

PASQUALE DE' PAOLI.

Dal ritratto di *Coswey* nella I. e R. Galleria di Firenze.

ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO UNDECIMO

ARCHIVIO

STORICO ITALIANO

OSSIA

RACCOLTA DI OPERE E DOCUMENTI

FINORA INEDITI O DIVENUTI RARISSIMI

RISGUARDANTI

LA STORIA D'ITALIA

TOMO XI

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

Al suo Gabinetto Scientifico-Letterario



1846

Tipografia Galileiana

S. A. IMP. E REALE IL GRANDUCA DI TOSCANA, *con sua Sovrana Risoluzione del* 13 *Febbrajo* 1846, *si degnò ordinare, che a spesa della R. Depositeria venisse sottoscritta per* CENTO *Copie dei Volumi già pubblicati dell'*Archivio Storico Italiano, *e che in egual modo ne sia proseguita l'Associazione a tutto il* 1847.

SOCJ PATROCINATORI DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Sigg. *Marchese* CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO (*di Torino*);

Marchese Commendatore GINO CAPPONI;

Principe DON TOMMASO CORSINI;

Cavaliere AMADEO DIGERINI NUTI;

Consigliere VINCENZO GIANNINI;

Marchesa MARIANNA GINORI LISCI, *nata* VENTURI;

Fratelli Conti LUIGI e PIERO GUICCIARDINI;

Principe D'OTTAJANO [GIUSEPPE DE' MEDICI] (*di Napoli*);

Barone BETTINO RICASOLI;

Marchese Commendatore COSIMO RIDOLFI;

Marchese PIERO TORRIGIANI.

COMPILAZIONE E DIREZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Elenco dei Compilatori.

Bencini (Canonico *Gaspero*) Bibliotecario della Riccardiana.

Bonaini (Professore *Francesco*) Bibliotecario della R. Università di Pisa.

Canestrini (*Giuseppe*).

Capei (Professore *Pietro*).

Capponi (Marchese *Gino*).

Ciampi (Cavalier Professore *Sebastiano*) Corrispondente attivo in Italia dell'Imp. e R. Commissione della Istruzione Pubblica del Regno di Polonia.

Del Furia (Professore *Francesco*) Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana e della Marucelliana.

Gar (*Tommaso*).

Gelli (Abate *Tommaso*) Bibliotecario della Magliabechiana.

Inghirami (Cavaliere *Francesco*) Proprietario e Direttore della Poligrafia Fiesolana, e Sotto-Bibliotecario della Marucelliana ✠.

Milanesi (*Carlo*).

Niccolini (Dottore *Gio. Batista*) Segretario dell'Accademia delle Belle Arti, e Professore d'Istoria nella medesima.

Polidori (*Filippo-Luigi*) Relatore della Società dei Compilatori dell'Archivio Storico Italiano.

Repetti (Dottore *Emanuele*) Autore del Dizionario Geografico-Fisico-Storico della Toscana.

Tabarrini (Avvocato *Marco*).

Direzione.

Vieusseux (*Gio. Pietro*) Direttore-Editore, al quale devono dirigersi tutte le corrispondenze, e presso il quale è l'uffizio centrale della Compilazione.

Carlo Milanesi, Conservatore dei Manoscritti.

LETTERE

DI

PASQUALE DE' PAOLI

CON NOTE E PROEMIO

DI N. TOMMASEO

VOLUME UNICO

FIRENZE

G. P. VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE



1846

SUNTO DEL PROEMIO

I–IV. Educazione del Paoli. V–XII. Principii del suo reggimento. Amministrazione della giustizia, elemento di buon governo. XIII–XVII. Costituzione civile. XVIII–XXV. Parte ch'ebbe il Paoli nel governo, se esorbitante. XXVI–XXXIII. Rendite, commerci, industrie. XXXIV–XXXVII. Risparmi onesti. XXXVIII–XLI. Studi. XLII–LIII. Religione. LIV–LVI. Fede ed affetto. Donne côrse. LVII–LVIII Fede e valore. LIX. Valore. Magnanimità. Guerra. LX–LXXII. Guerra marittima. LXXIII–LXXVI. Guerra leale e generosa. LXXVII–LXXIX. Relazioni di guerra e di pace con gli altri Stati. Russia, Austria, Inghilterra, Francia, Roma, Piemonte. Diplomazia. Il Paoli, il Pozzodiborgo ed il Saliceti. LXXX–LXXXVIII. Mire de' potentati sull'isola. Storia della vendita. LXXXIX–XCVIII. Guerra finale. XCIX–CIV. Esilio, ritorno, nuovo esilio, morte. CV–CXII. Ritratto, e indole.

PROEMIO

I. Pochi sono i reggitori delle nazioni, i quali abbiano lasciato di sè nome più venerato e più sicuramente imitabili esempi, che Pasquale de' Paoli; il qual diede concordia a una gente divisa, a una rivoluzione diede forma di sapiente governo, ad un'isola angusta e povera diede splendido luogo nella storia del mondo. Dirò di lui non tutti i fatti e non tutte le lodi, ma toccherò quelle cose da cui può dedursi più chiaro ammaestramento alla pubblica vita de' tempi presenti.

Al nome di Pasquale (poco men che ridevole oggidì, forse per il troppo uso che ne fecero frati ignoranti), nome che rammenta il risorgere delle umane speranze, e al qual corrisponde tra' Greci quello di Lambro, illustrato da'guerrieri dell'Ellade rinnovellata; i genitori aggiunsero que' d'Antonio e Filippo: perchè sogliono i Córsi tuttavia non solamente nel battesimo dare più nomi, ma nell' uso quotidiano serbarne due, come per accumulare sopra un medesimo capo in più dovizia memorie e benedizioni. Dionisia Valentina sua madre era nata non lontano da quel Pontenuovo da cui le speranze córse dovevano cadere nel sangue, e rilevarsi a nuovi non ancora ben noti destini. La madre, sciolta da un primo vincolo avuto per nullo, lo diede alla luce in un villaggio di quella pieve di Rostino della quale il Paoli diceva « che non sarà ricca se « non nella storia, avendo sparso più sangue d'ogni altra « per la libertà della Patria ». Egli amava la sua Pieve di grato e ardente amore, e le raccomandava tener care

le sue memorie per non s'avvilire dinanzi ai ricchi del mondo. Nacque in aprile del 1724; mese a lui memorando, perchè nell'aprile del 55 doveva sbarcare acclamato governatore dell' isola; nell'aprile del 60 doveva di Roma venirgli un Visitatore a consacrare con la sua presenza la guerra; nell'aprile del 90 doveva l'esule ricevere a Parigi accoglienza trionfale; nell' aprile del 93 essere chiamato a giudizio siccome un colpevole; nell' aprile del 94 patteggiare alla Patria una costituzione più libera (1) e più pacifica che la francese; il qual patto se cadde a vuoto, non è del Paoli la colpa.

II. Giacinto suo padre, marchese per la grazia del barone Teodoro, non era veramente di nobile schiatta: ond' io non veggo perchè l'autore della plebea Virginia nel dedicare a Pasquale de' Paoli il Timoleone, lo intitoli nobil uomo. Medico era Giacinto; già chierico in gioventù (2): mite d'animo, prode di braccio. E medici furono altri fra' reggitori de' moti di Corsica: ma il Saliceti e il Pozzodiborgo, avvocati. Veramente il medico, il qual conversa coi dolori e con le debolezze del ricco e del povero, e sente sacra e tremenda in sè ed in altrui la condanna della comune ignoranza e miseria, e a questa scuola apprende il senso dell'uguaglianza verace e della forte compassione, non può non ispirare fiducia nel popolo, purchè creda in Dio, e non dispregi gli studi che si levano più su della materia, come certi medici d' oggidì goffamente fanno. Giacinto medico cristiano, e ornato di lettere (3), stato già l' oratore e lo scrittore della Nazione, incominciò davvero a educare, innanzi che nascesse, suo figlio, preparandogli in sè stesso esempi di virtù generosa con semplicità, e accortamente ardimentosa. Vendette i suoi beni per consacrarne il frutto alle necessità della Patria; e

(1) Valéry, Voy. en Corse, p. 5. Code savamment pondéré, un des plus libéraux dont aucune nation ait été dotée.

(2) Germanès, T. I. 297. II, 222.

(3) Pommereuil, II. 232.

con l'esempio mosse altri a simili sacrifizi; che mai, qualunque sia l'esito delle cose, non vanno perduti. Conobbe Teodoro fin dal primo non essere testa di re: ma conobbe che in quegli estremi i sussidi da lui procacciati potevano reggere il coraggio de' popoli: e però lo resse (1); inchinandosegli nelle cose da poco, nel fatto servendosi di lui a pro della Patria: finzione non irreprensibile, ma non nuova in istorie più seriamente lette, anzi ammirate dal volgo de' politicanti. Nel 1739 vedendo disperato il resistere, ajutò il Maillebois a restituire la pace; ma non rimase a goderne; e preso seco il figliuolo, scelse esilio volontario in quella terra di Napoli, di dove altri esuli dovevano un giorno alle rupi della sua Corsica ospitali approdare.

III. Napoli che aveva (con sapiente consentimento di Roma) onorevolmente sovvenuto di pensione assegnata sull'arcivescovado di Monreale il canonico Orticoni, esule venerando (2), accolse Giacinto de' Paoli, come tenente-colonnello del reggimento côrso, con buono stipendio. Meritava Carlo terzo che fosse onorato il regno suo di tale ospite, al quale anni prima era giovata (dicono taluni) l'intercessione del principe Eugenio. Raro è che intorno ad un nome famoso o degno di fama, non si vengano a raccorre, quasi congiunti od affini in grado più o meno stretto, altri nomi famosi: e ciò non a caso, ma perchè quella virtù che in certo tempo produce una specie di merito, non può non produrre altri meriti somiglianti; ond'è che la natura del bene, per sè diffusiva, crea pe' secoli quelle generazioni o di scrittori o di guerrieri o di politici o di Santi grandi, delle quali certuni attribuiscono il dono alla potenza d'un uomo solo, filosofanti di fantasie audacemente servili. Così Pasquale de' Paoli troviamo ch'ebbe il Genovesi maestro, lodatori Gian Gia-

(1) Germanès, I. 273.

(2) Un papa onorava questo canonico: ma il canonico Germanès lo giudicava severo assai: « Le bouillant Orticoni animoit les assemblées de son esprit turbulent », I. 286.

copo, il Voltaire e il Tissot, nemici il Dumouriez e il Mirabeau, poi corteggiatori il Mirabeau e il Lafayette, visitatore lo Sheridan, difensore Napoleone, allievo sconoscente il Pozzodiborgo, collegato Orazio Nelson che in Corsica perdette un occhio (e meglio era per l'onor suo li perdesse ambedue, che non avrebbe visto la nuova Erodiade, nè spenzolare il Caracciolo all'albero della sua capitana); ebbe detrattore il Volney, estimatori Federico di Prussia, Giorgio terzo, Leopoldo secondo, e lord Guilford, in cui l'aspetto di questi coloni dell'antica Focide, di questi iloti d'Italia mutati in Lacedemoni, fomentò forse quel sì generoso amore alla povera Grecia oppressa. Fu cantata dal Byron la Grecia, fu lodato dall'Alfieri quel nido di valore *Là dove il Córso impavido s'inscoglia* (1): poeti ambedue popolani con orgoglio, sempre patrizi nelle viscere.

IV. Di quattordici anni lasciò la Corsica il Paoli; alla quale età non la mente, ma l'animo, ha già ricevute impressioni indelebili, che son come caratteri abbreviati conchiudenti la vita. E già guidato dalla mano del padre, portava nell'esilio la Corsica e il tesoro delle invitte speranze. Dieci anni cresciuto fra i rumori di guerra, si rinfrescò negli operosi silenzii della pace; e si fece meritevole di signoreggiare, con le proprie passioni, le altrui. Imparò dal padre a sostenere con serena dignità la sventura, a non deturpare i dolori con gli odii; imparò la grand'arte, difficile agli sventurati così come ai felici, l'arte del sapere attendere. I primi elementi, dic'egli, della mia educazione, non furono diretti che a questa grand'opera. Tutti i pensieri dell'anima sua eran volti ad un fine, certo quanto all'oggetto, ma indefinito del tempo; al contrario di molti innovatori d'oggigiorno, che prefiniscono il quando, non definiscono il che. Esercitò la mano alla spada, la mente agli studi; nella società cercò non gl'interessi ma gli uomini, ne' libri cercò i grandi esempi.

(1) *Amer. lib.*

I più illustri storici dell' antichità gli eran cari, perchè nella storia gl' insegnamenti sono tanti quanti il senno di chi li considera e l' esperienza de' secoli può accumularne, cioè senza numero. Abitò per suoi uffizi militari Calabria e Sicilia; e, dopo i paeselli di Corsica, l' Italia amò sopra tutte le terre. Vecchio, si doleva di non più rivederla; e a Napoli avrebbe desiderato lasciar le sue ossa, unite a quelle del padre. Alfiere nel 1754, nel cinquantacinque egli è generale comandante dell' armi patrie, acclamato addì quindici luglio dalle libere voci di non piccola parte del popolo; unanime poi. Venne in Corsica similmente, educato in Aragona, Vincentello d'Istria; ma venne per farsi vicerè di straniera dominazione, e tiranno. Venne Sampiero; e dopo uccisa per la Patria la moglie e sparso il sangue proprio, chiese il titolo di vicerè, e non l'ottenne. Di diciott' anni il figliuol di Sampiero già era capitano de' Côrsi; il figliuol di Giacinto, di trenta; e ben richiedevasi, col pieno vigor dell' età, pieno il senno a veder di sciorre, come verseggiava suo padre: *Il gran litigio a cui l'Europa attende.* Dal padre egli apprese altresì la rara virtù, più ch' arte, del comandare con rispetto; dal padre il quale, scrivendogli con quel misto di semplicità e gravità che abbellisce il tempo antico, chiamava lui, *signor figlio;* così come Sampiero, *il signor Alfonso*, scrive, *e il signor Anton Francesco miei figli* (1): e gli mandava, con la benedizione, consigli d' esperienza sicura, e di quanto più composta, tanto più pia tenerezza.

V. Appena approdato, sentì non solo i poteri del suo ministero ma i debiti e i pericoli: i pericoli, dico, dacchè il tradimento aveva pur dianzi troncata la vita del suo valoroso ed eloquente predecessore, Giampietro Gaffori. E nel succedergli, rammentava certo le belle parole dette dalla Consulta del cinquantatrè a' Côrsi tutti: « Rassomi-« gliategli nella fede, nell' amore, nell' attenzione, nella

(1) Filippini, T. IV. Append. p. 38.

« costanza a pro della Patria; assidui alle cure, indefessi « alle fatiche, prudenti, intrepidi nel pericolo; incorrutti- « bili all'oro, al favore, alle parentele, all' amistà; invin- « cibili alle offerte ed alle minacce: ed ecco risorto in « voi e vivente il consiglio, il coraggio e la provvidenza « dell'estinto nostro campione; ed eccoci insieme liberi, « concordi, tranquilli e sicuri (1) ».

Si mise all'opera il Paoli con isperanza modesta ma ferma. Sapeva che la piaga della Patria era l'odio, simboleggiato dalle due antiche città di Mariana e d'Aleria, delle quali l'una volevano fondata da Mario, l'altra da Silla; l'odio di sangue, e l'odio d'ambizione, e l'odio di parte, innasprito già dagli stessi reggitori Córsi, che dividevano per imperare (2); esulcerato dalla pensata ingiustizia de' governanti genovesi: onde il suo senno insieme e la necessità delle cose gli additarono fin dal primo l'unica via di ricreare le genti e di reggerle; dico, far nazione là dov'erano parti, rendere tutti del pari ubbidienti a legge ben certa e prontamente eseguita. Perchè nel giudicare assai più che nell'amministrare consiste il governo; e i Romani col lor *dare jura* l'intendevano troppo bene. Chi amministra, ha le chiavi dello scrigno; chi giudica, ha le chiavi della casa, della città, della vita, e della coscienza talora: onde l'avveduto dominatore permette che i sudditi amministrino lor faccende da sè, purchè lascino a lui giudicarli; ovvero le ruberie dell'amministrazione compensa con rendere la giustizia in modo, se non umano, uguale e sicuro. Ma l'iniquità è peggior cosa dell'ingiustizia; e più della crudeltà pesa all'anima umana l'arbitrio: perchè al male noto l'anima suol rassegnarsi come a cosa fatale; ma il male indefinito, e confuso di buja speranza, la sgomenta, la fa sospettosa, e però sconoscente. Onde il Paoli giurando nel 1755 d'ammini-

(1) Cambiagi, III, 308.
(2) Filippini, II, 206.

strare la giustizia *prontamente*, e sentendo la necessità di tal giuramento così che *ogni piccolo ritardo* gli faceva *orrore*; poi nel 1765 fermando che i magistrati sono *il governo ordinario delle provincie*, e nell'1802 scrivendo che il Córso non è per sè stesso crudele, ma vuole giustizia *rigorosa e imparziale*, ed avutala, mette l'animo in pace; si mostrò esperto invero dell'umana natura e dell'arti del ben governare. Grave errore di molti, in fatto e di politica e d'educazione e d'amore e d'igea, gli è quel credere che i molli trattamenti sieno i più conducevoli al bene stare: ma nè il fanciullo nè la donna nè il popolo, nè il corpo nè lo spirito, non temono il rigore; anzi di questo men che della indulgenza si sdegnano; la quale, attestando fiacchezza e in chi dà e in chi riceve, abbassa i pensieri, ed enfia le voglie.

VI. Il Paoli cominciò subito a trattare la Patria sua con amore severo; e a'costumi de'secoli ferrei s'oppose non solamente col senno moderno, ma con fermezza da uomo de'secoli ferrei; quasi coetaneo insieme al Genovesi e agli Ornano, conscio di vivere su quella terra dove Catone governò, e combattette, a quanto le tradizioni raccontano, Carlo Martello. Le case ai Córsi potenti erano torri, ai poveri la macchia era lizza ed asilo: e gli omicidii spargevano per le rupi i banditi, e per le terre il terrore; e la vendetta, quasi palla che infaticata rimbalza portando la morte, passava di famiglia in famiglia, di generazione in generazione; e le generazioni avevano memoria tenace, e le famiglie abbracciavano paesi interi; e l'amore quasi acqua in gran fiamma faceva l'odio riardere dilatato. Ma più amore che non paresse era in quell'odio, era nella ferocia pietà grande, era un senso di rettitudine nello stesso delitto; perchè nel vendicarsi, il misero Córso pensava a'cari suoi, i quali e'non credeva potere altrimenti che col sangue dissetare; e pensava alla crudeltà de'suoi tiranni, che stipendiava l'omicidio e ne riceveva stipendio, dalla quale e'non credeva potersi se

non con nuovi omicidii liberare. Tanto è ciò vero, che fuor de' monti natii, non fu mai al Córso imputata la sete del sangue; nè sull' offensore abbandonantesi alla sua generosità gli sofferse mai il cuore di pigliare vendetta. Ecco come, in nome del diritto naturale uccidendo, e in nome del naturale amore odiando, al Córso fu dato nell' orribile stato suo serbare e le virtù domestiche, germe delle civili, e il rispetto della giustizia (1), in cui Diodoro dava a' Côrsi vittoria su tutti i non Greci; e congiunta alla forza l' astuzia, agl' impeti il senno. Troppo sapevano gli oppressori quello che si facessero, quando non solo attizzavano l' odio ma spegnevano l' amore; vietavano, se senza licenza del governatore, i parentadi fra' maggiorenti, vietavano gl' inviti nuziali e i banchetti, e fino il *cantare, conforme l' antica consuetudine dell' isola,* senza licenza: onde non è maraviglia che al Pommereuil paresse l' umore de' Côrsi non molto allegro (2).

Ma se il Paoli non avesse alla Corsica fatto altro bene, che dimostrarla, dopo secoli d' odio, capace di perdono, rivelarla a sè stessa più umana e più generosa ch' ella non si credeva; per ciò solo avrebbe meritato da lei gratitudine eterna. E gratitudine si merita da noi tutti, che con la fede sua nel bene, ha dimostrato la natura umana potente di vittoria tanto grande. Egli ha creduto che i suoi compatrioti potessero a un tratto, come vecchio abito insanguinato, gettar da sè la vendetta; e credendo, gliel' ha comandato, e ubbidirono. Anco la guerra condotta da Sampiero aveva sedate le private ire; perchè questa è legge de'mali morali così come de' corporei, che l' uno uccide l' altro, o interrompe; ma

(1) Questo rispetto confessano, con Pier Cirneo, il Germanès. II, 277; e lo stesso Volney, VI, 231. Robiquet, 366. « Le premier besoin des montagnards Corses est une justice prompte, économique, et immédiatement appuyée par la force ». — Valéry, 21. 22.

(2) « *Les Corses ne sont pas gais* », II, 76. « Ils vient peu ». Jaussin, I. 105. Robiquet 445.

questa stessa conformità fa vedere gran differenza in meglio che corre dal Sampiero condottiere al Paoli reggitore. In trentadue anni di governo genovese più di ventottomila Córsi erano per man della vendetta periti, quasi novecento all'anno, molti più che per man della guerra; ne' primi quattr' anni del Paoli, di quà da' monti soli tre; e sempre meno. Più di mezzo secolo dopo, il forte e civile governo di Francia non seppe proibire che cenventisette omicidii commettessersi all' anno; che in due anni le elezioni municipali fossero quattro volte funestate dal sangue; che in una città della Corsica, come nella Firenze del dugento, le parti venissero con centinaja a combattimento, combattenti i bambini e le donne (1).

VII. Per operare tale effetto, che nella storia è forse unico, il Paoli imperò coll' esempio: punì inesorabile un suo congiunto dal lato materno, reo di vendetta: al congiunto d'un altro reo, che gli offriva in momento di necessità e di pericolo *mille zecchini* ed uomini armati, domandò s' egli in coscienza credesse siffatto mercato decoroso alla Patria; ma l' interrogato rispose piangendo: « non venderei l'onore della Patria per mille zecchini ». Non badava tanto all' ire de' nemici e a' tumulti de' ribelli, quanto agli odii intestini: e questo stesso guardare gli sforzi dei tre Matra e del Colonna e del Costa e dell'Abbatucci senza sgomento e senz' ira, è lode non meno dell' animo che del senno. I banditi detestava più degli omicidi stessi, vedendo bene, che la macchia era il nido in cui si moltiplicava e donde spiccava i suoi rapaci voli il misfatto; e che se banditi non fossero, non sarebbero in breve nè manco omicidi. Le offese in altri paesi leggiere, come i rimbecchi e i raffacci, ma che là potevano suscitar la vendetta, egli volle punite acremente; eccetto se l' offeso le rimettesse da sè:

(1) Robiquet, 409. 418. 419. 430. 431. Valéry 223. « On a peine à concevoir une telle Société avec le code français et l' administration française ». — Il male è minore adesso; ma grave tuttavia.

e così lasciando alla legge l'uffizio odioso, a'cittadini il più mite, univa alla minaccia la promessa, ratteneva e educava. La vendetta, sigillo d'onore, egli seppe rendere marchio d'infamia: i parenti del colpevole, poc'anzi congiurati a difesa di quello, seppe farli suoi giudici. Dominare uomini tali era più che amministrare ampi regni o attutare popoli ribellanti. E in una goccia di sangue fraterno risparmiata con la potenza del volere e del senno, è più gloria vera, che in dieci battaglie di Marengo e di Jena.

Viaggiava anni fa il duca d'Orleans la Corsica, non s'imaginando allora la prossima fine che una mano invisibile già gli scriveva a sgomento delle umane speranze; e nel sentire il Paoli rammentato con più riverenza e gratitudine da' Corsi che l'imperatore Napoleone, ne dimostrò maraviglia. Il signor Limperani il quale, siccome deputato dell'isola, l'accompagnava, aspettò luogo opportuno a rendergli ragione del fatto; e quando furono al Ponte nuovo, quando dalle circostanti montagne vedevansi scendere d'ogni parte, quasi fiume ingrossato da mille rivi, le moltitudini rumorose e arditamente festanti, in ruvidi panni e in altero portamento; e accosto alle facce abbronzate degli uomini risaltava più intenso il casto e arguto pallor delle donne; e scoppiavano tra le fucilate sospinti da maschie voci gli evviva, ed empievano l'aria e l'anima di un fremito simile all'ondeggiar procelloso d'alpestre foresta; allora il Limperani si volse al duca, e gli disse: Ecco la Nazione che il Paoli governò quindici anni.

VIII. Governò la Nazione che dieci volte in un secolo si levò contro Roma; Nazione la cui vita è una serie di sollevazioni, siccome eruzioni e terremoti interrotti da breve silenzio minaccioso. Non la governò per forza di ragionamenti filosofici nè per grazia di eleganze accademiche: seppe parlare il linguaggio appropriato agli uomini e a' tempi; attutare insieme ed accendere. Chi volesse accusarlo d'al-

cuni atti o leggi che adesso appaiono disumane, come la tortura (usata però da lui raramente), l'arsione e il saccheggio de' beni nemici; pensi che tale correva l'opinione d'Europa; noti che il codice di leggi fatto da lui compilare, e dalla Nazione approvato (1), non sancito però solennemente in quella stretta de' tempi, ci dimostrerebbe forse, se l'avessimo, in miglior lume le intenzioni dell'uomo; guardi alle crudeltà usate dianzi da Teodoro e dallo stesso Giafferi, che non solo impiccavansi per la gola corpi umani, ma s'appiccavano per un piede (2), s'ardevano e s'impalavano: guardi agli statuti di Genova (perchè debb'io ripetere con biasimo il nome caro della città italiana da cui spero tanto?), quegli statuti che dicono reo di morte chiunque *procuri* che sia *offeso* un *agente* della Repubblica, o si venga all'*atto prossimo* dell'offenderlo, e chiunque a ribelle mandi o riceva ambasciata, o presti *qualsivoglia cosa*, o gli *dia bere*, o chi non *isveli* un *ragionamento di qualsivoglia sorte* contro la Repubblica tenuto fin anco dal *suo padre* proprio o dal *figlio;* che condannano al bando perpetuo, a pene corporali fino alla morte, chi non isvela macchinazione da lui *congetturata* per *ragionamento non chiaro* o per *altri indizi;* che perseguitano fin la memoria de' morti per confiscarne i beni, dannarne il nome, esiliarne i figliuoli innocenti, e tutto questo *sommariamente*, *semplicemente*, *de plano*, *senza strepito o figura di giudizio*, fino *alla sentenza e sua esecuzione inclusive* (3). Anco il Paoli minaccia la morte a chi ricevesse lettere del Matra vendutosi a'Genovesi, minaccia sbandire i figli de' cospiratori, e sul suolo delle case atterrate rizzare colonna d'infamia; ma quando si cerca il modo com'egli nel fatto amministrò la

(1) Pommereuil, I. 197.

(2) Jaussin, I. 165.

(3) Statuti, 60. 61. Compilati da Giambattista Fiesco del quondam Stefano, da Domenico Doria del quondam Stefano, e da Cristoforo Fornari del quondam Bartolomeo.

giustizia, e' si riconosce tutt' altro che crudele, violento, sospettoso, bizzarro. Minaccia a' ricoverati ne' presidii genovesi confiscare i lor beni, e rinchiudere i lor parenti che gli venissero a mano: e poi concede ad essi ricoverati ne' presidii i diritti de' Còrsi liberi e con lor pericolo combattenti: avveduta indulgenza, ma da non cadere in uomo di piccola mente o d' animo truce. Annunzia il gastigo; e poi ci frappone lunghi indugi, come se si trattasse di far male a sè stesso. Indugia ben quindici anni di confiscare i beni d' un Matra, perch' egli era al servigio del re di Sardegna amico alla Corsica: gratitudine avveduta, ma non però meno da proporre in esempio a certi diroccatori moderni che si credevano ispirare il popolo sospingendolo a qualche atto disperato, aggravando insieme co' suoi torti i pericoli suoi, ne' propri suoi occhi vituperandolo. A chi confessa il proprio fallire, anche dopo scoperto, egli alleggerisce la pena; la alleggerisce per riguardo ai servigi prestati alla Patria, non però sì che i meriti civili ricoprano le morali brutture, e quasi le fregino. Altri uomini sospetti, purchè dieno cauzione di quieto vivere, rimanda sciolti. Alle delazioni chiude l' orecchio; discrede a chi semina diffidenze: e questo in istato nuovo, nel quale i pravi abiti del primo governo, e la dissuetudine del vivere libero ed ordinato potevano farsi scusa a cautele soverchie; quando i nemici mandavano da' lor palagi e da' presidii dell' isola, armi, danaro, legni, sicarii, banditi, e mettevano grossa taglia sul capo del Paoli; quando le ambizioni novelle si sopraggiungevano agli odii antichi. Tra il fumo e gli scoppi di cotesta incessante battaglia, conservare l' occhio sicuro e l' animo non immite, è istinto di prudenza civile, e merito di civile probità memorando.

IX. Gli uomini delle guarentigie, de' quali il nostro secolo abonda, che a modo degli usurai, strozzano il povero per esser gabbati dal ricco; che stringono dall' un lato per più allentare dall'altro, e facendo proposito di discredere a

tutto, non veggono quanto sia misero il fidarsi alla propria diffidenza; noteranno un pericolo d'abusi, laddove nominare le Giunte è concesso non solo alla Consulta della Nazione ma al supremo Consiglio ed al Paoli: le quali Giunte erano mandate a decidere sopra luogo ne' casi di pericolo urgenti; sempre però soggette all' annuo sindacato. Ma avvertasi che il Paoli col dimostrarsi ne' giudizii men severo d'esse Giunte, seppe conciliare alla legge il rispetto, a sè l'amore de' popoli. Il suo voto, che nel resto valeva sempre per due, ne' giudizii ad assolvere valeva per due, a condannare per uno: sapiente discernimento, che rammenta come nell' autorità quanto più si sale, tanto dovrebbe crescere l' indulgenza alle cadute, la compassione ai dolori.

Viaggiando (non però sempre) di pieve in pieve, in compagnia delle Giunte, egli accresceva autorità piuttosto a' magistrati che a sè; dava animo ai soggetti, che al governante non mai visto osano appena alzare il pensiero. Le dimore però nei paesi poveri e'facea brevi *per non ruinarli*, come sogliono tanti visitanti a mostra e ad insulto. Questo muoversi frequente, questo non temere nè l'aspetto de' minori nè la voce de' dolenti, nè i disagi delle aspre vie, nè i pericoli; questo convivere intimo con la Nazione, siccome con isposa onorata ed amata, e non come serva comandarle a cenni, o come concubina goderne e respingerla; dimostra e coscienza netta, e prudenza animosa, ed è non ultima tra le cose che fecero il Paoli a' Còrsi amato; amato, dico, con un dolce misto ineffabile di fiducia e di riverenza. S'accomunava al popolo, ma non per piaggiarlo: nulla chiedeva a lui oltre a quello ch' e' gli aveva già dato: lasciava i magistrati operare, secondo lor senno; li addestrava che camminassero senza falde (1); e quando avesse a dolersi d'alcuno, parlava (e poteva parlare) non della sua propria, ma della *pubblica* indignazione.

(1) Boswell.

X. In paese impoverito d'uomini culti (che cercavano fuori refugio e pane), egli seppe trovare magistrati valenti; perchè seppe scegliere coloro nei quali la dirittura del senno soprappagava le dottrina (1); i renitenti o stancati pregava che rimanessero, a' ricusanti minacciava gastigo e privazione da tutti i pubblici uffizi; seppe educarli, ingiungendo prove d'esami, ordinando che salissero di grado in grado, contro il turchesco (2) costume di que' paesi dove l'elezione subita e ingiusta si fa madre legittima d'infinite ingiustizie; seppe moltiplicarli, ordinando che fossero prima ogni mese, poi ogni due, poi ogni tre, poi ogni anno mutati, e anco nel non lungo intervallo dell' uffizio sedessero alternamente; e non rieletti se non dopo due anni, e dopo attestati dal sindacato i loro onesti servigi: e questo acciocchè l'abito non inducesse tedio, orgoglio, sicurezza d'impunità; acciocchè i magistrati non cessassero di sentirsi anch'eglino cittadini, e soggetti agli uffizii della comune vita. Seppe vestirli d'autorità, proibendo che durante loro giurisdizione fossero carcerati o sottoposti a processo; dacchè il breve termine di quella e il sindacato sempre imminente toglieva i risichi della inviolabilità momentanea, e l'inviolabilità metteva nel giudice più rispetto della dignità propria che non il timor del gastigo. Seppe creare uomini idonei, occupando i giovani fin dal primo, distogliendoli dall' inerte lamento, dall' astiosa gelosia; premiando (come fa la Provvidenza sapientissima) fin le speranze del bene. Tanto tenace era in lui l'amore della giustizia da vincere sin l'affetto suo grande alla propria Nazione: onde dopo il 90, quando taluni lo sospettavano già ligio agl' Inglesi, egli bramò che tra' giudici córsi ve n'ab-

(1) Pommereuil, II, 195. « Seroit-ce donc qu'il ne faudroit que du bon sens et de l'équité pour être bon juge ? »

(2) Pommereuil, II, 196. « On ne prend pas plus de précautions dans des pays qui se disent et se croient civilisés, pour bien choisir les magistrats ».

bia pur di francesi, acciocchè siano più spassionati, e puri sin da sospetto di passione, i giudizi.

XI. Ma il vero modo dell'aver magistrati valenti, si fu il non li volere schiavi, non solo delle sue volontà, ma neppur della legge; volere che avessero massimamente al merito delle cause la mira. Furono perciò troncate di netto le liti che pendevano da documenti giacenti ne'presidii nemici, liti inestricabili senza quelli; furono convalidati gli atti precedenti all'anno 1728, ch'è l'ultimo della vecchia era; fu ingiunto a' giudici conciliare amicabilmente quante più liti potessero, le men gravi rimettere agli arbitri (1). Fu provveduto e allo spegnimento delle liti, e ai diritti del povero contadino, fermando ogni anno il prezzo al quale i creditori di lui dovessero ricevere le derrate: ch'è provvedimento ben altro da quello che tuttora usa in Francia, dello stabilire di quindici in quindici giorni il prezzo del pane. Alle vedove e a' pupilli era fatto gratuitamente giustizia.

Le differenze fino alle dieci lire giudicava inappellabilmente il podestà del paese, fino a trenta i due padri del comune (caro titolo (2)), i quali, come il podestà, eletti a voto segreto di tutti i capi di famiglia in presenza di una giunta del magistrato provinciale, col podestà insieme amministravano per un anno il municipio, giuntivi nelle maggior città dodici consiglieri assessori. Sopra a quelli veniva il commissario della pieve, poi il tribunal provinciale: composto di un presidente, di due assessori, nominati dalla Consulta della Nazione, e di un avvocato pubblico, nominato dal supremo Consiglio: poi la Rota civile, i cui tre giudici erano a vita, salvo se il sindacato ne li balzasse come colpevoli; e giudicava le

(1) Istituzione simile desidera alla presente Corsica il Robiquet, pag. 515.

(2) Pommereuil, II, 188. « Quel nom pour une magistrature, que celui de père du commun! On admire celui de juges de paix en Angleterre: quelle différence encore! »

cose civili in appello, in prima istanza le criminali, assistendo a queste sei cittadini che conoscevan del fatto. La qual sapiente istituzione, data alla Patria dal Paoli, dal Buonaparte fu tolta, dal Buonaparte che non si sentiva bene a fondo nè còrso nè italiano nè francese nè europeo; e confondeva con sè stesso, non come Luigi la Francia, ma l'umanità tutta quanta.

XII. All'ordine pubblico e all'esecuzione delle sentenze del podestà, ed alle cose militari vegliava il capitano delle armi, eletto anch'esso da' padri di famiglia, il quale addestrava tutti i validi agli esercizi militari, ed era col Governo in corrispondenza diretta. Le cause commerciali ne' porti spettavano a' consoli; le ecclesiastiche al vicario apostolico, sottentrato a' vescovi, ostaggi e strumenti in man del nemico. A' signori de' quattro feudi (1) tarpando assai de' vecchi poteri, che mai del resto non furono assoluti (2), fu lasciato che non fossero eglino giudicati da' giudici di provincia, e che giudicassero i lor soggetti; salvo sempre il ricorso al Consiglio supremo ed al sindacato. I sindacatori (istituzione genovese, ma dal Paoli usata sul serio), che ogni anno in numero vario giravano l'isola per esaminare gli atti de' giudici e degli amministratori e per accogliere le querele de' poveri, nominavali la Consulta, o nelle occorrenze minori il Generale stesso, che anch'egli al bisogno v'era soggetto.

Al Generale recavansi i litigi tra Comune e Comune, perchè, senza definirli giuridicamente, ne togliesse amorevolmente dagli animi il fomite. A lui di tre in tre mesi andavano le relazioni di tutto l'operato da ciascun magistrato dell'isola; le quali adesso in certi grandi Stati non sono presentate che d'anno in anno; onde il pensiero del governante supremo appena è che possa conoscere i fatti generali, non che giudicarli; or pensa, indagare le

(1) Germanès, I, 19.
(2) Statuti, C. 70.

cagioni de' mali, le quali sovente s'ascondono ne' particolari minuti com' insetto ch' invisibile uccide la pianta. Però sapiente ed umana fu la volontà di Pio nono, pontefice invocato con lunghi sospiri dalla cristianità umiliata, che di tre in tre mesi siffatte relazioni de' giudizi definiti dalle provincie si mandino a Roma; il qual provvedimento non può che non dia alla giustizia e pudore e prontezza.

Ne' magistrati voleva il Paoli concordia, e che a tal fine sapessero passar sopra alle minuzie, *come si conviene ad uomini onesti*: parola semplice, ma piena di civile sapienza; perchè la discordia è causa ed effetto d' improbità, e induce disprezzo. Ed egli insegnava agli uffiziali pubblici avere in cura più la dignità che la vita. Acciocchè fossero sinceramente rispettati, lasciavasi a' litiganti licenza di ricusare il giudice del qual diffidassero, purchè facciano manifesto il perchè ne diffidino. Davasi ogni adito all'appellagione; ma le mormorazioni private interdicevansi, le quali dividono, non riparano, alimentano i rancori, spengono la fiducia e il coraggio. I giudici colpevoli di sentenza torta, risarcivano il danno, e sin le spese della dimora in Corti, a' litiganti danneggiati. Vietato al giudice riscuoter da quelli sportole innanzi il termine della lite, accciocchè i guadagni côlti tra via non lo invogliassero ad allungare iniquamente il cammino.

XIII. Per più chiaramente accennare le istituzioni politiche, ritornerò un poco sulle municipali che sono delle politiche fondamento. Ho detto che il podestà e i padri del Comune nominavansi da' padri di famiglia, presente il magistrato della provincia, e approvante: la qual cosa risparmiava quel tanto scrivere che adesso in tante parti del mondo si fa per tante cose e tanto piccole; il quale tanto scrivere oltre al mangiare il tempo, all' ammiserire i pensieri, al moltiplicare gli ordigni di governo inutili, all' avviluppare le faccende più schiette, fa inerte la memoria dell' uomo, la memoria ch' è tanta parte dell' ispi-

razione e del desiderio. L'approvazione del magistrato della provincia non era richiesta a' padri del Comune, ma al podestà e al capitano dell'armi: e neppure a questi era richiesta se gli eleggenti del municipio concorressero tutti in un voto; perchè allora avevasi a credere che tutto insieme un Comune dovesse meglio vedere e volere gli utili propri che un uomo solo. E in tal modo venivasi a premiare e raccomandare tanto più efficacemente quanto meno direttamente la concordia degli animi.

Che se nelle elezioni del municipio soli i capi di famiglia avevano voce, nelle confraternite religiose (ch'erano una specie di Comune sacro) l'aveva ciascun de'fratelli; e gli uffizii di pietà diventavano esercizio proficuo di civili diritti. Codeste confraternite, le quali conveniva con rispettosa sollecitudine rinnovellare, anzichè con tirannesco disprezzo distruggere, e che all'operosità umana davano innocua e nobile occupazione, vivono in Corsica tuttavia: ed è da augurare che la civiltà non le sperda, perchè possano farsi addentellato di nuove istituzioni onorate (1).

Nelle adunanze del Comune il podestà e i due padri soltanto avevano facoltà di proporre, e questo per evitare il disordine dei passionati od improvidi desiderii: ma la norma non era bene osservata; nè il Governo lo richiedeva con importuna severità, per non fare il rimedio più pericoloso del male. Francia sottentrando al Paoli non osò togliere al popolo l'elezione dei padri e tutori suoi; solamente la fece dipendere dall'approvazione d'un magistrato regio, non di quel di provincia creato dalla Consulta, la quale fu col nuovo regno abolita. E nondimeno due acri detrattori delle cose côrse confessano che di simile prerogativa i Francesi eran privi, e che l'isola a buon diritto

(1) « Les cérémonies des confréries, et en général les cérémonies religieuses, considérées seulement sous le rapport humain, ont un avantage auquel on n'a peut-être pas fait assez d'attention : elles occupent le peuple d'une manière décente et morale les jours où il seroit désœuvré ». Robiquet, 592.

ne teneva gelosa custodia (1); quell' isola la quale *non offriva all' occhio se non monumenti di miseria e d'ignoranza* (2); quel popolo che *poteva ricevere, ma non dare a sè stesso, un governo buono* (3).

XIII. I municipii nominavano i loro procuratori alla pieve, i quali poi nominavano il procuratore alla generale Consulta: parole più significanti che *camera* e *deputato*. L'origine in Corsica di tali adunanze (4) par che fosse civile insieme e guerriera; onde le chiamavano *vedute*, più proprio che il moderno *riviste;* alle quali tutti i validi del senno e del braccio convenivano, in ampia campagna, sotto il puro sereno de'cieli, nel prospetto del mare. La deputazione delle pievi era come un compenso: ma col tempo segue che l'eccezione sia regola, e la regola eccezione. I procuratori dunque nominavansi in questa forma. Il podestà co' due padri del Comune propone tre nomi; i capi di famiglia eleggono l' un de' tre con due terzi di voti. Se nessuno de' tre s' ha i due terzi, allora, come per gastigo del non aver l' autorità saputo bene scegliere, i capi di famiglia, presidente il parroco, si radunano; ciascuno propone un nome, i tre ch' han più voci mandansi a scrutinio segreto, e quel de' tre ch' ha i due terzi di voti, è l' eletto. Se nessuno li ottiene, il municipio perde il diritto d' eleggere per quella volta: e con ciò risparmiasi quell'infinito rifar di scrutinii che rende le deliberazioni tediose e spregevoli, apre al broglio mille vie, onde i cattivi per istanchezza espugnano i buoni cui non potrebber vincere con forza o con frode. Le pievi che non mandino lor procuratore alla Consulta, hanno pena.

A questa forma d'elezione mediata precedè la diretta, cioè a dire che ciascun Comune mandava il procuratore

(1) Pommereuil, I, Pref., 102.
(2) Germanès, II. 194.
(3) Volney, *Moniteur* del marzo 1793.
(4) « Centres de l'unité nationale », Germanès, II. 169.

proprio alla Consulta; ma perchè il numero portava e ingombro e dispendj, erasi statuita quell' altra forma, la quale non fu mai, dicesi (1), bene osservata da' Còrsi, che amavano direttamente e da sè veder chiaro nelle cose loro: ed il Paoli saviamente comportava siffatte discordanze, perchè le sapeva non mosse da animo maligno, e temeva gli aspri o impotenti divietí; poi dal tempo attendeva, meglio che dalle violenze, unità. La forma della elezione mediata non è senza inconvenienti; ma forse (in grande Stato) minori dell'altra, per la quale uomini ignari del generale andamento delle cose, nominano a tutore delle proprie sorti persona lontana, non conosciuta, che li abbaglia con promesse inosservabili e con lusinghe mendaci, non dissimili e queste e quelle da pubblico insulto.

Oltre alle pievi eleggevano, dopo il sessantaquattro, i magistrati provinciali due o tre di loro in procuratori di tutti; acciocchè le cose attenenti al diritto fossero consigliate da uomini esperti. Poi i preti della pieve e i capitoli delle cattedrali e collegiate eleggevano i loro; i frati mandavano i lor provinciali dell' ordine. E bene avevano i preti e i frati diritto in Corsica di dir sue ragioni in Parlamento, eglino che per la Patria avevano fatto e patito tanto. Cinquanta circa gli uomini di Chiesa, con voto nelle cose ecclesiastiche deliberativo, consultivo nelle civili; ma i laici deliberativo anco in quelle. E così toglievasi la sconcezza che sacerdoti avessero a giudicare di leggi criminali o d' altre faccende aliene dal lor ministero; ma non era tolto alla Nazione approfittare del loro pacato consiglio, che, guardando da alto, potevano meglio abbracciare le intenzioni e gli effetti. I laici dall' altro canto deliberando delle cose ecclesiastiche in quanto si collegano alle civili, potevano porr' argine alle esorbitanze del clero, non però sì che in popolo pio e assennato ed unanime avesse a temersene discordia scandalosa. Il

(1) Pommereuil, II, 209.

numero de'procuratori non si trovava in proporzione giusta co' fuochi: ma il censo almeno non era condizione del merito; e per poco che uno avesse passata l'età di venticinqu' anni, poteva sedere nella Consulta. Non ci avevano voce nè il Generale nè i nove consiglieri di Stato, che dandosi di quattro in quattro mesi la muta, cooperavano col Generale all'esecuzione delle leggi e al governo; non istrumenti, ma membra vive, della pubblica podestà, freno insieme e guida alle operazioni del capo; scudo al popolo contro gli abusi del maggiore ministro, scudo ad esso ministro contro i sospetti del popolo.

XV. Le Consulte, che sotto i Genovesi erano di mera apparenza, com'usa quando il signore odiato cerca fra' servi non consiglieri ma complici, cerca non rimedio de' mali ma pretesto a aggravarli; le Consulte che ne' primi anni della Nazione ricreata erano rade, il Paoli ebbe cura di convocare annuali, ed anche più spesse; chè non aveva da quelle ad aspettarsi intoppo o rimprovero, ma soccorso ne'pericoli, nelle dubbiezze conforto. Desiderava la si tenesse come un consiglio di famiglia, ornato de'cittadini più buoni, più savi, più cari all'universale, senza distinzione di grado. S'adunavano in Corti, alle spese ciascuno del suo Comune o del corpo: la qual città, comoda ai più perchè posta nel mezzo dell'isola, partecipante delle diverse qualità de'due estremi, era stata da Genova incautamente negletta, saviamente prescelta dal Paoli, che l'amava fors'anco come più prossima alla sua pieve. Poteva però il Generale anch'altrove adunarle: arbitrio non pericoloso; anzi, in tempo di guerra, opportuno. Quella del 1761, innanzi che si stabilisse il modo d'elezione che ho detto, fu non di diecimila, siccome la prima che seguì al moto del ventinove, ma di parecchie migliaia, e fu nondimeno senza scompiglio; quantunque vi si chiamassero ad esame i falli di tre de'principali dell' isola, che furono severamente ammoniti.

Ogni cosa deliberava, in questi congressi di due settimane circa, la Nazione, ben conoscente de'propri bisogni

ed unanime; leggi, imposte, spese annue (la somma in digrosso, non gli usi peculiari, de' quali prendeva poi notizia il sindacato), norme d'amministrazione, elezione de' magistrati provinciali, fatta da' procuratori della provincia da amministrare, e la Consulta approvava. Tolta alla potestà esecutrice l'elezione agli uffizii, le si toglieva di mano un mezzo possente di smovere le coscienze, e corrompere con la speranza. Ma il più notabile si è che delle stesse corrispondenze con le corti straniere, de' negoziati segreti doveva il Paoli render pubblico conto: e chi si fosse sognato di dire che tali manifestazioni potevano nuocere al buono andamento de' trattati, sarebbe stato dalla Nazione accolto con riso, dal Paoli con ira.

Quando la prevalenza delle voci fosse certa, passavasi per acclamazione il partito; non già che le altre guarentigie fossero mai trasandate al bisogno, nè che il Paoli coprendo a forza di grida la voce dell' intera Nazione osasse o potesse guadagnarsi con *mance*, *pensioni* ed *uffizi* gli uomini di petto più forte e di coscienza più debole, come sogna il Pommereuil (1), trasportando nella Corsica d'allora la fiacchezza, la venalità, la dabbenaggine e la noncuranza de' popoli che si chiamano inciviliti. Di certe materie richiedenti speciale studio prendevano notizia commissioni formate dalla stessa Consulta. Le materie da trattarsi (vantaggio grande) erano bene determinate, e perchè così portava la risoluta natura degli abitanti, e perchè le necessità della Patria erano a tutti note, importanti a tutti, in tempo di tal movimento, in piccole contrade ove dal centro al cerchio e dal cerchio al centro correva e ricorreva la vita.

Il presidente della Consulta, l'oratore ed il cancelliere erano eletti a due terzi di voti da una commissione formata di due deputati per ciascuna delle nove provincie, e dai giudici della rota civile; e questo innanzi che si ritirassero il Generale e il supremo Consiglio. Il presidente

(1) II. 62.

faceva le proposte nel nome del Governo, l'oratore nel nome del popolo: il che dimostra che la Nazione poteva annunziare per primo le proprie volontà; non rispondere soltanto, come altri parlamenti sogliono, ma interrogare; e questo non per la bocca e con l'autorità quasi privata d'un procuratore solo, ma in forma solennemente legittima.

Bastava sul primo un voto di più a far valido il partito; poi fu richiesto due terzi de'voti; acciocchè la volontà comune fosse viemeglio manifesta. Ma perchè il voto di tanti non si può tenere in conto nessuno senza colpa e danno, però fu voluto che quando la metà delle voci fosse per un partito, quel partito rigettato potessesi riproporre nella sessione medesima due volte ancora; e se meno della metà, si potesse ripresentare in altra Consulta, con l'assentimento però del Governo. La quale ultima cautela non era ingiusta in paese ancor nuovo; giacchè pochi uomini ardenti o inesperti, se non comperi, avrebber potuto, proponendo cose o perniciose o stolte, ed instando su quelle, se non turbare il buono andamento delle faccende, indugiarlo nojosamente.

XV. Al Governo era lecito, anco fatta una legge, non ne accettare sull'atto l'esecuzione, purchè la sessione vegnente esponesse il perchè del suo differire. Di qui il Pommereuil deduce che i Còrsi si credevano liberi, ma veramente non erano; e che il Paoli poteva sovr'essi come la marescialla d'Ancre su Maria de' Medici, e come sugli spiriti deboli l'anime forti. Quando si noti che la storia di costui precedette di molti anni al 1789; quando si rammenti che lo spediente proposto da esso per incivilire la Corsica, gli è *creare* degli abitanti che non abbiano nulla, e stabilire con legge per un vent'anni l'inegualità de'retaggi (1), s'intende che diritto avess'egli di spregiare come servili i Parlamenti di Corsica. Ma spesso

(1) I, 43. « Il faut créer en Corse des habitans sans propriété ».

avviene che gli schiavi dispregino lo stato degli uomini franchi, sol perchè cavillando col disgraziato acume ch'è colpa e pena della condizione loro, vengono a scoprire che quegli altri non godono intera franchigia: appunto come gli uomini depravati traggono dai difetti de' buoni e da qualche lor colpa, cagione a negare la virtù stessa e deriderla. Egli è come se un vecchio paralitico si ridesse del giovane sano perchè s' addormenta.

Fatto è che il Paoli non solo non ha usato, ch'io sappia, di questa facoltà, ma più volte s'è gloriato con alta modestia, di non essersi scostato punto da quanto le Consulte gli avevano (questa è sua parola) *prescritto*. L'egregio uomo intendeva, a quanto dicono (e perchè sarà lecito a noi negare la probità di un de'Paoli? e chi è del secolo nostro ch'abbia diritto di scrutare severamente le intenzioni d'un Paoli?), intendeva privare il Governo di tale licenza. Quando vediamo un secolo poi, grandi e culte e tranquille nazioni, armarsi di cautele ancora più timide, e dalla differenza d'un voto solo (differenza talvolta casuale, o peggio), Governi che si chiamano liberi, cogliere pretesto a rigettare una legge, rigettarla forse per sempre (1), e la potestà esecutrice avere in mano tanti ordigni da infermare le leggi già sancite od eluderle; ogni severità contro il Paoli, o piuttosto contro la sua Nazione che unanime accettò quello statuto, si vede essere ancor più pedantesca che irriverente. Possono come i governi così i parlamenti ingannarsi; ed è bene da un canto, che, freddato il bollore degli animi, una voce si faccia sentire, la quale li assenni; ed è meglio ancora, che non un decreto insolente, ma s' oppongano ai voleri de' popoli sode ragioni. Quel richiedere dal Governo che dichiarasse il perchè del suo niego, era primieramente un riconoscerlo ministro, non padrone; poi era

(1) Pompei, 119. « Il avoit senti le danger d'abandonner l'adoption ou la révocation des lois les plus importantes au caprice d'une majorité souvent faible ou mal dirigée ».

un mettere il pudore di lui quasi al punto; e concedendogli un diritto, insegnargliene, siccome d'arme pericolosa, il prudente uso.

XVII. Le istituzioni accennate avevano un pregio grande, e a' tempi presenti troppo desiderabile: che non erano portate di fuori, ma eredità di tradizioni venerate e di consuetudini care. Parlavasi di Nazione, ma la nazione non era una figura rettorica pescata nei giornali inglesi o francesi; parlavasi di Patria, ma la patria non era uno sdrucciolo comodo agli usi di componimenti freddamente focosi; parlavasi di Popolo, ma questa non era un' erudita commemorazione del popolo romano con le su'oche e col suo Campidoglio. Doloroso a pensare come la vanità umana e l' inerzia converta in inciampo gli esempi che dovrebber essere impulso al meglio; doloroso a pensare, che l' ammirazione mal veggente, mischiando i beni del tempo antico co' mali, tragga gli uomini a seguitare anzi questi che quelli, e avvilisca l' imitatore, e offuschi la luce del modello imitato. Il Paoli e il Consiglio supremo parla del popolo, ma più sovente parla *a'suoi diletti popoli* (1); affettuosa parola che pare li abbracci e li benedica paternamente; sapiente parola che insieme col popolo propriamente detto comprende tutti della società gli altri ceti; parola storica, e intimamente italiana, che attesta più popoli in una gente. Ed in vero, con tutto che il Paoli amasse tutti del pari i Còrsi suoi, non però potè unirli così, che ivi pure l' antico seme delle divisioni italiane non portasse i suoi frutti, e che specialmente tra il Di quà e il Di là da' monti non durassero, più diverse che varie, le differenze (2): le quali sono evidentissime tuttavia. Ma col tempo il Paoli per le sue cure avrebbe congiunto la varietà con l' unità in quella civile armonia ch'è *una voce continua di benedizione al Creatore* (3).

(1) Così Giacinto e il Giafferi. Jaussin, II. 92.
(2) Filippini, IV, 401.
(3) Lett. sulla Cors., p. 27.

Non è maraviglia, del resto, che l'infelice Gian Iacopo, con in capo il suo sogno generoso delle libertà de' patrizi romani, da lui commendate con tanto eloquente ignoranza, e dalle quali Iddio scampi i nostri nemici, biasimasse la Nazione còrsa dell'essersi abbandonata con *assai poca filosofia* alla potestà d'un sol uomo. Egli stesso confessa che ne'pericoli della guerra il comando d'un solo agevola le difese, e fa salva la patria; sentenza che dà nel contrario eccesso, alla quale contraddice in mirabile modo la Grecia di Leonida e la Grecia del Bòzzari. Ma guai se la Corsica aveva a essere governata con la prudenza e con la filosofia di Gian Iacopo! E mi piange il cuore, e arrossisco per la povera ragione umana, pensando che questo pellegrino desolato, esule dalla società ch' e' volea riformare, esule dall' umanità ch' e' gridava naturalmente buona, e poi calunniava con sospetti implacabili, esule da sè stesso, non volendo più rifuggirsi in Corsica occupata da' soldati di Francia, aspirava a morire nell' isola di Cipro, o in alcun' altra di quelle regioni beate dal cielo e contristate dagli uomini, e chiedeva la mediazione d' un principe che lo raccomandasse al Gran Turco, e pregava l'amico di *tastare qualcuno che avesse credito in corte* (1). Impariamo da questo, non a disprezzare quell' anima rara, e atrocemente punita da sè stessa; sì a non giudicare con severità troppa nessuno, altro che noi medesimi, e chiedere la dignità e la costanza a Chi solo può darla.

XVIII. Io non rammenterò que' sospetti a'quali alcuni Francesi, o ligi ai Francesi, fecero le viste di dare credenza intorno alle ambizioni regie del Paoli; non li rammenterò se non per mostrare con un nuovo esempio a coloro che cercano il bene altrui, qual mercede per qualche tempo li attenda, e come poi la posterità più o men tosto venga a giudicare codesti inesorabili giudicatori de' con-

(1) « En sondant le terrain auprès de quelqu'un qui eût du crédit à la cour ». Let. ed. 1829, IV, 110.

cetti e delle opere generose. Biasimarono il Paoli che essendo all' assedio d' una terra, mandasse in sua vece alla Consulta il marito di sua nipote, come per ispregio della nazionale maestà, e per usare i Còrsi alla grandezza de' propri attenenti. È chi dice che il maresciallo di Sassonia (1), e un conte di Beaujeu (2), aspirassero alla corona di Corsica: e Napoleone anch' egli, perduta l'Europa, pensò a confinarsi tra le rocce natie, e diventar successore di re Teodoro (3). Ma è egli di bisogno notare che se il Paoli ambiva redare gli scherni al nome di re conquistati da Teodoro, avrebbe voluto, ammogliandosi, lasciare l'eredità del comando ne' figliuoli proprii, non avrebbe detto che sua sposa unica era la Patria? Che alla Consulta la presenza di lui non era tanto opportuna quanto all'assedio, già prossimo ad aver fine? Che il sigillo del regno, durante la Consulta, era tolto al Generale, e dato al presidente di quella; che il Generale non ci aveva nè seggio di preminenza, nè voce, era giudicato, non giudice; e che i giudici suoi potevano bene cercarlo là dov' egli era e citarselo innanzi? Che questo stare lontano era dunque sicurezza di coscienza e di fama immacolata; e se noncuranza s'ha a dire, era noncuranza del guadagnare con circuizioni la benevolenza de'più autorevoli tra'suoi governati? Che altrimenti gli avrebbe insegnato quel Machiavelli il cui *Principe* gli vede sempre in tasca il soprallodato canonico (4)? Che il marito della nipote di lui, uomo mediocre (quali sogliono toccare parenti agli uomini singolari, acciocchè si mantenga nel mondo l' equilibrio delle razze e de' meriti, e alla libertà civile e al libero arbitrio morale rimangano i suoi sacri diritti), il nipote Barbaggi non era uomo da dare ombra a' popoli, o mettere in cuore al Paoli speranze vanagloriose? Tanto è ciò vero, che di

(1) Thomas, elog.
(2) Pommereull, I. 258.
(3) Mém. S. H.
(4) Germanès, II, 182.

codesto arnese regio non fece il Paoli, ch' io sappia, mai altr'uso notabile in vita sua. Rammentiamo i cocenti e quasi mortali rimproveri ond' e' volle punita la doppocaggine d'un suo parente; rammentiamo sopra ogni cosa le pudiche parole con le quali egli, capo della Nazione da ben sett'anni, chiese che alla memoria del suo padre morto, di quel venerato padre che aveva *esercitato lo stesso suo impiego in Patria* (impiego lo chiama il sospettato re) fosse dato *qualche segno di distinzione e di stima* dai Côrsi che gli dovevano tanto. Si può egli con più modestia adempire un dovere sacro, e invitare la Patria, che adempia il suo non men sacro? perchè di Giacinto non solo il Generale ma tutti i Côrsi eran figli. Paragonando questa dignitosa modestia alla invereconda prodigalità con la quale Napoleone Buonaparte gettò appiè de' suoi le corone e le gemme e le sorti delle nazioni spensierate, e sul capo a quelli scagliò la fortuna come flagello (1), s'impara a distinguere quanto la forza della mente sia miserabile cosa innanzi alla forza dell'animo; s'impara a onorare la Provvidenza che in una piccola isola, popolata da stirpe d'Italiani, volle offrire al mondo accostati due esempi tanto diversamente cospicui di civile grandezza.

XIX. Poi raccontano la storiella d'un seggiolone con belle nappe, sul quale il Paoli andò per sedersi nel Consiglio di Stato; ma il Consiglio con bisbiglio di biasimo ne lo ritenne. Io non so se la storiella sia vera, nè quanto differisse il seggiolone sospetto dagli altri intorno: ma credo che laddove i fatti di tutta la vita gridan alto, sia stolta cosa più che rea, dar retta a un rumore incerto, a un'ambigua apparenza. Non va giudicato, no, dalle borchie dorate d'un seggiolone, o dalla corona con la testa del Moro che per

(1) Napoleone parlando d'un suo fratello: « La principale faute « n'est pas à lui, mais bien plutôt à moi, qui l'avais jeté hors de sa « sphère » (Mem. S. H.). *Jeté*, parola Napoleonica proprio.

caso gli si trovasse a livello del capo, quell'uomo che nella vita pubblica e nella privata si dimostrò sempre equanime verso tutti; egli che appianò le inuguaglianze signorili, cagione alla Corsica di tante discordie, e fece venire a galla il popolo: ripigliando l'opera di quel Sambucuccio d'Alanda, che, vinti i signori e deposta l'autorità, offerse l'isola con patti onorati a Genova, appunto perchè in Genova fervevano allora gli spiriti popolari del Boccanegra; egli che poteva in tanti anni provarsi di venire adagio adagio preparando le genti a governo assoluto, ma non volle nemmen creare nobiltà nuova, che pure un tempo era ambita (1); che non prese, come i governanti dopo il trenta, titolo d'Altezza; che delle insidie tramategli contro, non fece pretesto ad augumento d'illegittima podestà; che non si rinchiuse, non si circondò di satelliti, e nè pure d'amici (e n'aveva); che minacciato le tante volte, altra guardia notturna non volle se non che l'omerica de' suoi cani, i quali non poteva creare ciambellani, foss'anche stato un Caligola; egli che lasciò intorno a sè i magistrati mutarsi a beneplacito della Consulta, come l'uom sano lascia che l'aria libera, ancorchè molesta, da tutte le parti gli spiri, e ne gode come di mezzo e d'indizio di sanità; egli che brama educare i magistrati alla libera obbedienza, e conosce che la loro cieca dipendenza perpetua è al reggitore pericolo e tedio; egli che accresce alla Consulta decoro per crescerle autorità (2); egli che comporta gli rigettino leggi buone; e il desiderio del bene non lo fa impaziente ed acerbo, l'autorità ampla e sicura non lo fa prepotente.

XX. In sul principio dell'aspra via chiede nell'uffizio un collega: poi propone al Matra rivale, che una

(1) Jaussin, I. 179. 243.

(2) Pompei, Ét. act. de la Corse; p. 136. « Pour régner sur nous il débutait par nous rendre libres. Il me tarde de voir les tyrans adopter cette façon toute nouvelle d'asservir les peuples. Eh n'accorderons nous jamais à la vertu des hommages purs et sincères: et faudra-t-il toujours l'entourer de soupçons pour la rendre de plus en plus inaccessible aux efforts de l'homme? »

Consulta della Nazione scelga tra loro due il reggitore; e il Matra negando, gli dà la ragione intera: in sulla fine quando per le astuzie del Pozzodiborgo, e' si vede soppiantato e sospetto, attesta ciò non ostante al Parlamento la sua *sommessione e venerazione e gratitudine affettuosa.* E da ultimo, quando per le vittorie del primo Console crede assicurato il bene della Patria: « siamo liberi (scrive); *hoc erat in votis:* da qualunque mano il dono ci venga, sia pur benedetta ». Mi si trovi nella vita del Paoli un momento simile al giorno, quando Napoleone Buonaparte entrò con armati a disperdere il Consiglio de' Cinquecento, e Bartolommeo Arena l'ardente suo compatriota avventandosi: *tu vieni contro la tua Patria!* gridò; e con le parole e col cenno, non con armi (chè non n'aveva) lo fece imbiancar di paura.

E notisi che quest'atto audace da un Córso solo si osò. Perchè ne' Córsi il senso dell'uguaglianza è del senso stesso della libertà più profondo: nè la povertà lo doma, anzi lo serba più forte. Il ruvido pastore del Niolo non si vergogna punto della condizione sua di pastore (1): e darà franco il buon giorno all'uomo di sangue regio che incontra per via, gli offrirà del suo *broccio;* gli poserà, se occorre, la mano sulla spalla; e trattato senza riguardo, se ne risentirà, siccome di lesa maestà umana. A chi conosce i Córsi, non fanno maraviglia i consigli conditi di rimprovero che Alfonso d'Ornano parlò al re di Francia; non fa maraviglia che l'unica setta riprovata, la qual potè pigliar piede tra quelle rupi, fosse de'Giovannali, tanto tenaci dell'uguaglianza da volere gli averi comuni, comuni (ad onta del Córso pudore e dignità) fin le donne. E però quando correva rumore che l'isola sarebbe data a un principe straniero, un guerriero povero venne, e: « tanto sangue (domandò) sarà dunque sparso per tingere la porpora d'un padrone? »

(1) Jaussin, I. 108.

XXI. Sentiva il Paoli sè necessario alla dignità della Patria, ma sentiva ancora più necessaria la dignità della Patria alla propria coscienza e alla vita. E dicea vero, dicendo che amare la sua Nazione non gli pareva merito nè virtù, ma necessità di natura, abito, passione. « Quante volte (scriv'egli) mi fu offerta la sovranità dell'isola, forse per tentarmi! » Ma egli sperava che l'avessero a credere *più onesto* o *più ambizioso*. Perchè i Còrsi al *titolo di semplice cittadino sogliono dar qualche pregio* (1). Ed appunto a chi gli domandava come potesse, egli avvezzo alla vita italiana fino a trent'anni, sostenere i disagi di quella dura e *romitica e schiava vita* (2), rispose col verso: *Vincet amor Patriae laudumque immensa cupido* (3).

Coloro che con l'arguta viltà delle interpretazioni dedotte dall'esperienza propria s'ingegnano d'avvilire le opere e i sensi degni, diranno che il Paoli s'astenne dall'accettare profferte di regno per tema d'essere colto al laccio. Ma l'ambizione è cieca: e questo ritegno appunto prova chiaro che l'uomo sapeva giudicare sè stesso e gli altri e le cose. Non abbiam noi veduto con assai minor fondamento di speranze uomini parecchi agognare al comando supremo, e, perduto, rivolerlo a dispetto de' tempi? S'altri dicesse che al Paoli mancò agio a fallire; che attorniato da' pericoli, egli non osò farsi principe; a costui che calunnia i fatti reali traendo gli argomenti dal mondo delle cose possibili, risponderei: imitiamo, ciascuno nella condizione nostra, gli esempi che ci ha lasciati quest'uomo; preghiamo Dio che ci tenga provvidamente in sospeso quando l'orgoglio correrebbe a abusare della forza affidataci, sia forza di mano o di parola o d'affetto; preghiamolo ci risparmi taluna delle tentazioni che il Paoli ha durate ed ha vinte; a coloro a cui son serbate tentazioni

(1) Lett. alla Convenzione nel 93.
(2) Lett. a Clemente nel 70.
(3) Virgilio. Boswell.

ancora più forti, auguriamo il soccorso de' coetanei e la riverenza dei posteri (1).

XXII. Chi cerca conoscere l'uomo, torni a riguardarlo nella debolezza, nella vecchiaia, nella contraddizione, nel dispetto, allorchè il secreto dell'animo si fa via dalle parole, dagli atti, dagli stessi silenzii. Il Paoli che tanti pericoli aveva incontrati e tante calunnie per togliere la sua Patria a' Francesi, e congiungerla all'Inghilterra, siccome a Stato allora e più savio e più degno del nome di libero; ecco vede di lì a poco mutarsegli in nemici gli amici, privarlo non solo d'ogni autorità nel Governo, ma circondarlo di sospetti indegni, imputare a lui lo scontento del popolo, ch'era effetto delle male arti loro, e così metterlo alla necessità o di tacere e tollerare la ruina del Paese diletto, o di suscitare nuove perturbazioni, e parere instabile e brigante. Ma egli sereno nel suo dolore, e sedato nell'ira, si dorrà de' torti fatti alla Nazione, delle mal osservate promesse, adoprerà insieme tutta l'autorità sua per quetare il popolo minacciante, raccomanderà la resistenza legale, dirà a' suoi nemici: *non ci sarà ribellione, non lo sperate*. E questo, nel momento che un cenno suo poteva suscitare la guerra, nel momento che quelli di parte francese si sarebbero uniti a lui per gettare il vessillo inglese nell'acque. In

(1) Un Italiano coetaneo del Paoli, ne scriveva così: « L'autorità ad esso conferita era somma; ma egli aveva il diritto avvedimento di non prevalersene affatto; poichè certi comandi, che a poco a poco vanno a perdere un certo limite, sono di lor natura dubbiosi in un governo popolare, o vittoriosi per sempre di tutti gli ostacoli, ma non mai dolci e tranquilli. Ei non era un di que' piccoli tiranni che avesse usurpato il comando, perchè era stato sempre confermato dai voti del popolo, che aborriva la tirannia e il dispotismo, il quale suol esser per lo più il grande affare degli scellerati. *Lett. sulla Corsica*, p. 20. L'Alfieri nel Timoleone, tragedia dedicata al de' Paoli: « Un cittadin, non la città, son io. La Patria viva è nelle sacre leggi, Negl'incorrotti magistrati, ad esse Sottoposti; nel popolo, nei grandi; Nella unïon de' non mai compri voti; Nella incessante universal sicura Libertà vera, che ogni buon fa pari ».

quel momento, io non so se per metterlo al cimento o per martoriare la cadente sua vita, si pensano di dargli una carica: e quale? Nominarlo per quarto degl' ispettori a risanar la mal'aria d' uno stagno. Ed egli accetta, e si adopera con amore. Epaminonda, l'eroe prediletto del Paoli, quando lo facevano soprastante alle cloache della città, ed egli accettò e se ne tenne, non fece a gran pezza atto sì bello di virtù; perchè a lui quell'uffizio non fu dato per istrazio nel punto dell' umiliazione, nel sobbollir d' una guerra fraterna; perchè Epaminonda non cadea di tant'alto; ed era più che Tebe la Corsica, i cui destini erano collegati a parecchie delle più grandi nazioni d' Europa. Erano, ed ancora saranno.

Se fossero state conformi a quelle del Buonaparte le voglie del Paoli, egli avrebbe abbassate le forze della Nazione, e circondatosi di forestieri: i quali al contrario curò poco; e fu troppo Còrso in codesto, che non par si prendesse pensiero d'infondere compassione, rispetto, riconoscenza verso quegl' infelici che di Lucca e d' altre parti venivano a fecondare de'propri sudori le terre dell'isola, e ci vengono tuttavia, disprezzati barbaramente.

XXIII. Il Paoli dalla propria natura, dalla natura de' Còrsi suoi, dalla forza urgente de' casi era, governando, talvolta condotto ad esercitare imperiosa la propria volontà. Ma i popoli, prima ancora ch'egli comandasse, si preparavano a fare, perchè conoscevano che nel suo comando era senno, rispetto, ed amore; tre cose sì rado unite, e che formano il buon governante. Sapevano di combattere per sè, non per lui, di servire ai propri utili, non a' suoi (1). Conoscevano che bisogna perdere un poco della libertà privata per acquistar la civile, che senza annegazione non è libertà. E quanto al comandare risoluto (tutt'altra cosa dall'assoluto, ch'è a scosse, e pauroso nell'insolenza), il comandare

(1) Pompei, 13. « Non, ce n'était ni Paoli ni Sampiero; c'était la voix sainte de la Patrie, qui nous guidoit ».

risoluto i popoli l'amano; e come le donne godono d'ubbidire. E il popolo appunto l'amava più forte; e tra' signori ambiziosi, invidi, i più senza senno, erano i nemici del Paoli. Il Matra stesso perchè s'era egli levato contro, se non perchè gli doleva parere inetto al governo (1)?

Io so bene che il tener prigione una donna, una valorosa donna, la moglie del Gaffori, sorella del Matra, tenerla per riavere i prigioni fattigli dalla parte nemica, parrà ferocia sconoscente: ma che diremo di quelli di parte del Matra, tanto infuriati nell'odio, che a Piedicorte sentendo un bambino di cinque anni gridare *il Paoli vince*, lo scannano (2)? Dov'è in lui ferocia da compararsi a quella de' Francesi, che venuti nel 1739 a pacificare la Corsica, bruciaron vivi quaranta contadini in un'aja? Che se nell' ultima guerra il Paoli consigliava fabbricassersi ceppi da tenere prigioni, per cansare le resistenze e le morti, e perchè poca gente egli aveva da custodirli; e se de' prigioni ne aveva in Corti trecento (3); che diremo di que' di parte francese che ad undici, solo perchè viaggianti con bandiera córsa, danno morte (4)? Così l'aver fatto morire in carcere, e non in palese, il Massesi, confesso traditore e manifesto, è da attribuire a riguardo di non fermare i pensieri sull'idea del tradimento in un istante di supremo pericolo, piuttosto che da imputare a crudeltà tenebrosa, da cui l'indole del Paoli fu sempre aliena. Un sicario gl' insidia la vita; e' lo mette in carcere; i Francesi lo chieggono liberato: e'lo libera. Costui si rifà da capo al tradimento; il Paoli lo fa prendere; e: « gli mostrerò (dice) come nella nostr' isola si viva contenti, poi ne lo sbandirò a vita, e questa sarà la pena del suo tradimento (5) ». S'egli in momenti pericolosi della prima guerra lasciava ai commissari e capitani

(1) Germanès, II. 171.
(2) Cambiagi, IV, 64.
(3) L' afferma il Volney; lo nega il Pompei, p. 295.
(4) Arrighi, II. 296.
(5) Pompei, p. 138.

dell'arme arrestare i sospetti, e dava al prode Giulio Serpentini facoltà di condannare nel capo i ribelli (1); noi non vorremo queste cose nè commendare siccome imitabili in governo pacifico, nè condannare siccome malvage; dacchè nè veggiamo che gli addetti al Paoli n' abbiano odiosamente abusato, nè avrebbe concessa ad altri tale autorità se voleva egli raccogliere ogni potere in sè stesso.

XXIV. Certo è che la maggiore e più sana parte della Nazione assentiva al Paoli e i suoi atti approvava. Lo dice il suo avversario Abbatucci, che non potendo reggere all'amarezza dell'esilio, ritorna, e si presenta a lui con fiducia, onorevole non so se più al vincitore od al vinto. Vo' recare di questo un altro esempio, da raffrontarsi ai più notabili che la storia a me rammenti. Carlo Ciavaldini è carcerato dal Paoli; il quale ai congiunti di lui intercedenti risponde: « Se Luigi suo fratello mi scrive una parola, i' lo libero ». Luigi, brigadiere nelle milizie di Parma, tanto credeva alla giustizia del Paoli, che per sett'anni quanto la pena durò, per pregare che i parenti facessero, mai non volle scrivere a pro del fratello; e più sopportabile gli parve il patire del sangue suo, che non l'avvilirsi di colui che teneva in custodia le sorti della Patria, che non un esempio d' ingiustizia cospicuo alla Corsica tutta quanta. Nè codesto rigore scemò l'affetto di quella casa alla Patria ed al Paoli; che i figliuoli di Luigi morirono combattendo, l'uno all'assedio di Furiani, l'altro al passo d'un fiume. Quando ne' popoli s'è stampata così profonda la fede nella buona volontà di chi regge, quello si chiama in verità governare. E tant'alta era l'opinione che avevano i Córsi del Paoli; che fin dopo gli odii e gli sconvolgimenti francesi, Antonio Gentili, già distaccatosi da esso e datosi a Francia, scriveva: « Non v'è che lui, che possa mantenere la pace nel « nostro paese senza la forza ». Magnifica lode, e più che regia d'assai; la quale, a quanti uomini possa in tutta la

(1) Cambiagi, IV. 67.

serie de' secoli convenire, altri dica che meglio di me conosce le storie.

XXV. Ma che della fiducia de'Còrsi il Paoli non abusasse, lo prova, fra gli altri segni, il suo costante operare di conserva col Consiglio supremo, e il rimettere a quello il giudizio delle faccende, quand' egli era solo visitando i paesi, e che gli poteva venir voglia di fare da sè. Codesto Consiglio prima del Paoli mancava allo stato. Dopo il cinquantacinque erano trenta e più consultori senza stabile residenza; poi nove dimoranti in Corti; i quali mutandosi ogni anno, e soli quattro mesi assistendo a tre a tre, e confondendosi tosto alla Nazione, non era possibile che si rendessero macchine nelle mani di lui. La Consulta li nominava: non era, come in altri stati, lecito al capo scegliere i più docili o i più piacenti. Nominava i più *sodi* e *sagaci* (le quali due parole, di pretto significato italiano, appunto perchè semplici, dicono tanto), i più sodi e sagaci tra i magistrati, dell' età d' anni trentacinque compiti: e soli i meriti eminenti davano questa carica a chi magistrato non fosse. L' uomo educato all' operosa quiete dei pubblici uffizi, può meno malagevolmente congiungere in sè le due condizioni a ben reggere necessarie, l' ordine saldo e l' instancabile movimento: ma trarre i consiglieri e i ministri dal ceto degli avvocati o de' ricchi signori o de' letterati, uomini o inesperti, o esperti di cose diverse e contrarie al pietoso e franco governo degli stati, è sovente pericolo. Prima che un consigliere potesse rieleggersi, avevano a passare due anni, acciocchè e gli uomini e lo stato s' arricchissero di varia esperienza, e l' uniformità e la sicurezza non addormentasse di qui la fiducia, di là lo zelo. Se il Generale venisse a morire, sarebbe sottentrato a presidente il più vecchio, e, convocata entro un mese la Consulta, creatosi il capo novello. Nelle occorrenze più gravi adunavansi tutti quelli ch' erano già passati per questi e altri maggiori uffizi; il voto de' quali illuminasse le deliberazioni della generale

Consulta, senza pesare su quelle. Il gran cancelliere e il segretario di stato erano rote che ajutavano, non davano il movimento.

Si badi però, che ne' quattordici anni del Paoli lo statuto si venne formando a poco a poco secondo che l' esperienza insegnava, come sempre si è fatto nelle nazioni mature; non, come il canonico francese almanaccava, che il valente uomo accozzasse insieme le idee sparse ne' codici di più popoli, e ne componesse un governo adatto alle ambiziose sue mire (1); non come nella gran tempesta francese, dove le memorie pagane, le memorie rettoriche, le passioni degli uomini privati, i bisogni acuti de' popoli, i pravi istinti de' volghi, e il lievito del cristianesimo che lavorava invisibile e odiato, ma pur lavorava, in quella massa, produssero una costituzione durata appena tanto quanto bastò a mostrarne gl' inconvenienti irreparabili, e da ultimo fu sbrattata dal soffio d'un Córso. Toccando dunque di tale o tale istituzione del tempo del Paoli, e non ne potendo in un generale discorso distinguere per minuto gli anni, additati già dalla storia o da' documenti di questo volume, io prego i lettori che intendano per discrezione il mio dire. Per esempio troviamo che dal 1765, moltiplicandosi le subite necessità della guerra, furono al Generale più specialmente affidate (senza renderlo indipendente però) le cose concernenti la milizia terrestre e marittima, il commercio e le rendite dello stato.

XXVI. Fonte delle entrate pubbliche erano le lire due che pagavansi per famiglia (2), che nel 68 la generale Consulta crebbe a quattro per mille, del valore de' beni stabili e mobili, tranne le case d' abitazione: se non che coloro i quali ne possedevano sole mille, non ne dovean pagare più d' una: e a' poveri era concessa, fino in quelle strette, dilazione pietosa. Il quale riguardo a' più poveri,

(1) Germanès, II. 182.
(2) Cambiagi, III, 310.

è, come la pietà vera, debito di giustizia: perchè non con regole di proporzione materiale dovrebbe essere ne' vari ordini ripartita l'imposta; dovrebbesi, quant'è possibile, misurare la sua gravezza non dal numero de' soldi, ma dall'incomodo ch'ella reca. Ai Genovesi, pagavano fino a dodici delle lire, compresi gli arretrati, e detratte le città, le castella e le persone libere dall'imposta (1). Pagava la Corsica, compreso ogni cosa, secento venticinquemila lire (2), più di venti per fuoco; delle quali però la Repubblica non aveva di netto che sole quarantamila: e nelle guerre e negl'ignobili negoziati perse delle sue genovine a milioni. Ma conviene anco soggiungere a lode del vero, che questa tanto da' Córsi vituperata Repubblica, nel 1675 e nel 1713 rese al popolo oppresso metà della taglia riscossa già; che è ben più che rimetterla innanzi che venga riscossa. Il quale atto d'indulgenza, sia accorto o sia umano, giova rammentare, acciocchè tutte le querele de' Córsi non siano ricevute dai posteri: e già pur troppe son vere, e bastanti a far giusta quella loro longanime resistenza.

E così s'egli è vero che i più de' giudici genovesi eran uomini poveri, ignoranti, ed avari, che alle scale del palazzo senatorio chiedevano supplichevoli con le mogli e i figliuoli d'essere mandati in Corsica per isfamare il lungo digiuno; se alcun di loro decideva le liti giocando con una moneta alla sorte, altri abbandonandole al cancelliere e partendo seco il prezzo del sangue (3); non è però che taluni non ve ne fosse, per confessione de' Córsi, uomini d'esemplare rettitudine e puntualità in osservare le leggi (4). E

(1) Jaussin, I. 197, 226, 333.

(2) Questo, secondo il conto della *Giustificazione*: secondo il Pommereuil (I, 73), erano secentomila; secondo l'Arrighi, 575,328 (I, 59, 340). Secondo il Robiquet, 437,461 franco, de' quali 84,911 rimanevano netti. Nel trentuno la Francia traeva dalla Corsica 1,444,640; spendeva 4,941,164.

(3) Iv. 187, 188.

(4) Jaussin, I. 155, 189, 196.

basti rammentare quel Veneroso, ch'eglino amarono tanto. Ma questa lode fra tanti biasimi bisognava accennare: perchè la lode meritata tra i biasimi troppo veri, è, ad anima retta, come raggio tra l'ombre, o fresc'acqua in arsura.

XXVII. Altre fonti di rendita nel tempo del Paoli, erano la carta bollata, che dando agli atti autenticità, risparmiava spese maggiori; le miniere del piombo, il sale, la pesca de' coralli; i dazii sull'introduzione e l'estrazione, leggieri; le multe, le prede in mare, i confiscati beni dei sudditi genovesi, ch'erano i meglio dell'isola (1), i quali fin dal tempo di Giacinto Paoli resero due milioni di lire, parte restituiti a'que'Còrsi che ci avevan ragione, parte adoperati a servizio della cosa pubblica; poi parte delle rendite dei vescovi fuorusciti a' presidii. Vennero in ajuto le offerte veramente spontanee del Clero che diede tra il decimo e il ventesimo de'suoi proventi; de' conventi de' frati, che ottanta lire ciascuno; e i preti e i frati stessi se ne facevano gli esattori: tanto era la Patria sicura di loro. Dice il Pommereuil che quattrocentoventimila lire donò il gran maestro dell'Ordine gerosolimitano Emmanuele Pinto, sperando dessero la signoria dell'isola a un suo figliuolo bastardo; ma chi può credere al Pommereuil che smentisce a ogni tratto le proprie menzogne? Chi può immaginare che tutti tacessero di mercato tale, e ne tacesse don Emmanuele uccellato? Nel 1731 aveva Francia e Spagna, sperando quel regno a don Carlo (2), dati sussidii di munizioni e di vittuaglia; e ne dava ora Sardegna, e fors' anco Toscana: e certamente gl'Inglesi privati, un de' quali, commerciante, lasciò tutto il suo alla libertà combattente in Corsica contro la forza ingiusta, dolendosi di non poterle soccorrere con dono maggiore.

XXVIII. Provvide il Paoli di magistrati le coste per quel che spetta alla sanità ed al commercio; visitò di frequente i

(1) Jaussin, I. 200.

(2) Germanès, I, 220, Robiquet, 267. Il Pompei (p. 117), nega gli ajuti: e certo la penuria in cui si trovarono da ultimo, li fa credere scarsi.

porti: e guardando un giorno dall' alto, ritto accanto a un tabernacolino, scoperse una torre, sito opportuno a quella che fu poi l'isola Rossa; dove per dare lo scacco a Calvi devota di Genova, fece murare i primi edifizi al fuoco dei cannoni nemici. In due anni quel sito diventò emporio di commercio fruttuoso all'erario ed a' popoli. In paese angusto e povero, in breve tempo di guerra e di dubbi, il Paoli ebbe il vanto di fondare una città, vanto negato alla turbinosa potenza del console-re. Questi che prima ideava un arsenale in Ajaccio (1), poi da Sant'Elena vagheggiava il bel porto di San Fiorenzo, non fece in quindici anni di potestà, per la Patria non fece quel che gl'Inglesi, appena arrivati, incominciarono, dico, asciugare i paduli (2), e rendere salute all'aria, ricchezza alla terra. E perchè non lo fece? Perchè non ingelosisse della Corsica povera la Francia imperante (3).

Il Paoli lasciò senza nome quel luogo, chè non era del semplice suo senno la superbia de'nomi. I Francesi dal vincitore la denominarono Vaux (4): ma la natura prevalse; e rimase il nome italiano, indelebile omai. Cavando sotterra, rinvennero vestigi di città romana, ed urne e monete (5), che insieme con le macerie sono le tre cose che avanzano dei secoli antichi, e confondono in un pensiero la casa e la tomba, il commercio e la morte. Nè solo di romane memorie, ma e di pisane e di saracene, e forse di puniche, porta vestigi l' isola singolare. E m' è dolce il pensare che Pisa, la gloriosa, la forte, abbia lasciato di sè ricordanze in Corsica non amare.

Sì per favorire il commercio (che dal Buonaparte ebbe tante gravi sconfitte, e tante occasioni di subiti e immeritati e corruttori guadagni), sì per conciliare gli animi,

(1) Globe, 5 Juillet 1827.
(2) Pompei, 311.
(3) Globe, ivi.
(4) Pommereuil, I. 12. 13.
(5) Jaussin, I. 51.

permise il Paoli che dai presidii che Genova occupava venissero agli scali della Nazione libera gli abitanti; permise che in certi luoghi le milizie francesi comprassero da' Còrsi il loro occorrente: e con ciò cansava il contrabbando e il desiderio di cosa vietata, apriva a' suoi una fonte di guadagno, a sè l'adito di conoscere quel che seguisse entro a' presidii nemici. Pensò all'unità delle misure e dei pesi, che tanto agevola e fa onesto il commercio. Con questo medesimo intendimento ordinò che fossero determinate le spese degli atti legali, le mercedi dei legali e de' medici, le quali non hanno proporzione nè col merito nè con la fatica, nè con la condizione degli infelici ammalati o di tumore o di lite. E a' medici ingordi, e molesti al povero che pativa per la Patria stenti e ferite, volle che la pubblica autorità imponesse silenzio, e li facesse della loro spietata viltà vergognare.

XXIX. All'estrarre delle merci non oppose divieto se non quando fosse pericolo di carestia: la quale eccezione era, al parer mio, inevitabile in isola scarsa, e circondata da nazioni o nemiche o timide di recarle soccorsi palesi. E pur durante la guerra approdavano legni toscani e napoletani ed inglesi; ed egli tendeva ad ampliare il commercio, ristretto già a Genova sola (1), con Sardegna e Sicilia. Lode mirabile dell'uomo, che i prezzi delle cose in quelle vicende incessanti non furono mai dannosamente alterati, quanto solevano nella desolata pace di Genova, e come furono poi nella libera Francia, dove gli uomini per comprar pane dovevano accodarsi l'uno all'altro in lungo ordine tra due funi, e l'uscire di fila era pericolo di morte; la qual maniera di libertà è giudicata dal Thiers inevitabile effetto della rivoluzione (2).

(1) Jaussin, I. 201, 344. Nel 1831 il commercio delle cose estratte era d'850,000, quello delle introdotte, di tre milioni. Robiquet, 548.

(2) Ed. flor. VI. 226. Questo è peggio assai che al tempo del re quando « sa Majesté eut *la bonté* de déclarer publiquement qu'elle

Usava il probo uomo, ogni arte di risparmio, come buon padre di famiglia povero ed onorato. Batteva moneta; e poche migliaia di lire servivano al commercio dell'isola. Sulla moneta era la testa del Moro con la corona, memoria dell'antico dominio saraceno, ma insegna oramai di Nazione, e però la ritenne. Però ritenne alla Corsica il nome di Regno, venutogli da quel tempo antico; il qual nome voler mutare sarebbe stata imprudenza pericolosa negli occhi de' potentati d'Europa. Troppo era aver mutato le cose. Acciocchè fosse ogni cosa Córso pretto, il sigillo del regno era di grave e rozzo ferro, ma tratto dal seno dell'isola (1). Rizzava un mulino a polvere, una fabbrica d'armi: e degli armajuoli ve n'era in Orezza ed altrove, i quali Genova volle bandire, e chiudere le botteghe e guastare gli ordigni (2). Procacciava una fonderia, cercàva maestri artiglieri, di libri d'artiglieria si forniva per istudiarli egli stesso; come di libri che trattano il jus delle genti, per apprendere il gergo della scienza e gli abusi del mestiere, piuttosto che le ragioni e le norme del diritto, che Iddio gli aveva scritte profonde nell'anima come nel porfido de' suoi monti.

XXX. All'agricoltura, non senza perchè maltrattata in Corsica da' Genovesi, da' Cartaginesi proibita, ma dal maestro del Paoli, il Genovesi (singolare corrispondenza di nomi) fatta soggetto di studi, all'agricoltura volsero subito i savi Córsi le cure. I Córsi, dico, perchè parlando del Paoli, non intendo negare quel tanto di merito che a tutta la Nazione è dovuto. La quale, se non avesse risposto ai desiderii di lui, anzi talvolta ispiratigliene, egli solo non avrebbe fatt'altro che tormentare sè stesso e nojare altrui, e co' proprii sforzi far manifesta l'altrui

comptait qu'à Pâques le pain ne vaudroit que deux sols la livre ». Jaussin, I. 571.

(1) Valéry, 72.

(2) Jaussin, I. 473.

dappocaggine e la propria impotenza. Oggigiorno che tanto si ciancia di libertà, corre il vezzo d'attribuire tutti a un sol uomo (1) o ad una istituzione i meriti o i demeriti d'un'età o d'un paese intero; ch'è come negare alla povera specie umana il primo elemento d'ogni libertà, dico il libero arbitrio. Non solo il Paoli, dunque, ma tutti i buoni Córsi, conobbero che la miglior coltura della terra doveva portare un vantaggio ancora maggiore che la moltiplicazione delle derrate, la sicurezza del vivere, l'indipendenza da molti sussidii stranieri; un vantaggio maggiore, cioè l'abitudine del lavoro, la vittoria dell'ozio ch'era ed è in parte tuttavia più crudele nemico a'Córsi, che la Repubblica Genovese non fosse, e li rende inetti a quelle arti alle quali, più che alle cariche ed alla guerra, il lor destino li chiama (2). L'ozio, fomentando l'orgoglio, lasciando agio al pensiero di ruminare le memorie dell'odio, nutrendo i discorsi vani che in popolo ardito ben presto diventano provocatori, allettando all'astioso e procelloso trastullo del giuoco, o traendo a'violenti esercizii della caccia e dell'armi, fa le cose leggiere parer gravi, e gli animi che non ammollisce, rende feroci. Ma il lavoro della terra e dell'arti, mettendo l'uomo alle prese con le grandi forze della natura, e sfogando in superar quelle l'ardore di lui, l'ammansa, lo distrae in varii e nobili e socievoli pensieri, umiliando l'innalza. A questo voleva il Paoli che attendessero i Córsi con l'esempio appunto *degl'industriosi Francesi*. E de' Mainoti, poteva aggiungere, che nella sfortunata colonia di Paomia

(1) Il Pommereuil, che vorrebbe pure detrarre al Paoli: « Tout était l'ouvrage d'un seul homme », II, 245.

(2) Giustificazione, pag. 106. « La poltroneria, la miseria de' Córsi, li rende per la maggior parte stupidi a ogni buon'arte ». Troppo severo. Globe, 5 luglio 1827: « La manie des places, cette plaie qui dévore la France, et dont la Corse, plus pauvre, n'est que plus travaillée ». Robiquet, 406: « Nulle part les emplois ne sont plus recherchés qu'en Corse ».

si fecero a'Córsi modello di operosità costante, d'ingegnosa industria, di mondezza (1).

XXXI. Che non l'inerzia ma i pesi insopportabili facessero restii al lavoro i Córsi, ai quali Genova gl'imponeva sotto pretesto di scuoter l'inerzia (2), lo provano quelli di loro che in Toscana e nello Stato Romano avevano colture felici (3). E quelli che nell'Indie e in America (4) ed altrove vennero in ricchezza e in grandezza per vie diverse, tra i quali il Filippini rammenta un Rotschild del tempo suo, che *occupava il primo luogo di ricchezza di tutta la Cristianità* (5) per mercadante privato. Di Corsica uscirono segretari di Stato, legati a latere, cardinali, vicerè, comandanti d'armate e d'eserciti. Nella capanna affumicata del povero vo' trovate ritratti di vescovi e di colonnelli, e sentite: questi fu mio zio, mio cugino, antenato nostro (6). Un Córso difese Brescia da Massimiliano, un Córso salvò a Enrico quarto Marsiglia, un Córso co'suoi consigli all'Imperatore del Marocco ridà la corona; un Córso, rinnegato Lazzaro di Bastia, è re d'Algeri; una Córsa, rapita da'pirati, è prima moglie all'Imperator di Marocco; e se la pastorella di Pontenuovo non ricusava la mano di Bernadotte, sergente in Corsica (dove il Massena servì caporale), una povera Córsa sedeva più alto che Carolina ed Elisa, regina di Svezia: ma rimanendo pastora, non rinnegò per una corona il suo culto, e visse franca da noje e meglio che regina. Lo spirito venturiere e l'ardimento computatore a' Córsi è proprio d'ogni tempo: e' corrono il mondo con la spada o con la lancetta, benedicendo gli altrui matrimoni o celebrandoli a sè proficui. Nel terzo esilio del Paoli, i suoi compagni,

(1) Jaussin, I. 118; II. 438, 440.
(2) Jaussin, I. 393.
(3) Filippini, L. XI.
(4) Valéry, 38.
(5) T. V. 8. 14. 15. 17.
(6) Valéry. 141.

non contenti al soggiorno d'Inghilterra che accolse i più ingratamente, vanno in Irlanda, a Gibilterra, in Germania, in Egitto, alla Martinica, a Ceylan. E siccome nella terra loro convennero, o naufraghe o pellegrinanti, tante progenie e tante favelle, se non Troiani ed Egizi, certo Fenici, Greci, Cartaginesi, Romani, Vandali, Goti, Francesi, Genovesi, Pisani, Aragonesi, così par ch'eglino vogliano agli antichi ospiti o progenitori render la visita, e rinfrescare seco la parentela. In questo Genova a' Corsi fece bene, che spingendoli fuori del nido, esercitò le lor penne a volo più largo, e rese più nota l'angusta isola al mondo. E in questo Napoleone è l'emblema dell'indole córsa, che dall'Alpi dà un volo sulle piramidi; e parve che per diciott'anni non per altro scuotesse co' suoi passi la terra se non per la smania d'ire lontano a distendersi su uno scoglio flagellato dall'onde atlantiche. Ma rivenghiamo alla rupe onde l'aquila aprì il primo volo.

XXXII. A proteggere l'agricoltura molti provvedimenti prese a' tempi del Paoli la Consulta. Ordinò non si tagliassero piante fruttifere, nè, senza licenza, alberi delle foreste; piantassersi vivai, seminassersi in ogni orto legumi; si tenessero lontane dall'abitato le colture insalubri, moltiplicassersi i gelsi, si desse opera alla pianta del cotone, introducessersi le capre del Tibet, le razze di cavalli s'avessero più generose. Ben sapend'egli come le malagevoli corrispondenze da paese a paese (1), moltiplichino e le opportunità di mal fare, e i pericoli della guerra, aggravino i prezzi delle cose; raccomandava s'aprissero strade nuove, a risparmio di forze e di tempo (ch'è forza massima); le vecchie si mantenessero, da ciascun comune le sue.

Sapeva il Paoli come gli uomini s'abbiano a indirizzare e a sospingere. Egli, sì sollecito del vedere i diletti suoi popoli avanzar presto nel bene, disdegna nondimeno

(1) Jaussin, II. 382, 383.

d'usare i premii materiali per moverli (1); e conosce che se a perfezionare la coltura de' campi, a giovare in ogni modo sè stesso e la Patria, l'uomo non è consigliato dall' utilità, dal dovere, dal pudore, dall' onore, non sarà certamente vinta l'inerzia di lui da una miserabile mancia, da un'immunità meschina. Al contrario, coloro che non ubbidissero a questa sorta di comandi, egli minaccia di pena, come trasgressori d'obbligazione indubitabile e sacra. Ma il vezzo de' premii, che sono come chicche a'bambini, condiscende alla fiacchezza di generazione la quale smemorata de' veri beni privati, e insensibile al bene pubblico, chiede, per operare, non le grandi ragioni, ma i minuti motivi che quadrino alla sua piccolezza; di generazione che non sa far limosina agli affamati se non le fanno ballare un ballo francese, o non le cantano i dolori di Maria su quel palco che freme ancora de'salti di mime ignude.

XXXIII. Una giunta creavasi sopra le strade. Alle migliori colture vegliavano i Padri del Comune, ed inoltre due ispettori per ciascheduna delle nove provincie (2). Il Paoli visitava da sè le campagne, distribuiva attrezzi rurali; consigliava la piantagione delle patate, di che lo deridevano certi Bastiesi faceti, dimenticando quanto le patate paressero commendevoli anco al francese Marboeuf. Consigliava a' benestanti, che prestassero al contadino caritatevolmente, in que' mesi tremendi che il cielo sorride e la casa del povero piange, in que' mesi affamati che mangiano la non ancora verzicante raccolta, che fanno il contadino schiavo perpetuo dell' usura, che intrec-

(1) Così consigliava il canonico Germanès; e consigliano molti altri, più che canonici: « Encourager l'agriculture et le commerce par la vue des récompenses », I. 47.

(2) « Un surveillant pour l'agriculture dans chaque village : quelle institution! Nous ne manquons ni de sergents, ni de procureurs, ni de conseillers de toute espèce : mais avons-nous un magistrat agricole? » Pommereuil, II, 188.

ciano dall' un anno all' altro inestricabile catena di debiti, di rancori, di rapine, di guai. Che direbb' egli adesso al vedere che in alcune parti dell' isola, l' usura micidiale aggrava del terzo i debiti ruinosi (1)? Non alla pompa del benessere, ma al sentimento del benessere comune tendeva l'ambizione del Paoli: e però compiangeva i contadini di Francia i quali coltivavan bene, ma delle proprie fatiche non conoscevano e non sentivano piacere alcuno. E quando dice che i Córsi lavorando potrebbero fare il loro terreno rendere il doppio, non computa le grandi intatte ricchezze di quel terreno che rende il cinquanta per uno (2), abondante e del necessario e del piacevole al vivere (3); del quale tre decimi eran culti, adesso non più di quattro; terreno già più irriguo, e meglio irrigabile (4); e partecipante de' doni dell' Europa e dell'Africa (5), portante sul medesimo monte i frutti di Spagna e Francia e Norvegia; opportuno a tante colture per il vario piegarsi, ondeggiare, gonfiarsi, protendersi de' poggi, de' seni, dei promontorii, delle valli (6). Non pensava il Paoli, che solo il grano poteva servire a tre volte tanti abitatori (7); che la seta poteva decuplicare i proventi. L' ulivo che perpetuo verdeggia tra il biancheggiare e il rosseggiar delle rupi, imagine di forte speranza, e in Corsica resiste alle intemperie più che in altra region della terra (8); che potrebbe, dicono, allignare in quel di Sartene quanto in

(1) Robiquet, 533.

(2) Jaussin, I. 117.

(3) Diod. Siculo.

(4) Germanès, I. 31. Jaussin, II. 407.

(5) Jaussin, II. 339, 340.

(6) Jaussin, I. 139. « Plein de ressources immenses *pour le prince* et pour ses sujets ».

(7) Germanès, I. 32. In quel d'Ajaccio sopravanzava il grano un secolo fa. Jaussin, I. 117.

(8) Humboldt, Ess. sur la nouv. Esp. III. 131. Jaussin, II. 542.

Balagna (1); l'ulivo di per sè solo è più ricca miniera che quelle di ferro ben ricche, di rame, di piombo, di argento (2), di manganese (3); più ricca che non quelle cave di cristallo di rocca (4), d'alabastro, d'amianto, di granito, di serpentino, di verde antico, che fregiano il monumento a Parigi del Buonaparte, e le sepolture a Firenze degli spodestati dal Buonaparte, a quella guisa che guardie Còrse facevano un tempo ala al papa, e un Còrso scacciò un papa da Roma, un Còrso altro papa strascinò fuor d'Italia. Al tempo del Boswell rendea l'ulivo dugentoquarantamila lire di Francia, trecentomila rendevano le castagne, allora principale e saporitissimo nutrimento (5). Aggiungansi le otto grandi foreste, delle più belle d'Europa, una delle quali larga sei, lunga tredici miglia, con piante altissime antiche, ma mal guardate, e poco utili agli opificii, e divorate da incendii (6). Aggiungasi la gomma, la manna, la pece, il catrame, la trementina migliore che quella di Scio, la robbia, quel lichene che serve a' tintori (7), la potassa che viene alla Francia di Toscana e d'America, che renderebbe alla Corsica un milione e mezzo all'anno di franchi (8). Aggiungasi il vino che al secol passato gradivasi per la Germania, e che dal meglio farlo acquisterebbe gran pregio (9): se non che

(1) Jaussin, I. 122. Di Balagna nel 1787 ne portavano a Marsiglia e Genova per 750,000 franchi, nel 1822 per un milione. Robiquet, 492.

(2) Cambiagi, IV. 80. Scoperta da G. B. Arena. Il Jaussin ne attesta anche d'oro, II. 423, 460.

(3) Pompei, 312.

(4) Valéry, 80. Jaussin, II. 398, 472.

(5) Jaussin, II. 386.

(6) Robiquet, 524. Jaussin, II. 407.

(7) Valéry, Viag. Sard. P. 7. Jaussin, II. 344, 409. « Ils vendraient autant des chermés, qu'on en débite dans quelque pays de l'Europe que ce soit ».

(8) Pompei, 312. Valéry, Viag. Cors. 222.

(9) Jaussin, I. 122. Robiquet, 497. « Tous les vins de Corse, faits avec soin, sont excellents ».

prima di quella vorrei fiorenti altre colture più innocue alla vita e più sicuramente proficue. Aggiungansi i limoni, il cotone (1) e l'indaco, lo zucchero (2) e il caffè, che il Volney coltivava; il tabacco (3), il riso (4), la canapa (5), il lino, il giunco de' dintorni d'Ajaccio da farne funi alla pesca del corallo (6); il corallo di vari colori (7), il sale (8), la soda; il pesce pregiato di mari, di fiumi, di stagni (9); il miele, non più diffamato per amarezza; la cera, di cui l'isola dava a Roma cento e dugentomila lire in tributo: dacchè pare che l'ape fosse in certa guisa l'imagine della Nazione córsa, amante la parsimonia, la solitudine, la vendetta, le ostinate battaglie, l'uguaglianza. Aggiungansi i cuojami, il fine pelo sul collo delle capre, il fine pelo del muffolo (10), il bestiame, che un secolo fa si portava d'Ajaccio fuori (11); gli animali, piccoli di statura, ma robusti come gli uomini e snelli ed innocui, tranne l'aquile e gli avoltoi nelle altezze solitarie (12), tranne il ragno *malmignato*, e la volpe, ardita come il lupo (13), ardita tanto che assale le greggi, imagine di quell'astuzia coraggiosa della quale il Córso sa all'uopo far uso tremendo. Aggiungansi le acque e calde e fredde, buone all'idrope, alle con-

(1) Robiquet, 500. Jaussin, II. 463.
(2) Valéry, 80. 172.
(3) Robiquet, 498. Pompei, 165.
(4) Germanès, I. 25, 35.
(5) Pompei, 320.
(6) Volney, VI. 312.
(7) Rende secentomila franchi all'anno (Robiquet, 545): ma potrebbe assai più, se facessero i Córsi la pesca che gli esteri fanno (Valéry, 60); e se lo lavorassero poi. Molto se ne pescava da Ajaccio. Jaussin, II. 435, 528. Una *brassica marina* usavano i Córsi alla gotta, a altri mali. 469.
(8) Valéry, 259.
(9) Le trote Córse attesta il canonico Germanès non meno lodevoli che quelle di Valchiusa: rimaste più celebri di Madonna Laura, I. 31. Jaussin, II. 400.
(10) Robiquet, 511.
(11) Jaussin, I. 117.
(12) Iv. 135. Gli Statuti Córsi del 1570, parlano di lupi e d'orsi. II. 6.
(13) Germanès, II. 260. Robiquet, 311.

trazioni, ai mali della pelle, del ventre (1), a' venerei; l'efficacia delle quali sarà meglio divulgata col tempo: e un buon vescovo di Nebbio già fin dal cinquecento ne facea studio virtuoso per giovare e a' sani e agl' infermi, acciocchè sia palese per mille prove, come riesca profittevole anco agli usi della material vita la religione di Lui che passò benefacendo e sanando.

Già dal 1753 al 63 gli abitanti erano cresciuti di parecchie migliaia (2); e più moltiplicatisi che sotto Napoleone e i Borboni (3). Non sono ancora però la metà de'quattrocentomila che popolavano in antico più di trenta città: e la terra potrebbe, dicono, nutrirne secento e più mila (4). La Corsica, secondo il detto del Paoli, era simile a donna giovane e forte, ma dissanguata, che a poco a poco vien ripigliando vigore e bellezza (5). Ma certo (e questa pure è imagine del Paoli), soldato straziato il petto dalle ferite non può sfoggiare vestito a ricami (6).

XXXIV. Singolare invero e lieto a pensare come questo piccolo Governo conciliasse la parsimonia nelle minute cose con l' avveduta insieme e coraggiosa generosità nelle grandi. E primieramente non si può non tenere in conto

(1) Jaussin, II. 391.

(2) Globe, 10 apr. 1827.

(3) Nel quaranta erano 120mila; nel 70, dice Robiquet, 119mila: ma i Còrsi è chiaro che ai nuovi dominatori nascosero il loro numero, per cansar le gravezze e per altri sospetti. Fino al 1740 nulla se ne sapeva di certo: nè v'era Carta dell' isola (Jaussin, I. 404): appunto come la Carta della Dalmazia s'era a que'tempi smarrita (Foscarini, Orazione de' sindacatori). Ora son fatti dugentomila. Robiquet, 455.

(4) Germanès, I. 32. 33. Jaussin, I. 119.

(5) Boswell.

(6) Altra comparazione, viva a rappresentare le miserie della Corsica, ha il Filippini: « I lunghi affanni de' sommamente travagliati popoli di Corsica s' assomigliano ad alcuni campi esposti ad un rapidissimo torrente il quale, gonfiato dalle superbe acque, vada in parte levando il poco terreno, che già v'era; e lasciatovi sole ignude pietre, quelle trasporti in secca arena; nè fermandosi ancora, ora più ve ne riponga ora affatto le tolga, senza punto lasciarle riposare in alcun luogo ». Lib. IV.

il risparmio che al Governo e alla Nazione veniva dagli odii pacificati. Perchè sotto il vecchio reggimento que'novecento omicidii annui, mettendo milleottocento famiglie in tempesta di dolore e d' ira e di sospetto e di spavento (senza contare le vendette traverse, che avvolgevano come in gran rete parentadi villaggi e tribù), i novecento omicidii altri di quegl'infelici rinchiudevano nelle sbarrate case, lontano dai campi loro isteriliti, dalle piantagioni scortecciate o arse; altri ne cacciavano per le foreste in ozio agitato, in consorzio ferino; altri ne disperdevano in esilio disperato. E le spese sostenute o per invocare la giustizia o per gabbarla o per comperarla, erano lima di quotidiano detrimento e voragine di jatture ruinose. Per saggio del quanto costasse a' Córsi quell' empia giustizia, basti ch' essi avevano a mantenere undici carceri, col debito treno di carcerieri e bargelli.

Il qual peso infame alla voce del Paoli si levò di sul petto alla Patria, come sogno: e col sangue fu risparmiato danaro. L' uomo sorride di lieta maraviglia nel leggere le spese della nascente Repubblica: otto soldi al giorno alle guardie del Paoli (nel novantatre gli eran sette agli stessi uffiziali), dieci lire al mese ai soldati che guardavano una torre, quindici a quelli che il capoluogo della provincia; quindici a un cherico che possa compire i suoi studi. Il Generale, al quale il beì di Tunisi mandava in dono un cavallo con bardatura d'argento e ricca spada e pistole e due struzzi e una tigre; egli a cui scrivevano con rispetto i ministri delle corti d'Europa; scrive d' aver ricevuto dal presidente della giurisdizione di Bastia sei zecchini *riscossi dalle pubbliche entrate, dico zecchini sei tutti di Venezia, e messili nella pubblica cassa.* Quanti pensieri risveglia, accanto al nome della Corsica adolescente, il nome della incurvata Repubblica che stette gigante contro Genova gigante, ed empierono di gridi di guerra i gran piani dell'Adriatico e del Mediterraneo e dell' Oriente domato! Ma più splendida di quella ricchezza che divenne

catena ai secoli degenerati, più splendida m'apparisce la povertà della Corsica, che vuol essere Nazione, ed è Nazione; e volge a sè gli occhi attoniti e cupidi dei potentati d'Europa, com'aquila giovane che dall'alpestro nido ove crebbe non vista, si libra nell'aperto, e da opposte parti del piano veggono l'ampie sue rote il cacciatore esultante e il pastore atterrito.

XXXV. Il Paoli in sè porgeva l'esempio di parca vita. Il marito di sua nipote teneva miglior tavola della sua, ch'era di pochi piatti, senza vini forestieri. La sua casa in Corti ancor più modesta che quella del suo predecessore Gaffori (1). La casa sua natale, della quale, tornando governatore, ruppe con la mazza i cristalli, che, lui fanciullo, non v'erano; sedeva in poggio, con monti d'intorno, e un ruscello dinanzi (2): diversa dal castel di Sampiero, di cui veggonsi presso a Santa Maria d'Ornano gli avanzi, con ponti levatoi, fossi, e merli di gotico ardimento (3). Dopo più anni ch'egli era capo ed anima dell'isola intera, chiede a suo padre qualche posata d'argento; e il padre risponde domandando se fosse morto Solimano che faceva cucchiai e forchette di legno.

Vestiva in sul primo alla semplice, poco differente da come tutti e poveri e ricchi e campagnoli e cittadini facevano al tempo di suo padre: ond'allora che Giampietro Gaffori dovè col canonico Orticoni presentarsi al Boissieux a nome della Nazione in Bastia, gli convenne aspettare che gli facessero un abito, e il Paoli e il Giafferi governanti, chiedere al conte scusa dell'indugio, e dirgliene per lettera la ragione (4). Quando poi il medico guerriero, l'oratore rusticano, impicciato nell'abito insolito, si fece innanzi ai Francesi, i damerini dell'esercito risero (5);

(1) Pommereuil, I. 90.
(2) Valéry, 295.
(3) Pommereuil.
(4) Jaussin, I. 111. 233.
(5) I. 149. « Nos petits maîtres ne manquèrent pas, à leur ordi- « naire, de rire, de sa figure embarrassée: et *les gens sensés n'en furent*

ma non so se ridessero quando il Boissieux per malattia e per rabbia depose in Bastia, insieme con gli eleganti abiti, la spoglia mortale. Il Paoli dunque vestiva in prima alla Córsa: e poi da ultimo avrebbe desiderato che vestissero tutti a quel modo, perchè il mutamento degli abiti gli pareva augurio sinistro. Onde tornato di Londra, offese la vanità di parecchi Corsi rinciviliti, rammentando ad essi il ruvido panno che avevan deposto; e quando, soppiantato dal Pozzodiborgo e già sulle mosse, egli vide la moltitudine di lontano venire, domandò se fossero berretti o cappelli, e sentendo che men quelli di questi, conobbe che il suo tempo era finito, e che meglio era partire. Egli però, venuti dopo il 1760 i Francesi nell'Isola, rammentandosi forse del Gaffori, credette con abito men umile accrescere al suo grado dignità negli occhi di gente leggiera.

E per questo forse usciva al passeggio con guardie che standogli non intorno ma dietro, e non in numero di quattrocento nè con spade sguainate come al re Teodoro (1), male lo avrebbero potuto difendere dal tradimento. Ma un qualche apparato semplice egli credeva decente alla novella sua dignità: di che noi nol vorremo nè riprendere nè lodare. Anzichè frenare il lusso de' magistrati, doveva imporre che mentr' erano in carica vestissero d'abito *nero* e *decente*, e deponessero l'avito berretto e il pelone. Ai magistrati convocati da diverse parti al sindacato, impose portassero le provigioni per non gravare il paese al qual convenivano. Ai procuratori adunantisi in Corti, il governo stesso assegnava gli alloggi, vietando che albergassero da parenti o da amici, per togliere le disuguaglianze invidiose e i con-

« *pas edifiés: heureusement qu'il ne s'en aperçut point* ». Così dice l'*Apothicaire major des camps et armées de sa Majesté très chrétienne*. Altrove però biasima: « nos petits maîtres qui tournent en ridicule toutes les nations du monde ». II. 401. — E del Gaffori dice: « Cet homme étoit né éloquent, et s'exprimait avec beaucoup de feu. Il n'entroit rien que de spirituel dans ses conversations ». II. 347.

(1) Germanès, I. 276.

tagiosi dispendj, e la insensibile impunita subornazione che si ricopre sotto le spoglie dell' affetto.

XXXVI. Ogni menoma entrata e spesa, ed egli notava e dovevano tutti notare. Tanto è falso il detto del Pommereuil, ch' esso delle rendite pubbliche aveva arbitrio sovrano (1). E il sotto-intendente di ciascuna pieve, nell' atto di trasmettere ogni mese all' intendente della provincia il danaro raccolto, doveva al Generale medesimo renderne conto. Il tre per cento delle somme riscosse avevano gli esattori; ma le non riscosse per negligenza sborsavan essi di suo; e se per malizia, il doppio. E i gabellieri Córsi, come gli altri ufficiali pubblici, sottostavano a sindacato, per gastigarli non tanto forse del poco quanto del troppo zelo. Il Paoli era in queste materie tanto severo, che in una lettera e' rifiuta di dare quaranta lire, perchè non bene determinatone l' uso da chi le chiedeva. Appena restate le sedizioni, vuole che il numero delle guardie assegnate al magistrato provinciale, scemi, sì per alleggerimento di spesa, e sì perchè la forza pubblica oziosa e superflua non eccitі odio, non sia corrotta e corrompa. Al contrario di coloro che da disordine accaduto nello stato una volta, traggon pretesto di accrescere a sè le difese e gli stromenti, all'universale le gravezze e i sospetti e i fomiti del disordine.

XXXVII. Nè il ventenne soggiorno di Londra, nè gli usi nelle città dell' isola mutati in parte dal commercio francese, lo fecero, dopo il novanta, meno scrupoloso ragguagliatore delle menome spese. Dal soggiorno d' Inghilterra egli aveva appreso ad amare la Costituzione ed il tè. Viveva a Rostino semplicemente (2). Badate, scrive, che il danaro se ne va come l'acqua. Distribuisce agli affamati la farina di castagne a una o due pajolate. Mette in pegno le argenterie sue per trovare danaro alla Patria e dare agli altri l'esempio; come quel doge Fregoso che per difendere Boni-

(1) Ib. II. 45.
(2) Luciano, I. 22: « Dans sa simple résidence de Rostino ».

fazio dall' armi d'Aragona, diede la su' argenteria pegno a' Lucchesi: dice che non potrebbe fare una gita a Parigi senza venderle; chiede per lo stato un imprestito di cinquecento scudi; ed egli aveva rifiutate le cinquanta migliaja d'annui franchi destinategli dalla Nazione, tenendosi sole le spese della segreteria; egli che nel pagare un pajo di scarpe, scrive che sia defalcato il tomajo, perchè il tomajo era suo. Codeste dovevano parere o melensaggini o ipocrisie al Saliceti che diede cinquecento migliaja di franchi in dote a una figlia; ed è pur da molti lodato di rara astinenza. Ma certo il Saliceti non poteva morendo scriver parole simili a queste del Paoli: « i miei nepoti hanno poco da sperare; ma io lascerò loro, per memoria e conforto, questo detto della Scrittura: *nunquam vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem* (1) ». Sessanta lire per acconcimi di casa da pagarsi dal Comune, pare al Paoli di molto; trentasei lire per curare una mula, gli pare domanda da eccitare l'indignazione, e scandalo di prodigalità. Manda i muli presi al nemico per le case de'suoi fidati, acciocchè la cassa pubblica non ispenda; pensa fra le cure civili ai pezzi di pelone che difendano i cavalli da' guidaleschi; prega gli si mandi la tela che regge il paglicriccio del suo lettino; prega gli puliscano dalle cimici il letto, e gli rilavino un po' le mura della stanza ch'e' deve abitare. Vecchio di settant' anni, sta in un paese de' men caldi dell' isola, senza fuoco. E queste minuzie formano e spiegano la grandezza dell' uomo, e la compiono. Così quando Napoleone (che sedette alla mensa del Paoli, o assistè ritto con gli altri uffiziali, secondo che la volta portava), quando Napoleone giovanetto si faceva il desinare per sè e pel fratello, preparava meglio che con parentadi regii la propria esteriore grandezza. Figli ambedue di quel popolo dove gli uomini che celebravano le nozze a

(1) Pompei, 139

rinfreschi d'acqua pura attinta con iscodella di terra (1), rifiutavano più zecchini di mancia dati per servigio incomodo e lungo (2); di quel popolo dove si abbisognava di pane, e rifiutavansi ottantantamila piastre profferte a riscatto de'Genovesi prigionieri, ma chiedevasi il cambio di questi co'propri fratelli (3).

XXXVIII. Il sentimento delle grandi nobilita la cura delle piccole cose; nè chi disprezza le piccole, sa compire le grandi. Questo giovane alfiere, figliuolo d'un pover'esule, distende il suo pensiero a tutte le parti del governo, il tribunale e la piazza, la foresta e la casa, l'altare e la zecca, i libri e i cannoni, la terra e il mare. Fortunato, che nacque in età quando non gli bisognava incominciare l'edifizio da'fondamenti; ammaestrare gli bisognava i suoi Córsi, ma non educarli. Educati erano dalla povera vita al disagio, dalle discordie stesse al pericolo, dalle sventure alla generosità, dagli affetti domestici all'amore di Patria, dalla religione profonda all'imperturbato ardimento. Ammaestrarli bisognava soltanto: e questo i Córsi desideravano con antichi desiderii, e questo Genova negava: la quale tanto bene intendeva il pericolo del lasciar conoscere agli oppressi sè medesimi, che perseguitò certo Sisco, colpevole dell'avere scritte le lodi de'Córsi illustri. Perchè gli esempi degli avi sono a'degni nipoti stimolo e conforto possente: ma quando la schiatta è caduta, diventano cantilena da persuadere il sonno agl'inerti e fomentare il delirio de'mentecatti.

L'ingegno de'Córsi, com'acqua che non potendo in angusto vaso, trabocca, cercava altrove una via: anche in ciò simile a que'Greci, onde traeva in parte l'origine, che Genova rendeva loro odiosi minacciandoli di greche colonie, e minacciando essi Córsi cacciare nelle colonie francesi

(1) Iaussin, II. 433.
(2) Iv. 427.
(3) V. in questo volume, a pag. 599, 602.

d'America (1); a que'Greci, dico, a'quali l'amor del sapere fu cosa poco men sacra che la famiglia e la Patria e la fede degli avi. Più duro giogo sofferse la Corsica misera, perchè imposto da più puliti e più deboli oppressori; più duro, perchè più pesa patire ingiustizia da uomini adoranti ai medesimi altari, parlanti la medesima lingua, e non venuti di forza invasori, ma confidentemente invocati fratelli. Più duro giogo sofferse, e più penò a scuoterlo. In men d'ott'anni la Grecia, armata del suo splendido nome, espugnò gli animi a pietà ribellanti, conquistò l' ammirazione d' Europa; la Corsica dopo quarant' anni di stragi, perdette vita di Nazione, e alle vecchie delazioni e a' supplizi vide succedere nuove delazioni e supplizi. Ma io dicevo che i Córsi uscivano a sfamarsi di scienza, e a trovar poi con essa un pane onorato. Assai professori l' isola diede alle università di Pisa, di Roma, e di Padova (2): e i Córsi alla Repubblica veneta eran tenuti, e la chiamavano patria *delle loro fortune* (3). I molti preti e frati ritornando nell' isola vi portavano gli abiti e le dottrine della colta Europa, della quale l' Italia era tuttavia non piccola parte.

Che il patriziato di Genova non fosse in certi rispetti tanto tenace dell' autorità quanto il veneto, e la storia tutta, e questo fatto stesso vel mostra: che nella Corsica tanto malmenata non annullarono l'autorità tremenda del clero, senza la cui ispirazione perseverante, e il diurno e notturno cantico di guerriera preghiera, non sarebbe mai la Nazione potuta risorgere. Della quale onesta imprevidenza, tuttochè non avvertita, e gli amici del giusto, e i Córsi stessi, dobbiamo a Genova riconoscenza. Certo è che in quel tempo d'avvilimento la Corsica (checchè dica della sua ignoranza l'ignorante Pommereuil) maggior nu-

(1) Jaussin, I. 471, 476, 482.
(2) Ughelli, IV.
(3) Pietro Cirneo. — Disinganno di Curzio, p. 41.

mero d'uomini veramente dotti nutriva che adesso (1); e sebbene tutta l'isola non avesse che un libraio lucchese, parecchie erano le librerie de' privati e de' conventi. I pastori in montagna leggevano poeti italiani che adesso son forse mal noti a qualche letterato d'Italia; e il Paoli citava argutamente Virgilio. Se le lezioni dell'università nascente credevasi poterle dettare in latino, segno è che i giovani potevano intendere quello che a più d'un professore in qualche parte d'Italia sarebbe ora duro.

XXXIX. Il Paoli desiderava che la gioventù non uscisse fuor di Patria ad imbersi di servili o licenziosi costumi, non diventasse al paese nativo, se non dannosa, inutile. Se a' benestanti principalmente egli dice serbati gli studi dell'università, e' non intende privarne i figliuoli del povero (ai quali e aprivansi scuole nuove, e pei villaggi si confermavano le antiche); ma nel suo senno vedeva che i più agiati dovendo, per le facoltà ed il potere ch'egli hanno, partecipare ai più gravi uffizi dello Stato, e non avendo lo stimolo del bisogno che li mova a fatica, il volgerli agli studi era il modo di risparmiare ad essi noja e vizi e vergogna; era un pareggiarli al povero in dignità d'utile vita e di senno. Presentiva fors' anco il valent'uomo questo pericolo che alla colta Europa si fa sempre più minaccioso, degli studi accomunati ad ogni ordine di persone con crudele indulgenza; la quale inonda la società, la inonda di poveri male addottrinati e mal avvezzi, ebbri di speranze mercenarie e di baldanze rapaci, procaccianti di farsi largo ora strisciando ora urtando, or gridando contumelie da trivio, or sussurrando in segreto parole di fratricidio. Non prevedeva però, che alcuni tra' villaggi della sua Patria cara avrebbero un giorno maestri di scuola che

(1) Jaussin, I. 86. « Merveilleuse vivacité d'esprit.... J'en ai connu de très savants et de très profonds dans toute sorte de littérature ». II. 475. « Ils ont beaucoup de génie : il ne leur manque que de le cultiver ». E anco 530.

poco consentirebbero co'costumi e le credenze del popolo, poco pregiati, e quasi per necessità parteggianti, perchè il misero soldo di dugentrenta franchi, ch'egli hanno, li rende, con più voglie e bisogni, più miseri dello zappatore e del mandriano (1). E se vivesse ora, amerebbe forse fondare scuole d'arti manuali, chiamare di fuori quelle che all'isola mancano, e che sono più necessarie alla vita, più sane alle membra ed agli animi, più adatte a esercitare la carità con l'ingegno. Ma tanto è vero che i poveri non andavano allora esclusi dalle àgapi dell'intelligenza, che il Paoli prometteva sussidj a chi promettesse onorare coll'ingegno e beneficare la Patria: e a tal fine la Consulta ordinava che ciascun pievano pagasse diciotto lire, ciascun curato nove, ciascun canonico sei; acciocchè i preti, immuni da certe imposte, offrissero alla scienza un tributo.

Quello che il Washington desiderava morendo, il Paoli l'ottenne: perchè il sapere, così come la fede e la virtù, fiorisce innaffiato di sangue puro. Più fece la sua università in poco più che tre anni di guerra, e d'incertezze viepiù che la guerra funeste, che non facessero i provvedimenti della pulitissima e altera Francia nei seguenti vent'anni. Di che egli nell'esilio si doleva più che d'altra ingiustizia: e quando, verso il 1800, sperò che in Patria si aprissero scuole e collegi, « questi pensieri (scriveva) imbalsamano i pochi giorni che mi restan di vita ».

XL. Alla geometria segnatamente parevano inclinati gl'ingegni; e questo delle scienze della quantità, e delle arti alunne di quelle, è uno forse de' talenti più fruttiferi affidato a' Córsi da Dio. Perchè un non so che geometrico scorgesi nella mente del Paoli, sicura ordinatrice: non so che geometrico nelle figure che piglian sul campo gli eserciti di Napoleone, quasi corpi mostruosi di trecentomila braccia, sospinti da uno spirito solo, concitato ma

(1) « Les bons instituteurs sont encore rares en Corse ». Robiquet, 573.

freddo, come vento di settentrione che agghiaccia in urtando: non so che geometrico ne' computi e nelle mosse di diplomazia e di polizia, nelle quali il Pozzodiborgo e il Saliceti ed il Sebastiani ebbero fama. E perchè la Corsica non può sempre dare legislatori e capitani, quali Iddio ne crea uno appena al cominciare, e uno al finire di ciascun di que' giorni che contan per secoli; perchè la specie stessa de' Pozzodiborgo e de' Saliceti è da credere che passi, come sono passati i megalosauri e i mastodonti; resta a quest' isola forte, alla quale approdarono tanti esigli e nella qual si confusero tante memorie, resta che produca uomini d' ingegno misurato e composto, di valorosa perseveranza, potenti di scoperte meccaniche, d' eloquenza civile, e di studi istorici, ne' quali la progenie italiana è stata un tempo maestra, per quel suo felice temperamento dell' immaginazione col senno. Ma quella facoltà dell'immaginazione che riguarda il sentimento del bello, non è la dote nè nel Paoli nè in Napoleone stesso, nè generalmente ne'Còrsi finora eminente; quantunque le funebri cantilene, e il linguaggio del popolo lo dimostrino acconcio a poesia; quantunque il prospetto del mare e del monte, della neve e del mirto, del torrente romoroso in cascate raggianti al sole (1), e della tacita bruna foresta, e gli affetti affannosi e i pericoli, debbano sempre tenere accesa questa sacra scintilla. Ma ad accertarsi di quel ch' i' dicevo, basta pensare che quella mente sì vasta, e in alcune cose orientale, del Buonaparte, fece in gioventù del poema dell'Ariosto un compendio come d'opera di storia; che da Sant'Elena giudicò il secondo dell' Eneide come un libro di tattica; che sebbene ammirasse l' Iliade, l'Ossian e il Corneille gli erano delizie, de' quali l' uno ha sentenze potenti, non persone d' uomini vivi, l' altro ha similitudini, più che pitture rilevate dal vero. Quanto poi

(1) Jaussin, II. 428.

sia da credere il detto del Thiers, che Napoleone sentisse le arti da italiano (1), lo mostra il barbarico trionfo ch'egli menò de'monumenti dell'arte italica, con pericolo di jattura, di guasti, di rubamenti, per collocarli sotto il torbido cielo di Francia, dove scemavasi ad essi e luce e significato e cultori.

XLI. Al Paoli, com'è ben da credere, le scienze della materia dovevan parere le meno importanti: chè al nostro secolo era serbata la boria vituperosa di dare negli studi pubblici le maggiori cure a coloro che i vecchi Italiani intitolavano artisti, di chiamare scienziati (a differenza di que' che meditano sul pensiero e sul cuore dell'uomo, sulle sorti civili e mondiali della specie, sulle relazioni del presente co'secoli e con l'eternità, della terra coll'infinito), chiamare scienziati que'che trattano dell'acido urico e del deutocloruro di mercurio, e dell'ernia incarcerata; rispettabili cose, purchè messe a suo luogo (2). Nell'università di Corti il medesimo professore leggeva teologia dommatica, e storia ecclesiastica, perchè dalla storia delle dottrine, e degli errori che le offuscarono ed abusarono, esce gran luce alle dottrine stesse, e ai loro crescimenti avvenire; ond'è che i due libri dottrinali che sono fondamento alla Chiesa israelitica e alla cristiana, le due grandi porte dell'umana civiltà, sono storici. Altro professore leggeva teologia morale: e un giorno della settimana soltanto facevasi conferenza d'un caso pratico, per rischiarare e applicare le materie esposte, non già per confonderle e ammiserirle con minuzie e supposizioni di possibilità inverisimili, le quali non insegnano il sapiente riguardo alle eccezioni, e tolgono alla legge la sua generalità magnifica e amabilmente tremenda. Il professore di diritto civile insegnava il canonico, per dimostrare

(1) Ed. fr. VIII. 276.

(2) Jaussin, II. 475. « Ils n'ont aucun goût déterminé pour l'histoire naturelle et les choses rares de leur pays ».

che l'uno non è nemico dell'altro, come la meschina timidità degli uomini prepotenti si sforzava far le viste di credere, ma l'uno dell'altro fu rimedio ne'tempi infelici, ne'tempi rinnovellati sarà complemento. All'etica era unito il diritto di natura e delle genti; accoppiamento degno della rettitudine di nazione nuova, inesperta di quelle arti del governare dalle quali parrebbe che il cristianesimo non sia ancor venuto ad illuminare la terra. Facevano gli esami frequenti, e in presenza delle prime autorità del Governo, acciocchè l'amor del sapere fosse nobilitato dall'amore di Patria. Napoleone anch'egli volle ordinati gli studi per guisa da servire a'suoi intendimenti: e lasciò dietro a sè funesta eredità di statuti, che le generazioni ebbre di servitù ostentano con vanto, e s'irritano contro chi vorrebbe pur rompere quella arrugginita catena. In Corsica tutti i professori eran frati, un servita, due minori osservanti, e due cappuccini, nati non nelle città di Corsica, ma nelle terre, sempre più ricche a ingegni; educati in Italia: l'un d'essi, il Mariani, noto in Ispagna, e dopo la ruina della Patria, ritiratosi dolente a Viterbo (1); due appartenenti all'accademia de'Concilii, cui Benedetto XIV fondò, pontefice di quel coraggio che danno le intenzioni francamente rette, e la forza del sapere e del senno. Eran frati: perchè la Nazione, rimasta sul confine del medio evo (e serbante di quell'età i mali e i beni), non aveva maestri migliori; frati, perchè de'frati e de'preti poteva il Paoli fidarsi, ed essi del Paoli; chè i conventi erano sacrari di carità patria, e sotto le cocolle battevano cuori còrsi.

XLII. Quell'imprudenza di Genova, che ho sopra lodata, fu agli oppressi causa suprema del risorgimento; dico il non essersi la Repubblica adoperata a dividere, come altrove fu fatto, la Chiesa dalla Nazione: imprudenza, ripeto, onorevole ai Genovesi, perchè li dimostra inesperti

(1) Cambiagi, IV. 197.

o sdegnosi della più vile e scellerata arte del reo governare. Avevano già nelle guerre del secolo decimosesto distrutti cenvensette paesi in Corsica, e le chiese con essi: ed è tristo a pensare che quell'Andrea Doria a cui Genova deve prolungata di dugencinquanta e più anni la vita, a cui l'umanità deve un esempio di civile astinenza, troppo opportuno nel tempo de' Clementi e de' Cosimi, sia anch'egli nell'età d'ottanta e più anni, ito a lasciare in Corsica ruine, come in terra di ladroni, e come ladroni mettere al remo i prigioni, recidere messi, scannar gregge, ricevere per segno di fedeltà la testa di Tristano Farinola, richiedere che gli sia tradito Sampiero, non abominare i servigi di un frate spia (1). Non perdonarono ai sacri arredi: gli argenti tolti all'Annunziata di Centuri, furono da un gesuita, cappellano del commissario genovese, portati a Livorno, esposti più dì nel collegio gesuitico, e venduti il terzo (2). Volevano fin distruggere le sepolture de' vescovi nativi dell'isola (3). E ci mandavano vescovi genovesi ignoranti, vietando loro accettare memoriale dalle mani d'un côrso senza licenza della Repubblica, senza sua licenza ordinar sacerdoti (4): e quando la guerra divampò, comandarono ai pastori che abbandonassero le pecore loro, comandarono che incitassero i sacerdoti a maledire alla Patria, che lasciassero senza prete le pievi, senza messa le chiese, senza confessione le donne, senza benedizione i bambini, senza conforto l'agonia, senza preci la tomba (5).

(1) Robiquet, 225.

(2) Giustificazione, 404. 405.

(3) Disinganno di Curzio, 50.

(4) Jaussin, I. 474.

(5) Lettera di Giacinto de' Paoli e L. Giafferi: « Après nous avoir humiliés et villipendés sur la terre, ils veulent encore nous décrier au Ciel, et nous faire disgrâcier de Dieu même ». Cito la traduzione fatta di queste lettere dal Jaussin (II. 105), nel suo libro, prezioso alla storia appunto perchè avverso alla Corsica: onde le cose ad essa onore-

XLIII. Che se un Genovese vescovo di Mariana, per non avere obbedito a tali divieti, morì relegato; pensa qual sorte attendeva i preti e frati di Corsica, apertamente resistenti. All'abate Venturini, che governò col Gaffori e col Matra, fu tentato dar morte; un vescovo e molti preti languirono nelle carceri (1). Il Casacconi cappuccino, per avere in un sinodo patrio gridata sacra e santa la guerra, fu imprigionato: e perchè negava ritrattare, esposto alla gogna in Bastia, della qual gogna egli fece pergamo e ringhiera e campo di consacrata battaglia; onde strappatagli la barba e malmenato lo rinchiusero (2), e mandaronlo a Genova incatenato, di dove la mediazione del papa (papa davvero) lo trasse. Ma non era quello l'unico frate meritevole di carcere tanto onesta: e sebbene i cappuccini fossero de' più ardenti (3), a quelle che il prete Filippini, uomo prudente, chiamava le *solite cerimonie di ribellione* (4), i religiosi quasi tutti per la Patria pregavano, scrivevano, combattevano come in antico (5). Onde il Pommereuil racconta del Maillebois, che

voli, sono doppiamente credibili da tal testimone. Io cerco sempre nelle parole degli avversarii conferma al mio dire; credo alle lodi loro, e credo ai biasimi degli amici.

(1) Giustif. p. 433. Jaussin, I. 253.

(2) Pommereuil, I. 162. « Le moine qui cachoit sous le froc une âme sublime et le courage le plus intrépide.... S'il y eût eu en Corse beaucoup de P. Casacconi, il faut convenir que la grande influence du clergé sur les Corses eût été bien méritée ». Poteva il Pommereuil risparmiarsi quel suo armonioso *s' il y eût eu*, e confessare buonamente la cosa.

(3) Jaussin, I. 508. « Surtout les Capucins étaient les rebelles les plus dangereux, et les plus remuants ».

(4) II. 201.

(5) Jaussin, I. 315 « Un moine, insigne mutin ». P. 474 « Ils avoient toujours été par leurs manoeuvres les promoteurs des troubles de l'état ». P. 481 P. 447. « Le prevôt de Zicave, plus séditieux et plus fanatique qu'aucun autre ». P. 471. « Le Prevôt de Zicave qui est un bandit de prêtre, a fait jurer tous les habitants de la Pieve devant le S. Sacrément, qu'ils se défendraient jusqu'au dernier soupir ». II. 319. « Les prêtres, curés, et moines, tous factieux et ordonnateurs de la rébellion ». Genova voleva chiudere di molti conventi, e mandare de' missionari, che predicassero « conformément à ce qui était pratiqué par les Pères de la Compagnie de Jesus ». P. 475.

per assicurar la vittoria *fece impiccare gran numero di preti e di frati*, e due zoccolanti con l'abito, e un pievano tra due contadini (1). Raccontasi (2) d'un frate, che, mentre i Córsi venivano dinanzi al Maillebois a rendere l'armi, assalito, egli e la Nazione, con sozze ingiurie da un colonnello francese (un di coloro a cui par bello calpestare l'autorità sacra per esser calpesti dalla profana), fattelesi spiegare in italiano da un córso accanto, imbracciò un archibugio di que' che giacevano lì ammontati, e nella presenza di tutti distese il colonnello in terra morto. Condotto sull'atto a morire impiccato a un albero vicino, il frate intuona il *Te Deum*, e continua sino all'ultima stretta del carnefice il canto. Dopo altre impiccagioni, non così provocate come questa, da un atto per verità nè cristiano nè utile alla Patria, dopo altre impiccagioni operate dal Maillebois, la Repubblica per sanare i cappuccini dalle loro dottrine *stravaganti* e *temerarie* (3), ne manda in Corsica quattro non italiani ma francesi (4); i quali, che rimedio apportassero nel breve soggiorno, non so: ma mi pare che meglio fosse mandarli prima, per risparmiare le impiccagioni suddette.

(1) I. 247. Singolare è qui l'espressione del Germanès, II. 52. « Les religieux, dont on fit pendre les plus entreprenants, étaient autant de chefs de la révolte ». Il buon canonico ve li impicca tra parentesi. Anche il signor Jaussin si spiccia presto di simili operazioni; e dice d'un prete Gianni: « On le prit, et on le pendit sur le champ; ce qui produisit un très grand effet. » I. 512. Ancora: « Les Recollets, qui avaient souvent paru à la tête des mutins, et dont on fit pendre le plus scélérat ». P. 433. Ma altrove il Jaussin poi confessa: « Ils n'avaient d'autre crime fonciérement, qu'un goût fort enraciné pour l'indépendance et pour l'égalité de tous états. » P. 515. Vero è che questa pare altrove al Jaussin *indépendance criminelle* (P. 141); ma poi altrove concilia ogni cosa con dire: « cet amour de la patrie, dont *avec raison* le goût saisit ceux qui la chérissent et la connaissent, était capable de les engager à toutes sortes d'*excès* et de *folies* ». (P. 589).

(2) In una cronachetta francese veduta dal benemerito signor consigliere Gregorj.

(3) Jaussin, 475.

(4) Iv. 509.

Siffatta operazione d'alta politica piaceva grandemente al signor Maillebois (1); il qual fece sospendere al medesimo modo un che aveva rubato un piatto d'argento (2). Quando Giacinto de' Paoli venne dinnanzi a lui co' due suoi figliuoli a sottomettersi (3) e chiedere di poter lasciare la Patria, non s'erano ancora cominciate queste opere atroci; e giova notarlo. Ma il giovanetto Pasquale avrà fissi gli occhi negli occhi del guerriero crudele: e quando poi vennero lo Chauvelin e il Marboeuf e il Devaux, egli avrà rammentati i patiboli che seguirono alle battaglie; poi nell'ultima vecchiaja ripensato non senza ribrezzo come il patrizio Maillebois fosse padre legittimo del plebeo Robespierre.

XLIV. Scrivevano i preti e i frati: e anche questo è combattere. A monsignor Natali vescovo di Tivoli s'attribuisce l'opuscolo ch'è del tempo di Teodoro, intitolato il *Disinganno di Curzio*: al canonico Salvini (il quale intendeva rispondere all'Anticurzio, ma con fatti tanto esattamente veri che gli avversarii non potessero contraddire (4)) s'attribuisce la *Giustificazione della guerra di Corsica*, ch'è del tempo del Paoli, armata di prove teologiche e d'autorità reverende, e scritta con sì schietto stile italiano, come pochi Italiani ora sanno. Uscì in Corti dalla stamperia fondata dal Paoli, il quale sapeva bene qual guerra facesse ai prepotenti la stampa: la ristamparono in Italia, la compendiarono in Francia. Ivi è dimostrata la giustizia della guerra che Nazione ingiustamente dominata sostiene per rivendicare ai figliuoli e a' fratelli l'esercizio di que' diritti che servono a bene adempire i doveri; e siffatta guerra è paragonata al mar-

(1) Jaussin, II. 450.

(2) Iv. 335.

(3) Iv. 314. Il Francese segretario del generale dice: « *vint se jeter à ses pieds* ». Queste parole conviene intenderle in senso figurato; perchè tutti sanno il grand'uso che facevano una volta i Francesi del *gettarsi* e del *mettersi* e del *mettere a' piedi*.

(4) Jaussin, II. 147. Non son certo se sia il medesimo Salvini dell'Anticurzio.

tirio; rammentansi i Maccabei; recasi l' esempio di Davide successor di Saulle: e a chi chiamava i Côrsi ribelli si risponde con le tante sommosse che in sè stessa patì la Repubblica genovese.

Ma Genova, come Faraone rammentato da Giacinto de' Paoli (1), era inebriata d' orgoglioso dispetto, dispetto che un pugno di gente povera e non curata osassero col braccio levato chiedere ragione del passato e dell'avvenire a lei, lor *sovrana naturale* (2), come dicevano allora. E le pareva, come a tutti coloro che si trovano nel brutto suo caso, che il male venisse tutto dall'ambizione de'capi; e si doleva che codesto popolo ingrato *avvelenasse i rimedii* (3) portigli di sua mano. Quel tanto ch'essa per marcia forza concedeva, era pur confessione dell' ingiustizia (4), e dimostrava la necessità di concedere ancora. Ed avrebbero ancora concesso; purchè la loro fosse potuta parere generosità (5), non paura di que'banditi. Que'banditi, all'incontro, chiedevano obblio, non perdono (6); perchè sentivano, in coscienza sentivano, non esser eglino i rei.

XLV. Dagli altari, dalle cattedre, e in quelle che Genova chiamava sacrileghe (7) consulte, trattavasi la medesima causa: e Roma sapientemente approvava. Il popolo apriva alle loro parole l'orecchio e l'anima; egli, che pochi anni prima ascoltava con docile affetto il padre Leonardo da Porto Maurizio, avvegnachè predicante concordia in nome di Genova (8); egli, che tre secoli prima alla voce di frate Niccolò si univa in più confraternite, e le confraternite confondevansi in una, e guidate da lui combattevano

(1) Jaussin, I. 328.
(2) P. 589.
(3) P. 359.
(4) P. 270 e seg.
(5) P. 395.
(6) P. 236.
(7) P. 473.
(8) Germanès, II. 85.

vittoriosamente, dopo giurato di reggersi insieme e difendersi a morte. Tenevansi le Consulte dapprima in chiesa, poi spesso ne'conventi, e a'giorni delle festività più solenni, il Natale o l'Ascensione o la Pentecoste. Durante il congresso, tutti i sacerdoti dell'isola recitavano l'orazione allo Spirito Creatore.

Siccome l'abate Raffaelli fu nel Governo supremo, collega prima al Ciaccaldi e al Giafferi, poi a Giacinto de' Paoli e a Luca d'Ornano, così oratori della Consulta talvolta eran preti. La Nazione aveva il suo teologo; e fu qualche prete auditore di Rota nelle cause non criminali; fu del sindacato; fu sino tesorier generale. Non è dunque maraviglia che il decreto annunziante l'elezione del Paoli in Generale del Regno, parlasse del *timore di Dio* (1); non è maraviglia che il popolo stimasse lui *mandato da Dio* (2) *per liberare la Patria*; e che il Paoli vecchio, alla vista dei mali della Patria sua, non trovasse migliori parole di queste a significare il rammarico e la speranza: *Iddio c' illumini.* Egli era il figliuolo di colui che con gli altri *capi* de'*ribelli*, in luogo di *egalité, fraternité*, scrivevano *Gesù e Maria* (3).

XLVI. Il Paoli, uomo antico, credente nell'anima, ammiratore dell'ingegno guerriero del re di Prussia, ma non seguace della sua pedante empietà; conoscente de' Córsi che Pier Cirneo disse religiosissimi; persuaso che le ragioni o i motivi umani possono consigliare, imperare, sospingere, ma che sola la religione può reggere, obbligare, educare; faceva uso di lei non come di ministra vile, bensì come di libera e venerata soccorritrice, con ossequio ragionevole,

(1) V. questo Vol. pag. 1. Jaussin, I. 163; II. 154.

(2) « Quando tutti vorremo essere d' un animo deliberato, vi prometto che ne veniremo a buon fine con l'ajuto di Dio ». *Lett. di Sampiero*; Filippini, IV. *App.* p. 40. — P. 42: « Mi ritrovo nell'isola di Corsica, Patria mia, per cercare, con l'ajuto di Dio, liberarla dalla tirannia di Genova ». — P. 37: « State di buon animo, chè ho speranza in Dio, che le cose nostre anderanno molto bene ».

(3) Jaussin, II. 23. 46

con fiducia riconoscente. E seguendo gli esempi e i consigli del padre, che gl'insegnava a non curar le paure e le trame dei servilmente zelanti, ma insieme a chiedere al Signore la forza di vincere, e a santificare co' riti cristiani la società rinnovata; egli il Paoli chiedeva a' parrochi di scrivere i nomi de' prodi caduti per la Patria, e indiceva per loro pubbliche preci: e quando la Capraja fu presa, volle che a Dio si chiedesse *equità* e *moderazione* nell'ambita vittoria.

Qui noteremo cosa di per sè piccola, ma grande indizio del senno dell'uomo. La festa che il Governo della Nazione ordinò per quella vittoria, non le assegnò giorno certo; ma ciascheduna Comunità la facesse a suo beneplacito. Il mondo civile è oramai tanto avvezzo alla inutile ed importuna uniformità nelle piccole cose, che il pur imaginare la solennità patria non celebrata da tutti i compatrioti nel medesimo dì, parrebbe ai più bizzarria, discordanza, disordine. Ma dalla varietà de' modi nell'unità degl' intendimenti esce appunto la vera universale armonia. Nella licenza che ho detto concessa ai Comuni, fra tanti altri vantaggi maggiori, questo pur c'era, che la gioia pubblica si facesse più durevole, e però più solenne; perchè dalle pievi circonvicine che non avessero quello stesso giorno la festa, poteva la gente concorrere; potevasi accendere, con la gioia, la concordia e l'ardimento.

Se Dio non ci vuol gastigare, vinceremo. Queste parole dicono tutto l'uomo. Credeva col cuore: ma alle credenze pie, che non son da confondere con le verità rivelate, sapeva non cedere stoltamente e non mattamente resistere, perchè l'uno è d'adulatore falso, l'altro d'imprudente tiranno. E però, quando si trattava di raccorre testimonianze intorno alle virtù e a certi fatti, che tenevano del mirabile, di suor Elisabetta dell'ameno paesello di Vivario, donna che all'amore di Dio congiungeva grande amore di Patria, e che per l'autorevole sua parola aveva nei Córsi infiammato con la fede il coraggio; il Paoli, che rammentava i servigi da questa semplice femminetta

resi alla Corsica, più grandi assai che di molte accademie di filosofi dubitanti e ridenti, scrisse a' preti che tali testimonianze non si negassero, giacchè non *contenevano cosa che non fosse a cognizione di tutti.*

XLVII. Con preti e con frati teneva corrispondenza di lettere; ed amandoli sinceramente, era amato. Già presso a morire, mandava saluti a *quei buoni frati di Rostino*; e alla confraternita di Morosaglia lasciava la spada donatagli da Federico di Prussia col motto *pugna pro Patria*, il medesimo che scrisse Caterina de' Medici sulle bandiere mandate a Sampiero (1). Tra' preti e frati di Corsica taluni corrompeva l'ozio, l'odio, l'ignoranza (2); ma che, specialmente tra' frati, assai ve ne fosse degni d'affezione e di stima, lo provano le parole del protestante Bosswell, il quale ebbe agio di conversare con loro. Troppi erano in verità: trentaquattro conventi di minori osservanti, un de' quali dicono fondato nel 1214 dallo stesso sublime poverello d'Assisi; quattordici di riformati, diciassette di cappuccini, due di domenicani, uno di que' delle missioni, di serviti cinque, uno di certosini, di gesuiti due, quattro di monache ma senza voti (3). Ma quel grande esercito di frati in quel grande scontro, mostrando per tutto ai parenti, agli amici, il fucile come un uffizio di devozione (4), e inalzando sopra i gemiti della battaglia l'inno della speranza, ogni dì rinfiammavano l'ardore santo verso la Patria venerata.

Il Paoli ne' conventi alloggiava: assai tempo ebbe per segretario un servita accademico della Crusca; ebbe un converso per cuoco. Siccome in antico andavano a

(1) Jaussin, I. 178.

(2) I parrochi sono lodati dal Gaudin, 62. 63. I frati, l'Ughelli dice al tempo suo venerati.

(3) Pommereuil, I. 96. Il Bosswell non conta i Certosini, e dei Francescani un di meno: di monache nessuno: ma crediamo in ciò al Pommereuil, che fece nell'isola più lungo soggiorno.

(4) Cambiagi, IV. 18.

Genova frati a dolersi e pregare a pro della Corsica, così tra' frati sceglieva il Paoli suoi legati; e ambasciatori siffatti a lui mandava il francese Chauvelin. Per negoziati gelosi inviava frati a Livorno, che desser meno nell' occhio. A Bastia aveva il Paoli (fra altri che lo tenevano a giorno delle cose) una monaca, la contessa Rivarola, ardente di Patria, che quando i due suoi nipoti furon presi e mandati a Genova per cagion del padre combattente nell' isola, accorse animosa a salvarli; e bisognò che il Marchese Botta, di sciagurata memoria, venisse e minacciasse Genova di schiavitù, perchè i due figliuoli di chi combatteva per la libertà, fossero salvi: così le cose umane s' intrecciano con nodi inestricabili al nostro vedere, che dagli atti generosi esca alcune volte ingiustizia, da' violenti libertà. A quella monaca il Paoli scriveva le notizie della guerra e de'trattati, chiedeva in cambio quelle d'Italia e del mondo; e poi le mandava numeri da mettere al lotto. Tanto era in questa donna l'amore delle cose córse, che presa che fu la Capraja, andò a visitarla, e prenderne quasi in nome del Paoli il possesso. Giacchè le Orsoline non erano obbligate a clausura, come disse ella stessa presentandosi a Maria Antonietta, regina di Francia, che ne rise: *nos filles ne font pas de veaux* (1). Così fra le lettere del Rousseau, ne notiamo a una monaca, con parole piene di fiducia rispettosa (2).

XLVIII. Il Rousseau fu dal Paoli invitato nell' isola, contro la quale nel 1739 aveva combattuto un Larnage (3), non so se marito o parente di quella donna che si abbattè a fare un viaggio più pericoloso che le spedizioni guerriere, con Gian Giacopo giovane ancora. Ma questi non fu, molti anni poi, chiamato in Corsica come datore di

(1) Pronunziato all' italiana, invece di *voeux*.

(2) Ed. 1829. let. 803. « Consultez madame l' abbesse; elle est bienfaisante, eclairée: elle nous aime ».

(3) Jaussin, I. 408. Pommereuil, I. 241.

leggi. Di ciò gli aveva da prima scritto il Buttafuoco, il qual forse avrà, come segue a parecchi, nel riportare i desiderii altrui, aggiunto alcuna cosa del proprio. Ma perchè l'invidioso Voltaire, il gentiluomo di camera, che soleva chiamare il Rousseau *ce garçon* (1) (e il Rousseau lui, *ce pauvre homme*, e consigliava agli amici suoi *de le faire baigner et saigner de temps en temps* (2)), perchè, dico, il Voltaire cominciò a spacciare che l'invito in Corsica era una ciancia trovata per dargli la berta; il Paoli, che sentiva il rispetto debito a' conculcati dal mondo, credè di dovere scrivere egli stesso, ed offrire all'infelice un rifugio, vestendo l' offerta ospitale con parole di docile desiderio e preghiera. Se non che l' isola non era nelle condizioni della Polonia, la qual pure avea chieste a Gian Giacopo leggi; ma aveva a quell'ora già fermi i suoi statuti per quel che spetta all' interno reggimento; e quanto alle difficoltà del di fuori, nè il Rousseau co' suoi libri poteva sciorle, nè nessuno sapeva a qual esito sarebbero riuscite. Il Paoli, del resto, ch'era uomo di pratica, schietto nelle maniere, ma meglio atto a conoscere gli uomini in uno sguardo che quell' altro in un anno; il Paoli che anteponendo la forza de' sentimenti e delle abitudini a' dotti ragionamenti, diceva essere più senno ne' montanari córsi che nel Peripato e nella Stoa, non poteva di certo abbandonare le sorti di nazione avveduta e pia agli sperimenti del semplice Ginevrino. E così, quando più tardi il Volney venne in Corsica, comperò poderi, e sperò essere deputato di lei a Parigi, il Paoli invitandolo ad ascoltare come nelle adunanze provinciali trattassero i Córsi le proprie faccende, gli fece intendere ch'anco a Parigi sarebbero non inetti a trattarle da sè. Onde l' autore delle *Ruine* abominò l' isola irriverente, siccome disperatissima d' ogni filosofia; e il

(1) Boswell.
(2) Lettere, Aprile 1768.

Paoli esclamò *genus irritabile vatum!*, ma con questo titolo faceva al Volney troppo onore (1).

XLIX. Tutti coloro che per meditazione sincera o per istinto o per esperienza conoscono i popoli, sanno che prima condizione di governo possente è il non avere la religione nè avversa nè schiava, ma libera compagna ed amica. Così sentiva il figlioccio del Paoli, Napoleone, ne' tempi della sua mirabilmente crescente grandezza: Napoleone nel cui animo non potevano non imprimere orme profonde le memorie religiose della Patria, le abitudini della famiglia, la vista viva di quello che il Paoli fece per la religione, ed essa per lui; il vivo eco ond'era pieno ogni monte delle preghiere e de' cantici intonati per la Patria redenta, per la Patria pericolante; e gl' insegnamenti rispettosi, pazienti, paterni, ch' egli ebbe da quel padre francescano Dupuy, il quale gli consigliava mostrarsi meno ardente amatore di Repubblica sotto governo di re. Perchè il giovanetto focoso si sentiva disposto ad ammazzare i tiranni (2). Ma del peso che Napoleone dava alle questioni ecclesiastiche, sono prova i tre quaderni ch'egli, l'allievo d'una scuola militare, riempì di note intorno a siffatte materie (3), come se, illuminato dall'alto, vedesse nel bujo, al di là del Robespierre e della dea Ragione, Pio settimo e il Concordato. E prima ancora di Pio settimo, questo giovane signore de' dominanti, questo guerriero riordinatore, scriveva al governo della Repubblica non più genovese ma ligure, scriveva, egli Côrso, per vendicare con un consiglio amorevole le secolari ingiustizie: « non basta non far cosa contraria « alla religione; bisogna non dar cagione d' inquietudine

(1) Pompei, p. 151 e 294. « La Corse, Dieu merci, n'est pas encore assez civilisée pour décerner des couronnes civiques aux professeurs d'athéisme ».

(2) Revue des deux mondes, 1842, articolo del signor Libri.

(3) Ivi. Anco l'Alfieri in gioventù fece sunti della storia ecclesiastica del Fleury.

« alle più timorate coscienze, non dare agli uomini mal « disposti arme nessuna. — Illuminate i popoli, mettetevi « d'accordo con l'arcivescovo per dar loro buoni curati: « meritate l'affetto de' vostri concittadini (1) ». Mirabile, e veramente ispirato linguaggio in bocca a un conquistatore di ventott'anni, al marito di Giuseppina. Di qui si vede come nel ristabilire la religione che diede al mondo tanti esempi di generosità e di coraggio, tanti esemplari d'ordine e di grandezza, Napoleone ubbidisse non solamente alle necessità de'tempi, all'utile proprio e de'popoli, ai consigli di quel sicuro suo senno, ma insieme alla voce del cuore (2); come nella bilancia che portava i destini di tanta parte di mondo, egli, per contrappeso ai peccati di due secoli, mettesse non solo la propria spada ma e la propria coscienza. Così l'avesse sempre ascoltato quest'oracolo che gli vaticinava infallibile i suoi destini! Così si fosse rammentato delle cagioni che fecero la sua grandezza! Ma imaginiamo Napoleone francese, togliamgli dagli occhi l'imagine del Paoli, togliamgli dalla memoria le preghiere insegnategli da sua madre, alla quale egli imperatore concedeva sussidii per le Suore della Carità; facciamolo allievo del Marmontel o del Morellet: già più non avremo Napoleone.

L. In isola divisa dalle novità del mondo che indeboliscono le rimembranze del tempo passato; in paese di gente non dotta, a cui la memoria era il più fedele de' libri; in Nazione vinta, che consolava la servitù col

(1) Oeuvres de Napoléon, T. III, lett. dell'8 ott. e dell'11 nov.

(2) Globe, 5 giugno 1827. « On y est frappé (dans le Mémorial « de S. Hélène) d'un retour assez fréquent vers les idées réligieuses, « *dont les habitudes italiennes* et une imagination méridionale avaient « entouré son enfance. Ainsi ce que l'on peut prendre quelquefois pour « un langage de commande dans les décrets de l'empereur, s'expli- « que par ces premières impressions, si promptes à renaître, si longues « à déraciner.... Le catholicisme était, il est vrai, la religion du « pouvoir, mais c'était aussi celle de son enfance: et ce motif secret « n'en fut, peut-être, pas moins puissant pour n'avoir pas osé s'avouer ».

pensiero delle recenti vittorie, non è da credere che Napoleone, fanciullo, non sentisse spessissimo rammemorare i fatti e i detti del Paoli, al quale i Buonaparte erano affettuosamente devoti; e ignorasse che sapiente uso il Paoli fece nel governare e nel combattere, sì de'sentimenti religiosi, e sì del nome di Roma. E qui pure Genova, per provvidenza divina, fallì, chè non seppe guadagnare a sè il suffragio della sede romana; e lasciò nelle mani del Paoli la più potente dell'armi. Egli ottenne con le sue ferme istanze, che i cappuccini dell'isola non dipendessero dal superiore di Genova; e fece sì ch'esso superiore ritrattasse gli ordini dati. Fin dal 1758 il Pontefice, ben sapendo che non poche elezioni in Corsica dipendevano per istituto da Roma, e vedendo che i cinque vescovi genovesi rendevano a Cesare assai più di quel ch'era di Cesare, aveva permesso che il capitolo d'Aleria si nominasse un vicario, e confermatolo: condiscendenza non meno prudente che coraggiosa, evangelica davvero, e però veramente umana; che insegna a non confondere la forza col diritto, le differenze politiche con l'errore teologico; insegna a non far manico delle bajonette le encicliche, nè carica da cannone gli anatemi. Così Pio settimo, a cui le sventure avevano accresciuta potenza e mansuetudine, non sofferse che le novelle repubbliche americane di sangue spagnuolo rimanessero deserte de' lor pastori, e che questo a tanti altri guai s'aggiungesse; non temette le doglianze regie, diede a que' suoi figli lontani i vescovi desiderati, e mantenne con essi corrispondenza di padre. Ma quando Clemente XIII con simile intendimento mandava in Corsica visitatore apostolico (chiesto già da più di vent'anni (1)), mandava Monsignore de Angelis, uomo di pietà vera e di molto senno, che facesse le veci de' vescovi disertori, Genova, acciecata dall'odio, e come per pena degli altri torti suoi, senza più rammentare la

(1) Jaussin, I. 187. 252.

mediazione paterna interposta dal grande Benedetto a pro di lei nella guerra Austro-sarda, si pensò di promettere una taglia di semila scudi a chi le pigliasse il visitatore apostolico che veleggiava per le sue faccende, e glielo portasse sul molo. Simile taglia era stata messa sul re Teodoro, e su' prodi Giafferi e Ceccaldi (1), e prima sull' infelice Sampiero e i più temuti de' suoi, con veramente mercantile graduare di prezzi: su lui vivo quattromila scudi, morto dumila; e mano mano scemando secondo il valore de'capi, su questo andare.

Carlo Botta, gran vaso di contraddizione, condanna con gravità grande il papa ch' abbia osato mandare un visitatore senza che la Repubblica ne fosse espressamente avvertita. Ma dopo le lunghe negoziazioni su questo argomento, il dare a Genova tale avviso, era come un rimettere il visitatore stesso prigione; e ben lo prova la taglia imposta disperatamente sulla persona di lui, come d' empio ribello, e questo in forza *della suprema potestà* che Genova *aveva ricevuta da Dio*. Fatto è che Monsignore de Angelis, guidato da quel vento che soffiava a Genova sì molesto, approdò a salvamento; e un canonico e un pievano mandati dal Paoli, con molto popolo, gli mossero incontro, come per rappresentare quegli la dignità del clero, questi la fede del popolo. E qui mi sia lecito rammentare la nobiltà di questo titolo di *pievano*, che i tempi schiavi e melensi han reso mezzo ridicolo, ma che discende da *plebe*, e dimostra come il ministero cristiano credesse aggiungere a sè stesso dignità consacrando le cure ai più vilipesi dal mondo. Vocabolo tutto italiano, anzi racchiudente la storia civile e religiosa d' Italia quasi in germe.

Quando un Francese inviato a Pio settimo in nome della Repubblica, domandò al primo Console in che maniera egli avesse a trattare quel vecchio; Napoleone, che allora forse rammentava le parole dette dal Paoli nel no-

(1) Jaussin, II. 260.

vantadue « Roma, che costì paiono non curare, è quella che più ci fa male » ; rispose : *come s'egli avesse dugentomil' uomini al suo comando.* La qual parola (delle più memorabili che Napoleone o politico alcuno abbia dette), ubriacato dalle vittorie, e' dimenticò poi ; ma gli costò caro. Così l' inviato del papa approdando in Corsica in quel frangente, portava molto più che fucili e cannoni con sè, portava quella benedizione che conferma e santifica la speranza. I Córsi, sempre fedeli alla sede romana, e sudditi un tempo, anche temporalmente, di quella, raccomandatile da Matilde, donna ardimentosamente pia, e degna d' amare l'isola ove dicevano approdati i due primi Apostoli ; i Córsi, potevano rammentare con gratitudine il tempo quando Urbano secondo cesse l' isola a Pisa ; la quale se se ne fosse potuta conservare in possesso, la Corsica avrebbe partecipato della mite toscana civiltà, e sarebbe italiana provincia tuttavia. Ma Dio pe' suoi fini ordinava altrimenti, e certo al meglio avvenire di tutti i divisi fratelli.

Al visitatore aspettato a *ristabilire la libertà ecclesiastica* nel paese (1), e' non fanno apparati d'accoglienza trionfale, de'quali i paesi più servi e le generazioni più diffidenti soglion essere larghe ; non fanno della gratitudine pompa scenica, della pietà chiasso ; non isprecano nè l' allegria nè il danaro, che poco n' hanno e di questo e di quella. Festeggiano il suo venire collo stracciare il decreto della Repubblica ingiurioso a Roma, stracciarlo e calpestarlo per man del boja sotto le forche biscaine, così chiamate dal soprannome imposto al prezzolato uccisore di Giampietro Gaffori. Festeggiano il suo venire coll' appagare i suoi desiderii, col cansare d'offenderlo : onorati, l' onorano ; tanto che il visitatore, fatto ormai come compatriota e confratello, quand' ebbe a lasciare la Corsica, la lasciò benedetto. Ma Genova ne fece un grande scalpore, e non se ne potendo

(1) Cambiagi, IV. 20. Editto del Governo.

dar pace, e ricordandosi che Venezia si era più volte dimostrata restia a'desiderii di Roma, credè savia cosa mandare un' imbasciata per sentire i conforti di quella. E Venezia rispose con que' circuiti di parole, che comprendono molte cose bellissime, e non escludono se non quella della quale si tratta.

LI. Il Paoli, dopo qualche irreverente impazienza in sul primo degl' indugi di Roma, dappoi che il de Angelis fu venuto, gli dimostrò deferenza, e ordinò doversi attestare sempre più *sommissione* ed *ossequio* alla Chiesa di Roma. E quantunque fossero urgenti le necessità dello Stato, non negò che il visitatore adoprasse a modo suo le rendite di quattro delle diocesi vescovili, le quali rendite in tutto sommavano a ottantamila lire, che per consenso de' teologi s' erano insin allora destinate parte a' Capitoli, parte alla Patria. Perchè se i beni della chiesa son beni de' poveri, chi più povero della Patria, chi d'elemosina più degno di lei? Così dicevano i teologi; e mi pare che dicessero bene. Altro è che gli averi donati da' maggiori alle chiese sieno arraffati da governanti miscredenti, spensierati, rapaci, e poi o fellonescamente amministrati o ladramente venduti, e che col pretesto di spegnere una razza d' oziosi solitarii, si generi un' altra razza d' oziosi più scioperati, e nelle apparenze della socialità più insocievoli; altro è che il superfluo sia impreziosito da usi necessari, e la materia inerte consacrata dalle intenzioni d' uno spirito innovatore. I preti e i frati di Corsica sentivano il vero di questa cosa; e oltre all'offerte che ho detto, mandarono alla zecca quanti argenti avessero di più d' un calice e d' un turribolo, mandarono alla fonderia più campane.

Intendeva il Paoli che le leggi canoniche fossero nello stato osservate con quella moderazione non timida, ma intelligente e franca, che i vecchi chiamavano *epicheia*, vocabolo del quale desidero che con l'uso non si perda anco il senso. Aveva attenuata la pena del sacrilegio, tolti a'col-

pevoli gli asili sacri. Ordinava che se differenza nascesse tra il fôro ecclesiastico e il secolare, ne fosse riferito al supremo Consiglio ed al Generale: ordinava che quanto scrivesse il Visitatore ai presidii delle provincie, recassesi a lui: vietava che quegli mettesse bocca nelle faccende di stato. La presenza del qual visitatore gli dava diritto a volere che quanti preti comunicavano co' vescovi de' presidii, avessero pena. Anzi nel 63 fece chiudere in un convento il vescovo di Sagona perchè lontano dalla sua diocesi: quel medesimo forse che nel 41 piacque tanto a'Francesi, *prélat à bons mots qui ne choquaient personne,* e che nella festa di San Lodovico pregò pel re di Francia e per la Corsica, di Genova tacque. Singolare, del resto, che le famiglie tutte de' vescovi novelli di Corsica si dimostrassero allora propense a' Francesi, e si sforzassero a spese grandi per avvolgerli in quel lusso pomposo che agli occhi di taluno era già gran parte della episcopale e della pontificia dignità (1).

Altri atti fece il Paoli, che trascendevano alquanto i limiti della sua potestà: di che il visitatore si dolse; ma Roma non lo gravò di scomunica, com' altri dice. Voleva puniti solennemente i preti colpevoli; e se contumaci, guastava loro le case e i poderi, con giustizia che a noi pare barbara, ma richiesta forse, almen qualche volta, da mali antichissimi, i quali portando l' estrema dissoluzione, dovevansi curare col ferro e col fuoco. Se non che la minaccia sovente bastava. Se a' provinciali degli ordini religiosi egli dava il braccio secolare per punire i lor frati, con ciò stesso serbava a sè facoltà di conoscere de' torti e di moderare gli eccessi. Già nè quella era stagione che i frati avesser agio d' abusare la loro potestà, nè che il Paoli avess' agio d'antivenirne con nuovi ordinamenti l'abuso, siccome a miglior tempo intendeva di fare, attemperando le leggi ai costumi per poi contemperare i costumi alle leggi.

(1) Jaussin, II. 545. 546.

Delle sue non grette e non disumane intenzioni ci è prova l'invitare ch' e' faceva gli ebrei, venissero in Corsica, e vivrebbero con leggi proprie. Non accorsero in suolo mal fermo a' commerci: ma a quell' uno che venne, egli diede i diritti civili e facoltà d' elettore. Il Paoli, prima che la Francia, e prima che gli stessi governi di credenza divisi da Roma (i quali, a detta di taluno, hanno come il privilegio della liberal tolleranza), pensò di rendere i diritti umani a una gente non senza gran destini immortale, su cui s'esercita da tanti secoli la vendetta delle nazioni: renderglieli in modo sì ampio, che uomini meno maestrevolmente sicuri dell'arte di governare se ne sarebbero sgomenti. E' voleva nell'isola sua, tanto bisognosa d'esempj d' industria, attrarre la gente più sagacemente industriosa, più perseverantemente paziente, più prudentemente coraggiosa, che sia sulla terra; delle astuzie frodolente che a quella s'appongono, non temeva, o che credesse calunniosa e crudele la fama, o che tenesse l'ingegno de' suoi Côrsi sufficiente a schermirsene, o piuttosto prevedesse che la fiducia mostrata a quegl' infelici li nobiliterebbe negli occhi loro proprii in breve tempo. Ad ogni modo quel permettere che vivessero con proprie leggi, attesta l'indole della natura italiana, a cui le varietà non fanno paura; alla quale indole sono debite, siccome grandi sventure, così glorie grandi.

LII. Altra prova del senno dell'uomo è il modo ch'e' tenne verso i gesuiti: de'quali troppo ancora si parla: e codesta loquacità è dolorosa misura del poco ch'è avanzata l'umanità in dugent' anni di rumori e di vanti. Chiedendo Spagna a Genova che i quattromila gesuiti espulsi (de' quali millequaransette d'America) raccettasse nelle città di Corsica da lei possedute; Genova consentì. Ne dispiacque allo Choiseul, che li aveva cacciati di Francia: e come ragazzo stizzito, ritirò da alcuni presidii i suoi soldati; onde Ajaccio per causa de' gesuiti rivenne in potere de' Côrsi; e la fortezza cedeva, se nuovi comandi e promesse di Fran-

cia non facevan riperdere e quella e la stessa città. I padri intanto, tra' quali erano il fratello del duca di Granata e quello del conte di Fuentes (1), nel breve alloggio stavano a disagio, se un paese solo n'aveva poco men di secento; fino a tanto che lo Chauvelin li fece rimbarcare verso Genova, che li voleva appoggiare al papa, e il papa ricusava l'invio (2). Il Paoli, di questa faccenda che in piccolo stato e turbato poteva parere gravissima, parla appena; que'gesuiti che rompevano i sonni a papi e ad atei, a frati e a re, non lo scrollano punto. Non li vitupera: vieta soltanto che sien ricevuti fra terra. Non lo sgomentano le mene, ch' altri avrebbe temute, de' colleghi d'Ajaccio e di Bastia, lodati del resto come istitutori valenti della gioventù; non rammenta, egli capo di gente povera, le loro ricchezze, messe già in salvo, dacchè que' d'Ajaccio avevano novansemila lire sul banco di Genova, nella quale, a differenza degli altri religiosi dell' isola, pare ch' eglino fidassero più (3). Non dare troppa importanza ai gesuiti nè in bene nè in male, giova a cansare le superstizioni e di coloro che tengono la Compagnia necessaria alla Chiesa *come un buon tabarro d' inverno* (4), e di coloro che ne temono come i bambini della befana; e, conculcando, la esaltano. Così disperderli fu un additarli alla compassione di chi detesta la violenza usata anche contro i nemici, di chi rammenta i servigi resi dalla Compagnia nelle terre infedeli, avvegnachè dissipati in gran parte dal tempo. Declamare a lungo contr' essi è un declamare per essi; e il Bayle aveva già detto che certi combattitori de' gesuiti pajon de' loro assoldati. S' e' fossero tanto terribili quanto alcun dice, sarebbe men loro il disonore, che della Na-

(1) Memorie del Dumouriez, I.

(2) Pommereuil, I. 96. 105; II. 265-266.

(3) Renucci, T. I. 153. In Ajaccio avevano villa. Nel 40 la Chiesa loro, e il più della casa, era occupata da' Francesi « *pour le service du roi* ». Jaussin, II. 435, 439.

(4) Curci, p. 285.

zione ove allignano, la quale, se tanto è o semplice o guasta, sperse le *pratiche* loro, ad altre *fazioni* simili darebbe fomento. Dico *pratiche* e *fazione*, dacchè sento gli stessi gesuiti, con sincerità molto aliena dalle arti che loro appongono, asseverare d'essersi in Francia *collocati tra i confini d'una fazione* (1), e introdottisi altrove *dopo gli stenti e le pratiche di più anni* (2). Io confesso col Rousseau, che *je n'ai jamais pu trouver en moi le pouvoir de les haïr sincérement* (3); sebbene lo spirito del Calasanzio, perseguitato da taluni di loro, mi paia più conforme allo spirito di G. Cristo. Dico questo, perchè non so che i seguaci del Calasanzio abbiano mai dubitato *se l'inaridir del cuore sia un decadere dell' umanità od un progresso* (4). De' gesuiti ormai troppo: torniamo a' frati.

LIII. I quali contro Emmanuele Matra combattettero fortemente: combattettero al Borgo contro il Marbeuf, che rimase ferito; ond'egli fece ardere poscia il convento. E nella prima guerra, ch'ho accennata, del Matra, più fieramente che con le palle, guerreggiarono per forza di preghiere, le quali, come nel medio-evo quando la religione del Golgota spirava ancora gli spiriti ardenti del Sinai (e chi sa quanto del giudaico sia tuttavia in molte anime cristiane?), le quali preghiere, dico, tenevano della imprecazione. Ma più che co' salmi imprecanti, facevano bene alla Patria con gl' inni di ringraziamento per le riportate vittorie, con gli atti di cordiale ospitalità, con le parole di conforto ai dubitanti, agli afflitti, ai morenti dette nel confessionale, sulla piazza, sul campo; col comentare in tutti i modi quel grido divino de' Maccabei: *melius est mori in bello quam videre mala gentis nostrae* (5).

(1) Pellico, 239.
(2) Curci, 183.
(3) Conf. P. I. l. 6.
(4) Pellico, 349.
(5) Parole recate da Giacinto de' Paoli nel memorando suo scritto al re di Francia; che vale più di moltissimi *memorandum*. Jaussin, I. 338.

Similmente, i preti insegnavano e a coltivare il natio terreno, e a difenderlo: e volonterosi accettarono da ultimo tutti quelli che non avean cura d'anime, l'incarico di guernire le terre munite, acciocchè gli altri patrioti dai quindici ai sessant'anni uscissero a trovare i nemici. È noto già quell'Astolfi cui soprannominarono il colonnello de' preti; è noto quel Francesc'Antonio Saliceti che capitanava una compagnia, e fu per invide denunzie rinchiuso nella torre di Nonza. Un dì che i soldati erano alla messa, egli rompe i ceppi, disarma la guardia, libera i prigioni, fa sua la torre, e i Genovesi che vengono per corromperlo, sperando nel risentimento di lui contro il Paoli, rigetta scornati. Alle preghiere di valorosi parenti, per cansar le discordie, ne va da ultimo a Roma. Ma richiamato dal Paoli, ritorna a combattere: con pochi armati sforza una maggiore schiera di Francesi alla resa. Poi nell'assedio d'una torre avanzandosi audacemente per inchiodare il cannone nemico, ebbe morte; e il vederlo ferito, messe ne' suoi scoramento tale, che precipitò la disfatta (1).

Ma di questo animoso consentimento a' desiderii comuni il clero di Corsica diè sempre esempi cospicui: ed è vivo, grazie a Dio, mentr'io scrivo, è vivo ad onore dell'episcopato cattolico, quel Saverio Casanelli d'Istria, che a' suoi Còrsi chiedeva l'elemosina pe' Polacchi fratelli, da pubblico flagello contriti. Quest'opera di misericordia è agli occhi miei più nobile cosa che le ferite fatte od avute da' preti d'un tempo per la Corsica amata: è più nobile cosa, perchè congiunge la gentilezza al coraggio, la carità di Cristiano alla compassione d'uomo; e distende le braccia della Patria a tutti coloro cui stimola un comune desiderio, un comune affanno compunge.

LIV. E' pare che questa convenienza della compassione col coraggio e de' sensi magnanimi co' gentili,

(1) Cambiagi, IV. 192.

adombrassero i Còrsi quando al tempo di Teodoro dipinsero sulle insegne guerriere la Vergine immacolata, il cui nome in ebraico suona vittoria, imitando la Repubblica di Siena che a Maria si donò come ad avvocata, e Firenze che nominò Cristo gonfaloniere, e Lucca che a Cristo liberatore pose un altare ornato di sculture eleganti. Con simile intendimento al tempo del Paoli nell'arme della Nazione (dov'erano fasci simboleggianti concordia) incisero Santa Devota: che non era un ordine cavalleresco come il Pommereuil calunniosamente sogna per trarne cagione a deridere la vanità di quella povera gente. Devota era, con Giulia, protettrice dell'isola: con Giulia, che nata in Cartagine, rapita da un Saraceno, venduta in Corsica, servì *non come schiava degli uomini*, *ma come suddita a Dio*. Da' Saraceni fuggiva quel Còrso che fu padre a Papa Formoso. Giulia e Devota, ambedue vergini coraggiose a confessare *non so che Cristo*, confessarlo con *l'audacia del martirio*, e morire l'una sull'eculeo, l'altra *sul talamo della croce* (1). Ad ambedue dopo morte uscì dalle labbra lo spirito in imagine di colomba, e volò libero in alto; d'ambedue le spoglie errarono portate sull'acque; e quelle di Giulia navigarono contro vento con corso impetuoso, come per figurare le sorti e le speranze del popolo perseguitato e resistente; e da ultimo si riposarono in due terre d'Italia, come sacro documento della natia non delebile fratellanza. Giulia è dalla moglie di re Desiderio fatta portare in Brescia, città dov'è tuttavia venerata, e che degli spiriti Còrsi tiene alcun che. Devota s'elegge il sepolcro in Monaco di Piemonte, colonia di que' Focesi che approdarono in Corsica, e poi n'andarono a fondare Marsiglia, come anello tra Grecia Italia e Francia, popoli destinati da Dio a grandi cose. Una colomba mostrò col volo a' naviganti il sito ove Devota chiedea sepoltura; una vergine bella, che di notte su un carro tirato da due

(1) Bollandisti, 21 maggio, 27 gennaio.

candidi giovenchi portava a Nonza le pietre ammontate per rizzare a Guaita una chiesa, dimostrava al popolo che Nonza era a Giulia il luogo diletto del tempio suo. Laddove furon recise le sue caste mammelle, Salvator Vitale vissuto nel diciassettesimo secolo attesta che il dì ventidue di maggio, ch'era il dì della Santa, gemesse latte con sangue: e vuolsi che un' acqua corrente lì presso guarisse la malattia di un provveditore della città di Livorno. Onde forse è venuto che Livorno tenesse in più segnalata venerazione la Santa: la qual così (direbbe Omero) camminava proteggitrice intorno ad ambedue le rive del mare Tirreno (1). Queste pie fantasie de' credenti, le quali per altro, ajutate dalla fede, potevano bene crear guarigioni e somiglianti prodigi, io le ricordo come ammaestramenti che i prodi antenati lasciavano alla prole lontana, quasi doni rinvolti ne' veli poetici, veli vagamante colorati, e pur tuttavia trasparenti. I nomi stessi delle leggende sono storia insieme e figura: Devota, Graziano, Eutichio, Benenato. E a quella vergine ch' elegge sua sede nel luogo dove fu un tempio d'Ercole, del padre favoleggiato di Cirno, la chiesa di Corsica canta le dolci parole: « vieni amica « mia, mia gentile, t' affretta e vieni: dal cavo de' massi, « dalla grotta delle macerie, mostrami il volto tuo; per« chè dolce è la tua voce, e bello il tuo viso ».

Scelgono i fieri isolani a protettrici due donne, sì perchè sentono bisogno grande ch' egli hanno di temperare la forza delle passioni con la virtù degli affetti, e sì perchè la donna di Corsica, sommessa al marito e al fratello maggiore, ma sui figliuoli autorevole, educata in parte al modo orientale in quella solitudine che ajuta alla meditazione, al pudore, all' amore, alla dignità, con meno diritti all' eredità degli averi e però con più titoli al disinteressato desiderio e rispetto; la donna di Corsica, armata di fucile sicuro e di fasce medicatrici, armata di

(1) Il. I. 'Αμφιβέβηκας.

rimproveri, di preghiere e di lagrime, molte volte infiammò i sensi patrii col dolore e col valore, con l' austero o passionato pallor della faccia, e col fuoco raccolto degli occhi pensosi. E però le due rammentate leggende di Devota e di Giulia, siccome natie prette dell' isola, ci dipingono le due vergini pallide insieme e ardenti; *la viola dell' astinenza col giglio della castità, il candore mondo con lo splendore divino* (1).

LV. Pudiche, laboriose, di sonno breve, le dipinge il Cirneo: e donne e fanciulle, use andare alla fonte; chè poche hanno in casa serventi. Di qui, non da spregio, vien l' uso del non si sedere co' maschi a mensa, e del servire all'ospite ritte, uso negli occhi miei più gentile che l'essere in tutto servite dai – non so s' io li chiami uomini o maschi: non trovo parola propria – servite o per stupidità e per insidia. « Quando vanno alla fonte (segue il Cirneo) gentildonne e di popolo, le vedresti con la secchia in capo tenere avvolta al braccio la briglia del cavallo e filare ».

Nel 1738, a' Francesi la severità di que' costumi parve loro cosa strana (2); parve incomoda, accanto alla bellezza delle donne (3), la gelosia de' mariti (4). Dicesi che Seneca, confinato in Corsica (come poi Paolo,

(1) Iulia: « pallebat violis abstinentiae, ardescebat liliis castitatis ». Devota: « pallebat mundo candore facies eius, et divino splendore radiata fulgebat ».

(2) Jaussin, II. 347. « On ne savait à quoi s'amuser ». E qui racconta come venisse d' Italia una compagnia d' attori; e le donne, non belle, furon da' Francesi « extrêmement pourchassées ». Un'altra ne venne l'anno appresso (P. 488). Ma intanto alle feste di ballo date o da' Francesi o per loro, cominciavano le donne di Bastia, vestite alla francese, a venire. « Il y avoit une sage politique dans les divertissements, que notre général leur donnoit. » pag. 494.

(3) « J'ai vu des Corses ravissantes, principalement par la vivacité de leurs yeux.... Il y a des endroits où les femmes et les filles sont charmantes ». Jaussin, I. 113.

(4) V. questo volume a pag. 602. Jaussin II, 489 « Le noir démon qui tourmente les jaloux, et qui est familier chez presque tous les Italiens ».

Diacono alla Capraja), fu per certi suoi men che stoici appetiti battuto con flagello d'ortiche: si sa che Vincentello d'Istria, per oltraggio di donna, levò i popoli un giorno a rumore; e che per simil causa le guardie di re Teodoro perdevano quasi il riguardo debito a Sua Maestà (1). La donna rispettava i legami suoi tanto che le seconde nozze eran quasi vergogna. L'uomo, checchè se ne dica, rispettava la donna. Il poderetto delle vedove e degli orfani era nella montagna lavorato da tutto il paese la festa (2). La rispettavano più nel gravarla di dure fatiche, e nel lasciarla ire scalza (3), che non ora ch'ella sta meno a disagio, ma dee soffrire nell'angusta casipola la concubina: la qual consuetudine crudele e sozza, in certi luoghi tollerata, i buoni e dignitosi Córsi vorranno spegnere in tempo. Simili a' Córsi d'allora erano que'Greci di Maina che vinti nel 1669, un secolo appunto innanzi che la Nazione córsa cadesse, dopo sei anni di duro pellegrinaggio e più che ulisseo, approdarono in Corsica in numero di secento; dove conservano tuttora concordi i costumi natii e il dolce idioma; tra'quali le donne fin da'prim'anni assuefatte a'travagli, vivevano, severamente amate dai padri prima, e poi da'mariti (4). E in Ajaccio, ov'erano le più belle dell'isola (5), trovavansi altresì Greche belle (6). Ma il rispetto e l'amore non consistono nel lisciar con parole la bellezza della donna, laddove parla l'intensa gioia degli occhi, e il turbamento del volto, e gli atti di tutta la vita (7). Ne' luo-

(1) Germanès, P. 281. Pompei, 190.

(2) Robiquet, 482.

(3) Jaussin, I. 113.403.

(4) Jaussin, II. 440-446.

(5) Jaussin, II. 323.

(6) Pommereuil, I. 76.

(7) Jaussin, I. 113. « Rien n'est plus froid ni plus glacé que leurs amours et leurs mariages ». Altrove confessa ch'e' ballano per nozze e si mettono in allegria, II. 401. 403. 404. E questo popolo freddo ama poi « *les pantalonnades, les grimaces, les contorsions et les hyperboles* ». II. 334.

ghi ov'ell'è più studiosamente confitta nell'ozio, è cercata con più accanimento di brame, ivi ell'è più misera e più disprezzata. Io credo a quello che racconta il de Thou, e ch'altri dubita: che Sampiero, già pieno del suo proposito feroce, si levasse dinanzi a sua moglie il cappello per dirle: bisogna morire. Quest'atto mi par che ritragga e l'uomo e la Nazione, e che, quanto è possibile scusare il fatto, lo scusi. E ritrae la Nazione quel concedere che faceva il giudice Sinucello, senza prezzo di riscatto, i prigioni alla chiesta delle mogli loro: del buon Sinucello, dico, che passando da un prato in Balagna, sentendo i vitelli mugolare, domandò s'egli avessero poppato; ed inteso che no, fece decreto, non si mungesse se non dopo poppato i vitelli; onde il popolo gli benedisse come a giusto e pio verso gli animali, non che verso gli uomini. Or, per tornare a Giulia prigione, da cui mosse il discorso, non è senza significato la tradizione che narra come un Felice Sassone offrisse in cambio di lei quattro ragazze, ed Eusebio rifiutasse il baratto, perchè all'animo bene provato di donna buona non c'è pregio di femmine estranie che dia sufficiente compenso.

LVI. Non credo aver deviato dal tema, dimostrando come le anime córse acquistassero potenza dal tener sempre unite la famiglia e la Patria, la fede e il coraggio. Nelle veglie domestiche, alla fonte del villaggio, ch'era la sede delle consulte femminili, rammentavano gli onorati fatti de'congiunti; quelle che avevano marito o damo o fratello men prode, sottostavano a rimbrotti, come se diffamate; differivansi le bramate nozze insinattanto che il giovane caro ritornasse arricchito d'una vittoria: e il sangue sparso per la Patria era quasi sacramento d'amore. I fatti in cui la donna córsa ebbe parte alla dignità del pericolo, erano tanto comuni, che solo i casi contrarii potevano additarsi per cosa singolare. E però pochi di quelli ha serbato la storia, perchè molti erano nella vita. Rammenterò la costanza di cui fece prova la moglie di quel Gaffori la cui giubba

sbeffavano i damerini di Francia. Assalita, assente il marito, da' Genovesi in casa sua in Corti, dopo un resistere di più dì, altri de' suoi morti essendo, altri spaventati e presti ad arrendersi, questa donna fece portare un baril di polvere nella stanza a vòlta a terreno, e « Se non durate a difendervi, gridò, noi morremo sfragellati tutti ». Durarono: sopravvenne intanto il marito, e furono tutti salvi (1). In quella casa che porta di fuori i segni delle palle fitti, il padre di Napoleone nel sessantotto abitò; quivi fu concepito il guerriero che passò invulnerato esultante tra le battaglie d'Africa e d' Europa.

Rammenterò quattro donne che con tre uomini all'Isola Rossa resistettero a ottocento soldati di Genova: l' uno de' tre senza una mano, dalla torre che guarda la riva tirava, caricava la donna; i due con le tre altre addopati a un muro non alto, durarono tanto che il soccorso giunse; e rincacciarono i nemici al mare, i quali affollandosi in piccol battello affogavano, altri di ferro perivano, quattrocento prigioni. Le donne, minacciate già da costoro d' oltraggio, adesso li flagellano con ortiche. Ma più della donna di Sollacaro che sola difende una torre (2), io loderei quella d'Appietto, che vedendo l' uccisore del marito suo, dopo combattere lungo contro molti assalenti, arrendersi ma a sola lei, accoglie invece d' ammenda di sangue l' offerta le opportunità d' un'opera generosa; e salvatolo dall'ire de' suoi, gli perdona (3). Così perdonava un padre all' uccisor di suo figlio rincontrato inerme alla fonte (4).

LVII. Io dico che della generosità rara e del coraggio frequentissimo, così nelle donne còrse come ne' mariti e nei figli, il principal fomite era la fede ferma che tali sacrifizi fossero accettevoli a Dio. Gli è come un emblema di

(1) Pommereuil, II. 37

(2) Filippini, V. 20.

(3) Pompei, 224.

(4) Germanès, II. 271.

ciò che affermo quel ch' altri racconta, che sessantamila fucili furono rimpiattati da' Córsi nelle chiese sotto gli altari (1).

Dalla casa dell' orazione al campo della morte il passaggio era facile e consueto: e però le consulte sovente tenevansi ne' conventi. Era il Paoli nel convento di Bozio (la più povera pieve di Corsica (2), di dove uscì la voce d' un povero vecchio storpio che destò l' isola tutta quanta a quarant'anni di guerra); era nel convento di Bozio, quando con soli cinquanta resistette per due giorni a dumila capitanati dal Matra suo animoso e rinomato rivale, che già schiantava e ardeva le porte, se Tommaso Cervoni, il quale aveva a dolersi del Paoli, vinto il rancore (al cenno della madre generosa, porgentegli l' arme e minacciante di maledire il sangue e il latte datogli da lei, se restasse), non volava a liberarlo, chiamando col sacro suono della campana al nobile pericolo que' del suo sangue. In un convento voleva il Paoli riparare la stanca vecchiezza. Nel convento de' Francescani a Rostino morì suo fratello Clemente: e in quel convento e nella chiesa, che i Francesi nella prima guerra avevano ingombra di farina (3), e' passava il più del suo tempo, quando nol chiamasse la guerra; nelle cui mosse era a tutti notabile la sua antiveggenza e prestezza. Primo sempre a' pericoli, ultimo al ritirarsi, assegnava i posti e gli uffizi del campo secondo il merito e il cuore. Il mio sangue, diceva Clemente, e la vita sono della mia Patria, e son pronto sempre a fargliene sacrifizio; ma la mia anima e i miei pensieri son tutti di Dio. Combattendo pregava; e la ferma fede di vincere gli era vittoria. Nello spianare il fucile, con mirabile celerità caricato, talvolta teneva in mano il rosario, e (tant' era certo del colpo) benediceva

(1) Pommereuil, I. 21.
(2) Jaussin, I. 216. 530.
(3) Jaussin, II. 386.

a quell' anima, come già volata fuori delle membra ancor vive, e diceva: povera madre! Il suo stesso uccidere era un sacrifizio a Dio, perchè riguardava i venuti sotto il suo tiro come mandati acciocchè non commettessero nuovi mali contro la Patria, contro una congregazione d'anime cristiane, da tanto tempo angariata. Terribile in campo, in casa mansueto: padre di due figliuole, dell'una delle quali si sa ch'era avvenente e modesta (1); dell'altra nulla, e ciò stesso la attesta degna di lui. Non austero che a sè, monaco guerriero, addetto a'Terziarii, non per conciliarsi amici nel popolo, come un sacerdote con crudele malizia sospettò (2). Sei o ott'ore del giorno orava ferventemente, ad ora ad ora levando le mani in alto. Vestiva com'uno del popolo; nè ad altro era da riconoscerlo che all'atto singolare delle labbra, alle grosse sopracciglia, e agli occhi ardenti nel viso di color bruno. Malinconico, com'è natura de' Côrsi, fin nella gioja della vittoria mesti; non cercava i colloqui, non volea parte agli uffizi; dalla dignità del fratello teneramente amato, pareva fuggire; docile a lui, com'era stato a Giampietro Gaffori, ucciso il quale, fu con tre altri eletto al reggimento dell'isola. Ma non gli parve vero tornar suddito e ubbidire al fratello. Meglio che modesto, umile; parco di parole, ma nelle Consulte facondo; autorevole per il valore, la bontà, l'esperienza delle cose patrie, l'acume dell'intelletto, esercitato con soda lettura. Teneva dell'indole de' savi antichi; tanto diverso da Timofane, quant'egli e il fratello simili a Timoleone, quanto dissimile Corsica da Corinto. Se la gran fama del Generale non era, noi non vedremmo in così vivo lume le virtù di Clemente; ma se non era il valor di Clemente, quella breve libertà forse non s'abbelliva di tanto affetto e di tante vittorie.

(1) Boswell.
(2) Germanès, II. 140. « Pour dévotion, ou pour se faire des amis ».

Siccome la Corsica ha con la Svizzera, e col Tirolo (altra Svizzera crescitura) notabili somiglianze, così Clemente de' Paoli rammenta quell'Andrea Hofer, albergatore di Sand, degnamente lodato da Carlo Botta (1): Andrea, uomo semplice e puro, santamente rubello alla forza del Córso armipotente, senz'ambizione e senza paura e senz'ira; a cui la solitudine fu maestra di dignità, l'amor patrio, di senno: che venerato affettuosamente da' suoi, vestito com' essi, tante volte li condusse a vittoria: pio agl'inermi, umano ai vinti, modesto agli uguali, sempre uguale a sè stesso; ratto a ritrarsi fra rupi e foreste, a riapparire più ratto; combattente insieme con vecchi e donne e fanciulli, con carabine, con sassi scagliati, con massi rotolati, co' tocchi delle campane, col nome di Dio, terribilmente echeggiante per le circostanti montagne, con le preghiere di ringraziamento unanimemente al suo cenno intuonate dall' esercito inginocchiato a un tratto sul campo della vittoria, tra 'l fumo e i cadaveri; infinattanto che abbandonati da tutti, dati a nuovo padrone, la vendetta di Napoleone ingeneroso lo colse tra le sue nevi, bussò alla capanna che custodiva quell' incontaminato coraggio, e lo trasse a Mantova a morire, brigante reo negli occhi de' rubatori gallonati, ma negli occhi della Patria e dell'umanità martire benedetto.

LVIII. Dal timore di Dio veniva siccome a Clemente, a tutti i Córsi, il coraggio. Un Crocifisso (2) fu lor sovente vessillo, le campane annunziavano la vittoria. L'essere nominati la domenica in chiesa tra' morti per la Patria, era premio al patire e al morire; maggior premio che il ritratto in sala del Consiglio, per legge promesso ai più prodi (3).

(1) Storia dal 1789. Lib. XXIV.

(2) Don Giovanni alla battaglia di Lepanto: « Il nostro stendardo, il nostro capitano è Cristo crocifisso ». Sereno, 189.

(3) « Faut-il que ce soit la Corse qui nous offre le modèle d'un établissement qui feroit honneur aux peuples les plus civilisés? ». — Così dice il Pommereuil (II. 138), che poi si beffa della religione de'Córsi.

Fra' loro solenni spettacoli erano due, che rappresentano l' indole del popolo religiosa e guerriera: uno la moresca, specie di danza pirrica, dove ottanta, or più or meno, Cristiani figuravano di combattere con le spade ottanta Mori, e dopo lunga mischia grado grado incalzante di qua, di là decrescente, averne vittoria; e vedevansi gli atti, e sentivasi il grido degli ardenti nella battaglia, i gemiti de' feriti, degli scorati, de' presi, così che pareva trovarsi a battaglia viva e vera (1). Altro spettacolo, le scene del Nuovo e del Vècchio Testamento, rappresentate all' aperto, che i poggi erano anfiteatro, e il palco posava sopr' alti castagni segati in pari; strano mescuglio di serio e di sconcio, ma non più sconcio, e certo più innocente, che le commediucce francesi recitate da miseri attori, rifiuto della società, vergogna dell' arte. Ne' dì di festa facevano al tempo del Paoli gli esercizi militari, e nelle feste più solenni le mostre di più compagnie, capitanate ciascuna dagli uomini del suo distretto; or in un luogo, or in altro, per servire alla comodità di ciascun paese alla volta sua, per fare alla volta sua le donne e i fanciulli, e i vecchi e i preti di ciascun paese, partecipi della festa.

LIX. Già tutta la vita loro da bambini, essendo esercizio di pazienza, di sobrietà, di prudenza, d' agilità, era esercizio di guerra. Quel muffolo, ch' è tra il capriolo, la pecora e il cervo, bello animale a vedere, e snello e di gaja pelle, che nasce sulla neve, e spicca salti lontani di roccia in roccia, e cade da precipizi altissimi senza danno, mi pare imagine viva del Córso, nelle cui fibre il freddo de' venti alternato al calore del clima, induce vigore, premendo alternamente e svolgendo le forze vitali con sì presto passaggio, che in certi luoghi l'intervallo d' un muro fa variare il termometro di dieci e più gradi (2).

(1) Valéry, 35. Gaudin, 200.
(2) Volney, VI. 300.

e che a mezzo dicembre l'uomo può dire la primavera non molto lontana (1). Rari i deformi (2); la vita lunga, perchè sobria (3); le malattie curate co'semplici, noti per uso antico (4). Sei castagni, sei capre, e l'acqua della fonte vicina, sufficiente ricchezza (5). Vestono il ruvido panno, tessuto dalle donne loro, con pelo di gregge nere per risparmiar la tintura, ruvido come l'abito dei cappuccini. Il Jaussin si duole che e' siano mal pettinati, e che in montagna non portin parrucca (6). Ma tutto non si può avere. Ospitali nella povertà, arguti nella semplicità, nel coraggio sofferenti con quella rassegnazione *che nobilita l'anima* (7). Quando avessero detto *pazienza*, sostenevano senza parola ogni aspro tormento (8). Combattenti da dumil'anni, avvezzi a libertà faticosa, scrivevano ne' fatti da gran tempo quello che il Paoli in carte: « con la libertà tutto si può soffrire, e a tutto si può trovare riparo ». Non senza perchè favoleggiarono i Greci che un governante di Sparta pellegrinasse alla Corsica. Non potend' altro, facevano a' pugni, io direi, per addestrarsi, ma un Còrso dice, che per isfogarsi (9).

LX. Di qui si vede come il privare che faceva Genova i Còrsi degli uffizi militari, fosse non solo offesa all'orgoglio, ma violenza alla natura loro. Alla guerra educavano l'occhio, il piede, l'orecchio, il polso, l'anima: onde in quattro mesi d' esercizio riuscivano anco in milizie regolate miglior soldati, che non i Francesi in un anno di ammaestra-

(1) Paoli, lett. del 93.

(2) Gaudin, Voy. en Corse, 72.

(3) « Ils boivent du vin avec une modération qui n'est peut-être pas connue d'aucun autre peuple ». Germanès, II. 239.

(4) Jaussin, II. 115.

(5) I. 102.

(6) I. 114.

(7) Dumouriez.

(8) Germanès, II. 252. Jaussin, I. 105.

(9) Dis. di Curzio, 18.

mento penoso (1). Toccavano con ugual gioia, se non con uguale bravura, di fucile e di violino: e nel 1763, furon visti cinquanta giovanotti accompagnare il Generale per valli e per monti con carabine e pistole e strumenti musicali a armacollo. Incontravano lieti il pericolo; non già che lo sfidassero forsennatamente. Non era *coraggio di temperamento* quel loro, secondo la bella parola del Paoli, cioè briaco e mal dominante sè stesso. Docili al comando, perseveranti al cimento, non curanti della preda, meditavano lor sorprese: interrogavano e si rispondevano col cupo suono de' corni (2), con fuochi accesi sui monti. E nella guerra de' monti potevano farsi maestri a Federico e ad Eugenio. Armati di fucile, pistole, coltella e stiletto, nella ventriera polvere e palle (chè la comodità del leggero bagaglio è privilegio de' poveretti), s'inerpicavano agili pe' dirupi, s' inerpicavano sotto la grandine delle palle, non isparavano se non giunti a tiro. Piombare improvvisi da un seno della valle; addoparsi agli alberi, alle macie; dal cupo d'una foresta tirare non visti; e li annunziavano, prima quasi che il tuono de' fucili, i gemiti del nemico ferito. Venivano minacciosi nel silenzio, poi spaventosi gridando, Patria e libertà! Tali sorprese chiamavanle tradimenti i Francesi; come se non fosse uso antico di guerra e di pace anche in Francia prendere ciascheduno il suo vantaggio; come se i Córsi dovessero in casa loro presentarsi inermi all'ospite armato, per essere o sgozzati od avvinti. Forse se questa guerra sola facevano, dell'assalire alla sprovvista, del fuggire ne' monti e tornare intatti, del saccheggiare le munizioni, e tagliare i garretti a' muli, e affamare e straccare; vincevano. Sorpresi, si sbigottivano talora; tal altra respinti, tornavano dieci volte all'assalto. Valorosi a difendere il posto, riuscivano, quasi risuscitando, dalle ruine fumanti. Com-

(1) Pommereuil, II. 140.
(2) Jaussin, I. 301.

battevano con le fionde (1), co' sassi rotolati, co' bugni delle api (2), co' cani assalenti.

Se questa vi pare guerra disumana, pensate che l'aizzare l'uomo contro l'uomo, l'aizzarlo non per affetto di fedeltà ma per un soldo vile, contaminare un'anima d'odio prezzolato, e servirsene ad uso peggio che bestiale, è cosa agli occhi della ragione e di Dio ben più rea. Può il padrone arrestar con un cenno la furia del cane; non può il capitano coprir col suo grido il tuono della imperversante battaglia, spegnere gl' incendii, frenar le rapine, tenere in guinzaglio le passioni violente, collegate alle vili in atroce colleganza. E insomma, meglio cani che spie.

Poi pensate che de' poveri Córsi poche le forze, le munizioni poche. Non magazzini, non cavalli, non spade (3), non fucili da guerra. I più da caccia, senza baionette le quali non ben maneggiavano: e non bene il cannone. De' cannoni avevano i portati da re Teodoro, i ripescati dal mare, e i comperi dagl' Israeliti in cambio di corallo. Nè questa è la sola volta che gli ornamenti della bellezza barattansi con arnesi di morte. Poche essendo le palle, consigliava il Paoli non tirar che al sicuro, in contrario di quel che Napoleone faceva, prodigo di bombe e di vite d'uomini e di *Tedeum;* secondando forse in ciò, come in altro, l'umor de' Francesi che senza artiglieria non sanno combattere (4), ma piuttosto obbedendo all'istinto che faceva il cannone essere balocco de' suoi anni infantili. Per mancanza di modi il valore de' Córsi fu contro le terre munite impotente: ma molte torri avean prese: e meglio era atterrarle sull'atto; che più grande assai del vantaggio nel prenderle era l'impaccio del guardarle. Gli stessi presidii cadevano, se tra le due nazioni era guerra

(1) Jaussin, II. 261.
(2) Valéry, 50.
(3) Pommereuil, I. 159.
(4) Dumouriez, Mém. III. 246.

alla pari. Se Francia non era, il Paoli vinceva; se Francia non era, il Washington e il Miauli eran vinti: il Lafayette e il Rigny pagano per lo Choiseul mezzano svergognato, e per il carnefice Sionville.

LXI. Ventimila uomini nel 1739 armava la Corsica: ma tutti erano combattenti ove il destro venisse, fanciulli di dieci anni, vecchi d'oltre a settanta. Al tempo del Paoli trentamila; nell' ultimo sforzo, sotto quaranta; ma dispersi. Gli allievi dell' università armati anch'essi. E accorrevano non pochi Córsi d' Italia, accorrevano al pericolo come a premio; al modo che nel 1821 al primo suon della guerra cui furono squillo le campane della Annunziazione di Maria, Greci accorsero da diverse parti d' Europa alle àgapi sanguinose. Accorsero Greci; ma non Ugo Foscolo, il quale aveva, col nome di Niccolò, ripudiata la nobiltà della greca cittadinanza, e fattosi nordico e gentiluomo, e mandato Giorgio Byron in sua vece a cantare e morire. Fra quelli che combattevano per la Corsica, eran Greci altresì, e Baschi, e Svizzeri, e Grigioni: e qualche Inglese e qualche Italiano li venne a vedere. Avevano assoldati cinquecento Prussiani, siccome nazione ferma nel valore, e il cui re amava i Córsi; trecento alla guardia della città di Corti, dugento alle torri, e per le nove provincie. La guardia non era del Paoli proprio (anzi dicesi ch' e' non li volesse), bensì del supremo Consiglio, e della città: poich'egli, come ho detto, se ne stava guardato da' suoi cani, i quali intendevano il córso. Che se i Prussiani avessero inteso l'italiano quand'Antonio Gentili ordinò che vietassero il passo ai fuggenti sul principio della battaglia, non già che togliessero lo scampo alla fine; forse in capo al Pontenuovo non iscagliavano que'Prussiani i lor colpi sui miseri Patrioti, e non ne menavano strage. Se sbaglio o tradimento, s' ignora: ma nel frantendere è non meno ruina che nel tradire; e gl' Italiani lo sanno.

Il vero nerbo della Corsica erano i Córsi. Nel sessantotto quanti potevan l'armi, dai diciotto ai sessanta,

partiti in tre schiere, andavano ciascuno a lor volta per quindici giorni là dove chiamasse la guerra, tranne le guardie del territorio, e gli ammalati, e il pastore unico della greggia, e i mugnai. Presceglievansi quelli della provincia minacciata o de' luoghi vicini, si per meno disagiare e i lontani e coloro che dovessero ricettarli; si perchè giusta cosa era che ciascheduno, potendo, s' aiutasse primieramente da sè. Per tal modo si sforzava ciascuno di mantenere fiorente l'onore della sua pieve; e gli antichi odii volgevansi in emulazione salutare alla Patria. A questo fine altresì cercava il Paoli che que' d'una schiera fossero del medesimo parentado; accorgimento non ignoto a' Greci antichi e a' Germani, potente a ringagliardire co' privati i pubblici affetti. De' disertori (anch' allora taluno ce n' era), doveva rispondere il Comune, ed empiere il vuoto: così riscuotevasi la negligenza delle autorità, e la sleale e rea compassione toglievasi. Il Paoli però non badava al numero, ma alla qualità degli armati; anzi contento di liberarsi da gente mal fida.

Le schiere, secondo il distretto che le mandava, qual più fitta, qual meno. Così come sono, *ogni uomo*, diceva il Paoli, *è un reggimento*: parola che loda e biasima, dichiara e giudica, non solamente la guerra còrsa, ma la storia del medio evo d' Italia, che quasi tutta consiste in quello sproporzionato svolgersi dell' individuo a scapito della città e della Nazione, onde vennero tante grandezze ed offese, tante umiliazioni e vendette.

LXII. Lungamente guerreggiarono, come i primi Romani, senza soldo; ma i Còrsi con merito maggiore, perchè quivi non era terra nemica da mettere a ruba. Portavan seco per più dì pane d' orzo, un po' di cacio, o castagne, più lieti dell' aver polvere e palle in copia che carne o vino. Armi e polvere era lor patrimonio (1): e ben di loro potevasi ripetere quel verso de' Clefti:

(1) Lett. sulla Cors. P. 5.

« mangian polvere come pane, e palle come companatico (1) ». Senonchè i Clefti anch'essi avevano di quando in quando le ricche case de' Turchi o de' Greci sommessi ove sfamarsi e abbellirsi di preda. Onde in ciò i montanari del Paoli erano siccome più innocenti così più forti de' Romani e de' Greci. E son questi appunto che i Francesi chiamavano nel 39 *assassini* (2), perch'ebbero il *coraggio di rammentarsi ch'egli eran uomini* (3). Suprema loro superbia e speranza, mantenere intatte da piede straniero quelle rupi erte, quella povera terra più innaffiata dal sangue che dal sudore degli uomini. Correvano sotto le palle nemiche per portare alla sepoltura degli avi un corpo caro, freddato dalle palle nemiche; pativano per poter liberamente patire, per vivere ignorati morivano. Bene a ragione li chiamava il canonico Germanès, Nazione ostinata (4); e il Jaussin, disperata (5). Meglio questa volta il Voltaire: « che l'amore di Patria, affetto naturale, era in loro fatto dovere sacro, e furore (6) ».

LXIII. Se, parlando de' Còrsi, io nomino i Greci spesso, la verità della storia mi ci sforza. Quando nella storia ricorrono più volte e diverse certi nomi ed accenni, codesto non può (chi ben guarda) essere casuale riscontro. Lasciando stare le tradizioni antiche, le quali, tuttochè favolose, hanno radice ne' fatti; il Paoli, per incuorare i suoi coll'esempio, non solo rammenta i Greci e i Romani, e gli Olandesi e gli Svizzeri (7), ma segnatamente Maina ed il Montenegro (8). Come si sia dalla Corsica fermato l'occhio

(1) Τρῶγουν μπᾶρουτιν 'σὰν ψωμὶ, καὶ βόλια 'σὰν προσφάγι.

(2) Jaussin, II. 537. « A nos soldats il faut des ennemis, et non des assassins ».

(3) Jaussin, I. 66. « Ils eurent le courage de se ressouvenir qu'ils étaient hommes ».

(4) II, 22.

(5) I. 434. 435. « Les désespérés en question ».

(6) Siècle de Louis XV. *Lett. sulla Cors.* 24. « Ha fatto la guerra per quarant'anni con furore e vittoria ».

(7) Lett. del 1762.

(8) V. questo volume a pag. 173.

del Paoli sul Montenegro, in tempo che le cose d'Europa non erano pe' giornali sì divulgate com' ora, in tempo che la stirpe slava non era negli occhi del mondo cresciuta in tanta mole di minacce e speranze; come quella parola s'avesse a leggere in una lettera del Paoli, stampata per primo in Italia da un dalmata; io non saprei veramente spiegarlo senza farci intervenire una di quelle, quasi direi, rivelazioni che Dio nella sua prescienza serba agli uomini da sè prediletti. La Corsica ha con la povera Dalmazia più conformità che non paja: alpestro in più luoghi e variato il suolo (1), il clima mite, la giacitura importante a' commerci e a'destini de'popoli sì d'oriente e sì d'occidente; gli uomini forti e prodi, pure e valorose le donne; antiche le guerre, antiche le sventure; in entrambe i Romani più volte disfatti, in entrambe migrazioni e invasioni e colonie; quella sotto i Genovesi, questa sotto i Veneziani, men crudi dominatori, ma non curanti, com'usa i patrizi; e (nuova conformità dolorosa) in questa ed in quella, due lingue che dividono gli ordini sociali, impediscono le menti, intorbidano il sentire. È Montenegro la Maina e il San Marino de'popoli slavi. E la repubblica di San Marino ebbe per Romolo un dalmata (2), che venuto nel quarto secolo al porto di Rimino come tagliapietre, ch'era allora arte mezza d'architetto, salì romito in vetta al Titano; così dall'altezza superba nominavano il monte. E altri salsero dopo lui: e da quell'ossa morte fiorì la Repubblica più vivace e più pura che sia ne'tempi moderni; rispettata, non solo per la sua piccolezza dal Buonaparte che di tante piccole cose ebbe paura, e tante schiacciò per ismania di schiacciare, ma rispettata per senno divino.

Napoleone medesimo, che sovente nelle giovanili sue carte rammenta la Grecia antica (3), al capo de' Mainoti

(1) Isola nera chiamavasi la Corsica, e Curzola, *Corcyra nigra*. Forse Cercyra, Curzola, e Cirno, hanno una stessa radice. *Cerno* in illirico vale *nero*.

(2) Bollandisti, IV. settembre. — Delfico, 32.

(3) Art. del Sig. Libri cit.

indirizzò nel 1797 da Milano una lettera, per averli cospiranti ai moti da lui meditati in oriente (1); e a coloro da' quali egli allora era mandato come condottiero simile al Carmagnola o allo Sforza, scrive: « in Grecia e in Albania si ricordano ancora di Sparta e d'Atene. Io ho corrispondenza co' principali del luogo. La Grecia potrebbe forse rinascere dalle sue ceneri (2) ». A dimostrare a' Francesi che la Grecia poteva risorgere, il prete greco che venne col popolo di Corfù incontro ad essi, gli presentò l'Odissea (3). Così narra Napoleone, al quale doveva poi dal Lamberti essere presentata l'Iliade; alla cui vista, quasi indispettito egli esclamò: « *Quoi! du Grec?* » Ma il guerriero ancor giovane, sdegnava meno le greche memorie; se, parlando di Corfù si compiace, quasi coetaneo del Racine, di far noto alla Repubblica indivisibile, che quivi si crede esser vissuta *la principessa Nausicaa*. Napoleone imperatore si dimenticò della Grecia, disprezzò la Polonia, curò poco e male l'Italia; e alla Serbia risorta per opera di Giorgio il Nero, risorta mentr' ancora la Grecia giaceva, alla Serbia invocante un cenno d'ajuto, negò pure uno sguardo, perchè non conobbe che quella voce era voce di Nazione, e perch' egli non nazioni voleva ma soldatesche.

LXIV. Gratuito dunque era in Corsica il ministero militare, che nol so chiamare servigio. Col tempo, ciascuna famiglia pe' militi diede un pane, il qual rivendevasi a' pastori: e a ciò fu imposta la tassa, detta appunto del pane. Nel sessantuno cominciaronsene a pagare alcuni: poi fecersi due reggimenti assoldati, di quattrocento ciascuno, con vestire

(1) « Les Français aiment le petit mais brave peuple des Maïnotes, qui seul de l'ancienne Grèce, a su conserver sa liberté.... La « première fois que quelques uns des parents de votre seigneurie « auront occasion de venir en Italie, je la prie de vouloir bien me « les adresser ».

(2) Altra Lett. del medesimo tempo, III. 499. Anco il Dumouriez preannunzia il risorgere della Grecia, IV. 238.

(3) OEuvres de Nap. III. 486.

uniforme, con disciplina severa, ammaestrati da Prussiani e da Svizzeri. Un gallone distingueva l' uffiziale dal soldato semplice. Militavano un anno, due a casa: ma pronti a ogni cenno. Nel sessantotto il numero de' salariati crebbe. A quelli di guardia delle torri, stipendio annuo; agli altri, il tempo che la spedizione durava. Ma i gratuiti eran pur molti. I paesi mandavano vittuaglia, e li accoglievano come stretti congiunti: profferire mercede dell' ospizio era oltraggio. Le famiglie per l' invadere del nemico scacciate da' proprii pascoli o da' soggiorni, trovavano in parte più sicura ricetto: quelle che perdessero in guerra il capo di casa, per dieci anni erano esenti da imposte. Il sangue sparso dava nella stima del Paoli maggior diritto a riconoscenza, che nella stima del Buonaparte, il quale la mole delle occupazioni faceva immemore del bene ricevuto, e però sconoscente. Un pover uomo a cui non il Generale ma i suoi negavano udienza: *Codesto seggio*, gridò, *è tinto del sangue mio*. E similmente una donna: *Lasciatemi passare: io ho perduto tre figli*. Come poteva egli, il Paoli, sognarsi mai d' acquistare titolo regio sopra uomini cosiffatti? che quasi tutti avevano al sole qualche palmo di terreno, e questo comprato e ricomprato col sangue di molte generazioni (1).

LXV. Più nobile parola uscì dalle labbra d' un'altra madre, che, impedendo le guardie vedere il Generale occupato, fece forza per presentarsi, e gli disse così: *I' ho perduto un figliuolo in guerra; uno solo mi resta: e ho fatto sessanta miglia di strada per venire ad offrirvelo* per la *Patria*. Onde il Paoli dinanzi a tal donna si sentì piccolo e umiliato.

. . . . Fastosa
Andarne più qual di più figli è priva.
Donne son quelle e cittadine e madri (2).

(1) Lettere sulla Corsica, p. 40.
(2) Alfieri, Timoleone, IV, I.

Non sono ancora dimenticati i nomi di Domenico Rivarola che andando a combattere per la Corsica, chiudeva quasi da sè due suoi figliuoli nelle carceri genovesi: nè di Giampietro Gaffori che assediando la città di Corti, vide sulle mura il proprio figliuolo di quattordici mesi rapitogli con la balia, ed esposto alle palle de'suoi; ed egli, il padre, comandò a'suoi, spaventati, che non ristessero dall'assalto; e vinse, ed ebbe (così volendo Dio) il figlio salvo (1). Più mirabile ancora a me pare la fortezza di quel Rinuccio della Rocca, che nel principio del decimosesto secolo, mentre stava in Parlamento trattando le cose della Patria, vede il figliuolo suo, giovanetto di quattordici anni, portatone a furia dal destriero imbizzarrito, infilarsi nella picca dello scudiere, e cadere morto; ed il padre con sotto gli occhi il gelido corpo caro, seguitò delle cose della Patria al popolo convocato, rinnovellando nell' isola alpestre l'esempio celebrato del pio Senofonte.

Minori prove di fortezza, ma pur memorabili, sono queste ch'ora dirò. Un fratello vede cadere al suo fianco il fratello, leva dalla mischia il cadavere, lo porta alla chiesa, prega, l'abbraccia, ritorna a combattere. Angelo Matteo Lusi, capitano del Paoli nella prima guerra; nella seconda, presa da' Francesi Biguglia, rinchiuso in casa volle resistere con dodici de' suoi, vecchio e debole degli occhi: una palla l'uccide: allora il figliuolo Orso Andrea, che prima sconsigliava l'inuguale cimento, per non iscuorare i compagni, prende il cadavere di peso, lo chiude in istanza, come per sottrarre il vecchio ferito al pericolo, nasconde la chiave, afferra il fucile insanguinato del padre, e resiste fieramente, insin che dal monte s'udì il corno amico annunziante il soccorso: ed egli esce co'dodici, insegue i Francesi e li rompe: allora ritorna, e mostra ai parenti e alle donne il cadavere; e le donne e i parenti lo piansero, pur confortate che la morte sua fosse stata

(1) Pommereuil, I. 258.

salvamento di tutto il villaggio: e tutto il villaggio onorò le esequie, e chinarono innanzi al cadavere le bandiere vincitrici. Quest'Orso Andrea fu il primo che nella sua pieve coltivasse il granturco: degno di beneficare con arti di pace la terra da lui fecondata col sangue.

Al capitano francese che minacciava: *farò dar ne' tamburi*, il Còrso disse: *risponderanno i nostri corni dal monte*. Men alta risposta che quella, per tutti i secoli memoranda, del Fiorentino, perchè il Fiorentino accennando alle campane, levava in alto i leggieri occhi del nemico e i gravati pensieri de' suoi, risuscitava in una parola le glorie d'Italia e le speranze: ma pur bella risposta e degna di prodi (1). Prodi erano non a pompa, nè che sapessero che la storia si piglierebbe pensier di loro, nè che credessero far cosa oltre allo stretto dovere e all'invincibile bisogno dell'anima. Un Francese, maravigliato di quel tanto soffrire senza ch'egli nella sua estimazione ci vedesse compenso, domandava: *Ma quando siete feriti, come fate voi senza medici, senza spedali? – Moriamo.* – Uno, ferito a morte, scrive al Paoli: *Generale, vi saluto. Vi raccomando il mio vecchio padre. Fra due ore sarò con le anime di quelli che morirono per la Patria.*

LXVI. Questi abiti e pensieri eran arme da far parere rumor vano lo scoppio del cannone nemico. E non par maraviglia se Clemente de' Paoli, assediato in Furiani, a settemila cannonate e mille bombe genovesi, co' pochi suoi prodi non si dà vinto. Non è maraviglia se i diecimila Imperiali, confessano disperata cosa il domare questi ribelli (2); se cento combattono contro mille (3); se da cinquanta sono sbaragliati tremila (4). Nel Campo di Loro,

(1) « Solevano i Còrsi un tempo convocare il Parlamento in chiesa, con la campana insieme e col corno. *More solito, cornu et campana* ». Filippini, App. II. 4.

(2) Jaussin, I. 367.

(3) II. 233.

(4) Valéry, 91.

ventuno di que' pastori che scendono a svernare nel piano, assaltati da ottocento de'soldati d'Ajaccio, li respingono; ma da altri quattrocento sopravvenuti ne' barchetti alle spalle, e' son serrati ne' paduli, e muoiono combattendo generosamente tutti, tranne uno, che nascoso tra'cadaveri, e lordo di sangue, sperava scampare la vita. Quando vennero per recidergli il capo, chiese misericordia, e dal capitano l'ebbe: ma il commissario gli fu men pio; che appesigli alla persona sei teschi de' suoi compagni, lo fece impiccare e squartare, e sospendere i sanguinosi avanzi alle mura (1).

Egli è debito far qui memoria d'una dedizione singolare, dove non sai chi sia il vincitore, chi 'l vinto; la quale gli onora ambedue. Il capitano Casella nella torre di Nonza circondato dai Francesi, fermo di disperatamente combattere, e da ultimo mandare all'aria le mura e seppellirvisi; è abbandonato di notte da' pochi suoi, impauriti di quell'inutile coraggio: si pensa di resistere tutto solo; appunta il cannone, dispone a diverse feritoje i fucili; spara gridando voci diverse, e incuorando i lontani compagni. Il Francese umano venendo a'patti, il Casella acconsente ch'esca la guarnigione con l'armi e i bagagli, e le bandiere e un cannone, e con gli onori della guerra, e sian forniti cavalli per traino al cannone e alle robe. Esce allora il Casella tra le due file, armato di spada, fucile e due pistole: altri dicono, appoggiato a una gruccia, che mal poteva dalle antiche ferite, egli ch'era solito cavarsi dalle carni le palle con lo stiletto. Il capitano francese dopo aspettato un po' il resto della guarnigione, che uscisse, al sentire ch'ell'era tutta lui, quasi gabbato, s'avventa. E già il vecchio sguainava la spada; quand'accorre il conte di Grandmaison, sgrida e manda in arresto il suo capitano, stringe al Casella la mano, e lo invia scortato al Paoli con lettera di cortesia rispettosa.

(1) Germanès, I. 226. II. 231. Pommereuil, I. 175.

LXVII. A tali combattenti doveva parere più che morte la fuga, più che gogna la resa. Narrasi d'un vecchio di settant'anni, inseguito da un ussero a cavallo, a cui nel ferire fuggì la spada di mano; e il vecchio la prese, e a lui chinato per afferrarla, tagliò la testa di netto. Narrasi d'un altro Córso che, visti non so quanti de' suoi arrendersi, dal dispetto stette chiuso in casa quattr'anni fino alla morte; e volle essere sepolto in parte da cui non si vedesse la terra ove gli occhi suoi avevano vista quella vergogna. D'un Córso sbarcato in compagnia de' Genovesi, ed ucciso, il cadavere per ventiquattr'ore rimane su un catafalco a guisa di gogna, indi portato per la città a vitupero; poi gettato in mare, siccome indegno di riposarsi in seno alla terra materna.

Qual maraviglia che uomini tali aborrissero dalle vili denunzie? Raccontasi d'un pastore che per aver con un cenno mostrati due disertori alla forza che li perseguiva, e ricevuto in mercede qualche moneta; i parenti suoi, lo trassero sotto le mura d'Ajaccio, e mentre che i due morivano, uccisero essi lui, confessato prima da un prete, al qual resero il prezzo del tradimento, lo riportasse a chi l'avea dato (1). Aborrivano dal denunziare quegli atti stessi che biasimavano fortemente; e per cagion de' quali rompevano le antiche amicizie.

Non è maraviglia che uomini tali resistessero alle promesse e lusinghe di Genova, la quale comprando alcuni pochi ambiziosi o diffamati, illusa dalle costoro millanterie, si credeva tenere l'isola intera; credulità comune a tutti coloro, sieno amici di libertà sien nemici, che non conoscendo il paese, lo giudicano da lettere perfide, o da relazioni sciocche, o dalle proprie cieche brame. A un Córso rinchiuso nelle carceri in Genova, propongono libertà, purch'egli a Genova servisse; ed il

(1) Germanès, II. 254.

Córso: « Accetterei libertà per ire a combattere contro voi. Ma no; che i miei fratelli non mi crederebbero liberato senza macchia; m' avrebbero per traditore ». E rimase.

Quand'Alerio Matra osò scrivere a Gian Carlo Saliceti, si staccasse dal Paoli, il Saliceti fece pubblicamente bruciare la lettera per mano del boja. Una tra le più belle vittorie del Paoli, fu quando l'inviato di Genova ebbe a tornarsene senza poter parlare a pur uno de'Córsi ribelli; e il Generale de' Córsi ribelli salvò al Genovese dall'ira popolare la vita. Così quando Roma per rompere una pace vergognosa pattuita dal suo capitano co'Córsi, lo diede loro nelle mani che ne facessero strazio, credendo con quest'atto crudele sciogliersi dalla fede data; i Córsi sdegnando bruttar le mani in quel sangue, rimandarono il Romano come vivente raffaccio a' suoi, che ne fecero strazio.

Di questa religione di Patria diedero nel 1769 non dimenticabile esempio i Córsi militanti al soldo di Francia (1); che al cenno d'imbarcarsi per combattere contro i fratelli, gli uffiziali chiesero comiato sull' atto, e i soldati tutti negarono andare: onde il Governo francese alla nobile disobbedienza obbedì vergognando. Uno di quegli uffiziali aveva nome Marengo, della cui famiglia un Antonio era stato nel 1746 a Genova giustiziato come reo d'amor patrio (2). E perchè ne' nomi è un mistero e un destino; il Buonaparte giovane, nel rammentare quest'atto del Marengo (3), con lode, non prevedeva quanto memorabile a lui, alla Francia, ed al mondo sarebbe tra breve suonato quel nome. Del medesimo reggimento Córso erano i soldati che circa quel medesimo tempo accorsero a salvar dalle fiamme la pur troppo italiana città d'Avignone; e poi ricusarono

(1) Nel reggimento reale Córso, arruolato fin dal 1740. Jaussin, I. 502.
(2) Germanès, II. 94.
(3) Lettera al Buttafuoco.

parecchie centinaja di luigi offerti da' cittadini, lasciandole ai poveri dall'incendio danneggiati. E questo è il popolo che dal Pommereuil (1) è chiamato feroce, mezzo barbaro, abituato al misfatto; così come il Thiers, chiama il regno di Napoli paese barbaro, e la Romagna selvaggia (2).

LXVIII. Quando i Francesi si pensarono d'appagare la non mai sanabile vanità di taluni tra i principali dell'isola, e creando nuove inuguaglianze in quella piccola quasi famiglia, preparare al re dominio più agevole; pur troppi, sfoggiando i loro titoli, chiesero al nuovo padrone questo marchio di servitù: ma appena s'ebbe luogo a temere che i discendenti dell'uccisor di Sampiero avrebbero chiesta la nobiltà; tutti unanimi protestarono che, in tale consorzio, rigetterebbero l'onore ambito, e sentirono il ribrezzo che avrebbe sentito esso figliuol di Sampiero a convivere con quel Michelangiolo traditore.

Altre prove ebbero della generosità Córsa i Francesi, appena venuti. Allorchè Nicodemo Pasqualini di Rostino, uomo di nome, sbarcò senz'armi nè danaro a sommovere il Niolo (altri dice mandato dal Paoli: ma anzi Clemente lo disapprovò); ita a vuoto la mossa, venne vestito da pezzente a Santo Dominici di Luri, e chiese ricovero per una notte. L'abbracciò Santo, e per due mesi celato lo tenne, finchè gli trovasse sicuro imbarco. Il Marboeuf lo riseppe, e chiama il Dominici a sè con rimproveri e con minacce; ma quando l'udì confessare il fatto e vantarsene, e dire che mai la sua porta non sarebbe chiusa agli sventurati, e che la virtù avita dell'ospitalità sarebbe ai Córsi eredità sempre cara, il Marboeuf, non più giudice ma minore, si commosse nell'animo, e porse la mano all'ospite generoso (3). Similmente nell'atto che il prode Astolfi era condannato con altre centinaja a'lavori mortiferi di Tolone

(1) I. 99. « Il più barbaro popolo dell'Europa ».
(2) Hist. de la Rév. VIII. 265. 266.
(3) Renucci, I. 139.

dal villano e barbaro Sionville, alla costui rabbia il colonnello Casabianca s'oppose dicendo: condannate e me seco. Barbaro, dico; che metteva a sacco e a fuoco le case, scannava gli armenti; e andando col boja, additava le piante alle quali appiccare i poveri Niolinchi, troppo ricordevoli del Paoli; e « questa può reggerne uno, diceva, questa due ». Piegavano (narrasi) i rami, e legatevi le membra de' miseri, li lasciavan ire sbranati per l'alto.

Più dispregevole atto, se non più atroce, commise il Marboeuf, contro il valoroso Abbatucci. E' l'avea preso in odio sì perchè devoto alla Patria, e sospettato autore d' una calda lettera all'Assemblea degli Stati, e sì perchè quegli un giorno, tenuto a lunga anticamera, mentre esso conte stava a colloquio con Letizia Ramolino, disse di lei parole severe: — così narrano taluni; e in Corsica è volgare la fama, ingiusta vo' credere, che dopo il 1770 Letizia piacesse al Marboeuf. Certo è che l'Abbatucci, tenente colonnello, gentiluomo d'ornato ingegno, deputato d'Ajaccio, fu da testimoni falsi (piaga della Corsica) accusato come subornatore appunto di testimoni; e condannato alla galera ed al marchio. Tre Francesi e un Córso lo condannarono; tre Córsi l'assolvevano indarno; indarno intercedevano cinque vescovi e i deputati degli Stati di Corsica tutti, pregando almeno che la catena ed il remo commutassersi a tale uomo nell'esilio, nella carcere, o pur nella morte. Il dì dell'infame cerimonia, chiuse in Bastia le botteghe, chiuse le finestre, le deserte vie passeggiate da soldati non córsi. Il carnefice fa le viste d'apporre il ferro rovente alle spalle del prode uomo, toccarle non osa; un consigliere dietro a' soldati gli grida: « Fate il vostro mestiere »; e il carnefice stende il braccio, come per porgere il marchio al consigliere, e cedergli l'uffizio scellerato (1).

(1) Renucci, I. 161 e seg.

LXIX. Se il carnefice in Corsica sente pudore e umanità, è ben da credere che il ladro possa sentir la giustizia. Un Francese depone in casa d'un assassino di strada a Bocognano quattromila lire, e le ritrova a suo luogo (1): perchè l'ospitalità al ladro è sacra. Un bandito rincontra in via deserta smarrito il giudice che lo condannò, gli mostra la strada, gli si palesa, e dice: « Voi m'avete condannato giustamente; non ho rancore con voi (2) ». Un bandito essendo scappato di carcere, il conte di Cursay stava per condannare il soldato di sentinella, come connivente alla fuga: allora i parenti d'esso bandito l'obbligano a ritornare al suo posto di pena; ed egli fedelmente ritorna, e dal giudice ha in premio il perdono (3).

Quest'atto rammenta un più antico e più memorando, d'Achille da Campocasso, a cui il commissario, non potendo aver lui, prese trenta del suo sangue, e minacciò, se nol tradissero, ad essi il supplizio. Un di loro, *preparate*, rispose, il *supplizio*. Ma Achille, per liberarli, condannò sè stesso all'esilio. Non solo la morte del campo sfidano i Còrsi, ma quella altresì del patibolo; la qual chiede più difficile coraggio, perchè lì nè il calore del combattimento inebria l'uomo, nè lo stordisce il rumore, nè l'esempio lo incita. Anzi taluni, acquetata con gli atti di religione la coscienza, pregavano fosse affrettato il supplizio, e tranquillamente ne riguardavano gli apparecchi (4); infino all'ultimo intrepidi senza jattanza, che può essere maschera di paura.

LXX. Tutte queste cose schierate da me, come soglio, secondo l'ordine delle idee, non de'tempi; dimostrano che dal senso comune della Nazione erano governati gli atti, ispirato il linguaggio del Paoli: perchè grande nel governare, così come nel dire, è solo colui che sa consentire al

(1) Valéry, 150.
(2) Ivi, 22.
(3) Germanès, II. 257.
(4) Germanès, II. 252.

luogo e al tempo in cui nacque, sa docilmente intendere e argutamente indovinare le nuove necessità, conciliarle con le opinioni antiche, e con gli eterni bisogni dell'umana natura, additar con parola o mostrare con l'opera i modi efficaci di virtuosamente appagarli. I grandi uomini più che comandare ubbidiscono, più che insegnare apprendono, più che creare raccolgono; ma appunto con la potestà data loro da Dio di raccorre le idee, le volontà, le forze disperse, comandano, insegnano, creano.

Bene scriveva un Francese che il colorato ed efficace linguaggio dei pastori còrsi gli spiegava l'ignota ragione di molte cose di quel popolo singolare (1): perchè veramente il linguaggio è il germe de' fatti, come i fatti sono l'interpretazione sensibile del linguaggio.

Il linguaggio del Paoli, seguendo la natura còrsa, era dignitoso nella semplicità, nella pacatezza minaccioso. Ne' decreti della Consulta trovi parole che prenunziano i fulminei proclami del Buonaparte, quanto almeno può dalla vittoria del Borgo essere vaticinato Marengo, e da Epaminonda Alessandro. Se non che quell'onesta veracità che spira da tutta la vita del Paoli, spira altresì dalle parole dell'uomo, le quali non hanno, siccome assai volte hanno quelle del Buonaparte, promesse mendaci, e bagliore con fumo. Dice il povero reggitore dell'isola povera, che le deliberazioni della Consulta tenuta il sessantuno in Casinca, le quali stabiliscono l'independenza della Nazione, son diventate *un punto di religione* ai Còrsi tutti; al contrario del cardinale di Fleury che affermava l'obbedienza a Genova e a cose simili, essere *un article fondamental de notre foi* (2); dice che non cederanno *mai un palmo di terra* in Corsica ai Genovesi; dice a Genova: « *viva sicura* che fuor del ri-

(1) Jaussin, II. 178.

(2) Al tempo del Sampiero: « Son tutti risoluti, più presto che restar soggetti a loro, di morir tutti ». Filippini, IV. App. pag. 42. E al tempo di Giacinto e del Giafferi, l'obbedienza genovese era condizione *simile alla morte*. Jaussin, II. 129.

« conoscerci Nazione di nostro diritto, *non ci sarà mai « altra strada di pacificarci, ancorchè dovessimo tutti morire « distrutti* (1) »; raccomanda a' suoi che si rendano sempre più *degni dell'attenzione dell'Europa*; e sebbene già cinque anni innanzi egli antivedesse l'estrema ruina, non di meno ai pretendenti condizioni non degne rispondeva: *prima i coralli sormonteranno quest'isola, che questo sia.* E a chi gli opponeva a colpa l'essere ricorso ad altri potentati per salvezza; *se fossi padrone del tuono me ne servirei* (rispondeva) *per difendere la mia Patria.* Anco a Napoli, per cagion simile a quella de' due seini di Bozio, una rivoluzione scoppiò; ma qual divario nel linguaggio, nel processo, e nell'esito!

LXXI. Il Rousseau con quel sollecito amore che ci rende cara ogni notizia degli uomini singolari, desiderava di sapere a che scuola avesse il Paoli imparata l'arte del capitano. La miglior parte di questa, come di tutte l'arti ch'hanno potenza sulle moltitudini, è istinto ed ispirazione; ma l'altra parte ch'è del mestiere, non dobbiam credere ch'egli non la potesse apprendere a Napoli, ancorchè il collegio militare non fosse ivi fondato prima del cinquansei. Mi raccontano che Napoleone giovanetto, abbattutosi in Francia con un uffiziale dell'esercito napoletano il qual viaggiava per raccorre le novità dell'arte sua, interrogatolo con quella veloce istanza che doveva già essere propria di lui, e trovatolo dotto, ne dimostrò maraviglia: della qual maraviglia offeso un poco il napoletano esclamò: *che, ci hai preso per tanti ciucci?* E allora dice persona la quale lo intese dall'uffiziale medesimo, che Napoleone avendo tuttavia un sentimento italiano nell'anima, tra vergognato e sdegnoso, dicesse, e con più calzanti parole ch'i' non voglio ridire: « ma che tutti da tutte le bande ci abbian sempre a venire a far acqua in Italia »?

(1) Arrighi, I. 263.

Le virtù civili del Washington e del Paoli scemarono della lode debita al sapere delle cose militari, pel quale il Paoli era stimato da Federico di Prussia il primo capitano d'Europa; perchè Federico, come giudice autorevole ch'egli era, misurava la scienza militare non dal numero delle vite spese, ma delle risparmiate; non dallo sfoggio della scienza, ma dal senno d'accomodare le norme dell'arte alla natura de'luoghi; non dalla quantità delle forze messe in opera, ch'è sovente scemamento di merito, ma dalla grandezza delle difficoltà con mezzi piccoli superate. Non paja strano ch'io unisca i due nomi del Paoli e del Washington. Il Paoli, tra i capitani e cittadini antichi amava, dicono, Epaminonda e Cimone; e non senza perchè. Cimone, figliuol d'uomo illustre e infelice, amato dal giusto Aristide, semplice negli atti ed affabile, propenso alla guerra marittima, conquistatore d'un'isola, fondatore d'una città, Cimone che fece ergere a Teseo un tempio, che abbellì l'Accademia, che, generoso a comodo altrui più che suo, conciliava in sè i costumi attici con gli spartani, accusato calunniosamente dell'aver ricevuto regali dal Macedone, soverchiato da' piaggiatori della plebe, mandato in esilio, pronto a smentire con nuovi atti di generosità la calunnia, morto lontan dalla patria; in queste cose ha qualche somiglianza col Paoli, quanto i luoghi e i tempi consentono. E l'ha d'altra parte Epaminonda, pio al padre, allievo d'un Pitagorico, ammaestrato nell'arti di guerra e di pace, facondo, temperante, povero e amico della pura povertà, persuaso fermamente che la ricchezza non è necessario strumento del bene, incorruttibile all'oro e alle preghiere dell'amicizia, più pericolose corrompitrici; terribile con poche armi alla superba repubblica di Sparta, quantunque impedito da parte avversa alle massime sue, depressore de' patrizi, nemico delle stragi, sapiente ordinator di battaglie, possente a infiammare i guerrieri spiriti nella gioventù che s'armò in drappello sacro, avveduto ad accrescere con estere col-

leganze le forze della patria; Epaminonda da'suoi concittadini accusato, umiliato; Epaminonda che educò con gli esempi e con la vista viva la mente, non l'animo, di quel Filippo per cui la Grecia compressa doveva, traboccando nel lontano oriente, mutare le sorti del mondo. A me però pajono maggiori e più chiare a vedere le convenienze del Paoli col Washington. E nell'uno e nell'altro cospicue la lealtà, la costanza, l'imperturbabilità ne'pericoli, l'amore dell'ordine, la sobrietà, la moderazione, la semplicità del fare, il disdegno degli utili privati, la pietà verso Dio, la facondia efficace, il nobile portamento. Anco il Washington, vent'anni dopo il Paoli, rifiutava il comando supremo: e dell'uno e dell'altro il ritegno io amo credere sincero, perch'amo credere di tutti, ma principalmente degli uomini singolari, le più degne cose.

LXXII. Il Washington condusse a libertà una grande Nazione alla quale era forza il suo numero, la vastità dei confini, il deserto delle foreste: il deserto delle acque non ancor cavalcate dal vapore vincitor degli spazi e pacificator della terra; una nazione di spiriti men bollenti, d'odii meno inveterati, e dalla natura e dagli abiti temperata tanto alla civile quanto alla militar disciplina. Onde se la fama e gli effetti in America furono assai maggiori; le difficoltà, e quindi il merito, erano in Corsica ben più grandi. Senza contare che il Paoli aveva a farsi legislatore e capitano, giudice e padre, liberatore e ammansatore; doveva sospingere gli animi ed infrenarli, essere quasi un O' Connell governante e guerriero. Que' valorosi de' quali egli avea di bisogno per vincere, doveva nell' atto stesso riprenderli se trasmodassero nella superbia o nell'ira: e faceva questo senza peritanza; tant'era la fede nelle buone intenzioni e proprie e de'suoi. Gli uomini non atti ad altro che alla guerra, e' non tiene com'uomini interi: anche in tempo di guerra vuole le milizie occupate; l'ozio gli fa paura; teme l'avidità de' soldati più che la paura loro stessa. S'altri vuol

credere al Pommereuil che narra crudeltà da'Côrsi commesse, come del mettere uom vivo al fuoco e ritirarlo e rimetterlo quasi un tizzo; creda insieme a quel ch'egli confessa de' Francesi, che, all'uso turco, segarono un Côrso vivo (1). Siffatte atrocità dall'una parte e dall'altra furono rare, nè certo comandate dal Paoli.

Egli si duole che i Côrsi non si sappiano adattare a regole ferme, e dieno a'nemici cagione di morderli per la poca disciplina, dacchè per altro non possono. Ma seguendo il suo buono istinto di confidenza liberale, abbandona ai governi delle provincie lontane l'arbitrio delle mosse opportune. So bene che questa parrà molto pericolosa licenza agli uomini della centralità, che vorrebbero con un telegrafo elettrico stampare nell'anima di milioni di sudditi i loro riveriti comandi. Io però non vo'credere che la perfezione dell'incivilimento consista nel far degli uomini macchine, anzi nel dare a quelle operazioni umane che facevansi quasi meccanicamente, il valore della elezione, il lume dell'antiveggenza, il merito del sacrifizio. E se in codesta varietà qualche volta è disordine, dal disordine stesso riesce alla fine un ordine più ampio ed alto. Al Paoli in questo rispetto non pareva d'essere mai largo abbastanza: e comandava a' suoi soggetti che non pendessero dal suo comando; e nelle strette del pericolo: *se cadiamo*, scriveva, *sarà per difetto di capi che guidino i popoli.* La qual parola suonerebbe fiero rimprovero al suo governare, s'egli, prima di quel momento, avesse temuto che gl'inferiori a lui acquistino autorità sopra il popolo; ma stando le cose com'io l'ho esposte, quella parola memorabile è prova, la Corsica da'Francesi essere stata vinta per questo, che mancarono gli uomini atti ad ispirare nel popolo quella tanta fiducia che il Paoli ispirava. Non potend'esso dunque ogni cosa da sè, quelle ch'e' non operasse direttamente, o languivano, o avevano esito contrario all'in-

(1) II. 142.

tento. Lo stesso Dumouriez nemico confessa che se il Paoli poteva fornirsi di quattro o cinque luogotenenti, degni di lui, e se l'ambizione, la cupidigia, l'invidia non corrompevano gli animi d'alcuni Córsi traditori; Francia non vinceva (1).

LXXIII. Il Pommereuil d'altra parte confessa la destrezza di lui nel cogliere ogni vantaggio che gli porgesse il nemico. Nelle mosse voleva segretezza e prontezza. Ed è notabile come delle mosse nemiche e' sapesse discernere quelle daddovero, e le finte; non curare nè in guerra nè in pace le piccole furberie, dove tanti, appunto per non volere essere presi, rimangon presi. Regolava tutte le operazioni egli stesso (2). Non si metteva nella mischia: e questo non per timore, chè nazione guerriera (ben fu notato (3)) non avrebbe sofferto capo codardo. Non solo egli aveva in gioventù fatte prove di destrezza nell'armi, ma combattè alla giornata del Borgo: e prima ancora, in una lettera vuole trovarsi ad un fatto, comanda l'aspettino (4). Mentre ardeva la guerra di là da'monti, egli si risolve di passar la foresta di Vizzavona tra' minacciatigli aguati. Ma i suoi che lo amavano come sostegno della Patria vacillante, che rammentavano la morte misera del Gaffori, il quale aveva, dieci anni prima d'essere ucciso, coraggiosamente sfidato il tradimento e ito alla Consulta ove l'attendevano due sicarii; i suoi che avean visto in una rassegna cadere morto di mano ignota un uffiziale al fianco del Paoli; lo pregavano s'astenesse. Alla battaglia del Pontenuovo non venne, e perchè il tradimento era più che mai manifesto, e perchè l'impaziente ardor di Clemente l'aveva appiccata senza ch'egli potesse rattenere la repente ruina. Certo era bello

(1) Il medesimo Dumouriez nota che non tutti i Córsi avevano nel Paoli fiducia piena (I, 132): ma quelli non fidavano in lui, ne'quali egli non poteva fidare.

(2) Dumouriez.

(3) Pompei.

(4) Lett. del 64.

lanciarsi disperatamente sul ponte, e far del suo corpo morto, insieme coi cadaveri ignoti, trincera: ma a tale uomo erano serbate altre ferite, altri esempi da dare al mondo, altre parole memorabili da profferire, che valgono più d' una battaglia.

LXXIV. Dell' operosa previdenza del Paoli fa prova la marineria in breve tempo allestita, che diede al nemico grave noja, e vantaggi alla Patria non leggieri. Sapeva il Paoli che i Còrsi da antico, anco in guerre navali, avevano combattuto con lode (1). Vedeva che per divenire quali li destinò la natura, e' debbono, come gl' Inglesi, essere insieme marinari, agricoltori, commercianti, guerrieri. L' importanza delle cose marittime (la quale il vapore e altre forze ancora più veementi, e la forza de' secoli farà sempre più grande) doveva essere ben conosciuta così dal Paoli nemico di Genova, come dal Buonaparte nemico dell'Inghilterra: il qual Buonaparte scriveva al governatore di Genova appunto: « Voi non avrete fatto nulla se non mi date semila marinari genovesi: de'marinari vogl'io: vo' avete a farmi de'marinari; voi non avete a sognare che marinari ». Ma il Paoli non aveva milioni d' uomini e milioni di luigi, da poter con un cenno fare scendere da' monti città galleggianti. Un Italiano, maritato a una Còrsa, il quale abitava Livorno, fabbricò il primo legno; poi le più grosse delle barche genovesi predate vennero opportune a' servigi di guerra più giusta. Fu riconosciuta da'potentati la bandiera di Corsica: ma egli in mal punto si pensò di fare ammiraglio un conte Perez francese, cavaliere di Malta, che poi lo tradì. Teodoro permetteva le prede marittime, purchè se ne serbasse alla fondazione d' uno spedale militare il dieci

(1) B. Sereno, Comentarj della Guerra di Cipro, P. 127. « Due navi veneziane erano cariche di mille soldati còrsi, de' quali era sergente maggiore il capitano P. Maria di Casta Còrso... Sbarcati detti soldati alla Cania, parve al provveditore di mandar subito i Còrsi ad infestar l'armata nemica... Costoro, dai soldati còrsi incontrati, in gran parte vi rimasero morti, necessitati gli altri con molto disordine a rifuggirsi alle galere ».

per cento: ma il Paoli non ebbe tempo di pensare a spedali se non nel secondo ritorno; e i suoi feriti non altro rifugio avevano che o il povero letto della paterna casa o la sepoltura della chiesa materna. Se gli lasciavano tempo, egli avrebbe meglio provvisto e all'augumento delle forze navali, e potuto, secondo il consiglio di Napoleone, avvivare di borghi nuovi il paese lunghesso la costa. Un capitano, Lazzaro Costa, in quattr'anni toccò trentotto ferite, predò due milioni di franchi; in sola una settimana, il dicembre del sessantotto, pigliò due navi, una carica di fucili e trecentrentaquattro barili di polvere, l'altra di sessantaquattromila franchi e munizioni da guerra.

Ardita impresa e onorevole fu quella della Capraja, nel sessansette: isola di povera gente, che aveva due difetti, di non saper leggere, e di non pagare gabelle; dove il suolo comune partivasi di concordia, e ne coltivavano un terzo all'anno, alternando a ciascuno il più fertile col meno, in compenso (1). Le donne operose a' campi, gli uomini intrepidi al mare. La quale conquista all'avveduto capitano pareva di tale importanza, che se la riprendessero, non si credeva sicuro nemmen tra le balze del Niolo nel bel mezzo di Corsica. L'isola da soli dugent'uomini, con aggiunti altri militi spontanei delle prime famiglie (2), fu sorpresa d'assalto; e gli abitanti, che resistevano, sul primo, alle promesse della comune libertà, s'aggiunsero a' Córsi. La fortezza dirupata, eretta nel 1488, indarno difesa da quaranta legni genovesi, tra piccoli e grandi, (gli sbarchi essendo mirabilmente respinti da que' pochi Córsi e da dugento dell'isola), s'arrese; e tra' patti della resa fu posto, che nessuno di que' soldati potesse contro la Corsica movere le armi per lo spazio d'un anno e d'un giorno. Il Savelli imagina nel suo carme, che il comandante genovese fosse connivente all'impresa: ma la Re-

(1) Pommereuil.
(2) Cambiagi, IV. 106.

pubblica avrebbe in lui sfogato il dispetto, quando non si pensi anco lei connivente in pro de' ribelli.

LXXV. Voleva taluno (ma non al tempo del Paoli) ch'egli avesse osato uno sbarco su quel di Genova, e imposte condizioni dure al crudele fratello. Ma il Paoli sapeva bene che negli astinenti Córsi d'allora non erano spiriti di conquista: sapeva che lontani dalle chiese e dalle rupi natie, e' si sarebbero non già sgomenti vilmente, ma smarriti: gli era noto il valore del popolo genovese a difendere il suolo proprio ed il nome. Rammentava (e credo che senza rammarico, anzi con gioja altera, dacchè Genova quantunque nemica, era pure Italia, nè nel Paoli bollivano le ire atroci del Ghibellino confederato con l'anima al *buon Barbarossa* (1)) rammentava il mirabile moto del quaransei, quando il peso che pareva schiacciarla, la città animosa scosse da sè com' uom che si desta, e getta via un coltrone importuno; quando un fanciullo povero osò quello che i discendenti de' Doria non osarono, *e la ruppe*; e i fanciulli e le donne e i vecchi e i sacerdoti si aggiogavano a trar con grande sforzo i cannoni per la ripida erta; e la plebe, disusata della disciplina, eleggeva i suoi capi e s' ordinava con veggente coraggio; e chiedevano in grazia ai patrizi restii l' armi salvatrici, e le richiedevano, e le rapivano, e facevan arme de' sassi e de' ronconi e della fiamma e del nome di Maria; quando sotto la gelida pioggia nella mota e nell' orror della notte attendevano a petto scoperto la morte; e al tonare delle artiglierie vomitanti palle di marmo e di ferro, si mescevano i rintocchi spessi delle campane e il suon del tamburo, e le grida degli accorrenti, e i canti delle donne che scalze andavano accompagnate da frati con fucili e con crocifissi (2); quando

(1) Dante, Purg. XVII.

(2) Nella battaglia di Lepanto: « Inarborando ne' luoghi più eminenti le immagini di Cristo crocifisso ... Ed essendosi tutti alla santissima immagine inginocchiati, ed umilmente ciascuno chiedendo

un garzone d'osteria rese al Senato le chiavi della città, le quali i Serenissimi avevano lasciate cadere malamente; quando migliaia di mani callose s'alzarono immonde di polvere e sangue nemico, ma di rapina pure; quando al concittadino spietato che non gli voleva lasciare altro che gli occhi per piangere, il popolo dimostrò d'aver pure un braccio da stampare tra l'uno e l'altr'occhio ai felloni il marchio rovente d'infamia sempiterna. E già le bellicose vallate suddite a Genova si commovevano per distruggere l'inimico, quando il cenno de' patrizi le fermò; come fece la Repubblica Veneta allorchè le campagne vollero a suo dispetto salvarla, ed essa non volle; perchè le signorie spossate temono ogni specie di moto, e del rimedio diffidano più che del morbo.

LXXVI. Buon per la Corsica che la lunga guerra fu de' patrizi governanti con essa tutta, e che nè la città nè il distretto v'ebbe parte davvero: ma se il Paoli usciva e dirizzava contro la Nazione stessa l'arme de' suoi, non poteva non tornarsene con biasimo de' potentati che lo favoreggiavano, almeno a parole, e con danno. Or questo pensiero, che una mano di signori ostinati, non la Nazione, fecero tanto male alla Corsica, e da ultimo lo fecero più grave a sè stessi, dovrebbe mitigare alla fine gli odii che molti Córsi conservano tant'acri contro la bella e gloriosa città (1), la quale ha già troppo duramente scontate le

perdono de' suoi peccati, crebbe tanto la volontà di combattere ed il valore ne'cristiani soldati, che in un subito quasi miracolosamente per tutta l'armata in generale una voce d'allegrezza levossi, che iterando altissimamente *vittoria*, *vittoria*, fin dagli stessi nemici udir si poteva ». Sereno, 191. E 213. « I frati cappuccini, ancorchè nei più scoperti luoghi delle galee, tenendo ciascuno un crocifisso in mano inalberato, si facesser vedere... niun però di essi rimase ferito ».

(1) Botta, St. dall' LXXXIX, Lib. I. « Nessun popolo è meno da'suoi maggiori degenerato del Genovese: fortezza d'animo, prontezza di mente, amore di libertà, attività mirabile; civiltà ancor mista con qualche rozzezza, ma esente da mollezza; un osare con prudenza, un perseverare senza ostinazione; ogni cosa insomma ritragge in lui di quel popolo che resistè a' Romani, battè i Saraceni, pose negli estremi

colpe e i falli di pochi tra' suoi. Imitino i Córsi nella generosità de' giudizi Napoleone, che il 1796 parlando della Repubblica di Genova, scrive – *elle a plus de génie et plus de force que l'on ne croit;* – imitino il Paoli che non poteva dimenticare come i suoi nemici e non pochi de'Córsi suoi stessi (i nomi l' attestano) discendessero da coloro che avevano oltre all' Ellesponto portato l' arme e la lingua d' Italia (1); non poteva confondere i Boccanegra, i di Negro, gli Adorni, i Grimaldi, i Giustiniani, i Rivarola, i Pallavicini, gli Spinola, i Serra, i Sauli, i Gentili, i Viale, i Foglietta, i Saluzzo, col Lasagna, col Panmollio, e col Ficone. Imitino il Paoli che i prigioni genovesi trattava umanamente nello stesso ardor della guerra. I suoi predecessori gli avevano già dati di ciò begli esempi. Fra i guasti della guerra, i beni del Veneroso, governatore umano, rimangono intatti. Il Giafferi nel 32 entrato vincitore in Sartene, si commove alla vista delle femmine imploranti, e dà tutti i prigioni per avere in cambio un amico (2). Nel 1738 a' Francesi che penuriavano in Bastia, i Córsi forniscono vittuaglia. E allorchè sei compagnie di soldati francesi, dalla tempesta sospinti a una costa lontan dal campo, circondati dal nemico, tratti per rupi erte, abbattuti dalla fame, dal freddo, dalla stanchezza, correvan risico estremo, Giacinto de' Paoli accorse co'suoi, li circondò, ma a difesa, e li guidò a salvamento (3).

Venezia, distrusse Pisa, conquistò Sardegna, produsse Colombo e Doria, cacciò ».... Thiers, VIII. 263: « Gênes avait seule conservé une véritable énergie ».

(1) Nobili ed eloquenti parole scrive a questo proposito in nome della Corsica al re di Francia Giacinto. « Preghiamo la Maestà vostra, non creda che questa ripugnanza al governo di Genova venga in noi da odio, nè che ci spinga a volere i lor danni. No, no: vivano pure felici; e ridestando il valore antico, corrano a riconquistare le regioni di Tracia, dell'Asia minore, di Palestina, e l' isole dell'Arcipelago, che tennero un tempo con tanto grido sottomesse: ma vivano lontano da noi ». Traduco la traduzione del Jaussin, II. 232.

(2) Pommereuil, I. 181.

(3) Pommereuil, I. 330 seg. Jaussin, I. 346.

LXXVII. Il Paoli, che aveva deplorata la morte del Matra, e fattolo seppellire a sue spese, e perdonato a' seguaci di lui se ristessero dall' armi, volle che agli uffiziali di Genova presi fossero rese le spade; e *non è male*, diceva, *mostrarsi cortese*. I Côrsi ch' erano al servizio di Genova, venuti per nuocere, rimandò senza pena. A quelli abitanti ne' presidii voleva fosse usato riguardo, massime a' cittadini d'Ajaccio, che consentivano grandemente con lui. I Buonaparte, famiglia italiana, nel 1632 imparentatasi coi Gondi, con la famiglia cioè del cardinale di Retz, gli erano segnatamente devoti. Vuolsi che la mediazione del Paoli vincesse gli ostacoli opposti al matrimonio di Carlo Buonaparte con Letizia Ramolino: certo è che Carlo compose in onore del Paoli versi latini, prima che italiani in onore del Marboeuf; e che nel sessantotto egli venne in Corti a far comune il destino della sua famiglia con quel della Patria: venne insieme con la moglie, e due prozii, l' un de'quali, Napoleone (nome in Corsica usitato (1)) in Corti morì; l' altro, l' arcidiacono, fu poi cagione che Carlo Buonaparte non seguitasse nell' esilio il Paoli vinto, e non fosse tolto il suo imperatore alla Francia. Chi sa? Napoleone, a guisa del Paoli, educato nell' esilio, poteva forse un giorno raccogliere le volontà e le forze italiane, che anelavano a far prova di sè (e Arezzo e Napoli e Verona lo sanno, e Val di Sabbia e Salò, ed il Bisagno e Polcevera, e gli Abruzzi e le Calabrie, e la Campania ed il Sannio, e Civitavecchia ed Orvieto, e il Piemonte lo sanno); poteva debellare que' Françesi ch' e' condusse al sacco nella *terra* ch'egli sacrilegamente chiamava *promessa*, nella terra de'padri suoi, que'Francesi ch' egli fece delle sue vittorie e del suo giogo superbi. Ma

(1) Merello, Guer. Cors. 53. 64. 73. 387. 392. 453. Filippini, V. 29. « Un Napoleone al tempo di Sampiero va in Francia *a intercedere da S. M. che la povera isola sia del tutto liberata dalle mani de'Genovesi* ». Filippini, IV. App. pag. X. « Ad un Napoleone prete scrive re Teodoro ». Jaussin, II. 263.

Dio aveva destinato altrimenti per que' tanti fini de' quali taluno la serie de' secoli disvelerà al corto sguardo umano. Certo è però che Napoleone, concepito lontan dalla casa degli avi, ne' disagi della fuga coraggiosa, nelle dubbietà dell' onesto pericolo, nell' impeto di giovanile affetto legittimo, fatto dagli ostacoli ardente come se fosse vietato; concepito forse tra due interrotte preghiere, sotto gli auspizii della guerra quarantenne, e della fedeltà ad un grand'uomo; ricevette nell'anima e nelle membra sue tutto questo tumulto di sensi contrarii e misti che dovevano farlo sì straordinariamente distinto dalla comune degli uomini. Perchè non solamente l'indole e il temperamento de' genitori, ma le affezioni ond' e' sian commossi nel misterioso momento che una creazione si compie, imprimonsi ne' figliuoli, e son davvero gl' influssi che un tempo erano creduti piovere dalle stelle. Se non era la guerra di Corsica, se il Paoli non era, noi non avremmo quel Napoleone che i secoli giudicheranno severi, ma giudicheranno ammirando. Nella generazione di lui dunque ha parte anco Luigi Carlo Renato conte di Marboeuf, primo gentiluomo di camera del re di Polonia; ma non già quella mala parte che taluni gli assegnano; dacchè settanta giorni dopo la battaglia del Pontenuovo Napoleone era nato. Era nato il signore, o Corsica, de' tuoi signori, l' erede del re che t'ha compra, e che doveva anch'egli, infelice, come il meno infelice suo predecessore che a sue spese l' allevò, chiedere al sangue d'Absburgo una moglie.

LXXVIII. Non a tutti parrà generoso modo di guerra quell' accogliere che il Paoli faceva a perdono i Còrsi dianzi servitori di Genova, e rimandarli ne' presidii occupati dal nemico, acciocchè si facessero merito, se lo facessero col tradire chi tuttavia si fidava in loro. Ma pensando in che strette era l' uomo, circondato da forti e frodolenti e diversi nemici, senz'arme, senz'oro, senza pane quasi, con sempre meno speranza d'ajuti; vorrà

scusare quello spediente (usato già da Sampiero (1)) , con tanto maggiore indulgenza, che furon visti in paesi più civili, in minori necessità , potentati più forti usare spedienti più indegni. Peggio è corrompere con doni o promesse l'animo del nemico, di quel che sia chiedere ai propri cittadini che per segno dell'essere ridivenuti fedeli alla Patria, facciano cosa nociva al nemico. Altri accusa il Paoli dell'avere nel sessantanove tramato cogli abitanti d'Oletta la strage de' Francesi non pochi ivi raccolti a' quartieri; ma di ciò mancano le prove, e tutte le probabilità stanno contro. Certo è che quattordici degli Olettesi andarono a morte, minacciate gravi pene a chi seppellisse i cadaveri. Una giovanetta che aveva tra questi il suo sposo, andò, come a sacre nozze, al pericolo; Antigone novella, tolse di notte il caro corpo e gli diè sepoltura.

Il Paoli all'incontro si mostrò generoso assai volte a'nemici. Quel capitan Costa, cavaliere di Francia, che cospirava col Matra, e il figliuolo di lui (2) col Dumouriez; il Paoli lo lasciò libero alle preghiere di Francia, finattanto che nuove cospirazioni non forzarono a rinchiuderlo, mentre che a lui la Nazione, indegnata ancor più del Paoli, gridava morte. Ad un Colonna tumultante nel cinquansette, lasciò libera dimora in Ajaccio (3): al medico Abbatucci, che per dissensioni civili chiamato a Corti in prigione, fece prigione la Giunta, e, presente quella, convocò un congresso che intercedesse per lui; dopo un mese di resistenza (4), fatta però senza invocare il soccorso straniero, gli lasciò libera l'uscita, quando avrebbe potuto averne vendetta. Ed essend'egli, contro il divieto, come accennai, rivenuto d'Italia alle rupi dilette,

(1) Vedi nel Merello le mutazioni d'Achille da Campocasso, appetto al quale certi voltafaccia moderni paion Camilli. P. 62. 324. 339. 385. 438. 454. 491. 520.

(2) Dumouriez, I. 45.

(3) Pommereuil, II, 18.

(4) Cambiagi, IV, 101.

datogli un dì d'arresto, pur perchè fosse salva la riverenza alle leggi, lo lasciò in pace. E così guadagnò un difensore valoroso quando l'ora del pericolo venne; perchè l'Abbatucci, mentre ch'altri cedeva o tradiva, combattè al Borgo, combattè infino all'ultimo in compagnia del curato valoroso di Guagno (1). Sempre la generosità vera riesce a vero guadagno; ed è vero in tutto il detto ispirato: Meglio dar che ricevere.

Così per avere umanamente trattati e mandati liberi gli uffiziali grigioni e svizzeri mercenarii di Genova, ebbe dalle loro Repubbliche (a cui la riconoscenza mise vergogna del turpe mercato che facevano della carne e del nome), ebbe ringraziamenti, e promessa che più nessuno di loro ai danni di Corsica si venderebbero. E veramente il mercato delle Circasse e de' Negri è men rea cosa e meno infame, perchè delle Circasse la bellezza è venduta a forza alle voglie d'un uomo che forse potrà farle mogli e rispettarle in amore; de' Negri le braccia sono vendute a forza all'avarizia di gente che li vuole avviliti, non però fratricidi: ma quando un soldato si vende spontaneo a guerra non sua, quando giura morire e uccidere per causa ignota, per qualunque sia causa, e non sa se il suo ferro incontrerà un giorno il petto di donne inermi, di preti cadenti, il petto dei propri concittadini e congiunti; quando l'empio contratto è suggellato dal tacito od espresso consenso d'una Nazione intera, d'una libera Nazione; allora i tempi e le idee si confondono in orribile maniera, allora non sai se i Cristiani sien Atei, e gli uomini liberi, fiere.

LXXIX. Da un altr' atto di generosità venne al Paoli vantaggio ed onore; chè quando un legno tunisino ruppe alle coste di Corsica, ed egli ne inibì la preda, anzi lo fece raccomodare, e con un suo inviato e con provvigioni e presenti accompagnare al beì, questi gli ebbe man-

(1) Cambiagi, IV, 211.

dato un ambasciadore con ischiavi e giannizzeri, che nel presentare i ricchi doni della terra africana e del lusso ottomanno, ponendosi la mano alla fronte gli disse in lingua italiana (lingua già nota a genti lontane per altro che per drammi musicali): *il Signor mio ti saluta, e ti vuol bene*. Aveva già Teodoro anni innanzi ottenuti da Tunisi per la spedizione di Corsica quattromila fucili, mille zecchini, e, cosa non meno necessaria de' zecchini in guerra montana, buon numero di scarpe di cuoio. Re Teodoro tuttochè avventuriere, e non unto, avrebbe, credo, sdegnato di fare quello che nel 1739 i mercanti olandesi fecero, cioè vendere a' Turchi l'armi destinate per la Corsica derelitta. Allorchè il Paoli nel sessansei minacciava collegarsi con Tunisi e con Algeri, faceva per iscuotere, con questo più rimprovero che minaccia, l'anime cristiane a soccorrergli: appunto come Sampiero il quale, *abbandonato da tutto il mondo*, scriveva a Caterina de' Medici, che non avendo soccorso da Fran- « cia, sarebbe forzato contro la volontà sua accordarsi « co' turchi (1) ». Il Paoli avrebbe con ciò fatto cosa non nuova ne' fasti europei. Già nel cinquecento Dragutte era collegato a Sampiero; e le mani carnefici a' Protestanti, si porgevano al Turco amiche. La Francia mandò nel principio del secolo a Costantinopoli un Córso discendente da sarti e bottai, già chierico ed ora maresciallo, che con la fermezza de' suoi consigli salvò dall' eccidio il vecchio impero, cui bastava a distruggere, secondo il Dumouriez, l'ardimento di Giorgio il conduttore de'Serbi (2). Il quale eccidio avrebbe mutate a un tratto le sorti d'Europa, e forse salvato Napoleone da quegli eccessi che gli fabbricarono la sua ruina. Meglio ispirato al solito ne'suoi prim'anni, Napoleone scriveva d'Italia, che le isole Jonie erano possessione più importante alla Francia, che l'Italia stessa;

(1) Filippini, T. IV, Appendice, pag. 22.
(2) Dumouriez, IV, 233.

e che conveniva star presti o a difendere l'impero turco, o a pigliarne una parte (1). Ardita sentenza; e pur meno disumana e men falsa di quelle che trassero l'uomo ammirabile a sì trista fine.

Del resto, io non so, nè i Córsi sanno, in qual documento abbia Carlo Botta trovato che il Paoli dopo il novanta si pensasse di far della Corsica un'altra Algeri, volendo che quanti Genovesi pigliassersi, fossero tenuti schiavi. La stranezza del fatto doveva metterne alquanto in sospetto ogni uomo che compone storie, e non le compila. Tunisi intanto offre ai regni e alle repubbliche cristiane un esempio che vale per molti consigli e rimproveri: Tunisi emancipa gli schiavi; America, per non emancipare gli schiavi, uccide i liberi e li tormenta.

LXXX. A chi pare strano che il bei di Tunisi volesse bene al de' Paoli, parrà forse più strano, che Caterina di Russia desiderasse vedere la Corsica nazione libera, e scrivesse al Paoli annunziando come all'armi russe nella guerra di Turchia suscitata da Francia, fossero *toccate le benedizioni del Cielo*. Le parole rispettose che gli volge la forte donna fanno singolar contrapposto alle insolenti di quello Choiseul: ma così portava la politica russa d'allora; oltre all'ammirazione di cui Caterina sentiva il debito verso gli uomini singolari. Fatto è che nel sessantanove un Inglese trovavasi essere comandante d'una flotta russa; e che nello stesso anno era commesso al marchese Maruzzi inviato di Russia, nativo di Giannina e poi dimorante in Venezia, trattare col Paoli. Vent'anni e più dopo, un Córso affermava, i Russi cercare un porto nel mediterraneo da stabilirvisi (2); un altro scriveva de'molti disegni loro contro il Turco indarno tentati, portare ad effetto nell'età nostra. Se non che la intrinseca debolezza

(1) Lett. del 1797, T. III. Scriveva il Gentili nel luglio del 96: « La Francia non vuol conservare le sue conquiste in Italia ». E fece davvero come se non volesse.

(2) Lettera recata dal Renucci, I, 237.

di quel potentato gigante, debolezza a cui la vasta mole accresce impaccio e sospetti e pericoli, fin allora era nota. E a quel modo che la Grecia e la Serbia, aizzate prima dai Russi, poi furono abbandonate nel forte del pericolo al furore ottomanno; il simile seguiva de' Córsi nell' invasione russa dell' ottocento, se mai fosse stato possibile che i Córsi credessero a Paolo gran prete del grande impero, creato a un tratto in proteggitore della Chiesa cattolica: onde fu di quel tempo vista una stampa dove la Vergine benedice a Selim con Paolo di Russia e Giorgio d' Inghilterra. Ma se non gli Slavi iperborei, altri popoli che vennero dalle spiaggie abitate da' popoli Slavi fondaron colonie sui due mari d' Italia. E badisi che i Liburni non sieno un ramo della variata famiglia che si comprese sotto il titolo di Pelasgi, titolo di qualità forse più che di stirpe, simile a quello di Slavi (1), di Sciti, d' Aborigeni, di Ciclopi.

LXXXI. Giova notare che due donne regnanti, le quali, anco spogliate del manto gemmato, sarebbero state ragguardevoli assai, Caterina, dico, e Maria Teresa, si dimostrarono favorevoli a' Córsi. Maria Teresa, pochi anni dopo che il padre di lei ebbe mandate in Corsica quell' armi le quali combattettero per Genova con esito infelice, ma con temperanza rara, dettò sul principio del quaransei, undici mesi prima che la giornata del mortaio venisse, dettò quella caritatevole protesta contro l' *intollerabile giogo* di Genova, la quale rechiamo alla fine come documento onorevole al nome della rara donna, e come modello ai principi di pio e generoso ardimento. Nè si dica che la

(1) Fa maraviglia come il signor Conte Balbo, tanto conoscente di storie, possa domandare se Slavo venga da schiavo (Lettera della fusione delle schiatte, pag. 49). È ormai noto che *slavo*, *parlante*, è il contrario di *njemac*, *muto*, ch'è il titolo de' tedeschi. Rammento quell'operetta a cagion d'onore (quantunque parecchie delle proposizioni in essa affermate mi pajano dubitabili), la rammento come una delle più notabili meditazioni storiche ch' abbia, a cognizion mia, l' Italia e l' Europa.

guerra accesa tra Genova e l'Impero fosse l'unico fomite di quello zelo; perchè nel sessantatrè, quando trattavasi di differenza insorta tra il governo di Corsica e la Reggenza toscana, Vienna non dubitò dare il torto ad essa Reggenza, con esempio d'equità memorando a principati e a Repubbliche. Corse voce per poco, che ad un principe della casa imperiale sarebbe data in dominio la Corsica, e a Genova in compenso alcuni feudi di Lunigiana; al che i Malaspina, com'è da credere, ripugnavano, cui delle angherie genovesi pareva non dovere pagare il fio; tanto più che altra volta aspirarono alla signoria dell'isola eglino stessi. Fin nel sessantanove seguitò Vienna a dare, senza più mire di dominio, e per solo riguardo all'equilibrio italiano e all'umanità, una qualche languida speranza, a quanto pare dal Paoli, che scrive: *la lettera di Vienna dice qualcosa.* Perchè il valent'uomo era ormai uso a riceverne d'altre parti di quelle che non dicono nulla.

LXXXII. Ben maggiori speranze poneva il Paoli nell'Inghilterra, con la quale ha la Corsica certa somiglianza, sì per la natura del paese isolano che mantiene agl'ingegni e agli animi l'indole nativa (onde li fa parere singolari, se non forse strani), sì per la tenacità del volere, e il pensato coraggio (1), e il senno sano, e il sentir alto di sè. Ma in altro rispetto la Corsica si poteva allora assomigliare all'Irlanda, a Genova l'Inghilterra. E l'Irlanda e la Corsica, popoli poveri, pii, valorosi, contenti del poco, tenuti nell'ignoranza dalla sprezzante paura di pochi patrizi (2), popoli non inutili agli oppressor loro; e l'Irlanda e la

(1) Federico di Prussia dice i Còrsi, valorosi e risoluti come gl'Inglesi.

(2) Il Boswell nel libro suo, dall'affetto appunto della Corsica, pare sia stato reso degno di scrivere ottant'anni fa queste notabili parole: « I goffi scherni de' ricchi insolenti e gl'insulti d'uomini indegnamente gelosi, non faranno che gl'Irlandesi non siano e non seguano ad essere, ne' paesi di terraferma, avuti in grande stima ».

Corsica consolate, incuorate, infrenate dal clero, dominate e taglieggiate da vescovi estrani; e l'Irlanda e la Corsica private del legittimo Parlamento e de' sacri antichi diritti in nome d'un nuovo diritto spacciato per sacro: l'Irlanda per quarant' anni scossa dalla voce d'un agitatore ch'è come tremuoto all'isola regina; la Corsica agitantesi di per sè, ne' quarant' anni del suo guerreggiare privilegiata d'uomini che tenevano con la medesima mano la bilancia e la spada. Di Corsica venne a Genova l'eccidio; d'Irlanda verrà all'Inghilterra salute: che il Pusey è all'O'Connell più legittimo figlio che non l'O'Brien. Ma siccome all'O'Connell la vecchiaia è tentata turbare dall'inesperta e sconoscente arroganza di quella che chiamano giovane Irlanda; così fu la canizie del Paoli spietatamente violata dalle mani immonde e rapaci di figli ingrati.

Se Corsica con Irlanda, Inghilterra aveva somiglianze con Genova e con Cartagine; governi d'ottimati, di mercatanti, di marinai, di guerrieri, d'agricoltori; fecondi di colonie sapientemente condotte e fortemente ordinate; tenaci delle istituzioni, ma non indocili ad attemperarle alla necessità de' tempi imperiosa; audacemente avveduti a cogliere il destro de' vantaggi lontanissimi, come se fossero sulle loro porte; e nel vero senso speculatori, perchè guardanti quasi d'alta vedetta con occhi perspicaci al di là del comune orizzonte; ond'è che il molto attendere e pretendere non può che non li rendesse talvolta malcuranti dell'altrui diritto e dolore, fino alla crudeltà malcuranti.

LXXXIII. Dal cinquansei si mostrò il Paoli riverente agl'Inglesi: ma dall'averli a collegati pareva alieno, perchè maggior gloria e più sicura stimava far da sè. E bastavano le sue forze, se la frode e la forza forestiera non era. Gl'Inglesi, che fin dal 1730 ci avean posto gli occhi (1), guardavano con diffidenza ogni cenno che Fran-

(1) Jaussin, I. 144.

cia facesse da quella parte; e nel trentasei (1), e poi nel cinquansei, che nell' isola sbarcarono quattromila dugento Francesi, essi avevano con la Corsica interrotto il commercio (2). La Francia poi nel vedere occupate dagl' Inglesi Gibilterra e Porto Maone (3), s'invogliò della Corsica, per non la lasciare altrui, anzichè per voglia d'aversela: tanto più che nel quaranta correva voce, gl' Inglesi aver la mira a Buenos Ayres e ad Orano (4), luoghi che un secolo dopo dovevan essere soggetto di nuove gelosie tra' due popoli, e nodo di questioni, forse alla Francia dannose con gli anni. Fatto è ch' allora l' Europa adombrava del commercio inglese, ancorchè tanto meno minacciosamente dilatato d'adesso (5): e Inghilterra, men grande e non tanto al fatto di quel che si macchinasse nelle corti specialmente cattoliche (6), temeva non Francia solamente ma Olanda e Spagna; temeva sbarco d' armati spagnuoli sulle sue coste (7). Tutte codeste nubi furono dal gran turbine di Francia disperse: nè mai la Montagna e Napoleone amici avrebbero tanto giovata l' Inghilterra, quanto le servirono nemici (8); schiacciando altri potentati europei, altri screditando, corrompendo i popoli con usi e dottrine straniere, con ambizioni e cupidigie; e, quel ch' è più, ritemprando nella gran prova la carità patria degli uomini inglesi, e il coraggio e la costanza (9), e gli

(1) Jaussin, I. 144.

(2) Germanès, II. 175.

(3) Jaussin, I. 143.

(4) Jaussin, I. 492, 493.

(5) Jaussin, I. 516.

(6) Ivi, 434.

(7) Ivi, 146, 494. Il Rousseau, dopo il 1760, si vanta d'aver prevista la decadenza dell' Inghilterra (bella scoperta!); e spera che i Francesi sbarchino a liberarlo *de sa triste captivité* (Confessions, ed. 1832, Paris. T. I. pag. 329). I letterati son pazzi.

(8) I federati infatti accusarono la Montagna dell'essersi venduta agl' Inglesi od all'Orleans (Thiers. VI. 126, ed. flor.). Serviva come se compra.

(9) Questo prevedeva il Côrso Gentili addetto alla Francia, lo prevedeva nel XCVII quando più rigogliose parevano le speranze: « temo

stessi costumi; aggiungendogli e ire e baldanza (1), mettendo agilità nuova nel vecchio leopardo.

LXXXIV. Nel sessantaquattro promise Inghilterra, s'altro potentato soccorresse a Genova, soccorrere essa alla Corsica; di quelle promesse a due tagli, minacciose non so se più al potentato insidiatore o al popolo insidiato. Nell'anno stesso per gelosia di Francia, dieci navi inglesi fecero visita non chiesta al porto di Genova; e nel sessantotto fu da Londra chiesto a Genova ragione de'trattati con Francia. Ma preoccupata da' moti interni, confusa all' aspetto del gigante che, ritto con mezzo il petto dall' acque di là dell'Atlantico, faceva sentir presente il suo grido, più tonante del grido achillèo; l'Inghilterra lasciò alla rivale antica la preda. Non già che le facesse gabbo la forma del patto stretto da Genova con Francia, a tenor del quale non perdeva la Repubblica il sovrano dominio dell' isola nè possibilità di riscattarla pagando al re Cristianissimo le spese di guerra. Sapeva bene l'Inghilterra che cosa significassero simili parole nel linguaggio dell'Europa incivilita: ma i pericoli la tenevano in freno; nè a render ragione di tale inerzia accade immaginare che lo Choiseul guadagnasse con oro i ministri. La prudenza però non ottenne gratitudine dai Francesi; i quali, dopo conquistata tranquillamente la Corsica, non si tennero che non passassero i mari a dar braccio all'America ribellante. E chi sa, se l'Inghilterra soccorreva alla Corsica (e poteva soccorrerla pur con le minacce, che avrebbero sgomento lo Choiseul co' suoi pari (2)), chi sa che le cose d' Europa prendendo altra piega, non avesser tolto agio alla Francia di far lega con le colonie guerreggianti? Certo è che la pru-

assai che questo grande accrescimento di paese e di forza spaventi il mondo tutto, e riescano di nuovo a farci abbandonar la gran preda ».

(1) L'Alfieri dipinge gl'Inglesi più corrotti di quel ch'ora sono. Vita, IV. 21.

(2) Le poche barche de' miseri Còrsi il Dumouriez le confessa *assez incommodes*. I. 105.

denza britannica ai Córsi nocque, a sè stessa non valse: e questa moralità della storia è uno de' miglior frutti che possano gli uomini trarre dalle disavventure proprie e dagli errori. Così se nel XCV, ingelositi dell'autorità del Paoli nell'isola, non l'avessero gl'Inglesi condannato all'onorato esilio di Londra; la presenza del vecchio possente avrebbe respinte l'armi francesi; avrebbe la bandiera britannica gettata ai venti l'ombra sua fin sulle coste di Francia (1). Ma frodando i Córsi de' giurati diritti, eglino frodarono d'un prezioso acquisto sè stessi.

LXXXV. Che gl'Inglesi mirassero alla Corsica come ad uno di que' magazzini di commercio e di guerra, ch'eglino sanno sì avvedutamente scegliere e sì valentemente conquistare in tutte le parti del mondo; lo prova non tanto il viaggio fatto dal Boswell nell'isola, ma il libro ch'egli stampò in lode di quella e del suo reggitore; libro che l'anno medesimo fu dall'inglese tradotto in italiano e in francese. Ivi recasi per intero la narrazione dell'alleanza che fecero i Maccabei co' Romani; e ognun vede qual fosse il nuovo Israello, e chi Roma. Poi lo dimostrano le accoglienze che il Paoli ebbe in Londra, e gli assegnamenti fattigli; i quali però non avrebbe il degno uomo accettati, se non credeva le mire inglesi conducevoli al bene della unicamente amata sua Patria, la Patria ch'è il pernio della sua vita. La stima ch'egli portava agli uomini inglesi, siccome popolo de' più *ragionevoli* e *generosi*, stima sì piena che gli chiudeva gli occhi ai difetti, e gli faceva fin negare le miserie della plebe (minori allora); la stima alla Costituzione di quel governo (2), dove il re non ha altro modo di far conoscere la propria volontà che la legge; Costituzione fondata nelle virtù domestiche, nella consuetudine, e nella opinione pubblica con pensato coraggio

(1) Valéry, pag. 5. « Faute grave des Anglais; car Paoli nommé viceroi, pouvait seul empêcher le retour des républicains français ».

(2) L'Alfieri, Vita, III, 9. Beata Inghilterra.

manifestata (che sono le tre sorgenti di vera civiltà); la potenza d'esso popolo, commerciale e guerriera; e finalmente la gratitudine, non avrebbero potuto sul Paoli, se in lui non era la ferma credenza che Inghilterra avesse più ch'altro stato a giovare all'indipendenza e dignità della Corsica. A lui pareva che non tanto il Governo quanto la Nazione prendessero alla Corsica affetto; sentiva i giornali rimproverare ai ministri l'abbandono dell'isola; riceveva messaggi e doni. Se il Paoli nella sua fiducia trascese, chiamisi (se pur s'osa) credulità ed imperizia, ma non ambizione tirannesca, la sua (1). Secondo i patti, la Corsica s'univa sotto il re medesimo all'Inghilterra, non come colonia, ma conservando nome di Nazione, conservando la religione e le leggi proprie, conservando il diritto di accomodare al proprio uso quelli tra gli ordinamenti inglesi che non s'affacevano ad essa (2). Se i patti furono male osservati; se qualche Córso abietto insegnò come far loro frode; sarà dunque del Paoli l'infamia? E perch'egli credette lecito distaccarsi dalla Francia, che, dopo aver compri i Córsi e mandati negli ergastoli e impiccati e squartati, sotto specie di libertà minacciava mannaie, lanterne, affogamenti, sacrilégi, minacciava e faceva; per questo il Paoli sarà lo spergiuro? E mentre la Francia rammenta con pietà e riverenza quegli animosi della Gironda che, essendo francesi, vollero smembrare la nazione per iscuotere da sè il peso (3) di tanto sangue; dovremo noi sentire uomini Córsi che al Paoli rinfacciano il simile, come misfatto? Si dovrà dunque dall'utile misurare il valore

(1) Luciano, Mém. I, 27. « Ceux qui ont expliqué sa conduite par les motifs d'une ambition vulgaire, ne l'ont pas connu ».

(2) Il signor Arrighi confessa che da quella Costituzione *la perte de l'unité nationale eût été largement compensée*. II. 263. Lodo la sincerità dell'egregio autore: se poi la Corsica, *dipartimento* della Francia, sia una medesima Nazione con la Francia, non so.

(3) Quest'argomento è recato anco dal sig. Pompei a favore del Paoli. P. 128.

degli atti umani? Se dopo il Marboeuf e il Devaux che con l'oro corruppero, se dopo il Sionville e il Narbonne che con insulti martoriavano, se dopo il Volney e il Delcher l'un de' quali pubblicamente sprezzava (1), l'altro abbandonava l'isola preziosa (2) a' *pidocchi* e alla *rogna;* se dopo il Saliceti che nella Patria sua s'abbandona ad atti crudeli, dal primo Console non ripresi, non che puniti (3); se dopo il Morand che, prefetto di Napoleone, governa da pascià (4) con lascivie (5) e carneficine, e crea cospirazioni per divorare danaro e vite umane (6); se dopo il Berthier e le sue imposte forzose; dopo Napoleone che lasciava in terra straniera nutrirsi di pane straniero Pasquale de' Paoli, l'amico di suo padre (7), intanto che dava onori e danari, a dispetto dell'opinion pubblica indegnata, al calunniatore del Paoli, all' insultator della Corsica, all' ateo Pomme-

(1) VI, 288. « Elle se trouve au dernier rang des valeurs » — fra le altre provincie di Francia. La sentenza è non meno elegante che vera.

(2) Così la chiamava il Dumouriez. I.

(3) Questo confessa il Renucci, che pur dice il Saliceti uomo d'altissimo pensare. II. 161.

(4) Valéry, 273.

(5) Confessate dal Renucci. Lib. IX.

(6) Scriveva al Saliceti il Cervoni: « Soyons contens: le général Morand fait le bonheur de la Corse. On y fusille au moins un homme par jour ». E il Morand istesso scriveva: « J'attends toujours les ordres du gouvernement pour la haute police ». L'avvocato Patorni qui soggiunge severo giudizio, ma giusto. « Cette mesure doit être sévèrement reprochée à l'homme qui étant simple citoyen, et écrivant l'histoire de son pays, s'était élévé avec une vertueuse et sainte colère contre le régime du gouvernement de Louis XV, et qui, devenu consul et empereur, fit peser sur ses propres concitoyens un régime non moins dur et non moins monstrueux que celui de l'ancienne monarchie ». Pag. 17, 18. Napoleone giovane scriveva con ira di Catone: « Quel spectacle verrai-je dans mon pays! » (Art. Libri cit.).

(7) Memorie di Luciano, I. 27. Mém. de S. Hélène, III, 409. « Paoli mourut fort vieux à Londres. Le chagrin de Napoléon est de ne pas l'avoir appelé près de lui. C'eût été une grande jouissance, un vrai trophée, ajoutait-il: mais entraîné par les grandes affaires, *j'avais rarement le temps de me livrer à des sentiments personnels* ». — La scusa è più rea del fallo. Chi pensava all'Enghien, alla Staël, e a Pasquale Baciocchi, non trovava tempo di pensare a Pasquale de' Paoli!

reuil; dopo Napoleone che (vergognoso a pensare!) lasciava ineseguito per ben sett'anni di regno il lascito del sacro vecchio (1) a pro degli studj nella sua povera Patria negletta; dopo Napoleone che contristava la pietà di lei con la vista di sacerdoti venerandi relegati nelle sue fortezze, tratti a suon di tamburo tra' soldati, cacciati in carceri sotterranee, tenuti a pane e acqua, privati della minestra a proprie spese fatta nell'atto ch'egli erano per appressarla alle labbra, minacciati di morte ove non giurassero al nuovo Nume; se dopo i Borboni che della Corsica diffidarono come luogo natale di colui che aveva saldate le quattro assi del loro seggio, e copertolo di broccato perch'eglino vi si sedessero agiatamente; se dopo sessant'anni di strazi, viene all'ultimo un re meglio accorto, e getta parecchi milioni per beneficare laddove i suoi predecessori ne gettarono ottanta per avvilire (2); sarà dunque non vero il passato, e la carità patria sarà tradimento? Parliamo pure di strade aperte, di porti cavati, di pensioni e di croci; abbiamo riconoscenza a chi e quanto n'è degno: ma per pietà non parliamo del giuramento prestato dal Paoli non più a re Luigi in parlamento, ma sull'altare della dea Ragione al sacerdote Marat; non parliamo della lesa maestà di Danton l'evergete. In verità, ciò sarebbe un troppo crudelmente farsi giuoco della coscienza e del senno umano.

LXXXVI. Giudichino gli esperti, ripeto, se la fiducia dimostrata dal Paoli verso l'Inghilterra, che ancora non s'era data a conoscere nelle isole Ionie; verso l'Inghilterra che poteva aiutare la Corsica, e per l'utile proprio, doveva osservare la fede data, s'abbia a chiamare imperizia. Il

(1) Arrighi, 2, 347. « Le legs du 23 novembre 1804 est demeuré comme la condamnation de l'empire, et un reproche permanent contre tous les Corses qui, largement comblés des faveurs de la fortune, ont complètement oublié leurs pays ».

(2) Ottanta ne costò la guerra del 69; ch'è un nulla al costo d'Algeri. Dumouriez, I. 137.

Paoli, a dir vero, non ne dimostrò tanta nel difficile maneggio delle faccende con stati grandi e piccoli, vicini e lontani; regni imperi e repubbliche, papi provinciali e bei. L'umile sua politica soletta ebbe a combattere con le arti e l'oro e il nome autorevole e le tradizioni secolari della consumata politica genovese: ond'egli nel sessantatrè scriveva: « noi siamo così poveretti che non possiamo nè prevedere nè prevenire gli avvenimenti ». Ma il governatore di questo piccolo stato, era in grande stima a're di Polonia e di Prussia e a'due imperatori e all'imperatrice già detta (1). Con Austria, con Toscana, con Roma, con Napoli, con Sardegna, con Francia, con Ispagna, ebbe dirette o indirette corrispondenze: faceva per vie segrete capitare i suoi plichi, mandava messaggi, pregava fidati patroni di nave, scriveva in cifera. Chiede senz'alterezza, concede spontaneo senza paura. E' si risente che un comandante spagnolo non gli scriva nelle forme debite al grado suo; si risente che lo Choiseul dica le deliberazioni della Consulta prese da *una parte della Nazione*, non dalla Nazione intera; e lo Choiseul cede, e corregge il suo detto: ma poi quando a' legni napoletani è fatto torto da' suoi, egli precorre alle lagnanze della corte, e vuol che sull'atto l'offesa s'ammendi.

Ho già toccato delle difficili, e fermamente e quasi sempre riverentemente condotte, negoziazioni con Roma. Che se papa Rezzonico gli usò rispetto, or pensa che avrebbe fatto quel Ganganelli del quale io non lodo nè le segrete intelligenze con Francia (se pur son vere), nè le lettere attribuitegli, goffa calunnia; nè la bolla spegnitrice de'Gesuiti che loro diè vita nuova: e meglio era forse con l'autorità pontificale ingiungere che si allontanino dai commerci e dalle corti, che non possano accettare eredità nè legati nè doni, che pubblicamente disdicano quelle proposizioni de' loro autori le quali avevano dato luogo a interpretazione sinistra,

(1) « Politique habile et profonde ». Pommereuil, II. 232, 239.

che debbano assoggettare i loro allievi all'esame de'sacerdoti del clero secolare innanzi che ammessi a scuole maggiori e a pubblici uffizi. Ma lodo in Clemente il temperante uso della sua grande e combattuta potestà: la mansuetudine dignitosa che lo fece caro e riverito a' potentati da Roma più alieni, che fece credere possibile per lui la riconciliazione del rito orientale con la Chiesa latina; lodo la maturità de' consigli, la segretezza non diffidente nè cupa, la cura di sfamare i poveri anzichè d'ingrassare i nepoti, la semplicità della vita, l'amore delle arti gentili, il rispetto agli antichi monumenti, il generoso coraggio a cavare porti ed aprire strade, a riformare l'amministrazione dello stato malmenata.

LXXXVII. Da're di Piemonte il Paoli, dopo l'Inghilterra, sperava soccorso, sì per la prossimità di quell'isola, e sì perchè s'erano tante volte mostrati propensi alla Corsica (1), quasi ripigliando l'eredità del marchese d'Ivrea, che innanzi Gregorio settimo aveva alla Corsica volti i pensieri. Nel quarantacinque uscì di Torino (che con Londra e Vienna favoriva le mosse del Rivarola) un manifesto simile a quello dell'Austria; poi nel sessantotto trattarono in favore della Corsica a Londra. E però quando mosse nel novantatrè la spedizione di Francia contro Sardegna, non è maraviglia che parte le cose abominande commesse da'marinari e da'soldati passando di Corsica, parte la gratitudine che il Paoli onesto serbava a' Reali di Savoia (nella sventura riveriti dall'autore del Timoleone), lo svogliasse dal prestarsi con zelo all'impresa. Si noti però che, sia diffidenza o pur non curanza, i governanti di Parigi non diedero al Paoli intorno a ciò avviso alcuno; e si noti che quand'anco egli avesse a'pochi suoi fidi commesso mandare a male l'impresa, e'non poteva soffiare in cuore ai Francesi il turbamento (2),

(1) Dumouriez, I. 134. « L'Angleterre et toutes les puissances de l'Italie, la protégeaient sous main ».
(2) Thiers, VI. 127.

a'Sardi l'ardire, soffiar la tempesta sul mare, e disperdere le navi di quelli, e farneli rivenire tanto vergognosamente ch'ebbe a maravigliarsene con gli amici egli stesso. Fu questa la prima impresa di Napoleone, sottoposto allora ad altro comandante; il quale gli diede a viso dell'insolente, e l'uomo d'Austerlitz per rispetto alla disciplina si tacque. Napoleone, con mille Córsi rimasto alla Maddalena, ultimo di tutti lasciò la spiaggia contesagli. E' pare destino che l'isole gli avessero sempre ad essere intoppo malaugurato. A quel tempo egli abitò in Bonifazio la casa di faccia a quella che abitò Carlo quinto (1); perchè Carlo quinto e Scipione dovevano anch'essi in Corsica lasciare un'orma.

Quando poi il Saliceti, commissario della Repubblica, movea con gli eserciti a' danni di Genova, il Paoli dall'esilio, dimenticando le ingiurie di quel suo nemico, scriveva: « sarei riconoscente ad un uomo di Rostino, a uno della nostra pieve, che vendichi sopra Genova i torti antichi; ma mi duole ch'e' vada contro il re di Sardegna, il cui padre e l'avo hanno voluto bene alla Corsica ». Del resto l'affetto del Paoli alla casa di Piemonte non era tale che lo facesse immemore de' suoi principj, anzi istinti: onde diceva che Sardegna non avrebbe mai dovuto staccarsi da Francia; e nel 1802 sognava che con una Costituzione non dissimile dall'inglese, si sarebbe potuta sotto quel re tranquillare l'Italia.

Io *parlo in aria* (diceva egli altrove) *degl'interessi de' principi*: ma parlando in aria, vaticinava innanzi il settanta, che la Sardegna alla prima guerra sarebbe perduta (e fu perduto ben più); che dalla conquista della Corsica l'equilibrio d'Italia sarebbe turbato; sentiva, le cose d'Europa non essere stabilite fermamente; prenunziava che forse la Spagna non terrebbe eterno il patto di famiglia; e fin dal sessantatrè consigliava a' principi non lasciassero accesa *questa che forse ora sembra piccola scin-*

(1) Valéry, 214.

tilla. La scintilla divampò in grande incendio divoratore di città, di repubbliche, di regni; e dall' isola in mezzo alla quale il genovese patrizio Lomellino voleva s' aprisse un buco e il mar la inghiottisse (1), uscì da quell' isola il turbine che per vent' anni fece correre e ricorrere e rompersi l' un contro l' altro gli eserciti d' Europa come le onde dell' oceano tutte sangue. Fin dal trentanove la Corsica appariva come un *nodo* delle faccende d' Europa (2): ma che di lì si dovesse porgere il ferro recisore di tanti nodi, e la mano di tanti altri nodi novelli avviluppatrice, nessuno per certo l' imaginava.

LXXXVIII. Fu sempre insegnato che la guerra s' ha a fare per aver pace. Napoleone fece sovente la guerra per l' ebrietà della guerra. La palla (diceva) che m' ha a uccidere, non è fusa ancora. Ma prima ch' egli nascesse, era nato l' uomo che dovea fargli più male che gli eserciti dell' Europa congiurata, ed era nato in Corsica, ed era allievo del Paoli, sebben torcesse ad usi dal Paoli ben diversi quella scienza delle cose politiche la quale i libri nè l' esperienza nè il grande ingegno non danno, ma è, come l' arte del ben medicare, un istinto. Io parlo di Carl' Andrea Pozzodiborgo, uomo astuto e facondo, che nato di nobil gente (3), ma povero, educato da un frate, studiò legge a Pisa; come quel suo più orgoglioso e violento, ma men famoso rivale, Cristoforo Saliceti; e come più tardi in Bologna l' immortale Bolivar e il prode Coletti, acciocchè ne' moti europei del secolo entrasse a qualche modo qualcosa del lievito italiano. Il Pozzodiborgo e alla ringhiera di Parigi e in Corsica dalla cima di un albero declamò come repubblicante de' caldi: e

(1) Dumouriez, I. 138. Altri già consigliava la Repubblica a metter sott' acqua la Corsica per una quindicina di giorni. Giustif. 449.

(2) Jaussin, pag. 460, seg.

(3) Statuto di Corsica, II. 104. In un poema dell' Ornano Marte: « Pasqual Pozzodiborgo, l' eloquente, Valoroso, gentil, di fede amico, Splendido, onoratissimo e prudente ». Filippini, ed. Gregorj. T. III. 89.

gridava « la Francia avere assunto verso il mondo il « debito immenso di stabilire e mettere in atto i diritti « dell'uomo per tutta quanta la terra (1) ». Poi tenne col Paoli dagl'Inglesi contro alla Francia ed al Buonaparte. E il vecchio onorato che conosceva l'ingegno degli uomini, ma la sua bontà gli toglieva conoscere certi cuori, lo raccomandò all'Elliot, come idoneo a governare ben più che una provincia, un gran regno. Gli storici e la pubblica voce attestano che il Pozzodiborgo insinuandosi nell'animo dell'Inglese, gli rese sospetto il Paoli, e consigliò da ultimo che fosse con belle parole richiamato in Inghilterra, a vivere in *seno della famiglia reale*, cioè a ricominciare l'esilio. Prima ancora che ritornasse la Corsica a' Francesi, il Pozzodiborgo, inseguito dagli odii che aveva egli stesso eccitati, navigò verso Londra; e due volte, respinto da' venti, toccò quell'Elba dove doveva giacersi a breve procelloso riposo il suo antico nemico. A Londra si strinse co' migrati regii di Francia, i quali il Paoli non conosceva se non per soccorrere *largamente e frequentemente* (2), quantunque nemico, alle loro necessità. Nel novantotto s'abboccò a Vienna col Suvarow, ebbe dall'Austria stipendio; nel due, consigliere ad Alessandro di Russia, come già un altro Córso a Filippo II di Spagna (3); confermando anche troppo il titolo da una cronaca dato a' Córsi, di *curiali* (4). Poi sempre in Russia, in Austria, in Prussia, in Isvezia, in Inghilterra, in Costantinopoli, in Siria, in Ispagna, in Piemonte, in Francia, implacabilmente avverso alla fortuna del Buonaparte, destò contro lui i nemici sopiti, ravvivò le speranze languenti, raccolse le forze disperse, Annibale di gabinetto. S'intese col Bernadotte, provò

(1) Capefigue. Diplomates européens, pag. 129.

(2) Renucci, II, 205.

(3) Filippini, V, 15.

(4) Uomini di corte e di pubbliche faccende. Cron. cit. dal Pompei, 147.

d' intendersi col Moreau: combattè a Waterloo, fu ferito. Nel quattordici, siccom' uomo che più di tutti conosceva la Francia (dice Napoleone), ma meglio che la Francia conosceva l' indole e le arti del suo tremendo compatriota, consigliò agli eserciti collegati non perdesser tempo, diritto corressero sopra Parigi; e con questo consiglio *decise le sorti del mondo* (1). Ma forse di maggior potenza fe'prova, e certo di più salutare, quando dissuase che fosse il re di Roma imperatore di Francia e Napoleone il reggente; quando, saziati gli odii, diede ad Alessandro e a' Borboni consigli a pro della Francia non immiti. « Non son io (dicev' egli da ultimo con modestia feroce) che uccisi Napoleone, ma io gli gettai sopra l'ultima zolla di terra ».

Il Paoli esule dalla Patria morì benedetto: il Pozzodiborgo anch' egli morì fuor di Patria, con l'anima avvelenata da domestiche morti e da meschine vendette, esule dalla mente propria, senza coscienza di sè. Di lui, l'alto vecchio, quantunque offeso, non profferisce parole di spregio, perchè conosceva che nel Pozzodiborgo era vero valore di senno: ma del Saliceti, che pure gli nocque men di quell'altro, del solo Saliceti dà giudizio severo; non gli nega ingegno e operosità, ma lo dice, leggero, falso, disposto a fare altrui male anco senza necessità: non atto a grandi cose nel militare, perchè inconsiderato, nè nel civile, perchè appassionato e violento, massime se lontano da chi lo raffreni. Il Saliceti fu de' deputati di Corsica, quegli che condannò il misero Luigi a morte, altri tre Córsi a prigione perpetua, due al bando. Non entrando a giudicare della sua probità, chi lo guardi senza pregiudizio, vedrà che il Saliceti fu uomo ne'negozi politici mediocre, minore delle opportunità in cui s' avvenne.

LXXXIX. Ritornando alla previdenza politica del Paoli (dal quale il Pozzodiborgo, com'è suo mestiere, ci disviò), dico ch'egli non senza verità s' ingegnava di di-

(1) O'Meara.

mostrare agli altri potentati quanto importasse a loro che Corsica non fosse una vedetta di Francia. E'sperava che, come segue talvolta, la cupidigia e il sospetto reciproco di due o di più forti salvasse il debole dall'essere preda d'un d'essi. L'Europa, dicev'egli, s'accostuma ogni dì più a veder la Francia signora del mediterraneo, del quale, piantandosi in quest'isola, diverrebbe padrona. Questo detto prenunzia le voraci parole del Buonaparte (voraci come l'anima e le vittorie sue): che il mediterraneo ha a diventare un lago del paese di Francia. Lago, sì, lo renderanno col tempo non i cannoni o i divieti, ma il libero commercio e i vapori e la pace; lago non di Francia soltanto, ma di quante nazioni per diretto o indiretto mettono a quello, siccome fiumi di differente abondanza e veemenza e purezza, ma che tutti egualmente hanno posa nel mare.

Già innanzi il settanta, nota il Paoli che Francia, non potendo contrastare sui mari d'America, bramava impossessarsi del mediterraneo; ma crede insieme ch'ella non varrebbe a sostenere una guerra marittima; e insegna agl'Inglesi mettersi innanzi a Tolone, e con ciò solo deliberare la Corsica. Questo spazio di terra sì piccolo, oltre all'essere di grande rilevanza ai passaggi delle nazioni guerreggianti e commercianti in Europa, in Affrica, e nel Levante, ha di per sè stesso un valore, siccome l'isola, dopo la Sicilia e la Sardegna, più ricca che sia in questi mari: onde se per Gibilterra e per Malta (1) gl'Inglesi spendono tanto non per altri vantaggi che quelli del sito, molto più per la Corsica potea fare la Francia, senza la brama di averne signoria, ma pur per assicurarsi che alcun altro non l'abbia. Per la sicurezza della Provenza voleva impadronirsi dell'isola lo Choiseul. E tanto erano arditi i disegni di quell'arguto cortigiano, che prima del Buo-

(1) Pompei, 167.

naparte e' sognava sulle coste d'Inghilterra uno sbarco (1). Istinto de' popoli conquistatori è dare addosso a' popoli commercianti: Filippo alla Grecia, Alessandro a Tiro, Roma a Cartagine, Napoleone agl' Inglesi. Il Paoli quantunque sapesse che le parole de' politici *vanno intese fino a un certo segno*, e conoscesse l' astuzia de' forti, i quali mandano ai deboli promesse e consigli, ma gliene mandano per mezzo di persone *che non fanno stato*, cioè che si possono senza infamia smentire; ciò non pertanto credette che Francia sarebbe per aiutare la Corsica contro i Genovesi, e poi, resole questo servigio, se ne anderebbe pe' fatti suoi in santa pace (2). Egli non credeva possibile nel bel mezzo d'Europa la vendita o l' ipoteca d' anime umane (3), fatta senza consenso o saputa de' venduti, la cessione a tempo o perpetua di diritti di sovranità per danaro, diritti che Genova mai non ebbe. Genova vendè la sorella in forma di schiava: e siccome i fratelli di Giuseppe col tristo mercato accattarono all' Egitto e a sè stessi un signore; così la Repubblica, insieme con Letizia Ramolino vendè al re francese il suo proprio e il di lui successore.

XC. Innanzi di ricorrere al re di Francia, nel senato di Genova fu dubitato se ciò convenisse; e taluni saviamente sconsigliavano: ma questa macchia era serbata per ultima pena all' umiliata Repubblica. Il nome del maresciallo di Thermes scritto due secoli fa sulle mura della

(1) Dumouriez, Mém., I. 257. E anche prima del quaranta si pensava in Francia allo sbarco (Jaussin, I. 462), e al possesso di Corsica (I. 143).

(2) Lo Choiseul al Paoli, con cara ingenuità: « Il n'est point naturel que vous pensiez que Sa Majesté se mèlera des affaires des Corses sans en tirer un avantage ». La generosità pare al duca cosa contro natura. Ed altrove: « S. M. est déjà fatiguée de garder des places pour d' autres ».

(3) Voltaire: « Il restoit à savoir si les hommes ont le droit de vendre d'autres hommes ».

cittadella d'Ajaccio (1), pareva che con tacita voce chiamasse di bel nuovo nell'isola l'arme francesi. E Carlo quinto ed Enrico II volevano allora la Corsica: ci mandò quegli Andrea Doria, questi Sampiero. Siccome il Thermes francese ingelosì del Sampiero, così l'Elliot inglese del Paoli; e le gelosie de'collegati nocquero al paese non meno del valore nemico.

Cinque volte rinnovellò Genova i non degni trattati con Francia; e più d'uno fu sottoscritto in Compiègne, in quel luogo dove le milizie raccolte a pomposa rassegna, dovevano poi vedere il vecchio futuro re della Corsica col cappello in mano inchinare la Du Barry (2), la donna che nata a Vaucouleurs nel paese della vergine guerriera, morì sul patibolo anch'essa, vituperando della sua persona e l'amore e la morte. Più volte tornarono in Corsica i Francesi, mediatori armati: altri dice che per danari da Genova prestati alla Francia nella guerra de'sett'anni un di codesti servigi fosse reso; ma io nol so credere. Fatto è che nel punto quando il Paoli co'suoi stava per occupare i presidii, venivano i mediatori a ricominciare il fiero gioco; onde l'infelice onest'uomo esclamava, ancor prima della guerra finale: « Finirà mai la nostra disgrazia, d'essere sempre frastornati da questa benedetta Nazione? »

XCI. Non già che il Paoli o la Corsica avessero in odio i Francesi. Non tanto il fatto pesò quanto il modo. Pur che fossero liberati da quel governo che chiamavano un assassinio perpetuo (3), ogni condizione, dopo il trenta, lor pareva leggera. Così Sampiero si volgeva disperato or al duca di Firenze che accettasse i Córsi per sudditi, e prometteva che raccorrebbe a questo le voci de'signori e de'gentiluomini e del popolo (4); or ritornava alla Fran-

(1) Jaussin, II. 436.

(2) Dumouriez, I. 52: « Cette créature que toute la France avait eue ».

(3) Lett. sulla Cors. 23.

(4) Filippini, IV, Append. 42. 43.

cia, quantunque frodato de' suoi stipendi, e bisognoso di pane per la moglie e pe' figliuoli (1), quantunque insultato dall' Orsino che gli portava via per istrazio il berretto del figliuolo e il cappel della moglie (2). Non aborrivano i Còrsi dal sottomettersi a un re (3): nel trentuno s'offrirono al papa, che li ricusò saviamente, perchè vedeva che il suo vecchio dominio gli era già troppo impaccio; s' offrirono nel trentaquattro alla Spagna, che pareva tirasse a quel regno (4), ma poi al canonico Orticoni inviato rispose del no. Proponeva il prete Salvini al Boissieux che la Francia o si prendesse la Corsica, o la desse al papa, o ad un principe da lei dipendente (5). E Genova d' altra parte trattava di cederli alla Toscana, o altra corte (6); della qual cosa i Francesi temevano, e ricoprivano il timore e la gelosia minacciando i Còrsi d'ignoto padrone e meno disposto a pro loro. Ma i Còrsi erano verso la Francia sì ben disposti che la dicevano la più virtuosa e onorevole e amabile nazione del mondo (7), invocavano il re *padrone assoluto di loro e di tutte le loro cose* (8): tanto è vero che l' orror della schiavitù può essere schiavitù nuova anch'esso. Orribile cosa che dominio straniero debba o possa parere meno insopportabile del fraterno. Ma allora avevano Pasquale de' Paoli governatore; e meno esperienza di concordia, di vittorie, di leggi. Del resto più che i tempi diversi (i quali ancor più

(1) « Umilmente la supplico che considerando all' estrema necessità in che mi trovo (essendo fuor di casa mia, ed avendo perso quanto avevo, senz'aver modo di vivere per me, miei figli e consorte); che Le piaccia aver pietà e memoria di me ». Ivi, P. 12. 26.

(2) Ivi, 18. « Sait bien le S. Jourdan que j'ai accoutumé de frapper les autres, et non qu' ils me frappent ».

(3) Jaussin, I. 140.

(4) Pommereuil, I. 167. 174. 198.

(5) Jaussin, I. 49.

(6) Ivi, 146. Germanès, I. 289.

(7) Jaussin, I. 177. II. 24. 38. 63. 69.

(8) Jaussin, II. 85. E 97. « Constante et aveugle résolution qui nous a portés à nous livrer sans réserve à tout ce que le roi notre maître ordonnera de notre sort ».

de' luoghi hanno forza di mutar la natura degli atti umani mutandone le intenzioni e gli effetti) più che i tempi, il modo come lo Choiseul si portò, fece, ripeto, parere ai Còrsi iniqua la cosa che anni innanzi egli avevano desiderata.

XCII. E qui mi conviene ripetere da lontana e bassa origine il fatto della conquista. Il nobil uomo Agostino Paolo Domenico Sorba, inviato di Genova in corte di Francia, desideroso per suoi fini, che i Francesi in Corsica facessero guerra d'offesa, cercò come indurre a codesto sua Maestà Cristianissima. E usando il noto argomento di Temistocle, dal quale argomento appariva chiaro come un bambino fosse il reggitor della Grecia; il nobil uomo Agostino Paolo Domenico Sorba, pensando pensò, che sull'animo di Sua Maestà molto poteva il duca di Choiseul, e sull'animo del duca poteva troppo la duchessa di Grammont sua sorella, e sull'animo della duchessa poteva Giulia di lei cameriera, e sull'animo di Giulia le doppie di Genova. Così cambiando alla cameriera in biglietti della banca di San Giorgio i cinquecentomila franchi de' biglietti del Canadà che perdevano il settantacinque per cento, Agostino Paolo Domenico Sorba mosse la cameriera a compassione di Genova, e a guerra la Francia. E le doppie di Genova giudicarono che Napoleone morrebbe a Sant'Elena parlando francese, e i biglietti di San Giorgio, Santo guerriero, furono maravigliati del trovarsi in tasca di Giulia cameriera. Quando lo Choiseul ebbe in parte scoperti i raggiri, disse al Dumouriez questa moralità dolorosa: « avoue, mon enfant, que les ministres sont bien à plaindre ».

XCIII. La storia del Dumouriez, che a questa s'intreccia, non è meno strana. Nato con l'istinto dell'armi, impaziente della torbida e sozza quiete del vivere parigino d'allora, con dentro la necessità d'addestrarsi alle grandi vittorie della Rivoluzione che già come vento lontano gli ruggiva nell'anima; il Dumouriez che di ventiquattr'anni sapeva l'italiano e cantare e far versi (1), venne a Ge-

(1) I. 44.

nova a offrir la sua spada contro i ribelli: un altro gli fu prescelto: rimase otto giorni invescato in un facile amore: si annojò delle frivole conversazioni e della pedante galanteria: venne a Firenze, conobbe il dottor Lami, battagliatore d'altr'arme: e « perchè la piccola guerra di Corsica gli aveva ferito la fantasia, non ci potendo servire per Genova, si risolse di servire contro ». Lo dice egli stesso: e con queste parole scusa insieme e condanna, od almeno dichiara, tutta la seguente sì fosca e sì denigrata sua vita. Il Paoli, da quell'uomo ch'egli era, senza forse sapere della profferta a Genova, ricusò cortesemente il servigio. Onde quegli co' suoi quattro uffiziali venturieri, de'quali intendeva noleggiare l'anima con la sua, s'intese col Costa che ho nominato, per rizzare in Corsica un nuovo governo; ma il disegno fallì. Impegna i panni e l'oriolo; ritorna a Parigi; consiglia allo Choiseul l'impresa: per beccare cento luigi, scrive una relazione in nome altrui diretta a sconsigliarnelo, ma ci adopra argomenti fiacchi; acciocchè l'avvocatesca sua coscienza sia salva (1). Lo Choiseul, forse accortosene, lo maltratta. Egli, fatta in un luogo di mal odore conoscenza col cognato della Du Barry, corse la Spagna e il Portogallo come messo sospetto: poi alla guerra de'sett'anni si sdigiunò di battaglia: assaggiò la guerra di Polonia, collegato ai Turchi, sempre animoso e sempre faccendiere: diede una corsa in Isvezia: venne in Francia con grandi disegni di costruzioni militari: assaggiò la Bastiglia: ritornò in Corsica alla rinnovata guerra, perchè, facendo fortuna, sperava la mano di una cugina amata (2); e ivi diede consigli che al Paoli costarono cari: e dopo tocche ventsette ferite, dopo cacciato due volte in quattro mesi dalla terra di Francia il nemico, e preparati a Napoleone con la disciplina e con la coscienza del valore soldati potenti di grandi audacie e di grandi vittorie; abbandonò le bandiere, e le

(1) I. 31. 54.
(2) I. 48.

due amazzoni fide compagne; si rifuggì tra' nemici; diede consigli a danno di Napoleone funesti; invecchiò al soldo inglese; e badando a una mandra di mucche, e leggendo i libri nuovi mandatigli da Luigi Filippo amico, si fece con mirabile diligenza maestro alle rivoluzioni di Buenos-Ayres, di Spagna, di Napoli (1).

XCIV. Avvegnachè un avventuriere e una serva con istigazioni mosse da cupidigia abbiano suscitata la guerra di Corsica; non è da credere che anco senza i biglietti del Sorba e la guida del Dumouriez, l'isola non sarebbe da ultimo venuta in potestà della Francia. Non siam di coloro che delle piccole occasioni fanno grandi cause, fanno dell'accidente, sostanza. Ogni avvenimento che segua notabile nel mondo, ancorchè paja originato da spregevoli principii, ha in sè la ragion sufficiente di sè, vale a dire proporzionata a capello all'importanza sua vera; sì che se la ragione fosse d'un punto più alta o meno, l'avvenimento per fermo non sarebbe qual è. E così quando veggiamo dal bene uscire il male, o da questo il bene, accusiamone l'infermo vedere nostro, non l'ordine delle cose; perchè sempre la causa è simile e proporzionata all'effetto. Con questa misura se fossero misurati e gli atti della privata e i gran casi della pubblica vita, la morale e la storia forse s'illustrerebbero di nuovo lume. Io dico dunque che senza pure essere stuzzicato l'appetito suo, lo Choiseul (giudicato dal coraggioso Voltaire il più generoso uomo d'Europa (2)), avrebbe tosto o tardi pensato a ingoiarsi la Corsica: e se non esso, un altro ministro; chè parecchi già della corte mercantilmente speculavano su quella guerra, com'ora farebbesi su una strada ferrata o sul

(1) « Mémoires et correspondance inédite du gen. Dumouriez 1834 ». Nel 1810 prevede la guerra degli Stati-Uniti col Messico. II. 303. Notabile, che quello di serrare tra fortezze Parigi a lui paresse *projet stupide*, III. 8. ediz. del 1822.

(2) Dumouriez, I. 55. « Indiscret, léger, et facile ».

ponte della laguna (1). La Francia da gran tempo tirava alla Corsica; e doveva, secondo i perpetui avvedimenti del ricco che mira a riquadrare il proprio podere col campicello del vicino suo poveretto (2), e secondo la vecchia politica della vecchia Giezabelle, imbellettata, ammazzata, e mangiata (3).

XCV. Dava il Dumouriez allo Choiseul (dice almeno) un consiglio, non generoso ma accorto: lasciar che scadesse il trattato con Genova; poi, liberato da questo vincolo, ajutare a viso aperto la Corsica che si costituisse in repubblica, e la proteggesse la Francia: della qual protezione ognun prevede lo scopo; nè il Dumouriez lo dissimula (4). Ma pare che lo Choiseul non avesse nè pazienza d'aspettare tanto, nè gusto di scherzare col nome di repubblica; che più sicuro gli paresse entrare in Corsica col bel titolo di mediatore, e pigliarsi, non come i Romani, un pezzetto del terreno conteso tra due, ma pigliarsi addirittura tutto. E fu meglio. Non permise Iddio che atto non buono fosse nemmen per brev'ora coperto da sembianza di bene.

Entrò lo Choiseul in corrispondenza col Paoli, per *consolidare,* dic'egli, la felicità della Corsica tra loro due, per esporgli il suo sistema, e il sistema del re (lo Choiseul aveva un sistema). Il Paoli gli scrive italiano: chè l'Europa non s'aveva ancora volonterosamente messo in collo il giogo della lingua francese, e il Paoli e i Còrsi sentivano sè italiani (5). Il duca intendeva, quando voleva intendere: ma laddove egli volta il *decoro* di Genova al quale i Còrsi promettevano avere riguardo, lo volta in *gloria*, non era ignoranza la sua. Pasquale risponde con semplici-

(1) Dumouriez, I. 52.

(2) Hor. sat., II. 6. « Oh si angulus ille Proximus accedat qui nunc denormat agellum! »

(3) Re, III. 21. IV. 9.

(4) I. 47. 128. E 53. « Nous trouverons des tempéraments pour le reste ».

(5) Lett. sulla Corsica, pag. 10. Gloria della Nazione Italiana.

tà, che alla voce *decoro* i Córsi davano il senso che porta il vocabolario della lingua italiana; e che se *decoro* suonasse *gloria*, era inutile far la guerra. Loda Pasquale l'*alto discernimento*, *l' alta penetrazione*, *gli alti e luminosi riflessi* di sua Maestà; loda nello Choiseul la *sublimità de' talenti e l' ampiezza*; ma salvi sempre i convenevoli (ai quali era da dare il medesimo senso che alle parole del duca *j' ai l' honneur d' être très parfaitement*, *Monsieur*), non si piega Pasquale a quel ch' esso duca chiamava *projet raisonnable*. Proponeva il Paoli dapprima, i Corsi pagassero a Genova per la Capraja cinquantamila lire all' anno (ch' era più che la rendita netta della Corsica tutta quanta); lasciarle Bonifazio in feudo, ma di nome; soccorrere la Repubblica in guerra, farle vantaggiato il commercio, e *riconoscere la libertà dalla munificenza e liberalità della Serenissima*, come già da Federico i Comuni lombardi. Ma lasciare in dominio di Genova un palmo di terreno córso, no mai. Genova rifiutava; il duca non la forzava punto: da ultimo di secco in secco egli chiede buonamente per Francia, come guarentigia di pace, il Capocorso, da San Fiorenzo a Bastia; e *datecelo*, soggiunge, *perchè noi potremmo comprarlo*. Meglio era dire: « pigliarcelo ». Prendere di forza la carne umana è men reo che mercarla. In verità, quando si sente ragionare della *propriété de deux places*, e di paesi ceduti per *malleveria*, si domanda in che dizionario cercare il significato di certi vocaboli. Il Paoli rispose: un brano dell' isola, e tanto importante ai commerci, non si potere strappare senza danno e de' commerci e de' costumi patrii, senz' offesa a quegli abitanti che per essere Córsi combattettero e patirono tanto. Men doloroso, soggiunse, che Francia si pigli ogni cosa. E lo Choiseul non intese a sordo.

XCVI. Il linguaggio di costui è ora soave, or insolente, come suole de'grandi, bisognosi o bramosi: ma le astuzie del cortigiano si rompono come vetro alla soda probità del pastore de' popoli. Il collegato della Pompadour osa profferire

ai Córsi danaro, se staranno buoni; osa profferire al Generale dell'isola di Corsica, o al fratello di lui, la proprietà (siamo sempre alla *proprietà*) del reggimento reale córso, soggiungendo con quella semplicità de'furbi trincati ch'è una delizia a sentire: *S. M. seroit charmée de vous voir entrer à son service.* Il Paoli non gli risponde superbamente a mo' di Diogene, « tóglimiti dal sole »; ma senza darsene nemmen per inteso nè della goffaggine del cortigiano nè della impertinenza del duca, con tutta semplicità e serietà lo ringrazia dell'onor grande proffertogli per mero effetto della bontà regia, non per suoi meriti; e dice: « Allora soltanto potrei credere di meritare in qualche parte la reale stima, quando mi venisse fatto di fermare sicuramente la libertà e la quiete della mia Patria ». Non so se nel leggere tali parole il duca arrossisse; ma forse d'intenderle non era degno.

Uno de' più begli spettacoli che a Dio ed alle anime che più gli somigliano, s'offra sulla terra, egli è non, come diceva quell'antico, l'uom giusto alle prese col dolore, ma il buono semplice e debole, che, alle prese col non buono possente o dotto od astuto, l'indovina senza studiarlo, lo giudica senza riprenderlo, e con lo sguardo sereno suo lo confonde. Altr'esempio di proposta indegna e di schietta ed alta risposta, è in questo volume la lettera del Buttafuoco ad Antonio Rivarola, e la lettera d'esso Antonio, figliuolo di quel Domenico Rivarola, già nominato, che nacque di Genovese e di Córsa, e rigettato dall'orgoglio de' parenti, patrizii d'antica nobiltà, diventò Córso pretto. Il Pommereuil sta con quelli ch' hanno il Buttafuoco per uomo di buon naso, che sente l'odore di morticino a tempo, e che sa far bene i suoi conti (1).

(1) II, 68. « D'autres Corses, qui peut-être raisonnent avec plus de sang-froid, croient que M. de Buttafuoco a eu de bons yeux, qu'il a vu l'impossibilité où étoit le gouvernement national des Corses, de se maintenir, qu'il a bien calculé les possibilités et les évènements, et

Se questa è lode, e' la merita; e l'ha comune con molti chiarissimi, morti e vivi. Lo Choiseul al Buttafuoco scriveva di nascosto del Paoli, e s'accordava de'modi d'appropriarsi la Corsica. Questo Buttafuoco dice dunque ad Antonio Rivarola (il quale aveva sposata una Barbaggi, figliuola alla figliuola di Clemente de' Paoli), dice che si faccia animo e muti bandiera, e questo per tre ragioni: perchè l'utile così richiede; perchè il Paoli è uomo che *non potendo privare i galantuomini di vita, s'ingegna di renderli dispregevoli;* e perchè libertà non può essere in Corsica, non vi essendo virtù. Antica arte, negare che sia quel che si vorrebbe non fosse; e dicendo gli uomini disperati di bene, disperarli del bene. Con che potenza e schiettezza di ragioni e d'affetto il Rivarola risponda, è da vedere nella sua stessa lettera, e da ammirare consolati.

XCVII. Intanto lo Choiseul *compiangeva* il Paoli che si fosse lasciato fuggire il destro più volte offertogli: e il Dumouriez scrive che il Paoli era quegli che *amusait par des négociations le duc du Choiseul* (1). Anco le risposte dell'agnello a Messer Lupo, erano sotterfugi di furfante. Ed invero a chi vuol venire al fatto, innamorato o arrabbiato che sia, le ragioni o i ritegni son perditempi. Ma il Paoli non voleva la guerra; assentiva di cedere, purchè promettessero non li abbandonare a Genova: a Genova fosse data indennità, le fortezze ai Francesi, le leggi e l'amministrazione rimanesse de' Còrsi, de' quali parte militasse per Francia. Francia non volle promettere; o sdegnasse, dopo avere per quattr'anni trattato co'Còrsi come con Nazione, venire a patti da pari a pari con gente povera, che non aveva marchesi (2); o si vergognasse governo di re rimpetto all'Europa negare un diritto di *sovranità naturale*. Voleva

qu'il n'a fait enfin que s'associer au bonheur de son pays, en chérchant à lui donner le seul maître qui lui convint ».

(1) Mem., I. 46.

(2) Choiseul: « Ils ne sont pas encore en état de traiter sur ce pied-là avec la France ».

lo Choiseul che la Corsica senza condizioni *se mît en entier à la disposition du roi*. Dall'una spargevano che l'indipendenza dell'isola sarebbe sicura; che la grande Nazione, contenta al vantaggio politico, li terrebbe per trent'anni esenti da imposte. Ed intanto dall'altra minacciavano rattizzare le fazioni spente; provocavano i Córsi a romperla con le soldatesche del re; seminavano diffidenze, arte sicura, e troppo nota, di vincere. Il Paoli s'asteneva da ogni mostra d'offesa, o pur di sospetto; a' Francesi viaggianti per l'isola dava scorte; accettava gl'insidiosi conviti del Marboeuf, li rendeva.

Fra questi giochi fu compito il mercato, che ottanta milioni a Francia costò, senza il danno del sangue e del nome (1). Fu data la Corsica in dominio assoluto: con questo però, che Francia non la desse ad altro potentato senza il consentimento di Genova, e che Genova per riaverla pagasse le spese tutte della guerra alla Francia. Codesto era appicco alle speranze e pretese della Repubblica, ed era velo alla Francia per coprire l'usura del mal acquisto. Ma quando nel novanta il novello Parlamento francese s'appropriò l'isola con pieno diritto, e Genova rammentò il suo contratto; il Parlamento, secondo il vecchio jus delle genti, non poteva rispondere se non che Genova essendosi un tempo donata alla Francia, le aveva insieme donata la Corsica, ringraziasse i Francesi che della sola appendice si contentavano per allora.

Quel che dimostra l'intrinseca iniquità di codesto che con bella eufemia fu chiamato *trasporto di diritti*, come di cifre ne'conti, si è che non l'osavano far palese, e la guerra fecesi nel nome della Serenissima venditrice (2). Onde il

(1) Dumouriez, I. 132. « Outre le sang des peuples, qui malheureusement entre très rarement dans les calculs de la politique ». Nella pagina stessa la chiama compra *d'un mauvais procès*.

(2) « Nous ne parlerons point du droit de la France sur la Corse. Avec de la bonne foi et de la raison (et encore n'en faut-il guère) on est forcé d'avouer qu'elle n'en avait qu'un bien précaire, celui qu'elle

Rousseau, che amava in cuore i Francesi di severo affetto, qual suole l'affetto vero (1), scrisse parole ch'io non voglio tradurre, ma che posso e debbo recare, si perchè non più vere a questo tempo, si perchè dimostrano la compassione e riverenza ch'egli aveva grande alla Corsica. « Il « faut avouer que vos Français sont un peuple bien servile, « bien vendu à la tyrannie, bien cruel, et bien acharné « sur les malheureux. S'ils savaient un homme libre à l'au« tre bout du monde, je crois qu'ils y iroient pour le seul « plaisir de l'exterminer ».

Notiamo a lode del vero, che re Luigi, quantunque occupato a sapere i nomi de' priori e de' cavalieri che andavano a visite di troppo facile galanteria, e il tempo che duravano dette visite (2); aveva con tutto ciò ad ora ad ora più sani pensieri; e, fosse equità o pietà o rimorso o timore od inerzia o suggestioni della Du Barry sua padrona, istigata dal duca d'Aiguillon e dagli altri rivali dello Choiseul (3) (io vo' credere le due prime ragioni come più degne), voleva smettere; ma lo Choiseul lo raffermò nel proposito. L'uomo depravato è più sovente arrendevole a' consigli del male che non dell'onore e del bene.

acquérait par la cession que lui en faisaient les Génois. Mais pourquoi recourir à celui-là? Le pouvoir de la couquérir et la volonté de le faire *ne sont-ils pas un droit suffisant? En existe-t'-il d'une autre nature? Et toute puissance, ou tout autre droit, ne découle pas originairement de la loi du plus fort?* La justice était donc tout entière du côté des Corses ». Pommereuil, II. 117. Queste forse erano le massime che facevano il Pommereuil accetto all'Imperatore. — Dumouriez: « La conquête de la Corse est une injustice inexcusable ».

(1) Conf. Parte I, l. V. « Je sentais en dépit de moi même une prédilection secrète pour cette même nation que je trouvais servile, et pour ce gouvernement que j'affectois de fronder. Je suis sûrement le seul qui, vivant chez une nation qui le traitoit bien, et qui l'adoroit, se soit fait chez elle un faux air de la dédaigner ».

(2) Dumouriez, I. 428.

(3) « Cette coquine-là me donne bien de l'embarras ». Parole del duca. Dumouriez, I. 144. Choiseul, Mem. I. 72. « Je la choquois par le profond mépris que je lui montrois ». V. anco I. 81. 218; II. 1 e seg.

XCVIII. Il Paoli doveva combattere; fosse Francia cóntrogli; fosse tutta Europa. Doveva combattere; perchè quel rifiuto di dire alla Nazione qual sarà il suo destino, era pessimo segno. E le tante guerre e mediazioni e promesse francesi, sotto il Thermes e Sampiero e il Boissieux ed il Maillebois ed il Cursay, sempre essendo terminate col rimettere a' Córsi Genova sul collo, il silenzio diceva che adesso non ne sarebbe altra fine. Lontano era il tempo che il re di Francia scriveva alla Repubblica come a sua *carissima e grande amica* (1): ma i trattati di Cateau Cambresis son sempre possibili; e già di recente l' imperatore col re avevano patteggiato di conservar l' isola come roba genovese, « atteso l'equilibrio d'Europa, potendo assai giovare e nocere il dominio di questo regno nelle mani « di qualche grossa potenza (2) ». Contentavasi il Paoli di poco: e dopo tanto sangue glorioso e cure felici, si rassegnava a perderne il miglior frutto, pur di non ritornare all' antica catena. « Se non son liberi, par loro « di molto l'uscire di mano de' Genovesi », così scriveva nel sessantotto il degno uomo. « Ma senza questa condizione egli non potea giammai acconsentire di sottoporre la Nazione alla Francia: e quantunque nel proseguimento di questa guerra egli fosse per restar morto « o prigioniero, non voleva che i viventi e i posteri dicessero, che essendo proposta alla Nazione una catena, « il Generale ch' era alla di lei testa si sia contentato di « imporgliela (3) ». Doveva combattere; perchè quel rifiuto dimostra disprezzo che avevano i Francesi de' Córsi (4);

(1) Filippini, V. App. 5.

(2) Cambiagi, III. 301. Dice lo Choiseul: che chi ha la Corsica può *donner la loi à toutes les côtes d'Italie*; la dice più utile che il Canadà: e nota che l'Austria non s'oppose all' acquisto perchè amica alla Prussia, e l' Inghilterra *parcequ'elle n'avoit pas de système politique*. L'aveva; ma non lo poteva applicare. I. 103. 104. 105. 135.

(3) Cambiagi, IV, 20.

(4) Scriveva nel 1740 un francese: « Il faut rendre justice aux Corses: ils sont en général voleurs et assassins ». Jaussin, II. 310.

tale disprezzo, che nel sessantotto non degnarono trattarli come onorata milizia si suole, ma il foglio intimante la guerra fecero loro capitare per man d'una donna (1). Doveva combattere; perch'egli de' destini della Nazione era custode, non padrone; de' voleri di lei interprete, non dettatore: non era in lui ripudiare l'eredità delle memorie, far onta a' suoi antenati, vietare che fosse col valore mantenuto quel che la Patria col valore acquistò: non era in lui disfare la storia di quattrocent'anni, nè con una gocciola d'inchiostro vile lavare il sangue di tante generazioni che dalla terra e da' sassi zampillava e fumava. Doveva combattere; perchè i più de' Côrsi mostrandosi avversi alla violenta mediazione di Francia, dal loro sperimentato coraggio era assai da aspettare: e il fatto lo prova, chè senza l'oro e i tradimenti Francia non vinceva. Doveva combattere; perchè in questa forma era almen salvo il diritto della Nazione, che oppressa da strani, divisa, s'era pur sempre sentita Nazione; e protestando con l'arme, avrebbe quando che sia potuto il proprio diritto rivendicare. Doveva finalmente combattere, perchè lo spettacolo della nobile resistenza, e l'umanità, e l'interesse, ed il tempo, avrebbero potuto indurre nell'animo de' principi o nelle cose novità tali da portare la vittoria là dov'era la giustizia manifesta (2).

XCIX. Il Paoli non era uomo da non vedere i pericoli; anzi questa è sua lode, che ad occhi veggenti gl'incontrò (3), col dolore nell'anima, ma senza terrore e senz'ira. *Un potentato così grande contro pochi pover' uomini!* esclama. Altrove: *povera Patria!* ed altrove: *povera umanità!* Chè ne' torti fatti alla piccola Patria egli sente tutta l'umanità violata. Ciò nondimeno della Francia che l'inganna ed assale ed insulta, e' parla sempre misuratamen-

1) Il Devaux nel 1759 mandò per dispregio a' Côrsi un dispaccio senza sopraccarta nè soscrizione del nome. Pommereuil, I. 11.12.

(2) Dumouriez, I. 136.

(3) « Dans la campagne de 1760 il n'a pas perdu courage, malgré les grandes forces rassemblées contre lui ». Dumouriez, I. 137.

te; sobrio nel rammarico irritato, sobrio nella gioja dell'insperata vittoria; sempre con equanimità e dignità, delle quali solo un Cristiano può dare l'esempio. Ma quanti battezzati son eglino in ciò cristiani?

Fu tentato d'ucciderlo: il traditore Massesi (nol vo' credere prezzolato), a cui cadde di tasca in un ballo la lettera del tradimento, ebbe pena la morte: il padre di lui, stato gran cancelliere del Regno, ebbe da'Francesi titolo di consigliere di stato; come aveva da' Genovesi avuto ricetto l'uccisor del Gaffori, ed altri omicidi (1). Fu consigliere un altro traditore ancora, di cui non vo' scrivere il nome, che agevolò la conquista del Nebbio; egli consigliere, e in pubblico uffizio i suoi figli. Così il Maillebois, l'impiccatore, il quale nel 39 fece presente d'una tabacchiera d'oro a quel Córso traditore ch'avev' arso un mulino; il Maillebois col donare e col promettere vinse forse più che con l'armi, come confessa d'aver fatto poi nell'isola sua il medesimo Buonaparte (2).

Alla tregua de'quattr'anni era termine il dì quattro d'agosto del sessantotto; ma quasi per dimostrare l'ingiusto animo in ogni cosa, il Marboeuf addì trenta di luglio la ruppe, sotto pretesto che i Córsi erano già begli e armati. Non avevano nè sussidii nè forze di guerra; ma (come rispose quel Córso a domanda simile) restava il coraggio (3).

C. Si combattè: i Córsi vinsero. Vinsero, sì perchè conoscenti de'luoghi, sì perchè più attenti de'Francesi, i quali

(1) Jaussin, I. 196.

(2) Lett. del 97. T. III.

(3) Firenze abbandonata diceva memorande parole simili a parecchie del Paoli: « Sebbene i nostri nemici sian fatti più forti e animo« si..., nientedimeno non abbiamo nè paura nè timore, essendo scolpito « negli animi nostri di mettere tutte le facoltà e la vita per difesa di « questa città. *E quando non potremo far altro, dimanderemo soccorso « al Turco*: perchè siamo deliberati di fare ogni cosa per conservarci « la libertà; prima di perder la quale, perderemo la vita; e la città si « ruinerà di maniera che non si direbbe: qui è, ma: qui fu Firenze ». *Relazioni degli ambasciatori Veneti intorno alla Corte di Roma*, illustrate con cura da Tommaso Gar. I. 208. 209.

sicuri del vincere, non vedevan l'ora di ritornare a Parigi e al ballo dell'Opera (1). In settembre il nemico era fiaccato; ma pure il nome del re sbigottiva, e a certuni de' Córsi il lungo insolito campeggiare pesava. Quando a' dì otto d'Ottobre del sessantotto, dodicimila Francesi al Borgo, luogo e a Francesi (2) ed a Genovesi già infausto, furono dopo dieci ore di combattimento sconfitti; circa secento morti, circa mille feriti, secento prigioni, nove cannoni e altra preda (3). E i Córsi non avevan cannoni, non disciplina; e v'era degli scorati, v'era de' traditori; e Córsi rinnegati a' Francesi eran guida (4); un Matra, un Agostini, quel Costa cavaliere (5). Ma ecco sopravviene con altri soldati il de Vaux, e artiglieria molta (6): erano in tutto sotto trentamila i nemici; e a' Córsi mancavan le pietre da fucile, il piombo, il sale. Erano (secondo la potente parola che disse il Paoli delle guerre d'Europa contro la Francia), erano vinti nel fondo del cuore.

CI. Lento, terra importante alle mosse guerresche e al possesso di tutto il paese, negò ricevere gli armati fratelli (7). Stava Clemente co' suoi al Pontenuovo, ch'è de' più paurosi passi dell'isola (8): laddove il Waktendock accerchiato, dopo uccisigli mille dugent' uomini, scese a patti indecorosi col prete Castineti (9). Sopraggiunte a Clemente altre forze, e sentendo non lontano le archibugiate di schiere che scaramucciavano sparse, mandate dal fratello a prender le cime; egli non sa stare alle mosse; ma

(1) Dumouriez.

(2) Dumouriez, I. 99. « Ce village a toujours été funeste aux Français ».

(3) Pommereull, II. 113. « A la fin de cette campagne, tous les lauriers furent pour les Corses ». Dumouriez, I. 134. « Les Corses ont remporté tout l'honneur de la campagne »

(4) Jaussin, I. 196.

(5) Cambiagi, IV. 207.

(6) Anquétil, XIII. 22. 23.

(7) Cambiagi, IV. 202.

(8) Jaussin, II. 361. « Affreuse situation ».

(9) Germanès, I. 225. Jaussin, I. 409.

credendo che Lento fosse tenuto da amici, sale, e con temerità coraggiosa assalta e disfà un reggimento. Ma il nemico ingrossato s'affaccia dalle alture, lo prende alle spalle. Gridano al tradimento, si gettano in fuga (1). Respinti all'opposta riva da' propri commilitoni, Grigioni e Svizzeri, che male intesero gli ordini, sotto la mira de'fitti fucili nemici, incalzati dalle baionette, stivati sul ponte, sì che i cadaveri nella calca rimanean ritti e il gelo delle membra denotava la morte, facendo i vivi difesa a sè dei cadaveri, dugencinquanta perirono nelle angustie del ponte stesso, altrettanti per la campagna, molti sommersi o nuotando o gettatisi senza mente: quattrocento la notte salvò. Altri si sparsero feriti per le macchie e le rupi; quattro su un alto masso abbracciati insieme spirarono l'anima. Sul ponte e pe'sassi lungo tempo si vide il sangue rappreso. Il Golo per venti miglia menò sangue.

CII. Famiglia quasi non fu, massime de'luoghi vicini, che non piangesse una morte (2). Quella disfatta *estinse lo spirito della Nazione* (3), aggiunse peso alle promesse e alle minacce del nemico. Ultima spinta alla resa fu il falso rumore sparso, che il Paoli fosse, delle cose da farsi, d'accordo con Francia (4).

Il Paoli presentiva la ruina, e un anno innanzi scriveva: « Mi dà apprensione l'indole de' nostri che è portata alla riflessione »: intendendo non dell'umile popolo, ch'è potente di sacrifizio, e ispirato a patire, ma di coloro che tutto computano, e cercano ragione palpabile di cose le quali altra ragione non hanno se non il dovere e l'affetto del cuore. Sapeva il Paoli la pecca di parecchi tra'suoi, *che con poco spe-*

(1) « Le combat téméraire et déséspéré de 1500 Corses contre l'armée francaise au Pontenuovo montre quel parti on peut tirer de cette brave Nation ». Dumouriez, I. 136.

(2) Iv. I. 124. « Ils furent enfin chassés par la grande supériorité du nombre et des armes ».

(3) Cambiagi, IV. 208.

(4) Ivi, 214.

rano milioni. Nè forse gli era ignoto de' centomila franchi dati al Dumouriez, perchè gli assoldasse Córsi contro (1): arte antica degli stranieri e in Corsica e altrove accanire un contro l' altro i fratelli.

Molti furono i tradimenti (2), nè alla prima conquista mancati; le subite paure assai; molte più le prudenze, che figurano amor patrio, e sono paure. Non ogni cuore però venne meno. I prodi Achille Murati, Angelo Franceschi, Antonio Belgodere, perduta l'isola Rossa, si fecero tragittare a Portovecchio per ritornare al sacro pericolo. Clemente, non si potendo reggere a Morosaglia, passò con Giulio Serpentini il bosco di San Pietro, e nel bosco riscontrarono la moglie del Serpentini in abito virile ed armata (3). Nel di là da' monti (ch' anco trent' anni innanzi a cedere penò più (4)), resistevano fortemente l'Abbatucci (5), il curato di Guagno, il padre Paolo Ròccaserra. Così nell' agonia della Patria rincontriamo, a consolarla e a seguitarne l'esequie, un frate, un prete, un medico, un marinaro, una donna, quasi deputati di quegli ordini di persone, che più alla Patria fecero onorata la vita (6).

CIII. Pasquale de'Paoli dopo la rotta, stato a Corti un poco, si ritrasse a Vivario, e vi si fermò per raccorre i suoi. Nel castello di Corti venticinque resistettero alcun tempo, poi cessero. Il Cambiagi attesta che, dopo ciò, ebbero da'Fran-

(1) Dumouriez, I. 105.

(2) Giacomo Dante Grimaldi, chiamò in Caccia i Francesi. Ivi, 203. Giocante altrove lo nominano, ch' è forse scorcio. E i Córsi scorciano tanto i nomi, che per *Orsola* dicon *O*.

(3) Germanès, II. 219.

(4) Cambiagi, V. 205.

(5) Jaussin, I. 431. 435.

(6) Nella guerra di Cipro, combattuta degnamente da Italiani e Greci, uniti allora, come saranno di nuovo: « andò in persona il ve« scovo di Limisso con la Croce, facendo animo a tutti; e furono an« che molte donne valorose, che v'andarono con armi, sassi ed acqua, « a dare ajuto ai combattenti ». Sereno, 245, e 247. « Avevano tutte « le donne di Famagosta fatto per le contrade compagnie; e guidate « da' Calogeri, andavano a lavorare a' luoghi loro assegnati ».

cesi un premio per onorare il coraggio e per farseli amici (1). Il Dumouriez dice dati dieci luigi a ciascuno di loro, ch'erano diciassette e briachi; e questo perchè s' arrendessero. Chi vuol credere che uomini Córsi si imbriacassero e in guerra, crederlo a costui che si vanta delle più turpi cose; gli creda quando confessa che della biblioteca del Paoli i vincitori fecero preda. Clemente era a Vico, combattendo e non infelicemente con piccol numero scelto. Il fratello pensava accorrere alle spalle al nemico, gettarsi tra il Pontenuovo e Bastia, vincerlo per fame: spediente opportuno, e già fin nel ventinove da'Francesi temuto (2); ma a questo le munizioni mancavano. Altri lo incolpa dell'aver dato il disegno, e non osato eseguirlo da sè: e qui pare non falso in tutto il giudizio del Pommereuil, che a Pasquale mancassero gli spedienti ne' grandi pericoli, sebbene nel luogo medesimo e'lo riconosca avveduto ad antivenire gli avvenimenti (3). Il Dumouriez, miglior giudice quantunque avverso, non l'incolpa di ciò. Difficile conoscere il vero in distanza di luoghi e di tempo, nello scompiglio d' universale disfatta: portar giudizio sulle omissioni più difficile che sui fatti. Fidando forse in aiuti di fuori, e' si serbava ad ora opportuna. Certo la ritirata, agiatissima, con lunghe fermate, per dar tempo a' suoi che si rannodino, che si mettano in salvo, per mettere, se si poteva, coraggio negli smarriti, non può chiamarsi col nome di fuga. Ristette a Vivario, ristette a Bastélica; sarebbe ristato a Sartene, per ritentare le sorti d' una battaglia; ma dalle Vie, e d' altri luoghi, il Comune mandò a rincontro pregando, non veniss' oltre, non li mettesse a cimento. Dicesi che nel partire esclamasse: « per quindici anni ho giocato a carte (4) »; ho vinto, cioè, per po' per-

(1) IV. 206.
(2) Jaussin, I. 454.
(3) II. 239.
(4) Cambiagi, IV. 208.

dere a un tratto. Ma non perde chi, a più diritto che Francesco di Francia, può dir salvo l'onore.

Biasmo sortì del vincitore il fasto,
E gloria il vinto (1).

CIV. Addì tredici di giugno in una nave inglese, nascoso entr'una cassa ove appena respirava (2), lasciò il Paoli la Patria. Due sciabecchi francesi erano alla bocca del porto; i quali dicesi visitassero il legno indarno: ma io non credo che la bandiera inglese l'avrebbe sofferto. Trecencinquanta altri Córsi (parecchi preti) salvaronsi in altra nave: altrettanti poscia approdarono in Toscana, a' quali l'esilio o era più sicuro o men tristo: dacchè destino e professione antica a' Córsi è l'esilio. Molte famiglie fuggiasche con vecchi fanciulli e donne, si raccolsero sulle alture di Monte Rotondo; finchè gli uffiziali francesi vennero sventolando pezzuole bianche nunzii di pace. Ivi era, incinta in sette mesi di Napoleone, Letizia.

Diecimila vite costò questa guerra alla Francia. Pochi durarono resistendo: ultimo il Leca, curato di Guagno; che, col suo popolo avendo nella messa giurato sul Vangelo di non cedere, sciolse gli altri dal giuramento, ma egli di selva in selva, di monte in monte, col suo breviario e il fucile, visse selvaggia vita, e in una spelonca morì. Del Leca scrisse narrazione pietosa Giovan Vito Grimaldi, medico alla Córsa, degno d'essere vissuto all'età de' Gaffori e degli Abbatucci. Ed è tutto pieno del Leca il carme latino che in questo volume daremo, scritto da Giuseppe Ottaviano Savelli: che dopo lodato il prete guerriero, traduceva *rejecta non bene parmula*, e le odi amorose d'Orazio; e l'abate Metastasio lo confortava a ciò, e il conte Alfieri non nel distoglieva; e l'abate Rogati, traduttore d'Anacreonte, faceva musicare taluna delle odi

(1) Versi del Giùbega al Paoli.
(2) Cambiagi, IV. 209.

d'Orazio tradotte, e cantarle nelle conversazioni di Napoli. Un altro abate, e Córso, diede al Paisiello le parole della *Nina pazza*, le quali corsero il mondo più lungamente e più lontano che gli eserciti del Buonaparte. Singolar tenore di vita, scrivere drammi teatrali, sedere col Mirabeau e il Robespierre in Parlamento, condannare il proprio re, il re di Francia, all'esilio, e morire curato in un paesello di Corsica. È singolare altresì che parecchi de' fieri Córsi quand' aprono le labbra al canto, cantino cose o tenere o burlesche; ma non istrano punto a chi pensa che Teocrito e Virgilio e il Delille cantarono i pastori e i campi, Orazio verseggiò di Regolo, e il Botta di Furio Camillo. La poesia cerca sempre quel che ci manca; se con sincero amore lo cerca, è creatrice e rinnovatrice; se per mostra o per passione, stenta e stucchevole.

CV. Ma il Paoli ci richiama. In Italia il vinto ebbe onori di trionfo: l'imagine sua nelle pezzuole, nastri di colori Córsi; applausi nel teatro di Mantova, presente e godente Giuseppe secondo. Gli era forza star chiuso in casa per evitare la folla. I settecent'esuli, egli col danaro portato di Corsica, senza gravare la Toscana, sostenne; molti si sparsero per la campagna, che con meno spesa rimanessero meglio Córsi. Nel collegio di Prato ebbero scuola parecchi de' figli loro, un Barbaggi, un Leonetti, un Serpentini, un Murati, parenti al Paoli od amici, nomi cari alla Patria (1).

Clemente rimase in Toscana; nè, chiamato dagli Inglesi, se ne partì se non per breve dimora in Sicilia. Nicosia forse gli piacque, perchè il monte, e il fiume dappiede, gli portavano imagine della Corsica; e il suolo vulcanico, e le molte chiese, e le memorie di Dionisio tiranno scornato, gliela rendevano accetta. In Toscana la solitudine amena di Vallombrosa a lui, semplice, era rifugio più fido

(1) Registri del collegio Cicognini, veduti per me da Cesare Guasti, giovane d'elette, e già in parte avverate speranze.

che le magnificenze di Londra: aveva qui i patrj riti, la lingua materna, e i cari suoi, da reggere con la carità, da edificar con l'esempio, e provvedere che non profanassero con atti indecorosi l'esilio. Il fratello, con Antonio Gentili e due servi, andò a Londra: ed intanto il suo maestro, Antonio Genovesi, in Italia moriva; fortunato che potè vantarsi di tale discepolo, la più compiuta tra le opere sue, che potè la vecchiaja essergli dalle glorie del Paoli consolata.

Ebbe questi in Londra accoglienze da vincitore, qual era nella coscienza delle genti. Stette un'ora e mezzo a colloquio col re; lo visitarono i regi ministri: gli avversi ai ministri volevano trarlo a sè, farlo strumento delle ambizioni o degli sdegni loro: ma egli era senno da non si confondere cogli uomini di parte, nè farsi volgo per uscire dal volgo. Siccome ora l'O' Connel, sempre avendo in mira l'Irlanda, trae altri a' suoi fini anzi che servire agli altrui; similmente intendeva il Paoli, che nel far bene alla Corsica tutti potessero accordarsi senza scapito delle mire private di ciascuno. Ma l'amor di parte ragiona altrimenti: onde i giornali opposti incominciarono a lacerarlo. Egli che conosceva e l'Inghilterra e gli uomini e sè stesso, non ne pigliò nè rammarico nè corruccio. In sola una cosa l'affetto suo l'ingannava (solito inganno degli esuli recenti): che le *cose gonfiassero*, che l'isola dovesse dare occasione a una guerra, e dovesse giovarsene. Soggiungeva però: *se pure i Francesi non danno la legge*. E la diedero. Ed anche allora la Francia poteva in Inghilterra tanto, che il Paoli temè, non forse quella, vedendo gli esuli sovvenuti, tentasse farli scacciare. Questo temeva il Paoli nella libera e beata Inghilterra: e gli esuli d'altro tempo si dolevano e sdegnavano in Francia al cenno di condiscendenze minori! Crediamo pure, che nè il male nè il bene non son d'jeri nel mondo.

CVI. È chi dice, i Francesi lo richiamassero innanzi l'ottantanove: io nol credo. Quel governo il quale dopo la vitto-

ria, per far toccar con mano che la giustizia era diventata favore, annunzia che il re concederebbe ai Córsi *i favori ch'eglino saranno per chiedere;* quel governo che crea quattro gradi di nobili, i validamente provati, i riconosciuti per degnazione, i nobilitati di fresco, e i forestieri (1), a fine di dividere distinguendo (antico mestiere così della scienza come della politica depravata (2)); quel governo che manda in galera chi sarà preso solo, armato senza licenza scritta (3); quel governo che mena seco un esercito d'impiegatucci alla regia, e paga il governatore sessanta migliaja di lire all'anno (4); quel governo che faceva penare a'Córsi un impieguccio anni ed anni, che rese la pace più perniciosa all'isola della guerra, non poteva per certo volere di tali atti il Paoli testimone: ancor più che temerlo, se ne vergognava. E questa forse è la principal cagione che l'imperator de' Francesi non osò domandare che fosse reso alla Patria il vecchio inerme ed infermo. Sapeva Napoleone che i suoi sguardi fulminei non avrebbero sostenuto lo sguardo freddo e immoto del povero sbandito; e del trovarglisi a fronte, pur nel pensiero arrossiva.

Del lungo esilio quasi nulla sappiamo. Rade allora le lettere: chè la sventura de' forti non è loquace; e chi ha coscienza buona di quel ch' operò, fugge, ancor più che dalle querele, dai vanti. Chi non sia maturo all' esilio o a dolore qualsiasi, a costui le piaghe dell' anima inciprigniscono: e l' amore stesso del bene diventa rancore, e l' ignoranza nella solitudine moltiplica i fantasmi, e fa la

(1) Il decreto dice: « Una delle più belle prerogative della nobiltà in tutti gli stati è di prendere a servire *la Patria o il Principe o il Governo* con più affetto zelo e fedeltà, che il comune del popolo ». Queste cose promulgavansi in Corsica.

(2) Il Soria aveva già dato a Genova questi malnati consigli *del costituire il ceto nobile e il cittadino, dell' ammettere i Córsi al patriziato genovese.* Notti Alfee, citate nelle lett. sulla Cors. 356.

(3) Cambiagi, IV. 204.

(4) Dumouriez, I. 138. Confessa egli stesso il mal governo del Marboeuf, da certi Córsi lodato. Lo Choiseul intendeva scemare le spese nell' isola. Mém. I. 59.

pazzia. Ma il Paoli dopo le prime credule speranze, si cheta. Per consolare il fratello, *state allegro*, gli scrive, *e non pensate a me*. Che Clemente non pensi al fratello? Era egli possibile? Ma qui *pensare* vale non si pigliare affanno; ed è parola semplice e piena d'amore.

Altro non sappiamo del Paoli in questo mezzo tempo, se non che quant'egli potè risparmiare delle dumila sterline dategli dall'Inghilterra, spendeva, e stimava bene speso, in pro di quelli che sparsero il sangue per la libertà della Patria. Anco agl'indegni però provvedeva, quantunque ingordi e ingrati. Verso l'ottantanove, scrive così: « Non sono al « largo; non ho argenteria nè gioje; non ho comprato po- « deri: ma per quanto ho potuto, ho contribuito alla pace « e alla libertà de' miei bravi compatrioti. — Son vec- « chio; non ho figli nè eredi: il bene comune della Patria « è quello soltanto che mi sta a cuore ».

CVII. Al nuov'ordine di cose, sul primo e' non vuol ritornare per non suscitar sospetti; dice anzi, andrebbe, se bisognasse, tanto lontano che mai più sentirebbero il nome suo: poi aspetta, per andarci, che sia stabilito il governo; poi si lascia vincere ai filiali inviti, e al desiderio di rivedere i monti e gli aspetti noti, di giovare al dolce paese de'suoi pensieri. Abbandona uno stato in Londra *onorato ed agiato*, egli vecchio, per ire in Corsica come semplice cittadino, pronto a ubbidire all'ultimo de' suoi compatrioti in ogn'infimo uffizio. *Non vuol torbidi assolutamente*: intende *corrispondere con generosità alla generosità de'Francesi*; ma intende insieme resistere ad ogn'ingiustizia, *anco per modo violento, ove occorra* (1). Nè da questo debito, contratto dal Paoli con le parole e co' fatti di tutta la vita, poteva sciorlo mai giuramento nessuno.

Conosce bene, che indipendente non potev'essere la Corsica allora, senza che in breve cadesse o venduta o

(1) Parole delle sue lettere.

serva. E dal tempo aspetta, per premio della condiscendenza, condizioni migliori. Scrive rassegnatamente: « forse saremo liberi anche noi, *come la Francia almeno* »: vaticinio che con le sue dubitazioni e cautele apparisce sempre più vero.

Desiderava che Francia guarentisse la Costituzione dell'isola, ne traesse legni, marinari, soldati, potesse richiedere esclusi da'porti di Corsica i nemici di lei, occupasse con le sue armi un qualche presidio, ricevesse un segno d'omaggio. «Se chiede più (diceva), avrà meno con l'andare del tempo ». E soggiungeva: « c'è il loro utile, c'è la politica; « ma soprattutto c'è la giustizia ». Così facendo, la Francia forse risparmiava a sè brighe e spese, e nel tempo avvenire impacci più gravi; aveva in Corsica non meno vantaggi politici e di commercio, non meno potenza, e più amore.

Nella vita delle nazioni i pronepoti assai volte pagano il debito de'bisavi. E nella storia si danno certe parentesi, che rendono alla fine il concetto più compito, ma interrompono alquanto il costrutto. Napoleone nella storia di Corsica è un'ampia parentesi. Il Paoli fece tra gli altri un vaticinio, che tra dieci anni soltanto comincerà ad avverarsi. Nell'ottantanove egli scrisse: « i nostri son poveri e lontani: non profitteranno a proporzione degli altri ». Quando saranno discesi tra' morti tutti coloro che dal nome di Napoleone ebbero autorità, quando la Corsica non avrà più a Parigi nè ambasciatori nè marescialli per suoi deputati (deputati meno al Parlamento che in corte); comincerà allora ad essere trattata altrimenti. Si prepari ella intanto a quel giorno, con educarsi a industrie nuove, a commerci e terrestri e marittimi, alle arti della bellezza severamente contemplata e per civili utilità posta in atto; si prepari col saper bastare a sè stessa, con lo spogliare, quasi abito festivo portato già troppo a lungo, e fattosi incomodo e inconveniente, le ambizioni smodate, che apporterebbero, con corruzione, ruina.

CVIII. Veniva il Paoli *come ostaggio*: e con tanta cura d'evitare le gelosie del governo, che ad un comune indirizzantegli lettera quasi pubblica, non volle da Parigi rispondere. A Parigi, corone, applausi, evviva, feste, e riverenza vera. Vendevasi il suo ritratto, s' affollavano a contemplar la persona. Fu col Lafayette a due rassegne all'esercito cittadino, sentì con re Luigi la messa. Gli Amici della Costituzione, adunati, al suo venire si rizzarono tutti, e attesero ritti ch' e' si sedesse alla destra del Robespierre presidente; il quale lo ringraziò dell' aver propugnata la libertà quand' altri non osava sperarla. Vide a Parigi l'Alfieri, che accoglieva i Côrsi *siccome fratelli*. Rifiutò gli onori e gli emolumenti proffertigli dalla corte, rifiutò per conservare la fiducia de' suoi. Giurò fedeltà in Parlamento al re e alla Nazione, ma sotto quella Costituzione d' allora, che guarentiva la religione, l' umanità, e il senso comune, il più sbertato tra i re.

Lione, Valenza, Tournon, Avignone, Aix, Marsiglia, Tolone, l'accolsero a festa. Il nipote di quel Devaux ch'ebbe la trista lode di soggiogare nel sessantanove la Corsica, fece per ammenda versi in lode del vinto, acciocchè si avverasse quel verso del Savelli: *aut factis plaudet, virtute subacta, tyrannis*. Napoleone e Giuseppe Buonaparte, con altri inviati della Nazione côrsa, gli vennero incontro a Marsiglia. Ed è da notare che la Corsica nell' invitare il Paoli al ritorno, lo chiamasse a *sterminare i dittatori perpetui*. I Buonaparte egli amava, tuttochè gli fosse dispiaciuto vederli troppo devoti al Marboeuf; li chiamava i figliuoli di Carlo (1); e a Napoleone scrivendo poco dopo, ripeteva quelle meste parole *diu viximus* (2), che fanno pensare a quell'altre profonde che le accompagnano, *res si qua diu mortalibus ulla est* (3). In mezzo a' trionfi, egli si sente stanco, e la sua giornata all' occaso.

(1) Mem. Luciano, I.
(2) Art. del Sig. Libri cit.
(3) Virgilio, X.

E nondimeno il nome del Paoli era in Corsica più grande che il nome di Francia (1). L'accolsero come padre, tuttochè la nuova generazione fosse per idee e desiderii mutata, e a vederlo sospingesse non pochi piuttosto la curiosità della maraviglia e l'esaltazione del patrio orgoglio, che la devozione della gratitudine e la soave familiarità dell' affetto. Nel primo sbarcare baciò la terra bramata, e pianse. Il suono delle campane, meglio che spari e tamburi e luminarie e bandiere e sinfonie, e strepitosi evviva de'cittadini e de'villici d'ogni parte accorrenti, e danze e banchetti, gli fece solenne il venire: di quelle stesse campane che avevano già tante volte per lui suonato a vittoria. Cantarono *Te Deum* pel ritorno, come per vittoria sospirata: esposero il Sacramento. Andò a riscontrarlo un Toscano cavaliere di Santo Stefano con le insegne dell'Ordine: vennero Toscani a ringraziare gli esuli Côrsi degli esempi virtuosi alla loro Patria forniti nel soggiorno ventenne; e i Côrsi mandarono ringraziando Leopoldo dell'ospizio dato agli sventurati fratelli.

Il Paoli da trecentottansette voci, di 388 ch'egli erano, fu nominato presidente dell'*amministrazione del dipartimento*, e comandante in capo delle guardie civiche: accettò per sopire le gare degli ambiziosi minori, già fermo d'esercitare il primo uffizio pacifico, siccome più confacente a lui, e di maggiore servigio alla Patria. Ricusò la ricca pensione assegnatagli, chè intendeva campare del suo piccolo avere da semplice cittadino; ricusò l'onor della statua proposta dall' Arena, suo futuro disprezzatore e persecutore; perchè i più industri a rizzare le statue, sono i più valenti per solito a farle in pezzi. Ringraziando, disse il vecchio presago memorabili parole: « il monumento più onorevole, « l'ho nel cuore de' Côrsi. Non profondete i segni della « comune venerazione a' cittadini che non hanno ancora « compito il lor cammino. Chi v' assicura che gli ultimi

(1) « *Force morale* ». Luciano, 1. 20.

« passi della mia vita non v' abbiano a movere a senti-
« menti diversi da quelli d' ora? Differite il giudizio vo-
« stro: non è lontana già la mia fine ». Allora l'Arena rispose di que' paroloni del tempo, che al semplice uomo dovevano far parere come uno schiaffo la statua. La qual fu rizzata; e, giunto il giorno della contraddizione prevista, fu buttata in un canto. A codesto mutare del vento della lode umana, il Paoli, esperto del mondo e sicuro in sè, celiava, ma senz' amarezza, e in parole poche, com' uomo occupato di maggior cosa.

CIX. Sostenne la francese libertà, finchè innocua; finchè non tirannica, la sofferse; divenuta empia e matta, la rinnegò per non rinnegare la Patria e sè stesso. Ma prima che venire a tal passo, volle più volte dimettersi. Il due d' aprile del XCIII lo chiamano a Parigi come reo, poi sospendono il giudizio; ma nel luglio lo sentenziano traditore. Egli nel giugno scriveva: *la Corsica o sarà la sede della libertà o farà dire di sè*, come se prenunziasse Napoleone. Napoleone, che lo venerò e lo difese, vedutolo avverso a Francia, gli diè contro. E allora da'seguaci del Paoli corse pericolo, e fuggì alle Sanguinare tra'pastori fidati, e con un bucciuol di canna intinto in filiggine sciolta, scrisse alla madre fuggisse a Calvi co' figli. Le case de' Buonaparte furon guaste in Ajaccio: ma che il Paoli li volesse morti, io non credo; nè altri lo prova.

Tranne alcuni presidii e alcune famiglie che aspiravano a novità sperandone chi l'utile comune e chi il proprio, la Corsica fu tutta col Paoli: il quale la offrì ad Inghilterra non come serva, sì come sorella; la offrì senza nulla patteggiare per sè, ma per lei (1); non per *lettere esortative che gli diressero gli alleati*, come il Botta sognò, ma perchè non vedeva alla libertà della Nazione migliore rifugio; e temeva che Francia da ultimo li desse a Genova, come

(1) « En cherchant un appui à l'étranger, il a stipulé moins pour lui que pour nous ». Pompei.

questa sperava, e altri dicevano; o a Parma, in cambio di Piacenza da dare al papa per Avignone, come proponeva in Parlamento l'abbate Charrier (1). Ben presto e' s' avvide non aver l'Inghilterra nè amore alla Corsica, nè fede di poter possederla. Egli è soppiantato, richiamato a Londra; gl' Inglesi dopo diciassette mesi abbandonano l'isola indecorosamente. Il Paoli poteva resistere (2); ma non volle che si spargesse in nome suo nuovo sangue: dolente, non tanto che s' illudesse a lui, ma alla Patria. E quando Napoleone Console prometteva ad essa Patria dì migliori, egli per gioja illuminò la sua casa in Oxford Street; e lodava il suo nemico, e l'amava; e, « Napo-« leone, scriveva, ha fatte le nostre vendette sopra « quanti furon cagione del nostro avvilimento. Solamente « vorrei che si ricordasse della sua Patria ». Nè si doleva il Paoli di non essere richiamato dall'esilio, vedendo o credendo che Napoleone nol potesse senza farsi a' Francesi sospetto. Di lui imperatore non fece, ch' io sappia, motto.

CX. Morì il dì cinque di febbrajo del milleottocentosette, nell'età d'anni ottantadue, lasciando danaro da mantenere quattro cattedre in Corti e una scuola a Rostino; lasciando alla confraternita di Morosaglia le sue carte, e la spada donatagli da Federico; lasciando a' saccheggiatori i suoi beni; a' nemici il suo perdono. Ebbe vecchiaja robusta, tanto che nel XCVIII scriveva di star meglio che trent' anni fa; e nel LXV si dicea mezzo vecchio. Robusta vecchiaja, ma non senza incomodi ad ora ad ora: enfiagione di gambe, catarro convulso, difficoltà di respiro, male allo stomaco, sangue al capo, flussione agli occhi, calcoli, emorragie; nel quattro, malattia dolorosa e mortale, nella primavera del sei tre volte in peri-

(1) Pompei, 130.

(2) « Il aurait pu chasser les Anglais de l'intérieur, et proclamer de nouveau l'indépendance ». Arrighi, II. 308.

colo, senza però che la morte gli facesse paura, preparatovi da assai tempo.

Visse sobrio, vigilante, operoso. Bella e complessa la persona, nè curva per gli anni, che le conciliavano venerazione ma non ispegnevano la bellezza: la fronte alta pensosa e serena, segno d'ampia mente ed onesta; capelli lunghi (1), sopracciglia folte, e nell'aggrottarsi terribili; occhio ceruleo, guerriero, acuto fino in vecchiaja; sguardo intenso, severo o soave come volesse: la forma e l'atto delle labbra indici di bontà e di fermezza. Colore chiaro e vermiglio; pace nel viso e modestia, e sincera risolutezza, capace di maschi risentimenti. Voce sonora, piacente; pronunzia posata, scolpita, tremula nello sdegno. Dignitose le maniere e cortesi, il gesto rado, celere il passo e franco. Vestiva abito largo, decente non pomposo, di color verde con oro. Cavalcatore non destro: poco sedeva: ammesso taluno a colloquio, passeggiava seco senza parola, per dare e aver tempo al pensiero. Nel parlare brevità pronta, ed affabile, non soverchiatrice, come del Buonaparte: dire preciso, fine, talvolta eloquente, semplice sempre (2). Nel piglio sicuro e imperioso, autorità da chetare le querele ed imporre silenzio. Umore piacevole; frizzi ingegnosi, ma non prurigine di facezie: e diceva che il riso nelle cose politiche denota sciocchezza. Sorrideva, anzi che ridere, un sorriso arguto; e l'avrei voluto vedere nell'atto ch'e'lesse le parole dell'arcade Marat, il quale chiamò lui, dico il Paoli, *homme extravagant et sanguinaire.* L'ingegno desto (3), ed ornato, se disadorno lo stile. Sapeva passi d'antichi a mente: sapeva di storia, e l'inglese; leggeva il Pope, e lo Swift. E la sua libreria, per la scelta, era la

(1) Luciano, P. 23.

(2) Pommereuil, II. 239. « Eloquence qui séduisait — Plein de cette finesse qui semble naturelle aux Italiens ».

(3) Pommereuil, II. 116. « Grandes qualités, rares talents ».

lode dell' uomo (1). A scrivere gli si rompeva la testa; dettava, e non molto. « Io sento, solea dire, non ragiono »: ma sentendo, ragionava sulla provvidenza di Dio, e sulla lingua de'bruti. Discorreva su vari soggetti, franco e fondato (2). E' non sapeva mai il dì del mese; ma il popolo tenevano ch' egli antisapesse il futuro.

Sentì l' ammirazione, la gratitudine, l' amicizia. Patriota, parente, compare, non gli erano nomi vani. Le parole amorevoli nelle sue lettere son parche, e per questo efficaci, sebben trite dall' uso. Della salute degli amici prende cura: vuol essere rammentato alle mogli, alle madri loro (3). Della madre di Cristoforo Saliceti, conosciuta al Salceto da lui giovanetto, dice parole dal cuore. Della moglie d' esso Cristoforo Saliceti il capitano Astolfi mi raccontava come, lui presente, si rincontrarono, all' uso de' Patriarchi, alla fonte, e dopo uno sgarbo fattole dal fiero tribuno, allora avvocatuccio ignoto, l' affetto da ultimo vinse, e la fece sua. La memoria di quella fonte ritornando forse negli alidi pensieri del temuto e temente ministro, gli avrà rese più teneramente amabili le due sue figliuole, come ad ammenda degli odii, e consolazione unica della solitudine ch' egli avea fatta tutt' intorno a sè stesso.

Cortese era il Paoli alle donne, fino alle Genovesi, a *quelle amabili e delicate persone che son fatte per la compassione, e non pel disprezzo* (4). Non s' ammogliò perchè dicea non avere le virtù conjugali; ma nè giovane nè vecchio profferì la bestemmia del ripudiatore di Giuseppina:

(1) « Il n'y avait pas un livre qui ne prouvât qu' il appartenait à un homme de génie, et à un grand politique ». Dumouriez, I. 125. Pommereuil, II. 240.

(2) Cambiagi, IV. 210.

(3) Anche Teodoro lo faceva, ma come! « Je salue de tout mon coeur madame la marquise ma commère ». Jaussin, II. 261. Ad un altro scrive: « *je suis votre ami et votre roi, mon fidèle chevalier* ».

(4) Lettera al Boswell.

« Io tengo che l'amore ha fatto nel mondo più mal che bene (1) ». Ebbe il Paoli in Corsica un amore, non quello che il Pommereuil gli dà, comune col marchese di Contades e col conte Marboeuf, un de' quali gli precesse, al dir di costui, l'altro gli succedette (onde questa donna Nestorea sarebbe una seconda Ninon); e non quel di Letizia, che avrebbe fatto rumore, e sarebbe stato, come più verisimile, additato dal maligno Pommereuil (2); ma un amore più eletto, attestatomi da chi ne intese da essa donna un cenno di confessione pudica.

CXI. Queste cose io scrivevo, lieto del poter rendere a tale uomo un umile tributo di venerazione riconoscente, e ringraziando Iddio d'esser nato quando ancora un de'Paoli onorava della sua presenza la terra.

Dirò delle colpe apposte all'uomo, e de' difetti suoi veri. L'accusò il Pommereuil d'aver lucrato sul conio della moneta; i giornali inglesi, d'aver con le somme appropriatesi compro poderi negli Svizzeri; il Saliceti, dico quel della libertà e della polizia, l'accusò di *sciocca vanità di regnare*. Altri potrebbe notare nella difficile sua vita qualch'atto di troppo imperiosa autorità, tuttochè a fine buono; qualch' atto di dura giustizia; l'avere al tempo della Repubblica una guardia per sè; qualche giudizio soverchiamente severo su certi uomini, qualche sospetto o diffidenza senile della generazione nuova; il confondere la causa della libertà con la propria; il voler fare il bene a suo modo; il non saper soffrire il sopracciglio o i rimproveri d'uomini inetti o indegni; il nutrire alcun senso di rancore e di vendetta; il lasciare ch' altri in suo nome operi oltre la legge; una qualche parola nelle negoziazioni politiche non per l'appunto sincera; qualche motto irriverente sul giuramento de' preti alla Repubblica, e

(1) Art. Libri.

(2) Dice all'incontro: « Il semble avoir eu peu de goût pour les femmes ». II. 240.

sulle richieste del papa in materie di disciplina, non di morale o di domma; qualche mutar di volere nelle piccole cose; da ultimo qualche sbaglio nell'estimare le presenti, nel presentir le cose avvenire. I più de' quali difetti o colpe sono scusati dalle seguenti lettere, dal luogo, e da' tempi; e son rade o brevi: e più gravi in altri più lodati, e in lui compensate da doti ne'più lodati assai rare (1). « Spero, dic' egli, che i posteri scuseranno « le mie ignoranze, e faranno giustizia alle mie buone « intenzioni a pro della Patria. — Chiuderò gli occhi « senza rimorsi su i miei portamenti politici: Iddio mi « perdoni il resto. — Amo la fama; ma si dimentichino « pure i Córsi di me purchè sieno felici ».

CXII. No, non dimenticheranno il tuo nome i Córsi, mai. Ricorderanno, o padre, i tuoi sacrifizi, i tuoi patimenti, gli esempi, i consigli. Manterranno l'antica fama di giusti, di sobrii, di continenti (2), di pii; generosi al danno e al pericolo; riconoscenti, veraci, parchi di parole, tenaci del segreto, lontani dalla frivola e corruttrice allegria; forti ne'domestici affetti, spregiatori del lusso e delle grandezze vane; amici incorruttibili della civile uguaglianza (3), della vil delazione e d'ogni atto servile nemici (4). Sapranno non si vantare importunamente de' nomi che fanno l'isola loro cospicua nel mondo, ma cogliere di quelli le lodi più pure, e in novelle prove, secondo che porta la varietà inesauribile de'tempi, emularle. Sapranno vincere gli odii, simili ai venti violenti che tormentano l' isola, e distruggono in un dì le foreste educate da' secoli: imiteranno il paesello

(1) « Le coeur de Paoli a toujours été pur ». — Pompei, 132.

(2) Mérimée, 150 : « *Pays, quelle qu'en soit la cause, assurément très chaste* ». Io non pretendo saperne più del Sig. Mérimée; ma così debolmente pensando, la ragione della virtù, mi pare che sia - la virtù.

(3) Mérimée, Voy. en Corse, 41. « Nulle part les différentes classes de la société ne se trouvent en relation plus fréquente, et, je dirai, plus intime ».

(4) Dumouriez, I. 131. « Génie libre.... Ils ont presque tous les germes des grandes vertus ».

di Vivario, dove una sepoltura senza nome, portante scolpita a grandi lettere la maledizione del libro de' Numeri, *maledetto chi ferirà a tradimento il prossimo suo*, ha conservato da cencinquant' anni puro quel popolo da macchie di sangue. Sapranno scuotere l'ozio (1), esercitare con le proprie braccia la terra propria, moltiplicar le colture. Sapranno volgere l'operosità irrequieta dell'anime a imprese d'industria e di civiltà, alle quali compiere bastano forze, anco piccole, purchè unite e perseveranti; e imitare la bella consuetudine di que' di Bocognano, che dove taluno abbia a murare una casa, gli portano i dì di festa ciascun vicino le pietre (2). Sapranno non s'aggregare come clienti ma consociarsi come fratelli; non fare idolo un nome, una mercenaria speranza; non sognare fortune d'avventurieri; contentarsi del poco; non chiedere lontano ai governanti un tozzo di pane, quando possono averlo compro col sudore, e condito di dignità; non lasciare che la falsa o leggera scienza corrompa l' affetto, che le fredde cupidigie, sottentrando alle passioni ardenti, rendano ineccitabile la sacra scintilla in codeste selci nascosta. Sapranno tener vivo, com' arra di salute, l' amore del municipio, a cui deve la Corsica il primo francarsi dal giogo feudale, il primo risorgere: onde non invano fu detta Terra del Comune quella terra di prodi. Sapranno conservare le belle e innocenti singolarità (3) de' patrii costumi; ne'quali, siccome nel sangue, è forse un misto di origine asiatica affricana europea, d'ibera d'arabica di tirrena. Saprann'essere, come la Bretagna, insieme provincia francese e nazione, com' è la Scozia all' Inghilterra; non rinnegare

(1) Dumouriez, I. 55. « Aversion presque invincible pour les travaux manuels ». Ma ne abbiamo dette le cause, o le scuse. L' *apatia* rimproverata loro da Strabone era effetto di schiavitù.

(2) Valéry, 149.

(3) Dumouriez, I. 133.

la lingua materna per adulazione alla Francia, che da essi non ha mai pensato a richiedere tanto, e che, se tanto facessero, li avrebbe meritamente in disprezzo. Che se mai potesse avvenire (ma prima il Golo menerà per acqua veleno) se potesse avvenire che i Côrsi dimenticassero, con la lingua da te parlata, i debiti ch' hanno alla tua memoria (1), e giudicassero te come un colpevole; allora la tua Patria, o Paoli, sarebbe un' isola di parricidi.

(1) Scriveva nel 96: « Non possono farmi male, che più non ne facciano a sè stessi nell' opinione del mondo ».

APPENDICI AL PROEMIO

APPENDICE I.

(a pag. CVIII).

San Marino, la Dalmazia, la Corsica.

Mi sia concesso riposare alquanto su quest' altezza, donde m' appajono al pensiero, che a sè le raccosta, la Corsica e la Dalmazia. Dalmata era Marino, dell' isola d'Arbe: della cui vita Melchiorre Delfico tocca con quella leggera gravità ch' era propria a' filosofanti del secol passato, alla quale certuni del nostro aggiunsero più arroganza, scemarono il coraggio e il sapere. Il Delfico che negava i progressi dell' umana civiltà (1), non poteva non disconoscere quel tanto di vero eterno che nelle tradizioni, anco più favolose, s'asconde, e che rende la favola in certo senso più vera della storia stessa, pedantescamente seguitata. Al modo com' e' cita la leggenda de'Bollandisti, parrebbe ch' e' non l' abbia letta; intesa no certo. E chi scrive la storia della Repubblica di San Marino, doveva meglio badare a quel che si narra del suo fondatore. Prima e' si sogna che il povero tagliapietre, dalla leggenda detto mastro degli altri operai e valente in più arti, sia condannato a' lavori sul monte: poi questo galeotto gli diventa un filosofo cristiano; perchè a questo mondo chi non è filosofo, non è uomo. La leggenda ci narra com' egli, *calcatis mundi facultatibus, coelesti regi magis quam terrenis de-*

(1) Ed. Capolago. 366.

serviit tyrannis (1); come di Dalmazia e d'Italia e di Germania e di Francia e di Macedonia operai convennero seco; com'egli compativa agli oppressi, e robustissimo e dalmata vero, lavorava la notte per alleviare a'compagni delle diverse nazioni, siccome a'fratelli, il travaglio; come lavorava ed orava, e aveva anima che bastasse a' due meriti insieme; come campò d'erbe e d'acqua, e si cavò il letto e l'orto nel vivo masso; come in Rimini rimase tre anni, e risalì poscia il monte; come, il Dalmata suo compagno Leone eletto in vescovo, egli rimase contento del diaconato e della libera solitudine; come sull'arido scoglio, non sulla terra del vescovo Leone, crescessero per lunghi secoli la viola e l'alloro. Queste erano cose non indegne ch'anco un filosofo le rammentasse. Fatto è che nell'ottavo secolo una chiesa a Marino fu eretta in Pavia, che nel diciassettesimo Arbe sua patria ne chiese ed ebbe una costa: inconvenienti che non seguiranno per certo a Melchiorre Delfico nè a'filosofi pari suoi. L'iscrizione della chiesa sul monte, porta: *D. Marino patrono et libertatis auctori* (2); due persone son dal comune deputate a conservare all'altare il lume perpetuo (3); e l'orazione propria del suo uffizio dice: « O Dio, che pe' meriti di Marino la temporale « libertà ci donasti, concedi propizio alla sua intercessione, che, liberi da tutti i peccati, l'eterna libertà « conseguiamo ».

« Il Titano (parole del Delfico) sarebbe forse restato « senza fama se un uomo proveniente dalla Dalmazia non « avesse prescelto queste alpestri balze per suo prediletto « soggiorno (4). — Avendo fondata con la morale e con la « religione una ristretta società, morendo lasciò ricordi di « pace, di costume e di libertà, conservati in perpetuo « retaggio. Creò i primi elementi di una libera e tranquilla

(1) Boll. IV. sett. 21.
(2) Delf. 47.
(3) Boll. 212.
(4) P. 32. 33.

« società, fondata sul gusto del travaglio, e sui principii « della morale. — Di tutti i santi invocati al sostegno e « conservazione della libertà niuno era meglio indicato del « nostro, come quello che della libertà del suo popolo era « stato il primo autore (1) ». Però bene il Delfico lo chiama Anfione (2), che di quel luogo erto, *fortezza mirabile* per natura (3), fece una terra di perpetua libertà (4). « Nato e cresciuto questo popolo nell'indipendenza d'alcun « straniero potere, aveva potuto nel naturale andamento « suo, prendere que' modi che la tranquilla riflessione e la « propria sperienza gli aveano indicati ». Ho trascritto queste rozze parole non come autorità da recare, ma come confessione d'uomo, che, quasi malgrado suo, riconosce i beni dalla religione recati all'umana dignità.

San Marino ha con la Corsica parecchie conformità da notarsi. Antiche istituzioni di libertà: il consiglio de'padri di famiglia, solito adunarsi all'aperto (5); breve il tempo delle cariche, il magistrato supremo anche giovane, gli uffizi soggetti al pubblico sindacato (6). Discordie rabbiose, titoli di nobiltà, che non tolgono la civile uguaglianza, vicini tiranni, vescovi prepotenti, accuse d'empietà date dal cardinale Alberoni invasore; per lo più i papi amici e difensori; amica a Toscana, amica a Venezia; dagl'Inglesi lodata. Anco San Marino ha circa il 1740 una guerra, anch'essa ha i suoi *vittoli*, ha i suoi letterati; e se non ha banditi propri, accoglie gli altrui; generosa alla non rea sventura, accoglie Berengario re d'Italia, vinto da Ottone, come Corsica accolse il Murat, che sognò la corona d'Italia, e dagl'imperiali fu vinto.

(1) P. 47.
(2) P. 338.
(3) P. 54.
(4) Boll. 211.
(5) *Ante trivium*. Documento del 1253. Delf. ed. Milano, documenti, p. 4.
(6) Delf. ed. Cap. 56. 348. 349.

Ho detto che a Firenze fu in pregio San Marino, come a Toscana la Corsica: e belle son le parole che scrive l'elegante Repubblica agli alpigiani onorandi: « Sappiamo la vostra fede, e generosità e grandezza de' vostri animi (1) ». E poi: « dovete essere di buon animo e ben costante e fermo, e perdere la vita insieme colla libertà: che è meglio, all'uomo uso esser libero, esser morto, che essere schiavo. Iddio, a chi piace la libertà, v'aiuterà ». E papa Giulio: « Hortamur ut forti et magno animo sitis, considerantes « nihil dulcius aut utilius esse libertate, et protectione « S. R. Ecclesiae, in quà vos hactenus conservavimus con- « servaturique sumus (2) ». La Repubblica fiorentina ragiona a San Marino *di munificenza, d'obbligazioni e di benefizio;* ma Lorenzo, nepote di papa Leone, ragiona di *benevolenza* e di *protezione*; perch'egli, Lorenzo, è maggior cosa, il disgraziato, che tutta insieme la Repubblica fiorentina (3).

La Repubblica francese volle anch' essa accertare San Marino di sua *fraternità ed amicizia*; e il Buonaparte per dimostrare in che stima egli avesse le virtù che, a detta del Monge, più che il senno civile, conservarono libera quella semplice famiglia, le profferse qualche pezzetto degli stati contermini; *s'il vous était absolument nécessaire* (4). Ma San Marino conobbe la necessità del contrario e siccome aveva in antico rigettati i privilegi imperiali, adesso ricusò lo spontaneo dono con queste parole: « Voi lo sapete che la semplicità del costume, « e l'intimo sentimento di libertà, è l'unico retaggio « tramandatoci da' nostri padri, che noi abbiamo con- « servato in mezzo all' urto di tanti secoli; cui nè i « conati dell'ambizione, nè l'odio de' potenti, nè l'insidie « de' nemici potrebbero impunemente attentare. Ritornate

(1) Del 2 giugno 1469. Delf. doc. p. 61.
(2) Iv. 68.
(3) P. 65. 66. 67.
(4) P. 74.

« pertanto a questo eroe.... ditegli che la Repubblica di « San Marino, contenta della sua piccolezza, non ardisce « di accettare l' offerta generosa che le vien fatta, nè en- « trare in vista di ambizioso ingrandimento, che potrebbe « col tempo compromettere la sua libertà ». — S'ell'accet- tava, era morta.

APPENDICE II.

(a pag. cxx).

Sapere militare del Paoli.

I Córsi che scrissero di quest'uomo, non danno quanto peso potrebbero alle lodi militari di lui, negate in parte dal gentiluomo di camera, ma confessate con parole notabili dal Pommereuil tuttochè avverso; e dal Dumouriez, giudice severo, e credibile com' uno de' più grandi capitani del secolo, come colui che educò alla vittoria le milizie di Francia, ed aperse a Napoleone la via. Recherò dunque le parole de' due.

Il Pommereuil, della guerra dell' anno sessantanove: « Belles dispositions de défense (1) ». Del fatto di Barbaggio: « On ne saurait trop admirer la hardiesse et l'habileté de sa manoeuvre (2) ». Del Pontenuovo: « Le plan d'attaque était bien concertè (3) ».

Il Dumouriez: « Il est étonnant que cette poignée « d'insulaires sans artilleries, sans places, sans maga- « sins, sans argent ait tenu en échec pendant deux campa- « gnes la Nation française, qui n' avoit pas alors d'autres « ennemis en tête. La liberté double la valeur et les « forces de l'homme (4) ». Altrove loda ne' Córsi tutti la

(1) II, 247.
(2) Iv. 290.
(3) Iv. 300.
(4) Mem. I, 132.

rapidité et intelligence (1) delle mosse; gli assomiglia, per la certezza del tiro, ai selvaggi del Canadà (2). Ecco perchè una voce del cuore chiamava Gian Giacopo in Corsica.

Seguono le testimonianze dello stesso guerriero. « La « défense des Corses fut plus brillante qu'elle n'auroit « du être (3). L'enlévement d'un bataillon entier dans « Patrimonio est une surprise des quartiers d'hyver, « dont s'honoreroient les plus grands généraux (4). — Il « a deployé dans cette guerré beaucoup de génie et un « très grand caractère ». Nell' atto di confessare i difetti (5), adopra parole quasi più desiderabili della lode: « non pas les fautes mais le manque de perfection de sa « défensive (6). — En laissant à part ce qu'il n'a pas « fait, qui peut être n'a pas dépendu de lui; tout ce « qu'il a tenté, étoit très audacieux, bien combiné, et a « été éxécuté finiement et avec précision (7). » Quando tal capitano quale il Dumouriez, attesta la guerra di Corsica essergli stata *très instructive* (8), dice in lode del Paoli più ch' altri non possa dire. Il Paoli dunque ha, senza saperlo e volerlo, servito all'educazione de' due guerrieri che furono come le due braccia della sua vincitrice.

(1) I. 135.
(2) I. 149.
(3) P. 119.
(4) P. 136.
(5) P. 135.
(6) P. 132.
(7) P. 137.
(8) P. 132.

APPENDICE III.

(a pag. CXXX).

Lettera inedita di Napoleone.

Alla cortesia del consigliere della Corte reale di Bastia e cavaliere della legion d'onore signor Luigi Biadelli, dobbiamo la seguente lettera, nella quale Napoleone ancor giovanetto ci mostra i germi della sua futura grandezza. Ben disse il Dumouriez, nell'atto stesso del riprenderlo severamente, che la cagione precipua delle fortune di lui era il credere fermamente alla propria fortuna. E questa coscienza di sè, ch'è un misto di umiltà, di speranza e di fede, si spegne con l'orgoglio e col disamore. Quando l'orgoglio e il disamore le spensero in Napoleone, e' perdette quella sicurezza quasi fatale, e fu vinto. Scrive al suo zio materno il Fesch, che fu poi cardinale.

Mon cher oncle.

Brienne, *le* 15 *Juillet* 1784. — Je vous écris pour vous informer du passage de mon cher père par Brienne, pour aller à Paris conduire Marianne (1) à Saint Cyr, et tâcher de rétablir sa santé (2). Il est arrivé ici le 21 avec Lucien et les deux demoiselles que vous avez vues; il a laissé ici ce dernier qui est âgé de neuf ans, et grand

(1) Che poi prese il nome d'Elisa, vergognandosi di quel che sua madre le diede.

(2) Carlo Buonaparte morì l'anno poi d'uno scirro allo stomaco in Montpellier. Dopo la grandezza del figlio, coloro che adulano i cadaveri quando da' cadaveri può germogliare una verga di metallo prezioso, proposero la traslazione delle spoglie del gentiluomo con onoranze di re. Napoleone, o che le piccole vanità gli facessero ribrezzo, o che temesse risvegliare la memoria dell'origine sua, rigettò con dispregio l'importuna lusinga.

de trois pieds, onze pouces, six lignes: il est en sixième pour le latin, et va apprendre toutes les différentes parties de l'enseignement; il marque beaucoup de dispositions et de bonne volonté: il faut espérer que ce sera un bon sujet (1). Il se porte bien; il est gros, vif et étourdi, et pour le commencement on est content de lui. Il sait très-bien le français, et a oublié l'italien (2) tout-à fait. Au reste, il va vous écrire derrière ma lettre; je ne lui dirai rien afin que vous voyez son savoir faire. J'espère qu'actuellement il vous écrira plus souvent que lorsque il était à Autun. Je suis persuadé que mon frère Joseph ne vous a pas écrit. Comment voudriez-vous qu'il le fît? Il n'écrit à mon cher père, que deux lignes, quand il le fait. En vérité, ce n'est plus le même. Cependant il m'écrit très-souvent. Il est en rhétorique; et ferait le mieux s'il travaillait, car monsieur le principal a dit à mon cher père qu'il n'avait dans le collège ni physicien ni rhétoricien ni philosophe qui eût autant de talent que lui, et qui fît si bien une version. Quant à l'état qu'il veut embrasser, l'ecclésiastique a été, comme vous savez, le premier qu'il a choisi; il a persisté dans cette resolution jusqu'à cette heure, où il veut servir le roi: en quoi il a bien tort pour plusieurs raisons: 1.° comme le remarque mon cher père, il n'a pas assez de hardiesse pour affronter les perils d'une action; sa santé faible ne lui permet pas de soutenir les fatigues d'une campagne; et mon frère n'envisage l'état militaire que du côté des garnisons. Oui, mon cher frère sera un bon officier de garnison: fort bien fait, ayant

(1) *Sujet* veramente: l'unico fratello che non abbia degnato essere re.

(2) E pure Napoleone si sentiva italiano tuttavia: e lo prova in modo com'egli scrive il suo nome in questa, e nella lettera del seguente anno, ove piange la morte del padre. « Le Ciel l'a fait mourir, et en quel endroit! Dans une contrée étrangère, indifférente à son existence ». (Globe, 5 Juin 1827). La balia di Napoleone odiava i Francesi (Valéry, 160).

l'esprit léger, conséquemment propre à des frivoles compliments: et avec ses talens il se tirera toujours bien d'une societé; mais d'un combat? C'est ce dont mon cher père doute (1).

« Qu'importe à des guerriers ces frivoles avantages (2)?
« Que sont tous ces tresors sans celui du courage?
« A ce prix fussiez-vous aussi beau qu'Adonis,
« Du Dieu même du Pinde eussiez-vous l'eloquence,
« Que sont tout ces dons sans celui de la vaillance? »

2.° Il a reçu une éducation pour l'état ecclésiastique: il est bien tard pour se démentir. Monseigneur l'évêque d'Autun lui aurait donné un gros bénéfice, et il étoit sûr d'être évêque (3). Quels avantages pour la famille? Monseigneur d'Autun (4) a fait tout son possible pour l'engager à persister, lui promettant qu'il ne s'en repentirait point. Rien: il persiste. Je le loue si c'est du goût décidé qu'il a pour cet état, le plus beau cependant de tous les corps; et si le grand moteur des choses (5) humaines, en le formant, lui a donné (comme à moi) une inclination décidée pour le militaire. 3.° Il veut qu'on

(1) E il suo caro padre era giudice buono. Aveva anch'egli combattuto al Borgo valorosamente. Napoleone, nella lettera che ne piange la morte, lo chiama *citoyen zélé*, *éclairé*, *et désintéressé.*

(2) Avrebbe a dire *ce frivole avantage*: ma lo lascio tal quale. Il quinto verso è fatto al modo di non pochi tra quelli del signor Hugo. Napoleone è romantico.

(3) Anzi cardinale per lo meno. Vivon tuttora non pochi che videro, vestito da magazziniere, e con la pipa in bocca, l'abate Fesch, che fu poi cardinale.

(4) Al quale l'aveva raccomandato il Marboeuf riconoscente a Carlo Buonaparte, dello zelo mostrato a suo pro contro i nemici suoi, che l'accusavano gravemente a Parigi. Napoleone non volle che la buona contessa di Marboeuf, la moglie del suo benefattore, fosse dama della signora Letizia Ramolino (Valéry, 7); ma scrivendo al figlio del conte, non arrossì di rammentare *les services que j'ai reçu de M. votre père.* (Ivi, 361). Si direbbe che lo scolaro di Brienne fosse imperatore dal nascere.

(5) Nel seguente anno dirà: *l'Être suprême.* Lett. cit. del *Globe.*

le place dans le militaire; c'est fort bien, mais dans quel corps? Est-ce dans la marine? 1.° il ne sait point de mathématiques; il lui faudra deux ans pour les apprendre; 2.° sa santé est incompatible avec la mer. Est-ce dans le genie? Il lui faudra quatre ou cinq ans pour apprendre ce qu'il lui faut; et au bout de ce terme il ne sera encore qu'élève du genie. D'ailleurs je pense que toute la journée être occupé à travailler n'est pas compatible avec la légèreté de son caractère. La même raison qui existe pour le génie, existe pour l'artillerie, à l'exception qu'il faudra qu'il ne travaille que dix-huit mois pour être élève, et autant pour être officier. Oh! cela n'est pas encore à son goût. Voyons donc: il veut être sans doute dans l'infanterie. Bon, je l'entends: il veut être toute la journée sans rien faire, il veut battre le pavé toute la journée: d'autant plus, qu'est-ce qu'un mince officier d'infanterie? Un mauvais sujet les trois quarts du temps. Et c'est ce que mon cher père, ni vous, ni ma mère, ni mon oncle l'archidiacre, ne veulent, car il a déjà montré des petits tours de légèreté et de prodigalité. En conséquence, on fera un dernier effort pour l'engager à l'état ecclésiastique; faute de quoi, mon cher père l'emmènera avec lui en Corse, où il l'aura sous ses yeux: on tâchera de le faire entrer au barreau. Je finis en vous priant de me continuer vos bonnes grâces: m'en rendre digne, sera le devoir pour moi le plus essentiel et le plus recherché. Je suis avec le respect le plus profond, mon cher oncle,

Votre très-humble et très-obéissant serviteur et neveu
NAPOLEONE di BUONAPARTE.

PS. Déchirez cette lettere.

Mais il faut espérer que Joseph, avec les talents qu'il a, et les sentiments que son éducation doit lui avoir inspirés, prendra le bon parti, et sera le soutien de notre famille. Représentez-lui un peu tous ces avantages.

APPENDICE IV.

(a pag. CXXXV).

Noi Maria Teresa, per la grazia di Dio Imperatrice de' Romani.

Facciamo noto con la presente, come, essendoci stato rappresentato con espressioni di gran dolore da' popoli del Regno di Corsica, qualmente sieno stati nuovamente costretti a risentirsi contro l' intollerabile giogo del dominio della Repubblica di Genova, la quale, nulla curando le leggi dell' umanità e della giustizia, e violata la fede delle convenzioni e delle promesse più solenni, in disprezzo ed onta dell'evizione, o, come dicono, garantia accordata loro dall' augustissimo nostro genitore Carlo VI, imperatore de' Romani e re cattolico delle Spagne, di gloriosa memoria, e della protezione promessa a' medesimi dal re cristianissimo di Francia, si sia ostinata a trattarli colle più crude maniere, a perseguitarli, ed affatto opprimerli nell'onore, nella fama, ne' beni e nella vita: supplicandoci perciò con tutto lo spirito ad accordar loro a titolo di compassione la nostra protezione e difesa.... Eccitata non meno da' fortissimi motivi di una reciproca guerra.... come ancora dalla compassione che in noi risveglia l' infelice stato di fortuna che affligge i popoli della Corsica, li quali gemono presentemente sotto il giogo di sì acerbo dominio, abbiamo determinato e stabilito di accordare a'medesimi, siccome in vigore della presente nostra lettera accordiamo e promettiamo, la nostra cesarea e real protezione ed assistenza: ordinando insieme a' nostri di somministrar loro tutto quell' aiuto che è in nostro potere. Ed inoltre interponendo premurosi uffici presso i nostri alleati, affinchè ancor essi proteggano ed aiutino colle stesse lor forze questi popoli nella guerra che hanno intrapresa contro la

Repubblica di Genova, ad effetto di custodire e conservare i loro diritti, consuetudini, e privilegi, sodamente, non già per alcun capriccioso motivo; colla sicura speranza che per le nostre medesime giustissime ragioni si disporranno ad assistere questa Nazione colla loro protezione ed aiuti, non solo durante la guerra presente ma anco dopo ristabilita la pace.... Non altrimenti che noi per la nostra parte sin da questo momento c'impegnamo, e religiosamente promettiamo, di volere con tutta l'efficacia operare che nell'istesso futuro trattato di pace si dia loro un sicuro provvedimento per una stabile perpetua tranquillità, col non permettere in alcun modo che restino esposti alla vendetta della Repubblica (1).

APPENDICE V.

(a pag. CXLVII).

Presentimenti del secol passato.

Non ascriviamo al Paoli proprio quel che gli è comune con altri del tempo suo. Se di questo argomento ci serviamo a scemare i suoi torti, dobbiam fare il simile per temperarne le lodi. Dunque dirò che il presentimento di grandi cose prossime ad avvenire, era allora in parecchi. E senza ripetere il notissimo vaticinio di Gian Giacopo, ne rammenterò uno men noto, e più preciso, e tanto più notabile, che esce di bocca nemica. « Se vera è, dice il Pommereuil, quell'osservazione che dal seno delle discordie civili nascono gli uomini grandi, ... dobbiamo aspettarci da quest'isola genii possenti e grandi conduttori d'eserciti; dacchè le calamità debbono aver fecondato il germe in lei della gloria (2) ».

(1) Giustificazione, p. 402 seg.
(2) Pommereuil, I. 100.

Il Jaussin, parlando del reggimento còrso assoldato da' Francesi nel 1740, scrive: « quel Còrso, che ignoto viveva là ne' suoi monti, nè avrebbe mai sperato onore pari all'onore di servire il signor nostro come uffiziale della sua milizia, rimase attonito del goderne (1) ». Un Genovese affermando esser vano a' Còrsi lo sperar d'ingrandire assoggettandosi a Francia, scriveva: « che ogni povero zappatore, se si fa suddito d'un gran re, possa diventare uno Sforza, duca di Milano, ogni pastore un gran Tamerlano; . . . ne lascio il giudizio ai Còrsi più assennati (2) ». Ed un Còrso: « Restano i Còrsi così persuasi della beneficenza genovese, che null'altro più ardentemente sospirano che l'opportunità di rendere ai Genovesi il contraccambio . . . . È vano il desiderio, perchè fuor di speranza: pur chi sa! Il mondo è una ruota che gira. Dio è quello che, al dire del Profeta, muta i tempi e l'età; che trasferisce i regni e li costituisce, che li dà a chi più gli piace, e talvolta al più umile ed abietto (3) ». E il medesimo: « Prima di chiamare i sollevati di Corsica un complesso di barbari e crudeli masnadieri, simili agli antichi Unni Goti e Pannoni, doveva aspettare che facessimo una scorsa per la Liguria (4) ». E il Saliceti la fece. E le prime rapine francesi in Italia sono appunto dal Paoli in queste lettere paragonate alle rapine degli Unni.

L'autore delle Lettere sulla Corsica stampate nel LXX, scrive: « I nostri nipoti si troveranno a vedere forse con lacrime de' cambiamenti notabili (5) ». E il Savelli nel carme che recheremo, scritto verso quel tempo stesso,

(1) I, 502.

(2) Risposta alla Giustif. 315. 316.

(3) Giustificazione, 178; stampata nel 1764, cinque anni cioè prima che Napoleone nascesse. Paolo IV *sentiva infinito dispiacere che quelli che solevano essere cuochi o mozzi di stalla, ora comandino* (Relazioni di Roma, I, 469). E per rifare l'Italia, sperava nel Turco.

(4) P. 362, 363.

(5) P. 359.

fa dire alla Giustizia, *socialia foedera rumpam;* e annunzia all'Italia, sonnacchiosa sulle ruine della Corsica, che Francia *affectat regna tuorum.*

Giacchè siamo a' presentimenti, rammenterò le Memorie scritte nel 1778 dal duca di Choiseul, date in luce il novanta: nelle quali il desiderio significato dal Paoli nel novanta appunto, che la Corsica avesse amministrazione di suo, è disteso a tutte le regioni di Francia: « Je « regarde le projet, que chaque province repartisse elle « même ses impositions, et pourvoye aussi par elle même « à ses besoins, comme un avantage qui mérite les plus « favorables dispositions (1) ». Se questo consiglio era seguìto, troncavasi forse il corso alla rivoluzione, che dai disordini pecuniari ebbe pretesto e fomite, mettevasi la Francia, e quindi l'Europa, in un cammino di civiltà nuova, al quale non può ch' ella alfine non venga, se vuol concordia stabile con decoro. E quanto a' disordini pecuniari, lo Choiseul in altra relazione dice al re, che i ministri regii non ne debbono entrare mallevadori; poichè da un secolo e mezzo nulla si fa senza l' ordine del re stesso (2), il quale assorbendo i diritti e i comodi, s'è di necessità presi in corpo i doveri e i pericoli.

Nella commedia che segue alle memorie: *Le royaume d'Arlequinerie, comédie dans le genre héroïque*, è chiaramente annunziata *une décadence dans l'empire, qui enleverait le trône à la postérité de V. M.* (3). Trattasi in questa commedia di dar moglie al figliolo del re. Questi grida: *Holà! le Conseil.* Entra il consiglio, e S. M. comincia: *Allons, voyons;* fa parlare M. Morphis, M. Chenapan e M. Biscotimini. Il secondo dice: *Tous les biens de vos sujets me paraissent vous appartenir, et je ne ménage pas plus le sacré que le profane.* M. Biscotimini si

(1) I, 168.
(2) I, 89. 91.
(3) II, 204.

contenta di dire: *Je pense....je pense ce que V. M. a pensé.* Torna il figliuolo con la moglie trovatagli da una fata: il padre spera che saranno felici; e conchiude: *Au reste ce sont ses affaires.*

Chi scrisse questa commedia è da sua moglie lodato per esser vissuto *citoyen comme dans une république, et sujet comme dans une monarchie:* è adombrato in una novella sotto il titolo di visir, e il re, di sultano (1).

APPENDICE VI.

(a pag. CLXVII).

Cagione prossima della sconfitta al Pontenuovo.

La finale battaglia dei sessantanove apparisce più distinta al pensiero quando s' alzino gli occhi a quel punto dalla cui presa venne ch' ella fosse perduta: dico il paese di Lento. « Il existe un point central, dice il Dumouriez, après avoir passé le pont du Golo par le chemin de Lento, pour entrer dans la plaine haute de Corse: on peut le regarder comme la voûte ou la clef du pays » (2). Fin dal trentanove i Francesi s' avvidero che il tener quel paese era come possedere la Corsica. « M. de Maillebois reconnut « que s'il pouvait parvenir à se rendre maître des hauteurs « de Tenda et de Lento, il lui serait facile de communi« quer par sa droite avec les troupes qui attaqueraient la « Balagne, et descendre ensuite par sa gauche sur Lento et « dans les Costières pour cheminer sur Corte (3). — M. de « Maillebois fit occuper le village de Lento, il y fit con« struire des fours, accommoder les chemins, et porter des « vivres pour pouvoir pénétrer en avant du côté de Corte,

(1) II, 271. 273.
(2) Mém. I, 119.
(3) Jaussin, I. 408.

« ancienne capitale de la Corse, et le centre de l'île. Les « chemins ayant été accommodés, les fours faits, et les pre- « miers dépôts de l'île arrangés à Lento, M. Maillebois « alla camper à Pontenuovo » (1). Fin nel cinquecento aveva collocata guarnigione in quel sito il De Thermes. Il Germanès che, come canonico, non fa grande autorità in cose militari, ma ch' ebbe a uso della sua storia gli appunti di que' che capitanarono l' impresa di Corsica (2); a questo proposito scrive sicuramente com' uomo che copia. « Il est indispensablement nécessaire d'occuper ces deux « points (Lento e Pietralba (3)). Il faudroit, pour la sûreté « de sa marche, qu'elle occupât les hauteurs de Lento; afin « d'empêcher les gens du pays de s'y établir et de venir « la tailler en pièces en marchant à elle par ce débouché. « Ainsi, à tous égards, le point essentiel est de tenir le « Lento, où consiste en quelque façon toute la force défen- « sive de la Corse » (4). Chi piglia quel posto, dice il Dumouriez, in due ore ha la Corsica (5). Similmente per tenere in soggezione l'isola già conquistata, i periti consigliavano aver difeso il posto di Lento (6). Or poco innanzi la battaglia, vediamo i paesani di Lento, dove il Paoli aveva mandato munizioni (7), negare all' armi del Paoli ricetto. O fossero compri con denaro, o vinti dalla paura, o il Gaffori che guidava i Córsi, foss' egli solo il venduto, e adducesse per iscusa il rifiuto d' essi paesani (nessuna delle quali cose possiamo affermare); il fatto si è che a' soldati francesi fu cosa facile togliere a' militi del Paoli l'altura (8), la quale eglino avevano due volte presa (9); e che quella

(1) Jaussin, 427. 428.
(2) Germanès, XI. XII. XIII.
(3) Dumouriez, I. 104.
(4) Germanès, II. 59.
(5) I. 120. 122. 123.
(6) P. 69. Pommereuil, II. 306.
(7) Cambiagi, IV. 174.
(8) Pommereuil, II. 298.
(9) Mém. du Dumouriez, I.

parte di loro che saliva credendo il paese in forza d'amici, all' inaspettato scontro si scorò più che mai (1). Ecco perchè il Paoli, che « avoit assez de gènie pour ne laisser èchapper aucune des combinaisons » (2), sin da' primi d' aprile mandasse a Lento munizioni; e promettesse di mandare dell' altro (3): ecco perchè dal Pommereuil sia lodata la mossa del Paoli che manda dumila Córsi per riprendere quell'altura.

La principal causa della sconfitta fu il tradimento de' comperi o de' tementi o degli speranti: ma importava conoscere per quali vie la ruina accadesse. Importava dimostrare che questa stessa battaglia suprema, nella quale i Córsi, dalla narrazione de' loro compatriotti, appariscono alquanto minori della lor fama d' antiveggenza e coraggio, stando all' autorità degli stessi nemici, sia novella prova onorevole al nome loro. Onde possiamo sicuramente ripetere col Dumouriez: « Ce qu'il a fait, sera toujours un monument historique, glorieux pour lui et pour cette Nation extraordinaire » (4).

APPENDICE VII.

(a pag. CLXXXIV).

In un lungo ragionamento stampato diciott' anni fa nella *Revue trimestrelle* (5) sono confermate da testimonianze e da fatti alcune tra le buone qualità del popolo Córso, come l' orrore della delazione quand' anco ell'abbia a nuocere a' nemici giurati (6); l' ospitalità lealmente osservata verso quello stesso nemico che poi morrà per

(1) Jacobi, II. 360. 368.
(2) Dumouriez, I. 138.
(3) Questo vol. p. 174.
(4) I. 137.
(5) Ann. I. num. 3, p. 94.
(6) P. 115.

mano dell' ospite (1), non che verso il giudice punitore (2). I Córsi del resto son barbari, sono selvaggi (3); e quanto a purezza di costumi, non sono nè meglio nè peggio degli altri popoli della terra (4), perch' ognun sa che Parigi e Vannes, Costantinopoli e Maina son tutt' uno. Per incivilire la Corsica bisogna mandarci dimolti soldati (5), *y créer des besoins* (6), farla francese, quantunque l'autore confessi che *la centralisation est la plaie incurable de notre administration* (7). Confessa inoltre l'autore che de'magistrati e amministratori mandati nell' isola, i più, erano sprezzanti ed inetti; consiglia mandarvi uomini di senno e di cuore (8); nota che la civiltà non consiste ne' codici (9). E discendendo a' particolari, attesta anch' egli l' attitudine da'Córsi mostrata alle opere agrarie ne' lavori a cui degnano por mano (10); consiglia a francare da imposte i terreni di nuova coltura (11); a meglio determinare i confini della proprietà (12), ad asciugar le maremme (13), a trarre profitto dalle macchie per fare il sapone, dalle gregge pel panno (14): e tiene per fermo che la Corsica, governata saviamente, può diventare una delle province più fruttuose (15) allo stato di cui sarà parte.

(1) P. 120. 137. 138.
(2) P. 122.
(3) P. 191. 204.
(4) P. 148.
(5) P. 164.
(6) P. 131.
(7) P. 170.
(8) P. 157. 158.
(9) P. 151.
(10) P. 171.
(11) P. 172.
(12) P. 174.
(13) P. 185.
(14) P. 193.
(15) P. 96.

AVVERTIMENTO

Debbo menzione di viva riconoscenza a que' Côrsi che mi furono liberali di lettere, di documenti, e di notizie opportune. E sono il sig. consigliere Giovanni Arena, del quale è la notabile cronachetta narrante le cose di Corsica dal settecentventinove al sessantanove: il sig. Armand, Francese degno, affezionato rispettosamente alle memorie dell'isola unica, dove sedette vice-prefetto, e adesso dimora pregiato cittadino; il signor Avvocato Battesti, figliuolo a quello di cui nel presente volume è memoria onorata; il consigliere alla corte reale di Bastia sig. Luigi Biadelli, cavaliere della legion d'onore, il qual pare che providamente serbasse tanto tempo la lettera preziosa scritta da Napoleone per fregiarne il volume del Paoli; il sig. comandante Ciavaldini di Carcheto d'Orezza, discendente da uomini benemeriti della Patria; il sig. Colonna di Vico, famiglia lealmente amica al Paoli insieme ed ai Buonaparte; il signor Marchese Gentile Farinola, a cui debbo le lettere tra il Paoli e lo Choiseul, stampate, ma rare come se ignote, e degne dell'uomo; il sig. Francesco Ferrandi della Pietra di Verde, altra famiglia al Paoli cara; il sig. Innocenzo Galeazzi della Penta in Casinca, posseditore di molte lettere onorevoli al sangue suo; il sig. consigliere Gregori, che ci ha dato con dotta prefazione e con giunte le storie del Cirneo e del Filippini e gli statuti di Corsica, e adesso attende a una storia compiuta, che sarà scritta nell'idioma patrio, a cui rimane sa-

viamente devoto, onde sarà più sinceramente onorato dagli stessi Francesi; il sig. cav. Limperani, già deputato al Parlamento, ora console di Francia in Venezia, il cui padre fu parte de' due grandi rivolgimenti di Corsica; il sig. Achille Morati consigliere alla corte di Bastia, erede d'un nome de' più celebrati; il sig. Giuseppe Multedo di Vico, autore di versi italiani armoniosamente eleganti; il sig. Ordioni, giudice di pace in Niolo, al cui padre il Paoli scrive spesso e con familiare cordialità; il sig. Andrea Padovani, dimorante in Livorno, a cui debbo le ultime lettere generose del vecchio già prossimo a morire; il sig. Camillo Pietri di Sartene, del quale è il registro prezioso contenente i documenti dell'amministrazione del Paoli nella provincia della Ròcca; il sig. Anton Luigi Raffaelli, avvocato regio al tribunale di Corti, colto ingegno, animo leale; il sig. Conte Rivarola, generale nelle milizie britanniche, valoroso nell' armi, generoso nel rifiuto di ricca mercede profferta a' suoi servigi alla guerra d' Egitto; il sig. Giuseppe Ottavio Nobili Savelli di Sant'Antonino in Balagna, cortese a me del carme latino dell'egregio suo zio, a cui la madre del Paoli era zia in terzo grado, (il qual carme io ritoccai dello stile, acciocchè nella venerazione del Paoli s'unisse l'opera d' un Córso amico dell'Alfieri, e d' un Dalmata oscuro, d' un discendente di quella gente che Ovidio chiamava barbara); il sig. Francesco Stefanini, presidente della corte di Bastia, magistrato de' più valenti e autorevoli; il signor presidente Giovanni Suzzoni; Salvator Viale, noto all'Italia, e agli amici caro. Altre lettere e altri documenti sono accennati nelle pregevoli opere loro da' signori Arrighi, Giacobi, Pompei; altri, ignorati ancora, saranno in altre mani: i quali io chieggo, e li spero. I fogli del Paoli, attestanti e gli atti della sua pubblica vita, e la stima in che lo tenevano i Córsi e l'Europa, andarono, nel saccheggio che succedette al terzo esilio, perduti: perdita deplorabile alla Patria, la cui più cara ricchezza son le memorie. Egli della propria vita memorie non scrisse, chè

a lui non bisognavano vanti nè scuse. E tanto più da studiare son le sue lettere, che ben si vede ch' egli scrivendo non pensava alla stampa. Io nel proemio sovente accenno ad esse, ma senza indicare la pagina, che moltiplicava le note senza pro, dacchè i lettori han sott' occhio il volume. Messi a riscontro gli atti, le parole, i sentimenti segreti di quest' uomo in tempi diversissimi, ci si riconosce (tranne poche contraddizioni leggiere, e più d'apparenza che di fatto) tale unità e tal costanza, che rari invero la storia de' più grandi e virtuosi uomini ce ne porge gli esempi.

Gli sbagli che avrò commessi nello stampare e nell' illustrare queste lettere, si perdonino all' intenzione dell' animo, riverente e affettuosa. Nel commendare le azioni del Paoli, nel respingere le accuse di taluno fra' suoi crudeli nemici, io ho guardato a' tempi ne' quali egli visse, a' giudici suoi d' allora; ho seguito, come soglio, la mia coscienza; mi sono attenuto alle prove scritte, ai fatti, alle tradizioni, non alle parole di questa parte o di quella, nè al sentire di tale o tal uomo. Del presente non parlo: e se ne parlassi, sarebbe ingiustizia il farlo con isdegno o rancore. L' avvenire è nel segreto di Dio.



PARTE I.

LETTERE

DI

PASQUALE DE' PAOLI

Il Supremo e General Consiglio del Regno di Corsica agli amati Popoli della sua Nazione.

Dato in Sant'Antonio di Casabianca a dì 15 luglio 1755.

Le discordie e le divisioni, amati popoli e concittadini, che già hanno infestata la pubblica e privata tranquillità della nostra patria col riaccender le antiche e personali inimicizie tra coloro che non hanno il timor di Dio e sono poco interessati e zelanti per il bene pubblico, hanno obbligato i nostri capi principali a radunarsi in questa General Consulta per deliberare dei mezzi che più efficacemente potranno contribuire allo stabilimento di un'unione comune, e fare eseguire i gastighi più rigorosi, portati dalle leggi contro coloro che oseranno perturbarla con le loro private brighe o disposizioni irregolari. Il modo più proprio per ottenere il lodevole e desiato nostro fine si è creduto esser l'elezione di un capo generale, economico e politico, e di uno spirito illuminato, acciocchè comandi in questo regno con un'intera possanza, fuorchè nei casi nei quali si tratterà di materia di Stato, che non potrà trattare senza l'intervento dei deputati e respettivi rappresentanti.

Di unanime consenso e di accordo si è tal carica confidata a Pasquale Paoli, persona che per le sue virtù e abilità ne è

in ogni modo meritevole. In seguito di un' elezione così generale fatta dai capi del consiglio di guerra, radunatisi i deputati delle provincie e i respettivi rappresentanti delle Pievi, fu questo gentiluomo richiesto per via di lettere a venirsene. Arrivato, fu spedita alla sua casa una numerosa comitiva dei principali membri dell'assemblea, pregandolo a ricevere questa carica, e di presentarsi per esser riconosciuto nostro capo, e prestare il solenne giuramento di esercitare, col maggior zelo, affezione e disinteressamento possibile, l'uffizio di cui era stato investito, ricevendo ad un tempo il giuramento di fedeltà e di obbedienza dal popolo.

Dopo aver egli allegato molte ragioni per sottrarsi dall'accettare questo impiego, dimostrò finalmente che lo accettava con gran repugnanza. Ma essendo stato informato di quanto si era da noi risoluto e stabilito nel caso di qualche ostacolo o rifiuto, si acquietò, essendo a ciò fare sforzato dalla necessità. Fu quivi condotto l'altra sera, ove prestò e ricevè i giuramenti sovrammenzionati.

Sta per assumere il Governo, assistito da due consiglieri di Stato e da una delle persone che sono in maggior reputazione, di ciascheduna provincia, che si dee cambiare ogni mese.

Il dì 3 di agosto sarà fissato per principiare un giro generale, affine di gastigare gli autori di molti misfatti, e specialmente degli omicidj ultimamente seguiti in diverse parti; e tal giro farassi sotto la direzione del suddetto generale con gli anzidetti deputati, accompagnati da quel numero di uomini armati che stimerà conveniente....

Frammento di Lettera di tempo incerto (1).

Succhiai col latte l'amor della patria: nacqui allorchè apertamente i suoi tiranni ne meditarono l'eccidio. All'esempio del mio buon padre, i primi raggi della ragione me ne fecero desiderare la libertà: le più disastrose vicende, gli esilj, i pericoli, la lontananza e gli agi non hanno mai potuto farmi perdere di vista un sì caro oggetto, verso del quale ha sempre mirato ogni mia operazione.

(1) Pompei, *De l'état de la Corse*, p. 108.

Al signor Conte Rivarola (1).

4 Febbraio 1756. — .... Quel che per mezzo vostro la nota persona (2) promette, è difficile mettersi in pratica in un paese ove non v'è commercio nè quattrini, nè molti generi da esitarsi in abbondanza. Le sole miniere di rame sono ricche; ma da esse ora conviene ricavar quasi tutto, poichè le tasse e le decime e altri proventi, a poco sommano; onde se crede aumentar di tanto l'erario, volentieri gli darei un reggimento, e quel che richiede. Egli però potrebbe ajutare molto come ingegnere, e come pratico a far la polvere e ordinar le saline; conoscendolo incapace di promettere sogni. Animatelo a venire con gente per le miniere e per le artiglierie. Assicuratelo che sarògli più amico che superiore, e sarà contento della nazione. Non vi scordate di trattar per gl' Inglesi.

Le cose del regno sono in buono stato. Son finite l'inimicizie e gli omicidj, ed ogni paese fa le solite feste carnevalesche, da tanto tempo sbandite.

(1) I Rivarola militarono in antico a'servigi di Genova, di Venezia, di Roma. Domenico Rivarola colonnello d'un reggimento córso sotto la bandiera del re di Sardegna, nel 1745 fu mandato da Carlo Emanuele III in Corsica con isquadra inglese e con titolo di generalissimo; onde i suoi beni furono in Genova confiscati. Una figliuola di lui fu moglie a Francesco Matra, il nemico del Paoli; un figliuolo fu al Paoli amico e devoto. Esso Domenico combattè in Corsica, rispettato dai capi, amato dal popolo. Il Botta, che nella sua storia ne dice biasimi ingiusti, nel 1834 alla presenza del Pozzo di Borgo e del signor Consigliere Gregorj confessò d'essere stato tratto in errore: di che fa fede una lettera d'esso Gregorj stampata più anni poi. Antonio Rivarola, figliuol di Domenico, militò col padre, e toccò una ferita all'assedio di Bastia: poi fu console sardo a Livorno; e, allora che ministro non risiedeva a Firenze, trattava egli le faccende della Corsica tra Piemonte e Toscana. Onde le lettere a lui scritte dal Paoli e le sue, se s'avessero tutte, sarebbero gran luce ai fatti d'Italia. Creato governatore di Villafranca marittima, e poi generale, l'archivio suo di famiglia, il quale era a Nizza, fu nel 1792 disperso dai Francesi invasori. Morì nel 95 in Piemonte. Alla gentilezza del Conte Francesco, suo figlio, generale al servigio delle armi britanniche, dobbiamo queste poche lettere preziose, salvate dal sacco.

(2) Gran parte di questa lettera è in cifra.

Al Presidente Venturini.

Parente caro.

Tavera, 28 *marzo* 1756. — Sono in Africa (1), assediato dal cattivo tempo. Spero dar quel senso (2) che sarà possibile a questi popoli; e giovedì a otto essere di ritorno.

A' Parrochi tutti.

Molto Reverendo signor Rettore.

Per rendere al pubblico nota la virtù e la pietà di coloro che hanno sparso il sangue per difendere i diritti della patria, e per contraddistinguere il loro merito, e farne provare la benigna influenza alle loro famiglie, abbiamo stabilito farne un esatto e compito catalogo, da darsi alle stampe, quale potrà giovare ancora alla storia della nazione. Ella, come Rettore, dovendo più d'ogni altro essere al fatto delle cose della sua parrocchia, si prenderà volentieri l'incomodo di coadiuvarci in questo disegno; e sarà contenta, informandosi dai più vecchi assennati del paese, segnarci i nomi e la famiglia di coloro che vi sono morti, o restati feriti in servizio della patria dal 1729 a questa parte, notando colle maggior precisione il luogo, il mese, l'anno . . . . . .

Ai signori Canonici Felze e Suzzoni.

Amici.

Caccia, 15 *novembre*. — Il signor abbate Poletti si porta costà per ottenere da codesto Capitolo alcuni attestati in favor

(1) Tristo soggiorno. E lo dice fors' anco perchè que' paesi erano meno affezionati al Paoli che all'Abbatucci: onde cantavano: Viva il nostro generale, Abbatucci, e non Pasquale.

(2) O *sesto?*

della serva di Dio suor Elisabetta (1) da Vivario, li quali niente contenendo che non sia a cognizione di tutti, spero che codesto vicario e gli altri signori canonici non faranno difficoltà ad accordargli, potendo anche da essi ricevere qualche vantaggio la patria; motivo che più della mia raccomandazione sarà efficace appresso di voi per far in modo che il signor Poletti ottenga il giustissimo suo intento, onde vieppiù accrescer la stima che vi devo, e le obbligazioni che vi professo come vostro affezionatissimo amico.

Al Rivarola.

24 *ottobre* 1759. — .... Il Generale de' Cappuccini ha fatta una indegna retrattazione (2); e li suoi frati ancora ne sono stomacati (3); e forse son risoluti farsi sentire in un modo di suo poco piacere, onde apparisca esser eglino incapaci d'adottar massime contrarie al governo della lor patria.

Il visitatore Apostolico dicesi che tarderà a venire, essendosi li Signori Genovesi protestati fargli violenza per mare. In fatti le lor galere sono in corso a quest' effetto. La Repubblica si fa insolente anche con il Papa: ha cacciato un manifesto per mezzo di cui fortemente si lagna della condotta della Santa Sede riguardo agli affari spirituali di quest' isola; protesta opporsi con fermezza e vigore ad ogni e qualunque determinazione sarà presa a questo riguardo senza suo intervento.

Ho troppa necessità di una piccola stamperia: ne scrivo al signore Zerbi in Napoli. Se colà non si ritrova, fate in sorte di averla costì.

25 *ottobre.* — Io sono incaricato da Roma ricercare documenti per cui si possa arguire che da Genova, Francia,

(1) Donna in concetto di Santa, che colle sue rivelazioni e profezie aveva aiutato molto alla patria. Bonaventura Poletti frate Francescano, compaesano e amantissimo del Paoli, e della Corsica.

(*Nota di Salvatore Viale*).

(2) Aveva prima conceduto ai conventi di Corsica un provinciale altro da quello che, risiedendo in Bastia, dipendeva da Genova; poi sgomentato dalla Repubblica, che minacciava scacciare tutti i cappuccini via dal suo stato, ritrattò la licenza.

(3) In generale i frati tutti, e massime i cappuccini, dimostrarono ardente zelo di patria.

ed altre potenze, sia riconosciuto il nostro Governo con titolo onorevole ed autorità; onde si possa smentire le calunnie nemiche, che per impedire il visitatore, procurano farci constare gente private e ribelli. Onde voi fareste un colpo se faceste rispondere al nostro Governo dall'Antinori, ed insinuaste al Primate, che scrivendo ad un Generale del Regno, gli deve dare dell'Eccellenza, essendo questo il suo titolo proprio. Queste cose possono farci gioco; e non le trascurate. Avvertite il figlio di Belgodere a non parlare, per non pregiudicare ....

Ostriche non ve ne sono ancora: ciò non ostante li pescatori sarebbero ammessi dal nostro Governo, se ne mandaste. Quelli che vi sono attualmente, pescano, pagando il quinto senza il gius proibitivo, e sono assai pochi.

Anche a me sembra troppo entusiasta il noto amico, bisogna soffrirlo col suo vizio, avendo ognuno il proprio.

Lettera di Giacinto de' Paoli a Pasquale suo figlio.

Signor figlio.

Napoli, 11 *novembre* 1759. — Avrete sentito, o sentirete, dalle lettere che vi s'inviano, la metamorfosi del Generale de' Cappuccini, che, atterrito dalle minacce della Repubblica, ha rivocato quel santo provvedimento che fece sulle vostre giuste istanze, con una lettera troppo umile al senato di Genova, e con un'altra al provinciale dei Cappuccini in Bastia, troppo impropria ed ingiuriosa a voi. Dovete per altro ridervene. Intorno a ciò è uscita alla luce una scrittura che voglio sperare non vi dispiaccia. Osserverete la bella idea: pigliatela nel suo verso. Ella mostra di difendere e la Repubblica e il cappuccino; e nello stesso tempo li sferza. Ve ne mando per li due patroni di feluche, cioè Domenico e Aniello, quaranta copie, delle quali ne consegno venti a ogni patrone di feluca, e sessanta me ne trattengo appresso di me, per spedirle per la feluca di patron Rebecco, che si aspetta con ansietà; affine di non arrischiarle tutte in un medesimo tempo.

Il sommo Pontefice è stato mosso da motivi ragionevoli a sospendere per ora le missioni del destinato Commissario Apostolico, perchè la Repubblica avea spedito tre galere per

arrestarlo, come avrete saputo. Ma la corte di Roma è risolutissima di sostenere il suo impegno, come osserverete nella lettera del signor Alessandrini, che vi acchiudo. Vi avvertisco di non fare di ciò pubblicità, anzi mostrerete di valervi della Corte romana per furarne il vizio (1) a' Genovesi: e vi consiglio frattanto a non fare alcun manifesto nè altra lettera, per ora, di doglianza contro la Santa Sede. Manterrete sempre con umiltà la venerazione alla medesima. Nel resto degli affari della patria usate ogni diligenza a sostenere la buona unione ed armonia nei popoli, e a guardarvi continuamente dalle insidie del nemico, con fingere anzi pericolo dove non ve n'è (2). Non mancate di pregare il Signore sì con tridui di esposizione del Venerabile, che con processioni, che implorino la divina protezione; che così le nostre imprese sortiranno buon esito.

Vi raccomando li due detti patroni di feluche; accarezzateli, e provvedeteli di quel che potrete. Essi porteranno sempre qualche cosa di provvedimento per la patria: e così sarà sempre buon consiglio di mantenerli con isperanza di qualche loro profitto.

Vi abbraccio dandovi la mia benedizione (3).

Al signor Matteo Limperani.

Olmeta, 1759 (4). — .... Provveda il Magistrato al merito della causa, affinchè non resti pregiudicato il Domenico Fran-

(1) Pare sbaglio del copista. Intende per addossare ad essi la colpa, o per illuderli.

(2) Non per isgomentare, ma per tenere all'erta gli amici della patria.

(3) Qual differenza da queste semplici assennate parole, a quelle che il Botta mette in bocca a Giacinto, nell'atto di dipartirsi dal figlio. « Va, dissegli, figliuolo, va, e più felice di noi, i nostri desiderj adempi. « Vecchio io sono: questa è forse l'ultima volta che con questi foschi oc« chi e con queste frali braccia io ti vedo e t'abbraccio.... ». E cose simili.

(4) Matteo Limperani, di famiglia benemerita della patria, fu nipote di Giampaolo, lo storico; e figliuolo di quel Francesco Matteo che nel 1746 podestà di Bastia tentò con inutile ardimento sommovere la città; onde tratto con dodici de'primi nelle carceri di Genova, uccidendosi prevenne il supplizio. Questo Matteo a cui le lettere del Paoli sono indiritte, fu presidente della giurisdizione di tutta la provincia bastiese, poi preside del maggior Consiglio di Stato; nel 1790 commissario della Giunta ordinatrice delle autorità novelle dell'isola. Nella lunga sua vita

cesco nelle ragioni che possano competergli nel merito di essa; senza far caso però della querela criminale, essendo cosa frivola, e dovendosi qualche riguardo al querelato, per l'assiduo servizio che ha prestato alla patria....

Rilascerete il fratello del latore di questa, chiamato Giusto Maria, dando sicurtà del quieto vivere....

Olmeta, 1795. — .... Dio voglia che l'affare dei Martincini possa quetarsi con decoro del Governo. Lo scandalo di spalleggiar tutta una razza di banditi può risvegliare l'idea degli antichi abusi della nazione, se resta impunito. Io contro questa sorte di delitti sono anche più inesorabile che contro gli omicidj, perchè s'oppongono direttamente al Governo ed alle leggi.

Sopra la paga dei soldati di codesta guardia ne potrà far parola colli signori Intendenti delle Finanze, li quali troveranno facilmente il modo di pagarli in grano, per servirsi in altri usi, più opportunamente, del danaro....

.... Sento vociferarsi che altercandosi nanti codesto tribunale li signori Taddei e Pietri, gli abbiano perduto il rispetto, e con molto accompagnamento scandalosamente si siano introdotti nella Presidenza. Il non aver castigato come si dovea li Martincini, fa giudicar questa sorte di delitti per leggieri, e dà ansa a' facinorosi d'andare in tresca. Se l'affare è stato di conseguenza, e che vi sia interessata la riputazione di codesto Governo, ella precetti chi è colpevole de' sopraccennati signori Taddei e Pietri, a presentarsi in arresto in Corti, o in qualche altro luogo da lei giudicato più a proposito, oppure consulti l'affare in una aggiunta di presidenti; poichè mi lusingo che, ravveduti, si sommetteranno al castigo volentieri: ed in diverso caso non mancano mezzi per far loro provare più sensibile la pubblica indignazione. Per evitare in appresso simili inconvenienti, dia ordini precisi alla guardia di non lasciar entrare alcuno colle armi, e particolarmente nella camera dell'udienza; il rispetto del tribunale che occupiamo, dovendoci essere più

vide più volte mutate le sorti della patria; ed egli, al quale il Paoli scriveva amichevolmente nel 1759, vive tuttora in un figlio d'età vegeta, che è console francese a Venezia, affine alla famiglia de' Sebastiani, e stato per dodici anni deputato di Corsica al Parlamento.

a cuore della nostra istessa vita. Nè per queste cagioni dobbiamo sospettare di cosa alcuna, o aver riguardi a chi che sia; poichè sostenendo le ragioni della patria, s'hanno per compagni, ed in ajuto, i patriotti.

24 *settembre* 1759. — Sono zecchini sei, che si ricevono dal signor Orso Martino Cesarini di Pero di Tavagna, tutti di Venezia, stati allo stesso consegnati dal signor Matteo Limperani presidente della giurisdizione di Bastia, stati riscossi da esso dalle pubbliche entrate, e da quelle a noi, rimessi nella pubblica cassa.

Al Rivarola.

3 *dicembre.* — .... È vero che ho scritto in Napoli per la stampa, ma è certo ancora che da colà non spero che mi venga; onde se costì ne potesse avere, fareste un servizio troppo segnalato alla Nazione. Ed oh che guerra fa a' Genovesi la stampa! Le riflessioni sopra la lettera del cappuccino sono vivaci e buone; la condotta però del nostro Governo apparirà anche meglio dalla relazione della congregazione de' cappuccini tenuta in santo Pietro. Ho mandato a stampare ancora un manifesto de' Genovesi colle note d'un côrso, e da questo appariranno, e le nostre ragioni e le imposture de' nostri nemici, non meno che i loro attentati in materia di religione....

2 *febbraio* 1760. — .... Gli affari di Capocorso non vanno come avrebbero dovuto andare, perchè la nostra Nazione non è la più esatta nelle incombenze.

I Genovesi minacciano sopra la torre di Centuri, o in Furiani. Vi scriverò l'esito quale sarà. Speriamolo buono.

16 *marzo.* — Li Signori di Genova, purchè ci faccino la guerra, non scrupolizzano più sopra la scelta de' mezzi. Avendo conosciuto il riguardo che noi abbiamo per li consoli di sua maestà cesarea, sono sul punto di mettere il sig. Antommatteo Arena alla testa di un squadrone volante di cento cinquanta uomini per fare scorrerie nella provincia del Nebbio. Egli è viceconsole imperiale in San Fiorenzo: da ciò si lusingano, sebbene ingiustamente, che ad esso lui io faccia difficoltà di con-

fiscar li suoi beni, ed arrestar li suoi parenti, per farlo desistere dall' impegno; col qual ripiego mi riesce tener a freno gli altri nazionali di qualche condizione, che vivono sottoposti al cannone nemico. Li fratelli di questo giovine hanno abbracciato il partito della patria: ciò nonostante fortemente temono di qualche sinistro, in caso che egli abbracci scopertamente il servizio del nemico; e mi hanno insinuato far penetrare alla Reggenza di Firenze questo fatto, lusingandosi che dalla medesima o sarà richiamato, o gli saranno dati ordini pressantissimi in contrario, per quietar lo scandalo che un console cesareo, contro tutte le leggi della buona corrispondenza e controvenendo all' accordataci protezione dalla sua Corte, faccia da satellite de'Genovesi contro di noi. Quindi ho io giudicato a proposito incaricar Lei di far ciò sapere a codesto auditore per prevenir il disegno de'Genovesi, e per levarmi dall' impegno, in altro caso, di parer mancante di riguardo verso quelli che godono il favore di sua maestà cesarea. Io son sicuro che parlandone Lei a codesto auditore, egli ne farà subito parte alla Reggenza, e senza che io alla medesima scriva, potrà superarsi l' intento anche senza espormi ad una negativa. Operi colla sua solita desterità e zelo.

Deliberazione della Consulta tenuta a dì 10 *maggio del* 1760.

Per viepiù render sensibile e manifesto il rassegnamento e la gratitudine di questo regno al santo Padre per la degnazione colla quale ha egli benignamente accolte ed esaudite le sue instanze colla missione d' un vescovo visitatore, tanto illuminato e zelante, nulla badando alla pericolosa strettezza in cui va a ridursi la pubblica camera; ha decretato e decreta, che il Governo non più s' ingerisca nell' amministrazione de' proventi ecclesiastici delle diocesi sottoposte all' autorità di monsignor Visitatore vescovo, per lasciare la facoltà al medesimo di disporne in conformità de' sacri canoni. E riguardo a quello delle altre diocesi, perchè non vadano in benefizio di chi non serve l' altare, e che ne farebbe uso contro la Nazione, ne ha ordinato ed ordina alli affittuarj e raccoltori un esatto deposito, sino a che sopra quelle diocesi ancora sua Santità dia qualche provvedimento....

Da lettera.

....La venuta del Visitatore dicesi sospesa per ora: alcuni credono che non verrà più. Il cappuccino (1) si pentirà davvero: li frati sono risolutissimi protestare l'alienazione da' di lui sentimenti....

Manifesto del Generale e Supremo Consiglio di Stato del regno di Corsica.

Casinca, 20 *maggio* 1760. — La giustizia della nostra guerra contro la Repubblica di Genova è tanto nota al mondo, quanto la necessità che ci ha indotti a prender le armi per sottrarci dalla più obbrobriosa ed insoffribile tirannia degl'ingiusti occupatori della nostra Isola, e de' nemici della nostra libertà.... La moderazione, ciò non ostante, colla quale ci siamo sempre diportati in questo sì giusto e lodevole impegno, avendo vieppiù riempiti d'orgoglio e fatti ogni giorno più arditi a nostro danno i Signori di Genova, rende a noi indispensabile il dovere, nel punto che siamo per cambiar di condotta a lor riguardo, manifestarne al pubblico li motivi e le ragioni, onde ognuno sia persuaso della rettitudine delle nostre determinazioni e di quella equità che forma il carattere della Nazione.

Da trent'anni che noi sosteniamo la presente guerra per isnidare affatto dalla nostra Isola la Repubblica di Genova, mai in alcun modo avevamo attentato frastornare il commercio di mare ai sudditi di quella Signoria, compassionando di quelli piuttosto l'infelice situazione, che li obbligava a vivere sotto un governo che per l'istessa sua costituzione non può se non essere tiranno.... Ma vedendo ora con quanta ostinazione ed efficacia la predetta Repubblica s'affatichi per interdire e precludere ogni strada al commercio marittimo nel nostro regno, prendendo non solamente co' suoi bastimenti armati in corso quelli che loro riesce incontrare di nostra bandiera, ma pur anche, con felice ardimento finora, abbruciando ed insultando quelli delle altre nazioni più rispettabili dell'Europa, che per ragioni

(1) Generale.

di traffico si portino ad approdare o partano da porti e scali a noi soggetti della nostra Isola; e vedendo infine, che questa nostra lenità e contegno niente è corrisposto dalli sudditi Genovesi, e che anch'essi instigano il loro principe a privarci del beneficio del commercio con qualunque bandiera, lusingandosi con questo mezzo vedere affatto la nostra Nazione soffrir nelle loro mani il monopolio delle sue sostanze, colle quali si sono obbligati provvedere quei presidj che noi teniamo bloccati; per non mancar quindi di riguardo a noi medesimi, per togliere gli ostacoli, e proteggere il nostro commercio, e per render sensibile il nostro risentimento a coloro che sul mare impunemente finora ci hanno insultati con tanto nostro pregiudizio; prevalendoci del dritto che ci compete, e perchè è inseparabile da quella libertà che il Cielo ha concessa al nostro valore; abbiamo deliberato conceder la facoltà a qualunque de' nostri nazionali che volesse armar bastimenti da corso contro de'Genovesi nostri nemici e lor bandiera, d'inalberare il nostro padiglione, dopo aver preso però da noi il passaporto, e le istruzioni opportune. La quale facoltà nello istesso modo e forma volentieri accorderemo ancora a qualunque straniero che volesse servirsene contro de' medesimi nostri nimici e lor bandiera, bonificandogli ed assicurandogli tutti que' privilegj che in uguali circostanze sogliono accordarsi agli armatori.

Costretti pertanto da così pressanti motivi e sode ragioni a far la guerra anche per mare alla Repubblica nostra nemica, ci protestiamo nondimeno voler usare il maggior rispetto ed i riguardi possibili a tutti i principi dell'Europa, e di voler praticare ed osservare le leggi e consuetudini introdotte ed ammesse nelle guerre marittime anche verso i Genovesi, quando i medesimi colle solite loro irregolari ed inumane procedure non ci costringano ad appartarcene (1).

(1) Di Teodoro, già prossimo al termine della sua commedia, abbiamo in barbaro francese una grida, la cui flacca e ampollosa verbosità giova porre a confronto con la modesta parsimonia e sapiente, che fa, nel disadorno stile, esemplari le lettere di Pasquale de' Paoli. Vedi *Canti popolari di Corsica*, pag. 306-309.

Al Rivarola.

23 *giugno* 1760. — .... Il rame qui non può servire, come vedrete dalla lettera del Padre Leonardo. Il lavoro è fino; ma tutto lo stemma è più proprio per mettersi al frontespizio de' libri, che per servirsene per gli editti ed ordini pubblici. L'arma dunque del Regno deve esser coperta sotto un padiglione (1) come stanno le armi de' sovrani nei loro editti. Quella che si pone alle carte geografiche di Corsica, è meglio, levata però la catena di Teodoro (2). Quando non ci voleste far mettere li due giganti marini, potete farvi mettere per sostegni li trofei militari, e guarnirli colli fasci che sono il simbolo della libertà; e così sarebbe meglio. Dovrebbe, per servire a noi, esser scolpita come l'acchiusa di Francia, che credo sarà di minor spesa, e di più facile uso al nostro stampatore. La corona, la testa, ed un grazioso intreccio di fascetti di vincola (3), che sono il simbolo, replico, della libertà e della forza de' stati liberi; niente altro vi deve essere. Santa Devota (4) deve essere nella maniera che la mitologia (5) cristiana la dipinge, col motto di più *Te Duce*; giacchè quella di Roma e quella di Genova (6), non ci fanno troppo onore. Ci difenderemo dal pregiudizio che entrambe possono apportarci, con una nostra memoria giustificativa la nostra condotta negli affari ecclesiastici .... Scrivo al Padre Leonardo, che faccia venir della carta .... L'amico di Roma merita molto, e mi fa lume .... (7).

(1) Bandiera.

(2) Teodoro, militante con gli Spagnuoli in Orano, fu in una sortita fatto prigione da' Turchi, e messogli la catena al piede: di qui nell'arme di lui la catena. Lo stemma è simbolo e augurio. Ed è simbolo e augurio quel portare che fa il povero Paoli ad esempio dell'arme di Corsica l'arme di Francia.

(3) Ramoscelli di salcio.

(4) Vergine, avvocata de' Còrsi.

(5) Non è parola di spregio. *Mito*, e nell'origine e nel senso antico, è voce sacra e profonda.

(6) *Quella* non sai a che nome si rechi: e in questo luogo il nome è sostantivo davvero. Un errore di grammatica, a quanti giudizi temerarii può dare appicco! Pare che il Paoli intenda qui non della Sede, la quale si dimostrava favorevole, ma di taluni della Corte, dove i Genovesi avranno tenuti loro brogli di certo.

(7) Mi tiene informato.

26 *giugno* 1760. — Il latore è di Barbaggio; ed oltracciò fu colui che nell'azione delle ville salvommi la vita; poichè nel ritiro per que'disastrosi cammini, dove non potea andar a cavallo per la debolezza di gambe in cui ero e nell'infiammazione del sangue in cui mi fece cadere tramortito, egli mi condusse sempre per le mani, e quasi sospeso, non curando il risico che correva per me. Vedete dunque quanto obbligo gli tengo. Egli ha voluto imbarcarsi. Qui, nelle congiunture, potrei fargli conoscere la mia gratitudine; fuori di qua procurate disimpegnarmi voi e vostro cugino per la Toscana.

Avrete ricevuta l'arma del Regno. Qui non può lo stampatore far uso col suo torchio, che d'impressioni in legno.

La memoria de'Genovesi ci serve molto (1): quella del papa fa troppo grazia a'Genovesi, e meriterebbe che coi fatti si smentisse. Ma per qualche riguardo se ne farà una, giustificativa la nostra condotta, che servirà contro le imposture dei Genovesi, e farà vedere che quello si dice della sovranità di questi nella memoria del papa, non può pregiudicare la nostra libertà e l'indipendenza del nostro governo. Il Breve ortatorio è pieno di troppa compiacenza. La più soda ragione per spedire il Visitatore, sono stati i reclami contro de'vescovi; ed il papa, col supporli innocenti, se ne priva.... Le altre (2) che gli restano, riconoscendo la Repubblica per sovrana di Corsica? Il Visitatore si porta bene; ma lo tiene Roma a mani legate. I vescovi fanno sentire che alle tempore autunnali vogliono tener le ordinazioni; ed hanno emanati gli editti.

Cucchia s'è fatto prendere. Dubito non avesse lettere vostre. Minacciano farlo morire; ma non lo faranno, perchè il cambio costerebbe caro a'Genovesi. Per mancanza d'occasione no, ma per mancanza di munizione, i cannoni stanno muti. Da Napoli siamo stati truffati. Si va rimediando, ma lentamente, tanto più che la feluca andata per il salnitro, ha incontrato male in Sardegna.

(1) A nostro favore.

(2) A poter difendere questo atto lodevole della propria potestà. — Manca qualche parola.

Se gli Ebrei volessero stabilirsi fra noi, se gli accorderebbe uno stabilimento di naturalizzazione, e privilegj di governarsi colle proprie leggi. Parlatene con qualche accreditato rabbino.

.... « V'era una congiura forse contro la vita del Generale: Il principale reo è stato eseguito. Vi saluto » (1).

15 *luglio* 1760. — .... Cucchia e Bonelli si fecero prendere nella altura della spiaggia di Aleria sopra di un navicello toscano con bandiera imperiale. Il commissario di Bastia fu avvertito dal console genovese della loro partenza, e spedì una feluca con un certo capitan Susini di Bonifazio, sei soldati di truppa e sei ladri della sua squadra volante. Il capitano suddetto è caduto nelle nostre forze, mentre li pastori di Fiumorbo assediavano la torre di Solenzara, ed ha fatta la sua relazione. Cucchia ed il navicello non avevano generi per cui la Repubblica possa inorpellare il suo attentato; nemmeno gli hanno prese lettere. La mercanzia consistea in due sacchettini di pallini, e due cestini di pietre focaje, con una quantità di vasame di terra. Naturalmente codesta granducale Reggenza vorrà prender soddisfazione di questo insulto. Se mai ci fosse bisogno di qualche relazione o altro, me ne avverta subito. Facilmente manderò una memoria per la Reggenza suddetta per la libertà de' nostri. Attendo, avanti, riscontri di Bastia; poichè se li licenziano come si dice, esco da questo impegno; altrimenti, mi farò sentire.

Gli affari di Patria vanno bene. Ho presi li bagni dolci, e mi trovo bene.

1.° *agosto* — .... Cucchia gettò in mare gli scritti: così depone il capitano Susini che lo prese, e che poi è caduto in nostre mani anch'esso. Il nuovo commissario genovese ha fatto sbarco alla Renella, ed in un fondo di casa in riva al mare ha fatta una torre, e s'è trincerato sotto, e minaccia voler passar avanti per batter Furiani: fabbrica dei *radò* impagliettati, per batter con cannoni e bombe le nostre torri. La nostra galeotta è stata arrestata dalle mezze galere napoletane, e portata in Santo Stefano, sul riflesso che pretendono che non potesse far preda ne' mari di S. M. S. Avea presi due di Rogliano. Io credo che quel

(1) Questa par giunta d' altra mano.

briccone di capitano avesse sbagliate le sue istruzioni. Si scrive a Napoli per dar riparo a questo fatto.

Per abbattere i Genovesi bisognerebbe che qualche corsaro buono prendesse la nostra bandiera; se ne potrebbe parlare. Roma, se volesse, potrebbe veramente metter in disperazione li Signori di Genova; ma non prende le strade proprie.

Santo Folacci non è capitan generale, ma bensì commissario generale nella Giurisdizione d'Ajaccio. S'era pensato far imprimer l'acchiusa, che fu la stessa che se gli mandò, ed un'altra consimile al magistrato della Giurisdizione di Vico per la diocesi di Sagone, nella quale si proibiva l'andare in Calvi agli ecclesiastici. Quel metter sopra *Grida de' Côrsi*, non va bene, perchè sente di tumulto, e non d'ordine di governo; ed è basso troppo. E poi quest'ordine non è generale per tutti i Côrsi. Queste cose sono assai delicate; ed ogni sbaglio è essenziale, e l'attenzione non è mai soverchia, nè devesi ne'scritti pubblici inserir inezie....

.... Li stemmi fateli fare con diligenza e sollecitudine; chè sono necessari ad ogni momento come il pane: e mandatemeli subito. — Il prete di Barbaggio è buono ma è senza malizia, di quelli (1) di cui parla Orazio nella Satira *ibam forte viâ sacrâ.* Non ve ne inquietate; l'uomo è buono finchè si vuole.

13 *agosto* 1760. — .... Per la risposta che dovrete dare al Greco, vi regolerete in conformità della memoria che ho fatta al signor Muzio. Io non dubito della probità di questo nostro geniale (2). È però necessario che abbia qualche cosa in mano per potere giustificare la buona opinione che ho di lui.

14 *novembre*. — .... Sono alcuni giorni che la febbre mi ha lassato: ma non potete immaginarvi la mia estrema debolezza, cagionata e dal male e dalla lunga dieta: quindi contentatevi di brieve risposta alle due vostre lettere sopra le doglianze di Roma. La mia circolare prima d'uscire alla luce, fu confidentemente fatta vedere a Monsignor Visitatore Apostolico, ed egli non vi trovò a ridire: ora sopra la medesima si è scatenato l'inferno.

(1) Importuno per troppa affezione.
(2) Fautore.

L'aver denotato al clero che varie missioni fatte in Roma d'alcuni soggetti per presentarvi le nostre ragioni, la spedizione di feluche, il mantenimento di chi per tal pratica potea agire, e la ricompensa di chi travagliato avea a fornir di dette memorie il Governo sopra gli affari ecclesiastici, erano costate alla pubblica Camera grandiose spese; se ne fa a me un delitto, perchè tutto ciò ho espresso con queste parole, *per far penetrare e valere in Roma le ragioni del clero.* Il mondo, si dice che da questa espressione, sospetta che a forza di danaro ci abbiamo guadagnata la condiscendenza del Santo Padre e del ministro di Roma. Il mondo, che è persuaso della giustizia dei nostri reclami e delle nostre miserie, attribuirà sempre all'efficacia dei medesimi la condiscendenza di Sua Beatitudine, e dirà piuttosto, che il presente ministero, avendo ascoltate e protette le ragioni de'Côrsi, è veramente degno della scelta del sommo sacerdote, che, ad imitazione di Cristo, non è accettatore di persone, e non tiene intorno a sè consiglieri corruttibili ed avari, per mezzo de' quali hanno sinora prevaluto li nostri nemici. Ma si replica: il danaro speso per gli oggetti sopra segnati non può costituire una somma grandiosa. Eh via, che le grandezze e le quantità son relative.

La seconda critica che si fa alla mia lettera è, che ho fissata la quantità del dono gratuito con queste parole: *speriamo che corrisponderà la decima.* Con quell'espressioni non fo che dimostrare il bisogno dello stato; ed eccitare la speranza che il clero voglia volontariamente supplirvi. Ed è questo un comando lesivo all' immunità ecclesiastica? È una determinazione di partito, come costumano molte corti d' Europa?

La terza doglianza si riduce all'avere arrestati tre sediziosi ecclesiastici. Prima però di passare al semplice arresto di questi scellerati, degni de' più forti gastighi, se ne prevenne il Visitatore apostolico: sebbene egli fin dal principio si fosse protestato che in tutte quelle cause ove fosse frammischiata la ragione dello stato, avea precisa incombenza ed ordine, nemmeno aprir bocca. Or se Roma non pretende che gli Ecclesiastici possano a lor talento ed impunemente frastornare il sistema delle nazioni; nel caso nostro non essendovi altro giudice che possa correggerli per tali delitti, il Governo avrebbe mancato e mancherebbe alla propria coscienza ed al proprio onore se

inutilmente tenesse in mano la spada che Dio gli ha dato, come suo luogotenente, per gastigare i reati di qualunque persona esistente nei suoi dominj.

Tutte queste doglianze non vi è dubbio che non siano state causate da maligne rappresentanze de'nostri nemici a Sua Santità, alle quali se niente seguirassi a dar credito, io aspetto a momenti che mi venga da Roma un comando di ricevere il pievano di Patrimonio ed il vescovo Angeli, per mettere così a contrasto la divozione che ho sempre professata ai voleri santissimi, e l'obbligo naturale che tengo di difendere lo Stato e la mia propria persona dall'insidie degli scellerati. Non ostante però tutte queste ragioni, si è mandata un'altra lettera circolare a tutto il clero: si sono rimessi in potere di monsignor Visitatore i tre Ecclesiastici, e si stanno formando le memorie per l'eminentissimo cardinal segretario di Stato, dalle quali resterà persuasa Sua Santità e tutto il mondo della giustizia del mio operare e della rettitudine delle mie intenzioni....

Antonio Valentini, Segretario del Paoli, al Conte Rivarola.

Casinca, 13 *maggio* 1761. — .... Jeri si sciolse il Congresso. Dalle risoluzioni i Genovesi potranno esser persuasi, che niente si pensa qui a adottare il progetto di pacificazione. Don Filippo Grimaldi che ne è stato il pubblico banditore, per un decreto del Congresso passato a pieni voti e *nemine contradicente*, è stato condannato a essere impiccato in paglia come uomo infame e traditore nemico della patria.... Il popolo mai è stato tanto zelante: ed in una Consulta numerosa di più migliaia d'uomini non si è intesa la minima parola di ricorso o di rumore. Eppure sono stati chiamati a costituto tre capi principali come sospetti di sedizione. La loro umiliazione è stata patente, ed in faccia a tutto il regno: i loro istessi parenti gli aveano intieramente abbandonati; e, dopo un tal sospetto, gridavano risentimento come ogn'altro patriotto. Questi però o si sono giustificati, e o colla confessione di qualche trascorso, o coll'aversi meritata così la clemenza della Nazione sono stati rimessi in grazia, con qualche salutevole avvertimento però. Martinetti, che ha osato prender scopertamente il partito genovese, è stato dichiarato traditor della patria, e si sono fatte varie spedizioni per gastigarlo.

Si dice che voglia fortificarsi nella sua casa, la quale è in forma di torre, e senza il cannone è difficile espugnarla. Si sono perciò spediti gli ordini perchè a richiesta de' commissari d'esecuzione si conceda un grosso cannone, e munizioni a proporzione. Io vi assicuro che i Genovesi, i quali hanno sparso per il mondo, che i Côrsi ravveduti si voleano seco loro umiliare, questa volta cogli effetti saranno convinti del contrario. La determinazione nei patriotti è ammirabile.

Credo che siano passati gli ordini per la costruzione di due galeotte grandi, una nel golfo di San Fiorenzo, e l'altra nella Padulella. Saranno forse comandate la prima da un tal Lorenzi di Nonza, e la seconda da un tal Antonio Oletta di Bastia. Nient'altro vi è di nuovo, se non, che ho inteso dire che alla notizia divulgata che ne' porti di Napoli siano maltrattate le nostre bandiere, sul motivo forse che i Genovesi hanno rappresentato a quella corte che il leuto predato dal nostro scappavia avesse avuta bandiera e patente napoletana. A tale oggetto si è pure inteso, ed è sicuro, che questo Governo ha fatto arrestare il padrone dello scappavia, e poi ne ha avanzata notizia alla corte di Napoli, protestandosi esser pronto sacrificarlo al profondo rispetto che ha questa Nazione per sua maestà siciliana, quando contro le bandiere o sudditi suoi questo padrone avesse in minima parte difettato; e che nel tempo istesso però il nostro Governo abbia reclamato, che nella discussione di questa causa, come in quella del felucone arrestato in Santo Stefano, l'artifizio de' Genovesi, e la lor superchieria sia come sospetta, e tenuta lontana. Ho la testa rotta, e scrivo in confuso: e nel partire i rappresentanti vi è tanta confusione di complimenti, che sono incapace di qualunque metodo....

Il Generale, ed il Supremo Consiglio di Stato del Regno di Corsica.

Vescovato, 24 *maggio* 1761. — .... Non credemmo poter più lungamente differire la citazione del solito annuale congresso: espediente sperimentato efficacissimo in trenta e più anni di guerra per confondere l'orgoglio e frastornar le misure dei Genovesi. Fu intimato e notificato a tutti quelli che hanno voce ed autorità su i pubblici affari; e fu tenuto col maggior concorso di tutti

gli ordini e rappresentanti della Nazione nel convento di San Francesco della Pieve di Casinca nella festività di Pentecoste. Previdero il colpo fatale della lor macchina i nostri nimici, e fecero ogni sforzo per farlo cadere a vuoto. Don Filippo Grimaldi alla testa de' banditi e facinorosi, fatti venire appostatamente da Genova in Bastia colla intelligenza del Martinetti, e coll' apparato di molti bastimenti, fece uno scalo in Fiumorbo, e stabilissi a casa di Sardo, da dove con minaccie e lusinghe, e colla proposizione di levare un reggimento in quella comarca, si persuase spaventare i buoni patriotti, e tirare a sè il concorso di molti partiti, nel disegno d' interrompere, occupandoci altrove, il citato congresso, e privarci così della congiuntura più propria d' illuminare i nostri popoli, e d' essere assistiti dal loro zelo e generosità nel comune bisogno. L' istantaneo provvedimento che s' oppose a questo primo tentativo degli avversarj, e la prontezza con cui prese l' armi per difesa propria tutta quella comarca, vi sono noti, egualmente che la sconfitta de' traditori della patria, e delle truppe genovesi. Continuò dunque il congresso, colla più desiderabile unanimità di sentimenti e colla più matura ponderazione delle cose, le sue sessioni, nelle quali furono prese le qui sotto notate deliberazioni.

I. È stato decretato che si faccia un manifesto per mezzo di cui smentire quelli della Repubblica di Genova, protestando nel medesimo, che in alcun tempo mai non saremo per dare orecchio a veruna proposizione d' accordo con i Genovesi, se questi per preliminari non riconoscono il nostro governo, e non cedono al medesimo le poche piazze che ancor tengono nel regno: quali preliminari accordati ed eseguiti, la nazione Côrsa ed il suo governo adotterà le misure più proprie e decenti, e farà spiccare la natural sua equità e moderazione per indennizzare il decoro e gl' interessi della Repubblica di Genova.

II. Nella più probabile supposizione, che i Genovesi, acciecati dal loro orgoglio, non saranno per aderire a questi preliminari di pace, per metterci maggiormente in istato di fargli con più successo e vigorosa la guerra, in conseguenza del piano stabilito per l'anno corrente, è stato pensato ed a pieni voti determinato, che si levi una contribuzione straordinaria; in virtù della quale determinazione ciascuno che avrà beni stabili, mobili o semoventi, fruttiferi nel regno, dovrà pagare una lira

per ogni mille che ne possederà in detti effetti, per una sol volta. Per fare questa esigenza, i signori intendenti generali, o altri presidenti della Camera, con una particolare istruzione si metteranno in giro nel prossimo venturo mese d' agosto.

III. Per la più pronta spedizione degli affari, e per essere nel luogo il più a portata d' invigilare all' interna tranquillità del regno, è stato conchiuso e stabilito che il Governo supremo faccia fissa la sua residenza nella città di Corte, e che vi si debba trasferire ne' primi giorni dell' entrante giugno, col permesso però al signor Generale, di potersene appartare quando lo giudichi a proposito, o per l' esecuzione del piano stabilito delle operazioni di guerra in quest' anno, o per mantenersi alla fronte del nemico, ed opporsi alli di lui tentativi. Nel qual caso resteranno a di lui carico, e di sua inspezione particolare, il comando e la direzione dell' armi, la guarnigione de' presidj, torri, postamenti, od ogni altro affare appartenente alla guerra: e nel restante delle pubbliche incombenze procederà il supremo Consiglio colla solita sua suprema autorità.

IV. Inerendo al desiderio de' veri amatori della Patria (quale in ogni cosa vorrebbero che avesse eguale influenza, ed ardentemente sollecitano per l' abolimento di ogni qualunque residuo dell' antica servitù); siccome ancora per averne quel profitto che ne ritraggono gli altri stati; si è stabilito di far coniare colle armi del Regno una quantità proporzionata di moneta di rame e d' argento, per servire agli usi correnti dentro il Regno. La quale moneta non potrà esser rifiutata da alcuno, e nella quale solamente la Camera ed i tribunali riceveranno i pagamenti, i dazi, le tasse ordinarie e straordinarie, condanne, o altro. Per maggior comodo de' popoli, in ogni provincia, e forse anche in ogni pieve, sarà deputata una persona a cui potrà ricorrere chiunque per far qualche pagamento pubblico, per cui avrà bisogno di cambiar moneta forestiera colla corrente del Regno, o di queste colla forestiera, per il commercio ed usi fuor di stato.

V. E per vieppiù far spiccare l' indipendenza dei nostri tribunali, e supplire in parte alle spese della loro manutenzione, è stato risoluto che il supremo Governo pensi a far bollare colle armi del Regno una quantità di carta, consegnandola agl' intendenti generali delle finanze, coll' incarico ai medesimi

di distribuirne per ciascuna pieve a proporzione, perchè venga comprata a soldi due e danari otto il foglio da chiunque ne avrà bisogno. Poichè dal momento che sarà distribuita per le pievi questa carta così bollata, e sarà notificato a tutti per mezzo d'una circolare, non sarà ricevuto come istromento o scrittura pubblica, ma sarà considerato ne' nostri tribunali come di niun vigore, qualunque atto, in avvenire, non scritto sopra questa carta.

.... Noi, per ultimo, amatissimi Compatriotti, non stimiamo nemmeno opportuno d'esortarvi ad unire alla nostra sollecitudine la vostra costanza, mentre nell'ultimo memorabile Congresso si è troppo manifestamente contraddistinto il vostro zelo per la comune Patria; e nel concorrere in tanto numero e con tanto ardore ad abbattere e punire l'indegno ribelle Martinetti, avete abbastanza fatta vedere la vostra fermezza in difendere e mantenere la nostra libertà: onde noi siamo pieni di riconoscenza e di gratitudine per la vostra fedeltà e valore; e l'Europa tutta sarà quindi persuasa della inalterabile nostra unione, mediante la quale noi assicureremo la nostra felicità, ed aumenteremo sempre la gloria della Patria.

Discorso del Generale Paoli nella Consulta del 1761.

Signori, nella apertura di questa general Consulta mi son creduto in obbligo di ragguagliarvi di quanto s'è finora passato in rapporto alle truppe francesi, che da alcuni mesi occupano nel nostro regno i presidj consegnati loro dalla Repubblica. Un incidente di questa natura, che doveva toccare così da vicino il nostro interior sistema, destò da principio le nostre più serie attenzioni, e diede luogo, nell'ultimo straordinario Congresso del mese di ottobre, a prendere alcune precauzioni, credute troppo necessarie alla pubblica sicurezza, nell'incertezza in cui erasi allora del vero oggetto della missione in Corsica di queste truppe. Noi però non abbiamo dovuto esitare gran tempo in riguardo a questo importante avvenimento. Io sono stato direttamente assicurato, ed in me lo è stata tutta la Nazione, che le intenzioni di S. M. Cristianissima non avean per oggetto di alterare in alcuna parte lo stato presente delle nostre cose; che il corpo delle sue truppe spedito in Corsica dovea unicamente

guardare i presidj che prendeva in deposito; e che solamente in caso di un volontario ed eventuale accomodamento tra noi e i Genovesi, S. M. se ne sarebbe fatta imparziale garante. Dopo queste sicurezze io giudicai di non dover differire più a lungo di prestarmi alle replicate istanze del comandante in capite di dette truppe, che richiedeva per le medesime la libertà del commercio, ed il comodo ai suoi uffiziali di potersi provvedere di quei generi che loro mancavano nei presidj. Già vi è nota la maniera con cui si è aperto questo commercio, le misure che ho prese nello stabilirlo, e le riserve che vi sono state apposte: e dalla condotta che ho tenuta in questo affare, avete altresì potuto scorgere che non mi son punto scostato da quanto mi fu prescritto nel riferito ultimo Congresso. Il mio disegno è stato con ciò di dare a S. M. Cristianissima una nuova testimonianza del costante e rispettoso ossequio, e dell'invariabile attaccamento della Nazione, e del di lei Governo, alla sua corona, e introdurre per tal maniera il danaro nel regno coll'esito di quei soli generi che punto non pregiudicavano all'abbondanza interna, e che non potevano aver spaccio ai scali della Nazione. Tanto più volentieri mi son portato a questi atti di compiacenza e di riguardo verso le truppe francesi, quantochè ho specialmente riconosciuto a più riprove nel loro comandante in capite conte di Marbeuf i sentimenti della maggiore equità e moderazione, e le più sincere disposizioni a coltivare la più perfetta corrispondenza, onde non s'avesse a temere per questo capo di alcun contrattempo alla Nazione....

Al Conte Rivarola.

Corti, 11 *luglio* 1761. — .... Muzio ha voluto maritar mia nipote con Barbaggi. Un pensiero di meno a mio fratello. Io certamente poco ci pensava, essendo troppo occupato nelle mie pubbliche incombenze, e da sei anni esente dalle cure domestiche.

Memoria.

11 *luglio.* — Il signor conte Rivarola in una lettera de' 20 del passato mese avvisa che in Livorno vi sarebbe mercadante che venderebbe il rame steso per cuniarne moneta. Perciò i signori

Ciavaldini e Negretti con esso signor conte Rivarola concerteranno intorno al ragionevole prezzo la libbra, ed intorno alla maniera di mandarlo a prendere.

Convenuto dell' onestà del prezzo, essi signori Ciavaldini e Negretti col signor conte Rivarola concerteranno circa il modo di far fare i cunei per l' impressione della moneta, la quale, perchè non salti troppo negli occhi la novità, deve essere dell' istesso valore intrinseco e lega della genovese....

.... Se tornasse conto al pubblico di farla coniare in terraferma, l'esamineranno ancora i sopradetti signori. Meglio però sarebbe che fatti li cunei trovassero un esperto impressore, e farlo venire in Corsica, convenendo col medesimo intorno a quello convenga per sua mercede per tanta quantità di moneta che stamperà, e dell'obbligo del pubblico di fornirgli tanta pasta di rame o di argento ogni mese. Questi cunei però dovrebbero essere spediti con molta segretezza. Assicureranno il signor conte Rivarola, che quello sarà stabilito, sarà puntualmente adempiuto per parte di qua. Il contratto lo può fare in testa di qualche buon patriotto, se la cautela di nascondersi in questo maneggio lo richiedesse.

Al Conte Rivarola.

Orezza, 23 *luglio* 1761. — .... Verso il fine della settimana partirò facilmente da qui verso la provincia del Nebbio, dove non so quello che colà farò, nè quali risoluzioni potrò prendere riguardo alle altre provincie. Tutto dipende da' riscontri, quali cambiano alla giornata.

I Genovesi hanno fatto saltar in aria San Pellegrino. I nostri armatori hanno condotto alla Mortella un grosso felucone genovese, sopra del quale è stato preso un mercante di Genova colla sua famiglia, ed alcuni altri passeggeri della stessa città, fra'quali due ecclesiastici. Sento in questo punto, ma non con certezza, che nel golfo di Girolato, trasportatovi dal vento, sia stato arrestato altro felucone nemico. Queste notizie di Patria le potete sentire senza pregiudicare l' indifferenza che la vostra corte vi ha prescritta.

Vescovato, 27 *settembre*. — .... Antonuccio Matra gira, ma può far poco male. Mi dispiace che sia vostro cognato; del resto

vi assicuro che poco bene potrà fare a' Genovesi, in comparazione de' rischi a' quali s' espone.

Due nottate crude, passate in San Pellegrino, spero mi abbiano guarito dalla terzana.

L'ingegnere è di quella razza d'uomini che ancor non sono al nostro bisogno: e credo se ne ritorni in codeste parti.

Il Visitatore ha visitata la provincia di Nebbio; passa questi giorni in Balagna: mostra della propensione....

.... Vi si manda un passaporto in bianco; se trovaste di poterlo dare a persona cauta, e che agisca, datelo, mettendovi il nome ed altro che occorre; altrimenti, rimandatelo.

9 *marzo* 1762. — .... L'ultima vostra lettera che ricevo, è del 7 gennajo. I diversivi de' Genovesi verso le parti d'Aleria non hanno servito che ad apprendergli (1) maggiormente il zelo de' nostri popoli per la libertà. La Nazione è nel caso di proseguire il suo impegno con più vigore che mai. Fin gli ultimi fucilieri, quando hanno intesa la nuova rottura di guerra tra l'Inghilterra e la Spagna, gridano unione, per profittare della circostanza del tempo. Manderei la fattura al mercante inglese, se fossi sicuro che colla necessaria buonafede egli volesse entrare nel negozio; ma siccome altra volta gliela mandai, e trovò mille pretesti per disimpegnarsi, così potete fargli sentire, che arrivandogli dai suoi corrispondenti positivo riscontro, io volentieri mi porterò a qualunque proposizione ragionevole, per istabilire questa nuova branca di commercio nel regno. I bastimenti toscani e napoletani cominciano a lasciarsi vedere alli nostri scali, e vi fanno buono negozio. Certamente la bandiera inglese apporterebbe maggior profitto; ma i bastimenti di questa nazione volendo commerciare con noi, per ora non possono venire che nel golfo di San Fiorenzo....

Rogliano, 10 *marzo*. — .... La nostra mezza galera s'è naufragata.... A noi poveri uomini questa perdita riesce troppo sensibile. Nullamanco si travaglia colla maggiore sollecitudine per ripararla. L'altra mezza galera, quale si costruisce a Farinole, è già in rota; e voglio sicuramente sperare che verso

(1) Far conoscere a Genova.

la metà dell' entrante sarà lesta. Il signor Boccheciampe passa a tal effetto egli stesso a Farinole: appena intesa la funesta notizia, ha fatto tagliare nuovo legname per la costruzione di un' altra mezza galera e due feluconi. Avrei avuto piacere che fosse arrivato costì quel disgraziato bastimento: non avrebbe impresso cattiva idea de' nostri primi passi sopra il mare. Avea un armamento ed equipaggio assai rispettabile. Quella che si travaglia a Farinole, sarà un poco più reggente (1), e credo avrà i cannoni di bronzo, ed anche di maggior calibro. L'armamento sottile non potrà averlo migliore. Io credea che la fortuna, stanca dal bersagliare le monarchie d' Europa, ci avesse lasciati tranquillamente combattere contro i nostri nemici; ma questa non la perdona nemmeno alli miserabili Côrsi. Piaccia al Signore Iddio, che Genovesi non prendano spirito da questa nostra disgrazia per far un' irruzione, come minacciano, in questa provincia. Ieri colla galera vennero tutti i loro corsari, e sono attualmente al Macinajo. Si credono imminente l' apertura della trincera, ed hanno, per quanto ricavasi da Bastia, accresciuto il numero dei cannoni sopra la loro fortificazione, e condottovi ancora due mortari di granate reali. La stagione è troppo rigida per restare in campagna. Verso la parte di Fiumorbo i banditi fanno delle continue scorrerie. La Repubblica spende ora più che mai. Sono continui i diversivi per levarmi da questa provincia. Questa volta le notizie non sono come forse Lei le avrebbe desiderate. Non bisogna deporre la speranza di riceverle più favorevoli in appresso.

Al Rivarola.

Vescovato, 13 *marzo* 1762. — .... Antonuccio Matra si dice andato in Sardegna per prendere vostro cognato. Il vittolismo (2) lo attende per suo direttore. Persuadetevi però, che al fine le operazioni stesse de' nemici della patria ridondano in benefizio della medesima. Mi dispiacerebbe assai che egli conducesse seco vostra sorella, per non vederla esposta a quelle traversie alle quali dovrebbe esser soggetta, anche a dispetto di tutti i riguardi

(1) Al mare.
(2) La parte *de' vittoli*, de' traditori.

che il Governo non mancherà mai d'usarle, per motivo della di lei casa paterna.

Per la lite che vogliono intentare per la dote della signora Anna Maria, i vostri amici non vi mancheranno.

9 *aprile* 1762. — .... Da Genova non mandano più danaro in Bastia; per il qual motivo vedendo tardare le loro paghe i banditi si sono attaccati, ed uccisi fra loro in Aleria. Al Macinajo aveano incominciato alcune fortificazioni esteriori, n'hanno interrotto il travaglio, si dice per mancanza di danaro. I San Fiorenzini ancora sgridano di non esser pagati.... Persuadetevi almeno che tutto il male che ci ha fatto il danaro che la Repubblica ha speso in Corsica, è la perdita del signor Odoardo, quale non potrò rimettere così presto; tutto l'altro resto è inezia. I Genovesi vantano imminente l'arrivo dei Francesi o Spagnuoli in Corsica: io poco ci credo....

12 *aprile* — .... La venuta di Matra molti la mettono ora in dubbio, stantechè la feluca andata per prenderlo, è ritornata, e riporta che egli volea il danaro concertato in suo potere, per non essere burlato come suo fratello; altri dicono che scalerà in Fiumorbo verso il fine di questo mese. Il di lui progetto è noto alli popoli; e sembrano poco disposti a seguirlo. .... Una di queste anime vili e mercenarie fu impiccata li giorni scorsi qua; era uscito da San Pellegrino per far foraggi e tirar qualche colpo. Faccio travagliar con sollecitudine alla torre di Fornali, ed a costruir nuovi apparati per la nostra artiglieria. Il nemico fortifica San Pellegrino; vi sono dugento uomini di guarnigione. Fornali sarà in questa settimana ultimato forse; siccome in venti giorni sarà finito il travaglio degli apparati. Sarà la nostra truppa allora più in caso di agire dovendo stare adesso divisa in più corpi. I Genovesi hanno abbandonata e rovinata la torre e fortino della Pietra all'Isola Rossa; e forse abbandoneranno ancora Algajola, avendo a quei presidiarj tolte le armi che gli aveano date...... Serpentini l'aspetto con impazienza, particolarmente se mi porta li due cannoni coi quali e Balagna e Capocorso potrebbero esser sollevati: quelli che qui sono è difficile e pericoloso portarli nel golfo di San Fiorenzo.

Il Visitatore mi ha fatto capire che ha cose per comunicare *os od os*: perciò vado pensando come con lui incontrarmi.

Il povero marchese di Montevergine è andato si dice in arresto in Porto Ercole, perchè, mancando dugento barili di polvere dal magazzino, i Genovesi hanno fatto comprendere ch' ei l' abbia data a noi. Da questa calunnia però ne uscirà con onore. Dicono parimente alcuni che Genovesi hanno rappresentato che la prima preda del liuto fatta dalla nostra feluca di corso avesse bandiera napoletana, e che quella corte, sdegnata, abbia ordinato l' arresto di tutti li bastimenti di nostra bandiera che arriveranno nei suoi porti....

Io vi prego mandarmi qualche libro che tratti d' artiglieria, e la pratica che dovrei tenere nel deputare li Consoli per li porti. Mandatemi una forma della lor patente, la formola del giuramento che devono prestare, ed in che maniera si scriva alle corti nei porti delle quali si deputano.

21 *aprile* 1762. — .... Paolo Geronimo credo che già sarà costì. Io tengo in arresto il capitano della nostra feluca da corso; il quale poverino vi sta però senza colpa; ma il rispetto per la corte di Napoli voglio che sia senza limiti.

Consulta del 23 *maggio.*

.... Si è stabilita una giunta di guerra colla presidenza di S. E. il signor Generale, composta di dieci soggetti, la reputazione dei quali per l' interesse comune non ha mai sofferto alcun equivoco, con facoltà di procedere sino alla pena di sangue contro i sediziosi e perturbatori della pubblica quiete.

Si è nuovamente ratificato di rigettare ogni trattato di pacificazione colla Repubblica di Genova; ed avendo i Còrsi ferma fiducia di non esser trasandati nella pace generale di Europa, hanno dato al signor Generale la plenipotenza di produrre o per sè o per altri i diritti della Nazione nel congresso da tenersi, purchè non si tratti di risoggettare la Corsica a Genova.

Si è ordinato che a spese del pubblico si debba erigere nella gran sala del Consiglio di Corte il ritratto di tutti i capi che son morti per la Patria; e che li eredi di qualunque soldato morto, o che morirà per la Patria, godano l' immunità per dieci anni

dal pagamento delle tasse ordinarie, e per sempre dalle tasse straordinarie e dalle gabelle, purchè non cadano in delitto di stato.

Essendo noto al Congresso, che la Repubblica impedisce ai Bastiesi il commercio con noi per tenerli nella miseria, e di prender partito nei loro legni corsari, ha accordato ai medesimi la libertà di frequentare i nostri scali: e con tutto ciò che caricheranno colle polizze di carico, potranno passare anche in terraferma senza esser molestati. L'esito deciderà se sieno migliori per la Bastia le intenzioni dei Côrsi, o dei Genovesi.

Il supremo Consiglio di Stato del Regno di Corsica.

Corti, 7 *settembre* — .... Non ignora il popolo il sistema e la costituzione del nostro Governo. Senza di esso niuna grave risoluzione si prende; si è deputata da esso una giunta per gastigare i sediziosi: egli è che costituisce i magistrati e 'l supremo Consiglio: a lui piacque di dare al nostro Generale il grado di capo, e di giurargli fedeltà e obbedienza. Il popolo stesso nella consulta di Corti ammirò il generoso suo zelo allorchè volontariamente si sottopose al sindicato. Tutti sanno quanto sia distaccato dall' interesse, quanto sobrio, quanto clemente, e come imparziale si diporti nel far uso della pubblica autorità. Eppure questo nuovo ascritto alla nobiltà di Genova (1), che crede di avere in pugno i cuori della Nazione, non ha avuto ribrezzo d' insultarla nella parte più sensibile: asserendo con inaudita impudenza, che il di lui Governo è intollerabile in un popolo che non deve soffrirlo, e che non ha altra mira che quella di tenere oppressa la Nazione, e di conservarsi in un comando che per niun titolo gli compete. Tutta la Nazione è offesa nel sedizioso foglio; e alla medesima spetta il prenderne risentimento.

Passando poi ai vantaggi che gode ora la nostra Nazione, senza rammemorare o la grande estensione del territorio, che dopo la guerra in ogni dove si è resa, e continuamente si rende, ubertosa e amena per le nuove coltivazioni; oppure l' indu-

(1) Francesco Alerio Matra, mandato da' Genovesi in Corsica con titolo di Generalissimo, ad attizzare la guerra.

stria maggiore, il senno, e mille altre doti acquistate in questo mentre dalla nostra Nazione; la libertà che ci è costata il sangue di tanti eroi, e che indipendentemente si respira; l'incorrotta ed illibata giustizia, che senza minima parzialità viene subito a ognuno amministrata; sono forse paragonabili a quei vantaggi ideali che Matra si sforza di farci sperare dalla Repubblica, che non ha nè potere nè volontà di beneficarci, anche perchè dalla natura medesima del suo governo derivano quelle massime di politica, per cui ha sempre tenuto oppresso il nostro regno? Chi non vede quanto di gran lunga maggiore sia l'autorità del supremo Consiglio, di quella del collegio dei dodici, che doveva in fine esser spettatore delle ruine dei Côrsi, avendo il solo nome per porvi riparo? Quanto più rispettabili i nostri magistrati, dei luogotenenti, che altro non erano che un ammasso di gente miserabilissima del dominio Genovese, mandata in Corsica ad oggetto d'impinguarsi coll'esterminio dei poveri nazionali? Quanto più libere e determinate le nostre Consulte, di quello che fossero le assemblee dei Procuratori, che si tenevano in Bastia per semplice apparenza? Quanto inferiori le tasse presenti, che si restringono a sole due lire, di quelle che si pagavano allora? Esigeva pure la Repubblica in tempo di pace, non compresi i ladronecci, trecentocinquanta mila lire: ora riparta chi vuole questa somma nei rispettivi fuochi di Corsica, e vedrà di qual immenso aggravio erano oppressi i popoli.

Si ardisce inoltre di asserire sfrontatamente, che i magistrati e il supremo Consiglio governano malamente. Quanto sia falso, tutti lo vedono: ma se ciò fosse, converrebbe riflettere che questi magistrati, questo Consiglio, sono occupati dai migliori della Nazione; che se sono ingiusti i presidenti, i consiglieri, è in nostro arbitrio di mutarli, di gastigarli ancora, e che niun luogo vi sarebbe a sperare che più giusti dovessero rendersi i luogotenenti genovesi. Tutti i Côrsi hanno presente il governo di quei tempi, e niun v'è che ne sia dimentico. Basta dire che chi esibiva cinquanta lire, poteva impunemente commettere qualunque, sebbene qualificato, omicidio; e per una simil somma aveva la licenza di commettere qualsivoglia altro enormissimo eccesso.

Che poi nel congresso generale di Casinca tenuto l'anno scorso, si sia imposta per una sol volta la contribuzione di una

lira per mille sopra gli effetti fruttiferi posseduti dai nazionali, niuna materia di critica dovrebbe somministrare al nostro finto zelante Genovese. Lo stesso popolo, che n'esaminò e ne riconobbe il bisogno, l'ha voluta. Il Governo gliene rende conto esattissimo coi vantaggi che sono ridondati alla Nazione, o sia colle nuove conquiste, o sia colle provviste di cannoni, bombe e munizioni da guerra, che niuno di noi ignora. E in mano del popolo medesimo, con stipendj militari, ne è colata gran parte. Oltre di che in casi simili, cosa non fecero gli Olandesi e i Svizzeri, senza riandare la storia dei Romani e dei Greci?

Ma la guerra, soggiunse il Matra, è piena di disagi, incomodi e disastri. Chi è per negarlo? Siasi però quanto si voglia disastrosa la guerra presente, non ci costa tanto sangue quanto se ne versava per le inimicizie private, che colle solite mire della nostra distruzione fomentava a più potere il governo genovese: nè tanti incomodi, quanti ne soffrivamo per le ingiuste commissariate: nè tanta cessazione di travaglio della coltura, quanto per i privati sospetti di que' tempi....

Sa egli quanto sia la Nazione risoluta; e quasi si vergogna senza profitto, riflettendo che la medesima ha saputo virilmente rigettare i progetti di pace che le hanno fatti i sovrani con poderosi eserciti in soccorso della Repubblica: e che finalmente nell'anno scorso obbligò i sei senatori genovesi ad abbandonare questa istessissima impresa, perchè da essa venivano derise le loro plenipotenze....

....E quantunque punto non dubiti il Governo della fedeltà di tutti i buoni Nazionali, i quali sapranno piuttosto incontrare generosamente la morte nel più terribile suo aspetto, che lasciarsi sedurre dalle ingannevoli e chimeriche di lui promesse; pure, affine di togliere al medesimo Matra ogni ombra di speranza, è necessario che regni ora più che mai la perfetta unione fra i Patriotti; che sia sbandita qualunque privata passione: e in somma, che ad altro non sieno diretti i loro pensieri e le loro operazioni, che a rendersi sempre più degni dell'attenzione dell'Europa, che ha sempre ammirato il loro coraggio e valore.

....Nè si lusinghi (la Repubblica) di aver migliorata condizione perchè nei decorsi giorni ha invasa col mezzo di un perfido tradimento la torre della Padulella. Questa è stata altre

volte in suo potere; nè mai perciò si sono sgomentati i Côrsi, che col loro valore l'hanno riacquistata in diversi tempi, come pensano di soggiogarla di nuovo. Ma quanto possa valutare simili acquisti, dovrebbe comprenderlo dall'avere i Côrsi, li 11 corrente, oltre al convento assai ben premunito e guardato dalle truppe della Repubblica chiamate da Bastia e dal Fiumorbo, abbattuti in un sol giorno li otto paesi della pieve di Tavagna convicina alla medesima torre, che dopo il divisato tradimento militavano alla scoperta per la Repubblica, senza che nè i soccorsi di mare nè la presenza del nuovo patrizio genovese maresciallo Matra, che per essere più al sicuro si teneva sopra la mezza galera in vista, nè verun altro sforzo potesse far argine all' intrepido coraggio delle nostre truppe. Sano consiglio saria per la Repubblica abbandonare l'ostinata guerra che ci fa, e adempire le condizioni da noi progettate nel Congresso generale di Casinca. Vedrebbe allora qual differenza sia a trattare bonariamente colli onorati patriotti, piuttosto che coi suoi banditi e sicarj. Altrimenti, viva sicura che non vi sarà mai altra strada di pacificarsi, ancorchè dovessimo tutti morir distrutti.

Altra Consulta del novembre 1762.

Si è giudicato espediente la leva di due reggimenti, composti ciascheduno di trecento uomini. I soldati per i medesimi reggimenti si prenderanno nelle respettive comunità del regno, a proporzione della capacità, e numero de'fuochi che le compongono, col minore loro aggravio ed incomodo. Questi soldati presi dalle comunità dovranno servire un anno per ciascheduno: e le respettive comunità saranno tenute di rimpiazzarli quando ne disertasse. Queste leve dalle comunità si intende, quando non si trovino i soldati volontarj. Riguardo alla formazione di questi reggimenti, ed alla nomina degli offiziali, ne resta incaricato Sua Eccellenza il signor Generale, che a tal effetto terrà nel luogo che alla Eccellenza sua sembrerà più proprio, un congresso di guerra. Si vuole per ultimo, che questi reggimenti siano disciplinati colla maggior esattezza; e perciò istruiti e governati colle ordinanze più rigorose.

Non avendo potuto la Giunta di sindacato e guerra nel passato semestre dare esito e compimento alli processi dalla me-

desima tanto lodevolmente intrapresi, si vuole che resti confermata per il venturo semestre colla stessa autorità che le fu conferita nella sua creazione.

Per la maggiore esattezza de' pubblici proventi si è determinato per ogni pieve un sotto-intendente delle finanze, il quale dovrà regolarsi cogli ordini dei respettivi intendenti generali, nelle mani de' quali dovrà trasmettere tutto il danaro che riscuoterà, ritirandone però il riscontro autentico: e ogni mese dovrà trasmettere relazione sincera dello esatto, e del da esigersi, al signor Generale. Per ricompensa del loro incomodo se gli concede il tre per cento, col peso però di pagare il doppio del proprio, di quelle partite che per loro negligenza o malizia venisse la Camera a scapitare. A questi nuovi uffiziali delle finanze il supremo Governo penserà mandare le proporzionate istruzioni.

Per sollievo de'nostri popoli, e per far loro gustare gli effetti dell'antica loro ricuperata libertà, si vuole che in avvenire il potestà di ciascheduna comunità o paese possa decidere le controversie e liti provvisionali nelle respettive comunità o paesi; bene inteso però, che per cause provvisionali non s'intendono che quelle differenze che accadono nei paesi, sopra delle quali non è solito farsi istrumento; ma possono piuttosto chiamarsi contratti che sotto la buona fede fanno tra di loro i paesani. Sopra questa sorte di differenze il potestà solo potrà decidere fino alla somma di lire dieci; e, unito alli Padri del Comune, fino a lire trenta. E si ordina che il capitano d'armi dia subito esecuzione a tali sentenze, le quali dovranno terminarsi *brevi manu*. Resta a cura del supremo Governo spedire le istruzioni necessarie per illuminare su tale pratica gli ufficiali suddetti. Si vuole quindi, che tanto il Potestà quanto i Padri del Comune sieno i più illuminati, più zelanti, uomini da bene e facoltosi dei paesi, la nomina dei quali dovrà farsi alla presenza dei deputati della Giunta, nel giro che a tal effetto faranno nei paesi.

Al Conte Rivarola.

Rogliano, 18 *novembre* 1762. — .... Per la lettera di mio padre, può pregare da mia parte il marchese Silva a metterla

nel suo piego.... La lettera per il signor abate Alessandrini contiene ancora importanti rappresentanze della Nazione alla S. Sede. E questa ancora dovrebbe andare acchiusa in qualche piego rispettabile....

....Tutto il pensiero dei Genovesi sembra rivolto ora ad accarezzare i banditi ed i sicarj che si ritirano da loro: si dice che vogliano formare una specie di reggimento.... Il commissario di Bastia paga 100 lire per ogni côrso che uccidono. Questo commissario è pieno di furore, e non spira che vendetta per le cose accadute in questa provincia. Un solo capriccioso riflesso è quello che non gli fa abbandonare il Macinajo, che gli costa spese immense senza alcun profitto. Minacciando un forte diversivo nel Fiumorbo, s'immaginò di cacciarmi da questa provincia: lo tentò infatti: ma sperimentatane l'inutilità, ne ha, per quello appare, deposta l'idea. In questo frattempo io procuro armare bastimenti in corso. Quattro ne sono in mare; al fine del mese uscirà forse la mezza galera. Ai Genovesi non tornerà conto farmi restare molto tempo in questa provincia. Sua Santità per mezzo del Visitatore ha domandato in grazia la libertà de'mercanti genovesi, quali furono presi sopra la feluca chiavarina, il Mercante....

Il 21 di questo mese vi è congresso in Corti per la elezione dei consiglieri per il venturo semestre, e nel quale si renderanno facilmente i conti della Camera; io non potrò esservi, vi ho spedito colle mie istruzioni il signor Barbaggi. Mio fratello nemmeno vi può andare, essendo in Olmeta colla febbre terzana addosso.

Faccia un involto alla lettera di Alessandrini, a ciò non si veda il sigillo del pubblico.

9 *dicembre* 1762. — .... Ho scritto che mandino la gente e le duemila lire; ma oh che difficoltà a trovarle! ....

I libri che mi bisognano sono i Regalisti, ossiano quelli che trattano del gius delle genti.

L'aspettativa de' Francesi mi tronca ogni maneggio ne' presidj. Finirà mai la nostra disgrazia di esser sempre frastornati da questa benedetta nazione? Avranno sempre gli occhi chiusi gli altri stati?

Non sto bene di salute; ma sono sempre l'istesso.

11 *dicembre* 1762. — .... I Genovesi hanno fatto occupare il forte d'Aleria dalla banditaglia. Due riflessi credo gli abbiano determinati a far questo passo: l'uno per levarsi dalli presidj quella truppa insolente, la quale gli poteva anche apportare ragionevole sospetto: l'altro sulla speranza di ritirarci da questa provincia con un tale diversivo. Io per me credo che il Governo poca apprensione porti per la occupazione del forte, sebbene le pievi di mezzo siano accorse in folla, e tengano colà rinchiusi i banditi, e domandino i cannoni per esterminarli. Gli avvisi di Genova sono falsi quando dicono che il di là da'monti si mostri voglioso d'aprir trattato. Quelle provincie, come tutte le altre, sono in buona armonia: hanno l'istesso amore per la libertà, ed una esatta dipendenza agli ordini del Governo supremo. La provincia di Balagna, in luogo d'esser neutrale, come vantano i Genovesi, in questa impresa del Capocorso specialmente, si è mostrata la più generosa, colla spedizione di viveri, colla continua assistenza de' principali; ed il popolo s'era tassato volontariamente di pagare; e manda qui un soldato per ogni rispettivo paese. Questo generoso esempio della provincia di Balagna fu poi seguito dalle altre provincie. I Genovesi che da 30 anni ignorano lo stato della Corsica, non è poi meraviglia se credono alle relazioni di qualche loro spia, o pure avendo guadagnato qualche principale, ed avendo con quello segrete corrispondenze, possono lusingarsi d'aver guadagnate intiere provincie. I ladri istessi del Fiumorbo, i quali si sono ammutinati, e che saranno 150 al più, protestano assolutamente meco, che mai abbracceranno il partito de' Genovesi; ed è ciò tanto vero che Martinetti, che va spesso a quella spiaggia sopra de' bastimenti corsari genovesi, non si risica a scendere in terra e fidarsi a loro. Questi istessi ladri esagerando il lor patriottismo nel congresso tenuto in Corti i 24 del mese passato, fecero presentare una supplica per ottenere il loro perdono. L'Abatucci di Zicavo, perchè aveva antica amicizia col Martinetti, è entrato in sospetto grande della sua pieve, la quale ne avrebbe anche sollecitata la repressione se il Governo non avesse assicurato i popoli intorno al di lui zelo. I Signori Genovesi pochi mesi addietro mandarono in Corsica sei deputati, i quali non mancarono d'esagerare le larghe concessioni che la Repubblica prometteva se si volea entrare in

trattato d'accomodamento. Fino alli pastori, ed alli più vili del popolo offrirono danari e patenti, se volevano accettare il partito genovese: e perchè non trovarono alcuno che volesse aderire alle loro persuasive, se ne ritornarono in Genova pieni di confusione. Tutti i Côrsi naturalmente sono portati per la libertà. Rimarginate le cicatrici che avea lasciate il loro pessimo ed inumano Governo, è cessato in Corsica lo spirito di partito. I popoli hanno dell'attaccamento al Generale, ma più ne hanno all'atto solenne per mezzo di cui lo posero al comando. L'istesso accade per tutti gli altri membri subalterni del Governo. Serpentini vuol far dir di sè (1). Sento in questo punto, che abbia predati due pinchi genovesi.

Il Generale, e Supremo Consiglio di Stato, e Rappresentanti del Clero secolare e regolare, e Presidenti delle provincie, e i Procuratori delle pievi del regno di Corsica.

Corti, 2 *febbraio* 1763. — .... Per precludere alle giuste rimostranze de' Côrsi ogni adito alle corti sovrane, e per renderli abborriti presso tutto il mondo, ha procurato sempre la Repubblica denigrarne la fama colla taccia infame di ribelli: ond'è che poi, trascurate tutte le leggi de' riguardi, s'è posta a negare che i Côrsi fossero popoli convenzionati, contro non solo ciò che costantemente asseriscono li scrittori della storia, anche genovesi, oltre agli esteri, ma ancora ad onta delle più accreditate e luminose assertive fatte dalla regia maestà dell'imperatrice Regina, dal re di Sardegna, ne' di loro manifesti pubblicati li 2 ottobre 1745 e 3 gennaio 1746. E quantunque nei regolamenti che in tali occasioni si pretese di pubblicare per l'accomodamento, niuna provincia, niuna pieve, niun paese si abbia voluto escludere, per essere restato attaccato ed obbediente al di lei Governo; e con tutto che non abbia un piede di terra alla sua divozione, fuor di quella de' presidj marittimi ove tiene guarnigione, essa per deludere l'attenzione de' sovrani e specialmente degl' interessati sopra la Corsica per incontrastabili diritti, si è sempre ingegnata dar loro ad intendere che non l'intiera Nazione costituita da ogni ceto, ma un mescuglio di

(1) Uomo de' più valorosi.

gente rozza, fuoruscita, e torbida, sostenesse la guerra. E prescindendo ancora da tali argomenti, la profusione de' suoi tesori, la prostituzione del decoro degl' impieghi più ragguardevoli delle sue milizie, per attirare al suo partito qualche anima mercenaria e vile, per ricompensare i servizi di alcuni traditori, e per fomentare il mal talento di qualche centinaio di sediziosi e banditi, per mezzo de'quali vorrebbe disseminare la zizzania, e rompere il vincolo della comune unione; abbastanza smentiscono l' impostura; e convincono che ha sempre la Repubblica cercato di supplire alla debolezza delle sue forze contro de' Côrsi, con una somma politica, con cui si regge per riuscire in un impegno soltanto diretto (1) a perseguitarli, opprimerli, e rovinarli affatto nell' onore, nella fama, ne' beni e nella vita.

Quindi è troppo facile a comprendersi se i Côrsi siano più in grado di sottoporsi a una Repubblica tanto impegnata ad annientarli, e che gli ha trattati tanto barbaramente in ogni tempo, anche coll' infrazione delle più solenni garanzie di Enrico II re di Francia, dell' imperatore Carlo VI, e della real maestà del Sovrano regnante di Francia; oppure perseverino i Côrsi nella giusta determinazione di volersi rendere piuttosto intieramente distrutti, che risoggettarsi al tirannico dominio genovese. Massime ora, che colla maggior armonia, generosità e zelo, ogni ceto cospira nelle mire del Governo, per proseguire con tutto vigore la causa comune della libertà; che provvisti di armi, munizione e artiglierie, di bastimenti da corso; che fatte nuove leve di truppa pagata, sono in istato, colle sole loro istesse forze, di terminare la guerra colla espugnazione dei pochi presidj marittimi che ancora restano in suo potere. Cosa che obbliga i Côrsi stessi a protestare a tutto il mondo, come intendono di fare colla presente memoria, che niuna forza e niuna garanzia gli ridurrà più sotto il giogo genovese, quantunque fossero sicuri che non vi rimanesse orma alcuna delle loro sostanze e delle loro persone medesime.

A tale estremità non potranno mai essere ridotti dalle sole forze della Repubblica di Genova; e non essendo fattibile che

(1) Sono le stesse espressioni dei manifesti della imperatrice regina e del re di Sardegna. (*Nota del Manif.*)

alcun principe voglia adottare l'inumano progetto di distruggere questo Regno per sottometterlo al di lei rabbioso risentimento, contro la pietà e la giustizia, che sono le due sublimi virtù per le quali risplendono i troni degli augusti sovrani d'Europa; neppure è da credersi che nella presente fortunata circostanza della pace generale debba trasandarsi la guerra di Corsica.

La quiete di quest'isola è troppo necessaria ai Côrsi; nè qui fa d'uopo enumerarne gli effetti, potendosene ognuno ben persuadere.

È necessaria alle mire politiche delle monarchie, giacchè troppo grave incentivo potrebbe in un punto nascere nell'animo di qualche ambizioso per rinnovare le turbolenze di Europa, se si lasciasse accesa questa che forse ora sembra piccola scintilla.

È finalmente necessaria alla Repubblica medesima, la quale senza distruggersi, non potrà certamente mantenere più a lungo una guerra che l'astringe ad abbracciare quei partiti, che sebbene lusinghino le sue speranze, sono però troppo contrari alla sua connaturale alterigia, e alle massime fondamentali di quella economia che altre volte facea l'anima e l'oggetto del suo Governo. Perlochè, se maturamente consultasse i suoi veri interessi, forse cederebbe volentieri la vanagloriosa ed insussistente pretensione di avere un regno soggetto, per godere di tutti i vantaggi della vicinanza di una nazione amica e alleata.

Il Generale, e Supremo Consiglio di Stato del regno di Corsica.

Corti, 11 *giugno* 1763. — Essendo pervenuto a nostra notizia, che alcuni figli della perdizione dell'isola di Sardegna, proscritti e banditi da S. M. Sarda, commettono in detto regno gravissimi furti, massime di abigeato; e animati dalla connivenza e dalla mano che li si dà nei presidj di Ajaccio e Bonifazio tuttora ritenuti dai Genovesi, trasportano in Corsica le bestie ed altre cose rubate; e che non contenti di farne esito in detti presidj, ardiscono ancora penetrare nelle altre parti del nostro Regno per esitare il residuo: perciò noi conoscendo quanto sia necessario alla quiete dei popoli convicini l'estirpare vicendevolmente simili perniciosissimi eccessi, e mossi ancora dalla gelosia di quel rispettoso ossequio che per ogni riguardo

dobbiamo alla Maestà di un re che tanto ha beneficato questo nostro Stato; in vigore del presente editto espressamente proibiamo a tutte e singole persone soggette al nostro Governo, di qualunque grado e condizione elle siano, non solo di commerciare con esso loro le robe rubate, ma anche di dargli ricetto, o permettergli in modo alcuno di entrare in qualunque paese, sotto le più rigorose pene a noi arbitrarie. Non tralasciamo poi di mettere in vista ai nostri popoli, che dal puntuale adempimento di quest' ordine dipende ancora l' onore della Nazione Côrsa, mentre in tal forma viene a maggiormente convincersi ognuno della connaturale avversione che ogni côrso ha al furto e a chi lo commette.

Alla Signora Maria Domenica Rivarola, monaca orsolina (1).

Stimatissima mia Signora.

Furiani, 20 *giugno* 1763. — .... Ho sempre risposto alle di lei lettere; e da Piè di Corte le feci relazione dell'accaduto in Serra. Non pigliamo pretesti, perchè io non sono mancato, ed anderò sempre scrivendole le notizie di queste parti. Sono venuto qui da Corti, a motivo che i Genovesi dal posto di Sansonetti, dove hanno fatto campo la notte de' 15, si sono avanzati alla chiesa di San Pancrazio, da colà distante un mezzo miglio di pianura, e vi hanno fatto alcune ridotte, e piantati due grossi pezzi di cannoni, co' quali hanno finora tirati 250 colpi contro di questo presidio, con pochissimo danno delle case, niuno finora delle persone, che vi dimorano tranquillamente dentro. Minacciano di voler alzare una batteria di due altri pezzi di cannone e di due mortari. A cautela qui si fanno de' trinceramenti esteriori, e delle tagliate nel paese. Il primo avanzamento gli si rese facile, per la lentezza colla quale se gli opposero questi paesani. Quando vi accorsero le compagnie, si erano troppo bene fortificati: sicchè finora non si è tentata alcuna azione. In una scaramuccia però restarono uccisi due

(1) Sorella del Conte, donna d' alti spiriti, accesa di grande amore alla patria. Avevansi di lei molte lettere al Paoli: mi duole non se ne conservi pur una.

capitani di granatieri nemici, un tenente ferito, e molti comuni (1) morti e feriti. De' nostri, un morto, tre feriti. Oggi dallo scalo di Farinole si è fatto qui venire un cannone da dodici, ve n'era uno solo da quattro, il quale con un colpo ben livellato fracassò la testa in una ridotta al colonnello Chinic, bravo, e migliore uffiziale della Repubblica. Dalle apparenze, i Genovesi pare che disperino di riuscire in questa impresa. Il giorno de' sedici, per fare un diversivo, investirono con trecento uomini il paese di Olmeto di Capocorso; furono furiosamente respinti con vergogna e danno da pochi de' nostri. Noi qui possiamo avere la peggio, se Dio vuole miracolosamente castigarci. Probabilmente vi succederanno de' fatti; e se la Nazione vuole dimostrare il solito vigore, abbiamo luogo a sperare una buona vittoria. Un colpo di cannone ebbe a portar via la testa a Matra. Si è posto dopo in sicuro a Sansonetti, nè più si è lasciato vedere alle sue ridotte. Ierlaltro due sciabecchi, che si dicono francesi, sono entrati nel golfo di San Fiorenzo, dettero obbedienza alla Mortella. Videro poi passare sopra di un schifo un nipote del sig. Boccheciampe con un fuciliere della guarnigione di Fornali; passando vicino al loro bordo, lo arrestarono: indi in atto di battersi si presentarono alla torre di Fornali, gettarono quattro lancie in mare, e senza altra formalità si presero il pinco d'Arasci genovese, che stava in quel porto. La torre di Fornali avrebbe potuto, col grosso cannone che tiene, tener lontani i sciabecchi, e trucidare colla moschetteria le genti sopra le lancie: nulladimeno, per un eccesso di riguardo al padiglione francese, la nostra guarnigione osservò con indifferenza questo insulto. Ci spedii, subito che n'ebbi notizia, il piccolo Marengo con un'istruzione, di cui le accludo copia. Sento che niente abbia ottenuto. Egli non è ancora ritornato: anzi ieri li medesimi sciabecchi si presentarono alla torre di Fornali: il capo della guarnigione innalzò il padiglione della Nazione, indi, poco pratico, salutò il primo con un tiro. Gli sciabecchi gli fecero una scarica di dodici cannoni a palla. La difesa è *de iure naturae*, e non offende alcuno; onde egli con due colpi di cannone fece allontanare prestamente i due sciabecchi. Dicesi che minaccino d' incendiare la nostra

(1) Soldati.

mezza galera. Potrebbe darsi che non gli riesca. E facendo di queste ostilità, non gli torna conto a restar nel golfo. Il comandante di questi bastimenti, se non prezza il nostro cannone, e si ride del nostro ossequio e della nostra moderazione, dovrebbe almeno apprendere che la sua corte non saprà mai approvare siffatte violenze.

Li sciabechi se ne sono partiti malconci: almeno al lido sono venuti apparati rotti, e tavole insanguinate. Potrebbe darsi, nello sbarco de' cannoni abbia preso fuoco qualche paro di barili di polvere. Il danno non può esser poco: il nostro cannone non potea far tanto male.

Al signor Limperani.

Corti, 27 *maggio* 1763. — .... Il picchettiglio che portava avanti il signor Ristori, incontrò uno di Bozio, il quale alla vista de' nostri si fece conoscere per uomo sospetto, volendo fuggir la strada. Fu perciò subito arrestato, e dal signor Ristori fatto ricercare minutamente: non gli trovarono lettere; ma bensì pacchetti genovesi, uno scudo di Francia, ed alquante altre monete. Lo credè allora bandito, e lo facea portare il signor Ristori in mezzo alli soldati; ma egli, arrivato alla macchia, si dette alla fuga, nè volle restare alla voce che gli dettero; onde gli fecero fuoco addosso; e restò crivellato dalle archibugiate. Dalli segni poi si è compreso esser il famoso bandito di Bozio, fratello di Animalonga. Bellissimo colpo. Io credo che gli suoi camerati di Bozio fossero nelle vicinanze. Potrebbe darsi che vi fossero andati per aver provvigioni; infatti avea molto la camicia bianca, —ed ancora potrebbero aver avuta idea di far qualche colpo....

6 *giugno*. — Sentesi che in Nebbio vi siano de' sediziosi. In tale caso, consultando i capi della provincia, potreste venire all'arresto de' più pericolosi. I movimenti che fanno i nemici in Bastia, gli credo mere apparenze per tenerci al difensivo. In ogni caso, essi non faranno movimenti che verso il Capocorso; abbenchè la banditaglia sia assai malcontenta in Bastia, e poco più vogliosa di farsi sbudellare.... Quelli di fuori mandano due Vezzanesi in Bastia, per supplicare di essere pagati; e dicono poi che, o pagati o non pagati, vogliono ritornare alla Nazione....

14 giugno 1763. — .... I soldati, giacchè cominciarono a disertare, e di loro non vogliono rispondere in comune gli ufficiali, tenetegli ristretti. Ma se gli ufficiali ne domandassero qualcheduno per servirsene, e che essi se ne facessero risponsabili, accordateglielo....

Al Conte Rivarola.

Nonza, 7 *agosto*. — .... Vi acchiudo copia de' ricorsi particolari alla corte di Francia, e della memoria comune a tutte le corti. Il piego per il duca di Praslin, ministro di Francia, potreste raccomandarlo al signor conte Lorenzi. L'altro per il Nunzio monsignor Colonna sarebbe più cauto sotto la direzione del Nunzio che sta in Firenze. Vi prego poi la più cauta e sollecita spedizione per il piego di Alessandrini, entro del quale vi sono quelli per la Santa Sede, e per Vienna. Quello di Londra forse sarebbe bene raccomandarlo a monsignor Manni; il canale è più rispettabile di quello del console, e la persona anche più geniale. La Reggenza credo che disdegni mostrarsi in corrispondenza con questo Governo. A cautela, nullameno, potreste dare una copia della memoria alle corti, a codesto signor auditore, che mi viene supposto uomo di buona legge, e nostro bene affetto. Dopo domani farò un giro per visitare i porti di questa provincia; poi al fine della settimana sarò di ritorno, facilmente per restituirmi in Corti, e prepararmi alla visita delle provincie oltramontane. Se niente avete da suggerirmi sopra gli affari comuni, fatelo presto, e prima che passi in quella africana parte.

Lettera in cifra di cui si è trovata la chiave.

Il Turinese venne ad offrirsi per legislatore. Il Conte Vasso di Alessandria, se non era vostro raccomandato, meritava esser trattato come un inviato di un pazzo. Muret è un impostore: fatelo capire, acciò non ci pregiudichi. Temo la venuta in Genova di M. Stanley. Procurate scoprire, e prevenitemi subito.... Se Bustoro vorrà fare (1), li cani li tiene all'orecchio. A Muret non ho risposto.

(1) Il bravo, o simile.

Riscontro del Rivarola al Paoli.

.... Mostrò il Piemontese d'avere delle sicurezze di soccorsi dall'Inghilterra, perlochè non lo distolsi a portarsi costì. Nel resto non avrei contribuito alla sua venuta. Non intendo per altro come il noto cavaliere gli mandi spesso danaro. Son passati per mano mia 35 zecchini.

Avrete inteso da altra mia che Stanley non passava a Genova. Egli è a Roma presentemente; e non è più nel ministero, essendo questo tutto cambiato.

Non vi prendete pena di Muret. Mi rincresce lo scritto che porta il vostro nome sopra i mineristi (1), col quale puole gabbar più d'uno. Scrivo a Rivarola (2) a Longone ciò che mi dite di Bustoro; ma glielo toccherò con delicatezza. Passerò in ottobre in Sardegna. Se mi riuscisse, vorrei, di passo, abbracciarvi, ma temo che non mi sarà permesso dalla corte.

Il Paoli al Rivarola.

Murato, 22 *agosto* 1763. — Ho ricevuto il piego della sua corte. Giacchè la medesima lo desidera, si emanerà l'altro editto sopra de' banditi sardi.... Le cose di Europa non sembrano bene stabilite. Continuando il sospetto di nuova rottura, i Francesi abbracceranno volentieri qualunque pretesto per ritornare in Corsica. Sempre però darebbero gelosia alle altre potenze, e non poco fastidio ai Genovesi, ai quali sembra che la ragione non abbia ancora appreso cosa intendesse Esopo colla favola del riccio e della serpe. Noi siamo così poveretti, che non possiamo nè prevedere nè prevenire gli eventi; onde bisogna che siamo uniformati, per regolarci giusta le circostanze che si presenteranno favorevoli alla nostra libertà. Sussiste sempre la voce che i Genovesi pensino a cedere la Corsica. Io non so come ciò potrebbe succedere, nè come la Nazione potrebbe soffrire di esser venduta. So però di certo, che miglior conto tornerebbe ai Genovesi l'aggiustarsi coi Córsi. La Repubblica di Genova

(1) La faccenda delle miniere, di cui nelle lettere precedenti. O forse *ministri?*

(2) Un suo parente forse.

potrebbe ciò conseguire con suo decoro, e ritrarre maggior vantaggio dalla Corsica, avendola amica ed alleata, che avendola soggetta. Ma sono in caso i Genovesi di rinvenire dalle prime idee d'odio e di disprezzo con cui riguardano questa Nazione? La Spagna era una potenza assai più riguardevole della Repubblica di Genova, e gli Spagnuoli per lo meno sono sempre stati al par de' Genovesi sul punto di onore. Nulladimeno quella monarchia acconsentì alla libertà degli Olandesi sollevatisi dal suo governo. I savi politici spagnuoli compresero sino d'allora che l'Olanda libera era un contrappeso (1) alla Francia, in quel tempo emola dichiarata della Spagna.

Questi due o tre giorni sono stato ammalato: ed ho tutto il campo a temere che anche in quest'anno la terzana mi farà la solita visita, per farmi digerire l'aria di Biguglia e Furiani.

A M. Limperani.

Speloncato, 6 *settembre* 1763. — Passerò nel di là da' monti. Io credo che non vi perderete quest'occasione di vedere una parte così celebre. Tanto più che dovete sapere che porteremo una cinquantina di giovinotti di questa provincia, li quali, oltre di essere armati in guerra, verranno ancora ciascheduno con l'istrumento musicale....

Al Signor Ludovici.

Speloncato, 8 *settembre*. — La casa conservatela, ma fortificatela bene con i spiombatoi che vedono le quattro facce; mettetevi due botti d'acqua, e quattro o sei stara di biscotto, acciò siate provvisto per tre mesi. Se vi mancano munizioni, mandate in Nebbio dal signor Barbaggi, che ve ne darà alquante. Se il paese, vedendo la casa occupata, volesse tumultuare, voi fate sentire con moderazione alli principali ed al popolo, che voi tenete occupato codesto posto a nome pubblico, piut-

(1) Così Napoleone cedeva alla libera America la bella regione della Luigiana per *contrappeso* alla potenza britannica. Questa parola, recata dal Barbè Marbois, è piena della vecchia politica italiana, e dice più e meglio della *bilancia* e dell'*equilibrio*. Fosse stato sempre Napoleone così avvedutamente generoso!

tosto per proteggere che per danneggiare il paese; che la Patria ha presa questa risoluzione per impedire che i Genovesi non s'impadronissero di Calenzana, come sollecitava il famoso bandito Cursore, ed altri traviati del medesimo paese; che dopo di ciò, dal canto vostro voi avete ordine di non far male ad alcuno, quando ciò non siegua per motivo di difendere il posto che occupate; che li stessi vostri nemici possono camminare liberamente e senza timore, quando diano sicurezza di quietamente vivere e di non trafficare ne' presidj genovesi. Farete sentire alli principali del paese, che la Patria è ben soddisfatta di loro; ed al più presto gliene farà constare i più sicuri contrassegni. Se mi riesce di avere quattro o sei spingardi, ve li manderò. State di buon animo.

21 *settembre* 1763. — Domani, se il tempo è buono, parto per il di là da' monti. Avanti d' intraprendere questo viaggio ho voluto rappresentare alla corte di Roma l'assurdità del procedere del Generale de' Servi di Maria. — I Genovesi pare che non vogliano più dare il loro danaro ai Côrsi (1). I banditi sono quasi tutti dispersi, e implorano pietà e misericordia. Venerdì mattina sento che sia stato fatto prigioniero in Bastia il canonico Sicurani. Il figlio di Angeluccio ebbe la sorte di ritirarsi a Sant'Angelo, allorchè andarono per arrestarlo. L'Angeluccio credo sia prigioniero al forte; poichè, avanti di tentare l'arresto del figlio, aveano già spedito due gondole per assicurarsi di lui. Un certo tale incontrerà facilmente la medesima sorte. La Repubblica è avara e superba. Gli dispiacerà di spendere inutilmente una grossa paga; ed è pronta già ad attribuirgli il mal successo delle cose. Gli fu fatta proposizione d' uscir dalle mani de' nemici per riparare il suo onore ed il danno fatto alla Patria. Rispose da insensato.

Avanti di partire ho fatta rimettere in piede la Ruota Civile.

Peri, 22 *ottobre*. — Non mi arriva nuovo l'infame attentato commesso contro la vostra persona: ed in Niolo mi sovviene che vi prevenni a non fidarvi affatto. Grazie al Signore che siete restato libero. Al mio ritorno se ne prenderà il dovuto risentimento. In questo frattempo voi conservate il posto,

(1) Di parte loro.

e rispondete al Massoni, che allora gli cederete la casa, quando egli si rimetterà in grazia del Governo della sua Patria (1).

Lunedì da quattro d'Ajaccio fu sorpreso il maschio di quella cittadella: erano nelle prigioni due Sardi, e gli furono aperte. Da vari distaccamenti nostri fu nel tempo medesimo sorpreso il convento di San Francesco, quello de' Cappuccini, ed i rastelli del borgo: il grosso della truppa arrivò pochi momenti dopo in questi due posti. I nemici attaccarono subito il maschio. Sarebbero stati eglino respinti se li due infami Sardi non trucidavano il Masseria, autore di questo illustre maneggio, e non gli aprivano la porta. Senza questo nero tradimento, Ajaccio era nostro la sera stessa senza spandere una goccia di sangue còrso. I nostri, allorchè furono assicurati che il maschio non era più in potere del Masseria, si ritirarono. Avrebbero potuto entrare nel Borgo; ma gli Ajacciotti non si meritano da noi violenze. La truppa pagata non gli ha interessati (2) di dieci lire: ed è stato ordinato che sieno restituiti alcuni bovi e cavalline, che avevano presi a questi paesani....

Al Conte Rivarola.

Corti, 2 *dicembre* 1763. — Ier sera sono ritornato dal di là da' monti, ed ho lasciate quelle provincie quiete, e regolate nella istessa forma di Governo con cui si regolano queste del di quà da' monti. Tutto il regno, grazie al Signore, è nella maggiore armonia e dipendenza dal supremo Governo. Nelle feste del prossimo Santo Natale si terrà la consulta per l' elezione dei consiglieri di stato, e de' presidenti de' magistrati delle provincie. Di già avrete saputo che quel birbante svizzero che assisteva alla nostra zecca, lasciatosi sedurre da un disertore che era entrato al nostro servizio, se ne fuggì notte tempo in San Fiorenzo. I Genovesi hanno forse creduto che la di lui mancanza ci impedisse di batter moneta in appresso. Sono stati

(1) Il Ludovici, per far entrare in Casserana i Côrsi (giacchè era, come la città di Calvi, vicina a cadere in potere de' Genovesi), s' impadronì del palazzo del vescovo. I fidati de' Genovesi misero de' barili di polvere alla casa, e vi fecero molto guasto. Il Ludovici rimase ferito.

(2) *Interesse* in senso di *danno*: filosofico assai.

surrogati in di lui luogo alcuni nazionali (1), che ci servono assai meglio.

Consulta del 26 dicembre 1763.

Acciocchè i magistrati delle provincie e giurisdizioni possano in avvenire rendere informata e persuasa la suprema Consulta della loro condotta, e procedimento del loro governo, si decreta che li presidenti di detti magistrati debbano tenere un libro in cui notar debbano tutto ciò che fanno ed operano in riguardo al Governo; avvertendoli a non mancare di segnare il tutto distintamente e con sincerità. In detto libro dovranno notare parimente tutto ciò che entra per qualsivoglia capo o motivo, e tutto ciò che da essi si spende; significando la cagione così dell'entrata come della spesa. Si avvertono inoltre i magistrati predetti, che a loro compete solamente l'esecuzione delle leggi, e non la facoltà di formarle, e trascurarle; e che essi devono essere fedeli amministratori delle stesse, e non distruttori; e che perciò non compete di procedere *ex gratia* con alcuno, competendo ciò solamente al supremo Governo del regno.

Dovrà ogni magistrato incaricare in ogni suo turno i commissarii di ciascuna pieve a loro sottoposta, che con ogni zelo ed attenzione facciano risarcire tutte le strade esistenti nella sua pieve, che servono all' uso pubblico di tutto il regno, e al comune, di ciascuna Comunità; fissando ad ogni Comunità quelle che deve risarcire, e sono le esistenti nel suo proprio territorio e confine. Ed acciocchè ciò si osservi ed eseguisca esattamente, dovranno li stessi magistrati visitare le medesime strade al fine d'ogni turno; e dove troveranno che le strade non siano bene e stabilmente accomodate, dovranno condannare quelle Comunità o particolari che avessero mancato a tale risarcimento, nella pena di quanto sarà necessario a spendersi per rifare le medesime strade, ed in lire dieci, applicate alla pubblica Camera del regno....

Acciocchè in avvenire le supreme Consulte debbano riuscire con meno confusione, e con risparmio degl' incomodi e disagi

(1) Uno di questi, soprannominato Settecervelli, aveva grand' ingegno nell' arti meccaniche. (*Nota di S. Viale*)

dei popoli, e, quel che più importa, acciocchè con migliore regolarità e maggiore maturità e saviezza li stabilimenti e risoluzioni che in esse si prenderanno, possano farsi per mezzo e col concorso ed intervento dei presidenti delle provincie e giurisdizioni, e procuratori delle pievi; a quest'effetto, qualora dovrà convocarsi la Consulta, dovranno i magistrati, all'avviso che glie ne sarà dato dal supremo Governo, convocare tutti i Presidenti della provincia o giurisdizione, ed unitamente all'attuale presidente dovranno essi deputare due o tre di loro, quali a nome di tutti intervengano alla Consulta, in cui debbano far le veci ed aver le voci di tutti li altri presidenti: intendendo che non possa deputarsi, come sopra, l'attuale presidente del magistrato, quando specialmente esso non venga chiamato alla Consulta dal supremo Governo. Ed inoltre dovranno ordinare ai popoli ad essi soggetti, che ciascun di loro crei solamente un procuratore, con imporgli che in ciascuna pieve, creati come sopra i procuratori dei popoli della medesima pieve, debbano di tutta la pieve presceglierne un solo, il quale solamente al tempo che gli sarà designato per la Consulta, debba intervenire alla medesima; avvertendo che tanto i presidenti in deputare i loro colleghi, quanto i popoli in eleggere il suo particolare procuratore, e i procuratori dei popoli in deputare il procuratore della pieve, debbano aver la mira di eleggere persone le quali sieno delle più illuminate, delle più zelanti, e delle più facoltose che sieno respettivamente nel popolo e nella pieve. E dovranno i popoli dare al loro procuratore, e questi al procuratore della pieve, tutte le voci dei respettivi popoli, con pienissima facoltà di concorrere alla Consulta, ed in essa suggerire, dire, proporre, rispondere, risolvere, determinare e stabilire ciò che sembrerà e sarà da loro giudicato più buono, più espediente e più vantaggioso per essi popoli e per tutto il Comune. Inerendo alle antiche costumanze del Regno, fattasi la proposizione dell'affare che dovrà trattarsi in Consulta, discusso il pro ed il contra della proposizione, dovrà la medesima risolversi con i voti segreti di tutti i vocali; e quella parte per cui sarà la pluralità dei voti, dovrà fissarsi e stabilirsi come se da tutti fosse tenuta ed abbracciata, e come se vi fossero intervenuti i medesimi popoli con i loro podestà e Padri del Comune. Tutto ciò non si fa ad altro oggetto e mo-

tivo che per isfuggire la moltitudine, la quale generar suole confusione, e cagionare dispendi ed incomodi ai popoli....

Frammento di Lettera.

.... È vero che poco possono ora contare sopra l'attaccamento di questi (1) che sembrano avere aperti gli occhi: ma è vero altresì che senza la loro cooperazione, la Repubblica non può pensare a mantenersi lungo tempo nelle sue piazze. Avesse mai speranza d'introdurvi li Spagnuoli alla partenza delle truppe francesi? Io ne temo pur troppo. Gran denaro mi si dice che abbiano portato seco due commissarj spagnuoli ultimamente sbarcati in Ajaccio.

Al signor Limperani.

Convento di Alziprato, 23 *gennaio* 1764. — Alli due giovani studenti, abbate Leccia e Forani, corrispondetegli lire quindici per ciascheduno, da servire per loro mantenimento del mese venturo, giacchè li medesimi sono assai attenti. Procurate, li poverini, che ottengano una camera nel convento di San Francesco. Miglior carità non possono fare que' Padri; ed a questo titolo son certo che la faranno.

Vescovato, 20 *marzo*. — Qualche macchina bisogna che vi sia, da che Simon Pietro di Taglio scrive da Genova, o da Livorno per meglio dire, che fra poco il Matra tenterà di far nascere un altro tumulto. Bisogna prevenire che non sia colla sollevazione del castello. Fate dare lo sfratto da Corti alla serva di prete Cecco, che va troppo spesso in castello. I prigionieri che stavano in Palazzo, aveano tutti i loro coltelli; questi, devono averli saliti anche in castello. Bisognerà che si faccia una visita più rigorosa, zappettando il pavimento dove devono essere nascosti li coltelli.

22 *marzo*. — Siete uscito dall'inquietudine, ed avete vendute le castagne. E qui corre voce che il denaro che ne ricaverete,

(1) Francesi.

volete prestarlo ai poveri, perchè possano soccorrersene fino a giugno....

Ad Achille Murati.

Vescovato, 13 *aprile* 1764. — .... Quel che mi è piaciuto estremamente, si è stato che la sorpresa sia successa con tutte le regole, senza il minimo disordine o rubamento; la qual notizia non potete immaginarvi quanti patriotti ci abbia fatti in Bastia. Resta ora, che voi colla maggiore oculatezza teniate i vostri soldati nella disciplina, acciò i Brandinchi innamorati del buon ordine, ne inspirino l'amore alli Bastiesi, Lotinchi e Villesi. Voi vedete bene, che le nostre forze non sono bastanti per liberarci. La nostra mira principale perciò deve essere di continuare a guadagnarci gli animi, ed acquistare col buon ordine e colla dolcezza quanto i Genovesi perdono colla superbia e colla durezza. Le rappresaglie fatte, nei tempi andati in Bastia dai nostri patriotti, hanno mantenuta finora a' nostri nemici quella città. Se ora si mostra a noi qualche poco affezionata, ciò deriva dal crederci ripieni d'amore verso di essa, e non d'avidità per il saccheggio. Manteniamo queste felici disposizioni; e noi fra poco saremo padroni dei presidj. Quindi voi procurate di spirare queste massime alli vostri soldati, acciò per zelo e per onore si mantengano in buon ordine; e quando questi riflessi non bastano, fatevi temere ed ubbidire. Una delle cose per cui i Bastiesi ancora si lagnavano, era la licenza de' nostri verso le donne. Voi sapete bene che io non amo una truppa di cappuccini; ma poi ancora avete sperimentato, come io ne sono persuaso, che lo scandaloso bordello guasta i soldati e gli rende odiosi. Sopra di questo punto usate ogni attenzione....

La sorpresa che avete fatta di codesto presidio ha sbigottito a tal segno i nemici, che non si tengono più sicuri in alcun luogo: hanno diroccate le torri di Tizzano e Camponuovo; e tremano in Ajaccio e Bonifazio. Fatelo sapere alla vostra truppa, perchè al valore che essa ha dimostrato costì, si devono questi vantaggi.

Convento di Canari, 29 *aprile*. — .... Padron Giovanni mi scrive; che i Genovesi vogliono assediarvi per mare e per terra.

Per mare già siete sicuri, perchè sapete che le galere e le barche genovesi non si vogliono sentire da vicino la palla dello spingardo, non che quella di un cannone da sedici, il quale abbrevia presto le faccende. Per terra dicevano, quando vi erano i Genovesi, che era imprendibile, sebbene non vi fossero che ventiquattro uomini....

29 *aprile* 1764. —.... Giacchè i Genovesi vogliono venir costì ad attaccarvi, vogliamo esserci ancor noi per vedere questa sfuriata: onde aspettatemi questi due o tre giorni. Per ora non siamo in penuria: almeno mille scudi di Francia avrà questa sera il Canelli per ridurli in moneta nostra. S'e' Genovesi vi mandano a dire di attaccarvi, rispondete che San Pancrazio si avvicina (1).

Corti, 7 *dicembre*. — Sento che i due commissari di Sisco continuino sempre ad esser di mala intelligenza fra loro, e che, per soprappiù, il Massei voglia assolutamente opprimere ed usurparsi tutto il comando, escludendone intieramente il Battestini. Ora, perchè questa discordia resti interamente sopita, voi d'ora in avanti invigilerete sopra la condotta d'entrambi, mettendo a dovere quello di loro che volesse abusarsi della pubblica autorità. Questa soggezione voglio credere che li terrà a freno ed uniti.

General Consulta del 1764, *coll'intervento dei rappresentanti dei rispettivi magistrati delle provincie, dei procuratori di tutte le potesterie del Regno, e dei superiori e deputati del clero regolare e secolare.*

I. Tutte le proposizioni fatte in Consulta non avranno forza di legge se non saranno ammesse colle due terze parti dei voti favorevoli, e se non riporteranno l'approvazione del supremo Governo. Quelle che in Consulta riportassero i due terzi dei voti favorevoli, ma non avessero l'approvazione del Governo, non s'intendano però escluse, ma sospese fintantochè il suddetto Governo in altra Consulta o in qualunque altro tempo

(1) Memoria di riportata vittoria.

opportuno proponga o giustifichi i motivi della sua non approvazione.

II. Le proposizioni che riportano la metà dei voti favorevoli, ma non arrivano ai due terzi, possano nella stessa sessione riproporsi la seconda e terza volta. Non possono però riproporsi nella stessa sessione quelle che non riportano la metà dei voti favorevoli; lo possono bensì in altre sessioni, con decreto e beneplacito del supremo Governo.

III. Il supremo Consiglio di stato sarà composto di nove soggetti, sei del di qua, e tre del di là de' monti, uno per ciascuna provincia. Il loro impiego durerà un anno; ma per l'anno corrente tre soli risiederanno nel primo quadrimestre, tre nel secondo, e tre nel terzo, cioè due del di qua e uno del di là dai monti; e i tre residenti faranno le veci, e avranno l'autorità di tutti nove. Possa però il Generale chiamarli tutti nove alla residenza, qualora lo giudichi necessario per qualche importante affare.

IV. Non potrà alcun consigliere di stato dei tre residenti, per verun motivo assentarsi dalla residenza, senza averne prima ottenuta la licenza in iscritto del Generale; qual licenza non dovrà oltrepassare gli otto giorni, e non potrà darsi senza gravi ed urgenti motivi. In caso che il Generale non si trovi alla residenza, e vi manchi altresì uno dei tre consiglieri di stato, rimangono allora sospesi tutti gli atti giudiciarj. I consiglieri di stato che attualmente risiedono, dovranno sempre vestire l'abito nero e decente.

V. Non potrà eleggersi per l'avvenire a consigliere di stato chi non sarà maggiore di anni trentacinque, e non avrà lodevolmente esercitato l'ufficio di presidente in qualche magistrato provinciale o di podestà maggiore in qualche città principale. Qualora però vi fosse qualche soggetto di merito singolare, che avesse lodevolmente sostenuto altre cariche ragguardevoli in servizio della Patria, ancorchè non fosse stato promosso ai suddetti impieghi, possa ciò nonostante essere eletto consigliere di stato, purchè però vi concorra sempre l'età sopraddetta.

VI. L'impiego di presidente nei magistrati provinciali durerà sei mesi. Non potrà alcuno essere nominato o eletto a tale impiego se non sarà maggiore di anni trenta, e se prima non avrà per due volte esercitata la carica di consultore nei magi-

strati suddetti, o qualche altro ragguardevole impiego in servizio della Patria; e non avrà le necessarie cognizioni a tale impiego: ad arbitrio del Governo.

VII. Per la carica di podestà maggiore nelle città non sottoposte ai Governi provinciali, sarà necessaria la stessa età di anni trenta; ed inoltre non potrà essere eletto a tal carica chi non sarà stato lodevolmente impiegato in servizio della Patria o della propria città; e tale impiego durerà per un anno.

VIII. Vacando per morte, per abdicazione, o in qualunque altra maniera, la carica di Generale del Regno, tutta l'autorità suprema in tal caso rimanga presso l'attuale consiglio e consiglieri di Stato; ed il più vecchio degli attuali consiglieri presieda al consiglio di Stato, dal quale, nel termine d'un mese, da computarsi dal giorno della vacanza, debba intimarsi la consulta per la elezione d'un nuovo Generale.

IX. I consiglieri di Stato, i presidenti dei magistrati, e tutti gli altri uffiziali e giusdicenti ordinarj rimangano nelle loro respettive cariche ed ufficj, e sia sempre in vigore la loro autorità, finchè non sieno rilevati nel posto dai loro legittimi e respettivi successori.

X. I consiglieri di Stato, i presidenti dei magistrati provinciali, ed i podestà maggiori delle città, non possano essere rieletti nella stessa carica se prima non avranno fatta la contumacia di due anni, e non avranno riportate dai supremi sindicatori le credenziali sulla loro buona e lodevole condotta in rapporto all'impiego esercitato.

XI.... Che il ferro debba vendersi all'antico prezzo prima della guerra, e non possa estrarsi fuori del Regno; sotto pena della perdita del ferro, ed ogni altra, arbitraria al supremo Governo.

XII. Saranno deputati dal supremo Governo due consoli per rivedere la qualità ed i prezzi di ogni genere di mercanzie, e per dare quei provvedimenti che intorno a ciò si crederanno necessarj per l'utilità dei popoli e vantaggio del commercio.

XIII. Resta a carico del supremo Governo, di eleggere due o più soggetti di ciascuna provincia, i quali promovano nelle maniere più proprie la coltivazione dei terreni, la piantazione delle vigne, e di ogni altra sorte di alberi, specialmente dei mori-gelsi per la seta; secondo la qualità e natura dei respet-

tivi terreni: con imporre le pene che si crederanno necessarie a quest' effetto.

XIV. Sarà pure incombenza dello stesso supremo Governo, che i pesi e le misure, per quanto sia possibile, siano uniformi per tutto il Regno.

XV. Per tutto il prossimo mese di giugno, dagli auditori della Rota civile, unitamente al gran cancelliere del regno, saranno fissate e fatte stampare le tariffe per i cancellieri, notari, estimatori, e auditori dei magistrati, giudici delegati, e le giornate dei litiganti.

XVI. Tutti quelli che esercitano medicina o chirurgia, fra tre mesi dovranno presentare al supremo Governo le loro patenti o licenze di medicare, per essere riconosciute ed esaminate da professori capaci; ai quali sarà pure data l'incombenza di esaminare quelli che non avranno in buona forma le loro patenti o matricole. Saranno altresì regolate le loro mercedi e stipendj per togliere gli abusi.

XVII. Chiunque vorrà abilitarsi all' impiego di notaro, dovrà esibire l' attestato giurato del suo parroco, approvato e sottoscritto dal magistrato al quale è soggetto, in cui si faccia fede che il concorrente possieda almeno due mila lire di beni stabili, e sia di buona vita e costumi. Con questi requisiti passerà per due volte all' esame degli auditori della Rota civile, ai quali s' incarica di non ammettere quelli che non fossero idonei a tale impiego.

XVIII. Le sentenze e provvisioni dei podestà maggiori dei respettivi luoghi, non eccedenti le lire dieci, e quelle dei podestà e Padri del Comune nella somma di lire trenta, siano inappellabili. Si ammette però il ricorso, in caso di manifesta ingiustizia, ai magistrati provinciali, che dovranno procedere sommariamente e brevemente.

XIX. Le cause non eccedenti le lire cento possano dalla Rota civile commettersi *ad decidendum*, in persone non diffidenti delle parti.

XX. Non possano tenersi legna, o macendolarsi lini e canape, in vicinanza delle case, e la distanza si assegni dal podestà maggiore; sotto pena ai trasgressori della perdita delle legne, lini o canape; ed inoltre, di lire dieci da applicarsi alla Camera.

XXI. Non sia lecito a chiunque di attossicare con erbe velenose o in altro qualunque modo acque correnti e stagnanti, sotto pena di lire venticinque, e dell' esilio per tre anni del proprio paese, città o pieve.

XXII. Neppure sia lecito ad alcuno, di curare e macerare lini e canape in acqua corrente, se prima non abbia la licenza in iscritto del podestà e Padri del Comune. Non potranno abbruciarsi macchie, debbi o stoppie, se prima non siano avvertiti i vicini e confinanti; sotto pena di lire venticinque, e del rifacimento del doppio del danno che ne provenisse a detti vicini e confinanti.

XXIII. Non possa alcuno passare o fare strada, e molto meno con bestie, per chiosi (1) serrati, e vigne o orti, nemmeno per campi aperti, qualora siano sementati, se non vi abbia servitù o diritto di strada; sotto pena di lire cinque per ogni trasgressione, tanto alle persone che alle bestie.

XXIV. Sarà cura del supremo Governo, di radunare al prossimo agosto una Giunta di soggetti capaci per fissare il prezzo delle biade, e far la composta (2) di dette biade e castagne date a credenza: e prima che non sia fatta detta composta, non sia lecito ad alcuno di molestare i debitori.

XXV. Si farà ogni anno il sindacato a tutti quelli che avranno avuta ingerenza nei Governi; non comprese però le cause civili, la revisione delle quali appartiene alla Rota civile del Regno.....

XXVI. Per il sollecito corso delle cause sì civili che criminali, in ogni Magistrato provinciale vi sarà un auditore d' integrità e di esperienza, da deputarsi dal supremo Governo.

XXVII. I presidenti dei magistrati, consultori, auditori, cancellieri, e capi di dipartimenti dovranno provvedersi di letto, essendo stipendiati dal pubblico; e non sarà loro lecito per l'avvenire di aggravare i Comuni.

XXVIII. Non sarà lecito a chiunque di comprare da chicchesia animali grossi di qualunque sorta, se il venditore non avrà l' attestato giurato del suo parroco, che giustifichi la pro-

(1) Poderi.

(2) Lat. *componere*, accordare.

prietà dell'animale, ed esprima i segni e contrassegni: quale attestato dovrà il compratore ritenere presso di sè almeno per un anno. Per togliere ogni frode, le formole di tali attestati si faranno stampare dal supremo Governo; e se ne rimetteranno più copie ai rispettivi parrochi....

XXIX. Tutti i soldati che diserteranno dalla milizia, arrivando nel loro paese, e non presentando la licenza in iscritto del lor capitano, saranno arrestati dal capitano d'armi del luogo, e consegnati al magistrato provinciale; sotto pena di lire cinquanta, in caso di trasgressione, al capo d'armi: qual pena incorrerà pure la Comunità, qualora ricusasse di dare il braccio a detto capitano d'armi, in caso che ne fosse richiesta per detto effetto.

XXX. Debbano al più presto riattarsi tutte le pubbliche strade, ed ampliarsi quelle che fossero state ristrette da'particolari adiacenti. Proibendo a chiunque di chiudere gli acquidotti, di gettare in dette strade cosa che possa attraversare o rendere incomodo il passaggio, sotto pena di lire cinque ai trasgressori.

XXXI. Chiunque possiede, orti, vigne, chiosi serrati, debba ogni anno, ai tempi propri, seminare ceci, pisi, fave, fagioli ed ogni altro genere di legumi, in quella quantità che vorrà, purchè non sia meno d'una libbra per ogni genere, a giudizio del podestà per quelli che possedessero poco luogo: sotto pena di lire quattro per ogni trasgressione.

XXXII. Si è fissata la città di Corte per l'erezione della pubblica Università; e al prossimo novembre si apriranno le scuole, avendo la città offerto il comodo per le scuole suddette, e l'abitazione per i professori....

XXXIII. È stato incaricato il supremo Governo, che fra tre mesi si faccia la formale e specifica confisca di tutti i beni stabili attualmente aggiudicati alla Camera, o che ancora non lo fossero, cioè dico dei beni stabili che si riconoscesse essere appartenenti alla Camera per lo passato in tempo del Governo genovese, a'Genovesi particolari, a'ribelli della patria, a'banditi nazionali, o agli abitanti dei presidj che sono ancora occupati dai Genovesi. Dichiarando che, se nel detto spazio di tre mesi alcuno dei suddetti, ribelli, banditi e presidiani si farà merito presso la patria, e si presenterà al Governo, possa lo stesso Governo in altra Consulta fare la proposizione di ri-

metterli al possesso dei loro beni confiscati. Salvo sempre le ragioni che i terzi potessero avere sopra detti beni individualmente.

XXXIV. Sarà pure incombenza del supremo Governo, di prendere le misure adattate per impedire a chiunque l'accesso ai presidj tuttora occupati dai Genovesi, per impedire coi presidiani ogni sorte di commercio per terra e per mare, ancorchè venissero con bandiera forestiera alli scali della Nazione, di maniera che non possano in modo alcuno vantaggiarsi per detto commercio.

XXXV. Qualunque procuratore che dovrà intervenire alle pubbliche Consulte, non avrà nè potrà avere per l'avvenire che una sola voce e un sol voto, ancorchè fosse munito di più procure.

XXXVI. In rapporto ad alcune proposte fatte, e non resolute nella presente Consulta, è stato incaricato il supremo Governo di dare que' provvedimenti che conoscerà più conformi alle rimostranze e ragioni dedotte dai deputati e procuratori delle rispettive provincie. Circa le proposizioni fatte intorno alle riforme delle doti delle fanciulle, sarà cura del supremo Governo di estenderne la norma colle necessarie riflessioni, per poterle riproporre e risolvere in altra Consulta generale.

Consiglieri di Stato eletti colla pluralità di voti per l'anno venturo — (*Seguono i nomi*).

A Donna Maria Domenica Rivarola, Monaca.

Stimatissima mia signora.

Patrimonio, 3 *settembre* 1764. — La relazione di quel che è accaduto nel golfo, gliela mando tale e quale. L' hanno scritta questi giovanotti. I capi del di là da' monti si sono tutti opposti con molto zelo alle innovazioni che meditava l'Abatucci. I Francesi progettanti, i quali stavano in codesta piazza, si sono lasciati vedere vestiti da marinari in Ajaccio. Si sono però colà fatti capire, essere un di loro, colonnello e cavalier di san Luigi, e l' altro cavalier di Malta e capitano. Si crede abbiano truffato qualche cosa a quel console francese; mentre nella di lui casa dimorarono alquante ore, e scrissero varie lettere ad alcuni del

di là da'monti. Indi passarono in Porto vecchio; colà da'loro discorsi si fecero mal ricevere; e poco mancò che, legati, non fossero stati condotti nel castello di Corti. S' accorsero della cera brusca; e da scaltri scrissero una lettera per me, dando ad intendere esser colà venuti di mia commissione. Frattanto con bella maniera si misero sopra del bastimento di bandiera franca. Ora che si rinnova la voce che i Francesi vengono in Corsica, gli avventurieri di quella nazione non fanno più buona comparsa nel nostro popolo, che non ho mai veduto così accanito, e talmente acciecato dall'odio, che non sa misurare la propria debolezza riguardo alla forza dei Francesi; e si mostra piuttosto voglioso di battersi seco loro, che di averci amichevoli trattati. L'assedio di San Fiorenzo veramente è un ricordo assai spiacevole.

« Or chi dà legge al volgo e lo raffrena? »

Il navicello toscano ed il leuto ancora sono in San Fiorenzo a vendere il vino. Questi la notte del combattimento erano carichi di truppa genovese, ed in cordone colle feluche nemiche si battevano anch'essi bravamente. I nostri corsari hanno giurato di volerli assolutamente in mano. Hanno perciò finto di ritirarsi dal golfo, e si sono impostati alla punta della Cervia alla cala di Canari e di Minervio. Erano talmente pieni di rabbia, che avevano fra loro stabilito, incontrandogli, di tagliar a pezzi gli equipaggi e colare a fondo i bastimenti. Io gli ho mandato ordine preciso che si astengano da queste crudeltà: e voglio credere che raffreneranno il lor furore; tanto più che questi non potendo esser coperti dalla bandiera di cui si sono abusati con atti aperti di ostilità, potrà il Governo procedere contro di loro come nemici; e così appagare in parte il risentimento a cui aspira tutta la Nazione. Questi birbi navicellai è qualche tempo che fanno vedere una violenza che oltrepassa tutti i limiti. E perchè vogliono farla da padroni in una nazione che è pronta a spargere tutto il suo sangue per conservare la sua indipendenza e la sua libertà? Questa insolenza, unita al sentimento che ha cagionato lo sbarco clandestino de'sicarj e banditi, a quello dell'irragionevole trattenimento di tante prese, ed alle provviste introdotte in San Fiorenzo, mi creda pure che non mi dà poca sollecitudine, temendo di qualche ammutinamento popolare. È vero però, che ho passato gli ordini opportuni a

i magistrati. La prego mi tenga anch'ella ragguagliato delle notizie del gran mondo.... Sopra l'altro affare le scrivo in cifra....

13 *settembre* — .... Assicurano l'imminente sbarco d'alcune truppe francesi ne' presidj. Vorreste sapere se ne verranno in San Fiorenzo. Io non so dirvelo. La ragione vorrebbe che nò; ma la forza spesse volte è superiore alla ragione. Cosa sarà, vedremo. Frattanto noi diamo miglior ordine alla batteria contro il presidio. Se non possiamo averlo colla fame, lo rovineremo almeno, e lo renderemo inabitabile. Questi ufficiali francesi che stavano in codesta piazza, arrivarono in Ajaccio, ed in casa del console de'Francesi scrissero un nuvolo di lettere a vari particolari del di là da'monti, fra'quali anche ad Abatucci; animandogli a sollevarsi colla promessa di una sicura assistenza d'armi, munizioni, danaro e patenti della loro corte. Con questa lettera alla mano l'Abatucci li giorni scorsi ha fatta un'irruzione in alcuni paesi d'Istria ed Ornano, ove ha procurato sollevar quei popoli: ma vedendo poi, che de'principali niuno aderiva, e che la moltitudine mormorava del di lui movimento, e non desiderava che un capo per dargli addosso, si ritirò altra volta in Zicavo. Ha ingrossato i suoi fazionanti al numero di centocinquanta; e si dice che li paghi. In ogni altra parte del Regno egli sarebbe stato trucidato, volendo attentare contro il minimo paese: ma quelle pievi, sebbene da trenta anni abbiano scosso il giogo de'loro antichi signori, hanno ancora l'animo vassallo. Da Corti bisognerà ch'io spedisca qualche distaccamento per ridurre a dovere questo sedizioso, obbligandolo ad uscir del Regno; o dissipando i suoi seguaci, ridurlo nei presidj o nella macchia. Il Costa anch'esso andava promettendo, a chi voleva sollevarsi contro il Governo, l'istesse cose che erano promesse a quelle del di là da' monti. La circostanza non ha permesso ulteriormente dissimulare la tracotanza e sfacciataggine di quest'uomo; ed è stato necessario mandarlo arrestato, acciò più non avesse campo di sedur gl'incauti....

I Bastiesi temono di restare alla discrezione de' Francesi e de' Corsi....

15 *settembre*. — Qui si crede imminente la venuta dei Francesi. Io credo che non sarà così presto: e molto meno credo

che possano venire, come si decanta, per trattare amichevolmente un accomodamento fra noi e Genovesi. Questo non può trattarsi, non che conchiudersi, che con una forza che ci distrugga: lo che sarebbe ingiusto ed inumano....

Consulta dell' ottobre del 1764.

Attese le continuate notizie che si hanno da tutte le parti, sembra che non vi sia più luogo a dubitare dell'imminente venuta in Corsica delle truppe francesi, leggendosi persino nelle pubbliche gazzette il minuto dettaglio del numero di esse truppe, de' luoghi che dovranno occupare in Corsica, del tempo che dovranno restarvi, ed alcuni altri articoli concernenti a questa spedizione. Quindi è che il Governo si è creduto nella indispensabile necessità di convocare un particolar Congresso di tutti i soggetti che hanno occupata la carica di consigliere di stato nel supremo Governo, de' presidenti delle provincie, de' commissari delle pievi, e di tutti gli altri capi principali del Regno, ad oggetto di consultare intorno alle determinazioni da prendersi in rapporto a questo incidente troppo interessante per la Nazione.

E sebbene vi sia luogo a credere che le intenzioni di sua maestà Cristianissima non tendano con questa spedizione a fare direttamente la guerra ad una Nazione che sempre si è fatta pregio del più sincero ossequioso attaccamento alla corona di Francia, e per cui altre volte si meritò la speciale protezione de' di lui gloriosi predecessori; essendo però destinate le truppe francesi a munire e difendere i presidj che ancora ritengono in Corsica i Genovesi, non possono i Côrsi risguardarle che come una specie di truppe ausiliarie della Repubblica, finchè specialmente non vengano loro a notizia tutti gli articoli del trattato di fresco conchiuso colla stessa Repubblica, relativo a questa spedizione. Affine pertanto di usare tutta la possibile precauzione, e di prendere le misure più convenevoli alla pubblica sicurezza, si sono prese unanimemente alcune determinazioni contenute ne' seguenti articoli:

I. Si formerà una Giunta di guerra, composta di varii soggetti di tutte le provincie, da nominarsi dal supremo Governo, la quale sarà incaricata d'invigilare per la esatta e rigorosa

osservanza dell'articolo 34 dell'ultima general Consulta, risguardante la proibizione di qualunque sorta di commercio coi presidj nemici, tanto in riguardo all'accesso dei nazionali ai detti presidj, quanto de' presidiani agli scali della Nazione, ad oggetto di garantire i popoli dalle angustie di una vicina carestia, consimile a quella dell'anno scorso; per mantenere ed aumentare il commercio introdotto negli scali della Nazione, e provvedere nel tempo stesso alla sussistenza delle pubbliche finanze. Dandosi perciò piena autorità a detta Giunta di punire irremissibilmente i delinquenti.

II. Quantunque possa credersi che le truppe francesi destinate ora in Corsica, non siano per intraprendere cosa alcuna in pregiudizio dei diritti della Nazione, e rinnovarvi alcuno degli attentati altre volte commessi, con manifesto abuso della confidenza e buona fede de' Còrsi, nella inaspettata sorpresa della Paludella e di Alziprato, e nella resa del castello di San Fiorenzo in mano de' nemici; contuttociò, per maggiormente abbondare in precauzioni, sarà loro onninamente vietato l'accesso ai paesi, sotto qualunque pretesto. Sarà perciò ispezione di sua eccellenza il signor Generale, di tener muniti i postamenti di frontiera; anche per far valere la giurisdizione e il dominio della Nazione sopra i territorj degli stessi presidj, confiscati a favore della pubblica Camera, come è stato praticato finora. Potrà però il supremo Governo accordare il passaporto a qualche uffiziale francese che lo chiedesse, con obbligo di manifestare nella prima generale Consulta da tenersi, i motivi della richiesta e della concessione di tali passaporti, e di quanto si fosse trattato con essi Francesi.

III. Precorrendo voce che possa essere fatta qualche proposizione di pace o di accomodamento colla Repubblica, dovrà questa assolutamente rigettarsi se prima non siano accordati ed eseguiti i preliminari proposti nella general Consulta di Casinca dell'anno 1761.

IV. S'incarica sua eccellenza il signor Generale di fare a nome della Nazione una rispettosa ed efficace rimostranza a sua maestà Cristianissima in rapporto ai danni che viene a risentire la Nazione suddetta per la missione in Corsica delle sue truppe, in un tempo che, profittando i Còrsi della estrema debolezza dei loro nimici, erano sul punto di espellerli intiera-

mente dall' isola: restando perciò preclusa loro la strada ad ulteriori progressi, e vantaggiata, al contrario, la Repubblica, che viene con questo mezzo a rinfrancarsi dalle gravissime spese ch'era tenuta fare in Corsica, e a mettersi così maggiormente in istato di continuare la guerra contro la Nazione. Metterà in vista nel tempo stesso a sua Maestà il grave torto fatto anni addietro alla Nazione colla resa in mano de' Genovesi della importante piazza di San Fiorenzo, consegnata dai Côrsi alle sue truppe affine di custodirla, chiedendo in tutto la convenevole indennizzazione.

V. E perchè questa rimostranza abbia maggiormente il suo effetto, sarà pure incombenza di esso signor Generale l' indirizzarsi alle potenze protettrici ed amiche della Nazione, supplicandole a volerla coadiuvare colla loro mediazione presso sua maestà Cristianissima, e a continuare alla Nazione stessa l'alto loro patrocinio per la conservazione de' suoi diritti e prerogative di libertà e indipendenza....

Al Signor.....

Patrimonio, 18 *novembre* 1764. — Ier sera alle ore 24 per una violenta febbre maligna cessò di vivere il cavaliere Baldassari. L' anno 1764 si fa per noi troppo tristo. Noi non abbiamo nè marescialli nè brigadieri, come la Repubblica di Genova, per dare occupazioni alla morte; la quale avendoci tolti via in breve tempo ambedue i colonnelli, non vorrei che facesse riflessione alla poca difficoltà che ora gli costerebbe a toglier di mezzo anche il povero Generale. Vorrei ridurre a scherzo un pensiero troppo malinconico: ma il fatto sta, che la scossa è fatale all'edifizio; e ce ne risentiremo davvero, tanto più che il cavaliere non lascia eredi nè del suo nome nè delle sue virtù. A questo per altro potrebbe ognuno aspirare; e la gloria, unica tutrice delle medesime, non se le aveva prese per collocarle nel suo eterno tempio, situato in asprissima montagna, ove non han gambe per arrivare gli oziosi, i deboli e gl' infingardi. Bisogna che la libertà sia sul punto di perfezionare il suo tempio, quando la Provvidenza ne congeda i principali architetti; le statue dei quali formeranno certamente una parte della decorazione dell' edifizio.

L'articolo della gazzetta, giacchè non possiamo in altra maniera, procurate che esprima la virtù, le azioni e la gloria di quest' uomo illustre, il rammarico universale del popolo, l'emulazione dei principali per rimettere in piedi un esempio di zelo, di costanza e di valore, sostenuto specialmente dal più eroico disinteresse. Quest' uomo, la prima volta che gli parlai perchè s' impiegasse in difesa della comune libertà, non bilanciò un momento ad abbandonare il servizio della Francia, niente stimando le grandi aperture che avea di avanzamento, in paragone al merito di travagliare per la libertà della sua Patria. Vide egli in quel momento il rischio a cui esponeva la sua vita; ebbe presente la desolazione de' suoi beni tanto in Bastia che in Furiani; e confermò generosamente la sua risoluzione con quella gran massima, che i pericoli che s' incontrano nel servizio della Patria, sono compagni inseparabili del dovere e della gloria; e che le sostanze dell'uomo onesto sono sempre ben impiegate quando si consumano per sostenere un impegno onorato e glorioso. Con questo riflesso vide il cavalier Baldassari diroccarsi due volte la casa dalle bombe e dal cannone, e devastarsi sotto i propri occhi i suoi beni dalla rabbia dei nemici, senza mostrarne alcun rincrescimento: anzi una volta disse, con un gentil sorriso che mostrò il vero oggetto di una nobile ambizione, che gli mancava ancora una terza simile prova di disastri per aver diritto di aspirare alla fermezza e costanza de' suoi antenati, che per tre volte furono distrutti in Furiani da' Genovesi, ed ebbero il vantaggio di essere compartecipi come lui della gloria di avergli altrettante volte sconfitti. Credetemi, amico, che il carattere di quest' uomo, se fosse esaminato in tutte le circostanze che lo sviluppano, non farebbe cattiva figura nelle vite degli uomini illustri. Chi sa che un giorno i nostri posteri non vadano dissotterrando quelle gemme che la presente nostra misera situazione ci fa perdere di vista e trasandare? Ed è questa anche la condizione umana. Un secolo travaglia, e l'altro canta; un secolo produce gli eroi, e l'altro gli encomia: consolazione grande per chi travaglia senza speranza di ricompensa presente. I fatti recenti, per esser grandi nell'ammirazione dei popoli, non hanno bisogno di scrittori o poeti:

« Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus....

Il Generale, e Supremo Consiglio di Stato del Regno di Corsica.

Ai nostri diletti popoli.

Fra le incessanti gravissime occupazioni che seco porta il governo de' popoli alla nostra cura commessi, una delle principali nostre applicazioni mai sempre si è stata quella di procurare alla gioventù del nostro Regno un pubblico comodo onde poterla istruire delli studj delle scienze divine ed umane, ad oggetto di renderla maggiormente utile al servizio di Dio e della Patria.

Il governo genovese, tra le massime della barbara detestabil politica con cui reggeva questi popoli, sopra ogni altra si attenne invariabilmente a quella di mantenerli nella incoltura e nell' ignoranza; e per quanto fiorissero le scienze, e fossero in pregio presso le vicine nazioni, ed anche alcuni de' nostri nazionali dalla generosità dei principi d' Italia fossero prescelti a sostenere con alta riputazione di dottrina le cattedre più ragguardevoli nelle Università di Roma, di Pisa e di Padova; noi però eravamo miseramente costretti a vedere in Corsica i più sublimi e perspicaci ingegni che la natura ha dati in ogni tempo ed in gran numero nel nostro clima, o a languire senza cultura, e consumarsi nella oscurità e nell'ozio, o a procacciarsi con grave dispendio, oltremare e per le contrade d' Europa, quel comodo di coltivarsi che non era loro permesso di rinvenire nella lor Patria.

La Provvidenza però, che in tante maniere ha manifestati sopra di noi i più sensibili contrassegni della sua protezione, ha dissipata in gran parte quella nuvola di oscurità che cotanto ingiuriosamente ci copriva; e noi siamo a portata di disingannare il mondo, che non era la Corsica quel barbaro paese che voleasi far credere da' Genovesi, nemico de' buoni studj e delle scienze.

L' oggetto pertanto di questo nostro editto è quello di far noto ai nostri amatissimi popoli, che l' Università degli studj, ideata da gran tempo, e frastornata fin qui dalle circostanze inopportune dei tempi, si aprirà il giorno tre del prossimo fu-

turo gennajo in questa città di Corte, luogo prescelto nell' ultima general Consulta dello scaduto maggio, come il più comodo a tutta la nazione. Quest'opera tanto salutare, e generalmente bramata dai nostri popoli, non avrà per avventura nel suo cominciamento tutta quella perfezione a cui (come tutte le altre nostre cose, che nate da piccoli principj, perchè guidate dallo zelo e dalla giustizia, hanno avuti notabilissimi accrescimenti) potrà pervenire con qualche tratto di tempo: bastando ora a noi, che vi siano le scuole più necessarie, e le più proporzionate al presente bisogno dei nostri popoli.

A tale effetto abbiamo prescelti i più valenti ed accreditati professori, che oltre essere benemeriti della Nazione per molti altri titoli, non per avidità di lucro o per allettamenti di vanità, ma portati da un puro e sincero zelo del pubblico bene, impiegheranno ora di buon animo le loro studiose fatiche ad istruire nella maniera più desiderabile la gioventù, insegnando giornalmente nelle pubbliche scuole della Università le seguenti facoltà, e scienze: — I. La *teologia scolastico-dommatica*, ove i principj della religione e le dottrine della cattolica Chiesa saranno spiegate con brevità e sodezza: e il professore farà altresì una lezione fra la settimana di *storia ecclesiastica.* — II. La *teologia morale*, in cui si daranno i precetti e le regole più sicure della cristiana morale; e in un giorno della settimana si farà la conferenza di un *caso pratico* relativamente alle materie insegnate. — III. Le *istituzioni civile e canonica*, ove si mostrerà l'origine e il vero spirito delle leggi, per il miglior uso delle medesime. — IV. L'*etica*, scienza utilissima per apprendere le regole del buon costume, e la maniera di ben guidarsi nei differenti impieghi della società civile; e comprenderà altresì la cognizione del *diritto della natura e delle genti.* — V. La *filosofia*, secondo i sistemi più plausibili dei moderni filosofanti; e il professore darà altresì i principj della *matematica.* — VI. La *retorica.* — VII. Vi sarà inoltre il comodo d'istruirsi, in lingua volgare, nella *pratica* tanto *civile* che *criminale.* Le ore per le differenti scuole saranno distribuite in maniera che chi vorrà, potrà intervenire lo stesso giorno a diverse lezioni; e sarà tale il metodo che terranno i professori nell' insegnare, che basterà una mediocre cognizione della lingua latina per la intelligenza delle materie alle quali vorranno applicare.

Invitiamo per tanto tutti i giovani studiosi del nostro Regno, tanto ecclesiastici che secolarí, a profittare di una occasione sì vantaggiosa, che loro presentiamo.... E poichè siamo rimasti gravemente commossi in vedere ogni anno uscire dal Regno un numero troppo grande dei nostri Ecclesiastici per passare in terraferma a titolo di farvi i loro studj, restando ora evacuato questo pretesto, facciamo loro sapere che in avvenire non si concederanno perciò più passaporti per terraferma.

Si daranno finalmente li opportuni provvedimenti per agevolare ai giovani studenti tutti i maggiori comodi in questa città, ed il minor dispendio che sia possibile, tanto in riguardo alli alloggiamenti che ai viveri; ed applicheremo a rintracciare i mezzi più proprj, onde supplire in qualche parte alla sussistenza delli studenti più poveri.

Corti, ai 25 *novembre* 1764. — I professori della Università sono per ora stati scelti i seguenti: nella teologia scolastico-dogmatica, e storia ecclesiastica, Buonfigliuolo Guelfucci da Belgodere, dell'Ordine dei Servi di Maria, teologo della Nazione. Nella morale, Angiolo Stefani da Venaco, ex-provinciale de' minori Cappuccini. Nelle istituzioni civile e canonica, e nell'etica, R. P. Francesco Antonio Mariani da Corbara, ex-provinciale de'minori Osservanti, lettor giubbilato in sacra teologia nell'università di Alcalà, già segretario generale e cronologo del suo Ordine, e accademico della santa memoria di Benedetto XIV nell'accademia de'Concilj, e rettore dell'Università. Nella filosofia e matematica, il M. R. P. Leonardo Grimaldi da Campoloro, ex-provinciale de' minori Osservanti, e teologo della Nazione. Nella rettorica, il M. R. P. Gio. Battista Ferdinandi da Brando, Cappuccino, professore di teologia.

Alla monaca Rivarola.

Corti, 9 dicembre. — .... Godo della ricuperata salute del signor conte. E giacchè alla conservazione di quella può servire il sangue del cervo seccato, farò fare le diligenze per averne. Io sto di partenza per la visita delle provincie oltramontane. Spero che il passaggio delle montagne e delle foci mi libererà da certi bollimenti di sangue, che da qualche tempo a questa parte

mi montano alla testa, e mi cagionano un eccessivo dolore e rivoluzione di stomaco.

I Francesi mai si vedono comparire. Oh che l'orco si divori la gente sfaccendata, e che vuole troppo leggermente intricarsi ne' fatti altrui!

Sentesi che San Fiorenzo sia in estrema penuria di viveri, e che vi regnino malattie mortali.

La prego farmi il solito gioco (1) alla benefiziata, coll'estrazione de' numeri praticata altre volte.

18 *marzo* 1765. — Ora sì che veramente sono passati mesi che non ricevo sue lettere. La prego non privarmi delle sue grazie. Lo merito per la memoria che ho sempre presente di lei, e poi per la notizia che vado a darle, la quale manipolata colla di lei grazia, sarà una medicina da far saltare costì la turba de' nostri politici. Ella sa che sono già mezzo vecchio, e per soprappiù acciaccato da mille malanni, per conseguenza nemico dei rumori, ed alieno dalla voglia di far nascere occasioni e pretesti di rotture, specialmente per cose frivole, e che niente influiscono a determinare la somma dei conti. Quindi non ho potuto a meno di accondiscendere alle replicate istanze fattemi dal signor conte di Marbeuf, di agevolare nell'interno del Regno una qualche apertura di commercio, per mezzo di cui le truppe francesi, e specialmente gli uffiziali, possano provvedere le lor tavole di quella sorta di commestibili che non incontrano ne' presidj. Ho permesso il mercoledì ed il sabato una specie di mercato sotto Furiani, fuor dei rastelli d'Erbalunga, per la guarnigione di Bastia, alla torre del Fiuminale di Oletta per quella di San Fiorenzo, alla torre del Caldano per quella di Calvi ed Algojola, e sotto il paese di Alata per Ajaccio. A questi mercati vi presiede una guardia côrsa per 'l buon ordine. I nazionali vi possono portare a vendere ogni sorte di carne, volatili, cacciagioni, latticini, frutta ed altri commestibili, eccettuati grano, castagne, olio, vino, ed insomma quei generi di cui si fa traffico ai scali della Nazione. A questi mercati non vi sono ammessi presidiani, ma solamente Francesi; e perchè sottomano essi non

(1) Del lotto.

diano spaccio alle mercanzie e manifatture dei presidiani, non li è permesso di comprare che a danaro contante. Ella che pensa bene, ravviserà questa agevolezza non dissimile a quelle convenienze che spesse volte si praticano fra loro anche le armate nemiche. Oltre ciò i commestibili che si vendono a questi mercati, non poteano avere altronde spaccio; e non sono di poca conseguenza per trascurare il profitto che ne rientra alla Nazione. Con questo ripiego ancora si è serrata la strada agli arditi che assolutamente voleano farne contrabbando, a rischio di lasciare la vita, come alcuni ce l'hanno lasciata. Ma già sento costì gridare: *Oh il gran sproposito che ha fatto il De Paoli!* e già mi aspetto vedere qualche apostrofata coi fiocchi. Ella che vorrà difendermi, risponda solamente: *Exitus acta probat.* Frattanto io posso assicurarla che questa determinazione ha finito di costernare i presidiani, ed ha serrato affatto i passi. L'abate Luri, che questa mattina è stato a pranzo da me, quantunque egli sia così sviscerato patriotto, confessava (e gli dispiaceva) che questo ripiego era l'ultimo colpo per la Bastia. Deve ancora essere certa, che la buona corrispondenza che vi passa con i Francesi, niente pregiudica le giurisdizioni acquistate dalla Nazione.... In questo golfo non ci si contende il dominio. Gli stessi bastimenti francesi pagano gli ancoraggi; e se ve n'entrano genovesi (benchè a quest'ora non ve ne siano entrati), non hanno luogo dove potersi credere garantiti dal nostro cannone. Ecco lo stato attuale delle cose. Niente altro essendovi degno di trascriversi, dopo avere implorato l'onore de' suoi comandamenti e la permanenza nella di lei grazia, passo a dirmi ec.

Al conte Rivarola.

Patrimonio, 1.° *maggio* 1765. — .... Quest' aria mite mi ha rimesso in perfetta salute, ed essendomi cessati i dolori di testa e le vertigini, che dopo lo strapazzo sofferto nel giro del di là dai monti si erano accompagnati ad una strettezza di petto, quale mi dava molta oppressione....

Consulta del 20 *maggio* 1765.

Avendo Sua Eccellenza il signor Generale, con una sua memoria, informata la suprema general Consulta del contegno da lui fin qui tenuto colle truppe francesi, essa general Consulta avendo esaminata la detta memoria, lodando ed approvando il contenuto, ha incaricato il Presidente generale di portarsi al pubblico palazzo, e passarne, a nome dell'Assemblea, un atto di ringraziamento all' Eccellenza Sua: ed ha inoltre determinato che esso signor Generale debba continuare a coltivare que' mezzi che crederà più proprj per mantenere colle dette truppe la più perfetta corrispondenza; in maniera però, che non rimangano punto pregiudicati i diritti di libertà e indipendenza della Nazione, il libero e vantaggioso commercio introdotto ai scali della medesima, e gl'interessi della pubblica Camera.

Che possa il prefato signor Generale, qualora lo giudichi opportuno, accordare alcuni passaporti agli abitanti dei presidj, perchè con qualche numero dei loro bastimenti possano venire ai scali della Nazione, e farvi carico di que'generi che potessero abbisognare alle truppe francesi.

La generale Assemblea rinnova le sue premure al supremo Governo, di rintracciare i mezzi più proprj per promuovere l'agricoltura, la navigazione, e il commercio, secondo le disposizioni e l'esigenza di ciascheduna delle respettive provincie del Regno ....

.... S' incarica il supremo Governo, e specialmente Sua Eccellenza il signor Generale, di prendere le informazioni più esatte, del merito, capacità e talenti de'giovani di ciascheduna pieve, promovendo i più atti alle cariche di commissarj delle stesse pievi, affine di animarli così al buon servigio della patria, e abilitarli a maggiori impieghi.

I deputati delle finanze e della pubblica Camera nelle respettive pievi e provincie non potranno continuare nell'impiego più di tre anni; terminati i quali, dovranno sostituirsi loro altri soggetti capaci.

Sarà incombenza del supremo Governo di eleggere e nominare i soggetti per fare il sindacato a tutti i respettivi magistrati e officiali del Regno.

Per ovviare infiniti litigj che potessero nascere, la suprema general Consulta col presente decreto sana e convalida tutti i contratti di minori, di donne e di pupilli, fatti dall'anno 1728 inclusive fino al presente giorno, che a norma degli statuti non fossero stati confermati dal giudice o magistrato, o non fossero confermati legittimamente: dimanierachè per la sola mancanza o illegittimità di conferma o decreto del giudice non possa apporsi loro taccia di nullità, purchè vi siano state osservate le altre solennità richieste dalle leggi....

Lettere del Rousseau e del Voltaire.

Intorno al Paoli versano due lettere inedite del Rousseau e del Voltaire, indiritte a Gian Francesco Marengo, che ritraggono quelle due anime in diverso modo infelici. Il Voltaire, invidioso e affettante disprezzo; vilmente delatore, che d'uomo perseguitato vuole si chiegga a' suoi persecutori notizia: il Rousseau, che nei nomi e nelle forme pone la libertà; che i sospetti dell'anima propria vorrebbe trasfondere nelle nazioni, quasi che il timore continovo di perdere la felicità possa essere felicità; quasi che nella diffidenza si possa fondare l'affetto, senza cui non è patria. Ma il Rousseau, più che l'affetto, sentiva la passione del meglio.

Ad illustrare la sua lettera giova quel ch' egli nelle Confessioni *racconta della Corsica, e dell'invito che n' ebbe.*

Il est temps de rapporter l'anecdote fatale qui a mis le comble à mes désastres, et qui a entraîné dans ma ruine un peuple infortuné, dont les naissantes vertus promettaient déjà d'égaler un jour celles de Sparte et de Rome. J'avais parlé des Corses dans le Contrat Social (1), comme d'un peuple neuf, le seul de l'Europe qui ne fût pas usé par la législation, et j'avais marqué la grande espérance qu'on devait avoir d'un tel peuple, s'il avait le bonheur de trouver un sage instituteur. Mon ouvrage fut lu par quelques Corses, qui furent sensibles à la manière honorable dont je parlais d'eux; et le cas où ils se trouvaient de travailler à l'établissement de leur République, fit penser à leurs chefs de me demander mes idées sur cet important ouvrage. Un M. Buttafoco, d'une des premières familles du pays, et capitaine en France

(1) Livre XII, cap. X.

dans le régiment Royal-Italien, m'écrivit à ce sujet, et me fournit plusieurs pièces que je lui avais demandées pour me mettre au fait de l'histoire de la Nation et de l'état du pays. M. Paoli m'écrivit aussi plusieurs fois; et, quoique je sentisse une pareille entreprise au-dessus de mes forces, je crus ne pouvoir les refuser, pour concourir à une si grande et belle oeuvre, lorsque j'aurais pris toutes les instructions dont j'aurais besoin pour cela. Ce fut dans ce sens que je répondis à l'un et à l'autre; et cette correspondance continua jusqu'à mon départ.

Précisément dans le même temps, j'appris que la France envoyait des troupes en Corse, et qu'elle avait fait un traité avec les Génois. Ce traité, cet envoi de troupes, m'inquiétèrent; et, sans m'imaginer encore avoir aucun rapport à tout cela, je jugeais impossible et ridicule de travailler à un ouvrage qui demande un aussi profond repos que l'institution d'un peuple, au moment où il allait, peut-être, être subjugué. Je ne cachais pas mes inquiétudes à M. Butta-foco, qui me rassura par la certitude que, s'il y avait dans ce traité des choses contraires à la liberté de sa Nation, un aussi bon citoyen que lui ne resterait pas, comme il faisait, au service de France. En effet, son zèle pour la législation des Corses, et ses étroites liaisons avec M. Paoli, ne pouvaient me laisser aucun soupçon sur son compte: et quand j'appris qu'il faisait de fréquens voyages à Versailles et à Fontainebleau, et qu'il avait des relations avec M. de Choiseul, je n'en conclus autre chose sinon qu'il avait, sur les véritables intentions de la cour de France, des sûretés qu'il me laissait entendre, mais sur lesquelles il ne voulait pas s'expliquer ouvertement par lettres.

Tout cela me rassurait en partie. Cependant, ne comprenant rien à cet envoi de troupes françaises, ne pouvant raisonnablement penser qu'elles fussent là pour protéger la liberté des Corses, qu'ils étaient très en état de défendre seuls contre les Génois; je ne pouvais me tranquilliser parfaitement, ni me mêler tout de bon de la législation proposée jusqu'à ce que j'eusse des preuves solides que tout cela n'était pas un jeu pour me persiffler....

.... Je m'avisai d'un expédient qui me parut propre à tout concilier. Poursuivi dans tous mes refuges par les menées souterraines de mes secrets persécuteurs, et ne voyant plus que la Corse où je pusse espérer pour mes vieux jours le repos qu'ils ne voulaient me laisser nulle part; je résolus de m'y rendre, avec la direction de Butta-foco, aussitôt que j'en aurais la possibilité; mais pour y vivre tranquille, de renoncer, du moins en apparence, au travail de la législation, et de me borner, pour payer en quelque sorte à mes hôtes leur hospitalité, à écrire sur les lieux leur histoire, sauf à prendre sans bruit les instructions nécessaires pour leur devenir plus utile, si je voyais jour à y réussir. En commençant ainsi par ne m'engager à rien, j'espérais être en état de méditer en secret et plus à mon aise un plan qui pût leur convenir, et cela sans renoncer beaucoup à ma chère solitude, ni me soumettre à un genre de vie qui m'était insupportable, et dont je n'avais pas le talent.

A Monsieur Jean François Marengo de Bastia, capitaine de cavalerie à Paris.

J'apprends avec plaisir, Monsieur, par nos amis communs, et par la lettre que vous vous êtes donné la peine de m'écrire, que vos sentimens pour moi sont les mêmes, que vous aimez constamment la Patrie, et que vous êtes tout entier aux affaires publiques: aussi je me flatte que vous n'oublierez rien de ce qui pourra faire sentir, que toute nation a été malheureuse jusqu'à ce que les lois et le pouvoir législatif aient été établis chez elle.

Les Corses ont d'autant plus besoin de cet avis, qu'ils se sont jetés avec une aveugle confiance entre les bras d'un maître absolu, sans conditions, sans restrictions, et sans retour. Car, avec assez de raison pour sentir les avantages d'un établissement politique, ils n'ont eu ni assez d'expérience ni assez de philosophie pour en prévoir et en éviter les dangers, déterminés à recouvrer leur liberté, et à secouer le joug de la tyrannie. Ils ont élevé en autorité un chef qui possède dans le dégré le plus éminent les qualités nécessaires pour bien s'acquitter des emplois qui lui ont été confiés, et pour répondre à ce qu'on s'est promis de son élèvation, parceque en effet dans les temps de trouble les divisions s'éteignent plus aisément lors que l'état est gouverné par un seul qui a une puissance coercitive qui ramène les partis, et parceque les expéditions militaires ne dépendant point de la multitude, sont infiniment mieux concertées et plus promptement exécutées. Mais aujourd'hui que votre peuple forme un corps dont toutes les parties sont unies, et que les Génois, chassés entièrement de l'intérieur de l'île, sont dans l'impuissance de troubler l'exercice du gouvernement Corse, il est contre la saine politique de fixer l'administration sur un seul et même citoyen.

Lorsqu'on accorde des honneurs, on sait précisement ce que l'on donne: joignez-y le pouvoir, vous ignorez à quel point il sera porté: et comme ceux, qui dans la suite auront le pouvoir en mains, ne le feront pas, moralement parlant, servir ainsi que monsieur De Paoli, à la fin pour la quelle on le lui a donné, et de peur qu'ils ne viussent a s'écarter du sentiment

qu'on doit à la patrie, il est essentiel que ceux qui ont les rênes de l'etat, soient eux mêmes assujetis aux lois. « *Potentiora legum quam hominum imperia* ».

Il faut donc penser solidement à assurer un repos durable à la Nation par la constitution d' un bon gouvernement, fondé sur la justice et l'équité, dans lequel le pouvoir des chefs, des différens magistrats et du peuple soit tellement balancé, qu'aucun d'eux ne puisse s'émanciper, et sortir des limites qui lui seront préscrites par des lois que dictera toute la Nation *comitialement* assemblée, qui proportionnera, réglera et bornera leur pouvoir, soit pour la durée, soit pour l'étendue de l'autorité, et pour le nombre des personnes, et comme elle le jugera convenable à son bonheur.

Je ne doute pas, monsieur, que vous n'approuviez ces réflexions: tout ce qui tend a rendre inviolable votre liberté, est de votre gout, et ne peut que plaire à votre General. Je vous prépare un plan de Gouvernement, que je vous adresserai (1).

A monsieur Jean François Marengo à Paris.

Au Château de Ferney, 20 *may* 1765. — La confiance que vous voulez bien me témoigner, monsieur, me flatte et m'honore. La retraite profonde où je vis, mon âge avancé, et les maladies dont je suis accablé, me mettent hors d'état de faire les recherches qui seraient nécessaires pour le dessein que vous avez. J' avoue que vous avez raison de penser que le sieur Jean Jacques Rousseau, ne s'étant guères occupé à Paris qu'à exciter des troubles dans le parterre de l'Opéra, étant chassé de France, de Genève et de Berne, n'est guères propre à concilier les esprits d'une République. Mais, monsieur, je ne puis vous ren-

(1) A questa lettera, tutta di mano di G. G. Rousseau, egli non appose nè data nè sottoscrizione, per quei soliti timori ed ubbie che lo invasavano. L'autografo di essa lettera, e quello della seguente del Voltaire, mi furono dati dal signor Gio. Battista Marengo, figlio di Gian Francesco, di famiglia onorevole di Bastia. (*Nota di S. Viale*)

Lo stile della lettera è men corretto del solito. Alcune voci non propriamente usate, alcuni costrutti lontani da quella precisione potente ch' è propria di Gian Jacopo, mi farebbero dubitare dell' autenticità della lettera se non ne conoscessi la fonte. (*N. T.*)

dre un compte bien exact de ses livres que je n'ai presque point lus, ni de sa personne que je ne connais point du tout. Si vous voulez avoir des informations, je crois qu'ils les faut juridiques : je pense que si vous écriviez a MM. du Conseil d'État de Genéve, ou du moins à monsieur le procureur général, vous auriez une réponse satisfaisante qui vous mettrait en état de rendre à vos concitoyens le service qu'ils semblent attendre de vous. La voix d'un particulier est trop peu de chose dans une pareille affaire.

J'ai l'honneur d'être, bien respecteusement, monsieur, votre trés humble et tres obéissant serviteur

Voltaire

GENTILHOMME ORDINAIRE DU ROY.

Al Sig. Giacomo Boswell.

Patrimonio, 20 *dicembre* 1765. — . . . . Quando altra volta il disgusto de' paesi colti ed ameni la prendesse, e la portasse in questa infelice contrada, procureró che sia alloggiata in camere più calde o custodite. . . . Io resto ora impaziente per la lettera che ha promesso scrivermi da Genova, dove dubito assai che la delicatezza di quelle dame non le abbia fatto fare qualche giorno di quarantena per ispurgarsi di ogni anche più leggiero influsso che possa avere portato seco dell'aria di questo paese: e molto più, se le fosse venuto il capriccio di far vedere quell'abito di velluto côrso, e quel berrettone di cui i Côrsi vogliono l'origine dagli elmi antichi, ed i Genovesi lo dicono inventato da quelli che rubando alla strada non vogliono essere conosciuti ; come se in tempo del loro governo avessero mai avuta apprensione di gastigare i ladri pubblici. Son sicuro però, ch' ella avrà preso il buon partito con quelle amabili e delicate persone, insinuando alle medesime, che il cuore delle belle è fatto per la compassione, non per il disprezzo e per la tirannia ; e così sarà rientrato facilmente nella lor grazia.

Io, ritornato in Corte, ebbi subito la notizia del segreto sbarco dell'Abatucci nelle spiaggie di Solenzara. Tutte le apparenze fanno credere che il medesimo sia venuto con disegni opposti alla pubblica quiete : pure si è costituito in castello, e protesta ravvedimento.

Nel venire per Bocognano si seppe che un capitano riformato genovese cercava compagni per assassinarmi. Non potè rinvenirne: e vedendosi scoperto, si pose alla macchia, dove è stato ucciso dalle squadriglie, che gli tenevano dietro i magistrati delle provincie oltramontane. Queste insidie non sembrano buoni preliminari del nostro accomodamento con la Repubblica di Genova.

Io sto passando il sindacato a questa provincia di Nebbio....

Al medesimo.

.... Non può essere più generoso il di lei disegno di pubblicar colle stampe le osservazioni che ha fatte sopra la Corsica. Questi popoli con entusiasmo di gratitudine uniranno il loro applauso a quello dell'Europa disingannata.

Al Rivarola (1).

.... Non so capire come senza nostro consenso altri pensino a comprarci dai Genovesi.... Tenetemi sempre inteso di quanto saprete del progetto de' Francesi sopra la Corsica e sopra il trattato del cambio coll' imperatore.

Il Rivarola al De' Paoli.

.... Di grazia, rispetto alle bandiere dei principi. Noi non possiamo usar della forza dei gran principi. Io spero che non ci venderanno senza di noi....

Ad Achille Murati.

Patrimonio, 7 *febbrajo* 1766. — Mi viene presentata l' acchiusa supplica da una donna di costì, vedova d' un patriotto. Io la rimetto a voi, acciò che alla buona ed amichevolmente vi prendiate la pena di far in modo che la medesima femmina venga soddisfatta.

(1) Di tempo incerto.

Alla Signora Monaca.

Isola Rossa, 5 *aprile* 1766. —.... Io dunque sono il portalettere. Due pieghi a me diretti, e per me non contengono una sillaba. Quanto più desidero le notizie del mondo, e la signora Monaca non ne fa parola. Saprò però vendicarmene quando avrò potuto fare altre maggiori vendette.... Non posso darle notizie di Corsica, perchè ancora non hanno uno stato fisso, e possono cambiare da un giorno all'altro. I Francesi si credono in grande soggezione, avendo ripigliati i posti che avevano intorno alla Bastia. La esecuzione che hanno fatto in Ajaccio di un pover uomo, ha inasprito oltremodo le provincie oltramontane. I principali di quel presidio si sono ritirati ai paesi, ed i Francesi se ne stanno stretti dentro, tanto più dopo che i parenti dell'infelice impiccato hanno ucciso un povero commissario che si era risicato uscire dalle porte. Il Governo però della Nazione procederà rigorosamente contro questi assassini. I prigionieri venuti da Genova, arrivati in Santa Maria a Cappella, fecero forza e si fecero sbarcare. Ne restarono dieci sul bastimento, e sono passati in Bastia; per i quali nondimeno si farà il cambio, se i Francesi vogliono continuare il trattato, come credo.

Perchè sono sdegnato, non voglio nemmeno sottoscrivere la lettera. Mi dichiaro però colla solita rispettosa stima, quello che sempre le sono stato.

Consulta del 20 *maggio* 1766.

Dopo le pubbliche dimostrazioni di ravvedimento per i passati trascorsi, e le solenni proteste di sincero zelo ed attaccamento agl'interessi della comune Patria, fatte dagli abitanti de' presidj a sua Eccellenza il signor Generale, e le suppliche presentate all'Eccellenza sua perchè la Nazione voglia riguardarli come figli della stessa patria, ed a parte dei vantaggi della medesima in caso che si dovesse trattare qualche accomodamento colla ser. Repubblica di Genova; la Consulta generale, inerendo alla relazione fatta da sua Eccellenza il signor Generale a favore dei detti presidiani, dichiara e vuole che d'ora in avanti siano considerati come membri della Nazione

e figli della Patria, assicurandoli che la Nazione non aderirà ad alcuna proposizione di accomodamento, che non vi siano anch'essi compresi, per godere i vantaggi della libertà sotto il Governo nazionale, a norma dei preliminari fissati dalla Nazione con un solenne decreto della general Consulta di Casinca dell'anno 1761.

Riguardo alla confisca dei loro territorj fatta per le ordinazioni delle antecedenti Consulte generali, la presente general Consulta, per i sopraccennati riguardi, lascia alla provvidenza ed arbitrio di sua Eccellenza il signor Generale, di prendere quegli espedienti che crederà più opportuni e adattabili alle presenti circostanze, tanto per il rilascio dei beni confiscati, quanto in riguardo ai gravami e pesi da imporsi loro, e che debbono essere comuni a tutta la Nazione, per i bisogni dello stato e per la manutenzione del Governo.

Per dare ai popoli avvenire un metodo regolare ed uniforme per l'elezione de' procuratori che devono intervenire ai generali Congressi, si è stabilito che d'ora in avanti il podestà maggiore e padri del Comune d'ogni respettivo paese, dovranno fissare, a notizia del loro popolo, otto giorni avanti, il giorno in cui dovrà farsi la detta elezione, per la quale abbiano essi la facoltà, privativamente ad ogni altro, di nominare un soggetto per cadauno, dei più ben visti, illuminati e zelanti; e i nominati proporre ai voti segreti del popolo (sotto qual nome s'intendano i soli capi di famiglia, e non altri); e quello dei tre nominati, che riporterà i due terzi de' voti favorevoli, sia il procuratore di quell'anno. E se tutti i tre nominati, o due di loro, riportassero egualmente i due terzi de' voti favorevoli, quello solo s'intende eletto per procuratore, che avrà riportato maggior numero di voti più degli altri, e sopra i due terzi. E accadendo che niuno de' detti tre nominati rimanga eletto nella forma predetta, il potestà e padri del Comune, in pena di non aver nominato soggetti ben visti, restino privi per quella volta della facoltà di nominare, quale ritorni e sia devoluta al popolo. E da questo, radunato alla presenza del proprio parroco, debba nominarsi da ciaschedun capo di famiglia un soggetto, per essere procuratore; e i tre de' nominati che avranno più nomine o voci, siano proposti l'un dopo l'altro ai voti segreti, come sopra: e quello dei tre che riporterà i due terzi

dei voti, ed in maggior numero, rimanga eletto procuratore. E qualora nessuno di questi tre riporti i due terzi de' voti, perda quel popolo in quell'anno la voce, e il diritto di mandar procuratore alla general Consulta, in pena della disunione in cui vive. Nella stessa maniera, e per voti segreti si faccia la nomina ed elezione del potestà maggiore, padri del Comune, e capitani d'arme di ogni comunità; a condizione però, che rispetto al potestà maggiore e capitani d'arme, intervenga l'approvazione del magistrato, senza la quale non possano esercitare il loro uffizio.

Per evitare quei disordini che sogliono giornalmente accadere, qualunque volta una Comunità dovrà unirsi per trattare affari comuni, si vuole che in questi casi non sia lecito ad alcun altro, fuorchè al podestà maggiore e padri del Comune, di proporre ciò che stimeranno necessario e vantaggioso per la loro Comunità; passando però sotto i voti di tutti i capi di famiglia qualunque proposizione fatta da' detti ufiziali. E se la proposizione avrà riportata l'inclusiva colle due terze parti dei voti favorevoli, s'intenda come fatta ed approvata da tutto il popolo. E non riportando i detti due terzi dei voti favorevoli, la proposizione non resti ammessa, e si abbia come non fatta. Nè sia lecito ad altra persona, di poter fare proposte, se non per mezzo dei detti podestà e padri del Comune, sotto pena, a chiunque contravvenisse a questo stabilimento, di essere considerato come discolo, e perturbatore della quiete del paese. Quando però avrà a trattarsi qualche interesse delle rispettive confraternite, non solamente i capi di famiglia, ma ciaschedun fratello indistintamente vi abbia il diritto di votare. Ed affinchè ciascheduna Comunità prenda l'uso di trattare e risolvere gl'interessi comuni col mezzo dei voti segreti, ognuna di dette Comunità dovrà a tale effetto provvedersi di un'urna o sia bussolo, che dovrà poi conservarsi per l'uso suddetto.

Perchè spesso addiviene che con grave pregiudizio della quiete dei popoli si commettono delle violenze sotto colore e nome comune, e si pretende poi dai delinquenti di far passare i loro delitti a nome e carico delle rispettive Comunità; si è stabilito che quello, o quelli, che sotto qualsivoglia titolo, nome o colore commetteranno violenze, o altra sorte di attentato, non potranno coprirsi, per loro difesa, col pretesto e sotto

nome del Comune; ma saranno irremissibilmente puniti, senza che del loro reato debbano averne parte nè riportarne alcun pregiudizio le rispettive Comunità.....

L'indulgenza con cui il Governo ha finora trattati quelli che sono stati arrestati per delitti di stato, avendo prodotto in alcuni sediziosi maggior baldanza e sicurezza, in luogo d'ispirargli amore e rispetto per il Governo nazionale a motivo della dolcezza con cui ha proceduto verso di loro; la general Consulta ordina e vuole che d'ora in avanti, appena arrestato alcuno per sospetto di stato, si formi subito il processo, e si proceda immediatamente e irremissibilmente all'esecuzione della sentenza con tutto il rigore prescritto dalle leggi.

Per l'intelligenza e schiarimento delle leggi criminali del Regno riguardo ad alcuni capi di delitti e loro pene, si è formata un' istruzione, approvata dalla generale Consulta, compresa in undici capitoli, che sarà trasmessa a tutti i magistrati del Regno ed a tutte le Comunità, affinchè ci sia pubblicata, ed abbia forza e vigore di legge fino ad ulteriore provvedimento.

Istruzione a schiarimento delle leggi criminali.

.... Chiunque ucciderà, o con qualsivoglia azione singolare con animo premeditato tenterà uccidere alcuno in vendetta per qualche offesa ricevuta in persona propria o di qualche congiunto, ed ammazzerà o con qualsivoglia azione singolare tenterà ammazzare il nemico dopo la pace fatta; non solamente sia considerato e punito come reo d'omicidio volontario premeditato, venendo nella forza della giustizia, ma di più resti appeso alla forca con un cartello in cui sia espresso il nome del reo ed il delitto; ed in caso di contumacia, oltre la pena di vita, e la distruzione e confisca, nel sito della di lui casa s'eriga una colonna d'infamia, in cui col delitto sia scritto il nome del reo....

Chi premeditatamente, ma fuor de' due casi di vendetta trasversale e infrazione di pace, con qualsivoglia arme istromento o altro ferirà alcuno gravemente e con evidente pericolo di morte, e ne succeda mutilazione di membro, sia condannato ad un anno di carcere, quale terminato, resti esiliato per due anni dalla Pieve: ed in caso che il feritore si renda con-

tumace, sia bandito del Regno per dieci anni, e confiscato ogni suo avere per detti dieci anni. Ed in caso che dopo detta sentenza contumaciale di bando, passato un mese, detto feritore fosse ritrovato nel Regno, resti bandito in vita; e venendo nella forza della giustizia, sia impiccato.

Chi ferirà alcuno gravemente nella rissa con evidente pericolo di morte, sia condannato ad un anno di carcere: e se per la ferita ne succederà mutilazione di membro, oltre l'anno delle carceri, sia condannato ad un anno d'esilio dalla Pieve: ed in caso di contumacia, sì nell'uno che nell'altro caso, sia bandito il feritore in cinque anni d'esilio dal Regno, e confiscato ogni suo avere per detti cinque anni. Ed in caso che dopo detta sentenza contumaciale di bando, passato un mese, detto feritore sia ritrovato nel Regno, il detto esilio e confisca sieno raddoppiati per dieci anni; e venendo in potere della giustizia, sia condannato ai dieci anni di carcere, o di servizio all'opera pubblica colla catena al piede....

Chi rimbeccherà o rinfaccerà ad altri gravi ingiurie ricevute da lui o dai parenti, sia punito di due mesi di carcere: e se succederà che il rimbeccato fra giorni otto faccia vendetta, o prenda risentimento dell'ingiuria rinfacciata, il rimbeccante si abbia per complice del delitto che ne può seguire.

Chi dirà ad altri parole ingiuriose, sia punito in dieci giorni di carcere, aumentabili sino a giorni trenta, avuto riguardo alle persone ingiuriate ed ingiurianti. E se con le dette parole ingiuriose individuerà qualche fatto d'infamia particolare, sia punito in un mese di carcere, aumentabile sino a tre, avuto riguardo alle qualità delle persone.

Chi formerà o pubblicamente reciterà libelli famosi, o satire contro donne, o altre persone oneste, per cui ne resti gravemente intaccato l'onore e la riputazione, incorra la pena di quattro mesi di carcere sino ad un anno, avuto riguardo alla qualità e condizione delle persone infamate. E se l'ingiuria non sarà grave e non intaccherà l'onore, sia ristretta la pena in giorni quindici di carcere.

Chi canterà di notte tempo canzoni disoneste sotto le finestre altrui, sia punito colla pena di giorni quindici di carcere.

Chi rapirà con violenza alcuna fanciulla, o vedova onesta, sia punito colla pena di forca. Chi con lusinghe o promesse

sedurrà fanciulle o vedove oneste a fuggire dalla casa paterna o di altri parenti, sotto la cui custodia vivono, sia punito coll'esilio perpetuo dal Regno, quale non eseguendo fra un mese, incorra nella pena di morte. Chi riceverà in sua casa, con animo di sposare o far sposare alcuna fanciulla onesta, minore d'anni venticinque, fuggita dalla casa paterna o dai parenti che la tengono in custodia, e non la restituirà immediatamente, si presuma che l'abbia sedotta, ed incorra nella pena dei seduttori, come sopra.

Chi violerà o deflorerà fanciulla o vedova onesta, sia obbligato sposarla, se però, primo, da dette femmine si farà costare la deflorazione o violazione colla gravidanza o altre prove concludenti; secondo, la promessa di matrimonio, o con obbligo in scritto, o con testimonj degni di fede; terzo, le di lei continuate buone qualità, condizione e fama, colla pluralità dei testimoni particolarmente del vicinato. E non provandosi tutte le dette condizioni, non sia astretto a sposare nè dotare alcuna delle suddette femmine, in conformità della legge stabilita nella Consulta generale di Santo Pietro del 1758.

Chi toglierà scuffia, o fazzoletto come volgarmente dicesi, attaccherà, o pure con minacce pubbliche, e secrete, o in altra maniera violenta impedirà alcune fanciulle o vedove di maritarsi, incorre la pena d'un anno di carcere, e di poi l'esilio dalla pieve sino a che non ne ottenga dalla parte la remissione.

Chi ruberà ortaglia, frutti, o altri generi di poca somma, oltre l'emendazione del danno, per la prima volta sia condannato in otto giorni di carcere, la seconda in quindici giorni di carcere, e la terza alla berlina.

Chi sarà convinto di furto di qualsivoglia somma, oltre le emendazioni del danno, per la prima volta, sia condannato nella pena di mesi sei fino ad un anno di carcere, avuto riguardo alla qualità e quantità del furto; per la seconda volta, sia condannato da uno fino in due anni di carcere o ai travagli pubblici colla catena al piede; e per la terza volta, sia condannato alla forca. E se il ladrocinio seguirà in pubblica strada e con forza, anche per la prima volta e per qualsivoglia somma, oltre l'emendazione del danno, sia impiccato....

Chi taglierà alberi fruttiferi, oltre l'emendazione del danno, sia condannato da' quindici sino in sessanta giorni di carcere,

avuto riguardo alla qualità dell'albero. E quelli che taglieranno rami o frasche d'alberi fruttiferi per pascolo d'animali o per altri usi, siano tenuti a pagare al padrone il doppio del danno causato.

Chi guasterà o aprirà muraglie, siepi o fosse, sia tenuto al rifacimento delle chiudende, e dei danni causati; ed inoltre condannato a dieci giorni di carcere. Ogni Comunità sia obbligata fare i suoi circoli dei luoghi coltivativi, dalli quali debbano stare lontani due cento passi i porci e capre in banda, comprese le casereccie sciolte, sotto pena di lire dieci per ogni volta, applicata al padrone dannificato, sotto l'emendazione del danno, e di dieci giorni di carcere al pastore....

Non sia lecito ad alcuno, senza licenza o mandato di giudice, privare altri del possesso di cose stabili, mobili, o semente, o pure di strade, o qualsivoglia altra servitù, benchè pretenda averci ragione o padronanza. E se eseguirà con forza, sia condannato alla restituzione, o rilascio immediato della cosa presa, ed alla pena di mesi due, sino a tre, di carcere; e se senza forza, in un mese di carcere, oltre la restituzione o rilascio come sopra.

Siccome tra le succennate penali si è fatto spesso menzione della pena di carcere, si dichiara e stabilisce che chiunque sarà condannato alla carcere, debba durante la prigionia pagare ogni giorno soldi venti per la guardia; nè possono esser rilasciati da dette carceri i percussori e feritori, se non prima indennizzato l'offeso delle spese della cura, o avutane dalla parte la remissione: quali spese non potranno esser tassate se non alla rata di cinquanta soldi il giorno, finchè dura la detta cura, a quale indennizzazione nella forma predetta, in caso di confisca di beni dell'offensore, sia tenuta la Camera sopra la detta confisca, dichiarando inoltre, che dove non arrivino le presenti determinazioni, si osservino le leggi e statuti del Regno....

Al Signor Limperani.

Orezza, 1.° *agosto* 1766. — ....Prete Orsattone in tempo fu trovato colla moneta nazionale falsificata da lui: si scusò che la facea per imparare a far li stampi, e poi giovar la Nazione. Basta così.

Corte, 14 agosto 1766. — .... La donna di Canavaggio è rea, come siamo sicuri di aver a morire. Quando intesi che se le davano i tormenti, in allora appresi che la volcano salvare. L'uccisore del di lei marito parla francamente in tutte le costiere di aver ucciso quel pover'uomo per di lei commissione, e di averne avuto, fra le altre ricompense, una gonnella di panno nostro. Se la fate impiccare, da me non avrete mai rimprovero; e nemmeno ne avrete dagli altri, finchè sono io in Governo; ma se il diavolo vi rende scrupoloso di non farla morire, almeno mandatela in questo castello fino a nuovi indizj. E se non fate morire li Volpaiolesi, potreste mandare anch'essi qui fino a nuovi indizj.

Il figliuolo di Giannagostino di Ficaja ha già palesato che comprò li stampi dal maestro Luigi; ma che poi li vendè in Orezza. Ora mi domanda il passaporto per imbarcarsi. Io differisco a darglielo acciò abbiate voi tempo di far tutte le vostre prove, se aveste mai la fortuna di averlo in mano per fargli scontare le vecchie e le nuove.

Il maestro Luigi confesserà ancora facilmente che l'impegno de' parenti tendea solamente a liberarlo dalla forca che si ha meritata....

23 *agosto*. — Li birbi hanno cento protettori: per conseguenza i figliuoli di Leonardo mi vengono ogni giorno con una lettera di raccomandazione; e questa mane mi si sono presentati con l'acchiusa supplica. Io in Orezza non gli dissi che il grano gli sarebbe stato restituito, ma gli insinuai ad aver della confidenza nella clemenza del magistrato, atteso specialmente che mi scriveste mostrandovi veramente propenso a contentarli, per riflessi politici; ed io rimisi questo al vostro arbitrio. Ora i Bastiesi che fanno gran conto di questa canaglia, e che in questo modo dinotano la loro pusillanimità, mi scongiurano a non disgustarli. Poca speranza dobbiamo avere nei Bastiesi, quando gente di questa sorta entrano in linea di conto. Per un verso solamente hanno ragione; ed è: quando si batte il serpe, non si batte mai alla coda, ma se gli schiaccia la testa....

8 *settembre*. — Mi viene domandato la permissione di far taglio di legnami nel bosco d'Aitoni per alberatura di grosse

navi. Vorrei che parlaste al signor Vincenti perchè mi illuminasse quanto potrei domandare per li diversi pezzi di legno che taglieranno nel bosco, e per la gabella della loro estrazione alla marina. Egli qualche cosa deve saperne, atteso il contratto che ne fece l'anno addietro....

16 *ottobre* 1766. — Il fratello del Banditello di Caravaggio, che fu ucciso, l'altro assassino dell'istesso paese, ed il ladro di Bigorno, che fuggì dalle carceri in Casinca, si sono uniti insieme, e ne commettono una ogni giorno. Anzi si suppone che siano essi quelli, che ultimamente hanno abbuttinato il Convento di Caccia, e rubatevi duemila lire. Ora questi spessissimo stanno in Caccia. Perciò sarà bene che scriviate segretamente una lettera a quel capitano d'armi, che se fra lo spazio di venti giorni egli non li arresta, voi procederete contro di lui per averli esso sofferti tante volte in paese. E se vuole, egli può darveli tutti tre, prima che ammazzino qualche povero capo; giacchè ad altro non pensano....

Aniceto è stato a sua casa. Dovreste pettinar bene e la di lui casa, ed il capitano d'armi di quel paese, che non l'ha arrestato.

Corte, 4 *novembre*. — .... Madama Battini ha fatta venir della carta per l'Università in foce di Golo; e dice che i mulattieri domandano un esorbitante prezzo per trasportarla qui. Ond'io vi sarei obbligato se a prezzi giusti voi le faceste avere i mulattieri suddetti....

Al Conte Rivarola.

Patrimonio, 6 *dicembre*. — .... Con i Francesi si vive al solito, sebbene ogni giorno nascano contrasti con i nostri posti avanzati, che essi vedono di malavoglia. Dicesi che la Repubblica di Genova abbia risposto alla Francia che mai aderirà ad alcun trattato di accomodamento con i Córsi, se questi non desistono dai preliminari che ne avanzarono nel congresso di Casinca, la di cui osservanza fu giurata da tutti, ed è divenuta un punto di religione fra noi. Dovremo quindi pensar di buon'ora a prepararci per la guerra; e non sarà forse l'ultimo

oggetto dell' imminente Congresso. Quel che ora più preme, si è di frastornare il disegno della Repubblica, che maneggia di far prolungare la dimora delle truppe francesi in Corsica. Se questo le riesce, per noi è un colpo di fulmine; e la politica genovese si potrà dire aver travagliato (1) sopra la nostra debolezza, per la cecità di alcuni altri. Ai Francesi questa proposizione non dispiacerebbe. È troppo ben situato il nostro paese, perchè ne disprezzino il possesso de' presidj marittimi, in qualunque modo gli venga offerto. Frattanto poi l' Europa si accostuma a vedergli in questo luogo; ed ogni giorno avrà minor difficoltà di lasciarveli impossessare davvero. L' opposizione che temono i Genovesi, è da codesta Corte, e per conseguenza dagl' Inglesi. Difatti chiunque è prepotente in Corsica, deve dare grande apprensione alla Sardegna; e la Sardegna e la Corsica nel Mediterraneo sono di qualche peso: il quale è aumentato se si riguarda il Regno di Napoli e la Sicilia, con i rapporti del patto di famiglia. Così la discorrono forse quelli che, come me, parlano in aria delli veri interessi de'sovrani, e ne ignorano intieramente le viste politiche. Voi però, come nazionale, interessatevi un poco in questi riflessi; e la mania (2) del paese forse ve li farà vedere non tanto dispregevoli. Scrivetemi le notizie del gran mondo. . . .

Patrimonio, 6 *dicembre* 1766. — . . . . Avrebbe caro (3) . . . . se ottenessi la pace d'Algeri o di Tunisi, o che lo procurassi almeno? Se i Francesi restano in Corsica ausiliarj de' Genovesi, non avendo assistenza, noi non possiamo disprezzare quella de' Turchi. Procurerei però, quando fosse possibile, che non

(1) Lavorato: aver messa a profitto la nostra debolezza.

(2) Così chiama con celia urbana l' amore della Patria. A tale uomo era lecita simile celia. Adesso non pochi fanno le viste di parlare daddovero di cose, che ne ridono in cuore.

(3) Par che dica la *Corte:* non si legge bene. Essendosi un legno tunisino arrenato sulle coste dell' isola, il de' Paoli fece rattoppare il legno, rendere il carico, e lo rinviò con due de' suoi uffiziali al bei; il quale in riconoscimento gli mandò un cavallo con sella lavorata a oro, staffe e briglie d' argento, due struzzi e una tigre. Il messo, nel presentarglisi, messa la mano alla fronte, disse: « Il signor mio ti saluta e ti vuol bene ». — Ma questa lettera pare anteriore di tempo al fatto del legno; e dimostra l' antiveggenza del Paoli.

fosse incomodo agli amici, per mezzo di buone condizioni. Scrivetemi subito. I Francesi, fuor di stato di contrastare in America, pensano a rendersi arbitri del Mediterraneo.

Il Generale, e Supremo Consiglio di Stato del regno di Corsica.

Corti, 27 *gennaio* 1767. — .... Vi è noto, diletti popoli, a qual termine fosse ridotta la nostra guerra colla Repubblica di Genova al chiudersi dell'anno 1764. Le misure da noi prese di bloccare e stringere per ogni parte i presidj ad oggetto di rendere loro incomoda e difficile la sussistenza, aveano così ben riempita la nostra espettativa, che ridotti in poco tempo ad una estrema e generale penuria, obbligata perciò la Repubblica ad impiegarvi somme eccessive ed incompatibili col suo erario, per sostenerli; e ritrovatasi esausta, e mancante in un tempo di danaro e di truppe; ingelosita inoltre e mal sicura della fede degli abitanti, che cominciavano ad aprir gli occhi sulla misera loro ed infelice condizione, fu sul punto o di vedergli cadere a momenti nelle nostre mani, o di abbandonarli ella stessa, impossibilitata a difendergli più oltre colle proprie forze. In una sì dubbia e critica situazione, non ritrovando la Repubblica in sè stessa alcun mezzo di sostenere più a lungo i suoi interessi in Corsica, si rivolse alli ajuti esteri, e per mezzo di un trattato, conchiuso in Compiègnes li 6 agosto dell'anno suddetto, ottenne da S. M. C. un corpo di truppe francesi destinate a munire i presidj di Corsica, durante il corso di quattro anni. S. M. C. nello spedire in Corsica queste truppe, si compiacque di farci assicurare che non erano esse destinate a far la guerra alla nostra Nazione, nè a turbare l'interna tranquillità de' nostri popoli, ma a custodire unicamente i presidj che ricevevano in deposito durante il tempo suddetto: e che anzi la maestà sua bramava d'impiegare questo tempo di quiete per trattare un sodo e durevole accomodamento fra la nostra Nazione e la Repubblica di Genova, sotto la reale sua garanzia, e col mezzo unicamente de' suoi buoni uffici: e a tale effetto ci fece anche formalmente richiedere per mezzo del suo ministro, di avanzargliene un progetto a nome della Nazione, ad oggetto di comunicarlo alla Repubblica. In seguito di così giuste e generose premure, unito da noi lo scorso mese di maggio il gran Consiglio della Nazione, ed espo-

stovi il grazioso invito di S. M. C., vi fu concordemente risoluto, non potersi da noi avanzare altre proposizioni di accomodamento colla Repubblica, se non in conformità del solenne decreto emanato nella general Consulta di Casinca dell'anno 1761, e confermato con pubblico giuramento; il qual prescrive in sostanza: « che la Nazione Côrsa non aderirà mai ad alcuna proposizione di pace colla Repubblica di Genova se prima ella non convenga come in condizioni preliminari di riconoscere la nostra libertà e l'indipendenza del nostro Governo, e non ceda al medesimo le poche piazze che ancora occupa nel Regno. Convenendo poi la Repubblica in questi preliminari, la Nazione, in conformità del mentovato decreto, s'impegna di adottare tutte le misure più proprie e decenti per indennizzare il decoro e gl'interessi della Repubblica di Genova ». A norma adunque di questo decreto fu steso il progetto richiestoci, e trasmesso alla corte di Francia, unitamente ad una ossequiosa memoria indirizzata a S. M. C., esprimente i sentimenti della più alta riconoscenza di tutta la Nazione e del di lei Governo, per l'interesse che la M. S. prendeva alla tranquillità e pace dei nostri popoli; e il sincero e vivo nostro desiderio di aprire ogni via possibile alla reale mediazione per conseguire un oggetto sì degno. A tale effetto furono anche da noi indicati e proposti in detta memoria alcuni mezzi quanto gravosi per la Nazione, altrettanto proporzionati e conducenti a rendere l'accomodamento vantaggioso ed onesto per la Repubblica: ed affinchè non restasse alcun dubbio intorno alla sincerità delle nostre disposizioni alla pace, salva la nostra libertà e indipendenza, quanto ai mezzi d'indennizzare il decoro e gl'interessi della Repubblica, ci abbandonammo senza riserva alla bontà ed equità dell'alto mediatore, avendone intieramente lasciato al suo arbitrio la scelta. Le nostre proposizioni non poteano non essere riconosciute ragionevoli e giuste: e il mondo imparziale, per poco che sia informato e delle nostre passate vicende sotto un Governo tirannico, mancante di volontà e di potere a ben governarci, e della presente situazione dei nostri affari, dovrà giudicarle tali, anzi le uniche e sole, su cui possa sperarsi di conseguire una soda e sincera riconciliazione fra le due Nazioni. Con tutto ciò la Repubblica di Genova, a cui erano state rimesse dal ministero di Francia, le ha riguardate con orrore, e rigettate

con disprezzo; ed ha resa, anche questa volta, inutile ed infruttuosa la mediazione di S. M. C. Abbiamo creduto, diletti Popoli, di dovervi ragguagliare dei motivi e dell'esito di questa negoziazione, ad oggetto di far noto a voi ed al mondo tutto le sincere nostre disposizioni di terminar la guerra per mezzo di un onesto e stabile accomodamento, in conformità delle generose intenzioni di S. M. C., ed il costante ostinato impegno della Repubblica di eternar questa guerra senza speranza alcuna di buon esito.

.... Potrebbe forse lusingarsi la Repubblica di poter nuovamente suscitare fra noi, e nell'interno del nostro Regno, lo spirito di discordia e di sedizione, e profittare per tal maniera delle nostre divisioni; ma oltre l'esser noi ben sicuri del comun zelo dei nostri popoli, e del loro costante impegno in sostener la causa comune, nell'attuale adunanza del gran Consiglio della Nazione abbiam prese le più efficaci misure ad oggetto di prevenire e render vani questi perniciosi disegni dei nostri nemici; e faremo anche passare su questo proposito le più precise istruzioni a tutti i nostri magistrati, affinchè invigilino con ogni maggiore attenzione alla interna tranquillità e sicurezza; ed anche a vie più rassodare la buona intelligenza ed armonia che attualmente passa colle truppe francesi, continuando ad avere per esse ogni possibile convenienza e riguardo, ad oggetto di smentire le false artificiose voci, scaltramente sparse dagli emissarj della Repubblica; essere imminente una rottura fra noi e queste truppe, incaricate come essi dicono, di agire ostilmente contro di noi, in caso che resti svanita ogni speranza di accomodamento: avendo noi, al contrario, le più sicure riprove della imparzialità di sua S. M. C., e della reale soddisfazione sulla apertura da noi data al buon esito della negoziazione.

Affine poi di disingannare i nostri nemici sulla lor vana speranza di potersi mantenere la sovranità di questo Regno, e di farli ripentire di aver trascurata questa apertura di pace, è necessario di metterci preventivamente in istato di ricominciare con più calore la guerra al termine dei quattro anni prefissi per la dimora in Corsica delle truppe francesi. Sarà questo, diletti popoli, il primario ed importante oggetto che dovrà occupare le conferenze dell'ordinaria general Consulta

del venturo mese di maggio. A tale effetto sin d'ora vi preveniamo, e seriamente vi incarichiamo di eleggere in vostri procuratori e rappresentanti a questa general Consulta, persone fornite di zelo e d'amor della Patria.... Il nostro coraggio, animato dall'amor della Patria, e soprattutto la divina assistenza, che tanto sensibilmente si è manifestata in ogni tempo sopra di noi, ci assicurano d'ogni buon esito delle nostre intraprese.

Memoria ai Sovrani d'Europa.

.... Lo sbarco clandestino di diversi uomini facinorosi già sbanditi dalla Corsica; la sedizione interna tentata in più parti del Regno; l'aver obbligati alcuni uffiziali côrsi che sono al soldo dei Genovesi, a girare per i luoghi a fine di ammutinar gente; il non aver fatto il minimo capitale dei principali del Regno, ma soltanto del popolo meno illuminato, sono forse mezzi adattati per dar principio alla tranquillità e felicità dei Côrsi, ovvero ad eccitare fra essi lo spargimento del sangue e tutto l'orrore di una guerra civile? Nè accade che più si pensi a risoggettarsi una Nazione la quale, siccome dalla Repubblica riconosce l'avvilimento di tutto il Regno e l'abiezione de' popoli, così eleggerà una morte generosa, piuttosto che sottoporre di nuovo il collo all'antica schiavitù....

.... E non è da credersi che verun sovrano voglia continuamente tenere in Corsica un'armata in piedi per sostenere i diritti di una Repubblica che, eccetto l'invasione, non ha titolo che possa contrapporsi a quelli che vi hanno gli altri potentati d'Europa: o sia l'Impero per rapporto alla Toscana, o sia la Francia a cui altre volte fu incorporata, o sia la Spagna per i re d'Aragona, o sia la santa Sede apostolica di cui fu tributaria.

Intanto però neppure è da porsi in dubbio, che i re moderni, ai troni dei quali già pervennero i giusti clamori dei Côrsi, vogliano (1) .... quel diritto d'umanità che può istillare nei loro animi augusti il pensiero di dare una volta la quiete alla Corsica, col lasciarle godere la sua libertà, per cui

(1) Manca una parola.

in ogni tempo ha dimostrato tanto attaccamento, e per cui ha sostenuta con tanta costanza una guerra così disastrosa, o mettendola sotto la protezione di qualche principe che la riguardi come figlia, e che invigili ed influisca, colla minor gelosia degli altri stati, nella costituzione del suo Governo; oppure adottando qualche altro spediente più o meno analogo alla naturale inclinazione de' suoi popoli, e che coll' indennità de' loro privilegi, meno anche si opponga alle mire politiche ed alle pretensioni delle potenze interessate (1).

Al Signor Rivarola.

.... Vi acchiudo una nota di ladri. Replico, non imbarcate castagne sopra bastimenti bastiesi ancorchè vi siano Capicorsini sopra.

Alla signora Monaca.

Rogliano, 13 *aprile* 1767. — Le lettere che mi mandò per Falcucci furono dal medesimo gettate in mare per fuggire la vessazione dei corsari genovesi. Dio sa se questa mia potrà arrivarle; incrociano essi continuamente il mare.

Il giorno 2, il V. Pinelli si accostò colle galere e le feluche per far lo sbarco della sua truppa sotto il convento di Capraja; ma la moschetteria ed i nostri cannoni, carichi a mitraglia, desolarono specialmente la galera ov'egli era sopra: onde cogli altri bastimenti fu obbligato a ritirarsi, ed uscire di combattimento; arrivato fuor di tiro, si vide che dettero banda alla galera per rappezzare il di lei bordo. Alcune feluche tentarono di accostarsi sotto la rupe nella di cui sommità è il castello, nella speranza di potervi introdurre munizioni e viveri per mezzo di funi; ma queste feluche ancora furono assai maltrattate e dal cannone e dalla moschetteria, poichè i nostri le lasciarono avvicinare a segno di non sbagliar colpo. Dicono i nemici non avere perduto più di quaranta uomini in quella occasione. Non

(1) Altro non abbiamo di questo documento, che non pare compiuto.

è il numero dei morti quel che ci preme, ma bensì d'impedire lo sbarco ed i soccorsi, come finora, grazie al Cielo, è riuscito. A vista di questo infelice tentativo, il comandante della fortezza ha fatto scendere sopra certe rupi dieci donne e sette ragazzi capraiesi, quali avea ritenuti in ostaggio. Il primo del mese non avea altra sorte di viveri che venti mine di farina. Tutti compresi, in fortezza sono ottantotto persone; vivono da gran tempo a pane ed acqua, la quale ancora è poco buona, perchè le cisterne erano state trascurate. A volersi rendere quando non li resta più un boccon di pane, il castello non potrebbe resistere per tutto maggio; ma probabilmente cederà in questo mese. Resiste ancora, nella speranza che facciano tentativo di soccorrerlo in questa settimana.

Rogliano, 13 *aprile* 1767. — .... I Capraiesi sono tutti ardore e zelo; e sono buoni anch'essi per combattere: servono i cannoni con intrepidezza ed abilità. Caduta la fortezza, son capaci di armare in corso per indennizzarsi dei danni sofferti; e spero che saranno un efficace argomento per la conversione dei Bonifazini (1).

29 *aprile*. — È fuor di dubbio, che in Genova è stato ordinato al Pinelli che a qualunque costo tenti di soccorrere codesto castello, o faccia una irruzione in qualcheduna di queste spiaggie. Il disegno dei nemici era d'introdur colle funi la provvista, indi procurare di sorprendere qualche angolo di codesta isola, ed immediatamente fortificarvisi, lusingandosi che, andando a lungo l'impresa, fossimo costretti ad abbandonarla. Se verrà in queste parti, nemmeno troverà dormendo questi popoli, facendo essi regolarmente le loro guardie alle marine. I bastimenti nemici hanno a bordo quattro o cinquecento uomini di truppa regolata, altrettanti paesani, e cinquanta Lucchesi per travagliare, molte fascine ed alcuni pezzi d'artiglieria, e otto o dieci scale di circa cinquanta palmi l'una. Il progetto era di accostarsi ed appoggiarle alli scogli, dove non vi sta guardia, e forse per mezzo di queste introdur nell'isola Antonuccio e Ferdinando con i venti Côrsi che hanno

(1) Alla causa patria.

sopra le galere, perchè uscissero di dietro improvvisamente alli nostri distaccamenti che difendono li scali. Ora dicono pure che il tentativo sarà al Bagno ed al Porto. Fosse mai quello sciocco Inglese li portasse al precipizio!

.... Ha voluto aspettare di vedersi priva d'ogni altro soccorso; quindi la guarnigione, secondo tutte le regole di buona guerra, deve rendersi prigioniera di guerra. Questa volta però voglio che confondiamo i Genovesi: poichè quando mi manderete questi loro prigionieri, non mancherò di chiamarli una volta a tavola, di lasciarli andare in qualche paese, e forse anco in Bastia, sulla loro parola d'onore di non servire durante la guerra. Questa generosità gliel'accorderemo però, subito che l'abate Sabatini sarà in piena libertà di uscire da Genova. Queste cose però non dovete metterle in scritto, ma fargli sperare che le otterranno colla vostra raccomandazione. Le spade degli ufficiali e del commissario le manderete qui, perchè, per maggiormente confondere i Genovesi, gliele renderò. Se conoscete che qualche bravo sargente si sia contradistinto e meriti avanzamento, mandatelo colle lettere della notizia, che l'avanzerò. Se poi la guarnigione avesse ancora la provvista di un mese e le munizioni da guerra a sufficienza, ed assolutamente non volesse rendersi prigioniera di guerra, potreste accordargli che se ne andasse dove più gli piace, col patto di non servire in guerra per un anno o due. Nel caso di questa seconda capitolazione potrete lasciare le loro armi alla guarnigione; ma lasciar libero alli soldati che non volessero seguire i loro ufficiali per restarsi tra noi, o andarsene altrove.

Prevenite poi tutta la gente, di non affollarsi in questa circostanza, e non fare le solite confusioni. Finchè la guarnigione non s'imbarca, la rinchiuderete in una casa, che non dia suggezione; standoci di guardia alla porta un ufficiale con una ventina d'uomini, incaricandogli di non farli il minimo torto, anzi usargli cortesia, e mostrar generosità agli ufficiali ed al commissario. Voi, se ne avete comodo, potreste dargli un piccolo pranzo in piedi. Una zuppa (riso, pasta, o qualche altra cosa), un bollito, un sufficiente pezzo di vitella rostito, con una insalatina, è tutto che dovreste dargli, dicendogli che la situazione di Capraja, e l'impegno addossatovi dal Governo della Nazione, non meno che la lunga ed ostinata

loro resistenza più dell' aspettativa, vi ha ridotto a non aver altro che dargli: lusingandovi però, che, essendo essi ufficiali valorosi e di merito, per conseguenza nemici della delicatezza, debbano restarne contenti, come della generosità colla quale li tratta la Nazione. Non fa male mostrarsi politi e cortesi; specialmente ora che è probabile che si riapra il trattato.

Avvertite che prima di mandare la gente ad occupare il corpo di guardia, deve il commissario ed il comandante essere in casa dove voi siete, e dove si farà la capitolazione. Fatto questo, entrerete a prendere l' inventario della fortezza, e la provvederete come vi ho scritto in altra mia; avendo cura che alli Caprajesi tutto sia puntualmente restituito. Alla prima apertura poi manderete tutti i volontari a casa loro, e mi manderete lo stato della truppa pagata, acciò possa regolarmi sopra la guarnigione che si deve lasciare.

Voi sapete quanto vi amo, e per quanti motivi e ragioni vi debbo stimare; pure non so dissimularvi che mi hanno ferito al vivo i discorsi successi della mala intelligenza, non perchè io ne temessi cattivo esito, ma per i rimbrotti e per li scherzi di quelli che con qualche sorta d' invidia stanno ammirando questa ardita impresa della Nazione, e, non potendo in altro, ci mordono sopra la poca disciplina. Difatti, come vedrete nella lettera che scrivo confidentemente ad Antonuccio, il dissapore ha avuto origine o da puntigli vani, o da minuzie da dissimularsi fra colleghi e gente onesta, e specialmente da voi che conoscete in Ristori il miglior cuore del mondo, quantunque non sempre accompagnato da maniere dolci. Nemmeno so approvare le chiassate che fate contro i Capocorsini, perchè meco sicuramente non si sono lagnati, nè hanno scritto: il che peraltro può fare ognuno, scrivendo al superiore, che deve sentir tutto, render giustizia a tutti, e stimare a proporzione del merito e dei talenti. Le cose di cui ho scritto ad Antonuccio, o le ho lette nelle vostre lettere, o le ho sapute dagli appassionati per voi; onde soffrite in pace questa correzioncella, o siasi mortificazione. Ad altri incomberà di far costare ne' scritti, che non vi è stata cattiva intelligenza; ma che per essere io continuamente informato dello stato delle cose di costì, mandai a chiamare il vostro collega, per tenerlo presso di me. Posto ciò, giudico ben fatto che restiate costì fino che in Consulta si prendano le determinazioni, ed an-

che per difendere la piazza che avete conquistata, fino che i nemici le stanno intorno. Questo è il consiglio che posso darvi come amico, e nello stato presente delle cose.

Con attenzione particolare m'informerete delle artiglierie, e degli apparati vecchi e nuovi, che si troveranno in fortezza. Questo dettaglio lo farete stendere a Piccardi, che è ben pratico. Abbiate specialmente cura di far conservare i ferramenti degli apparati, perchè i nostri maestri non sanno farne; ed i cannoni di bronzo vogliono questa sorte di apparati.

Per ora nient'altro mi resta che dirvi, se non che di esortarvi ad ordinare agli artiglieri che non perdano tiri in lontananza.

Rogliano, 4 *maggio* 1767. — Sabato mattina giorno de' 2 dalle nove alle dodici, grande strepito di cannonate si è inteso in Capraja. Il mare era in una perfetta calma. Vi è luogo a credere che il signor Pinelli avrà fatto il tentativo di sbarcare, o di soccorrere il castello. S'ignorano le circostanze di questo attacco, perchè i bastimenti nemici sono sempre intorno all'isola, onde i nostri non si risicano di uscire da quel porto per venirci a riscontrare. Dalle apparenze però i Genovesi si giudicano stati respinti con perdita. Ieri approdò in Bastia un loro pinco della squadra; ma i marinari avevano l'aria dimessa e serbavano il silenzio. Se il minimo vantaggio avessero avuto, ella che ne conosce l'indole, sa che a bocca spalancata avrebbero cantata vittoria.

Verso il fine del mese p.° p.° il commissario Ottone disse al signor Croce, che aspettava che i suoi bastimenti arrivassero di faccia alla fortezza, per fare lo sbarco, o introdurci i viveri; e che non riuscendo, avrebbe domandato di capitolare. Se i Genovesi sbarcano in Capraja, non siamo nemmen sicuri in Niolo. Mai hanno esternato tanto ardimento. Se riescono, è segno evidente che Iddio vuol davvero castigarci. Senza lo sbarco non possono introdurre i viveri nella fortezza, perchè è riuscito ai nostri di occupare quella grotta dalla quale solamente poteano sperare di far salire le vettovaglie colle funi. Posto ciò, forse a quest'ora colà si tratterà di capitolazione. Tentarono i nostri la scalata; ma la scabrosità del luogo non gli aveva permesso di prender le esatte misure, e la scala si ritrovò corta. Fortunatamente però questo tentativo non ci costò sangue, abben-

chè il signor Antonio Gentili guadagnasse un colpo di pietra in capo. . . .

Al Conte Rivarola.

13 *maggio* 1767. — Li Francesi propongono una tregua di 10 anni, metà delle piazze a noi, metà ai Genovesi, una per loro durante la tregua. Sarà rifiutata la proposizione. Propongono ancora, che la Repubblica riconoscerà la libertà e l'indipendenza, purchè come a re di Corsica le si dia un tributo annuo, come fa Napoli con Roma, e che le resti una piazza. Altra ne vorrebbero i Francesi garanti, per un dato tempo. Non accorderemo mai un palmo di terra ai Genovesi in Corsica. Vedesi chiaro esser tutti ripieghi coi quali vorrebbero prolungare la lor dimora in Corsica.

Prevenitene cotesta corte, che è troppo illuminata per non vedere combinata co'suoi interessi la libertà dei Côrsi. È troppo vicina l'una all'altra isola: le conseguenze son lunghe (1). Scrivetemi le vostre osservazioni

Ad A. Murati.

Rogliano, 14 *maggio*. — Ferdinando, jer sera sbarcato da Livorno, potrebbe darsi che s'imbarchi per costì, in vista di farsi maggior merito onde ottenere il suo perdono all'imminente Consulta. Egli dice di più, che Antonuccio, sapendo che esso è in Capraia potrebbe domandargli un parlamento, e che, assicurandolo del perdono, potrebbe rivoltare (2) qualche galera o qualche grosso pinco. . . . Una persona in Livorno scrive che gli ha mostrato qualche variazione ne' discorsi. Io lo credo sincero; ma può darsi ancora, che sia mandato: perciò non gli abbandonerete mai gli occhi di sopra, quando parla o col commissario o coll'Antonuccio; e lo metterete sempre ne' posti dove vi siano genti che lo tengano in soggezione. Egli assicura che sabato o lunedì i nemici faranno ogni sforzo di attaccare. Hanno da ducento sbirri, oltre i Côrsi. Il disegno si è di arrivare in qualche punta, e stabilirvisi, nella speranza di avanzarsi poi

(1) Di cosa nasce cosa: d'un accordo incauto non si possono computare gli effetti.

(2) Guadagnare a' Côrsi e toglierlo a' Genovesi.

a poco a poco per avere comunicazione colla fortezza e soccorrerla. Quindi, se mai la disgrazia portasse che qualche punta occupassero, da dove non poteste scacciargli, prendete allora le vostre misure perchè non possano nè accostarsi al paese nè alla fortezza, la quale caduta, è superato l'oggetto dell'impresa, ed i nemici devono rimbarcarsi. Ma se farete stare con vigilanza, è impossibile che possano fare uno sbarco secreto.... L'idea di Pinelli era, se riusciva, attaccare al pennone quanti Capraiesi pigliava, e far man bassa sopra i Côrsi che gli cadeano in mano, indi poi fingere di ritirare i bastimenti per dargli agio alla fuga. Mai i Genovesi sono stati tanto arditi. Non hanno mille uomini di sbarco, e con questi vogliono attaccare un corpo tanto considerabile de' Côrsi in Capraia.

Buon rimedio per non essere sorpresi si è quello di far pattuglia tra un posto e l'altro, e comunicarsi. Per questo bastano due o tre uomini.

Capitolazioni, che s'accordano all'ill. sig. commissario Bernardo Ottone, comandante in capite nel forte dell'isola di Capraia.

1.° Quando si trovi provigionato detto forte per un mese, o pochi giorni meno, sì da bocca che da guerra, gli si concede che possa sortire il detto sig. comandante, non che tutti gli uffiziali con sua truppa, con il seguito di locali (1), donne, birri, e chiunque altro si trovi in detto forte, portando seco i loro equipaggi. 2.° Dovrà il detto sig. comandante dare la consegna a noi esattamente sì del forte, che di tutte le munizioni da guerra, artiglieria, fucili, provviste da bocca, e chiunque altro avesse o tenesse in detto forte. 3.° Dovrà poi rendere esatto conto alli locali del paese di Capraia, di tutto quello avessero prestato al sig. comandante o ad altri uffiziali, come pure di chiunque altro potesse aver consegnato per sicurezza loro nella fortezza. Reciprocamente poi siano tenuti ed obbligati li suddetti locali di Capraia pagare e restituire tutto quello avessero ricevuto avanti questo assedio dal sig. comandante, come ancora da altri. 4.° Venendo adempito quanto sopra, si concede che possa andare in sua libertà il succennato sig. co-

(1) Gente del luogo.

mandante, non che tutti gli altri che vorranno essere in seguito dell'antidetto signore, sia per restituirsi a bordo de' loro bastimenti da guerra, oppure in un de' presidj più vicini della Repubblica di Genova. Sia però in libertà di chicchesia degli assediati di potersi arrestare nella detta isola, o pure partire a suo talento. 5.° Si concede poi la sufficiente provvista acciò possano evacuare dalla detta isola, e portarsi in luogo di sua sicurezza. 6.° E per rapporto alle munizioni da guerra e da bocca, accetteremo tali quali saranno, senza difficoltà. 7.° Sarà vietato al sig. comandante, non che a tutti li signori uffiziali con suoi soldati assistenti al presente in questo forte, che per un anno ed un giorno non possano servire la Repubblica di Genova in azione alcuna contro i Córsi sia in mare che in terra: altrimenti, contraffacendo al detto capitolo, debbano incorrere nelle pene militari.

ACHILLE MORATI comandante in capite (1).

Il Generale, e supremo Consiglio di Stato del regno di Corsica.

Ai nostri diletti popoli.

5 *giugno* 1767. — .... La sorpresa dell'isola di Capraja, antica dependenza del nostro Regno, da noi meditata da qualche tempo, ed eseguita verso la metà del passato mese di febbraio, dopo li inutili e replicati sforzi fatti dai nostri nemici per frastornarla, ha finalmente sortito l'esito più felice colla resa di quel castello alle nostre armi, seguita la mattina dei 29 dello scaduto maggio. I nostri bravi e valorosi compatriotti incaricati dell'esecuzione di questa impresa, cominciando da quelli che ne hanno avuta la principale direzione sino agli ultimi esecutori, tanto volontari che le genti di truppa, sempre aiutati e sostenuti dalla fedeltà e zelo degli abitanti dell'isola, colla loro savia direzione esperienza e valore l'hanno condotta a fine per mezzo a

(1) « Achille Morati, le conquérant de Caprara, qui porta la désolation jusque dans Gênes, à qui il ne manqua, pour être un Turenne, que des circonstances et un théatre plus vaste, fit resouvenir aux compagnons de sa gloire, qu'il était tems d'en acquérir encore, que la patrie en danger avoit besoin, non d'intrigues où il ne s'entendit jamais, mais du fer et du feu ». Così scriveva Napoleone in una lettera del 1793 stampata a Parigi nel 1821.

lunghi e gravi incomodi, fatiche e disagi, sebbene con pochissima effusione di sangue; e si son perciò meritati questo pubblico gradimento, e la comune stima e gratitudine di tutta la Nazione. Questo importante avvenimento che ci dà tanto di vantaggio sopra i nostri nemici, conviene, diletti popoli, che sia accompagnato dalle pubbliche dimostrazioni del nostro comune giubbilo, e dalli atti più sinceri di un generale solenne ringraziamento alla divina Bontà, che con questo nuovo vantaggio accordato alle nostre armi ha voluto benedire e compensare le sincere nostre disposizioni alla pace, e le aperture da noi date poco da prima di questa impresa, e che furono rifiutate dai nostri nemici. A tale effetto ordiniamo con questa nostra ai potestà maggiori, anziani, padri del Comune, e capi d'arme di tutti i rispettivi paesi del nostro Regno, di scegliere una giornata a loro beneplacito e di lor comodo, per festeggiare la memoria di questo successo collo sparo generale di tutte le armi, e con pubbliche illuminazioni di gioia la sera dello stesso giorno: ed esortiamo nel tempo stesso la pietà e zelo di tutti i pievani, parrochi, e vice-parrochi, di ordinare nel giorno suddetto le pubbliche preci della Chiesa per un solenne rendimento di grazie, convocando i loro popoli, ed esortandoli a porgere a Dio incessanti e fervorose preghiere affinchè si degni di sempre più inspirare e conservare in noi sentimenti di equità e moderazione, e perchè continui a manifestare la divina sua assistenza sopra tutte le nostre imprese, che hanno per oggetto la tranquillità e pace dei nostri popoli.

Alla Signora Monaca.

Corti, 2 *luglio* 1767 —.... Viva lo spirito della signora Monaca e della signora Porzia, che a dispetto delle galere genovesi, hanno voluto vedere l'isola di Capraja: di che ancor io avrei gran voglia. Oltre quello vien detto nella gazzetta, sento in questo punto, che i Genovesi abbiano rinforzato di 300 uomini il presidio di Bonifazio, che vi abbiano introdotte moltissime provviste, ed assoldata la maggior parte di quei presidiani. Tutto questo non dispiace. Il sangue che versano dalla saccoccia è quello che dà la maggior pena e rincrescimento alli Genovesi.

———

LETTERE TRA PASQUALE DE' PAOLI E IL CONTE DI CHOISEUL (1).

Appena arrivate in Corsica le armi francesi nel dicembre del 1764, il De' Paoli a dì 5 di gennaio scrisse alla corte di Francia, dolendosi specialmente della occupazione di San Fiorenzo assediato dalla Nazione, e pregando il ministro di Francia dichiarasse lo scopo di quella spedizione; il Governo di Corsica sarebbe in necessità di richiamarsene a tutti i sovrani d'Europa.

Lettera dello Choiseul.

A Marly, 12 *fevrier* 1765. — .... Le ministère de France avait lieu de croire que M. de Paoli général de la Nation Corse rendroit justice avec reconnaissance aux sentiments pacifiques du roi et aux dispositions favorables de S. M. pour calmer définitivement les troubles qui inquiètent le royaume de Corse.

La sérénissime République de Gênes proposa au roi, y a plus d'une année, de lui prêter des troupes pour agir en Corse sous les ordres de la République, et d'assurer par un traité l'envoi de ses troupes, et leurs opérations. Le roi, rebuté d'avoir tenté sans succès à plusieurs reprises la pacification de la Corse, n'acquiesca point d'abord aux vives sollicitations de la République: mais le ministre de Gênes continuant ses instances, S. M. permit qu'il fût communiqué au général Paoli quelles seraient ses intentions pour le bien de la République et de la Corse si S. M. se déterminait a faire occuper une partie des *presidii* par ses troupes. Le sieur de Valcroissant fut chargé d'aller en Corse communiquer au général Paoli les dispositions favorables du roi, de lui faire connaître, ainsi qu'à la Nation,

(1) Collochiamo qui tutta la serie di queste lettere, stampate già, ma rarissime, sebbene incominci dal 1764, perchè, da questo punto guardate, le prime ricevono luce. Omettiamo soltanto le cose superflue alla storia della Corsica, e delle frodi umane.

le bien que l' envoi des troupes françaises produirait par la pacification du royaume de Corse. L' on a lieu de croire que le sieur de Valcroissant ne s' est pas acquitté lentement de sa commission.... Il rapporta de Corse un projet détaillé entre le roi et la Nation; ce projet ne pouvait avoir lieu qu' autant que la pacification auroit été faite, et que la République de Gênes eût consenti à cette pacification. Aussi le ministre du roi ne rejeta-t-il point le projet absolument, mais simplement il fit sentir qu' il n' etait pas encore temps de procéder à son examen; et il répondit que S. M. allait, d' après un traité avec la République, faire occuper les *presidii;* que les troupes génoises sortiraient de l'île, que les troupes françaises n'y commettraient aucune hostilité, à moins qu' elles ne fussent attaquées, et qu' elles seraient employées uniquement à la conservation des places où elles se trouveraient, et à la pacification entiére du royaume de Corse. Comme il était intéressant qu' il y eût le moins possible de troupes gènoises en Corse, pour que la pacification éprouvàt moins d'entraves, le roi s' est déterminé à occuper Bastia, ainsi que Saint-Florent, Calvi, Ajaccio, et le bourg de l'Algajola. Dans cette position le roi a donné ordre au comte de Marbeuf, de communiquer au général Paoli en entier et sans réserve le traité que S. M. a conclu avec la sér. Republique de Gênes....

Le ministre du roi ne peut pas dissimuler au général Paoli et à la Nation Corse, que si par les effets et par l' établissement de la communication entre les troupes françaises et la Nation Corse, elles n' étaient pas suivies du succès que S. M. a lieu d'en attendre, le roi prendrait les mesures les plus sûres pour faire respecter et mettre dans l' aisance les troupes qu' il a envoyées et qu' il enverrait en Corse.

Il Generale del regno di Corsica al duca di Choiseul.

Patrimonio, 12 *marzo* 1765. — .... Per quanto il Generale del regno di Corsica nutrisca il più vivo e sincero desiderio di corrispondere, nella maniera a lui possibile, ad un si grazioso invito; non potendo però egli dipartirsi dalle ordinazioni delle Consulte generali del Regno, e specialmente da quella che su tale proposito fu fatta nella generale Consulta di Casinca nel 1761; non ha luogo di avanzare alcuna proposizione di accomodamento

colla Repubblica, che essa prima non convenga sopra alcune condizioni o preliminari contenuti nel primo articolo di detta Consulta, ed espressi in questa forma: « Protestando che in « alcun tempo mai saremo per dare orecchio a veruna proposi- « zione di accomodamento co'Genovesi, se questi per preliminari « non riconoscono la nostra libertà e l'indipendenza del nostro « Governo, e non cedono al medesimo le poche piazze che an- « cor tengono nel Regno ». In caso poi che la Repubblica, consultando seriamente sopra i veri suoi interessi, si disponesse ad accordare questi preliminari; sarebbevi luogo allora di passare ad altre proposizioni per indennizzare la stessa Repubblica, a norma di quanto conchiude il sopraddetto articolo della Consulta di Casinca.

.... Gli ostacoli sono ora maggiormente cresciuti per parte dei Côrsi; avendosi essi stabilito una forma di governo a loro convenevole, sotto la quale principiano ora a gustare quella pace e quei vantaggi che non avevano mai conosciuto sotto il governo genovese. Converrebbe crederli i più stolidi e più vili del mondo se consentissero a risoggettarsi ad una Repubblica la quale forse non avrebbe che risentimenti da sfogare sopra di loro; che per la forma stessa del suo governo non può procurare loro quei vantaggi ai quali dà loro diritto di pretendere la posizione de' loro affari e la situazione del loro paese.

Questi naturali e giusti riflessi diedero motivo a stabilire nella Consulta di Casinca i preliminari suddetti; e dopo un solenne pubblico giuramento, vi concorre altresì un impegno di religione che obbliga i Côrsi a non dipartirsene, a fronte eziandio de' mali estremi. Ma se, per somma disavventura di entrambe le Nazioni, la Repubblica di Genova persistesse tuttavia ostinata, e rifiutasse di aderire ad una sì plausibile apertura di accomodamento, come la di lei ingratitudine sarebbe troppo scandalosa, ed inescusabile la di lei durezza alla reale degnazione; ha quindi luogo di ripromettersi il Generale del regno di Corsica, che S. M. C. vorrà interporre la reale sua autorità per obbligarla ad aderire all' apertura suddetta, e a norma de' preliminari proposti: o almeno ha giusto motivo a sperare che il signor duca di Choiseul, la di cui sublimità di talenti riconosciuta da tutta l'Europa va accompagnata da una sempre uguale rettitudine e generosità, che

formano il carattere più nobile del di lui animo, nel caso suddetto che i Genovesi vogliano anche questa volta precludere l' unico adito alla reale mediazione, di terminare per sempre la guerra di Corsica, vorrà presentare a S. M. C., quanto sarebbe della di lui giustizia il ritirare al più presto le sue truppe dalla Corsica, perchè dalla loro più lunga dimora non abbia a ritrar maggior vantaggio la Repubblica per eternar detta guerra: lasciando alla sorte delle armi la finale e sollecita decisione di un sì lungo litigio tra i Côrsi e i Genovesi.

A Marly, 21 *mai* 1765. — J' ai reçu, monsieur, la lettre dont vous m' avez honoré le 12 mars dernier, à laquelle était joint un mémoire que vous comptiez adresser a différentes cours etrangères, et un autre mémoire particulier pour le roi. J' ai remis toutes ces pièces sous les jeux de S. M. et de son conseil. S. M. m' a permis de vous répondre de sa part, monsieur, que l'unique objet de l'envoi de ses troupes dans l'Ile de Corse, est, pendant le temps que les dites troupes doivent y rester, de chercher à procurer à la Nation corse, sous sa garantie, la tranquillité et la liberté qu' elle désire d' après la clause du décret solennel de l'Assemblée générale tenue à Casinca en l'année 1761; bien entendu que la seconde partie de ce décret, où il est dit que « la Nation Corse et son Gouvernement prendront « toutes les mesures propres et convenables, qui leur seront « conseillées par leur équité et leur modération naturelle, pour « accorder aux Gênois tout ce qu' ils croiront nécessaire à la « gloire et aux interêts de leur République » sera fidèlement observée comme principe dans la négotiation et dans ses suites. S. M., en voulant bien mettre sous sa garantie, la sûreté et la liberté de la Nation Corse, veut aussi procurer à la République de Gênes, son ancienne alliée, tout ce qui pourra être accordé à la gloire et aux interêts de la dite République. L'on ne peut plus regarder raisonnablement, que la République de Gênes ait aucune force dans l' Ile, et ce serait vouloir chicaner de mauvaise foi, que de vouloir argumenter d'après le seul poste qui lui reste. La France garante occupe les places que la République lui a confiées pour donner une preuve de la vérité de ses sentiments, et de son désir de parvenir à une pacification. Le

général Paoli et la Nation Corse ou veulent terminer les troubles en assurant une consistance reconnue et une garantie à leur Gouvernement, ou veulent perpétuer les troubles pour des intérêts particuliers, ou enfin n'ont aucun projet fixe. S'ils n'ont pas de projets, je crois qu'il est temps de leur faire sentir que l'humanité, le bonheur de leur Ile, leur tranquillité personnelle demandent qu'ils forment un projet, soit de résister à la France, et de trouver les moyens d'aliéner cette puissance, soit d'accueillir sa bonne volonté. Si les Corses ont pour but de s'assurer une tranquillité et une liberté reconnue et garantie par la France, jamais ils n'auront une occasion plus favorable: et S. M. leur promet de parvenir au but en appuyant la clause de l'article du décret solennel de l'Assemblée générale de l'année 1762. Enfin, si l'intention du général Paoli et de la Nation Corse est de perpétuer les troubles pour des objets particuliers, alors le roi n'a rien à négotier avec les Corses; et d'après leur réponse, dans la quelle S. M. distinguera parfaitement les intentions du dit Général et de la Nation, le roi prendra les mesures qu'il jugera convenables aux circonstances.

Telles sont, monsieur, les intentions du roi, que S. M. vous charge de communiquer à votre Nation. Elle attend de vous, que par déférence pour ses troupes, jusqu'à ce que la négotiation soit ou liée ou détruite, vous aurez les attentions et les égards que mérite le roi, pour tout ce qui vous sera démandé en son nom par M. le comte de Marbeuf; et qu'il ne sera plus question dans les lieux ou résident les troupes de S. M., d'aucune gène pour la liberté du commerce. Il ne serait pas praticable que le roi souffrît cette gêne plus longtemps; et je dois vous prévenir de se part, que S. M. prendrait des mesures efficaces et promptes par mer et par terre pour établir en Corse le respect qui est dû à ses armes, s'il lui revenait qu'on y eût manqué. Le roi est fâché d'être obligé de menacer aussi positivement une Nation à la quelle il ne désire que de procurer les marques de sa bienveillance, comme vous voudrez bien le leur faire remarquer par le contenu de cette lettre. Je dois vous assurer de plus, monsieur, de l'estime véritable que S. M. fait de votre mérite. J'ai l'honneur d'être avec la considération la plus parfaite, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

.... Je crois de bonne foi que pour votre gloire et le bonheur du peuple Corse vous n'avez rien de mieux à faire pour assurer la liberté et la tranquillité de l'île, et à vous, monsieur, un poste glorieux et durable, que de profiter de l'occasion.

Ce serait dans le cas où la négotiation réussirait selon les désirs de S. M., qu'elle se porterait à accorder les secours pécuniaires à un gouvernement qui pourrait en avoir besoin dans les premiers moments de tranquillité. Il serait prématuré de donner ces subsides à une Nation dont le roi ne connaîtrait pas parfaitement les projets, les quels subsides pourraient être employés contre les desseins de S. M. même.

J'ai pensé qu'en cas que vous approuviez la négociation que je vous propose, qui est en vérité le parti le plus sage, il serait à propos, que vous envoyassiez ici auprés du ministère du roi un homme sûr, informé de vos intentions et de celles de votre Nation, avec lequel nous puissions raisonner, traiter, et mettre une si grande affaire en état d'être terminée par vous et par le comte de Marbeuf. Un tel homme, muni de pouvoirs, pourrait abréger considerablement la besogne: et vous sentez bien que le ministère du roi lui dirait beaucoup de choses qu'il n'est pas possible d'écrire. Je vous prie de réfléchir sur ce moyen, et de me mander si vous l'agréez.

Quant à ce que je vous demande dans ma lettre rélativement aux troupes du roi, je vous avoue que l'on trouve ici qu'elles sont d'une manière indécente dans les places qu'elles occupent dans le royaume de Corse; et que sans la bonne volonté que nous avons de terminer les affaires de cette île, nous ne pourrions par souffrir patiemment la gêne qu'elles éprouvent.

J'estime beaucoup M. de Buttafuoco, et le roi compte lui donner la place de Colonel au commandement du régiment royal Corse. S. M. n'a pas encore fait choix du colonel propriétaire de ce régiment. Si la propriété de cette troupe pouvait vous agréer, ou à monsieur votre frère, en cas qu'il ne vous convienne pas de l'accepter, je crois que S. M. serait charmée de vous voir entrer à son service, et moi, dans le tems que vous pourriez venir en France, très empressé de vous marquer la considération distinguée avec la quelle j'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Patrimonio, 17 *giugno* 1765. — Eccellenza.... Contiene questa risposta i più magnanimi e generosi sentimenti della reale propensione per la tranquillità e quiete di questi popoli; e la dichiarazione che S. M. prenderà per base del trattato i preliminari che i Côrsi ne avanzarono in un decreto della general Consulta di Casinca del 1761, a condizione che sia compresa in detti preliminari anche la clausola del detto decreto, toccante l' indennizzazione degl' interessi e del decoro della Repubblica.

Io sono bastantemente autorizzato dalla mia Nazione per poter convenire che questa clausola s' intenda compresa nei preliminari suddetti, com' è piacere di S. M. Ben siamo sicuri che non si vorrà dare alla medesima altra interpretazione fuori di quella che portano le espressioni ed i termini italiani coi quali è concepita, e che necessariamente richiede la relazione ch' ella ha colla prima parte del decreto.

Riguardo a Bonifacio, la lettera dell' E. V. non mi lascia ben comprendere se vi sia qualche pensiero di lasciarlo in mano dei Genovesi; sul qual dubbio io non posso dispensarmi di presentare alla sublimità e saviezza de' suoi riflessi alcune, ma troppo necessarie, osservazioni, non già per voglia di frapporre inutili difficoltà e sottigliezze, lo che troppo disconverrebbe al mio onore, agl' interessi della mia Nazione, ed all' infinito rispetto che devo alla maestà e saviezza del magnanimo mediatore, ma in comprova unicamente del sincero mio desiderio di rimuovere qualunque ostacolo che potesse attraversare il buon avviamento del mentovato trattato. Posto adunque che la Repubblica di Genova voglia procedere in questo affare di buona fede, ed abbandonarsi intieramente alla mediazione di S. M. C., come sembra necessario per fissare la confidenza delle parti contraenti, non si saprebbe scorgere alcun giusto motivo di ritenere un presidio che non le cagiona altro che spese, e non servirebbe che a dare ai Côrsi occasione di diffidenza e gelosie. E se anche la Repubblica credesse di avere sopra di esso qualche speciale ragione, evacuato ch' egli fosse come tutti gli altri, sarebbe questa nel genere di quelle da proporsi all' esame qualora si avrà a trattare della maniera d' indennizzare gl' interessi ed il decoro di essa Repubblica. E oltracciò la riserva di Bonifacio sarebbe distruttiva de' prelimi-

nari che si vogliono assumere per base del trattato, e che rinchiudono la dimissione di tutte le fortificazioni senza eccettuarne alcuna. E le provincie interessate e circonvicine a quel presidio, credendosi ingiuriate e trascurate con questa riserva, si darebbero infallibilmente a tumultuare, e a reclamare in faccia a tutta la Nazione la giurata intiera osservanza de' preliminari suddetti; lo che sarebbe un sicuro inciampo al principale oggetto della negoziazione.

Io prego l'E. V. di far presente all' alto discernimento di S. M. questi giusti riflessi. Perciò ho creduto di dover sospendere sino ad ulteriori riscontri di questa corte la convocazione di una nuova generale Consulta, ad oggetto di far manifeste a tutta la Nazione le favorevoli disposizioni di essa M. S. per terminare colla sua mediazione la guerra di Corsica, e differire a dar parte alle altre corti dello stato presente delle cose....

Da che io fui assicurato delle intenzioni di S. M. riguardo all' oggetto della missione in Corsica delle sue truppe, mi feci tosto carico di dar loro tutti i contrassegni di attenzione e di buona corrispondenza, e di far loro usar tutti i possibili riguardi. Hanno esse libero indifferentemente l' accesso a qualunque parte del Regno; e per loro maggior comodo si sono anche stabiliti i mercati in vicinanza dei presidj, per mezzo de' quali vengono provviste di ciò che loro abbisogna, e può somministrare il paese. A riguardo di esse truppe, anche gli abitanti di essi presidj sono ora ammessi a questi mercati, e si accordano loro i passaporti, perchè co' loro bastimenti possano liberamente commerciare ai scali della Nazione, e procurarsi con questo mezzo la necessaria sussistenza. Il di più che si potesse richiedere riguardo al commercio, non sarebbe di maggior vantaggio ad esse truppe, e non servirebbe che a sconvolgere e rovinare tutto l' attuale sistema della Nazione; ciò che ho luogo a sperare che sia alieno dalla mente di S. M.

Quanto a me, sono penetrato della più viva rispettosa riconoscenza in riguardo alla considerazione che S. M., per un mero effetto di sua reale bontà, si degna avere per la mia persona; e allora soltanto potrei lusingarmi di meritare in qualche parte la reale stima qualora mi venisse fatto, come vivamente desidero, di assicurare la libertà e la quiete della mia Nazione sotto la di lui alta protezione.

Ecco quanto devo in replica alla lettera che l'E. V. mi fa l'onore di scrivermi....

Non si parlò più per qualche tempo di accomodamento, ma si ebbe una lettera minacciosa sull' indecenza con cui dicevansi tenuti i soldati francesi in Corsica, e sul piede d' uguaglianza che la Nazione Côrsa prendeva colla Francese; sopra che fu risposto acconciamente. Poi con lettera de' 18 *marzo* 1766 *fu nuovamente chiesta una proposta di accomodamento da rappresentarsi al Ministro della Repubblica. La Nazione Côrsa per bocca del Paoli risponde :*

Corte 18 *maggio* 1766 .... — Prima di ogni altra cosa è necessario che la Repubblica rinunzi ad ogni diritto sopra la Corsica, di maniera che debba questa considerarsi uno stato totalmente assoluto e indipendente, e rimetta in mano del Governo nazionale tutte le piazze che ancor vi occupa.... La Nazione Côrsa s'impegna d'entrare in tutti i mezzi possibili e convenevoli, e di dare le maggiori aperture affinchè l' accomodamento riesca vantaggioso egualmente e decoroso alla stessa Repubblica. Ed affinchè su questo punto non rimanga luogo a dubitare delle sincere disposizioni dei Côrsi ; e per darne alla Repubblica il più convincente argomento, convenuto che siasi ne' preliminari suddetti, quanto alla scelta de' mezzi propri e convenevoli per indennizzare essa Repubblica, è tale la confidenza de'Côrsi nell' imparzialità ed equità dell' alto mediatore, che non saranno essi lontani dal prenderne per arbitro il mediatore medesimo. .... Il progetto di distruggere la Corsica dev' essere lontano dai sentimenti d' umanità e di moderazione di un senato cotanto saggio e ragguardevole, che vorrà anzi preferire a questa estremità i vantaggi nobilissimi che potrebbe ritrarre dalla situazione e vicinanza di questi popoli, che farebbonsi pregio di riconoscere la loro libertà e indipendenza come un dono della munificenza e liberalità della Repubblica, e di darle in ogni tempo le maggiori riprove della loro buona corrispondenza e gratitudine.

Memoria del Generale del regno di Corsica a S. M. C.

.... Tanto è lungi che possano i Côrsi proporre alcun progetto di accomodamento che abbia per base il sacrifizio della

loro libertà, che anzi sono ora più che mai risoluti di sostenerla collo spargimento, se sia bisogno, di tutto il loro sangue, ed in faccia alle ultime estremità.

La necessità e la giustizia di questa determinazione dei Côrsi sono abbastanza note a tutto il mondo, ed a coloro specialmente che non ignorano le aspre vicende de' popoli di Corsica, e la loro misera ed infelice situazione sotto un governo, origine di tante rivoluzioni e guerre antiche e moderne, che han desolata la Corsica.... I Côrsi, che dopo la profusione di tanto sangue, hanno ricuperata l'antica loro libertà, e che sotto la forma di un governo nazionale han principiato a gustare vantaggi notabilissimi, soffriranno tutto prima di vedere il loro totale eccidio, anzi che passare nuovamente sotto il dominio della Repubblica, che per la stessa sua costituzione non può procurar loro alcuno di quei vantaggi ai quali essi hanno diritto di pretendere per la posizione de' loro affari e per la situazione del loro paese; e che oltracciò manca del necessario potere per ben governarli.

Questi indispensabili e giusti riflessi han dato luogo a risolvere nel riferito Congresso, non potersi avanzare dalla Nazione alcun progetto di accomodamento colla Repubblica di Genova, che non abbia per base il solenne decreto della general Consulta di Casinca dell'anno 1761, a norma di cui è formato l'annesso progetto che il Generale del regno di Corsica in ossequio de' supremi voleri di S. M. C. presenta alla di lui alta considerazione.

I vantaggi che provenivano alla Repubblica dal possesso della Corsica, possono ridursi a tre classi: 1.ª un annuale provento che ne ritraeva la pubblica camera; 2.ª un qualche maggior riguardo che per ragione della Corsica potea aver la Repubblica presso gli altri principi e Stati; 3.ª il comodo di ritrarre dai prodotti di Corsica alcune provviste per il suo stato.

Quanto ai proventi che la camera della Repubblica ritraeva dalla Corsica, erano così tenui che, detratte le spese che dovea necessariamente farvi, per pubblica confessione dei Genovesi non ascendevano alla somma di L. 40,000 l'anno. A questo capo d'interesse potrebbe facilmente ritirarsi un adequato compenso col dare in feudo ai Côrsi l'isola di Capraja, antica dipendenza della Corsica, per cui la Nazione pagherebbe un competente

annuo tributo alla Repubblica; e quando alla Capraja volesse unirsi, sotto le stesse ragioni di feudo, anche il presidio di Bonifacio, non sarà molto difficile di convenirne. Perchè constasse il diritto perpetuo della Repubblica su questi feudi, e conseguentemente una specie di soggezione e dipendenza dei Côrsi per ragion dei medesimi, potrebbesi convenire che ogni otto o dieci anni, per esempio, il capo della Nazione Côrsa dovesse mandare a Genova una deputazione per chiederne a quel Senato l' investitura.

Al secondo capo si potrebbe supplire con un trattato di perpetua alleanza e di comunione d' interessi fra ambe le Nazioni, per cui la ser. Repubblica non sarebbe meno rispettata e considerabile, e provvederebbe anche meglio alla propria sicurezza, avendo i Côrsi obbligati in amicizia ed alleanza.

Il comodo finalmente di ritrarre dalla Corsica le provviste di cui abbisogna per il suo stato, anzi che venir meno alla Repubblica, potrebbe vie più aumentarsi per via d' un trattato di commercio, il quale non sarebbe per lei che troppo utile e vantaggioso....

Riguardo alla cessione de'presidj che esigono i preliminari di Casinca, il generale di Corsica è bastantemente autorizzato per renderla adattabile alle presenti circostanze, ritrovandosi questi in custodia delle truppe di S. M. C. I preliminari suddetti s' intenderanno bastantemente verificati qualora la Repubblica ser. ne ritiri ogni suo rappresentante, ed ogni altro ufficiale dipendente dai detti presidj, compreso pure il presidio di Bonifacio; lasciando che i magistrati de' medesimi, sino all' attuale loro consegna vi esercitino, a nome della Nazione e sotto la protezione delle truppe francesi, tutte le funzioni del Governo; previa però una dichiarazione di S. M. C., con cui si faccia noto che, essendo convenute la ser. Repubblica di Genova e la Nazione Côrsa di dar fine alla guerra che si fanno da sì gran tempo, per mezzo d' un trattato che sotto la mediazione e garanzia del re abbia per base i preliminari di Casinca dell' anno 1761, essa M. S., alla finale conclusione del mentovato trattato, farà consegnare al Governo di Corsica i detti presidj.

In caso poi che la Repubblica ser. non volesse abbandonare il presidio di Bonifacio sino alla finale conclusione del trattato,

non potrebbe allora negarsi alla Nazione Côrsa un giusto e necessario compenso col far consegnare al Governo di Corsica il presidio di San Fiorenzo; lo che sarebbe consentaneo a molti altri ben noti riguardi, e farebbe in parte costare col fatto l'accettazione dei preliminari di Casinca.

.... La ser. Repubblica di Genova non può ripromettersi con fondamento, di risoggettare i Côrsi al suo dominio colle sue forze. In trentasette anni di guerra, ed in tempo che i Côrsi erano sprovvisti di armi, di munizioni e di denaro, attraversati continuamente nell'interno da potenti e numerosi partiti, colla divisione talvolta insinuata dai ministri genovesi nello stesso loro Governo, ella non ha potuto riuscire nel suo impegno: molto meno è da sperare che possa riuscirvi ora che la libertà e la indipendenza è divenuta massima generale e la passione più viva di tutta la Nazione, ora che i Côrsi sono meglio provvisti di competenti fondi di munizioni e di armi per sostenerla; che vi sono formate leggi proprie e forma stabile di Governo: ora in somma che ritrovansi infinitamente più vantaggiati di quello fossero per lo passato.

.... Nemmeno può la Repubblica contar molto sopra i presidj che ancora ritiene nel Regno. In questi ultimi tempi avea ella fatti i maggiori suoi sforzi per difenderli dai tentativi de' Côrsi: ma il Governo di Corsica avea prese così bene le sue misure, che se non fossero stati occupati dalle truppe di S. M. C., è fuor di dubbio che a quest'ora sarebbero tutti alla di lei divozione. Ritirate che siano queste truppe, la difficoltà si fa anche maggiore per la Repubblica a sostenerli colle proprie sue forze; e quand'anche le riuscisse di difenderli per qualche anno, dovendo ella però impiegarvi somme troppo ragguardevoli ed incomportabili al suo erario, senza speranza di poterne ritrarre un soldo, sarebbe col tempo obbligata ad abbandonarli....

Versailles, *le* 10 *juin* 1766. — ....J'ai reçu, monsieur, avec la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 18 du mois dernier, le projet de la partie de la Nation Corse qui vous a choisi pour son Général, et votre memoire concernant la pacification de l'Ile. Aussitôt que le gouvernement Gênois aura envoyé ses observations et sa réponse sur votre mé-

moire et sur le projet des compatriottes vos adhérens, l'intention de S. M. est de m' autoriser a vous en donner connaissance. . . .

Fu fatta doglianza al ministro intorno a quel dire, della parte della Nazione qui vous a choisi pour son Général, *essendo stata la proposta fatta nella Consulta formata di tutti gli ordini e di tutti i rappresentanti della Nazione stessa. A questo il ministro, rispondendo, assentì.*

A Versailles, le 26 *juillet* 1766. — . . . . J'ai remis par ordre du roi au ministre de Gênes le projet d'accommodement que vous m'avez adressé sur le même pied que vous désirez qu'il soit regardé, c' est-a-dire comme un ouvrage contenant les sentiments unanimes de la Nation Corse....

La proposta fu rigettata dalla Repubblica; ed il Governo fece di ciò un manifesto alla Nazione, ed una memoria a' principi d' Europa, pregandoli d' intercedere presso S. M. Cristianissima perchè ritirasse le sue armi di Corsica. Altra memoria fu fatta al re di Francia; di che la seguente lettera.

Versailles, 23 *mars* 1767. — J'ai mis sous les yeux du roi la lettre dant vous m'avez honoré le 31 janvier de cette année, avec toutes les pièces qui y étaient jointes. S. M. a trouvé que vous exaltiez un peu trop la facilité que la Nation Corse a apportée à la conclusion de la paix avec la République de Gênes, ainsi que l'obstination de la dite République à s'y refuser: car on ne peut pas disconvenir qu' il ne peut arriver rien de plus fâcheux à la République en Corse, que de consentir à n'avoir ni possession ni droits dans ce royaume.

Effectivement on possède des états par droit et par occupation: quand des revers empêchent l'occupation, il reste le droit, qui est beaucoup, et qui laisse l'espérance de le faire valoir selon les circonstances. Si le souverain qui a perdu l'occupation de ses états par la force, abandonne son droit par un traité, il ne lui reste plus rien à jamais. Or la République a fait la réflexion, que par le traité proposé elle se trouvait dans ce cas, sans indemnité quelconque; et elle a observé que, la perte

des places de Corse arrivant après que les Français en seraient sortis, il lui resterait toujours son droit, soit à faire valoir dans l'avenir, soit à en disposer pour ses avantages, et pour se procurer une indemnité. En examinant l'affaire avec impartialité, ce qui est la manière la plus juste de la voir, et en posant le droit de la République pour certain (parce que les troubles, mêmes mérités, ne prescrivent pas un droit souverain), il faut convenir de bonne foi que le raisonnement de la République est sans réplique, et que sa répugnance à conclure un traité qui lui ôte un royaume sans dédommagement, ne peut pas être taxée d'une obstination soutenue et extraordinaire. Je dois même dire à la louange de le République, que sa réponse au roi sur les propositions de la Nation Corse a été on ne peut pas plus mesurée, et que les motifs de sa répugnance ont été exposés avec sagesse, et dans les principes de la justice et de la modération.

Si la Nation Corse veut par un traité obtenir l'abandon du droit de la souveraineté de la République sans offrir de compensations à la cession de ce droit, il n'est pas possible d'espérer aucun succès de la négociation: car la République ne consentira jamais à perdre volontairement un droit qu'on ne peut pas lui ôter; et le roi n'est pas dans le cas de pouvoir la forcer à un pareil sacrifice en pure perte pour elle. Si au contraire la Nation Corse croyait qu'il fût de son intérêt pour le bien de l'humanité et celui du royaume, de faire goûter la tranquillité à la Corse, il reste deux moyens à employer; et je les soumets, monsieur, de la part du roi, à votre jugement. Le premier, de proposer à la République de Gênes une compensation au droit de souveraineté, qu'elle céderoit à la Nation Corse. Cette compensation, je le sens, est difficile à trouver: mais 1.° en lui laissant le titre de roi de Corse; 2.° en admettant que la République conservât quelque places en Corse; 3.° en se soumettant à lui rendre un hommage chaque année, comme le roi de Naples en rend au pape. Ces trois conditions, seraient un dédommagement de son droit; et S. M. ferait des instances nouvelles auprès de la République afin de l'amener au but si nécessaire au rétablissement du repos public. Ce moyen me paraît le seul qui puisse conduire à l'abandon du droit de la République. Mais si de part ou d'autre il n'était pas envi-

sagé comme le roi le considère, il me semble que l'on pourrait y substituer celui de la suspension d'armes pour dix ou quinze années, plus ou moins, ainsi que l'on conviendra. Mais les Corses pouvant croire que cette suspension leur serait nuisible en ce que les Génois ne seroient pas en état, après les quatre ans d'occupation des places par les Français, de défendre ces plans contre leurs attaques, il semble qu'en cas de convention de suspension, il serait juste de partager les places; que les Génois en conservassent une partie, et les Corses l'autre; bien entendu que, dans l'un et l'autre moyen proposé, le roi, comme garant de l'engagement qui serait fait, garderait une place dans le royaume de Corse, pendant quelques années si le premier moyen était adopté, et pendant la suspension d'armes si c'était le second.

Il me reste à discuter vis à vis de vous ces deux propositions. Je dois d'abord vous assurer, monsieur, qu'elles n'ont pas été faites à Gênes, et que nous ignorons ici si elles plairaient à la République: mais pour conserver la neutralité la plus scrupuleuse, le roi m'a chargé d'envoyer a Gênes un mémoire qui les contiendra. Si j'étais Corse, le premier moyen est celui qui me conviendrait le mieux; car au fait c'est triompher, que d'obtenir sans contestation et d'un consentement volontaire, sous la médiation d'une grande puissance, une souveraineté en échange de quelques places et d'une formalité d'hommage. L'autre moyen est un echelon à la souveraineté, par le traité de suspension, qui a toujours l'apparence de puissances egales et indépendentes. Voilà les deux points de vue: c'est à vous, monsieur, à les faire sentir à la Nation. Vous êtes plus capable qu'un autre à la déterminer à ce qui lui sera plus utile: mais je dois en finissant vous observer, que si aucun de ces moyens ne réussit, il n'en reste plus à tenter. Les circonstances et le tems determineront les événemens en Corse; et de même que la Nation Corse s'adresse à tous les souverains de l'Europe pour les faire juger de sa situation, et sans doute pour les y intéresser, de même il faudra craindre que la République de Gênes ne s'accommode avec quelque puissance de son droit de souveraineté qui n'est contesté par aucun; et qu'alors la Nation Corse après bien des années de peine, ne se trouve obligée à se soumettre a une autorité étrangère, dont elle ne secoue-

rait pas le joug aussi facilement qu'elle cherche à secouer celui de la République.

Pour ce qui regarde le roi, S. M. m'a chargé de vous mander, après vous avoir fait de sa part les observations qui sont dans cette lettre, qu'elle a été infiniment contente des expressions du mémoire qui lui est adressé. Le roi désire fort que sa protection puisse être utile à la Nation Corse, et vous donner en particulier des marques de sa bonté. Je vous prie aussi, monsieur, de rendre justice aux sentiments de considérations, avec la quelle j'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Questa lettera fu posta all' esame nella general Consulta, da una deputazione scelta a ciò: poi fu steso e mandato alla Corte il seguente scritto.

Corti, 3 *giugno* 1767. — .... S'insinuano queste proposizioni alla Nazione Côrsa, come mezzi proporzionati a compensare la cessione del diritto di sovranità della Repubblica di Genova, che si suppone incontrastabile, su questo Regno, sebbene i Côrsi nelle loro pubbliche scritture e manifesti abbiano evidentemente dimostrato che la Repubblica non ha alcun titolo giustificato su questo Regno. E per quanto vantaggiosa sia la presente situazione de' loro affari sopra quelli della Repubblica riguardo al fatto, nulladimeno essendo sempre uniformi i sentimenti e le disposizioni dei Côrsi per preferire agli eventi della guerra un onesto accomodamento, nel desiderio specialmente che possa questo venir loro per la mediazione di S. M. C., per dare alla M. S. sempre nuove e maggiori riprove della rispettosa loro deferenza alle reali pacifiche insinuazioni, la generale Consulta avendo preso ad esaminare le proposizioni suddette, è convenuta nelle seguenti determinazioni che fa presenti agli alti e luminosi riflessi di S. M.

Qualora la Repubblica ser. ceda in perpetuo alla Nazione Côrsa e al di lei Governo il diritto di sovranità che ha esercitato in Corsica, la Nazione ed il Governo suddetti riconosceranno nella Repubblica e nel di lei senato la qualità ed il titolo di re di Corsica, ed in tutte le occasioni gli useranno i riguardi, le distinzioni e i trattamenti che si convengono ad

un capo rivestito di una tal qualità. Inoltre, per un atto della perpetua riconoscenza dei Côrsi riguardo alla cessione suddetta, ogni generale ch'entrerà alla testa del Governo della Nazione Côrsa, nell'atto della sua elezione presterà alla ser. Repubblica anche l'omaggio, in conformità della prima e terza condizione proposte dal ministro di S. M. C.

Quanto alla riserva di qualche piazza in Corsica alla Repubblica, ch'è il secondo mezzo proposto per compensare il di lei preteso diritto, è troppo ferma e ragionevole la persuasione dei Côrsi, ammaestrati dall'esperienza del passato, che la loro libertà e sicurezza sarebbe sempre in pericolo ed in contrasto fino a tanto che avessero piede i Genovesi nel Regno. Infatti, qual vantaggio potrebbe mai ripromettersi la Repubblica dalla riserva di qualche piazza in Corsica? I Côrsi non sanno vederne alcun altro, fuori di quello che non hanno saputo occultare gli stessi Genovesi, di ritrovarsi sempre aperta la via per profittare di tutte le circostanze, e procurarsi tutte le occasioni di turbare le tranquillità e quiete di questi popoli, di fomentarvi sotto mano le divisioni e i partiti, ed estinguervi a poco a poco il generoso ardore e lo spirito di libertà che ora vi domina, e di aprirsi per questa via un passo per rientrare al dominio di questo Regno, come con questi mezzi e per queste medesime vie rientrò ne' tempi andati nella piazza di Bonifacio, che fu la prima che le riuscì di occupare. In questa maniera la riserva di qualche piazza in Corsica alla Repubblica, che S. M. C. crede un mezzo atto a procacciare il riposo e la pace a questi popoli, contro le reali sue intenzioni, non sarebbe che una sorgente di perpetue inquietudini. Queste fanno tuttavia tale impressione sull'animo di tutti i buoni Côrsi, che la loro generale Consulta ha dovuto concordemente riconoscere che la proposta riserva o spartimento delle piazze è incompatibile colla libertà e sicurezza della Nazione, e non essere perciò praticabile per trattare un finale e durevole accomodamento colla Repubblica di Genova, e molto meno per una sospensione d'armi; per mezzo della quale tutto il vantaggio sarebbe dalla parte de' Genovesi, che con piena sicurezza e con poca spesa si troverebbero al possesso di una parte de'presidj, che è loro difficile di conservare in guerra; ed avrebbero tutto il comodo di rimettere ed aumentare il loro erario,

e goder di tutti gli altri benefizi del tempo, per poi rinnovare con più calore la guerra al fine della tregua.

Che se la Repubblica ser., procedendo di buona fede, e persuasa, come deve essere, che la riserva di qualche piazza in Corsica, più che di vantaggio, le sarebbe di spesa e di carico, cercasse questa riserva per riguardo unicamente del suo decoro, crede il Generale di Corsica, che sarebbe facile di trovare un espediente atto a conciliare questo riguardo. Potrebbesi in tal caso negli articoli del trattato lasciare in pieno e perpetuo dominio della Repubblica una delle piazze di Corsica, la quale non potrebbe essere che quella di Bonifacio; giacchè riguardo agli altri presidj, dopo le pubbliche dimostrazioni di attaccamento e di zelo date dagli abitanti, la Nazione loro ha solennemente promesso di non entrare in alcun trattato di accomodamento colla Repubblica, che non vi siano anch'essi compresi. Dopo di ciò, con un articolo separato e secreto, dovrebbe la Repubblica obbligarsi d'infeudare fra due o tre anni al più questa piazza al Governo di Corsica, che per compenso le pagherebbe ogni anno una competente somma di denaro, e che durante il tempo suddetto dovrebbe esser guardata dalle truppe di S. M. C.

Se anche a queste condizioni, che in sostanza sono le stesse che propone il ministro di S. M. C., ricusa la Repubblica di prestarsi, e di dar luogo alla negoziazione di pace; sarà tanto più irragionevole il loro rifiuto, e tanto maggiormente spiccherà la moderazione dei Córsi, quanto meno sono essi in istato di temere delle forze de' Genovesi.

A Compiègne, le 25 *juillet* 1767. — La République de Gênes, monsieur, a consenti vis à vis du roi d'Espagne, que l'on débarquât dans les places de Corse les Jésuites espagnols que S. M. Catholique a jugé devoir éloigner de ses états. Le roi n'a pas pu se refuser aux désirs réitérés de la cour de Madrid à cet égard: mais comme il était difficile que les places de Calvi, Ajaccio et d'Algaiola pûssent contenir ce nombre de Jesuites avec les troupes françaises qui s'y trouvaient, S. M. en a fait retirer ses troupes, avec d'autant plus d'assurance qu'elle espère que par égard pour sa médiation, vous attendiez l'expiration des quatre ans du depôt convenu pour faire aucune opé-

ration contre ces places. Je vous prie de tranquilliser le roi à cet egard. Vous sentez, monsieur, que ce ne sont point trois bataillons ou trente hommes, qui font la sûreté de ces places, et leur neutralité actuelle, qui dépend uniquement de la connaissance que vous avez que pour quatre ans seulement le roi les garde en dépôt. Les quatre ans finiront l'année prochaine: et si d'ici à ce temps le sort de la Corse n'est pas décidé par un arrangement définitif avec la République, et vous serez les maîtres d'user de vos droits respectifs; mais dans ce moment-ci il est essentiel que la République ne puisse pas croire, come elle l'a déjà dit, que le roi évacuait les places parcequ' il était secrétement d'acord avec vous sur cette possession. Je vous demande donc avec instance, de regarder Calvi, Ajaccio et l'Algajola, jusqu'à la fin des quatre ans, comme si nous y avions des troupes, d' y laisser les Jesuites espagnols en paix, et de montrer à la République, que le roi compte sur la bonne foi et les égards de la Nation Corse, ce qui est le principal motifs de la protection et de la neutralité qu' il veut bien lui accorder.

L'incident des Jésuites a retardé l'envoi que je devais faire à Gênes du mémoire que vous m'avez adressé le 3 juin dernier. Je pense que l'accommodement proposé par la Nation parviendra à une conclusion satisfaisante pour toutes les parties. Vous êtes dans une situation, monsieur, très avantageuse. J'ose vous conseiller d'en augmenter l' avantage par de la patience, et en vous confiant aux bonnes dispositions de la France, qui seule, à ce que je crois, dans l' Europe, peut donner de la consistance à votre Gouvernement. Il y a un point dans votre mémoire, qui n'est pas admissible, qui est celui que la France garde en dépôt Bonifacio: le lieu et la forme proposée ne conviennent point au roi; et je ne crois pas même que ni l' un ni l'autre conviennent à la Nation Corse, qui doit regarder comme essentiel d'être en possession de Bonifacio. Si la France, pour le bien général, veut garder des places en Corse, elle prétendra, pendant le temps qu'elle les gardera, les posséder sans avoir à faire ni à lá République ni à la Nation; et le roi dans ce cas déciderait celles qu' il jugerait le plus à sa convenance.

Vous ne parlez pas non plus dans votre mémoire de rendre aux Génois l' île de la Capraja: et le roi pense que dans tout accommodement cette île devrait être remise à la République.

Voilà les deux observations essentielles que le roi a faites, monsieur, sur votre mémoire: le reste a paru facile, quant au fond, à arranger. J'attendrai votre réponse avant que de rien communiquer a Gênes.

Comptez, monsieur, je vous en prie, sur la protection du roi; confiez vous entièrement à la bonne volonté de S. M. pour la Nation Corse, et à l'envie que j'ai en particulier de vous marquer les sentiments avec lesquels j'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Rispose il Generale a dì 5 d'agosto, che la neutralità richiesta per le terre sgombrate dall' armi francesi era troppo svantaggiosa alla Nazione, la quale era già sul punto d' impadronirsene per l' impotenza de' Genovesi a difenderle: ma che a ogni costo volevasi compiacere a S. M. C., e si sarebbe conceduta la chiesta neutralità, purchè ritornassero ne' presidii le armi francesi, non essendo possibile conservare le neutralità con armati di Genova: che quanto alla Capraja, ch' essa era da antico sempre stata dipendente dalla Corsica; ma che nondimeno ogni cosa, salvo l' indipendenza, rimettevasi nel volere di S. M.

A Paris, le 12 *septembre* 1767. —....J'ai lu au roi, monsieur, le lettre dont vous m'avez honoré le 5 août dernier, en réponse à celle que j'avais l' honneur de vous écrire le 25 juillet précédent. Le roi a vu avec plaisir l'empressement que vous marquez pour ce qui peut lui être agréable, en Corse; et m'a chargé, monsieur, de vous en faire en particulier ses remercimens, et de vous mander de sa part, qu'en agissant ainsi, vous et nous parviendrons à consolider le bonheur de la Nation Corse, sans que qui ce soit puisse raisonnablement faire des reproches à la France. Vous ne devez pas douter que je n'aye des difficultés sans nombre à surmonter, des reproches injustes à combattre, et des négotiations étrangères à détruire; mais il m' est bien agréable de trouver autant de facilité de votre part, et avec de la patience il faut espérer que nous viendrons à bout de rétablir en Corse une tranquillité si nécessaire pour la Nation, et qui peut être fort utile aux puissances qui s'intéressent au sort de la Corse.

J'attends un mémoire de la République de Gênes sur ses intérêts en Corse: elle ne se presse pas de me le donner,

parceque je crois qu'elle négocie ailleurs qu'en France, mais je doute qu'elle réussisse; et cette négotiation sourde ne produira que quelque retardement, sans empêcher le but que le roi se propose. En attendant, j'adresse une lettre par ce courrier à monsieur le comte de Marboeuf afin qu'il renvoye deux compagnies de grenadiers à Calvi, et deux à Ajaccio. Je lui mande, qu'il est nécessaire que les troupes génoises sortent lorsque ses compagnies entreront; d'autant mieux que nos troupes conserveront mieux la neutralité que les troupes génoises ne pourraient le faire; et nos troupes dans ces places empêcheront que d'autres troupes etrangères y arrivent.

Je ne vous réponds pas, monsieur, sur les deux articles qui terminent votre lettre, parceque j'attends la réponse de Gênes pour vous parler plus sûrement. Je dois cependant vous dire que je pense que pour la sûreté d'un arrangement qui pourrait être fait, il sera nécessaire que la France garde deux places en propriété en Corse; et si l'île de Capraja est le seul obstacle qui vous reste vis à vis des Génois, je crois que nous pourrons la sacrifier à la République pour obtenir son consentement libre et catégorique aux arrangements qui assureront la liberté de la Nation Corse.

J'ai l'honneur d'être très parfaitement, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Rispose il Generale a dì 24 settembre, ringraziando il ministro della bontà di S. M. C. per la neutralità che intendeva osservare rispetto ai presidii di Calvi e d'Ajaccio; che non sapeva vedere per che ragioni potesse studiarsi la Repubblica d'impedire i maneggi intrapresi per un finale accomodamento, non avendo forza in sè nè potendo sperarne da altri per proseguire la guerra: perlochè sarebbe stato troppo facile al ministro di togliere tutti quanti gli ostacoli.

Riguardo alle due terre in proprietà della Francia, rispose che, essendo questa la prima volta che si faceva tale richiesta, non aveva egli autorità di dare risposta assoluta: gli diceva però con franchezza, che per assicurare il patto che si fosse conchiuso colla Repubblica, bastava la guarentigia di S. M., la quale non avrebbe richiesto dai Corsi se non ciò che poteva convenire alla sua gloria e agli utili della sua corona, quanto potessero con-

ciliarsi con quelli della Nazione Côrsa; e che quando si fosse dovuto trattare dei vantaggi e della dignità della Francia, non sarebbero mancati modi d'avere ad essa riguardo senza la proprietà di due luoghi murati.

De Fontainebleau, le 20 *octobre* 1767. — En rendant compte au roi, monsieur, de la lettre dont vous m'avez honoré le 24 du mois passé, j'ai fait observer à S. M. que les affaires de Corse étaient parvenues à un point qu'il était difficile de les traiter par lettre en détail; et que plusieurs points demandaient des explications trop longues pour être discutées par écrit, et trop délicates pour pouvoir les écrire. En effet, monsieur, il se trouve que la République ne pense plus du tout comme la France, et que le roi a lieu d'être mécontent et de ses sentimens et de sa conduite. En même tems il ne convient pas au roi de lui marquer son mécontentement tant que le traité, qui doit durer encore un an, subsistera. D'une autre part je ne trouve point que vous vous expliquiez clairement relativement aux interêts de la France, et avec la confiance que je crois mériter, par celle que le roi m'a autorisé d'avoir avec vous. Il n'est point naturel que vous pensiez que S. M. se mêlera des affaires des Corses sans en tirer un avantage. Or cet avantage ne peut être autre que celui d'y conserver des points utiles à la navigation de ses sujets: et le roi pense qu'il rendra à la Nation Corse un assez grand service, en lui assurant à jamais sa liberté et son indépendance, pour qu'elle ne fasse point de difficultés d'applaudir aux avantages de la France qui ne sont pas nuisibles à la Nation. Il est sensible que si les Génois d'une part et les Corses de l'autre ne s'accordent que sur un seul point, qui est celui de se méfier de la France et d'en être jaloux, le roi, après s'être félicité d'avoir produit un miracle aussi surprenant, n'a d'autre parti à prendre que celui d'abandonner dans ce cas la Corse et les Génois, et de ne s'occuper d'eux que quand ils peuvent lui être utiles. Nous sommes arrivés à un terme, où il n'est plus question de phrases ni de mots; il faut arrêter un plan: il faut que ce plan soit combiné de manière que la France, la République et les Corses soient contents; il faut qu'il soit tellement immuable qu'il ne puisse être dérangé par aucune puissance etrangère. Il est né-

cessaire que le roi soutienne ce plan de toutes ses forces. Si vous agréez, monsieur, cette idée, il est essentiel que vous m'envoyiez ici au plustot M. de Buttafuoco avec des instructions qui m'autorisent à lui développer en entier mon système sur la Corse, et avec assez de connaissance de vos intentions pour qu'il puisse me les faire connaître; et que nous formions ensemble un projet raisonnable. Il vous rendra compte, quand je lui aurai parlé, des vues du roi, des avantages que S. M. peut procurer aux Corses, des moyens que le roi compte prendre pour assûrer sans trouble leur indépendence. De mon côté j'écouterai les propositions qu'il pourra me faire, je les combinerai avec le système du roi; et il en résultera un tout qui aura de la consistance. Sans cela, je vous le répète, nous ne ferons que causer de la méfiance; et les Français sortis de Corse, je vous prédis, qu'il y arrivera une autre Nation que nous ne pouvons pas empêcher de nous relever, et dont les dispositions ne seront sûrement pas aussi favorables à la Nation Corse, que les dispositions du roi.

Cette lettre est confidentielle pour vous seul, monsieur, et M. de Buttafuoco. Je vous prie de ne la communiquer à personne, et de la regarder comme une preuve de l'envie que j'ai d'être utile à votre Nation, à vous en particulier, ainsi que de vous assurer les sentimens distingués avec lesquels j'ai l'honneur d'être votre très humble et très obéissant serviteur.

Dopo questa lettera, tutta di pugno del duca, fu spedito il signor Buttafuoco, il quale ebbe vari colloquii col ministro; e alla fine fu fatta in voce e in iscritto la chiesta di Bastia e San Fiorenzo con tutto il territorio del Capocorso.

A Mons. Buttafuoco.

A Versailles, *le* 6 *ottobre* 1768. — J'ai rendu compte au roi, monsieur, de la conversation que j'ai eue avec vous sur les affaires de Corse, ainsi que d'une mémoire que vous m'avez remis. S. M. persiste dans l'intention où elle a toujours été d'accorder sa protetion à la Nation Corse, sans cependant nuire à la République de Gênes. Le Roi pense qu' il est essentiel pour la Nation et pour la République de profiter de sa bonne volonté et

du séjour des troupes françaises en Corse pour menager un accommodement solide entre l'une et l'autre, de façon que la Nation jouisse en paix du fruit de ses travaux et de la tranquillité, et que la République n'ait plus rien à craindre de la part de la Nation, qu'elle regarde comme libre et comme une puissance indépendante. Nous ignorons encore si la République, pour parvenir à cet accommodement, prendra la *forme* de céder à la France les droits et les possessions qu'elle a en Corse, ou bien si le Gouvernement génois traitera directement avec la Nation sous la médiation de la France; ou enfin si abandonnant toute idée de conciliation, il est déterminé à continuer de faire valoir ses droits. La République n'a rien fait dire absolument au roi depuis près de quatre mois; et S. M. ne la pressera certainement point de s'expliquer, aprés lui avoir déclaré qu'au mois de juillet prochain, les quatre années étant expirées, elle retirerait ses troupes. Mais le roi m'a permis de vous expliquer clairement ses intentions dans les trois cas qui peuvent arriver. Si la République fait relever par ses troupes, ou par des troupes étrangères, celle du roi au bout des quatre années, S. M. n'a rien à dire à cet arrangement: elle assure la Nation que dans tous les cas elle peut compter sur son appui, et qu'elle s'interèssera toujours à sou bonheur. Si la République traite sous la médiation du roi avec la Nation, cette médiation ne peut réussir qu'autant que le roi sera le juge, et restera le protecteur de l'exécution des articles qui seront convenus. Et pour que le roi puisse se charger de l'exécution de ce qui aura été convenu, S. M. déclare qu'elle gardera, à son choix, deux places en proprieté. Si la République cède au roi ses droits et ses possessions, alors le roi traitera directement avec la Nation, lui assurera sa liberté, concourra à son indépendance, et son lustre. Mais pour le maintien de ce traité, si favorable à la Nation, et en dédommagement des conditions que les Génois demanderont à la France pour leur cession, le roi gardera irrévocablement la ville de Bastia et celle de Saint-Florent, avec le territoire du Cap-Corse en toute souvraineté; et il sera tiré, depuis Bastia jusqu' à Saint-Florent, une ligne de démarcation, qui fera les limites de cette possession française avec le reste du royaume de Corse.

Cet article, monsieur, est une condition *sine qua non*, de la quelle le roi m'a paru déterminé de ne pas revenir. S. M. est

déjà fatiguée de garder des places pour d'autres puissances; elle ne croit pas que sa dignité et sa puissance permettent la continuation d'une *forme* qui lui est à charge. Ainsi, ou les troupes du roi resteront dans le deux places de Corse que je viens de vous marquer, comme dans des places appartenantes au roi; ou toutes les troupes de S. M. évacueront la Corse, et la livreront à son sort futur, dès que l'époque de l'évacuation, specifiée dans le traité fait avec les Génois, sera arrivée. Le roi pourrait fort bien, sans qu'il y eût d'accommodement entre les Génois et les Corses, acheter de la République les places de Bastia et Saint Florent: je suis même persuadé que les Gênois se préteraient à cette vente, à la condition que S. M. les secourrait dans la possession des autres places: et si ce marché se concluait, je ne vois pas comment il serait possible d'entreprendre sur la possession souveraine du roi. Ainsi, monsieur, je crois, malgré les solides objections que vous m'avez faites, qu'il n'y a pas à hésiter pour la Nation de se mettre en entier à la disposition du roi, et ne point faire de difficultés sur une propriété qui dans le fond sera plus utile à la Nation Corse qu'à qui ce soit.

Vous voilà instruit, monsieur, de tout le système de S. M. relativement à la Corse. Je vous prie de ne confier ce que je vous mande, qu'à monsieur le Général Paoli, et de lui recommander d'éviter toute communication de cette preuve que je lui donne de la confiance du roi; car vous sentez que s'il me revenait par des cours étrangères, que ce que je vous écris en amitié et pour instruire votre Général de la situation des affaires afin qu'il y fasse ses réflexions, a été divulgué, je serais dans le cas d'une réserve qui, je crois, pourrait être nuisible au bien de la Nation Corse. J'ai l'honneur d'être très parfaitement, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Il Generale allora scrisse al signor Buttafuoco le due seguenti.

Stimatissimo amico. Ho ricevuto per il canale del signor conte di Marbeuf la vostra lettera in data di Versailles, dei 9 dello scaduto, col dettaglio delle due conversazioni che avete avute col signor duca di Choiseul, la copia della lettera ch'egli vi ha

scritta, e quella della memoria che gli avete presentata. Confesso ingenuamente che la proposizione di aver in proprietà le due piazze di Bastia e di San Fiorenzo con tutto il paese che rimarrebbe al di là della linea di comunicazione che si vorrebbe tirare dall'una all'altra di queste due piazze, mi giunge affatto inaspettata; ed è tale da far del tutto svanire le speranze le quali sembrava che ora più che mai promettessero vicino il riposo e la felicità di questa Nazione sotto i gloriosi auspicj della Francia. Sarebbe stato men doloroso per questi popoli, che si fosse richiesta l'intera sovranità di tutto il Regno, che lo smembramento di una parte di esso, tanto essenziale, e che per le inevitabili conseguenze si tirerebbe dietro la totale ruina di tutto il restante del paese. Le riflessioni da voi fatte sull'inammissibilità di questa domanda erano le più naturali, e ben degne di quello zelo che vi anima per gl'interessi della vostra Patria. Io vi aggiungerò le mie, perchè le facciate presenti all'imparzialità ed avvedutezza del ministro. Voi non ignorate che la Nazione ha un solenne pubblico giuramento di non entrare in alcun trattato che non abbia per base la libertà e l'indipendenza di tutta la Nazione, e di ciascheduna parte della medesima. Vi è anche noto che io ho unicamente potuto portare questa Nazione a gettare la sua confidenza nella Francia e abbandonarsi intieramente alla generosa mediazione di S. M. C., ed alla dichiarata proposizione del suo ministro, colle sicurezze replicatamente datele, che nella parte che S. M. prendeva all'accomodamento della Nazione, non vi aveva altro interesse che quello della sua gloria, e non vi era portato che da un impulso della connaturale sua magnanimità e benevolenza per questi popoli; che non si sarebbe per ciò trattato altra maniera di accomodamento che sul piede de' preliminari di Casinca; e che S. M. non avrebbe impiegati nella negoziazione che i suoi buoni uffici. Posto ciò, voi ben vedete che io son fuori del caso di poter fare la proposta alla Nazione della richiesta proprietà per la Francia: e se anche mi volessi azzardare a farla, questa sola proposizione, senza speranza di poterla far adottare, basterebbe ad alienarmi la confidenza dei popoli, che si crederebbero da me delusi ed ingannati: non servirebbe che a mettere in iscompiglio, ed eccitare una generale diffidenza e gelosia in tutta la Nazione, che, risoluta di non voler cedere una piazza sola in pro-

prietà alla Repubblica (che per altro non è in grado di darle tanta soggezione e gelosia), molto meno si porterebbe ad accordare volontariamente ad una potenza tanto formidabile e grande qual è la Francia, una parte così interessante di territorio, con due importantissime piazze; e quella specialmente di San Fiorenzo, che, consegnata tempo fa dai Córsi alle armi di Francia, è rivenuta ora in loro potere. Tutta la Nazione è nella ferma fiducia che, non riuscendo l'accomodamento colla Repubblica, S. M. C., per un atto della sua giustizia vorrà farla ricadere in mano de' Córsi, anche in riguardo alla rispettosa loro deferenza alle insinuazioni della Francia nell'aver trascurati i vantaggi che la buona circostanza avea loro presentati sopra Calvi ed Ajaccio all'atto dell'evacuazione ultimamente seguita di queste due piazze. Ma sopra tutto voi ben potete congetturare quali sarebbero i reclami, le opposizioni ed i tumulti della provincia del Capo Córso, che resterebbe intieramente separata dalla Nazione, ed esclusa da tutti i diritti della medesima; molto più di quella del Nebbio, che diverrebbe ancora di peggior condizione, poichè oltre la perdita di quattro de' suoi principali paesi, che rimarrebbero al di là della linea disegnata, verrebbe a restar priva di tutti que' vantaggi che la situazione e vicinanza del golfo di San Fiorenzo può prometterle per un fiorito e libero commercio.

Passando poi ad esaminare la natura stessa della proposizione, non vi è bisogno di molta penetrazione per riconoscerla estremamente pericolosa per la nostra Nazione. Quale sarebbe più il commercio de' Córsi a fronte di uno stabilimento della Francia, formato nel loro seno, ed in una situazione sì vantaggiosa? Quale alterazione e cambiamento non avrebbe quindi a temersi ne' costumi nazionali? E la libertà stessa della Nazione che altro sarebbe più che un fantasma? Oltracciò è fuor di dubbio che il nuovo ideato acquisto in Corsica sarebbe perpetuamente contrastato dalle potenze emule della Francia: ed il signor duca di Choiseul ha lumi troppo superiori per comprendere che anche le potenze medesime che sono attualmente alleate colla Francia, non vedrebbero con indifferenza la di lei sovranità in una parte così gelosa della Corsica. Ed è quindi ben naturale che tutte con diversi mezzi si applicherebbero a disturbare questo nuovo acquisto. Fra i mezzi che si mettereb-

bero in pratica, non sarebbero i più trascurati quelli dei maneggi e del fermento in questi popoli, per alienarli dalla Francia, e per eccitarli a liberarsi dalla soggezione di un così potente vicino. Il nuovo acquisto non sarebbe quindi che di un infinito dispendio alla Francia; e sebbene potrebbe riuscirle di mantenersene il possesso colla superiorità delle sue forze, questa Nazione però si troverebbe irreparabilmente involta in una continua luttuosissima serie di calamità, di guerre, le quali non finirebbero che colla intiera sua oppressione e col totale desolamento del paese.

Queste considerazioni sono talmente ovvie e naturali, che io non dubito che il signor duca di Choiseul, consultando la naturale sua equità e la generosità del suo cuore, non sia per convenire che la richiesta proprietà in Corsica, senza forse portare tutto quel vantaggio che si crede alla Francia, non sarebbe che un fatale inciampo alla sicurezza e quiete di questa Nazione e a' di lei interessi; e che se egli si ritrovasse al mio posto, non esiterebbe perciò un momento a rigettarla.

Posti pertanto da voi in vista al ministro questi giusti riflessi, e quelli più che saprà suggerirvi il vostro zelo, io ho luogo a sperare ch'egli, secondando gl' impulsi della generosa sua propensione per questa Nazione, e valendosi di quell' alto credito e di tutta la confidenza che la sublimità ed ampiezza dei suoi talenti han saputo meritargli presso S. M., potrà piegar l'animo reale ad adottare mezzi più convenevoli alla gloria e magnanimità di un monarca sì giusto e disinteressato, per stabilire una più sicura e volontaria divozione e dipendenza di tutta questa Nazione dalla sua corona, per assicurare i suoi riguardi in Corsica, e quei vantaggi medesimi che potrebbero provenire dall' ideata proprietà; per combinare insomma gl'interessi della Francia con quelli della Corsica, senza che gli uni siano in grado di distruggere gli altri.

Che se S. M. credesse di dover tenere qualche numero delle sue truppe in qualche piazza di Corsica nella maniera da voi espressa nella memoria che avete presentata al ministro, e sino che il sistema di libertà di questa Nazione avesse presa la sua consistenza; non sarebbe forse difficile di far convenire la Nazione in questo punto: nè so vedere come potrebbe ciò disconvenire alla dignità di S. M. in qualità di protettore di questa

Nazione, ed in riguardo all' unione d' interessi che passerebbe tra la Francia e la Corsica. Qualora poi, contro ogni aspettativa e per somma disavventura di questa Nazione, si persistesse nella domanda di proprietà e di sovranità per la Francia, o per la Repubblica; e senza di questo non ci fosse speranza d'entrare in alcun maneggio; io vedrò col più sensibile rincrescimento defraudate le comuni speranze di questi popoli, e l'esito infelice della vostra commissione; non avendo voi istruzioni per trattare sopra condizioni di proprietà e di sovranità, e non avendo io facoltà d'autorizzarvene. In questo caso io sono nella più ferma fiducia che S. M. C. col ritirare le sue truppe di Corsica al termine de' quattro anni del trattato, vorrà lasciare a noi ed ai Genovesi la decisione finale delle nostre comuni vertenze: e sarebbe ben fortunata questa Nazione se la M. S. si degnasse di accordarle la continuazione della sua protezione e benevolenza.

Riguardo poi al progetto di far passare in Corsica le truppe di Spagna nell' evacuazione delle francesi, la Nazione non avendo forza per impedirne l'esecuzione, è però in grado di prevenire l' Europa della inutilità di questo espediente. La missione in Corsica di queste truppe non potrebbe avere per oggetto di procurare un accomodamento fra i Córsi e i Genovesi; il quale, dopo essere riuscito inutile per i maneggi della Francia, lo sarebbe egualmente per quelli della Spagna. Riguardo ai Gesuiti spagnuoli che sono in Corsica, non ignora il signor duca di Choiseul la proposizione fatta da questo Governo di ammetterli e dar loro luogo nell' interno, ad oggetto di liberare la corte di Spagna da ogni inquietudine per questo capo.

Mi resta a dir qualche cosa sull' oggetto della scontentezza in cui vi ha manifestato di essere il ministro per rapporto alle istanze che diconsi fatte dalla corte di Torino e quella di Londra relativamente agli affari della Corsica. È ben naturale che queste corti veglino con attenzione e gelosia alla situazione presente delle cose di Corsica, prescindendo da qualunque preventiva insinuazione dei Córsi, ed avendo unicamente riguardo ai loro proprj interessi. Quanto a me, assicurate il signor duca, che in tutta la trattazione che ho avuto l'onore di aver seco lui, ho portato al maggior grado la mia sincerità e buona fede; ed a tempo opportuno potrò fargli costare di aver tra-

scurate delle favorevoli circostanze per vantaggiare la situazione de' nostri affari, nella ferma fiducia che dovessero questi felicemente terminarsi sotto l'attuale mediazione di S. M. C.
.... Sono colla solita stima il vostro affettuosissimo amico.

Corti, 5 *febbraio* 1768. — Nell' altra lettera ch' è ostensibile, vedrete le riflessioni che ho potuto fare sull' oggetto delle proposizioni fatteci dal signor duca di Choiseul nelle due conversazioni che avete avute seco lui. Nè io nè voi ci saremmo mai immaginati che la negoziazione potesse arrivare a questo punto, dacchè ella sembrava così bene incamminata. Voi non ignorate che sul principio di questa negoziazione la Francia riconobbe la necessità e l'equità dei preliminari di Casinca, e si offerse di trattare l'accomodamento colla Repubblica su questo piede.... Essendo sopraggiunto l' incidente dei Gesuiti, voi sapete qual sia stato il contegno della Nazione, e quale la conformità di questo Governo alle insinuazioni e premure della corte di Francia; di maniera che lo stesso ministro in una sua lettera de'12 del passato settembre me ne ringrazia espressamente....

La Francia non potrebbe ripromettersi di avere questo stabilimento pacifico: l' Inghilterra, il re di Sardegna, con tutti gli altri principi d'Italia, compresa la stessa Repubblica di Genova, la casa d'Austria per i riguardi della Toscana e degli altri suoi stati d' Italia, la Spagna stessa, che forse non giudica eterno il patto di famiglia; tutti vedrebbero di mala voglia questo stabilimento; e tutti in una maniera o nell'altra si darebbero a contrastarlo: la Corsica sarebbe bene spesso il teatro della guerra; e noi da una parte o dall'altra saremmo i primi ad essere schiacciati ed oppressi.

La Repubblica non avrebbe certamente richiesto tanto da noi; ed in questi ultimi tempi specialmente, quando i Genovesi mi mandarono qui il prete Gavi per trattare segretamente e direttamente con noi, se li avessimo ascoltati, è fuor di dubbio che si sarebbero contentati di meno assai di quello che ora richiede la Francia per sè.

Se lo stesso signor duca di Choiseul, trattando il nostro accomodamento co' Genovesi, si è tenuto così ben soddisfatto delle aperture ed agevolezze date da questo Governo per portare a buon esito i di lui gloriosi maneggi; se egli ha credute

le nostre proposizioni così soddisfacenti a tutte le parti interèssate; come mai tratterebbe ora la Francia per sè stessa? e volendo assumere in sè le ragioni de' Genovesi sopra la Corsica, potrebbe esigere dai Còrsi quello che non avrebbe richiesto per accomodarli colla Repubblica; ed obbligarli a condizioni sì dure e così poco conformi alla magnanimità del più grande e generoso fra i re, ed alla propensione di un ministro il più equo ed il più affezionato a questa Nazione?

Io convengo bene, che il signor duca debba procurare i vantaggi della Francia: ma questi stessi vantaggi, come voi gli avete fatto osservare, possono procurarsi senza ruinare gl' interessi de' Còrsi; possono aversi in tempo di guerra e di pace per mezzo di una alleanza perpetua, e di un trattato che faccia entrare questa Nazione in tutte le mire della Francia, ed associandola allo stesso patto di famiglia.

E se dopo di ciò non vi riuscisse di muoverlo nella richiesta proprietà, potrete ben presto accorgervi che qualche gran cambiamento è seguito nel gabinetto di Francia; e che forse vi è stato adottato il progetto politico di gettare su questa Nazione tutta la colpa del mal esito della negoziazione, per avere quindi un pretesto di opprimerla. Se fosse così, la vostra commissione sarà terminata ben presto; e noi, senza aver niente da poterci rimproverare, dovremmo abbandonarci interamente alla cura della Provvidenza.

Sono con i sentimenti della più vera stima il vostro affettuosissimo amico.

Persistendo la corte nel voler Bastia, San Fiorenzo e Capocorso, la negoziazione fu sciolta.

A M. Buttafuoco.

A Versailles, le 2 *mai* 1768. — .... S. M. voyant par le mémoire que vous m'avez remis du Général Paoli, que les principes de ce Général sont totalement opposés aux accommodemens que le roi croyoit pouvoir moyenner entre la République et la Nation Corse, le roi m'a chargé de vous mander que vous pouviez retourner en Corse quand bon vous semblerait, et que S. M. ferait savoir ses intentions au Général Paoli

lorsque les circonstances permettraient que le roi fasse connaître ce qu'elle pense sur la situation de l'île de Corse.

Vous connaissez les sentiments, avec les quels j'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Esposto al Generale dal signor Buttafuoco, al suo ritorno in Corsica, il mal esito della negoziazione, scrisse quegli al Duca così :

....Quel che più mi si rende sensibile, si è che si voglia attribuire a me ed alla supposta mia avversione alla pace, il mal esito di questa negoziazione .... Qualunque possano essere i disegni di S. M. su questa Nazione, io confido che saranno sempre conformi ai sentimenti della sua connaturale pietà e giustizia: e nel mio particolare, troverò sempre un oggetto di consolazione e di compiacenza nella rimembranza di avere col mio buon zelo secondati e seguiti in tutto il negoziato i suggerimenti e le proposizioni che l'E. V. si è compiaciuta di farmi, e di aver data ogni possibile apertura perchè l'accomodamento non andasse disgiunto dai riguardi e dagl'interessi della Francia in Corsica. Questo riflesso servirà a giustificarmi presso la mia Nazione: e qualunque sia per essere l'evento delle cose, crederò sempre che la di lei dichiarata propensione per questa Nazione medesima non abbia potuto vincere tutti i riflessi politici della corte, per cui si crede forse che non convenga ora di cooperare allo stabilimento della libertà e quiete di questi popoli. Questa considerazione medesima aumenterà sempre in me i sentimenti della riconoscenza e della rispettosa stima con cui ho l'onore di essere....

A Versailles, ce 29 *mai* 1768. — .... Monsieur De Marbeuf m'a fait passer, monsieur, la lettre dont vous m'avez honoré le 6 de mai. Je l'ai lue au roi, qui me charge de vous marquer en réponse, que les troupes n'iront point en Corse pour y nuire à la Nation Corse, que S. M. honore d'une protection particulière. Monsieur le marquis Chauvelin aura ordre de se concerter avec vous pour éviter toutes démarches qui pourraient nuire à la Nation; et le roi compte, monsieur, que de votre côté vous porterez votre Nation à avoir pour les troupes de S. M. le

respect qui leur est dû. Au surplus l'état de la Corse ne change point quant à present: il sera aisé de renouveller avec monsieur le marquis de Chauvelin les pourparlers d'accommodement entré la Corse et la République de Gênes, dont le succès est si essentiel pour le bien de l'une et de l'autre. Mais en attendant ce succès, la Nation Corse n'aura plus à faire qu'au roi, de la bonté et de la protection duquel elle ne doit jamais douter.

A Versailles, 29 *mai* 1768. — .... Je vous envoie, monsieur, ma réponse pour le général Paoli. Sa lettre ne signifiait autre chose que de m'engager, par des réponses de ma part, dans un piége. Il est bien fin; mais cependant il faut qu'il acquière encore quelque finesse pour que nous tombions aussi grossièrement dans les panneaux. Au reste, dans les circonstances présentes, je crois que le meilleur parti qu'il ait à prendre, est de se tenir tranquille, et de ne suivre en tout et par tout, que leś impulsions de la France. Je doute qu'il prenne ce parti; et dans ce cas je le plains. Ce qu'il y a de sûr, c'est qu'il a manqué le moment que je lui ai tant de fois presenté.

Si vous voulez faire un voyage ici, vous en êtes bien le maître: je serai charmé de vous voir, et de vous renouveller les sentiments avec les quels j'ai l'honneur d'être, monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

Questa lettera fu inchiusa al signor Buttafuoco; e nel tempo stesso ne fu scritta altra ad esso signor Buttafuoco di tenore diverso, che è la seguente.

Il dì 31 di luglio i Francesi cominciarono le mosse ostili in Barbaggio ed in Patrimonio.

PASQUALE DE' PAOLI

Al Signor Limperani (1).

Corti, 12 *aprile* 1768. — Quello che mi ha presentata l'acchiusa memoria, è uno degli antichi Patriotti, il quale ha cento volte risicata la vita senza aver mai ricevuto un soldo dalla Patria. In questa di lui strettezza non si è potuto ora soccorrerlo come richiedea; ma non posso negargli di raccomandarvelo, perchè esso ed il figlio, che è ancora maestro di muro, facciate riceverli al travaglio della casa di San Pellegrino. Il capo-maestro potrà trovare anche ad essi l'agio d'impiegarsi. E quando si può giovare un povero Patriotto senza dispendio della Camera, l'umanità e la giustizia vogliono che se gli dia tutta la mano. Il poverino tratta e richiede d'impiegar la sua opera e la sua fatica. Vedete di farlo contentare.... Fra poco porteranno a quello scalo un cannone da otto.

Al Signor Murati.

Il capitano Angelino porterà il denaro per le paghe, e forse ancora qualche poca gente. Invigilate costì perchè non succedano più scandali.

I Francesi hanno cominciato a mutar voce. Sembrano più moderati, e vorrebbero persuaderci che niente hanno contro la nostra libertà. Forse ciò deriva dall'essere l'Europa tutta allarmata per la loro condotta in Corsica. E sicuramente se ci fanno guerra, essi vedono che non ci mancherà assistenza. State nondimeno colla maggior vigilanza per qualche colpo di mano. — Sentesi che il capo-squadra inglese che stava nel mediterraneo, sia passato in Genova colla sua nave ed una fregata,

(1) Ripiglia nella serie del tempo; interrotta da noi per dare tutte insieme le lettere del pio duca.

per domandar ragione ai Genovesi del trattato che hanno conchiuso colla Francia. Considerate l'imbarazzo della Repubblica. I Francesi nemmeno sono in istato di sostenere una guerra di mare: onde pare a me che in migliore circostanza non ci siamo noi trovati. I Genovesi son fuori di Corsica, e gli altri principi sembrano disposti di non lasciarci i Francesi. La sola Nazione è quella che non dà gelosia nè sospetto agli altri stati. Essa perciò resterà probabilmente padrona di sè medesima colla sua libertà e indipendenza.

Discorso del Paoli nella Consulta del 22 *maggio* 1768.

....Sopraggiunse in questo frattempo l'incidente dei Gesuiti proscritti dagli stati di S. M. Catt., e trasportati in Corsica per essere collocati in questi presidj. Parve che la corte di Francia si mostrasse scontenta della Repubblica per averveli ammessi; e fece quindi evacuare dalle sue truppe i presidj di Ajaccio e di Calvi, ed il borgo dell'Algajola, ove questi Padri furono collocati. Ognun di voi vidde allora la vantaggiosa circostanza che si presentò alla Nazione per impadronirsi di questi presidj, sebbene vi fossero sopraggiunte le truppe genovesi. L'ardore ed il zelo degli abitanti, sostenuti al di fuori dai nostri sforzi e dalle nostre diligenze, ci rendevano pressochè sicura l'impresa. Infatti la città di Ajaccio era già venuta in potere della Nazione, e la cittadella trovavasi in così strette e pressanti angustie, che poteva più poco sostenersi. Essendo le cose in questo stato, con lettera del ministro di Francia io fui richiesto a nome di S. M., di sospendere le ostilità attorno ai mentovati presidj, e di lasciarli in istato di neutralità, e come se fossero tuttora guardati dalle truppe francesi, sino allo spirare dei quattro anni prefissi per la dimora in Corsica di queste truppe; dopo i quali io fui assicurato che, se a quel tempo non rimanesse fissata la nostra sorte, noi saremmo in libertà di fare valere i nostri diritti. Non esitai un momento di preferire a quella vantaggiosissima circostanza la più pronta e rispettosa deferenza alle intenzioni e premure di S. M. C. Le ostilità furono immediatamente sospese, e la neutralità è stata finora esattamente osservata per parte nostra, sebbene i nemici che sono alla guardia di Ajaccio e di Calvi, con replicati insulti e

con atti di manifeste ostilità ci abbiano più volte provocato a rottura.

Eccovi, o signori, la serie degli avvenimenti più rimarcabili, e quella di mia condotta dall'ultima general Consulta sino all'apertura della presente. Tutto questo tempo ha occupate le nostre speranze e la nostra attenzione, di sentir l'esito delle accennate proposizioni di accomodamento fatte dalla Francia: ma o che la possente mediazione del più grande dei re non abbia potuto piegare a sentimenti di pace il naturale orgoglio dei nostri nemici, o per qualunque altra cagione a noi finora occulta, v'è luogo di credere che le mentovate proposizioni non abbiano avuto alcun effetto, e che sia perfino interrotto ogni maneggio di accomodamento. Basta a noi di averne data ogni maggiore e più plausibile apertura, per convincere sempre più il mondo delle nostre sincere inclinazioni alla pace, e della ostinata avversione che hanno per la pace i nostri nemici. Questo solo riflesso è per sè stesso bastante a divertire da noi ogni timore che alcuno dei sovrani d'Europa, come si studiano di farci apprendere i nostri nemici, pensi ad impiegare le sue forze, ed a succedere nell'ingiusto impegno tentato finora inutilmente dalla Repubblica, di opprimere e distruggere una Nazione la quale fa tutti i suoi sforzi per scuotere il più barbaro e duro giogo che siasi mai fatto soffrire ad altra Nazione, lontana da ogni altro disegno o mira ambiziosa. Molto meno pare che sia ciò da temersi per parte della Francia, a cui la nostra Nazione ha date in ogni tempo le maggiori riprove dell'invariabile rispettoso suo attaccamento. Ed era anzi da credere che S. M. C., conforme erasi anche degnata di farci assicurare, al termine dei quattro anni del trattato conchiuso colla Repubblica per la guardia dei presidj di Corsica, che, come ben sapete, son vicini a spirare, e dopo i replicati rifiuti di qualunque più onesta condizione di accomodamento, con cui ha essa Repubblica resa inutile la reale mediazione, dovesse ritirare intieramente dalla Corsica le sue truppe, e lasciare alla sorte delle armi la finale decisione delle vertenze che passano fra noi ed i Genovesi. Questa fiducia ci avea fatte riguardare come insussistenti e vane le voci sparse di una nuova spedizione di truppe francesi in Corsica, e di una precaria cessione fatta dai Genovesi di questo Regno, per poi, dopo qualche

tempo, rimetterlo intieramente alla loro devozione e sotto il loro dominio. Effettivamente però, come ben vi è noto, è seguito in questi giorni lo sbarco di nuove truppe in Ajaccio, e se ne crede imminente l'arrivo di altre in maggior numero; ignorandosi totalmente da noi e i motivi e l'oggetto di questa nuova spedizione. Questo inaspettato avvenimento, che ha generalmente eccitate le sollecitudini del nostro Popolo, presenta un nuovo oggetto di applicazioni e di riflessi a questa generale Assemblea.... Qualunque risoluzione voi siate per prendere in questo emergente, io non dubito che sarà sempre conforme al vostro sperimentato zelo, ed alla espettativa dei Popoli che vi hanno affidata questa pubblica rappresentanza.

Consulta del 22 *maggio* 1768.

1.° Tutte le milizie del Regno saranno ridotte ad un regolamento uniforme, ed a norma di un progetto formato da un zelante a questo oggetto. Per mettere in esecuzione questo progetto, saranno spediti commissarj per tutte le pievi, i quali prenderanno altresì un'esatta nota di tutte l'armi da fuoco, e di tutti gli uomini atti a portar l'armi in ciascuna pieve. 2.° Si farà parimente un aumento considerevole della truppa pagata. 3.° Per supplire alle spese della guerra, e al mantenimento di questa truppa, non bastando gli ordinarj proventi della pubblica Camera, ed essendo perciò necessario un fondo competente, la generale Consulta ha ordinato per l'anno corrente una imposizione di quattro lire a mille sopra tutte le possessioni e beni stabili, semoventi, mercanzie, ed ogni altro fondo fruttifero, di qualunque natura e genere, niuno eccettuato, a riserva delle sole case di abitazione e delle famiglie che non possedono più di mille lire, le quali pagheranno una sola lira per questa imposta. 4.° Si darà principio all'esigenza di questa imposizione dopo lo scioglimento della generale Consulta, dovendosi però aver riguardo di accordare la dilazione di qualche mese alle famiglie più povere. Il supremo Governo deputerà in ogni giurisdizione e provincia, persone fornite di probità e zelo, che saranno munite di opportune istruzioni per effettuare questa esigenza, il retratto della quale dovrà unicamente impiegarsi per i bisogni della guerra ed il mantenimento

delle truppe. 5.° Avendo in questa circostanza anche il clero del Regno, ad oggetto di maggiormente animare il popolo col suo esempio, date le solite prove del suo buon zelo per la causa comune colla spontanea offerta per parte del clero secolare di un decimo sopra i frutti di tutti i beneficj del Regno, e per parte dei regolari, di cento lire per ciaschedun convento; questa esigenza si farà dai deputati dello stesso clero eletti dal loro medesimo corpo. 6.° Si formerà una Giunta di osservazione. 7.° Non potendosi dalla presente general Consulta (a cui privativamente spetta di tenere il sindicato) sì per l'angustie del tempo, si perchè non è peranche finito il tempo dell' attuale governo dei soggetti che sono ai magistrati; ne incarica per questa volta il generale e supremo Consiglio di stato, nanti di cui dovranno essere chiamati tutti i soggetti che servono al magistrato nell' anno corrente, come pure i loro cancellieri, con tutti gli atti fatti nei loro rispettivi turni, ad oggetto che debbano qui in Corte subire il sindicato. In caso che si trovino giusti i riclami dei ricorrenti, oltre l' indennizzazione della ingiustizia sofferta, dovranno quei soggetti del magistrato che si troveranno colpevoli, essere condannati a pagare ai ricorrenti le spese che faranno per tutto il tempo che per causa dei loro ricorsi dovranno qui trattenersi, secondo le tasse che il supremo Governo crederà convenevoli. 8.° E per rendere facile anche alle vedove, pupilli ed altre persone miserabili questo ricorso, avrà cura il supremo Governo di deputare in ciascheduna provincia una o più persone, quali senza alcune spese dei sopradetti dovranno ricevere i loro ricorsi e presentarli al tempo del sindacato per riportarne la dovuta giustizia; a qual effetto penserà pure il supremo Governo, quando ne riconosca il bisogno, a provvedere le mentovate persone di avvocati i quali promovano gratuitamente le loro istanze....

Discorso d'uno Studente, nel maggio del 1768.

Valorosa Gioventù di Corsica, tutte le Nazioni che hanno ambito alla libertà, sono state soggette alle grandi vicissitudini le quali formano il trionfo delle medesime.... Se la libertà si ottenesse col desiderio, tutto il mondo sarebbe libero. Una virtù

costante, superiore a tutte le difficoltà, che non si pasce d'apparenza ma di sostanza, si trova di rado negli uomini....

Oh così non fosse! come la maggior parte ci piomba sopra le spalle per togliersi dagli occhi una Nazione che avendo più grande il cuore della di lei fortuna, sotto ruvidi panni rimprovera quasi tutta l'Europa, e le fa vedere come essa giace vilmente oppressa da quelle catene che la circondano.... È scritto in Cielo, che il più gran monarca della terra debba combattere col popolo più piccolo del mondo. Noi abbiamo giusto motivo d'insuperbirci, mentre siamo sicuri di vivere egualmente e morire gloriosi. Quelli che non si sentono in petto un cuore capace di tanta virtù, non si sgomentino, chè non si parla con loro. Sì, giovani valorosi, con voi tali si parla. Questo è il tempo di far conoscere che non siete indegni di tal nome. Per promovere gl'interessi e sostenere l'ingiusto impegno della Repubblica, si pretende che gente straniera venga a metter in dubbio la sua vita; e noi che combattiamo per promovere gl'interessi di noi medesimi e dei nostri nipoti, per sostenere il giusto impegno de' nostri antenati, non esporremo la nostra? Valorosi giovani, ognuno è persuaso che la vostra virtù è incapace di sopravvivere alla perdita della libertà. Fate dunque che la vostra prontezza superi la comune espettazione....

Al Conte Rivarola.

Corti, 1.° *giugno* 1768. Già quattro battaglioni con un maresciallo di campo sono sbarcati in Ajaccio, da dove per mare hanno mandati trecento uomini in Bonifazio. Un battaglione è sbarcato in Calvi. Le guarnigioni genovesi si preparavano allo imbarco per Genova. Tanto in Ajaccio che in Calvi attendono maggior numero di gente. La forza maggiore dicesi che sbarcherà in Bastia. Il nostro popolo mostra veramente dell'ardore per la libertà; e freme all'inaspettato contrattempo....

La poca nostra truppa è ora in Nebbio e Capocórso, ed in Alata in faccia ad Ajaccio. Un nostro felucone ha predato ultimamente un grosso pinco genovese sotto la fortezza di San Remo. Se ci davano tempo, gli armamenti in mare sarebbero cresciuti.

PS. in cifra. Per gettare polvere agli occhi mandano di nuovo a chiamare da Parigi Buttafuoco: vorrebbero far capire che se-

cretamente sono d'accordo con noi. Un secondo soccorso di danaro e provvisioni basterebbe a rendere inutili e inefficaci li tentativi de' Francesi.

Al Morati.

Corti, 2 *luglio* 1768. — .... Sopra il pinco Moreno vi ho scritto che vi sono due cannoni da dodici: fateli smontare, e metteteli costì in batteria. Vi devono ancora essere altri cannoni da otto; procurate montarli alla meglio, acciò se mai la fregata volesse far insolenze, la possiate salutare con quattro o sei pezzi di cannone. Se vi bisogna qualche apparato, o fatevelo venire dall'isola o rimediate come potete. Alla piazza della Torre potreste montare quattro o sei di que' piccoli cannonetti. Vi manderò questi due giorni un artigliere svizzero, uomo assai capace: ma procurate che trovi qualche alloggio, acciò non si ammali. Egli ingrana bene i cannoni, e fa ogni sorte di macchina per alzarli; e potrà insegnare l'esercizio del cannone alla vostra truppa. State di buon animo.

Al Conte Rivarola.

Orezza, 7 *luglio*. — .... Voi a quest'ora avrete ricevuti li vari numeri che vi ho mandati; e per la cautela ho spedito in Livorno un frate. Conoscerete che li Francesi assolutamente qui vogliono stabilirsi; e Londra e Torino dormono. Le cose qui sono nello stesso piede.

La nostra cifra, benchè io procuri renderla difficile, mi pare facile a decifrarsi; mentre ci è Zerbi che per lo meno non è discreto, mi par che la sapesse. Per la prima occasione sicura mandatene una. Non sto bene; prendo qui l'acqua acetosa. Soffro a scrivere. Addio.

26 *luglio*. — .... Se la corte di Francia nega i fatti che ho esposti nel discorso, allora pubblico il carteggio; e si pentiranno di ridurmi a tal passo: ma la mia riputazione e la Patria la difenderò sempre.

Le notizie correnti, nella lettera della Monaca. Son tre giorni che scrivo. Non ne posso più. Addio.

Agosto 1768. — I Francesi sono arrivati. Il lor generale mi ha scritto che tiene ordine occupare ancora San Fiorenzo. Ho risposto che il suo passo sarà reclamato come ostile. Ma, se vuole, per mare le truppe le introdurrà. Si continuerebbe a battere il presidio, se fossimo sicuri d'assistenza dichiarandosi la Francia contro di noi (e li buoni Patriotti sono irritati): ma senza assistenza bisogna politicare, e differir quanto si può una manifesta rottura, e riserbarla per la pura difesa della libertà e indipendenza della Nazione.

Agosto. — In Bastia aspettano a momenti quattordici in sedici battaglioni; e preparano di già gli alloggi. Vantano di aprir la campagna di buon'ora. A queste notizie chiamai le pievi di questa giurisdizione, e di quella d'Aleria. Furono prese alcune determinazioni, di cui vi acchiudo un ristretto.

Con tutto che vantino l'immediato arrivo di questo rinforzo, mai cessano di sollecitarmi per entrare in un trattato di accomodamento. Danno ad intendere che il re prometterebbe di mai più rendere il Regno ai Genovesi, e di tenerlo senza la minima dipendenza da essi; che per venti o trent'anni non esigerebbe alcun dazio; che tutto accorderebbe, contento dei vantaggi politici che si ripromette di ritirare dalla situazione del nostro paese. Con queste lusinghe non guadagneranno il Regno. L'avversione è ora troppo forte, ed a segno che sembra diminuita quella che avevamo contro i Genovesi. Ma pure tali discorsi, corroborati dalla forza, potrebbero farci del male in caso di qualche sinistro, che Iddio non voglia. Perciò quelli a cui non è indifferente lo stato di questa Nazione, dovrebbero affrettarsi, e mettermi nella libertà di poterla assicurare che non le mancano protettori, i quali al bisogno faranno agir congiuntamente anche le loro forze per sostenere la libertà del Regno. Allora sì che gli artifizi e le forze dei nemici sarebbero inutili. Non è la forza che mi dà apprensione, ma bensì l'indole de' nostri, che sono portati alla riflessione, e pare loro di combattere senza speranza di buon successo. Non sanno calcolare le cose, e combinare le forze e le difficoltà, non....

Olmeta, 8 *agosto*. — Dalla Monaca avrete la relazione dell'occorso sinora. Il Capocôrso lo conto perduto se l'Inghilterra non si mostra; e ce ne assicura la comunicazione di

mare. A vista del minimo soccorso, romperei le linee francesi. Ancora la Capraja mi fa temere di vantaggio, perchè, perduta, non si acquista più. I Francesi ammassano ne' presidj gran provviste. Codesta corte e l' Inghilterra dormono; si sveglieranno quando non sarà più tempo. Eppure l' interesse è comune anche a loro. Supplicate per un soccorso istantaneo di danaro e munizioni da guerra; ma presto.

Questi giorni attaccheranno le torri del golfo o Foriani. I nostri corsari cominciano a predare le tartane dei viveri all' imboccatura dell' istesso golfo. Onde vorranno levarsi di mezzo Fornali e Mortella. In Oletta non vi sono più uomini di valore: vi sarebbe necessario Pietro Antonio Clavesani.

Gl' Inglesi vengono a vedere; ma *dum Romae consulitur*, *Saguntum expugnatur*. L' ultima fregata mi avesse almeno lasciata munizione, di cui sono affatto privo. La Corte di Napoli si dichiara col fatto. Arresta i corsari, ed impudentemente loro finge delitti de' quali nemmen l'ombra esiste.

« Non val ragione in povertà di stato ».

Risposta del Rivarola.

Qui vi è chi approva la vostra condotta; chi volea che faceste fuoco senza riguardi. Il cap. Santi vuol fuoco a segno, che ha quasi promesso di venirsene in Corsica se nasce fuoco con i Francesi, e spenderci quanto ha; ma io amo piuttosto che sia qui, perchè il troppo suo fuoco potrebbe essere nocivo più che la moderazione. Valcroissant si finge disgustato de' Còrsi perchè non han fatto fuoco. Questa gente però va intesa fino a un certo segno. Egli volea a spese nostre farsi generale francese. Molti altri dicono che si dovea mantener la parola data nella stampa. Io poi trovo giudizioso l'operato; e mi basta che non ci lasciamo dai Francesi infinocchiare. Nel resto la dolcezza è sempre meglio.

L' uffiziale francese o tedesco, di cui scrivete a cap. Santi, pare un uomo posato; e se aveste bisogno per le compagnie forestiere, lo credo meglio di Kleist. Ma i suoi progetti sono per insegnar la maniera di battersi nelle colline e nelle montagne, alla moda prussiana. Credo che costì potrebbero insegnare a lui. Pure dite presto quel che volete ordinare.

La gazzetta parla che la nostra corte tratti a Londra per la Corsica. Io non ne sarei sorpreso.

Al Signor Rivarola.

19 *agosto* 1768. — ....Le notizie le avrete dalla Monaca. Gl'Inglesi vengono a dirmi che sentono male il trattato di cessione; ma nè promettono nè danno assistenza. Ed il popolo, non vedendo cosa alcuna, si disanima. Li ho messi al fatto di tutto il carteggio; ne ho sempre informato ancor voi delle mire della Francia; ma troppa è l'inazione dell'una e dell'altra corte. Eppure la causa è comune; e, assistiti in tempo noi, i Francesi si pentirebbero davvero dell'impresa. Le navi inglesi in forza da tener chiuse in Tolone le francesi, presentandosi solamente, li presidj cadono, gli abitanti stessi si rivoltano: e le nostre genti allora si farebbero conoscere. Ma se gl'Inglesi solamente minacciano la guerra, li Francesi si ritirano. Il re di Napoli per dichiararci la guerra addossa fatti supposti a'nostri corsari; Toscana minaccia, e senza ragione: tutto il mondo cospira contro di noi: povera umanità! In risposta a questi numeri, ditemi cosa pensa codesta corte, per mia regola. Non avendo speranze esterne, devo formare un piano di difesa più stretto. Prestezza, se vogliono aiutarci. Il Conte Horn vorrebbe venir qui: a che fare? (1) In questo stato di cose, gente inutile.

Al Conte de Horn.

Murato in Nebbio, 19 *agosto*. — Non si può essere più sensibile e riconoscente di quel che io le sono alla generosa offerta che mi fa, di venire in Corsica ad impiegarvi il suo coraggio e la sua esperienza militare in difesa della libertà di un povero popolo contro di cui già cospira la più gran parte dell'Europa. Ho comunicato al suo messo alcuni miei riflessi, acciò la di lei comparsa in questa isola sia utile alla buona causa, ed apra a lei il campo, che desidera, di segnalarsi. Nell'orribile aspetto che mi si rappresenta la guerra che si fa alla mia Na-

(1) Troppo dure parole, e troppo discordanti dalla lettera all'Horn medesimo scritta.

zione, è sempre una gran consolazione per essa e per me, l'interesse che per noi prendono gli onesti uomini, ne'quali la politica di oggi giorno non è ancora arrivata a soffocare i sentimenti dell'umanità. Avrò sempre presente, e mi sarà di stimolo, il suo buon zelo; e le sarò sempre colla più sincera stima.

Alla Signora Monaca.

Murato, 19 *agosto* 1768. — Il Capocôrso è fermo, e non caduto, come costì decantano i Bastiesi. Non siamo ancora stati attaccati in Furiani nè a Fornali. Eravi il timor panico in Oletta; ma va dissipandosi; e l'istesso fratello dell'abate Zerbi ora dice di voler combattere per la libertà. Quando Maillebois venne in Corsica, non avevamo il Capocôrso, nè questa provincia, nè Furiani, nè Biguglia.

Rida del sogno continuo di quelli che ci fanno passare dalla soggezione d'un principe all'altro.

Favorisca giuocare gli acchiusi numeri (1). Mi onori de' suoi comandi.

Al Sig. Limperani.

Murato, 19 *agosto*. — .... Il giorno de' 16 i Balanini hanno battuto un corpo di mille uomini francesi e calvesi, che erano usciti per istabilirsi sotto il paese di Lumio. In quell'azione abbiamo perduto un capitano di milizia, e due fucilieri feriti. I Francesi però devono avere sofferto di molto; ed ebbero molta pena a poter ritirare il loro cannone.

Al Sig. Rivarola.

.... È qui venuto un uffiziale francese: si dice viaggiatore. Vorrei che me ne diceste quel che ne sapete. Capitan Santo burla (2): per questo m'ero pentito d'avergli manifestati i comuni bisogni; e gli domandava le lettere e la memoria.

Ajaccio era nella congiura; ma non ebbe tempo a scoprirsi. Quanto quella città è patriotta!

(1) Al lotto!
(2) Non fa davvero per noi.

Arena ancora non si vede. Scrivetegli che venga per .... (1) colla Reggenza; ma che venga da noi qui. Sollecitate munizioni, senza le quali niente possiamo fare.

Li ventini falsi non escono dalla zecca; nullameno ho scritto.

Sardi (2) fra noi certamente non ve ne sono; se non ce ne fosse stati in Ajaccio. — Scrivetemi le notizie.

.... Se non ci viene soccorso presto, siamo perduti: manchiamo di tutto. .... ha tradito e rovinata la Patria.

Questi giorni farò tentare di snidar dal Borgo o da Oletta i nemici. Se riesce, respiro. Altrimente, procurerò barcheggiare, e prender tempo. Povera Patria!

Alla Signora Monaca (3).

Olmeta, 27 agosto 1768. — Ier sera giunse in San Fiorenzo, con due fregate, un vascello, e molte tartane. M. de Chauvelin stamane ha fatto seminare alcune stampe. L' editto non l' ho ancora veduto: contiene quello la dichiarazione, che il Re di Francia ha avuto confidata (4) la Corsica, avendogli la Repubblica ceduti i suoi diritti sulle piazze di questo Regno; che egli deve esercitarvi indipendente sovranità, e concederà alli Côrsi li favori che gli domanderanno. Il Generale farà intimare una Consulta, e frattanto ordina che ognuno sia armato per opporsi alla invasione. S' immagini ella il suo stato (5). Dove sono ora i soccorsi, che non sarebbero mancati? Verranno forse come l' incenso ai morti.

Oggi o domani attaccheranno le torri del golfo. Non potremo sostenere contro il fuoco di tre navi. Minacciano Furiani. Manco affatto di piombo, e pietre da fucili. Presto; altrimenti, siamo perduti. I Côrsi senza un appoggio non possono confidare di sostenersi contro la Francia. Se non son liberi, par nondimeno ad essi molto l'uscire de'Genovesi. Sono il suo immutabile servitore.

PS. In avvenire le mie lettere non le consegnerà più al padrone Gaetano: ho luogo a credere che questo sia segretamente

(1) Forse *raccomodarci*: non è chiaro.
(2) Par che intenda banditi di Sardegna.
(3) Manca una parte; e la data dovrebbe essere del Novembre 1768.
(4) A sè.
(5) Parla in terza persona; ma egli stesso è che scrive.

stipendiato dalli Francesi. Non ve ne date per intesa: anzi per lasciarli nella credenza che con questo mezzo eglino possano avere in mano tutto il mio carteggio, se gliene può dare sempre qualcheduna contenente notizia della piazza.

M. de Chauvelin mi ha mandato di nuovo il P. Morazzani ed il P. Guasco muniti di istruzioni, per dirmi che egli era autorizzato a trattar meco d'un armistizio per due mesi; ma che prima avessi liberati i prigionieri, mentre da Tolone sarebbero anche stati rimandati i nostri. Richiedeva ancora, che non avessi ricercati nè castigati quelli che si erano mostrati per la Francia, mentre egli li avrebbe impediti di fare alcun secreto maneggio durante l'armistizio. Mi assicurava poi, che avrebbe fatte passare le mie lettere al duca di Choiseul, se avessi voluto scrivergli; che quel ministro mi avrebbe risposto. L'armistizio per due mesi a noi poco o niente può servire; molto ai Francesi, che forse in tempo d'inverno non si credono in stato di agire, ed all'incontro vorrebbero passarlo con quiete nei quartieri che hanno preso. Pure, per sempre più far costare le sincere nostre disposizioni per la pace, di cui per lo più sono sempre forieri gli armistizi; si è risposto che questo da noi è dichiarato, in vista specialmente di poter tenere nelle presenti circostanze una Consulta libera di tutti i rappresentanti del Regno; che quindi sembra indispensabile il ritiro delle truppe francesi nei presidj; ben inteso però che ad esse resti libera la comunicazione tra Bastia e San Fiorenzo; nel quale caso noi non metterebbamo guarnigione nè in Barbaggio nè in Patrimonio; che sebbene dei nostri prigionieri pochi ne rimangano in Tolone, pure all'arrivo di questi in qualche presidio di Corsica si potrà trattare ed effettuarne il cambio. Per rapporto poi alli sediziosi, esser cosa ragionevole ed indispensabile che siano scacciati dalli presidj, poichè restandovi essi, mai potressimo esser sicuri dai lor segreti maneggi, come lo siamo del pessimo loro mal talento d'insidiare la pubblica e privata tranquillità. Se questo armistizio è proposto per arrivare a qualche finale accomodamento, non sembrerà duro alli Francesi di ritirare le lor truppe, poichè per mezzo di Gian Sebastiano Buttafuoco quasi ce lo dettero a sperare. Se poi l'armistizio si è proposto per riposar l'inverno, non lo accetteranno a queste condizioni. Fra quattro o cinque

giorni dovrei averne la risposta dalli suddetti due Religiosi. Io mi credeva che il marchese di Chauvelin non si mostrasse inteso delle occulte pratiche delli nostri ribelli : ma mi sono ingannato, poichè si è altamente protestato che non sottomettendoci noi volontariamente, egli tenterà ogni mezzo per suscitare fazioni e partiti nell' interno, e che farà venire ancora il reggimento in Corsica. I Genovesi, quando erano rimproverati di queste pratiche, si scusavano, e tutte le attribuivano al mal talento dei nostri nazionali. Difatti, per un riflesso d'umanità, protestavano, che non aveano mai voluto mandar nei presidii i due reggimenti Côrsi che aveano al di loro servizio. Or considerate quante promesse e cabale farà il Peri (1), autorizzato in questo modo.

Un capitano, fatto prigioniero alla Penta i giorni addietro, essendo passato in Bastia con un mio passaporto, ha riclamato, ed ha preteso di non dover essere considerato come prigioniere di guerra. Se questo non ritorna in Corti, come si è scritto, la cosa può divenir seria. Ed in Corti si sono passate le istruzioni adequate, ma nel tempo istesso piene di moderazione.

Io venni in questa provincia, poichè fui prevenuto del maneggio delli fratelli F...., i quali se avessero potuto, avrebbero voluto fare qualche entrata alli nemici in questo postamento. Hanno presa la risoluzione di ritirarsi in Calvi. Io nondimeno non cesso di farli esortare a presentarsi colle sicurezze della vita ; ma sono ostinati, poichè vantano che il marchese di Chauvelin gli abbia promesso d'indennizzarli di quel che potranno patire nel devasto delle loro sostanze, quale il popolo ardentemente sollecita perchè sia d' esempio ad ogni altro sedizioso.

Resterò ancora otto o dieci giorni in questa provincia; passerò poi in quella di Nebbio; e da colà probabilmente farò il giro delle pievi di marina. Avrebbe ella mai creduto che mentre Oletta è la piazza d' armi dei Francesi, Sorio e Murato fossero quelle della Nazione? Che li signori Boccheciampe ed Alessandrini restassero quieti alle lor case, e forse anche con qualche incarico per li viveri delle truppe nemiche? Il vecchio

(1) Pare un Genovese al servizio di Francia.

Pietriconi pieno di zelo animasse i Nebbisini a farsi sacrificare per la libertà della Patria? Questi sono miracoli della.... (1).

Il Generale, e supremo Consiglio di Stato del regno di Corsica.

Ai nostri diletti popoli.

Corti, 28 *agosto* 1768. — .... Quanto inaspettata ed ingiusta (2) è stata l'apertura delle ostilità incominciate dalle truppe francesi in Barbaggio e Patrimonio, tanto più strano vi sembrerà ora, amatissimi Compatriotti, che appena sbarcato in San Fiorenzo il generale delle medesime truppe signor march. De Chauvelin, senza' alcun altra previa formalità abbia dato fuori un editto a nome di S. M. C., in cui dichiara che avendo la ser. Repubblica di Genova confidati alla M. S. i suoi diritti sopra di questo Regno, e rimesso alle regie suc truppe le piazze che ancora vi possedeva, intende la M. S. di far valere sopra tutto il Regno, non meno che sulle piazze suddette, i pretesi diritti ceduti dalla Repubblica di Genova. Ed in un'ordinanza a parte vien dichiarato ribelle chiunque, non volendo privarsi di quella libertà che c'è originaria, e che abbiamo racquistata con quarant'anni di guerra, volesse opporsi con quelle forze che la ragione somministra a ciascheduno individuo per la necessaria difesa dei propri diritti.

In più scritture e manifesti ha la Nazione dimostrata l'insussistenza dei pretesi diritti della ser. Repubblica di Genova sopra la Corsica; e tutte le potenze col fatto, ed in modo speciale S. M. C., ci hanno riconosciuto per un popolo libero ed indipendente; e su tal piede si è trattato per quattr'anni continui l'accomodamento fra la nostra Nazione e la Repubblica di

(1) Qui l'importante lettera rimane interrotta. È da rammentare che queste lettere furono salvate come per miracolo in una villa prossima a Villafranca messa a soqquadro dai Repubblicanti Francesi, che avevano invaso il contado di Nizza.

(2) Paragonisi questo editto coll'amplificazione del Botta. « Secon« dava il Cielo i giusti nostri desiderj; già i nugoli si dileguavano, già il « sole sereno splendeva, già tornava la calma ai nostri desolati lidi, già « di possedere in pace la preziosa nostra libertà ci auguravamo....».

Genova. Ma quand' anche essa Repubblica avesse potuto vantare qualche diritto di sovranità sopra la Corsica, era forse in arbitrio della medesima di trasmetterlo in altre mani senza l'espresso o tacito consenso della nazione? Il più fermo appoggio delle sovranità è il consentimento del popolo, fra il quale e il principe indispensabilmente supponesi un contratto: ora se in virtù di qualche contratto i Còrsi erano obbligati di riconoscere per loro sovrana la ser. Repubblica di Genova, ne viene in conseguenza, che quella avendo ceduto al suo diritto, resta la Nazione libera e indipendente, e perciò non obbligata a riconoscersi suddita di alcun'altra potenza.

Il nostro contegno verso le truppe francesi che sono in Corsica è stato sempre pieno di deferenze e di riguardi; nè alcun motivo s'è dato loro per parte nostra, onde vederle agire ostilmente contro di noi.... Dopo di tutto ciò, il cambiamento che ora si scorge, da qualunque motivo possa derivare, quanto è contrario alla giustizia, tanto noi lo giudichiamo lontano dalla mente di S. M. C.; e piuttosto lo supponiamo un effetto di qualche sordo maneggio dei nostri nemici e dei loro fautori, per cui si lusingherebbero di far nascere le cagioni dell'ultimo esterminio di questo povero regno. Per scoprire adunque questa cabala ed artifizio, e per aver noi tempo di consultarci unitamente, e far penetrare al trono di S. M. C. i nostri reclami, abbiamo determinato d'unire e convocare una general Consulta, come in virtù della presente la convochiamo per il giorno 20 del prossimo mese di settembre da tenersi in Casinca, ordinando e pregando d'intervenirvi non solo i procuratori di tutte le parrocchie, i rappresentanti del clero, tutti gli altri che per diritto hanno voce nelle generali Consulte, ma tutti ancora quei zelanti Patriotti che si sentono in caso di assistere coi loro consigli la Patria in così urgente pericolo che sovrasta alla sua libertà. Ordiniamo inoltre, che in questo frattempo ognun stia sull' armi, acciò l' istessa cabala che ha potuto irritare contro di noi le armi di Francia facendo continuare le ostilità alle truppe francesi, non ottenga ancora l' intento di vederci invadere dalle medesime, e trattarci come un popolo di conquista e come un branco di pecore vendute al mercato.

La giustizia della nostra causa è nota a tutto il mondo. Iddio visibilmente l' ha protetta nel corso di quarant' anni di

guerra: e perciò vogliamo sperare che anche nella presente circostanza vorrà sostenerci e liberarci dall'eccidio che ci vien minacciato. È non men viva la nostra fiducia, che S. M. C., e gli altri principi contrattanti nella pace d'Aquisgrana, fedeli ai loro reciprochi impegni, vorranno almeno insieme convenire per lasciarci nello *statu quo* trattare le nostre differenze colla Repubblica di Genova o all'amichevole, o rimettendone la decisione alle sorte dell'armi fra noi ed i Genovesi....

Noi dobbiamo sperare che la divina Provvidenza c'inspirerà in questa circostanza quelle risoluzioni che saranno più salutevoli e decorose per il comune interesse.

Lettera di M. B. (1) *ad Antonio Rivarola.*

Tolone. — Amico carissimo. Ricevei la vostra del primo luglio, alla quale non ho potuto rispondere prima d'ora, essendo stato continuamente in corso da Parigi a Versailles e Compiègnes. Eccomi in Tolone per passare in Corsica, per dove m'imbarco domani sera.

Già avrete inteso l'esito della comunicazione di Bastia a San Fiorenzo. Li nostri nazionali in questa occasione si sono assai mal condotti; o, per dir meglio, chi li dirige, gli ha guidati male. Non si tratta di essere sudditi della Repubblica di Genova, ma bensì del re di Francia, colle condizioni le più vantaggiose, ed adattabili allo stato presente della Corsica, ed ammissibili col governo monarchico; ed in questo caso credo questo avvenimento il più fortunato che potessero desiderare li nostri Patriotti. Lo stato il più infelice sarebbe di restare nel presente, il quale, combinate le circostanze, non è durabile. Amico, non bisogna prendere sbaglio sulla situazione della Nazione. La nostra libertà par bella ed invidiabile a chi la con-

(1) Devoto servitore di Francia. La lettera dimostra lo stato delle cose, e le opinioni della parte contraria al Paoli, con quella sicurezza che viene agli uomini amici dell'utile dal potere impunemente manifestare le loro troppo prudenti dottrine. La risposta è mirabile esempio di fedeltà alla sventura, e di quel senno severo e sereno che non misura la giustizia dall'esito.

sidera di passaggio e da lontano: tali apparenze hanno fuor di vista molte cose in sè stesse difformi; ed io vi assicuro nella sincerità del mio cuore, che questa pretesa e decantata libertà non esiste che nella fantasia, ed è un'ombra senza corpo. Il principio dello stato democratico vuole la virtù, o per dir meglio, le virtù; e nel nostro paese non vi sono che vizi. Ben lungi che si cerchi di sradicarli, le massime odierne non tendono che a dargli nuova forza. La venalità, la corruzione, prendono ogni giorno piede, assieme colla pendenza alle discordie, alle invidie, ed alle infamità di tutte le specie; e non potendo insidiar la vita dei galantuomini, si tenta di perderli di riputazione, di avvilirli e ridurli in uno stato assai dispregevole. Questa è la regola politica di chi ci regge: e ciò sia detto fra noi. Stavo, come voi, nella persuasiva che la nostra Patria avrebbe potuto reggersi da sè; e non sarei dissuaso della mia credenza, se, come voi, non avessi giudicato delle nostre cose che dagli scritti e dalle relazioni; ma circa quattr'anni di continua osservazione mi hanno aperto gli occhi e la mente, di maniera che posso sapere, senza sbagliare, il giudizio che devo portarne. Vi prego di credere a chi vi ama e vi stima singolarmente, ed a cui questi sentimenti fanno parlarvi a cuore aperto; ciò che faccio ad ognuno. Avrei ben piacere di vedervi; e allora se ne discorrerebbe diffusamente; ed individuando la materia, spererei che restaste persuaso delle mie massime, come dovete esserlo della mia vera e sincera amicizia per voi. Quanto vi scrivo in confidenza, vi prego che resti in voi solo. Vi prego di scrivermi colla stessa franchezza, astrazione fatta (da canto vostro come dal mio), alla pendenza che ognun di noi puole avere agl' interessi dei principi che serviamo.

Io vi parlo come côrso, che vuole il più gran vantaggio della sua Patria, ed il quale desiderando violentemente lo stato repubblicano, lo riconosce inammissibile per le varie circostanze estere e nazionali.... Amico, vi replico di dirmi sinceramente in buon côrso il vostro sentimento, e quale pensereste che fosse lo stato il più vantaggioso per la nostra Patria. La Repubblica non si stabilirà; e finito il Generale, non vi era che l'anarchia, o Genova. Vi abbraccio di cuore, e sono con sincerità ed amore.

Risposta del Rivarola a M. B.

9 *settembre.* — Amico carissimo. Un colpo di fulmine, caro amico, non potea colpirmi più al vivo nè più improvviso di quello che la vostra lettera de'23 agosto da Tolone mi ha colpito. Avrei mille volte giurato che non solo non avreste voi contribuito a togliere la libertà alla Patria, ma che la Patria avrebbe avuto in voi un protettore alla corte di Francia, ove se qualcheduno alzava la voce è certo che sarebbe stata sentita, mentre il concetto che ho sempre avuto del ministero francese, non mi lascia dubitare di giustizia nel suo operare. Dovevo pensar così di voi dopo quanto mi parlaste al vostro passar per la Toscana anni sono, quando ben sapete con quale interessamento vi esprimeste e per la Patria e per Paoli: sicchè figuratevi se avrei mai potuto temere un cambiamento tale, quale dalla suddetta vostra lettera con grande mia sorpresa ora rilevo. Permettetemi che prima io vi assicuri della mia onestà (alla quale per altro voi avete reso giustizia nel fidarvi di me); onde siate certo certissimo che nessuno vedrà mai la vostra lettera, poichè so quanto devesi ad una confidenza amichevole. Siate anzi ugualmente certo, che qualunque altra me ne facciate, non avrete mai e poi mai motivo, benchè minimo, a dolervi di me, nemico di servirmi di questi mezzi indiretti, e contro l'onestà che professo, ad alcun uso nè buono nè cattivo (1). Indi soffrite che, da vostro concittadino e da vostro vero amico, mi dolga del vostro pensare, nel quale non avete per certo messo a parte il proprio interesse, per meglio decidere sopra un affare d' infinita

(1) Le ragioni che consigliavano al Rivarola ottant'anni sono a nascondere questa lettera, ci consigliano adesso, anzi obbligano, a darla in luce, acciocchè sia reso a ciascuno il suo. Io non son còrso: non può dunque alcuno de' Còrsi sospettare che amor di parte o vendetta m'inciti ad additare una macchia di un avversario del Paoli. E colui che ha tanto duramente accusato il degno uomo, del voler togliere la fama a chi non poteva la vita, colui che ha amareggiata la vita del Paoli, e provocato in Corsica la guerra civile, dovrà egli andare impunito? Dovrem noi frodare gli animi onesti e generosi d'una consolazione, frodare la Patria e l'umanità di così nobile esempio come è la lettera del buon Rivarola? Alla quale se tutto il resto del volume non fosse che comento, sarebbe bene speso a tale servigio un volume.

premura, quale è quello di cui si tratta, e per cui e voi ed io e quanti siamo, non solo il proprio interesse ma le sostanze e la vita stessa dobbiamo sacrificare.

Si tratta dunque della Patria, verso cui, ad una persona qual voi siete, non m'affaticherò a provare quale sia il nostro dovere; tanto più che voi stesso nella vostra lettera date a conoscere che *dobbiamo cercare il di lei vero bene;* onde se qualche equivoco nasce nella vostra o nella mia fantasia, non è certo per differenza di principii e di massime, ma piuttosto per diversità di pensare o per erroneità di raziocinio.

Fate per un momento quello che dite a me, *astrazione fatta da canto vostro e mio, alla pendenza che ognun di noi può avere agl' interessi dei principi che serviamo;* e parliamo come Côrsi, i quali non conoscono obbligazione particolare ad alcun monarca. Prescindete dalle viste della vostra fortuna (che desidero per qualunque altro mezzo), e da quelle di acquistare al vostro sovrano un regno, come è naturale che gli desideriate un mondo. Dobbiamo mettere in disamina quale ci convenga dei due partiti, o porre la Patria in libertà, anzi dirò meglio mantenere la Patria in libertà, o togliergliela per sottoporla ad un principe. Diciamo per ora un principe qualunque, purchè non sia i Genovesi, acciò che voi ci discerniate meglio; mentre i vantaggi che fra tutti i principi avrebbemo colla Francia, li toccherò appresso; poichè questi, anzi che animarci, ci devono far aprir meglio gli occhi.

Credo e so che siete abbastanza illuminato da non avere ad affaticarmi per provarvi quale dei due più convenga a noi: e vi farei gran torto se mi volessi mettere a provarvi che la soggezione ad un principe sia vantaggiosa più che la libertà e l'indipendenza. Voi di fatti non ne promovete neppure il dubbio; mi dite solo: 1.° *La nostra libertà par bella ed invidiabile a chi la considera di passaggio e da lontano.* 2.° *Mi assicurate colla sincerità del vostro cuore, che questa pretesa e decantata libertà è un' ombra senza corpo.* 3.° *Che il principio dello stato democratico vuole le virtù, e nel nostro Paese non vi sono che vizi.* 4.° *Che la venalità, la corruzione, prendono ogni giorno piede assieme colle pendenze alle discordie, alle invidie, ed alle infamità di tutte le specie.* 5.° *Che non potendo insidiar la vita de' galantuomini si tenta di perderli di riputazione.* 6.° *Che questa è la regola politica*

di chi regge. 7.° Che circa quattr'anni di continua osservazione vi hanno aperto gli occhi. 8.° Che mi parlate come côrso che vuole il più gran vantaggio della sua Patria, ed il quale, desiderando violentemente lo stato repubblicano, lo riconoscete inammissibile. 9.° Che la Repubblica non si stabilirà. 10.° Che finito il Generale, non vi era che l'anarchia o Genova. E mi chiedete poi di *scrivere colla stessa franchezza il mio sentimento.*

Se tutti i motivi che voi adducete per base della risoluzione di sottoporre la Patria ad un principe, e di non cercarne l'indipendenza, fossero sussistenti, ditemi, quale di tutte le repubbliche che conosciamo passate e presenti avrebbe avuto principio d'esistenza?

I. Ogni Governo repubblicano ha i suoi difetti inevitabili che non si discernono in lontananza; ma difetti e deformità infinitamente minori e più soffribili che la soggezione.

II. La libertà è un'ombra senza corpo, è vero, perchè se in essa non vi è un principe visibile al governo, vi è la legge che ne rappresenta la persona. Ma qui, scusatemi, entrerei in una disputa delicata, trattata da molti a fondo. E poi permettetemi che da amico vi dica esser questa una proposizione stiracchiata dall'amor del principe a cui servite, e non da semplice côrso. La fantasia anch'essa ha la maggiore e primaria parte nelle nostre operazioni; ma voi mi confondete in questo luogo i nomi di fantasia e di ragione. Schiarite, vi prego, un poco qui la vostra.

III. Trovatemi un paese senza vizi: allora convengo con voi che quello solo merita di esser libero. Tutte le Repubbliche han cominciato coi vizi (1), e con vizj senza paragone superiori a quelli che vi figurate nella nostra Patria. Basta che le virtù siano nei principali d'una Repubblica per insinuarsi poi da questi come un seme a poco a poco nel popolo (2).... Potrei per altro negarvi affatto che non siano virtù, e virtù sublimi, in Corsica; poichè palpabilmente si dimostra che nessun popolo al dì d'oggi possiede più virtù del nostro: e voi stesso nelle

(1) Intende i difetti inseparabili dall'umana natura. La seconda parte che segue della proposizione, ha un lato vero; ma chi la riputasse esagerazione, la perdoni all'amore di Patria.

(2) No. Il maggior numero, con l'opinione irresistibile e con l'esempio, sforza i pochi ad essere virtuosi, od almeno a fare atti di virtù.

vostre medesime riflessioni lo date a divedere. Ne abbiamo esempi, quali non ci fornisce la Repubblica romana (1).

IV. La venalità e la corruzione sono sempre state in una parte degli uomini, perchè sempre la natura ha prodotto gli uomini con inclinazioni all'intutto opposte; onde e le virtù ed i vizi d'ogni sorta posson trovarsi in qualunque unione di persone. Subito che Adamo ebbe due figliuoli, conobbe la terra il santo e l'empio; e da allora ha seguitato ad averne di tutte le categorie. Così dei tre figliuoli di Noè uno ne fu maledetto. Chi vuol lodare un popolo, trova fondamenti di farlo; chi vuol deprimerlo, li trova ancora; ed ogni cosa che ha il diritto, ha il suo rovescio. Troverete in ogni società discordie, invidie, infamità d'ogni sorta, oltre quelle che la storia non ci ha tramandate per i motivi innumerabili che voi comprendete.

V. Io sono di sentimento che la riputazione di un uomo è inattaccabile da chiunque; se egli stesso non ne dà un appiglio. Colui che ha il fondo di galantuomo, non ha timore al mondo.

VI. La regola politica di chi ci regge, qualunque sia quello di cui parlate, non è perpetua; e la volontà generale deve essere la nostra regola e la nostra legge. Penso che non vogliate parlar più del Generale; mentre il più forte attaccamento che ho per lui, mi è stato insinuato da voi stesso allorchè anni sono me ne recitaste le lodi grandi e rare, ed è aumentato poi dalla maniera con cui ho veduto che egli ci ha portato all'orlo della libertà totale; contro cui solo la circostanza orribile di oggidì potea nascere.

VII. I quattr'anni di esperienza, caro amico, in un tempo tumultuoso, e di una persona che è stata, si può dire, educata in uno stato tranquillo, non son quelli che devono precipitare il vostro giudizio. Lascereste l'oro se foste avvezzo a vederlo sempre in una bollente fornace, e lo posporreste al più basso metallo che voleste poter maneggiare.

(1) Napoleone giovane ancora, scriveva: « On injurie les Républicains, « on les calomnie; et puis, pour toute réponse, on dit que la Républi- « que est impossible en France » (*Révue de deux Mondes* 1842, p. 800). Il Rivarola s'illudeva meno del giovane Buonaparte; ma il Rivarola non diventò imperatore nè re.

VIII. Il vostro desiderio violento dello stato repubblicano, come combina colla credenza che la libertà esista solo nella fantasia, e sia un ombra senza corpo? Mi direte essere questo uno di quegli errori dai quali l'uomo onesto riviene: ma io vi replicherò che anche qui vedete chiaro che non fate più astrazione dal principe a cui servite; e che avete pensato bene, finchè non si è trattato di dar la Corsica alla Francia. Pensate ora diverso, perchè fate un'idea composta fra Patria e principe a cui servite; e non sapete più separare i vantaggi dell'una dai vantaggi dell'altro. Il vostro attaccamento alla Francia, che io lodo in tutt'altra circostanza, è quello che vi fa comprendere inammissibile lo stato di Repubblica, e non le circostanze estere e nazionali. Separate le idee di Patria, e del principe; e troverete che per le une e per le altre circostanze non conviene alla Corsica altra forma di Governo che repubblicano.

IX. La nostra Repubblica era già bella e stabilita: e così fosse che il re di Francia non vi si opponesse, come si sosterrebbe tale da porgere invidia anche alle più antiche. Con un oppositore di questa sorta, sicuro che non si stabilirebbe.

X. L'anarchia, o Genova, è un bivio troppo fatale che voi aprite alla Corsica, appresso il Generale. Non vedete dunque altra strada di mezzo? Aprite ben gli occhi, e guardate, che fra l'erta e scabrosa via dell'anarchia, e la precipitosa di Genova, vi è di mezzo la bella e piana, che è la già intrapresa della democrazia. Reprima ciascuno in sè la cupidigia particolare di governare, e lascisi in piena balìa del popolo libero il farsi guidare da chi vuole esso; e vedrete chi ha ragione, se voi o io. Mi direte essere questo un essere metafisico, che in atto non si eseguisce; ed io vi risponderò che è vero se tutti penseranno come dite voi; che è falsissimo, se ci sforzeremo a pensar tutti come dico io, e come effettivamente penso, assicurandovi che amo piuttosto vivere da privato nella libertà della Patria, che da figurante nella sua soggezione.

Da tutto ciò comprendete se vi parlo con franchezza, e colla più schietta sincerità mia, e se vi ho detto in buon côrso il mio sentimento, come mi richiedete. Potete anche da ciò comprendere quale penserei che fosse lo stato il più vantaggioso per la nostra Patria. Pure sentite la maniera mia di pensare, non dissimile a quella degli antichissimi e celebri nostri Eroi.

Nel 1420 sapete che Alfonso re di Aragona e di Sicilia venne con poderoso esercito per impadronirsi della Corsica; e si resero celebri in tal anno i Bonifazini, e quei di Terra di Comune.

Guglielmuccio Bobia in Bonifazio diceva ai suoi concittadini: « *Si liberi non essemus, tamen nos dimicare in libertatem omnibus viribus deberemus. Nunc autem liberi libertatis causa instituti, posteris prodi pulcherrimum judico exemplum. Hostes vero quid petunt aliud, aut quid volunt, nisi, invidia adducti, Corsicae in agris civitatibusque considere, atque his aeternam injungere servitutem?* » Vedete se può essere più a proposito, e se potrò astenermi di esclamare con lui: « *Mea quidem sententia est: corpora cibo somnoque curetis, vestram libertatem armis fortiter defendatis* ». E Mariano Cajo, di illustre prosapia, alla battaglia di Loreta in Campoloro, disse fin d'allora contro i Catalani ciò che ora può appropriarsi ai Francesi: « *Qui contra jus gentium, nulla lacessiti iniuria, ad Corsicam oppugnandam venissent* ». E perciò anche con questo esclamerò ai miei Compatriotti: « *Hinc non alieno praesidio, sed vestra virtute evadetis. Liberos igitur vestros, uxores parentesque, atque libertatem vestris tueamini armis. Hodie enim pro insula, pro vobis ipsis, pro libertate, pro solo natali coacti estis dimicare. Vindicate igitur vos....*

Avanti di giudicare sul mio genio, non precipitate, vi prego, il giudizio nel credermi antepatico de' Francesi, mentre non lo sono effettivamente: ed anzi io stesso ho sempre predicato che se di necessità dovesse la Corsica esser sottoposta ad un principe, non vi è che la Francia per noi.

Se mi provate che dobbiamo necessariamente esser sudditi a un principe, son con voi in dire che *l'esser sudditi della Francia colle condizioni le più vantaggiose* (adagio però al *vantaggiose;* voi dovete aver veduto il trattato colla Repubblica segnato ora a Versailles dal duca di Choiseul e dal Sorba in sedici articoli, e non in otto come si era divulgato; onde ciò essendo, non dovreste darli tal nome), *adattabili allo stato presente della Corsica, ed ammissibili col governo monarchico, è l'avvenimento il più fortunato che potessero desiderare i nostri Patriotti.* Ma questa necessità è quella ch'io non vedo; e se voi credete di vederla, permettetemi che vi replichi che deriva dal non fare quell'astrazione che ricercate in me. Vi dirò di più, che credo

operato tutto in buona fede dal ministro di Francia ciò che è stato da lui trattato in questi penultimi tempi per risolvere i Genovesi a cedere ai Côrsi la sovranità del Regno; lo che deve essere più noto a voi che a qualunque altro: e da ciò argomento che per fin la Francia, libera dall' amor proprio, vedeva necessaria la libertà della Corsica.

Ma dato ancora che alla Corsica la maggior fortuna, e più che la libertà, fosse l'esser suddita della Francia, per questo appunto non lo potremo essere, non tanto perchè siamo sempre stati disgraziati, quanto perchè il nostro miglior bene comunicando col bene della Francia, attizzerebbe tutta l'Europa a non permetterci la reciproca fortuna nostra e de' Francesi, che non potrebbe nascere che colla ruina altrui. Genova e Livorno sarebbero i primi a risentirsene.

Parlo ora non da persona che serve un principe, nè da attaccato ad alcuna delle potenze d'Europa, anzi nemmen da côrso, ma da semplice e vero cittadino del mondo, poichè tale mi professo, a segno che ho fatto sempre conoscere che la ragione è la mia guida in ogni azione, e non l'amor proprio. Ho dato torto a mio padre quando l'ha avuto: ho rotto ogni commercio con Matra quando l'ho veduto fuori del buon sentiero, senza per altro odiarlo: e mi son sempre lasciato facilmente convincere quando ho trovata debole la ragione a cui mi appoggiavo, giugnendo sino, non una volta sola, a protestare che tenevo per i Côrsi non per esser nato côrso, ma perchè conosco la ragione nei Côrsi; e che se mi si dava a veder chiaro che i Genovesi erano dalla parte buona, mi sarei immediatamente tirato al lor partito. Ora parlando in questa qualità, ditemi primieramente con qual titolo la Francia pretende essere nostra sovrana?

Per la cessione volontaria che si figura averlene ora fatta i Genovesi? Parlo con uno assai più di me illuminato in tutta la storia, e specialmente in quella del paese, e che sa fin dove si estende l'autorità de' Genovesi, i quali *ab legatis Corsis exorati* di venire a governarci, non hanno avuto mai altro jus di stare in Corsica che per governarlo colle leggi che i Côrsi da sè stessi si faceano: sicchè, senza alcuna potestà legislativa, non vi hanno avuto altro che l'esecutiva.

Potrà dunque la Francia ricevere uno stato da chi non ne è padrone? e potrà pretendere di chiamar ribelli, se non si sot-

toporranno alla prima, coloro che, liberi in antico, diedero la pura e semplice figura di principe (quanta ne può rappresentare un doge di Venezia) ai Genovesi, e che ora colla medesima prima loro autorità han deposto dal lor governo la Repubblica, perchè oltrepassava i limiti della rappresentanza dai nostri antenati datagli? Potrà ricevere ora dai Genovesi la Francia un' autorità illimitata di sottoporre la Corsica *aux fermes générales*, e d'imporre ad essa quante tasse le paia e piaccia, quando non potea Genova stessa innovar cosa alcuna su questo articolo così delicato; per cui tante volte è stato quel senato sul punto di cadere dal nostro trono, e per cui finalmente ora ne era caduto? *Neque tu, neque filii tui hoc prato fruentur* (disse Cagnolo Rustiense al governatore di Corsica Giovanni Fulgoso, quando si formava delle delizie intorno allo stagno di Chiurlino, dopo avere imposte nuove gabelle al Regno), *quando vectigal novum vino aliisque rebus imposuisti. Sponte tibi, non vi, parebant Côrsi.* E non avendo alcun côrso voluto pagare le nuove imposte tasse, radunatosi a Merosaglia un grosso esercito gridava: « *Moriantur nova vectigalia, ejusque inventores; et vivat populus libertasque* ».

Vorrei vedere anche introdurre nelle società l'abuso, che un popolo libero potesse vendersi e cedersi da chi non n'è padrone! Vi vendo allora l'Inghilterra, e diventate un gran re (1). Era meglio, secondo me, che la Francia a mano armata, come Ferdinando Cortez nel Messico, fosse venuta a batterci, a sterminarci, ad usurparci il dominio della Corsica, per la sola sua arbitraria volontà e dispotismo: avrebbamo almeno avuto allora la gloria de' Messicani, i quali son compatiti anche al dì d'oggi; ma non soffrirebbemo lo smacco di essere dichiarati a tutta la posterità ribelli, perchè tali noi stessi tacitamente ci riconoscerebbemo, quando quietamente e senza resistere ci dassimo alla Francia

(1) In uno scritto stampato a Treveri del 1771 col titolo: *Sentimenti de' Nazionali Côrsi contro l'invasione della loro Patria*, si legge: « Fa orrore il pensare che i diritti di sovranità, che un monarca, una « repubblica hanno sopra gli uomini, possansi cedere ad altro sovrano « senza il loro libero e spontaneo consentimento. Ciò sarebbe un reputare le nazioni come mandre di pecore, che si vendono a chi vuol « comperarle ».

con i patti nel trattato ultimo fissati per noi dalla Repubblica (1); acconsentendo allora senza mai più poter ritrattarci, che i Genovesi erano padroni di cederci, venderci ed imporci quante tasse volessero, e noi ingiustamente sollevati contro un vero e legittimo principe, e perciò ribelli effettivi.

Se queste ragioni fortissime, caro amico, fossero state messe avanti gli occhi della Francia, credete voi che avrebbe quel saggio ministro potuto volere, contro ogni ragione, tanto nostro danno, che voi chiamate, con altra veduta, l'avvenimento il più fortunato che potessero desiderare i nostri Patriotti? E voi, invece di portare le ragioni della Patria e sostenerne i diritti, avete potuto perseguitarla al segno di contribuire alla decisione del punto più importante, quale è quello di essere la Corsica suddita naturale di Genova? E tutti uniti potremo aver tanto cuore di avvilire in perpetuo l'onore dei nostri antenati e di noi stessi, come se avessimo pretesa una ingiustizia patente? (2) Finquì sul diritto: veniamo al fatto.

La fortuna della Corsica deve avere, come tutte le altre cose del mondo, il più ed il meno per i suoi gradi. Il primo

(1) In una canzone del brigadiere Grimaldi del Poggio di Moriani, tenuta a memoria e dettata dal notajo Simeone Callsti, vecchio ottogenario di Corscia di Niolo, il diritto e la sventura della Corsica sono lamentati con disadorne, ma quasi profetiche parole.

O Cristianissimo monarca invitto,
Autor dell'orrido crudo delitto,
Il Côrso Popolo ragion ti chiede
Perchè vuoi mettergli catene al piede....
....Sino i decrepiti padri cadenti
Nell'armi sudano, tornan possenti.
A gara affrettansi i giovinetti
Opporre impavidi i molli petti;
Le donne unanimi col lor consorti
Qual nuove amazzoni pugnan da forti.
....Non è che sfuggano d'esser tuoi figli,
Di stare all'ombra de' tuoi gran gigli;
Ma sol aborrono d'esser venduti
Da chi non furono ben posseduti.
....Ah! che l'altissima giusta vendetta
Il Ciel sui perfidi minaccia e affretta.

(2) Difendendo per anni e secoli i nostri diritti.

e principal grado di fortuna per i Côrsi, impareggiabile a qualunque altro, è la libertà: e spererei che ne foste persuaso da quanto già vi ho detto, se volete giudicare con imparzialità. Il secondo (ne convengo con voi) è il divenir sudditi della Francia, benchè passi una distanza grandissima tra il primo ed il secondo. Il terzo sarebbe l'esser soggetti a qualunque altro principe, che non fosse Genova; se debbo chiamarla fortuna, e ciò solo per adattarmi al vostro modo di pensare: poichè non potendo noi esser liberi, come voi dite, non vedo altro mezzo che o esser soggetti alla Francia o a qualche altro principe.

La prima fortuna, dite voi, non è per la Corsica, e ne adducete le ragioni, le quali mi pare di avervi battute evidentemente. La seconda, dico io, non è per noi, e non può essere: ed eccone le ragioni che mi sento confermare da tutte le parti ove ho carteggio.

Annulliamo per ora l'ultimo trattato di Versailles, fatalissimo alla Corsica; e fingiamo che la Francia ci prenda deditizi, indipendenti da Genova, ci prenda colle stesse nostre leggi; o che si convenga di sottoporci alle sue *forme generali* (1), e quanto altro colla Repubblica ha stipulato.

La Corsica, non potete negarlo, è la chiave del mare mediterraneo, dell'Italia, e della Barberia; sicchè questa, in mano di un sovrano potente come la Francia, diventa il centro del comando sopra il mediterraneo, e sopra l'Italia: — lasciamo la Barberia. E per questo verso mi figuro che chiamate voi la nostra, fortuna; e tale la chiamo anch'io, dopo la libertà, ad esser sudditi francesi. Ma in tale veduta, qual sarà la potenza in Europa che vedrà di buon occhio la Francia in Corsica, e che non voglia in tutte le maniere toltolene il dominio? I Genovesi stessi le faranno opposizione, per la speranza di esservi essi rimessi con maggiori diritti di quelli che vi hanno mai avuti: e forse hanno avuta questa mira nella cessione, poichè quantunque deboli in forze ed oggidì senza giudizio nel governo, non la cedono ad alcuno in cicana (2) e furberia; sicchè ci toccherebbe o vederci involti in una guerra generale, o privi dei due primi gradi di fortuna: poichè la Francia, per non so-

(1) Al suo modo d'imposte e d'amministrazione.

(2) *Chicane.*

stenere una guerra contro l'Europa tutta, non escludendone l'intiero nord, non potrà che lasciarci.

A che siamo allora? qui sì che il bivio sarebbe il più fatale per noi! O Genova, o qualche piccolo principe; per esempio Parma, Toscana, e forse Roma. Se Genova, non ve ne parlo, mentre non voglio farvi torto a credere che la parte che prendete del sovrano a cui servite, vi abbia anche fatto divenir nemico alla Patria. Se Parma, se Toscana, o simile; come staremo? Il trattamento regio porta maggiori spese, alle quali la Corsica avrebbe a supplire. Dunque, secondo me, meglio Genova: dunque (ed ecco la finale mia conseguenza) o libertà o Genova.

Compatisco il vostro genio per la Francia; e lo loderei di più se lo vedessi moderato dalla ragione. Io non servo la Francia come voi, e pure non v'invidio nell'essermi sempre desiderato suddito della Francia, quando dal ceto de' principi d'Europa non si volesse in Corsica la libertà; ma nè avrei mai contribuito a togliere la libertà alla mia Patria, nè vedo perchè, per un interesse vostro particolare, e per un bene non certo del vostro principe, abbiate a contribuire a nuocere così essenzialmente alla Patria, fino a pretendere che da sè stessa si dia torto nella gran disputa, avendo ragione; e fino ad immaginarvi non effettuabile la libertà, o degenerabile in anarchia o in Genova. Vi pare che se il vostro supposto raziocinio fosse vero (che la Corsica libera non potrebbe degenerare che o in anarchia, o sotto Genova), vi pare, dissi, che i Genovesi avesser cedute le lor ragioni *in potentiorem*, da cui non possono mai più sperare di rientrarvi? Non lo credete. Avrebbero accettato il progetto mesi sono dalla Francia propostogli, avrebbero messi i Côrsi in piena libertà, ed avrebbero a piè fermo e con tranquillità aspettata la morte di Paoli, o forse anco sollecitata, senza prendersi altro pensiero. Assicuratevi che son giunti col laccio alla gola a prendere una risoluzione così umiliante per loro, e quando non han veduto altro scampo; gloriosi soltanto della credenza di averci condannati sudditi loro nel lor pensiere.

Voi vedete dunque come penso, e come la vera ragione mi detta, spogliata da ogni altra mira che quella del vero bene della Nazione. La libertà mi è a cuore, perchè la Patria e i nostri posteri vivano felici; perchè questa ci rimette nel nostro

essere primiero; e perchè la gran causa sia decisa a nostro favore. La soggezione della Francia mi piacerebbe sopra qualunque altra soggezione: ma sostengo che tutto il Regno ed i buoni Patriotti vi si devono opporre (voi non escluso), perchè è contraria alla nostra libertà; perchè gli è ceduta dai Genovesi contro ogni diritto; e perchè non credo che saremo lasciati mai sotto di essa: onde anche sottoponendoci come vorreste voi, non farebbamo che condannarci a restar poi delusi. Al contrario, coll'opporci validamente, se la forza ci opprime, saremo sempre nel diritto di reclamare i nostri privilegi quando la Francia dovesse lasciarci; o avremo fatto tanto spendere dal vostro re, che la Repubblica non abbia più danaro da riscattarci, in caso della regressione stabilita, ed averci a patti per noi fatali.

Ma io parlo (scusatemi) a chi, già datasi la spinta, precipita dall'alto a terra senza intendere di non doverlo fare. Mi accorgo che non ho fatto che perder tempo in questa lunga diceria, perchè, lasciatovi andare, temo che non siate più in tempo a sentir le ragioni, e trattenervi. In questo caso avete torto voi che mi chiedete, come se foste in tempo, il mio parere, quale vi ho detto e vi dirò sempre sinceramente, perchè sono incapace di parlare diverso dal quel che penso. Il giusto raziocinio di vostro cugino, che in data de' sei maggio mi scrisse: « *dispongono pienamente di noi senza nemmeno farci la grazia di consultarci, credendoci forse anche troppo fortunati in trovar qualche principe che voglia ben riceverci al numero de' suoi sudditi* »; mi facea creder di voi che pensaste altrettanto.

Eppure non mi persuado ancora, che siate quale mi vi date a comprendere dalla vostra; tanto più che avendo veduto, come non dubito, l'ultimo trattato di Versailles, non dovete avere avuto così cattivo cuore, a dar voi stesso colle vostre mani il colpo di grazia alla Patria, a cui dobbiamo anzi ogni ajuto. Vorrei essere stato, ed essere, nei vostri piedi per rendermi celebre al mondo e glorioso ai posteri come Temistocle: servir bene, ma non contro la Patria. Rimettetevi a caso vergine; e pensateci senza prevenzione.

Il mio sentimento non deve offendervi; come non dovreste offendervi se libero di me (come non sono) potessi anche contrariare costì le vostre operazioni, quando foste, che non credo ancora, quello che vi spiegate: perchè, onest'uomo qual mi

professo, non saprei agir contro coscienza. Non scriverei a tutt'altro quanto scrivo a voi. Datemi in altra vostra migliori consolazioni; e credetemi, afflitto sì, ma vostro amico.

Il Paoli al Sig. Rivarola.

24 *settembre* 1768. — .... Dalla Monaca avrete le notizie. Se non siamo soccorsi dobbiamo cedere. Avvisatemi se potete. Manchiamo di munizioni e di sale. Un bastimento non approda più alli nostri scali. Se abbiamo soccorso, il popolo è buono; ma senza speranza, non vede di poter resistere a lungo. È un mese che ogni giorno si combatte. La truppa nemica è quasi finita, ma è il nome del re che atterrisce.

Al Signor Ristori in Bastia.

Venzolasca, 4 *ottobre*. — .... M'è noto il zelo del signor marchese d'Arcambal perchè gli affari avessero un esito corrispondente al rispetto dovuto a S. M. C., ed al bene di questa Nazione. Io non difficulto che dalla Francia possano venire quante truppe sono necessarie per distruggere questo infelice paese: egli però ed ogni altra persona che abbia sentimento, non troverà irragionevole la nostra resistenza. S. M. C. c'intima di sottometterci in forza di un trattato conchiuso fra la M. S., e la ser. Repubblica di Genova. Io prescindo dal torto che ci fa con tale intenzione, dopo aver trattato per quattro anni con questa Nazione come indipendente, e di averla assicurata che travagliava a renderla quieta e felice, prendendo per base dell'accomodamento i preliminari di Casinca. Domando che mi mostri questo trattato. Si declina la risposta: forse vi sono condizioni egualmente onerose ed ingiuriose per noi.

Si dice sottovoce, e per il canale di persone che non fanno stato (1), che se ci sottometteremo, S. M. C. non farà conto di tale trattato. Io non so pensare così male della buona fede di un monarca nell'osservanza dei trattati: nemmeno posso lusingarmi che tali insinuazioni e speranze, qualunque elle siano, ci vengano date con intelligenza della corte e del re, quando

(1) Non hanno autorità.

in data dei 29 maggio ultimo scorso, dal ministero fui assicurato, che queste truppe che ora ci fanno la guerra, non ci avrebbero recato alcun danno; che il sig. march. Chauvelin, che ora alla testa delle medesime ci vuol forzare a sottometterci alla Francia, avrebbe meco avuti discorsi per trattar di nuovo l'accomodamento con la ser. Repubblica di Genova.

Qualcheduno costì ha detto che la Nazione non avrà mai schiarimenti su questi punti finchè io resto alla testa degli affari della medesima, essendo contro di me irritato il ministero di S. M. C. Quel tale può abusarsi del nome del ministero, come si ha luogo a temere si sia abusato della confidenza della Patria. Se da canale più sicuro constasse questo scontentamento, sarei nel caso di far vedere alla Nazione, che io non ho dato motivo; ma vedo anzi, questa insinuazione essere un piccolo artificio e vile disegno, che io non devo curare ed a cui la Nazione non darà retta.

Domandai ancora una sospensione d'armi per tenere quietamente la Consulta. Perchè vi fussero tutti i rappresentanti della Nazione, feci osservare che conveniva il ritiro delle truppe. Mi rispose il signor Gio. Sebastiano Buttafuoco; ma non assicura con precisione la sospensione, nè si vuol convenire al ritiro delle truppe. Io non intendevo che abbandonassero la comunicazione che si erano aperta da Bastia a San Fiorenzo. Si sarebbe convenuto che si restasse su quel piede che me la domandavano.

Per ultimo vorrei che assicuraste il sig. march. d'Arcambal, che questa volta i Francesi fanno una guerra contro i loro interessi, e contro una Nazione la più rispettosa ed attaccata alla Francia. Si dice ch' io sollecito gli altri principi ad interessarsi negli affari del Regno. Non me ne faranno un delitto. Se fossi padrone del tuono, me ne servirei per difendere la libertà della Patria. Ma persisto sempre nel desiderio di combinarla, ed assicurarla sotto la protezione di S. M. C.; e ne darei le prove di buona fede, se con minor durezza si volesse trattare. Io mi ricordo ancora dell' attenzione e sollecitudine colla quale avete servito la Patria, e siete stato attaccato alla mia persona per lo spazio di otto o dieci anni. Vi saluto perciò, e vi sono ancora amico.

Al Sig. Angelo Franceschi.

Casinca, 4 *ottobre* 1768. — Il vostro zelo ed onoratezza ha riscossi gli applausi di tutta la Nazione, dalla quale sarete contraddistinto: ed io vi farò conoscere quanto vi sono particolarmente tenuto. Se tornano a fare proposizioni indegne al nostro coraggio, fate dire per unica risposta *Viva la libertà*.

State pure allegro, che le cose hanno cominciato a prendere buona piega; e si spererebbe fra non molto che i nemici fossero ristretti nei loro presidj. Cordialmente vi saluto.

Manifesto del Paoli.

Santa Reparata, 15 *novembre*. — Il buon zelo che ha sempre animato il Generale del Regno di Corsica, e le di lui sincere disposizioni alla pace, gli fanno ora apprendere col maggior gradimento che il generale delle truppe francesi signor marchese de Chauvelin sia autorizzato dalla sua corte a trattare seco lui di una sospensione d'arme. Come egli si persuade che questa sospensione d'armi si proponga come foriera di pace, e come un mezzo proporzionato a ripigliare i maneggi per trattare e conchiudere uno stabile e durevole accomodamento, ha quindi luogo a sperare che il generale delle truppe francesi vorrà contribuire per parte sua a togliere qualunque ostacolo che potesse impedire il conseguimento di un oggetto sì salutare, e che vorrà perciò riconoscere l'opportunità e convenienza di fare evacuare dalle sue truppe tutti i paesi occupati, e ritirare queste truppe dentro i presidj, onde possa il Governo di Corsica convocare una generale e libera Consulta di tutti i rappresentanti della sua Nazione, di ciascuna pieve e provincia della medesima, all'oggetto di consultare unanimemente e con sicurezza sopra i mezzi di rimettere in calma la Nazione. Volendo però il Generale di Corsica avere in vista nel tempo stesso ogni maggior riguardo per le truppe francesi, a motivo specialmente della libera comunicazione tra i presidj di Bastia e di San Fiorenzo, prese per principale oggetto dell' incominciamento delle ostilità; darà esso Generale tutte le sicurezze per mantenere libera questa comunicazione alle truppe francesi, e s'impegnerà

a tale oggetto di non tenere alcuna truppa nei paesi di Barbaggio e Patrimonio.

Sul riflesso medesimo, che la sospensione d'armi si riguardi come un avviamento alla pace, il generale delle truppe francesi riconoscerà la necessità di scacciare ed interdire l'asilo nei presidj a tutte le persone facinorose, ai sediziosi e banditi che vi si sono ritirati dall'interno, o vi sono venuti di terraferma, e che non avendo alcun impegno di onore per il servizio della Francia, indotti dal proprio loro maltalento, si studiano di éccitar sedizioni e disordini nell'interno, e di insidiare la pubblica e privata sicurezza, vantando anche d'averne speciali commissioni. Senza questo espediente la sospensione d'armi sarebbe sempre mal sicura, essendo obbligato il Generale di Corsica dalle leggi della sua Patria, di perseguitare e procurar l'esterminio di tal sorta di gente. Stabilita a questa condizione la sospensione d'armi per terra e per mare, si potrà effettuare il proposto cambio dei prigionieri, sebbene più pochi siano quelli dei Côrsi rimasti in Tolone; ed il Generale di Corsica dopo di ciò, si farà pregio di far passare al ministero di Francia, per il mezzo del sig. marchese di Chauvelin, le giuste rappresentanze della sua Nazione sul soggetto della presente guerra, nella fiducia di muovere l'animo grande e generoso di S. M. C., a dare la bramata pace a questi popoli....

Al Conte Rivarola.

Isola Rossa, 6 *dicembre* 1768. — Mai cessano insidiarmi la vita. Ora che vedono scoperte parte delle loro congiure, detestano tali massime. Il galantuomo che mi prevenne del tradimento che il piccolo Massese volea farmi in Lucciana, mi ha prevenuto ora che Chauvelin è ammalato: credo che sia per aver veduto fallito il colpo anche questa volta. Egli avea differita espressamente la sua partenza per Francia. Crede riuscir molto dopo la mia morte: s'inganna. I Côrsi sarebbero più forti allora, benchè per poco fossero apparsi confusi; come avvenne alla morte del mio antecessore, che divennero più arditi e intraprendenti.

Le notizie le saprete dalla Monaca. Parto dopo dimani per Nebbio. Se mi riesce un colpo che medito, ci sentirete piacere.

Ora vengo avvertito che in Nebbio macchinavano contro la vita di mio fratello. Che perfidi !

Alla Signora Monaca.

Isola Rossa, 7 *dicembre* 1768. — .... Dopo il fatto di Olmeta non vi è stato alcuna azione. Vennero la notte dei quindici due lancie per fare sbarco sopra la Pietra; ma appena scoperte, furono ben salutate col cannone e col fucile, e subito si ritirarono. Era in poca distanza un vascello di linea. In Calvi pochi giorni dopo voleano dare ad intendere che fossero state due galeotte tunesine; ma le galeotte tunesine quando intesero gridare, *quali bastimenti siete?* non avrebbero risposto *abbriva abbriva;* e nel ricevere i colpi di fucile e di cannone non avrebbero detto in lingua italiana, *siamo perduti*.

L'armistizio non ebbe luogo, poichè M. de Chauvelin disse che la nostra domanda era troppo lesiva il decoro della Francia. Egli dicesi ammalato in Bastia; e vi è chi crede che avanti di partire, vorrà far fare qualche tentativo contro di questo postamento. Difatti li bastimenti da guerra sono in Calvi; vi hanno fatto imbarcazione di molte scale: e dicesi che siano prevenuti i Calvesi per imbarcarsi al primo buon tempo. Naturalmente vorranno che questi disbarchino i primi, sotto il pretesto che siano pratici del luogo (1). Vorrei sperare che i primi e gli ultimi fossero egualmente maltrattati.

Vengo prevenuto di stare in guardia, perchè si offre molto danaro per far privare di vita me e mio fratello. Li Francesi, ora che vedono scoperti alcuni di questi indegni maneggi, protestano non averci parte. Così dovrebbe essere; ma il nostro popolo che è sospettoso, crede che ci fosse proposto l'armistizio nella speranza d'addormentarci.

Le truppe che erano in Capocórso, vengono la maggior parte in Oletta, Bastia e Biguglia. Si crede imminente in Nebbio qualche fatto d'armi. Io parto a quella volta dopo domani. Bastiesi, San Fiorenzini e tutti gli altri paesi occupati dalle truppe nemiche, sono stati disarmati. Consideri ella la loro confusione !

(1) Per esporli ai colpi de' loro compatriotti.

La prego del solito uso agli acchiusi numeri. Si rimetta in salute, e mi creda sempre l' istesso.

Al Rivarola.

23 *dicembre* 1768. — La Monaca manderà le nuove. Non lasciano mezzo intentato per farmi assassinare: cercano corrompere col danaro che gettano a mani aperte: promettono tutto. Queste arti promosse da una potenza così grande contro pochi pover' uomini, considerate l' effetto che posson produrre. Temo ogni giorno tradimenti. Ho scritto alli Ciavaldini e Negretti, che vengano; ho scritto a quelli di Napoli: ma non ho ancora risposta. Giafferri parte, ma ha promesso ritornare. È venuto il conte Gentili dal servizio di Vienna; ma questi è come un forestiere. Fate venir subito Clavesani: farò che possa mandar la sua paga mensuale alla famiglia, ed abbia lui anche di più. Niuno si rovina servendo la Patria; ne ho l' esperienza col mio fratello (1). Ci sacrificheremo, ma soli non potremo difendere la Patria. Pare che avremo qualche denaro; ma il bisogno anche maggiore è di duemila sacchi di farina: dico farina, perchè di estate, pochi mulini macinano; e sono anche soggetti ad essere rovinati.

Li prigionieri in Corti mi fanno più tremare che se fossero nemici.

Costì siete utile, ma in Patria lo sareste di vantaggio. Se potete, venite. Sareste l' angelo della salute: venite, se potete. Ho fatto uscire Achille (2); ma questo è solo per la guerra. Mi conservereste le montagne. Gaffori non è sicuro. Conserviamo almeno noi l' impegno nostro, e dei nostri padri. Sapete che son circospetto, e non scrivo senza necessità!

Fo all' amore a San Fiorenzo: se non posso là (3), tenterò qualche altro fatto altrove.

(1) Pare che intenda: le sventure per la Patria incontrate non opprimono l' animo, non rovinano il nome.

(2) Murati.

(3) Prenderlo.

Al Rivarola.

Murato, 30 *gennaio* 1769. — Vi mando il gazzettino dei pochi fatti occorsi questi giorni. Dopodomani spererei che ne succedesse altro più importante, ed a nostro favore. È ben vero però che li nostri nemici ora stanno troppo attenti. Eglino si dispongono al ritiro nei presidj: ma dopo l'arrivo di un commissario estraordinario, pare che vogliano mantenersi nei posti che occupano, vantando a momenti di essere rinforzati di quattordici battaglioni e due legioni, composte di novecento ciascuna.

Affrettate a mandarmi grano. Se tardate, sarà il soccorso di Pisa.

All'isola Rossa Paolo Geronimo ha portata una navetta svedese, carica di sale.

Farò quanto potrò co' buoni. Chi vuol star lontano, non possiamo forzarlo.

Marzo, 1769. — .... Scaramucce, colle quali si procura di tenere agitato e fatigare il nemico. Il giorno 27 del passato mese si seppe veramente che in Oletta vi erano più di duemila uomini, ed erano raddoppiati i postamenti della Serra. I nemici si fecero vedere in alcune alture sopra Olmeta. Dalla guarnigione di Olmeta uscirono alcuni distaccamenti, e ben presto decisero la cosa. Li nemici si dettero in fuga.

Consulta del marzo 1769.

Tutti gli uomini dai sedici fino ai sessant'anni, che sono capaci al maneggio dell'armi, fra il termine di giorni otto dovranno essere armati, e provvisti di munizioni da guerra, in guisa che quando si presenteranno in pubblico servizio, abbiano addosso quaranta cariche di fucile. E chi fra detto termine non avrà scusa legittima, sarà dai magistrati delle respettive giurisdizioni fatto arrestare come malaffetto ed avverso al presente impegno della Nazione; e punito a tenore delle leggi emanate contro tal sorte di persone dalla suprema gene-

rale Consulta. Quelli poi, che alle riviste non avranno le quaranta cariche da fucile, saranno condannati in lire cinque, e tenuti in carcere fintanto che non si saranno provveduti di tal munizione. Dovranno inoltre esser sempre provvisti di bisaccia, di zucca, e di una camicia; e ciò sotto la stessa pena.

Godendo indifferentemente tutti i Nazionali dei vantaggi del presente stato, devono anche tutti combattere per il medesimo; ma siccome non conviene che tutti in un istesso tempo stiano in attual servigio, si stabilisce perciò, che un terzo stia sempre in campagna a fronte dell'inimico, o dove S. E. il signor Generale e gli altri signori incaricati del comando dei diversi corpi stimeranno più opportuno; e gli altri si tengano pronti ad ogni chiamata. Una tal ripartizione di milizia, che fu fissata nella ultima general Consulta, e cominciata a porsi in esecuzione dai rispettivi magistrati, venne alquanto trascurata nella campagna passata: onde, acciocchè ora resti eseguita, vengono incaricati i potestà di tutti i diversi paesi, di notificare ai popoli queste determinazioni in primo giorno di festa, e di tirar a sorte dal numero degli atti all'armi, quelli che devono essere i primi a marciare.

Il tempo destinato a questo primo terzo di milizia sarà di uno o due mesi: ma nessuno potrà partirsi dal suo posto se prima non è arrivata la muta; e nel partire dovrà farsi dare il biglietto di congedo. Contuttochè un terzo per volta sia destinato ad agire, pure vien rimesso nell'arbitrio del signor Generale di richiedere sino alla metà, quando egli lo creda conveniente al pubblico servizio.

Subito che questo corpo di milizia verrà chiamato e si presenterà all'Assemblea, comincerà a tirar la sua paga, tanto soldati che uffiziali, da quel giorno in cui passeranno in rivista, acciocchè abbiano di che sostenersi. Ma in caso che fosse chiamato il secondo ed ultimo terzo, dovranno questi portarsi seco le loro provviste, e serviranno in qualità di volontarj, secondo il costume delle solite marce.

I disertori del terzo che sarà in servizio ed a paga, quando siano ripresi; o quei soldati del medesimo che comandati, non marceranno, saranno condannati in trenta giorni di carcere, ed all'emenda di trenta lire, quali anderanno in benefizio della Camera. Perciò ogni capitano, arrivato che sarà al suo posto, farà

il rapporto al primo comandante, dei mancanti, e di quelli che giornalmente anderanno disertando; e questi, insisterà presso il magistrato acciò siano giustiziati. E per maggior cautela, ogni qualvolta i podestà dei luoghi vedranno ritornare qualche soldato senza che sia munito di biglietto di gita del suo capitano, dovranno richiedere il braccio degli altri capitani e uffiziali del luogo per farlo condurre nelle carceri del magistrato.

Oltre il terzo delle milizie, conta S. E. il signor Generale di avere al suo seguito tutti coloro che hanno esercitato cariche nel Governo supremo, o negli altri magistrati, siccome quei benestanti i quali non essendo nella precisa necessità di travagliare ad opere manuali per il mantenimento delle proprie famiglie, possono e devono con minore incomodo impiegarsi alla difesa della comune Patria; lo che non facendo, si renderanno immeritevoli in appresso di ulterior considerazione.

Sebbene la giustizia della nostra causa visibilmente protetta dal Cielo, ed il valore dei nostri Compatriotti da ciò maggiormente animato, ci porti a sperare che il nemico non sarà per fare alcun avanzamento; pure se per qualche inaspettato accidente questi venisse ad avanzare, o dovesse lasciarsi penetrare in qualche paese o pieve, gli abitanti di essa ritirandosi in qualunque altro luogo, goderanno di tutti i privilegj che godevano nel proprio paese. Similmente sarà permesso agli abitanti dei luoghi di frontiera, di condurre il loro bestiame nelle altre pievi per liberarlo dal pericolo di essere rappresagliato: nè verrà loro chiesto il pagamento del pascolo, dovendo essere considerati come partecipi di tutti i vantaggi di quelle Comunità alle quali saranno indirizzati colle loro gregge.

Anzi di più, avendo l'Assemblea supplicato S. E. il signor Generale, di volere acconsentire che quei poveri ma valorosi Patriotti che colle loro famiglie dovranno rifugiarsi nell'interno del Regno per causa del nemico, siano mantenuti a spese pubbliche; egli vi ha condisceso di buona voglia.

Tutti gli Ecclesiastici che non hanno cura di anime, dovranno concorrere colle loro persone alla comune difesa; e di essi dovrà formarsi un corpo a parte, la di cui incombenza sarà quella di presidiare quei posti che verranno loro assegnati, per dar così maggior comodo alle truppe de'secolari, di trovarsi in campagna e più spesso e in più numero.

Decreto conseguente alla Consulta del 1769.

Le intimazioni di marcie, che si davano ai popoli del nostro Regno di Corsica, dirette a scuotere il giogo e renderci liberi, al quale sospirato fine siamo colla divina assistenza pervenuti, erano prontamente eseguite, ed eziandio prevenute da' valorosi e zelanti Compatriotti, ma molto trascurate da taluni, i quali preferendo al pubblico vantaggio il loro interesse privato, ed alla gloria d'impiegarsi per la Patria l'ignominia di vivere in un ozio spregevole, venivano considerati per lo meno come vigliacchi ed indegni del nome côrso, e qualche volta ancora come mal affetti alla libertà. Che però il desiderio di rendersi utile al pubblico con stabilire un metodo per le suddette marcie, onde alcuno non sia più gravato dell'altro, ha dato l'impulso ad uno zelante Patriotto di proporre il seguente regolamento per le milizie del Regno di Corsica.

Tutti gli uomini di ciascheduna parrocchia dagli anni sedici sino ai sessanta, saranno arrolati. Le compagnie si formeranno sul piede di un capitano, un tenente, due sargenti, tre caporali, e trenta soldati. Se alcuna parrocchia fosse più debole di detto numero di trentasette, si lascerà così, senza pensare a completarla colle vicine; come ancora se in altra vi fosse numero superiore, ma non arrivasse alla forza per formarne due, ne farà una sola. Le parrocchie di molto popolo avranno tante compagnie, quante volte nel loro totale entra il numero trentasette. Desiderando (per quanto la minore urgenza lo permetta) che restino sempre in ogni popolo o paese due terzi degli armati, quella parrocchia che non potrà formare tre compagnie, sarà divisa in terzi; e si dirà, *primo*, *secondo*, *ed ultimo* terzo. Se in qualche parrocchia si ritroveranno soggetti che abbiano occupate cariche riguardevoli, e non fossero impiegati in qualità di ufficiali, si divideranno ne' terzi per servirvi in qualità di volontari, acciò possano con il loro valore e consiglio coadiuvare al buon servizio e vantaggio della Patria.... Si prenderanno i disarmati, se ve ne saranno, in pena della loro viltà e poco zelo dimostrato per la Patria, continuando fino a che non comprino il fucile, e sieno posti nel ruolo. Se vi saranno mancanti nel terzo che verrà a dar la muta, si procuri di com-

pletarlo di quelli dovrebbero ritornarsene, mediante soldi venti al giorno, da pagarsegli a spese dei mancanti. Il commissario visiterà una volta il mese tutte le milizie di sua comarca (1), unendole a tal effetto in luogo comodo a tutte le parrocchie, o alternativamente nell'una e nell'altra, acciò riesca uguale l'incomodo. E per ciò fare, sceglierà que' giorni ne' quali accadono due o più feste in seguito. Questa visita servirà non solo per vedere se si conservino armati, e conservino la quantità destinata di munizione da guerra, in polvere, palle e pietre da fucile; ma ancora perchè il maggiore li instruisca in quelle cose delle quali sarà incaricato da Sua Eccellenza il sig. Generale. Il maggiore in detta mensuale visita riconoscerà da tutti i ruoli de' capitani se vi saranno mancanti, e avrà cura che siano rimpiazzati da altrettanti giovani non ancora arrolati, acciò si mantenga completo il numero. E formerà una tabella nella quale oltre il numero distinto di parrocchie, compagnie, e loro forza, spiegherà quanti in ciascheduna vi siano maestri, e di quale arte; e quanti sieno quelli che hanno servito i principi forestieri: quale tabella, passata la detta rivista, dovrà prontamente trasmettere a Sua Eccellenza il Generale. Nelle feste del Natale e Pasqua tutte le milizie di ciascheduna provincia o terziero, si uniranno in luogo di mezzo, comodo a tutte le Pievi di detta provincia o terziero, per passare la rivista d'un ispettore, da Sua Eccellenza il Generale a tale effetto destinato. Questa si chiamerà mostra generale, nella quale sarà provvisto ad ogni abuso e mancanza, colla riforma e castigo di quelli uffiziali e soldati i quali in ogni punto non avessero dimostrato il valore e zelo necessario alla gloria della Patria, ed alla tanto necessaria difesa della nostra ricuperata libertà.

Il Paoli al Rivarola.

Casinca, 21 *marzo* 1769. — Amico, non sto troppo bene. Per ogni poco mi si stringe il petto, e mi vengon flussioni agli occhi.

Il veneziano mi ha portato una lettera di soli complimenti. A bocca ha detto che il marchese Maruzzi incaricato d'affari

(1) Giurisdizione.

di Russia, avea ordine di entrar meco in corrispondenza. Gli ho risposto che entrerò volentieri in tutte le misure contro il nemico comune. Se l'Inghilterra mandasse alla Moscovia un sussidio di navi, queste non potrebbero agire che dal Mediterraneo. Se la Moscovia entrasse con noi in qualche impegno, le navi allora potrebbero agire come ausiliarie della Russia, ed in Levante ed in Corsica, giacchè la mossa dei Turchi sicuramente è pure opera de' Francesi.

Avvisatemi se devo ringraziare la vostra corte per il grano e per il sale. Mandatemi il vostro pensiero sopra quel che potessimo sperare dalla Russia, e come potrei cominciarvi ad avere qualche apertura.

A Bastia tengono che il duca de Choiseul sarà rimosso dal ministero. Se ciò accade, vi sarebbero anche cambiamenti nei progetti di questa guerra.... Non sanno misurare gl'interessi dei principi (1); ma semplicemente dicono: senza il soccorso di altre potenze resisteremo per qualche anno, ma poi dovremo soccombere sotto l'enorme superiorità delle forze nemiche. L'esempio dei Mainotti che hanno potuto resistere alla potenza ottomanna, e quello dei Montenegrini, fanno qualche impressione, e si procura farli valere. Si fa e si farà quel che si può. Si aspetteranno anche i miracoli soliti della Provvidenza (2). Se la disgrazia porterà che abbiamo a perdere la libertà, procureremo almeno di conservare l'onore; ma gli altri perderanno per sempre l'occasione di scacciare da questi paesi li Francesi, i quali se una volta vi si stabiliscono, l'equilibrio d'Italia cessa. La Sardegna è perduta alla prima guerra: facilmente gli sarebbe ceduta l'Elba in tempo di guerra; con tutta la loro superiorità, gl'Inglesi vedrebbero affatto interrotto il loro commercio in questi mari, ed a poco a poco il padiglione francese diverrebbe il padiglione del Mediterraneo. Ma questi riflessi li faranno altri meglio di noi. Sono chiamato a cena, onde finisco salutandovi e dicendomi al solito, ec.

(1) Manca qualcosa. Pare che dica: I nostri non sanno investigare le intenzioni de' principi.

(2) Lo dice sul serio. E veramente soliti, anzi legge costante, sono i miracoli che la Provvidenza fa in favore de' popoli credenti nel proprio diritto e dovere. Ma i Còrsi discredevano; e queste lettere in più luoghi dolorosamente l'attestano.

Al Murati.

Rostino, 3 *aprile* 1769. — Li 10 aprile vi furono spediti quattro sacchi polvere, in peso centotrenta l'uno, e due barili di polvere delli piccoli, e dodici sacchi di piombo, e un barile scaglie. Questa non è piccola provvista: pure stamane s'è spedito in Zuto altra munizione per tutte le ricorrenze, e se ne spedirà. Farina, se n'è mandata stamane; e domani se ne manderà di castagniccia; e si continuerà.

Io era in mossa per costì: ma avendo fatto prendere il canonico Borghetti e Feliciolo de' Gavignani per li motivi che vi dirà mio fratello, mi trattengo per saper li complici, giacchè, se non sono prevenuti, potrebbero farci un gioco, essendo arrivati tutti li Casinchesi....

State attento per Rutali, perchè li nemici pensano uscirvi alle spalle, e farvi uscir dietro dalli Côrsi (1). In tempo del combattimento, spesse pattuglie. Vi saluto.

Casinca, 4 *aprile*. — Dallo spoglio dei ruoli si trovano in codesta provincia settecentonovantaquattro uomini a paga. Quando ne restino ducentocinquanta in Olmeta, quaranta in Vallecalle, trenta in Sorio, altrettanti in Rutali, una ventina nel convento di Santo Pietro, gli Olettesi in Rapale; sempre vi resta un corpo di quattrocentoventiquattro, senza i tedeschi. Ventiquattro supponiamo che siano fra le pattuglie in spiaggia, ed i posti avanzati di San Michele a Canne. Con trecento uomini che è il resto, potete accorrere dappertutto. È perciò necessario che tutti i pagati, acciò il danaro non si spenda inutilmente, siano costì....

Vi è ancora una buona compagnia che ha fatto il nipote di Viterbi, il quale è di secondo turno; ma tanto esso che i suoi soldati bramano di essere in continuo servizio.

(1) Al loro servigio.

Al Rivarola.

Casinca, 17 *aprile* 1769. — Ricevei il trattato (1). Lo feci dare alle stampe, ha prodotto buon effetto. Il popolo ha aperti gli occhi, e sembrami disposto alla difesa.

La lettera di Vienna dice qualche cosa; e qualche cosa potrà esserci se resistiamo questa campagna. Se soccombiamo, sarà per mancanza di capi che dirigono il popolo. Se gli oziosi che sono in terraferma, venissero in tempo, potrei assicurarvi del buon esito; ma se vengono, verranno a cose fatte, e quando non ve ne sarà più bisogno, o non potranno più giovare. Quell' amico nemmeno ha risposto alle lettere d' invito che gli ho scritto. Pure ve vuol venire, fategli qualche anticipazione a mio conto, che ne sarete rimborsato costì.

Il prussiano se ne ritorna: ha veduto che noi non abbiamo cavalleria, e che in questa guerra poco ci potrebbe giovare. Gli altri signori inglesi furono a trovarmi in Murato. Jeri vennero qui meco. Stamane son partiti per Corti, e poi per l'isola Rossa. Questi par che vogliano restarsi fino a veder qualche fatto....

Il nemico si dispone attaccare solamente per via d'Ajaccio il Nebbio. In queste parti farà diversivo colla cavalleria ne' piani.

Il G. potrebbe promovere il progetto che la madre li portò in una cartolina. Qualche espressione della canzonetta deve essere modificata.

Al Murati.

Casinca, 18 *aprile*. — Assolutamente bisogna informarsi di quello che ha principiato la rulla (2), e di quello che sparò il fucile. Non sono cose da lasciarsi passare; poichè sicuramente non è stato a caso. Ed è meglio castigare quando si può, che lasciare impunite certe mancanze che possono essere fatali.

Stamane vi ho spediti quattro cannonetti con centoventi palle circa, e quattro sacchetti di piombo; dimani vi spedirò sei compagnie o sette, e sono buona gente. Farò che abbiano le loro

(1) Di Francia con Genova. Stampato pel Cambiaggio.

(2) Pare intenda il suono del tamburo a stormo.

provviste di munizione. Resta ora che la distribuzione alli posti si faccia con esattezza, acciò la gente sia occupata. L'ozio rovina i nostri Côrsi. Affrettate le fortificazioni, perchè i nemici sono in confusione quando pensano di doverci attaccare nei postamenti dove siamo preparati. Prima aveano risoluto fare lo sforzo generale di codesta provincia. Ora sento che, visto l'osso duro, pensano un'altra volta alli diversivi per Fiumorbo.....

PS. Chi vi riferisce di quell'amico, v'inganna. Ci è una grand'arte per disseminare la diffidenza. Vivete quieto su di ciò; e fatene ben conto in tutte le cose, perchè pensa bene.

Rostino, 29 *aprile* 1769. — .... Vengo avvertito dalli nostri, che, li 3 o li 4, facilmente il nemico attaccherà la montagna sopra Rutali. Gli sta a cuore, perchè vorrebbe uscir alle spalle dei nostri di Murato. Sentitevi con Raffaelli perchè la montagna sia ben provvista. Altro attacco faranno forse per Rapale, diversivo per Santo Pietro. Gente ne avete, e ve le manderanno provviste. Io scenderò a vedervi forse domani, se mi riesce stanotte una cattura che deve sconcertare il disegno principale de' Francesi.

Al Rivarola.

Rostino, *maggio.* — Dal Padre Maestro saprete le cose. Non so se potranno mantenersi. Vi saluto (1).



A riempire in modo degno il vuoto tremendo dal maggio al luglio del 1769; a spiegare le vere cagioni perchè la Nazione cade, e il suo rigeneratore è sospinto in esilio, viene opportuna questa lettera, da Napoleone Buonaparte scritta quando in quel petto di ventiquattr' anni fervevano ancora l'amore della Patria e il puro ardore delle magnanime cose. Lettera notabile e per probità, e per calore d'eloquenza, e per feroce ironia; e, se fosse più corretto il linguaggio, degna in verità di Gian Gia-

(1) Lettera degna d'un Mainota.

como. Il nome dell' uomo al quale è diretta, quantunque noto, io nol voglio scrivere per non dar dolore ai discendenti di lui, se n' ha in Corsica; di che nulla m' è noto.

.... Entré au service de France, vous revintes voir vos parens: vous trouvâtes les tyrans battus, le gouvernement national établi, et les Corses, maitrisés par les grands sentimens, concourir à l'envi, par des sacrifices journaliers, à la prospérité de la chose publique. Vous ne vous laissâtes pas séduire par la fermentation générale: bien loin de là, vous ne vîtes qu'avec pitié ce bavardage de Patrie, de liberté, d' indépendance, de constitution, dont l'on avait boursoufflé jusqu'à nos derniers paysans. Une profonde méditation vous avait dès lors appris à apprécier ces sentimens factices, qui ne se soutiennent qu'au détriment commun. Dans le fait, le paysan doit travailler, et non pas faire le héros, si l'on veut qu'il ne meure pas de faim, qu'il élève sa famille, qu'il respecte l'autorité. Quant aux personnes appelées par leur rang et leur fortune au commandement, il n'est pas possible qu'elles soient long-temps dupes pour sacrifier à une chimère leurs commodités, leur considération; et qu'elles s'abaissent à courtoiser un savetier, pour finale de faire les Brutus. Cependant, comme il entrait dans vos projets de vous captiver M. Paoli, vous dûtes dissimuler. M. Paoli était le centre de tous les mouvemens du corps politique. Nous ne lui refuserons pas du talent, même un certain génie: il avait en peu de temps mis les affaires de l'Ile dans un bon système: il avait fondé une université, où, la première fois peut-être depuis la création, l'on enseignait dans nos montagnes les sciences utiles au développement de notre raison. Il avait établi une fonderie, des moulins à poudre, des fortifications qui augmentaient les moyens de défense: il avait ouvert des ports qui, encourageant le commerce, perfectionnaient l'agriculture: il avait créé une marine qui protégeait nos communications, en nuisant extrêmement aux ennemis. Tous ces établissemens, dans leur naissance, n'étaient que le présage de ce qu'il eût fait un jour. L'union, la paix, la liberté étaient les avant-coureurs de la prospérité nationale, si toutefois un gouvernement mal organisé, fondé sur de fausses bases, n'eût été

préjugé encore plus certain des malheurs, de l'anéantissement total où tout serait tombé.

M. Paoli avait rêvé de faire le Solon; mais il avait mal copié son original: il avait tout mis entre les mains du peuple ou de ses représentans, de sorte qu'on ne pouvait exister qu'en lui plaisant. Étrange erreur! qui soumet à un brutal, à un mercenaire, l'homme qui, par son éducation, l'illustration de sa naissance, sa fortune, est seul fait pour gouverner. A la longue, un bouleversement de raison si palpable ne peut manquer d'entraîner la ruine et la dissolution du corps politique, après l'avoir tourmenté par tous les genres de maux.

Vous réussîtes à souhait. M. Paoli, sans cesse entouré d'enthousiastes ou de têtes exaltées, ne s'imagina pas que l'on pût avoir une autre passion que le fanatisme de la liberté et de l'indépendance. Vous trouvant de certaines connaissances de la France, il ne daigna pas observer de plus près que vos paroles, les principes de votre morale: il vous fit nommer pour traiter à Versailles de l'accomodement qui s'entamait sous la médiation de ce cabinet. M. de Choiseul vous vit et vous connut: les ames d'une certaine trempe sont d'abord appréciées. Bientôt, au lieu du représentant d'un peuple libre, vous vous transformâtes en commis d'un satrape; vous lui communiquâtes les instructions, les projets, les secrets du cabinet de Corse.

Cette conduite, qu'ici l'on trouve basse et atroce, me paraît à moi toute simple: mais c'est qu'en toute espèce d'affaire, il s'agit de s'entendre et de raisonner avec flegme....

.... Vous avez d'ailleurs pardevers vous une défense non moins victorieuse; car vous n'aspirez pas à la réputation de Caton ou de Catinat: il vous suffit d'être comme un certain monde; et, dans ce certain monde, il est convenu que celui qui peut avoir de l'argent sans en profiter, est un nigaud; car l'argent procure tous les plaisirs des sens, et les plaisirs des sens sont les seuls. Or, M. de Choiseul, qui était très-libéral, ne vous permettait pas de lui résister, lorsque surtout votre ridicule Patrie vous payait de vos services, selon sa plaisante coutume, de l'honneur de la servir.

Le traité de Compiègne conclu, M. de Chauvelin et vingquatre bataillons débarquèrent sur nos bords. M. de Choiseul,

à qui la célérité de l'expédition importait majeurement, avait des inquétudes que, dans ses épanchemens, il ne pouvait vous dissimuler. Vous lui suggérates de vous y envoyer avec quelques millions. Comme Philippe prenait les villes avec sa mule, vous lui promîtes de tout soumettre sans obstacle..... Aussitôt dit, aussitôt fait: et vous voici repassant la mer, jetant le masque; l'or et le brevet à la main, entamant des négociations avec ceux que vous jugeâtes les plus faciles.

N'imaginant pas qu'un Corse pût se préférer à la Patrie, le cabinet de Corse vous avait chargé de ses intérêts. N'imaginant pas, de votre côté, qu'un homme pût ne pas préférer l'argent et soi à la Patrie, vous vous vendîtes, et espérâtes les acheter tous. Moraliste profond, vous saviez ce que le fanatisme d'un chacun valait; quelques livres d'or de plus ou de moins nuançant à vos yeux la disparité des caractères.

Vous vous trompâtes cependant: le faible fut bien ébranlé, mais fut épouvanté par l'horrible idée de déchirer le sein de la Patrie. Il s'imagina voir le père, le frère, l'ami, qui périt en la défendant, lever la tête de la tombe sépulcrale, pour l'accabler de malédictions. Ces ridicules préjugés furent assez puissans pour vous arrêter dans votre course: vous gémîtes d'avoir à faire à un peuple enfant. Mais, monsieur, ce raffinement de sentimemt n'est pas donné à la multitude: aussi vit-elle dans la pauvreté et la misère; au lieu que l'homme bien appris, pour peu que les circonstances le favorisent, sait bien vite s'élever. C'est à peu près la morale de votre histoire.

En rendant compte des obstacles qui s'opposaient à la réalisation de vos promesses, vous proposâtes de faire venir le régiment Royal-Corse. Vous espériez que son exemple désabuserait nos trop simples et trop bons paysans; les accoutumerait à une chose où ils trouvaient tant de répugnance: vous fûtes encore trompé dans cette espérance. Les Rossi, Marengo, et quelques autres fous, ne vont-ils pas enthousiasmer ce régiment, au point que les officiers unis protestent, par un acte authentique, de renvoyer leurs brevets, plutôt que de violer leurs sermens, ou des devoirs plus sacrés encore?

Vous vous trouvâtes réduit à votre seul exemple. Sans vous déconcerter, à la tête de quelques amis et d'un détachement français, vous vous jetâtes dans Vescovato; mais le terrible Clé-

mente vous en dénicha. Vous vous repliâtes sur Bastia avec vos compagnons d'aventure et leur famille. Cette petite affaire vous fit peu d'honneur: votre maison et celle de vos associés furent brûlées. En lieu de sûreté, vous vous moquâtes de ces efforts impuissans.

L'on veut ici vous imputer à défi, d'avoir voulu armer le régiment Royal-Corse contre ses frères. L'on veut également étancher votre courage, du peu de résistance de Vescovato. Ces accusations sont très-peu fondées; car la première est une conséquence immédiate, c'est un moyen d'exécution de vos projets; et comme nous avons prouvé que votre conduite était toute simple, il s'ensuit que cette inculpation incidente est détruite. Quant au défaut de courage, je ne vois pas que l'action de Vescovato puisse l'arrêter: vous n'allâtes pas là pour faire sérieusement la guerre, mais pour encourager, par votre exemple, ceux qui vacillaient dans le parti opposé. Et puis, quel droit a-t-on d'éxiger que vous eussiez risqué le fruit de deux ans de bonne conduite, pour vous faire tuer comme un soldat? — Mais vous deviez être ému, de voir votre maison et celles de vos amis en proie aux flammes... Bon Dieu! quand sera-ce que les gens bornés cesseront de vouloir tout apprécier? Laissant brûler votre maison, vous mettiez M. de Choiseul dans la nécessité de vous indemniser. L'expérience a prouvé la justesse de vos calculs....

Les Français, battus malgré leur or, leurs brevets, la discipline de leurs nombreux bataillons; la légèreté de leurs escadrons, l'adresse de leurs artilleurs; défaits à la Penta, à Vescovato, à Loretto, à San-Nicolao, à Borgo, à Barbaggio, à Oletta, se retranchèrent, excessivement découragés. L'hiver, le moment de leur repos, fut pour vous, monsieur, celui du plus grand travail; et si vous ne pûtes triompher de l'obstination des préjugés profondément enracinés dans l'esprit du peuple, vous parvîntes à en séduire quelques chefs, auxquels vous réussîtes, quoique avec peine, à inculquer les bons sentimens; ce qui, joint aux trente bataillons qu'au printemps suivant M. de Vaux conduisit avec lui, soumit la Corse au joug, obligea Paoli et les plus fanatiques à la retraite.

Une partie des patriotes étaient morts en défendant leur indépendance; l'autre avait fui une terre proscrite, désormais hideux nid des tyrans. Mais un grand nombre n'avaient dû ni

mourir ni fuir: ils furent l'objet des persécutions. Des ames que l'on n'avait pu corrompre, étaient d'une autre trempe: l'on ne pouvait asseoir l'empire français que sur leur anéantissement absolu. Hélas! ce plan ne fut que trop ponctuellement exécuté. Les uns périrent victimes des crimes qu'on leur supposa; les autres, trahis par l'hospitalité, par la confiance, expiérent sur l'échafaud les soupirs, les larmes surprises à leur dissimulation; un grand nombre, entassés par Narbonne-Fridzelar dans la tour de Toulon; empoisonnés par les alimens, tourmentés par leurs chaînes; accablés par les plus indignes traitemens; ils ne vécurent quelque temps dans leurs soupirs, que pour voir la mort s'avancer à pas lents..... (1).

Il Paoli al Conte Rivarola.

Pisa, 1.° *luglio* 1769. — Qui arrivato, mi consigliano aspettare il granduca per parlargli di nuovo, e fargli vedere qualche cosa; e, se mi vien bene, domandargli una lettera per l'imperatore; e poi passare a trovarlo in Milano. Le cose pare vogliano imbrogliarsi. Li nostri Córsi non si possono regolare con istruzioni, perchè non sanno adattarsi ad alcun regolamento; e se non vedono subito e tutto, la loro incostanza gli fa prendere subito il cattivo partito. Quelli che mi scrivete che sussurrano, sono tali di natura, ma li meno compatibili, perchè se, invece d'imbarcarsi cencinquanta e più uomini, venivano a trovarmi in Vivario per la via di Vico, le cose forse andavano altrimenti. Meglio parleremo ancorchè debba passare a Milano, pure prima verrei costì: onde probabilmente domani v' abbraccerò

Aja, 14 *settembre*. — Domani parto per l' Inghilterra. Il mio viaggio è stato lungo, ma io spero con fondamento, che la mia apparente voglia di andare viaggiando per dissiparmi, vorrà influire qualche cosa. I ferri si riscaldano. Vedete come rispon-

(1) Œuvres de Napoléon T. III.

dono: e così spero tutti garanti di Aquisgrana (1). Fate sapere tutto a mio fratello, e comunicate agli amici costì. Da Londra scriverò. L'accoglienze ricevute dalli governi e dalli popoli sono indicibili; e mi conviene star serrato per evitar la folla. Son confuso per li non meritati onori che riscuote il vostro amico (2).

Londra, 23 *settembre* 1769. — .... Dalla risposta fatta alla memoria francese, potete ben concepire che la Corsica in man della Francia non è ben veduta; ed alla prima rottura di guerra ne sorte, seppur li Francesi non danno la legge. La risposta degli Olandesi e della corte di Vienna non dovrebbe essere a seconda del genio de' Francesi. Io non ho dormito e non dormo. Le cose si gonfiano a segno che qualche cosa dovrebbero partorire. Se gl' Inglesi non fossero intrigati, come lo sono, e per l'America e per Wilkes (3) sarebbe inevitabile qualche ardita protesta, ma sono divisi oltre ogni credere, e lo spirito di fazione ha preso piede nel popolo contro il ministero. Questo però si sostiene colla maggiorità delle voci che tiene in parlamento. Gl'antiministeriali pensavano, per quanto dicesi, prevalersi di me per eccitar turbe: ho parato il colpo dall' Aja (4). Io non sono inglese, ma côrso: il mio unico scopo è la Corsica. Se voglion farmi del bene, si uniscano almeno nel punto che mi concerne. Travaglio a questo proposito; ma è difficile il mantenersi la confidenza di tutti. Sento che la città di Londra pensa darmi un pranzo: punto geloso. I rappresentanti di Londra sono li più adirati contro il ministero. Rifiutar senza offendere sarebbe il miglior partito; ma è difficile a trovarci un tal ripiego fra gente specialmente ardente e sospettosa. Mi viene ancora supposto che questi abbiano in idea continuar la soscri-

(1) Del trattato di Aix-la-Chapelle.

(2) « Paoli appena giunto in Livorno talmente trovò li animi di quelli abitanti in favor suo prevenuti, che tanto, mi sia permesso il dire, non esigei ebbe un nuovo sovrano dai suoi sudditi; correndo il popolo quasi frenetico or qua or là per dove dovea passare, non mai saziandosi di vederlo, venendo acclamato dai più sensibili, ed ammirato dai più riflessivi ». *Cambiaggi*, IV, 208.

(3) Tremendo avversario de'ministri: un pezzetto di O'Connell, ma con assai meno altezza d'intendimento, e autorità di parola.

(4) Fin di là mi feci intendere prima d'arrivare a Londra.

zione (1). Non so come risolvermi: farò come posso e per la causa comune e per mantenere il mio decoro personale. Finora son riuscito in qualche cosa, in questo mio viaggio. Iddio voglia che riesca ancor quì il mio disegno. Ve ne avvertirò meglio dopochè avrò parlato col re, e più a lungo co' suoi ministri. Per disgrazia ora questa città è spopolata particolarmente delle genti di governo, ed il parlamento non si unisce che al fin di dicembre. A primavera entrerà la flotta russa nel Mediterraneo; la comanda un inglese. La comparsa di questa flotta ognun crede che darà campo alla rottura generale. Di già la Francia procura aizzar la Svezia a muover contro la Russia; e questa si tiene colla Danimarca. La Russia però ha dichiarato che per non recar disturbo al commercio, nemmeno farà predare i bastimenti mercantili di bandiera ottomanna. Ma la Francia e la Spagna di mal occhio vedranno questa flotta numerosa di trenta navi nel Mediterraneo. Si crede che svernerà in qualche porto dell'Olanda. I Francesi hanno inteso male l'abboccamento del re di Prussia coll'imperatore, e ne hanno passate doglianze: cosicchè qualcheduno scrive che fra queste corti non regna più quella gran confidenza, e che in Vienna si comincia ad esprimere apertamente quel che si sente sopra la condotta della Francia. I Moscoviti hanno ripassato il Niester: questo potrebbe dar presto la spinta alla guerra, non convenendo nè alla Prussia nè alla Regina che li Turchi prendano piede superiore in Polonia, tanto più che si sa che sono mossi dalla Francia in attendenza degli avvenimenti. Vorrei che li nostri Côrsi si sapessero governare, e non dar motivi di doglianza; giacchè, vedendoli sovvenuti, la Francia deve fare dei ricorsi per farli espellere.

Io non ho ricevuta alcuna vostra lettera, e quel che più mi spiace, sono allo scuro delle cose di Corsica, quando dovrei esserne informato colla maggior precisione. . . .

Al fratello Clemente Paoli.

Londra, 3 *ottobre* 1769. — Non ho ricevuta alcuna vostra lettera. Dubito che sieno intercette, perchè li nemici ne hanno

(1) A favore de' Côrsi.

premura (1).... Sono stato ben ricevuto dal re e dalla regina. Sono stati a trovarmi li ministri. Questo accoglimento è dispiaciuto ad alcuni ministri esteri: sento che ne abbiano fatto riclamo a questa corte. Domenica ho appuntamento per andare a trovare in campagna il duca di Glocester, che è pieno di propensione per noi. Spero che avrò per sostener li nostri costì, se Vienna niente seconda. Questi (2) entrano in ballo: conoscono ora l'importanza della Corsica. Il re mi ha parlato forte sulla causa: sul mio particolare mi ha confuso colla sua bontà. L'accoglimento avuto dalla corte quasi mi attirò lo sdegno della opposizione, che cominciarono a lanciar satire contro di me alcuni di loro. I nemici, per maggiormente animarli, spacciavanó con aria di segreto, che avevo venduta la Patria; che col danaro ritratto dai Francesi avevo comprato uno stato nei Svizzeri; che li beni nostri non erano molestati dai Francesi; che combinavo con questi ministri, perchè erano anch' essi venduti alla Francia. Credo però ora ognuno disingannato; ed ognuno approva il mio contegno di non entrare in partiti, ma bensì di promuovere quel che mi conviene, e nel qual punto tutti possono combinare senza discapito delle loro mire particolari.

Mandatemi un esatto registro di tutti li nostri che sono usciti; che spesa ci vuole: e mandatemi le notizie di Corsica. Le lettere vengano sotto coperta di particolari amici, altrimenti non mi arrivano. Godo perfetta salute. Questo clima finora parmi assai dolce.

La campagna è tutta sempre verde. Chi non la vede, non può avere idea della primavera e dell'amenità: il terreno dell'Inghilterra è increspato come le onde del mare leggermente agitato dal vento. Gli uomini, sebbene agitati dalle fazioni di stato, vivono però, per riguardo a'fatti di mano, come se fossero perfetti amici: sono umani, ragionevoli, generosi in ogni loro cosa; e son felici sotto una costituzione che non può essere migliore. Questa città è un mondo; ed è la più bella sicuramente di tutte, insieme comprese. Per il suo fiume ogni momento par che entri una flotta: credo che Roma non fu più

(1) In altre lettere al Rivarola dice: « Non posso scrivere a tutti, perchè, vedendo pieghi, le lettere sono aperte. Oh Dio, quante spie! »

(2) Gl' Inglesi.

grande, nè più ricca. Ma quel che costì si dinota a paoli, qui si ricerca con ghinee, vale a dire luigi. Ho scritto per una rimessa, non avendo voluto sentir niente nemmen per me (1), finchè non sappia cosa risolvono per gli altri; ma so che hanno buone idee. In caso che convenga temporeggiare se non possono ora, vogliono essere in caso (2) alla prima guerra. Saluto tutti; vivete allegro, e non pensate a me.

Londra, 3 *novembre* 1769 — .... I nostri Nazionali troveranno ora le mie parole (3). I Francesi non possono lusingarsi di governare a lor talento la Corsica, se non distruggendo le persone che nella medesima fanno stato, per distruggere lo spirito di libertà. Forse è necessaria questa prova, come ben dicevate, per far conoscere il loro inganno a quelli che speravano, e per far giustamente apprezzare lo stato di libertà al resto del popolo. La prima guerra, secondo il sentimento d'un ambasciatore francese, deciderà dei nostri affari. Egli, parlando di me disse: Io prevedo che darà occasione al primo articolo di una dichiarazione di guerra; e la Corsica sarà il primo articolo della pace. Continuo qui ad essere ben veduto. Vi saluto.

Londra, 29 *novembre*. — .... L'altro giorno fui presentato al re con ogni distinzione. Poi alla regina. Jer sera fui in particolare dal re; mi trattenne un'ora e mezzo da soli a soli. Non tacci per la buona causa. Vedremo. Spero aver con che sostener gli amici. Vi abbraccio. Alcuni voleano prevalersi di me per combattere il ministero. Vedendomi alieno da brighe, li scrittori antiministeriali si scagliano contro di me: ma questo cosa importa? Si fa orecchio di mercante a questi gridi in Londra.

Clemente de' Paoli ad Achille Murati a Pistoia.

Nicosia, 3 *febbraio* 1770. —.... Il danaro è passato a Livorno per esser consegnato al Pratesi come cennaste. — Vi prego a tener segreti i ruoli (4). San Fiorenzo ha lire.... d'accrescimento. Pagate secondo i ruoli: ma poi usate ogni segretezza. State attento che non succedano scandali. Siamo di carnovale, e vorranno stare allegri: bene; ma risse ed altri sconcerti non bisogna tollerarne...

(1) Di sussidii.
(2) D'aiutarci.
(3) Veraci, o simile.
(4) Degli amici sussidiati.

Pasquale de' Paoli al fratello.

13 *marzo*, 1770. — Le cose del gran mondo sono in una grande crisi. — Hanno torto quelli che di me si sono lagnati, mentre per ben servirli Dio sa a qual rischio mi sono esposto, e qual vita per loro meno: quando, se non fosse per essi, sarei in verità nel caso di potermi indennizzare della romitica o per meglio dire schiava vita che per tanti anni ho menata.

Clemente de' Paoli al Murati.

Nicosia, 23 *marzo*. — Costì verranno a ricercarvi un certo Falone e Carlone di Alesani, uomini che non dovete perderli di vista. La loro paga non sarà che dieci soldi al giorno. Potrebbero al loro solito far debiti: ma ciò si puole prevenire.... Vi prego vegliare sopra la loro condotta; e in caso che male si diportino, o prigione, o mandateli via; poichè in avvenire, in quanto da me dipenderà, sarò inflessibile per loro. Di vantaggio ho pazientato. Non intendo di pensare per alcuni li quali hanno le loro buone paghe, e non devono essere al caso di strettezze. Farete che tutto vadi con una certa segretezza.

Lettera di Caterina seconda (1).

Monsieur le Général de Paoli.

A Saint Pétersbourg, 27 *avril*. — J'ai reçu votre lettre de Londres du quinze février. Tout ce que le comte Alexis Orloff vous a fait savoir de mes bonnes intentions envers vous, monsieur, est une suite des sentimens que m'ont inspirés votre grandeur d'âme, et la façon généreuse dont vous avez défendu votre Patrie. Le dètail de votre sejour à Pise m'est connu. Il contient (2), entr'autres, de l'estime à tous ceux qui ont eu l'occasion de vous connaître. Telle est la récompense de la vertu dans quelque situation qu'elle se trouve. Soyez assuré que je prendrai toujours une part sincère à la vôtre.

Le motif de votre voyage en Angleterre était une conséquence naturelle de vos principes envers votre Patrie. Il ne manque à la bonté de votre cause que des circonstances heureuses. Les inté-

(1) Contrapposto a quelle del duca francese.
(2) Errore del copista.

rêts naturels de notre empire étant aussi liés qu'ils le sont avec ceux de la Grande Bretagne, l'amitié réciproque des deux Nations qui en résulte; l'accueil que mes flottes en ont reçu; celui que mes vaisseaux dans la Méditerranée et le commerce de la Russie auraient à attendre d'un peuple libre et ami des miens, sont des motifs qui ne sauraient que vous être favorables. Aussi pouvez-vous être assuré, monsieur, que je ne négligerai point les occasions qui pourront se présenter de vous rendre tous les bons offices que les conjonctures pourront permettre.

Les Turcs m'ont déclaré la guerre la plus injuste qui fût peut-être jamais. Je ne puis dans ce moment que me défendre. La bénédiction du Ciel, qui a accompagné jusque ici la bonté de ma cause, et que je prie Dieu de me vouloir bien continuer, démontre assez que la justice n'est pas long temp oppressée; et que la patience, l'espérance et le courage viennent à bout dans le monde des choses les plus difficiles. Je reçois avec plaisir, monsieur, les assurances d'attachement que vous voulez bien me donner, et je vous prie d'être sûr de l'estime avec, la quelle je suis.

CATHÈRINE.

Al sig. Pasquale de' Paoli, propugnator magnanimo de' Corsi (1).

Parigi. — Lo scrivere tragedie di libertà nella lingua di un popolo non libero, forse con ragione parrà una mera stoltezza, a chi altro non vede che le presenti cose. Ma chiunque dalla perpetua vicenda delle passate argomenta le future, così per avventura giudicar non dovrà. Io perciò dedico questa mia Tragedia a Voi, come a uno di quei pochissimi, che avendo idea ben dritta d'altri tempi, d'altri popoli, e di alto pensare, sareste quindi stato degno di nascere ed operare in un secolo men molle alquanto del nostro. Ma siccome per voi non è certamente restato che la vostra Patria non si ponesse in libertà, non giudicando io (come il volgo suol fare) gli uomini dalla fortuna, ma bensì dalle opere loro, vi reputo pienamente degno di udire i sensi di Timoleone, come quegli che intenderli appieno potete, e sentirli. VITTORIO ALFIERI.

(1) Nell' esemplare mandato al Paoli l'Alfieri scrisse questi versi; inediti: « Tu invan col brando ed io con penna invano, Paoli, destar l' Italia un dì tentammo: Vedi or se accenna i sensi tuoi mia mano ».

DOCUMENTI

DELLA

AMMINISTRAZIONE DI PASQUALE DE' PAOLI

NELLA

PROVINCIA DELLA ROCCA

Questo prezioso registro che, unico di tutte le provincie di Corsica, ci è venuto alle mani per la gentilezza del signor consigliere Salvator Viale che ne fece trascrivere le cose più degne di memoria, non illustra soltanto i fatti di Sartene e del suo distretto, ma della Corsica intera; e dà più specificatamente a conoscere con quali intendimenti e norme Pasquale de' Paoli governasse. Potevano questi documenti intrecciarsi secondo l'ordine del tempo alle lettere dell'egregio uomo: ma per non disperdere ne' particolari l'attenzione, ci parve più opportuno offrirli in questo luogo raccolti.

Sartene, capitale della Rôcca, 21 novembre 1763.

In questo presente libro, impresso col pubblico sigillo del Regno, e che d'ordine di S. E il signor Pasquale De' Paoli, Generale di questo Regno, si consegna al Magistrato della provincia della Rôcca, dovranno dal cancelliere del medesimo magistrato ordinatamente e fedelmente di suo carattere notarsi tutte le

istruzioni, decisioni, patenti, editti, stabilimenti di consulte pubbliche, e i provvedimenti che il prefato magistrato anderà alla giornata prendendo riguardanti il pubblico interesse di questa giurisdizione; e parimente dovranno come sopra registrarsi tutte le lettere che accaderà che il magistrato scriva al Generale, o il Supremo Consiglio di stato del Regno, e le lettere che o il Generale o il Supremo Consiglio gli manderà tanto in risposta quanto in qualsivoglia altro modo, in tutto e per tutto in conformità di quanto è stato deliberato nell' articolo quarto dei stabilimenti della Consulta tenuta jeri in Sartene per questa provincia.

Cancelliere Don Pietro Boerio.

Sartene 22 *novembre* 1763. — Determinazioni prese nel Congresso di tutti li signori pievani e parrochi, capi principali, commissarj, podestà maggiori, anziani, e padri del Comune delle rispettive parrocchie e paesi della provincia della Rôcca, tenuto l'infrascritto giorno in Sartene Capitale di detta provincia, alla presenza di S. E. il sig. P. Paoli Generale del Regno di Corsica, e dei Signori della Giunta dell'altre provincie del Regno, a tal effetto nominati dall' E. Sua.

Per regolamento di questa provincia della Rôcca si crea un magistrato che amministri la giustizia civile e criminale, e che presieda ancora agli affari della guerra che la Nazione sostiene contro dei Genovesi per la difesa della comune libertà. Per quel che riguarda la parte economica in detta provincia, si eleggono per le rispettive pievi e terzieri li deputati della camera. Il magistrato sarà composto per quanto sia possibile d'un soggetto per pieve, dei più illuminati e zelanti e delle principali famiglie, la nomina de'quali, per degni riguardi, resta in arbitrio di S. E. il sig. Generale. A questo magistrato devono assistere un auditore e un cancelliere: e le istruzioni tanto per il magistrato *in corpore,* che per il cancelliere ed auditore, e per li deputati delle finanze, sono le seguenti.

Per il Magistrato. Il magistrato sarà il giudice ordinario e competente per tutte le cause civili e criminali. Nelle cause civili però sino alle lire cinquanta potrà procedere assolutamente e

senza appellazione; in quelle di maggior somma vi sarà luogo ad appellazione nanti la Ruota Civile del Regno: alla quale si è dato incombenza che nelle cause di questi popoli proceda sommariamente e sul solo merito, non osservando che le sole indispensabili formalità. Riguardo poi agli affari criminali, nelle cause in cui si trattasse di delitto grave, di pena di vita, o di esilio dal Regno; avuta la denunzia, procederà in tutto a tenore delli statuti, compilando i processi, e prendendo tutte le altre opportune cauzioni contro de' rei. Compilato il processo, lo manderanno col suo voto al supremo tribunale, all' effetto d' attendere dallo stesso o la conferma, o la moderazione, o quel provvedimento che sembrerà più adattato. Nelle cause che non sono capitali, procederà di sua propria autorità sino alla sentenza e sua plenaria esecuzione. Tutti i provvedimenti però, sì civili che criminali, devono farsi a voti, risolversi con la pluralità di essi. In caso che nasca qualche disparità di sentimento, il cancelliere dovrà darne parte al supremo tribunale; ed in ciò fare, dovrà notare le ragioni per le quali è insorta la discrepanza. I soggetti del magistrato debbono essere cambiati ogni tre mesi. Accadendo di far condanne, ne avvertirà il deputato per la Camera, nel terziero di cui sarà il condannato, affinchè esso deputato e non altri esigano dette condanne. Sarà tenuto di dare ai deputati della Camera quel braccio che dai medesimi gli sarà respettivamente richiesto, e che sarà necessario. I soggetti del magistrato, alla fine del loro governo, ragguaglieranno il supremo tribunale con loro lettera ben circostanziata, di tutto ciò che è accaduto nel loro tribunale; e otto giorni prima che escano di magistrato, avvertiranno i soggetti del turno susseguente, che per il tal giorno vengano a ricevere la consegna dello impiego, ed a prendere il possesso della nuova carica; e quest'atto, firmato dai soggetti che escano, e da quelli che subentrano, dovrà trascriversi a libro. Nell' atto però di ricevere la consegna del governo, sarà ognuno dei soggetti del magistrato, in presenza dei loro antecessori, tenuto a giurare fedeltà alla Patria, segretezza negli affari pubblici, e retta amministrazione della giustizia, rimossa ogni passione e dipendenza. E questo giuramento dovrà costare a libro. Non sarà permesso ad alcuno dei soggetti del magistrato, se non per gravissime cagioni di sua casa o per importanti affari della Patria, l'esentarsi dell'eserci-

zio della sua carica, nè l'appartarsi dalla residenza; sotto pena al trasgressore di lire cento cinquanta di condanna e di non esser più ammesso in alcun impiego onorifico della Nazione.

Per li Deputati della Camera. Dovranno questi prendere un esatto registro dei fuochi, dei mezzi fuochi (1), degli uomini abili all'armi, e dell'anime che esistono in ciascun paese del loro terziero; e noteranno quanti beni stabili ci sono aggiudicati alla Camera. Porranno in buona forma l'estratto di tutte queste notizie; e fra lo spazio di giorni cinquanta lo trasmetteranno a S. E. il signor Generale. Apparterrà ad essi deputati l'esazione, a' tempi consueti, delle tasse; le quali dovrà pagare ognuno, ad eccezione del podestà maggiore e del surrogato (2), il quale viene, per privilegio, affrancato. Ai tempi che si affittano le decime, dovranno quindici giorni avanti, per via di lettera circolare, notificare tutti li paesi del loro terziero, il giorno e l'ora in cui si debba mettere alla candela l'affitto delle decime per darli al più offerente, avvertendo che non potranno darsi fuorchè in questa maniera; e che chiunque li prenderà in affitto, dovrà dare idonea sicurtà di contribuire puntualmente, al tempo determinato, il pagamento. Esigeranno le condanne e penali che dal magistrato saranno fatte ai colpevoli del loro terziero.

Nella Consulta generale del Regno è stata presa la deliberazione che ogni fuoco paghi ogni settimana un pane per il mantenimento delle truppe volontarie. In conseguenza di ciò sarà precisa incombenza dei respettivi deputati dei terzieri, di quanto prima determinare un affittuario in ogni paese di suo terziero, il quale riscuota ed esiga questo pane, e paghi un tanto alla Camera. Nello stabilirne però l'affitto useranno tutte quelle formalità e precauzioni che sogliono farsi nell'affittare le decime come sopra.

Non potranno disporre di cosa alcuna, benchè minima, se non per via di mandato sottoscritto da S. E. il sig. Generale, a cui dovranno trasmettere le partite che esigeranno, ovvero impiegarle nella maniera e somma che dall'E. S. gli verrà prescritta ed

(1) Che non si computano come un' intera famiglia.
(2) Vice-podestà.

ordinata. Su tutti questi incomodi si accorda ai detti deputati il tre per cento di tutto quanto eglino esigeranno; con questo però, che saranno tenuti a pagare di loro proprio ogni e qualunque partita di cui per loro negligenza venisse discapitata la pubblica camera; e qualora il discapito provenisse da malizia, saranno tenuti a pagare il doppio, ed inoltre dimessi vergognosamente dall' impiego.

Per l' Uditore. — Benchè il magistrato abbia tutto il comodo di poter attendere agli affari dello stato e della camera, si è prescelto un soggetto che in qualità di uditore risieda di continuo appresso del magistrato. Terrà egli tre volte la settimana udienza per le cause civili, le quali tratterà colla più possibile brevità, e riguardando soltanto la verità del fatto, senza stare legato alle stabilite formalità del fòro. Che però, ascoltate che avrà sufficientemente le ragioni dei litiganti, relaterà in iscritto il suo sentimento al magistrato, il quale a tenore di detta relazione pronunzierà la sua decisiva sentenza; e fra lo spazio di giorni otto penserà a fargli dare la totale sua esecuzione, sotto pena di sindicato. Questo però s' intende nei casi nei quali l' esecuzione non è ritardata dall' appello.

Per il Cancelliere.... (1).

Per il Presidente del Clero. — Per presiedere agli affari ecclesiastici, e per provvedere ai bisogni dell'abbandonate parrocchie di questa provincia in quella maniera che permettono i canoni interpretati con l' epichea adattata alle circostanze del tempo, e per render ragione intorno alle differenze e ricorsi che possono accadere fra chierici medesimi, o che contro di loro vogliano intentare e procedere i secolari; con libera e solenne elezione di tutti li signori pievani, parrochi ed economi di tutte le rispettive parrocchie di questa provincia, con l' approvazione anche di S. E. il signor Generale, è stato eletto a deputato il M. R. don Gian Cosimo Quilichini pievano di Sartene....

(1) Giuri segretezza, registri ogni cosa.

P. De' Paoli Generale del Regno di Corsica, agl' Ill. signori del magistrato della provincia della Rócca.

Dopo di essersi da noi calcolate tutte l'entrate della provincia, siamo venuti in deliberazione di accordare al magistrato, per il sostentamento della mensa, lire cento. Alla mezza mensa sarà ancora ammesso il signor uditore, a cui, per le sue applicazioni civili, si permette che possa appropriarsi le sportule che sogliono pagarsi dai litiganti. Il cancelliere avrà per suo onorario lire venticinque. Per ora il magistrato avrà per sua guardia, e per l'esecuzione dei suoi ordini, ventotto soldati, un capitano ed un sargente. Al capitano se gli passeranno lire venticinque, e venti se ne daranno al sargente. I soldati per loro stipendio avranno lire quindici per uno. Il tutto però s' intende per ogni mese, alla fine del quale il magistrato ordinerà che si faccia lo stato delle spese suddette; e per un pedone, dopo di averlo sottoscritto, lo spedirà a noi, affinchè possiamo sotto di esso fare il visto buono, ed ordinare che sia soddisfatto.

Accadendo liti e cause fra gli uomini delle casate, il magistrato le commetterà tutte nel sacerdote Giuseppe Susini, il quale si considererà per uditore da quei popoli nelle cause civili. Si è pensato di stabilire questo provvedimento, perchè, essendo quelli uomini di campagna, non possono usare nei loro litigi quelle formalità che sono indispensabili nei magistrati ordinarj. Onde esso R. don Giuseppe Susini tratterà le cause delli medesimi, brevemente e senza le formalità del fóro, avuto riguardo alla giustizia e verità delle cose.

In conformità dell' articolo terzo degli stabilimenti della Consulta tenuta jeri, abbiamo per ora destinato per uditore il sig. G. Paolo Costa, e per cancelliere eleggiamo il sig. Ant. Francesco Orsini: e siccome non potrà di continuo assistere al magistrato per accudire agl' interessi di sua casa, così nominiamo per altro cancelliere e per collega del sig. Orsini, il nominato Gian Agostino Pietri. Questi due serviranno a sei mesi per uno, oppure a vicenda: in tale caso potranno dividersi l' onorario mensuale.

Per capitano della guardia e truppa del magistrato, per questo primo turno viene incaricato il sig. Ang. Maria Pietri.

Il magistrato darà tutto il braccio al presidente del clero sig. D. Gian Cosimo Quilichini, in quelle cose che al medesimo occorreranno relativamente alla di lui commissione di presidente sopra gli affari ecclesiastici, e di capo e direttore del clero in questa provincia. E parimente daranno tutta l'assistenza ai guardiani dei due conventi, affinchè siano ubbiditi dalle loro famiglie nella regolare osservanza.

Almeno due volte il mese ci terranno ragguagliati con lettere ben circostanziate, dello stato della provincia; siccome nell'occasione medesima spediranno le lettere che accaderà che mandino li sig. deputati della Camera.

Pasquale Paoli alli diletti popoli della provincia della Rócca.

Sartene, 21 *novembre* 1763. — Si è finalmente compiaciuto, per alta divina disposizione, il vivo desiderio che da gran tempo nutrivamo di portarci alla visita di queste nostre cismontane provincie. Nell'entrare in esse, la nostra mira si è stata quella di rimuovere tutti i disordini che da qualche tempo con discapito della pubblica tranquillità vi avevano preso piede, e ristabilirvi un ben regolato e durevole sistema di governo. Vogliamo sperare di aver ciò conseguito mediante il divino ajuto e l'assistenza dei zelanti Patriotti, quali in pubblico ed in segreto abbiamo voluto più volte sentire e consultare. Le determinazioni che si sono prese e pubblicate, corrisponderanno senza dubbio all'aspettativa dei popoli; e nella loro esecuzione troveremo noi un giusto compenso al nostro zelo per il pubblico bene. La giustizia sarà a tutti imparzialmente amministrata, perchè, la stabilita forma di governo interessando tutti a questo principale oggetto della legge, verrà necessariamente a sradicare il fatale seme delle disavventure provate finora da questi popoli, e originate dalle diffidenze e gelosie di pochi ambiziosi e torbidi. Le pubbliche entrate, per la nuova creazione dei deputati della camera per ogni rispettivo terziero, saranno fedelmente esatte senza timore di monopolio, o che vengano impiegate in mal uso, essendo che di niente possono disporre essi deputati senza espresso nostro mandato.

Resta ora che i popoli si mostrino fedeli ed obbedienti, onde possano avere il loro buono effetto le lodevoli determina-

zioni e le commissioni da noi specialmente date a questo Governo; il quale sicuramente non si abuserà dell' autorità conferitagli, essendo sottoposto al sindacato, e restando a voi, amatissimi popoli, sempre aperto l' accesso al nostro tribunale in caso che alcuno si sentisse gravato.

Per quanto ci è stato possibile nella ristrettezza del tempo a cui abbiamo dovuto obbligarci nel nostro passaggio per li rispettivi paesi, a motivo di non rovinarli, abbiam presi gli espedienti più confacenti per assicurare la pubblica quiete. In rapporto a quello che da noi non si è potuto intieramente compire, specialmente riguardo ai delinquenti e rei d' omicidio, abbiamo lasciate precise istruzioni al magistrato, il quale coll' allontanamento dei rei suddetti, darà compimento a quanto possa desiderarsi per la pubblica sicurezza.

Noi per fine benediremo più volte il Signore, e saremo contenti delle nostre applicazioni e fatiche, vedendo che fra noi regni la pace e la giustizia; onde nel ritorno che presto dovremo fare per queste parti, abbiamo argomenti di poterci piuttosto con voi congratulare della vostra sicurezza, anzi che venire armati della pubblica autorità e della forza a sterminio dei torbidi e mal viventi.

E perchè questi nostri sentimenti giungano a notizia di ognuno, resterà a carico del magistrato di far girare questa nostra circolare per tutti i paesi della provincia, ordinando a' rispettivi Padri del Comune di farla leggere nel maggior concorso del popolo.

Il Generale al Magistrato.

Olmeta, 27 *novembre* 1763. — Perchè la lor truppa, che le abbiamo assegnata, sia maggiormente nel caso di adempire le incumbenze del pubblico servizio della Patria, avranno cura di prender soldati capaci, e, per quanto possibile sia, di ogni pieve e gente di parentado (1); onde nell' occorrenze anche per questo riguardo possa ripromettersi di più pronta assistenza in caso di bisogno. Perchè si mantenga completa, abbiamo incaricato ancora il sig. deputato della Camera di Sartene, di pas-

(1) Congiunti in vincolo di parentela.

sare alla medesima la rivista due volte al mese; al che lor signori non devono fare alcuna difficoltà.

Memoria.

Il magistrato con buona maniera opererà che escano fuori del Regno quelli che da tre anni a questa parte hanno commesso omicidj, e che restano ancora nell'inimicizia, e non hanno ottenuto da loro avversari la pace; in caso poi che i detti rei imbarcati che saranno, otterranno la pace dai loro nemici, se gli potrà permettere il ritorno in Patria, con questo però, che, ritornati, si debbano presentare nanti il magistrato, il quale, affinchè il reo possa conseguire dal Governo il totale perdono, lo manderà al supremo tribunale con lettera del magistrato stesso che serva al reo di raccomandazione, e d'attestato che veramente ha ottenuto la pace, e che può meritarsi l'assoluzione per la vita buona che menerà.

Ill. Signori.

Corti, 1.° *dicembre*-1763. — Vi accludo la tariffa per la cancelleria, e gli avvisi del mese di ottobre. Questa mane se n'è partito il francese pel suo destino; e questa mane è arrivato un barone prussiano, capitano ed ingegnere a quel servizio, il quale dicendo avere impulso dalla sua corte, domanda avere impiego fra noi. Questo dà per sicura l'apertura d'una nuova guerra, nella quale la Repubblica di Genova non potrà non essere impiegata (1) a suo danno. Ed a me pare di poter presagire qualche cosa di vantaggio per il nostro Regno.

Invigilino esattamente perchè niuno abbi ricorso al vescovo di Ajaccio.

Sua maestà imperiale, soddisfatta del contegno di questo Governo per la differenza insorta colla Reggenza del Granducato di Toscana, ha fatto porre in libertà il sig. conte Perey, rifacendogli a conto del suo erario danni, spese ed interessi. La Reggenza è restata molto piccata, e la Repubblica oltremodo confusa, per un riguardo così speciale di Cesare verso di noi.

(1) Implicata.

Ill. Signori.

Sartene, 10 *dicembre* 1763. — Quest' oggi alle ore 20 sono arrivato qui. Per strada ho avuti sicuri riscontri che i Genovesi continuano il trattato di cedere la Corsica al secondogenito dell'imperatore, per averne in contraccambio la Lunigiana con i feudi imperiali in essa contenuti. Soffre qualche ritardo il trattato, per la repugnanza che mostrano i marchesi Malaspina di andar soggetti alla Repubblica di Genova. La Francia pure pressa grandemente la Repubblica per avere risposta alla proposizione fattale da S. M. C. di volere avere in deposito per quindici anni le piazze di Corsica. Questo precetto della Francia già si vede che tende a frastornare il trattato del suddetto cambio. Quindi vedono bene che nella Consulta che dovrà tenersi nelle sante feste di Natale, s' avranno facilmente a discutere affari di somma importanza concernenti la comune libertà. Onde i soggetti che vi spediranno, li prescelgano dei più illuminati, zelanti, e del primo rango.

Fu falsa la voce che fossero fuggiti li prigionieri dalle carceri di questo palazzo.

Per parte dell' ill. magistrato della provincia della Rôcca.

Corti, 10 *dicembre*. — .... Abbiamo, per mezzo della presente pubblica grida, da pubblicarsi sopra la piazza della chiesa parrocchiale di questo luogo, espressamente proibito ad ogni persona, abitanti e forestieri, il poter portare alcuna sorte di arme offensive nelle pubbliche piazze, sotto pena ai trasgressori di lire cinque per la prima volta, lire otto per la seconda, e lire dieci per la terza, e perdita dell'arme, e un mese di carcere. E questo s'intende per li abitanti di Sartene. E toccanti (1) alli forestieri, possano portare le sue armi per fino alla casa ove alloggeranno, e ivi deporle.

(1) Quanto.

Eccell. Signori.

Sartene, 30 *dicembre* 1763. — Giorni sono ci fu esposto che un tal dottore Giorgi di Zicavo avesse ingannato la serva del rev. Antonio Colonna parroco di S. Lucia, con somma e grande ammirazione di tutta quella pieve. Abbiamo tirato fuori un ordine, che si presenti da noi per sentire gli ordini; e se si costituirà, si formerà il processo. La donna è del paese di Sorbella; ed ha parenti di tal sorte che è più facile perdonare qualunque omicidio, che adulterii: e per tali successi quel paese n'è mezzo disfatto.

(*Seguono le sottoscrizioni del Magistrato della provincia*).

Ill. Signori.

Santa Reparata, 11 *gennaio* 1764. — Vengono alcuni zelanti ad avvisarmi che in questa annata sterile i poveri uomini non sono in caso di pagare i debiti per i quali sono convenuti in giudizio: donde forse sarebbe bene che VV. SS. ill. riguardo alli poveretti usassero della condiscendenza nelle esecuzioni, di non obbligarli colla forza al pagamento prima della ventura raccolta....

Sarei di sentimento che le LL. SS. ill. chiamassero il sig. Giovan Battista Peretti, e il Giabicôrso Peretti, incaricandoli unitamente ad una squadra di soldati, di andare a fare un guasto nella vicinanza di Bonifazio, per provare di arrestare la squadra di quel presidio, o qualche principale, per averne l'ostaggio in mano. Potrebbero ancora, non potendo arrestare nè la squadra nè alcun principale, arrestare tutto il bestiame. Forse i Bonifazini, per averlo, farebbero qualche tumulto, o almeno per riaverlo pagherebbero una buona contribuzione: e servirebbe sopra tutto come viene ordinato nella Consulta, a chiudere il passo.

Dicesi che in Bonifazio vi sia ordine preciso che non vi possa pernottare alcun paesano. Frattanto vengo assicurato che il Marc'Aurelio Peretti, ed un tal Roccaserra delle Vie vi siano molti giorni dimorati. Il primo merita di esser chiamato e fortemente castigato, acciò perda una volta il vizio di andare alli

presidj e di famigliarizzarsi coi Genovesi: l'altro ancora merita per lo meno di essere rimproverato.

.... Non so se nell'altra mia lettera ho fatto sapere alle SS. LL. ill. le gravissime angustie in cui si trova la Repubblica di Genova. Essa non avrà potuto a meno di accondiscendere alla dimanda dei Francesi, richiedente di avere in deposito le piazze di questo Regno. Frattanto, sotto il pretesto di scortare nel suo giro dell'Italia il duca d'Jork fratello del re d'Inghilterra, dieci navi inglesi sono andate a stabilirsi nel porto di Genova, ed ognuno tiene che questa loro stazione sia relativa al passaggio dei Francesi in Corsica; quale per altro ora dicesi sospeso.

Al Matra (1) sono state diminuite quattro mila lire all'anno; ma nemmeno li vengono passate le restanti sei mila lire; onde egli trovasi oppresso dalla maggior confusione e bisogno, in Bastia.

Il Magistrato al Generale.

Sartene, 25 *gennajo* 1764. — .... La torre di Ficari fu sorpresa il ventitre dal sig. Gregorio e suoi aderenti d'Aullè e Zirubia, con uomini trentasei, dopo di avere ucciso il tenente della torre, come vedrà dall'accluso repertorio. L'ufficiale e soldati sono stati da noi licenziati a tenore della capitolazione fatta da detto Gio. Gregorio, il quale ci ha esposto che volentieri gradiva che fossero mantenute le reciproche stipulazioni, e noi.... (2) per più motivi, e per non mancare alla parola data, sì per le conseguenze che ne possono a nostro vantaggio succedere.

Il Magistrato a S. E. il sig. Generale.

Estremo invero fu il cordoglio che ciascheduno di noi sperimentò nell'udire la funesta notizia della morte dell'amatissimo sig. Genitore dell'E. V., quale, oltre l'essere degnissimo padre di cotanto segnalati figli, poteva con giustizia, anzi doveva, chiamarsi il vero padre della nostra Nazione, avvegnachè da lui essa riconoscer deve quanto di bene, quanto di gloria,

(1) Generale de' Genovesi.
(2) Manca: *abbiamo acconsentito.*

e quanto di libertà in oggi va godendo. Fu egli mai sempre intento a renderla felice, e per vantaggio di essa non risparmiò fatica nè sangue nè pericoli nè interessi; anzi stimò suo ricco pregio per lei impiegare le forze, per lei le sostanze ed i figli.... Ci lasci di grazia V. E. lodare (nè si offenda) chi merita; poichè mai abbastanza sapremo encomiare chi altro in vita sua non seppe oprare che cose utili al Comune. Queste sono le ottime prerogative che lo resero in vita oggetto di ammirazione; e queste, ci giova sperare, saranno quelle che l'avranno agli occhi di Dio reso caro: e sarà per conseguenza oggi possessore felicissimo della gloria beata, degno guiderdone del di lui ardentissimo zelo per la comune libertà. Quindi preghiamo l'E. V. far uso di quella costanza che lo rese sempre forte ad ogni e qualunque assalto di avversa fortuna; mentre noi, ancora che del dolore siamo stati a parte, abbiamo motivo di consolarci, che se il Cielo ci privò del padre, ci lascia il figlio, vero erede delle di lui rare qualità, per allegrezza del Regno e onore del nostro popolo. Dia pertanto il sommo Iddio riposo al caro genitore, e conservi il figlio alle nostre necessità, per rimedio delle quali si compiacque farlo nascere (1). E temendo che la nostra prolissità gli apporti tedio, con tutta l'ossequiosa e perfetta stima ci protestiamo.

Lettera di S. E. il sig. Generale.

Santa Reparata, 12 *gennaio* 1764. — Si è compiaciuta la Santità Sua di estendere il Breve della sacra visita ancora per cotesta diocesi oltramontana. Monsignor Visitatore apostolico ne passa l'avviso a cotesto sig. pievano di Sartene, perchè notifichi questo benigno provvedimento del Santo Padre a tutti i parrochi delle parocchie della diocesi d'Ajaccio in cotesta provincia. Resta ora che le SS. LL. ill. stiano con la maggior circospezione per osservare quegli ecclesiastici che vanno in Ajaccio; mentre converrà subito di arrestarli, come sospetti allo Stato.

Mi è pervenuta li giorni scorsi la trista notizia che il mio signor padre in Napoli, li 26 del mese andato, sia passato a

(1) Questa del Magistrato è scritta innanzi che gli arrivasse la seguente del Paoli.

miglior vita, di ottantasei anni di sua età. Egli aveva esercitato lo stesso mio impiego in Patria. Così, forse non sarà disdicevole, che dalla gratitudine dei Patriotti esiga qualche contrassegno di distinzione e di stima, per l'ardente zelo e disinteresse con cui serviva la Nazione.

Il sig. Generale, e Supremo Consiglio di Stato al Magistrato.

Corti, 1.° febbraio 1764. — Con infinita nostra consolazione abbiamo appreso la sorpresa della torre di Figari. Questo è un porto che può servire nel tempo stesso a bloccare quello di Bonifazio, e per attirare a cotesta provincia un vantaggioso commercio colla Sardegna e colla Sicilia. Noi pertanto per incoraggire il valore ed il zelo dei Patriotti, abbiamo pensato di dare in consegna questa torre al sig. Gregorio de'Santi, e ad un altro dei famosi di Zirubbia, che gli era compagno nell'impresa e di cui ora non ci sovviene il nome. Se gli dovranno dare quattro uomini di guarnigione fissa: li predetti due capi si daranno la muta ogni mese. Al capo abbiamo accordato lire venti al mese, ed il solito stipendio della Patria alla guernigione dei soldati. Li due predetti capi lasceranno in cotesta cancelleria idonea sicurtà di mille scudi romani, di custodir la torre per la Patria, e di eseguire fedelmente le istruzioni che gli saranno date a parte da S. E. il sig. Generale. Perchè l'erario pubblico è scarso, riformeranno altri cinque uomini della loro guardia, le paghe dei quali serviranno per supplire alla nuova spesa di questa nuova guarnigione.

Si ridano pure che i Genovesi possano in modo alcuno espugnare la detta torre, perchè a tal oggetto nemmeno sarebbe bastante una nave di ottanta pezzi, non che le loro galere, che nemmeno si accostano alli posti guerniti da soli spingardi. E purchè non si lascino sorprendere da qualche tradimento, niente c'è da temere.

Apprendiamo che la moltiplicità delle cause civili possa recare degl'incomodi soverchi a cotesto tribunale, e producano dei dispendj a' popoli, i quali non mancano perciò di lagnarsi. Sarà pertanto un ottimo espediente, qualora le SS. LL. illme

procurino che le cause, specialmente di quelle che non eccedono l'importare di lire trenta, vengano amichevolmente commesse in persona di confidenza delle parti, fino a che non vengano date le istruzioni che andiamo formando per li podestà dei paesi ai quali sarà data facoltà di decidere quelle cause provvigionali che alla giornata accadono fra' paesani. L'espediente di sopra suggerito, siamo persuasi che le SS. LL. ill. lo metteranno in esecuzione, per sgravarsi dalli frequenti impegni che possono non poco frastornare, e per essere maggiormente in stato di potersi applicare agli altri affari più interessanti del Governo.

Su l'istanze del dottor Giuseppe Giorgi, abbiamo al medesimo accordato salvocondotto acciò possi presentarsi da noi per giustificare quelle ragioni di diffidare da codesto tribunale; le quali ragioni da noi esaminate, penseremo a procedere secondo la di lui causa.

Anzi in luogo di dare alla guarnigione della torre suddetta quattro soldati, abbiamo stimato bene aggiungerne un altro, che fanno cinque, per questo mese solamente: ed invece di riformarne cinque della loro guardia, ne riformeranno sei.

Alli diletti nostri signori Deputati per la Camera nelle rispettive pievi e terzieri della provincia della Rôcca.

Corti, 1.° *febbrajo* 1764. — Al bel principio dell'entrante mese di marzo abbiamo deliberato che passino in coteste provincie oltramontane, il sig. Pietro Paolo Roccaserra attuale consigliere di stato, ed il gran-cancelliere, per tenervi il sindicato. E siccome dovranno ancora riconoscere ed esaminare i conti delle pubbliche entrate, così vi preveniamo a dovere senza dilazione esigere tutti quelli proventi che appartengono alla pubblica Camera, tanto di tasse, di affitti, ed ogni altro provento pubblico, non ancora esatto, acciocchè i medesimi sindicatori possano riconoscere l'esattezza della vostra amministrazione. Pertanto dovrete avere i vostri conti in buon ordine, bene registrati, unitamente al dettaglio dei fuochi, e mezzi fuochi, uomini d'armi, ed il numero di questi di ciaschedun paese delle nostre pievi, e distretto ossia terziero; perchè possano confrontarlo col dettaglio da noi preso al tempo della nostra visita.

Ci lusinghiamo che questi signori non avranno a dolersi della vostra fedele amministrazione, mentre avrete con esattezza adempito il vostro incarico. Tanto ci giova sperare.

Il Generale, e Supremo Consiglio di Stato, al Magistrato.

Corti, 7 febbrajo 1764. — Di già sarà pervenuto a loro notizia il funesto caso accaduto alla persona del fu sig. Fr. Maria Peraldi, il di cui assassinamento deve considerarsi come direttamente offensivo all' istesso Governo, essendo stato ucciso allorchè copriva il posto di presidente nel magistrato della giurisdizione di Célavo, Cincarca e Cauro. Ed è perciò che in questo caso deve procedersi anche per mezzo di una esatta e rigorosa inquisizione, per scoprire i rei, complici, e fautori....

Il Sig. Generale al Magistrato.

Corti, 9 febbraio. — Vengono in cotesta parte, in qualità di sindicatori, li signori Pietro Paolo Roccaserra e Giuseppe Maria Massesi, siccome per rivedere i conti delle finanze in mio luogo, e per presiedere al consiglio di guerra che dovrà tenersi in Cauro per l' assassinio commesso sulla persona del fu sig. Fr. Maria Peraldi. Ne sarà dato alle SS. LL. illme avviso per lettera pubblica; ed io, per non mancare alla particolare affezione con cui riguardo questa parte, glielo notifico con questa mia amichevole, ad oggetto di maggiormente esortarle di dare tutta la possibile assistenza alli predetti signori, perchè a gloria e vantaggio della Patria eglino possano disimpegnarsi nell' incombenza addossatali.

Pietro Paolo Roccaserra, Consigliere di Stato, e Gius. Maria Massesi, Gran-Cancelliere, Sindicatori in questa provincia del di qua da' monti per il Supremo Governo del Regno di Corsica.

Sartene, 3 marzo. — In esecuzione delle savie non che amorevoli deliberazioni del supremo nostro Governo, ambizioso di sempre più felicitare questi popoli, facciamo loro intesi essere noi pervenuti in questa provincia della Rôcca per

adempire, per quanto ci sarà possibile, l'impiego a noi addossato di Sindicatori, affine di riconoscere ed esaminare la condotta di tutti quelli che hanno avuta gerenza tanto sopra l'amministrazione della giustizia quanto sopra le pubbliche entrate, e di sentire e provvedere a tutti i ricorsi che da chicchessia ci verranno fatti e portati contro qualsivoglia soggetto che ha assistito al Governo dei rispettivi magistrati, o altro ministero dei medesimi, affinchè possiamo gastigare i colpevoli e trasgressori, ed indennizzare i ricorrenti, qualora così richieda la giustizia.

Abbiamo pertanto determinato di aprire il sindicato il giorno dei sette del corrente mese qui in Sartene, che eleggiamo per nostro tribunale; e da durare per giorni dieci, prorogabile in caso di bisogno. Ne rendiamo intesi tutti i popoli della suddetta provincia, ad effetto che chiunque di loro avrà giuste ragioni di riclamare contro qualsivoglia persona che avrà avuta ingerenza nel magistrato e per qualsivoglia causa, possa entro detto termine presentare nanti di noi i suoi riclami e ricorsi, i quali da noi esaminati, e ritrovati sussistenti e giusti, sarà sopra dei medesimi reso il dovuto, giusto, non che pronto, provvedimento. Avvertiamo però che i ricorsi e reclami che saranno per presentare, sieno sussistenti e veridichi; poichè in caso diverso, non avranno i ricorrenti altra speranza che di essere severamente castigati come calunniatori, con la pena a noi arbitraria.

E perchè questo nostro avviso pervenga a notizia d'ognuno, vogliamo che sia letto e pubblicato in ciaschedun paese di questa provincia, ed affissone copia nei luoghi soliti: e incaricandone a tal effetto ciascun podestà e padre del Comune di ogni paese acciò che i popoli non ne possano allegare ignoranza.

Sindicato dei Presidenti, Uditori e Cancellieri.

Sartene, marzo 1764. — Avendo noi, in adempimento del nostro incarico, tenuto il sindicato in questa provincia della Rôcca, in cui colla più possibile nostra diligenza abbiamo esaminato la condotta di ciaschedun presidente e soggetto, che ha assistito in quest' ill. magistrato in questo antecedente turno, e la condotta altresì di questi sigg. uditori e cancellieri; ed intesi ed

esaminati quei ricorsi che ci sono stati avanzati, la maggior parte dei quali, niente tendenti ad ingiustizie, estorsioni, baratterie che possano essere state commesse, ma soltanto tendenti allo sfogo dei litiganti, pretesi gravati nella decisione delle loro cause, e piuttosto portati la maggior parte al genio di prolungarne l'esecuzione; non abbiamo mancato di provvedere ai termini di giustizia, o colla moderazione o con altri adattati mezzi, coi quali ci è riuscito di render tutti soddisfatti i ricorrenti: cosicchè siamo nel dovere di dichiarare, non aver noi ritrovata una pregiudicevole mancanza che possa dirsi contraria all'onestà, zelo e decoro di ciascheduno dei soggetti. I quali niente motivo avrebbero dato ai popoli di dolersi di loro condotta se il sig. Paolo Girolamo Ottaviani si fosse conservato, come si dovea, nel suo impiego, illibato da qualunque pregiudicevole protezione, dimostrata in alcune cause; e ricordandosi d'esser giudice, avesse lasciato di farla da avvocato: ciò che ha dato motivo ai popoli di criticare, con qualche scandolo lesivo al decoro del Governo. Siccome altresì non avrebbe ammirato (1) lo stesso popolo nel fine del predetto turno una rottura di buona armonia fra di essi soggetti, se per parte di esso sig. Ottaviani e del sig. Tommaso Susini si fosse saputo conservare la buona confidenza fra loro: ciocchè può servire di scuola nell'avvenire, sul riflesso che il popolo ammiratore prende anche motivo di criticare sopra l'istessa leggerezza, e va a perdere affatto la confidenza del tribunale, qualora riconosce il giudice portato dalla protezione dei rei e litiganti. Nel resto però non possiamo che dichiarare commendabile la condotta e buona amministrazione dei prefati soggetti, perciò meritevoli d'ogni lode per la loro integrità ed illibatezza usata nel loro impiego.

Non essendo stati pochi i ricorsi che abbiamo dovuto sentire contro il sig. Gio. Paolo Costa uditore di questo magistrato, ci hanno dato luogo di averne riconosciuto l'origine, cagionata dall'avere egli, contro il dovere, esatte da più litiganti le sportole prima d'essere in stato di pronunciare il suo sentimento: e molti litiganti, tutto che aggiustatisi fra di loro nel principio della lite, han dovuto perdere senza profitto il danaro già

(1) Non so se sia errore del copista, o se veramente dica che il popolo si sia maravigliato di tal discordia, come di cosa incredibile e rara.

pagato per le sportole. Motivi questi, siccome l'attaccamento e la non decorosa attenzione sopra dette sportole, che l'hanno portato a rendersi indiffidente alla maggior parte dei popoli. Siamo però persuasi che egli in avvenire continuando in questo impiego, renderà moderata la sua passione; e per non dar luogo ai popoli di nuovamente ricorrere, farà uso della sua connaturale onestà ed integrità: esortandolo noi a non dovere in avvenire pretendere il dritto delle sportole, se non quando è nel punto di pronunziare il suo sentimento. E qualora contravvenisse, ciocchè non crediamo, sarà incarico del magistrato obbligarlo alla restituzione del doppio. Raccordandoli altresì che si renderebbe più gradito ai popoli qualora, prima di vederli ostinare nell'impegno delle liti, li persuadesse ad amichevole aggiustamento, acciò in questa maniera possano apprendere, essere egli lontano dall'avidità delle sportole, ma piuttosto portato a vedere quietate alla buona le controversie. Sarà altresì maggiormente lodabile presso il Governo la di lui condotta qualora in avvenire userà maggiori attenzioni e la necessaria sollecitudine sopra le cause criminali, essendo che queste, provvedute di pronta e rigorosa giustizia, fanno la base d'un ottimo e regolato governo.

Il cancelliere Antonfrancesco Orsini, trasgressore non solo al grazioso decreto concesso da S. E. il sig. Generale, per non aver registrato, come notaro, al libro tante scritture che ha ricevute, l'abbiamo ancora ritrovato assai negligente nell'esercizio di cancelliere, specialmente sopra li pubblici introiti. E per altri motivi a noi ben noti, non possiamo esentarci di sospendere il medesimo dall'officio di notaro, e conseguentemente dalla carica di cancelliere fino che non abbia per intiero adempito al suo dovere: coll'obbligo però, dopo che avrà adempito, di presentarsi con i suoi libri da notaro, da S. E. e Supremo Consiglio di stato del Regno, per essere confermato nel suo ufficio: frattanto non possa ricevere alcuna scrittura o atto pubblico, sotto pena non solo della nullità delle scritture ed atti, ma anche nelle pene prefisse dalli statuti e leggi. Ed inoltre condannato l'abbiamo alla pena di lire cento in benefizio della pubblica camera, in castigo delle sue trasgressioni e mancanze (1).

(1) Poi per iscuse addotte, gli è alleggerita la pena.

....Non avendo ricevuto noi alcun ricorso nè reclamo contro il cancelliere Gio. Agostino Pietri, e piuttosto abbiamo riconosciuto aver egli con integrità e con maggiore attenzione esercitato il di lui impiego, e che con tutta fedeltà ha reso esatto conto dei pubblici proventi, siamo nel dovere di assolverlo dal sindacato, e di dichiarare aver egli adempito al suo dovere, e resosi con ciò meritevole del pubblico gradimento....

Il Generale al Magistrato.

Vescovato, 22 *marzo* 1764. — Niente di nuovo vi è in queste parti; solo che l'eccessivo timore che i Genovesi dimostrano nei loro presidj, a segno che la notte stanno sempre sulle armi. Ed in Bastia hanno ritirato dalla terra vecchia in terra nuova tutti gli argenti delle chiese. Temono egualmente di una sorpresa per parte nostra, che di un ammutinamento per parte dei presidiani. Per tenerli a bada, fanno ripullulare di nuovo la voce dei Francesi: ma ognuno, conosciuto l'artificio, se ne ride. Ieri è approdato qui da Francia un ricco mercante, per istabilirsi in Corsica ed attirarvi un grosso commercio.

7 *aprile*. — .... Avranno saputa la sorpresa fatta dai nostri del presidio di Erbalunga. Li Genovesi vi tenevano un capitano con ventiquattro uomini. Questo è un posto che chiude affatto e serra la Bastia. I nostri corsari vi andarono a stabilirsi subito, e predarono in faccia all'istesso posto nemico un bonifazino. Questa sorpresa a noi è costata la morte del bravo tenente Massei di Sisco. Il capitano restò prigioniero con nove soldati e due banditi; gli altri restarono o morti o feriti. Li giorni passati, i Genovesi abbandonarono Aleria. I nostri accorsero subito, e s'introdussero in Calviani; non arrivarono a tempo al forte, perchè vi erano entrati li Pisticcini di Ghisoni, ma questi ora sono così stretti, che non è possibile che più possano scapparla; molto più che se non si rendono in questi due giorni, vi si porta il cannone per averli a discrezione. L'altro giorno parimente i Genovesi hanno fatto saltar in aria la torre della Padulella. Da quanto sopra, si può arguire facilmente in quale miserabile stato sieno le cose dei Genovesi.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 27 *aprile* 1764. —.... Facciano intendere, per mezzo delli Signori delle loro rispettive pievi, a tutti li procuratori ecclesiastici d'ogni vicaria, al procuratore o procuratori delle SS. VV. ill., ed ai presidenti di codesta provincia, ed alli sindaci o procuratori d'ogni parrocchia e d'ogni vice-parrocchia, eletti come sopra, qualmente abbiamo determinato di tenere la Consulta generale di tutti essi in questa città di Corti, ed aprirla il giorno ventidue del prossimo entrante maggio, in qual giorno celebrandosi la festa della gloriosa vergine e martire santa Giulia nostra protettrice, dopo essersi solennemente celebrata la santa messa, s'invocherà l'ajuto dello Spirito Santo, e s'indicheranno le materie che dovranno trattarsi e risolversi nella prefata Consulta. Ordineranno pertanto, che tutti li predetti sindaci, procuratori e deputati debbano immancabilmente trovarsi in Corte il giorno 20 e 21 del detto mese di maggio, per registrare agli atti di questa nostra suprema cancelleria li mandati della loro procura. E li renderanno avvisati che quelli che in tutto il giorno dei 21 suddetto non saranno resi in Corti, e non avranno registrato il loro mandato, saranno indispensabilmente puniti con quelle pene che noi stimeremo più proprie, e saranno considerati per poco attenti e poco zelanti del pubblico bene. Dovranno parimente far intendere a tutti quei che dovranno intervenire alla Consulta, che detta Consulta dovrà durare almeno venti giorni; che tutti e ciascuno di essi dovrà mantenersi a sue spese, e che alcuno non pensi che questi cittadini debbano soccombere ad alcuna spesa di qualsivoglia sorta; poichè, oltre li continui incomodi che ricevono, provano pena a sostenersi in quest'annata così scarsa di viveri.

Sappiano però li procuratori e sindaci delle parrocchie e vice-parrocchie, che essi dovranno essere rimborsati d'ogni loro spesa dalle rispettive Comunità e popoli che rispettivamente li hanno eletti, e che però dovrebbero pensare le medesime Comunità e popoli a provvederli concordemente: altrimenti, sarà nostra cura farli restar reintegrati puntualmente dalle stesse Comunità e popoli. Se alcuno però delli predetti procuratori e sin-

daci condurrà fucilieri con sè, o pedoni di sua scorta, s'avvertono che la spesa che per detti pedoni e fucilieri abbisognerà che si faccia, dovrà farsi a conto di chi li condurrà, e non a spese di detta Comunità e popoli; e s'avvertono anche, che detti fucilieri e pedoni non devono dare alcuno incomodo a questi cittadini. Viviamo sicuri che ogni parrocchia avrà già eletto ciascuna il suo procuratore o sindaco: ma se alcuno avesse mancato, le prevengano che assolutamente l'eleggano; altrimenti, ci daranno luogo a castigarle.

Nell'arrivo qui dei procuratori e vicarj degli Ecclesiastici, dei deputati e procuratori di codesto magistrato, dei possidenti e dei sindaci di ogni parrocchia e vice-parrocchia, e di tutti gli altri che devono a detta Consulta intervenire, alcuno non si attenti, nè meno sotto pretesto d'amicizia o di parentela, di procurarsi l'alloggio da sè; ma ognuno dovrà contentarsi di quello che gli sarà assegnato dalli nostri deputati per questa incombenza: poichè da noi si è procurato di provvedere al tutto, per toglier di mezzo ogni confusione ed inconveniente. S'avvertano ancora, che noi abbiamo preso le più possibili misure perchè qui s'abbia il comodo del necessario comestibile, onde possa ognuno comodamente trovare e comprare quel che gli abbisogna per vivere.

Incarichiamo precisamente tutti li soprannominati e ciascuno di essi, di doversi condurre e regolar con tutta quiete, per non darci occasione di sentir reclami. Inoltre preveniamo li sigg. commissarj e deputati di ciascuna pieve acciocchè sollecitamente preghino li M. R. sigg. vicarj, che dal detto giorno di 22 maggio sino a tutto il giorno della Pentecoste, implorino l'ajuto dello Spirito Santo col dire nel sagrificio della santa Messa l'orazione: *Deus qui corda fidelium....*

.... Converrà che si mandi a ciascuno dei deputati e commissarj copia di questa nostra lettera circolare, ben scritta e senza errori, perchè il tutto sia pienamente e ben capito, osservato ed adempiuto.

Il Magistrato al sig. Generale.

Sartene, 28 *aprile* 1764. — .... Si è fatto intendere all'attaccalite, che levi la famiglia di Bonifacio, e che frattanto si presenti

a Corte per facilitare il suo perdono; ma lo stesso a tutt' altro pensa che ad eseguire quel che li viene ordinato. E noi frattanto stiamo attendendo sopra ciò ulteriori riscontri.

Li dieci pure del corrente si fece spedizione nella piazza di Portovecchio per prendere Gius. Matteo detto Argante, per aver ferito di schioppo sua moglie ed un'altra donna, avendo sparato per colpire il profiglio di Pietro Paolo, di detto luogo, nel tempo che l'E. V. era in queste parti. Li diciotto parimente, è stato ucciso da un'archibugiata Gio. Francesco quondam Biagio detto Ridicolo, da Santo Giovanni di Zicavo. Il detto Antonio è restato ferito dall'ucciso in una coscia. Si fece spedizione con mandare un soggetto di questo magistrato; si visitò il morto ed il ferito; e per non poter prendere il reo, si devastò quel tanto che possedeva; e si va viepiù impegnando il processo: ed il ferito si lasciò a suo luogo per essere inabile a poterlo qui condurre.

E col vivo desiderio di avere buone notizie degli avanzamenti comuni della Nazione, col più dovuto ossequio e riverenza passiamo....

S. E. il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Ci è stato rappresentato che alcuni di codesti medici molestino soverchiamente Colombano di Zirubia, stato ferito nell' azione della torre di Figari; e che per averlo curato, pretendano un'esorbitante mercede. Questo pover'uomo, che ha avuto il merito di esser ferito per la Patria, merita altresì che a di lui riguardo le SS. VV. s' interessino presso i molesti medici, loro avvertendo che cessino dal più inquietarlo; convenendo anche ad essi di prendersi qualche incomodo per ristabilire i benemériti della Patria nella pristina loro salute.

Prima della sua partenza ci fece monsig. visitatore Apostolico premura perchè incaricassimo i magistrati ad assistere i ministri Provinciali delle rispettive religioni, perchè possano far ottenere i loro ordini in rapporto alla buona disciplina dei loro rispettivi Religiosi. In conseguenza di che, incarichiamo le SS. VV. ill. perchè sull' affare de' frati di codesto convento facciano dare sfogo agli ordini del loro padre ministro Provinciale,

tanto per la muta dei frati, quanto per tutto ciò che riguarda le loro regole; non convenendo nemmeno che niun Religioso meni vita fuori di convento in servigio dei secolari. E noi, su questi riflessi, abbiamo licenziato un laico che tenevamo per la cucina. E soprattutto disconverrebbe che i governi della Nazione s'opponessero alle risoluzioni che prende un ministro Provinciale per la vita dei buoni religiosi (1)....

Il Magistrato a S. E. il Generale.

Questa provincia al presente trovasi ripiena di malcontenti; dimodochè procurano a tutta lor possa d'imbevere nei popoli lo spirito di divisione del Di là a queste cismontane provincie, col braccio, anzi coll'autore Abatucci, il quale con ogni sorta d'alzata d'ingegno semina, per esso e malcontenti, persuasive al popolo e capi malcontenti di S. E., o che malamente soffrono di vedersi soggetti al supremo Governo. E sprezzando questi nostri presenti e lodevoli regolamenti, penserebbero di sollevarsi gloriosi a lor talento, come la vana loro perfidia li lusinga, e gli benda gli occhi. Frattanto, per quanto gli preme la quiete, e per mantenere il buon ordine, metta ad esecuzione coll'impiego di Generale a soldo di quel numero che meglio stimerà l'E. V. (2). Li raccordiamo a non mettere nessun capitano fuori del magistrato, per non cagionare l'invidie che sono solite a concepirsi nei petti ambiziosi di queste provincie. Il fratello del dottor Abatucci si è portato all'entrata del convento per Quenza e Le Vie; e colà, per quanto abbiamo notizia certa, hanno stabilito, quanto prima, o almeno fatta l'imminente raccolta, di voler fare una Consulta fra le Tre pievi colla Rôcca (3); cioè quelli i quali hanno piacere d'essere chiamati capi di sedizione. Con tutto l'ossequio....

Le accludiamo la circolare dell'Abatucci pervenutaci il giorno dei 20 andante. — La sera de' 16 è stato ucciso Giacom'Antonio Scarabella di Santa Lucia dal relegato Fransuccio:

(1) Pare intenda *per la buona vita*.

(2) Non s'intende se parli di dare il titolo di generale all'Abatucci o di assoldar gente contro di lui. Meglio il primo.

(3) Delle Tre pievi, e della provincia della Rôcca.

al quale si fece demolire una porzione di casa, e preso tre mezzini d'orzo, che l'omicidiario aveva; per non aver altro: e si va compilando il processo. — E con tutta stima ed ossequio....

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 9 *agosto* 1764. — Noi siamo nell'aspettativa che le SS. VV. ill. unitamente agli affettuosi della Patria, abbiano già prese l'àrmi fin dai primi movimenti del seduttore Abatucci; e che l'abbia spinti non tanto lo zelo loro così connaturale per li veri interessi della Nazione, ma eziandio l'onor proprio della provincia, per toglier di mano di quel perfido uomo li Signori della Giunta, i di cui soggetti erano dei principali della Rôcca. Noi, alla notizia che ce ne fu recata, indirizzammo subitamente i nostri ordini ai magistrati di Vico, di Celavo, e d'Istria, come a quelli ch'erano più a portata per opporsi ai tentativi del sedizioso.... Se sconfidassimo dell'ottimo zelo e fedeltà della Rôcca e di coloro che ne costituiscono il principale rango, avressimo già a quest'ora adottati sentimenti tali da poter porre a dovere l'Abatucci. Ma persuasi di tutto il valore di codesto magistrato, siamo colla speranza di veder cessata questa scena con gloria della Rôcca e con profitto di codesti popoli. Siccome poi ignoriamo l'esito di quanto sia successo dal primo del corrente fino a quest'oggi, così non possiamo additare alle SS. VV. alcuna istruzione, che solo può essere somministrata dalle circostanze delle cose, e dal zelo verso anche i proprj loro interessi.

Corti, 14 *agosto*. — .... Abatucci, se fosse stato quel buon patriotto che desidera di essere riguardato, avrebbe senza esitanza dato luogo al decreto del suo esilio, o per lo meno non avrebbe con tanta baldanza insultato lo stesso Governo della sua Patria. Ma giacchè vuol dare il suo sfogo alli fomenti della Repubblica, invigilino di grazia le SS.VV. ill. a' suoi movimenti, e con costanza assistano all'urgenza della Giunta di guerra, quale crediamo in stato di continuare nel suo impiego....

Corti, 20 *agosto*. — Siamo all'oscuro degli affari di codesta parte; pur non pertanto apprendiamo che la fermenta-

zione abbia avuto il suo vigore in codesta provincia, la quale, seguitando il malo suo principio, dubitiamo non la porti al precipizio, quando che dalle SS. VV. ill. col loro zelo e prudenza non si cerchi di smorzarne il primo incendio. Le fazioni, o Signori, pensino bene che portano i regni e le provincie alla fatale rovina. Iddio non voglia che succeda a codesta, col sagrificio di tanti popoli che sono innocenti delle colpe dei capi, che per le loro chimere non badano al sagrificio di quelli. Si raccordino, per prevenire li sconoscenti, che le sollevazioni e le congiure sono state sempre abbattute coll'esterminio dei fautori. Noi però ci lusinghiamo che una tale disgrazia non abbia a succedere in codesta provincia, perchè a quest' ora supponiamo il tutto acquietato, e che il zelo dei buoni Patriotti avrà bastantemente illuminati coloro che la volevano fare da legislatori prima di essere neppure illuminati del dovere di buoni Patriotti.

Lettera del Generale.

Patrimonio, 20 *agosto* 1764. — Ho visto un estratto d'alcune proposizioni dei malcontenti di codesto paese. Queste in apparenza non tendono al genovesismo; ma poste in pratica, portano la necessaria conseguenza di sciogliere questo Governo, con sommo pregiudizio della tranquillità di codesta provincia. E voglio credere che quelli che l'hanno avanzate, dando luogo alla riflessione, non insisteranno maggiormente sopra di esse; poichè non è lecito prender risoluzioni essenziali per il Governo d'una provincia se non nelle Consulte legittimamente congregate: e troppo onore non fa a codesto paese, che sia il principal promotore delle adunanze. Il signor Francesco Susini, sebben nel fondo del cuore sia patriotto, dovrebbe non di meno lasciar parlar agli altri, sul riflesso di toglier l'adito alla mormorazione ch'egli sia sortito di Bonifazio per seminare discordia in cotesto paese. Potranno parimente far sentire a questi tali malcontenti, che avanzino le loro proposizioni al supremo tribunale, il quale, trovandole giuste, vale a dire utili alla provincia e non contrarie alla buona armonia con tutto il resto del Regno, non mancherà d'accondiscendervi. Altrimenti facendo, ogni risoluzione sarà tumultuaria, e di niun vigore. E quando altro sospetto di risentimento non avessero, essi autori sono

responsabili nanti gli occhi d'Iddio e del mondo, e soggetti alla pubblica indegnazione per sconcerti che ne verrebbero....

Alle notizie del gazzettino devesi aggiungere la costernazione nata in Genova del malcontento che il re d'Inghilterra ha dimostrato sì per l'arresto di certi bastimenti inglesi carichi di grano nel porto di Genova, e perchè il capo della squadra inglese ha protestato alla Repubblica che il suo re soccorrerà i Côrsi, in caso ch'essa abbia soccorso d'alcun'altra potenza. La Repubblica dei Svizzeri e Grisoni ha risposto graziosamente al nostro Governo, ringraziandolo della libertà che a loro istanza si degnò concedere agli uffiziali della loro Nazione: ed in avvenire la Repubblica di Genova non avrà più soldati di questi stati....

Il Magistrato a S. E., e Supremo Consiglio.

Sartene, 3 *settembre* 1764. — Le torbide massime dell'Abatucci quasi che non si radicavano anche in questa provincia, atteso tanti puntigli insorti sulle cariche di comando. Noi dissimulando abbiamo sofferto le procedure irregolari di alcuni, non trascurando però mai il maneggio per distoglierli dal seguito di quello che giornalmente l'invitava ad unirsi seco in Istria, o con quantità di gente, o anche con poco numero. Il giorno dei trenta da noi, dopo lungo maneggio, si prese ripiego di andare due di questo magistrato, Cesari e Peretti, al convento di Tallano a ritrovarsi con li sigg. Lelio Peretti ed alcuni di Sartene, e sentire quello che pretendevano; e dopo lunga conferenza, esposero alcuni capitoli, quali si accludono all'E. V. A noi è sembrato bene, nelle critiche circostanze, accordarglieli, sì per deteriorare le forze all'Abatucci, come per levar di mezzo le divisioni della provincia. Di più il prefato sig. Lelio ed il di lui nipote Marc'Aurelio Peretti, richiesero essere assoluti dal pagamento del danaro che da essi si mercava da'finanzieri, oltre una dimenticanza (1) di quanto finqui si fosse appreso per mal'opera dalli creduti aderenti dell'Abatucci. Da noi si giudica necessario condiscendere a quanto sopra richiedono; perchè in questo modo resta la provincia in

(1) Chiedevano si dimenticassero i torti veri, o appresi per veri, della parte loro.

una quiete totale: altrimenti, vi saranno continue divisioni; e di tutto si glorierà l'Abatucci. Se poi si condiscende alle richieste, sia determinato che mai si dia aderenza all'Abatucci; e questo di comune unione della provincia (1) si vada in Bonifazio. Questo è quanto possiamo rappresentarle, supplicandola a condiscendere a quanto si desidera, rimettendoci del tutto.

Si è da noi determinato porre a soldo per questo mese di dicembre cinquanta soldati, compresi due capitani e due tenenti: e ciò per esigere con maggior facilità li proventi, tasse e condanne; e anche per facilitare la mossa suddetta di Bonifacio, quale ci sta molto a cuore....

S. E. il Generale al Magistrato.

Patrimonio, 20 *settembre* 1764. — .... Accludo un gazzettino, dal quale potrete ravvisare l'ottima veduta in cui sono gli affari della Patria.

Le risoluzioni tumultuarie che hanno preteso di prendere, al convento d'Ornano, alcuni popoli delle Tre pievi, sono un capo d'opera di cecità; e dinotano che sebbene quei popoli abbiano scosso il giogo dei loro antichi signori, non per questo hanno deposto la qualità di schiavi, ed il desiderio di essere trattati come tali. Il loro preteso governo, se fa bene o male, a niuno deve darne conto, perchè hanno fin preteso precludere la strada d'ogni riclamo ed appellazione al supremo tribunale della Nazione; ed in questo modo la loro indipendenza pretesa viene a privarli di voce attiva e passiva nelle pubbliche deliberazioni del Regno, e ad escluderli dal supremo tribunale e dalle cariche onorifiche tanto ecclesiastiche che secolari. Ed ecco la bella fossa che vanno cercando di scavarsi sotto i piedi. Voglio credere però, che il disordine cesserà presto. Mi vado affrettando per apportarvi personalmente il rimedio.

Il Generale al Magistrato.

Patrimonio, 7 *ottobre*. — Fra le cabale dell'Abatucci, non è la minore quella che ora va suggerendo fra i più deboli,

(1) Pare intenda: il comune consenso lo sospinga ad andarsene.

che io non potrò passare la foce di Vizzavona. È possibile che siavi chi gli presti fede, e che tanti onesti e coraggiosi Patriotti soffrano senza indignazione, che un coniglio qual è l'Abatucci, con pochi pastori, la maggior parte ladri, abbia ardire di millantarsi che m'impedirà il passo in codeste parti? Crederebbe egli forse che tanti Patriotti, che sono in tutte le pievi di codesto Di là da' monti, nel mentre che io non perdono a strapazzi ed incomodi per apportargli la tranquillità, e sottrarli dal giogo dei Genovesi (che già scopertamente tenta imporgli colle maliziose sue cabale), se ne staranno colle mani alla cintola? Comunque siasi, presto ne vedremo la prova; giacchè io vado con premura preparandomi a mettere in esecuzione il mio viaggio. Di già dicesi che più non verranno i Francesi. In caso diverso, eglino verranno amici, nè fomenteranno i sediziosi, come mal a proposito andavano spacciando, quasi che fosse decoroso al gabinetto di Parigi l'avere intrigo con le mandre di Corrà (1). Già scrissi che i mediatori di questi trattati, dopo di avere svaligiata un'osteria in Livorno, erano spariti.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 10 *ottobre* 1764. — Niente d'ammirazione ci recano i di già principiati disordini in cotesta provincia.... Le circostanze presenti hanno impedito che un tal pregiudizio non abbia, al suo principio, incontrato il riparo: onde forza è di dover soffrire anche per poco tempo un qualunque sconvolgimento, il quale per altro non potrà produrre maligne influenze qualora le SS. VV. ill. in questo frattempo regoleranno gli affari con la più possibile circospezione e con esatta prudenza....

Li preveniamo perciò, essere noi assicurati che, a tenore delle premure del sedizioso Abatucci, la Repubblica di Genova avea tentati varj ufficiali di coteste parti, che sono al di lei servizio, perchè si portassero a casa loro per sostenerlo; ed ha passati gli ordini in Ajaccio acciò lo forniscano di munizioni e buone speranze, e non di danaro. In Bastia quel vice-gerente ha dato una grida nella quale minaccia la frusta a quel popolo che ardisce parlare che più non vengono in Corsica i Francesi.

(1) Non lontano da Cauro: forse *Fozzà*, per *Fozzano*.

Ed in quella città è nato un sospetto grande dopo che hanno saputo che nel golfo d'Ajaccio vi sono arrivate alcune navi inglesi a far scoperta se i Francesi erano colà arrivati; ed assicurate del contrario, dopo riconosciuto ed esaminato quel golfo, di subito se ne partirono. Da tutto ciò ognuno potrà comprendere quanto anche sia incerta la venuta dei Francesi; e quante circostanze siano per nascere venendo queste truppe, che non ci saranno mai nemiche.

Sarà bene che codesto tribunale dia sfogo a tante cause civili pendenti, poichè alcune (come trattanti di depositi o altro provvisionale), non devono certamente ritardarsi senza un grave pregiudizio dei terzi....

Il Magistrato della Provincia della Rôcca.

Sartene, 29 *ottobre* 1764. — Urgentissimi affari per la tranquillità della provincia ci obbligano convocare generalmente e senza alcuna eccezione tutti i popoli della medesima, i quali, uniti a' loro rispettivi capi, dovranno trovarsi per tutto il giorno di giovedì, primo novembre, al convento di Tallano. E quando vi fosse alcuno inobbediente a questa nostra chiamata, intimiamo a chiunque mancherà, la pena di lire cinque per ciascheduno, oltre ogni altra a noi arbitraria: la qual pena sarà irremissibilmente esatta senza eccezione nessuna....

Stabilimenti presi dal Magistrato della provincia della Rôcca nel Convento di Tallano, unito a parte (1) *dei capi e popoli della medesima.*

Primieramente hanno determinato s' imponga quiete e silenzio ad ogni sorta d'inimicizia finora occorsa, sì comune che particolare, tanto per causa di omicidj quanto per qualunque altra cagione, salvo sempre le pene emanate da S. E. il signor P. de' Paoli Generale del Regno, e supremo Consiglio di stato, contro dei rei, e per le quali ne sono già stati pubblicati gli editti in forma. Rispetto a' quali abbiamo accordato il termine di giorni quindici a dover sfrattare dalla provincia, e dal Regno

(1) Forse errore.

tutto; il qual termine passato, vogliamo che siano considerati come rei di lesa-maestà, e soggetti a tutte le pene contenute nelle leggi municipali del Regno. Nelle quali pene ancora dichiariamo che debbano incorrere tutte le persone di qualunque grado, stato, o condizione, niuno eccettuato, che sotto qualunque pretesto, titolo, causa o colore, dessero ajuto, favorissero, tenessero nascosto, ed in qualunque altra maniera direttamente ed indirettamente dassero ajuto alli suddetti banditi, passato il termine di detti giorni quindici.

Secondo. Siccome l'uso dei furti si è reso ormai troppo famigliare in questa provincia, essendosi troppo abusati i particolari delle leggi promulgate per l'avanti contro dei ladri; ad oggetto dunque di estirpare un abuso così nocivo tanto al pubblico quanto al particolare, si è stabilito che chiunque sarà convinto reo di furto in qualunque genere, resti punito colle pene contenute nelle leggi del Regno: contro dei quali si debba procedere sommariamente, anche con semplici indizj.

Terzo. Che il magistrato della provincia, con tutti i capi principali della medesima, si rendano garanti per chiunque che indirettamente, per occasione di passate inimicizie, avesse timore di restare offeso da qualunque persona che volesse intentar vendetta contro dei parenti: ed in evento di trasgressione, si obblighino dare addosso ai rei ed alle famiglie dei medesimi, con la distruzione di tutte le loro sostanze, senza eccezione di sorte alcuna.

E acciocchè le presenti abbiano il maggior suo vigore, supplichiamo tutti il prefato sig. Generale e supremo Consiglio di stato acciò vogliano compiacersi di comprovare, e con la loro suprema autorità convalidare le presenti costituzioni, con ordinare la totale accezione, se così da loro sarà giudicato opportuno per il ben comune.... *Data dal Convento di Tallano, a dì 3 ottobre 1764.*

Circolare del 9 novembre 1764.

Carissimi Compatriotti. — Le continue vessazioni che danno le genti malcontente di Tallano, per intorbidare le regole di buon governo, alle pievi d'Ornano e Istria, hanno obbligato i Signori di quel governo a implorare l'ajuto nostro ad oggetto

di reprimere il loro orgoglio, e scacciarli dal convento d'Istria, da loro stato sorpreso, quantunque in poco numero, fino da jersera. Che perciò ordiniamo a tutti i padri di Comune e podestà maggiori, e capitani d'arme, a dare immediatamente la incarica a tutta quella gente che sarà possibile a ciaschedun villaggio della loro pieve; acciocchè con la stessa per tre giorni si ritrovino domenica di buon'ora in Fozzano, dove con la truppa pagata saremo ancor noi con i Signori di Sartene. Non dubitiamo punto di loro attenzione, mentre così porta il nostro decoro, e tanto deve eseguirsi per i vantaggi della Patria (1). E dal Signore Iddio le auguriamo ogni bene.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 14 *dicembre* 1764. — .... Le truppe francesi non saranno per interrompere la situazione dello stato presente, e saranno molto aliene dall'ingerirsi negli affari del Regno; e molto meno in sostenere li sediziosi, che talvolta speravano questa venuta per profittare nei torbidi. Di tutto ciò ne siamo sicuri. E tuttochè cotesta provincia non possa dubitar cosa alcuna, ciò nonostante li preveniamo a dover usare tutte le possibili attenzioni dalla parte di Bonifazio.

Il Magistrato al Generale, e Supremo Consiglio.

Sartene, 20 *dicembre*. — .... Jer sera sono qui comparsi varj dei signori feudatari d'Istria, e ci hanno proposto la scarcerazione dei noti prigionieri di Tallano, per potere in tal guisa ottenere dall'Abatucci il rilascio di quelli che con tanta gelosia custodisce nelle private sue carceri di Zicavo; compromettendosi che la liberazione di questi servirà di sprone a quella pieve per ritornare all'unione e perfetta ubbidienza del supremo Governo. Ma siccome sopra tal materia per ben due volte si è da noi diffusamente trattato, e i Loro ordini sono sempre stati indicati per la custodia rigorosa dei medesimi, perciò non abbiamo giu-

(1) Marce simili sono ordinate contro l'Abatucci, e dimostrano come il Paoli fidandoli ai popoli, li rendesse fedeli; e lasciandoli fare da sè, li provasse a fare per la Patria e per lui.

dicato operar di vantaggio, e solo accordare la presente commendatizia ad effetto di sentirne gli ulteriori Loro ordini.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 26 *dicembre* 1764. — ... Le savie riflessioni che S. E. pone in vista alle SS.VV. ill. ci fanno giustamente sperare che più non debba trattarsi del rilascio dei Tallanesi, troppo pernicioso alle mire del Governo, ed offensivo all'onestà di chi lo sollecita: che perciò sarà bene differire quest' affare all'arrivo di S. E. in codeste parti.

Il Generale al Magistrato.

Corti, 26 *dicembre*. — .... Non stimo opportuno il rilascio dei prigionieri tallanesi. Questo, oltre d'essere ingiurioso alli sigg. feudatarj che lo sollecitano, si oppone ancora alle mire pacifiche colle quali vorrei ridurre quella Pieve, senza metterla in preda allo sdegno pubblico della Nazione.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Al latore della presente si consegnano alcuni esemplari dell' editto per l' Università, già eretta. Di questi ne spediranno uno per podestà, coll' incarico di farlo pubblicare immediatamente nella parrocchia, acciò che quelli che vorranno entrare nell' Università, possano prepararsi.

L' esito felice che ha avuto codesta vostra marcia, massime colla presa fatta de' venticinque tallanesi, parenti ed aderenti del sedizioso, potrebbe dare un felice principio di buon esito agli affari di codeste parti, ed aver dato motivo che nell' arrivo costà di S. E. il sig. Generale possa indubitatamente sperarsi veder dissipata la sedizione, e rimesse nella primiera tranquillità le provincie. Jer sera, alle ore ventitre, è ritornato alla residenza S. E., determinato d'intraprendere il passo a cotesta volta sulli primi giorni dell' entrante mese: e di già si spediscono gli ordini per l' intrapresa, anzi per l'intimazione della marcia. Frattanto prenderanno le SS. VV. ill. le dovute precauzioni, e particolarmente per l' esatta custodia dei venticinque prigionieri.

Convento d'Ornano, 22 *gennajo* 1765. — .... La Rôcca alta (1) potrebbe lasciarsi vedere in faccia a Zicavo, dove, in caso che vogliano far resistenza, potrebbe ridursi l'Abatucci. Gli altri paesi dal fiume in qua, hanno già dimandato il loro perdono, e non faranno ostacolo, anche per non farsi intieramente distruggere da forze troppo superiori alle loro.

Patrimonio, 11 *marzo*. — Accuso due lettere, una dei 27 gennajo, l'altra dei 3 marzo, ambedue concernenti la ferita e la morte del ragazzo. Loro Signorie sanno benissimo le leggi del Regno: si vadano dunque regolando sopra quelle per l'adempimento della giustizia, e per far determinare il reo ad uscir del Regno. Sarà bene di ristringere i prigionieri suoi parenti.

Presentemente sono troppo occupato ad affari premurosi: e perciò non posso dar sfogo ai ricorsi che loro Signori mi hanno complicato. Vado bensì a rimettergli al Consiglio a Corti.

L'allegazione di sospetto, prodotto da Ettore di Quenza contro tutto il corpo del magistrato, non è ammissibile; anzi, come impertinente, conviene ributtarla; ma, ritrovandosi gravato, dovrà fare il suo appello alla Rota civile, o farne ricorso in altra maniera.

Loro SS. non s'inquietino se l'Abatucci non s'imbarca, e se si pasce di malfondate speranze.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 15 *marzo*. — Sopra gli affari di codesta provincia, le VV. SS. ill. non hanno che a provvedere ed operare in conformità delle leggi, non potendo noi in ogni occorrenza limitarle (2) il provvedimento, allorquando siamo nelle maggiori occupazioni.

I giuramenti di sospetto che si fanno a tutto il corpo del magistrato, devono ributtarsi: se poi tenda soltanto contro l'uditore, lo stesso deve usare la possibile delicatezza nella causa nella quale è creduto sospetto.

(1) Gli abitanti.
(2) Determinare.

Sopra gli affari dei banditi non devono usar riguardi, fino a che non giungano ad imbarcarsi. Non lascino di restringere quei parenti che più possono indurli all'imbarco, affine di pulire una volta la provincia dall'infezione di tal sorta di gente, e per non dar luogo agli altri di sperare punto alcuno di grazia. Diano il dovuto sfogo alla giustizia per l'uccisione del ragazzo: ed in tutto ciò che appartiene al loro incarico procedano con le massime delle leggi, facendo uso della loro solita prudenza e zelo, su di cui noi confidiamo, nel mentre che dal Cielo le auguriamo ogni bene.

Il Magistrato al Generale, e Supremo Consiglio.

Sartene, 31 *marzo* 1765. — .... Non si è mancato immediatamente dar fuori gli ordini di contumacia al reo Susini per la morte del noto ragazzo; e spirata la contumacia, s'anderà all'esecuzione de' suoi beni. Nè vi è speranza che lo stesso voglia imbarcarsi. Il Fransuccio però va lusingandoci, e li loro parenti più stretti sono in carcere dei più sicuri (1) che abbiamo: ma quando S. E. stimasse di farli costì venire, se in questo frattempo non si compongono (2) all'imbarco o d'una pace generale (3), sarà necessario il levarli di qui, ad esempio degli altri.

Si sente codesto comandante di Ajaccio sia sdegnato a tenore delle giustificazioni fatteli dal Governo di Cauro, e che frattanto cerchi di subornare alcuni soggetti per intorbidare la comune quiete, e che presto vedransi le truppe francesi fra terra.

L'Abatucci se n'è già partito d'Ajaccio, con aver lasciato suo fratello e la moglie; e per quanto dicesi, sia stato raccomandato dall'istesso comandante e commissario per passare in Bastia.

Ieri si assalì un bandito di vita, Antonio delli Tafanelli; ove restò ferito in una coscia, e se ne scappò via. Si prese però il padre; ed è in queste carceri. Il ferito però penserà ad im-

(1) Carceri.
(2) Accomodano.
(3) Con la famiglia dell'ucciso.

barcarsi, per sicuro. Nella rôcca non vi è altro, per omicidio, che il Susini. Sebbene si fosse fatta una pace d'Antonio Capua, pubblicamente, in mano del Padre missionario....

Il Generale al Magistrato.

Patrimonio, 8 *aprile* 1765. — Giudicherei bene, ora che sono cessati i sospetti di sedizione, che riducessero la guardia di codesto tribunale a soli dieci uomini, e che o si demolisse, o si lasciasse soltanto un soldato o due, nella torre di Figari. È pur troppo necessario diminuire le spese ordinarie, essendo oramai quasi eccessive le straordinarie che si devono fare per sostenere il decoro pubblico in questa circostanza nella quale pacificamente si tratta di coronare le fatiche di trentasei anni.

Il sedizioso Abatucci, visto che i di lui progetti non erano secondati dai Francesi, si imbarcò a tempo per Livorno. Egli, se più si tratteneva, sarebbe stato consegnato al Governo della Nazione, che ne aveva fatta positiva domanda. Il tempo lo portò ad approdare in Calvi; ma da niuno di quella guarnigione fu riguardato. La buona intelligenza ed armonia fissata con le truppe francesi dopo le assicurazioni avute dal nostro Governo che queste niente possano intraprendere contro la libertà o contro il sistema attuale delle nostre cose, mi fa sperare che ogni altro sedizioso aprirà gli occhi sull'esempio dell'Abatucci, ed i respettivi Governi provinciali potranno attendere pacificamente all'esercizio delle loro cariche ed a ristabilire la quiete de' popoli.

Il Magistrato a S. E. il Generale.

Sartene, 16 *aprile*. — ....La richiesta che si fece a V. E. per l'accrescimento di dieci soldati non era senza motivo. Non si mancherà però di diminuirli quando così l'E. V. voglia ...

Il comandante francese d'Ajaccio non ha mancato coi suoi mèzzi, di far sentire ad alcuni soggetti che si sono avanzati ad intorbidare, che esso n'avrebbe protetto la causa; e, bisognando, darli ancora la truppa. Quali sieno i soggetti, può V. E. comprendere essere quelli che furono per l'avanti, che

mai più vogliano terminare: onde veda se soli dieci uomini sono bastanti per mantenimento di questo Governo....

Il Generale al Magistrato.

Vescovato, 14 *giugno* 1765. — .... Avanti che dalla corte di Napoli mi arrivino i reclami per l'insulto fatto alle feluche napoletane, sarà bene di procedere al castigo contro i delinquenti, di cui si lagnano i padroni delle feluche suddette nell'acclusa lettera.

Gli affari pubblici vanno a seconda dei comuni desiderj.

Il Magistrato al Generale.

Sartene, 22 *giugno*. — Anton Marco N. N., il giorno undici del corrente, in disprezzo dei nostri ordini, si fece vedere armato sopra questa piazza della chiesa; e acciocchè non potessimo dissimulare l'insulto, si prese ancora piacere offendere con parole l'autorità del magistrato: in vista di che ci convenne spedirgli contro un distaccamento, in tempo che già alcuni dei suoi parenti l'avevano allontanato da questa piazza. Quando in vicinanza di sua casa stava il distaccamento per raggiungerlo, fece fuoco sopra dei soldati, i quali non potettero rispondere, stante che, coperto dalle donne, ritirossi in sua casa, e i soldati non proseguirono più avanti, per l'altura (1) fattali da alcuni parenti, sotto il tiro dei quali necessariamente doveano passare: e la casa sua pure munita dal padre ed altro fratello, che molto dicevano. Con tutto ciò presero posto in vista, per attendere i nostri ordini. Nel qual frattempo Simon Francesco fratello maggiore si presentò da noi con il specioso titolo di volere esso costituire il fratello; accompagnato pure da Alessandro del quondam Paolo Pietri: i quali, piuttosto in atto minaccioso che supplicanti, richiedevano la rimozione dei soldati dal preso posto, mentre poi essi avrebbero pensato a farlo comparire. Ma essendo da noi rigettato il progetto, e negato di voler rimovere i soldati dal loro posto, anzi ordinato che avessero proseguito alla casa, ci fu dal medesimo risposto assolutamente sfidandoci a dover ciò ese-

(1) Forse errore.

guire: e affacciatosi alla finestra, gridò a'suoi che ognuno facesse fuoco sopra di chi che sia. Tal modo di procedere ci obbligò doverlo far passare prigione: al che sempre più insuperbendo, nell'atto che si faceva passare prigione, sempre più gridava, fuoco. In quel mentre fuggendo di casa l'Anton Marco, li fu da' nostri fatto fuoco addosso, e restò da due colpi ferito. Allora dalla sua casa fu tirato contro del palazzo, e dal palazzo contro di loro: in qual occasione restò il loro padre, Gio. Gregorio, colpito in un occhio.

Era nostra idea proseguire alli dovuti atti di giustizia: ma essendosi interposti i sigg. Roccaserra e Michele Durazzo, rappresentando esser l'Anton Marco ubriaco (come per tale esso pure si è dichiarato), ci obbligarono sospendere ogni .... promettendo farlo costituire: il che eseguì il giorno quindici. E così si è rilasciato il Simonfrancesco, con sicurtà di ben vivere; e l'Anton Marco tuttavia si custodisce in queste carceri a discrizione del Governo.

In attenzione delli ulteriori suoi ordini....

Il Generale al Magistrato.

***Patrimonio*, 27 *giugno* 1765.** — **Più scandaloso insulto alli tribunali della Nazione non è ancora successo di quell'attentato di cui mi scrivono nella lor lettera: nè questo è un delitto che possa passarsi con dissimulazione. Poichè se ne verrà rimessa alla Giunta di sindicato la cognizione, il castigo sarà esemplare, ed i soggetti del Governo non potranno andar esenti dal rimprovero. Voglio supporre ubriaco l'Anton Marco; ma il Simonfrancesco di lui fratello, che dal pubblico palazzo gridava che si facesse fuoco contro il Governo, ha commesso un delitto imperdonabile, siccome imperdonabile è il delitto di quelli che, alla di lui voce, fecero fuoco contro il palazzo. Se questi delitti si passano con dissimulazione, quali dunque saranno quelli che meritano castighi? Il magistrato rappresenta il corpo di tutta la provincia, è il depositario delle leggi, ed ha quell'autorità sopra della quale il pubblico ed il privato spera la sua sicurezza. Ora, quale confidenza può restare ed al particolare ed al pubblico, se alcuni capricciosi particolari siffattamente lo insultano; e piuttosto che ricever castigo, fanno una**

specie di trattato di pace coi soggetti del tribunale? Signori, riflettete bene su di questo: e son sicuro che penserete diversamente su questo caso. Ora la Nazione non è più in stato di temere le sedizioni di taluni; e perciò i magistrati devono farsi più che mai rispettare. Cosa diranno i Francesi in Ajaccio quando vedranno il delitto più enorme nemmen punito come una semplice rissa fra particolari? Non potranno che aderire alle suggestioni dei Genovesi: chè i Côrsi sono indegni di comandare, non sapendo sostenere le prerogative del Governo. D'altronde poi non ignorano Lor Signori, che l'attentato di questi era una conseguenza degl'impegni che aveano contratto colla Bianca Colonna, la quale, colla speranza di guadagnarsi una pensione, era l'istrumento di cui si serviva il conte de La Tour du Pin per fomentare i partiti in codeste parti. Le folli speranze di quella donna, e l'appoggio in cui si affidavano codesti sediziosi, è caduto per terra. Il re di Francia, informato della condotta che a questo riguardo teneva il comandante delle sue truppe in Ajaccio, l'ha rimosso da quell'impiego e richiamato in Francia. Le cose pubbliche camminano ora in un piede da non temere ogni leggiero inciampo: e quando anche la Nazione bisognasse di esterna assistenza, questo ancora si avrebbe, mercè il concordato di buon'armonia ed intelligenza che passa fra di noi ed i Francesi. Si faccino dunque rispettare, e diano sfogo alle leggi contro i sediziosi e malviventi.

Rimetto, con il mandato, il Diavolo (1).

Rostino, 12 *luglio* 1765. — Ricevei la loro lettera concernente l'arresto dei due marinari capraresi; e per il medesimo capitano di bandiera, che me la consegnò, risposi che mettessero subito in libertà li suddetti marinari. Dubito che quest'affare non mi dia da dire colla Reggenza di Firenze, atteso che il bastimento avea le spedizioni del supposto commissionato sopra il Vallinco (2). Sopra di questa materia, fino al mio arrivo, vadano con tutta dissimulazione e moderazione, per evitare il puntiglio ed il conflitto di giurisdizione, che vorrebbero fare

(1) Soprannome del messo. I Côrsi del popolo hanno tutti un soprannome, e a quello rispondono.

(2) Golfo.

nascere fra codesto ed il magistrato delle Tre pievi, nel disegno di conservarsi la gerenza sopra le gabelle.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 23 *luglio* 1765. — La scarsezza della raccolta in quest'anno ci fa temere la carestia che si provò l'anno scorso, per la poca cautela usata nell'impedire le tratte ai bastimenti stranieri. Noi per riparare il male quanto sia possibile, e sottrar codesti popoli dal pericolo di perire, siamo venuti nella risoluzione d'incaricare le loro SS. ill. che impediscano l'imbarco di qual si voglia sorta di biade, sotto qualunque colore e pretesto, in tutti gli scali che sono nella loro giurisdizione; se già non fossero bastimenti capocorsini che venissero per provvedimento della loro provincia: i quali però dovranno avere le loro credenziali accordategli dal magistrato di quella provincia.

Il Generale al Magistrato.

Convento di Orezza, 30 *luglio*. — Il padrone del bastimento caprarese, i di cui marinari furono arrestati per ordine di codesto tribunale, non avendo costì mandata la lettera, deve aver presentato le sue lagnanze alla Reggenza di Toscana. Vedremo quali ne saranno i reclami, i quali, siccome sono ragionevoli, così ho luogo a credere che siano anche forti.

Sari, 27 *settembre*. — Non dubito punto che Lor Signori non faccino regolarmente le loro incombenze nel tribunale, con applauso e soddisfazione somma di codesta provincia, e sostenere, per quel che loro appartiene, anche il decoro della Nazione. Farò buon uso dell'avviso che mi danno, concernente le irregolarità che si dice che si commettono al mercato.

Pasquale de' Paoli, Generale del Regno.

Convento d'Ornano, 15 *ottobre*. — Per rimediare agli abusi che talora fossero insorti nell'amministrazione della giustizia, ci siamo determinati di tenere il sindicato dei rispettivi magistrati; e per risparmiare quanto sia possibile l'incomodo

ai popoli, abbiamo stabilito di tenerlo per la provincia della Rôcca, e per la giurisdizione di Ornano, Istria e Tallano, nel paese di Sollacarò, dove si aprirà sabato 19, e durerà giorni dieci. Pertanto qualunque delle dette giurisdizioni si sentisse gravato sia nel civile che nel criminale, non ha che porgere a noi in quel frattempo i suoi ricorsi in scritto, assicurando che sarà per riportarne la più pronta ed esatta giustizia.... Tutti i rispettivi deputati della Camera, ossia finanzieri, per render i conti tanto dell'ordinaria tassa, quanto del pane (1), decime, ed altri pubblici proventi, si porteranno pure in detto luogo. Si avverte che tutti quelli che si porteranno in detto luogo, dovranno portare le loro provviste, per non incomodare.

Il Generale al Magistrato.

Sollacarò, 22 *ottobre* 1765. — Le riprove che gli abitanti di Ajaccio ci hanno date, in diversi incontri, del loro attaccamento e zelo per gl'interessi comuni, esigono che il Governo debba aver per loro qualche particolare riguardo, per quanto lo possono permettere le circostanze presenti. Accadendo pertanto che gli abitanti suddetti d'Ajaccio si presentino al loro tribunale a fine di portarci qualche ricorso sopra qualunque incidente, a differenza di quelli che sogliono accadere alla giornata, e che non richiedono formole nè contestazione di liti, o esame di pubblici documenti e scritture, ma che sogliono terminarsi con giudicio sommario o su due piedi; non ometteranno, in tal caso, di riguardarli come tutti gli altri fedeli Nazionali, rendendo loro una pronta giustizia. E volendo noi estendere questi riguardi anche alla loro navigazione e commercio marittimo, accadendo inoltre che qualunque padrone o bastimento ajaccino approdi alli scali della Nazione, ancorchè non fosse munito del nostro speciale passaporto, non dovrà esservi considerato come nemico, o riceverne alcuna molestia, purchè non vi commetta contrabbandi, e defraudi i soliti diritti alla pubblica causa....

(1) Da pagare per la milizia.

Il Generale al Magistrato.

Sollacarò, 29 *ottobre* 1765. — La sentenza contro del prete Ignazio è già fatta: ed il medesimo deve portarsi in Corti, e deve dar costì la sicurezza di non partirsi da colà, ed osservare tutti gli ordini pubblici. Il deposito è di lire quattrocento. In caso che per tutto domani non eseguisca, procederanno al di lui arresto; e non potendole riuscire, s' impossesseranno della di lui casa, arrestando la famiglia e li mobili, per poi procedere alla distruzione, secondo le ulteriori istruzioni che riceveranno.

Il Generale, e la Giunta di sindicato al Magistrato.

Sollacarò, 31 *ottobre*. — Faranno sentire al prete Felici, di portarsi senza dilazione nanti di noi, perchè deve stare a studiare in Corti; e dare sicurezza di duemila lire, e il deposito di lire cinquecento, di non partire di colà, ed eseguire tutti gli ordini pubblici del Governo. E volendo da colà imbarcarsi per terraferma, gli sarà accordato l' imbarco. Ed in caso che si mostrasse renitente, ce ne avvertiranno di subito, che daremo gli ordini opportuni per procedere alla distruzione dei suoi beni. E quando il prete non fosse in caso di fare il deposito delle lire cinquecento, basterà che ne depositi quattrocento.

Pasquale de' Paoli Generale del Regno.

Ai nostri diletti popoli della provincia della Rôcca.

Sollacarò, 2 *novembre*. — All' occasione del sindicato che abbiamo passato al magistrato della provincia, non possiamo dissimulare di avervi riconosciuto nell' amministrazione della giustizia alcune mancanze, provenienti, per la maggior parte, dalla moltiplicità e parzialità dei soggetti che compongono il magistrato della stessa provincia, fra i quali quasi sempre accade che alcuno ve ne sia interessato di sangue con i litiganti e ricorrenti, portato talvolta a posporre l' interesse pub-

blico e la giustizia ai riguardi del sangue ed a privati interessi. Abbiamo inoltre osservato una notabile trascuratezza nel dare esecuzione alle determinazioni e stabilimenti delle generali Consulte, e specialmente in rapporto al riattamento delle pubbliche strade, divenute omai affatto impraticabili; ed altresì molta negligenza nel fare inseguire e castigare i banditi e sediziosi, ed i ladri, che infestano i popoli, e vi turbano la pubblica e privata quiete. A fine pertanto di mettere a questi inconvenienti un qualche riparo, e per viemeglio stabilire nella provincia la pubblica tranquillità ed il buon ordine, abbiamo giudicato primieramente necessario metter freno alla moltiplicità delle liti civili. Al quale effetto ordiniamo che senza espresso decreto del supremo Governo (che non sarà per accordarsi senza forti e ben conosciute ragioni) non possano al magistrato agirsi, e rimangano per ora sospese tutte quelle cause che derivano la loro azione dal tempo avanti la venuta in questo Regno delle truppe francesi, cioè avanti l'anno 1738; avendo speciale riguardo che simili cause per lo più sogliono avere relazione a documenti e scritture che si trovano presso notari e negli archivj dei presidj nemici.

Abbiamo inoltre formata una Giunta, denominata *Giunta di esecuzione*, composta dai sigg. commissarj delle respettive pievi di essa provincia. I signori di questa Giunta dovranno immediatamente mettersi in giro per le pievi e per tutti i paesi della provincia, ordinando primieramente a ciascheduna Comunità di riattare le pubbliche strade; ed in quei luoghi specialmente ove sono macchiose: obbligando ciascheduna Comunità nel suo distretto a tagliare la macchia a cinquanta passi a dritta ed a sinistra di dette pubbliche strade, che dovrà bruciarsi a tempo opportuno a fine non serva di asilo a'ladri e agli assassini, e per rendere più sicuro e più libero il commercio dei popoli: intimando a tale effetto quelle penali che crederanno opportune. Sarà pure ispezione particolare di detta Giunta, d'invigilare contro i banditi, i sediziosi, ed i ladri. Al qual effetto, al loro arrivo in ciascun paese dovranno immediatamente chiamare i podestà e Padri del comune, obbligandoli di dar loro una nota esatta di tutti i ladri che vi fossero, prendendo in iscritto i loro nomi. E qualora i padri del Comune si mostrassero renitenti a dar loro questa nota, o non la dassero fedelmente, saranno essi e le loro

Comunità obbligati a pagare tutti i furti che succedessero, o che in qualunque altro luogo fossero commessi dalle persone del loro popolo, che non avessero dato in nota. Sarà pure incombenza di detta Giunta, di esigere i pubblici proventi che non fossero ancora esatti, e di punire i delitti che fossero rimasti sino a quest'ora impuniti, o che potessero succedere per l'avvenire: nel che dovranno però agir di concerto ed intelligenza del magistrato.

A fine poi di mettere maggiormente la detta Giunta in stato di agire con efficacia e vigore in rapporto alle proprie incombenze, ordiniamo a tutte le Comunità della mentovata provincia, ed in specie a tutti i capitani d'armi dei rispettivi paesi, di prestargli ogni assistenza in tutti i casi che ne fossero richiesti, e di accorrere prontamente a tutte le spedizioni e marcie che fossero intimate da detta Giunta, sotto pena di lire cinquanta per ogni mancanza di detti capitani d'armi, ed anche di essere vergognosamente cassati....

Sollacarò, 3 *novembre* 1765. — Sono infinitamente tenuto alla prontezza con cui mi avvertono del naufragio successo di una nave inglese sulle spiaggie di Portovecchio. Questo incidente si merita la maggior attenzione del Governo, acciò non apparisca il menomo disordine, e sia data anzi tutta l'assistenza, al capitano, marinari, o mercanti del bastimento naufragato, onde possano ricuperare gli avanzi del naufragio.

Domani essendo finito il sindicato, parto alla volta di Corti, dove avrò il piacere di sentire continui applausi di codesti popoli, sopra la loro savia condotta.

S. E. al Magistrato.

Corti, 30 *novembre*. — Richiedendo il padre Provinciale degli Osservanti il braccio secolare per farne uso contro qualche frate disubbidiente, e specialmente contro di un certo Padre Antonio di Atallà, le LL. SS. non difficulteranno di darglielo puntualmente, senza avere riguardo ad alcuni impegni in contrario. Mi comprometto che lo faranno.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 30 *novembre* 1765. — .... I magistrati sono i governi ordinarj delle provincie; e devono essere necessariamente intesi ed informati di quanto in esse succede. L'oggetto principale per cui in codesta provincia si è formata una Giunta di esecuzione, è stato quello di mettere maggiormente i magistrati in stato di agire con efficacia e vigore per l'esecuzione degli ordini pubblici. Ed è vero che la Giunta non è che un braccio del Governo ordinario; ed è necessario che fra questo e quella passi la più perfetta intelligenza per conseguire il buon effetto che si desidera.

Quanto al riattamento delle pubbliche strade, e riguardo ai pubblici ladri, banditi e sediziosi, potranno le SS. LL. ill. lasciarne l'intiera cura ai signori della Giunta, essendo a questo oggetto incaricati loro dell'esecuzione. Quanto poi a tutt'altro che potesse succedere, la cognizione appartiene al magistrato; e la Giunta non dovrà agire che col consenso e dipendenza del magistrato suddetto. Al magistrato pure appartiene di intimare le marcie tanto generali che particolari: ma dovrà intimarle a misura del bisogno, qualora ne sarà richiesto dalla Giunta, senza frapporre lunga dilazione, che per lo più non serve che a deludere la giustizia e rendere inutili le spedizioni. In caso che la Giunta dovesse fare qualche spedizione secreta e sollecita, ed avesse bisogno di altra gente fuori della truppa che ha sotto i suoi ordini, potrà in tal caso chiamare i capitani d'armi di qualche paese in rinforzo di gente di cui avea bisogno; e dovrà immediatamente informarne il magistrato, come pure dovrà informarlo di tutte le esecuzioni che farà. In questa maniera si conserverà a ciascheduno il suo diritto, e le pubbliche cose anderanno bene.

Loro Signori potranno continuare al magistrato per tutto l'entrante mese di dicembre; e quelli dell'altro turno entreranno al principio di gennajo sino a tutto marzo; e l'ultimo turno entrerà di aprile, e vi starà per tutto giugno: e così i turni saranno regolati come le altre provincie, e si rinnoveranno alle Consulte generali.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 3 *gennajo* 1766. — Il disordine seguito in Zicavo colla morte del prete Marc' Aurelio riuscirebbe troppo scandaloso se restasse impunito. Quindi (lusingandoci noi che codesti signori della Giunta, abbiano consegnato a disposizione del magistrato i due fucilieri uccisori) debbono le SS. LL. ill. procedere con rigoroso processo alla cognizione del fatto, per venir poscia agli atti di giustizia in conformità delle leggi; non avendo luogo, nel caso che ci viene rappresentato, le scuse che adducono, che il prete abbia prima sparato contro di essi nell' atto che volevano arrestarlo, quando non era loro lecito per un affare privato arrestare un prete, e molto meno ucciderlo. Doveano fare le loro rappresentanze ai capi che colà comandavano, se avessero avuto motivo di lagnarsi del prete: ma il venire ad un atto di autorità da sè soli è troppo scandaloso. Se quei signori capi avessero voluto fare il loro dovere, doveano formare un consiglio di guerra, e con una sentenza militare farli passare ambidue per l' armi. Queste risoluzioni peraltro poco si vedono praticate da questi signori capi; anzi invece di invigilare ai disordini allorchè ne hanno l' incarico, poco si curano del loro dovere. Da S. E. il sig. Generale sentiranno Loro i suoi sentimenti. Frattanto si faccia da lor signori la giustizia.

Il Magistrato al Supremo Consiglio.

Sartene, 24 *febbrajo.* — Gli affari della provincia vanno bene. La Giunta non sta in ozio: e ogni giorno fanno passare in queste carceri ladri pubblici. Si cerca il modo di custodirli, giacchè li processi anderanno ritardando. Coll' altra spedizione si fece conoscere all' E. V. la debolezza di queste carceri: e qui non ci è prigioniero che non sia ai ceppi (1): ed il tempo lungo è quello che in queste carceri piglia vizio. Ci sono delli prigionieri che si moriranno di fame se non sono provvisti di qualche cosa. L'armi delli stessi prigionieri sono abbastanza per sovvenirli (2);

(1) Per tema che fuggano.
(2) Vendendole.

ma queste sono prese dai soldati della Giunta, e pretendono non renderle.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, li 4 giugno 1766. — Le rimettiamo ventotto esemplari d'istruzioni per l'intelligenza delle leggi criminali, de'quali, due che sono in forma di libretto, dovranno ritenere presso il tribunale, e gli altri spedirli, una copia per ogni popolo, coll'incarico di pubblicarle nel maggior concorso, nei luoghi soliti; per poi conservarle nel proprio paese.

Corti, 4 dicembre. — Essendo principal oggetto delle nostre applicazioni, di mantenere il perfetto e necessario equilibrio fra tutti i tribunali del nostro Regno, e di conservare a ciascuno i diritti e le prerogative che gli competono, ci preme in modo speciale di mantenere invariabili questi riguardi in rapporto ai tribunali e superiori maggiori Ecclesiastici, per i quali la Nazione vuole usare ed avere tutta la venerazione e rispetto che si conviene a' ministri di quella sacrosanta Religione che per grazia di Dio si è conservata sempre pura ed uniforme in questo Regno: in maniera però, che punto non ne rimangano pregiudicate le nostre leggi fondamentali, e le lodevoli pratiche e costumanze del Governo. Non possiamo pertanto dissimulare il grave rincrescimento che ci apportano i continui riclami che da ogni parte ci vengono fatti contro gli Ecclesiastici, e soprattutto le doglianze dei popoli riguardo all'inazione dei tribunali delle rispettive giurisdizioni, che, sotto il pretesto dell'immunità ecclesiastica, lasciano impuniti i loro delitti. Noi, sebbene abbiamo luogo a credere che i magistrati procurino di adempire esattamente tutte le parti del loro dovere senza ammettere parzialità o eccezioni personali; pure troviamo indispensabile di prevenire i magistrati suddetti, e di prescrivere loro alcune regole a questo riguardo.

Quantunque lo stesso nome di grave delitto debba essere in orrore ed alieno dalla santità dell'ordine ecclesiastico; accadendo, nondimeno, che persone ecclesiastiche, dimentiche del loro stato, s'inducano a commettere un qualche grave fallo, al quale secondo le leggi del nostro Regno sia dovuta la pena

capitale; dovranno i magistrati senz'altro riguardo procedere contro di essi con tutto il rigore delle leggi, in conformità di quanto ha sempre praticato sino dalla sua origine il nostro Governo nazionale; procurando con ogni possibile cautela l'arresto di tali persone delinquenti, ad oggetto anche di prevenire quei maggiori disordini e replicati delitti, a' quali, in mancanza della giustizia pubblica o per la colpevole connivenza dei governi, sogliono portare gli offesi il sentimento di privata vendetta, praticata bene spesso anche contro persone dell'ordine ecclesiastico, che tanto ha dovuto compiangere la nostra Nazione nei tempi andati. Nè dovranno intendere le allegazioni di incompetenza di fôro, che sogliono addursi talvolta da tali persone, nel disegno di sfuggire così il meritato castigo dei loro delitti, e d'essere assoluti per via di sorpresa e d'indulgenza dai tribunali ecclesiastici. In caso però di minori delitti commessi da persone ecclesiastiche, potranno i magistrati per un tempo congruo di otto o dieci giorni stare in osservazione se i superiori ecclesiastici procedono alla convenevole emenda di tali delitti; ed in caso di negligenza, essi magistrati, prese le necessarie giuridiche informazioni del fatto, procederanno alla pena prescritta dalle leggi del Regno. Affinchè però alle persone ecclesiastiche si usino tutti i possibili riguardi anche nel tempo stesso che meno se ne rendono degne; ogni qualvolta un Ecclesiastico reo di delitto che non meriti pena capitale, dovrà esser chiamato al tribunale dei magistrati, ciò s'eseguirà per via di lettera, e non d'ordine: e qualora secondo le leggi gli fosse dovuta la pena della carcere, potrà questa permutarglisi, per altrettanti mesi, col ritiro in un qualche convento, o fuori della pieve e giurisdizione, e secondo l'esigenza dei casi e delle circostanze. Che se da ora innanzi dai tribunali ecclesiastici sarà fatto riclamo ai magistrati a favore di qualche persona ecclesiastica contro di cui si procedesse dal Governo, o fosse richiesto il braccio di giustizia contro qualche persona secolare; i magistrati dovranno sospendere ogni risposta ed ogni fatto di provvedimento finchè non abbiano prevenuto questo supremo tribunale, ed abbiano dal medesimo ricevute le opportune istruzioni per il modo da tenersi nell'uno e nell'altro caso. È necessaria questa precauzione per due riflessi; l'uno, perchè dai tribunali ecclesiastici

non vengano pregiudicate per inavvertenza le leggi e le massime fondamentali dello Stato, mediante le quali godono ora la tranquillità li nostri popoli, e che gli Ecclesiastici, specialmente forestieri, possono talvolta ingiuriare: l'altro, perchè non essendo i tribunali inferiori sempre informati de' riguardi che si devono ai superiori maggiori ecclesiastici, potrebbero talvolta mancare di attenzione nelle risposte, e, per zelo di sostenere i dritti del loro tribunale, pregiudicare quelli dell'ecclesiastico. Per le stesse ragioni, qualora i magistrati per l'avvenire si credessero in necessità di scrivere o aver ricorso ai tribunali ecclesiastici, per qualunque causa dedotta al loro tribunale, e per materie appartenenti al loro impiego; dovranno prima consultarne questo supremo Governo, che anche in questo caso darà loro la norma e le regole da tenersi....

Il Generale al Magistrato.

Corti, 30 *luglio* 1767. — Le violenze commesse in Propriano dagli Olmicciani sono troppo enormi ed insopportabili: e se non se ne prende aspro risentimento, potrebbero attirarci lo sdegno di S. M. Siciliana. Continuino dunque a costruire il processo sopra di questo attentato.... Al primo Congresso poi, si dovrà prendere qualche espediente per mettere il buon ordine nel golfo di Valinco.... Quanto sia più possibile, non si facciano devastazioni nel territorio d'Ajaccio, poichè mi viene notificato esservi molta fermentazione in quel presidio a nostro favore.

L'Algajola è in nostre mani. Calvi, che fu occupato dai Genovesi, trovasi talmente ristretto, che una libbra di pane vale sedici soldi; l'acqua è fetida, e si dà a bicchieri. I nostri stanno lavorando alle batterie per serrare affatto quel golfo. San Fiorenzo e Bastia non si sa positivamente quando saranno evacuati. Vi è chi crede, e con moltissimo fondamento, che fra poco si aprirà un' altra scena nella quale il vantaggio sarà della Nazione, e la confusione cadrà su quei presidiani che o si sono avvigliacchiti, o hanno preso partito contrario.

Corti, 18 *agosto*. — Ho ricevuto la loro lettera dei 10 del mese, nella quale mi danno relazione del buono effetto che produsse la loro mossa verso Bonifacio, coll'aver fatto ritor-

nare colla galera i soldati di quella guarnigione che sopra vi erano, per restare in Ajaccio; li quali forse, se vi fossero restati, i Genovesi avrebbero potuto confermarsi ancora la città, come la cittadella. L'acquisto della torre di Campomoro è assai interessante; e non andrà molto che se ne vedranno i buoni effetti. Approvo la scelta del capo a cui ne hanno commessa la custodia. Per non aggravarci ora di spese, converrà che per la guarnigione ci mandino tre soldati della guardia di codesto magistrato....

Corti, 17 *settembre* 1767. — .... Il viglietto che mi hanno accluso del sig. Barullò, comandante degli sciabecchi spagnuoli, è indecente per ogni sua parte. Se lo avesse scritto tutto di suo carattere il medesimo comandante, lo avrei compatito e scusato, essendo che egli deve il suo avanzamento e la sua fortuna al proprio valore ed all'esperienza ch'egli ha fatto del mare, e principiando dai più bassi impieghi; e quindi non avrà avuta l'occasione di far riflessi sopra l'etichetta e la convenienza che devono praticarsi nello scrivere. Ma la scrittura del viglietto è di altra mano, che a bella posta, o forse ad insinuazione dei Genovesi, ha voluto trascurare ogni cerimonia nella sottoscrizione, ed ogni riguardo nel soprascritto. Posto ciò, più che mai devesi restringere il posto di Bonifacio, e castigare con maggior rigore quelli che sotto qualunque pretesto vanno a quel presidio senza una espressa licenza, la quale a niuno deve accordarsi, se non v'interviene qualche rilevante motivo di stato, per tentare qualche maneggio o altro. Conviene usare questa strettezza per far conoscere ai Spagnuoli che la Repubblica ha chiamato i Gesuiti in luoghi dove non può mantenerli, da che invece di ricompensa della corte di Spagna, vi è luogo a sperare che ne proverà qualche risentimento. Oltre di questo riflesso, vuole l'istessa politica ed interesse, che assolutamente sia interdetto il commercio di Bonifacio, acciò insensibilmente non venga a diminuirsi quello che si fa alle nostre marine con tanto nostro vantaggio, e discapito dei nostri nemici. E quindi, se qualche bonifazino di conseguenza si rischia d'uscire, lo arrestino pure, poichè da ciò non ne deriva insulto alla Spagna: il commissario Gnecco non essendo autorizzato di dar passaporti; ma è un semplice provveditor di viveri, a cui hanno data la graduazione di

commissario. Ed oltre a ciò devono sapere ch'è di nazione genovese. Sarebbe stato tollerabile il di lui passo se invece di un bonifazino, egli avesse incaricato delle sue commissioni qualche spagnuolo o d'altra nazione: ma è un vero insulto la di lui pretensione di garantire col suo passaporto un nemico dichiarato.

Scrivo al sig. Roccaserra perchè di mia commissione invigili sopra l'acquisto dei materiali per una fortificazione che penso di far erigere in Propriano, per proteggere il commercio di codeste parti, e ritirarlo tutto in quel luogo, acciò maggiormente ne risulti il vantaggio dei popoli ed il decoro della Nazione.

Io, se in questi pochi giorni non ricevo riscontri onde sia obbligato a convocare Congresso o Consulta, sono nella disposizione di partire per la visita di codeste provincie.

Il Magistrato al Supremo Consiglio.

Sartene, 27 *settembre* 1767. — Ci viene assicurato che in Bonifacio li viveri siano del tutto scarsi, con gravi patimenti di quei Padri gesuiti che in numero di cinquecento settantacinque vi sono alloggiati. Da noi si adopera ogni diligenza possibile per impedire il commercio di queste nostre spiagge in quella parte, tenendo sempre in moto la nostra truppa, che, a dire il vero, non può quasi più resistere alle fatiche, per la gran lontananza che di qui abbiamo a quel presidio.

Il Generale al Magistrato.

Corti, 5 *ottobre*. — Non ho potuto bonificare la partita di lire quaranta sopraggiunta al Paolo, perchè non sono specificati nè giustificati gli oggetti nei quali è stata impiegata: l'ho perciò creduta un' aggiunta dello scrittore, senza Loro consenso; mentre se a notizia loro ciò egli avesse fatto, non avrebbero mancato di farne parola nella loro lettera; poichè avrebbero veduto che scrivendo a me, conveniva farmi sapere tutte le cose che sono a loro notizia spettanti al buon governo. Pure nondimeno ho scritto al sig. Ortoli che sarà bonificata al venturo mese la detta partita, se è stata spesa dal magistrato, il quale non mancherà di segnarne l'impiego. Io medesimo, sebbene abbia la intera amministrazione del danaro della Patria,

nei miei conti specifico minutamente l'impiego del danaro, per non essere soggetto, che un giorno qualche malevolo possa dire che sotto termini generali abbia coperto le partite impiegate in mio uso particolare. Oltre a ciò, maggiore esattezza e risparmio è necessario in questa circostanza, in cui siamo costretti a moltissime spese le quali di molto eccedono quel che si ricava dai fondi pubblici.

Io credeva a quest'ora di essere in visita per cotesta provincia; ma ho dovuto sospendere questa determinazione per la necessità sopraggiunta di tenere il Congresso alla fine del mese, per discutere sopra affari li più importanti che mai abbia avuti la Patria; la di cui libertà per altro è assai vicina al felice suo termine.

Sopra lo stato di Bonifacio avranno raccolte le migliori informazioni. Siccome parimente è in loro arbitrio di fare quei moti che giudicano a proposito per profittare della costernazione in cui trovansi gli abitanti di quel presidio, in vista di ridurli al loro dovere verso della Patria; ora specialmente che la guarnigione genovese in quel presidio deve essere assai tenue.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 6 *ottobre* 1767. — In quanto al procedere *ex informata conscientia* (1) contro dei ladri, non è stile da praticarsi dai nostri tribunali; nè vi è questa necessità quando questi ed altri simili delitti, si possono giustificare per mezzo di prove e di testimonj, dopo avuta la denunzia dei respettivi podestà e dei padri del Comune; nulla giovando l'assertiva che non si possono provare i delitti, per la difficoltà di ricavare da' testimonj la verità; mentre vi è il modo di fargliela deporre quando il tribunale è verisimilmente informato che questi possono deporre e non vogliono. In questa guisa procedendo, si possono castigare i ladri ed altri delinquenti senza mancare alle disposizioni delle leggi.

L'accusa pervenutale, che il bonifazino arrestato, sia stato licenziato per mezzo di danaro, offende non poco il decoro di

(1) Ch'era la forma dei Genovesi, e dava luogo ad ogni arbitrio ingiusto.

chi possa essere stato accusato. Perciò conviene che l'accusatore debba denunziare in scritto, e giustificare l'accusa; altrimenti, deve essere castigato come calunniatore. Nell'istessa maniera dovranno praticare quelli che hanno accusato il signor Quenza, fautore di contrabbandi, obbligandoli a deporre in scritto, ed a provare l'esposto per mezzo di veridici testimonj; acciocchè provandosi per vero l'esposto, si possa dal Congresso procedere contro gli accusati. Altrimenti facendosi, sarebbe un tollerare gli antichi abusi, i quali fomentavano e servivano di mezzo per mantenere le discordie. È necessario perciò in avvenire che chi accusa debba giustificare; altrimenti, sia punito come impostore.

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 16 *novembre* 1767. — Fra le determinazioni prese in quest'ultimo Congresso dobbiamo significarle le seguenti, quali dovranno aver forza di leggi. Primo, non sarà permesso ai magistrati di accettare nei loro tribunali cause e ricorsi dei litigi tra Comunità e Comunità: ed in caso che non possano evitarsi, si dovranno precettare sì l'una che l'altra parte a presentarsi nanti di noi per sentire le provvisioni che daremo; e frattanto tutte le cause di tal sorte, già incamminate nanti i magistrati, dovranno esser rimesse al magistrato della Rota civile. Secondo, d'ora innanzi gli auditori dei magistrati non dovranno prendere altre sportule ossia prebende, che quelle della sentenza finale della causa, della quale sentenza l'auditore è tenuto fare la sua relazione e voto.

Per un avviso secreto incarichiamo le SS. VV. ill. di non permettere che possa stabilirsi entro terra alcun Gesuita, se non ha ottenuta anticipatamente licenza dal supremo Governo.

Il Generale al Magistrato.

Corti, 20 *novembre*. — È stato in Congresso convenuto che si tenga una guardia di quattro soldati pagati in Portovecchio, sotto gli ordini di quel comandante del presidio e porto. Ma perchè la Camera non può aggravarsi di questa nuova spesa, si è pensato di dar la cassa a due soldati della guardia di co-

testo magistrato, e a due altri della guarnigione della torre di Figari: del che vi preveniamo. Dalle relazioni che abbiamo avute, quella torre si trova spessissimo guardata da un solo fuciliere. Quindi v'incarichiamo di far sentire al capo della medesima, ed espressamente ordinargli, di mai dipartirsi dal posto nè di giorno nè di notte, e di tener sempre in torre i tre soldati che d'ora innanzi vi saranno di guarnigione; mentre per indennizzarlo in qualche modo della maggior attenzione, la di lui paga sarà aumentata di cinque lire. Siamo ancora informati che il comandante della torre di Campomoro mai resta in detta torre, ed i tre soldati della guarnigione attendono tutto il giorno alle loro faccende. Espressamente però gli ordinerete di non dipartirsi mai nè di giorno nè di notte, esso nè i soldati, della torre, sotto le più rigorose pene espresse nelle leggi contro quelli che mettono in risico i postamenti della Nazione di cadere in mano dei nemici, ed esser subito vergognosamente cacciati dal posto. . . . .

Il Magistrato al Generale.

Sartene, 20 *dicembre* 1767. —. . . . Le notizie di Bonifazio sono che quindici giorni fa, fu sospesa la paga a tutti quei presidiani; ed ora rimessi al solito stipendio, ed accresciuti fino al numero di duecento. Ci vien supposto per cosa certa vivere quel presidio in gran sospetto e timore.

Sta per finire il nostro governo, e conseguentemente quando non occorra altro in contrario, sarà per parte nostra l'ultima spedizione. Ci vagliamo di questa per dimandar scusa all'E. V. di tutte le mancanze commesse, però con zelo per il bene pubblico; e per augurarle felicissime le feste natalizie, coll'augumento di quella gloria che si è saputa meritare da un mondo intiero.

Il Generale, e Supremo Consiglio al sig. Rocco Francesco Cesari.

Corti, 29 *gennaio* 1768. — Il padre del fu commissario Benetti si lagna non poco, e con tutta ragione, sussistendo quanto nel qui acchiuso memoriale si contiene. E affinchè vi si ponga opportuno rimedio, si trasmette il memoriale suddetto

a V. S. ill. solamente, come quello che in questa causa deve aver tutto l'impegno per sostenere i diritti della giustizia; mentre gli altri due suoi colleghi, come attenenti per parentela al reo e pretesi complici, devono assolutamente appartarsi da questa causa. Anzi farebbe loro molto onore, che sotto pretesto di qualche affare particolare si ritirassero a casa fino a che il processo fosse terminato; ciò che potrebbe V. S. ill. suggerirgli, anche per la dignità del tribunale. Il restar poi i pretesi rei nella maniera che stanno, con tutta libertà per il palazzo, facendosi vedere alle finestre ed al pubblico divertimento anche cogl'istessi soggetti del magistrato, è troppo scandaloso. I prigionieri di questa sorte devono stare colla debita cautela ristretti, sino a tanto che non risultino innocenti dell'impostogli delitto. Colle stesse cautele e strettezze devono essere ritenuti quelli che sono chiamati per testimoni, proibendoli qualunque commercio coi medesimi: altrimenti, potranno sempre supporsi subornati; oltre che la parte offesa, in vista di questo modo di procedere, sarà sempre nell'opinione che gli si nieghino dal Governo gli atti di giustizia; ed in questo caso la passione potrebbe fare molta breccia negli animi dei medesimi. Veda pertanto V. S. ill. di remediare con prudenza a tutti questi disordini; e faccia in maniera che questa causa venga esaminata colla più possibile circospezione ed esattezza, e con quel rigore che merita: altrimenti, saremmo nella necessità di passare ad altri provvedimenti; lo che non speriamo, mediante la savia e prudente condotta di V. S. illustrissima.

Il Generale al Magistrato.

Isola rossa, 27 *febbraio* 1768. — ....Per canto mio non troverò a male che diate l'esilio di codesta provincia a Cesarini, se veramente egli è stato scacciato dal presidio di Bonifazio, ed è perciò fuor di caso di potersi far merito con qualche azione (1). Ma, io essendo lontano dalla residenza, converrà che men diate parte ancora in Corti, dove peraltro io rimetto la vostra lettera.

(1) A pro nostro, là entro.

Il capo della torre di Campomoro vorrebbe che i soldati della sua guarnigione fossero di sua soddisfazione e scelta. La domanda è ragionevole; onde potete contentarlo. Essendo quella torre un posto assai geloso, ed egli dovendo rispondere, dovrebbe avere soldati di sua confidenza....

Il Generale, e Supremo Consiglio al Magistrato.

Corti, 14 *marzo* 1768. — Ci viene fatto ricorso da un padrone toscano che trovasi in Propriano col suo bastimento con bandiera del granduca, lagnandosi d'alcune violenze usategli da un signor Gio. Battista Giacomoni per averli tirato due archibugiate sopra il di lui bordo; e ciò, dicesi, per avere sopra del suo bastimento il bandito Fransuccio, condottovi dai suoi parenti. Noi non possiamo dispensarci di biasimare quest'atto che tende ad offendere la bandiera toscana, e per cui ci potrebbe mettere nel caso di avere delle dispute, e d'incontrare qualche forte impegno colla Toscana. Conviene perciò non solo di astenersi da simili violenze, ma anche d'imparare a dar soddisfazione al capitano, acciò non ne resti malcontento, e che non abbi motivo di avanzare le sue doglianze alla di lui corte. Onde nel caso che questo capitano persista di avere ricevuto l'affronto, gli ammettano la sua querela per castigare quelli che avessero tirato. Insomma si tentino tutte le vie di darli ogni debita soddisfazione, giacchè il fatto è seguito con troppa imprudenza.

Riguardo poi al bandito, se si fossero usate le debite diligenze prima che egli si fosse rifugiato sopra il bastimento, lo avrebbero potuto arrestare. Vi è però luogo di procedere contro quelli che lo hanno assistito ed accompagnato. Vi sono le leggi che parlano chiaro su questo proposito, e specialmente contro quei parenti che lo rifugiarono e lo tennero occulto, nonostante gli ordini del magistrato. Un buon esempio per evitare simili cose, sarebbe molto necessario....

Preveniamo VV. SS. ill. che ricevendo Eglino lettera ed un scritto di protesta del Visitatore, a non fargli alcuna risposta, e rimettere immediatamente detta lettera collo scritto a noi.

Corti, 16 *aprile* 1768. — Dovendosi, in conformità delle leggi e costumanze del Regno, convocare l'ordinaria general Consulta per l'anno corrente 1768, abbiamo determinato di convocarla qui in Corti per il giorno 22 del prossimo mese di maggio. Dovranno immancabilmente intervenire a questa generale Consulta tutti quelli che hanno occupato la carica di consiglieri di stato a questo supremo Governo, i rappresentanti dei magistrati delle respettive giurisdizioni e provincie, i procuratori di tutte le comunità e parrocchie, che per dritto e consuetudine vi hanno voce; ed esortiamo altresì ad intervenirci i rappresentanti e procuratori del clero secolare, come pure i superiori maggiori degli ordini regolari, affinchè in conformità del loro zelo possano suggerire i loro lumi e consigli nelle risoluzioni da prendersi, concernenti la pubblica utilità ed il buon regolamento dei nostri popoli. Nelle elezioni da farsi tanto dei Consiglieri di stato al supremo Governo, quanto dei presidenti dei respettivi Governi e magistrati provinciali, si proporranno nella prossima general Consulta alcuni utili cambiamenti, riguardo al loro numero e residenza per il maggior lustro della Nazione....

Corti, 15 *giugno*. — .... Dobbiamo assicurare le SS. VV. ill. del nostro sommo compiacimento in sentire che cotesti popoli siano nella ferma risoluzione di difendere la propria libertà. Conviene perciò, che i principali della provincia col loro esempio rendano più costanti i popoli in questa loro determinazione.

In quanto poi che il sig. Gio. Gregorio Ortoli abbia riconosciuto nei medesimi popoli una freddezza nella contribuzione del quattro a mille, non ce ne fa nessuna meraviglia, da che questi non hanno veduto peranche l'esempio nei principali. E noi siamo molto sorpresi che esso sig. Gio. Gregorio abbia trasandato di principiare in sè stesso, e dopo di esso i principali di Sartene, a dare la norma agli altri, i quali vedendo questa indifferenza, trovano volentieri il pretesto di raffreddarsi.

Il Generale, e Supremo Consiglio al sig. Orazio Quenza, presidente al Magistrato.

Corti, 31 *luglio* 1768. — Dobbiamo prevenirla, essere noi avvisati dal sig. di Marbeuf, avere egli ordine di aprirsi la comunicazione da Bastia a San Fiorenzo, e che perciò dobbiamo ritirare le nostre truppe dal Nebbio o pensar di difendere i postamenti di Barbaggio e Patrimonio. Da questa risoluzione veniamo a comprendere che le truppe francesi vogliano dichiararsi ausiliarie dei Genovesi. In vista di tutto ciò, dobbiamo prepararci a difendere la nostra libertà, a qualunque costo. A questo oggetto S. E. il sig. Generale si mette in campagna per essere alla testa della nostra gente. Preveniamo perciò V. S. ill. acciò stia preparato colli amici della sua provincia, per essere nel caso di accorrere ove il bisogno lo richiedesse, ed invigilare perchè i popoli siano uniti e costanti; poichè siamo sicuri di avere delle assistenze da ogni parte.

Corti, 8 *agosto*. — .... Le sarà di già pervenuta la notizia sopra le ostilità principiate dai Francesi. Questi il giorno dei 29 e 30, attaccarono Barbaggio e Patrimonio: la prima e seconda volta furono respinti; dipoi, per la vigliaccheria di alcuni officiali (fra' quali per il primo il figlio di Folacci che colla di lui compagnia abbandonò il posto, e disertò, che poi nel passare da qui, fu arrestato, ed ora trovasi in castello), gli riuscì ai Francesi di sorprendere l'uno e l'altro di detti paesi. Questa conquista però a loro costa mille uomini tra morti e feriti, poichè nelle montagne di Barbaggio e nelle strette di Patrimonio ne fu fatto di loro un gran macello. Poca è stata per parte nostra la perdita, abbenchè abbiamo avuto il danno di trenta in quaranta prigionieri, che di nostro hanno preso in Patrimonio. Minacciano poi di attaccare Oletta: ma accortisi delle forze che vi avevamo, essendo già arrivato in Nebbio S. E. il signor Generale, mutarono pensiero. Si erano ancora impadroniti di Farinole; ma i Capocôrsini ne li hanno scacciati. Fecero pure l'altro jeri un tentativo a un nostro posto avanzato di Erbalunga, da dove furono respinti con qualche perdita, e specialmente di due famosi banditi côrsi, tenente Erminio, e

il figlio di Chiucchiulello di Tavagna, che ne erano i condottieri. Probabilmente attaccheranno Fornali, per aver libero il golfo di San Fiorenzo: quel posto però è ben guarnito, ed è comandato dal sig. Giacomo Santo Grimaldi, subentrato al sig. Achille Morati, che nell'azione di Patrimonio restò leggermente ferito.

Ieri, parimente, riceviamo notizia, che la nostra mezza galera ha predati tre marticali francesi, uno carico di grano, l'altro d'orzo, e l'altro di fieno.

L'altro giorno approdò in Fornali una fregata inglese spedita dal capo squadra, dalla quale disbarcò un capitano di granatieri, della famiglia Stuart, fratello del colonnello delle guardie reali, con un altro ufficiale della gran casa d'Hamilton; ambedue inviati espressamente dalla corte di Londra. Questi dopo avere avuta conferenza con S. E. in Nebbio, di subito si ritirarono. Hanno detto pure che credevano i Francesi di già partiti di Corsica. Ritornano però bene informati delle ostilità dei Francesi.

Stiamo in aspettativa di sentire l'esito di quanto possa essere accaduto nel Vallinco, dove d'Ajaccio, si dice, vi siano passate alcune compagnie di granatieri per prendersi la nave colà investita. Noi supponiamo i nostri prevenuti; e perciò in stato di darle la peggio.

In quanto alle munizioni, a noi riesce impossibile potergliele spedire, per mancanza di bestie. Qui però ve n'è da vendere: onde potrebbero quelli che ne hanno necessità, mandarne a prendere.

Continui la solita sua vigilanza sopra la provincia: e specialmente in questo frattempo che abbiamo giudicato far passare la Giunta in Fiumorbo, ove si dubita qualche premeditazione sediziosa.

DELLE

COSE DI CORSICA DAL 1730 AL 1768

CENNI

DEL SIGNOR GIOVANNI ARENA

CONSIGLIERE ALLA REGIA CORTE DI BASTIA

Mi rammento con piacere que' pochi momenti della mia passata gioventù, impiegati a raccogliere nuovi indizi sulla storia di Corsica. Frequentavo sovente il sig. Gio. Battista Ristori del Vescovato, allora colonnello in ritirata al servizio di Francia; che quasi toccava i novant'anni. Mi solea egli spesso raccontare con la più esatta chiarezza que' fatti d'armi a' quali era egli stesso intervenuto. Aveva il Ristori servito il re Teodoro, i caporali còrsi, ed il general Paoli, e si ricordava delle più minute particolarità; e, come egli le narrava, fu per me grato ufficio di scriverle nel modo seguente.

Dopo il 1568, epoca della partenza di Alfonso Ornano, fu dalla Repubblica di Genova accordato un generale perdono ai Côrsi. Si convenne allora, che il governatore avrebbe consultato in tutti gli affari dell'isola un consigliere nazionale; che vi sarebbe stato in Genova pure un procurator nazionale, affine di esporre i bisogni del Regno. Durante più di un secolo furono religiosamente rispettate queste convenzioni: ma coll'andar del tempo incominciò a violarle la Repubblica, imponendo una doppia tassa in tutte le proprietà côrse, e di venti soldi su ciascheduno degli Ecclesiastici. Gli abitanti privi di ogni sorte d'istruzione, esclusi da' benefizi o dagl'impieghi, oppressi da

ogni sorta di aggravio, principiarono a mormorare nel 1725. Scorreva l'anno 1729; e gli sbirri genovesi inondavano l'interno dell'isola. Recatisi nella pieve di Bozio in casa d'una donna povera (altri dicono in casa d'un vecchio storpio della stessa pieve, detto Cardone) che dovea un soldo di imposizione, n'esigono con rigore la riscossione. In vano opponeva l'infelice di non aver mezzo di pagare un sì tenue tributo: gl'ingiusti esattori presero il solo mobile da essa posseduto, cioè una padella di terra che gli serviva a far cuocere castagne, unico suo sostenimento. Le lagrime, le grida di quella sventurata femmina scuotono il popolo, da gran tempo scontento: si armano gli abitanti, corrono ad assediar Corte, s'impadroniscono di quel presidio importantissimo, accendono fuochi sulle montagne in segno di ammutinamento.

Il governatore genovese che risiedeva in Bastia, informato della rivolta de' Côrsi, si prepara alla più rigorosa vendetta; e per riscuotere i nuovi tributi spedisce in Tavagna un Carbuccia suo addetto, con soli cinquanta uomini armati. A saldar la solita tassa, essendo quella pieve disposta, con officiosa ospitalità riceve una banda di birri. Ma allorchè questi vollero con forza riscuotere quel che il maligno governatore dispoticamente esigeva di più, ricorrono alle armi i Tavaninchi: il Carbuccia ed i suoi rimangono senza resistenza prigionieri: si innalza da'nostri il vessillo nazionale. Riunitisi in gran numero al Procojo della Giustiniana, furono scelti per caporali Giafferi e Ceccaldi, al di qua dei monti, al di là, Luca Ornano, e Francesco Lusinchi. Così improvvisamente ordinati, si recano a San Pancrazio sotto Furiani, tre miglia lontano da Bastia, e minacciano d'invadere quella città.

Il governatore atterrito spedisce il vescovo al campo nemico per sapere quel che da' rivoltati côrsi si pretende. Erano sei le domande ch'essi facevano: 1.° che il sale al misuro, e non al peso si vendesse, ed a un seino il bacino, come per l'innanzi. 2.° libertà senza limiti di essere armati; 3.° ristabilire il tributo di venti soldi a fuoco, conforme al trattato del 1550 fra la Repubblica ed i nostri antenati; 4.° amnistia generale in favore de' côrsi proscritti e condannati a morte per aver difesi i diritti della Patria; 5.° ammissione de' Côrsi a' pubblici impieghi; 6.° soppressione del peso della vitella. — Aveano le comuni

spontaneamente contratta l'abitudine di fare ingrassare una vitella da latte; la presentavano due giovinette con una stabilita cerimonia alla moglie del governatore, allorchè sbarcava in Bastia. Uno di questi essendo tuttavia nubile, si credettero i popoli di tal obbligo disimpegnati. Di ciò irritato il nuovo governatore, costrinse ciascheduno di que' paesi a pagare ogni anno diciassette lire, e qualificò quest' arbitrario tributo *peso della vitella*. Ciò che in origine fu un atto di cortesia, si volle esigere poi come diritto.

Respinte le nostre istanze, fu immediatamente investita e conquistata la città: i Genovesi e i loro partigiani si rifuggirono nella cittadella. Ai Côrsi sprovvisti di artiglieria non riuscì di effettuare l'assalto della fortezza; e dovettero far campo sopra un' altura suburbana al forte di Monferrato. Furono sospese durante tre giorni le ostilità per effettuare il cambio de' prigionieri di guerra: si ripresero in seguito con nuova forza, e con un furore che pareva un generale delirio.

Trovavasi dalla parte di terra strettamente bloccata la città di Bastia: a discrezione sarebbe stata costretta di rendersi, se non fosse sopraggiunto sotto gli ordini del generale Wachtendonk un soccorso di quattro mila Tedeschi accordati dall' Imperatore di Germania alla Repubblica di Genova per sottomettere la Corsica. S'accamparono presso San Giuseppe, dove ogni giorno erano da noi gravemente bersagliati e spesso battuti. Furono poco dopo inviati alla torre di San Pellegrino, posto importante. Strada facendo, e mentre arrivavano al paese del Castellare sotto la Penta, vennero improvvisamente attaccati dai nostri; e rimasero in gran parte sconfitti. I fuggiaschi nella sopraccennata torre si ripararono.

Dopo questa disfatta impiegò Genova tesori e preghiere affin d'ottenere dalla corte di Vienna nuove forze per finir quella guerra. Gliele concesse l'imperatore Carlo VI; ma con ordini segreti al suo generale, di vincere meno colla forza che colla dolcezza.

Arrivava ne' nostri porti il principe di Wurtemberg con una numerosa armata di Tedeschi; e dopo di essersi assicurato del Nebbio e della costiera, punti principali al di qua de' monti, si accampò sulle montagne di Tenda alla chiesa Nera. Il principe fu da' Côrsi apertamente assalito: intrepida e lunga fu la resi-

stenza: ma avendo egli avuto la peggio, fu costretto di levar precipitosamente il campo, e di ritirarsi con grandissima perdita ne' presidj.

A questi fatti d'arme seguirono proposizioni di pace. Si fece un cambio di ostaggi; e sotto la garanzia del principe, ammiratore del nostro coraggio, l'isola tutta, durante il soggiorno dei Tedeschi, che fu di tre anni, godette perfetta pace. Profittava il principe di questa calma per visitare il paese. Lo stato dell'isola gli parve veramente degno di compassione. Molte piazze nelle vicinanze de' presidj erano demolite; spenta la maggior parte dei loro abitanti, incolte le terre, rovinate le campagne, recisi gli alberi, distrutti gli armenti. Impietosito da un sì affliggente spettacolo, indusse i due partiti ad accettare la mediazione del suo sovrano. Vi aderirono i Côrsi: e dopo aver fornito reciprocamente gli ostaggi, fu aperto un congresso a Corti.

Durante le trattative, fecero i Genovesi catturare colle usate frodi e condurre a Genova quattro primati dell'isola, Giafferi, Ceccaldi, Costelli, e Rafaelli. La Nazione indegnata ricorre alle armi; ma prima di farne uso si dirige al mediatore alemanno, che scrisse subito alla sua corte: e fu il senato, suo malgrado, costretto a porre que' Côrsi immediatamente in libertà.

Il principe di Wurtemberg sollecitò la conclusione del trattato. Le principali cose furono: soppressione di tasse straordinarie; impieghi accordati ai Côrsi come ai Genovesi; un Nazionale residente presso il Senato di Genova. Quest'atto reso sotto la garanzia dell'imperatore, divenuto pubblico, partirono gli Alemanni dalla nostra Isola, li 5 giugno del 1733.

Dopo la partenza ristabilirono subito i Genovesi l'antico sistema di dispotismo. Costretti di combattere per non perire, i Côrsi ricorrono di bel nuovo alla sorte delle armi; e scelgono per dirigerli, Gaffori, Ceccaldi, e Giacinto Paoli; furono questi qualificati *liberatori del popolo Côrso.*

Uomo di vaglia era Giacinto. Essendo ancor giovinetto, si era recato nella città di Genova, e vi aveva preso servizio come soldato, per meglio studiare i vizi di quella nazione nemica. Fin d'allora concepì egli il pensiero di farle aspra guerra un giorno. Ritornato dopo due anni in Corsica, e divenuto sposo dell' unica erede di un pingue patrimonio, vende la ricca dote, la riduce in contanti, la destina a soccorrere la Patria oppressa. Molti

altri zelanti Patriotti imitarono un sì generoso procedere: ed in tal modo si pervenne a stabilire una cassa pubblica per supplire a' più urgenti bisogni.

Da sì alte prove di amor patrio stimolati i Côrsi s' impadronirono di Corti, che era stata ceduta alla Repubblica, a norma del trattato alemanno; e forzarono il nemico a rinchiudersi nelle altre fortezze dell' isola. Non avendo artiglieria, presero le campane per fonderle in cannoni. Trovatisi al coperto dalle insidie de' loro tiranni, fanno i Côrsi nuovi regolamenti; e scelgono per loro protettore l' immacolata Vergine Maria, la cui immagine era sulle loro armi e su gli stendardi: abbruciano le leggi, gli statuti, ed ogni reliquia genovese; creano una Giunta di sei membri; formano una dieta nazionale, che i tre primati soltanto poteano convocare; si fa un nuovo codice; si fanno tutti i provvedimenti per istabilire un regolare governo.

Impoverivano per altro di giorno in giorno gli abitanti del Regno, ed erano quasi pervenuti all' ultima miseria, allorchè Teodoro, con armi munizioni e danaro, comparve ne' nostri mari. San Fiorenzo, Corti, Sartene e Portovecchio, gli aprono le porte; ad un tratto dall' isola tutta fu proclamato re.

Confermò Teodoro una gran parte degli ordini già stabiliti dalla dieta nazionale, e istituì un consiglio di stato composto di conti e marchesi di sua creazione, nominò Gaffori suo principale ministro; fece un ordine militare di cavalieri, detti *della liberazione.* Abituati i Côrsi a guerreggiare senza disciplina, furono ordinati per la prima volta in reggimenti. Si viddero apparir leggi conformi allo stato della Nazione, ai nostri costumi. Il sovrano non dovea nulla risolvere senza il consenso di tre membri della dieta generale. La giustizia, amministrata da uomini probi, proteggeva le persone e le proprietà.

La morte di Luccioni di Carcheto, uno de' côrsi più accreditati, che Teodoro fece giustamente passare per le armi come reo d'omicidio alla Venzolasca, fu una delle cagioni che allontanò da esso gran parte di quei prodi che sempre lo circondavano.

Trovatosi privo di munizioni, di viveri e di danaro, tornò egli sul continente, colla speranza di procacciarsene, e lasciò

per la terza volta il regno affidato ad una Reggenza di tre primati, promettendo di esser quanto prima di ritorno con abbondanti soccorsi. Durante questa sua assenza si avvisarono i Genovesi d'implorare il patrocinio del re di Francia Luigi XV. Vi aderì quel sovrano, temendo che gli Spagnuoli, a' quali faceva allora guerra, s'impadronissero dell'isola. Si vide dunque sbarcare in Bastia il conte di Boissieux con imponenti forze. Dopo varie inutili trattative, furono i Côrsi assaliti sotto Lucciana: violentissimo l'attacco, coraggiosa ed ostinata la resistenza. Dopo più ore di combattimento rimasero gli assalitori battuti, ed il loro generale obbligato a fuggire. Venne assalito da fiera malattia, cagionatagli dalla vergogna; ed il rammarico in pochi giorni gli tolse la vita. Fu seppellito nella chiesa di San Giovanni di Bastia, ove tuttavia è la sua tomba. Questa memorabil disfatta dei Francesi fu da noi qualificata *il Vespro Côrso.*

Maillebois, successore di Boissieux, pareva disposto a conciliare i due partiti; ma non fu che apparente la sua moderazione. Erano sì umilianti le condizioni di pace da lui proposte, che i Côrsi non le vollero accettare. Dalla collera accecato, il generale francese ci minaccia con queste parole, *tremate; farò battere domani la generale.* Risponderanno *i nostri corni*, gli replica con calma Gaffori, zelante sostenitore de'nostri diritti.

Ne' presidj peraltro continuava a stanziare il Francese; e non già colle armi, come si era spacciato, ci fece guerra, ma impiegando seduzione ed inganni.

Ritornato Teodoro senza soccorsi, trovò il suo partito in disordine. Costretto a fuggire, si ritirò in Zicavo, indi a Sartene, e poco dopo s'imbarcò a Portovecchio, per non dover più rivedere il Regno. Avea Teodoro cinquant'anni quando venne in Corsica: era uomo di coraggio, d'ingegno, di buon aspetto, intrepido, avveduto.

Divenuta sempre più oppressa la Patria, Giacinto Paoli che dalle mani de' Genovesi era riuscito a sottrarsi, non vedendo più mezzi di difendere la libertà nazionale, e la terra che diedegli vita, l'abbandonò sospirando; e col giovinetto Pasquale suo figlio trovò un fido asilo nella città di Napoli. Accolto con benevolenza dal re di quel paese, in prova di stima ne ottiene il comando di un reggimento. Li caporali côrsi dello stesso

partito, chi in Italia, chi in Spagna trovarono asilo, impieghi, protezioni, soccorsi; e tutti utili si resero ai loro benefattori.

La mediazione francese riuscì funesta alla Corsica. Da tutti odiato Maillebois, rimette i presidj ai Genovesi; e se ne ritorna in Francia col rimorso nel cuore di aver oppresso un popolo libero.

Sempre più vilipesi ed oppressi i Côrsi, ricominciano con maggior furore la guerra: scelgono per loro caporali Gaffori e Matra, uomini di non comune abilità e di coraggio.

Sebbene sprovvisti di armi, di danaro e di ogni altro sussidio necessario alla guerra, poterono questi generosi cittadini opporre un argine all'intraprese del nemico. Non solo impiegano la più energica resistenza per respingerlo, ma ogni giorno lo incalzano, lo forzano a rinchiudersi ne' presidj, lo costringono ad implorare ancora la protezione francese.

Un'ardita trama tessuta con molta segretezza, gli recò altri gravi danni in quell'epoca. Gli abitanti di Bastia, alla loro Patria affetti, sollecitati da Rivarola, aprirono di notte tempo le porte delle loro case ai Nebbicini. I nemici sorpresi sul far del giorno nelle loro abitazioni, molti rimasero uccisi; molti altri, per sorte scampati, riescono a salvarsi nella cittadella. Rinvigoriti li nostri, si dispongono ad assalire la fortezza. Tutto fu disposto per far saltare in aria a forza di mine uno de' bastioni. Fiero riuscì l'attacco, risoluta e disperata la difesa; gettavasi dalla sommità delle mura una gran quantità di grosse pietre, di palle, di cannoni, di bombe che davano la morte a' minatori; a questi sottentrando immediatamente altri, non rimanevano mai interrotti i lavori. Gli assediati pensavano a rendersi, allorchè viddero apparire per la via di mare potenti soccorsi.

Sbarcavano a Toga i partigiani genovesi in mezzo ad un fuoco vivo sostenuto da' nostri. Il capitano Mattei di Lota vi rimase ucciso, e fu il suo cadavere durante ventiquattro ore esposto sopra un catafalco ignominioso; portato in giro per tutta la città fra le più infamanti grida: venne poi gittato in mare come indegno di trovare tomba sulla terra patria da esso tradita. Si facevano queste pubbliche dimostrazioni per rinvigorire lo spirito pubblico, e per spaventare i traditori, il cui numero ogni giorno cresceva. Luca Ornano, divenuto ad un tratto il più ardente sostenitore della causa nemica, ne aveva dato il funesto esempio.

Sbarcato in Bastia il colonnello De Coursai con duemila Francesi, fu forza ai nostri di ritirarsi dalla città. Gaffori recossi in terra di Comune; si rese Matra in Nebbio per proteggere San Fiorenzo.

Meditava De Coursai d'impadronirsi di quel posto importantissimo; e ad investirlo apparecchiavasi, allorchè si viddero nel vasto golfo veleggiare una nave da 74 con bandiera inglese, una fregata da 36 detta la Maria Teresa, ed una di 24, con due battaglioni di mille uomini ciaschedduna. Era della Regina d'Ungheria uno di questi battaglioni; l'altro, comandato dal colonnello Commiana di Torino, apparteneva al re di Sardegna. Varj bastimenti di trasporto con armi, danari, munizioni, vittovaglie, e quanto ai soldati abbisogna, seguivano i tre vascelli da guerra.

Non si esponeva la flottiglia ad entrar in porto; ignorando se da Genovesi o da Côrsi fossero occupate le batterie. Venuta la notte, questi accesero tre fuochi sulle vicine montagne, conforme era stato convenuto colle potenze ausiliarie: a quel segnale si avanzarono verso terra i navigli, e furono da' nostri con giubilo immenso ricevuti.

Rinforzati da questi sussidj, persistono più che mai li Côrsi nella risoluzione di occupare la Bastia. Recatisi i nostri al convento de' Cappuccini ed al forte della Croce, posizioni importanti dalle quali è dominata la città, stabiliscono il loro campo a Sant'Apollonia, alle falde del monte sulla cui sommità è situato il detto forte della Croce. Poco dopo arrivò Gaffori con numeroso seguito di uomini armati, desiderosi di venir a cimento. Essendosi egli inteso col colonnello Commiana e con Matra, si convenne di sbarcare a Toga l'artiglieria; seguì senza ostacolo lo sbarco, ed in meno di 24 ore una trinciera con 24 pezzi di cannone fu eretta alle *Capannelle*, altra alla *torre de' Gesuiti*.

Si cominciò immediatamente a far fuoco sulla fortezza. Rispondeva questa con egual furore: e da' suoi primi colpi di cannone rimase ucciso un colonnello tedesco, che fu seppellito nelle vicinanze della mentovata torre. Sulla sua tomba vi fu inalzato un pilastro, che tuttavia si vede ben conservato.

Non discontinuava pertanto l'assedio; ed un felice risultato se ne sarebbe ottenuto se una fregata inglese approdata in San Fiorenzo non avesse recata la notizia della pace continen-

tale. Si tenne dagli alleati tale evento nascosto ai Côrsi; ma avvistisi questi che non più sulla città nè verso la fortezza si dirigevan le palle, s'accorsero d'essere abbandonati. L'assediato nemico fece una sortita, e s'impadronì del nostro campo a Sant'Apollonia.

Quantunque scoraggiti dal subitaneo cambiamento degli alleati, si riuniscono i Côrsi e prendono la deliberazione di riacquistare il loro campo di Sant'Apollonia. I Genovesi bersagliati da due fuochi, furono costretti di cedere dopo una sanguinosa zuffa: vi perirono molti di essi, ed un gran numero di Côrsi che erano al loro servizio. Restò in nostro potere il campo di battaglia, ed il nemico andò di bel nuovo a rinchiudersi nella cittadella.

Levata finalmente la maschera, gli ausiliarj sospendono l'assedio di Bastia; e recatisi a San Fiorenzo, ci danno conoscenza della pace generale. Si era nel trattato stabilito che le truppe venute in nostro soccorso ritornerebbero istantaneamente sul continente. Di ciò informato il commissario genovese, tenta una seconda sortita, ed impiega ogni mezzo per impadronirsi di Barbaggio, posto importante da Ristori difeso. Fu da ambe le parti dannosa la lotta; ma finalmente i Genovesi da noi rispinti rientrarono in città colla perdita di diciassett' uomini. Un nominato Bartolo di quel luogo sostenne solo il primo impeto del nemico, allorchè questo invader volea le prime case. Avea Bartolo nella sua abitazione fucili e munizioni in abbondanza: la moglie caricava le armi, mentre egli di far fuoco mai non cessava. Tal coraggiosa resistenza permise ai nostri di prepararsi, di porre in mezzo il nemico, e farne una carneficina. Sempre fu quel bravo Bartolo in tutti i fatti d'arme scortato dalla moglie; ed all'assedio di Furiani tanto questa eroina si distinse, che rivaleggiava coi più fieri e rinomati guerrieri dell'isola.

Seguita la partenza degli alleati, San Fiorenzo (che i partigani di Genova avevano indarno tentato avere per sè) fu da noi immediatamente occupato. Ciò veduto, il nemico ci propose una sospensione d'armi, che fu accettata; e senza pericolo venne a tutti permesso di inoltrarsi nell'interno del paese.

Mentre trovavasi in questo stato di cose la Côrsica, sbarcò nel porto di Bastia il marchese di Chauvelin, spedito dal re di

Francia per riconciliare due nazioni che da lungo tempo così sanguinosamente si guerreggiavano. Convocava egli i primati dell'Isola al convento di Oletta, e con eloquente discorso pronunziato in idioma italiano li esortava a divenir fedeli sudditi del governo genovese. A nome de' Côrsi rispose Gaffori; ed i gravami della sua Patria contro Genova espose con sì maschio parlare, che ad ognun persuase esser la morte preferibile a tanta schiavitù. Il marchese colmo di ammirazione desidera aver copia di quel discorso; ma non gli riuscì ottenerla, perchè il guerriero oratore, dal solo amor di Patria ispirato, aveva improvvisata quell' eloquente allocuzione.

Si convenne frattanto di accettare la mediazione francese; ed in pegno di fede fu rimessa al marchese la fortezza di San Fiorenzo, col patto che fosse restituita ai Côrsi, qualora il senato di Genova non volesse aderire alle condizioni che erano state da noi proposte.

Ritornò in Francia Chauvelin, lasciando il marchese di Coursai con poche soldatesche. Occupavano queste i forti, ed erano con sincera amistà assistite da'Côrsi. La più perfetta tranquillità regnava in tutti i punti dell' isola; ma fu di breve durata. Sbarca in Bastia un Grimaldi delegato dal Senato della ser. Repubblica per governar la Corsica; uomo di carattere aspro, inquieto, e sospettoso; prodigo di promesse fallaci. Non tardò molto a rompersi col marchese protettore de' Côrsi. Le truppe francesi e quelle di Genova si stavano osservando con sospetto reciproco, e minacciavano ad ogni istante di venirne alle mani. Accorrevano i Côrsi a rinforzare i Francesi. Se la lotta si fosse impegnata, sarebbero questi rimasti distrutti; ma con parole di conciliazione il De Coursai prevenne ogni rottura, e la pace fu per qualche tempo ristabilita. Lungi dall' essergliene grato il governo genovese, accusa quel virtuoso signore presso il gabinetto di Versailles di troppa parzialità per i Côrsi: onde venne arrestato e condotto in Francia per ordine del suo sovrano.

Più che mai afflitti i nostri, senza riparo si trovano sotto la mannaja di quel governatore inumano. Ogni giorno con maliziose lusinghe egli attirava in Bastia i caporali per caricarli di catene o per destinarli all' ultimo supplizio. In simile disperata posizione si riuniscono i Patriotti al convento di Cac-

cia, dove Gaffori colla solita naturale facondia propone di far sempre più aspra guerra a que' tiranni. Giurano sul Vangelo di morire in difesa della libertà nazionale. Due famiglie numerose e potenti della pieve di Casacconi, una detta de'Rossi, e de' Neri l'altra, vivevano in inimicizia da più d'un secolo; e molti uomini delle due parti erano caduti sotto i colpi della privata vendetta: nè il Gaffori nè la intervenzione del marchese de Coursay, nè le preghiere de' devoti curati, nè la miseria che logorava i due partiti, avea potuto arrestare le stragi. Un tal prodigio operò l'amor di Patria: i due capi di parte son chiamati a giùrare; le loro mani sul libro sacro s'incontrano; quelle destre a dar morte per l'innanzi disposte, ora si stringono; s'aprono le braccia; il passato è dato all'oblio; e di non usar le armi in avvenire che in difesa della Patria promettono: fedeli a' loro impegni, sempre si videro uniti prestarsi reciprocamente soccorso, in difesa della causa nazionale, presagio infallibile di un felice successo. Fu questo spettacolo sì dolce per i Côrsi, che ognuno ne dimostrò giubilo e sodisfazione.

Non ostante i replicati movimenti popolari, continuava il governatore ad opprimerci. Essendo riuscite le raccolte di quell'anno abbondanti, fece incendiare i grani al momento di esser mietuti; fece tagliar gli olivi carichi di frutti per ridurre gli abitanti alla mendicità.

Adunavansi i Côrsi in un'altra nazionale assemblea al convento di Orezza; vi dovea ognuno intervenire sotto pena di esser dichiarato nemico della Patria. Obbediscono tutti all'invito: numerosissima fu l'adunanza. Gaffori espone gl'imminenti pericoli; volendo servire la Nazione come semplice soldato, si spoglia della sua qualità di generale; si oppone a tal proposta il popolo, e lo forza a conservare il principale comando. Lo riprendo, diss'egli, a condizione che siate sempre d'accordo allorchè si tratterà di pubblici affari; nell'unione risiede la forza. Invitato ognuno ad individualmente opinare, di comune accordo fu stabilito di fare sempre più guerra al comune oppressore, ed imporsi di venti soldi a fuoco per sostenerla.

Allora il nemico volle impiegare ogni mezzo affin di négoziare con Gaffori, sperando sedurlo con regali, promesse, ed impieghi per lui e per la sua famiglia. Non volea trattare il

Gaffori; vi aderì finalmente, ed un abboccamento fu convenuto. Eque al solito e moderate erano le nostre dimande; dure e dispotiche le risposte. Fedele al culto della Patria e dell'onore, Gaffori ricusa con dignitoso disprezzo le replicate offerte fattegli a nome della Repubblica, ed il trattato rimane sciolto.

Era a Corti un uomo maligno nominato *Zambaino* o Biscaino: a costui una forte somma di danaro è promessa: e mentre una sera il Generale de' Côrsi, da quel casino che faceva costruire nelle vicinanze del Convento, rientrava in città, il comprato sicario con un colpo di fucile l'uccide. Era generalmente amato Gaffori, e fu da tutti i buoni cittadini compianto. I maggiorenti delle pievi recatisi a Corti, istituiscono un Governo provvisorio col nome di Reggenza. Le abitazioni de'Romei detti Zambaini sono distrutte sino dai fondamenti; le forche in commemorazione di eterna infamia si piantano ov'erano state le case di questi traditori. Questa esecranda famiglia si rese in Genova ad ottenere da quel Governo protezione e lucrosi stipendj.

La Reggenza, composta de' principali cittadini d'ogni provincia, con zelo e disinteresse occupavasi delle pubbliche cure. Uno de' membri più assidui alle riunioni era Cervoni di Sueria, sopranominato Schizzetto, zio carnale dell'illustre generale morto all'armata di Napoleone. L'attività, l'amor di Patria che Schizzetto mostrava in tutte le circostanze, all'odio particolare de'Genovesi l'esposero; e quando da Corti ritornava un giorno in Sueria, un comprato sicario gli tolse la vita. Altri Côrsi aveano le loro case incendiate, distrutte le campagne, alla mendicità ridotte le famiglie, ed essi all'esilio condannati.

Questa dolorosa posizione richiedeva un uomo autorevole alla testa della Nazione. Sopra Giacinto Paoli gettarono gli occhi i Côrsi, ed una domanda gl'indirizzarono acciò che egli o il giovine Pasquale suo figlio prendesse sopra di sè quell' incarico glorioso. Una commissione composta di due membri della Reggenza, si rese espressamente a Napoli. L'accolse con giubilo l'antico generoso guerriero, e loro concesse il figlio ch'era sul punto di ricevere il comando d'un reggimento offertogli dal re di Napoli.

Sbarcato a San Pellegrino il giovine Paoli, recossi senza ritardo al nativo paese. Mentre qui stavasi da'parenti ed amici

festeggiato, la Nazione straordinariamente convocata al convento della Casabianca, gli affida il supremo potere col titolo di Generale de' Côrsi. Varj membri opinavano che Matra gli fosse associato; ma questi, prevedendo di non poter riuscire, vi si oppose con forza. Trovavasi, come si è detto, Pasquale Paoli al suo paese di Morosaglia di Rostino, allorchè una commissione speditagli dalla Reggenza gli recò la sua nomina, coll'invito di rendersi nel seno dell'assemblea per prestarvi il giuramento di fedeltà alla Patria. A questa solennità non volendo Matra intervenire, si ritirò col cuore ulcerato, ed a parteggiar contro Paoli si prepara. Non era egli allora da'Genovesi indotto a ciò fare, come qualcheduno credeva: voleva soltanto essere scelto generale egli pure; e questa sua ambizione produsse una guerra civile che recò alla Corsica gravi ambascie.

Prestò il giuramento Paoli, e prese di subito le redini del Governo; nè lasciò mezzo intentato per attirarsi il Matra. Erasi questo acquartierato nella valle di Orezzo con numeroso seguito di uomini armati; e pretendeva convocare altra nazionale assemblea affin d'ottenere il primo posto ne' pubblici affari: adducendo, che quella tenuta alla Casabianca non avea con indipendenza deliberato, per lo credito e le attenenze di Clemente Paoli, fratello maggiore del Generale.

Assalito da Pasquale Paoli, non solo seppe Matra resistere, ma con senno e coraggio, quantunque inferiori le di lui forze, obbligò gli assalitori a ripiegarsi sopra la valle di Alesani. Da questo primo successo incoraggiato il Matra, non dà tregua al suo rivale, passo passo lo seguita, lo raggiunge al luogo detto Corniali d'Alesani, lo forza di venirne a battaglia, ad ambedue gravemente dannosa. Aveva scelto Paoli una posizione vantaggiosa; ed incominciò fin d'allora a dar saggio di quelle conoscenze militari che tanto lo distinsero in seguito. Con sangue freddo e coraggio seppe egli condursi durante l'azione; e dopo avere compiutamente battuto l'ambizioso competitore, l'obbligò a fuggire, ed a salvarsi nel forte di Aleria. Quivi lasciollo assediato da qualche compagnia, ed agli affari generali dell'isola tutte le sue mire rivolse. Trovatosi Matra in quel forte rinchiuso, gli viene il fallace e funesto pensiero di ricorrere al soccorso genovese: scrive egli a tal fine lettere pres-

santi ai fratelli Sansonetti di Bastia suoi prossimi parenti. Questi, dediti al genovese Governo, il quale pure il padre loro aveva fatto impiccare, s' interposero presso il commissario, il quale spedì di subito tutti que'soccorsi che bisognavano; e la guerra civile, non interamente spenta, con più forza si riaccese. Le pievi di Fiumorbo e di Rogna furono le prime a ribellarsi; varie altre si disponevano a riconoscere il Matra, supponendolo sempre fido al paese.

Era Paoli a Bozio, pieve vicina a quella di Rogna; non avea seco che cinquanta uomini dei più risoluti, allorchè venne assalito dal suo violentissimo competitore. Riuscitogli di ritirarsi nel convento, seppe egli con sì pochi armati resistere durante due giorni a più di duemila nemici. Anche in questa occasione diè prove di prontissimo ingegno e di rara avvedutezza.

Trovavasi allora Pasquale Paoli nella prima forza della gioventù. Aveva alta e proporzionata la statura, scoperta la fronte, profondo e marziale lo sguardo, arguto il sorriso, il parlar lento ma fermo, articolato, e di eloquenza fiorito; celere il passo, nobile ed avvenente il portamento. Erano ponderati i suoi progetti, prontissima l'esecuzione. Il cuore di un côrso soleva egli infiammare ponendogli la mano sulla spalla, e con queste parole: *Ho conosciuto tuo padre. Ricordati che sei figlio di un bravo Patriota.* L'ammiravano i suoi partigiani: e da essi passionatamente amato, quando del pericolo in cui era, furono informati, in gran numero a liberarlo da tutte le parti dell' isola accorsero.

Arrivavano questi rinforzi al momento in cui Matra dava al Convento l'assalto. Vistosi ad un tratto fra due fuochi, ordina ai suoi di ritirarsi, volendo essere l'ultimo. Trovatosi solo mentre faceva una salita per rendersi nel paese di Bozio, punto centrale dove si erano riuniti li suoi aderenti, rimase mortalmente ferito in una coscia. Privo di forze, e spossato dalla perdita del sangue, fu costretto a stendersi ai piedi di un castagno. In sì misero stato vedendolo i Paolisti, accorrono non per ucciderlo, ma per recargli soccorso, tanto era celebre ed ancor venerato il suo nome. Paoli che dal Convento quel luogo scopriva, con alte grida imponeva ai suoi di rispettarlo; ma allorchè questi furono al ferito Matra vicini, sparò egli sopra di essi la sua pistola, al qual colpo molte fucilate partirono, e gli tolsero la vita. In tal modo cessò di vivere l'antagonista di Paoli, uomo ornato di grandi

talenti. Ordinò Paoli che fosse interrato con onore. Alcuni aderenti dell'estinto Matra furono rinserrati nel castello di Corti: quelli che a fuggir riuscirono, si resero sotto la scorta di Antonio Matra nel forte di Aleria. Panzani di Zuani e Ugo Partenopeo, sempre fedeli al suo partito, quel forte e le pievi adiacenti gli avevano conservato.

In un sol punto riuniti i Matristi, si trovarono assai numerosi per ricominciar la campagna; ed immediatamente marciarono sopra a Piedicorte, pieve di popolazione abbondante, e situata in loco inespugnabile. Divenutine padroni in seguito d' una sanguinosa pugna, tutte le forze vi concentrarono. A tale notizia Paoli, che era all'assedio di Rogliano in Capocôrso, si trasporta in tutta fretta nel paese di Altiani, luogo elevato, difeso da montagne; ed in men di ventiquattr' ore vi riunisce una gran partita d'uomini armati. Questo casale, composto di poche famiglie, nutrì durante otto giorni più di tremila persone: le donne a far pane, a macellare il loro bestiame gli uomini erano incessantemente occupati: acerbo affronto sarebbe stato offrirne loro il pagamento. Paoli non cessò mai di ammirarli, e per esempio indicarli.

Simili a' costumi di Sparta erano i nostri a que' tempi: coraggio, amor di Patria, rispettosa divozione al ben pubblico sempre ed ugualmente i due popoli mostrarono. Chiunque ha dovuto conoscere il carattere côrso, converrà che sono questi isolani, al par di quei Greci, amanti di guerra, arditi nelle intraprese, intrepidi nelle azioni, brevi e precisi nel parlare, sobri nel vivere, del lusso nemici, alteri della loro povertà, avidi di vendetta, ed in esercitarla il più delle volte crudeli, avidi di libertà, dell'onore idolatri, di quello delle loro donne gelosi ad un punto che spesso alla vita lo anteposero. Se ne citerà un solo esempio fra tanti che enumerar si potrebbe.

Allorchè trovavasi in Cervione Teodoro, vi era in sentinella alla porta del suo appartamento un soldato della pieve di Alesani, la di cui sorella, giovine avvenente al pari delle femmine di quel paese rinomato per essere le più belle e leggiadre dell' isola, venne a vederlo. Mentre seco si tratteneva, l' adocchiò Teodoro, e mostrandole una più che reale benevolenza, apprestavasi ad onorarla. Di ciò avvedutosi il soldato, impugna il fucile, e con alte grida impone di non insultar sua sorella; indi afferra questa

per un braccio, diserta dal suo posto, e con essa immediatamente ritorna al paese nativo.

Vi furono non poche madri côrse, che dimostrarono gioia all' udir la morte de' figli uccisi colle armi alla mano in difesa della Patria. Altre più crude, l' unico figlio appena all' età di quindici anni pervenuto esortarono a perire per vendicare il padre, il fratello, uccisi in particolari inimicizie: esse medesime armarono il giovinetto; e per maggiormente infiammarlo avean cura di conservare gl' insanguinati panni degli estinti parenti; con questi panni vestianlo, allorchè consumar doveasi la desiderata vendetta. Era quell' infelice dalla madre maladetto se alle materne sanguinose brame non aderiva. Ma ritorniamo al nostro proposito.

Allorchè la posizione di Piedicorte fu esplorata, conobbe Paoli esser questa da tre eminenti punti difesa. Le difficoltà ed i pericoli del sito rallentarono il naturale vigore de' Côrsi. Ai più intrepidi volgevasi il Generale, esortandoli a non macchiare la sempre meritata fama di bravi; ed alla loro testa ponendosi, li guida al cimento. Terribile riuscì la battaglia. In poche ore restò quella terra coperta di cadaveri, e di sangue allagata. Rimase vincitore Paoli, ma lacrime di dolore gli costò la vittoria. Perirono in quell' affare undici de' suoi più sinceri e valorosi amici, molti altri vi rimasero feriti. Assai più considerevole fu la perdita del nemico, il quale non abbandonò il terreno se non quando perdè la speranza di conservarlo.

Non lo lascia respirare Paoli, e la sera stessa seguendolo, lo raggiunse in Campoloro. I fuggiaschi si ripiegano di bel nuovo in Piedicorte, credendolo abbandonato da' Paolisti; ma furon respinti.

Panzani, divenuto capo di quel partito, diresse i suoi armati sopra Tallone. Avendo trovate le principali posizioni occupate da' Paolisti, di spostarli procura. Dopo una sanguinosa zuffa egli s' ebbe la peggio; andò a rifugiarsi nel forte di Aleria.

Messo fine a questa intestina guerra, pensò Paoli a riprendere que' presidj che i Francesi nel partire, con violazione del trattato, aveano rimessi alla Repubblica di Genova. Sperava egli d' impadronirsi di Bastia col mezzo di Serpentini, uomo allora influente in quella città; e di San Fiorenzo mediante il concorso di Gentile e di Francesco Arena. Clemente Paoli riuscì

ad occupar quest'ultimo posto, e costrinse il nemico a rinchiudersi nel castello: ma essendo sopraggiunto agli assediati un pronto soccorso per via di mare, furono i nostri forzati di ritirarsi.

Il Paoli mancando di viveri, di armi e munizioni, spedì in Livorno Francesco Arena con missione di caricarne un grosso bastimento. Questi per preservarsi al ritorno dalle numerose crociere genovesi che cuoprivano i nostri mari, caricò un buon legno con bandiera alemanna. La precauzione fu vana. Catturato nelle vicinanze di Bastia, dal governatore interrogato: — *Qual pena credete voi di meritare?* — *Quella dovuta al cittadino che serve la sua Patria*, rispose. — *Se vi si perdonasse*, replicò il magistrato, *come vi condurreste?* — *Secondo la fedeltà delle vostre promesse*, soggiunse il prigioniere. Irritato da simil risposta, quello pronunzia la sentenza di morte. Il capitano tedesco protesta contro simile violazione de' diritti della bandiera imperiale, e al suo console in Livorno ne dà avviso. Di ciò intimorito il governatore genovese, sospende l'esecuzione dell'iniqua sentenza. Paoli pure scrisse con forza al gabinetto di Vienna, il quale ordinò subito di rilasciare il bastimento e il carico, e di porre in libertà l'Arena....

Ottenuti dal Paoli de' soccorsi per la via di Sardegna e di Napoli, concentra egli le sue forze nelle vicinanze di Bastia, di San Fiorenzo, d'Ajaccio; nei quali presidj il nemico fu costretto di rinchiudersi; ed in tal modo fece per qualche tempo regnare la calma in tutta l'isola. In questo stato di cose si rinforzò nell'animo del Generale la speranza di consolidare le basi della nascente civiltà del suo paese colla fondazione di una università in Corti, e colla creazione di molti stabilimenti utili e salutari. Questa fu riguardata come la più bella epoca del suo governo. Gli si è fatto rimprovero di aver lasciato respirare il nemico. Conoscendo il genio nazionale, avrebbe dovuto continuare la guerra recandola al di fuori. Lungi di lasciare nell'ozio tanti bravi avvezzi a pugnare, meglio forse sarebbe stato d'ispirar loro il desiderio della conquista. Ventimila Côrsi gettati nella riviera di Genova avrebbero, minacciando la capitale di quella Repubblica, ottenuta l'indipendenza della nostra Patria. I primi Romani, meno numerosi e non più forti di noi, conservarono per mezzo della conquista

la loro indipendenza minacciata da molte nazioni più potenti di quel che fosse a' tempi nostri quella de' Genovesi.

Incominciando a prosperare il paese, il nemico meditò farvi insorgere nuove discordie. A tale effetto scrisse il senato Genovese a Matra fratello dell' estinto Emanuele; il qual Matra trovavasi in Torino colonnello al servizio del re di Sardegna; gli fece l' offerta del grado di generale con diecimila franchi all' anno di stipendio, qualora consentisse di venire a guerreggiare in Corsica. Da tale offerta sedotto il Matra, e di vendetta assetato, sbarca in Aleria, ed in poco tempo trovasi alla testa d' un numeroso esercito. Essendo riuscito, con tradimento bensì, ad impadronirsi della torre della Padulella, vi stabilisce il suo quartier generale. Le pievi di Tavagna e di Moriani si dichiarano per lui; e le sue forze ogni giorno ingrossavano. Paoli subito si rese al convento di Alesani, ove acquista l' affliggente certezza, che que' paesi sono tutti dediti a Matra. Un mal umore fin allora sconosciuto s' impadronisce ad un punto del suo animo; chè la notte dormendo vaneggiava, ed il giorno ai suoi affidati pensieroso mostravasi e distratto. Spesso ripeteva i seguenti versi:

....ai voli tropp' alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini.

Dal convento di Alesani si rese in Campoloro ed a Coccola, uno de' villaggi di Moriani; e si trovò esposto ad un grave pericolo. Sarebbe rimasto ucciso, senza uno stratagemma impiegato dal capitano Ristori. Benchè disposti a favore di Genova, quegli abitanti sembravano voler rimanere nell' indifferenza. Conoscendo le loro tendenze, Ristori gl' invita con seducenti parole a seguirlo fino al villaggio di Renoso. Essendo essi nella credenza che questo paese fosse occupato da' Matristi, aderiscono a seguir Paoli e Ristori, col pensiero di farli prigionieri, arrivati colà. Sapeva il Ristori esser caduto Renoso in nostro potere, ma teneva la notizia nascosta. Colà giunti, le speranze di que' traditori furono deluse; e vedendo il nostro nemico in fuga, con noi a perseguitarlo si decisero. In tal guisa la gente che dovea farci guerra, suo malgrado a difenderci fu costretta.

Quante pene costasse ai Côrsi l'assedio della torre di San Pellegrino, difficilmente può esprimersi. Più volte tentarono salirci con scale, ma furono sempre con grave perdita respinti. Cinquecento bravi si decisero infine a circondarla con larghi fossi; ivi postati, tennero più di quaranta giorni il nemico strettamente assediato. Tre galere con altri bastimenti arrivati in soccorso della torre, messero i nostri fra due fuochi; ciò nonostante conservarono questi una sì pericolosa posizione, malgrado la continua strage che ne facevano i nemici. Un patriota della valle di Alesani vedendo cadere ai suoi piedi un fratello da lui teneramente amato, scongiura alcuni compagni ed amici a soccorrerlo, trasporta l'estinto guerriero nel più vicino paese, assiste con esemplare divozione alle funzioni funebri: queste terminate, per l'ultima volta con affettuosa tenerezza stringe il cadavere fra le braccia, ed immediatamente al suo posto ritorna.

Durò circa due mesi l'assedio, finalmente le galere genovesi sbarcarono un gran numero di truppe, e si venne ad un generale conflitto. Ebbero la peggio i Côrsi, e furono costretti di ritirarsi, lasciandovi una quantità di morti, ed un maggior numero di feriti. Scemi di forze e di sangue, questi infelici erano sul punto di soccombere, allorchè viddero venire in fretta uno stuolo di giovinette accorse da' più vicini paesi a recargli bende, stoppe, unguenti, vino, frutti, e tutto quanto il loro stato esigeva. Sempre le donne Côrse in queste necessità preparavano anticipatamente de' soccorsi ai loro compatriotti, che si battevano in difesa della Patria.

Quantunque in fuga li Côrsi, non osa seguirli il vittorioso nemico oltre il terreno protetto dalla torre.

A tutte queste inutili prove di valore essendo Paoli presente, acquista la certezza, che senza artiglieria non gli riuscirebbe giammai di espugnare quel posto. Perciò fece venir da Corti due cannoni: ed in poco tempo se ne rese padrone.

Assicuratosi di questo scalo, che serviva di posto a tre pievi, s'inoltrò Paoli nell'interno dell'isola per dare assetto agli affari civili e militari. In ogni contrada lasciava egli il benefico germe di futuro incivilimento.

Scrisse allora al padre informandolo dello stato delle cose sue, e gli diceva: essere egli di numerario e delle cose più necessarie

affatto sprovvisto: a tale effetto gli chiede qualche posata d'argento per uso della sua tavola (1). Contento Giacinto di sapere il figlio vittorioso alla testa de'coraggiosi Côrsi, con lui se ne congratula; e quanto alle richieste posate gliele ricusa, dicendo: è forse morto Solimano che faceva cucchiai e forchette di legno?

Paoli passò i monti, si rese a Sollaccarò, indi nelle vicinanze d'Ajaccio, dove rimase varj giorni ricevendo visite dagli abitanti di quella città, quantunque dal nemico occupata; verificò e sindacò l'operazioni de' magistrati delle contrade oltramontane. Era il suo governo un miscuglio d' istituzioni libere e di despotismo di fatto. Sovente di sua sola autorità faceva incendiare le case, distruggere le campagne di tutti quelli che venivano da lui qualificati *vittoli* (2). Il principale suo scopo però fu sempre quello di assicurar la conservazione delle leggi, la tranquillità e l'indipendenza del paese.

Non dimostrò meno fermezza e potenza col clero, facendo confiscare i beni de'cinque vescovi dell' isola che s' erano rinchiusi ne' presidii nemici. Formò della popolazione tre divisioni; ed a recarsi, per terzo, dove il servizio richiedeva, destinolle. Da ciò presero queste il nome di terzo. Rimaneva il primo terzo in attività di servizio quindici giorni; spirato il qual termine, subentrava il secondo; e così sempre successivamente seguivansi. Erano sì generosi i Côrsi verso la loro Patria, che nulla essa spendeva per intrattenerli sul piede di guerra: ogni soldato provvedevasi a sue spese di polvere e nutrimento.

Propose di bel nuovo il senato genovese di render la pace all'isola, e fece delle offerte che non eran generose che in apparenza. Convocata a tal uopo una Consulta generale al convento della Venzolasca, fu all' unanimità stabilito di respingere qualunque trattato finchè un sol ligure rimaneva in Corsica.

Altra nazionale assemblea si aprì a Corti. Si fecero allora leggi e regolamenti; si stabilì una zecca nel paese di Murato: ne fu data la direzione a Barbaggi. Giambattista Arena fu incaricato di produrre i saggi della miniera di piombo ed argento, da esso trovata nella sua proprietà del Prato.

(1) Non mi farebbe maraviglia ch'egli le chiedesse per fonderle ad un bisogno. (*Nota dell'Editore*).

(2) Ma se nessuno chiamava ingiusti tali atti, segno è che il Paoli non li faceva a capriccio. E il sindacato ci potea essere anco per lui.

Le chiese, le parrocchie, ogni convento, tutti a gara volontariamente s'imposero, chi di una campana, e chi di una libbra d'argento. In breve spazio di tempo monete di questo metallo e di rame colle arme còrse circolarono per tutto il Regno.

Furono costruite in quel tempo case e botteghe all'Isola Rossa; e per difenderle ci si eresse un forte con varj cannoni. Nel golfo pure di San Fiorenzo, sotto la protezione della torre di Fornali, si formò una colonia di Capraresi, spatriatisi in odio del genovese governo.

L'erario pubblico assicurato, si pensò a stabilire definitivamente l'università, ed a formare una stamperia in Corti.

Molti bastimenti con bandiera còrsa cominciarono a coprire i nostri mari; e gran danno facevano, mediante una crociera continua, al governo di Genova.

La giustizia era a tutti con imparzialità distribuita, la confidenza di giorno in giorno si consolidava, e la speranza accrescevasi sì nel Governo, sì ne'magistrati.

A questo grado di prosperità pervenuto, Paoli fece a più d'uno sospettare che meditasse salire sul trono. Un cittadino virtuoso desiderando di ciò assicurarsi, ebbe il coraggio di farne a Paoli stesso la richiesta con quel franco parlare, che era il nostro particolare distintivo prima che Francesi noi fossimo. Rispose Paoli: sono nemico del potere dispotico. Alla pubblica libertà dedico i miei giorni; ad essa soltanto è destinato quel ricco seggio che in mia casa ritrovasi. Simili sentimenti infiammarono gli animi de'Còrsi. Sempre più avidi d'indipendenza e di nuovo entusiasmo accesi, si disposero di tutto intraprendere in difesa della Patria.

Uno scrittore rapporta che Paoli instituì un nuovo ordine cavalleresco, chiamato *compagnia volontaria*, composta di sessanta soggetti delle più cospicue famiglie del Regno, che portar doveano una croce, con da una parte effigiata l'Immacolata Concezione, la quale per i graduati era d'oro e per gli altri d'argento; e doveasi questa portar scoperta solamente dopo aver eseguita qualche nobile impresa militare. Se effettivamente Paoli avesse fondata simile istituzione, ne avrebbe il signor Ristori parlato: tanto più che egli sarebbe stato immancabilmente uno de'decorati. Gl'indizj accennati sembrano riferirsi piuttosto all'ordine cavalleresco creato dal re Teodoro. È vero bensì

che Paoli aveva sempre presso la sua persona una compagnia scelta detta *delle guardie*, la sola che fosse stipendiata, ma senza alcun segno di distinzione.

Continuando a far la guerra per mare e per terra, pensò Paoli di occupare l'isola della Caprara affin di procurare a'nostri bastimenti un asilo. Fu la spedizione affidata ad Achille Murati, ed a Giambattista Ristori. Partirono questi con numerosa scorta di nazionali, posero assedio a quella fortezza, della quale in poco tempo s'impadronirono con umiliante capitolazione della guarnigione genovese.

Fu meno felice il tentativo di occupare San Fiorenzo da noi investito. Essendo sopraggiunto una galera in soccorso degli assediati, furono costretti i nostri di ritirarsi colla perdita di diciassette nazionali, quasi tutti annegati.

Privi di forza i Genovesi, spogliati di quella prudenza necessaria al governo de' popoli, ridotti all'assoluta impossibilità di resistere ai Côrsi, non rimaneva più a quella Repubblica altro scampo, che di ricorrere per l'ultima volta alla Francia, cedendole quei diritti di sovranità, che sempre le furono contestati da' Côrsi. Vollero apporvi la condizione di riprendere questi diritti allorchè si sarebbe effettuata la conquista dell'isola, pagando però le spese della guerra. Poco dopo si vidde sbarcare in San Fiorenzo M. de Marbeuf con numerosa truppa. Furono a lui rimessi i quattro presidii.

Sembravano colme di benevolenza le intenzioni del generale francese; lusingava egli i Côrsi, che indipendenti sarebbero rimasti, e come tali riconosciuti dall'Europa tutta, sotto la protezione di S. M. C. Ma poi smascheratosi il gabinetto francese fece domanda dell'assoluto dominio di tutta l'isola, per indi restituirlo ai Genovesi. Riuniti da Paoli i Côrsi in generale assemblea a Corti, fu loro annunziata questa inaspettata e funesta dichiarazione. Muti ed afflitti rimangono a prima vista que'bravi; si scuotono al fine, e da tutti *guerra guerra* si grida.

Di ciò informato Marbeuf non aspetta che spiri il convenuto termine della tregua, ed il 2 agosto 1768 ordina un fiero e generale attacco. Ebbero principio le ostilità alle strette di Patrimonio nelle vicinanze di San Fiorenzo. Fu terribile il conflitto: tremila francesi investirono quel villaggio da settanta soli côrsi difeso: dall'una parte stava forza, valore e disciplina; infiammata

era l'altra dal santo amor di Patria. Pochi bravi, due giorni e due notti resistono ad un'armata che di artiglieria, e di tutto quanto è necessario alla guerra, era munita. Di tutto sprovvisti, e non potendo più opporre resistenza, si ritirano al terzo giorno verso Barbaggio. Il piccolo borgo di Barbaggio, immediatamente assalito da Marbeuf, fece un'egual resistenza, e molti francesi vi rimasero uccisi; ma, privo di soccorsi, fu quel paese costretto di cadere. Farinole, Olmeta di Capocôrso, e Monza ebbero la stessa sorte.

Il ministero francese avea dato ordine al reggimento reale côrso che trovavasi sul continente, di rendersi immediatamente nella nostra isola, dove la necessità del servizio del re lo chiamava. Tutti gli ufficiali di questo corpo ricusarono di ubbidire; e rimandavano i loro brevetti al ministro della guerra Choiseul, se egli persisteva a volerli costringere a fare la guerra contro la madre Patria. I soldati tutti seguirono un sì generoso esempio; ed il Governo fu costretto lasciare in Francia quel reggimento.

Vittoriosi in Nebbio i Francesi, andarono di subito ad investire Biguglia; e lor riuscì di soggiogare quel paese, facendo un gran numero di Côrsi prigionieri. Furiani pure si vide in poco tempo nell'impossibilità di resistere. Prima di rendersi però gli assediati hanno ricorso ad un'astuzia che produsse un resultato felice. Il capitano Ristori esce di notte solo e inerme dal villaggio assediato, traversa con mutate vesti il campo nemico, si reca in Bastia, sollecita ed ottiene da Marbeuf udienza. Mentre con esso sulle basi della capitolazione trattava, ordina il generale francese la sospensione dell'ostilità. Di questa profittano i comandanti Saliceti e Pasqualini, ed alla testa della guarnigione sortono di Furiani, e prendono la via di Bastia. Li crede arresi il nemico, e li lascia passare. Pervenuti sulle sponde del mare, lungi d'entrare in città, forzano i pescatori a ceder loro alcune barche, traversano lo stagno, e vanno a raggiungere Clemente Paoli in Casinca. Allorchè ciò seppe Marbeuf, non volle lasciar partire Ristori, e lo ritenne, meno come prigioniere che per servirsene di mediatore. Fece da esso scrivere varie lettere a Paoli per indurlo a riconoscere la sovranità della Francia. Manifestò questi nelle sue diverse risposte il vivo desiderio di porre la Corsica

sotto la protezione di S. M. C.; ma non volle mai consentire a concedergli la suprema dominazione. Col nostro sangue sparso durante quarant'anni, diss'egli, abbiamo conquistata l'indipendenza, colla morte ci sarà tolta.

Dopo queste inutili trattative andò Paoli a Murato, col fine di proteggere la valle del Nebbio, che sembrava dover essere il teatro delle principali operazioni della guerra. Ma i Francesi invece diressero le loro mire sulla Casinca, e col mezzo del colonnello B... che era al loro servizio, s'impadronirono delle importantissime posizioni del Vescovato e di Penta.

Quivi accorsi i nostri in fretta, scacciano immediatamente il nemico, lo costringono a ripiegarsi sul Borgo, e senza lasciarlo respirare, danno a quel paese l'assalto. Non essendo riusciti ad occuparlo, si fortificarono su i punti che sovrastano; e di bersagliargli mai non cessavano. Aveano nel Borgo, e nelle sue adiacenze concentrate le loro principali forze i Francesi: vedendosi così impetuosamente assaliti, s'apparecchiano con ogni sforzo a sostenervisi. Fanno con somma prontezza trasportare da Bastia cannoni e mortai a bombe. Marbeuf e Chauvelin vi si recano in persona con distaccamento fresco di tremila uomini; il generale la Grand-Maison, che era in Oletta, riceve ordine di rendervisi coi suoi mille cinquecento guerrieri. Con queste poderose forze pensava Chauvelin incominciare il fuoco la mattina dell'8 ottobre. Istruiti i Côrsi de' movimenti de la Grand-Maison, si resero sulle sommità delle montagne ch'e' dovea traversare per andare da Oletta al Borgo, e gl'intercettano i passi. Chauvelin non vedendolo arrivare, si rimase qualche momento indeciso: poi credendosi in forza più che sufficiente, ordina da tutte le parti l'attacco. Facevano fuoco vivo gli assediati, servendosi del cannone dai Côrsi temuto. Trovatisi questi fra i colpi che venivano dal villaggio, ed il fuoco del campo nemico, si videro sul punto di rimanere trucidati e disfatti. Paoli che da un'altura verso Lucciana tutto scuopriva, prevede l'imminente pericolo, si precipita nella mischia, riunisce i più prodi, lor propone di assalire con nuovo vigore il campo nemico. L'asprezza del sito da sette mila uomini scelti difeso, rendeva inespugnabile il posto: invano gli eccita con queste parole: *Patriotti; rammentatevi il vespro côrso, allorchè su questa medesima terra rimasero i Francesi da voi distrutti. L'onor*

della Patria, la pubblica libertà, del vostro valore hanno oggi più che mai bisogno. L'Europa tutta ha su di noi gli sguardi. Stavano titubanti i più fieri; era evidente il pericolo, sicura la morte: e desolato il Generale alla ritirata si disponeva, allorchè gli si fa innanzi Vinciguerra di Canavaggia, modello di coraggio e di amor patrio. Generale, gli disse, una macchiosa e nascosta via conosco che al campo francese conduce: io mi ci reco; il mio vecchio padre vi raccomando, consolatelo voi allorchè per la Patria sarò spento. Indi volgendosi agli amici, ai parenti che gli stavan d'intorno, grida: chi è de'miei, mi siegua. Prende con loro il macchioso ed impenetrabil sentiero, non guardato da'Francesi; questi assalisce alle spalle, mentre si battevan co'nostri di fronte; getta nelle loro schiere la sorpresa, il disordine. I Nazionali rinvigoriti si gettano su i trincieramenti; molti rimasero feriti, ma gli altri non furono che più ardenti: venne forzato il campo, e seguì invece di combattimento un'orribile carneficina. Cedono da ogni parte i Francesi; si accresce ne'Côrsi il coraggio; e dopo dieci ore di ostinata lotta rimane in nostro potere il campo di battaglia. Marbeuf e tre colonnelli sono gravemente feriti, e insieme a Chauvelin col favore della notte si salvano in Bastia. È difficile il narrare i moltiplici tratti di coraggio mostrato da'Côrsi in sì gloriosa giornata. Gli uomini alla decrepitezza vicini, i ragazzi e le donne stesse, coi più arditi valorosi guerrieri gareggiarono. Quei Francesi che nel Borgo tuttavia assediati si stavano, non avendo più speranza di ricever soccorsi, si resero a discrezione, e fatti prigionieri di guerra, si spedirono per Corti. Mille morti, seicento feriti, altrettanti prigionieri, tre cannoni di bronzo, un mortajo a bombe, mille e settecento fucili, molte casse di polvere, una grandissima quantità di cartocci ed altri militari arnesi, rimasti in nostro potere, furono il frutto di quella per noi sì gloriosa vittoria. L'Italia e quasi tutta l'Europa applaudiva alla nostra resistenza. Le primarie dame e i cavalieri della Penisola ornavansi di divise in nastri allusivi al nostro stemma nazionale. Gl'Inglesi pure ci consideravano degni della loro ammirazione.

Fin qui mi dettava il vecchio ufficiale Ristori; ed io, più che mai desideroso di apprendere, mi preparavo con avidità a trascrivere le circostanze della memorabile battaglia del Pontenovo, non ancora finquì esattamente narrata: ma rimasero

deluse le mie speranze. In seguito delle reiterate pressanti dimande da me fattegli, qualche lagrima scorse sulle rughe del vecchio guerriero; indi con parole interrotte da singhiozzi mi disse di non poter nè volere nient'altro raccontare. Più volte mi diressi al mio vecchio padre, che a quella terribil giornata era intervenuto, per averne una qualche contezza; e sempre incontrai la medesima risoluzione di tutto condannare all'oblio. A forza d'importunità, ne cavai i seguenti indizi: e con religioso scrupolo qui li rammento.

Dopo la battaglia del Borgo non osava attaccarci di fronte il nemico: ed altra guerra assai più perniciosa ci faceva ogni giorno mediante le promesse di denari ed impieghi, che egli faceva ai capazzani delle pievi. L'esempio della famiglia B...., dalla Francia colmati di onori, la formazione di numerose compagnie, il cui comando venne offerto a que' côrsi di maggior dipendenza che fin allora la Patria avevan servito, il tradimento di tanti altri primati dell'isola da B.... sedotti; mettevano in gravissimo pericolo la causa pubblica. Ciò non ostante un gran numero di patriotti sinceri seppe resistere a tanta seduzione; e la speranza di salvare il paese non fu interamente perduta.

Aqquartieratisi i Francesi fra Biguglia e Furiani, si viddero bentosto circondati da un gran numero de' nostri, che li tenevano come assediati. Essendo la Grand-Maison tuttavia in Oletta, e trovandosi senza alcuna comunicazione col corpo dell'armata francese, tentò di abbandonar quel sito; e gli riuscì di andare a rinforzare le truppe che erano a Patrimonio e Barbaggio. Paoli fece subito occupare Oletta e Murato, senza cessare di spedire nuove forze ad osservare il nemico, accampato fra Biguglia e Furiani.

Mentre in simili imprese egli era occupato, il nemico gli tramava nascostamente la morte. Un Massesi aveva promesso a Chauvelin di rimettergli vivo o morto il Generale de' Côrsi. L'iniquo disegno scoperto, fu il traditore strozzato; e suo padre, che era gran cancelliere, fu costretto a dimettersi. Non scoraggivasi Paoli; e su tutti i punti dell' isola recavasi per ispirare energia ne' cuori de'suoi Nazionali.

Essendo intanto sopraggiunti a Marbeuf nuovi reggimenti da Francia, e' tentò di riprendere Oletta e Murato: ma vedendosi da' nostri vigorosamente respinto, concentrò in San Fio-

renzo le sue forze; ne spedì una buona parte in Balagna, ove se gli faceva sperare che la famiglia F...., disposta ad abbandonare la causa nazionale, l'avrebbe favorevolmente accolto. Di ciò avvertito, Paoli si rese subito in quella provincia, la cui conservazione, insieme a quella dell'isola Rossa da lui fondata e da più batterie difesa, era di troppa importanza. Caldo e sanguinoso riuscì il combattimento attorno a quelle nascenti fortificazioni; ma per la presenza di Paoli non osarono i F.... di dichiararsi, e furono i Francesi obbligati di ritirarsi con grandissima perdita. Li predetti F.... convinti da Paoli di tradimento, ebbero due membri della loro famiglia impiccati; furono danneggiati tutti i loro beni.

Si rincoraggivano pertanto in ogni pieve i Côrsi; ed in tutti gl' incontri, riuscivano vittoriosi. Anche per mare furono dalle nostre squadriglie catturati molti bastimenti francesi, che denari, munizioni, e vettovaglie portavano nell'isola.

Ritornato Paoli da Balagna, tentò di occupar San Fiorenzo, di poche forze francesi provvisto. Essendo stato respinto, si recò in Murato, dove fu raggiunto da un gran numero di compagnie volontarie, non stipendiate, desiderose di venirne a giornata. Con queste nuove forze si avviò egli verso il basso Nebbio, scacciò il nemico da Barbaggio, e si rese padrone della bocca di Tighime, punto importantissimo, che serve di comunicazione fra Bastia e San Fiorenzo. Marbeuf su quella bocca recossi con tutte le sue forze disponibili, ne sloggiò i Nazionali, investì Barbaggio, impiegando, durante due giorni, bombe e cannoni per ridurlo. Fu valorosa la resistenza di quelli abitanti; ma allorchè appresero che era Tighime invaso, essi pure si resero prigionieri col patto di rimanere in Bastia. In quell'attacco si distinse maravigliosamente un prete di Oletta chiamato Saliceti, che perì contrastando la vittoria al nemico.

Dalla perdita delle *strette*, di Patrimonio, da quella del paese di Barbaggio, e della bocca di Tighime; dove perirono i più antichi e scelti guerrieri dell'Isola; se ne dedusse generalmente la rovina della nazionale indipendenza. La cessione fatta alla Francia dell'isola di Caprara dal traditore A.... contribuì non poco a scoraggiare gli animi.

Dopo questi replicati fatti d'armi fu inteso reciprocamente il bisogno di sospendere per qualche tempo le ostilità. Si

fortificò nell'alto Nebbio Paoli, conservò Marbeuf il terreno acquistato.

Il conte di Vaux, destinato a comandare la Corsica, sbarcava in San Fiorenzo con raddoppiate forze. Si ripresero immediatamente le ostilità; e Marbeuf si serve di queste fresche truppe per assalire i Córsi a Olmeta di Nebbio. Sempre respinto con grave sua perdita, prende la risoluzione di aspettare la flotta, che si allestiva in Tolone. Ne profitta Paoli per intimare una Consulta al convento della Venzolana di Casinca. Quivi tutte le disposizioni necessarie son prese per difendere la nostra minacciata libertà: ed ognuno fece de' sagrifizi che la loro posizione permetteva. Trincierò egli in seguito parte dei suoi armati in Murato, Rapale, e Santo Pietro, per difendere le bocche di Tenda; parte ne' paesi di Borgo e Biguglia. In tal guisa sembrava minacciare il nemico, quantunque fosse più numeroso assai. Ma la diffidenza, l'ambizione, l'interesse, aveano di già invasi i nostri ranghi, ed accresciuto il numero de' partigiani al Francese. Avendo stabilito il cambio de' prigionieri, profittò de Vaux di questa sospensione d'armi per proporre di bel nuovo a Paoli di riconoscere la sovranità francese, promettendogli che ne avrebbe la Nazione ricavata immensa prosperità. Vi aderisco, rispose egli, col solo patto di non ritornar mai sotto Genova, e di conservar la nostra nazionalità. Non gli si fece risposta, e la campagna fu riaperta.

De Vaux con settemila uomini investì il Borgo, e Marbeuf con eguali forze si recò nel Nebbio, dove trovavasi Paoli alla testa de' suoi più bravi. Vigorosamente assaliti a Murato, furono i nostri costretti di ripiegarsi sulla costiera, coll' intenzione di fortificarsi ne' paesi di Lento e di Canavaggia. Spedì ordine Paoli al comandante del Borgo di evacuar quel posto e di fermarsi sul ponte di Golo. Gli prescrive però, che qualora venisse il ponte forzato, a tutto costo impedisse al nemico di penetrare in Casinca, affinchè necessariamente s'inoltrasse nella lunga e stretta valle, che si estende sino al Pontenuovo. Allorchè dentro si fosse avanzato, meditava Paoli fargli piombare addosso le popolazioni delle pievi di Casacconi e Ampugnani a sinistra; quelle di Volpajola, Scolca, Campitello, e Vignale a dritta, opporgli di fronte i paesi di Lama e Pietralba colle forze concentrate in Rostino: la Casinca alle spalle.

Secondo questo suo piano, era sicura la vittoria, quantunque fosse stata l'armata francese assai numerosa, e più forte: ne converrà chiunque conosce i luoghi. Scende il fiume Golo in una valle circa mezzo miglio larga, e quindici lunga, fra due alte montagne guarnite di popolati paesi. Dovea il nemico necessariamente percorrere questo angusto sito per andare ad investire i Côrsi accampati al Pontenuovo. Non potendo praticar le strade delle montagne, inaccessibili all'artiglieria, e di facile difesa ai Nazionali, in quella valle era costretto di entrare per proseguire il suo piano di conquista. Così venendo ad un punto da tante parti da' nostri vivamente assalito, dovea intieramente rimanere distrutto. Un sì ben combinato progetto rimase senza esecuzione.

Non cessava il Francese di offrire impieghi alle principali famiglie dell'Isola, nè di fare le più larghe promesse ai popoli. Era in tal guisa riuscito a corrompere gli abitanti di Lento e di Canavaggia; cosicchè questi ribelli rispinsero i loro compatriotti allorchè evacuarono Murato. Paoli, che era in Rostino di ciò rammaricato, scrive di subito in Casinca ai comandanti Serpentini e Saliceti di inviargli il più de' guerrieri che fosse possibile. Quest' ultimo con mille uomini si rese il giorno seguente al Pontenuovo per andar ad occupare Canavaggia.

Si era il nemico trincerato sotto Lento. Non avendo più a temer gli abitanti di quel paese, provocava di continuo i Côrsi, schierati sulla sponda diritta del fiume. Stanchi questi di soffrire, ed impazienti di venirne alle mani, passano il ponte, attaccano il Francese, lo mettono in fuga, lo perseguitano lungo le sponde del fiume. Scendevano da Casacconi e dalla costiera gli abitanti armati secondo gli ordini ricevuti: e avrebbero fatto una strage se l'infedele paese di Canavaggia, prima di poter essere occupato da mille uomini comandati da Saliceti, non avesse nella notte precedente dato ricetto ad un gran numero di francesi. Questi sapendo il Pontenuovo esser debolmente difeso, vi si rendono precipitosamente da Canavaggia: alcune compagnie tengono quel ponte bloccato; altre vanno ad assalire alle spalle que' côrsi che inseguivano il fuggiasco nemico come sopra si è detto. Fanno essi voltafaccia, respingono gli assalitori, e sono sul punto di ripassare il ponte, ma da questo loro progetto li distoglie Gentile; e per non dare a pensare

che essi prendon la fuga, li anima a combattere sulla sponda sinistra. Intanto que' francesi che erano stati da noi messi in fuga, non vedendosi più inseguiti, rispingono con facilità gli abitanti di Costera e Casacconi, indi ritornano su i loro passi, e prendono i Nazionali alle spalle; i quali trovatisi fra due fuochi, e vedendosi strappar la vittoria, gridano al *tradimento*, senza però cessar di battersi da disperati.

Cosa difficile è il fare l'esatta narrazione di quella tremenda battaglia. I Côrsi che vi si trovarono presenti, ne hanno sempre taciute le circostanze: tutto è stato alterato da' Francesi, che hanno preteso conoscerle: quindi riesce impossibile il saperne la verità. Da quanto io ho potuto raccapezzare risulta che la resistenza de' Côrsi fu energica. Si difesero essi durante più ore contro la morte che da ogni lato piombava addosso e li distruggeva. Conservarono i loro ranghi facendo trincere coi cadaveri de' loro amici, parenti, e compatriotti; ma diminuiti di numero, e sopraggiungendo da ogni parte Francesi, seguì de' nostri una orrenda carneficina. Que' pochi in vita rimasti pensarono a ritirarsi. Nel tragitto del fiume quasi tutti i feriti vi rimasero sommersi. Da quel ponte fino al mare, lo spazio di venti miglia, sembrava il Golo un torrente di sangue. Quelli che riuscirono a scampare, trovarono ne' boschi vicini un asilo.

Da questa sconfitta fu decisa la sorte della Corsica. In ogni paese si ebbe a deplorare la morte de' più distinti sostenitori dei nazionali diritti. Un terrore universale tutti gli animi invase, ed ognuno preparavasi a sottomettersi alla Francia. Grimaldi di Caccia fu il primo a darne l'esempio; le pievi di Vallerustie e di Grovellina non tardarono ad imitarlo.

Perchè Paoli che era in Rostino, un'ora distante dal Pontenovo, non accorse all'azione? La sua presenza sul campo di battaglia sarebbe stata preziosa, ed avrebbe probabilmente riprodotto il prodigio accaduto pochi mesi prima all'attacco del Borgo. Si disse ch' ei temesse per sè qualche sicario fra' suoi seguaci medesimi, e ch' ei tenesse la sua morte come cagione di una più pronta e più vergognosa sconfitta. Secondo l'opinione d'altri, Paoli, già consapevole delle occulte ribellioni degli abitanti di Canavaggia e di Lento, dei Boccheciampe in Oletta, dei F. . . . . in Balagna, e d'altri capi di parte altrove, avrebbe voluto con quella sanguinosa sconfitta salvare almeno l'onor côrso, e atte-

stare col fatto all'Europa e alla posterità che i Córsi erano stati vinti e forzati, non guadagnati o sedotti. Così nel pensiero di Paoli lo spargimento di tanto sangue córso, che ai men veggenti parve inutile e dannoso, poteva divenir seme di futura nazionale sollevazione e risorgimento.

Benchè padrone del Pontenovo, non osava il vincitore, spaventato dall'asprezza de'luoghi, dal timore di una reazione, inoltrarsi nell' interno dell' Isola: ma le pievi di Caccia e Grovellina, insieme al paese di Orezza, essendogli venute pacificamente all'incontro, egli s'avanzò fino sotto le mura di Corti. Abbandonò Paoli senza resistenza quella città, lasciando pochi uomini nel castello. Questi, prima di arrendersi, fecero un' onorevole capitolazione, e furono con indicibile onore accolti dal generale francese.

Assicurato de Vaux che tutta la terra di Comune era sottomessa, prescrisse ad Arcambal di passare in Balagna. Asco e Niolo fecero pure la loro sommissione: Vico soltanto accolse Clemente Paoli col suo seguito. Durò ancora qualche tempo la resistenza degli oltramontani. Abbatucci, Ornano, il vicario di Guagno, e Roccaserra, tagliarono i passi al conte di Narbonne, che recavasi con molta gente in Ajaccio. Seguirono de' fatti d'arme nel Fiuminale di Celavo, e specialmente al ponte sotto il paese di Peri, dove più giorni rimase il francese assediato. Paoli che era in Vivario, di ciò avvertito, scrisse a Clemente suo fratello in un punto sì vantaggiosamente postato, di non perder speranza e d'indurre i capazzani di que' paesi ad eseguire il piano di campagna che in quell'istante spedivagli. Prescrisse egli una marcia generale sopra Niolo, traversando in seguito il ponte alla Leccia, rendersi in terra di Comune; togliere al nemico, che era in Corti, ogni sorta di comunicazione con Bastia; e farlo perire per mancanza di viveri. Fu ammirato questo progetto; ma rimase ineseguito, mancando i Córsi di viveri e di munizioni.

Andava di giorno in giorno perdendosi la speranza di conservare quella preziosa libertà col nostro sangue acquistata, e da più di quarant'anni con immense pene ed infiniti pericoli mantenuta. De Vaux diede l'ultimo colpo alla Nazione córsa usando col popolo graziose maniere, e facendo larghe promesse ai primati, offrendo lucrosi impieghi, gettando l'oro a piene mani. Con questi, più che colle armi, riuscì egli a sedurre i capi di

parte. Il Di qua da' monti gli fu quasi tutto sommesso. Volendo conquistare il Di là, Marbeuf con sei mila uomini attaccò Paoli in Vivario. Fece questi una qualche resistenza; ma costretto di cedere, passò i monti, dirigendosi verso Sartene, dove pensava fissare la sua residenza, e riunir tutte le forze. Avendogli questi abitanti ricusato l'ingresso, si recò a Portovecchio, s'imbarcò sopra una nave inglese, che lo condusse in Livorno. Un numeroso seguito di Patriotti fedeli lo seguirono. Rimasero questi in Toscana sotto la protezione del granduca Leopoldo.

Tenera e dolorosa fu la separazione di Paoli dal fratello, che tanto amava, e dagl'illustri concittadini, nelle prosperità e nelle sventure a lui sempre fedeli. Passò per Fiorenza, si rese a Vienna, ed a Londra in seguito, dove stabili il suo soggiorno. Per tutto fu con particolare distinzione da'sovrani accolto, e dai Popoli con entusiasmo. Si scrissero in Italia molte poesie in sua lode. Il Pignotti mi rimise una sua composizione, in cui si leggono i seguenti versi:

Oh Paoli, o invitto eroe! perchè l'ardire
Ch'hai tu nell'opra, io pur non ho nel canto?
Ma tu di Pindo intanto
Uopo non hai delle follie canore
Per esser grande. Già l'Europa intiera
Suona del nome tuo: freme e t'ammira
Fra lo stupore e l'ira
Anche il Francese, e già quasi si pente
Dell'impresa primiera,
E d'offendere un popolo innocente.
E del Tamigi sull'augusta riva
Londra ti applaude con festosi evviva.

Così finì quella campagna che colmò Paoli di gloria, rese il nome côrso immortale, ma fece sparire il nostro paese dal numero delle Nazioni indipendenti. Dovea bentosto pentirsi la Francia di aver abusato della sua forza per soggiogarci. Dovea Genova in men di mezzo secolo subire la sorte alla quale ci volle condannare, ed esser spogliata essa medesima da un Côrso di quella sovranità che le dava tanta importanza fra le più scelte nazioni d'Europa.

Qual fosse la sorte della Corsica sotto il dominio di Luigi XV e di Luigi XVI, non ardisco di scriverlo: durante lo spazio di

venti anni fu questo paese governato ora con benevolenza e giustizia, ora con mostruosa tirannide. Considerata come paese di conquista, fu l' isola eretta in colonia, e governata con leggi eccezionali. L' apertura di due strade reali, varii stabilimenti di utilità pubblica, una numerosissima guarnigione che il Governo avea cura di mantenerci, incominciavano ad accostumare i popoli a quella servitù già da loro tanto aborrita. Ma la proibizione delle armi sotto pena di morte, sparse per ogni dove il terrore. Inudite guise di supplizi furono inventate per ridurre i popoli a perdere la rimembranza del passato. Dove trovavasi un côrso armato, ivi subito piegavansi con forza dei grossi rami d'un albero; si legavano a questi le gambe, le coscie, le braccia dell' infelice condannato; indi si tagliavan le corde, e si lasciavano in libertà que' rami, i quali riprendendo la loro natural positura, riducevano in più brani quel misero....

CARME

DI

GIUSEPPE OTTAVIANO SAVELLI

AVVERTIMENTO

A Domenico Leca, al valoroso curato di Guagno, intorno al quale è detto nel proemio, ha consacrati questi versi Giuseppe Ottaviano Savelli, congiunto al Paoli di sangue, familiare all'Alfieri, autore d'una fra le troppe traduzioni d'Orazio, men nota ma più commendevole della troppo lodata del marchese Gargallo. Ne' versi parla lo stesso curato; onde furono da taluno attribuiti a lui, ch'era stato allevato in Roma, e sapeva le squisitezze dello stile latino: perchè nel vero valore è delicatezza così d'animo come d'ingegno, e il fucile può star benissimo con gli esametri. Il componimento, mandatomi da Salvator Viale, tanto benemerito di questo Volume, io sfrondai un poco, e il dire resi qua e là più latino, e più consonante alla disinvolta eleganza del resto; ma nessun concetto v'aggiunsi, nessun cenno storico ne troncai. Così mi pare sia riuscito uno dei carmi latini più notabili ch'abbian le lettere dal secolo argenteo della lingua romana insino a questo, che è all'Italia secolo di non so quanti metalli.

VIR NEMORIS

LIBER I.

> . . . . Tuumque
> Nomen, Libertas, et inanem prosequor umbram.
> LUCANI.

Astrorum terraeque decus, soror inclyta solis,
Quae juga, quae valles crispato lumine vestis:
Tu pia, tu praesens (quoniam nimis aurea fratris
Lux inimica mihi, patrios ubi fraude penates
Gallia subripuit), nostro succurre labori.
Dulce loqui miseris; lacrymae solantur inanes,
Flexanimoque silet sopitus carmine moeror.
Postera quin etiam soboles tardique nepotes
Excidium patriae (tantum si carmina possunt)
Erroresque meos repetent: tum forte juvabit
Virtutem memori ingenitam sub corde fovere.
Sic domus et nati splendent in imagine avorum;
Sic, cursu exacto, dat lampada quisque vicissim.
Tunc quoque multa meum servabunt saecula nomen:
Conscia tum sceleris, furiisque agitata rubescet,
Vel factis plaudet, virtute subacta, tyrannis.
Nec te, Musa, mihi causas memorare precabor
Cur tanta ingruerint charae infortunia genti.
Falsa etenim veris blando tu carmine misces:
Ast ego in ancipiti vitaeque et funeris haerens
Tramite, vera canam. Spirant hic omnia luctum.
Hic nemus umbriferum truncis immane vetustis,
Horrisonumque fremens, noctisque silentia, et aspris
Rupibus hic aqua praecipitans, inde emicat alte,
Auribus increpitans, terramque uligine complens.
In mediis igitur naturae ululatibus imo
Corde querar: liceat cantu lenire dolorem.

Aërei vos Cynthi (1) apices, vos celsa Rotundi,
Volvite plangores, et ferte ad sidera murmur.
Ecce duo exactis verterunt mensibus anni
Quum, nullo monstrante viam, per opaca locorum
Hostilem fugimus rabiem, patriosque penales (2)
Raptos hoste, cavo servamus rite sub antro.
Monte ex immani prorumpens spumifer amnis (3)
Grata lavit Curtis sinuoso moenia lapsu.
Antrum ingens medio (4) tenebrosos pandit hiatus:
Desuper ora rigent scopulis pendentibus; umbra
Pinea vestibulum servat sub nocte perenni.
Hic Libertatis simulacrum pene sepultum:
Hoc ego namque colo insomnis; noctesque diesque
Perpetuum tibi servabo (sic addecet) ignem,
Libertas divina; hymnos tibi votaque solvam.
Tu patrem sortita Deum, delapsaque coelo,
Primum et dulce hominum pignus, terraeque voluptas,
Donec degeneres animos sceleratus habendi
Cepit amor. Tibi verba dico, vitamque dicabo.
Pro te dulce focos patrios, jucundaque Vici (5)
Balnea, ovile sacrum gentemque relinquere amicam:
Pro te, solus, egens, curis attritus et annis,
Vir nemorum deserta libens montesque peragro.
O utinam possem priscam tibi reddere formam,
Quum laeta exstinctis penitus concordia rixis
Palantes uno pecudes contraxit ovili,
Una ubi dictabat communia jura voluntas.
Aetas o nimium felix! o aurea Cyrni
Saecula. pestifero generi turbata gigantum (6)!

(1) Monte Cinto all'estremità occidentale di Molo. Monte Rotondo presso a Corti.

(2) Per la parola *patrios penales* qui par che voglia significare il sigillo, gli archivi, e la bandiera del Governo del Paoli.

(3) Il fiume di Restonica che si unisce al Tavignano in Corti, e traversa questa città: ha acque fresche e salubri. La città di Corti, capitale del Regno al tempo del Paoli.

(4) La grotta che servì di nascondiglio al Leca nella costa di Monte Rotondo.

(5) Vico, celebrato per la bontà delle sue acque termali.

(6) Chiama pestiferi i Francesi dalla così detta *lue gallica*; e giganti, cioè nemici del Cielo, dalle dottrine irreligiose ch'allora prevalevano ne' libri di Francia.

Aequor utrimque tumens surgentibus impleat undis
Terram exsecratam Pyreneu inter et Alpes (1)!
Semper enim suprema dies mihi mente manebit
Quo Paulina domus, multorum clara parentum,
Unius virtute tamen clarissima Pauli,
(Ah quando visendus erit?) crudelibus armis
Expulsa, oppressam ac scelerato marte ruentem
Deseruit patriam, et sociùm stipante catervà (2),
Tyrrhenos petiit fines et littus amicum.
Hic comites fidi coeunt; inde Anglica tellus
Paschalem fauste excepit: quo sospite tantis
Forte sub ominibus (servà spem, Corsica) surges.
Ah surges, si prisca virùm vis corda nepotum
Accendat. Surges: reduces quippe undique cives
Et patrii juris referentem signa videbis
Ductorem, et celsà Curtis super arce locantem.
Jam video late populos extollere frontem (3),
Et propriam pede tellurem calcare soluto.
Aut etenim, infamis varià dum longius aulà (4)
Aulicus exsul abest, foedi sibi conscia facti,
Consilia in melius referet, crudeliaque arma
Avocat indigne mercatis Gallia terris;
Aut naturae hominumque sacrum fas juraque clamant,
Justorumque movent insontes arma Potentum;
Aut tandem memor antiquae virtutis, inultam
Non linquet patriam proles Cyrnea tyranno.
Sanguine parta tuo veniet victoria. Macte,
Macte animo. Durae Lacedaemonis aspice prolem
Uno ictu immensas Persarum frangere turmas.
Extera quid memorem? te ipsam propriosque triumphos

(1) Imitazione della selvaggia imprecazione di Dante contro Pisa.

(2) I fuorusciti còrsi rifuggitisi in Toscana, e ivi accolti con cordiale ospitalità, tenevano di là pratiche secrete con Domenico Leca. Il Paoli condusse seco in Londra alcuni di loro: tutti gli altri restarono in Toscana con Clemente, il fratello.

(3) Predice chiaramente la Rivoluzione francese del 1789.

(4) Il ministro Choiseul, che consigliò e diresse la conquista della Corsica, era caduto in disgrazia del re di Francia dopo il matrimonio da lui concluso del Delfino, poi Luigi XVI, con Maria Antonietta. Fu confinato col suo cugino, duca di Prâlin, a Chanteloup, sua campagna, nel 1770. Egli cadde in disgrazia del re in quel modo stesso ch'era salito in grazia; cioè per raggiri di donne.

Adspice: sic tecum repetens exempla tuorum.
Ad longe majora animum inflammasse juvabit.
Indignis quoties tua gens onerata catenis,
Ingens alterno se erexit marte, novasque
Assumpsit, sacro exsultans in sanguine, vires!
Nati namque tui, modo rerum ambagibus acti,
Viribus innixi propriis, licet omnium egeni,
Incertum bellum, nullo ductore, rapaces
Adversus Ligures, multos gessere per annos.
Sic licet audaci confidens Janua Gallo,
Ingentisque aquilae quondam protecta sub alis (1).
(Tantane in immeritos animis regalibus ira?)
Fraudibus ereptam, pressamque tyrannide terram
Sanguineo toties perfudit rore suorum,
Perfusamque pudet nunc deseruisse nefandè.
Serva spem: surges. Non haec sine numine dextro.
Namque (fatebor enim longeque arcana movebo)
Excidium instabat, victoria cesserat hosti,
Quum mihi defesso mediàque in nocte cubanti
Adfuit in somnis (neque somnia vana videbam)
Candida per densas veniens Astraea tenebras,
Nuda caput, passimque comas inculta, coruscans
Luminibus, maculisque genas suffusa trementes:
Jam palla avulsa ex humeris, comprensaque in orbem
Ad latus obliquo lambebat syrmate gressus.
Olli haud libra manu, nec velans taenia visus,
Sed laeva adstrictum gestabat fortiter ensem.
Dextrâ Libertas, sceptro vix nota refracto,
Stabat, humi defixa oculos: discissa nigranti
Alba cruore rubet vestis; tum tempora tabo,
Crinibus interfusa, rigent: rigat undique sanguis
Civilis sudore genas lacrymisque madentes.
Nequicquam conata loqui; sed pene fatiscens
Crura togamque deae tremebunda prehendit, et haeret.
Semianimem illa sinu attollens amplexa fovebat;
Afflabatque animam luctantem pectore anhelo.
Excuterer somno, placidam ni Diva quietem

(1) *Aquilae.* Le forze tedesche comandate dal generale Wactendok, e spedite dall' Imperatore in aiuto ai Genovesi contro i sollevati còrsi, condotti da Luigi Giafferi e da Andrea Ceccaldi. Qui introduce la Giustizia irritata pel torto fattole da' Francesi nella vendita e conquista dell' Isola.

Adstillet venis. Dein talia pectore promo:
Quid, dea, quid miserum moestà angis imagine? Rursus
Tu delapsa polo? Sic tu, Themis alma, revisis
Indigne afflictam pejori tempore terram? —
Caesariem quatit illa, et sic accensa profatur:
Non impune diu grassatur culpa: recessit
E terris Astraea, tamen dominatur ab alto
Pervigil, et plectit sontes. Tot crimina inulta,
Illa ego, non patiar. Socialia foedera rumpam,
Et nova connectam; justusque potentis avari
Conteret ausa potens. Haec inter, pectore firmo
Casibus obsistas. Tibi Corsica tota penates
Et ductor credit; parvo quos tempore fidus
Servabis coeca montis sub rupe Rotundi.
Hae tibi erunt curae; donec gratissima nobis
Anglia rexque suus (1), sociis suffultus amicis,
Ductori patriam, patriae fas juraque reddet.
Haec ubi dicta, levis liquidas se tollit in auras:
Splendida jamque pedes vestis defluxit ad imos,
Et longe ignito signabat syrmate coelum.
Ac veluti aestivà borealis nocte refulgens
Aurora interdum, mixtisque vapore columnis
Interserta polum illustrat; stupet inscia turba
Iratumque pavet Numen: sic illa petebat
Aëra sublimis; trepido sic corde timebam.
Pignoris ast animum commissi cura remordet.
Ut rosea explicuit primos Aurora colores
(Heu mihi visa tamen fuscis nigrescere vittis),
Nota celer delubra peto, sociisque vocatis
(Libertas aderat) breviter sic orsus: Amici,
Olim Cyrnei fuimus: jam Corsica fato
Pressa sub extremo, medioque in sanguine anhelat.
Spes tamen exstat adhuc: vivit, discrimine nostro
Libertas servanda: focis tectisque relictis,
Per varios rerum casus, per inhospita saxa,
Quo nos fata trahant, hanc semper rite colemus.
Annuerant omnes. Alto indulgere labori
Quisque avide exoptat, vocemque reposta volutant

(1) *Anglia*. Pare una profezia della venuta degl' Inglesi nell' Isola, del 1794. Ma in sostanza è una prova che in Corsica fin dal 1770 il Paoli faceva disegno sugl' Inglesi per iscacciarne i Francesi.

Templa: altare petunt (1), taedis et thure calescens,
Unanimesque preces fundunt; gemitumque trahebant
Corde gravem. Interea multis ululatibus aedes
Femineoque strepunt questu. Vocat arma juventus:
Prosiluere; globum caligine cernimus atrâ
Aera turbantem; strepitu dein tympana rauco
Auribus increpitant: hostilia noscimus arma,
Fulgentesque acies, infensaque signa per auras.
Turba furit, subita arma ciens. Ipse anxius armis
Transversoque humeris cornu de more recurvo,
Protinus accingor, meque extra tecta ferebam.
Ecce autem complexa pedes in limine neptis
Unica, cara mihi, succinctaque veste virili.
« Quove, pater (quoniam cari post funera patris
Immatura, vices perfunctus), abire parabas?
Expositam ferro foedisve amplexibus hostis,
Deseris in tanto rerum discrimine neptem?
Sin aliquid tentare paras; commune periclum,
Atque salus communis erit. Quid femina possit,
Explorare juvat. Vegeto stant corpore vires,
Et sanguis patrius venis; stat pectore virtus
Arma virùm gestare humeris, laterique micantem
Aptare est animus gladium, surisque cothurnos.
Non haec, prima, probo; multae vestigia patrum
Aequàrunt natae. Tecum majora probarem.
Cuncta pati audebo, atque animam hanc effundere tecum:
Tuque pater, tu ductor eris. Ne desere neptem ».
Talia jactabat lacrymans et crura tenebat.
Inde datam implicuit dextram, lenitque dolorem;
Ornatuque novo exsultans cito cingitur armis,
Et nostros aequat celeri pede concita gressus.
Jamque pilae ardentis stridens secat aera nimbus,
Armaque miscentur nostrorum hostilibus armis.
Sanguineam dant arma viam; paucisque vocatis
Qui prope forte aderant, trahimus per devia montis

(1) *Altare*. Accenna al solenne giuramento fatto innanzi al Sacramento dal Leca e da'suoi parrocchiani, di perseverar nella guerra contro i Francesi. Fra molti esempi di questo zelo civico nei sacerdoti còrsi, leggi nel Filippini il fatto del curato di Bonifazio, il quale accompagnò i Francesi quando uscivano da quella terra con un pubblico esorcismo, come se fossero diavoli. (Filippini, *Storia di Corsica*, vol. IV, pag. 241; anno 1559; edizione di Pisa).

Corpora difficilesque pedes et pectus anhelum.
Praecurrunt fidi gressus, et cuncta molossi
Vestigant patulo, linguis pendentibus, ore.
Pignora chara humeris gerimus, per iniqua viarum
Perplexosque sinus connixi, et scandimus altum.
Sistimus hic tandem; et residentes per juga passim,
Alte despicimus submissa mapalia, praedam
Infelicem hostis; crudelem cernimus ignem
Repere, et extemplo tremulis clarescere flammis,
Et linguis agitare leves vibrantibus auras.
Jamque cinis volitat tenuis, crepitantque favillae
Dispersae in ventos, piceus caligine vortex
Se attollit, sensimque tumens ferrugine opacâ
Pallentique colore polum tegit: undique fumus
Rupibus incumbit, varioque volumine serpens
Involvit montem; et glomeratâ claudimur umbrâ.
Nitimur obtutu frustra: vox fertur ad auras
Captorum, qui constricti foedique recenti
Vulnere, labentes, mediâ caligine septi,
Adspectant aedes. Nostris subit ira, cadentes
Ulcisci cives, seque acribus indere flammis.
Anxius urget amor; discrimen inane refraenat.
Non secus ac vulpes, si forte indagine cingit
Venator geminum foveae graveolentis hiatum,
Praetentans sudibus latebras; venabula nati
Nequicquam effugiunt, frustra gannire laborant:
Ipsa arrecta adstat longe, celer undique saltu
Circuit, et tumido rictu furibunda minatur.
At mihi convulso luctant in corde dolores:
Excidium dulcis patriae et fumantia tecta,
Et neptis studium et sociorum cura remordet.
Tum vero circum montis fastigia lustro,
Explorans iter, et loca tuta ubi sistere detur.
Nulla via; ast circum barathri et saxa aspra minantur.
Solvitur interea fumus, per aperta volutus;
Sensim se ostendit clivus, subjectaque vallis
Panditur: apparet manifesto in lumine tellus.
Obtutu haeremus cupido, et lustramus hiantes.
Ecce autem variis passim partita maniplis
Agmina multiplici vestigant ordine montem,
Scandere anhelantes trepidant. Nos undique septi,
Difficiles aditus, posito custode, tuemur.
In nos vis major; pro nobis, omnium egenis,

Stat natura loci: dat inevitabile fatum
Corda viris. Properant hostes: suggesta vicissim
Subjectis praebent humeris; erepere tentant.
Velitat hic acies, simulatque incedere passim;
Explosoque levis pila sibilat igne per auras,
Aut, feriens scopulos, stridentia fragmina differt.
Hic penetrare aditus multo molimine certant,
Cuspidibusque instant tensis, densique minantur
Congressum: unanimi portenditur ore coacta
Deditio, temereque omnes, Victoria, clamant.
Obsistunt socii: circum globus aëra claudit
Fumifer, atque canes querulis ululatibus implent
Omne jugum. Dare nitor opem, vim cordibus addo.
Heu, quid neptis aget pavida imprudensque laborum?
Ipsa arrecta jugo stabat, studioque videndi
Prona caput tendit reptantem cominus hostem.
Adspicit; assurgit raptim, saxoque prehenso
Desuper in caput injecit: cervice refracta
Commixtum tabo cerebrum per colla fluebat.
Semianimum corpus de rupe relabitur alta,
Praecipitesque trahit comites, aciemque resolvit.
Illa ictus instaurat ovans, lapidesque volutans
Femineis socios compellat vocibus, hostes
Increpat. Huc celeres trepidique accurrimus: omen
Corde subit laevum, et durae mens conscia sortis.
Cernimus. Extemplo eventus celebratur et auctor.
Monstratam exsequimur pugnam: revoluta resultant
Saxa, secantque leves auras, subitàque trahunt vi
Praeruptas inter rupes hostilia passim
Corpora contuso capite atque trementibus extis.
Fortiter instamus; crepitans ceu grandinis imber,
Saxa rotata pluunt: acies simul ordine nullo
Labitur in praeceps, palantesque undique turbae,
Ceu capreae in clivis nullo custode fugaces,
Fusis per dumeta armis saliuntque ruuntque.
Tandem conveniunt campo; probroque gravatos
Obliquant oculos sursum; caput inde reclinant.
At nos exuvias mixtoque cruore tepentem
Colligimus praedam: sudato pondere onusti,
Tendimûs in notas sedes. Tum pectore pleno
Laudantur Superi, et muliebris gloria dextrae.
Nox tandem fessique artus atque avia cogunt
Sistere, et in duro prosternere stramine lumbos.

Egimus hic tuti sub coeli tegmine noctem,
Excubiisque canum freti. Res acta et agenda
Ludit imaginibus mentem, atque insomnia miscet.
Ut primum aurorae puro beneolentis ab ortu
Summa jugi patuere, actae quum desuper umbrae
Sese in secessu vallis stipare videntur;
Surgimus et lateri suetis praecingimur armis.
Praeruptum quis possit iter, longumque laborem,
Ambagesque apicum, intersectaque vallibus altis
Culmina, et obscuros saltus, et lubrica saxa,
Saxisque incumbentem aestum memorare canendo?
Namque repercussos candens hinc inde calores
Condensat rupes, et trunco contrahit umbram
Solstitium. Petimus montis deserta, domusque
Se condunt. Nemoris tum scena antiqua nigrantis;
Et per saxa strepens tenuato flumine torrens.
Erramus quo nulla viam vestigia signant;
Sed vaga quadrupedum raros notat ungula gressus,
Dirarumque sonat mugitus ubique ferarum.
Involvunt sylvam variato vimina flexu,
Quà nos more ferae tellurem erepimus aspram;
Terque quaterque vices gressu instauramus eodem.
Rimamur manibus latebras, et vertice tenso.
Ipsi saepe canes, dumeta per horrida sueti,
Acrius exululant, discissaque vellera latrant.
Post varios casus, et durae taedia vitae,
Conscendisse datur fastigia inhospita Cynthi:
Quà tenues auras spirat purissimus aether.
Aere discretus pinguisque uligine terrae,
Frigidule adstillans venis, fibrasque coarctans.
Subter ubique jacent clivi vallesque profundae:
Mons autem adversà surgens ex parte Rotundus
Terga gravata gelu, caput altum nubibus infert.
Tendimus huc celeres, nebulamque subimus opacam.
Fallaces curà latebras scrutamur inani:
Caligant oculi; sinuoso involvimur orbe,
Stipitibus clauso arboreis et rupibus altis.
Nec modus ire subit, nec spes evadere restat.
Ventum est ad fauces antri, quà plurima opacat
Umbra sinus: trepidi caecos penetramus hiatus,
Tentamusque manu gelidas dubitante tenebras.
Ecce autem fessos adversa ex parte ferit lux
Dia oculos; duroque levati pondere, anhelo

Ducimus ore auras. Caelesti solvere grates
Auxilio et tutae juvat hic dare membra quieti.
Sibilus errantes circum de more molossos
Convocat: adcurrunt alacres, tremulamque volutant
Multivago caudam flexu, et latera undique miscent.
Tunc senior varios multis expertus ab annis
Perlegere ex oculis latrantùm et vellere mores,
Quatuor e turba praestanti corpore lectos,
Paganum vigilem, Filiconem dira sonantem (1),
Naribus Ursonem validum, morsuque Dragonem,
Custodes antri, nexis ad colla catenis,
Vestibuli binos utraque ex parte locavit.
Jamque autumnus adest; pluvii de vertice montis
Ocius umbra cadit: foliis nudata senescunt
Arbusta, et gelidos fontes gravis agna reliquit.
Hibernant hostes; juvat ergo hic degere tutam
(Nec tamen ignavam) brumali tempore vitam;
Insidias cervis moliri, figere plumbo
Praecipites damas, frendentem dentibus aprum
Persequi, et incautas laqueis captare volucres,
Venatuque lubet vitam nutrire. Vadosâ
Prendimus anguillam, dum lubrica labitur, undâ
Cassibus implicitam: patulo salar emicat ore,
Et quatit insuetas, in arundine pendulus, auras.
Praebent ipsa dapes, dant ipsa animalia vestem;
Hirsutoque tenella rigens sub vellere neptis,
Rara olera et putres fungos et tubera nigra,
Fraxineâque legit pendentes fronde labruscas.
Sic gremio complexa suo natura docebat
Latrantem stomachum victu lenire salubri.
Quam dulce agresti prosternere corpora strato,
Cui longaeva larix praebetque putamina buxus!
Igne ibi stipati crepitante calemus; et igni
Myrtea bacca suos et nux dat pinea odores.
Pectoribus duris montana illabitur aura,
Addit et ingenio vires (2), membrisque vigorem.
Dejicere exploso signum spectabile plumbo,
Aut rapido indictam cursu contendere metam,
Compositove juvat certos dare corpore saltus.

(1) *Filiconem*. Nome di cane; e vale nero da filiggine.

(2) Dice gli effetti dell'aria elastica dei monti di Corsica nell'indole e nell'ingegno e nel corpo degli abitanti.

Saepe autem implicitis placuit certare lacertis,
Vel rectas pedibus distentis scandere pinos,
Membraque nuda lacu gelidisque agitare sub undis.
Nunc juvat ante focos, dum nubilus ingruit aer,
Fortia facta patrum narrare aut fingere buxo.
Hic coelata super (1) mavortia cornua tristis
Luscinia inspicitur foedo demorsa colubro,
Incanâ vel pelle lupus, gallique protervi.
Dulces ô latebrae silvarum, ubi conscia recti
Mens sibi, divinâ spargit dulcedine vitam!
Sic ingens, afflante Deo, fert gaudia luctus.
Hic socialis amor generoso libera nexu
Corda simul vincit; quem non urbana dolosis
Blandimenta modis turpant, mentemque animumque
Lingua maligna tegit. Namque omnibus una voluntas.
Communem terram pes liber ubique peragrat;
Nec sitis acris opum, nec saxum limitis index
Discrevit fines atque impia jura locavit.
Jura soli exstiterunt lethalia semina belli;
Quo misera ambitio, quo fonte cruenta tyrannis.
Dulces ô nimium silvae! — Sed quid mihi amari
Pectora sollicitat? Tacita in praecordia fervet
Ignis edax, rabidumque haeret sub pectore vulnus.
O Patria! ô cives! ô spes fidissima Cyrni,
Aurea libertas, sine te quid denique restat?
Quid juvat aerumnas profugamque illudere vitam,
Abdere seque sibi per opaca silentia montis?
Fallimur incassum: patriae quis fallet amorem?
Fluminis unda cadens, per silvas aura susurrans,
Mugitusque ferae, et sinuosis vallibus echo,
Triste sonant cordi: pingunt mihi tristia puri
Unda lacus, tremulis lux frondibus interserta.
Hic hominum vox nulla sonat, neque murmure amico
Cornicen arma ciet, cogitque in praelia cives.
Ignotas quaerunt matres balatibus hoedi,
Saepius et capreae palantes ubere tenso
Non mulsae praesepe petunt: nam solus ovile
Atque minor capro natus regit: arma gerentem
Quippe patrem frustra exspectat, saevo hoste peremptum.

(1) *Hic coelata*. Intagli co' quali i Córsi simboleggiavano l'ingiusto modo ond'erano stati conquistati.

O miserande puer, quis te tua fata docebit?
Heu reducem numquam patrem de rupe videbis.
Nec rediisse canes referent latratibus: ipsi
Intumulata ululant, stertentes naribus, ossa.
Quinque supra rupem ferali fronde cupressus
Perculsae menti pastorum quinque reducunt
Occisorum umbras. Latebroso e viscere montis
Lenta exit nubes, manatque soluta cruorem.
Libertas, heu, trita jaces, velut herba viarum.
Sed quo me miserum dolor abripit? Alma furenti
Diva, ignosce, precor, sanctaeque ignoscite silvae.
Moesta animo subeunt; et mens non immemor angit
Temporis elapsi. At veniet felicius olim
Cum dexter boreas inflabit carbasa, et aequor
Crispans, in patriam civesque Ducemque reducet.
Oh si per nostros, dilecta cacumina, montes
Aspiciam patriae vincentis libera signa;
Tunc ego vos colerem, silvae; vallesque reductas
Casta senescentis peterem solatia vitae.

LIBER II.

At glacialis hyems rabidis juga candida ventis
Contristat: torpent amnes; venatica cessit
Praeda, placensque labor. Subeunt jam tuta silentes
Antra ferae, nec odora canes lustramina poscunt.
Vescimur alternis, vel parca cibaria in omnes
Partimur moesti: collectas ilice glandes
Antiquà, sparsumque decet glutire putamen.
Effoetae languent tenuato in corpore vires:
Barba riget concreta gelu, intersecta dehiscunt
Labra, manusque secat glacies. Jejunia cogunt
Et crudelis hyems sacrato excedere clivo.
Ferrea vincla canum speluncae ante ora sedentùm
Solvimus: at moestum non illos linquere limen
Libertas nativa monet. Mirabile visu!
Haerent immoti duris in postibus antri.
Miramur, faustumque animis spes excitat omen:
Talibus inde loquor: nos bruma et tristis egestas
Charo detrudunt luco. Vos limina fidi
Sancta, canes, servate, superno numine lecti,
Ne cyrnaea petant iterum Capitolia Galli.

Migramus taciti. Dubio veluti pede caecus
Et baculo praetentat iter, sic fustibus imos,
Quos glacies infida tegit, rimamur hiatus.
Succiduum transversa pedem et tremebunda trahentes
Corpora, degredimur rapidi: nunc ecce labantes
Volvimur in caput, et prorsus nive condimur alta;
Nunc niveo obruimur luctantis turbine venti:
Et jam barba gelu, et vestis villosa gravescit:
Nix etenim interfusa jacens per scrupea saxa,
Praecipites implet fossas, et rupibus aequat;
Aut, cumulata, tegit pendentes cautibus ornos.
Ecce autem pontes et propugnacula Curtis,
Moeniaque apparent, nova munimenta tyranni,
Castraque venturo bello. Crudelis imago
Communem renovat commoto in corde dolorem.
Heu populare forum! heu sedes amplissima Patris,
Et suggesta Patrum, et suggesta et scamna Lycæi!
Nunc vesanus ibi posuit tentoria miles;
Nunc suggesta tyrannus habet, famulique tyranni.
Aversâ fugimus cervice per avia, donec
Venicium (1) saxis subjectum cernitur altis,
Venicium, quondam belloque insigne virisque:
Lustramusque avide pagos pontemque ubi multo
Ultima sacrarunt luctamina sanguine cives.
Interea tacitae sublustri noctis in umbra,
Per medios gradimur pagos: convalle reductum,
Atque interjectum (2) saxis tranavimus amnem.
Nota pererrantes fluvialis compita tractus,
Nitimur adscensu, petimusque cacumen (3), apertâ
Planitie extensum, rivis et gramine foetâ,
Quâ celer in gyro cursus, floresque jubarum
Dant signum venalis equi (4); potiorque putatur
Venari taurum, et muros saltare peritum;
Quâque omnes colitur (1) Victoria Mater in annos.

(1) *Venicium*. Vénaco, pieve tra Vivario e Corti.

(2) *Atque*. Fiume di Vecchio o di Tavignano; non so qual de' due.

(3) *Cacumen*. Gran pianura sopra un monte di Niolo, ove si tiene fiera, specialmente di pecore, buoi e cavalli; chiamata la fiera della Santa, cioè della Madonna; perchè la Natività della Madonna è la festa del Niolo.

(4) *Dant*. Ai cavalli da vendere, e che si portavano in questa fiera, infioravasi o s'infioccava con nastri la criniera della fronte.

Hic longum nobis regio memoranda per aevum
Valle sub arboreâ apparet: quâ pauper anili
Cocles (2) dextrâ ausus (dictu mirabile!) primas
Salvifici taedas sanctique accendere belli.
Dissita cernuntur, madefactaque tecta cruore
Civili toties, madefactaque sylva, feraces
Quae tegit Aleriae campos (3). Ubi moenia quondam
Urbis erant dominae populorum, armenta conissant.
Turris adhuc superest (melius si nulla fuisset)
Trojano quâ sicut equo ferus exiit hostis,
Saeva ubi degeneres fovit discordia natos,
Et falsos turpi conduxit foenore fratres.
Progredimur tacito incessu, tractusque viarum
Effugimus. Cives alimenta precaria furtim
Suppeditant; petimusque inopem per ovilia victum;
Castaneaeve putres legimus per inhospita echinos.
Rursus in adscensum ferimur, petimusque nivosi
Culmina sacra jugi, cui dat Morosalia (4) nomen.
Hic invisa ferox tentoria miles habebat;
Caede viros, aut igne domos vastabat et agros:
Hac nostri instabant cives, suprema moventes
Praelia (Dux aderat, cui nobilis ora rigabat
Sudor); et hic cives tacitus circumvenit hostis.
O pons! o flumen! patriae monumenta ruinae!
En memoranda subest regio, quae sanguine ab uno

(1) *Colitur.* Vittoria qui vuol dire Maria, come suona questo nome in ebraico. Forse accennavasi al significato di questo nome allorchè s'invocò la Madonna a regina della Corsica, e del giorno della sua Concezione fecesi festa nazionale.

(2) *Cocles.* Allude a un Cardone, vecchio storpio di Bustanico della pieve di Bozio, che fu il primo a sommuovere gli animi dei Côrsi contro i Genovesi nel 1729 a cagione di un resto di tassa, cioè d'un mezzo bajocco, pel quale l'esattore voleva, si dice, sequestrare a una povera donna una padella di terra ove si fan le bruciate. Che costui fosse guercio, come par che voglia significar l'autore colla parola *cocles*, non ho potuto appurarlo. Ma è da credere non l'abbia imaginato di suo.

(3) *Quae tegit Aleriae.* Aleria, antica città sulla costa orientale di Corsica, fondata da Silla, e già da gran tempo distrutta.

(4) *Morosalia.* Il Paoli era nativo di un villaggio detto Stretta del Comune di Morosaglia, pieve di Rostino. Egli aveva anche casa e beni in Pastoreccia, ch'è vicina al Pontenuovo, villaggio nativo di Dionisia Valentini sua madre, e zia in terzo grado all'autore di questo carme.

Tot tulit heroas, patriae fulcimina, claros
Consilio, pietate graves, belloque potentes.
Ast decore orbata antiquo nunc moenia clausis
Moerorem exstillant portis, jamque herbula nigrans
Tecta operit, mussatque auris agitata. Molossi (1)
Forte duo adservant limen; dum stemmatis ensem
Torquet adhuc patrii de culmine dextera surgens (2).
Pullâ in veste errat conjux orbata marito,
Solaque vociferans, ossa intumulata requirit:
Et pontem infaustum deserto in margine flentes
Pupilli, patrio tepefactum sanguine, abhorrent.
Interea decedit hyems; nix deflua rupes
Detegit: hinc laeto pascuntur lumina visu;
Et meminisse juvat, quae non meminisse juvaret.
Hinc licet hostiles lustrando advertere motus;
Vel furtim nostris curas lenire vicissim,
Spemque alere invento, et famam componere votis;
Et spectare avide Tyrrhenum saepius aequor.
Jamque dies aderat qui primum mensibus annum
Conficit exactis, nullo non flebilis aevo,
Quum rapido aggressi cives inimica tumultu
Castra, sacris Patriae dum parent legibus, acti
Hostibus huc illuc, et circum milite septi,
Pene novum exanimi cumularunt aggere pontem.
Arcesso comites; simul et conscendimus altum
Clivi apicem, tristi qui plurimus imminet amni.
« En locus, en, comites... » — Sed vox in faucibus haesit.
Singultim haec tandem promo: « Tua murmura, flumen,
« Exagitant memori sacros in corde dolores.
« Tempus enim relego, quo fortia corpora volvens
« Exuviasque virûm, suffusa cruore, repressit
« Unda pedem refluens, panditque cadavera coelo,
« Armaque fusa vadis, et adhuc revomentia tabum
« Vulnera ». Tunc animas heroum rite vocamus;

(1) *Molossi*. Il cane prediletto del Paoli aveva nome Nasone; e dicevano che il padrone l'avesse addestrato a conoscere i buoni Patriotti al fiuto.

(2) Il Paoli non aveva stemma perchè non era nobile; nè so ch'egli avesse mai prese le armi gentilizie della famiglia caporalizia della madre, o altro stemma qualunque. Il braccio armato di spada è simbolo della giustizia: e quest' insegna, affissa alla casa del Paoli, indicava la dignità sua di capo della Nazione Côrsa.

Multaque cum gemitu memorantes, multa precantes,
Digredimur. Neptis genitorem orbata peremtum
Luctisono flebat cantu (1), lacrymasque ciebat
Omnibus. Ipse altum dictis lenire dolorem
Conabar, referens contraria fata secundis.
Unicus ecce petit nos currens miles, (2) et album
(Foederis indicium) jactans velamen ad auras.
Cor monet expertum insidias: insueta latentem
Praefert forma dolum: sociis subit ira: molossis
Stat vellus, rictusque inhiat; pressoque latratu
Arrecti spectant nutum de more. Cavemus
Interea, passimque locos scrutamur in omnes,
Ne forsan circum celatis occupet armis.
Ordine miles adest coram insignitus equestri:
Comptus et ipse, rudes vultus pellitaque membra et
Semiputatam horret barbam super ora rigentem;
Semiferosque putans homines, stupet. Inde remissà
Talia voce refert: Instructus fraude doloque
Huc ego non veni; per equestrem testor honorem:
Nuncius ast pacis venio. Rex parcere gaudet
Praeteritis; reduces exoptat jungere certo
Foedere amicitiae, patriisque reponere tectis.
At vos, seu placidam mens est deducere vitam,
Seu decus armorum laudumque arrecta cupido
Allicit; hic vestrà jam vivere sponte licebit,
Militiae aut primo desumere in ordine honorem.
Heu quid adhuc tali struitis molimine? Quorsum
Semihomines, miseri, per devia lustra vagantes
Otia tuta casae fugitis? tot adire labores
Quid monet? Expulsone Duci prodesse putatis?
Vestra salus populique quies nos talia cogunt
Suadere. At monitum (ne temnite) poena sequetur. —
Tunc ego sic contra: Promissa haec vilia servet
Sontibus, excordesque habeant sua munera vernae;
Fasque nefasque hominum Galli cognoscere discant.
An terrere minis sperant vel flectere donis
Libera corda, metus, veniae quoque nescia turpis?
Bellum, equidem fateor (neque mentem fingere suevi)

(1) Vócero, ossia canto funebre della nipote del Leca.
(2) Il colonnello La Bouillerie, inviato dal Marboeuf a parlamentare col Leca.

Juravi aeternum vobis. Quin et status impar
Et lingua absimilis vario sermone loquentes
Dissociant homines, discretos aequore longe.
Nec vicisse satis miseram sine crimine gentem,
Suppliciisque novis diràque libidine habendi
Depopulasse domos? vestro quoque vivere more
Cogitis? Hic ego saxa colo, sed liber. Agrestem
Libertas almâ complet dulcedine vitam.
Vivo mihi, mentemque meâ ditione guberno:
Hoc liceat nobis; alii jactentur in aulis.
Quae nos fata manent, et tu, vir callide, nescis.
Saepe dies deletque nova, et deleta reducit;
Fortunaeque levis fortuna est utraque testis.
Durum equidem certare diu; sed cedere turpe est.
Grates pro monitis referam; sed dantibus ultro
Nulla fides: nec vestra fidem promissa tuentur.
O equitum venerandus honos! O regis Amati (1)
Integritas! Mihi terrarum si maximus orbis
Vas pro rege foret, non regi credere possem.
Experti loquimur miseri! Sine fraude doloque,
Corsica, nunc stares. Heu quae mihi mente recursant!
Nam si foeda tibi commenta audire tuorum
Nunc vacet, attingam saltem fastigia rerum.
Jam lux sera diem claudit; de montibus ingens
Umbra cadit: nec tempus adhuc excedere restat.
Nobiscum hoc poteris tuto requiescere in antro:
Hic quoque sunt hominum leges, et jura tuemur
Hospitii sacrata: colit mens integra sylvas;
Statque rudi sub veste fides. Non splendida nobis
Mensa, mero, dapibus conferta; sed ore sereno
Simplicitas escam condit sincera salubrem. —
Succedit, stratoque super procumbit agresti,
Effultus foliis et molli vellere damae.
Circum oculos volvit, verbisque salutat amicis,
Et cunctos sensim alloquitur. Muliebria neptis
Ora, vel expertus vel captus imagine, novit:
Virtutem stupet audacem, tenerosque ferino
Miratur rigidi sub tegmine velleris artus,
Atque gravem lateri gladium: at sine lege capillos
Detensos collo suspensa crepundia credit.
Interea comites non empta cibaria praebent

(1) Titolo di Luigi XV.

Fusa super strato; et modice partimur in omnes.
Frugalem ille horret victum, miseretque: sed ore
Degustat laeto, nec spernit rustica dona.
Postquam exempta fames aegre, sociique silescunt,
Alloquor his equitem dictis: — « Nunc ordine pandam
Qui status ante fuit Cyrni, quae caussa malorum.
Ut primum nostri, tot jam labentibus annis
Servitio oppressi, dio ceu numine pleni,
Turpe jugum excutiunt, dubio et discrimine certant;
Gallia miscet opus, varioque colore dolosam
Rex tegit apposite mentem; tenditque fovetque:
Nunc largitur opes nobis, hostilia vultu
Nunc verso propriis legionibus agmina fulcit:
Invalidis columen preebens, validosque retundens,
Librat utrosque hostes, et vires viribus aequat.
Protrahit hinc bellum; aut pacto mitescere fingit
Foedere, seu medius rixae componere caussas.
Hae tum regis erant artes. Quum pene labantem
Adspexit propius patriam, tunc agmine misso
Praebet opes, Ornane, tibi (1), bisque arma ministrat:
Unde novum moliris iter; primusque catenam
Conteris indignam, et valido quatis aggere muros.
Sic erat usque idem pacis bellique sequester
Subdolus, et propriis adnectens utraque votis,
Transverso graditur pede, velificatque sinistre.
Quid memorem pactas fictà sub imagine pacis
Inducias? nobis abstractos saepe triumphos
Armaque? et infandas regis sub foedere caedes,
Mactatosque vades clam, remigioque dicatos?
Pollutamque fidem, sacramentoque tepentes
Atque cruore simul dextras impune tyranni? »
« Hostes passa duos, multosque agitata per annos,
Et lacerata gemit civili Corsica bello;
Totque animae heroum jactu mactantur inani.
Intus inest vermis; secretas gallica venas
Carpit editque lues, corpusque putredine complet.
Heu viduae, heu matres, frustra natosque virosque
Acriter hortatae ad bellum, nón amplius illos
Visurae reduces! Vel multi vulnere laesi

(1) *Ornane*. Allude alla guerra mossa in Corsica contro i Genovesi nel 1553, da Enrico II re di Francia, per impulso di Sampiero d' Ornano.

Saepe maritalem foedarunt sanguine lectum.
Quid, Rivarola (1), tibi civem praeferre parenti
Profuit, ut binos astu dum vincula natos
Et nex dira premunt, natorum oblitus, amatae
Incumbis patriae officiis, hostemque lacessis?
Quid tibi, Gaffori (2)? virtute accensus eàdem,
Ipsam marte premis, quae natum continet, arcem?
Heu vos, obscuri carissima lumina Cyrni,
Obduxere atrà semper caligine nubes (3),
Quas inter radii tantum fulsere tepentes,
Ceu sol condensum scindit sub vespere nimbum ».
« Et jam cuncta ruunt fato collapsa supremo:
Ecce autem coelo veluti delapsus ab alto
Indiges optatus cyrneis appulit oris.
Hunc genitum nobis Hyacinthi e sanguine Pauli,

(1) *Rivarola.* Nel 1745 Domenico Rivarola, così ingiustamente biasimato dal Botta, era uno dei capi della sollevazione de' Còrsi: egli continuò a guerreggiare i Genovesi, ancorchè due suoi figli, Antonio e Niccolò, fossero per tal cagione nelle carceri a Genova. Questi giovanetti ivi stettero diciotto mesi; e v'erano, mentre che dieci illustri Bastiesi, accusati d'aderire ai sollevati, e presi in Bastia per tradimento dei loro complici, andavano in Genova all'estremo supplizio.

(2) *Gaffori.* Gio. Pietro Gaffori verso il 1754 proseguì l'assedio della cittadella di Corti, ove suo figlio era in carcere, e minacciato di morte dai Genovesi.

(3) Qui era un verso che dice: *Narbonensi educta polo:* ma avrebb'a essere spostato, perche non prima del 1774 il conte di Narbonne, per l'assenza a tempo del Marbeuf, esercitò crudelmente in Corsica la sovrana autorità. Leggi nella Storia di Corsica del Renucci diverse sommosse in alcune pievi dell'isola durante quell'anno, il nuovo disarmamento de' Còrsi, le stragi, i saccheggi ordinati dal Narbonne, ed eseguiti dal maresciallo di campo Sionville in Niolo, in Rostino, in Ampugnani, ed altrove (*Renucci*, T. I, dalla pag. 134 alla pag. 144). Egli incrudeliva contro i Còrsi, forse perchè il curato di Guagno, l'Abbatucci, un Ornano, un Roccaserra, e Clemente Paoli lo avevano interchiuso nella valle di Celavo mentre recavasi con molta soldatesca in Ajaccio: ivi fra' Còrsi e i Francesi erano seguite varie fazioni, spezialmente al ponte sotto il villaggio di Peri, ove il Narbonne rimase per molti giorni assediato. Il qual buon successo suggerì al general Paoli l'idea di chiudere le forze francesi, stanziate a Corti, fra le strette de' monti che dividono in lungo la Corsica, cioè fra le strette di Celavo e quelle del Golo; idea che non fu mandata ad effetto per mancanza di viveri e di munizioni.

Parthenopes (1) laetae studiis florentibus altum,
Sors dedit alta patrem, cui sanguinis ultimus auctor
(Huic etenim proles numquam fuit ulla virilis)
Clemens frater adest, pietate insignis et armis.
In te, Paschalis, Patria inclinata recumbit.
Corporis ipse caput fessi: tua vivida virtus
Dissita composito connexuit ordine membra,
Ostenditque modum, et certà dedit ire per unam
Lege viam. Primo aerumnas et plurima passus
Bella, vicesque tulit varias, dum vincula nobis
Ferrea disrupit, libertatemque jacentem
Erexit, condens socialem legifer Urbem,
Moribus hinc leges, et mores legibus aequans.
Jamque dabat formam juri, popularibus aptam
Conciliis; mentesque rudes reparator alebat
Artibus ingenuis. Jam libera cuique potestas;
Nec generis spectrum, aut argenti pondus et auri,
Publica sed tantum virtus sua munera habebat.
Interea fractos bello terraeque marisque
A gremio dulcis Patriae dimoverat hostes,
Litoris et fessas inter cito clauserat urbes.
Quin etiam patrià contextas abiete naves
Impulit in pontum praedàque ornavit opimà,
Terruit et Ligures oras. Sic pacis honestam
Et pariter belli monstrabat civibus artem.
Et staremus adhuc, sinerent si tempora, et aer
Nos procul (2) a Gallis aleret, Scotisque propinquis ».
« Nostra ubi fallaci tetigistis littora vultu,
Haec prima, o Galli, labes; haec dira malorum
Caussa fuit. Pacto nam limite temporis urbes

(1) *Parthenopes.* Nel 1739, dopo che il maresciallo di Maillebois aveva ristabilito in Corsica il dominio genovese, Pasquale Paoli condotto in Napoli dal padre Giacinto, v'ebbe accurata educazione, e fu prediletto discepolo del celebre Genovesi.

(2) *Procul.* Il governo del Paoli avrebbe agguerrito e incivilito i Còrsi se da una parte i Francesi con guerra aperta, e dall'altra gl'Inglesi con segrete e vane istigazioni non si fossero immischiati negli affari dell'isola. Par ch'accenni a una breve insurrezione mossa in Corsica contro i Francesi da Nicodemo Pasqualini nell'anno suddetto 1774; creduta opera del gabinetto britannico: il che vien contraddetto dal Renucci, I. 135.

Extera turma tenet, Ligurum sub nomine, casum
Queis levat extremum, et sistit victoribus arma.
Quin alios parvo rex pellicit agmine reges:
Hinc medius fingit rixas componere judex
Subdolus, et sensus amborum perlegit imos;
Inde parat proprium rivos deflectere in amnem.
Aulicus (1) infamis, qui nunc jacet exsul ab aula,
Cujus non patitur nomen vel musa vel auris,
Consilium in summis regni tum rebus habebat.
Hunc dudum peregre famulatu plurima passum,
Et lenocinia, et Veneris lutulenta potentis
Munera, et immundo delatio tincta veneno
Sublimem extulerant. Primis instructus ab annis
Abdere consilium vultu, speciosaque turpi
Verba aptare dolo, versutae dissona menti,
Quod vi et fraude potest, id factum jure putabat.
Debellare inopes, astu captare potentes,
Abjurare fidem, regnandi credidit artes.
Quis mihi nunc missae commercia perfida chartae (2)
Explicet, unde lupum, vulgata ut fabula narrat,
Captantem videas in margine fluminis agnum?
Saepe oblata Patri, Patriam si venderet auro,
Munera quis memoret, preclaraque munia in armis?
(Infremit ille, animumque furor percussit honestum).
Quis Ducis insidias vestri, nexusque plicatos
Inter amicitiae numquam violabile nomen;
Congressusque datos, fraudemque tegentia dulci
Mellea verba sono, nec non convivia (3) multis
Comiter acta locis, narrando evolvere possit? »
« Est in conspectu Cyrni, prope litus etruscum,
Strata super ponto, velut acer taurus in agro (4),
Insula, quam Ligures arcem custode tenebant,
Obseptam scopulis, super ardua saxa jacentem.

(1) *Aulicus.* Il ministro Choiseul.

(2) *Chartae.* Le lettere fra il Paoli e lo Choiseul.

(3) *Convivia.* I conviti dati e resi più volte dal conte di Marbeuf al Paoli, e da questo a quello, sui confini dei presidj occupati a titolo di deposito dai Francesi. Con queste mostre d'officiosa amicizia il Marbeuf tentava sedurre il General Paoli, o ingannarlo, o ingerir ne' Còrsi quell' ingiusta diffidenza di lui, della quale si parla più sotto.

(4) *Est.* La forma dell' isola di Capraja, veduta dal lido orientale di Corsica, è quella d' un toro giacente.

Huc vehimur ducti indigenis. Quis crederet? ausis
Rex afflat tacitusque fovet: namque hoc petit unum,
Ut jactata diu Liguri jura improba carpat.
(Hac vester, Ligures, tegit arte vicarius astum (1),
Moliturque amens graviora pericula nobis).
Obsidione gravi pressum aggressumque, superbâ
Pellimus arce hostem, celebramus rite triumphum.
Vos quoque tunc, Galli, dignos habuistis honores:
Scilicet hic inerat vobis tum sensus. Amicis
Unquam quis credet Gallis? Jam proximus instat
Quattuor annorum finis, quum littore nostro
Cedendum vobis. Abitus promissa futuri
Attollunt animos: ipsi certamen anhelant
Audaces pueri (2); viduae dilecta coruscant
Arma virûm, et charos revocant in praelia manes ».
« Ecce autem nostris oneratae milite naves
Ilicet appellunt oris, renovantque cohortes.
Hùc data sepe fides, hùc pax et foedera tendunt!
Tum vero magnum contra contendere regem
Fraudibus instructum, nec non pellacibus armis,
Expedit. Unanimi decernunt pectore bellum,
Incenduntque animos dictis: — « mercede coemptos
Gallia surripuit; pretium hostis fecit avarus;
Tamquam vile pecus, vili nos vendidit auro.
Ergo cruor venalis erit, cruor altus avorum
In vestris fervens venis, Cyrneïa proles?
Aut exstincta jacet gelido sub pulvere patrum
Prisca virûm virtus? Hostili sanguine mixtus
Sanguis noster humum perfundet, lilia tinget,
Et Galli pennas. Si te fata ultima tangant,
Libertas (Superi, crudelem avertite casum),
Nos pariter pulcrâ cum libertate cademus,

(1) *Tegit arte vicarius astum*. L'autore nel narrare la pronta e felice spedizione de' Côrsi contro l' isola di Capraja, taccia il governatore genovese di connivenza coi Francesi, e questi di apparente connivenza coi Côrsi, a danno della Repubblica e dei Côrsi stessi. Il Governatore, secondo il Savelli, ha promesso o tollerato l'occupazione fatta da' Côrsi di quell' isola, a fine di render poi più difficile alla Repubblica la sommessione dei sollevati, ed a fine di preparare e necessitare la cessione che poi fu fatta della Corsica dalla Repubblica al re di Francia.

(2) *Pueri*. I canti e le grida dei fanciulli e delle donne son d' ordinario i primi indizi delle sommosse popolari.

Excipietque ulnis exstinctos Corsica natos,
Ossaque fota sinu, queis posthumus exeat ultor! » —
« Dumque haec accensi fremimus (quis credet?), amicis
Rex iterum loquitur verbis: nova foedera nectit.
Nec minus interea sceleratam regia furtim
Vim belli mandata cient. Est nuncius idem
Et belli et pacis; mellito pellicit ore,
Lethiferum dextrâ gladium trepidante coruscat.
Tantae molis erat miserandam subdere gentem,
Tantus amor turpis fines extendere regni!
Pacifer, evadit nunc hostis et emptor iniquus;
Improba jura dolo et vili sibi comparat auro,
Improba, et incassum multos bellata per annos.
Humanas animas, veluti devota macello,
Aut armenta jugo, quae foedum claudat ovile,
Mercantur reges? Talem ne haec mitia morem
Saecula permittunt? Tanti ne est regia proles,
Cuncta supercilio cui sit motare potestas,
Et genus humanum duro torquere lupato?
Quid quaerulae prosunt voces? Jam viribus expers
Spreta jacet ratio: omnipotens trahit utile rectum.
Non sua mercatur, fortasse inhumata suorum
Foenerat ossa Ligur. Magno gravis aere alieno
Gallia foenus emit. Fraus effera, visque dolosa est;
Aridaque imperii sitis aestuat, et sitis auri ».
« Torrida maturis fervebat solibus aestas (1),
Cum male defensis citus instat moenibus hostis,
Aggrediturque domos: struit aggera diruta, fortes
Attollit muros, et denso milite complet:
Occupat incautos. At nunc mage turpia disces ».
« Uni cura Duci summarum credita rerum;
Uni omnes fidunt: haec solvere vincula Galli
Ambiguasque student in vulgus spargere voces:
— Vendidit (horrendum memoratu!) vendidit, ajunt,
Dux vester Patriam. — Quod frustra saepius ausi
Tentare, id factum jactant. Ea fama vagatur
Cuncta per ora virûm, et civiles excitat iras.
Hinc plures suspecta Ducis jam verba volutant,
Suspectosque putant gressus: suadere videntur

(1) *Aestas*. I Francesi cominciarono la guerra in estate, perchè allora gli agricoltori sono occupati alla raccolta, e i pastori trasmigrano dalle pianure littorali alle montagne.

Cuncta dolos. Miseri, quae tanta insania, cives?
Sic mens nota viri? Sic nota est Gallia vobis?
Ingenuis tantum mendacia mentibus obstant
Arte laborata, et pictam referentia formam,
Ut libertatem pro libertatis amore
Amittant? Turbati animi nec parcere bello,
Nec pugnare audent. Diverso fluctuat aestu
Plebs ignara doli, sensusque per omnia versat.
Paucos ira movet, seu virtus tendere contra:
Dux fatum patriae timet in discrimine famae;
Iamque suo inclinata labascit pondere moles ».
« Interea rixas argento subdolus hostis
Proditione graves molitur, alitque fovetque.
Denique congestae disrumpunt nubila fraudis,
Et bellum indicunt; abjuratamque rapinam
Fassi, cervicem attollunt, cladem que minantur.
Diluit hoc primum tenebras, famamque retexit
Mendacem, populoque ducem testatur amicum.
Ac veluti tremefacta gravi cum murmure tellus
Pallida regna aperit rapidam eructantia flammam,
Sic patefacta cient regis conventa tumultus.
Nam ligurem novere facem super arma micantem
Gallica: idem fervet mutato nomine bellum.
Undique jam coeunt populi: nec in arma vocati
Pastores, gregis obliti, de montibus altis
Desiliunt: longo tum bellica cornua bombo
Increpitant. Qui, Cynthe (1), tuo stabulantur in axe,
Quique propinqua (tuam prolem) juga dura frequentant,
Temporibus sculpti, magnorum vivere sueti
Venatu nemorum, et sub dio carpere somnos,
Accelerant. Pugnae laudumque cupidine flagrans,
Dura pati cursuque pedum bene docta juventus,
Lecta ultra (2) montes, propere venit agmine facto.

(1) *Cinthe*. Pei montanari vicini al monte Cinto, qui par ch' intenda i Niolini; e pei popoli vicini a Cinto intende gli abitanti d'Asco e Giussani, incavati nelle temple (*temporibus sculpti*) a cagione della prominenza e prolissità dell' osso coronale che si scorge in molti de' nostri montanari; o forse a cagione della penuria, delle fatiche, e quindi della magrezza di que' popoli cacciatori e pastori. V'ha chi attribuisce in parte quest'incavatura delle temple all' uso del berretto senza visiera, e quindi all' aggrottatura delle ciglia nell' aria aperta ed assolata de' monti.

(2) *Ultra*. Gli abitanti il Di là da' monti.

Jungitur huic acies, cui praecoqua signa senectae (1)
At juvenile decus; nam duro ingrata labori
Arva Tavignani exercent. Qui littus eoum
Aleriae (2), sylvamque colunt, quos praeda vicissim
In morem conversa juvat: tum callida pubes
Corpore praestanti, quam castaneae (3) hirsutae
Semper alunt. Laetam silvà felicis olivae,
Tellurem linquens, posità vix falce, colonus (4)
Arma capit. Foribus viduantur compita clausis.
Balanei, genus impavidum, quod plurima gessit
Bella tulitque animo, fidens vestigia fixit
Improperata super spirantes stragis acervos.
Noctivagos domuit lemures, lamiasque prehendit
Crinibus, et toties haustum evomuisse cruorem
Compulit infantum: haec placido gens lumine vidit
Vertier infernos angues in mille figuras
Ore rejectantes ignem, aligerumque draconem
Flammigeris instare jubis; pallescere lunam

(1) *Praecoqua.* I coltivatori della spiaggia presso all' imboccatura del Tavignano, luogo di mal'aria pei ristagni del fiume e per quelli del mare, i quali fanno presso le saline. Tra coloro che frequentano tali spiagge in estate o al principio d'autunno, pochi contano vita lunga.

(2) *Aleriae.* Gli abitanti di Serra e quelli, un po' vaganti in quel tempo, di Fiumorbo, che non avevano ancora idea distinta della proprietà.

(3) *Castaneae.* Gli abitanti della terra di Comune detta volgarmente Castagniccia.

(4) *Colonus.* Qui l'autore parla a lungo della sua provincia, la Balagna, paese ben culto, popoloso, e fertile di ulivi. Nei versi seguenti accenna le credenze popolari, comuni a quel tempo in Corsica, e segnatamente in Balagna, sulle streghe, e sui tesori nascosti sotterra, o ne' muri delle case antiche. Si narra di uno di questi tesori trovato al tempo del Paoli in un'altura presso a Lamio, detta Cordovella, luogo celebre nelle tradizioni di Balagna per la sconfitta data dai Còrsi ai Saracini, e per la morte dello sceicco o re saracino. Si dice che un Ignazio Leca, prete di Lamio, poi divenuto ricchissimo, avesse dissotterrato cotesto tesoro. Siffatti tesori dicevansi custoditi da un dragone con ale di pipistrello, che gettava fuoco dalla bocca: per fugare il quale, due o più persone a certa ora di notte s'accostavano al luogo in compagnia, senza proferire il nome di Dio nè de' Santi. Bastava ch' uno starnutisse, e ch'un altro dicesse *Dio ti salvi*, e subito il dragone gittava fuoco dalla bocca, la luna impallidiva, e seguiva il temporale, com'è qui descritto, con pioggia, saette, tremuoto, che metteva gli scongiuratori in fuga.

Nubibus obductam, jaculari fulmina coelum,
Imbribus et foedis manare horrentia monstra:
Tum volvi rupes de monte, dehiscere tandem
Sub pedibus multo tremefactam murmure terram,
Quaesitosque ipsis aperire in faucibus orci
Thesauros vidit, vel se vidisse putavit.
Conveniunt stipantque ducem quà Golus in imas
Quaerit iter valles et saxa sonantia volvit ».
« Tum Pater accensis sedatâ mente profatur:
Tandem nota patent vobis mendacia Galli,
Sanguine qui tingens ramum pacalis olivae
Abscidit arte caput Cyrni (1), terrasque propinquas
Ingruit incessu tacito; mihi laedere famam
Dum studet invento, et civile resolvere corpus.
Jam probrum non ipse meum, sed acerba timebam
Fata inopis Patriae; furiisque latentibus actos
Vos libertatem, pro libertatis amore,
Incautos propriis manibus mactare dolebam.
Qui vos comprendit perplexae indagine fraudis,
Nunc ferus hostis ovat, dictisque minacibus instat.
O tandem memores priscae virtutis, iniquos
Rumpamus ferro casses! Mors libera praestat
Servili vitae. Quin et defendere nobis
Rura paterna decet, quae prima alimenta dedere,
Natalemque domum, et blandae cunabula prolis,
Et sanctum thalami decus, atque altaria purae
Virginis, atque patrum cineres, monumentaque avorum.
Hostis adest Gallus, quem nostri saepe parentes,
Vos quoque, tutantem Ligurum saeva arma fugastis.
Eja agite unanimes, Superosque in vota vocantes,
In ferrum sanctâ pro libertate ruamus. —
Dixerat: et celeres densum rapiuntur in hostem,
Et passim miscent animoso bella tumultu ».

(1) *Abscidit.* I Francesi prima di pubblicare la vendita, già stipulata fra essi e la Repubblica, di tutta l'isola, chiesero al Paoli la cessione del Capocòrso, e dei presidj di San Fiorenzo e di Bastia, dei quali s'erano già impadroniti; e finsero di voler lasciare al Governo nazionale del Paoli il resto dell'isola: così se il Paoli accettava questa profferta, cadeva in sospetto ai popoli di connivenza co' Francesi; e se non l'accettava, com'era probabilissimo a cagione dell'importanza di quella parte dell'isola, avrebbe dato ai Francesi un apparente motivo di dichiarargli guerra, e d'impadronirsi, come fecero, di tutta l'isola.

« Tu nostrum discrimen iners, Oenotria, cernis,
Ipsa tui decoris rerumque oblita tuarum?
Nec te tanta movent vicina pericula, et hostis
Instantis violenta manus? Nec prisca parentum
Gloria, saeclorum victrix, nec cura nepotum,
Nec peritura movet crudeli funere Cyrnus?
Si cadit illa, cades simili confracta ruinâ.
Praerupti haud aliter delapsum vertice montis
Saxum immane, nucem, subjectae vallis honorem.
Proterit, et sociis consertam vitibus ulmum.
Contemptrix fidei, molitrix Gallia fraudum,
Te insidiatur hians, affectat regna tuorum.
Si tibi prisca juvat componere gesta futuris,
Heu pede calcatum luteo vestigia pectus
Gallica servat adhuc, scelerataque turpibus ora
Stant maculis quas non Arnus, non Abdua lavit ».

. . . .

« Pressus ubique hostis (quantâ vi dicere non est;
Haec etenim bene nota tibi) trepidus fugit, ipso
In terrore furens, et diruit obvia late.
Agmina captivos, moestum disjecta per agrum.
Deseruere: jacent confossa cadavera nudo
Fusa solo, lucemque natantia lumina quaerunt.
Victi castra petunt. At nos per libera passim
Compita, servatos haud pauco sanguine fratres,
Immanisque juvat vestigia visere belli.
Diruta tecta jacent, crepitantque halantia flammam.
Plena patent foeno, Jesu, tua templa; sacerdos
Corruit ante piis nudata altaria donis.
Ac veluti balans macie confecta trementi
Concidit ad gelidos hiberni temporis imbres;
Sic percussa jacet jam primo militis ictu
Frigida anus, terramque premit cervice cruentâ.
Fortis inexpletâ transfixa libidine virgo
Adspectat resupina polum, sanctumque pudorem
Servat adhuc vultu. Super impia militis arma
Vir miser occubuit, thalami dum sacra tuetur
Jura: viro conjuncta jacet fidissima conjux,
Et pueros complexa tenet; dum nata cruorem
Parvula sugit hians, de vulnere matris obortum ».
« Nunc iterum fidei vos inviolabile nomen
Jactare audetis? Promissa et pignus honoris

Nomina vana, virûm deliramenta bonorum
Sunt vobis. Quovis mercabile crimine regnum ». —
Haec tulit impatiens miles, qui plura loquenti
Interfatus erat, jam respondere paratus.
Pulcra sed adverso de monte aurora refulgens
Dat finem dictis, equitemque ad castra reducit.

VITA *di* Giuseppe Ottaviano Nobili Savelli, *autore dei versi recati*, *scritta da* Giuseppe Ottavio Savelli, *suo nipote.*

Nacque il gennaio 1742 in Santantonino, famoso castello nelle storie nostre, posto nel centro della provincia di Balagna. Passò l'infanzia sotto la vigilante custodia del padre, uomo d'indole mite, di costumi austeri, e di prudenza rara; dal quale apprese, coi primi rudimenti delle lettere, la concordia della nobile schiettezza con l'incontaminata prudenza. Fu messo a studiare lingua latina sotto la disciplina del sacerdote Simon Pietro Antonini, lodato maestro, e buon facitore di versi. Studiò poi filosofia in un convento dei Minori di S. Francesco, i soli maestri a que' tempi tra noi. Apertasi poi dalla gran mente del Paoli l'Università, e stabilito un collegio nella provincia di Balagna, fu egli dal padre mandato prima in questo per studiare di nuovo, sotto buoni maestri, rettorica e umanità; poi all'università, dove ricominciò il corso della filosofia; s'applicò pure all'algebra e alla geometria; da ultimo si diede alla legge.

Compiti i suoi studj, fu dal Paoli scelto presidente del magistrato di Balagna, quantunque non toccasse ancora l'età di venticinque anni. Quando saltò in capo alla Francia di conquistare la Corsica, armatosi il popolo per difendere la libertà della Patria, dovette anche il mio avo, dotato di gran coraggio, deposta la toga, impugnar le armi, e si trovò più d'una volta in pericolosi conflitti.

Invasa e sommessa nel 1769 tutta l'isola alle armi francesi, s'imbarcò egli su nave inglese nel porto dell'Isola Rossa, e

passò in Oneglia, terra dominata dal re di Sardegna, fautore delle cose di Corsica, da cui furono ben ricevuti i profughi nostri. Richiamato indi a non molto dal padre, tornò. Per quel poco tempo che si trattenne in Patria, la incontrava bene col nuovo governo, da cui gli vennero offerti uffici onorevoli e lucrosi; ma egli, acerbamente sofferendo di vedere, come allora sentivasi, la Patria serva, preferì agl' impieghi offertigli dai nuovi padroni e ai comodi della casa paterna, un volontario esilio; e ottenuta la permissione dal padre, e il passaporto dal generale de Vaux, si ritrasse in Toscana, ch' egli fin d' allora ebbe in luogo di Patria.

Passò i primi anni in Pisa, frequentando quella allora famosa Università, e la conversazione degli uomini dotti di que' tempi, il Lampredi, il Pignotti, e Monsignore Stratico; e anche il celebre Alfieri, col quale ebbe mio avo, sì in Pisa che a Firenze, adito e comodo di conversare all' amichevole.

Nella primavera del 1782 andato a Vienna, conobbe il Metastasio; e fermatovisi l'estate, cominciò così per passatempo a tradurre qualche ode d' Orazio. Fattele vedere al Metastasio, questi lo stimolò a seguitare il lavoro. Ritornato in Toscana, mise alla luce un saggio colle stampe di Livorno nel 1784: lodatone per tutta Italia. Molte delle odi da mio avo tradotte, il napoletano Saverio de' Rogati, traduttore d'Anacreonte e di Saffo, fece mettere in musica, e cantare ad illustri cantanti in iscelte conversazioni.

Scoppiò la rivoluzione di Francia: e avendo quell'Assemblea, con veramente onorevole decreto, richiamati in seno alle loro famiglie gli esuli côrsi, ritornò mio avo in Patria nel marzo del 1790. Sbarcato in Bastia col sig. Clemente De Paoli e con altri, in mezzo alle sincere acclamazioni dei popoli, fu nominato membro della Commissione suprema che regolava allora le cose di Corsica, e presidente.

Finchè le cose nel Regno ebbero un andamento ragionevole, si mostrò sempre, mio avo, fedele al Governo; ma dopo il gennaio del 1793 non potè più sentire senza ribrezzo i nomi di libertà e di repubblica. Separatasi la Corsica dalla Francia, in assemblea libera e generale implorò la protezione del re d' Inghilterra, e quindi furono scelti dal Paoli quattro deputati presso quel re, per supplicarlo ad accettar la corona. Il mio avo, come

uno di questi, partì per Londra nel luglio del 1794; e dopo aver soddisfatto all'onorevole missione, per tutto quell'anno restò in Inghilterra. Ritornato in Patria, si trovò nominato consigliere del re, il quale uffizio tenne per poco, spontaneamente rinunziando all'onore ed al lucro per vivere in seno alla sua famiglia, e per attendere con maggior libertà a' cari studi, e soprattutto al prediletto suo Orazio, del quale egli finì quasi tutta la versione in quel breve intervallo di riposo, che disgraziatamente assai poco durò. Poichè, abbandonata dagl' Inglesi quasi che all'improvviso la Corsica, si cadde di bel nuovo sotto la Repubblica francese, la quale concesse una specie di amnistia. Mio avo dichiarò di voler profittarne, vivendo raccolto nel silenzio domestico. Ma sotto pretesto ch'egli aveva portato a Londra, come dicevasi, la corona di Corsica, fu dalla detta amnistia escluso; e per un decreto speciale del Direttorio, intimatagli la deportazione, e poco dopo ascritto al numero de'migrati.

Forzato per la seconda volta a spatriare, ritornò nella bella e diletta Toscana nell'aprile del 1797; e rivisti con vicendevol piacere gli amici, passò per lo più i suoi giorni nell'amena villa di Montegufoni vicina a Firenze, dolce rifugio offertogli dalla cortese contessa Acciajoli, dove proseguendo il suo solito tenor di vita, diede l'ultima mano all'Orazio.

Dopo un viaggio a Roma di due mesi nel 1800, tornando a Firenze, passò da Fuligno: quivi per godere la dolce compagnia di alcuni suoi amici, stette l'inverno, e quivi in tre tomi stampò l'intera traduzione d'Orazio. Non mai appieno contento del lavoro, e sempre applicato al dilucidamento del testo e al ripurgamento della versione, aveva messo in ordine una edizione nuova, cui non potè dar mano, sorpreso dalla morte in età di anni sessantacinque, dopo lunga e dolorosa malattia sofferta con cristiano coraggio. Morì la notte del 29 maggio del 1807 in Firenze; e il di lui corpo fu il giorno appresso decentemente trasportato nella villa di Montegufoni, siccome aveva egli stesso ordinato nel suo testamento, e seppellito nella prioria di quel luogo, dove gli fu innalzata marmorea lapide con iscrizione composta dall'Ab. Zipoli, segretario intimo di Ferdinando III, e precettore del principe erede.

PARTE II.

LETTERE

DI

PASQUALE DE' PAOLI

Pasquale de' Paoli a Luigi Ciavaldini (1).

Londra, 2 *ottobre* 1778 (2). — Ho inteso che siete in Napoli con diversi altri Patriotti: ma non ho saputo fin qui trovar mezzo come farvi capitar le mie lettere. La presente vi sarà resa o dalla segreteria del cav. Hamilton o dall' agente del console napoletano in Londra.

(1) Poi colonnello e aiutante di campo di Gilberto Eliot viceré di Corsica.

(2) Dal settanta al settantotto ci mancano lettere da cui rilevare i pensieri del Paoli. Ma poche di certo e' n' avrà scritte, perchè la sventura de' forti, massime se immeritata, non è loquace; nè il Paoli era uomo da pascersi a lungo d' imaginarie speranze, nelle quali i poveretti d' oggidì s' addormentano e sognano. Clemente nel 1771 scriveva da Caprona al Murati.

....« Un giorno sembrano le cose disposte alla pace, l' altro disposte alla guerra: niente vi è da contare. Il signor Raffaelli in una sua mi dice che il marchese Mansi scrive da Vienna che all' arrivo d'un corriere da Pietroburgo, colà si era sparsa la voce ch' era stato firmato il trattato di pace fra la Russia e la Porta. Se ciò è, si puol credere sicura la pace fra gli altri principi. Vedremo ».

Il valent' uomo poteva da un moto d' Europa aspettare qualche vantaggio alla Patria: pur nondimeno non desiderava arrabbiatamente la guerra, nè la vedeva tutte le mattine venire con gioia di matto. Ma venuta, l' avrebbe abbracciata con forte e legittimo amplesso.

Non son che pochi giorni che mi vado ristabilendo da un fiero catarro, che mi aveva data molta apprensione, e che mi avea confinato in casa per più di un mese.

Sarebbe inutile che voi, o altri amici, mi scriveste per la posta, giacchè simili lettere difficilmente mi sono ricapitate, dovendo passar per tanti canali ugualmente sospetti. Salutate da parte mia tutti i buoni Patriotti costì.

Potrete, nel salutare il sig. Astolfi, dirgli che lo ringrazio delle notizie, benchè siano infauste per la povera Patria, rovinata dagl'ingrati propri figli.

Al M. R. P. Sostegno Palmieri de' Servi di M. V. in Toscana.

Londra, 1.° *agosto* 1787. — Oh quanto Le sono tenuto per le notizie che mi dà del nostro paese! La prego, finchè trattiensi in Toscana, di farmi un'esatta narrativa del suo Governo, e delle disposizioni de' popoli (1), e specialmente de' principali fra loro. Non mi sorprende che, nonostante l'avanzata coltura, la miseria sia più sensibile ne' paesi. Quel che pagano al Governo, non ritorna più a loro, che non hanno manifatture. Li pochi prodotti naturali del paese, che portano a vendere, non servono a comprare le cose di che hanno di bisogno dalla terraferma, e quelle cose di lusso e di apparenza alle quali le nostre genti sono assai inclinate. Mi dispiace di poter arguire con fondamento che sistematicamente travagliano ad introdurre una perfetta ignoranza nell'isola. Pare che abbiano pensiero di tener sommessi li popoli; ma poco loro sia a cuore il loro bene. È massima di quasi tutti gli stati di Europa, disarmare il popolo perchè stia in pace e non sappia resistere, e farlo travagliare per ritirarne tutto il prodotto. Sono coltivati li paesi di Francia; ma la massa de' travagliatori non conosce e non sente alcun piacere delle sue fatiche. Vi sono più spiedi e pignatte al fuoco in Inghilterra, ne' Svizzeri e nell'Olanda, che in tutto il resto dell' Europa. In questi luoghi non si vede un uomo scalzo, o con fisonomia affamata; vivono in pace, ed

(1) Di Corsica.

ognuno può portare anche un cannone se li piace (1). Li miracoli della libertà sono più frequenti e più grandi e più benefici di quelli di Sant'Antonio da Padua (2). Vorrei sapere se vi riflettono oramai li Nostri, facendo una leggiera comparazione dello stato presente, che è il prodotto di diciott'anni di pace, con li tempi della nostra libertà, combattuta da ogni parte. Il mio più grande piacere sarebbe se da una tale considerazione il mio amor proprio ne restasse confuso.

Antonio Gentili (3) *all'Ab. Andrei* (4).

Londra, 10 *marzo* 1789. — .... Ho inteso con gran piacere che siate stato impiegato a cotesto teatro (5). Avrebbe dovuto essere cura principale degl'impresari, d'aprire il teatro nuovo con buonissima compagnia; poichè dal primo felice successo avrebbono potuto sperare di mettere in credito ed alla moda l'Opera italiana: ma per quanto voi me ne dite, anch'io con voi temo che possi continuare....

Lo ristabilimento di questo sovrano ha sollevato il buon umore e l'allegrezza non solo di questa città ma di tutta la Nazione. Si crede che questa sera vi sarà un'illuminazione generale: ed ognuno dà feste e balli in onore del ritorno della pristina salute di S. M. Par che gl'Inglesi non avessero conosciuto le grandi qualità di questo re, che nel momento che credevano di perderlo. Certamente che non vi è stato sovrano

(1) Par voglia dire che non si temono le violenze private, e vinconsi col non le curare.

(2) Intendendo per libertà l'adempimento spontaneo pensato e franco di tutti gli umani doveri; certo è che questo non si può fare senza la grazia di Dio, ch'è il maggior de' miracoli.

(3) Fedele e valoroso compagno del Paoli. Poi si diede alla parte della Repubblica francese, persuaso che quella fosse la vera utilità della Corsica; e servì al Buonaparte.

(4) Fu deputato di Corsica al Parlamento di Francia. Amico delle libere istituzioni; ma coraggioso difensore delle credenze de' padri suoi, quando il difenderle era sfidare la morte e il disprezzo degli uomini. Morì paroco in patria.

(5) L'abate Andrei, come l'abate Metastasio, e altri abati (non parlo del miserabile Casti) scrisse drammi per musica. È sua la *Nina pazza per amore*, fatta famosa dalle melodie del soave Paisiello.

nel mondo, nè più amato nè più compianto dal suo popolo, che Giorgio terzo; poichè non potete concepire quale fosse la tristezza ed il dispiacere di questo popolo. Niuno ardiva dare nè pranzi nè assemblee: tutto sembrava lutto e malinconia. Subito però che il re è avanzato nella convalescenza, tutti hanno sparse carte d'invito e per gli uni e per le altre; onde il cambiamento di scena è assai particolare....

Mi ero dimenticato dirvi quel che di tragico accadde sabato a sera alla fine dell'Opera: che invece del ballo, si presentarono al tempo istesso Gallini e Mover; quest'ultimo informò l'udienza, che gli rincresceva moltissimo di non poter dare balli di loro soddisfazione, perchè il sig. Gallini non voleva dargli le cose necessarie. Il pubblico irritatosi contro il Gallini, non solo strepitò contro d'esso, e non gli permise di parlare in sua difesa, ma quelli che si trovavano sopra il palco, lo circondarono, e maltrattandolo, lo gettarono nell'orchestra. Fortunatamente che Padria ed altri lo trattennero: e come Dio volle, i legnaiuoli del teatro lo presero e lo tirarono fuori. Altrimenti, sarebbe stato vittima del furore del pubblico scontento. Basta: appena potè salvar la vita, senza parrucca, e lacero. Or vedete che lezione ha avuto. I guasti al teatro sono stati considerevoli: scene, lampade, cembalo, tutto in rovina.

Il Paoli all'Abate Andrei.

Londra, 21 *luglio* 1789. — .... Sappiamo che le cose costì prendono tale piega, che, con quiete, codesta Nazione potrà rigenerare la sua costituzione politica. Li nostri sono troppo poveri e lontani per poter profittare, a proporzione degli altri, dei vantaggi che ne risulteranno. D'altronde la manutenzione è costata finora troppo a codesto Governo, perchè non fosse tentato a disfarsene. Codesti signori potrebbero far vedere che la Corsica, renduta a sè medesima, ma sotto la protezione della Francia, sarebbe di egual vantaggio per ogni considerazione politica e di commercio, ed imprimerebbe un'alta idea di giustizia in tutto il mondo.

Ho veduto le domande fatte dal terzo stato. Avevano le loro leggi semplici, e la loro costituzione bella e fatta; perchè non insistere che fosse rimessa in vigore? Avean veduto che nei

tempi, ancora tanto difficili, il popolo non era più portato alle violenze, e l'abbondanza s'introducea nel paese. La piccola università di Corti dette più lume in tre anni e produsse più allievi alle scienze, che non se ne sono poi veduti nei venti consecutivi. Non avrei scritto questi miei sentimenti se Gentili non m'avesse mostrata la sua lettera. Sempre temo che in alcuni si covino piccole animosità, e che per conseguenza ogn'insinuazione da qui gli possa dar pena ed avversione: se, cioè, sono lontani dal mio modo di pensare.

Il Saliceti, nipote del fu pievano Artelli, non può mancare d'ingegno e zelo. Se il Cesari è quello di San Fiorenzo, gli devo obbligazioni per alcuni ottimi avvisi che mi fece dare in tempo della guerra.

La Francia si merita la sua libertà, ed ognun brama che l'ottenga e se la confermi con ottime leggi. La Corsica la godeva! era ad essa costata tanto sangue. Se i Francesi gliela negassero ora, sarebbe un peccato contro lo Spirito Santo (1). C'è del loro interesse, c'è della politica; ma soprattutto c'è la giustizia: e loro conviene mostrare che questa è ora il solo loro idolo politico.

Continuo a godere perfetta salute. Pensava fare un giro di tutta l'Inghilterra in questa estate; ma la voglia di sentir le notizie alla giornata, non mi farà scostar molto da Londra....

Non so se arriverà costì il conte Soderini; egli potrebbe farvi conoscere l'ambasciata di Venezia. Il conte Alfieri (2), se costì trovasi, potrebbe essere alli nostri di assistenza. Fategliene fare la conoscenza; introducetevi ad esso a mio nome. Egli, immaginandosene l'oggetto, riceverà voi ed essi come fratelli. Non perdano il momento. Vi saluto di vero cuore.

Il Gentili all'Abate Andrei.

Londra, 11 *settembre* 1789. — .... L'andata in Corsica del sig. Gafforio, con il potere assoluto di comandare il reggimento provinciale, non dà indizio per presagire tranquillità e buone disposizioni per il bene del nostro paese; tanto più che questa

(1) Un negare diritto sacro, un bestemmiare la giustizia e l'amore eterno.

(2) Vittorio.

misura è stata presa senza farne partecipi i deputati del terzo stato, e per insinuazione del sig. B...., il quale continua ad insinuare diffidenze, formar partiti, ed a fomentar disturbi per pescare nel torbido; e vuol far credere che quelli che si trovano ritirati in Toscana a solo oggetto di sostener la libertà della loro Patria, sono quelli che vogliono sollevare e disturbare il paese. Ed ognuno dovrebbe procurare di far conoscere quest'uomo e la sua ambizione dispotica. In un tempo che tutta la Francia travaglia ad esterminare il dispotismo, egli cerca con falsità e raggiri volerlo stabilire nel suo paese, ed impostura i suoi compatriotti, che quietamente aspettano di rivedere il loro paese libero, e ristabilito un Governo di confidenza reciproca, di sicurezza, e benefico a tutta la società. I detti del signor B...., e di altri, che osano asserire che i Côrsi non sono capaci di governarsi da loro medesimi, sono troppo ingiuriosi al nostro popolo, e falsi e pieni d'impostura. Non avea la Corsica saputo formarsi un Governo con buone leggi, prima della conquista? Anche in un tempo che le divisioni domestiche, l'agitazione d'una guerra svantaggiosa con la Repubblica, la tenevano esternamente occupata? Non avevano i Côrsi, integri magistrati, e disinteressati nell'amministrazione della giustizia? Non avevano un Governo rispettato, che invigilava con zelo e probità al ben pubblico? Pure tutto questo era fatto con niente o pochissimo danaro: non si pagavano l'enormi tasse e gabelle che paga presentemente la Nazione; nè vi era il reggimento provinciale, e varj altri reggimenti di forestieri, che vi sono per tenere il popolo in schiavitù, e scontento e agitato. Con il profitto di quelle poche gabelle, e di quella meschina tassa di due lire a fuoco, ed altri tenui proventi, quai stabilimenti non si era formata la Nazione? Dove sono ora quegl' incamminamenti, dove sono le scuole e le università per l'educazione? Forse vi diranno che allora non vi era tanta ambizione nei Côrsi: ditegli che sbagliano, che ve n'era molta; ma era per vantaggio pubblico. Ognuno mostrava zelo, ed avea rossore di mendicare quel che ora stanno facendo, miseramente mendicando un impiegarello o una miserabile pensioncella: che se pure l'ottengono, gliel'hanno fatta penare dozzine d'anni, umiliandoli sino all'ultimo segno: onde questi diranno certamente che i Côrsi non potranno avere un Governo libero, per-

chè sperano sempre nei favori della corte. Ma se la Francia, come vi è apparenza, stabilisce il suo Governo libero dal dispotismo, non vi sarà che il vero merito che goderà della munificenza pubblica; non avranno certamente luogo le insinuazioni, le viltà, le adulazioni e i donneschi intrighi per ottenere impieghi o pensioni. La festa è passata per genti di tal sorte. Bisogna divenir virtuosi e industriosi, o morir di fame.

.... Resta a vedere qual sorte di Governo stabilirà l'Assemblea degli Stati per le provincie dell'impero francese, se possa essere egualmente vantaggioso per noi. Ognun di noi sa che il nostro paese non può tener piede alle altre provincie della Francia, perchè non ha i mezzi sufficienti; gli mancano i prodotti, e non ha nè manifatture nè commercio: onde non possiamo soffrire, o, per dir meglio, avere un Governo dispendioso nè nel civile nè nel militare. Altronde, se il governo esecutivo di Francia deve provvedere gl'impieghi in Corsica, cosa si può sperare di meglio del passato?.... Bisognerebbe, nei discorsi con quelli che possono intervenire nei nostri affari, fargli conoscere bel bello queste difficoltà.

Il signore Arena vi confermerà la costante maniera di pensare del signor Generale. Egli non desidera che il puro bene della nostra Patria, senza viste o ambizione alcuna; non vuol torbidi assolutamente. Se poi pensassero, o il ministero o gli stati generali, lasciar la Corsica sotto un Governo dispotico e tirannico (la qual cosa non puole immaginarsi di quest'ultimi); egli, come tutti gli altri Nazionali, prenderà ogni misura violenta per scancellarne l'ingiuria, se sarà possibile.

Ditemi di grazia in tutta confidenza, se Arena abbia stabilità conforme al zelo che mostra. Rammentatevi che preferisco un buon carattere a qualunque parentela.

Qui acclusa troverete una cambialetta di seicento franchi, che servirà per supplire in parte alle spese dei viaggi che fate. Si è pure pensato che i Nostri costì possano avere qualche spesa di più per vedere persone indiziate dal signor Arena: perciò si è pensato di rimettere un cento di luigi, acciò i quattro che voi conoscete, e del terzo e del clero, possano approfittarsene. Di tutto però mi darete ragguaglio a suo tempo, per mia regola....

Se non si procura d'esporre allo sdegno universale codesti mostri, che con tanta viltà sono stati sollecitando le pensioni,

renderanno forse colle loro insinuazioni infruttuosi i vostri travagli. Bisogna tener molto segreto il denaro che è posto in mano del banchiere per i nostri deputati: l'invidia dei nostri costì potrebbe suscitarli a mille infamie.

Il Paoli all'Andrei.

Londra, 6 *ottobre* 1789. —.... Ciavaldini dice che hanno convenuto per formare una commissione. Sarebbero necessari in essa deputati d'ogni presidio, per avere più sicura l'armonia di tutta la Nazione. Ma perchè disputar dei dritti che costì non possono nè asserire nè ricusare? Questa commissione è un ripiego provvisionale. Ma vedrete che non avrà luogo così presto, e non servirà che per acquetare le zelanti sollecitudini dei Nostri costì. La Corsica non può e non dev'essere oggetto di finanze alla Francia. Ci ha speso tanti milioni; non han servito che a distruggerla: la lasci a sè stessa, e ne avrà tutto il vantaggio che ne può sperare dalla sua situazione. Nè deve aver timore che li Côrsi si diano ad altre potenze. Perchè vorrebbero disgustar la Francia potente e vicina e benefica? Ne hanno avuto abbastanza guerra li Côrsi; ed una volta che avessero pace e libertà, sarebbero ben lontani da mettersi al rischio di perderla per l'ambizione di qualche individuo. Se fra questi sospetti d'individui ci son io, me n'anderei volentieri tanto lontano che mai più sentirebbero il mio nome. La Francia dovrebbe farsi garante della Costituzione dell'isola, ritenersi il diritto di preferenza per li legni di costruzione, per reclutar marinari e soldati, per aver esclusi dalli porti dell'isola li bastimenti dei suoi nemici in tempo di guerra: e se non le dasse incomodo la spesa, potrebbe ritenersi la guarnigione di qualche fortezza. Per viepiù assicurarsi la dipendenza dell'isola, potrebbe esigere qualche segno periodico di omaggio. Se domanda di più, avrà di meno coll'andar del tempo.

Esortate li Nostri a deporre le personalità in questo momento, che ne dipende la salute della Patria....

La vostra lettera del 28, avrei dovuto riceverla giovedì passato, e non stamane. Probabilmente le aprono prima. Se aprono questa, sian sicuri che contiene la mia professione di fede.

Londra, 8 *ottobre* 1789. — .... Ogni inquietudine deve cessare: e se il mio soggiorno in Londra desse mai qualche ombra, io mi apparterò in un luogo da cui non si udirà più parlare di me. Devo renunziare a rivedere la mia Patria, perchè prevedo che la mia presenza vi cagionerebbe delle vane gelosie, e darebbe occasione ai malevoli d'interpretare sinistramente tutti i miei passi e tutte le mie parole, a detrimento della Nazione.

Londra, 23 *ottobre*. — .... Sono due ordinarj che non ho vostre lettere; e ne sento pena, perchè ogni più piccola cosa di costà merita attenzione. Nelle cose che dovete pubblicare, consultate bene le espressioni, poichè la lingua francese ne ha che li forestieri non ne comprendono tutta l'estensione. Voi ben sapete quanto il duca di Choiseul ghiribizzò sopra la parola *decoro*, che egli tradusse *gloria*, in forza della quale volea che fosse accordato ai Genovesi più di quello a cui impegnava il Congresso tenuto in Casinca....

Il duca d'Orleans è qua arrivato; ma ancora non si penetra l'oggetto di questo suo passo.

Non risparmiate passi nè spese per ajutare la Patria in questa occasione, la quale se passa, io non ci penso più (1). Quel poco che posso risparmiare, lo stimo ora ben speso se procura vantaggio a quelli che sparsero il loro sangue, o quello dei loro parenti, per la libertà della comune Patria. Consultate insieme bene le cose, ed agite con vigore. Avete una buona causa per le mani; sarete assistiti da tutte le anime nobili e disinteressate: e quando tutto per fatale disgrazia andasse male, sarà una grande consolazione la coscienza netta, ed il sentimento di aver fatto quel che si doveva fare.

Il Paoli al Padre Palmieri.

Londra, 27 *ottobre*. — .... Le poche notizie che mi vengono da costì, sono troppo sovente assai confuse ed incerte, ed involte in cento mila pettegolezzi....: mi scrivono piuttosto le

(1) Intendi: *non ne spero*. Parola che pare di noncuranza; ed è piena d'amore.

loro riflessioni che li fatti, quali ho bisogno di sapere per farmi da me stesso il mio giudizio.

Il signor Gentili ritrovasi ora in Parigi. Vi arrivò il giorno 5: onde vidde da' suoi principj l'ultimo grande movimento del popolo di quella gran città; e vidde marciare le due armate, la virile preceduta da quella delle moderne amazzoni, le quali avrebbero fatte cose da ricordarsi dall'ultima posterità, se La Fayette non arrivava in tempo per opporsi al loro furore. Vorrei che nell'Assemblea, una volta, fossero meno eloquenti e filosofi. La magna Carta degl' Inglesi è compresa in poche linee, ed il *Bill of Rights* è ancora assai breve: e questi monumenti e basi della libertà britannica non furono stesi dopo poche ore di meditazione. Cercano l'ottimo, e temo che si espongano a perdere il buono. Sprezzano la costituzione di questo paese, e vanno appresso poi a quella de' presenti Americani; fabbricano Calcedonia in faccia di Bisanzio. La costituzione inglese, se ha qualche difetto si può facilmente rimediare, e si va rimediando alla giornata: ma li Francesi vorrebbero far tutto in una volta; e niente finora han fatto che non possa subito disfarsi.... Da ogni parte par che il popolo voglia esser libero, e forse lo saremo ancor noi: come li Francesi almeno.

All' ab. Andrei.

Londra, 10 *novembre* 1789. — ..... D' ogni cosa bisogna profittare quanto si può; ancora della vostra febbre. Forse è meglio che restiate costì finchè tutto sia stabilito.

Il Colpo d'occhio (1) è poca cosa, ed era assai meglio quel che avevate principiato da voi stesso. Non ne fate parola, perchè non bisogna pagare d'ingratitudine. Se le cose andassero secondo il piano del M. F. (2), una esatta ed omnina connessione sarebbe da preferirsi. Ma temo che pochi pensino con tanta generosità d'animo. E sempre temo le cabale de'*piccoli grandi*, e le combinazioni al di fuori; perciò vorrei che ci trovassimo al coperto dagli eventi. Palesategli pure questo mio modo di pensare, ed assicuratelo che in politica non ho avversioni. La libertà della

(1) Accenna a uno scritto; steso con buone intenzioni, ma debole.
(2) Forse, marchese Lafayette.

Patria è l'unico mio scopo; e non desidererei meglio che di assicurarla sotto la protezione di una così grande nazione. Quando v'insinuai un Governo a parte, intendevo, sotto l'alto dominio e garanzia; intendevo, essere uniti in guerra ed in pace; intendevo che avessero potuto reclutare per far il compimento dei reggimenti nazionali che avessero voluto avere; intendevo che avessero ancora reclutato marinari; che in guerra specialmente avessero potuto mandar truppe in quelle fortezze che avessero temuto più esposte agli attacchi del nemico; e che si avessero riserbata la preferenza nelle compre dei legni di costruzione dei nostri boschi. Da ciò ben vedesi chiaro che il Governo separato non aveva in vista che di rendere più analoga al genio ed ai costumi dei Côrsi l'amministrazione del loro governo; e sul riflesso che essendo essi poveri, sarebbero stati a lungo andare rovinati, se doveano per le cose loro andare a Parigi, dove non hanno mezzo da sostenersi, e meno ancora conoscenze da farsi ascoltare. Il nostro commercio, per poter allignare, ha bisogno di tutta la libertà dei Côrsi per riprendere il loro antico contegno d'indipendenza, tanto necessaria in uno stato libero che tale voglia conservarsi; han di bisogno d'un Governo di confidenza, che con le buone parole almeno e grate accoglienze lor mostri gratitudine di tanto sangue che hanno sparso per la libertà: che vedano scritto nel volto di tutti l'elogio dei loro padri: *Qui sanguine nobis Haec patriam peperere suo* (1). Questo non si può sempre aspettare dai rappresentanti che ci volessimo mandare. Pochi pensano come Voi. Avete fatto poi bene a parlare franco sopra il mio disinteresse. Se do gelosia, adotterò ogni mezzo per dissiparla: ed ubbidirei l'ultimo dei miei nazionali in qualunque inferiore impiego. Da questo proposito non mi scosterò mai. Di vero cuore vi abbraccio.

PS. Se una riconoscenza pecuniaria, unita all'atto solenne di omaggio, fosse necessaria, si farebbe tutto quello si potesse coll'economia e coll'incoraggire il commercio e l'agricoltura. Colle milizie farà pochissimo. Noi possiamo far con diecimila lire, più che li grandi re non possono fare con li milioni.

(1) Virgilio.

Al Padre Palmieri.

25 *dicembre* 1789. — .... Spero che li buoni Patriotti si diporteranno con giudizio e moderazione nell'uso che faranno della loro libertà, nella elezione de' tribunali, secondo il rescritto dell'Assemblea....

All' ab. Andrei.

19 *gennaio* 1790. — La vostra lettera del 10 la ricevei sabato. Senza dubbio deve essere passata sotto gli occhi di qualche curioso. Poco importa.

Quando si combina nella gran massima di procurare alla Patria tutti li vantaggi della libertà che devono risultare a tutte le altre provincie della monarchia, dalla rigenerazione del suo Governo, cessano tutte le differenze di opinione fra me ed il signor Buttafuoco. Lo ringrazio della buona idea che ha delle deboli mie forze e talenti; ma mi dispiace di fargli sapere che non possono corrispondere all'importanza del grande oggetto, specialmente nella combinazione delle presenti circostanze. Se la mia presenza costì si stima necessaria, procurerò accomodare alla meglio li miei affari, e verrò ad essere più che volentieri ostaggio per la lealtà e sincera adesione del nostro paese alla nazione francese ed al suo governo. Nell'isola non potrei avere alcuna parte attiva nella direzione degli affari; non mi sarebbe decente; e forse la confidenza che volesse mostrarmi il popolo, sarebbe mal rappresentata. Quando il suo governo sarà perfettamente stabilito, forse ci passerò per viverci nel modo più ritirato che sia possibile. In Parigi non potrò trattenermi molto tempo; perchè abbandonando questo paese, dovrò scegliere qualche luogo ove li piccoli mezzi che mi restano, possano bastarmi a vivere con una decente economia.

Il nostro popolo non dovea essere ripreso se volea imitare quello di Francia, specialmente quando vedea che de' decreti dell'Assemblea nazionale la sola legge marziale era stata pubblicata, e potea aver luogo a temere di non essere ceduto a

qualche altra nazione che lo avrebbe guardato a nome de' Genovesi. Nè questa apprensione sarebbe stata senza fondamento....

Per ogni parte ci può essere torto; ed ogni risentimento li buoni Patriotti devono sacrificarlo al bene del pubblico. Quando verrò costì, mi troverete un luogo arioso, ma non lontano dagli uni e dagli altri, poichè voglio procurare, avendoli spesso meco, di cimentare una sincera armonia fra loro. La quale è necessaria se vogliam tutti procurare efficacemente il bene della Patria. Se qualche inconveniente accade, tutti d'accordo lo potremo rimediare facilmente; o è meglio soffrirlo che venire allo scandalo delle divisioni.

Londra, 29 *gennaio* 1790. Scrivo con pena oggi. È cambiato il tempo, gela; la notte non ho chiuso gli occhi, e la tosse è più secca. Ho veramente bisogno di clima temperato. Ier l'altro un francese vedendomi impacchettare fogli e libri, da amico mi disse: sospendete il vostro passo in Parigi, finchè si veda se il credito pubblico si stabilisce. Se non prende piede, è inevitabile la banca rotta; e Parigi per molto tempo sarà teatro di orrori.

La mia lettera, mostratela al signor Matteo; ma non ne date copia. Ma assicuratelo che non ho voglia di aver disputa con alcuno, e con niuno ho rancore; che molto preferisco la connessione con le altre provincie francesi ad una libertà indipendente. O ce ne priverebbero, o qualcheduno la venderebbe, o se ne farebbe tiranno. Ora si può dire: quante volte non fu a me offerta la sovranità dell'isola? forse per tentarmi. Ma altri potrebbe prevalersi di tale tentazione in circostanze a lui favorevoli. Siamo più sicuri della nostra libertà in connessione con tante altre provincie; ed il panno è più largo. Quel che poi mi consola e mi riempie d'entusiasmo, si è che possiamo avere rappresentanti nell'Assemblea, la quale un giorno deve dar lume e norma all'Europa intiera. Lo spirito dei nostri Côrsi ha un grande oggetto in vista; non si considererà più per vile ed abietto; e riprenderà con un'aria di vendetta un senatore genovese molto al di sotto di sè. E chi sa che un giorno gli eloquenti periodi (1) non fac-

(1) Spero che *periodi* sia error del copista.

ciano crollare li troni dei despoti? Quale apertura di commercio! Battiamoci se vogliono escluderci, o pregiudicarci in qualche punto; ma con altrettanta generosità corrispondiamo alla generosità francese. Questo mio modo di pensare vi servirà per dare sulla voce a qualcheduno che esternasse altre massime.

Se passo io in Corsica, ci dovete essere ancor voi (1). Ci sono dei canagli che ora non vorrebbero ripatriare, e che vorrebbero che seguitassi nell'imboccarli. Me l'immaginava; e diceano bene i Genovesi, che un pane appeso alla lanterna, ne attirava quanti ne avessero avuto di bisogno. Non ricevendo ancora l'arretrato, potete immaginarvi che non sono al largo: e nella vendita dei mobili Dio sa se ritirerò per pagare l'affitto di un anno della casa. Vi abbraccio.

Tommaso Cervoni (2) *ad un Côrso del Governo.*

Soveria, 3 febbraio del 90. — .... Mi ritrovo aggravato da un reomatismo in una coscia, che sono più di due mesi che mi tiene in casa. Se questo non fosse, con piacere mi sarei portato a veder la benedizione delle bandiere, e dare un caro abbraccio all'amico Petriconi. Il che potete contarmi nello stesso numero (3); sebbene sia inabile per il poco talento e per l'avanzata età. Tutti li Patriotti spero che mi crederanno sempre l'istesso; e voi li ne potrete assicurare. Se avete bone arme, serbatemene almeno un paro: e se ne viene, regolatevi, che ne sono tutto affatto sprovvisto. Ricordatevi di un vostro amico e Patriotto: e per non più tediarvi, vi abbraccio e sono.

(1) Nella precedente diceva non voler passare in Corsica se non già stabilito il governo. Propositi di marinaro e d'amante.

(2) Quel generoso del qual s'è detto nel proemio ch'ebbe gran parte nella vittoria ottenuta dal Paoli a Bozio contro il Matra. Lettera di cordiale semplicità e ruvidezza.

(3) Degli amici.

L'Assemblea generale de' Deputati delle Pievi di Corsica (1) *al Generale de' Paoli.*

22 *febbraio* 1790. — Da che l'ambizione de' tiranni vi *strappò* al nostro amore ed ai nostri bisogni, voi foste mai sempre l'oggetto de' nostri desiderj. Il vostro nome è stato la prima voce de' Côrsi, subito che svanì la forza che *soffocava* il loro coraggio e la loro affezione. Noi l'abbiamo sentita questa voce *rimbombare in ogni parte*, ed abbiamo creduto che il pronunziarla fosse pe' nostri Concittadini uno de' preziosi diritti che la costituzione francese potesse restituire loro. Ripieni i Côrsi della memoria delle vostre virtù, non chiamano che voi, *non sospirano che voi. Organi* della pubblica opinione, e investiti della confidenza generale, noi non possiamo non affrettarci di appresentarvi il comune vivo desiderio di vedervi restituito alla Patria, la quale si ripromette dal vostro esempio, dalla vostra temperanza, e dal disprezzo che fate delle umane grandezze, *l'avvilimento* degli ambiziosi che c'insidiano, l'esecuzione delle leggi, e la ben ordinata libertà di ogni cittadino. Quando anche la felice costituzione francese non avesse chiuso ogni adito all'ambizione, noi non temeremmo neppure l'influenza de' vostri talenti. Atene non diè per noi al mondo l'esempio dell'ostracismo. Sappiamo chi siete; e voi conoscete che il più caro dei nostri interessi è quello di *esterminare i promotori delle fazioni*, i dittatori perpetui, e i despoti di ogni sorte. Amato e desiderato da un popolo libero, non potete meglio colmare la vostra gloria che cedendo ai suoi inviti e alle sue sollecitudini, per fargli, voi caro modello, amare la sommissione alle leggi, fuori delle quali non evvi felicità sociale.

I deputati del popolo côrso, ai quali affidato abbiamo la cura di condurvi al nostro seno, debbono presentare all'Assemblea nazionale gli omaggi della Corsica e la perfetta adesione

(1) Adunati in Bastia nella chiesa della Concezione: s'incominciò dal cantare la messa e l'inno allo Spirito Santo. Le cerimonie eran quelle; lo spirito già mutato. Lo dicono segnatamente le parole di questa lettera distinte con altro carattere. Che doveva pensare il povero vecchio di tale linguaggio? Le parole e gli atti suoi mostrano, che abbagliato non era.

di lei ai suoi decreti. *Non vi è sul globo* chi più di voi possa fare testimonianza de' nostri principj. Padre della nostra libertà, non ignorate che fummo sempre disposti a riceverla: mettetevi, ve ne preghiamo, alla testa della nostra deputazione, e siate l'interprete della nostra riconoscenza e del nostro zelo in difendere la Costituzione sì *bene dedotta dalla essenza dell'uomo.*

I primi momenti del *trionfo della ragione* presso un popolo sensitivo debbono essere consacrati alla *generale benevolenza.* I magnanimi Inglesi, ed il principe virtuoso che regge la Toscana, ci hanno conservato i nostri eroi, e vi hanno alleviato le angustie di un crudele esilio dalla Patria. Quale non debbe essere mai verso di loro la nostra gratitudine? A voi, o signore, *abbandona la Corsica l'importante cura* di dimostrarla ad ambedue nel modo che crederete più conveniente e più manifesto.

Venite intanto a *raccogliere le lacrime* della nostra tenerezza, a *riconoscere i tratti* dell'antica libertà da voi sostenuta con tanta costanza, e a dirigere ne' cuori de' nostri giovani lo *sviluppo del patriottismo;* mentre, risoluti di onorare la virtù, di *reprimere il vizio*, e di rispettare le leggi, ci rassegniamo.

Il Paoli a Gio. Tommaso Arrighi (1).

Parigi, 10 *aprile* 1790. — .... Spero di abbracciarvi in Patria. Ieri venne a prendermi il ministro con il duca di Byron, mi condussero a palazzo, e mi presentarono al re. Mi ricevè molto graziosamente, e mi parlò con molta benignità. Tutti i principali dell'Assemblea vennero subito a vedermi: ed in generale ho luogo di essere contento dei Francesi, come lo fui degl'Inglesi, allorchè nelle rovine della Patria cercai fra loro l'asilo. Si hanno qui le migliori intenzioni per il nostro paese. Vorrei che costì cessassero le indiscrete gare. I buoni Patriotti devono dare l'esempio della moderazione: ed io posso assicurarvi che non avranno a pentirsi se vorranno uniformarsi al mio consiglio. L'Assemblea ed il Governo son bene informati d'ogni cosa: ma io vorrei che non ci fosse bisogno di qualche loro provvedimento per in-

(1) Colonnello della guardia nazionale di Corti.

durre all' unione i diversi partiti che ancora lacerano la povera Corsica, non senza scandalo di quelli ch' hanno a cuore la buona causa. Godo perfetta salute: e vi saluto di cuore.

Il Paoli al Padre Leonardo Grimaldi ex-provinciale degli Osservanti in Campoloro (1).

12 *aprile* 1790. — Abbraccio il mio caro Padre Leonardo; e spero d'abbracciarlo anche in Patria. Saremo liberi e contenti se vogliamo esserlo: ma bisogna che una volta s'abbandonino i partiti e le viste interessate. Io ho comiciato a fare il mio sacrifizio. La Patria, se sarà in pace, mi rivedrà ricco di zelo per il di lei vantaggio, ma non di danaro. Ne ho fatto miglior uso: non ho argenteria nè gioje, non ho comprato possessioni; ma per quanto ho potuto, ho contribuito alla pace ed alla libertà de' miei bravi Compatriotti. Non son poche ricompense al mio zelo le affettuose loro dimostrazioni di attaccamento, che ancora mi conservano. Non posso scrivere a tutti, perchè non ho tempo; non posso rispondere per delicatezza alla municipalità: fate valere questo a mio nome, ed assicurate ognuno della mia più sincera gratitudine.

Parole dette dal Paoli nel Parlamento di Francia (2).

Quest' è il più bel giorno della mia vita. Io l'ho passata in ricercare la libertà, della quale qui veggo un nobile esempio. Lasciai la mia Patria serva; la trovo libera: che più mi resta a bramare?

Dopo vent'anni d'assenza, non so, l'oppressione qual mutamento avrà fatto ne' miei Compatriotti: ma certamente funesto, perchè il giogo avvilisce. Sciogliendo i Côrsi dalle catene, voi gli avete resa l'antica virtù.

Ora ch' io ritorno alla Patria, non potete dubitare di me; voi che siete stati verso me generosi, di me che non sono stato mai schiavo. La mia vita passata, la quale ebbe l'onore

(1) Professore di filosofia e matematica nell' Università di Corti, teologo della già libera Nazione.

(2) Tradotte dal francese.

dell'approvazione vostra, v'è guarentigia della futura. La mia vita, oso dire, è tutta un giuramento alla libertà. l'ho già dunque giurata la costituzione fondata da voi. Ora mi resta giurare dinanzi alla Nazione, dalla quale sono adottato, e al principe ch'io riconosco: e questo favore chieggo all'augusta Assemblea.

Al Sig. M. Limperani.

Parigi, 1.° *maggio* 1790. — Ritornano i buoni tempi anche per la nostra povera Patria: la sorte di essa è ora in mano nostra.... Basta che costì si proceda con armonia e moderazione.... Perchè quanto sia possibile la missione de'Commissarj incontri il gradimento di tutti, Sua Maestà ha benignamente condisceso che alli primi quattro ne siano aggiunti altri tre. Il vostro zelo, intelligenza ed imparzialità ha mosso il vostro compare, piucchè ogni altra considerazione della lunga non interrotta amicizia, a cooperare perchè voi siate uno di questi; e si è fatto anche garante della savia vostra condotta; ed il re vuole che direttamente dalla mia mano riceviate il foglio della vostra commissione, ed ogni altro documento ed istruzione che vi sono necessari.... La buona organizzazione del Governo della Patria sta in mano delli Commissarj: dalla loro buona armonia deve derivarne la pace del popolo, ed una quieta libera elezione delle persone che saranno prescelte per li diversi impieghi dell'amministrazione del nostro dipartimento.

.... Il primo contrassegno di confidenza che il sovrano ha mostrato per quel che gli è stato insinuato per la pace del nostro popolo, si merita tutta la riconoscenza de' buoni Patriotti che meco non hanno altro in vista che il bene della Nazione. Ci sarà quindi aperta strada più larga ed altre più interessanti concessioni.

Il comandante che abbiamo voluto, è un amico della libertà della Nazione, ed una persona che conosce bene li Côrsi. Egli non ha altra incombenza, che sopra la truppa, e sopra le fortezze: darà man forte quando ne sarà richiesto legalmente.

Spicchi ora, caro compare, il zelo ed il disinteresse de'buoni Patriotti. Eravamo pronti a versare il sangue per ottenere la libertà: per consolidarcela, ora che l' abbiamo ottenuta, sagrifi-

chiamo all' altare di essa ogni riguardo personale; e sopra le passate vicende, ed altrui mala condotta, il generoso zelo de' Patriotti getti e sparga il velo della eterna oblivione.

Le notizie di quel che qui si passa, le avrete da altri; io peno troppo a scrivere.

Ai Rappresentanti del Comitato di Corsica.

Parigi, 6 *maggio* 1790. — .... Le vostre savie provvidenze, signori, guideranno i popoli ad organizzare il corpo politico, deposta ogni privata vista, e con quell'ordine che richiede un'operazione tanto essenziale.... Quanto a me, sebbene quest' epoca gloriosa sembrasse dover essere quella del mio riposo, avendo però avuto ragione di credere che nonostante le proteste della mia adesione e gratitudine avanzate all'Assemblea, fosse necessario di dissipare colla presenza ogni mal concepito e fomentato sospetto, non ho esitato a staccarmi da una potente e generosa Nazione che per tant' anni mi ha sostenuto con ogni dimostrazione di larghezza e di onore. Ho abbandonato uno stato di affluenza e di considerazione, ho lasciato un'altra gran patria, che tale mi era divenuta; son venuto in Francia, ho giurato la Costituzione, ho riconosciuto il sovrano. Le generose intenzioni del re e dell'Assemblea han compensato il sacrifizio che ho fatto; poichè qualunque vantaggio della mia Patria, messo in bilancia co' miei comodi, interessi e riposo, avrà sempre nel mio animo una decisa preponderanza.

Al sig. Le Vic.

Maggio. — Voi sapete che sono vecchio; che non ho figli nè eredi; che il bene comune della Patria è quello soltanto che mi sta a cuore. Spero perciò che vi opporrete al fatale progetto di dividere la Patria. Abbastanza siamo pochi e insignificanti uniti; disuniti, poi, saremo dispregievoli ed infelici.... Se saremo congiunti, e se d' accordo sapremo dimandare, tutto otterremo dall'Assemblea nazionale e dalla corte. Vi sono qui le migliori disposizioni a nostro riguardo. Sol perchè ho veduto il campo di poter giovare alla Patria, ho fatto volentieri il sacrifizio di abbandonare l' Inghilterra e l'opulenza

nella quale vivevo. Ho ricusato pure quanto questa, non men generosa, corte di Versailles aveva voluto darmi di onori, di dignità, di emolumenti, per conservarmi la confidenza de' miei Compatriotti, e la loro opinione sul mio disinteresse e sul mio zelo; e per procurare ad essi ogni vantaggio al quale possa io contribuire colla mia influenza.

Al Comitato urbano di Bastia.

Parigi, 8 *maggio* 1790. — .... Unirò il mio zelo al vostro, ed a quello di tutti i buoni Cittadini, per giovare e servire la Patria fino all'ultimo mio respiro. Quanto io feci per lo passato, se adeguò la sfera del mio potere, non riempì quella delle mie brame....

.... La vigilanza ed i lumi del vostro Comitato, e degli altri ch'emuleranno il vostro zelo, spianeranno le difficoltà che potessero incontrarsi nel corso delle operazioni che devono ordinare la macchina della nostra amministrazione.... Quanto a me, non v'è cosa che più mi sia cara della felicità e prosperità della Patria. A questa saranno consacrati i pochi anni che mi restano di vita.

Al sig. Morelli.

Il nome Côrso ora qui si stima moltissimo. I Francesi sentono veramente rammarico de' torti che ci hanno fatti, ed arrossiscono della maniera oppressiva e parziale colla quale ci hanno trattato. Il nostro paese è il meglio situato e il meglio in istato di profittare de' benefizj della nuova Costituzione.... Il comandante che abbiamo ottenuto non può essere più bene affetto alla nostra Nazione. È un ricco signore; non ha nulla a temere dalle cabale de' commessi. Si propone di lasciar molto denaro nel nostro paese; vi farà esperimenti per migliorare le produzioni del nostro suolo. È mio amico; ma la giustizia, più che l'amicizia, m'induce a dare di lui questa previa notizia ai Patriotti.

Al sig. Limperani.

Parigi, 18 *maggio* 1790. — Conviene che diate principio alla vostra commissione. Scrivo al Comitato perchè vi faccia invito per unirvi al più presto. Se quelli che furono nominati in Orezza, volessero accompagnarvi, tanto meglio. Non avrebbero voce deliberativa. Ma la vostra prudenza farà che non vi sia mai di bisogno venir a scrutinii (1). Voi, caro compare, sarete, col vostro buon umore, quello che farete regnare la buona armonia, e farete star lontane le scartate di quelli che avessero, alle occasioni, un zelo troppo ardente. Se ne accadessero, me ne risento davvero contro di voi al mio arrivo in Patria... Mi pianto per tre mesi con la labarda in casa vostra, e vi divoro l'ossa, e come altre volte ero solito fare.....

A Monsieur Barrin (2).

Le 27 *juillet.* — .... Vous connoissez, Monsieur, mes intentions; et vous pouvez voir par vous même, combien je suis obligé, en semple citoyen, de ménager l'opinion publique, pour réussir à rétablir la calme dans le pays, sans lequel il n'est pas possible de parvenir à donner l'organisation du Département. En mon particulier, monsieur, vous pouvez être assuré que j'employerai toute mon influence pour le bien général de mes Compatriotes, aussi bien que pour empêcher qu'aucun tort ne soit fait a M. Gaffori, qui à la fin connoîtra que le meilleur parti qu'il avait à prendre dans cette conjoncture, est celui qu'il a pris, de se soumettre au jugement de sa Nation....

Al sig. Abate Andrei.

Bastia, 3 *agosto.* — .... Scrivetemi, e minutamente, di tutte le cose di Parigi. Ora che siamo al quinto atto della

(1) Segreti. Ne rende la ragione in altra lettera poi.
(2) Gli parla dell'arresto del sig. G., e de' mali umori che correvano contro quest' uomo.

gran tragedia, le scene costì devono essere le più interessanti. Nella nostra Patria vi era molte malignità; ed il livore altrui procurava crescerci il mal talento; e lusingavasi aver credito assai, per armar la mano de' sediziosi al male, e ad eccitar dissidii e rivolte. Ma la malignità conosciuta è come il serpe ed il rospo velenoso, che tutti fuggono, risguardano con orrore, e si affaticano di schiacciare. Godete pure: la Patria è unita.... Il fondo de'nostri Patriotti è sempre l'istesso, buono; e jeri un uomo che avea perduto tre figli, ed egli stesso riportate molte ferite, esclamò con energia, che era contento de' sacrifizj che avea fatti per la libertà della Patria. Un poeta in questi giorni passati avrebbe vedute delle cose per servirgli alle scene più patetiche, interessanti e sublimi. Abbiamo avuto che fare, a far distruggere stamattina le forche che il popolo avea erette per qualche uomo di paglia. La realità val più del sogno (1). Amatemi, che vi sarò sempre...

Assemblea del Convento di Orezza.

Settembre, 1790. — Costituita legalmente l'Assemblea, il presidente lesse un lungo discorso in cui fece il sunto della sua vita politica, costantemente sacra alla libertà. Parlò della sua fede verso la Francia, la Costituzione ed il re cittadino, parlò dell' Inghilterra, della sua eterna gratitudine verso questa nazione generosa, verso l'augusto sovrano di lei, e della disinteressata beneficenza di questo gran monarca presso il quale trovarono onorevole ristoro e sollievo alle amarezze del volontario esilio coloro che preferirono questo alla violenta schiavitù. « Nè debbo « temere, dicea, che tali sentimenti, che ho comuni con voi, sieno per « rammaricare i nostri magnanimi confratelli francesi; nè che possa trarne « vantaggi la maligna detrazione di qualche nostro nemico, per iscemare « nell'animo loro l'opinione del nostro sincero attaccamento alla mo- « narchia cui ci facciamo gloria di appartenere. Sanno le grandi nazioni « rispettare l'onore e la virtù; e poco conto terrebbero del pubblico « carattere di un popolo capace di dimenticarli. Oltracciò l'umanità già « si conforta, troppo lungamente afflitta delle passate rivalità tra la « Francia e l' Inghilterra, col vicino prospetto di un nuovo ordine di cose « per cui questi due grandi imperi che si emularono con tanto successo « nella saviezza della legislazione, deposta ogni gelosia, coltiveranno, per « sistema dell' illuminata politica, amicizia tra loro, ed assicureranno così « la tranquillità del mondo intiero ». Passò di poi a discorrere delle dimostrazioni di stima fattegli dall'Assemblea nazionale, della degnazione

(1) Ne' fatti c'è più poesia che ne' versi.

colla quale fu accolto dal re, del grazioso incarico da esso affidatogli di conservare la quiete della Corsica, e di operare ad unirla sempre più co' suoi nuovi fratelli Francesi, perchè d'ora innanzi non vi sia più distinzione tra le due nazioni, siccome il re stesso gli assicurò in voce ed in iscritto, che non ve ne sarebbe più stata nella sua paterna affezione. Terminava il suo discorso così: « Incoraggiato da sì lusinghevole pro-« spettiva, io riguardo questo come il più felice de' miei giorni: e se nulla « potrà accrescere il mio contento e la mia riconoscenza verso di voi, « amatissimi Compatriotti, sarà il vedervi viemaggiormente confermati « in quei sentimenti di perfetta unione, che da voi richiede instante-« mente la Patria per consolidare la rinata libertà e la pace, all'ombra « delle quali desidero di finire, come ogni privato cittadino, il resto « della mia vita; e ciò in ricompensa degli sparsi sudori, e di quel di-« sinteresse che mi ha sempre animato, e di cui sarò sempre geloso per « conservarmi nella vostra buona opinione » (1).

Al sig. Gio. Suzzoni, Giudice reale, e membro del Direttorio esecutivo.

Rostino, li 19 *ottobre* 1790. — La soppressione del Consiglio superiore mi viene supposto che sia stata fatta in conseguenza degli espressi decreti dell'Assemblea nazionale sopra tal punto. Io però non ho veduto questi decreti. Ho scritto i miei sentimenti; e spero che in avvenire le cose anderanno posatamente e colla dovuta considerazione.

Ridetevi dell'impressione che possa fare la lettera anonima. Se l'avessi veduta, dalla dettatura ne conoscerei l'autore.

Mi è spiaciuta l'altercazione di cui ha fatto parte il sig. Panattieri. Se fossi stato nel vostro luogo, egli non avrebbe, come segretario, pronunciato il secondo periodo. La cognizione di tali dispute si rimanda al magistrato della polizia. Le genti impiegate e di considerazione sono incapaci di usare il linguaggio che appena conviene al più basso e miserabile popolo: è delitto a chi l'usa, ed egualmente a chi dà luogo che gli venga usato. Il dipartimento non prende cognizione che delle cose che gli spettano, e che gli vengono solennemente presentate in iscritto.

L'aria di questo paese mi comincia a far sperare che potrò guarire dalla strettezza di petto: difatti ho la voce libera, e la tosse non m'inquieta più tanto. Per questo riflesso mi

(1) *Renucci*, T. I. 291.

faccio accomodare un appartamento per passarvi que' giorni che resterò in Corsica, lontano quanto posso dagli affari del Governo. Non devo e non posso più averci mano. Accettai la presidenza per evitar le gare tra loro, e perchè questo titolo mi dispensa di esercitar l'altro di comandante delle milizie. Entrambi sono incompatibili alla stessa persona. La macchina è montata: buona volontà e disinteresse, è tutto quel che si richiede negli amministratori perchè vada bene. Se mi terranno informato, e mi dimanderanno il mio parere, lo darò con sincerità e franchezza. In questo stato di cose niente abbiamo da temere. Niun paese deve essere tanto sommesso al Governo quanto la Bastia; poichè se diversamente accadesse, questa città deve considerare che San Fiorenzo, Calvi ed Ajaccio sono più a portata per la corrispondenza di Francia, e sono porti assai comodi per il commercio; e Corti lo è per tutti gli altri rapporti alla maggior parte delle Nazione. Se troppo si inorgoglissero del merito che hanno avuto a formar le milizie, devono riflettere che questo non gli dà vantaggio sopra il minimo paese dell' interno dell' isola. Poche sono le famiglie dei nostri paesi, che non abbiano versato sangue per la Patria. Nel nostro sistema di Governo non vi sono diritti locali, si devono scegliere le posizioni, preferirle o abbandonarle, in proporzione che convengono o disconvengono al ben pubblico della Patria ed al servizio della monarchia. Fatevi parapetto di questi riflessi, e farete bassar l' orgoglio di codesto popolaccio: nè mi farete dispiacere se alle genti di garbo farete palese questo mio modo di pensare.

Questi distretti cominciano a farsi rispettare. L' anarchia la quale aveva succeduto alla perfida amministrazione del Governo passato, avea intieramente guastato questo paese.

Al Cav. Luigi Battesti (1).

3 *novembre* 1790. — Vorrei che una volta le nostre genti pensassero a dare il loro suffragio a persone di zelo e di buona

(1) Questa lettera abbiamo dalla cortesia del signor Battesti, ed è diretta al padre di lui, che nel 1796 fu ispettore di gran parte delle milizie dell' isola: il quale ancor giovane e cavaliere di San Luigi, e

volontà, le quali col loro buon senso e una mediocre tintura della legge amministreranno forse meglio la giustizia, che certi saputelli di mere pratiche e stiracchiature, i quali non fanno che confondere ed allungare le liti. Le nuove leggi e la nuova procedura sono così chiare, che ognuno vi può sedere al par de' pretesi Legali. A tal effetto osserverete che nelle cause criminali i giurati che assistono al giudizio e che sono presi tra gente del popolo, sono i veri giudici: e quanto prima saranno anche ammessi nelle civili.... Vorrei però che qualche buon giudice francese fosse ritenuto nei tribunali della Corsica, pel riflesso che il popolo abbia sempre uno a cui parlare come imparziale; i rapporti di parentela nel nostro paese poco popolato essendo già frequenti.

Vi sono tenuto della maniera confidente e franca colla quale mi annunziate la vostra mente, e perciò sono con vera stima.

All' abate Andrei.

Bastia, 21 *gennaio* 1791. —.... B... mi scrive una letteraccia. Ne mando copia al signor Saliceti. Cosa mai pretende da me quest'uomo? Non posso stimarlo; non voglio aver corrispondenza con esso, specialmente dopo il trattamento che ha ricevuto pubblicamente dalla Patria. Vi ho scritto altra volta che la fortuna comincia ad attraversarmi, lasciandomi solamente tal sorte di nemici (1).... Vorrei che nelle risposte che costì si fanno alle calunnie di codesti nostri aristocratici, si facesse in modo da dimostrarne il disprezzo soltanto. Voglio credere che molti dell'antica amministrazione, li quali costì ritornano, parleranno male. Sono compatibili. Hanno perduti gl'impieghi; e non s'accordano li loro principj con quelli dell'Assemblea nazionale. Nella rivoluzione degl'impieghi non ebbi parte. Quando la seppi, scrissi fortemente contro. Molti conobbero lo sbaglio; ma non v'era più luogo al riparo. Quanto ho potuto,

nel fiore delle speranze, ruppe a sè la via degli onori, per seguire, nell'ora dell'esilio, il suo Paoli. Il Paoli lo trattò *cordialmente con vera stima ed amore:* ascoltava i suoi franchi consigli, e ne lo ringraziava sincero. Ritornati i Francesi, il degno uomo visse perseguitato ed oscuro, in dignitosa povertà.

(1) L' indegnità de' nemici gli è mal augurio. Generoso uomo!

ho contribuito a fare ammettere Francesi ne' tribunali di giudicatura (1)....

Al signor Franceschi.

Corti, 11 *giugno* 1791. — .... Osservate tutti i passi che si daranno in codeste parti dai nemici della Patria; e non mancate di farmene inteso. E se mai alzano la testa, sentitevela coi buoni e zelanti Patriotti per opporvi ad ogni loro reo disegno, e per andargli addosso se il caso lo richiede....

Il Saliceti (2) *all' abate Andrei.*

12 *agosto.* — Non mi pare che il Generale sia gran cosa contento de' nostri amministratori; e credo che ne abbia ragione. Sono veramente, in generale, incapaci. Li credo pieni di zelo per la Costituzione, ma un poco parziali.

Al vostro arrivo costì avrete trovati molti prigionieri tanto di Bastia che dell' interiore. Quei di Bastia devono essere abbandonati al tribunale di Corti, e penserà a fare il suo dovere. Quanto agli altri, se non sono delinquenti, mi pare che non possano continuare ad essere detenuti più lungamente, a meno che delle circostanze che io non conosco non vi obblighino ad agire diversamente. I due tenenti T... e C... sono cattivi soggetti; ma la legge deve proteggere tutti.

Prima di rendere un conto dettagliato al ministero, della situazione in cui la Corsica si trova, informatevi di tutto; ed abbiate specialmente cura di far valere le perfide insinuazioni che sono partite da Parigi per destare de' torbidi nel nostro paese. Fate soprattutto conoscere ai ministri, che il general Paoli non prende alcuna parte all' amministrazione del dipartimento, perchè, se ci sono mancanze, non possano essere imputate che ai loro autori.

Una delle operazioni principali che dovete consigliare al Direttorio del dipartimento, è quella di fargli rendere i di lui

(1) Per la ragione che ha detto dell' imparzialità de' giudizii, necessaria massime in quel momento procelloso d' ire, di dissidenze e di cupidigie.

(2) Il noto repubblicante, poi ministro rispettato e temuto dal Caporale coronato.

conti, e d' indurre codesti signori ad essere meno lenti nelle loro operazioni ... Il primo oggetto delle vostre occupazioni dev'essere il buon ordine e la quiete.

In differenti partite la cassa dello straordinario ha spedito in Corsica, per le spese del culto, circa seicentomila lire: e se tutti questi fondi non sono peranche arrivati, non possono tardare. Potete assicurare gli Ecclesiastici che io li farò pagare esattamente....

In tutto il Regno, nel corrente di questo mese, saranno nominati i nostri successori; e lo saranno, lo spero, anche in Corsica. Arena sarà eccellente: tanto più che costì ci ha troppi nemici; e se restasse, non sarebbe di quella utilità di cui potrà essere all'Assemblea nazionale. Vedete di dargli un colpo di mano....

Il Paoli all'ab. Andrei.

Rostino, 17 *agosto* 1791. — Se in Francia nasceva guerra civile, altrettanto avrebbero voluto fare qui; ma sono mancanti di forza e coraggio. Il loro piano era di fare *rendez-vous* in Bastia; in campo aperto non confidavano potersi mantenere. Speravano che gli altri presidj avrebbero seguito l'esempio. E maneggio v'era; ma gli abbiamo sempre interrotto ogni loro disegno. Dalle lettere arrestate, vedrete ch'erano a capo (1) di tutte le speranze degli aristocratici, ed erano sostenuti sotto mano a Parigi. Più volte ho scritto: li veri Patriotti sono per l'Assemblea: quelli che una volta ci tradirono, odiano la Costituzione. Quando sarà tempo, parleremo e scriveremo.

Mio fratello quest'oggi non sta bene (2), e sembragli d'essere stato minacciato del ritorno dell'accidente ch'ebbe in Toscana. Grazie a Dio, se gli è sciolto il capo; e spero che non vi sarà altro male.

Quando si dovrà fare li distaccamenti nell'interiore, bramo di essere inteso, perchè temo che poco o sappiano o curino una distribuzione che nell'occorrenza possa rispondere al bisogno.

(1) A parte.
(2) Il prode e buono Clemente.

17 *agosto* 1791. — .... Non so se potrò azzardare in questi calori eccessivi di montare a Corti. Le gambe sono sempre gonfie la sera, libere la mattina. Questo male si scoprì in Londra. Fordice n'ebbe apprensione, e vi apportò subito rimedio, temendo lo indizio di propensione all'idropisia. Gli ho scritto che mi prescriva un metodo....

Non m'ingerisco nella spedizione degli affari del Governo, come sapete. Li nostri corpi amministrativi tutti hanno bisogno di operare, specialmente li giudici....

Il Saliceti all' ab. Andrei.

Parigi, 20 *settembre*. — .... Mi ero sempre aspettato a sentire che sareste stato generalmente poco contento de' nostri concittadini, perchè oramai ne conosco tutti i difetti: ma non bisogna sgomentarsi. Il tempo e l'educazione correggeranno i loro corrotti costumi....

Noi ci troviamo qui in continue feste: illuminazioni generali, fuochi di artifizio, corse di cavalli al campo di Marte, e tutte le altre dimostrazioni di giubbilo, sono gli effetti che ha prodotti la libera accettazione di sua maestà, della Costituzione. Il re, la regina, e tutta la famiglia reale sortono spesso per Parigi, e sempre in mezzo agli evviva del popolo. La regina comincia già a comparire al teatro. *Consummatum est.* Gli aristocratici sono ridotti alla disperazione; e se costì i nemici della libertà sperano anche nella controrivoluzione, meritano in verità di essere posti all'ospedale dei pazzi....

M'immagino che gl'intrighi che avrete costì per l'elezione, saranno complicati: ma ciò non ostante, spero che il risultato ne sarà buono.

Non dubito che non viviate nella più perfetta armonia col vostro confratello; e non saprei abbastanza raccomandarvi di avere per lui tutta la deferenza. L'amicizia che avete per me, mi fa sperare che vorrete passarmi questa inutile osservazione.

Non c'è presentemente alcuna apparenza di guerra; ma la Nazione prepara le sue forze per resistere, se sarà necessario, a tutta l'Europa.

Il Paoli al Murati.

Corti, 25 *settembre* 1791. — .... Queste benedette elezioni tirano in lungo, perchè, a voti segreti, ognuno vuol sentire il suo nome ricordato.

Colla prima posta di Francia forse avremo la notizia che il re abbia accettata la Costituzione: allora parrebbe che più poco vi fosse a temere. Comunque vada, per noi tutto finirà bene. La guerra civile potrebbe inquietare in Francia, ma non già mutar le cose, oramai troppo avanzate: fra noi non credo che potrebbe allignare, perchè in tal caso si batterebbero le mani davvero.

I Genovesi fomentano; ma chi per loro scuopresi, non avrebbe buon giuoco....

All'Andrei.

Rostino, 10 *novembre*. — Non solo ultimamente, ma fin da quando arrivò il quarto reggimento, io esternai la mia opinione che doveasi ritirare il distaccamento delle guardie nazionali dalla cittadella di Bastia; ed ultimamente scrivendo a qualche amico in particolare, non ho potuto a meno di far conoscere le conseguenze che potrebbe avere l'ostinazione del Direttorio. Sopra taluni agisce più il timore che ogni altra considerazione di sodo raziocinio.

Mi dispiace al vivo il passo che hanno fatto col vostro collega. Il talento e certe abilità personali, quando non sono congiunte colla moderazione e colla prudenza, sono un cattivo espediente spesse volte, che porta la gioventù, troppo presto posta al governo delle cose, ad ebollizioni troppo istantanee, e pericolose. Panattieri mi aveva fatto sapere qualche cosa di questo cattivo umore che prevalea: lo insinuai ad esortare chi ne era infetto, ad avere moderazione e disinvoltura fino all'arrivo del sig. Saliceti.... Egli mi risponde stamane, che il miglior sentimento non è stato adottato. E voi vorreste che io venissi costì a mostrarmi complice delle risoluzioni che si prenderebbero alla maggiorità dei voti? Bisognerebbe, per impedire questi sbagli, che io stassi di continuo colla voce in aria; e farmi odiare co-

me un maestro di scuola dalli suoi scolari. Della Nazione posso compromettermi; e non è merito del nostro Governo quando dicono che essa è attaccata alla Costituzione. Siate pur sicuro che il nostro popolo, se l'occasione viene, si mostrerà per la Costituzione; ma io non posso rispondere che li corpi amministrativi si diportino come dovrebbero nell' esercizio delle rispettive loro funzioni. Questa Nazione ama il Governo e la giustizia; ma poi non sa tollerare nè la parzialità nè l'interesse degli amministratori pubblici. Li voti secreti sono il veleno dell' elezioni popolari. Il popolo quando dà pubblicamente il suo suffragio, non si scosta mai dalla pubblica opinione, che è sempre la migliore; quando dà il suo voto in secreto, e consulta la sua propria passione, serve l'amico, o chi più paga, col zelo di buon Patriotto. Continuate a scusare la puerilità commessa col vostro collega, e servite voi di mediatore....

Al sig. Achille Murati.

Rostino, 5 *dicembre* 1791. — Il contrasto costì è fra' Patriotti. Tutti mi sono cari ed attaccati; avrei voluto che aveste potuto contentarli tutti.... Io non credo che ci convenga dare ulteriori disgusti alla corte per le nostre elezioni: abbastanza credo che sia male impressionata contro le fatte per la gendarmeria.

Procurate di conciliare il sig. Rastini col sig. Pitrini: entrambi sono buoni Patriotti e parenti.

Ai sigg. Murati e Carlotti a Porta.

6 *dicembre.* — Dubita il figlio del mio compare Giambastiano che il nome B.... non gli faccia torto. Se egli avrà li suffragi per lui, son sicuro che mai esso sarà differente di massime al padre, il quale col famoso Matteo mai fu d'accordo. Se qualche volta pare che abbia agito con quello di concerto, la cosa è derivata dall' avere avuto entrambi impegni comuni in cose particolari. Negli affari di Patria sono stati sempre diversi. Vorrei dunque che non fosse riguardato come infetto di massime contrarie alla libertà. Del resto, voglio la giustizia. Con pienezza di attaccamento e considerazione sono.

Rostino, 9 *dicembre* 1791. — Se vi sono genti che eccitano torbidi, avete costì la municipalità, che può formare su due piedi processo verbale, procedendo all' arresto di chi manca alla pubblica quiete, e poi denunziarli al tribunale perchè proceda.... Tenetevi rigorosamente alla legge; e poi lasciate gridare agli ambiziosi. Chiamate in vostra presenza li concorrenti uffiziali, e parlate ad essi con fermezza.

Al sig. Achille Murati.

14 *dicembre.* — Non v'ha dubbio che finora le elezioni non siano cadute sopra buoni Patriotti; ed ora, a dir vero, credo che tutte lo siano: ed è più da temersi qualche picca nelle nostre genti se sospettano d' essere trascurate, che il mal genio o avversione alla Costituzione.... Non credo che il ministero sia troppo contento delle cose nostre. Se più mi stuzzicano, io darò fuori un manifesto, e per mia indennità e per discolpare la Nazione dalli non meritati rimproveri. O questi non devono aver luogo, o il nostro popolo, bene affetto alla Costituzione, non è quello che deve soffrire....

Non meno che l'amministrazione politica ed economica, sono poco bene intesi ancora li nostri tribunali formalisti. Essi hanno tra loro Francesi che hanno saputo rappresentare la loro inazione come proveniente dall'averli l'amministrazione superiore lasciati sprovvisti d'ogni mezzo per rendere attivo il loro ministero. Così è per tutto: ma il popolo soffre; ed essi penseranno a difendersi.

Saluto tutti. Non posso più scrivere: il freddo m' intirizzisce la mano.

17 *dicembre.* — Se il sig. Lepedi concorre, badate che non gli sia fatto torto, perchè, nelle occorrenze, di lui siamo sicuri; non così d' altri che possono concorrere.... Nel Direttorio di quel distretto è entrato Morlas e Compocasse l'aggiudicatario. — Vi sono incorsi, perchè ne' voti s' è speso danaro. E forse l'elezione sarà nulla; e vi sarà qualche esempio....

All'Andrei.

Rostino, 18 *dicembre* 1791. — Il convento di Zuani, nè alcun altro potrà sussistere alla condizione che vi debbano restare venti frati in comunità. Tutti vogliono vivere da scapestrati; e se stassero uniti, ogni giorno verrebbero alle mani (1). Per le Pievi, interessate perchè questo convento continui ad essere aperto, ed abbia la chiesa a comodo loro: non v'è miglior ripiego che quello, che li frati, come particolari, lo prendono come in affitto. Essi possono, senza pubblicità, farvi quegli esercizj accostumati dell'instituto; e bene farebbero vestirsi come da missionarj. Niente di nuovo. Vi abbraccio di vero cuore.

PS. Finchè non si trova a vendere, è meglio lasciare in custodia delli frati, come particolari, il convento. E se non si troverà mai a vendere, bisogna impedire che non sia rovinato, come quello di Corti.

Al signor Ferrandi.

20 *dicembre*. — Piaccia al Signore che costì non vi siano, come altrove, imbrogli per le nuove leve. Queste devono essere, per quanto si può, di buoni Patriotti, poichè, se altrimenti fossero, nelle occorrenze accrescono le inimicizie.... Saliceti e Cesari potrebbero essere per le feste nell'isola. Credo che venga Volney con essi....

23 *dicembre*. — .... Il signor Casalta si lagna che altri dicono ch'io sono adirato contro di lui. Quasi ero tentato di non rispondere, poichè tali lettere ad un uomo del mio carattere sono quasi impertinenti; avendoli io detto prima, quando egli mi consultò per una cortesia di costume, che non stimava male ch'ei concorresse, niente avendo di contrario al suo zelo ed alla sua abilità. Pure gli ho risposto che se alcuno abusa del mio nome, me lo facci sapere, che lo convincerò d'impostura. Lascio ad altri di fare intrighi per promovere parenti, amici e

(1) Eran già quasi tutti morti o decrepiti i buoni e valorosi frati della prima guerra.

partigiani. Se io fossi giudice, saprei considerare il merito delli concorrenti, e metterli in bilancia colle loro rispettive abilità. Tutti son buoni: io non devo farla da suggeritore; nè potrei farlo, perchè a voti secreti, li Côrsi danno il suffragio non come stimano meglio, ma come più loro conviene. Sia chi sia, tutti debbono essere buoni: e se non lo fossero, poco preme, perchè non vi sarà luogo di metterli alla prova. E se questa occasione anco vi fosse, vi sono anche rimedj perchè un mal affetto ufficiale non possa far male. Detto questa lettera colla rabbia a' denti. Mandatemi merli (1); e così dandomi voi in bocca, vi risparmierete qualche lettera indigesta ed acida.

Saluto voi, e vi prego dei miei rispettosi complimenti alla vostra signora.

Rostino, 24 *dicembre* 1791. — .... Narbonne lavasi, che era sudicio delle principesse, che le accompagnò in Roma.... Le cose sono vicine al nodo. Pare che li nemici sperino di accender la guerra civile nel Regno; e se possono, vorrebbero di sorpresa occupare qualche fortezza per farne il *rendez-vous* del partito. Stiamo attenti anche noi, per non essere sorpresi. Niuno è contento delli ministri. I Bastiesi stanno all'erta. Non si muoveranno se non hanno la guarnigione. Sento che gli ufficiali siano cattivi, e non buono il comandante della piazza. Vada il mondo sottosopra: cosa possiamo noi fare quando la cosa non dipende da noi? Animate li buoni. Ora ognuno trema: ed io vorrei che arrivasse il tempo di far conoscere li Patriotti. Vi saluto.

All'Andrei.

1.° *gennaio* 1792. — A due vostre lettere devo risposta; una è del 26, l'altra del 29 del caduto mese. Non vi ha dubbio che qualche danaro è stato dato a P.... e compagni in Nizza, e danaro passano agli altri sediziosi che tengono in Livorno.... Non ci vuol molto per far entrare in ballo le nostre genti: due o trecento luigi sono bastanti a nutrire le loro speranze di milioni.

(1) Volge in celia la cosa: ma la taccia di parzialità vedesi che gli pesa.

Voi conoscete poco la nostra gente se mai sperate che nanti un tribunale facciano la denuncia di un uomo che propone in confidenza un progetto, anche sedizioso. Lo rimprovereranno, lo scacceranno dalla loro casa, lo priveranno della loro amicizia; ma poi in giudizio non appariranno contro di esso. P.... non è il miglior uomo nè il più gran patriotta, pare, se rifiutò di combinare per suo interesse particolare o per animosità che ha col partito di G....; e per farsi merito, palesò il fatto al sig. Piaggiola che costì avete veduto un mese fa. Quegli però, se fosse chiamato in giudizio, forse non parlerebbe, essendovi luogo anche a credere che il mezzano che gli parlò, fosse qualche suo amico o parente, col quale se non conviene ora in politica, non vuol però perderlo. D' altronde il Governo perderebbe il mezzo di sapere le cose, se volesse mettere al pubblico le vie per le quali li segreti delli nemici pubblici gli vengono comunicati. Egli può avere vantaggio da questa segretezza, prendendo le misure per far abortire li progetti delli sediziosi.....

L' insolenza degli amministratori dell' Isola Rossa, e la procedura scandalosa di un membro di quel Direttorio, non è stata piccola cosa: ma la parzialità e lo spirito di partito accieca taluni; e non si avveggono che questa poi loro fa perdere il rispetto e la popolarità. Forse a queste cose non ambiscono le loro viste ambiziose: forse non si estendono che alla piccola consolazione di mostrarsi favorevoli all' amico, al parente, e imponenti all' emulo o al partito avverso. Appoco appoco tutto si accomoderà. Ma chi è zelante, è roso e divorato dalla bile, vedendo la bella occasione che si perde di vantaggiare la Patria, in questa congiuntura che l' entusiasmo e la politica combinano a rendere interessante il nostro dipartimento.

Al sig. Pompei parlai qualche cosa; e dopo, anche per lettere ho insinuato la necessità di andar di buon concerto con voi.

Secondo tutte le apparenze, avremo la guerra. Mai li piccoli principi vicini avrebbero permessi armamenti nelli loro stati se non fossero stati lusingati di possente protezione.

Si manca di numerario: ciò non accaderebbe se si passasse all' arresto delli beni delli sediziosi. Già sono in aperta ostilità. Spero che il re conoscerà il suo vero interesse. Egli ora sta meglio coll'Assemblea che se vivesse sotto la tutela delli principi, della nobiltà e del clero. Ma le lunghe abitudini difficil-

mente si abbandonano. Venganne quel che ne può venire: *cuore in fronte e strada dritta*, sarà la nostra divisa.

Comprendo di quale mi parlate. Quello, in tempo di una meditata insurrezione in Bastia, se ne venne in una casa vicina a quella dove io stava, non si lasciò vedere ad alcuno, fu incontrato uscendo di città, trovò pretesto di non essersi presentato perchè lo scarparo non gli avea portate le scarpe delle quali avea grande bisogno. Quegli sempre accorre per trovarsi dove ci è apparenza di tumulto. E credo che nutrisca pensieri truci, e forse anche personali. Più volte gli ho parlato col cuore in mano, e l'ho anche assicurato che per mio decoro istesso avrebbe da me sperimentata parzialità (1). Non è nemico generoso.

Non mi parlate delle misure che si prendono sopra li conventi; chè mi affliggete. Queste belle fabbriche si distruggono senza alcun utile della cassa pubblica.

Vostro fratello non entrerà nelle leve perchè non sa intrigare e corrompere.

Il guardasigilli da Parigi non imprimerà il timore necessario alli giudici ed alli corpi amministrativi. Siamo troppo lontani dal centro dell' autorità. Se la guerra si accende, allora abbiamo bisogno di maggiore energia. Vi saluto di vero cuore.

Al signor Arena.

Rostino, *primo del* 1792. — .... Il ministro della guerra mi ha scritto come a presidente del dipartimento: gli rispondo che farò nota la sua elevazione al ministero; e che se le circostanze lo esigeranno, le deboli mie forze s' impiegheranno per la difesa della Libertà e della Costituzione. Ed entrerò seco lui nella corrispondenza che offre per le cose spettanti al suo impiego. Rossi mi dice ch' egli è uomo di molto spirito, intelligenza ed attività.

Se continuano gli emigrati a far preparativi ostili per un invasione, gli stati che li proteggono possono considerarsi in stato di guerra contro la Francia: e questa non dovrebbe più attendere. O li sudditi degli elettori ecclesiastici prendono

(1) Generosa in favor suo.

occasione di unirsi a noi, e riclamare la loro libertà, o li lascerei in stato tale, che li nemici non vi trovassero più sussistenza se volessero venire ad attaccarci in Francia. L'imperatrice di Russia potrà mandare qualche squadra nel mediterraneo; ma non ci puol mandare molte truppe. Congiuntamente alle napolitane, potrebbero farci pena; ma per poco che siamo sostenuti, e che la truppa di linea non ci manchi nelle fortezze, non troveranno l'impresa facile. Ancorchè squadra e truppe spagnuole si unissero tutte insieme, non possono fare un'armata come quella contro della quale si combattè sprovvisti d'ogni cosa, ed abbandonati e senza fortezze (1).

La solita lentezza fa che ancora non sono organizzati li quattro battaglioni. Lo saranno però nel mese.

Gli assegnati ci imbarazzano assai. Non si mancherebbe di denaro, e comodo di sostenere la guerra, se si arrestassero le entrate degli emigrati che vogliono farci, o che ci faranno la guerra.

Se la guerra si accende, avremo buoni generali. In questi tempi non si fa il favore, e gli uomini ci sono, e si mostrano, Mai la Francia gli ebbe così buoni che in tempo delle commozioni civili.

I Bastiesi sono in gran parte poco buoni (2). Ieri parlai al sig. Rossi perchè ci tenesse gli occhi sopra. Dove è la truppa non so che farci. Bisogna aver fede. Sono solo. D'ora in avanti risponderò ad ognuno, ma non entrando con tutti negl'istessi dettagli.

Organizzati li battaglioni, procurerò d'insinuare che ne siano posti nelle fortezze. Ma per poco quelli di linea si offendono (3).

Al sig. Ferrandi.

Rostino, 2 *del* 1792.—Sono solo; ed è cosa da crepare. V'è il sig. Ugo Peretti: ma non è bene a capo di tutto. Fra giorni avremo Saliceti e Volney. Il re vuole la guerra, se gli stati che proteggono gli emigrati non li disbandano. L'insolenza di

(1) Nella guerra dal 55 al 69.
(2) Freddi per la libertà.
(3) Del paragone co' militi della Nazione.

questi mi fa credere che siano sostenuti: in tal caso la guerra sarà generale. Avremo, ancor noi, alleati. Ma li Giacobini che prima voleano la guerra, ora sono contro, e seminano diffidenze. Rochambeau, Luckner avranno cinquantamila uomini ciascheduno. Il re non può mancare senza perdersi: ora il re essendo sincero, la guerra deve avere altri oggetti politici. Se ce la fanno, per conseguenza non tutte le potenze saranno di accordo contro di noi. B.... e C.... sono a Coblentz. Cardi ha offerti 400 côrsi.... Siamo alla vigilia di grandi cose: non ci vuol altro, per sentirsi un poco rinvigorire. Non posso scrivere a tutti.

Al signor Murati.

Rostino, 2 *gennaio* 1792.—Non ho mai dubitato della onestà e patriottismo del sig. Carlotti, ma bensì ho temuto che l'inesperienza gli facesse tenere una condotta che, quantunque di onest'uomo, in apparenza l'avesse assoggettato a cattive interpretazioni. Dal figlio di Gian Carlo avrete avuto la cioccolata: sei pani. Se li principi che hanno ne' loro stati gli emigrati non danno le dovute soddisfazioni, la Francia manda alle frontiere 150mila uomini per prenderli con la forza....

Al signor Ferrandi.

8 *gennaio.* — .... Se gli affari della libertà sono in pericolo, io vi domanderò. Potete essere qui più utile che altrove. Se le cose vanno con quiete, non farà ostacolo alla vostra buona sorte, di prevalervi di un pretesto di abbandonare un paese dove un onest'uomo non può più resistere nè vivere contento in mezzo a tanta corruttela di costumi e di principj. Non avrei mai creduto che ventun anno di dispotismo avessero potuto distruggere tanta virtù pubblica che in poco tempo la libertà avea fatta brillare nel nostro paese. Oh fossi morto quando ebbi la notizia che li Francesi avevano generosamente accordato alla nostra Patria la libertà! Di pochi si sarebbe potuto dire che avessero chiuso gli occhi al gran sonno più fortunatamente di me. Quale funesto avvenire non si presenta alla mia mente! Già vedo che per far valere le leggi, ci sarà bisogno di una autorità sul luogo, che tenga in equilibrio

li differenti corpi amministrativi, e vegli sopra li loro abusi e mancanze. Siamo troppo lontani dal centro del movimento. Il potere lontano non vede il male. Se mai lo vede, scrive lettere oratorie, inefficaci sopra gli animi impastati d' ignoranza e cupidigia, che non hanno altro in testa che l' oggetto che desiderano. Sconosciuti al mondo ed a sè stessi, non possono avere un' idea del vero onore, e molto meno della vera gloria. Ieri l' altro la gentaglia di Bastia dicea : « Il Generale vorrebbe avere il suo nome cospicuo, conservandoci la libertà; ancorchè la Francia la perdesse. Non gli può riuscire questo progetto. Noi vogliamo in ogni evento, ed ancorchè la monarchia perda la libertà, vivere sotto di essa ». *O gentem ad servitutem natam!* Ah quanto mi pesa il sangue di tanti martiri sparso sotto li miei ordini per dare la libertà al popolo che n'è tanto indegno!....

Si organizzasse presto codesto battaglione, sempre due o tre compagnie ci saranno buone. Non posso ancora credere che quelli che hanno versato il sangue per la Patria, che per essa hanno perduto padri e parenti, si lascino così guidare dalla cabala, e siano tra loro divisi! La mia affezione mi tradisce; mi è troppo penoso a crederli involti nella comune massa di corruttela! Sospiro un luogo dove non senta parlare li presenti Côrsi; ma dove soltanto possa consolarmi colla memoria dei tempi passati, e coi pochi buoni amici che mi restano. Vi abbraccio di vero cuore.

All'abate Andrei.

Rostino, 9 *gennaio* 1792. — Abbiate pazienza fino all' arrivo del sig. Saliceti. Forse egli darà miglior piega alle cose, e prenderanno un andamento più conforme all' urgenza delle circostanze, e più uniforme alli decreti ed alle intenzioni dell'Assemblea.... Se in Francia si accende la guerra, li malaffetti in Bastia s' impadroniscono della fortezza. G.... vorrebbe fare altrettanto in Calvi; ed è d' intelligenza con taluno che voi non potreste immaginarvi. Se le guardie nazionali fossero dirette da uffiziali zelanti, e Rossi si volesse prestare, questa macchina si potrebbe fare abortire. Io non posso che osservare,

e compiangere il povero nostro paese. Non devo venire costì a fare il maestro di scuola; e non devo dare occasione in Francia di essere sospettato di ambizione di comando. B.... e C.... sono come mortificati del non poter dire che hanno un partito scoperto nell'isola: e perciò a qualunque costo vorrebbero far nascere qualche insurrezione. Se costì non depongono e non arrestano Nicolino, e qualche altro malvivente, sarete testimoni d'insurrezione e disastro. Tenete a voi il secreto. Vi prego de'miei complimenti al vostro collega.

11 *gennaio* 1792. — Stamane mi ha sorpreso un sintoma dell'antica mia malattia. La tosse è principiata secca, ed ho la pelle fredda, malgrado l'aumento dei panni. Procurerò da stasera usar qualche precauzione. Non voglio così presto dar gusto alli nemici della Patria.

Di già li malaffetti sono in movimento. Lettere di G... costì arrivate hanno dato a credere ch'egli ha tre milioni per assoldare, e che questi sono danari, e non *assegnati*. Panattieri è prevenuto da me della persona che tenea questo discorso; gli ho suggerito il modo perchè venga a scoprire tutto. Io non posso convincerlo colla persona alla quale svelava i disegni del partito; perchè perderei il mezzo di avere le migliori e sicure informazioni. Ma saremo necessitati di passare sopra ad alcune formalità. State però di buon animo tutto: anderà bene....

PS. Li vostri signori Francesi vogliono agire come se la Costituzione fosse sanzionata dalla lunga abitudine, e non avesse il contrasto e l'opposizione sostenuta da tutti li più forti pregiudizj, e dall'ignoranza dei secoli molti. Ora ci vuole mano ferma; e chi governa, deve avere le qualità di medico savio e di chirurgo di man ferma, che adopri il taglio dove ci vuole, senza compassione di femmina. Abbiamo molti ciarloni; ma temo che pochi vi siano che sulla sperienza abbiano fondata la loro politica. Non si tratta ora solamente di far leggi; bisogna prendere li mezzi efficaci per sostenerle contro li tanti nemici.

Rostino, 16 *gennaio*. — Non sono bene per viaggiare; e debbo venire in una casa ben custodita e calda. Risico di avere una strettezza di petto, da non rinvenirne....

Ora che delle cose siete informato, vorrei che vi ampliassero per un dato tempo la facoltà, acciò faceste o proponeste qualche spurgo nelli corpi delle differenti amministrazioni....

Negli affari importanti, per difesa della Patria non mi risparmierò; ma non voglio maneggio di affari, e non voglio per essi sottopormi a discussioni lunghe e tediose, e molto meno a cappellate da' ministri. Se voi potete consigliare da Patriotto illuminato codesti signori del Direttorio a fare una buona scelta di amministratori, acciò facciano vedere al popolo, che non vogliono gente che dica *cum spiritu tuo* (1); si faranno: altrimenti, niuno vorrà travagliare con essi. La mia presidenza è *de jure* cessata. Se costì ritengono Giafferri (2), questo è pieno di zelo, buona volontà, fermezza; ed io che con esso corrispondo, gli sarò buon secretario di confidenza. Mattei nel Direttorio è buono a presiedere.

Al sig. Arena.

Corti, 6 *febbraio* 1792. — .... Vorrei suggerirvi che insinuaste a qualcheduno di codesti signori dell'Assemblea, che molto si potrebbe ricavare dalle deposizioni di quegli ufficiali côrsi del reggimento Rossiglione, arrestati a Perpignano. Di sicuro essi non sono entrati nel disegno di rendere la cittadella alli Spagnuoli, senza aver creduto di ubbidire agli ordini de' loro superiori. Leonardi fra gli altri non è uomo ambizioso. Se sarà convinto del fatto, per evitare la vergogna ed il disonore annesso al tradimento, paleserà francamente il mezzo del quale si sono serviti, per fargli adottare un progetto tanto infame.

Il Turco, se è ben maneggiato, conoscerà che è del suo interesse mostrar buon occhio alle cose nostre, e tenere in soggezione in questa circostanza li due suoi capitali nemici, spossati già di denaro e di soldati. L'Inghilterra stessa sotto mano lo incoraggirebbe: e se fosse quella corte ben maneggiata, per lo meno non ci sarebbe nemica.

(1) Dica a ogni cosa di sì.

(2) Credo sia il generale che fu moschettato dopo la sollevazione della Crocetta. Era figlio del benemerito Luigi Giafferri. — Vedi Renucci, *Storia di Corsica*, *T. I.* 301; *II.* 65. 129. 131.

Nota di S. Viale.

Al signor....

Monticello, 7 *marzo* 1792. — .... Gli A...., affidati alla protezione di Corti ed alli partiti che speravano in provincia, hanno voluto cozzare col Direttorio del distretto; ed hanno conosciuto il loro niente. Se avessero inteso quel che gli scrissi, la cosa sarebbe passata blandamente. Fortunatamente, ho potuto salvargli la casa ed il giardino (1). Ora li tribunali li giudicheranno; uno è nelle carceri, gli altri fuggirono. — G.... ora parla basso. Avea scritto più infamemente che B.... Dicea la Corsica divisa in tre partiti: uno per la Costituzione, l'altro aristocratico, il terzo nè l'uno nè l'altro, nemico nascosto della Costituzione, e che col dolce nome di libertà cercava le occasioni di separare la Corsica dalla Francia....

Al sig. Ferrandi tenente-colonnello.

18 *marzo.* — L'uomo sopra del quale cade il principal sospetto, era un giocatore pieno di debiti in Corti.

Madama G....mi rispose per li figli: gli feci risposta come devesi ad una dama. Gli toccai il punto che ora l'Assemblea prendea risoluzioni forti contro gli emigrati: io avrei voluto che il marito non si fosse ostinato nel partito delli nemici della libertà del popolo. Essa gli scrive, e l'esorta ad abbandonare tal gente, e che venga e confidi negli amici antichi di suo padre. Mi manda la lettera aperta. La faccio passare senza altro, e involta a Sansonetti. Quello ha troppo odio; non si approfitterà dei consigli della moglie. D'altronde, non è uomo fermo e di carattere: niuno può mai esserne sicuro.

Al signor A....

31 *marzo.* — Io non penso come voi sulla morte di Leopoldo. Il successore dei stati austriaci temo che abbia più cattive prevenzioni contro la nostra Costituzione: e ci farà

(1) Cose simili scrive il vecchio leale a uno degli stessi fratelli A.... in lettera del medesimo di 7 marzo, che crediamo superfluo soggiungere.

male, se li nostri ministri alle corti straniere non sanno profittare della circostanza per isciogliere le alleanze che avea formate il padre.....

Roma, che costì sembrano di non curare, è quella che più ci fa male. Frattanto se si fa che il re la minacci, di sicuro ella cambia condotta. Cosa eravamo noi? Eppur la forzammo a passi più forti, ed a condescendenze più segnalate; sebben tutta la casa Borbona, sostenendo le rappresentanze dei Genovesi, vigorosamente si opponesse. Si presero i beni ecclesiastici; si cambiò l'ordine della disciplina: non erano ricevute le sue bolle se non erano state ricercate coll'approvazione del Governo: si sospese l'esercizio dei vescovi, ancorchè fossero presenti nelle loro diocesi (1); e non si permetteva altra autorità che quella ch'esercitava il Visitatore da noi richiesto. Quando Roma ne volle delegare uno *motu proprio*, il nostro Governo gli dette l'esilio. Un monitorio che mandò, fu denunziato come un attentato contro la pubblica autorità, e niuno ardì di pubblicarlo. E mille altre cose accaddero, delle quali avrete inteso parlare.

Sugli affari dell'Isola Rossa sarete informato da Leonetti.

Nè i vostri fratelli nè l'amministrazione superiore hanno voluto uniformarsi al mio modo di pensare; perciò il disordine può avere più conseguenze di quelle che tutti si sono immaginati. Quel luogo si merita la nostra attenzione; e se le cose si quetano, io sicuramente ci voglio avere un paviglionetto.

Il molo alla calata può esser di poca utilità, fuorchè per botti che vengono a caricare: ma se noi comprassimo due vecchie navi per affondarle piene di scogli alla punta della pietra, forse avressimo con duecento mila franchi uno dei migliori porti dell'isola. L'acqua con poche migliaia si può aver buona ed abbondante. Hanno cominciato a fabbricare verso la parte del padule. Vorrei che piuttosto si dirigessero dalla parte di Algaiola. Ma la gente pensa a far magazzini di profitto, e non case.

Vorrei che Volney e Saliceti potessero inspirare attività al nostro dipartimento; ma non ci spero. Le materie sono troppo

(1) Ma dopo che le avevano già lasciate; e che il Visitatore era venuto a tenere le veci loro. Le cose che il Paoli qui rammenta, si fecero con tutta moderazione e d'atti e di parole, e con animo sinceramente devoto alla religione patria.

arretrate, ed il nostro popolo ha perduta la confidenza in tutte le amministrazioni. Attribuisce a colpa di esse li disordini che accadono, e la impunità dei delitti. Io mi sento divorato dalla bile perchè non posso apportarci rimedio. Tutti costì d'accordo potrete imaginarne qualcheduno.

B. A. al Paoli.

Parigi, *li* 6 *aprile* 1792. — Signor Generale, mio fratello il *maire* si è mostrato degno della carica che occupava, sostenendone i diritti con fermezza e coraggio. Se fosse perito con tutta la famiglia in questo impegno, mi sarei onorato della sua perdita in faccia d'una gran Nazione, che stima ed apprezza le azioni intrepide e generose, ed i sacrificii che si fanno per difendere i suoi principii.

Li distretti che mal a proposito costì si qualificano di Governo, non hanno attribuzione sulle municipalità in materia di polizia, nè diritto di far arrestare o incarcerare alcun cittadino; molto meno, di sospendere membri o corpo municipale, o membri del distretto, di demolire mura di città, di far movere li comandanti delle truppe di linea, o d'introdurre forza pubblica in una Comunità pacifica, senza l'assenso del corpo municipale; nè di far tirare sopra gli abitanti, sconquassare le case, rubare e mettere a discrezione li loro satelliti in casa dei cittadini. Chi non conosce la Costituzione, ha torto di erigersi in giudice, e di pronunziare sulla legalità di questi atti, e di proteggere coloro che gli hanno commessi. La Dichiarazione dei diritti dell'uomo autorizza li cittadini a resistere agli ordini arbitrarii. La casa è un asilo dove alcuno non può essere ricercato se non in forza di sentenza emanata dal potere giudiziario, o dagli ufficiali di polizia, secondo le forme prescritte dalla legge. Se aveste consultato l'atto costituzionale, voi non m'avreste scritto la lettera dei 7 marzo (1), che non contiene che un complesso d'errori costituzionali; ed avreste conosciuto che il procurator sindaco Savelli e gli altri amministratori hanno conculcato le leggi più sacre dell'impero francese, e

(1) Non l'abbiamo, e ce ne duole, perchè importerebbe vedere gli *errori costituzionali* commessi dal Paoli!

che li miei fratelli sono degni dell'approvazione del corpo legislativo per essersi opposti alle loro intraprese; e per essersi difesi contro quegli assassini. Ho sotto gli occhi tutti i documenti che provano sin all'evidenza la prevaricazione degli amministratori, e gl'infami satelliti che hanno impiegato nell'esecuzione delle esecrande loro operazioni ed eccessi. L'Assemblea nazionale giudicherà fra pochi giorni; ed allora sarete convinti della reità degli amministratori del distretto (eccettuato sempre il signor Leoni), e della lodevole condotta del Direttorio del dipartimento; e vedrete quanto poco abbiano li miei fratelli a temere del tribunale del distretto, se ha la debolezza di lasciarsene imporre dalle minacce. Il tribunale di cassazione è qui aperto per punire li giudici che perseguitano gl' innocenti e vogliono salvare li colpevoli protetti.

Nelle circostanze più critiche della Corsica, ho elevato la voce in favore di alcuni miei compatriotti contro dell' ingiustizia dei tiranni. Li miei sforzi non furono vani. Ed ora che mi trovo nel tempio della libertà, dovrò temere che la legge non trionfi, e non protegga gli uomini coraggiosi che, fedeli al prestato giuramento, hanno saputo esporre e vita e sostanze perchè non fosse violata?

Li fatti resultano da atti pubblici ed autentici; ed io gli ho esaminati in compagnia d'altri deputati patriotti, che sono stati penetrati d'orrore, e che non si risparmieranno per farmi rendere giustizia.

Ciò che mi rincresce, si è, che tutti questi attentati contro la Costituzione, violenze e rapine, si sono commessi sotto gli occhi vostri, essendo voi al Monticello; e che la rovina e la distruzione d'una famiglia benemerita alla Patria, si è eseguita col mezzo di Savelli e degli altri amministratori che avete voluto promovere all'amministrazione, a dispetto dei buoni Patriotti che v'hanno parlato invano il linguaggio della verità e dell' interesse pubblico. Benchè io sia pienamente contristato dalle disposizioni che avete manifestate contro dei miei fratelli e di me per secondare le viste perfide di Guelfucci, di Savelli, e d'altri calunniatori, tutti impegnati a farvi perdere i buoni amici e la riputazione; farò il sacrificio di passare sotto silenzio le circostanze che vi riguardano. Ma non credete per questo che cento lettere provenienti da Corsica non abbiano

pubblicato che voi sollecitavate il popolo di Balagna a distruggere le mura dell'Isola Rossa; che avete ricusato li vostri ufficii ed il vostro credito per impedire gli eccessi degli amministratori che dipendevano intieramente da voi e dal sig. Leonetti; e che stavate contemplando con piacere il prossimo esterminio della mia famiglia, avendo sostenuto un' intiera giornata d' assedio e di fuoco; e tant' altre cose che resultano dalle vostre lettere. Gli adulatori che vi hanno attorniato, vi lasceranno ignorare l' impressione che ha prodotto in Corsica ed in Francia l'atrocità di quest' attentato; e perverranno all' intento di farvi scomparire sulla scena del mondo. Ma io che non ho avuto in patrimonio la doppiezza e la versatilità del carattere, debbo dirvelo, e ricordarvi che nè li miei fratelli nè io meritavamo d' essere da voi trattati con tale barbarie, perchè la vostra indifferenza medesima a nostro riguardo vi deve pregiudicare presso la posterità più remota (1).

Il Paoli al sig. Peraldi.

Monticello, 21 *aprile* 1792. — .... Sono entrato in sospetto che vogliano ritirar da qui Rossi per mandare in suo luogo qualche troncacollo. Non invidio il suo avanzamento, perchè gli sono amico, e perchè so ch' egli ha per me attaccamento sincero: ma non vorrei che le maligne rappresentazioni di qualcheduno costì, girassero la macchina per farci avere qualche

(1) Non temiamo di stampare queste irriverenti parole scagliate contro la canizie d' un uomo da noi venerato, perchè l' acrimonia loro stessa ne mostra assai l' ingiustizia. A discolpa del Paoli non diremo le accuse che pesano sul nome di chi scrisse questa lettera amara, che saranno toccate nelle lettere seguenti, e delle quali non ispetta a noi giudicare la verità; diremo soltanto che il Paoli si vanta dell' avere salvata, almeno per quella volta, parte degli averi degli A.... dalla rovina estrema; e che il detto del Paoli merita fede, quanto il detto di qualsiasi altro còrso, per incontaminato che si voglia il suo nome. Non abbiamo la lettera che il Paoli rispose: e questa mancanza è un argomento a difesa di lui. Del resto l'uomo che nel 92 parla così al benefattore della Patria, è il medesimo che nel 90 gli volle rizzata una statua; e il vecchio previdente rifiutava e pregava che lo lasciassero almeno morire; e l'A... volle a forza che gli fosse rizzata una statua. Il Paoli adesso lo scusa, tenendolo per uno sciocco. Ed altrove: « non ho luogo a temerli: mi fanno pietà ».

instrumento ministeriale, o secreto satellite dei commessi del dispotismo. State sulle vostre guardie, e parlate a tempo e con fermezza. Ne ho scritto anco a Pozzodiborgo. Comunicatevi le lettere. Se Rossi parte, un grado che dassero a Cesari, egli meglio d'ogni altro assicurerebbe la buona armonia fra le guarnigioni delle fortezze, il nostro popolo, e le differenti amministrazioni....

Gli affari d'Ajaccio si sono subito quietati. Non dovrebbero costì far tanto rumore sopra qualche inconveniente e disordine che fra noi accade. Nel Monitore ne leggo ogni giorno dei ben più strani e sanguinosi nei nostri dipartimenti del continente.

Da altri saprete la fuga della famiglia di G.... Poteano andarsene di giorno: niuno avrebbe fatto ad essa ostacolo.

Mi sollecitano a passare in Corti o in Rostino. Temo che, abbandonando questo distretto, la famiglia A.... non vi occasioni qualche disturbo. Vi si rende ogni giorno più insopportabile: e quello di costì pare impazzito, e cerca di comunicare il suo furore ai suoi fratelli. Ha scritto ad essi una lettera assai singolare, e gli ha ordinato d'affiggerne copia in tutti li cantoni. Sento che questi sciocchi lo abbiano fatto. Temo assai alla mia partenza gli effetti della follia di questa gente. La Balagna non li può più soffrire....

Niuno più di me ama la Costituzione; ma niuno più di me è pronto a risentirsi delli sospetti ingiuriosi che volessero farsi lecito di avere contro l'onestà del mio carattere. Nel patriottismo, nella lealtà agl'impegni contratti, nell'attaccamento inalterabile alla libertà, il mio amor proprio non s'inganna se affermo di poter servire di norma altrui.

Datemi le nuove di vostra salute; e non temete di cosa alcuna. Mio fratello vi saluta.

Il Paoli al sig. Pozzodiborgo (1).

Monticello, 21 *aprile* 1792. — Quando ier l'altro vi scrissi, caro Pozzodiborgo, non avea veduto ancora sopra il Monitore l'ultimo ufficio della corte di Vienna al nostro ambasciatore. Il

(1) Il famoso, poi ministro di Russia, che in questo medesimo anno avea recitato all'Assemblea di Parigi un discorso ardente dei soliti ardori.

povero vecchio ministro austriaco non sa reggere alle espressioni ardite delli nostri oratori dell'Assemblea. La bile se gli è rivoltata: ha perduto la pazienza e la riserva ministeriale. Se non abbiamo altri più sicuri riscontri di preparativi e di cattive intenzioni, da questo solo uffizio non credo che possiamo dedurne con fondamento il disegno che vogliano farci guerra. Il principe Kaunitz, spinto dalla collera, ha risposto quel che pensava individualmente, nè la di lui risposta deve credersi un risultato dettatogli dal consiglio aulico. Pare a voi che questo avesse voluto fare una tal risposta avanti di avere ben conosciute le intenzioni delle altre corti dopo la morte dell' imperatore, e dopo un avvenimento sì fatto che porta sempre seco, se non uno sconvolgimento, almeno una sospensione dei movimenti del sistema politico di tutta l'Alemagna? Il tempo dell' elezione d' un imperatore è quello che ognuno di quei principi coglie per far valere la sua importanza. Ora il gabinetto di Vienna non avea potuto in così breve spazio assicurare al nuovo re d' Ungheria quell' ascendente che avea con tanto stento potuto guadagnarsi l' imperatore morto. Osservate ancora un' altra prova che Kaunitz ha scritta furiosamente la sua lettera, e non l' ha riletta. Egli espone il nostro re, e fa vedere come da questo non avesse sicuri riscontri ch' ei gode perfetta libertà, e che sinceramente e liberamente ha accettata e giurata la costituzione. Se la corte di Vienna non fosse così attaccata alla nostra famiglia reale per i vincoli del sangue che uniscono ambidue li monarchi, sarei stato portato a credere che la politica dei gabinetti si fosse lasciata espressamente scappare l' espressione per inspirare gelosia, e gettare i germi d' una aperta diffidenza e guerra civile. Vedrete che li riscontri che si riceveranno in appresso, saranno più moderati. Se veramente il gabinetto austriaco avesse avuto disegno di farci la guerra, non ce ne avrebbe mandato il cartello di disfida avanti di esser pronto e preparato a tirarci un colpo mortale. È vero che ci disprezzano, e che in Alemagna, accostumati a contare per niente il popolo, vedendo di là dal Reno la maggior parte delli nostri nobili ed ufficiali, non possono immaginarsi che la canaglia osi mostrar la faccia alle legioni agguerrite di Austria e di Prussia. Chi non è titolato, o vestito a più colori come arlecchino, non è designato con altro nome che con quello di

canaglia presso le persone distinte di Germania. Kaunitz, che è stato sempre insolentissimo con i più gran signori, considerate voi come sarà saltato nelle furie alla lettura del discorso di monsieur Brissot, e di tanti altri vostri confratelli.

Mi pare di avervi scritto che l'armamento del Baltico deve dare qualche gelosia all'Inghilterra ed alla Danimarca: e non sarei sorpreso che queste corti se ne dimostrassero adombrate. Tanto basterebbe per farlo ritardare di una campagna. La Moscovia non ha denari, non può fare una spesa così considerevole senza il credito di certi banchieri di Londra e di Amsterdam. Io li conosco personalmente, e so che sono tutti gente che non si diparte dalla volontà del ministero inglese. Il re di Svezia poi fa miracoli colla sua attività; ma dove ci bisogna danaro, la sua energia non può supplire: ed egli non ha un soldo; e non ha credito perchè il suo stato, d'incerta costituzione, ha pochissime risorse, ed in proporzione è aggravato di moltissimi debiti. Ma se mai queste flotte passassero la Sonde (1) ed entrassero nel Mediterraneo, siate pur sicuro che noi saremo li primi attaccati. Esse hanno bisogno d'un asilo sicuro. Pare che i Genovesi non siano inclinati ad affidargli il golfo della Spezia: nè vorranno esse dar lo scandalo d'impadronirsene senza il consenso di quella Repubblica. Per vessare le nostre coste meridionali, e per bloccare il porto di Toulon, giudicheranno che la stazione di Corsica è la migliore. Consta a me che tutte le potenze ne sono persuase: e su di questa verità, io travagliavo per impegnarle ad insistere perchè la Francia abbandonasse il nostro paese.

Il papa e gl'Italiani mai cessano di rappresentare contro la nostra unione alla Francia. Prescindendo dalle altre considerazioni politiche che possono avere, l'asilo dei Barbareschi nei nostri porti distrugge intieramente il loro commercio. Sollecitate a tempo i soccorsi; e fate che possiamo esser sicuri delle guarnigioni; e poi ripromettetevi che i Côrsi si faranno onore. Io non vi dico che non vi siano genti che stanno preparate per mettersi all'incanto; ma non hanno credito: e se costì mai gliene supponessero, dite pure che in dieci giorni se non

(1) Sund.

trovano asilo nelle fortezze, glieli manderemo in una lettera (1). M. de la Tour-du-Pin fu avvertito da me a non dar credito a rapporti interessati. Credo ch'egli toccasse con le mani che io gli parlava con sincerità e conoscenza delle cose. Se dovessi dar credito alle lettere che vengono di costì, dovrei sospettare che gli commessi degli scagni (2) hanno sempre la stessa influenza, e vorrebbero governar questo paese a partiti. Politica miserabile, tanto più odiosa quanto risente l'origine dell'antico dispotismo. State sulle vostre guardie; e prevenite a tempo le genti che, troppo occupate di grandi affari, sono esposte a lasciarsi sorprendere dalli primi insidiosi rapporti sopra gli affari minori e de' paesi lontani. Noi vogliamo esser francesi, e fino all'ultimo respiro manterremo la costituzione; e saremo uniti alli nostri fratelli del continente.... (3).

Rossi mi scrive che facilmente sarà promosso, ed al comando di una delle divisioni meridionali. Vedremo chi manderanno in suo luogo.... In queste circostanze credo che molto non si debba badare all'anzianità del servizio: in tal caso non sarebbe mal a proposito se facessero un marescial di campo galantuomo ed utile, quando tanti ne hanno fatti che hanno messo in ridicolo ed in disprezzo la carica. Se vi cade in acconcio, rappresentate il merito del nostro Colonna-Cesari: quanto sia onesto, ed onorato patriotto e capace nel suo mestiere; costì lo conoscono bene.

Con questa raccomandazione assicurate pure che ho più in vista il bene del servizio che il vantaggio del mio amico. Il sig. Raffaello Casabianca so che ci pretende: e se avessi a dar la mia voce, lo proporrei dopo Cesari. Hanno ambi egual servizio, e molto merito. Cesari ha il vantaggio, che nell'Assemblea costituente si mostrò superiore a tutte le tentazioni: e la di lui fermezza e quella del compagno ci assicurarono la libertà.

(1) Che li annunzia perduti.

(2) Gli scrivanelli degli uffizi.

(3) Ma a patto (s'intende) che i Francesi rimangan fedeli alla vera cioè umana ed onesta e religiosa libertà. Il Paoli disse nell'Assemblea (pag. 330) che l'intera sua vita era un giuramento alla libertà; che con questa intenzione egli giurava la Costituzione di Francia. I giuramenti politici non possono sciogliere gli obblighi civili e morali.

Sebbene scrivo lunghissime lettere, io vi prego di comunicarvele l'uno l'altro, non potendo a tutti dire le stesse cose. Per tenervi informati con precisione, ho preso il ripiego di acchiudere gli originali delle lettere interessanti, ch'io ricevo, al sig. Leonetti. Vedrete in esse il giro che prende il tumulto o la pretesa insurrezione d'Ajaccio.

Al sig. ab. Boerio.

Monticello, 21 *aprile* 1792. — Avrete saputo l'origine e l'esito che ebbe il fatto dell'Isola Rossa. Il sig. A.... lagnandosi di me anch'esso, mi punisce dell'ingiusta parzialità che per lui ho avuta (1). Io forse potrò scusarmi colla necessità che m'imponeano le difficili circostanze della Patria, che non mi lasciavano tutta la libertà nella scelta dei soggetti. Egli però potrà trovar l'apologia della sua condotta verso di me al capitolo dell'ingratitudine. Ed insieme col sig. B... poco mi preme che travaglino a sinistramente rappresentarmi. Sarei ben poco contento delle mie fatiche se temessi che tal sorte di detrattori potessero scemarmi un grano di riputazione presso il mondo o presso dei miei Patriotti. Non ho fatto mai male a nessuno; ma mi pregio di avere alcuni nemici; perchè questi son certo conosciuti per le loro mancanze, e per non aver che viste interessate. Sarebbe un cattivo riflesso sopra il mio carattere se tal sorta di gente potessero lungamente essere di me contenti. Il sig. A.... dovrebbe pregare perchè la sua condotta non fosse posta in vista. Per le di lui procedure, come sapete, nacque l'insurrezione di Bastia; ed in Orezza vedeste quanto il popolo fu contento di vederlo entrare in impiego avanti che avesse dato conto di sessantamila lire che gli sono passate per le mani. Questo è il secreto mal digerito umore che rende così restio il nostro popolo a pagare le contribuzioni. Esso ed i fratelli si sono diportati in questa provincia in un modo così dispotico ed insultante, che se ci verranno commissari a prenderne informazione, le mancanze non sono di tal natura che non

(1) Forse nel proteggerlo al tempo de' moti di Bastia, provocati dalle imprudenze di coloro che parlavan di popolo senza nè conoscere nè curare del popolo.

si meritino il maggior rigore delle leggi. Quest' uomo non fa buona figura nei protocolli del tribunale della Porta. Quello di Corti gli meritò i rimproveri del gran-cancelliere, dei quali dal Guardasigilli resteranno le copie; ed ora dicesi che procuri di coprire i delitti orribili accaduti alla Porta, ed alli Catteri, paese di questa provincia (1). Un uomo che ha tanti nei, non dovrebbe mostrar la sua faccia con tanta baldanza al pubblico. Avrei voluto che avesse fatta la denunzia che millantava contro di me. Pure la parte che avete preso per redarguire la di lui insolenza, sempre più mi persuade del vostro attaccamento; ed io debbo sapervene gratitudine e riconoscenza.

Li affari di Ajaccio sono accomodati. Non si deve creder rea di ribellione tutta la città. Pochi anzi sono stati quelli che hanno mosso qualche parte del popolaccio....

Costì fanno gran strepito per qualche disordine che accada nel nostro paese, non per difetto del nostro popolo, ma per mancanza o inavvertenza delle amministrazioni; e non ci rendono poi la dovuta giustizia al riflesso che fra noi li tumulti e li disordini sono di poca durata, e senza effusione di sangue, eccettuato quello che si è versato ultimamente in Ajaccio: ma ha il fatto d'Ajaccio alcun rapporto o può compararsi a quelli dei quali il Monitore di ogni giorno è pieno? Codesti ministri che si mostrano gelosi del nostro popolo, dovrebbero riflettere che i Côrsi amavano la libertà ed erano ad essa attaccati invincibilmente quando tutta l'Europa si pregiava della servitù. Quando possono essi dubitare del nostro attaccamento alla costituzione, noi avremo più ragione di essere in guardia sopra dei loro maneggi ed intenzioni. Se non fosse che qui posso esser di qualche utilità, alla tentazione che spesso mi assalta di ritirarmi dall' isola, forse si unirebbe quella di lasciarmi vedere in codesta capitale per far conoscere l'ingiustizia che ci si fa con certe dimostrazioni della poca confidenza che hanno nel carattere di taluni che hanno succhiato col latte le massime di libertà, e le manterranno fino all' ultima goccia del loro sangue.

Spiacque anche a me la morte della piccola figlia di Saliceti. Rassomigliava al volto perfettamente la madre di esso; e per quella io serbava rispetto e gratitudine. Mi trattava come un

(1) Non lontano dall'Isola Rossa.

figlio quando io, da piccolo, qualche tempo restai al Salgeto (1) in casa de' miei cugini.

Vostro genero fu qui li giorni passati. Mostrò di non farne caso; ma pure il dolore celato nel cuore se gli leggeva in volto. Egli è non meno di me sdegnato per la lentezza ed inaccuratezza di tutte le amministrazioni. Il nostro popolo freme al vedere tanti delinquenti impuniti. Qui all'Isola Rossa, otto giorni sono, a notte avanzata, proditoriamente e premeditatamente fu ferito mortalmente un uomo alla propria sua porta di casa. Lo credereste, che sino a questo giorno niuno è andato a far visita, ed a prendere le deposizioni, e formare il primo processo verbale? Li gendarmi che sono sopra il luogo, ne hanno dato parte al Direttorio del distretto, alli Quindici del tribunale, alla municipalità: e tutti si sentono dire che loro non si spetta tale incarico. La municipalità dice che si appartiene al giudice di pace. Li gendarmi dicono: fatelo dunque avvertire. A quest' uffizio si ricusano li municipali dicendo, che sarebbe lo stesso che mostrarsi in qualche modo dipendenti dal giudice di pace. Questo, che non sta all' Isola Rossa, avrà anch' esso la sua scusa, asserendo di non avere inteso cosa alcuna del fatto per via giuridica. Or si può tollerare questo scandaloso procedere? Io ne ho scritto all' accusatore pubblico, ed a Saliceti, perchè si veda se si può castigare con qualche rigore una tanta maligna negligenza. Ci è bisogno, sopra luogo, di una autorità che possa imporre a tutti. Chi abusa dell' autorità pubblica, insulta anco col riso il povero che se ne lagna, perchè conosce l' impotenza in cui è di fare arrivare fin costì le sue doglianze, e farle valere presso il potere esecutivo o presso dell'Assemblea....

La fortezza di Calvi è guardata dalle truppe mercenarie, e queste mostrano tutta la gelosia verso dei nostri nazionali, e verso quelle guardie civiche di questo distretto, di Bastia e di Nebbio, le quali sono in quel presidio sotto la denominazione di deposito d' istruzione. Or chi potrà credere che l'amor proprio dei Côrsi non ne sia offeso? Eppure senza la di loro assistenza non si possono difendere queste piazze, se vengono attaccate.

(1) Saliceto.

Abbiamo persona che fa valer questi riflessi, e che non trascurò alcun mezzo per alienare il popolo dalla Costituzione. Fortunatamente le nostre genti si sono accorte che li falsi devoti, e li preti fanatici che più sono portati per il papa, non sono mai stati nel numero dei buoni Patriotti: ma pure non poca fatica ci vuole a garantirsi dagli attacchi che si fanno da parte così imponente, e che può procedere colla massima secretezza.

Dico il vero e senza vanità: per questi nemici almeno, io posso essere di qualche utilità e difesa alla combattuta Patria. Pubblicamente fra noi non osano parlare come in Francia. Il nostro popolo non crede ch'io voglia ingannarlo in materia di fede. Sa che altra volta lottai con la corte di Roma: e l'esperienza gli fece vedere ch'io non aveva torto; che quella dovè acconsentire alle nostre domande. E questa considerazione lo porta a continuarmi la sua confidenza, a dispetto delle cabale e delle imposture colle quali il fanatismo vorrebbe denigrare i miei sentimenti in materia di religione. Finisce la carta: ed io vi saluto.

Al sig. Vincentello Colonna.

Corti, li 29 maggio 1792. — Quel che mi dite intorno a che mi sia venuta una commissione, non è vero: ma quand'anche venisse, io son determinato a non accettarla, perchè non vi è il mio decoro. È vero però, s'avremo novità in Corsica, ho risoluto di meschiarmici, e d'adoperare tutti quei mezzi che ponno giovare alla salvezza della Patria.... (1).

Al sig. Ferrandi.

Corti, 18 *giugno*. — Sarebbe assai buono per noi che vi mandassero qui ajutante generale; ma di tutte le cose che domandiamo, ce lo promettono, ma si scordano di venire all'esecuzione. Un tale impiego vi farebbe stare continuamente in mo-

(1) Per questo egli accettò la carica di tenente-generale, tanto minore della sua autorità e de' suoi meriti. Questa lettera dice chiaro le intenzioni del Paoli e i suoi fini, ben altro che ambiziosi e sleali.

to; avreste risparmiati al tesoro pubblico migliaja di franchi; e le nostre guardie nazionali sarebbero state complete, e ben disciplinate.

Io credo che vi abbiano cambiato la pelle d'orso. Non è delle grandi; ha il pelo piuttosto rossino: gli hanno tagliate le patte (1) e la testa; e la fodera non è fatta in modo da poterla riempire di paglia, onde potersene servire da letto. Del residuo del danaro che vi resta, me ne porterete uno sciabolotto: e pure una di quelle cuginette di campagna (2), che possa servirmi per farmi una zuppa, e un piatto o due, se mai accaderà che dobbiamo marciare in campagna. Sapete bene che non in tutte le case si trovano i comodi, e molto meno sotto una tenda di filetto....

Gli agenti di Roma si diportano scandalosamente: e se potessero, vorrebbero accendere la guerra civile anche nel paese, e portarlo alla ribellione. Roma non serba alcun contegno nella scelta de' mezzi.

Dovrò scendere il mese entrante a prendere l'acque acetose. Le gambe gonfiano: chi sa che non sia un bene. Li malaffetti lo crederanno un sintoma d'idropisia, e forse cesseranno dall'insidie. Vi saluto cordialmente.

Corti, 26 *giugno* 1792. — .... Se mi allontano, nascono disordini nelli Cantoni; e niuno più li stima. Essendo qui, tutti son quieti, e posso almeno tenerle pronte (3) ad agire al sostegno della libertà e della Costituzione. Se per disgrazia, come io temo, arrivasse qualche cattiva nuova, lasciate che le anime basse dubitino, e mi accusino: ho un giudizio più sicuro nella mia coscienza. Sono superiore alli favori, e non temo le soperchierie o le prepotenze di alcuno. La Libertà, la Patria, la Costituzione; queste sono la mia guida. Chi le difende, mi troverà, benchè cadente, a' suoi fianchi. Il nemico non mi farà mai cambiar sentimento o linguaggio.

Vorrei che vi mandassero presto, e presto ci mandassero Cesari, giacchè non conviene che resti nell'ozio, ed egli può ben

(1) Zampe.
(2) Cucine portatili.
(3) Pare che intenda milizie.

servire. Voi conoscete il nostro paese, quanto l'una dall'altra siano lontane le piazze, e quanto difficile la comunicazione. Avendo il nemico flotte, possono li presidii essere attaccati, e presi avanti che se ne abbia notizia. Perciò un maresciallo dovrebbe stare nel Di là de' monti: e se ve ne fosse anche un altro con Rossi, fra Calvi e San Fiorenzo, non sarebbe male. Almeno vi mandassero presto. Ma tremano d' impiegare voi che avete la disgrazia di essere mio amico. Tanto meglio: più spiccherà il nostro patriottismo. Vi abbraccio.

A M. Ferrand, lieut-col. du 12.° *à Dunkerque* (1).

Corti, 13 *luglio* 1792. — Mon bon ami, j'ai ta lettre du 26 juin. Je n'aime plus à voir les feuilles publiques. Oh France, tu ne connois pas ni ta grandeur ni ta destinée; tu vas être insultée et méprisée! Viens, si tu peux, soutenir au moins dans ce coin la liberté. Je suis vieux, mon cher ami. Oh combien je payerois pour un peu de meilleure santé et pour l'exercice de mes jambes! *Hic ego pejora vidi.* Adieu.

Al sig. Murati.

Corti, 23 *luglio*. — Oggi per espresso si è ricevuto il decreto dell'Assemblea annunziato dal re, *che la Patria è in pericolo.*

Farei torto al vostro zelo patriottico se vi raccomandassi l'attività e la diligenza che la circostanza richiede....

Raccomandate agli uffiziali acciò ammaestrino bene i loro soldati a non fare un uso inutile della munizione.

Conservatevi a maggior gloria; e credetemi con vera cordiale affezione e stima.

Al signor Vincentello Colonna.

Corti, 24 *luglio*. — .... Mi do a credere che alle frontiere li Francesi accorrono a centinaja di mila. È stoltizia se cre-

(1) Autografa. È delle più storiche lettere che sieno mai state scritte; tanto più che fa singolare contrasto con le due che vengono appresso.

dono conquistare la Francia: possono vincere alcune battaglie essendo più disciplinati: ma la Francia è un colosso tale che non può essere atterrato che dalli secoli.

Probabilmente potrebbero le truppe di linea essere richiamate in Francia. Le nostre milizie dovrebbero supplire alle loro veci. Se il nuovo comandante continua, come Maillard, a dar soggezione alla città, e mostra diffidenza delle nostre guardie nazionali; lo denunzieremo subito; e perderà subito l'impiego. Per tale oggetto sentitevi colla municipalità.

Mi sono note le cose di Vico. Colla pazienza tutto s'accomoderà. Se il bisogno lo richiedesse, mi vedreste un'altra volta in campagna per difesa della libertà, ed allora contro li sediziosi e fanatici si procederebbe *brevi manu*; e li nostri alberi sarebbero le lanterne (1).

Vivete allegro, caro il mio figlioccio: siate buono quanto lo erano il vostro ed il mio buon compare, d'onorata memoria entrambi; ed assicuratevi di tutta la più parziale stima ed affezione colla quale sempre vi riguarderò.

Lettera citata dal Renucci (2).

Bastia, 24 *settembre* 1792. — P. Paoli è nominato capo comandante della XXIII divisione. Alcuni suoi amici fanno credere che accetterà questo comando. Ciò non potrebbe produrre che i migliori effetti, e specialmente quello di contenere nel timore e nella subordinazione alcuni susurroni del reggimento Bresse, che vorrebbero piantare la *lanterna*, ed appiccarci cinque o sei ufficiali di antica data, e così procurarsi avanzamento. La città però è disposta a trattarli come meritano, se si muovono: e questa disposizione gl'intimidisce e li raffrena.

(1) Per intendere queste parole leggasi la seguente. Il Paoli non voleva lanterne, e ci vedeva anche senza; e l'aveva provato assai bene: e in quel furore universale, il suo spirito ancor dominante nell'Isola, aveva gettate a terra le lanterne che i Marsigliesi volevano appendere.

(2) Non dice di chi nè a chi. Ma dice di averla letta egli stesso, e conosciuto lo scritto.

Il signor Pozzodiborgo all'Abate Andrei.

Corti, 14 *decembre* 1792, An 1.[r] de la République. — Les nouvelles qui nous arrivent, sont excellentes; et la situation de la France ne fut jamais plus respectable et plus rassurante. Nos concitoyens m'ont appellé une autre fois à servir la Patrie en qualité de procureur général syndic....

Vous avez une idée de l'administration passée. Il n'existe aucun fond, ils se sont endettés de sommes immenses. Les impositions ne sont pas réparties. Enfin je tremble sur les difficultés presqu'insurmontables qui nous menacent de toute part. A peine je serai installé, nous vérifierons l'état des choses; nous ne déguiserons rien; et, s'il le faut, nous défendrons le peuple des mauvaises impressions que l'inconduite des administrateurs auraient pu faire naître a Paris; nous tiendrons avec la députation une correspondence très exacte; et vos avis seront suivis avec tout l'empressement qu'exige la circonstance....

Il signor Frediani a.... (1).

Bastia, 23 *dicembre*. — Amico, la nostra amministrazione è fatta: ed è stata organizzata di buona gente. Vi sarebbe a sperare che la legge fosse meglio eseguita, particolarmente per le proprietà: senza di che sarebbe la Corsica ben disgraziata di esser al caso di dover sempre gridare: *Ecrivez à la nouvelle administration....*

Il Paoli al Ferrandi.

Corti, 29 *dicembre*. — Alla mia età, ed in questo paese, mal volontieri mi vedo esposto alle osservazioni altrui, e sopra minuzie del servizio. Voi conoscete il mio stomaco, che in tali affari sarebbe assai corto. La qualità di cittadino attivo in Corsica è la sola che mi convenga. Accettai, per far vedere che, la Patria essendo in pericolo, qualunque cosa avrei fatto

(1) Tra'fogli dell'Andrei: pare diretta a lui stesso.

per contraddistinguere il mio zelo. Questo pericolo par che non vi sia più: onde ogni occasione plausibile mi sarebbe grata. Da cittadino, posso essere più utile alla Patria ed al servizio.

Per la spedizione di Sardegna ho dato anche di più di quel che mi hanno domandato. Il potere esecutivo non me n' ha mai scritto una parola; nè io ho avuto alcuna parte nel progetto di questa impresa. Vorrei che andasse bene: ma la stagione è troppo avanzata, perchè la flotta tenga il mare.

Il Nobili Savelli (1), *ai signori Andrei e Chiappe* (2).

Corti, 30 *dicembre* 1792. — Nel mese d' ottobre vi scrissi una lettera, e vi pregai d' insistere presso il ministro della guerra, e presso il potere esecutivo, affinchè volessero conferire al signor Cesari il posto di maresciallo di campo di questa divisione, secondo la domanda stata loro fatta dal signor Generale.... In verità par che gli abbiano dato questa benedetta commissione per comprometterlo. Voi sapete come l' hanno ben servito col dargli due marescialli di campo, uno de' quali è decrepito ed imbecille, e dell'altro non occorre ch'io ve ne faccia parola. È certo poi, che costì, ed altrove, vi son persone che si studiano di contrariarlo in tutto e per tutto, e di rendergli sempre più dispiacevoli e penose le funzioni annesse alla commissione. Vi confesso che non gli sarebbe nemmeno più convenevole di sostenerla, e che anzi vi renunzierebbe infallibilmente, malgrado il nobile motivo che l' indusse ad accettarla, se vi fosse il minimo dubbio che potessero sussistere le pretensioni di M. Anselme (3). Sapete da qual consigliere di garbo sia fomentato questo uomo; e sapete che si è messo in testa di estendere il suo potere sopra questa divisione, e che si dà l'aria di voler esercitare su di essa una specie di autorità. Dopo avere avuta l' arroganza di chieder delle esatte relazioni sullo stato delle nostre piazze e delle nostre milizie, ha ultimamente avuto il coraggio di

(1) L'amico dell'Alfieri, autore de' versi latini sopra recati.

(2) Deputati a Parigi. Il Chiappe, nel difendere i principj dell' umanità, dimostrò anch'egli in que' terribili tempi eloquente coraggio.

(3) L' invasione di Nizza; quando le carte della famiglia Rivarola, tanto preziose alla storia di Corsica, furono rubate e sperse. *Renucci*, II, 4.

domandare i pochi svizzeri che qui sono rimasti, e trecento côrsi di guardie nazionali, compresa la compagnia Guasco (notate bene) per formarne in Nizza egli stesso due battaglioni. Non ci vedete chiaro lo zampino d'A....? *Ab ungue leonem.* È vero che da qui non ha avuto gran soddisfazione, e che ora Kellermann si dice il generale dell'armata d'Italia. Ma è altrettanto vero, che se anch'egli manifestasse la medesima pretensione, il signor generale chiederebbe immediatamente la sua dimissione. E voi potete facilmente prevedere quali ne sarebbero le conseguenze, particolarmente in così critiche circostanze. Posso dirvi ch'egli non aspetta che un plausibile pretesto per chiederla. Figuratevi, se glie ne dessero un motivo così ragionevole! Vedete dunque l'assoluta necessità di far conoscere costì, che la nostra divisione non dev'essere subordinata al generale dell'armata d'Italia. Questo articolo è interessantissimo. Ne dipende la sicurezza ed il riposo di quest'isola....

Riguardo alla impresa della Sardegna, egli non è stato mai prevenuto nè dal ministro della guerra nè dal potere esecutivo. Cosa vuol dire un silenzio costante sopra tanti articoli di tanta importanza? Cercate di rompere questo ghiaccio, e d'invigilare perchè le cabale degl'intriganti non trovino tanto credito....

I preti, dopo la proposizione di M. Gambeau, e l'indiscretezza colla quale alcuni Côrsi e Francesi l'approvarono, qui sono molto adombrati. Ora specialmente, che credono che la nostra flotta debba andare a saccheggiare gli stati del Papa, ed entrare in Roma per distruggere San Pietro. In questo stato di cose il comandante della flotta vorrebbe che tutti i Côrsi s'imbarcassero per Sardegna dalla parte di Bonifazio. Frattanto non ci è danaro: e vorrebbe che molte compagnie côrse di volontarj ci andassero a spese loro. Questa impresa di Sardegna può riuscire. Il generale però so che non vorrebbe esser creduto autore delle misure che a tale oggetto sono state prese. Egli ha scritto più volte che questi battaglioni di guardie nazionali dovrebbero essere riorganizzati, se se ne vuole aver servizio. Anche su di ciò niuna risposta ha ricevuto dal ministro. Quindi vedete che non potendosi fidare della truppa di linea, e poco conto facendo delle guardie nazionali, nella sua commissione militare egli può essere poco utile alla Patria. Ed anche per questo ha ragione di desiderare di ritornare nella semplice qualità di cittadino;

tanto più ch'è già seccato dagl'infiniti minuti dettagli ai quali egli non è accostumato: nè ama di essere sottoposto per simili bagattelle ad alcuna osservazione ministeriale.

Oh che dilapidazione abbiamo scoperta! ognuno è ripieno di orrore alla negligenza de'nostri predecessori, ed alla parziale profusione colla quale il denaro del pubblico è stato dissipato. Si trovano lettere ricevute da più mesi, e di somma importanza, scritte dal ministero, e rimaste senza risposta. I Scagni (1) consumavano assai più che al tempo della profusione dell'intendente. Quando queste transazioni diverranno pubbliche, il popolo aprirà gli occhi sopra il merito di certe pretese aquile d'ingegno, e sopra il loro affettato disinteresse. Se la cosa andava avanti, si formavano delle case comode e ricche (2).

Il tesoriere A.... se durava un mese in uffizio, faceva un buco davvero alla cassa. Quest'uomo alla poca puntualità unisce molta ingratitudine. Saliceti si è piuttosto mostrato parziale per esso, e per i suoi fratelli; pure non ha lasciato di giuocargli una cattiva pedina, senza che vi fosse forzato dalla necessità (3). Le spese che ha fatto per lo scagno in sei settimane, sono assai considerabili. Ha pagato sulla cassa militare della guerra una grossa somma al suo cugino, dovuta dall'amministrazione; e questa senza alcun mandato: come pure più di quattromila lire, delle quali si è pagato per mercede di un preteso suo impiego....

Altri vi scriveranno sulle elezioni dei distretti. I giudici sono per lo più di cappa (4) corta. In Campoloro so che portavano fra i giudici procuratore uno dei giudici Raffini, quale mi dicono che neppur sappia scrivere; che però sia stato martirizzato dal dispotismo. Si dice che i soccombenti mandino costì Grimaldi per reclamare. L'ultimo decreto sopra i giudici ha aperto la strada all'ignoranza ed all'interesse.

(1) Uffizi.

(2) Queste cose erano scritte quando il Paoli non pensava a separare la Corsica dalla Francia: ed attestano la corruzione morale introdotta nell'isola sotto la maschera dell'esotica libertà. La qual corruzione è attestata da molti testimoni tuttora viventi e degni di fede.

(3) L'uomo è dipinto in una parola.

(4) Mente.

Mi era scordato di dirvi che Volney abbandona quest'isola, e se ne ritorna costì, scontento perchè non è stato nominato presidente, o procuratore generale, o sindaco del dipartimento. Egli pretendeva di essere nominato all'unanimità. Non so cosa dirà, e cosa farà costì. Qui tratta di disfarsi della Confina (1). Il signor Generale ha procurato di dissuaderlo da questa risoluzione, facendogli conoscere che dopo i decreti della Convenzione, egli avrebbe potuto essere utilissimo in un comitato che probabilmente dovrà stabilirsi per esaminare i decreti. Nè altrove gli sarà facile di trovare a sì buon prezzo un terreno sì buono e sì vasto come quello ch'ei vuole abbandonare.

Scusate questa lunga seccata. Spero però, che non vi sarà totalmente ingrata, perchè riguarda cose che interessano ben da vicino la nostra Patria.

Il Paoli (2) *al sig. Galeazzi* (3).

Moltissimo mi è spiaciuta l'immatura morte del vostro fratello. Vi sono amico, e prendo parte a quel che tanto vi concerne; e vedo che questa perdita non vi lascerà essere tutto per l'impiego addossatovi dalla pubblica confidenza. Non dovete pensare ad abbandonarlo. Non sarebbe ricusata la vostra dimissione, specialmente in questi tempi (4). Testimoni infami che non vogliono parlare in pubblico; giurati a faccia di cartone, che non vogliono fare il loro dovere. Oh che infame gruppo! Se ne scriviamo, si diffama il carattere nazionale (5). Vi abbraccio di vero cuore.

(1) Nome del luogo comperato, pare.
(2) Scritta tra il 92 e il 93: non ben certo.
(3) Accusatore pubblico al tribunale criminale.
(4) Bramerebbero disfarsi di voi.
(5) Ecco perchè lo sfortunato cittadino, piuttosto che perdere il tempo in accuse scandalose ed inutili, presentate a gente che non le poteva nè aspettare nè intendere, credette men tristo partito dividersi. Gli pesava esporre la sua diletta Nazione al disprezzo degli stranieri.

Il Paoli a Napoleone (1).

Je n'ai aucun mérite dans mon désintéressement. Je savais que les sommes que je dépensais pour ma Patrie, que l'argent que je refusais, étaient mieux employés pour ma réputation, que si je m'en étais servi pour bâtir des maisons ou pour augmenter mon petit patrimoine. Je suis content, car je n'ai pas de reproches à me faire. Dans peu d'années l'envie et la malveillance cesseront de s'agiter contre moi, et mes amis me verront à l'abri des événemens. Bientôt je devrai m'écrier: Que n'ai je été moins connu aux autres, et plus connu à moi-même! *Rhoebe, diu viximus.* Je désire que nos descendans se conduisent de manière qu'on ne parle plus de moi que comme d'un homme qui a eu seulement de bonnes intentions.

Al sig. Murati.

Corti, 27 *gennaio* 1793. — .... Se A.... ritorna costì, e commette disordini, la municipalità gli metterà le mani addosso.... Già cominciano a conoscerlo, come conosciuti sono quelli che lo sostenevano: onde non bisogna averne la minima apprensione.... Ho scritto all'Ab. Sivori che la facilità che mostra il popolo alle insurrezioni, giustifica ora la ripugnanza che si ha ad ammetterlo nella sala del Palazzo (2).... Devono però codesti signori essere persuasi, che dalle mie mani la città non sarà mai priva di alcuno dei suoi privilegi. L'Ab. Sivori lo vedo pieno di zelo e patriottismo. Bisogna farne caso, acciò nelle future elezioni possa essere considerato.

(1) Data incerta. No certo innanzi il 93, quando i Buonaparte si divisero affatto dalla parte del Paoli. Non avendo la lettera italiana, ne rechiamo la traduzione che ne dà il sig. Libri nella *Revue des deux mondes. A.* 1842. XXIX. 789.

(2) Sempre l'idea e il bisogno dell'ordine. All'ordine egli aveva prima giurato fedeltà, che alla Francia.

All'Ab. Andrei.

Corti, 28 *gennaio* 1793. — Ieri mi son pervenute, caro Andrei, le due vostre lettere del 12 e del 15 di questo mese. Vedo che sempre siete intorno alla causa del Re (1), e mi pare di travedere che la decisione, qualunque sia, mette in pericolo la Francia di una guerra civile. Non ne abbiamo bisogno sicuramente in questo stato di cose, e quando da ogni parte siamo attorniati da nemici accaniti.

Ho letti varj articoli di gazzetta. Mi pare che siano posti a disegno, e nell'idea di mettere in dubbio il nostro attaccamento alla libertà. Vorrei domandare a codesti signori se, avendo essi di noi sospetto, benchè col latte abbiamo succiato l'amor della libertà e della uguaglianza, e per essa abbiamo date tante luminose riprove, e sofferto tanti mali, se a noi non sarà lecito di essere in guardia sulle intenzioni di certi patriotti di non più lunga data che tre anni, e che per la Patria non hanno sparso nè sangue, nè sofferti esilj, o devastazioni de' beni. A vista di questi intrichi, io non ho potuto astenermi di scrivere un poco risentito al ministro. Vi acchiudo copia della mia lettera. Se non vedete cambiamento, la farete vedere agli amici; e se bisogno vi è, potete farla imprimere. Me lo diceva il cuore, che questo impiego a me niente conveniva. Da semplice cittadino io poteva apertamente interessarmi a rompere le cabale di quelli che vorrebbero tenere il popolo sotto l'oppressione, e divorarsi quanto dalla Francia veniva per sostenere questa amministrazione. Sono ora veramente un bel generale alla testa di poco più di due battaglioni, e di alcune poche milizie, che l'interesse e l'incapacità di quelli che le levarono, le ha rese inette a corrispondere agli oggetti del pubblico servizio. Da semplice cittadino, anche in tempo di guerra, posso meglio servire la Patria; e se bisogno ve ne sarà, con un fucile in spalla animare i Patriotti alla difesa. Diano a chi lo desidera questo maladetto impiego....

(1) Non avevano ancora ricevute le lettere del dì ventuno.

Le nostre genti cominciano ad aprir gli occhi. Pare che si voglia tener la Corsica divisa in partiti, e per lo più chi risolve di lontano, si attacca sempre al peggio. Io desidero un poco di quiete alla nazione francese, perchè non posso più vedermi in un vortice così sudicio e corrotto. Da lontano, o non vedrò li mali della Patria, o li sentirò assai diminuiti. Sotto gli occhi, ogni cosa è più penosa....

Il maresciallo Casabianca partì da Ajaccio la settimana passata. Temo assai della di lui vita. I Marsigliesi hanno giurato la sua ruina. Se gli presentarono un giorno quattro compagnie: con tale insolenza un capitano gli parlò, che fu esso obbligato di metterlo in arresto. I soldati allora presero le armi, ed accorsero per forzare le porte della cittadella; fecero fuoco sopra la sentinella, e la ferirono gravemente. I nostri volontarj che vi erano di guarnigione, poteano farne un flagello; ma si astennero con molta moderazione, finchè la municipalità venne ad intercedere per l' uffiziale arrestato. Si ritirarono allora i Marsigliesi, ma coll' espressioni del loro maltalento contro il Generale suddetto. Egli mi avea dimandato il permesso di aver seco un distaccamento di côrsi. Ma avendo conosciuto che gli avrebbe condotti al sacrifizio, ne depose l' idea. È partito: io non ho voluto impedirlo. Ma nemmeno glie ne ho dato il permesso formale, perchè non ero autorizzato dal potere esecutivo, nè M. Truguet me ne avea fatta dimanda. Pure, per non oppormi in minima cosa a quel che si crede che possa contribuire al buon successo di Sardegna (1), io chiusi gli occhi. Il maresciallo di campo Brunet mi scrisse che lo incaricassi del comando delle truppe in quell' isola. Ma io non sono autorizzato dal potere esecutivo a regolarmi colle direzioni di questo maresciallo, al quale se dessero il comando sopra questa divisione, avrei allora il giusto motivo di sollecitare il mio ritiro. Questo mi fa ora domandare quindici cannoni da campagna: non gli ho; e se ci fossero non devo sprovvederne la divisione. Credo che siano alzate d' ingegno in vista di disgustarmi. Or voi che conoscete il mio modo di pensare, vorrei che assicu-

(1) Della spedizione, alla quale era pure Napoleone Buonaparte, e ch' ebbe esito infelice.

raste che, se costì non fosse presa a male, volentieri io sollecitere per la mia dimissione.

Avete ragione a dirmi che siete contento della nuova amministrazione. La vostra opinione è sostenuta dagli applausi del popolo. Agiscono con somma imparzialità e prontezza nelle spedizioni (1); e mi pare che vogliano obbligare gli altri corpi amministrativi all'istessa esattezza e diligenza.... Vi dirò di più, che sento parlare assai bene dei tre consiglieri del distretto di Bastia. Sono questi, Bertolacci, Negroni e Cristiani. Temono però sempre per la loro testa, se mai vi tornassero i Provenzali. Gli ho assicurati che, essendo io in Commissione, li farò star quieti ed ubbidienti, poichè hanno veduto con quanta prestezza e zelo il nostro popolo accorse per frenare i disordini. Ne hanno commessi degli orribili e scandalosi in Bastia, avanti che arrivassero le milizie de'cantoni vicini. Se le nostre truppe non hanno miglior disciplina sul continente, prevedo guai. Il distretto di Bastia manda una narrativa che fa arricciare i capelli, e può dare pretesti plausibili ai fanatici.

Al ministro della guerra.

Corti, 28 *janvier* 1793. — .... Je suis informé que des ambitieux effrénés s'efforçent depuis quelque temps, soit par la voix des journaux, soit par celle des informations obscures, de répandre des soupçons sur la sincérité (2). Fort de mes sentimens, confiant dans leur pureté, j'eusse été indifférent à de si basses manœuvres, si je n'avais lieu de croire qu'elles ont principalment pour auteurs des citoyens honorés de la confiance publique, en qui le sentiment de l'ambition fait taire celui de la justice, et rend peut être odieux celui de la reconnaissance.

Quels que soient donc les motifs, citoyen ministre, que l'on cherche à faire valoir pour accrediter ces soupçons injustes et vils, j'espère qu'ils ne seront jamais accueillis par ceux qui ont assez d'élévation d'âme pour croire à l'existence des vertus

(1) Non nega le lodi a chi le merita: i dispregi e i dispetti non gli esacerbavano l'anima.

(2) *De mon patriotisme*, o simile.

publiques, et chez qui le cri momentané de l'envie ne saurait prévaloir au sacrifice réel d'une vie entière dévouée constamment au bonheur du peuple....

Ces assurances dont la solidité n'est sujette ni à l'influence des circonstances ni à celle des évènemens éphémères, et que je vous prie de vouloir bien renouveler au Conseil éxécutif national, doivent fermer la bouche, je ne dis pas à la delation obscure, mais à la détraction la plus effrontée. Si après tout, citoyen ministre, elles étaient insuffisantes pour garantir les derniers jours de ma carrière du poison de la calomnie, j'abandonnerai des fonctions rendues inutiles par la mefiance; je reprendrai sans regret, comme sans remords, la qualité de simple citoyen, à laquelle les Corses sont habitués à attacher quelque prix.

Al Cittadino Colonna (1).

Siete, caro cugino, una delle speranze dei Patriotti. Coraggio e fermezza: perchè, sotto finto patriottismo, gli oppressori ci vorrebbero distruggere. Li battaglioni non s' organizzano perchè hanno voluto dar loro un carattere d' incivismo, che non devono avere: ora non trovano più a fare capitani, non solo soldati. La municipalità vi avrà comunicato le notizie di Francia. Vedete come le cose vanno, e quanto abbiano bisogno di tenerci fermi. Vorrebbero fare della Corsica un nido d' assassini, ora che hanno precipitato la libertà dell' Europa, a forza d' imprudenze e d' ingiustizie. Addio.

Aux Députés de Corse à la Convention Nationale.

Corti, le 1er fevr. 1793, *l'an 2 de la Répub.* — Vous êtes déjà instruits, citoyens, du départ de Bastia des volontaires marseillois, et du plus grand nombre des évènemens qui l'ont précédé. Ce n'est que depuis cette époque, que nous avons appris plusieurs détails qui nous forcent à ne pas regretter la présence de ceux avec qui nous aurions désiré de vivre comme frères. Ils ont horriblement mutilé et dégradé les bâtimens nationaux

(1) Data incerta: ma dopo il gennaio del 93, crederei.

de Saint Charles et de Saint Angelo, ou ils etaient logés; ils ont porté leurs mains dévastatrices même sur les tombeaux, qu'ils ont violés par des actions également indécentes et dégoûtantes. Nous attendons à chaque instant le procès-verbal de la municipalité.

A Ajaccio ils ont menacé les jours du citoyen Raphael Casabianca. Ce général avait mis aux arrêts un officier: les volontaires aussitôt s'attroupérent en armes, et coururent vers la citadelle. Sur le refus de la garde de ce poste, de les y laisser pénétrer, ils tirèrent des coups de fusil; et un de nos freres, volontaire du canton d'Alesani, fut tué près du Général, que les menaces poursuivaient encore, même après le dissipement de l'attroupement. Un des Marseillois fut pris volant dans un jardin: conduit devant le juge de paix, et arrêté sur le mandat de cet officier de police, ses camarades l'ont arraché avec violence de la maison d'arrêt. Un officier a enlevé une femme mariée, que le mari et les parens ont en vain reclamée: elle a été embarquée sur la flotte, et emmenée à l'expedition. Jugez si nos fréres d'Ajaccio ont plus à les regretter que ceux de Bastia.

Nous avons recu le 25 la proclamation du Conseil exécutif relative au payeur provisoire des dépensées militaires de ce département. Nous nous empresserons de contribuer, autant qu'ils est en nous, à son entière éxécution: mais elle nous a paru susceptible d'observations, que le président du département est chargé d'adresser au Conseil éxécutif.

Vous n'ignorez pas la disette absolue de fonds dans la quelle se trouve l'administration. Si cette pénurie dure encore quelque tems, tout mouvement de la machine sera bientôt arrêté....

Le ministre de l'intérieur nous annonce l'arrivée prochaine des sommes destinées à payer les ecclésiastiques, fonctionnaires publics, et pensionnés pour le quartier de janvier: mais vous savez qu'elles sont nécessaires à l'acquittement arriéré de celui d'octobre; et cet objet demande également toute votre sollicitude. Les administrateurs du Directoire du département de Corse.

POZZODIBORGO, *Syndic.* — GALEAZZI, *Président.*

Il Paoli al sig. Ferrandi.

Corti, 8 *febbraio* 1793. — .... Voi non dovete dubitare quanto mi sarebbe caro di vedervi alla testa del reggimento di Bresse, il quale per verità ha bisogno di un vero Patriotto, fermo, che lo rimetta a regola.

Peraldi passò in Sardegna; e non ho più avuto da esso alcun riscontro; ma nemmeno sappiamo dove si ritrovi e cosa abbia fatto la flotta. Dopo partita, non ha più mandato alcun avviso in Ajaccio, nè altrove; e niun bastimento da guerra o mercantile è venuto, che abbia saputo darcene il primo ragguaglio....

La corrispondenza col ministero è troppo difficile e lunga. È più d'un mese e mezzo che ho scritto, e non ricevo ancora riscontri. Io desidero il momento di un poco di pace che possa coonestare la domanda di un ritiro. Non ho bisogno di dire a voi, che questo impiego che mi occupa di bagattelle, non è per la mia età. D'altronde sapete qual era la mia determinazione. In Corsica non mi conviene altro impiego che quello di semplice cittadino. Avrete veduto che nelle gazzette procurano di mettere in mala vista il mio patriottismo; ed i Marsigliesi specialmente hanno dato credito alle imposture di A... Or vedete se un galantuomo mio pari può amare di essere negl'impieghi! Non ho di che lagnarmi del nostro popolo. C'è voluta tutta la forza della persuasiva e della influenza per trattenerlo acciò non facesse noto il suo risentimento contro gl'indegni detrattori. Voi sapete il mio modo di pensare. Non ho luogo a temerli; mi fanno pietà. Se il bene della Patria e del servizio lo richiedesse, in pochi giorni se ne potrebbe dar conto di tutti in una lettera, annunziandoli a disposizione del Governo nelle carceri, quando non avessero avuto la fortuna di evadere dall'isola (1). Vi saluto.

(1) Poteva il Paoli, se non altro che ambizione lo spingeva, prendere il tratto innanzi, e approfittando delle dilapidazioni commesse nell'isola, correre a Parigi, o mandarvi persone fidate, e schiacciare i suoi nemici prima che alzassero un grido.

L'Andrei al Paoli.

Parigi, 9 *febbraio* 1793 (1). — Ho ricevuto la lettera del 2 scaduto: e ben veggo quanto sagge sono le riflessioni di V. E. sugli affari che ci riguardano in modo particolare, e quelli della Repubblica. Non credo però che si possa gran fatto apportare rimedio ai primi, stante la corruzione ed ingordigia dei Côrsi; nè che i secondi possano avere prosperi successi. Nel tempo che abbiamo il general Custine circondato in Magonza da un'armata più forte della sua, e che altra poderosa armata è diretta a.... (2); ci si batte nel nostro senato lungamente e con calore sul punto di disorganizzare le armate nostre, mescolarle colle guardie nazionali, e crearle tutte di nuovo col ruinoso sistema delle elezioni, che l'esperienza ha fatto conoscere turbolente, parziali e capricciose. I pazzi però non hanno potuto prevalere, attesa l'urgenza, a far adottare un così stravagante progetto, che si estendeva pure al licenziamento degli uffiziali di marina, per ricrearli di nuovo; mentre abbiam, per così dire, gl' Inglesi ai fianchi. Con tutto ciò non si deve disperare di far faccia al nemico. La Belgica, che vuol essere libera, e chiede d'essere incorporata, ci può molto giovare d'uomini e di ricchezze. Se non altro, il riacquistarla occuperà gran tempo le forze nemiche, e ci darà tempo a grandi misure. L'esaltazione degli spiriti è al più alto grado; e la Francia ha certamente in sè medesima i mezzi almeno d'una lunga difesa, quando la necessità riduca a farne uso. Sicchè noi dobbiam mostrarci bene, avendo a guadagnar molto nel successo, e a perder poco nel caso contrario.

I dubbi sul civismo di V. E. son penetrati perfino nel ministero.... Son sicuro che tutti questi sospetti si dilegueranno all'arrivo costì dei commissarj. Saliceti, l'ho trovato non solamente sollecito ma ansioso che si renda giustizia a'di lei principj che sono repubblicani, come a grand'uomo conviensi.

(1) Minuta trovata tra' fogli dell' Andrei.
(2) Forse dalla parte del Belgio.

Di costì non si ricevono che doglianze sopra la scelta degli amministratori. S' incolpa il signor Leonetti, non dirò di troppa parzialità, ma di avere avanti l' elezione prodotte le liste dei soggetti che sono stati eletti, facendo abuso del di lei nome. Io non posso indurmi a credere una così manifesta parzialità; tanto perchè disdice ad un nepote di V. E., come perchè sarebbe contraria alla popolarità ch' egli deve prepararsi per essere un giorno utile alla Patria. L' amicizia che ho per lui, m' ha finalmente determinato a toccarle questo punto, lasciando altre imputazioni che si fanno alla di lui condotta. Non è nell' aperto favore che si presta ad alcuni individui, ch' egli deve fondare la sua importanza politica, ma in un amore disinteressato ed imparziale per la causa pubblica; ed infine nel proporsi per modello in tutto e per tutto la condotta di V. E., che seppe far uso del favore e disfavore a tempo e luogo, fondandoli sulla pubblica utilità, e ricambiandogli senza biasmo o mala conseguenza. Quella, per esempio, se è vera com' è stato scritto, ch' egli mandasse in Oletta gendarmi per cercar voti contro Gentili (1), mi pare un po' forte. Si scrive senza metafora su degli arbitrj ch' egli si prende senza la di lei saputa: ed in tal caso bisogna che V. E. ci vegli sopra, onde non nascano dissapori, e si perdan gli uomini vecchi per rimpiazzarne li nuovi ed incerti.

Perdoni la libertà che mi prendo: ma io tradirei me stesso se non le svelassi questi motivi di doglianza; onde, se son fondati, apporvi riparo, almeno per l' avvenire. So che tutto viene esagerato di Corsica; ma pur bisogna che vi sia qualche cosa di vero.

L' amministrazione mi pare ben formata: ma non lodo l' acrimonia con cui si parla della precedente; e non so come, essendo la nuova composta d' alcuni membri della vecchia, e di soggetti del Consiglio generale che approvarono i conti, vogliono riesaminarli con tanto rigore. Se si viene al dettaglio, vi saran delle spese fatte per la guardia di V. E., e per l'al-

(1) Chi legge le dispute del Parlamento di Francia tenute nel 1846, vede che simili cose sono apposte a ben più potenti personaggi che non era il nipote del Paoli. Se vivessero gli uomini del novantatrè, invece di accusare, arrossirebbero.

loggio di San Francesco; le meglio fatte, ma che qui saranno sempre mal intese (1). Ho ragione di dirlo. E poi mi pare che s'abbia a seppellire la sinagoga con onore. E la più gran mortificazione che i nuovi amministratori posson dare ai passati, dev'essere una condotta, più della loro, giusta, imparziale e conforme alla legge.

Sarebbe gran male che V. E. si dimettesse, poichè dirassi che ella lo fa a cagione della guerra cogl' Inglesi: lo che ci farebbe gran torto. Aspetti almeno la Commissione, che non dubito, entrerà nelle di lei viste, ed avrà tutti i riguardi ch'Ella merita. Cesseranno allora dubbi, sospetti e lagnanze.

Il Paoli al sig. Ferrandi.

Corti, 10 *febbraio* 1793. — ....Il reggimento che prima era di *Limousin*, i soldati, sotto gli occhi del sig. Casabianca, e dell'ammiraglio Truguet, nell'atto d'imbarcarsi, vollero eleggersi il colonnello e gli altri uffiziali. Casabianca e Truguet furono obbligati a postigliare l' irregolarissima loro operazione....

Le Conseil général du Departement de Corse au citoyen Paoli commandant général de la 23.e division en Corse.

Corti, *le* 19 *février*. — L'administration du département vient d'être informée que la calomnie la plus révoltante a osé vous dénoncer aux sociétés populaires de Marseille et de Toulon, comme un ennemi de la liberté. Nous croirions offenser votre délicatesse si nous devions vous entretenir de l'extravagante immoralité qui a produit une pareille démarche. Quand on a mérité de la Patrie autant que vous, citoyen Général, on doit se reposer sur ses vertus.

(1) Qui l'Andrei, come in altre parti della lettera, usa un artifizio rettorico. Per risparmiare a certi amministratori infedeli la vergogna d'un pubblico sindacato, dice che le spese fatte per alloggiare il Paoli in un convento (ognun sa i modesti modi del suo albergare e del vivere) avrebber dato nel naso ai filosofi dell'Assemblea. L'avere l'Andrei fatta la minuta di questa lettera dimostra ch'e' ci voleva usare un po' d'arte.

L'administration aperçoit dans le projet des calomniateurs, deux objets: par l'un ils espèrent atténuer la confiance que le peuple a toujours mise dans celui qui en a été le plus zélé défenseur; par l'autre ils voudroient vous dégoûter des fonctions publiques que vous remplissez dans cette circonstance pour le bonheur de votre Patrie. Le premier n'est qu'insensé; mais le second est astucieux: car il est dirigé contre votre delicatesse, qu'ils espèrent d'irriter.

Nous sommes convaincus, citoyen, que vous apprécierez au juste ces menées produites par l'astuce et la faiblesse, et que vous les regarderez avec mépris et indifférence. Cependant nous pensons servir notre pays et nos administrés en vous priant de faire encore pour quelque temps le sacrifice de votre repos personnel à la sûrete et à la tranquillité de la Corse, qui dépendent essentiellement de la continuation de votre commandement....

Nous vous le demandons, citoyen Général; quel seroit l'homme nouveau qui pourroit rallier le peuple autour de lui pour le mener au combat si les ennemis se présentent? Quel seroit l'homme, dans la crise violente où nous sommes, dont la conduite passée seroit un garant de celle qu'il tiendra? Et si la méfiance vient glacer le cœur des Patriotes, quels malheurs n'avons nous pas à craindre des mésintelligences et des divisions?

Quant aux calomniateurs, l'administration prend l'engagement solennel de les dénoncer à la France entière, et de les dévoiler dans toute leur turpitude..

Les Administrateurs du Directoire du Département aux Députés de la Corse à Paris.

Corti, le 22 *fevrier* 1793. — .... Le dégoût, sans doute, de ces tracassaries avait determiné le Général à donner sa démission: nous en avons été informés assez à tems pour avoir celui de lui écrire la lettre dont la copie est ci-jointe, et nous pensons qu'elle a produit tout son effet pour le bon service de la République, et pour l'avantage de ce département en particulier.

L'Abate Andrei ad un prete córso (1).

Parigi, 23 *febbraio* 1793. — L'amicizia m'ha suggerito più volte di scrivervi; e l'amicizia stessa m'ha ritenuto. Lo scrivervi, e nascondervi gli avvenimenti, era contro il candore; e il palesarveli v'avrebbe molto contristato....

A dirvela in confidenza, noi altri Ecclesiastici siamo in uno stato di abiezione, per non dir più. Ci conviene di vestire un abito mentito per non essere esposti all'ira del basso popolo. Questo è lo strumento di cui si sono serviti e si servono gli agitatori per tenere la Francia in uno stato di disorganizzazione: e tali sono stati gli esempi di crudeltà ai quali lo hanno spinto, che i buoni cittadini, che fanno i quattro quinti degli abitanti, sono avviliti e sbigottiti.

Le cose che la fama vi avrà riportate, vi avran convinto che la deputazione, la quale s'ottiene con tante brighe e mezzi poco ad uomo onesto convenienti, non è un aggradevole impiego. Ma assai più ne sareste convinto s'io volessi minutamente descrivervi come si pensa ed agisce. Vi dirò soltanto, che non si fa figura se non adottando principii ben lontani dalla verità, umanità e saviezza, che debbono reggere il privato, non che l'uomo pubblico. Questo è dir molto ad un uomo come voi, che sa trarne le giuste deduzioni; ma non è dir troppo per darvi un'idea della prevaricazione e sovvertimento che accompagnano l'ultima rivoluzione (2).

Quanto alla religione, vi sono stati degli empi che l'hanno attaccata: ma la maggiorità l'ha sostenuta. Così è avvenuto degli appuntamenti, che si volevan tôrre ai suoi ministri ed al culto cattolico: anzi dirovvi che nel tempo che alcuni del nostro stato secondavano queste massime empie e distruttive, i preti protestanti, deputati alla Convenzione, si sono levati contro con i scritti e colla voce, difendendoci, e parlando di noi con grandissimo rispetto. In Inghilterra si mantengono da gran

(1) Minuta tra' fogli dell'Andrei: non dice a chi.

(2) Quando l'Andrei in una delle lettere che seguono condannava il Paoli senz'averlo inteso, non rammentava le gravi parole da lui medesimo scritte in questa lettera.

tempo i preti cattolici, colà rifuggiti dalle proscrizioni. Tutte queste cose vi spaventeranno: ma no. Dovete anzi confortarvi, vedendo come la Provvidenza ci regge. *Portae inferi*.... Non pensate ch' io sia stato indolente sotto questo rapporto.

Ora abbiamo tutta l'Europa contro di noi per mare e per terra. Credete che qui si tema? No: anzi ci abbiam provocato a bella posta dei gran potentati, sulla neutralità dei quali potevamo riposare.

Riguardo agli Ecclesiastici del nostro dipartimento, potete esser sicuro che non saranno più defraudati de' loro appuntamenti, tanto per la legge che prescrive doversi i fondi spedire ai ricevitori de' loro distretti, come per avere io ed il mio collega Bozio inculcato alla tesoreria che vegli attentamente sopra di ciò, acciocchè non si ripeta la scandalosa lapidazione fatta de' fondi destinati al clero. Oltreciò Saliceti, che viene costì commissario con altri due colleghi e con poteri illimitati, mi ha solennemente promesso che non soffrirà che si converta in altro uso il danaro destinato al sostentamento de' ministri del culto....

V'accludo l'opinione da me pronunziata dalla tribuna della Convenzione sulla sorte di Luigi XVI. Minacciati com'erano i deputati che votassero per la vita, gran numero sprezzò i pericoli. Io volli sostenere l'incompetenza de' giudici, la pena essere stata pronunziata da una legge preesistente (1), e come impolitica e pericolosa la di lui morte. Questa franchezza spero che corrisponderà alla confidenza che collocaste in me al tempo dell'elezione; ed ai buoni uffizj fatti da voi in mio favore. Tale mostrerommi in tutte le occasioni, avendo di già rinunziato a tutti i vantaggi ch' io poteva sperare, gettandomi dal canto della severità (2), per non dir altro.

Continuatemi la pregiabilissima amicizia vostra, e datemene prova col farmi pervenire i vostri comandi e le vostre nuove. Ne sono al maggior segno ansioso. V' abbraccio teneramente.

(1) Cogli occhi all'indietro.

(2) S'ammiri il moderato e veramente cristiano linguaggio di questo prete. Come è bello, nella compassione, il coraggio!

L'Ab. Andrei ad un suo collega (1).

Parigi, 2 *marzo* 1793, *anno* 2.° *della Repubblica.* — Ieri nel corridore della Convenzione, essendo con Bozio, c' incontrammo con Volney. Ci disse mille strane ed esagerate cose contro la Corsica e contro il Generale; e non ci nascose d'essere occupato, per cenno del Consiglio esecutivo, ad un così ingiurioso rapporto. Non soffrirò con silenzio che il mio paese nativo, ed un uomo a cui tanto dobbiamo, sieno impunemente calunniati. In questa arrivò Casabianca e Multedo; il primo si unì con Volney a dir male di Paoli; il secondo nella sua maniera imbarazzata parve adular Volney, senza entrare nel merito della quistione. E come nel riferirvi queste cose debbo esser giusto, Casabianca dopo aver detto che senza la presenza di Paoli la Corsica sarebbe stata in fuoco, Volney volle pure contraddirgli questa verità. Nel progresso della conversazione, essendosi detto che Paoli governava dispoticamente, un deputato, da me non conosciuto, s' interpose dicendo a Casabianca: Ma voi che, a quel che dite, siete contrario a Paoli, come siete stato eletto deputato s' egli è un despota? A ciò Volney replicò che, trovandosi Paoli nel tempo dell'Assemblea elettorale in agonia, il partito di Saliceti (poich' egli non conosceva altri partiti in Corsica, che quello di Paoli e di Saliceti) prevalse nella elezione de' rappresentanti. Disse che Paoli non amava la Repubblica; che dopo il suo arrivo in Corsica *il n'avoit fait que brouiller;* ch' egli è un tergiversatore; che mai amò nè ama la Francia; che *c'est un franc égoiste qui se f.... de moi, de vous, et de tout le monde* (2). Ma che il Consiglio esecutivo proporrà di dare alla Corsica l' independenza. Ieri mi si disse esser giunto qui G...., altro nemico a combattere: perch' io sono risoluto di sfiatare in questo cimento. Se non vi mettete

(1) Nella minuta non è il nome.

(2) Nobile il linguaggio di colui che accusa il Paoli, e che ha da ridire contro Cristo Gesù! Del resto poteva benissimo essere vero che al Paoli le *rovine* del sig. Volney non importassero gran fatto. E pure egli desiderava in sul primo vederlo nell' Isola. Non era passionato odio il suo; ma esperienza del poco valore dell' uomo.

riparo, come m'avete dato a sperare, mi toccheranno delle amarezze: ma ne farò sentire a degli altri *à mon tour*.

Paoli non desisterà, altro (1) che di dimettersi ed allontanarsi, se sia d'uopo. Ma questa seconda misura temo fortemente non sia ruinosa al nostro paese. Egli col suo credito lo tiene ancora in certo stato d'unione, e lo moverà contro il nemico, se siamo attaccati. Non so poi di quanto possano compromettersi in tal caso altri, benchè zelanti, patriotti....

Il rinnegato capuccino Chabot ha rinnovato la mozione di Cambon, di sopprimere i stipendi de' ministri del culto cattolico. Altri han proposto d'abolire la costituzione civile del clero. Un giorno o l'altro m'aspetto di veder questi impolitici progetti, convertiti in legge: e tanto peggio. Io credo che gl'Inglesi, gli Austriaci ed i Prussiani sapran grado ai promotori di una così ruinosa misura, che accenderà una crudel guerra nelle viscere della Repubblica. Ma veggo a un dipresso che si vuol disorganizzar tutto per venire alla legge agraria. Ve ne ridete? Conservate questa lettera. Non dico però che riusciranno, perchè la Francia ha eccellenti Patriotti che esporranno vita e sostanze perchè non si venga a sì fatal dissoluzione. Voi siete in sulla scena. Io sono uno degli spettatori. V'applaudirò, se farete bene la vostra parte, ed il mio applauso non sarà volgare. Continuatemi l'affezion vostra, e siate sicuro della mia, ch'è assai cosa difficile che possa soffrire diminuzione.

Il Paoli al sig. Ferrandi.

Corti, 8 *marzo* 1793. — .... I marinari della corvetta, per aver determinato di abbandonare le nostre genti alla discrezione dei nemici sull'isola della Maddalena, il sig. Cesari si è esposto ad essere lanternato dai medesimi, essendo andato a bordo per pregarli a non lasciare in mano dei nemici tanti Córsi, e 150 francesi di truppa di linea.... In Cagliari maggior danno e maggior vergogna attribuiranno alla nostra. Si sono trucidati da sè stessi, non conoscendosi, la notte. Diffidavano l'uno dell'altro; e tutti gridavano *tradimento*. Si sono imbarcati con tanta precipitazione, che hanno lasciati a terra i loro feriti, e

(1) Se non nel caso di....

molti si sono annegati, essendosi posti a nuoto per arrivar più presto alle navi. Notate che non hanno veduto un nemico in faccia, che li inseguisse. I Sardi saranno stati sorpresi, la mattina, di vedere cessato il loro pericolo, senza aver provato dall' inimico che qualche colpo di cannone, e qualche bomba dalle navi.

Non so se sarà fatta una stampa da dar fuori per illuminare il nostro popolo ed i nostri fratelli di Francia sopra il torto che ha preteso di farmi colle sue calunniose asserzioni il cittadino Clavière. Si vede dallo stile e dal suo modo di procedere, che ancora non si è penetrato della dignità che deve avere nella sua condotta un membro di una tal nazione.

I Commissari destinati per le coste del mediterraneo mi avevano invitato a passare sulla corvetta la Flèche, per conferire seco loro su i mezzi di porre in difesa quest' isola. La vecchiaia, le infermità, e i disagi che soffro sul mare, sprovvista di aiutanti la divisione, e non avendo altri generali che il vecchissimo Mandet in Calvi, mi hanno fatto declinare l'invito; tanto più che si attendono a momenti gli altri tre commissari.

Io non so comprendere la condotta di codesto ministero a mio riguardo. Senza l' amore che sempre ho avuto per la Patria, e perchè non ci sono altri generali nella divisione, io dimanderei la mia dimissione. Non merito il loro disprezzo, e non lo soffrirò senza lagnarmene col pubblico e colla Convenzione. L' età mi dispenserà dalla vita attiva. Vi saluto cordialmente.

Les Députés du Département de Corse à la Convention nationale.

Paris, ce 9 *mars* 1793. — C'est avec autant de surprise que d'indignation, que nous venons d'apprendre par votre lettre du 15 février les dénonciations provoquées par A.... aux clubs de Marseille et de Toulon contre le lieutenant Général Paoli. La conduite de cet illustre citoyen est à l'abri des traits des méchants. Le témoignage que tout un peuple rend à ses vertus civiques, fera retomber la calomnie sur ses auteurs; et le mépris doit être le résultat de leur atteinte....

Il Paoli al Cittadino tenente-colonnello Leca.

Corti, 9 *marzo* 1793. — .... Usate rigore contro gl'infingardi, e fate valere in tutta la sua estensione l'autorità che vi concedono le leggi militari per far regnare il buon ordine e la disciplina nel vostro battaglione (1).

Al signor Murati.

10 *marzo*. — Non so cosa accaderà. Li deputati si sono presi l'assunto di proporre la riforma, e supplirne la mancanza con la leva di quattro altri battaglioni, per li quali hanno nominato, essi, gli uffiziali, forse per far conoscere a' loro amici e parenti l'influenza loro presso del potere esecutivo. Io non sono stato consultato, perchè mi hanno voluto liberare dall'occasione di fare centomila scontenti. Sono loro tenuto di questa buona intenzione. Non avrei potuto rispondere alle infinite importunità. Forse il consiglio del potere esecutivo nemmeno desiderava che io vi avessi parte. Ma in tal caso non avrebbero mancato di fargli conoscere lo sbaglio in cui era. E credo piuttosto che abbiano voluto liberarmi dalle seccature. Se le liste che precorrono, son vere, c'è molta inavvertenza, per non dire altro. Nasce quindi un mormorio, che può avere conseguenze.

Il dipartimento soffre di mala voglia, di vedersi disarmato colla soppressione di que' battaglioni accordati alli dipartimenti della Repubblica per sicurezza che il militare non potrà mai usar violenza contro di loro. Se li nostri erano male organizzati, si poteva rispondere con organizzarli di nuovo. Sento però, che questo riflesso abbia fatta impressione; e sia detto nel decreto che que' battaglioni che sono completi, o in via di completarsi, potranno essere mantenuti. Quindi fate ogni diligenza per riavere li desertori, e per aver reclute buone, conforme vi prevengo nella lettera di uffizio.

(1) Da queste raccomandazioni si conosce quanto alieno fosse il Paoli dal fomentare il disordine per pescare nel torbido.

Non vi ha dubbio che non siano gli noti soggetti incoraggiati a far qualunque passo. La calunnia è arrivata all'eccesso. Sono stato costretto dar fuori un manifesto, che uscirà fra poco alle stampe, nel quale il ministro delle finanze è trattato come si merita, avendo esso di me e della Nazione parlato indegnamente. Vedete quindi che, senza le premure del dipartimento, mi sarei dimesso dall'impiego; e senza una soddisfazione non lo conserverò, dopo arrivati li commissari. Da semplice cittadino farò sentire la mia voce per sostenere li diritti del popolo.

Arrivato il distaccamento che trovasi al di là da' monti, metà del vostro battaglione si manderà in San Fiorenzo: ma frattanto travagliate a reclutare come potete.

Vivete però a buon animo. Non ci faranno ingiuria. Ci è la Costituzione, ed in difesa di essa si può reclamare e resistere alle soperchierie. Cordialmente vi saluto.

All'Abate Andrei.

Corti, 15 *marzo* 1793. — .... Io me l'era bene immaginata la perfida astuzia di taluni quando sentiva che non vi arrivavano le lettere. Non potevano essi continuare i loro maneggi nè mantenere in credito le loro imposture se il pubblico ed il ministero aveano i giusti rapporti degli affari. Con maggior diligenza della vostra si faceano consegnar le lettere alla posta, dirette alla deputazione; ed aveano fra i commessi chi per più settimane non facea vedere quelle ch'erano spedite al ministero. Ora che la commissione è per venire, quest'intrighi ed indegni maneggi tutti si scopriranno. Dalle misure però, alle quali si sono lasciati indurre codesti ministri, negando la confidenza ai corpi amministrativi, od agli altri che almeno per i loro impieghi egualmente lo meritavano, io temo che questa commissione altro buon effetto non produca che quello di scoprire le duplicità di certi nostri caratteri. Molto ci vorrà ad impedire che non sia cagione di discordie e divisioni. Se li commissari avessero girato il paese, avrebbero avuto campo di vedere e sentire da loro medesimi gli autori dei disordini accaduti in questo popolo, li quali in sostanza poi si riducono alla negligenza ed inattività dei tribunali, e delle amministrazioni inferiori, a qualche abuso di

autorità, ed alla dilapidazione del denaro pubblico degli amministratori superiori. Sul conto del patriottismo, credo che la calunnia non rivolga il suo dente che contro di me. Potrò e saprò difendermi. L'inattività dei direttori è complicata con quella delle municipalità. Ed ambedue sono piuttosto figlie di quella ignoranza nella quale ci hanno seppelliti tanti anni di oppressione e di schiavitù. Le operazioni poi dell'amministrazione superiore mostreranno un quadro più studiato, dove avrà posta mano l'ambizione, la cupidigia, e la perfidia, e tutti i vizj che deturpano gli uomini incaricati delle cose pubbliche. Questo popolo ha già conosciuto il reo disegno di taluni. Vorrei che fosse docile, per far conoscere gl'intrighi senza strepito.

Se questi stampatori fossero un poco più solleciti, forse in questa posta potrei acchiudervi una specie di manifesto al quale mi ha obbligato il ministro Clavière, e le informazioni che questi signori hanno mandato alle amministrazioni di Provenza, ed a quei globi (1), e quel che hanno giudicato di far sapere al nostro popolo sull'oggetto e sui fini che si sono proposti i calunniatori della sua lealtà, e della mia in particolare.

Il pagatore A.... ha mostrato copia di una lettera scrittagli dalla commissione di codesta tesoreria, dalla quale si scorge quanto codesta gente sia facile ad essere preoccupata, e a lasciarsi indurre a misure dispotiche, le quali sarebbero state trovate anche scandalose sotto l'antico regime (2). Pare che non ci vogliano considerare che di malavoglia, come fratelli e liberi. Parlate un poco più franco, e fatevi sentire, acciò una volta depongano il pensiero di governar questo paese per via di partiti.

Il periodo che vi scrissero questi signori, era espressamente fatto per darvi motivo e ragione di redarguire alcuni de'vostri colleghi, di avere rappresentato a nome della deputazione quel che era l'oggetto delle loro private viste, interessate e maligne. E voi avete presa male a proposito l'espressione come un rimprovero. Non portate apprensione sopra di me. Benchè crudelmente trattato da taluni, le mie operazioni verso di loro non passeranno i limiti della moderazione; e dimettendomi dall'im-

(1) Clubs.

(2) Il Paoli in tutta quella confusione vedeva un ritorno alla potestà sfrenata di pochi o d'un solo. E non s'ingannava.

piego, conoscerà la Francia, che da semplice cittadino sarò più utile agl'interessi della libertà e della Repubblica, che rivestito di una autorità che a me si disdice, e che ben non posso esercitare sotto la direzione di uomini preoccupati, ed a me male affetti.

Non ho notizia del signor Casabianca. Egli è sempre da me creduto di buon cuore: ma in queste circostanze turbolenti ci vuole qualcosa di più; e dubito che gli facciano più male i suoi amici che i suoi nemici....

Sento che ci mandano quattro reggimenti di linea. Temo che non sieno infetti, come gli altri, dello spirito d'insubordinazione. Un piccol distaccamento che ne avea il signor Cesari sulla corvetta coi marinari, cospiravano per farlo impiccare. La cosa sarebbe successa se alcuni parenti suoi non si metteano alla santa Barbara, e minacciavano di far fuoco se alcun male ad esso si facea. Miglior partito era di avere riorganizzati i quattro battaglioni dei volontarj, e ridotti rigorosamente come i decreti li voleano. Questi avrebbero potuto essere la guardia ordinaria delle piazze, le quali con poca assistenza delle guardie civiche, e qualche numero di più di cannonieri, si sarebbero potute difendere dall'attacco dei nemici. Il nostro popolo non sarebbe stato privato della sua armata, che tutti gli altri dipartimenti hanno. Io mi protesto che se i nemici della libertà, o le armi che favoriscono gli emigrati, prevalgono in qualche modo, le truppe di linea ci serrano le porte in faccia per consegnare le fortezze al nemico.

Molti bravi uffiziali avete nominati; ma taluni poi debbono unicamente il loro avanzamento alla parzialità ed al favore. Immaginatevi ora quale sensazione facciano queste promozioni....

Di già potete rivolger gli occhi sopra qualche soggetto buono per il comando di questa divisione. Io non penso a restarvi; ed ancorchè non prevalesse contro di me tanta diffidenza, troppo rischierei del mio credito se alla mia età, pieno di acciacchi tali che non posso montare a cavallo da me stesso, nè camminar lentamente un miglio nella buona strada, io volessi incaricarmi della direzione della guerra, e di esserne comandante in un paese scabroso come il nostro. I difetti inseparabili dal mio stato mi sarebbero attribuiti a delitto; ed a mio conto passerebbero l'insubordinazione delle truppe di linea, e gli effetti

che ne potrebbero derivare: come a me sarebbe addossata altresì l'indisciplina delle nostre genti.... Qui abbiamo di bisogno di un uomo che abbia principj di libertà, ed un poco di buon senso, benchè abbia mediocri talenti militari. Le circostanze ed il luogo lo metteranno nel caso di potersi contraddistinguere se i nemici vorranno far capo ed impegnarsi alla conquista di quest'isola. Per poche provvisioni che vi siano nell'interiore, essi non potranno mai stabilirvisi. Non bisogna regolarsi dalla facilità colla quale fu conquistata l'isola nel 69. Sapete ch' io era sprovvisto d'ogni cosa, che da ogni potenza eravamo considerati come ribelli, e che da ciò scoraggito il popolo non seppe negli ultimi periodi della guerra opporsi con vigore nè contro i traditori nazionali nè contro le armate nemiche. Il caso ora è ben differente. Combatterebbero i nostri nazionali per una libertà riconosciuta, e sostenuta da una gran nazione: e poco si rischia ad avanzare che sarebbero invincibili.

Non mi avete scritto altro sopra la promozione del signor Cesari. Temo che a questo buon galantuomo non voglia nuocere l'attaccamento che mi dimostra.

Devo finir questa lettera col sincero desiderio da mia parte, e con preghiera di cuore al Cielo, che la Convenzione nazionale ed il potere esecutivo siano meglio informati dello stato delle cose nostre sul continente; e meglio sappiano conoscere i caratteri, di quel che pare, e del nostro cuore in Corsica e dei talenti, e dei vizj, e de' soggetti che figurano in quest'isola.

Mi vengono in questo punto le stampe, e ve ne acchiudo alcuni esemplari. Dispiacerà forse il linguaggio fiero: ma non lo cambierei nemmeno se fossi sul palco, perchè è quello della virtù offesa e sdegnata.... — Vi abbraccio di vero cuore.

Aux cit. Bozio et Andrei députés.

Corti, *ce* 18 *mars* 1793. — .... Dans la privation où nous étions de nouvelles de notre députation, dans l'isolement absolu de toute communication avec elle, c'est avec une satisfaction vraiment fraternelle, que nous avons vu deux de nos députés sortis de cette indifférence pour écrire aux administrateurs de leur département.

Nous étions prévenus d'avance, qu' A.... n'aurait jamais obtenu votre approbation. Ceux qui lui ont donné des certificats d'estime se reprocheront cette condescendance funeste au bien de leur pays, et contraire à la confiance de tout honnête homme Cet A.... refuse aujourd'hui de mettre les fonds en dépôt conformément aux instructions de la Trésorerie nationale, de se transférer à Corte conformément à la loi, de payer les deniers qu'il doit à la Nation, parce que l'arrivée des commissaires lui promet l'impunité. Nous ferons notre devoir, forts de notre conscience et de l'amour du peuple, indigné de tant d'impudence (1).

La manière dont on a procédé à l'organisation des quatre bataillons, est plus que despotique; puisque sans consulter l'opinion des Corses, sans respect pour le droit d'élection, sans déférence pour le gén. Paoli, on a cru faire de ce moyen un accaparement de crédit dans le pays. L'opinion publique a déja jugé; et vous savez que c'est une mauvaise tache, que de distribuer des emplois en Corse....

Nous ferons toujours notre devoir. Nous sommes républicains, parceque tout bon citoyen doit l'être. Ni les injustices ni les insultes ni les humiliations pourraient nous écarter de la règle la plus stricte de notre devoir. On dit en Corse qu'ils sollicitent des milliers d'hommes, nécessaires pour les faire craindre: ils n'en ont pas besoin. Ils sont sûrs que les commissaires de la Convention seront respectés, parce qu'ils sont les représentans du peuple, et non pas parce qu'ils veulent exterminer une partie de leurs concitoyens, comme l'on dit ici. Le gén. Paoli a répondu à Clavière: nous lui répondons aussi. Il faut que l'on soit convaincu à Paris que nous sommes libres, que nous sentons nos droits, et que nous repousserons la calomnie, l'intrigue, et la supercherie, évidemment érigée en système à l'égard des Corses. Oui, des intrigants pervers veulent se faire un fort (2) sur les ruines de leur pays.

(1) Dopo stampate le accuse degli A.... contro il Paoli, è dovere dar luogo alle accuse non del P.... ma d'altri còrsi contro gli A.... Il Paoli non parla che di *mancanze*, di *nei*. Tanta moderazione è agli occhi miei segno indubitabile di ragione e di probità.

(2) Anco queste improprietà di linguaggio son documenti di storia.

La tranquillité publique est altérée sérieusement dans plusieurs parties du département; et l'administration qui jouit d'une confiance entière, a arrêté les assassins. Le tribunal d'Ajaccio, fort de l'impunité qu'on lui promet, les met en liberté. Le peuple frémit, et se lasse; et la cause de tout cela est dans l'intrigue et dans l'espoir de la protection des Commissaires des députés. Toutes les municipalites réclament; mais quand on voit sortir de la terre des colonèls et des capitaines: on a droit de devenir insolent (1).

L'administration a contenté le peuple par son impartialité et son patriotisme; et jusqu'à ses ennemis ne savent pas en dire du mal. Il était réservé aux anciens administrateurs députés, à parler d'infraction xne lois, lorsqu'eux seuls étoient les coupables de tous les retards. Nous rendrons compte au peuple de notre conduite, et de la leur.

Le langage que nous vous tenons, ne vous regarde pas personnellement: nous savons combien vous êtes éloignés des cabales odieuses que l'on ourdit. Sauvez votre pays en les dévoilant dans toute leur turpitude; rompez les ménagements incompatibles avec la nature des choses: soyez nos dénonciateurs, si nous manquons; mais aussi soyez infléxibles contre ceux qui ont interêt de nous vouloir coupables. Mais, qu'ils se trompent étrangement s'ils espèrent despotiser en Côrse!

Agréez les expressions de nostre respect et de notre attachement fraternel.

Les administrateurs du Directoire du Departement de Corse: Panattieri, Pozzodiborgo, Ordioni, Giacomoni, Filippi, Ferrandi, Muselli.

Il Paoli all' ab. Andrei.

Corti, 22 *marzo* 1793. — Pare che si voglia, caro Andrei, far nascere a forza, de' disordini in questo dipartimento per avere occasione di screditarlo. Il pagatore A.... colla sua im-

(1) Si domanda se il Paoli doveva approvare in perpetuo codesti mali, e quale altro modo pacifico rimanesse per mettervi riparo nel disordine delle cose francesi, e nella naturale noncuranza che sempre que' di Parigi dimostrano delle faccende che non li toccan sul vivo.

provvisa evasione non può avere avuto altro oggetto. Ho appreso ch'egli vantavasi di avere lettera dei commissarj della tesoreria, che lo autorizzavano a ritirarsi sul continente, quando, per gli oggetti della commissione della quale era incaricato, lo avesse giudicato a proposito. Se questa lettera gli è stata scritta, io non vedo più le leggi della Costituzione, quando i poteri subalterni si arrogano tali autorità, e le fanno mettere in pratica con tanto danno e pericolo dei dipartimenti (1)....

Se il potere esecutivo o l'Assemblea non esamina meglio le cose di questo paese, sembrerà che poco si curino della di lui quiete, forse nel disegno di meglio regolarlo, e di assicurarsene, avendolo diviso in partiti. Se per disgrazia questa intenzione vi fosse, ci fanno somma ingiustizia. Non ci è dipartimento più leale di questo, nè più sinceramente attaccato alla libertà ed alla Repubblica. Questo attaccamento ci è abituale. Ma se poi le genti libere da quattro giorni vogliono mettere in dubbio il nostro patriottismo, voi potete immaginarvi quali dolorosi sentimenti possa occasionare una tale diffidenza. Quali sono i calunniatori? Genti che in ogni tempo si sono vendute ai nemici della Patria: ed allorchè uscì il manifesto del duca di Brunswich, si studiavano di far cordone per potere impadronirsi delle piazze, per poi rimetterle all'occasione alle genti del re; e che quasi più non dissimulavano di far sentire al popolo, che stasse in guardia contro le mie massime e la mia ostinazione per mantenere la libertà nel nostro paese, ancorchè la Francia per disgrazia l'avesse perduta. Questi tali ora sono intesi se parlano contro la lealtà de'Côrsi, e contro il mio zelo ed onore. Qui però sono conosciuti.... Perchè siamo lontani dal centro dell'autorità, alcuni si rendono baldanzosi, nella fiducia che le cose non possano mai apparir quali sono agli occhi del ministero e della Convenzione.

La carestia si fa sentire fra noi. Giorni addietro, gli abitanti del distretto di Oletta sono entrati a forza in San Fiorenzo, e si hanno diviso una quantità di grano, sbarcato da un bastimento olandese, approdato quasi naufrago in quel golfo. In questo attruppamento tumultuoso sono morti due uomini

(1) E s'intende che accusavano il Paoli di non amare la Costituzione, eglino che la osservavano tanto bene!

di Pietralba. Nella notte i cannonieri crederono di dar fuoco, per intimorire, a un cannone ch'era già carico a mitraglia; e, contro l'intenzione, furono colpite quelle due vittime. Hanno spedito subito due commissarj per formar processo, e per iscoprire i primi motori di questo attruppamento. Preso il grano, tutto fu quieto il giorno appresso. Si vocifera che qualche malevolo, e occulto sedizioso abbia dato il primo impulso al popolo. Ma con questi giudici, e con questa procedura, non è fattibile che possa darsi un castigo esemplare (1).

Non posso più reggere alla fatica, poichè, come sapete, non vogliono fare un passo a qualunque siasi tribunale questi nostri compatriotti, se prima non seccano ancor me colle loro rappresentanze; e mai la finiscono se non hanno qualche risposta. Il ministero non dà risposta sulle cose importanti delle quali ho scritto. Vedo che hanno diffidenza. Il nostro popolo, che non bene riflette alle cose, si crede perduto dal momento che io mi dimetto dall'impiego: e veramente ci vorria molto ad impedire qualche commozione nei primi momenti che ne avrà la notizia. Ma se mandano qualche buon generale, capace di conciliarsi l'affetto e la stima, spererei che la commozione non fosse che momentanea, e senza cattivi effetti, fuorchè l'esecrazione contro de' miei detrattori maligni. Se vi cade in acconcio, voi potete assicurare che da semplice cittadino io posso essere più utile al servizio, poichè sono risoluto di conservare il mio onore; e d'ora innanzi, di oppormi vigorosamente, illuminando il popolo sulla condotta di qualunque amministratore, o deputato all'Assemblea, che volesse abusar delle leggi e della sua influenza. Sono troppo vecchio perchè mi possa esser grato di occuparmi delle minuzie dei piccoli dettagli del servizio, e con ciò rendermi sottoposto alle osservazioni di ogni commesso. Se poi la mia presenza in Corsica dispiacesse, i bagni di Pisa o di Lucca mi sono prescritti come utilissimi per ristabilire la mia salute.

Io non ho qui un ajutante riconosciuto. Il capitano dei granatieri del reggimento di Bresse mi assiste, senz' averne po-

(1) Il Paoli che credeva, e rettamente credeva, l'amministrazione della giustizia essere l'alfabeto della civiltà, doveva di necessità conchiudere, che costoro di vera libertà non sapessero neppur gli elementi.

tuto avere ancora la patente.... Non mi hanno mai risposto nè si nè no. Ci vuole un fondo troppo grande di amor di Patria per soffrire con pazienza una tale noncuranza....

Il povero popolo di Bonifazio si trova ora in massime angustie. Le galere sarde non lasciano uscire una gondola da quel porto. Sarebbe bene che qualche fregata e qualche barca cannoniera, di quelle che portano grosso cannone a prua, fossero stazionate in quel porto. Io non voglio fare rappresentanze, perchè non sarei inteso, come inteso non fui quando proposi, che (1)....

All'Andrei.

Corti, 22 *marzo* 1793. — ....Per viepiù tenere in ordine i nostri volontarj, ho dovuto lusingarli, che, tenendosi quieti, potranno essere conservati....

Ora conviene parlar francamente. La nostra lealtà è a tutte prove; ma non debbono poi abusarne nella credenza che uguale sia la nostra sofferenza a tollerare le soperchierie ed il dispotismo dell'arbitrio sotto una Costituzione repubblicana. Cordialmente vi saluto.

L'Andrei al Paoli.

Parigi, 11 *aprile*. — Non sarebbe stato possibile d'avvertirvi nè prima nè in altro modo, del decreto che, sulla denunzia del club di Toulon, ha fatto martedì la Convenzione per farvi condurre alla barra. Fu inutile quanto dissi perchè questa misura fosse sospesa fino al rapporto de' commissarj nazionali. Questa è una occasione, benchè disgradevole, in cui il vostro patriottismo trionferà delle calunnie, e queste ricaderanno sugli autori. La vostra gloria riceverà un nuovo lustro. Siete stato sempre grande, e tale vi mostrerete ora.

(1) Nella copia manca il resto.

Il Paoli all'Andrei (1).

Corti, 12 *aprile* 1793. — .... Volney è bene arrabbiato. Vuol che si dica di lui, *genus irritabile vatum*. La pubblicità del conto reso dal cittadino Clavière mi ha obbligato a fargli una risposta conveniente al mio carattere ed alla atrocità della calunnia. Ma le genti appostate in Provenza e costì, non permettono che abbiano il loro corso quelle cose che si scrivono o si stampano qui. Ancor io ho veduto che ci era del mio onore a chiedere subito la mia dimissione; ma un patriottismo illuminato mi ha trattenuto finora, per evitare lo sconcerto e le cattive conseguenze che produrrà questo inevitabile passo. Ne giustificherò i motivi: e potrete assicurarvi, che in qualunque stazione di vita il mio carattere non devierà; e, come in altra mia vi ho scritto, coll'onore in fronte e la libertà nel cuore, il ben della Patria sarà il mio oggetto; col più vivo desiderio di vederlo combinato con quello della Repubblica di cui facciamo parte. Non vorrei che la necessità mi obbligasse a restare in Patria. Io ho bisogno della quiete di animo, e perciò di una tal quale lontananza dagli oggetti spiacevoli; ed ho bisogno di una particolare attenzione per prevenire le conseguenze funeste delle quali mi minacciano e le disposizioni naturali e la ritenzione delle orine. Se pensassero bene, non dovrebbero aver sospetti di un uomo minacciato così da vicino del suo estremo fato, e che ha la fortunata persuasiva interiore di credersi inattaccabile dai Patriotti di quattro giorni. Cordialmente vi saluto.

L'Andrei al Direttorio del dipartimento.

Paris, 16 *avril*. — Nous sommes bien fâchés d'apprendre par votre lettre du 22 dernier l'évasion d'A...., payeur général provisoire. Son frère, ex-deputé, vien d'en informer la députation. Il le justifie sur la connaissance d'une mesure que vous aviez prise de le faire arrêter comme ancien adjudicataire. Il assure en outre que le payeur général, avant de prendre ce parti, aurait fait passer aux différens receveurs les fonds pour deux

(1) Dettata dal Paoli al Savelli. Lo scritto è di lui.

mois. Il se plaint d'une persécution de votre côté. Vous dites, chers frères et amis, d'en avoir agi conformément à la loi, et d'être en règle. Nous ne pouvons pas aisément concilier de pareilles contradictions ; et il ne nous reste qu'à regretter cette union fraternelle qui, étant la base de notre République, devrait régner entre les bons citoyens, et particulièrement entre ceux qui, jouissant de la confiance publique, doivent éloigner toute ombre d'animosité de leurs fonctions. C'est par une étroite adhésion à la loi, c'est sur une scrupuleuse exécution de ce qu'elle prescrit, que le zèle des vrais républicains se doit distinguer ; et c'est de votre civisme que nous devons attendre la tranquillité et le bonheur de notre pays.

Il Saliceti all'Andrei.

Bastia, 16 *aprile* 1793. — I commissarj sono stati ricevuti da' Côrsi (1) in una maniera veramente degna della Convenzion nazionale, e propria a dissipare le inquietudini che avrebbero potuto concepirsi sulla loro sincera amicizia per i loro fratelli del continente.... Il dipartimento al principio parve che non ci volesse riconoscere; ma ora credo che abbia cambiata maniera di pensare. De' cattivi soggetti, che circondano il general Paoli, volevano assolutamente perderlo. Egli non deve la conservazione della sua gloria, che a'suoi veri amici, Pietri, Gentili e Masseria. Essi soli gli hanno detto la verità, essi soli si sono mostrati interessati al suo onore. Io, due giorni dopo il nostro arrivo, sono salito espressamente a Corti, ho avuto un lungo intrattenimento con lui, e gli ho fatto vedere il precipizio che gli preparavano degli uomini senza carattere. Ha intesa la verità con quel piacere che caratterizza un animo grande; ed ha finito per dirmi che se la sua salute glielo avesse permesso, sarebbe sceso meco per riunirsi alla commissione, per travagliare di concerto ed alla difesa esteriore dell'isola, ed allo stabilimento della tranquillità, che sventuratamente pare alterata: ma mi ha detto che subito che le sue forze glielo permetteran-

(1) Non da'Côrsi tutti. Il Saliceti non lo poteva sapere, rimanendo in Bastia.

no, scenderà. Io spero che questa commissione farà il bene. I membri che la compongono, spogliati d'ogni partito, sentono senza prevenzione le laguanze di tutti.

Non v'arrestate a' falsi rapporti che vi faranno da qui. Sono il vostro amico, e credete che quelle cose che vi dirò, saranno verità....

Il Paoli all'Andrei.

Corti, 19 *aprile* 1793. — Ieri ho saputo che, oltre di essere stato destituito dalla commissione, da me non ambita nè cercata, viene ancora ordinato di arrestarmi e di tradurmi alla barra di codesta Assemblea. Questo decreto è troppo sproporzionato al mio zelo, ed al vivo impegno che ho sempre dimostrato perchè il nostro paese fosse di cuore attaccato alla Francia, come sempre gli ho fatto vedere che per interesse lo deve essere, essendochè da essa può sperare più vantaggi che da ogni altra nazione. I miei sentimenti per la libertà sono creditarj, e abituali; ma sono ancora fondati sopra le più serie considerazioni politiche. In qualunque situazione una necessaria difesa mi getti (1), dite pure a quelli che non mi conoscono abbastanza, che la libertà della Francia non mi sarà mai un oggetto indifferente. Se codesto paese ritorna in servitù, addio per sempre ogni speranza di libertà, specialmente per i piccoli stati. Questa è, e sarà sempre, la mia maniera di pensare: e volendomi incontrare in questa via, mi conosceranno sempre fermo ed immancabile nel progetto di cercare alla mia Patria una libertà combinata (2) con quella dei Francesi. Voglia il Cielo che le altre determinazioni della Convenzione siano più giuste e più ben calcolate di quella che han presa contro di me! Questa comunicazione dei miei sentimenti spero che non vi farà torto presso le commissioni inquisitoriali. Cordialmente vi saluto.

(1) Egli prevedeva il caso di necessaria difesa. E la sua coscienza e il suo senno gli diceva che tal caso era prossimo. Or qual è il Côrso, quale il Francese che abbia diritto di sindacare la coscienza del Paoli?

(2) Ma se quella de' Francesi veniva meno, doveva egli mandare l'altra a fondo?

Il Paoli al signor Ciavaldini.

Corti, 24 *aprile* 1793. — .... Il ministro dell'interno, a nome anche del potere esecutivo, mi fa grandi elogi di patriottismo in data del 7 marzo. Vedete qual piccolo spazio di tempo è bastato a far cambiare le opinioni! Ognuno può avere il suo turno, quando meno se l'aspetta. Il discorso tenuto da Dumouriez nel giornale *sent la poudre.* Non credo che potrà reggersi; ma è vero che un tale cattivo esempio può avere cattive conseguenze. In Parigi hanno inteso male che Saliceti abbia portato li Marsigliesi (1). Forse non potea ottenere altri. Per sistema il nostro popolo dà in qualche sfogo d'indignazione contro i miei malevoli.

Non comprendo la condotta delli commissarj: sono venuti per visitare il paese, e si tengono rinchiusi in un presidio. Potranno mai vedere le cose nel loro vero stato? Se la prendono meco. Io ho un carattere da perdere; ma quelli de' quali si fidano, non fanno caso di un tale requisito; non valutano le cose che a prezzo d'oro. La malignità pare che non abbia più alcuna riserva. Io non posso giustificarmi, perchè non conosco li capi di accusa: e non ne hanno, poichè in cinque giorni di tempo non poteano riceverli, ponderarli, e poi fondare disposizioni per giustificare il decreto di arresto. Tutta la Nazione mi giustifica: tale testimonianza del mio zelo e delli miei principj mi basta. Se ciò nonostante continueranno in decreti, me ne farò gloria. Se potevo ripromettermi della salute, troppo volontieri avrei fatto un viaggio a Parigi; avrei venduto qualche pochi argenti per fornire alla spesa. In tempo di guerra tardano assai le rimesse delle mie annualità dall'Inghilterra. Del mio soldo (2) non ho preso che per supplire alle spese della segreteria. Se continuava nell'impiego, fra poco ero bell'e rovinato. Sono ora semplice

(1) Parla dei Marsigliesi spaventatori, venuti in Corsica per *lanternare*, com'era l'uso d'allora.

(2) La Nazione in pubblica Consulta nel 1790 aveva destinato al Gen. Paoli cinquanta migliaia di franchi all'anno, i quali egli risolutamente rifiutò, dicendo che de' suoi risparmi di Londra e de' suoi pochi beni di Corsica aveva di che campare la vita. Per sole le spese di segreteria, come qui dice, si tenne una somma.

cittadino: per farmi uscire da questa classe non bastano gli argani, come fra noi dicesi.

L'avreste mai creduto che si fosse dubitato della mia costanza a mantenere quel che avea giurato? Avrebbe mai alcun côrso sognato che un tempo sarebbe venuto che alcuni ingrati si sarebbero gloriati di avermi fatto sbandire?

Alla Convenzione.

26 *aprile* 1793. — Dopo le proteste più solenni in faccia alla Nazione, dei miei principj e de' miei sentimenti, io non doveva aspettarmi che la vostra religione avrebbe potuto essere sì facilmente sorpresa, fino al punto di lanciare contro di me un ordine di arrestazione, e di prescrivere di tradurmi alla vostra sbarra colle medesime precauzioni che si usano con un reo di stato, il quale vi dovesse rendere conto delle sue prevaricazioni e dei suoi misfatti. Ben duolmi che la mia cadente età e gl' incomodi che mi sono da qualche tempo abituali, mi pongano nell' impossibilità di valicare il mare e di percorrere più di ducento leghe di distanza per presentarmi nanti di voi. Non mi sarebbe difficile d'ivi confondere la malignità e la calunnia che han cercato da qualche tempo di contaminare col loro alito velenoso gli ultimi anni della mia vita, e di togliermi la stima e la benevolenza di una Nazione grande e generosa, dalla quale io sentiva sì vivamente il bisogno di essere amato. E di quali delitti abbisognerei di giustificarmi? quali sono le imputazioni che si allegano contro di me, e quali sono i fatti che si producono per sostenerle? Io non ne trovo nel vostro decreto; e non posso raccogliere dai giornali in cui è fatta menzione della breve discussione che lo ha preceduto, che sospetti vaghi, che favole assurde, che congetture molto immorali.

Vi è stato detto che la mia ambizione anelava un trono; e che io non ne era sceso che di mala voglia all' epoca della conquista della Corsica, fatta dagli eserciti della corte di Versailles. Ma gli storici di quel tempo, stipendiati da quella medesima corte, per farle perdonare la sua usurpazione e per iscreditare gli sforzi che io aveva fatti alla testa de' miei Compatriotti per la difesa della libertà patria, lo avevano detto i primi. Certo non si sarebbero aspettati costoro, dopo di aver

servito con simili favole all' ingiustizia e alla politica de' tiranni, i quali aveano soggiogato la Corsica, che si potrebbe ridirlo un giorno nella Repubblica francese, che si farebbe sembianza di crederlo, e che si accoglierebbe con compiacenza tutto ciò che potrebbe denigrare la riputazione di un Popolo che primo in questo secolo aveva lottato per quaranta anni con qualche successo contro la tirannia; e di un uomo ch' era stato a parte de' suoi pericoli (1), e ne avea diretto gli sforzi nella causa della Libertà.

Vi si è parlato della gratitudine che io debbo all' Inghilterra, e del motivo che ciò debbe darvi di temere, che io ne possa servire gl' interessi, a discapito di quelli della Repubblica. Certamente io non sono ingrato; ma sono, anche meno, spergiuro. Bisogna avere l' anima profondamente immorale, ed estranea ad ogni sentimento di virtù e di onestà, per credere che ridotto anche alla trista necessità di scegliere tra queste due tacce, io potessi esitare un solo istante; o che diventando spergiuro, e dimenticando i miei doveri verso la Patria, e gl' impegni che mi legano alla causa della libertà e dell' uguaglianza, io potessi rinunziare alla stima di quella Nazione stessa, in mezzo alla quale ho vissuto per venti anni, e darle così cagione di arrossire del generoso interesse ch' essa mi aveva dimostrato, e dell' opinione che si era formata de' miei principj e del mio carattere.

Vi si è finalmente parlato della mia influenza in questo paese; e vi si è fatto credere che ne faccio qualche volta uso per far tacere la legge, o per servire alle viste ed alle animosità della parte che si pretende essermi dedicata. Se i contrassegni di amore dal lato de' suoi concittadini bastano per dare in un paese influenza ad un uomo, il quale d' altronde non ha nè oro da prodigare, nè facoltà da mettere in opera per farsi un partito, io confesso di avere bastevole influenza nella mia Patria, l' influenza almeno che l' uomo dabbene può desiderare. La mia coscienza però mi somministra la soddisfacente testimonianza di non averne mai usato in particolare, che per la difesa e pel sollievo della vedova e dell' orfano, per consolidare la libertà in Corsica, per deprimere il fanatismo, per far ese-

(1) Nobile moderazione, e sublime!

guire quelle tra le nuove leggi che potevano urtare le opinioni o i radicati pregiudizj nel popolo; per mantenere la pace e la tranquillità in questo dipartimento, in mezzo alle agitazioni che accompagnano per l'ordinario ogni rivoluzione; per preservare finalmente quest' isola dagli orrori e dalle atrocità con cui i nemici della libertà hanno disonorato la rivoluzione in tanti altri luoghi della Repubblica.

I miei nemici, che si sono tanto studiati di farvi riguardare questa influenza come pericolosa e sovversiva dell'uguaglianza che abbiamo tutti giurata, hanno pure le medesime vie a loro aperte per acquistarla. Io desidero loro il medesimo successo; e me ne congratulerò anticipatamente e con essi e col popolo, allorchè la sua affezione per loro avrà per base una vita intera, consacrata alla sua difesa e alla sua felicità.

Del resto, se questa pretesa influenza è un delitto, se voi credete, cittadini rappresentanti, che per la pace e sicurezza di questo paese, e per raffermare la libertà e l'uguaglianza in Corsica, sia necessario che la mia presenza non dia qui più pretesto di odio, di diffidenza, o di gelosia; parlate: io mi allontanerò senza mormorare dal paese natio che ha onorato la mia vita e il mio nome. Io consumerò con questo nuovo sacrifizio quelli che ho avuto la soddisfazione di offerire alla Patria e alla rivoluzione, portando meco la sola consolazione pel resto de' miei giorni, la stima, il desiderio de' miei Compatriotti, ed una coscienza pura e scevra da ogni rimprovero.

Lettera di Napoleone alla Convenzione (1).

Représentans.

Vous êtes les vrais organes de la souveraineté du peuple. Tous vos décrets sont dictés par la Nation, ou immédiatement ratifiés par elle. Chacune de vos lois est *un bienfait*, et vous acquiert un nouveau titre à la reconnaissance de la postérité, qui vous doit la République, et à celle du monde, *qui datera de vous sa liberté.*

(1) La minuta, non facile a decifrare, fu trovata dal signor Libri tra' fogli della gioventù di Napoleone, venuti in sue mani.

Un seul de vos décrets a profondement affligé les citoyens de la ville d'Ajaccio; c'est celui qui ordonne à un vieillard septuagénaire, accablé d'infirmités, de se trainer à votre barre, confondu un instant avec le scélérat corrupteur ou le vil ambitieux.

Paoli serait-il donc corrupteur, ou ambitieux?

Corrupteur! et pourquoi? Est-ce pour se venger de la famille des Bourbons, dont la *perfidie politique* accabla sa Patrie de maux, et *l'obligea à l'exil?* Mais ne vient-elle pas de *périr avec la tyrannie*, et ne venez-vous pas d'assouvir son ressentiment, s'il en conserve encore, dans le sang de Louis (1)?

Corrupteur! et pourquoi? Est-ce pour rétablir l'aristocratie *nobiliaire* et *sacerdotale?* Lui qui, dès l'âge de treize ans (2)....; lui qui, à peine arrivé à la tête des affaires, *détruisit les fiefs* qui existaient, et ne connut d'autre distinction que celle de citoyen? lui qui lutta, il y a trente ans, contre Rome, et fut *excommunié* (3), s'empara der biens des évêques, enfin qui donna, *après Venise*.... en Italie....

Corrupteur! et pourquoi? Pour donner la Corse à l'Angleterre, lui qui ne l'a pas voulue donner à la France, malgré les offres de Chauvelin, qui ne lui eût épargné ni titres ni faveurs!

Livrer la Corse à l'Angleterre! Qu'y gagnerait-il, de vivre dans la fange de Londres? Que n'y restait-il pas lorsqu'il y était exilé?

Paoli serait-il ambitieux? Si Paoli est ambitieux, *que peut-il désirer de plus?* Il est l'objet de l'amour des ses Compatriotes, qui ne lui refusent rien; *il est à la tête de l'armée;* et se trouve à la veille de devoir défendre le pays contre une agression étrangère.

Si Paoli était ambitieux, il a tout gagné à la Republique: et **s'il se montra attaché à.... lors de la Constituante, que ne doit-il faire aujourd'hui que *le peuple est tout?***

(1) Il Paoli detestava quell'atto, e riguardava Luigi come un santo: ce lo attesta Luciano Buonaparte nelle prime pagine delle memorie della sua vita. Rechiamo questa declamazione del Buonaparte, generosa nell'intenzione, rettorica nel linguaggio, acciocchè il lettore la paragoni con le declamazioni imperiali di lui. — Segnamo con altro carattere le cose più degne di nota.

(2) Qui la minuta non si può decifrare.

(3) Non è vero. Egli non lottò contro Roma; disse le sue ragioni riverentemente, fermamente; e il Pontefice savio d'allora gli diede ascolto.

Paoli ambitieux! Représentans, lorsque les Français étaient gouvernés par une cour corrompue, lorsqu'on ne croyait ni à la vertu ni à l'amour de la Patrie, l'on a dû sans doute dire que Paoli était ambitieux. *Nous avons fait la guerre aux tyrans: cela n'a pas dû être pour l'amour de la Patrie et de la liberté, mais pour l'ambition des chefs!* C'est donc à Coblentz que Paoli doit passer pour ambitieux; mais à Paris, dans *le centre de la liberté française*, Paoli, s'il est bien connu, sera le patriarche de la Republique française: *ainsi pensera la postérité*, ainsi le croit le peuple. Rendez-vous à ma voix, faites taire la calomnie, et les hommes profondement pervers, qui l'emploient. Représentans! Paoli est plus que septuagénaire, il est infirme: sans quoi il serait allé à votre barre pour confondre ses ennemis. *Nous lui devons tout*, jusqu'au bonheur d'être République française. Il jouit toujours de notre confiance. Rapportez, en ce qui le concerne, votre décret du 2 avril, et rendez à tout ce peuple la joie....

Il Saliceti all'Andrei.

Bastia, 28 *aprile* 1793. — Per un corriere straordinario abbiamo ricevuto il decreto dell'Assemblea, che ordina l'arresto del General Paoli e del Procurator generale sindico (1). Senza questo decreto, tutto era accomodato; e gli affari di Corsica si sarebbero passati benissimo: ma presentemente tutto è in disordine. Se il General Paoli volesse seriamente il bene del suo paese, gli sarebbe restata ancora una strada a seguire, che avrebbe fatta la più bell' epoca della di lui vita: ma o che egli sia mal consigliato, o che le sue intenzioni non siano pure (2), mi pare ch' egli abbia sacrificato mille anni d' istoria alla sciocca vanità di regnare un giorno sul povero popolo di Corsica (3). Tutti i partitanti di G...., di B...., tutti i cattivi soggetti di Corsica, sono quelli che attualmente lo circondano (4). A Corti

(1) Pozzodiborgo.

(2) È il Saliceti che parla.

(3) Il futuro ministro della polizia del Murat, accusa il Paoli di *sciocca vanità di regnare*.

(4) Mille e nove deputati mandò la Corsica alla Consulta convocata dal Paoli nel luglio del novantatre, che non erano *cattivi soggetti*.

dalle persone che vi sono accorse per sostenere il general Paoli, sono state strappate le coccarde nazionali. L'albero della libertà doveva esser tagliato, e lo stendardo della ribellione innalzato. In Balagna pochi soldati della truppa di linea, ch'erano all'Isola Rossa, sono stati dai partitanti del general Paoli disarmati e scacciati, ed alcuni anche gettati in mare (1). Nientedimeno, malgrado tutti gl'intrighi che si fanno, una gran parte del popolo vuole essere francese; e tutti i buoni, quelli che sono patriotti e che hanno fatta la guerra in Corsica, gli voltano le spalle: e credo che presto sentirà l'imbarazzo della di lui situazione. Le città sono già francesi (2), e vogliono esserlo a qualunque costo. Bastia, San Fiorenzo, Calvi ed Ajaccio sono intieramente alla disposizione della Repubblica (3).

I battaglioni de'volontarj nazionali si organizzano lentamente, perchè il general Paoli, e quelli che l'accostano, cercano d'impedirne la formazione: ma nientedimeno si formeranno.... Io faccio il mio dovere, malgrado le calunnie e le dicerie di quelli che si dicono i suoi amici, e che in sostanza sono i suoi nemici i più accaniti.

Il Paoli al sig. Ciavaldini.

Corti, *li* 29 *aprile* 1793, 2.° *della Repubblica.* — .... Sono partiti stamane i due Commissari G.... e G.... Spero che li riceveranno bene: in altro caso, credo che faranno a denunziarsi reciprocamente. La lettera di Negroni (4) è da patriotto riscaldato, ma non può essere considerata rea da chi non voglia stabilire un potere arbitrario fra noi. Lo so che tutta la premura sarebbe di farmi uscire di Corsica. Io lo desidero; e ne ho scritto all'Assemblea....

Non va bene che pensiate ad acquartierarvi nei paesi. La vostra truppa sarà più disciplinata e più a portata di fare il pubblico servizio, restando tutta unita nel presidio. Li battaglioni volontarj erano mal composti; non credo che saranno

(1) Questa è accusa non confermata da prove.
(2) Pareva al Saliceti che i *cattivi soggetti* fossero tutti *extra muros*.
(3) Non affatto vero.
(4) Devotissimo al Paoli, nativo di Rogliano in Capocôrso.

cosa migliore questi nuovi. Gli eletti uffiziali mettono in moto i lor parenti per fare comparse; poi francamente dicono: a rivederci a casa. Se questo scandalo arriva a sapersi, cosa se ne dirà all'Assemblea?

Dopo cinquanta giorni, stamane sono uscito la prima volta per vedere la Castellaccia (1).

Ho lette nel Monitore le assurde calunnie vomitate contro di me. Bisogna che abbiano avuto veramente voglia di farmi male, quando l'Assemblea non si è rivoltata alla loro inconsistenza. Sono obbligato alli miei detrattori, perchè viepiù mi hanno fatto toccare con mani la sincera affezione del nostro popolo, nella quale solamente confido. Se non avessi temuto di lasciarvi in preda alla cabala, mi sarei ritirato a godere giorni più tranquilli altrove. Cordialmente vi saluto.

PS. In questo momento si ricevono lettere da Sartene. Pietri vuol farmi rivenire da qualche malumore che avea concepito contro di lui. Ha più talento del padre, ma ne ha tutto il zelo. Con sdegno rinunzia le offerte; ed è pronto con dugento uomini.

Al sig. Galeazzi.

Corti, *li* 5 *maggio* 1793. — .... State attento a interrompere la perfida cabala di quelli che non amano che la commissione, o per meglio dire, i due commissarj francesi siano informati del vero stato delle cose. Saliceti lo sa bene; ma non vorrà pregiudicare gl' interessi di quel partito che pazzamente ha adottato. Il loro disegno è di far credere il nostro dipartimento mal affetto alla Francia, e questo per opera della mia influenza. Voi conoscete che la sana parte de' Côrsi non amava più la guerra, e molto meno di mettere un' altra volta a pericoloso cimento la loro libertà. In quanto a me, voi conoscete il mio modo di pensare. Son vecchio; ed oramai devo avere appreso che in politica il galantuomo non deve guidarsi dalle considerazioni momentanee dello sdegno e della propensione. Amo la connessione colla Francia, perchè, per il patto sociale, con essa abbiamo comune ogni cosa; e ad ogni vantaggio e ogni onore,

(1) Quartiere della città di Corti.

come tutti gli altri individui della Repubblica, abbiamo diritto di partecipare. Con tutto che la presente combinazione delle teste calde me ne svoglia, sinceramente, io prego per la libertà dei Francesi; poichè se riesce ai despoti di abbatterla, e d'introdurre un governo arbitrario in quel vasto paese, niun'altra nazione può lusingarsi di conservare la sua libertà (1). La presente amministrazione finora non si è condotta male. A dir vero, io non conosco che siano occorsi nell'assemblea (2) accidenti e combinazioni scandalose; anzi son convinto che quelli che se ne lagnano, erano assai più accaniti, e per ogni verso tentavano di aver le cose a modo loro. Ciò supposto, quale idea orribile non eccita nel nostro popolo la considerazione che un dipartimento che era tanto quieto e leale, dopo l'arrivo dei commissarj sia sul punto di essere posto in insurrezione, ed esposto agli orrori d'una guerra civile? Io in più lettere e biglietti ho insinuato a codesti signori di andar lentamente, e studiarsi di conoscer prima questo popolo, avanti di fare alcun passo. Con questo metodo ne avrebbero guadagnata la confidenza; e la loro commissione sarebbe utile e gloriosa.

L'insulto fatto alla guardia nazionale in Calvi produce diffidenza e timore. Lo sbarco dei Marsigliesi, dopo quel che aveano assicurato, che non erano destinati per la Corsica, che non ne sarebbero scesi a terra fino al buon tempo che alcuni ammalati, mette ad evidenza il cattivo progetto che si ha. Perchè fare spedizioni ora nei contorni? Il popolo è allarmato e in effervescenza.... Una volta nate le ostilità, non se ne possono ad un colpo d'occhio veder tutte le conseguenze. Un buon francese non potrà rallegrarsi di cuore, calcolando le forze che la Francia potrà adoperare per rovinare questo infelice paese. Queste potrebbero essere meglio impiegate altrove contro i nemici comuni. La Corsica, rovinata, non val più per la Francia. Ma io credo che tutta la cosa si riduca al miserabile disegno di veder fuori di quest'isola tre individui di una famiglia, tutti decrepiti, ed oppressi dalle infermità. Ditegli che ristabiliscano la tranquillità e la mutua confidenza: ed io, mio fra-

(1) Quest'è un troppo dare autorità alla Francia nelle cose del mondo: ma questo dimostra che il Paoli dall'amore dell'Inghilterra non era, com'altri diceva, accecato.

(2) Degli elettori.

tello, e la nostra povera sorella, altrove ce n'anderemo a finire in pace i nostri giorni. Mi detta questi sentimenti lo spirito della pace. Se non sono ascoltati, ogni galantuomo deve vedere che la persecuzione contro tre individui impotenti non può terminarsi contro di essi soli: più maligno e più esteso dev'essere quel che si nasconde del progetto, che quel che se ne vede. In tal caso, che Dio ce la mandi buona. Fate comune questa mia lettera a' vostri colleghi.

Corti, 5 *maggio* 1793. — Da una lettera del fratello (1) di Buonaparte, il quale si trova presso di Semonville, vedesi ch'egli è stato il redattore della rappresentanza del clubbo di Tolone contro di me e Pozzodiborgo; e si gloria di aver dato un colpo fatale ai nemici del partito.... Vedete quali soggetti possono mettere in dubbio l'onestà di alcuni caratteri invecchiati nel servigio della Patria!

Gli emigrati si erano rallegrati, ed aveano pensato di avere a noi favorevole accesso. *Non adjutoribus* (2) *istis tempus eget.* Se per disgrazia dovremo difenderci, la loro compagnia non ci sarà gradita. Niun carattere sanno rappresentare questi poveri minchioni aristocratici.

Buonaparte Napoleone, Abatucci, e, credo, Meuron, e pochi altri loro amici, giorni addietro aveano pensato di scacciare la guardia nazionale dalla cittadella d'Ajaccio, come se le fortezze fossero più sicure per la Repubblica in mano delle truppe di linea, che in potere dei volontari côrsi. Subito che in forza si fa vedere qualche squadra nemica, come ausiliaria dei principi, la truppa di linea apre le porte. Li vecchi reggimenti sono infatuati per il servigio reale. L'esperienza ci farà vedere fra poco belle cose (3). Io ringrazio quelli che hanno preteso farmi male: non ho più alcuna responsabilità. Protetto dalle leggi, ed in mezzo ai miei Compatriotti, farò quel che può fare un vecchio; sarò come una fascina nella trincera.

Non vorrei che quel nostro parente, con una vista che non vede due dita dal naso, specialmente quando osserva le

(1) Luciano.

(2) Virg. *defensoribus*.

(3) Profezia del servigio con tanta prodigalità prestato al re novello.

cose politiche, si rovinasse anche questa volta. Potea essersene venuto a casa. Strettamente, non può essere considerato come emigrato. Gli altri sento che abbiano ora in Livorno qualche soccorso. Tutti gli oziosi ed i cervelli torbidi, se si va di questo piede, da una parte o dall'altra avranno il brennone; ed i poveri Patriotti saranno obbligati a compiangerli e castigarli. Li battaglioni volontarj erano mal organizzati, e li capitani faceano pignatta grassa: ma i soldati che ora prendono costì, non sono migliori: e ve ne sono di quelli che prendono quattro paghe il giorno, facendo mostra in altrettante compagnie. Oh quanto era meglio di avere riorganizzati li vecchi battaglioni rigorosamente e conforme richiedeano i decreti! Non vi sarebbero state emulazioni, divisioni ed invidie. L'intenzione di farsi un partito viziò li quattro battaglioni nella loro formazione; e la voglia di farsi un partito farà che i succedanei siano anco peggiori.

Cosa n'è di Negroni? Una copia di lettera che mi hanno mostrata, fa conoscere un patriotto esaltato. Ma dalle tribune dei clubbi, sentimenti più forti si esprimono alla giornata per tutta la Francia; e il dispotismo (1) non è ancora arrivato al segno di farli credere rei. Vadano poco a poco; altrimenti, non so come le cose andranno.

Al sig. Ciavaldini.

Corti, 8 maggio 1793. — Fino da' 27 del mese passato credetti necessario di scrivere alla Convenzione nazionale, quanto nell'attuale mia situazione dovea dettarmi la mia coscienza, il mio rispetto per i rappresentanti della Nazione, ed il mio desiderio di non turbare in verun conto la pace e la sicurezza di questo paese. Dovendo temere che le mie lettere non arrivassero con tutta sicurezza al loro destino, dopo le infami calunnie che si sono accreditate sul mio conto in Marsiglia e Colona, pensai di profittare di una specie di corrispondenza che avea meco fino allora tenuto il cittadino La Combe Saint Michel, per pregarlo ad incaricarsi dell'invio della mia lettera a sigillo alzato, perchè il cittadino La Combe potesse

(1) Dei liberi: che non è dei men violenti.

soddisfarsi, ed occorrendo, ancora i suoi confratelli, sul contenuto della medesima. Ero nella lusinga che il cittadino La Combe, al quale, come particolare piuttosto che come commissario, avevo dato questa prova della mia confidenza nella di lui probità ed onore, avrebbe favorito di riscontrarmi in qualche modo; ma io ne sono finora totalmente all'oscuro. Se l'occasione vi si presentasse di avere su questo particolare qualche schiarimento, vi pregherei di comunicarmelo per mia quiete, e regola ancora.

Le cit. Saliceti aux citoyens, députés de Corse à la Convention nationale.

Bastia, le 10 *mai* 1793. — .... J'espérais que la proclamation que la commission a publiée en Corse, ramenerait ceux de nos concitoyens égarés, qui avaient pris les armes pour les diriger contre les troupes de la République dans le district de l'Isle Rousse. Mes espérances sont tombées: les rassemblemens continuent toujours dans ce district, ainsi que dans d'autres parties de la Corse. Les citoyens Savelli et Panattieri, commissaires du département, que l'on dit à la tête de ces rassemblemens, au lieu de les faire dissoudre, ont toléré qu'ils se portassent à toutes sortes d'excès. A l'Isle Rousse la maison des frères A.... a été dévastée et incendiée, ainsi que les propriétés adjacentes. A Belgodere les maisons de ceux qui avaient reçu chez eux les volontaires des Bouches du Rhône, qui s'y étaient réfugiés et que la commission avait cru devoir par prudence faire passer à Calvi, n'ont pas été épargnées. A Cervione, d'où le général Casabianca avait retirés une compagnie du regiment 26, pour la remplacer par un détachement de volontaires nationaux, ceux ci ont été repoussés et menacés. Le Directoire du district, mandé par nous, ne s'est pas encore présenté. A Corte le département admet constamment à ses séances Pozzodiborgo, quoique décreté: et l'on ne néglige rien pour égarer le peuple, et le porter à méconnaître l'autorité de la commission. On menace, on intimide les patriottes qui seraient disposés à servir la Patrie dans les nouvelles troupes; on insinue dans les esprits faibles, qu'elles sont destinées à faire la guerre aux Corses, et à arrêter ou chas-

ser le général Paoli. Les maisons de ceux qui sont déjà placés, courent des risques journaliers. Les anti-révolutionnaires, ceux qui ont toujours résisté à l'établissement de notre liberté, sont partout les apologistes du département; et soit en son nom, soit en celui de Paoli, ils annoncent l'arrivée prochaine des secours anglais ou espagnols (1), et la chute de la liberté française. Enfin, citoyens collègues, la position de la Corse est telle que, sans des mesures rigoureuses et actives, soutenues par une force imposante, elle est à la veille de présenter le spectacle de la rébellion la plus marquée.

Le mal est tellement à son comble, que la Commission ne peut pas se dispenser de suspendre le département, et déployer toute l'autorité qui lui est confiée pour ramener les corps constitués et les individus à reconnaître le pouvoir suprême de la Nation. C'est ici l'époque de fixer invariablement le bonheur de la Corse, en lui prouvant qu'elle est réellement partie intégrante de la République, qu'elle doit obéir et respecter toutes ses lois: et soyez sûrs que nous remplirons ce but, ou nous périrons pour la défense de la cause commune (2).

J'ai cru jusqu'ici, et je désirerais bien pouvoir le croire encore, le général Paoli innocent de tout ce dont on l'a imputé. Mais malheureusement sa conduite, et tous les faits qui se passent sous nos yeux, ont prouvé à la Commission, que ses sentimens ne sont pas fondés sur la loyauté la plus sincère. En effet, pourquoi tolérer les désordres qui se commettent partout en son nom, ou pour la défense de sa personne? Pourquoi favoriser, proteger toutes le démarches d'un département qui enfreint la loi à chaque pas? Pourquoi s'associer et recevoir sous sa sauvegarde un citoyen décreté comme lui, et peut être plus coupable que lui (3)? Pourquoi continuer à résider à Corte, se faire monter une garde journalière de quarante à cinquante hommes des villages, que l'on nourrit avec les farines pillées

(1) Quest'*ou* è molto più importante che nel processo di Figaro. Il Paoli dunque non aveva fermato di darsi agl' Inglesi; pensiero che il Renucci gli dà fin dal novanta.

(2) Il Saliceti non è perito per l'appunto per la *causa comune:* se pure *causa comune* non è sinonimo di *polizia*.

(3) Pozzodiborgo, che gli fu poi tanto ingrato.

dans les magasins de la Nation (1)? Pourquoi, enfin, souffre-t-il que dans ses salles, sous ses yeux, les propos le plus indécents et les plus coupables se tiennent contre la conduite des commissaires nationaux, qui n'a respiré jusqu'ici, surtout à son égard, que prudence, ménagement, et modération?

La Commission ne laissera rien ignorer à l'Assemblée nationale: les faits qu'elle avancera, seront tous justifiés par des actes authentiques. Et si quelque député (ce que je n'oserai pas croire) voulait entreprendre la défense du département ou du général Paoli, je ne dois pas vous le dissimuler, citoyens collègues, la commission n'hésitera pas à mettre dans le plus grand jour toutes les preuves qu'elle a recueillies; et celui qui hasarderait une défense injuste, compromettrait son honneur et sa réputation (2). Il m'en coute d'avoir à vous parler ainsi: mais vous connaissez ma franchise, la loyauté de mes sentimens. J'ai juré de vivre français (3), de l'être ou de mourir. Je tiendrai mes sermens: dût-il m'en couter la vie, et celle de tous les patriottes attachés à la France. Je puis vous assûrer qu'ils partagent ces sentimens.

Votre concitoyen et collègue SALICETI.

PS. Malgré un arrêté de la commission, qui enjoint au receveur de Corte d'envoyer au payeur général à Bastia un fond de 500,000 environ, destiné au payement du clergé, des enfans-trouvés, travaux publics etc.; le département lui a défendu de faire cet envoi.

Il Saliceti alla Convenzione.

Bastia, 14 *mai* 1793.— .... La Commission a destitué l'administration du département. Nous sommes sûrs de ne pas être obéis. La rébellion est ouverte; et sous le nom de Paoli le

(1) I repubblicani d'allora si lamentano delle dilapidazioni del Paoli!

(2) Con queste parole il futuro ministro della polizia napoleonica tende a minacciare i deputati còrsi che avessero a Parigi osato difendere il Paoli. Se le cose erano tanto evidenti, perchè minacciare i difensori dell'uomo accusato?

(3) Ha giurato di vivere francese, ma non di vivere libero.

peuple corse (1) va se plonger dans un abyme dont il ne se tirera jamais. Dans l'intérieur on brûle des maisons, on persécute; et on crie *vive le général Paoli*. Nous allons dans quelques jours marcher à la tête des forces de la République, qui sont ici. Nous avons écrit à Marseille et à Nice pour réclamer les forces et l'appui du continent. Je vous en préviens; et je vous jure sur mon honneur (2), qu'il n'y a pas un mot d'exagéré dans tout ce que je vous ai dit relativement à la Corse.

PS. Dans l'exposé des faits que vous lirez dans notre arrêté, il n'y en a pas un seul qui ne soit appuyé de pièces justificatives.

Il signor Petriconi, commissario e comandante della provincia del Nebbio, alla guardia nazionale della provincia (3).

Signori miei, non devo più dire, parenti, nè compatriotti.

Il signor Achille Murati, qui, mi dice che non ha veruna colpa, nè è a parte dello sciocco attentato che è contrario al bene, alli decreti dell'Assemblea nazionale, ed alle buone intenzioni del generale Paoli. Il vostro enorme tradimento, se persistete, vi disonora, e fa torto grandissimo a tutta la Nazione, che si vendicherà; e presto lo vedrete. Poi in quanto a me, tentate di macchiare la mia riputazione, avendo io promesso e data la mia parola d'onore, che la provincia avrebbe aspettati li decreti dell'augusta Assemblea nazionale, senza fare alcun movimento, come il prefato signor Generale ha dichiarato che desidera. Se li Sanfiorenzini avessero fatto quello che dovevano, e

(1) Non erano dunque pochi *cattivi soggetti*. Era il popolo Córso.

(2) Questo giuramento del cittadino Saliceti sull'onor suo in questo luogo, giura per l'appunto il contrario. E il poscritto anch'esso è un giuramento in contrario.

(3) La lettera è di data incerta; ma pare di questo tempo. La diamo intera come un fedele esemplare dell'antico carattere córso, co' suoi pregi rari e co' suoi non volgari difetti. Chi guarda più là che la scorza delle cose, vedrà tra i veementi proclami di Napoleone e la brusca semplicità di queste minacce, non so che fraternale somiglianza. Che Cesare Matteo Petriconi fosse uomo più buono nel cuore di quel che taluno da questo suo brontolare potrebbe giudicarlo, ci è prova il paterno modo com'egli riconciliò nel paese della Porta gli animi divisi. *Renucci*, I. 274.

che fra essi non vi fossero gente maligna, non avreste fatto tale eccesso. Ma andiamo alle corte. Il signor Clemente ha voluto trattenermi che io non parta: da tutti quelli di questa città per altro sono spinto a vendicarmi, e vogliono seguitarmi. Ciò non ostante ho accondisceso, ed aspetto anche per ventiquattro ore. Se fra detto termine non siete tutti fuori di San Fiorenzo ed a case vostre, vi prometto che le suddette vostre case saranno ben guarnite non da vittoli, ma da veri Patriotti; poichè io non lego che con questi. Sono per tale conosciuto dalla Francia, dalla Corsica, e non per ciarle, ma per le prove che io ho date. Vi prego, così voi ed altri miei parenti, ed anche tutti quanti siete della provincia, di ritirarvi tutti a casa, aprire gli occhi per il bene, e non continuare ciechi nell'errore. Se poi non volete sentirmi, vi do la mia parola d'onore, d'invitare parenti ed amici, e li buoni Patriotti che desiderano e vogliono il bene, di unirsi a me per vendicare l'affronto che volete fare a me ed a tutta la Nazione ponendola in cattivo concetto all'Assemblea nazionale. Finalmente, debole o forte che io sia, giuro in faccia a Dio inimicizia e vendetta a coloro che, essendo del Nebbio, resteranno in San Fiorenzo per occuparlo. — Sprezzatemi, ridetevene: e vedremo chi poi finirà per piangere.

PS. Per parte dell'Assemblea nazionale, e del re, e come commissario per l'esecuzione delli decreti, e come comandante eletto della Provincia, vi ordino di ritirarvi a case vostre fra ore dodici.

Li signori Campocassi d'Olmeta, sul loro onore e buona fede, comunicheranno la presente agli altri signori.

Dopo domani 23, spero di essere ad incontrare loro Signori, miei riveritissimi patroni.

Sequestrare ed intercettare le lettere non fu mai cosa onesta.

Il Paoli al sig. Vincentello Colonna.

Corti, 22 *maggio* 1793. — Li commissarii hanno reso infruttuoso ogni mio maneggio per stabilire la buona armonia. Ier l'altro mandarono cinquecento uomini per occupare il Borgo: quella municipalità cogli abitanti li rispinsero. Fece altrettanto Biguglia. Ora sappiamo ch'hanno quattrocento uomini in San Fiorenzo, alla testa de' quali sono Saliceti e il commissario La-

combe: hanno in compagnia i Buonaparte, Abatucci, e le genti di codesta città, dove pensano introdursi o colla forza o coll' inganno. Ve ne prevengo in tempo.... Ora la necessaria difesa ci disimpegna da ogni riguardo.

Ricordatevi che avete un nome noto alla Patria. Sovvengavi del vostro padre e del vostro padrino (1). Nella Consulta sarà fatta l'apologia della nostra lealtà, e posta in chiaro la condotta de'commissarii. L'Assemblea non troverà male le nostre precauzioni di necessaria difesa. Il procedere dei commissarii era di già disapprovato in essa. Sentitevi colla municipalità, col distretto; sentitevi con tutti i buoni Patriotti costì. Saluto vostro fratello, e li bravi ufficiali.

Consulta del 27 *maggio* 1793.

Mille e nove deputati convennero a Corti; e il ventisette maggio si aprì solennemente la consulta nel convento di S. Francesco. Essendo stato osservato che tra gli assembrati non si vedevano il gen. Paoli, nè il procurator generale sindaco Pozzodiborgo, all'unanimità si decise di pregare, per mezzo di una deputazione, il Generale a recarsi all'Assemblea per dirigere co' suoi lumi e colla sua saviezza le operazioni di lei. Si decise inoltre d' invitare per lettera il procurator generale sindaco ad intervenire anch' esso all'adunanza. Paoli non seppe resistere alle replicate instanze della deputazione, ed accompagnato da essa e da Pozzodiborgo entrò nell'Assemblea tra lo sparo dell'artiglieria, i viva del popolo, e gli applausi dei deputati. Appena preso seggio lesse un discorso, per cui esprimeva i sentimenti costanti della sua fedeltà e affezione alla Repubblica francese, e rendeva conto delle assurde calunnie delle quali era stato oggetto.

Gian Francesco Galeazzi, presidente del Consiglio generale del dipartimento, salito in tribuna, espose in un discorso energico ed un poco acerbo i mali di cui era minacciata la Corsica. Dopo aver fatto l'elogio dello zelo de' suoi colleghi nel porre l'ordine in tutte le parti dell'amministrazione, e nell'allontanare dall'isola gli orrori della guerra civile, diceva ch'erano stati giudicati con precipitazione, e prima di essere stati intesi dai tre commissarj del congresso nazionale. « Distruggere, « soggiungeva, ogni potere legale, diffamando i funzionarj pubblici; « chiamare sediziosi e ribelli i veri Patriotti, e patriotti i sediziosi e gli « anarchisti; non avendo potuto corrompere la volontà generale, divi- « dere almeno la forza pubblica; preparare infine il ferro micidiale per

(1) Il Paoli.

« farlo cadere sulle teste de' migliori cittadini; tale senza dubbio è stata « la speranza ed il progetto infernale de' nemici perversi ed implacabili « del popolo còrso e della sua libertà. Sistema atroce, manifestamente « seguito in Francia, e che si voleva mettere in pratica nel nostro paese. « Commissarj dell'amministrazione superiore presso quelli della Conven- « zione a Bastia, i cittadini Giacomoni, Bertolacci, ed io, abbiamo sco- « perto queste perfide trame. Ne fremernmo: ed avendo al nostro arrivo « in questo capoluogo reso conto preciso al Consiglio generale, questo « non vide altro mezzo, per impedire tanti disastri, che di convocare il « popolo sovrano, acciò esso medesimo salvasse la minacciata libertà e « prendesse quegli espedienti comandati dalle circostanze. Il popolo ha « inteso la voce de' suoi amministratori, si è levato tutto intero, ed ha « scelto voi per suoi deputati, perchè dissipiate colla vostra saviezza i « mali incalcolabili dell'anarchia e d'imminente guerra civile; pronto « esso ad eseguire coll'armi alla mano, se farà d'uopo, le vostre de- « terminazioni.

« Adunque a voi spetta, mandatarj di questo buon popolo, di pi- « gliare vendetta de' nemici che hanno tramato la sua perdita. Colpite « senza pietà quei faziosi, quei patriotti ipocriti che finora, ornandosi di « un sì bel nome, hanno cercato nella disgrazia pubblica a soddisfare le « passioni private, e ad arrogarsi un potere di circostanza, ugualmente « pericoloso alla libertà e alla prosperità generale.... Frattanto, conclu- « deva, gradite, cittadini, che il Consiglio generale pel mio organo de- « ponga nelle vostre mani i poteri che l'assemblea elettorale, tenuta in « questo stesso luogo nel mese ultimo di dicembre, gli aveva delegati; e « che tutti i membri che lo compongono, rientrino nel rango di semplici « cittadini, aspettando da voi e dal popolo, che degnamente rappresentate, « un severo castigo se hanno demeritato, e la vostra approvazione se, « fedeli esecutori della legge e della volontà generale, si sono mostrati « degni della pubblica confidenza ».

La Consulta, applaudendo ed approvando tutti i mezzi adoperati dall'amministrazione dipartimentale per preservare la Corsica dall'oppressione, dall'anarchia e dalla guerra civile che *i commissarj della Convenzione coi loro satelliti volevano introdurvi*, deliberò: « essere il Consiglio generale e il Direttorio del dipartimento benemeriti della Corsica, e quindi dovere continuare nelle supreme funzioni che il popolo aveva loro affidate ».

Un rapporto di Pozzodiborgo chiamò l'attenzione della Consulta, la quale, dietro i motivi esposti veementemente in quello, deliberava: « Non doversi più riconoscere come commissarj i cittadini Saliceti, S.t Michel e Delcher, e conseguentemente togliersi loro l'autorità di cui erano stati investiti, non avendola adoperata che *pe' loro progetti interessati e per la disgrazia del paese.* Laonde le podestà costituite, i cittadini, le truppe regolari non dovere ubbidire ad alcuno de' loro ordini, sotto pena di essere considerati come istrumenti dell'oppressione. I cittadini assoldati ne' battaglioni, creati giusta le mire tiranniche de' commissarj, e quelli della guardia nazionale, essere tenuti di rientrare nelle

loro case fra il termine di quattro giorni: altrimenti sarebbero riguardati e puniti come complici e cooperatori della fazione contraria al popolo. Saliceti, Multedo e Luzio Casabianca, deputati alla Convenzione, avendo cospirato contro la libertà de' loro committenti e tradìtone il mandato, avere perduto la loro confidenza: onde la Consulta generale rivocava, per quanto dipendeva da essa, tutti i poteri de' quali erano stati rivestiti, denunziandoli nello stesso tempo alla Convenzione nazionale. Dichiarava finalmente la Consulta che queste deliberazioni, emanate dai mandatarj di un popolo *giusto*, *che non sa*, *nè vuole soffrire veruno dispotismo*, *sotto qualunque forma apparisca*, sarebbero sommesse al congresso nazionale, stampate e pubblicate in tutte le comunità del dipartimento, per essere eseguite, fino a che ne fosse altramente ordinato dalla Convenzione nazionale medesima ».

Nell'ultima tornata della Consulta, diversi discorsi furono detti da varj oratori, i quali indicarono come perturbatori della fortunata tranquillità di cui godeva la Corsica, oltre i commissarj della Convenzione, le famiglie Buonaparte di Ajaccio, e Arena dell' Isola-Rossa. Dopo avere alcuni, ricolmi di astio malnato, proferito turpi escandescenze contro le medesime, l'Assemblea deliberò: « Che quantunque Bartolommeo Arena si fosse reso co' suoi fratelli colpevole di fellonia, e i fratelli Buonaparte avessero appoggiato le imposture di Arena, riunendosi ai commissarj della Convenzione che minacciavano di vendere la Corsica ai Genovesi (menzogna orrenda ed insieme ridicola), non era della dignità del popolo córso di occuparsi delle due famiglie Buonaparte ed Arena; laonde le abbandonava ai loro rimorsi e alla pubblica infamia ». Tanto il furor delle parti è possente ne' petti umani!

Finalmente, sulla proposizione di un deputato, il consesso determinò all' unanimità: « Che una sottoscrizione patriottica sarebbe aperta in ogni municipalità per trovare i mezzi nella generosità dei cittadini, di provvedere ai pubblici bisogni; che tutti coloro i quali concorrerebbero ad offerire denaro o derrate, sarebbero inscritti in una lista da stamparsi: come altresì sarebbero inscritti su di un' altra lista da pubblicarsi coloro che, facoltosi, lo ricusassero; e che il generale Paoli, presidente, nominerebbe un ricevitore per trasferirsi ne' Comuni ad accelerare e raccogliere coteste offerte ». La sottoscrizione operata nel seno dell'Assemblea sommò a franchi trentamila e quattrocento, senza contare il montante delle offerte di roba data in questa occasione, consistente in oriuoli, fibbie, anelli, e bestiami (1). Dopo di che la Consulta generale straordinaria fu sciolta, ed il processo informativo sottoscritto da mille e nove deputati.

A.... aux députés de Corse à la Convention Nationale.

A Calvi, le 7 juin 1793. —.... Leonetti s'est présenté dans le territoire de Calvi le trois de ce mois avec deux mille hommes. Il

(1) *I cattivi soggetti!*

a sommé la municipalité de Calvi de chasser la famille A....: en même tems il a fait attaquer le couvent des Capucins où nous avions un poste avancé. Reduit à la nécessité de défendre la place et les proprietés qu'on commencait à ravager, et chargé d'une commission des commissaires, pour maintenir l'ordre, j'ai fait exécuter une sortie en plusieurs détachemens. L'action a duré onze heures; et Leonetti, avec sa troupe a été mis en déroute. Il a laissé dans cette affaire quatre morts; et blessés, environ quarante personnes. Nous n'avons eu que trois blessés légèrement.

Depuis cette journée les habitans du district, devenus plus sages, ont disparu des environs; et nous jouissons d'une parfaite tranquillité dans la place. On dit cependant que Leonetti veut revenir à la charge, et qu'il a demandé des assistans de la montagne....

Vous aurez sans doute lu tous les écrits que Paoli, et ses satellites administrateurs, ont publiés. Partout je suis attaqué d'une manière honorable; car je m'honore de la haine qu'ils m'ont vouée. Mais ils ne peuvent pas dire que j'aie troublé, incendié, pillé, détruit, comme on peut le leur dire: et les monuments existent. J'ai jusqu'à ce moment opposé la modération aux invectives (1). La conduite qu'ils tiennent, et celle que j'ai tenue, est sans doute bien opposée. Il est facile de nous juger.

L'intérieur est dans le plus grand desordre. Il suffit de se montrer partisan de la République française, pour être arrêté, persécuté, pillé, confisqué, proscrit (2). La Bastille de Corte, celle d'Ajaccio, regorgent des patriotes, qui languissent dans les fers. La famille Buonaparte est ici: elle a perdu tout ce qu'elle avait à Ajaccio. Cette ville est en pleine révolte. Nous attendons des forces. Malheureuse resource! Le sang des Corses sera versé pour satisfaire l'ambition et l'iniquité de quelques scélérats (3).

(1) E le accuse fatte da un còrso contro un còrso, contro il Paoli, nelle congreghe francesi, eran forse atti d'animo moderato? Il Renucci, che pure giudica il Paoli con ingiusta severità, riconosce in una lettera pubblica dell'A. l'*astio* e l'*accanimento*, I, 365.

(2) La storia attesta l'esagerazione di queste parole; e ci dice in contrario le triste cose che osarono e soffersero, e le più triste che avrebbero osate e sofferte i ciecamente devoti alla Francia.

(3) Il peggiore di codesti *iniqui scellerati* era il Paoli!

L' ab. Andrei al Saliceti.

Parigi, 8 *giugno* 1793. — Oh quante amarezze m'è forza di trangugiare! Voi saprete bene la nostra situazione critica qui: a questa s'aggiungono le nuove di costì, troppo funeste per non affliggerci al sommo. Se si fosse potuto temporeggiare, forse le vie di dolcezza, adottate dalla Convenzione, avrebbero potuto ricondurre la calma nel nostro paese. L'invio d'altri due commissarj non fu provocato da alcuno; ma suggerito *motu proprio* dal Comitato di salute pubblica....

La vostra lettera ci annunzia già vicine le vie di fatto. È egli possibile tanta infatuazione? Io son fuori di me; e protesto non solo d'abbandonare affatto chiunque si mostrasse contrario alla Repubblica, ma di procurarne il pubblico risentimento. Finchè le cose stavano fra gli odj del partito; a solo oggetto di pubblico bene, mi sarei con tutto l'animo adoperato per le vie di riconciliazione. Ma se, come pare, si voglia fare in Corsica la controrivoluzione (1), odierò chi amai, sprezzerò chi stimai; poichè la mia stima ed il mio amore furono fondati sulla virtù e sugli alti principii della libertà, che non possono più conciliarsi coi disastri che si minacciano alla nostra Patria. Conoscete la mia franchezza: vi apro tutto il mio animo. Si potrebbe scusare il movimento d'insurrezione in un popolo persuaso di una severità oppressiva. Qui alla Convenzione si vide il popolo, colle tavole ove sono scritti i diritti dell'uomo e col motto in un cartello aggiunto *résistance à l'oppression*, domandare ed ottenere la libertà di alcuni arrestati per ordine della Commissione di dodici, creata per investigare le trame contro la Convenzione stessa, denunziatele da alcune sezioni. Il popolo volle pure la cassazione della detta commissione; e l'ottenne. Tutte queste cose dovete averle sapute. Ora venghiamo all'argomento *ad hominem*.

(1) Il degno uomo non conosceva le cose se non dalle lettere de'nemici del Paoli: il Paoli, come uomo occupato, irritato, e che avrebbe troppe cose da dire, non iscriveva discolpe oramai. Se i sentimenti di lui fossero diversi da quelli della precedente sua vita, lo dimostreranno i documenti che seguono.

Se il popolo Còrso, persuaso dell'innocenza di Paoli, e riguardando il decreto della di lui arrestazione e traduzione alla barra come sorpreso a forza di false denunziazioni alla religione della Convenzione, ha preso un'attitudine di resistenza; non solo è da compatire ma da riguardare come un popolo generoso e grato per chi ha ben meritato della Patria, ed intollerante d'oppressione. Se però questo popolo si fosse lasciato indurre a pensieri di controrivoluzione, ed insistesse nella disubbidienza alla legge; questo sarebbe il caso per tutti i buoni repubblicani di mostrarsi, perchè gl' istigatori di questo popolo fossero sempre esemplarmente puniti. Queste distinzioni, e l'epoca dei movimenti del popolo, devono essere sommamente ponderate da chi ama la libertà, l'eguaglianza, ed indivisibilità della Repubblica, e da chi odia gli atti arbitrarj e tirannici.

Non dubito che voi non abbiate fatto queste ponderazioni; e che voi tuttora non cerchiate con ogni studio possibile di prevenire una guerra civile nel vostro paese. Il farvi però alcuna maggiore osservazione su di questo punto, sarebbe contrario all' alta confidenza che ho riposta nel vostro amor patrio. A questo io sacrifico tutto, come ho sacrificato la nera calunnia di Marat, che nel suo numero 203 mi chiama segretario di Paoli a Londra, suo spione nel tempo dell'Assemblea costituente, amico di Pozzodiborgo, del partito di Brissot, e sospetto d' essere spia di Pitt. Ricercato da chi avesse avuto queste nozioni, Marat rispose, da un suo collega. Io vivo, converso e mangio coi miei colleghi, e mi rido di codeste imputazioni tanto aliene dal mio carattere. Sono divorato dal desiderio di far bene alla povera mia Patria, e volentieri mi sacrificherei per essa e per la Repubblica. Con questi inalterabili sentimenti vi abbraccio.

Il sig. Masseria all' ab. Andrei.

Ajaccio, 8 *juin* 1793. — La piraterie exercée par vos commissaires nous ayant ôté toute communication avec la France, et intercepté à Bastia toutes les lettres ainsi que les journaux; je profite d'une occasion pour Marseille directement, afin de vous informer de nostre situation critique.

Vous aurez déjà su la mauvaise foi des commissaires, qui feignirent d'être fâchés du décret contre le général Paoli, et firent croire d'avoir écrit à la Convention pour le faire révoquer; tandis qu'ils prennent les mesures les plus insidieuses pour s'emparer des places, et se faire un parti en prostituant les patentes d'officier dans les quatre nouveaux bataillons. Ils appelèrent ensuite à Bastia deux commissaires du département; et ils ne les reçurent pas comme les commissaires de l'Assemblée d'un peuple libre doivent recevoir les délégués d'un corps constitué d'hommes libres, mais comme feroient les émissaires du grand sultan en recevant les mandataires d'un peuple esclave de l'Asie. Un d'entre eux, Delcher, peut être ivre, comme il lui arrive souvent, ainsi qu'à ses deux collègues, a eu l'impudence de leur dire qu'on nous abandonneroit à nos poux et à notre rogne (1). Ils demandèrent ensuite aux commissaires des éclaircissemens sur certains articles: ceux-ci ayant dit qu'ils ne pouvoient répondre sans consulter leurs mandataires; avant que cette réponse concluante leur fût parvenue, la proclamation qui casse non seulement le directoire du departement mais aussi le conseil général, étoit déjà sortie de la presse. Je vous laisse à considérer si cette mesure a été arbitraire, cassant la moitié au moins du dit conseil, qui n'avait pris aucune part dans les délibérations qui avoient pu leur déplaire. Et sans faire aucun cas des élections populaires et constitutionnelles, ils nommèrent arbitrairement neuf sujets, un dans chaque district, pour composer le nouveau directoire; et provisoirement le district de Bastia, pour en faire les fonctions. Après cette démarche, tout est dans un état d'hostilité. La correspondance avec le continent, qui avant leur arrivée même, avoit été violée, à present est tout à fait interrompue. L'on retient à Bastia toutes les lettres et les journaux. C'est en vain que toutes les communautés et les corps ont réclamé à la Convention contre le décret du 2 avril. Toutes leurs adresses doivent être retenues à Bastia.

Nous en sommes venus à l'expédient de convoquer une assemblée à Corte, la quelle a été la plus nombreuse qui se soit jamais rassemblée en Corse: dans la quelle après avoir protesté

(1) Ai nostri pidocchi e alla nostra rogna.

de vouloir vivre et mourir républicains françois, on a examiné la conduite du général Paoli et de l'administration, l'on a trouvé faux tout ce qu'on avoit répandu contre l'un et contre l'autre; et on a délibéré qu'ils continueroient leurs fonctions jusqu'à ce que la Convention soit éclairée sur les calomnies par les quelles on a surpris sa religion. Trois sujets par district ont été ajoutés à l'actuel conseil général du département.

Deux des commissaires de la Convention, Lacombe et Saliceti, s'étant embarqués sur deux frégates à Saint Florent avec quatrecents hommes environ de troupe, après avoir touché à Calvi, sont venus à Ajaccio, où un grand nombre de personnes, en partie séduites par l'exhibition des patentes, en partie trompées par le nom imposant de commissaires de la Convention, les avoit flattés de les rendre maîtres de la ville et de la citadelle. Mais à leur arrivée dans le golfe, la conjuration avoit été découverte. Les conjurés, au nombre de vingt, parmi lequels l'on comptait T.... G.... avoient été déjà arrêtés sur une gondole, pendant qu'ils retournoient de Bastia pour préparer la surprise. En conséquence d'une marche ordonnée aux pays d'environ, Ajaccio étoit entouré de monde, prêt à en venir aux mains. Les commissaires, voyant la conjuration éventée, n'osant ni débarquer, ni rester à bord à la portée du canon de la citadelle, allèrent donner fond dans la partie opposée du golfe vers la tour de Capitello, dont ils s'emparèrent, la trouvant abandonnée: mais trois jours après, ils se mirent à la voile, et ils sont retournés à Calvi.... Le commandement de la division a été conféré a Saint Martin, qui, il y a trois ans, étoit major et commandant du regiment du Maine, alors à Bastia, et qui professoit grande amitié pour le général Paoli.

PS. 13 *juin.* J'avois commencé cette lettre pour vous l'envoyer par un transport de l'équipage du *Vengeur*, qui est resté ici en Sable; mais considérant que depuis le départ des commissaires est resté dans cette hauteur une gabarre, je n'ai pas cru devoir hazarder ma lettre (1)....

(1) Copie écrite de la main de l'abbé Andrei. J'ai revu cette traduction sur l'original écrit en italien (*Nota del benemerito sig. Armand*).

Il Paoli a.... (1).

Corti, 12 *giugno* 1793.—.... Non vi è timore che i commissarj vogliano fare altri tentativi. Essi appena hanno gente per una guarnigione della Bastia in tempo di pace; nè possono in modo alcuno indebolirla: poichè non si fidano nè degli abitanti nè delle genti della leva che hanno fatta; in questa circostanza specialmente, che da un momento all' altro possono vedersi in faccia le flotte nemiche.

Se il nemico è fuor di caso di poterci attaccare, nemmeno credo riuscibile l' impresa alla quale vorrebbero accingersi le nostre genti, senza che la guarnigione di Furiani non si mostri per noi e ce ne assicuri il buon successo.... Ho scritto perchè si tentassero i maneggi. Se per questo mezzo la cosa riuscisse, non parrebbe che da noi si principiassero le ostilità. Sopra il luogo voi queste cose le potete meglio esaminare.... I commissarj aveano progettato di attaccar l' Isola Rossa, e ne aveano fatti i preparativi: ma poi, calcolate le loro forze, sbarcarono ogni cosa, congedando i trasporti, sebbene avessero fatta la spesa di duemila franchi.... L' impresa per sè stessa era pazza; ma non se ne possono aspettare di altro genere da quelli che la progettavano.

Essendo in Biguglia un distaccamento, io non so capire qual timore possano avere di un attacco nel paese del Borgo, quando hanno così a portata il soccorso da tante parti. E quando quei paesani vogliano tenere attorno una pattuglia di otto o dieci uomini, non si rende fattibile al nemico di poterli sorprendere. Consta a me, che mortificatissimi sono i commissarj dal vedersi ogni giorno abbandonati dalle genti di nuova leva. Vorrebbero essi ora dare ad intendere, per eccitare gelosia, che quelli che fra noi ritornano, lo fanno col loro consenso, ed a disegno. Astuzia miserabile è questa, della quale noi non dobbiamo far caso. Per le genti, difatti, che sono ritornate, noi sapevamo che non avrebbero nelle congiunture agito ostilmente contro di noi; e si sono piuttosto fatte ritornare per evitare lo scandalo. Nè credo che sia vero che tengano di-

(1) Mancano i nomi.

scorsi sediziosi; a meno che nelle indiscrete altercazioni non li abbiano forzati a qualche espressione poco misurata, per la qual colpa ho redarguito qui il figlio d'Ippolito. Egli però si è difeso plausibilmente. Quelli di Casacconi nel fondo sono buoni, benchè di malavoglia e per il bisogno domestico abbiano abbandonati gl'impieghi. Le genti poi, che passano in Bastia, hanno li passaporti, ed hanno per oggetto di ritirare i loro parenti; e sarà naturale curiosità, e voglia di riferire quel che sentono, quando raccontano le millanterie del commissario Saliceti. Questi offiziali non hanno soldati nè gente da potersene compromettere. Ancorchè cattivi fossero, poca apprensione possono darci.

Sotto voce i parenti di Saliceti e Boerio ci assicurano che li Commissarj partono per Francia. Si sa che Delcher non va d'accordo coi suoi colleghi.

Il Paoli al sig. Galeazzi.

Corti, 16 *giugno* 1793. — Credo che i commissarj siano nella massima costernazione. È loro pericoloso di restare in Corsica, come di andare in Francia. Nei presidii scarseggiano egualmente di viveri che di danaro. Gli A.... procurano di dar fuori gli assegnati a qualunque costo. Dicesi che d'ora innanzi in Bastia non daranno più pane nè agli abitanti arruolati nè a quelli delle nuove leve. — Ora è tempo di sollecitare quel popolo a fare qualche passo. La truppa di linea è mezza sconcertata e in disordine. Se li cittadini parlano con fermezza, e protestano che avendo essi e la Nazione il presidio, mai li nemici ne saranno padroni; che al contrario, quelli venendo, la città prenderà delle misure unitamente all' interiore, per punire la condotta irregolare dei commissarj, del comandante e delle truppe; se parlano con determinazione, il nostro pensiero ha buon successo. Non ricevono da Francia che notizie desolanti; e pochi viveri possono più ricevere. Noi possiamo minacciare i Bastiesi d'impedire ogni soccorso dall' interiore, e farli di salto morir di fame. Ora ci vuole attività, per tirar profitto dalla circostanza. Sentitevi coi miei compari Antonio, Andrea e Matteo. Ceccaldi ancora è sceso per la malattia della sorella, e agisce bene, ed ha attività. Ora è tempo. Vi saluto.

PS. Non è difficile che li commissarj passino a Genova. Se la sentono anche cogli emigrati, dalle lettere che ho vedute fresche da Genova (1). Non vorrei che avessimo le fortezze per mano d'alcun altro che per mano dei nostri Patriotti (2). Se la Francia si mantiene, faremo con essa le carte. Non dobbiamo aspettare le dure condizioni che altri vorrebbero o potrebbero imponerci.

Son con li sproni in piedi.

L'ab. Andrei all' ab. Varese, presidente della Società popolare di Bastia.

Parigi, 18 *giugno* 1793. — La resistenza all'oppressione, derivando da principii eterni ed invariabili, è un diritto inerente alla natura umana. Essa però ha caratteri così luminosi, che non si può mai confondere colla resistenza alla legge. La situazione presente della Corsica può aver avuto la sua origine dal primo principio, consacrato dai diritti dell'uomo; ma secondo tutte le apparenze, le operazioni se ne allontanano, e lo fanno degenerare in un'aperta rivolta. Senza corrispondenza, e senza lumi sul vero stato delle cose, ricorro a voi, avendolo fatto infruttuosamente ad altri amici (3), perchè mi diate una sincera relazione dei fatti, che qui sono variamente riportati ed interpretati. La purità del vostro civismo, l'amicizia di cui mi avete da lungo tempo onorato, mi fanno sperare che non vorrete mancarmi in tanta urgenza.

Io mi sono sempre lusingato che il general Paoli, per non vedere la Patria, di cui ha tanto meritato, involta nei disastri d'una guerra civile, dovesse coronare col sacrifizio del suo amor proprio il suo civismo. Il movimento generale del popolo

(1) Quest'era una ciarla incredibile. Ma uno di que' commissarj, il Saliceti, se l'è intesa peggio che co' migrati, se l'è intesa co'birri e le spie.

(2) Voleva il vero cittadino che la Corsica nella minacciata ruina della Francia non rovinasse; voleva mantenerle la sua indipendenza e la sua dignità. Questa parola dichiara ogni cosa.

(3) S'egli avesse ben conosciuti i fatti il buon prete, avrebbe giudicato il Paoli altrimenti. Ma cotesto troncare ogni corrispondenza tra la Corsica e la Francia, alla qual si dicono tanto affezionati, dimostra bene gli antichi odii del Saliceti e de' suoi.

alla notizia del decreto de' due aprile, era una testimonianza dovuta ai meriti d'un sì illustre cittadino. Ma l'abbattimento dell'insegne tricolori e delle coccarde nazionali, come può scusarlo? Chi più del general Paoli dovea mostrare indegnazione, ed opporsi, come deve ogni buon cittadino, a tanti eccessi, e punirne gli autori? Forse si crede costì che la Repubblica non possa sussistere? Oh inganno fatale! La Repubblica trionferà de' suoi nemici (1): non ne dubitate. Ma in caso ancora che la supposizione fosse fondata, non dobbiam noi, e per gratitudine (2) e per onore e per dovere, essere gli ultimi a deporre le armi nella causa della libertà eguaglianza e indivisibilità della Repubblica stessa? Tale io ho sempre creduto che dovesse essere la ferma risoluzione dei Côrsi; e il mio dolore di vedere il contrario, m'empie l'animo d'amarezza. Di grazia, cercate d'interporre ogni vostro credito ed influenza perchè si ponga fine ad una discussione calamitosa. Il general Paoli sarà più glorioso riconducendo il popolo al suo dovere, che lasciandolo nel suo disviamento. Egli avrà luogo a giustificarsi, ed a confondere i suoi detrattori: ma la stessa sua giustificazione deve conciliarsi colla pace, coll'onore e coll'interesse del popolo, che hanno una indissolubil connessione colla Repubblica. Questi sono e saran sempre i miei sentimenti, come lo debbon essere d'ogni buon cittadino.

La Convenzione nazionale colla spedizione di due altri commissarj, ottimi repubblicani, e colla sospensione del decreto de' due aprile, ha ben dimostrato quanto le stia a cuore la pace del nostro dipartimento (3); preferendo con paterna sollecitudine le vie della dolcezza a quelle della forza.

Il Paoli al sig. Galeazzi.

Corti, 19 *giugno* 1793. — Il vostro raccomandato potrebbe assistere li municipali nel rammassar le biade degli emigrati; nel tempo che girerebbe le spiagge per prevenire gli sbarchi....

(1) Anche del suo amico Ajaccino?

(2) Gratitudine al Sionville che gl'impiccava, o al Delcher che gli abbandonava ai pidocchi?

(3) I Côrsi discordi, o diffidenti e invidiosi del Paoli, o tementi per sè stessi della sua probità, eran quelli che attizzavano le ire.

Scarseggiano le provvisioni in Bastia. Un bastimento arrivato jeri in quella città da Livorno porta che la flotta inglese bordeggiava avanti a Genova, e la spagnuola era al golfo della Spezia. Nelle vicinanze di Valenciennes abbiamo ricevuto una forte rotta.... Da Balagna, e da qui ancora, si è intesa furia di cannonate nei mari di Calvi. Potrebbe darsi che da Tolone sia voluta uscire qualche squadra, o che sia l'incontro di fregate, o di corsari. Le cose si riscaldano.

Saliceti ha dato fuori la sua apologia, più virulenta assai di quella di B.... Li due principali nemici sono io e Pozzodiborgo. Si vede già che fa la corte al partito degli emigrati. Da Genova ero prevenuto che se la intendevano. G.... era stato in quella città secretamente. L'odio dei Genovesi contro di me non è stato mai più forte che a questi giorni (1). Sotto il pretesto che la raccolta non è anche sicura, e che dal continente non possiamo sperare grani, si pensa di non lasciarne passare a Bastia, da dove non lasciano uscire cosa alcuna per noi. Quella città, partiti i commissari, può parlare con fermezza alla guarnigione, li magazzini della quale sono vuoti. Alli Bastiesi in particolare potrebbero per grazia usare qualche riguardo per mezzo di diligenza o in altro modo. I Bastiesi sono buoni (2).

Non pensate poi ad eternarvi costì: tenete pronti li vostri sproni, come pronti sono li miei. Fate comuni le notizie al mio compare Matteo, ed alli buoni amici.

L'Andrei al Gentili.

Parigi, 21 *giugno* 1793. — .... Mi pare che in Corsica si operi come se la Repubblica fosse perduta (3).... Tutto in somma ci predice lo stabilimento della Repubblica, ed il di lei trionfo al di dentro ed al di fuori. La Costituzione è quasi terminata; ma venghiamo a noi. Che si pretende costì? La Convenzione nazionale, colla sospensione del decreto del 2 aprile, e colla

(1) Qui il buon vecchio ritorna venticinque anni addietro, e non si accorge de' tempi mutati. Vero è però, che Genova pensava a trarre profitto da quel trambusto. Lo provano i fatti recati poi in queste lettere.

(2) Altrove diceva il contrario. Egli ha di bisogno di credere e di stimare.

(3) Qui novera le speranze, e racconta fatti noti delle guerre francesi.

spedizione di altri due commissarj, ha ben dimostrato quanto le sta a cuore la pace del nostro paese. Io credo che il Consiglio esecutivo abbia per una certa delicatezza destituito il maresciallo Casabianca, onde non lasciar nel comando uno che si crede di contrario partito al general Paoli ed alla amministrazione superiore. Che si poteva far di più, dopo che l'amministrazione ed il general Paoli sono stati da costì rappresentati come traditori, ed in un'aperta rivolta (1)?

Ho luogo a credere che queste misure della Convenzione nazionale avran convinto i Côrsi della paterna sollecitudine della Convenzione verso la Corsica. Se si vuol dunque trionfare della detrazione, bisogna provare che il primo movimento del popolo fu unicamente una resistenza all'oppressione; ma che, meglio illuminato, ed astenendosi da ogni passo che abbia la minima apparenza di controrivoluzione, altro non fa che ricorrere alla Convenzione per implorare la dovuta giustizia contro di quelli che hanno voluto involgerci in una guerra civile.

Parigi, 25 *giugno* 1793. — V'accludo una produzione sozza, come l'autore Buonarroti (2), che ha voluto far la scimia *du père Duchesne*. Voi vedete per qual indegno modo egli malmena il general Paoli. Io però mi son sempre lusingato che avendo il general Paoli un popolo intiero per attestare il suo civismo, dovea solennemente giustificarsi e confondere i detrattori (3), in vece di portare il popolo ad atti contrarj ai principj della Repubblica, come si dice che siano quelli della Consulta tenuta in Corti....

25 *giugno*. — .... V'ho scritto perchè v'interponeste col cittadino Ristori tra i commissarj ed il dipartimento, e per prendere qualche mezzo termine onde accomodare le cose ed evitare una guerra civile. Siete ancora in tempo d'agire. Unitevi a tutti i zelanti Patriotti, e spogli d'odio di partito, per

(1) Questi ed altri fatti mi confermano nel credere che le cupidigie, i sospetti, gli odi, le invidie di taluni tra' côrsi, frapponendosi tra la Francia ed il Paoli, lo trassero alla divisione dolorosa.

(2) Il Buonarroti era un matto onesto, un deista pedante: sozzo non era. Ma usava anch'egli l'abietto e goffo linguaggio de' tempi.

(3) Se intercettavano perfino le lettere!

ricondurre i spiriti alla calma ed unione, e per aderire tutti insieme alla Costituzione, che con giubbilo di tutti i buoni fu terminata jeri. Che faremo noi isolati ed indipendenti, altro che lacerarci e distruggerci?

Veramente quando io penso allo scatenamento dei nemici del Generale, non mi so dar pace. Un diluvio d'articoli nelle gazzette, denunzie ai clubs dei dipartimenti meridionali, denunzie qui ai Giacobini: come opporsi a un tanto torrente? L'ultima produzione che vi accludo, è di Buonarroti. Vedete per qual sozzo ed indegno modo egli lo malmena! ....

Scrivetemi, ve ne scongiuro, e credetemi sempre vostro, e buon repubblicano.

Il Paoli al sig. Galeazzi.

Corti, 26 *giugno* 1793. — Le lettere di Livorno portano che le flotte combinate sono in questi mari. L'inglese è di 21 vascello di linea, fra' quali cinque di tre ponti, cioè due di cento, e tre di novantotto cannoni. Le altre di settantaquattro, a riserva di due di sessantaquattro. Vi sono oltracciò quindici fregate, un numero proporzionato di brulotti, di bricchi, vascelli che prendono poc'acqua, e bombarde. Questi bricchi sono fregatine fino a venti cannoni di portata. In tutto, in numero di sessanta vele. La spagnuola è di trentacinque vascelli da guerra di diverse portate (1). Già vedete che la comunicazione del mare sarà totalmente impedita. In Bastia, San Fiorenzo e Calvi, vi sono poche provviste. Deve temersi che non pensino a fare qualche scorreria nelle spiaggie per imbarcarci i grani. Non potendo imbarcarli, procureranno di bruciarli. Questo progetto non si può impedire con piccole squadriglie. Bisogna che tutte le genti della spiaggia siano all'erta e pronti a soccorrersi, facendo delle pattuglie nei luoghi dove possono sbarcare. Questi, come sapete, son pochi,

(1) Non è dunque vero per l'appunto ciò che il Renucci afferma, che il Paoli finse devozione alla Repubblica insinattanto che non ebbe fermato i patti con l'Inghilterra. Nel giugno del 93, egli parlava agli amici suoi delle flotte inglese e spagnuola senza mostrar preferenza. Bastava a lui liberarsi dal giogo del terrore che pesava su tutta la Francia; conservare alla Patria i diritti dell'umanità, che vanno innanzi ai diritti di libertà e di uguaglianza; e di questi fare unico fondamento.

poichè le paludi sono di gran difesa. Côrsi, non ne restano più in Bastia, che pochissimi. Questi non s'impegnerebbero ad una impresa di tal sorte. Avrebbero a temere lo scempio delle loro famiglie. E i Bastiesi stessi se ne guarderanno bene, dopo che hanno veduto gli uccellacci di mal augurio in faccia alla loro città. Le genti devono vegliare all'aje, affrettare la raccolta, e portare del vino, perchè l'acqua (1) non dia le terzane. In questa sorta di pattuglie dovrebbe impiegarsi Pinzuto. Nei paesi è malveduto (2). Frate (3) nostro dovrebbe essere come un intendente per accorrere colle marce. Qualcosa bisognerà pensare per esso. Le fucilate senza ben pubblico consumano la roba, e disgustano i paesi.

La sospensione del decreto è una trappola, ed un invito al popolo per arrestarmi, e mandarmi dove non so (4). Questo era il decreto del 23 maggio. L'altro del 5 giugno è una semplice sospensione fino al rapporto dei nuovi commissarj. Ma voi sapete che tutta la Corsica è dichiarata ribelle dai tre famosi: per conseguenza tutto il popolo avrebbe a temere per l'articolo quarto del primo decreto, di esser legato e mandato nelle carceri del continente. La man d' Iddio gli cuopre gli occhi.

L'insurrezione in Francia è generale: le armate alle frontiere sono battute. Il popolo francese nondimeno è buono, e si batte. Ma la Convenzione porta tutto a rovina. Parigi si è sollevata, ed ha arrestato ventisei deputati, i migliori dall'Assemblea. I Giacobini hanno il vantaggio: ma li dipartimenti sono nelle furie(5). Fra poco avremo altri strepitosi riscontri. Gli emigrati travagliano per assoggettarci, non per la libertà. Giacchè la Francia non ci vuol credere (6), e non ha voluto affidare a noi le piazze; con onore e fermezza bisogna che difendiamo la nostra indipendenza nell'interiore. Noi non vogliamo che Monsieur (7) o altri si

(1) Degli stagni.

(2) S'ingegna di collocare la gente pericolosa in occupazioni che giovino all'impresa, e non dieno noia alla gente.

(3) Soprannome.

(4) I casi seguiti in Francia dimostrano ch' egli diceva vero.

(5) Oseranno i Côrsi condannare il Paoli, mentre i Francesi lodano e piangono i Girondini?

(6) Questa è parola storica, e che vale per un largo trattato.

(7) Che fu poi Carlo X.

stabiliscano in Corsica. O sarà la sede della libertà, o farà parlar di sè (1). State allegro. Vi saluto.

Il Paoli al P. Palmieri (2).

Corti, 26 giugno 1793. — Il padrone del bastimento ha consegnato puntualmente il denaro della cambiale, che costì ha mandato il banchiere, mio corrispondente, da Londra (3).

La mia salute è sempre dell'istesso tenore: m'incomoda il fianco, e in questa vicissitudine, ed in questo paese non posso avere rimedj per guarirne. Molto potrei sperare dalle doccie di Lucca.

Mancavamo di molti corrieri, nè si avevano notizie del continente. Sono arrivati però alcuni battelli di posta il dì 20 a Bastia, e tra le altre cose, hanno portati due decreti. Il primo si dice provocato da una fiera mozione di un deputato alla Convenzione. L'articolo quarto di questo colpisce tutti gli abitanti dell'isola, dopo la dichiarazione fatta dai commissarj, che eccettuato Bastia, San Fiorenzo e Calvi, tutta la Corsica viene considerata in stato di rivolta e di controrivoluzione (4). La lealtà e la quiete di questo dipartimento era invidiata dai spiriti maligni. I miei servigi resi alla Patria e gl'interessi della libertà della Repubblica in generale, in vece di riconoscenza mi hanno tirato addosso tutta la gelosia dello stato. Oh la bella ricompensa che si prepara alla sincerità del mio zelo per la pace e per il ben pubblico!

L'altro decreto sospende in verità l'ordine di arrestarmi fino al rapporto che faranno della mia condotta e di quella del signor sindaco, i due aggiunti commissarj. Tanta umiliazione nel mio stesso paese, non meritata! Dubito assai che questi decreti possano ricondurre la pace e la confidenza nel dipartimento.

(1) Dilemma profetico. O libertà, o Buonaparte.

(2) In Toscana, pare.

(3) Non aveva il Paoli pensione da Londra, egli che rifiutava gli assegnamenti de' Còrsi suoi; ma aveva qualche somma da lui collocata sui banchi.

(4) La Convenzione fu dunque la prima a rompere; aizzata da' nemici del Paoli. Perchè gastigare per pochi l'isola intera? Questo era un provocare la divisione, un volerla di forza.

.... Da Calvi, fanno continue sortite per bruciare le biade della provincia di Balagna, e per frastornarne la raccolta. Questo, egualmente che gli altri due presidii, Bastia e San Fiorenzo, sono gelosamente guardati dalle truppe del continente. I Côrsi delle nuove leve sono ridotti a così piccolo numero, che o non li considerano o poco se ne fidano. Fra gli emigrati nostri che sono in Italia, e li commissarj, vi è stato maneggio.... (1). Niuno può tirar profitto da questa gente (2) che non ha credito nè forza. Si vede che desidera il ritorno dell'antico governo: e questo popolo assolutamente vuol essere libero; e resisterà all'oppressione da qualunque parte gli venga minacciata.

Vi sono noti i miei sentimenti. La libertà della Patria è stata sempre l'oggetto mio principale, e lo sarà. Ancorchè restassi solo in una grotta esposto a tutte le persecuzioni, non cambierò nè linguaggio nè affetto. Tenetemi informato, quanto potete, delle notizie del gran mondo. Noi non possiamo saperle, perchè la corrispondenza col continente è intercetta.

Non posso rispondere alla curiosità de' miei buoni amici, perchè temo che le mie lettere intercettate, non siano interpretate a genio de' malevoli e ritenute, come è accaduto di molte.

Al Guglielmi.

Corti, 29 *giugno* 1793. — Vi ringrazio delle esibizioni che mi fate. La Convenzione non ha fatto che sospendere il decreto del 2 aprile, fino al rapporto dei due commissarj nuovamente nominati per venire in Corsica. E questi due commissarj devono unirsi ai tre primi, dei quali oramai si sa quale giustizia possiamo attenderci. Quella che mi rende il pubblico, la Corsica, e la mia coscienza, è la più consolante. Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

Corti, 9 *luglio*. — Era indispensabile la misura presa dal Consiglio generale del dipartimento, di fare rinnovare gli af-

(1) Non pare credibile.
(2) I migrati.

fitti dei beni dei fuggitivi. È vero ch' è più difficile a disfare quel ch'è fatto, che a farlo nuovo di pianta. Ma il mal fatto, bisogna rifarlo.

Non è giusto nè convenevole nè utile per la Nazione, che l'offerta minore sia preferita alla maggiore, e che la signora Luisina veda i beni di suo genero nelle mani dei suoi nemici di sangue. D'altronde è cosa giusta che i primi affittuarj siano indennizzati delle loro spese e giornate....

La Patria non sarà ingrata, e non dev'esserlo, con Pinzuto e i suoi parenti, se le hanno prestato gratis dei servizj. Essa saprà ricompensarli tanto per quel ch'hanno fatto, quanto per quel che son disposti di fare dalla parte di Pineto. Venite presto.

Corti, 10 *luglio* 1793. — Il direttorio di Cervione vi manderà, in seguito degli ordini che ho dati, cinque barili di polvere, ed una proporzionata quantità di piombo. Consegnate il tutto costì ad un mercante, o ad altra persona onesta, acciò ne faccia la vendita a ventun soldo la libbra la polvere, e le palle a soldi otto, peso di Francia. Non bisogna però vendere che a dettaglio, dando una libbra di polvere, e del piombo due libbre, a ciaschedun compratore. Badate che tutto ciò sia eseguito con esattezza; e che il prodotto in danaro contante sia puntualmente consegnato a voi, per poi farne quell'uso che vi sarà indicato.

È uscita una circolare del governo provvisorio di Bastia. Insulti e sciocchezze!

Al Padre Palmieri.

11 *luglio*. — .... La Nazione è quieta, benchè minacciata dagli emigrati, che credono di avere a loro disposizione le flotte combinate che sono in questi mari, per punirci della risoluzione in cui siamo, di voler conservare la nostra libertà, ed opporci ad ogni qualunque sorta di oppressione, ed a chiunque voglia usarci soperchieria (1).

(1) Si noti il significato di questa lettera scritta a un amico sicuro, al quale egli avrebbe aperti i suoi disegni, se allora ne aveva.

Ad un cugino.

Corti, 25 *luglio* 1793. — La flotta inglese è arrivata finalmente. Il venti, a due ore dopo mezzogiorno, arrivarono due fregate inglesi spedite dalla gran squadra ch'era in faccia a Tolone, composta di ventun vascello, dieci fregate ec. Una divisione della spagnuola è pure riunita: l'altra ha una particolare spedizione. State colla vostra solita vigilanza, e state allegro: s'approssima il momento della redenzione. I nostri nemici tremano nei loro nidi.

Fate cambiare li assegnati assolutamente, ed usate rigore. Il popolo non deve lamentarsene, perchè non lo riguarda: e quelli che non vogliono pagare, sono li più che hanno comodo. E quando questo sarà finito (1), allora avrete ragione di lamentarvi.

Dalla fuga di quei pochi scellerati si vede che il complotto esisteva. So bene che la vostra testa era segno alle loro saette. Moriranno di rabbia e di vergogna. Oramai dovrebbero disertare tutti.

Concertate colla municipalità, e conquidetemi la canaglia che è inquieta. *Cosa fatta è ben fatta* (2). Trattenete quelli che gridavano, viva Saliceti. Gli vogliamo dare il viva davvero.

28 *agosto*. — La Repubblica di Genova e li commissarj erano d'accordo per fare abbreviare i miei giorni. La trama è scoperta (3). Uno degli emissarj ha già pagato per la cattiva intenzione. Tutti ora tremano. Fra poco, e per occasione più sicura avrete altri riscontri. Vi abbraccio.

Al sig. Ciavaldini.

4 *settembre*. — Sento con piacere che il giro vostro, e del sig. Galeazzi in codesto distretto sia molto proficuo alla Pa-

(1) Quando avrete fatto pagare tutti coloro che possono.

(2) Rammenta il funesto detto, *che fu il mal seme della gente Tosca.*

(3) Ci sarà stata trama: ma non de' commissarj, d'accordo con Genova.

tria.... Fate bene a dividervi. Così farete più presto, poichè la Nazione ha bisogno di ricevere, più presto che sia possibile, quel soccorso che le destina la generosità de'buoni Patriotti. Gli altri articoli della vostra lettera non esigono risposta. Il vostro zelo supplisce abbastanza, e non ha bisogno nè d'incitamenti nè di suggestioni....

Le cose nostre vanno assai bene. Ier l'altro ricevei da Livorno dispacci di somma importanza. Non posso dirvi di più in una lettera. Alluminate i ciechi, acciò non si lascino sedurre e rovinare. Vivete di buon animo. Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

Corti, 10 *settembre* 1793. — Il dramma nostro è al quint'atto (1): la resa di Tolone toglie ogni speranza di poterci opprimere. Fra poco dovremo avere altri riscontri; e le flotte potranno lasciarsi vedere. Ora che i Francesi non ci possono più far male, vorrei che si battessero alla disperata per la loro libertà (2). Se sanno difenderla, sempre più cresce l'importanza del nostro paese. Unione e fermezza; e faremo buona figura. Cordialmente vi saluto.

Al sig. Vincentello Colonna.

11 *settembre*. — .... Vi ho sempre detto che i repubblicani supposti aveano da divenire i più arrabbiati partigiani del dispotismo (3).

Gli emigrati, che sono ora abbandonati da tutti ed in seno alla miseria, vorrebbero venire in Corsica e far rumore. Vi assicuro che non se ne loderanno. State vigilante, e regolatevi colla fermezza che avete sempre dimostrata. Vi saluto.

(1) Il suo era al quart'atto. Quel della Francia cominciava la seconda parte della gran trilogia.

(2) Desiderava il decoro di tutti; ma non voleva che il bene altrui fosse compro con la dignità della Patria sua. Voler bene ai Francesi e onorarli quando se ne stieno in casa loro; quest'è l'antico dettato dei buoni Italiani.

(3) Partigiani, o preparatori.

Al sig. Ordioni.

Corti, 14 *settembre* 1793. — .... Questa mattina mi è pervenuta la lettera nella quale mi parlavate delle misure prese per la pronta riscossione che cercate di fare del dono gratuito....

Corre voce che i sigg. C.... G.... B.... sbarcheranno in Corsica con i loro satelliti. Ciò non credo: ma se mai fosse, gli sono state tese delle reti dalle quali non potranno fuggirne; e forse verranno a purgare i peccati nuovi e vecchi. Vivete di buon animo, poichè in brieve avremo dei riscontri assai favorevoli.

.... Viene carico di danari (1). Qualche lettera devono avere spedito ancora costì. Indagate perchè non si vuole più dissimulare.

Al sig. Felice Grimaldi.

16 *settembre*. — Riveritissimo sig. Compare. Le navi sono già ne'nostri mari. Hanno mandato con delle fregate il proclama delli due ammiragli inglese e spagnuolo in Bastia, San Fiorenzo, e Calvi, perchè vogliano rendersi (2). Pare che rifiutino. Dovrò scendere all'isola per concertare le operazioni col commodoro; o manderò qualcuno. Ora non sono più nuove aeree.

Li renitenti al dono gratuito pagheranno in altro modo: cambieranno gli assegnati (3). Vi saluto.

Al sig. Ordioni.

18 *settembre*. — Dovendo mettermi in viaggio, ho bisogno di far metter sotto le selle de'miei cavalli dei pezzi di pelone per preservarli da qualche scorticatura. Vi prego però a far costì ricerca del pelone, e farmene subito comprare una quarantina di palmi, e spedirmelo al più presto. Vi saluto.

(1) Per guadagnar gente.

(2) Qui si vede chiaro l'intendimento del Paoli. Della guerra fatta alla Francia e' voleva approfittare per liberare la Patria dal terrore. Ma non gli parendo necessario darla a tal fine in tutela agl'Inglesi come poscia gli parve, a questo non pensava nemmeno.

(3) Non vogliono dare alla Patria; daranno alla Francia.

Al sig. Galeazzi.

Corti, 19 *settembre* 1793. — .... Non v'ha dubbio che, tenendo bene bloccati li presidii, alfine devono cadere: ma può andare troppo in lungo. Il mio parere perciò è, che apparisca una buona squadra, e tirino con palle infuocate: le bombarde rispondano con bombe incendiarie: e la cosa è ben presto decisa. Me ne dispiace pei Bastiesi; ma possono liberarsi da questo passo facendosi sentire con fermezza.

Quando farete fondere il piombo, resta nel fondo del calderone della robaccia: quella si getta di nuovo nell'altra cotta; e così sempre facendo, poca alla fine ne resta.

Non spero ravvedimento nelli due tenenti: non respirano che il fiato ricevuto da N.... e da N.... Sono stati ributtati dagl' Inglesi: se la sentono coi Genovesi e con li commissarj. Ho il carteggio originale di N....: domandava un soccorso alimentario, e biasimava d'averne accordato a me per tanti anni. Le di lui denunzie mi hanno servito a mettere in chiaro il mio onesto procedere con la Convenzione. Ed egli infine ha inteso da terza persona, che avendo tradito Paoli nel 68 e 69, non si vuole aver niente che fare con esso. Questi tenenti sono perfidi: non abbiamo motivo di fidarcene. O si costituiscano, o se gli sia addosso; e specialmente si faccia man bassa sopra quelli che li hanno ricevuti: ed allora nessuno più li riceverà.

Cosa (1) dicono in Toscana (2), fa orrore. Vorrebbero che li presidii si dassero, ma con la condizione di non essere sottoposti al Governo dell'isola. Temono che gl' Inglesi non proteggano la nostra libertà, e le loro contee e diritti di nobiltà svaniscano. Poveri sciocchi, se credono che le potenze vogliano lasciar vinta alla Francia la Corsica!

Ricevo, ora che sono le quattro, lettera del comandante delle navi; che esso si propone di entrare nel golfo di San Fiorenzo. Voi da costì potete far moto verso il Borgo per essere a portata di dar soggezione alla Bastia, ed accrescer la bisogna in Nebbio. Questi signori sono troppo furiosi. — Le genti siano provviste.

(1) Quel che.
(2) I migrati.

Al sig. Grimaldi.

Corti, 21 *settembre* 1793. — State costì in attenzione, e pronto ad ogni cenno. La gente che marcia, dovrà avere le sue provviste.

Il vostro compare.

Al sig. Ciavaldini.

Morato, 28 *settembre*. — Conviene, per ogni buon riflesso, caro Ciavaldini, di passare alla gente che agisce costì, sette soldi al giorno, per servirle a comprare il pane ed un poco di companatico.... Questi però bisognerà che piantino piede, e servano continuamente finchè dura il bisogno. Possono eleggersi da loro medesimi i bassi-ufficiali. Questi però dovranno per ora contentarsi di un trattamento eguale a quello dei soldati....

Al cittadino Achille Murati.

Rostino, 28 *settembre*. — Il corriere venuto, poche nuove ha apportate: almeno non ne fanno pompa. Ne aveano divulgate delle false; ora le sopprimono....

Sempre sono di malanimo. Formano compagnie di scellerati in Pomonte; cioè danno patente: il figlio di Pambone delle Ciammanaccie, li parenti di Talloni, ed altri di simil tempra....

Lento, 3 *ottobre*. — ....Li nostri da Biguglia fecero strage de' Francesi (1): de' nostri non se ne contano che due di morti, e pochi feriti. Io parto oggi per Rostino per rammassar gente. A momenti attendo qualche riscontro. Dite a codesti Patriotti che non corrano con tanta fretta ad esibire alle catene il piede: a questo passo saranno sempre a tempo. Nella Consulta si discuterà sopra ciò che dovrebbero fare in tal caso: ma non credo che dovremo giungere a questi estremi. Vi saluto.

(1) Di questa disfatta è detto nel proemio.

Al sig. Ordioni.

Murato, 15 *ottobre* 1793. — Badate bene che ci è un grido universale contro l'amministrazione. Sono tacciati di parzialità nel castigo dei cattivi. Quel che fecero per Adriani, ha dato campo all'indulgenze per quelli di Taglio, e per altri di altri luoghi. Le vendite e gli acquisti fatti in tale occasione da molti, hanno fatto sospettare il popolo, al quale moltissimo dispiace che, quanti amministratori siete, tante casse vi siano. E voi sapete le costruzioni che fa il popolo: credono che altri faccia quel ch'essi farebbero (1). Bisogna togliere i pretesti, e che tutto passi per una mano. I cattivi ed i buoni si uniscono in questi schiamazzi (2).

Al sig. Antonio Padovani.

19 *ottobre.* — .... Il popolo è unito, e fuori dei posti occupati dai nemici, tutto è in calma, e pronto ad agire quando saremo opportunamente soccorsi. Li vostri Capocorsini sono ora liberi: li vedrete comparire colla bandiera côrsa.

Saprete che Antonelli fu arrestato, e dovè annegare le lettere. Considerate dunque da quanto tempo io manco dei vostri riscontri, e di quelli degli altri buoni amici e Patriotti.

Le gondole corsare di Bastia arresteranno le poste di Sardegna. Bisognerebbe che una o due mezze galere incrociassero sulla costa.

Al sig. Ordioni.

20 *ottobre.* — Quando il popolo grida contro le amministrazioni, bisogna non disprezzar la sua voce (3). Niuno dubita

(1) Qui *popolo* non val *plebe*: speriamo.

(2) Lo sdegno, il pericolo, la moltitudine delle faccende, non tolgono all'onest'uomo la mente e il cuore di provvedere e richiedere che l'amministrazione sia proba.

(3) Sempre il medesimo rispetto verso l'opinione pubblica, sempre le medesime cure di buon padre di famiglia. Quanta differenza da lui a' figliuoli bastardi e prodighi della libertà novella!

dell'onestà degli amministratori: ma questi devono vegliare perchè la loro gestione sia tale che dalla mattina alla sera essi possano darne conto legale, preciso; che è lo stesso che dire devono tenere i loro conti nella più esatta regola, e spesso renderli pubblici; e che appariscano l'esito e l'entrata della istessa mano.... Sollecitate per le riscossioni degli effetti pubblici.

Aspetto di sentire organizzato il Capocôrso, e le cose di questa provincia in corrente. Poi mi regolerò in conseguenza dei riscontri che attendo a momenti dal continente.

Al sig. Ciavaldini.

Murato, 29 *ottobre* 1793. — Il sig. Cecco Biguglia mi scrive per presentarsi. Io gli rispondo che, presentandosi in braccio al Governo, e potendo giustificar la sua condotta, niente ha che temere. Frattanto però bisogna impedire il dilapidamento della casa. Permettete che la vecchia tenga presso di sè e dove vuole la piccola famiglia; ed intanto si prevenga ogni disastro. Se è innocente, deve essere protetto. Se è reo, non deve essere al capriccio altrui la punizione (1).

Fintanto che potete restar costì, passate frequenti riviste: ordinate il doppio delle mute ai cantoni vicini. La fame e la disperazione potrebbe muovere la ciurma delle fregate a fare qualche scorreria per vaccine, e altro.

Al sig. Murati.

30 *ottobre*. — Vi rinvio una supplica dei municipali di Furiani; domandano, come vedrete, la restituzione del loro bestiame. Non conviene di risguardargli come nemici; e tanto meno i Bigugliesi che ne soffrirebbero più di ogni altro. Credo perciò che le sue vaccine, o altro che gli appartenga, debba essergli reso.... È vero che lo fanno da gente senza coraggio, ma non da nemici. Se vi è qualche particolare, mancante, tutti non ne devono soffrir la pena.

(1) Che massime d'*aristocratico*, da far rabbrividire di patrio zelo il Comitato *di salute pubblica*!

Sono entrate in San Fiorenzo le navi francesi. Questa notte mandate un picchetto per la spiaggia, ed al ponte di Golo, per visitare tutti quelli che passano, e per toglier loro le lettere. L'arrivo di questi vascelli servirà per animare i loro pazzi partigiani: e vedremo così quel che pensano ed in quale confidano.... Le nostre cose sono sicure più che mai. La nostra bandiera è riconosciuta da' consoli alleati. Vivete di buon animo (1).

Murato, 31 *ottobre* 1793. — I muli devono essere dei predatori. Questo è il costume in ogni luogo; ed il lor zelo e valore deve così essere ricompensato ed animato. Non mi darò mai a credere che i nemici vogliano tentare altro, a meno che la mano di Dio voglia aggravarsi sopra di loro (2). Nondimeno l'attenzione e la vigilanza non è mai troppa. Stabilite i segnali con quelli di Marana e Casinca. Io farò prevenire Rutali ed Olmeta, ed un distaccamento di queste buone guardie, che si segnalarano tanto.

I prigionieri Bigugliesi che sono qui temono che si faccia del saccheggio nelle case, e specialmente in quella che fu saccheggiata da Cangione. State attenti, perchè ognuno stia in dovere, e sieno rispettate le proprietà di ognuno (3).

Al sig. Ciavaldini.

31 *ottobre*. — Viene costì il dott. Paulo Casabianca per prendere il figlio. Io gli ho permesso di portarlo a Corti; e, se non può sostenere il viaggio, di farlo riposare, per umanità, al Vescovato, e poi farlo ascendere, subito che sarà in istato. Ho detto al dott. Paulo che per ottener questo, bisognava dare la necessaria sicurezza. Lascio a voi a prenderla, coll'obbligo di rispondere di quanto crederete in caso che fossimo ingannati; ciò che non credo. Offerisce per sicurtà Fran-

(1) Scritta in nome del Paoli di mano del Pozzodiborgo. E così le seguenti son tutte del Paoli, ma da esso dettate a chi doveva poi volgersi contro di lui e per la sua caduta salire.

(2) Che direbbe di questo superstizioso modo di dire, il Volney?

(3) E questo è l'uomo che gli A..., accusavano di favorire il sacco e gl'incendi.

cesco Ciccaldi, e Guerrini: sembran che siano buoni. Vi saluto cordialmente.

Murato, 2 *novembre* 1793. — Ancor io temerei che, lasciando i muli in dispozione di chi li ha presi, potrebbero un'altra volta ritornare a Bastia. Il pubblico troverà modo di ricompensare gli arditi Patriotti che gli hanno presi. Frattanto per mantenerli, mandatene uno ai due Morati al Borgo, a Galeazzi, a Limperani, a Ceccaldi, a Filippi, a Frediani; insomma a chi puole mantenerli, e tenerli in deposito a nome del pubblico.

Non impedite la pesca dello stagno, perchè il pesce serve al popolo (1), e non alla truppa. D'altronde non s'affama una città per mancanza di pesce. Chi vive con la pesca, se gli manca, prende il soldo; ed allora sono nemici di più (2). Al contrario ora tengono con noi un certo commercio, e sono interessati a contentarci con relazioni ed altro, che nelle occorrenze ci giovano.

Secondo la prudenza militare, non dovrebbero attaccare un'altra volta: ma quel che vi assicuro, si è che non attaccheranno da vicino. Secondo le marcie che avete dato, vi arriverà gente più del bisogno. Io ho prevenuto perchè da questa parte stiano in attenzione. Se vogliono fare un assedio, non sono in numero, nè la stagione è propizia: e se piantano le batterie, le potrebbero perdere. Ad ogni modo state vigilanti, ed aspettateli vicini; e vedrete che se conoscono che siete preparati a riceverli, non si comprometteranno molto....

Regolate bene le cose; e se l'attacco segue, tenete la nostra gente ne'buoni posti, senza troppo comprometterla al piano ed in faccia al cannone. Vi saluto.

3 *novembre*. — Vi accludo una lettera della sig. Marianna. Quando il figlio è nelle mani, la di lei casa e roba dovrebbero essere rispettate, ed in ogni caso dovrebbero essere preservate dalle dilapidazioni. Bisogni più urgenti possono arrivare, nei quali questa, preservata, può esserci di grande utile.

(1) Parole di padre.

(2) L'umanità è insieme prudenza, perchè non può non essere: ma la primaria ragione è ragione d'umanità.

Un disertore tedesco avea dato anche a questa provincia l'allarme in questa notte. Bisogna preservare la casa del signor Cecco Biguglia.

Murato, li 3 *novembre* 1793. — Questa notte è arrivato un disertore in Oletta, il quale ha riferito che i nemici voleano uscire da San Fiorenzo per fare un attacco, e che colà erano arrivati cinquecento uomini da Bastia. Questa relazione è in parte falsa; ma io temo con fondamento che non tentino di sorprendere Farinole. Quel paese è ora per noi la chiave del Capocôrso; e se lo perdessimo, ci troveremmo fortemente imbarazzati. Scrivo al sig. Ambrogio Buttafoco perchè parta colla sua gente, vada in Oletta, e da colà questa notte a Farinole. Vedete voi stesso d'interessarlo e determinarlo a prendersi questo incomodo. Costì, secondo li avvisi che avete dato, oggi vi arriverà molta gente: trattenete quella che crederete. In caso che il sig. Ambrogio non fosse in Biguglia, pregate qualche altro capo, perchè l'affare di Farinole è di massima importanza.

Il latore del presente è un zio del morto ufficiale Orsoni (1). Quello ha lasciato una famiglia di miserabili bambini, il maggiore de' quali non oltrepassa otto anni. Sarebbe crudeltà il condannarli a perire. Vi prego perciò di lasciar passare la gente necessaria per ricondurre la detta famiglia nell' interno. Questo non pregiudicherà punto la confisca de' beni.

4 *novembre.* — .... Concertate con codesti signori per formar questa compagnia di gente buona, e presente. Usate prudenza per contentar tutti.

4 *novembre.* — Vi rimetto la memoria dei lavoratori del sig. Biguglia. Vedete che la sig. Marianna non sia impedita di dare le necessarie semente alli medesimi, e che non le siano fatte ulteriori vessazioni.

Con le mute dei cantoni, colla guarnigione, e coi paesani se vogliono stare attenti, il nemico non cercherà di stuzzicarli

(1) Non è il valoroso Orsoni di Bocognano, ferito nello scontro di Farinole, e morto crudelmente, dopo finita la battaglia, sotto le archibugiate francesi.

tanto più che non ha forze per piantar campo in nessun luogo. Questa considerazione deve servire per liberare dall' apprensione di bombardamento e cannoneggiamento da lontano codesti paesani.

Murato, 5 *novembre* 1793. — .... Col sig. Giampietri concerterete, perchè tutto costì resti stabilito con buon ordine: e stabilirete anche li segnali per avvertire in caso di bisogno li cantoni vicini, e prenderete parimente cura che la munizione che avete portata sia depositata in luogo cauto....

Ai signori Ciavaldini e Frediani.

8 *novembre.* — La guarnigione di questo luogo assoldata non deve consistere di numero maggiore di sessanta, uffiziali e bassi-uffiziali compresi. Questi, con i paesani e con le mute, sono più che sufficienti a guardare il paese. Se esaminate il progetto che vi annunziano di attacco, disprezzerete quelli che possono averne la minima apprensione.... Se voi vedete che alcuno sparga timori nella guarnigione, mandatelo via subito, perchè può cagionarci male peggiore che tutta la forza dei nemici. Posta in assetto la guarnigione, potrete venir qui; mentre si penserà a qualche altro progetto.

Non crediate che sia venuto danaro. Se ne avessero avuto, non commetterebbero tante violenze contro gli abitanti di Bastia. Quel popolo soffrirà tutto, e pagherà. Quando non avran più danari, verranno a domandar l' elemosina fra noi. Bastiesi sono accostumati a soffrir tutto dai forestieri (1)....

Al sig. Ciavaldini.

9 *novembre.* — Masseria è partito, con consenso dei ministri inglesi, a Londra, ed ha portato dispacci interessanti. La protezione degli alleati si manifesta apertamente. Sono però molto oc-

(1) Parole troppo severe, le quali Bastia smentirà sempre meglio col tempo. Egli è del resto superfluo rammentare i molti nomi di que' Bastiesi che operarono e patirono per la comune Patria.

cupati a Tolone, dove si raduna una grande armata.... I Francesi sono battuti; ma prima di abbatterli, vi è anche tempo (1).

Gafforio e compagni si sono rivolti ora a' Genovesi. Questi hanno mandato a Bastia li venticinquemila franchi: e ne sono assicurato. Credono che preservando ora le tre città dai nostri tentativi, le conserveranno poi per essi quando la Repubblica francese sia abbattuta. Ma sono sforzi di disperati.

Pinelli mi dice che il cavallo rubato trovasi alla Venzolasca. Date ordini perchè sia di subito restituito.

Al sig. Galeazzi.

Murato, 21 *novembre* 1793. — Il portatore della presente ha defraudato per sicuro; e dev'essere punito. — L'affare di Farinole (2) fu in tutto il giorno una compiuta vittoria. La sera si erano imbarcati quelli che avevano attaccato dalla parte del mare; gli altri verso il convento, si erano ritirati ad una gran distanza. Per fatalità i nostri del convento abbandonarono: e quei del paese la mattina sbigottiti se ne uscirono tutti senza perdere un uomo, e lasciarono la vittoria ai nemici. Grande è stata la perdita di questi. Le compagnie granatiere (3) della Foce e di Orezza, sono rimasti a sei: dei Córsi (4), e specialmente San-Fiorenzini, sono rimasti morti al numero di quaranta. Antonio Gentili è gravemente ferito in due luoghi. La febbre che gli è sopraggiunta, fa credere che non sopravvi-

(1) Come rispetta il nemico! Come vede retto, fino nell'ardor del conflitto! La speranza nè lo sdegno l'acciecano: non sogna vittorie spropositate, e trofei alla mano.

(2) Il Lacombe Saint-Michel, commissario della Repubblica francese, fece assalire Farinole: gli abitanti, dopo resistenza di più dì, abbandonarono il paese, nel qual rimase, mal atta alla fuga, moltitudine di fanciulli e di donne. Il Vannucci, commissario di guerra, impietosito alla fame di quegl' infelici, diede dell'orzo preso nel paese stesso, e a' superiori ne rese conto. Ma questi ne lo ripresero, e levaron di posto; ed ebbe nota di *moderato*; e la moderazione era di que' tempi misfatto.

(3) Delle due compagnie francesi ne rimasero sei uomini.

(4) Sotto le insegne francesi. La vittoria non è punto ingrandita. Notabile molto l'attesta lo stesso Renucci, che non parteggia pel Paoli.

verà (1). Nonostante, questo fatto ha precipitato il Capôcorso. Quelli abitanti piegano alla minima apparenza di forza.

È necessario, in questa circostanza, di avere gente pagata. I popoli non concorrono più con il solito ardore. Ogni distretto ha contribuito in tutto o in parte: quello della Porta finquì è il meno che abbia pagato. Bisognerebbe che i principali e le municipalità si riunissero, e tassassero ogni comunità fino alla concorrenza necessaria al pagamento di duecento uomini, che starebbero a Biguglia, almeno per lo spazio di due mesi. Allora sarebbero esenti dalle mute dispendiose e dannose che fanno, e noi avressimo gente sicura e pronta ai bisogni. Questo progetto ha avuto qui la migliore riuscita. Adottatelo, ed eseguitelo costì. Un altro espediente si è quello di depositare volontariamente tutta l'argenteria che trovasi presso i principali. Io darò il primo esempio. Questo è un lusso dal quale ci possiamo astenere senza incomodo. Il popolo sarebbe molto stimolato da questi sacrifizi. Caro Galeazzi, non bisogna risparmiar cosa alcuna per salvare la Patria, dalla cui liberazione dipendono tutte le ricchezze dei particolari, giacchè non vi è a sperare indulgenza da codesti assassini (2).

Questo argento lo metteressimo in deposito nelle mani dei particolari, quali forzeressimo di darci danaro (3). Cordialmente vi saluto.

Al sig. Ciavaldini.

Murato, 21 *novembre* 1793. — .... In caso di attacco, fate il solito segnale; ma per maggior cautela, mandate subito espresso se tentassero: li si caderebbe addosso molto a proposito. La Combe ed A.... sono in Canari, disarmano i Capocorsini di quella parte, e spogliano il paese.... Se potessimo riunire qualche numero di gente scelta, sarebbe ora il tempo delle sorprese.

(1) Queste parole non le avrà scritte il Paoli senza dolore. Antonio Gentili era stato per vent'anni il compagno fidato dell'esilio suo.

(2) La parola non è troppo acerba. L'avevano troppo bene confermato co' fatti.

(3) Ma li forzava con il *pegno alla mano*. Altri non eran così minuziosi.

Li Farinolesi devono stare uniti. Concertate col sig. Donati, perchè riconoscano fra loro un capo, e si mettano in movimento.

Bisogna che la municipalità di Olmeta risponda della mancanza delle guardie. Vi saluto.

Murato, 23 *novembre* 1793. — È assolutamente necessario che dodici uomini della guardia con uno de' sargenti, vengano qui, perchè quelli che mi restano, non possono essere di fazione ogni notte.

Al sig. Ordioni.

25 *novembre*. — .... La lentezza che dimostra il nostro popolo, ci rende sempre più necessaria la salute di quei pochi che sono veramente risoluti e zelanti. Desidero di sentire che siate in movimento al più presto possibile per la riscossione del dono gratuito, ed ogni altra sorta di pubblici denari, dei quali abbiamo sempre più bisogno per il mantenimento della forza pubblica alla fronte del nemico. Frediani è riuscito ad indurre i Palamini ad imporsi una nuova contribuzione per pagare dugent' uomini. Toglietegli, se volete, il nome di commissario, ma non l'autorità, della quale egli fa buon uso; e val più di molti che non hanno che la notizia di etichette, e che sono troppo facili a piccarsi per bagattelle.

Io già previdi che l'affitto di Aleria doveva produrre degli sconcerti. Per un luigi di vantaggio dettero in affitto i beni di Luigi e Saverio Matra. Questo affitto produce discorsi poco onorevoli. D'altronde, con qual ragione si può privare Ferdinando della casa fatta co' suoi denari, e dei suoi miglioramenti, avanti che non ne sia indennizzato?.... Vi prego ad invigilare perchè in questo fatto si proceda con savia giustizia ed imparzialità.

Frediani vi manda dei prigionieri. Badate che non siano licenziati facilmente. Il Negroni di Occhiatana padre e figlio, il Cortinese Gisiello, quello di Santopietro, dovrebbero esser fatti subito morire: farebbero più strepito che la gran carta che s'impiega a far note le correzioni di cinquanta lire di condanna. Si dovrebbe far presto il processo di Gambini. Questo è uno scandalo, che la passi così lisciamente. Per tener

cauti li prigionieri, si potrebbero far travagliare dei ceppi. Non bisogna che ci lusinghiamo: il nemico tenta le strade più vili per nuocerci. Abbiate cura speciale perchè siano ben custoditi li due prigionieri bogognanesi: essi sono li bravazzi di Zampaglino (1), i quali, minacciati di forca, se quegli continua ad esser cattivo, lo faranno divenire buono, perchè sono la sua spalla diritta, e quelli che lo possono far tremare....

Con un poco di pazienza, a tutte le cose potremo dar riparo; ma ci vuole zelo ed attività. Con le migliori intenzioni del mondo, di soccorrerci, gli alleati in questa stagione non possono far per noi cosa alcuna: ma noi potremo sostenerci, se ognuno da parte sua vorrà darsi moto. Cordialmente vi saluto.

Al sig. Ciavaldini.

Murato, 29 *novembre* 1793. — .... Dite al sig. Pietro, che faccia stare con molta attenzione sulla Serra. Li nemici non pensano ad Oletta; ed ovunque tentassero, in questa circostanza, avrebbero la peggio.

Riveritissimi Signori (2).

30 *novembre*. — Le sementi sono ora finite. Avrei bisogno dunque di una quindicina di uomini di ciascheduno dei vostri paesi, ma bene provvigionati, per restare otto giorni; e che lascino dietro alcuno per portare addietro le provviste per altri otto. Le marcie ordinarie di gente collettiva che vanno e vengono, e partono quasi lo stesso giorno, a niente servono. Chi ha zelo di Patria, ora deve dimostrarlo, e non piccarsi se i cattivi non marciano. Vorrei che fossero anzi lontani in queste occasioni gl' infingardi ed i vili, perchè non ci apportano che pregiudizio. Una quindicina di bravi giovani, colle stesse precauzioni vorrei che si avessero d'Asco. Prevenite quei buoni Pa-

(1) Colui che salvò dal pericolo Napoleone, inseguito dagli amici del Paoli.

(2) Ai citt. Carlo Franc. Grimaldi, e Francesco Ant. Vincentelli.

triotti. È impossibile che io possa scrivere a tutti. Il zelo della Patria, e non le mie lettere, devono stimolare: ed io so quanto sia efficace il vostro. Vi saluto.

Al sig. Colonna.

Murato, 2 *dicembre* 1793. — La vostra raccomandazione per Biagini è quella alla quale più di ogni altra avrei riguardo, se non vi fossero motivi che obbligassero il Governo a continuare la detenzione di cotesto giovine, che ha molte cose da rimproverarsi. Quando potrà essere perdonato senza inconvenienti, m'interesserò per lui a riguardo dell'interesse che ne prendete, e per commiserazione per la sua famiglia.... Gli Ajaccini nella maggior parte non sono repubblicani (1). Ora che hanno la navigazione, pochi bindoli non ardiranno mostrarsi; e li distruggereste perchè un buon fosso vi divide dalle città.

Dalle lettere che jeri ho ricevuto da Livorno, pare che i soccorsi debbano arrivarci a momenti, perchè scoperto è l'impegno che gl'Inglesi prendono per noi in ogni occorrenza: e parlano troppo chiaramente.

Al sig. Antonio Padovani.

3 *dicembre*. — .... Quando avete lettere d'importanza, bisogna pensar bene a quali sorte di persone le consegnate. In questi tempi di rivoluzione degli stati e delle nazioni, sono anche più frequenti quelle degli spiriti e dei caratteri degli uomini; e perciò non si è mai abbastanza in guardia.

.... Saprete già che senza tirare un colpo di fucile per soccorrere Farinole o per difendere sè stessa, la provincia del Capocôrso ha dato di nuovo obbedienza al nemico, ed ha ricevute le guarnigioni. Ora bisogna che siate sicuro che qualunque bastimento di provviste che le genti di Capocôrso ottengano di caricar costì nei bisogni, deve servire per la sussistenza del nemico. Quella gentaglia ora teme di essere disarmata, e forzata a rigorose contribuzioni, come si pratica in Bastia. Sollecitano che io gli mandi un soccorso di genti; ma questo non

(1) Domandatelo al primo Console.

conviene, quando essi che sono tanto superiori in numero al nemico, non vogliono difendersi. Se le navi appariscono per iscacciare efficacemente i nemici, il Capocôrso lo avremo sempre quando vogliamo. Ora però colla proibizione del commercio bisogna far loro sentire la punizione della vigliaccheria di tutti in generale, e della perfidia di alcuni. Badate bene d'ora in avanti, di non fare spedizioni da quella parte; poichè la corrispondenza sarebbe intercetta; ed esporreste qualche buono e zelante patriotto, che ne fosse incaricato, alla ruina. Ieri ricevei le vostre lettere degli 8, 16 e 19 novembre. A quale risico non si è esposto il galantuomo che le ha portate!

.... Dovrebbero i ritirati costì procurare di ottenere qualche felucone armato in corso per istabilirsi all'Isola Rossa. Da colà troncherebbero le corrispondenze dei Genovesi coi tre presidii, e farebbero a quelli più male che non hanno fatto le navi colle loro inutili crociere. Parlatène coi signori Franceschi e cogli altri buoni Patriotti. Ricordatemi al vostro zio, Padre Palmieri. Vi saluto.

Al signor Galeazzi.

Murato, *4 dicembre* 1793. — Non ho più carta. Li nostri Patriotti non sanno più che scrivere (1), e le risme vanno presto.

G.... vuole comprometterci. Io me ne lavo le mani.

....Fate presto a rammassar danaro, perchè non ho più un soldo.

Sono assicurato che li nemici non hanno più provviste. O devono darsi, o azzardar qualche altro colpo da disperati per buscarsi pane. Le cose nostre sono protette alla scoperta dagl'Inglesi e dagli alleati. Hanno scoperta la perfidia dei nostri emigrati. R...., che aveagli guadagnati, è ora in un fondo di prigione in Alessandria, trattato come reo di stato, al quale non si usano più li riguardi di prigioniero di guerra; e niente più se gli passa.

Saluto il mio compare Matteo Limperani.

(1) Far altro che scrivere.

Al sig. Carlo Felice Grimaldi.

Murato, 4 *dicembre* 1793. — Lo sborso che il Governo richiede al vostro pievano, è una prova che di alcuni si mettono a profitto della Patria i danari, quando non si può aver confidenza nelle loro persone, che con i loro cattivi propositi e con la loro condotta equivoca hanno rese sospette.

Al sig. ab. Valeriano Dominici.

7 *dicembre.* — .... Vi ringrazio della vostra attenzione per il buon servizio della Patria. Questa mattina appunto sono partite le lettere per la municipalità di Caccia, perchè di subito mandino i terzi con le necessarie provviste per otto giorni, il che si è fatto usualmente per le altre pievi. Incoraggite dunque la vostra gente costì, perchè abbia pazienza fino a domani, e posdomani; che sarà rilevata dal terzo che viene. Vi saluto.

Al sig. Paolo Felice Alessandri.

14 *dicembre.* — Il sig. Raffaelli, giudice di pace del vostro cantone, ha avuto incombenza di ordinare i terzi della pieve, e di punire coll'ammenda di sei lire li mancanti; come pure di esigere la farina, ed inviarla il più presto possibile a Murato. Conoscendo io il vostro patriottismo e la vostra attività, vi prego di concertarvi col detto sig. Raffaelli per l'esecuzione pronta di questi differenti oggetti. Ogni comunità deve inviare i terzi dei propri abitanti in istato di portare le armi; ed un municipale deve essere alla testa. Li ammalati, li pastori che non sono doppj, li molinari, li guardiani del territorio, sono solo esclusi. Ogni municipale al capo dei terzi deve avere la lista dei mancanti, e di quelli che lo seguitano, e che dovranno stare per tutto il tempo che deve durare il suo servizio; sotto pena pure di pagare l'ammenda....

Li nemici sono in gran penuria di viveri. Ci bisogna travagliare per difendere il nostro territorio dalle loro invasioni, e serrarli, finchè siano costretti dal ferro o dalla fame a lasciar libera la nostra Patria.

Bisogna profittare del tempo buono per mandare la farina; perchè, oltre l'imminente necessità, la stagione ci potrebbe anche contrariare per l'avvenire.

Signori (1).

Murato, 17 *dicembre* 1793. — Spero (2) che da Corti verrà l'ordine perchè sieno fatti morire i due assassini dei quali mi scrivete. Ho scritto su tal proposito all' amministrazione superiore, e ne ho parlato al sig. Balestrini; il quale stamane parte per unirsi al consiglio generale.

È ordine universale dato, che non si ricevano più a' nostri scali, senza un' espressa licenza, bastimenti di Capocôrso, di Bastia e di Caprara, ed anche Bonifazini; poichè di sicuro questi vengono per farvi il contrabbando, e per caricar provvisioni per i presidj. Ancorchè non avessero voglia di portarvi commestibili, i nemici si prendono quelli che loro bisognano, sul loro bordo e nelle loro case. Bisogna essere crudeli per necessità: tanto più che se useranno rigore per due mesi, il nemico deve sloggiare.... Replico: dobbiamo usar rigore per necessità, e per non lasciarci strappare di mano i presidj, a contemplazione delle lagrime di alcuni miserabili, forse anche patriotti nel fondo del cuore. Questi possono soffrire in pace: ne goderanno se riusciamo nel nostro intento. Ed essi possono soffrir la fame quando vedono che i Patriotti versano volentieri il sangue per guadagnare ad essi e a noi la pace e la libertà. Io ho parlato franco a' Capocorsini, e ho detto loro che, accostandosi ai scali senza permesso, i loro bastimenti saranno abbruciati. Soffriremo noi stessi molto disagio, specialmente per il sale, per il ferro, e per il coiame; ma questo, e tutto, comincia a venire dall'Isola Rossa, da Ajaccio: e forse verranno in coteste spiagge le feluche napoletane. La cosa non può essere di lunga durata. Armiamoci di pazienza e di fermezza: e tutto si soffre; come io all' età di settant' anni soffro nel mese di dicembre di stare a

(1) A non so che magistrato.

(2) *Spero* è parola crudele: ma paragonisi il linguaggio e le opere del Paoli, alle opere e al linguaggio dei Francesi d' allora, per ben giudicarli.

Murato lontano dal fuoco. Non criticate la mia morale. È giusto tutto ciò che si fa per necessità (1). Cordialmente vi saluto.

Al sig. Ordioni.

Murato, 17 *dicembre* 1793. — Son sicuro, caro Ordioni, che per qualunque distretto passerete, darete nuova energia e vigore al zelo dei Patriotti. Se vogliono la libertà, bisogna che mostrino valore, fermezza e generosità. I Bastiesi ed i Capocorsini sono un grand' esempio al quale devono istruirsi i popoli. Non han voluto combattere per la libertà; soffrono ora i più duri trattamenti, e violenze inaudite. Si sarebbero fatti spellare per non soccorrer la Patria: oggi il nemico non gli lascia un soldo; e sono obbligati a sborsare più di quel che posseggono, sotto le minacce di forca e di mannaia. Buon pro loro faccia (2), quando le nostre genti possano ricevere documento dai loro guai.

Avete vedute le lettere di Saliceti a Buonaparte. I loro nemici non possono sperar soccorso che dopo la presa di Tolone. Questa presa par troppo lontana (3). E pure forse Tolone, in mano degli alleati, pregiudica più a noi che ai sediziosi. Le maledette barche genovesi ci possono veramente aver fatto male. Forse le navi inglesi che incrociano i mari, se le prenderanno, se vogliono uscir di Calvi. Io temo che siano andate a disegno a Girolata per farsi prendere, e non spinte dalle tempeste. I Genovesi sotto mano se la intendono colla Conven-

(1) Questa parola ha qui miglior senso che nelle opere del Romagnosi o nella storia del Thiers. Questa necessità al cuore del Paoli costava: dalle sue parole più severe si sente.

(2) In queste parole dure è più pietà che non paia: e il paragone delle angherie esercitate dalla parte nemica sopra i soggetti suoi, con le poche esazioni fatte ed i gastighi dati dal Paoli che, povero, aveva a lottare contro la furia di una grande nazione, e contro le invidie e le cupidigie novelle dei compatriotti suoi stessi; questo paragone fa grande onore al senno e al cuore dell' uomo.

(3) Troppo lontana: se Letizia, comare del Paoli, non mandava un suo figliuolo a spicciar le faccende.

zione (1); e tutto faranno perchè le piazze non cadano in nostro potere. Il male è che siamo nei mesi d'inverno. Per buona sorte la primavera non è lontana (2). Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

Murato, 17 *dicembre* 1793. — I Genovesi e le febbri sono collegati colla Convenzione per ritardarci i successi ai quali abbiamo tanto diritto. Sempre qualche barcaccia genovese si lascia prendere con delle provviste. Sento che ciò sia accaduto verso Girolata: ma che forse di nuovo le abbiano arrestate le navi inglesi che incrociano da Calvi a Capocôrso. La febbre poi non risparmiò alcuno, ed attacca i buoni. Procurate di non dar pretesto di ritornare a quelli che vi ho lasciato. Statevene nei contorni di cotesta pieve, e non rischiate di passar queste fredde montagne.

Lo so ancor io, che il nostro popolo è buono: non risparmia strapazzi, si espone volentieri; e contribuisce generosamente di quel che tiene. Sono i pretesi capi, la pietra dello scandalo, e la vergogna dei nostri tempi. A questi è indifferente la libertà, o almen l'onore di aver cooperato ad acquistarla. Sono così vigliacchi, che per non dare generosamente uno scudo per il sostegno della propria Patria, si sottometterebbero piuttosto a'nemici della medesima, per esserne trattati poi come i Bastiesi e Capocorsini. Eccitate nondimeno il loro zelo, acciò nella Consulta il popolo possa vedere il grado di patriottismo di ognuno, e possa calcolare qual fondamento possa fare sopra di ognuno individualmente. Il zelo del mio compare Matteo (3) non è da oggi che si è mostrato. Egli è uno di quelli che nel servizio della Patria vanta sangue sparso, e che non possono più ritornare indietro, e mancarci.

(1) Sogno. Ma la seconda parte, verissima. I Genovesi godevano che il Paoli si fosse staccato da Francia; e non vedevano la burrasca venire.

(2) Felice paese dove a mezzo dicembre può dirsi: la primavera non è lontana!

(3) Limperani.

La torre della Mortella fu mal guardata. Non credo colpa alcuna in quelli che segnate. I Casacconinchi (1), che vi erano di posto, si sbigottirono ai primi colpi di cannone, e si lasciarono poi persuadere a rendersi dal C...., il quale dal servizio degli Scagni del dipartimento e dell' impiego di giudice aggiunto al distretto della Porta, se ne passò in Bastia a far l' uffizialetto ed il bello fra quelle donnaccie ritirate (2). I nemici hanno minacciato di attaccare per buscarsi qualche poche provviste: ma ora sento che La Combe Saint-Michel diffidi delle fregate che sono in questo golfo, e le voglia disarmare, perchè non se ne vadano a Tolone; e poco ancora si fidi delle truppe di linea. Questa provincia, dall' esempio di Farinole pare che abbia presa risoluzione di volersi difendere; onde noi desidereremmo che i *Sanculotti* ci dessero occasione di meglio conoscere il valore e la fermezza di queste genti, alle quali se ritorna l' antico spirito, d'altra forza ha bisogno il nemico per incuterle timore.

Avete forse vedute letteraccie stampate di Saliceti e Buonaparte? Dopo le maldicenze e le bugie, fanno ben capire ai loro amici, che non possono sperar soccorso se non dopo la presa di Tolone. C...., da loro mandato, è ritornato senza denari, ed ha sfiancate le speranze delle anime venali ritirate nei presidj.

.... Balestrini mi ha portato qualche poco danaro degli argenti. Gli ho parlato perchè da Corti venga l' ordine di far moschettare i due assassini che la municipalità ha arrestati.

È ordine generale, che non si permettano più nè Capocorsini nè Bastiesi nè Capraresi ai nostri scali, poichè di soppiatto portano qualche sorta di provvista in Bastia. Lo stesso fanno i Bonifazini. Bisogna esser crudeli per necessità (3). Devono essi medesimi soffrirlo in pace; tanto più che la strettezza non può durar molto. Vi saluto.

(1) Que' di Casacconi.

(2) Questo si chiama stile.

(3) Ripete queste dure parole, per poterle persuadere a sè stesso, il buono amico di tutto il popolo suo.

Saliceti à Barthelemy Arena son bon ami.

Au quartier général de Toulon. Le 6 Niv. de l'an 2.[d] *de la République triomphante* (1). — Toulon, l'infame Toulon, est à la République, après une affaire où l'ennemi a perdu six mille hommes, et nous quinze cents, entre morts et blessés. Ton frère, et tous les Corses que nous avions ici, se sont distingués : aussi tous ont été avancés. Buonaparte vient d'être nommé général de brigade : ton frère, ainsi que Cervoni, chefs de brigade.

Je travaille à faire armer quelques vaisseaux pour escorter les convois destinés pour la Corse. Ton frère t'aura mandé mon idée à ton égard. Je la mettrai à exécution. Il faut que tu sois militaire. Que Paoli, et ses aveugles partisans tremblent. Il ne peut, ce lâche scélérat (2), trouver plus de secours que dans une honteuse fuite, ou dans la guillotine.

Bien des choses à tous les Patriotes. Relevez leur courage.

Il Paoli al sig. ab. Valeriano Dominici.

Murato, 26 *dicembre* 1793. — Deve costì essere arrivata della gente. Ed io son sicuro che voi procurate di affamiliarizzarvi con i capi dei distaccamenti per sapere reciprocamente da quali genti sono occupati i posti, e per potere agire colla reciproca confidenza. Vorrei che aveste miglior opinione di voi medesimo. Voi vorreste avere qualcheduno degli antichi capi; ed io non ho memoria d'alcuno la di cui fermezza, vigilanza e zelo fosse superiore a quello che voi fate vedere in questa congiuntura. Ognuno parla bene di voi; ed io son sicuro del posto, quando vi si trovano alla difesa Patriotti del vostro carattere (3). Il nemico non verrà mai ad attaccarvi a fronte scoperta. Bisogna badare di non essere sorpresi. Quando codesti paesani avranno qualche vedetta sulle punte, ed in aguato in

(1) Ventidue dicembre 1793.

(2) Vedi la storia del regno di Napoli.

(3) Con la lode parca tien desto il coraggio, con la fiducia piena assicura la fede.

vicinanza delle strade, il nemico non può accostarsi all'improvviso. Cordialmente vi saluto.

Al sig. Ordioni.

Murato, 2 *gennaio* 1794. — Ricevo la vostra, caro Ordioni, che mi fa apprendere l'inutilità del vostro giro per le comunità di Omessa, Soveria e Castirla. Non so però se la mancanza provenga dai particolari che hanno offerto, e si mostrano restii; o pure dal non esservi degli offerenti. Nel primo caso è inutile che delle persone in carica, che sono abbastanza utili al loro posto, lascino la residenza per far la riscossione delle offerte; e basterebbe scrivere alle municipalità per costringere i restii: nel secondo caso poi vi sarebbe da prendere qualche determinazione che comprendesse tutta una comunità dove il patriottismo si fa così poco sentire da non volere nulla offrire nei bisogni della Patria.

Riguardo ai fucili che si domandano dalla Comunità del Castellare, questa non deve esser compresa fra le altre che fanno domanda di fucili. Essa, come voi sapete, mantenne un picchetto armato per nostra sicurezza quando eravamo in Corti; e fin d'allora si fece un diritto a qualche considerazione particolare. Fu per tal riflesso che si fece la promessa dei fucili: onde non vedo ora che vi sia motivo di ricusarli. Se le altre comunità ne richiederanno in appresso, si andranno esaminando i motivi della loro domanda, e se convenga o si possa, o non, accordarne.

Credo che bisogni qualche esempio di giustizia e di rigore; ma bisogna che si passi sopra tutte le regole che non sono essenziali: altrimenti i corrotti giurati, e le tante formalità, lasceranno in vita i Negroni, l'assassino di Santo Pietro, e tanti altri. Quando per giudizj di niuna considerazione si fa tanto strepito, e s'impiega tanta carta per la stampa, qual gastigo avete dato ai testimonj falsi di Ficaja, al rattore della femmina di Bonifazio?

Dubito assai che l'affare, mal principiato, di Aleria, più male non finisca. Ed il popolo che ne conosce le cagioni, grida, e grida con ragione. Per piccole bagatelle si mette a repentaglio la pace pubblica ed il credito degl'individui.

Le truffe di A.... cominciano ad essere scoperte. Sono le centinaja di mila lire, che si trovano mancanti. Si sa che centoventimila le ha mandate in Genova (1). Se potessero farsi male reciprocamente, son sicuro che se lo farebbero.

La fame in Bastia si avanza a passi di gigante. Vi saluto.

Orazione funebre di Clemente de' Paoli (2).

« Benedictus Dominus meus, qui docet manus meas ad praelium, et digitos meos ad bellum. *Psalm.* 143 (3) ».

Questa esclamazione di riconoscenza e di ringraziamento del reale profeta verso Iddio che confidata gli aveva la custodia del caro suo popolo, ci annuncia che vi sono dei combattimenti, la necessità dei quali è approvata da Dio medesimo — *docet manus meas ad praelium;* — e ch' Egli dà la forza e la destrezza al guerriero che sa implorarle; *digitos meos ad bellum.* Ma questi doni gloriosi non vengono da Dio accordati che a coloro che, umiliandosi nanti di Lui colla meditazione, colla preghiera e la pratica delle virtù cristiane, non impiegano questo coraggio e questa destrezza che secondo le sue viste, e per la felicità degli uomini alla testa dei quali ha posti i capi della sua scelta.

Parlandovi, miei cari Cittadini, di questa felice unione di coraggio e di destrezza nei combattimenti, dell' umiltà, e della pietà nella vita privata, vedo i vostri occhi bagnati di lacrime dirigersi verso il monumento lugubre dedicato a Clemente

(1) Sta a vedere se questo sia vero.

(2) Detta dal cittadino Muselli, segretario generale del Governo, nella chiesa parrocchiale di Corti, il 7 gennaio 1794, giorno della solenne funzione ivi celebrata a spese pubbliche, pel riposo dell' anima del defunto.

(3) Se alla verità, alla purità, ed al calore de' sentimenti corrispondesse in questo discorso la proprietà del linguaggio, non temerei paragonarlo alle più splendide prove che ci diedero d'eloquenza le lettere antiche. Io non l' ho potuto leggere senza lacrime.

de' Paoli. Al debole ritratto che vengo di tracciare di un guerriero pio e valoroso, voi l'avete di già riconosciuto. Molti fra voi sono stati testimonj della sua intrepidezza nei combattimenti, e della sua modestia nei successi. A tutti poi sono note la sua profonda pietà, la sua umiltà veramente cristiana, che lo portarono a non offrire, e non attribuire che a Dio solo il tributo di riconoscenza, e degli elogi che tutto il popolo Côrso gli divideva col suo illustre fratello.

Clemente de' Paoli fu dotato dalla natura d'un'indole dolce, d'una soavità di costumi, d'una gentile fisonomia, che tutti preveniva in suo favore. Nella prima sua giovanezza fece spiccare quella virtù veramente cristiana, che permette a quelli che sanno coltivarla, di non vedere i vantaggi del mondo che come dei mezzi preparati dalla Provvidenza per cooperare, con maggior successo ed a più gran gloria di Dio, alla felicità dei loro concittadini. Figlio primogenito di Giacinto Paoli, decorato di un grado eminente nella milizia di Napoli, e creato dai Côrsi loro generale per dirigerli contro la tirannia dei Genovesi; le circostanze gli prestavano la facoltà di scegliersi uno stato distinto, sia nel Regno che ricompensar doveva i buoni servigi del padre, sia nella sua Patria, ove la riconoscenza del popolo per Giacinto Paoli si sarebbe segnalata sopra del figlio. Clemente concepì fin d'allora, che gl'impieghi luminosi, che le pubbliche funzioni lo distoglierebbero da quei doveri religiosi ch'egli si era imposti; preferì la vita modesta e privata agli onori ed alle preminenze, che la fortuna sembrava avergli destinati; pieno di zelo per i doveri che il santo entusiasmo di una vita veramente religiosa gli prescriveva, non lasciò penetrare nel suo cuore, che due sentimenti, la riunione dei quali forma il vero eroe cristiano, *il zelo della religione*, *l'amore della sua patria*.

Esso conobbe che se Iddio ha popolata la terra per maggior sua gloria, ha riuniti gli uomini in società pel più grande loro vantaggio. Dopo tali principj egli divise l'antica e giusta avversione dei suoi concittadini per il senato oppressore, il di cui duro giogo pesava sulla sua patria; e giovinetto ancora, impiegò contro i nemici del suo paese quel braccio che il Signore istesso formava ai combattimenti. *Benedictus qui docet manus meas ad praelium.* Circospezione nella condotta, sommis-

sione nell'esecuzione degli ordini, intrepidezza nell'azione: tali furono i segni luminosi che manifestarono e lo spirito di Dio da cui era animato Clemente Paoli, e l'amore della Patria eccitato e fortificato dalla religione.

Ho detto che l'esclamazione del profeta reale, di cui ho fatto il mio testo, faceva conoscere che ci erano delle guerre delle quali Iddio istesso approvava i motivi. Infatti se Iddio si compiace a formare dei guerrieri, e a rivestirli di una porzione della sua forza, vi sono senza dubbio delle guerre i motivi delle quali sono d'accordo con le sue viste particolari sopra di un popolo, e con i decreti generali della sua provvidenza.

Quelle nelle quali Clemente sviluppò quel coraggio che forma oggidì l'oggetto della nostra ammirazione e dei nostri elogi, sono approvate dal Cielo; giacchè tendeva l'una a distruggere una tirannia egualmente atroce per la rapacità e per la crudeltà de'suoi ministri, e l'altra a respingere un'usurpazione fondata sopra del solo titolo di una cessione fatta dai primi tiranni, troppo deboli per sostenere di vantaggio il peso di una guerra divenuta per essi disastrosa. In queste due guerre appunto Clemente ha costantemente mostrato quell'intrepidezza e quel coraggio ch'hanno forzata la vittoria a fissarsi sotto gli stendardi ch'egli dirigeva.

Sotto gli antichi generali della Patria, esso accorse a tutte le azioni le più pericolose. Le più difficili imprese gli furono affidate dal generale Gafforio; ed alla morte di questo, crudelmente assassinato per opera dei Genovesi, essendosi stabilita una reggenza di sei capi nazionali, Clemente fu meritamente prescelto per uno di questi, ad oggetto di provvedere alla sicurezza del territorio della Patria, ed opporsi alle intraprese dei nemici, che tentavano co' mezzi più indegni di ridurla alla tirannica loro dominazione.

Venne frattanto nell'isola il fratello Pasquale, chiamato dall'attacco parziale della sua Nazione, e colla ferma fiducia di sottrarla totalmente dal giogo de'Genovesi. I Côrsi lo riguardarono come il loro angelo tutelare; ed una voce unanime lo proclamò per generale della Nazione.

Le prime di lui cure furono dirette a visitare i luoghi più interessanti per preservarli dalle nemiche incursioni. Portatosi nel convento di Bozio con quaranta patriotti per prendere colà

delle disposizioni analoghe alle circostanze, si vidde, all'improvviso, assediato da Mario Matra, ad insinuazione dei partitanti ribelli, gelosi della gloria e dell'onore compartiti al Generale. Pasquale si sostenne co' suoi quaranta uomini per due giorni, contro l'attacco di duemila. Nondimeno il numero cominciava a riportare qualche vantaggio: di già la chiesa era forzata, il fuoco andava a distruggere le speranze della Patria rinchiuse nel convento. Clemente arriva, attacca gli aggressori, li mette in fuga; suo fratello e la Patria sono liberati dall'imminente pericolo: ed il Matra paga colla sua morte la debolezza di non aver potuto resistere alla folle ambizione di coloro che lo sedussero.

La Valle di Orezza è occupata dal partito de' nemici, che si era dilatato in altre parti della pieve medesima. Clemente è destinato a liberarla. Vola a quella parte; e dopo una sanguinosa battaglia, i nemici sono fugati con gravissima loro perdita; e la pieve di Orezza ridotta sotto la divozione della Patria.

Il grido delle vittorie di Clemente incoraggiava i buoni Patriotti, i quali andavano a gara per seguire un duce sì valoroso, e partecipare di quei pericoli ai quali egli stesso esponeva, il primo, il suo petto.

Frattanto le provvide cure del Generale tendevano a far l'acquisto d'uno scalo sopra de' nemici: ed a tale oggetto, furono rivolte le mire sopra la torre di San Pellegrino. Di questa impresa incaricato Clemente, si portò a formarvi l'assedio. I nemici col soccorso di due galere lo sostennero per più giorni: ma poi ridotti alla disperazione, e non potendo di vantaggio resistere al valore dei nostri, fecero saltare in aria la torre medesima, per renderci solamente padroni di un ammasso di pietre e di rovine.

La torre delle Prunete, che per opera di un traditore fu rimessa a mano de' Genovesi, fu ripresa poco dopo da Clemente medesimo; e tutta la guarnigione fatta prigioniera.

Dopo tali imprese, il partito della Patria acquistando nuovi gradi nell'interiore, si decise di tentare l'attacco di San Fiorenzo. È facile di prevedere che il nostro duce sarebbe stato il capo della spedizione. Alla testa di bravi e valorosi Patriotti si tenta l'impresa, si combatte, si vince. San Fiorenzo rimane sotto le insegne dei Córsi; benchè per un tradimento mac-

chinato nell'istessa città, e sostenuto da numerose forze fatte passare dalla parte del mare, riuscisse ai nemici di riprenderlo dopo breve tempo.

Si succedono dipoi le azioni di *Piedicorte*, di *Sisco*, ed *Orcagnano*, e di *Zuani*, *Tallone*, *Zalana* ed *Ampriani*, stati occupati dai nemici, che si erano acquartierati nel forte d'Aleria.

Piedicorte è liberata dai Matristi e Genovesi con una grandissima strage dei nemici; Sisco ed Orcagnano stati ripresi: tutto il Capocôrso sotto la divozione della Patria; ed un campo, regolato da Clemente in mezzo ai quattro ultimi villaggi, dopo un assedio sostenuto con vigore per giorni ventidue, malgrado le difficoltà di una stagione piovosa, obbligò i seguaci de'Genovesi a rendersi prigionieri.

Fu quindi effettuata una riunione di buoni Patriotti nel convento di Rostino; e colà fu stabilito un tentativo nella Balagna. Le mire erano dirette sopra di Calvi: ma arrivato Clemente co' suoi in Speloncato, si divulgò la nuova che il maresciallo Matra teneva bloccato Furiani.

Vi è di già noto, amatissimi Compatriotti, che questo piccolo villaggio era stato anteriormente assediato da Grimaldi doge della Repubblica: che un diluvio di bombe e di palle di cannone piombarono sopra le case; e che i Genovesi entrati medesimamente nel paese, il nostro duce, che colà ritrovavasi con pochissimi Patriotti, scacciò i nemici con grave loro eccidio.

Seguitiamo per pochi momenti in questa seconda azione il nostro eroe. Egli da Speloncato vola a Furiani, ne occupa le case malgrado il vivo fuòco di dodici grossi cannoni e di quattro mortai da bombe. Qualcuni fra di noi si ricordano ancora di essere stati testimoni del coraggio con cui Clemente sostenne per giorni cinquantasei e l'assedio ostinato e gli attacchi replicati di un corpo numeroso di Genovesi, ai quali de' Côrsi sedotti si erano riuniti; si sovvengono con ammirazione della costanza colla quale Clemente vidde crollar sopra la sua testa i trinceramenti e le case di Furiani senza cedere ai suoi nemici il terreno, di cui conosceva tutta l'importanza. La sua coraggiosa perseveranza a settemila colpi di cannone, e mille bombe, ed ai vivi attacchi, lo rese infine vincitore sopra le coorti nemiche, che furono respinte dal piccolo corpo di Patriotti da esso guidati, animati ed incoraggiti.

Dopo una vittoria così segnalata, e protetta dalla mano onnipossente di Dio, accorre Clemente nel Di là da' monti, ove un capo sedizioso aveva elevato lo stendardo della rivolta. Questa fu sedata tanto colla forza che colle persuasive. Chi non sa che quest'ultimo mezzo era sempre quello che il di lui cuore preferiva verso i suoi concittadini, anche i più colpevoli? Chi ignora che il suo coraggio, sempre subordinato ai sentimenti della religione e dell'umanità, non attaccava che i nemici l'ostinazione dei quali si rendeva pericolosa?

Così abbattuto il partito de' Genovesi e dei ribelli in tutto l'interiore, la Corsica libera fu l'opera dei due fratelli Paoli. L'illustre generale che la governava, padre co' beneficj, cittadino colle opere, fondò quella saggia legislazione che assicurando la comune felicità riscosse l'ammirazione dell'Europa. Fu allora che i Côrsi concepirono la speranza, sostenuta da principj così felici, di vedere il loro paese libero, e rigenerato dal commercio, dalle arti, dalle scienze. La giustizia, da tanto tempo sbandita da' nostri lidi, riprese il seggio nell'augusto suo trono; si viddero allora puniti i delitti, premiate le virtù: e per dir tutto in poco, niente mancava alla prosperità del popolo côrso; la pace, l'accordo, l'unione lo avevano ridotto ad una sola famiglia. Oh giorni sereni e felici! oh epoca la più gloriosa dei nostri annali! Ma la mano onnipotente di Dio, che dispone a suo grado delle cose umane, ci aveva riservati ad altre vicende.

I Genovesi, alle istanze di un dispotico ministro francese, ridotti d'altronde alla disperazione, e nella impossibilità di poter lungamente conservare le sole piazze marittime delle quali tuttavia erano in possesso, macchinano la cessione della nostr' isola, e la eseguiscono. Fu allora che la Corsica si vidde inondata di armi e di armati; e che, malgrado la buona fede de' trattati passati e conchiusi col capo della Nazione, si pensò ad opprimerci e a conquistarci.

I Francesi cominciano ad invadere il nostro territorio: i Côrsi si preparano a difenderlo. Fu anche in questa seconda guerra di oppressione e di crudeltà, che Clemente fece spiccare le solite prove di coraggio e di bravura per la difesa della sua Patria. Non ci furono azioni pericolose alle quali il nostro pio guerriero non si trovasse alla testa. Fu attaccata Oletta dai

nemici; e furono con grandissima loro perdita respinti. S'inoltrano questi in Casinca, assaltano la Penta; Clemente accorre, la difende, fuga gli aggressori; ed un numero considerabile dei medesimi è sconfitto, o fatto prigioniere. In queste azioni si trovò a fronte di due generali Grandmaison nel Nebbio, ed Archambal in Casinca. Non vi parlerò, dilettissimi concittadini, dell'azione del Borgo di Marana, così gloriosa nella nostra storia. Sapete tutti, che i Francesi sorpresero quel villaggio, ed al numero di tremila vi si fortificarono con trinceramenti e cannoni. Giura Clemente di riprenderlo, riunisce quei pochi Patriotti guerrieri da emulare il suo coraggio; si slancia a traverso dell'armata nemica forte di dodicimila uomini; la vittoria corona i suoi successi; il Borgo è ripreso: mille e più morti de'nemici, settecento prigionieri, e da circa secento feriti, fra'quali Marbeuf, formarono il trionfo della memorabile giornata degli otto ottobre 1768.

Dopo il fatto del Borgo, servendosi i Generali nemici di quella quantità di armati che congiurata avevano la nostra conquista, vanno ad occupare la Chiesa Nera vicino a Murato. Clemente vola a quella parte; e sì tosto colà arrivato, il postamento è ripreso, i nemici sconfitti.

Dio degli eserciti! proteggi anche per poco la giusta causa de' Còrsi: ed essi al pari del giovinetto Davide trionferanno sopra il colosso oppressore.

Ma il decreto del Cielo era di già reso. La Corsica doveva cadere vittima di una forza irresistibile; doveva essere oppressa di catene.

S'inoltra il nemico nel territorio della Patria, in numero di dodicimila combattenti, garantiti e difesi a fronte ed a' fianchi da treno immenso d'artiglieria. Perviene con questa forza al di là del Pontenuovo. Clemente che aveva preveduta la marcia ostile in quel luogo, vi arriva opportunamente; e con soli settecento dei nostri attacca una parte dell'armata: ed un reggimento rimase quasi distrutto. Il nemico riunì allora tutte le sue forze in un sol punto: e verso la sera i nostri, essendo stati sopraffatti, circondati ed assaliti da tutte le parti, dovettero battere la ritirata. Ma prevedendo il nostro duce, che la Provvidenza riservava a Pasquale de' Paoli di essere in altre circostanze il sostegno della libertà de'suoi concittadini, le sue

premure furono rivolte a mettere in salvo la vita preziosa del germano, che si trovava in Rostino.

Fu in questa circostanza soprattutto, che Clemente fece spiccare tutte le grandi e brillanti qualità che costituiscono il guerriero; la previsione, il coraggio, la celerità. In pochi giorni esso si trasportò in tutti i luoghi ove si manifestavano gli ostacoli per la ritirata del suo fratello, ed i pericoli più imminenti per esso stesso e per i Côrsi fedeli. Egli vola a Rostino per favorire la marcia di Pasquale verso Corti. Con un pugno di bravi Patriotti traversa il Niolo, arriva alla Mezzana, e forza il generale Narbonne a dirigere contro di lui quelle forze destinate ad intercettare il passaggio di suo fratello verso la marina. Infine il più felice successo corona tanti travagli e tanta costanza. I due germani si raggiungono in Bastelica: e da colà si prese il cammino verso Portovecchio, ove due vascelli di potenza generosa ed amica ancorati trovavansi; e sopra di questi, i due fratelli de Paoli, e trecentoquattordici de' nostri compatriotti, essendosi imbarcati il 30 giugno 1769, furono immediatamente spegate le vele.

Genio della Patria, voti ardenti de' buoni Côrsi, guidate con prospero vento i legni sopra de' quali si trovano i nostri eroi, ed i bravi Patriotti che li accompagnano! Se la forza ci oppresse di ferri, se il dispotismo incatenò le nostre braccia; la libertà vivrà nel cuore di tutti i cittadini; il nome di Paoli sarà in quelli scolpito co' caratteri i più indelebili; non respireremo che sotto la dolce speranza di possederli un' altra volta, e di vedere la Patria esaltata.

I nostri voti furono esauditi. Pasquale, disprezzando i favori che avrebbero potuto essere il prezzo di un' umiliante capitolazione, si ritirò presso di una nazione potente e generosa, per godere della gloria acquistata coi suoi nobili sforzi contro l'usurpazione, e per i successi di una saggia legislazione creata nel corto spazio di tempo che avea divisi i due periodi egualmente gloriosi dell'espulsione dei Genovesi, e dell'usurpazione della Francia.

Clemente preferì agli onori ch' era invitato a dividere col suo germano presso di una corte gelosa di testificare tutta la sua stima verso degli eroi oppressi da una forza irresistibile, un ritiro modesto e semplice, conforme al suo cuore, per essere

alla portata di accogliere più da vicino quei Patriotti che non potrebbero sopportare nel proprio paese la veduta e le leggi dei loro vincitori. Il principe virtuoso che governava allora la Toscana, gli offrì quest'asilo di pace e di tranquillità in mezzo ad un popolo giusto, pacifico, e liberale. Dimenticò Clemente il suo carattere guerriero; e le pratiche religiose le più austere non essendo interrotte dallo strepito dell'armi, furono da esso esercitate senza distrazione. Ditelo voi, esuli illustri, che foste compagni indivisibili della sua sorte: parlate o cittadini virtuosi dell'Etruria, quante ore al giorno lo vedeste dedicato alla meditazione ed alla preghiera: e se pure ci erano delle leggiere distrazioni, queste venivano cagionate dalla premura di sollecitare dei soccorsi in favore degl'infelici, di accrescere co'suoi deboli mezzi le risorse de' bisognosi. In fine il patriottismo il più ardente era ancora eccitato ed infiammato dalla cristiana carità la più viva e la più pura.

In queste virtuose occupazioni Clemente Paoli consumati avea vent'anni della sua vita, quando l'avvenimento memorabile della rivoluzione francese lo ricondusse nella sua Patria. Sbarcato in Bastia fra le più festose acclamazioni, ed i lieti evviva del popolo, ricevè in quella città le lacrime di tenerezza de' buoni Patriotti, accorsi da tutte le parti dell'isola: si felicitò con tutti della riacquistata libertà; ammirò i pregi di una Costituzione che aveva rivendicati i diritti dell'umanità; esortò i suoi concittadini a dimenticare i torti ricevuti da un re dispotico, quando il di lui successore li aveva emendati col restituirci al primiero nostro stato. Sembrava che la felicità della Corsica promettesse una lunga durata, sostenuta specialmente dalla presenza del Generale, che abbandonando gli agi e i comodi che gli erano continuati dall'illustre e generosa nazione che gli diede l'asilo, si restituì anch'esso, all'invito unanime de'suoi concittadini, nella cara sua Patria.

Voi conoscete, miei cari uditori, il di lei stato ne'due tempi dell'Assemblea costituente, e legislativa. La distruzione della monarchia e della costituzione, operata dalla Convenzione, partorì una nuova rivoluzione nel continente francese. Sotto il manto di libertà, sotto la maschera repubblicana, cominciarono a manifestarsi la licenza, l'anarchia, che hanno prodotte stragi, desolazioni, incendj, rovine. La mia lingua si rifiuta di richia-

mare alla vostra memoria, Còrsi sensibili, il detestabile regicidio ch'eccitò tutta la vostra indignazione, e che è stato alternativamente la conseguenza ed il principio di tanti orrori. Io non posso metter sotto i vostri occhi il quadro sanguinoso di una regina magnanima, alla quale si è fatto espiare sotto la mano d'infami carnefici il delitto della Provvidenza, di averla fatta nascere figlia di tanti imperatori per essere la sposa di Luigi XVI.

La malignità e l'impostura frattanto si riunirono ben presto per macchinare contro il nome, la gloria e la vita del Generale. La Convenzione cedendo, con la facilità de' tiranni, alle impulsioni della calunnia di qualcuno degli ambiziosi suoi membri, fulminò l'infame decreto de' 2 aprile 1793, con cui veniva ordinato il di lui arresto, e la traslazione della sua persona alla barra dell'Assemblea. Questa notizia inaspettata perviene a Clemente: ed oh quale fu al primo momento l'afflizione ed il cordoglio da' quali fu colpito il suo spirito! Egli agitato da continue indisposizioni, non potè volare a consolare il germano, e a garantirlo da quei perfidi che avessero ardito di attentare alla di lui persona (1); ma poi, convinto che tutti i buoni Patriotti l'avrebbero difeso a costo dell'ultima stilla del loro sangue, e che sarebbe inaridita quella mano temeraria che avesse osato elevarsi contro di esso; compianse piuttosto la sorpresa dei legislatori che la situazione del proprio fratello. Non t'ingannasti no, o Clemente: calma pure le tue sollecitudini, rasserena il tuo spirito: il padre della Patria, il fondatore della sua libertà trovò nei virtuosi magistrati del popolo di Corti e nei suoi cittadini, dotati di un patriottismo eguale al loro valore, tanti armati quanti erano i loro petti. Questa città sarebbe piuttosto diventata un ammasso di rovine; le acque pure dei due fiumi che la bagnano, si sarebbero convertite in sangue, piuttosto che vedere l'eroe che conservavano nelle loro mura, in preda a quei scellerati manigoldi che anelavano di sfogare la loro rabbia contro colui che fu sempre il vindice delle oppressioni, e l'acerrimo nemico della tirannia e del dispotismo.

(1) Il fratello stesso con la sua nota moderazione e fermezza l'avrà sconsigliato dal venire, per non accrescere i mali comuni del popolo, che li amava tanto.

Fin d'allora vidde Clemente dal suo ritiro, che la tirannica fazione dominatrice de' voleri della Convenzione di Francia andava ben presto a distruggere quella bella ed, una volta, florida e possente monarchia, riempiendola di orrori, di carneficine degne soltanto dei cannibali. Vidde Clemente che una guerra civile, la più ostinata e la più crudele, un'anarchia la più sanguinaria, sarebbero stati i frutti indispensabili di quella perfida fazione, la quale dopo aver distrutti i tempj, abolita in questi ultimi tempi la cristiana religione, commessi tutti gli eccessi capaci ad inorridire l'umanità, non si occupa che di una legislazione analoga a' suoi feroci e sacrileghi principj. Vidde Clemente, che la mano onnipotente di Dio si sarebbe degnata di proteggere la cara comune Patria e liberarla da que' scellerati nemici, che hanno cercato, e tuttavia raddoppiano i loro sforzi per soggiogarla. Vidde.... ma oppresso dalle indisposizioni e dagli anni non pensò che a lasciare la veste mortale per volare agli eterni riposi. La pietà, la rassegnazione a' decreti del Cielo, i sentimenti della pura cattolica religione, furono i santi attributi ch' egli fece spiccare durante la sua malattia: e poco dopo, in un sonno soave, sonno de' giusti, *requievit*; portando seco l'afflizione della sua Patria, l'amore e la stima de' suoi concittadini, e lasciando scolpite le orme della gloriosa sua vita nel cuore di tutti.

.... Egli mostrò l'istesso zelo, l'istesso ardore tanto combattendo sotto gli ordini dei Giafferri, dei Ciaccaldi, e de'Gaffori, quanto in secondare i progetti e le intraprese del suo glorioso fratello. La storia non somministra forse un altro esempio di disinteresse e di umiltà, uguale a quello che Clemente Paoli ha dato in tutte le circostanze. Chiamato più volte dalla stima e dalla confidenza del popolo a dividere l'influenza e l'autorità di Pasquale nei consigli e nell'amministrazione, preferì costantemente il più umile ritiro. Diceva Clemente, e tutta la sua vita lo prova: « Il mio sangue, la mia vita sono alla mia Patria; « sono pronto a fargliene a ciascun momento il sacrificio: la « mia anima e i miei pensieri però sono tutti al mio Dio ».

In fatti egli volava dopo i combattimenti all' altare con altrettanto ardore che impiegava a correre al campo di battaglia, quando si trattava di conservare la vita o la libertà de' suoi concittadini. Quelli che lo hanno particolarmente conosciuto,

possono più degli altri concepire come questo cittadino valoroso, questo guerriero ardito ed intraprendente non cessava mai di pregare. *Il suo sangue*, lo ripeto, *era tutto alla sua Patria; ma il suo spirito era tutto, e continuamente, a Dio.* Prode al pari de' Maccabei, combatteva, com'essi, colle preghiere più ancora che colle armi: *per orationes congressi sunt* (1). Tali sono i frutti delle ardenti preghiere, che il Signore accorda loro qualche volta delle grazie che agli occhi degli empj sembrano tutte mondane. Ma chi può dubitarne? Tutto ciò ch'è eccellente, tuttociò ch'è superiore viene da Dio; e Dio non accorda ciò ch'è buono e giusto, che alla preghiera. *Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum* (2).

Noi abbiamo veduto Clemente Paoli nei combattimenti, al piede degli altari; nel suo ritiro tanto in una terra straniera, quanto in quella che si era prescelto dopo il suo ritorno in Patria: e sempre l'abbiamo visto il guerriero valoroso, il buon cittadino, il pio cristiano.

Spirito glorioso di Clemente, le cui virtù t'avranno di già elevato nel tempio della beatitudine, porgi le tue preci al Dio degli eserciti e della libertà, perchè si degni di allontanare dai nostri lidi tutte le nemiche schiere, tendenti ad alterare quella santa Religione che fu sempre l'appannaggio il più prezioso de' Còrsi, e che i nostri padri seppero conservare pura ed illesa in mezzo agli errori del gentilesimo, ed alla incredulità e tirannia de' barbari; perchè si degni di proteggere gli sforzi de' tuoi concittadini, diretti ad ottenere una vera libertà, fondata sulla ragione, sulla legge, sulla religione medesima; libertà giusta e santa, che assicuri al popolo Còrso quella vera felicità pel cui conseguimento i nostri antenati versarono fiumi di sangue, e che ha formato sempre l'oggetto principale dei voti di quell'Eroe che al prezzo di tanti disagi e di tanti travagli ha cercato sempre di procurargliela. Ho detto.

(1) Machab. Lib. 2. XV, 26.
(2) Iac. I, 17.

Il Paoli all' ab. Valeriano Dominici.

Murato, 13 *gennaio* 1794. — Non si è presentato alcuno a domandarmi farina; la quale, come voi ben osservate, deve conservarsi pei tempi disastrosi nei quali si renderà difficile il trasporto delle provviste.

Vorrei che faceste in maniera, di fare venire qui con qualche pretesto l'Andrea Colombani, perchè io possa essere informato di qualche cosa da lui.

15 *gennaio*. — Viene costì una buona squadriglia dei vostri paesani. Son sicuro che li riceverete volentieri, e volentieri li riceverà codesta municipalità, che si è sempre lodata di voi e delle genti del vostro paese. Fate che seguitino a mantenersi questa buona riputazione. Vi saluto.

Ai signori Limperani e Galeazzi.

24 *gennaio*. — Se io scrivessi ad altri fuorchè a voi, che avete il cuore formato a delle gran virtù, io mi studierei a muovervi con delle espressioni, ed interessarvi nella mia premura con lunghe frasi; ma a voi non fo che annunziarvela. I poveri Farinolesi colle famiglie sono all'ultimo grado d'indigenza; senza speranza di ricevere soccorso dai particolari. Essi sono in questo stato per essersi dichiarati del partito della Patria. Sarebbe atto di giustizia, non che di pietà, che la Patria stessa prestasse loro ogni aiuto; ma bisogni maggiori non permettono presentemente questo tratto doveroso. Vedo però una strada per poterli assistere in qualche maniera. Una questua di farina di castagne, che si facesse in codesta pieve, e nelle altre circonvicine, sarebbe assai per essi nella grande strettezza in cui si trovano. Ma bisogna che la questua si faccia da persone di credito, di pietà, e di aderenze: e voi avete tutte queste doti. Unitevi meco a secondare la mia premura. Dirigetevi a diversi curati delle pievi; ed impiegate il mio nome, se lo credete utile: ma risparmiate al mio cuore la pena di veder perir dalla fame

queste infelici famiglie: e consolerete esse e me col vostro mezzo. Vi saluto.

Fate comune la premura agli altri della pieve, e del vostro paese. Quando la farina sarà raccolta, manderò le famiglie bisognose coi biglietti.

Al sig. Ordioni.

Murato, 5 *febbraio* 1794. — Voi avete trovata costì innocente la municipalità: ed il fatto è ben diverso. Questa non marcia, nè lascia marciare....

La politica avrebbe voluto che aveste lasciato parlare liberamente il municipale che lagnavasi, e che alcuno non gli avesse dato sulla voce. Io credo bene che vi può essere un zelo indiscreto in Vincentello; ma se fosse vero quanto scrive il signor Giorgi, che quella municipalità ha la maggior parte del paese, dovressimo pensare allora di assicurarcene subito, perchè son cattivi; ed il signor Giorgi non li può far divenire buoni. Questi non si regolano che col consiglio di M....; e quegli è un disperato fanatico. Ora bisogna batter le mani, e dar sulla voce a tutti quelli che volessero proteggere gente dubbia. Cordialmente vi abbraccio.

Al sig. Colonna (1).

10 *febbraio*. — .... Dovete esser sollecito di completare le compagnie di gente ben scelta, capace di farsi onore in faccia ai generosi amici venuti al nostro soccorso, e di potersi meritare l'istesso trattamento ch'essi accordano ai militari in loro servizio. Questo però farete che non apporti ritardo alla vostra venuta, essendo più urgente il servizio di pochi che vi potranno accompagnare immediatamente al momento in cui ci troviamo, che de' molti più, che potessero radunarsi in seguito, e forse ad occasione già trapassata.

(1) Comandante del battaglione di guardie nazionali, e della cittadella d'Ajaccio.

All' ab. Valierano Dominici.

Murato, 14 *febbraio* 1794. — Io non vi posso mandare polvere a parte. Se manderete il registro di quella gente che resta fissa con voi, e qualche persona fidata, ve ne manderò qualche poca. Se aveste una pajola o due, vi manderei della farina di castagne; ma dovrebbero venire due o tre uomini a prenderlo nei zani (1). Le bestie non sono a sufficienza per gli altri più importanti servizi. Il meglio sarà che spediate a Caccia per rinfrescar le provviste; e frattanto in qualche paese vicino procurate di trovar qualche poco pane, e companatico, qualche mezza libbra di carne alli vostri bravi compagni. Ne farete conto a parte; e ve ne rimborserò. Scrivete voi stesso al Poggio, perchè vengano a trovarvi li vostri paesani; abbenchè forse in quel paese vi sono ben piazzati. Il nemico potrebbe far qualche diversivo in quella parte. Vi saluto.

Al sig. Achille Murati tenente-colonnello.

16 *febbraio.* — Non si parli ora di organizzazione di battaglioni, perchè in questi giorni di azione non si può fare a dovere. Ricevete le squadriglie che si presenteranno, e soccorretele. Saranno contraddistinti a proporzione del merito e del valore che mostreranno....

Ho prevenuto vostro figlio a mandare un pajolo: ed allora vi manderò della farina.

Ai signori....

San Fiorenzo, 21 *febbraio.* — Il sig. Galeazzi si porta in Capocórso, al soccorso di quella provincia. Li buoni Patriotti della medesima gli presteranno assistenza ed ubbidienza in tutto ciò che concerne il servigio della Patria, e particolar-

(1) Zaini.

mente della provincia suddetta, in una occasione tanto interessante il benessere della medesima.

Al sig. Galeazzi.

Patrimonio, 24 *febbraio* 1794. — Ben fatto avete a sbandare i Farinolesi. Questi non sanno mai vivere in regola.... Possono andare alle nostre spiagge i Capocorsini a caricar di castagne. Non hanno più bisogno di passaporto, perchè si sa dappertutto che si sono rivoltati a nostro favore. Vi saluto.

Al sig. Vincentello Colonna.

Patrimonio, *li* 26 *febbraio.* — Spero che avrete portato le marmitte e gli attrezzi per campare. Il meglio sarà che dal Ponte non vi portiate a Lucciana e Borgo: là resterete fino a novo ordine. Chiamerete i municipali, e direte che obblighino i paesani a darvi il pane mediocremente bianco a tre soldi la libbra, e la farina di castagne a tre bajocchi la libbra, la carne al prezzo che si paga nel paese. Son sicuro che farete osservare la maggior disciplina alla vostra gente. Io stesso vi presenterò agl' Inglesi; e vi esorterò, avanti il vostro battaglione, a sostenere il decoro nazionale.

Ieri il nemico col suo cannone, protetto dalli posti avanzati della città, sloggiò le nostre genti da Cardo: ha subito incendiato quel paese. Questo vantaggio lo deve alla negligenza di un distaccamento di Archesi, i quali si lasciarono sorprendere scalzi al fuoco. Sono però stati fortunati, che non hanno perduto che uno o due uomini. Il nemico però nell' entrare in paese, lasciò molti morti.

Al sig. Achille Murati.

26 *febbraio.* — Bisogna che procuriate di organizzare quaranta o cinquanta uomini di cotesto paese di Barbaggio, se tanti ve ne sono capaci all' armi, e che vogliano obbligarsi ad un servizio continuo e regolare. Altrettanti ne prenderete in questo paese di Patrimonio, se tanti ve ne sono fidati e capaci. Quindici resteranno sempre di posto in questa casa: una

quindicina saranno di pattuglia per le alture e per le strade; egual numero dovrà stare al campo agli ordini del comandante inglese che comanderà il campo. Ogni distaccamento avrà un municipale alla testa, quando fra loro così convengano di nominarsi un ufficiale e due sargenti.... Domani passo in Furiani. I posti dovranno esser cambiati ogni ventiquattr' ore, quando fra loro non convenissero altrimenti. Fate il vostro travaglio costì questa sera: potreste lasciarvi vedere in strada dimani.

Furiani, 27 *febbraio* 1794. — Ero prevenuto della ritirata degl' Inglesi; essa è stata meco concertata. Anche la gente semplice dovrebbe ormai avere deposto i timori. Le operazioni di guerra non possono essere comunicate a tutti. Vivete di buon animo. Vi saluto.

28 *febbraio*. — Sono della vostra opinione, caro sig. Achille: bisogna ritirare dal ruolo dei nemici quelli che sono meno colpevoli, e de' quali possiamo in appresso confidarci (1). Esaminate quindi le genti buone di Patrimonio sopra la condotta ed i sentimenti dell' Andrea Moretti, e del Geromino. Se avessero commesso iniquità contro de' buoni; bisogna badar bene. Lascio alla vostra prudenza.

28 *febbraio*. — .... Sento che nelle case Calvelli vi sia della roba appartenente ai repubblicani. Fatene le più esatte perquisizioni; e fate inventario di quel che troverete, e farete metter tutto in buona custodia. Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

4 *marzo*. — .... F.... è buon figliuolo, come sapete: fa tutto alla buona. Bisogna passargli le espressioni delle sue lettere circolari. Si protesta però di voler andar con tutti di concerto, e di ubbidire a tutti. È pieno d' attività: ha sostenuta la Balagna: ha contentati gl' Inglesi. Se ha qualche difetto, deriva da troppa confidenza nel proprio zelo; e questa sorta di difetti si possono scusare. Voi me ne faceste altre volte il ca-

(1) Codesto non ha molto che fare con la *legge de' sospetti*.

rattere; e l'ho trovato vero. Basta prevenirlo, ed è il più docile del mondo. Desidererei che tutti presumessero del proprio merito: è un bel difetto, perchè almeno si accostumano a farsi avanti per le sole vie del merito. Ma voi sapete, caro amico, che la presunzione della più gran parte dei nostri consiste a farmi sentire che devo loro essere obbligato perchè non si sono dati all'invito dei nemici (1). Lasciamo queste riflessioni. Vi do le notizie.

Il giorno 27 non sapevano in Tolone la presa di San Fiorenzo.... Io vorrei che uscissero i cinque vascelli che decantano, perchè allora una battaglia di mare per sempre li farebbe cambiar di pensiero. Se sbarcassero truppe in Calvi, lì troverebbero le semenze dell'epidemia e della morte. I nostri Côrsi cominciano a farsi sentire; e vorrebbero ritirarsi, perchè già temono di essere arrestati. La fame è eccessiva in Bastia. Se dura questo blocco, non possono durarla un mese. Calvi è nello stesso caso. Se vedono tardare il soccorso sperato, non tarderanno molto a darsi. Vi saluto.

Al sig. Ordioni.

Furiani, 4 *marzo* 1794. — ....La famosa lettera fu opera e resultato di tutto il consiglio degli amici di Saliceti. Il M.... è un giovane senza considerazione; e possono averlo indotto a credere che non ci fosse nociva. Si proceda una volta con vigore, per non dar tempo ai colpevoli di farci maggior male se l'occasione si presenta: ed in tempo di guerra le occasioni e le circostanze sono sempre incerte e varie. La Provvidenza sola con delle misure anticipate assicura i Governi dagli effetti nocivi di una tale incertezza. State voi all'erta, caro Ordioni; e troppo non vi fidate di certe persone di cotesto paese, le quali sebbene di diverso genio per lo passato, possono facilmente riunirsi contro di noi; poichè realisti e repubblicani côrsi (2), sono egualmente di accordo. Cordialmente vi saluto.

(1) Non va mendicando il favore dei partigiani. Conosce gli uomini, e sè.

(2) Intende i partigiani di Francia.

Al sig. Achille Murati.

San Fiorenzo, 10 *marzo* 1794. — Vi prego far lavare le muraglie delle stanze di codesta casa Calvelli, acciò possa ritrovarle un po' meno sucide quando vengo ad alloggiarvi....

16 *marzo*. — .... Domattina di buon ora verranno il signor Pozzodiborgo ed altri. Trovatevi colla gente all'osteria sullo stradone. Non fate sapere la direzione. Vi saluto.

19 *marzo*. — .... Va bene, che i nemici non si sieno rimasti sulle alture: ma non è la sua permanenza quella che mi fa temere; è il loro ritorno a far delle imboscate ai nostri ed agl'Inglesi.... Bisogna prevenire con delle continue pattuglie....

19 *marzo*. — Dalle lettere che ricevo da Barbaggio vedo che neppure stamane alcuno è partito per Serra. È cosa che fa poco onore. Li nemici si avanzano, si sentono le fucilate, e passano ventiquattro ore senza accostarsi a quattro passi. Chi si ricusa o non vuol fare il servizio come conviene, è meglio che si ritiri. E voi vegliate e siate inesorabile ed imparziale. Cordialmente vi saluto.

Al Cap. Guglielmi.

20 *marzo*. — .... Se questi vuol venire, ditegli che venga senza timore, e porti ancora tutti quelli che hanno ancora qualche sentimento d'onestà verso la Padria (1). Mi dispiace il nuovo dissapore insorto nel battaglione. Scrivo a Ciaccaldi che procuri di accomodare il punto dell'anzianità fra li capitani. Vi saluto.

Al sig. Ordioni.

Furiani, *aprile*. — Sto attualmente occupato alle risposte che devo fare alli plenipotenziarii (2), la lettera dei quali la ve-

(1) Lascio *padria*, che fa meglio rammentare l'origine, dal Vico notata, di *padre*.

(2) Inglesi, per la costituzione novella.

drete ben presto, e sarà la consolazione delle fatiche e del sangue sparso per tanti secoli.

Vi si manderà il denaro: ma si riscotano i crediti pubblici, e ne avrete per pagar la truppa.

Carluccio di Caccia, che fu vostro collega, egli è cattivo, e cattivi sono tutti li suoi. Il discorso che tenne a Murato, glielo rimprovereremo assieme quando, assicurata la sorte del nostro paese, io abbandonerò ogni ingerenza nei pubblici affari (1). Felice Carlo poi non sa quel che si dice, e qualche volta è scusabile ne'suoi trasporti. Vincentello è buono, ed è quello che ha tenuto la briglia alli cattivi. Ma quest'affare ora è finito.

È venuta la flotta di Spagna: ma li G.... non l'avranno in ajuto. Dite che una volta si ravvedano per non perdersi in faccia al porto; come accade alla città di Bastia, che fra tre giorni sarà un mucchio di pietre.

Vi acchiudo una lettera di Lama, dalla quale vedete quanto perfidi e torbidi siano quelli che dipendono da Monti e Saturnini in quel paese. Vi acchiudo una lettera di Crocione. In quel che si può senza pericolo, questo costante e onesto patriotto deve trovare compiacenza negli amministratori del Governo. Vi saluto.

San Fiorenzo, 2 *aprile* 1794. — .... Non v'ha dubbio che li parenti di M...., e di Carluccio di Castifao, non siano malaffetti. Il Carluccio in particolare era presente, ed interloquiva da principale ad un discorso ben sedizioso, quando io era in Morato. Non glielo feci scontare allora, perchè in qualche modo v'era io personalmente compreso. Se viene l'occasione, fategli pure la condanna di un paro di mila lire.

Se costì si lascia vedere il medico S.... nipote di M...., fatelo passare in prigione. Egli da Erbalonga mandò un uomo dal zio; e quando fu scoperto, se ne partì di qua *hospite insalutato*. Credea che ritornasse; ma se ne guarda. Se gli potrebbe fare pagare la truppa per un mese.

Badate bene che Giorgi non si lasci sedurre da qualcheduno de'partiti. Credono che si lasciasse indurre a devasti senza profitto del pubblico. Vi saluto.

(1) Lo dice agli amici e ai nemici. Questo era il pensiero suo fermo.

San Fiorenzo, 3 *aprile* 1794. — .... La flotta è partita per le vicinanze di Bastia: farà lo sbarco delle truppe sotto la Vasina (1), in numero di due mila Inglesi. Questi saranno rinforzati da mille trecento de' nostri, che ho fatto passare da Furiani e da altri luoghi. Forse verso la fine della settimana si comincerà l'azione. Se il popolo di Bastia non si risolve, temo che rimanghi senza casa e senza tetto, come suol dirsi....

4 *aprile*. — .... Ho rimesso li ruoli al signor Galeazzi, col quale dovrete sentirvi per quanto concerne la contabilità. Non mi era possibile guardare da me conti e danari.

Scrivo a Tittone perchè cerchi negli armadj le tomaje di un paro di scarpe che Castelli mi mandò da Orezza; dell'istessa qualità di mufrina (2) che sono li miei stivali ad otre. Vi saluto di vero cuore.

Al sig. Murati.

4 *aprile*. — Oggi, dice Capocchia, che le navi si avvicinavano a Piatranera per fare sbarco. Tenete le genti delli due paesi in armi: quelle del Poggio d'Oletta accorreranno al primo cenno. Le squadriglie, pure, stiano sulle armi, acciò con esse, se la gamba vi assiste e se la circostanza lo richiede, possiate mostrarvi sulla montagna.

4 *aprile*. — Non è male che quelli del Nebbio vadano a prendere le loro provviste: ma devono esser pronti a partire al minimo avviso, ed anche al solo tiro del cannone che si sentirà dalla parte della Bastia, perchè non potrebbe essere che il tempo (che poi si fa favorevole da un momento all'altro) che impedisse il cominciamento delle operazioni.

Al sig. Ordioni.

8 *aprile*. — Potreste ormai cessare di scrivermi sopra le entrate pubbliche: fatele esigere. Io saprò dar conto del da-

(1) Torre.
(2) Muffolo.

naro che passa per le mie mani. Ma par che non vi sia altra premura che di avere il denaro. Se poi si ha, non si cura di lasciarlo dilapidare. Compatite: ho la bile. — Cordialmente....

San Fiorenzo, 8 *aprile* 1794. — Sento che gli appartamenti delle caserme sono dilapidati. Parlatene con Tittone, e fate che si prendano le dovute misure....

Furiani, 14 *aprile*. — Vi ringrazio delle tomaje che mi avete spedite. Mi sono noti gli omicidii accaduti. Battete le mani. Devono essere puniti coll'estremo rigore quelli che in queste circostanze, in cui la Patria ha bisogno del valore dei Patriotti, essi lo impiegano nelle infami personali vendette.

Presa la Bastia, il signor Sansonetti potrà scendere a suo piacere a casa sua. In queste circostanze io non ho tempo di pensare a conciliare li cattivi umori, le gelosie ed i sospetti delle Comunità e dei particolari.

Turricione è lodevole nel suo zelo per trovarsi all'azioni: ma se però costì ne avete bisogno, o è necessario al tribunale di cui è membro, non stimo convenevole di privarsene. Vi saluto. Avrete le notizie nella lettera pubblica.

Al sig. Achille Murati colonnello al Campo.

15 *aprile*. — Li nemici sono disperati: non hanno più provviste, *ad summum*, che per questo mese. La città vive di lardo, lupini, e qualche poco di stoccafisso. La desolazione è estrema. Chi è ben informato, mi manda a dire che Saint-Michel progetta di far fare una sortita notturna, sperando di sorprendere li posti a dormire, come accadde alle genti di Asco. State perciò colla massima vigilanza: e per questo, bisogna minacciare od attaccare, per non essere attaccati. Il Córso è bravo se attacca, sorpreso si sbigottisce.... (1).

Codeste genti essendo in un luogo ove non possono spendere il loro denaro, mi danno assai poco coraggio quando vi

(1) Li giudica quasi troppo severo. Le difese ostinate di Furiani e d'altri posti, dimostrano che il Córso non è buono solamente all'assalto.

fanno tante premure a segno che pajono sboccar di fame (1). Vi saluto cordialmente.

Al sig. Galeazzi.

Furiani, 18 *aprile* 1794. — Iersera, per far un diversivo, acciò lasciassero fare in pace la trincera nuova di mortari e di grossi cannoni, fu pensato di dare un allarme ai forti nemici; e poco mancò che non fossero presi. Le muraglie sono troppo alte e forti per essere rotte o scalate, se non prima battute dal cannone. Hanno però veduto li nostri buoni amici, che i Côrsi difendono i posti, e sanno attaccarli....

Li mulattieri hanno rovinato le vigne ed i chiosi (2) della piazza. Vedete con Frediani, di farli pagare il danno.

19 *aprile*. — Il cavaliere Elliot mi fa sapere che le proposizioni che con esso lui si concertarono a Murato, sono state approvate da sua Maestà Britannica e dal suo consiglio; che d'ora innanzi gl'interessi delle due Nazioni saranno gl'istessi, e non faranno che un corpo indivisibile. Ora, caro Galeazzi, puoi crederti (3) qualche cosa, e stimare ben speso il sangue sparso in tante guerre, quando ci ha portato alla unione della più saggia, più illuminata e più possente Nazione che sia mai esistita. Nota bene, caro Galeazzi, che i cento anni della Repubblica romana non possono vantar tanta gloria quanto i cento anni dell'ultima rivoluzione inglese. — Viene rinforzo di truppe. Vi saluto.

I plenipotenziarj inglesi Hood e Elliot al Gen. Paoli.

21 *aprile*. — Signore, essendosi compiaciuta V. E. di rappresentarci, a nome della Nazione côrsa, che l'intollerabile e perfida tirannia della Convenzione francese, avendo spinto i bravi Côrsi a prendere le armi in loro propria difesa, erano determinati a scuotere intieramente l'ingiusto dominio della Fran-

(1) L'avidità gli fa paura più della fame: e ha ragione.

(2) Podere con siepe.

(3) La contentezza gli fa rompere l'usato ritegno. Dà all'amico del tu. Si ricompone da ultimo, e ritorna al voi.

cia, e di riassumere *i diritti di un popolo libero ed indipendente*; ma conoscendo bene che i *loro propri sforzi potrebbero riuscire insufficienti* per contendere con la Francia, e con altre poderose nazioni, le quali imprendessero ostili tentativi contro essi; e confidando nella magnanimità e regie virtù di S. M. B., e nella generosità e valore del suo popolo, erano essi desiderosi di formare una perpetua unione colla nazione britannica sotto l'equo e dolce governo di S. M. e de' suoi successori, per una più giustificata protezione, e per l'eterna sicurezza e conservazione della loro indipendenza e libertà per l'avvenire; essendo opportunamente investiti di sufficienti facoltà per tale oggetto, noi ci determiniamo di compiacere alle vostre richieste; ed abbiamo coerentemente somministrato gli ajuti delle forze navali e militari di S. M. nel Mediterraneo per iscacciare il comune nemico dall'isola di Corsica.

.... Colla più viva soddisfazione pertanto noi facciamo sapere a V. E., esserci comandato da S. M. di prestare assenso per parte sua a quel sistema che si riconoscerà più atto ed efficace per ristringere e consolidare l'unione delle nostre due nazioni sotto un comune sovrano; e per assicurare al tempo stesso per sempre l'indipendenza della Corsica, ed *il mantenimento dell'antica propria costituzione, leggi e religione.*

.... S. M. è però determinata *di nulla concludere senza il generale e libero consenso del popolo di Corsica.* Noi perciò richiediamo V. E. di fare i passi convenevoli per *sottoporre queste importanti materie al giudizio de' vostri Nazionali*....

Al sig. Galeazzi.

Furiani, 24 aprile 1794. — Ho letto io solo la vostra lettera. È troppo vero: ognun vorrebbe una cassa a sua disposizione. Sarebbero delusi se l'avessero, perchè la troverebbero troppo povera....

Qualcheduno avea cercato di sussurrare sperando di dissipare le nostre genti. L'arrivo della flotta di Spagna in Livorno aveva rianimate le speranze dei realisti, cioè di quelli che vorrebbero distinzioni: non meritandole dalla gratitudine pubblica, non sanno desiderarle e sperarle che da un tiranno. Ora però

che siamo sul punto di compier l'opera, si raddoppi il zelo, l'energia, e l'attività degli onorati e buoni Patriotti.

Fate tutti quei passi dei quali mi scrivete, perchè le spese vengano in chiaro. L'uno e l'altro delli due soggetti, senza dubbio sono illibati: ma bisogna forzarli ad esser diligenti ed esatti; e fargli conoscere lo stato delle cose, acciò non si lascino da altri ingannare. Andando di questo passo, non c'è danaro che basti....

Vivete allegro. Il re (così lo possiamo chiamare) sarà re di Corsica: ma la Corsica, se la costituzione inglese avesse difetti, potrà correggerli nella sua Costituzione, per assicurare la sua felicità e libertà. E, quel ch'è più, non perdiamo il nome di Nazione. La Corsica non era più Corsica, riunita alla Francia. Il regno di Corsica ora sarà per lo meno libero quanto quello d'Inghilterra: e si può dire, più assicurato dalle interne vicissitudini (1). Non avevo mai sperato adottabile a nostro vantaggio questo progetto.

Mi si aggrava il petto: temo di essere vicino a calar il sipario. Poco me ne curo, vedendo le cose in questo stato. Cordialmente vi saluto (2).

Al sig. Achille Murati.

Furiani, 25 *aprile* 1794. — .... Mandatemi qui quello che ha incendiata la casa Galeazzini. Egli deve essere stato diretto a ciò fare da qualchedun altro. La nostra troppa dolcezza non produce che cattive conseguenze. Vi saluto.

(1) « Secondo il Paoli che ho veduto, il nostro paese potrà essere uno de' più felici d'Europa »: così scrive in una lettera del 9 gennaio 1794. *Arrighi*, *II*. 370.

(2) In questa lettera mi pare raccolto tutta la vita e tutte le opinioni dell'uomo. Comincia dal predicare l'onesta moderazione e astinenza: poi raccomanda lo zelo e l'operosità: poi la diligenza fedele nell'amministrazione della cosa pubblica: poi la cura del cansare fin le apparenze del male; del conoscere lo stato delle cose per non rimanere ingannato dagli ufficiali soggetti. Viene alla parte politica: confessa i difetti della Costituzione inglese; spera possibile di emendarli, essendosene assicurato il diritto; si rallegra seco stesso che la Corsica conservi titolo di Nazione; in questo pensiero aspetta consolato la morte. Le sue speranze potevano essere tacciate di credule, ma non d'ambiziose o sleali.

Al sig. Antonio Padovani.

Furiani, 26 *aprile* 1794. — .... La Bastia ancora resiste. Tanti scandali che ha dato quella città, e l'avversione che ha sempre mostrata alla libertà, devono essere puniti, avanti che essa goda della sorte che si prepara al resto della nostra Nazione (1). Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

30 *aprile.* — Frediani (2) vi avrà mandato lo stato del danaro che ha ricevuto, e dell'impiego che ne ha fatto. Egli è di buon cuore, pieno di zelo; ma veramente non sa misurare le sue espressioni: e darà sempre che dire per l'enunciazione de' suoi ordini. Egli vorrebbe danaro: e spera di poterne avere facilmente dagl'Inglesi. Veramente ha trovato il modo di farsegli amici (3). Lo stimano, perchè lo vedono pieno di zelo, ed attaccatissimo alla mia persona. Ne avessimo assai come lui! Ha le mani nette, e giuoca tutto per tutto.

Cosa fanno costì codesti signori? Ieri mi fu detto che si vedeva qualche movimento nel loro campo. I Bastiesi resisteranno tanto da farsi distruggere: poi dovranno sottomettersi ed essere ridotti alla condizione nella quale erano tre secoli sono: *Porto Cardo.* Vi saluto.

PS. Ho ricevuto le scarpe: e mi farete grazia se pagherete lo scarparo, defalcando però il tomajo, ch'era mio. Sarete poi qui rimborsato.

Al sig. Ordioni.

1.° *maggio.* — Che diavolo ha la nostra amministrazione superiore, che tanto fatica per far valere le leggi della Convenzione, specialmente quella, che le donne maritate possono in appresso succedere, oltre la lor dote, ai beni di qualche-

(1) Nel minacciare, promette.

(2) Nobile della Penta; caro al Paoli: uomo prode.

(3) Quest'ironia dimostra com'egli conoscesse i pregi della Costituzione, ma insieme i difetti degli uomini.

duno dei fratelli o padri, che venisse a morire? Una decisione o sentenza di tal sorte metterebbe in scompiglio tutta la Corsica (1). Sono sospese in questi tempi le liti, e molto più devono esserlo quelle che sono intentate sul fondamento delle leggi della Convenzione. Ma codesti giudici cortinesi (2), come bastiesi, credo che abbiano qualche peccato a scontare, e tanto più si vedranno proteggere, tanto più la mano d'Iddio li esporrà alla pubblica vendetta. Vedete di farvi sentire contro simil sorte di scandali. Vi saluto.

Il Paoli al popolo Córso.

Amatissimi Compatriotti.

1.° *maggio* 1794. — La confidenza continuata colla quale mi avete onorato, e la cura che sempre ho avuta di promovere i vostri interessi ed assicurare la vostra libertà, mi prescrivono il dovere di comunicarvi lo stato attuale delle cose pubbliche del nostro paese.

Voi rammentate quanto crudeli e perfide sono state le disposizioni prese dai tre commissarj della Convenzione, mandati nella nostra isola; e come tentarono di concentrare la forza in un piccolo numero di satelliti, stabiliti ad essere gl' istrumenti della violenza contro le persone dabbene, e l'intera Nazione.

Il decreto ingiusto che ordinava il mio arresto e la mia traslazione alla sbarra dell'Assemblea, fu il primo attentato che diressero contro la vostra libertà. Voi vi dichiaraste unanimemente, e ricorreste supplichevoli contro un atto destinato a facilitare l'esecuzione della congiura de' vostri nemici. Finalmente in una Consulta generale manifestaste l'orrore che una simile ingiustizia vi aveva ispirato, e pigliaste le determinazioni che convenivano in quel tempo alla vostra dignità e al pubblico interesse.

Ricevei, come una luminosa prova della vostra confidenza, l'incarico che vi compiaceste addossarmi, di provvedere in quelle

(1) I costumi della Corsica, patriarcali, in questo tenevano d'oriente. La donna era rispettata, amata, autorevole; ma custodita e sommessa.
(2) Di Corti.

critiche circostanze al mantenimento della vostra sicurezza e libertà. Geloso di non compromettervi in alcun pericolo che non fosse comandato dall'onore e dalla necessità, io preferii tutte le vie che mi suggerivano la prudenza e la moderazione. Nè i giusti vostri ricorsi, nè la mia innocenza bastarono a richiamare a sentimenti di rettitudine e di umanità una fazione violenta e sanguinaria, irritata dalla nobile resistenza che le avevate opposta, ed ostinata nella risoluzione di consumare la vostra rovina. A tal fine fu ordinata la sovversione del governo, e proscritti i membri che lo componevano, unitamente a molti altri zelanti Patriotti; il popolo fu dichiarato ribelle, e fu prescritto di sottoporlo colla forza delle armi, e trattarlo col sanguinario rigore delle leggi rivoluzionarie.

Queste ragioni, e la successione interminabile delle stragi che caratterizzano la condotta di coloro ch'esercitano il potere della legislazione e del governo di Francia, l'abjurazione di ogni religione e di ogni culto comandata ad un popolo infelice, e praticata con una empietà senza esempio, fecero sentire a tutti i Côrsi la necessità di alienarci dal consorzio de'Francesi; e di preservarci immuni dalla malefica influenza delle loro aberrazioni.

Gli atti di ostilità, che commettevano i Francesi ed i Côrsi, rifuggiti ne'presidj di Calvi, di San Fiorenzo e Bastia, ci costrinsero a rispingerli colla forza dell'armi. Con mia soddisfazione ho riconosciuto, nel decorso di un anno intero, che in verun modo non erano scemati in voi l'antico valore ed affezione alla Patria. In varj incontri, i nemici sono stati vinti, benchè numerosi e protetti dalle artiglierie. Voi avete usato generosità verso i prigionieri presi nel calore del combattimento, quando essi trucidavano nella calma della riflessione quelli de'nostri che avevano la disgrazia di cadere nelle loro mani (1). In tutte queste agitazioni ci siamo mantenuti uniti, e preservati dagli orrori dell'anarchia; presagio felice del vostro futuro destino, ed argomento sicuro che siete degni della vera libertà,

(1) Il Renucci afferma che solo l'Orsoni fu dai partigiani di Francia così trucidato. Si noti che il Paoli, se non fosse stato ben certo del fatto, non avrebbe nè degnato nè osato mentire nel cospetto di amici avveduti e d'accaniti nemici. E, fosse pure uno solo di codesti orribili esempi, il Paoli non n'aveva (ch'io sappia), dato nessuno.

e che saprete conservarla intatta dal contagio della licenza e delle dissensioni.

In tale stato di cose, una prudente diffidenza mi faceva però temere che il nemico accrescesse le sue forze onde eseguire le stragi e gl'incendj che meditava contro di voi. Riconobbi perciò la necessità di un soccorso straniero: e quindi uniformandomi alla vostra generale inclinazione, alla pubblica opinione, ed all'universale aspettativa, mi rivolsi al re ed alla nazione generosa e potente che aveva in altri tempi accolto le rovine della nostra libertà: risoluzione comandata dalla pubblica salvezza, ché presi soltanto allorquando furono ostinatamente rigettate tutte le offerte di conciliazione (1), spenta ogni speranza di ottenere moderazione e giustizia dalla Convenzione di Francia.

Le armi di S. M. Britannica sono comparse in vostro soccorso; la flotta e le truppe s'impiegano con voi per purgare la nostra terra dal comune nemico; ed il sangue inglese e côrso si spargono concordemente per la libertà di quest'isola. La nostra impresa è già coronata da felici successi, e si approssima ad un intero compimento.

In questo lusinghevole apparato di cose, io ho raccolto il mio spirito, e meditato sopra i mezzi più efficaci di stabilire una libertà durevole, e sottrarre la nostra Patria alle dubbie vicende che l'hanno agitata fino a quest'epoca. La protezione del re della Gran-Brettagna, e l'unione politica colla nazione inglese, che mostra all'universo la prosperità e la potenza di secoli interi per argomento dell'eccellenza del proprio governo, mi sono sembrate convenire alla felicità e sicurezza della Corsica; ed io riguardo questo mio parere non solo come il più vantaggioso, ma anche universalmente concepito nelle menti di tutti voi. Quindi ho fatto a S. M. il re della Gran Brettagna le domande opportune che poteano aprire la strada a questa desiderata unione.

La natura della presente circolare non permettendo di estendermi a lungo sui vantaggi di questa unione, mi giova però di dirvi, che dovendo voi prendere per modello la Costituzione inglese, calcata sopra i principj più sicuri che la filosofia la politica e l'esperienza abbiano mai saputo combinare per la

(1) Notinsi queste parole.

felicità di un gran popolo, voi avete la facoltà di adattarla alla vostra particolare situazione, ai vostri costumi e religione, senza essere sottoposti alla venalità di un traditore, nè all'ambizione di un usurpatore potente (1).

Un affare di tanta importanza debbe essere trattato e consentito da voi in una generale Consulta, alla quale vi prego d'intervenire per mezzo de' vostri Deputati, la domenica otto del venturo mese di giugno nella città di Corti. Il governo provvisorio vi suggerirà poi la forma ed il metodo dell'elezione.

Vi prego di penetrarvi della grave ed importante somma delle cose che debbono trattarsi; e perciò sia vostra cura di scegliere persone zelanti e di probità conosciuta, e, per quanto potete, capi di famiglia (2), contribuibili, ed interessati al buon governo e felicità della Patria. Osservate poi nell'assemblee la calma e la decenza; nè siavi alcuno tra voi che abbia la sventura di notare con qualche disordine il momento più felice che siasi presentato nel corso delle nostre rivoluzioni, e l'atto più importante che possa esercitarsi nella civile società. Frattanto ciascuno proponga quel che crede più utile alla Patria, per comunicare il suo giudizio alla Nazione legalmente rappresentata ed assembrata.

La Corsica è ora giustamente risguardata dai potentati d'Europa come libera; ed in tale stato prenderà le risoluzioni che le converranno. Io spero che saranno dettate dalla saggezza e dall'amore del bene pubblico.

Quanto a me, dopo aver consacrato tutti i momenti della mia vita alla vostra felicità, io mi riputerò, amatissimi Compatriotti, il più felice tra gli uomini se, mediante l'impiego che ho fatto della vostra confidenza, potrò ripromettermi di avere procurato alla Patria l'occasione di assicurarsi un governo libero e durevole, e di conservare in questo l'unità nazionale ed il nome côrso, il quale tenga sempre presente alla memoria di tutti il sangue sparso dagli eroi che l'hanno sostenuto e difeso, ed eciti la nobile emulazione delle generazioni future.

(1) Pare che vegga l'imperatore vicino.

(2) Cercava gli uomini a cui più premesse il bene dell'isola. -- Il traditore! Perchè non piuttosto il Volney?

Al sig. Ordioni.

Furiani, 4 maggio 1794.— .... Non credo sbarcato G....: ma quando li suoi fanno correre tal voce, vorrei fingere di crederli, é assicurarcene.

Non fate entrare femmine in castello, e tenete cauti li prigionieri.

Avrete costì il figlio di Tibiano per prendere il resto degli argenti: ed avrete con che pagare la guardia costì....

Badate che il G....è perfido, e da esso vengono le lettere costì. Attenzione. Vi saluto.

Al sig. Murati.

7 *maggio.* — Bisogna stare in attenzione, se sortisse qualcheduno dai fortini, di non fargli nessuna ingiuria, nè alcuna interrogazione; ma subito mandarmelo, a meno che non domandasse di parlare col capo: ed in tal caso bisogna sentirlo in disparte e in segreto. Voi ben capite; e non ve ne dico di vantaggio. Avvertitene le nostre guardie perchè non abbiano a fare alcuno insulto....

Per la via della riviera passano già contrabbandi. Da quella parte la gente dovrebbe restare, e non altrove. Vi saluto.

8 *maggio.* — ....Me la immaginava ancor io, che sarebbero stati lampi, e non colpi di cannone, quelli che pretesero vedere stanotte dalla torre.

Mi è stato mostrato un pane di tre libbre, quale deve servir per tre giorni: ci sono le scorze di fave e d'orzo, ben poco triturate. Ogni giorno cresce dieci o dodici soldi il prezzo....

9 *maggio.* — La ragazza di Patrimonio essendo venuta sotto la buona fede, la consegnerete alli parenti: ma che badino che essa non faccia passi in Bastia.

Di continuo passano spie alli fortini soprani....

Se non sono entrate provviste in Bastia, deve essere in grandi pensieri. Il popolaccio proponea di fare una sortita da di-

sperati per sorprendere le trincere; ma Gentili gli esortava nell'aspettare li soccorsi. Attenzione dunque da ogni parte....

Assemblea del dì 10 giugno 1794.

Il presidente fece discorso sulla sua condotta tenuta in nome del Popolo côrso, verso il congresso nazionale francese. « Chiamo Dio e gli « uomini in testimonio della verità, che ho impiegati tutti i mezzi che « la moderazione e l'amor della pace mi suggerivano, per distogliere i « Francesi dalla crudele risoluzione di accendere in Corsica una guerra « esterminatrice ed intestina, sotto pretesti dettati dalla calunnia, ed « avvalorati dall'esagerazione. Ma le fazioni non ascoltano nè dimostranze « nè ragioni. Tutto fu rigettato con ostinazione: ed il furore e la per- « fidia minacciavano a quest'isola una catastrofe le cui conseguenze « non si possono contemplare e presagire senza orrore ». Poscia, dopo aver dichiarato ch'egli non aveva anticipato alcun espediente, e che non aveva compromesso mai col minimo atto positivo l'alto ed incontestabile diritto che compete al popolo di giudicare di quello che convenir gli possa in questa circostanza, soggiungeva: « Voi esaminerete se convenga di « pronunziare solennemente quello che i fatti hanno già reso costante, « la separazione assoluta e decisiva dalla Francia; e in questo caso, se « conviene al bene della Corsica di passare sotto l'immediata protezione « e governo del re della Gran-Brettagna con una Costituzione che assi- « curi la vostra libertà, e vi renda invulnerabili agli attacchi dei vostri « crudeli nemici ».

« Il popolo che vi ha inviati, aspetta dalle vostre risoluzioni, di ve- « dersi assicurato contro il potente nemico, che non vuole più la vostra « soggezione, ma il vostro esterminio; aspetta di vedere concentrate in « un governo legittimo e solido tutte le piccole fazioni che tosto o tardi « vi condurrebbero all'anarchia, e alla schiavitù; aspetta di vedere, « nell'unione coll'Inghilterra, raffermata la vostra politica esistenza, « e nella Costituzione che farete, guarentite le immunità e le libertà « nazionali ed individue dagli abusi del potere. Ecco i sublimi motivi « della vostra missione; ecco ciò che vi richieggono il comune vostro « interesse, il sangue sparso e i disagi sofferti da un popolo, che merita, « dopo tanti disastri, godere anch'egli sopra la terra di qualche conso- « lazione, e de' frutti della pace e della libertà, che ha difese con tanto « coraggio e lodevole ostinazione ».

Decreto dell'Assemblea generale di Corsica del giugno 1794.

« Abbenchè la condotta de' Francesi contro la Corsica sia nota non solo alle vicine contrade, ma anche ai più lontani paesi dell'Europa; nondimeno, dovendo noi totalmente separarci da essi, l'estrema cura del nostro onore e la grande importanza del soggetto ci prescrivono il dovere

di esporre i motivi che ci hanno determinato ad adottare questa giusta e necessaria risoluzione.

« Ciascuno si rammenta che la Corsica essendo sotto il governo assoluto del re di Francia, effetto di una conquista violenta e sanguinaria, noi vedemmo presentarsi con piacere nel millesettecento ottantanove l'occasione di potere alleggerire i mali pubblici che ci affliggevano, e sostituire al governo militare che ci dominava allora, quello delle leggi, che le disposizioni di una rivoluzione in Francia permettevano di sperare con fondamento. Questa rivoluzione, che divenne generale nel continente della Francia, si operò in Corsica senza alcuno di quei caratteri atroci che disgraziatamente la macchiarono in molti luoghi ed in molte circostanze. Noi ricevemmo le leggi della prima Assemblea costituente, senza commozione, e giurammo l'osservanza della Costituzione che essa aveva creata coll'universale consenso della nazione.

« Quando noi confidavamo sopra la stabilità di questa forma di governo, riconoscemmo con sorpresa e dolore, che la fazione dominante dell'Assemblea legislativa l'attaccò nella sua essenza, per dare occasione di distruggerla radicalmente, siccome intervenne per opera della riunione di nuovi rappresentanti, che si eressero in Convenzione....

« La nostra tranquillità, che avevamo conservata con gran fatica nel vortice della rivoluzione e degl'incessanti cambiamenti di ogni genere per lo spazio di tre anni, fu sensibilmente alterata coll'arrivo della flotta francese in Ajaccio, ch'era destinata a molestare la Sardegna. Le insubordinate milizie, ed i marinari più turbolenti ancora, commisero ogni violenza ed ogni atto d'irreligione; consumarono poi l'assassinio più crudele sopra due onesti cittadini, nostri compatriotti, che furono barbaramente lacerati a brani, e le reliquie palpitanti portate in mostra per tutta la città d'Ajaccio con una ferocia senza esempio. Tale era il disegno delle milizie provenzali che sbarcarono a San Fiorenzo, e si recarono a Bastia; ma che furono tenute a dovere dalla fermezza de' Côrsi, quando avevano già pubblicate le proscrizioni, e che portavano pubblicamente per le strade gl'istrumenti di morte.

« Quello che la sorpresa non aveva potuto effettuare, lo meditò la perfidia più raffinata. Sotto pretesti e supposti motivi, la Convenzione mandò in Corsica una deputazione composta di persone, capo e mani della congiura universale, che dovea distruggere ogni persona dabbene, impadronirsi delle proprietà altrui, abolire ogni culto ed ogni religione, dominare sopra il popolo, o lusingando i suoi vizj, o soggiogandolo col terrore (1). Questa deputazione fu annunziata in Corsica colle più terribili minacce. Nondimeno un eccesso di moderazione ci determinò a permetterle l'accesso nell'isola, ed anche nelle piazze forti, che tutte si trovavano allora nelle mani de' nostri nazionali Côrsi.

« La nostra buona fede fu però disingannata dal decreto del due aprile, che ordinava l'arresto e la traslazione alla sbarra, di S. E. il Gen. Paoli, e

(1) La volontà deliberata non c'era: ma, come in Francia, similmente in Corsica, le cose sarebbero precipitate per quella china.

del procurator generale sindaco Pozzodiborgo. I motivi di questo decreto si videro espressi con una inesplicabile stravaganza nei fogli periodici. Le cause reali però erano quelle di voler sagrificare ai perfidi loro disegni l'uomo che per la sua popolarità, per le sue virtù, inspirava terrore ai loro cuori inumani; ed attaccare il Governo, animato dagli stessi principj, nella persona del procurator generale sindaco. A quest'atto d'ingiustizia il popolo còrso si commosse, ed accorse da ogni parte per impedirne l'esecuzione. Voleva egli liberarsi prontamente dai nemici che lo infestavano; ma il Gen. Paoli lo contenne, e lo richiamò ai sentimenti di moderazione. Frattanto i Francesi uscirono armati con varj Côrsi traditori per sorprendere alcuni posti marittimi: ma furono respinti per ogni dove; e si rimasero in Calvi, in San Fiorenzo e Bastia, ove l'eccessiva nostra buona fede avea dato loro il tempo di assicurarsi.

« Si videro allora rifuggirsi in queste città tutti gli assassini, i malviventi, i debitori, ed ogni ceto di malonestè persone (1), nonostante i richiami e le significazioni che si faceano contro questi atti di perfidia e d'immoralità.

« Finalmente il popolo prese il partito di convocarsi formalmente; e tenne un'assemblea generale nel mese di maggio 1793.... I Côrsi si limitarono a domandare giustizia dalla Convenzione contro i tre commissarj; esposero i delitti de' quali questi si erano resi colpevoli, e presero le misure onde preservarsi dall'eccidio e dalle stragi minacciate loro. Tutti questi reclami furono inviati in Francia: ma avendo il deputato Saliceti incontrato a Tolone colui che n'era incaricato, lo fece imprigionare, e distrusse tutti gli scritti che quello portava seco: ebbe così il tempo di tenere i Francesi nell'ignoranza, e di confermare la fazione dominante della Convenzione nella risoluzione di distruggere la Corsica col disegno di profittare esso stesso dei mali e delle rovine della Patria (2).

« Infatti i decreti si succedettero con violenza; e tutti contenevano le minacce di un totale sterminio, e gli ordini per eseguirlo. A quest'oggetto fummo dichiarati ribelli, fuori della legge, e destinati a perire senza remissione sotto i coltelli rivoluzionarj.

« Allora i Francesi cominciarono le ostilità con maggior impegno e calore. Attaccarono Biguglia, da dove furono respinti; per due volte si presentarono a Lumio, ove trovarono una insuperabile resistenza; raddoppiarono i loro sforzi contro Farinole, che fu presa e barbaramente incendiata e distrutta; i prigionieri trucidati (3), e mandati in Francia per perire sotto il ferro della fatale *ghigliottina*; altri poi sepolti nelle carceri, aspettando l'occasione di farne scempio.

« A tutti questi particolari motivi si aggiunge l'universale sistema di disorganizzazione di ogni principio di società, di violazione e di rapina

(1) Esagerazione del Pozzodiborgo, che stese questo decreto.

(2) Esagerato. Ma chi fosse il Saliceti, ognun sa.

(3) Il solo Orsoni fu ucciso. Nessun prigioniero fatto a Farinole fu mandato in Francia. Così dice il Renucci. Non vorrei, ripeto, credere menzognera quest'affermazione così franca in faccia a tutta la Corsica, che poteva smentirla sull'atto.

sopra tutte le proprietà individuali, e specialmente l'abiurazione forzata di ogni religione e di ogni culto; l'ateismo predicato con empietà, e comandato con atroce risoluzione. Noi dichiariamo altamente che anche quando non avessimo avuto tutti i replicati motivi di politica e di giustizia universale per separarci dai Francesi; quello della religione sbandita e vilipesa in un modo non mai praticato anche dalle più barbare nazioni, sarebbe stato sufficiente per determinarci a prendere tutte le vie che il nostro coraggio ci poteva suggerire per isciogliere i vincoli che ci univano ad essi, e che non poteano mai obbligare a concorrere ad un sistema d'iniquità ....

« In conseguenza l'Assemblea decreta unanimemente: essere sciolto ogni vincolo politico e sociale che per l'avanti riuniva la Corsica alla Francia. Revoca formalmente ogni potere e commissione dati per l'innanzi a qualunque cittadino, di rappresentare il popolo còrso in Francia presso la Convenzione, e qualunque altra autorità passata o presente, e di qualsivoglia natura essa sia ».

La giunta di costituzione sottopose alla sanzione del congresso l'atto costituzionale, che, dopo lettura e discussione, fu il diciannove giugno adottato e decretato alla unanimità de' rappresentanti del popolo còrso. Si stabilì principalmente: « La costituzione della Corsica essere monarchica secondo le leggi fondamentali; il potere legislativo essere nel re *e nei rappresentanti del popolo*, la cui assemblea porterebbe il nome di Parlamento; avere la camera di parlamento il *diritto di decretare tutti gli atti destinati a diventare leggi*, i quali non prenderebbero questo nome se non dopo la sanzione del monarca; *non potersi riputare nè eseguire come leggi i decreti di qualunque siasi autorità, se non emanati dalla camera del Parlamento; non potersi imporre alcuna tassa o contribuzione pubblica senza il consenso del Parlamento, e senza essere specialmente accordata da esso; il Parlamento avere il diritto di accusare a nome della Nazione gli agenti del governo rei di prevaricazione, innanzi il tribunale straordinario*; essere la durata del Parlamento di due anni; i *soli cittadini còrsi maggiori di venticinque anni, e possidenti almeno seimila lire di beni fondi nelle pievi dove sarebbero scelti, si eleggessero a membri del Parlamento*; potesse il re dissolvere il Parlamento, e *in questo caso essere egli tenuto a convocarne un altro tra quaranta giorni*; potere la camera di Parlamento aggiornarsi e riunirsi durante la sessione; doversi pronunziare dal rappresentante del re la sanzione o il rifiuto delle risoluzioni legislative nella camera stessa del Parlamento in persona, o per mezzo di un commissario speciale nel caso di malattia. *Non si ricercasse nè si punisse dagli agenti del re, o da qualunque altra potestà, verun membro del Parlamento per opinioni manifestate, o per massime professate nella camera, fuorchè dalla camera stessa.* Avesse il re in Corsica un rappresentante immediato col titolo di vicerè. Fossevi un consiglio ed un segretario di stato nominati dal re. *Avesse il popolo il diritto di petizione: i magistrati collegialmente, e i particolari privatamente, tanto al vicerè quanto alla camera. Avesse la camera il diritto di domandare al re*

la licenza del vicerè dall' isola: in tal caso esser tenuta di trasmettere il suo indirizzo al vicerè medesimo, e questi, *sulla requisizione del Parlamento, dovere fra lo spazio di quindici giorni spedirlo al sovrano; potesse la camera stessa mandarlo al re per mezzo d' una deputazione, presentando sempre al vicerè, avanti la spedizione dell' indirizzo, copia del medesimo e di tutte le scritture che lo accompagnerebbero.* Il governo esclusivo delle cose militari appartenere al re, come pure il diritto d'intimar la guerra e di far la pace, a *condizione di non potere, sotto qualsivoglia ragione, cedere, alienare, o in qualunque modo pregiudicare l' unità e l' indivisibilità della Corsica e sue dipendenze.* Nominerebbe il re tutti i magistrati, e la Nazione i municipali: ma le *cariche della magistratura e dell' amministrazione sarebbero conferite ai soli Côrsi, o naturalizzati Côrsi in virtù di una legge. I delitti che meritassero pena corporale o infame si giudicherebbero dal giurì*; il re avrebbe il diritto di far grazia, giusta le regole colle quali egli esercitava questa prerogativa in Inghilterra. Tutte le cause civili, criminali, di commercio, o di qualsivoglia altra natura, sarebbero terminate in Corsica, e *in prima ed in ultima istanza;* fossevi un tribunale straordinario nominato dal re per giudicare, *dietro l' accusa della camera* del Parlamento, e dietro quella del re, tutti i delitti di prevaricazione e di alto tradimento, *sempre però coll' intervento del giurì.* Questo tribunale non si unirebbe senza un decreto preliminare *della camera, o del re;* ed appena pronunziato il giudizio, si dissolverebbe.

« Nessuno della sua libertà, nessuno della sua proprietà potesse essere privo, *se non per sentenza di tribunali* riconosciuti dalla legge; il catturato dovesse essere *interrogato nelle ventiquattro ore*; e se la cattura fosse dichiarata non conforme alla legge, l' arrestato avesse facoltà *di reclamare i danni ed interessi* innanzi i tribunali competenti. Fossevi *libertà di stampa, salvo a rispondere degli abusi.* La bandiera di Corsica portasse *la testa del Moro*, unita coll' armi del re. Proteggesse il re la navigazione ed il commercio della Corsica, *come quelli dell' Inghilterra. Fosse la Religione cattolica romana, la nazionale dell'isola, e tutti gli altri culti fossero tollerati.* La camera di Parlamento prefiggerebbe il numero delle parrocchie, e la congrua de' curati e de'vescovi, ed assicurerebbe l' esercizio dell' episcopato, *concertandosi colla santa sede romana*.... L' atto costituzionale fosse presentato al re, e per lui al cav. Gilb. Elliot, il quale a nome di S. M. B. giurerebbe: *di mantenere la libertà del Popolo côrso, secondo la costituzione e la legge.* Il medesimo giuramento fosse prestato dai successori di S. M., ad ogni avvenimento al trono ».

Questa costituzione, modellata sulla francese del 1791, e *più finita ancora*, era certamente degna di un popolo che per intere età aveva combattuto per la libertà e l' indipendenza nazionale. Essendo stata sottoscritta da tutti i deputati in numero di circa quattrocento, orava acconciamente Elliot, affermando essere al colmo la sua soddisfazione nel potere per la prima volta chiamare i Côrsi, suoi fratelli e concittadini; dovere essere l' unione della Corsica e dell' Inghilterra, fortunata e durevole; concorrere a ciò la confidenza ed affezione reciproche, la comu-

nanza degl' interessi, l'analogia de' caratteri, la somiglianza de' costumi, de'principj e delle mire. « Il sacro patto, soggiungeva, che lo ricevo dalle vostre mani, non è un freddo ed interessato contratto di due parti che s'incontrano per accidente, approssimate dai bisogni, o da una politica egoistica e passeggiera: no, questo bel giorno non è che il compimento de'nostri antichi voti.... Io parlo di quella libertà che è compagna della religione, del buon ordine, delle leggi e della venerazione pe' sacri diritti di proprietà; di quella libertà che aborrisce ogni genere di dispotismo, e soprattutto quello delle passioni disordinate, più terribile di ogni altro, perchè più forte, e meno facile a domarsi.... *La libertà attuale, ed una progressiva e crescente prosperità*, ecco il testo: la nostra condotta poi e i nostri comuni destini (ardiscono di predirlo), ne faranno in tutti i secoli il commentario fedele ed abbondante (1).... »

La Nazione Còrsa al re d'Inghilterra.

I rappresentanti del Popolo di Corsica, incaricati dai loro concittadini di mettere quest' isola sotto la protezione e governo di V. M., *hanno decretato la Costituzione* che assicura questo prezioso vantaggio, già desiderato e voluto da tutti i loro compatriotti. Il commissario di V. M. ha accettato, in nome della vostra augusta persona, la corona e la Costituzione della Corsica; e noi giurato abbiamo nelle mani di lui la fede che ci proponiamo di conservare inviolabilmente al nostro sovrano.

Le regie virtù di V. M. inspiravano fiducia tale, che noi avremmo abbandonato la sorte di questo paese alla discrezione de'principj che hanno sempre caratterizzato un regno pieno di felicità; ma la conosciuta preferenza che V. M. ha mai sempre dimostrato per tutto ciò che potea conciliare la podestà e lo splendore del trono colla libertà del Popolo, ci ha determinato a definire i nostri doveri verso la M. V., e *i nostri diritti, la cui conservazione era necessaria per consolidare l'autorità di V. M. in quest' isola, e renderla più popolare, pel sentimento di sicurezza di non potere essere esercitata che per la felicità dei Còrsi.*

Noi rammentiamo, Sire, colla più profonda emozione e gratitudine i benefizii che ci ha compartiti: e ne siamo tanto più penetrati, quanto che la M. V., solo fra i re della terra (2), ha

(1) Renucci, II, 44 e seg.

(2) Non era da dimenticare il re di Sardegna, al quale il Paoli sempre nutrì gratitudine. Ma la politica qui non concedeva ch' e' fosse rammentato.

onorato ed alleggerito le disgrazie che soffrivamo per la difesa della nostra indipendenza.

In tutte le nostre rivoluzioni noi ci siamo proposti per iscopo l'esercizio di una libertà ben intesa. Quando la violenza ci soggiogava, conservavamo il desiderio di ripigliare i nostri diritti: quando ce gli hanno accordati, *gli abbiamo serbati con gelosia, e ne abbiamo usato con moderazione.* Nel tempo, poi, che i nostri vicini ci volevano associare al sistema di *disordinazione di ogni umana società*, abbiamo disprezzato le seduttrici lusinghe, ed anche le crudeli minacce della turbulenta demagogia, ed implorato il soccorso delle armi di V. M., come conservatrici della vera libertà.

Questo corso di cambiamenti, lungi dall'essere provocato da alcun sentimento d'instabilità, è stato sempre diretto dalla ferma e costante risoluzione di volere un ben regolato governo, e di mettere per termine delle nostre sollecitudini l'epoca in cui lo avremmo ottenuto. Questo momento è ora arrivato, sire; e noi proveremo al mondo che la fedeltà e la costanza de'Côrsi saranno inalterabili verso V. M., come lo sono le regie vostre virtù, e permanenti quanto lo sono la bravura e la generosità del vostro popolo....

Il Paoli al sig. Murati.

Corti, 4 *luglio* 1794. — .... Intorno agl' impieghi non posso ancora dirvi come si procederà. Bisogna prima d'ogni cosa che si organizzi il Governo interiore: indi poi col Parlamento dovrà concertarsi lo stato militare....

Non hanno ancora le batterie nostre principiato il fuoco contro Calvi. Vantano provvista per due mesi: ma sento che abbiano già scemata la razione del pane. Non hanno più nè olio nè vino; vivono a carne salata e stoccafisso. Fra venti giorni credo che saranno resi.

Al sig. Ordioni.

Convento di Rostino, 11 *luglio.* — Restavano sul tavolino le lettere e li scritti sul conto delle prede fatte dal capitano Francesco Tudori. Tenetele caute in caso che vengano ricercate.

Questo appartamentuccio ove abito, è ben più fresco della caserma, e l'aria si respira più pura. Vorrei che ci foste: ma ora non è possibile. Ci verrete a passar meco qualche tempo, quando vi sarò da romito.

Scendendo, incontrai a Francardo metà dell'accompagnamento di Grimaldi. Egli forse avendomi veduto da lontano, si era ritirato con una parte dei suoi di qua dal ponte d'Omessa, poichè forse supponeva ch'io prendessi la strada soprana ed ordinaria; ma io volli passare per lo stradone, e lo incontrai. Si fece avanti con molta umiliazione, e disse che non si sarebbe appartato dai buoni sentimenti ed ordini che se gli fossero voluti dare. Pregò che gli fosse scusata qualche mancanza della quale veniva ripreso; perchè non aveva avuto altra causa che la ignoranza. Gli risposi umanamente: augurandomi sempre bene quando vedo un principio d'emendamento, di che ne è sicuro segno l'ingenua confessione dell'errore. Cordialmente vi saluto.

Al sig. Padovani.

Rostino, 17 *luglio* 1794. — .... Li nostri emigrati costì (1) non sono ancora ben domi: quanto più la fame li pressa, tanto più alcuni di essi si mostrano adirati. Son conosciuti già: e non saranno ricevuti.

Spero che nei primi giorni del prossimo mese, Calvi sarà caduto. Finora gl'Inglesi non hanno avuto che quattro o sei morti, poco più feriti: fra i morti un capitano di nave. La stessa perdita hanno avuto le truppe nostre nazionali, sebbene siano sempre nei posti più pericolosi, e vicini al nemico; ed abbiano valorosamente respinte tre sortite che ha fatte colla maggiore sua forza. Abbiamo però perduto un bravo capitano comandante di battaglione.

Costì (2) temono assai li sanculotti. Io spero che, col poco numero che spaventa l'Italia, non oseranno di attaccarci nella nostra isola. Gl'Italiani non li conoscono abbastanza costoro. Da ciò deriva la loro infingardaggine a prender le armi. Se una

(1) A Livorno.
(2) In Italia.

volta s'inoltrassero in cotesti stati, farebbero obliare le scorrerie degli Unni e dei Vandali.

Al sig. Ordioni.

Rostino, 19 *luglio* 1794. — .... Gli espedienti presi perchè il cavallo si rimetta, sono stati a proposito....

Non so immaginarmi quale possa essere il motivo per cui si differisce la chiama delle genti d'arme. Io domani passo in Orezza. Non so quando vi arriverà Elliot e Pozzodiborgo.

Al citt. Ab. Sivori maire *di Calvi, al campo sotto Calvi.*

Convento di Orezza, 25 *luglio.* — Nella vostra non trovo abbastanza dettagliata, come avrei desiderato, la conquista dei posti avanzati dei Calvesi. Vi prego in avvenire, di non omettere alcuna particolarità; particolarmente circa quello che viene imposto ed eseguito dai nostri; e come ne restano soddisfatti i comandanti.

Non mi piace che abbiate ricusata l'indulgenza di stabilire un ospitale in Calenzana. Piuttosto che niente, è meglio averne uno, comunque siasi. Con dodici soldi, e le medicine, avrebbero i nostri potuto accomodarsi.

Senza dubbio voi dovrete, entrando in Calvi, esercitare le funzioni del vostro impiego di *maire* della città; ma il Governo vorrà ancora averci un suo commissario.

Non so comprendere da che nasce il malumore che mostra il generale Stuard riguardo al sig. Frediani. Bisogna pure che qualche maligno abbia ben travagliato. Io però gli ho scritto; e spero che cambierà sentimenti, e resterà meglio informato.

Al sig. Ordioni.

Orezza, 26 *luglio.* — Colui che ha curata la mula da una piccola ferita, domanda trentasei lire. Una domanda così enorme eccita l'indignazione di chi la sente. Sarà soddisfatto; ma non bisogna che lo sia eccessivamente, per non dare esempio di prodigalità. In quanto al denaro di cui mi fate premura, voi sapete a che cosa è destinata la cassa militare; ed oltre le

spese giornaliere a cui serve, e che non soffrono la minima dilazione, vi fo sapere che io devo avere in pronto ad ogni momento da trentasei in quarantamila lire, da darsi al cavaliere Elliot per quel che può spendere per i deputati (1), essendone io obbligato personalmente, in caso che la Nazione si trovasse esausta, e non fosse al caso di pagare. L'amministrazione non ha che pulsare e costringere i debitori della Nazione, per trovarsi in istato di supplire alle spese correnti. Non più indulgenza, ma rigore nella riscossione. Le circostanze lo esigono imperiosamente. Pur nondimeno (2), intanto che l'amministrazione cominci a riscuotere, e particolarmente dall'Adriani, vi autorizzo a darle tante pezze colonnarie; e questa mia lettera vi servirà di riscontro. Vi saluto.

Al sig. Murati.

Orezza, 29 *luglio* 1794. — L'ordine è stato dato generalmente per tutte le famiglie del partito giacobita (3), e non si ammette eccezione per alcuna: onde non posso favorirvi (4).

Se l'assedio di Calvi dura, e che trovaste qualche poca gente per portarvici, farete cosa assai grata, perchè già son pochi i Còrsi che vi sono. Vi saluto cordialmente.

Al citt. Guglielmi.

Convento d'Orezza, 30 *luglio.* — Mi dispiace, caro Guglielmi, che al fine dell'impresa siete caduto ammalato. Se la malattia più tanto non si aggrava, vorrei che resisteste fino alla fine di Calvi, per trovarvi presente alla rivista che passerà il Generale. In caso poi che ciò non possiate fare, domandategli la permissione; e che la malattia troppo vi pressi, non partite prima senza ottenerne la permissione dal Generale. Nel suggerirvi questa precauzione, io ho in vista solamente il vostro vantaggio (5).

(1) Iti a Londra.
(2) Fa il burbero, poi concede.
(3) De' giacobini, pare.
(4) Nemmeno in grazia d'amico tanto valoroso e fidato.
(5) Tanto era alieno dal voler esercitare impero assoluto in quel paese dov'egli era stato reggitore e capitano unico per tanti anni!

Al sig. Ordioni.

Orezza, *li* 10 *agosto* 1794. — Faccio risposta alla vostra lettera dell'otto corrente. Avete fatto bene d'avanzare il *prêt* per dieci giorni alli trenta uomini della compagnia Folacci; ma non si comprenderà per qual ragione d'economia o di politica, cotesti signori abbiano voluto far l'aumento dei venticinque uomini che ha portati il sergente Orsone. Questi per lo più sono di quelli ai quali si deve il disastro di Farinole, li quali abbandonarono il loro capitano dopo di averlo spogliato, e dettero il sacco al convento; carichi di roba, pensarono a salvare il bottino, e lasciarono al nemico il posto. Questa sorte di gente commisero delitto in Erbalunga; e non sono fatti per esercitare una giustizia regolare in questi luoghi: nè il sergente Orsone, finchè meglio si vedano le cose e la di lui condotta, deve avere il comando d'una squadra. Io non so in verità come costì si pensi così leggermente sopra alcune materie le quali, non ben considerate, apportano spese inutili; e possono altronde recar sommo pregiudizio agli affari pubblici, specialmente alla quiete ed al buon ordine con cui le cose del Governo devono essere eseguite.

Ho avuto un esemplare della circolare che da costì fu spedita per chiamare li giandarmi, li quali non vollero andare in Bastia. Questa ha un'aria, come se si volesse levare un corpo di truppa; lo che nell'attuale nostra Costituzione, non dobbiamo e non possiamo fare di nostra autorità. Avrete costì un turbine di gente che incomoderanno il paese. Mi viene un'idea, che qualcheduno forse maligno potrà suggerire alle genti che vengono, di farci violenza per esser pagati. Voi perciò terrete ben serrate tutte le porte che hanno comunicazione coll'appartamento; ed avrete otto o dieci uomini fidati che guardino la casa. Vorrebbero dissipare quel poco danaro che ammasso con tanta pena, perchè non sanno quali possono essere le vicissitudini della guerra; e perchè non calcolano che sopra questo danaro si dovranno pagare le spese della deputazione a Londra. Troppa vergogna sarebbe la nostra se la nostra prima deputazione apparisse alla critica delle gazzette inglesi, come sostenuta dalla generosa carità del re. Arguirebbero quindi la

nostra impossibilità di poter mantenere a lungo illesa la nostra Costituzione, contro gli attentati del potere esecutivo. Questa spesa sarà considerevole; ed altre ve ne sono, come sapete, oltre il mantenimento della truppa che abbiamo nell'interiore.

Per la giandarmeria (nel quale piccolo corpo non devono essere ammessi se non che i buoni e fedeli giandarmi, che ricusarono d'andare in Bastia), si pagheranno da poi due *prêt*, ma come in acconto, e su l'istesso piede delli soldati ordinarii. Badate bene che non ci sia compreso alcuna nuova recluta (1).

Come mai faceste a permettere che uscissero di nuovo gli armatori in corso, quando da costì s'era mandato l'ordine che disarmassero? E per soprappiù, pare che si abbia voluto compromettermi col potere esecutivo, facendomi complice di tale mancanza, contro a quel ch'io avevo convenuto, a notizia di tutti costì, col ministro plenipotenziario. Le prese fatte, faranno strepito. La Repubblica di Genova reclamerà danni ed interessi: ne ha tutto il diritto (2). E cotesti signori di loro borsa risicano di sborsare un venti o trentamila franchi. Io procuro di trovar qualche mezzo perchè questo scandoloso fatto non venga alla luce.

Caro Ordioni, da canto vostro vigilate, ed opponetevi a certi passi che possono comprometterci assai. Ultimamente li giudici del tribunale criminale hanno fatto un decreto troppo cavalieresco per riguardo agli amministratori del distretto della Porta, e dettero campo che il giudice di pace d'Ajaccio ricevesse le contese per un uomo accusato d'alto delitto. Vi è lentezza e parzialità in alcuni; per la quale la giustizia ha il suo corso troppo retrogrado. Li ladri e gli assassini di Corti visibilmente sono protetti. Gli autori della lettera sediziosa non si vogliono trovare: o quella fu composta dalli M.... o dall'O.... e compagni del clupo (3), li quali originariamente per le loro denunzie segrete dettero motivo alla rottura che abbiamo avuto colla Francia. Il giovanastro che copiò la lettera, non è capace

(1) Per adoperare i già provati, e per compensare i prestati servigi.

(2) Vuole giustizia anche verso l'antico suo crudele nemico. Or dove ha egli il Botta trovato scritto, che il Paoli ordinò si menassero schiavi tutti i Genovesi predati?

(3) Club.

d'averla composta: o quella è parto dell'Abate M.... o di quelle persone che troppo attaccate a Saliceti, o imbevuti delle massime del clupo, ed invogliati di far la lor fortuna negl'impieghi che li commissarj profondevano, si mostrarono sin dal principio avversi alla nostra resistenza. Quest'affare, e la protezione degli assassini e ladri di Corti, non può finir bene; ed il tribunale straordinario potrà occuparsene. Voi sapete, caro Ordioni, quanto m'interessa per sostenere il decoro dell'amministrazione. Osservo però con orrore ogni piccolo ritardo al corso della giustizia; perciò ne scrivo a voi colla confidenza che si merita il vostro buon zelo, perchè l'onore del pubblico e le leggi siano conservate nel suo vigore.

Non mancherà danaro se si vogliono esigere con puntualità i crediti pubblici. Nell'affitto d'Aleria vi è la collisione di mille e più lire: negli affitti di Campoloro vi sono delle cose che si lasciano indecise con grave pregiudizio del pubblico, e scandalo del popolo. Li beni dell'Albertini di Taglio, o non sono stati affittati o non han pagato cosa alcuna. Quei bricconi per pochi grappi d'uva che presero li fucilieri, dettero ad intendere che avevano pregiudicato per venti some di mosto: e per seguire la soperchieria sino al suo colmo, fecero scontare il mosto a dieci lire la soma, per assorbire l'affitto. Queste cose mi vengono qui raccontate ogni giorno dalle genti di Tavagna ed Ampugnani, con una specie d'ironia che mi fa arrossire per la negligenza del nostro Governo.

Vi ho scritto troppe cose sugli affari d'amministrazione. Non ho tempo a darvi notizie politiche. Ne siamo digiuni. Oggi li nostri entreranno in Calvi, se pur da Francia non è venuto al soccorso di questa piazza il rinforzo di truppa. Calvi già sapete che ha voluto conservarsi quella lapide (1) accordatale dai Genovesi, nella quale s'esprime, in sostanza, che quel presidio è stato sempre negl'interessi delli nemici della Nazione. Bisogna che la Nazione glie ne faccia sentire tutto il peso di questo demerito. Onde badate bene che da costì non si faccia alcun atto sanatorio, o che pallii in qualunque modo l'infame ostinazione di quelle genti, le quali devono esser trattate come straniere, e senza mai poter pretendere ad alcun diritto come

(1) *Civitas semper fidelis.*

città, o ad alcun impiego di pubblica confidenza (1). Si penserà al ripiego per indennizzare qualche buono, e quelli che si erano rifugiati tra noi. Il ripiego più naturale per questi sarebbe l'espulsione totale di quelli che si trovavano nel presidio, nell'atto della capitolazione, sfrattandoli dalla fortezza con un decreto nominativo delle famiglie, perchè mai più alcuno di esse o loro discendenti potesse abitare nel recinto della fortezza, o gli fosse permesso di portare armi. Insomma devono restare avviliti come li Ebrei (2). Cordialmente vi saluto.

Al sig. Battesti.

16 *agosto* 1794. — .... Il famoso Robespierre coi suoi fu denunziato ed arrestato da un partito elevatosi contro di lui, li 27 luglio alla Convenzione .... Il fratello di lui si precipitò da una finestra; e la strage fu grandissima fra que' scellerati. La Provvidenza s'impegna a punire gli autori di tanti assassinj. Queste notizie importanti ve le do per sicure, e le potete in conseguenza pubblicare.

Al sig. Ordioni.

Orezza, 20 *agosto*. — .... Potete avanzare a M.... quaranta o cinquanta lire, o anche sessanta: ma dal piano che ha dato di accomodi nella casa Gaffori, si conosce che non è architetto per chi non può spender molto.

All'Ab. Sivori maire *di Calvi.*

25 *agosto*. — Spiacemi molto degl' incomodi di vostra salute. Deve molto influire al vostro ristabilimento la contentezza di ritrovarvi in casa vostra col trionfo della Patria. Sento con piacere, che abbiate potuto render servigio al Generale e al com-

(1) Si sarebbe placato ben presto.

(2) Dimentica nel suo sdegno quant' egli avesse pensato a togliere dall'avvilimento gli Ebrei. Qui s'intenda però non, *come dovrebbero essere*, ma, *come sono* avviliti gli Ebrei.

missario. È un titolo di più, che avete acquistato alla loro considerazione: e molto onore vi fa il vostro discorso, che io pure ho letto con soddisfazione. La Patria non dimenticherà mai quanto operaste, sebbene senza frutto, perchè l'infame fazione non acquistasse la superiorità; e ve ne dovrà riconoscenza. Ristabilitevi in salute tanto presto quanto vi desidero. Cordialmente vi saluto.

Orezza, 25 agosto 1794 (1). — È commendevole il zelo con cui il poco resto di cotesta città ha creduto di procedere alla formazione del suo magistrato municipale: e la scelta dei soggetti per questa importante carica ne fa una piena giustificazione. Sarebbe da desiderare che questa nomina potesse avere il suo effetto: ma dopo che vi è una Costituzione accettata e giurata, giusta la quale sono soppresse tutte le antiche autorità, le quali non possono continuare fino alla creazione delle nuove che provvisionalmente e per pura necessità, non è lecito di procedere a nuove elezioni per qualunque causa, senza infrangere il giuramento, e fare un attentato, almeno involontario, alla Costituzione medesima. Il prossimo Parlamento dovrà dare nuova forma ai corpi municipali; e io voglio sperare che i Patriotti di Calvi nella nuova nomina che dovranno fare, avranno in considerazione questa di cui è quistione. Ma al presente non vi è che il sig. Ab. Sivori, che possa esercitare una autorità legale. Egli è accetto alla città ed alla Nazione: ha probità e zelo: e l'esercizio delle sue funzioni, che non sarà solo che per poco tempo, non sarà di dispiacere ad alcuno. Sono con perfetta stima, signori, vostro compatriotto.

Al sig. Ordioni.

Convento d'Orezza, 2 settembre. — .... Io bene m'ero imaginato che questo danaro che con tanta urgenza si domandava, non sarebbe stato impiegato utilmente per il pubblico. Li gendarmi non doveano pagarli se non dopo che si fossero riuniti, e

(1) Al signore ab. Sivori prefetto, ed agli eletti ufficiali municipali a Calvi.

posti in campagna, o fossero arrivati al luogo del loro destino: ma pare che il danaro pubblico sia danaro dei nemici.

Io non so perchè (1) cotesti signori siano tanto tentati a fare proclamazioni e stampe. Pare che amino d'esporsi a vedersele annullate all'unione del Parlamento. E perchè mettermi nella commissione di sanità? Questa sorta d'impieghi sono incompetenti alla mia attuale situazione.

Ho mandato il risultato delle rappresentanze dell'armatore Mattei. Quest'affare mi ha seccato: e, posso dire anche, stomacato, per i rapporti che una parte contro dell'altra si fa lecito di far circolare. Buon pro faccia a cotesti signori che troppo volentieri vogliono fare essi quel che devono fare gli ufficii subalterni. Ed anche in caso di revisione, doveano servirsi d'una commissione speciale, per non esporre il pubblico decoro. Ho scritto a Pozzodiborgo perchè s'informi dei motivi che ha avuto la municipalità di Bastia per nominare T.... capitano del porto; il quale nemmeno la perdonò al genero nè alla pro-figlia, per mostrarsi propenso ed ubbidiente a *San Michel.* Panattieri ne fu estremamente stomacato: ed io gli giurai eterna vendetta (2), poi che la lettera che questo gli scrisse, glie la fece passare cautamente alle mani in Bastia, ed egli per farsi merito la mostrò subito a *San Michel.*

In Calvi, non si sa ancora qual sorta di municipalità ci avremo, nè se dovrà esservi salina pubblica.... Una volta per sempre, vorrei che fosse massima del nostro Governo, che gl'impiegati o li parenti loro più prossimi, non prendessero impieghi lucrativi (3), poichè il decoro pubblico ne soffre di scandalo. Avevate da costì voluto dare il sale a Panattieri: i Balanini, e li stessi Calvesi, m'assordavano già (4).

È venuto il presidente ed il procuratore sindaco di Nebbio. Li avete chiamati insubordinati ed inesatti: m'hanno mostrata copia, che a voi acchiudo, della lettera che voi chiamate im-

(1) Perchè volevano sfoggiare la loro novella autorità, e far vedere d'esserci anch'essi al mondo.

(2) Parole di Côrso. Dante anch'egli rammenta la morte d'un suo congiunto, non vendicato « *Per alcun che dell' onta sia consorte* ».

(3) Dove ci sia da speculare.

(4) Ci pretendevano sulle saline.

pertinente. È permesso ad ognuno dir le sue ragioni, ma specialmente ad un tribunale competente sopra la materia di cui trattasi. Il nostro Governo ammette questa sorta di rappresentanze anche contro del re (1). Se non hanno commesso altra impertinenza, per questa il pubblico non gli farebbe gran delitto. Mi domandano li giandarmi che gli sono stati assegnati; e veramente n'hanno necessità, per dar la caccia a molti latruncoli e facinorosi che si sono posti alla campagna.

Vi faccio questi avvertimenti a voi, perchè nelle occasioni vi servano di regola. Non posso replicarli agli altri in particolare, perchè già avevo principiato a scrivervi per li giandarmi; ed ho continuato a voi, non avendo più forza a dettar di vantaggio: nè mi par più conveniente d'abusarmi della compiacenza di quelli che mi prestano la loro mano a scrivere. Cordialmente vi saluto.

PS. Si crede che Buonaparte e Cervoni (2) siano stati arrestati.

Ciavaldini ha molte cose a dire sopra l'affare della Rena: ed è bene ascoltarlo avanti che l'affare faccia rumore.

Murato, 5 *settembre* 1794. — .... La politica avrebbe voluto che aveste lasciato parlare liberamente il municipale che lagnavasi; e che alcuno non gli avesse dato sulla voce.

Orezza, 5 *settembre*. — Ho ricevuto la vostra lettera del 31 agosto colle tre foglie della sussistenza dei giandarmi. Potete conservar la quarta presso di voi, come avreste potuto ritenere anche queste, per aver tutti i vostri documenti uniti, al tempo che darete i conti.

Per li ruoli de' giandarmi, che mi avete mandati, ancora non ho avuto tempo di esaminarli. State attento ancor voi; perchè il denaro se ne va come l'acqua.

8 *settembre*. — .... Osserverete che non vi siano spese straordinarie. Io son risoluto in questo affare, dove sono incom-

(1) Ma non contro i Robespierre e compagni.

(2) Quegli che, poi generale, e valoroso, ebbe parte non degna nella cattività di Pio sesto.

bensato personalmente, far constare la maggiore esattezza (1): nè permetterò che ad arbitrio sieno nominati nuovi ufficiali o bassi-ufficiali, o almeno, che ricevan la paga dal pubblico (2).

Non ho saputo che siate stato ammalato. Abbiatevi cura, vi prego. M'interesso per la vostra salute, e per l'amicizia che ho per voi, e per li servigj che rendete al pubblico. Vi saluto.

Convento d' Orezza, 14 *settembre* 1794. — Vedo la necessità di essere costì fino all'organizzazione del nuovo governo. Partirò dunque domani l'altro da qui. Vi prevengo pertanto, acciò mi facciate preparare e pulire la casa. Questo espediente mi è d'altronde necessario per togliermi dalle orecchie li tanti ricorsi che mi vengono. E credetemi che sono da ogni parte: ed alcuni mi rinfacciano la confidenza che il popolo avea riposta in me (3). Sopra il luogo le cose avranno miglior equilibrio (4). Vi saluto caramente.

15 *settembre*. — Non è passata in Rostino la tela che sostiene il pagliaccio del mio lettino.... Forse non avete nemmeno trovata e mandata la chiave, ossia ferro con cui si voltano le viti dello stesso lettino. Cercate, vi prego, dell'una e dell'altra; ed a prima opportuna occasione mandatele in Rostino: ma particolarmente la tela suddetta.

Rostino, 20 *settembre*. — Ho qua madama Petriconi: perciò ho differito il mio arrivo costì. Forse è meglio, perchè la serva abbia tempo di pulire dalle cimici il letto del camerino. Vi prego fargliene premura.

Ho sentito la risposta data dal nostro re a' Genovesi; deve averli bene amareggiati....

(1) E Carlo Botta, l'uomo che nelle sue tre Storie e nel suo testamento ha dimostrato quella costanza d'opinioni che tutti sanno, osa dubitare del Paoli: « che la lunga familiarità con gl' Inglesi non gli abbia lasciato l'animo intero ». Familiarità non ebbe il Paoli se non col dovere e la coscienza sua.

(2) Di quelli che...

(3) Cominciano le traversie.

(4) Gli ambiziosi non isperano con tanta pazienza; ma ingrandiscono il male, acciocchè sian essi chiamati a prestare il rimedio.

Liberté, Egalité. — Au quartier général du Cairo le 2 Vendémiaire (1) *de la troisième année de la République Française, une et indivisible. — Le Général commandant en chef l'artillerie de l'armée d'Italie au représentant du peuple Multedo.*

Je n'ai point reçu de réponse de plusieurs lettres que je t'ai écrites, il y a quelques décades.

Les Autrichiens menaçaient Savone, et de forçer par la prise de cette place la neutralité du peuple de Gênes, en interceptant entièrement notre commerce: ils avaient déjà percés de grands chemins, formé des camps, fait avancer de l'artillerie. Ils n'avaient pas songé, faisant leurs calculs, que les Républicains étaient là, qui surveillaient leurs mouvements, et attendaient l'instant de les prendre en flagrant délit.

Tu sais que les oligarques de Gênes qui gouvernent cette République, nous haïssent et ne demandent qu'une occasion où ils puissent nous trahir sans danger. Les nouvelles de Gênes, et ces mouvements de l'ennemi, ne laissaient plus de doute sur ses projets. Les Représentans, convaincus qu'il n'y avait que le temps de parer et rendre vains leurs préparatifs, arrêtèrent que l'armée d'Italie se porterait en avant pour chercher l'ennemi, le battre, et déconcerter ses vues. Le second des Sanculotides nous nous sommes mis en marche avec douze mille hommes, une division d'artillerie, de l'équipage de montagne, et sixcents dragons. Par des marches combinées avec art, et exécutées avec beaucoup d'ensemble, nous avons obligé l'ennemi d'abandonner des positions où il s'était retranché, et qui lui étaient très favorables (2).

Le 4 des Sanculotides au matin, nous nous trouvâmes en présence de l'armée autrichienne: elle était en bataille dans la plaine de *Carcare*, ville Génoise: elle avait retranché les

(1) Ventidue di settembre. Lettera inedita. Il fatto medesimo è narrato nel libro quarto del Botta lunghissimamente: non ci vedi però la battaglia così chiaro come nelle semplici parole dell'uomo che ci fu, e che conosce il mestiere.

(2) Queste mosse eran tutte al Dumorbion consigliate dal giovane Napoleone. *Thiers*, 4. 2.

hauteurs, et y avait établi de bonnes batteries. Nous occupions les hauteurs de Biestro, de Pallare, et de Millesimo: dès l'instant que nous eûmes reconnu la position de l'ennemi, nous nous décidâmes de commencer l'attaque en se rendant maître du vieux château de Millesimo, et de là nous porter à la Chapelle entre *Carcare* et *Cairo*, et attaquer l'ennemi par le derrière de ses retranchements. Par cette opération nous lui coupions la retraite, déconcertions son plan de bataille, et nous assurions une victoire complète. A trois heures après midi nous attaquames le vieux château de Millesimo. L'ennemi y avait un bon bataillon hongrois, qui se défendit assez de temps pour gagner quelques heures: et (1) evacuèrent quand ils se virent sur le point d'être environnés. Le Feld-maréchal Colardo, quand il nous vît maîtres de Millesimo, prêts à marcher sur la chapelle, donna le signal de la retraite, qu'il exécuta avec assez d'ordre, et avec beaucoup de contenance, de la part de ses troupes. Il fut d'ailleur favorisé par la nuit, qu'il employa toute entière à marcher: et il ne s'arrêta qu'à Diego, deux lieues au de là de Cairo. Nous entrâmes la nuit même à Carcare. Nous marchâmes le lendemain à Cairo, petite ville du Piémont, dont les habitans nous apportèrent les clefs.

Sur les deux heures après midi, nous découvrimes les ennemis, du village de la Rocchetta. Ils avaient appuyé leur gauche et leur droite à des montagnes qu'ils estimaient très fortes. Leur centre était retranché derrière la Bormida, et soutenu par leur artillerie. Leurs hulands, qui formaient toute leur cavalerie, faisaient des évolutions dans la plaine: ils ne cherchaient qu'à nous en imposer. Si nous eussions pensé qu'ils eussent voulu nous attendre au lendemain, nous aurions volentiers remis la partie: mais assurés qu'ils auraient fui pendant la nuit, nous fîmes sur le champ nos dispositions pour les attaquer.

Six bataillons et quelques pièces de canon de montagne filèrent sur les montagnes de droite, et eurent ordre de tourner la gauche des ennemis, de prendre position sur le chemin de Diego à Spino, et, par cette opération intercepter absolument

(1) Così nella copia. Ma parecchi errori di lingua sono veramente di Napoleone, italiano. Sua madre diceva ch'egli non aveva mai bene imparato il francese.

la retraite des ennemis. Deux bataillons furent envoyés pour débusquer l'ennemi de la position qui garantissait sa droite. Le reste de l'armée se rangeait en bataille derrière le village de la Rocchetta, avec l'artillerie et la cavalerie. Toutes ces dispositions ne purent être achevées que fort tard. La gauche donna: et après être montée quatre fois à la charge, resta maître de la hauteur qu'avait occupée l'ennemi. Le feu fut très vif à la droite, où les ennemis avaient placé beaucoup de forces. Nous les chassâmes d'une partie de leur position; mais une nuit très obscure ne nous permit pas d'avancer davantage, et de parvenir jusqu'à la pointe de Diego. Le centre donna avec beaucoup de vivacité: l'ennemi plia par tout; et leur cavalerie, si brillante dans les évolutions, jugea prudent de ne pas attendre le choc de la nôtre.

La nuit nous a séparés. Nous avons bivouaqué sur le champ de bataille, nous avons placé notre artillerie, afin de les foudroyer à la pointe du jour. Mais l'ennemi n'a pas jugé devoir nous attendre: il a marché une nuit et un jour sans discontinuer.

L'on évalue sa perte à 1000 ou 1200 hommes. Le champ de bataille, ses magasins de Diego, et même ses blessés, sont restés en notre pouvoir. Ainsi, les voila déjoués pour long tems de leurs projets sur Savone. Le combat de Diego eût été décisif pour l'empereur, sans ses états de Lombardie, si nous eussions eu trois heures de jour de plus.

Par cette expédition il parait que l'ennemi ne peut plus, de longtems, rien méditer sur Savone. Il ne nous reste plus qu'à délivrer la Corse de la tyrannie des Anglais. La saison est favorable: il n'y a plus un instant à perdre. Les Espagnols sont rentrés dans leurs ports. Nous avons des nouvelles fraîches d'Ajaccio: et bien loin d'avoir accru leurs moyens de défense dans cette partie intéressante de la Corse, ils avaient au contraire désaprovisionné la citadelle d'une partie de ses munitions de guerre. Avec huit ou dix mille hommes, et douze bâtimens de guerre, dans cette saison-ci, l'expédition de Corse ne sera qu'une promenade militaire.

Chasser les Anglais d'une position qui les rend maîtres de la Méditerranée, les chasser du seul département qu'ils occu-

pent encore, punir les scélérats qui ont trahi la République (1), délivrer un grand nombre de bons Patriotes qui existent encore dans ce département, et restituer à leurs foyers les bons Républicains qui se sont rendus dignes de la sollicitude de la Patrie par la manière généreuse avec la quelle ils ont tout souffert pour les principes: voilà, mon ami, l'expédition qui doit occuper entièrement le Gouvernement, et particulièrement les députés de ce département, et les députations des départemens voisins. NAPOLÉON.

Al sig. Ordioni.

Corte, 1.° *novembre* 1794. — Sento che niente abbia avuto in Calvi il sig. D'Autay, dove egli ha travagliato con molto zelo ed attività per il servizio della nostra Patria e del re, avendo fatto l'uffizio di mio ajutante per regolare le nostre truppe nazionali. Le cento pezze che gli feci dare al ritorno suo, apprendo che siano servite per pagare li debiti che ha contratto per mantenersi a quell'assedio. Non conviene che questo bravo uffiziale resti involto nella miseria, dopo aver ben servita la nostra Patria: perciò vi prego, sopra del dono gratuito, dargli altre cento pezze di Spagna. Questo foglio vi servirà di discarico.

Al sig. Padovani.

4 novembre. — .... Ai nostri Côrsi pare che accordino in Parigi il decreto che fu accordato in Genova agli Algajolesi, i quali in quella città ebbero il permesso di andare limosinando. I Côrsi traditori possono andare a Parigi, e dir che hanno fame, ed a strappare quindici soldi il giorno in assegnati.

Gl' Italiani hanno il torto a mostrarsi scontenti degl' Inglesi, e particolarmente cotesti vostri di Livorno. Senza le flotte inglesi in questa isola, i Sanculotti avrebbero dato ai Toscani una fiera lezione. È necessità studiar di vantaggio il libro della lesina, nel quale si dicono anche più de' Genovesi istruiti. Dovrebbero specchiarsi nella miseria de' popoli della Fiandra, ed

(1) Gli scellerati ch' hanno tradito la Repubblica; tra' quali il Paoli. È Napoleone che parla.

in quella di quelle città di Alemagna che li chiamavano per liberatori. Non han loro lasciato che gli occhi da piangere.

La Convenzione minaccia di voler continuare la guerra; crede di poter spaventare i gabinetti degli alleati, come le guarnigioni di Valenciennes e Condé. Non sono mai stati in tanto pericolo i demagoghi della Convenzione. Il popolo francese comincia a aprir gli occhi sopra la loro condotta; e vede che non ha interesse di continuar la guerra che per dar campo a questi demagoghi di mantenersi alla testa degli affari. Questi temono l'organizzazione del Governo, e le nuove elezioni. Il popolo lo vede; ed ancorchè gli offrissero altre conquiste, i savi della Francia non le desidererebbero mai (1). Quando hanno il Reno i Pirenei e le Alpi per confine, non potrebbe essere che un eccesso di follia, ruinosa nelle sue conseguenze, che potrebbe portarli a desiderare di spingere più avanti i confini della loro Repubblica....

Al sig. Ordioni.

Rostino, 8 *novembre* 1794. — Arrivammo jeri qua prima della calata del sole. Mai viaggio che meno mi abbia incomodato. Non si ebbe nè caldo nè freddo, e si camminò agiatamente. Le provviste soltanto non sono alla mano, specialmente il pane; ma a tutto vi sarà rimedio col tempo (2). Saluto tutti li veri amici, vostri antichi confratelli.

(1) Queste cose si sono avverate dopo vent'anni di tempo, e dopo milioni di uomini rubati o uccisi. Il grand'uomo non isbagliava se non sul quando.

(2) Il mantenere negli altri e in sè la speranza, ma senza dare in follie, è proprio de'forti. Così leggiamo in una lettera del Sampiero (Ed. del Filippini, T. IV. Append. p. 37) « State di buon animo; che ho speranza in Dio, che le cose nostre andranno molto bene. E senz'altro mi raccomando perchè Dio vi guardi da' mali ». — *State di buon animo:* le stesse parole che tante volte ritornano nelle lettere del Paoli: nè questi le avrà certamente tolte dalle lettere del Sampiero, che giacevano nelle biblioteche di Parigi e di Firenze, finchè non ne l'ebbe disotterrate il sig. Consigliere Gregorj. Ma la Nazione le ha conservate per dugento e più anni queste parole, e tramandatele dal Sampiero al Paoli, come lettera elettrica che invisibile in un attimo vince lo spazio.

Al sig. Galeazzi.

Murato, 2 *dicembre* 1794. — Fate presto a riscuoter danaro, perchè la scienza finanziera del signor B.... mi priva del soccorso che attendeva dalla vendita degli argenti. Ha fatto prima mille difficoltà frivole sul prezzo: ed ora insiste che non conviene venderli se non tutti alla volta; ed io mi trovo senza un soldo del pubblico per pagare la guarnigione di Biguglia, quelli che sono meco, e per supplire alle altre spese. Vedete se poteste trovare costì inoltre cinquecento grossi scudi (1). Ne darei in oro il pegno equivalente. Non mi conviene cambiarlo, perchè ci perderei il sei per cento. Bisogna come si può, ajutare la Patria.

Dalle lettere ricevute jeri, rilevo che la squadra di sei navi inglesi, la quale era in Cagliari, era partita in traccia di queste fregate. Vedremo quale misura prenderà per prenderle o per bruciarle. Pare che non sieno lontani i soccorsi di ogni genere.

Il Governo di Toscana non fa più difficolta di ricevere la nostra bandiera. Domanda soltánto che i passaporti sieno da me sottoscritti, ed in istampa. Gli emigrati sono restati confusi. Essi affettavano zelo per la bandiera bianca: ma se la sentono ancora coi repubblicani; lo che è stato conosciuto dalle potenze alleate: ed è perciò che non sono riguardati.... Il mio parente, vostro cognato, non era in buona vista presso di quei signori. È ritornato. E credo che verrà altra volta a farsi mandar via. Non ha avuta la creanza di presentarsi a Corti; o di scrivere, se ciò non poteva fare. La di lui condotta è sempre la stessa, e ritrosa. Io me ne laverò le mani. Mi dispiace per la povera sua famiglia, e per gli altri buoni Patriotti a' quali appartiene. Considerate come fumeranno ora in Corti contro di lui.

I Bastiesi pagano generosamente, conforme viene loro ordinato. E vedrete che per la speranza di essere rimborsati, combatteranno con zelo per la causa di quelli che li spogliano. I Capocorsini proveranno l'istessa sorte. Buon pro faccia a tutti loro.

(1) Il Paoli chiedeva in prestito cinquecento scudi: e il Saliceti dava a una figliuola cinquecentomila franchi di dote.

Genova si mostra ostinata a voler mantenere la neutralità a dispetto delle rappresentanze minacciose degli alleati. In conseguenza le flotte sono partite da quella rada, e non lasciano entrare più cosa alcuna in quel porto. Dicesi che una gondoletta da Genova abbia portato giorni addietro qualche piccola partita di danaro in Bastia. Questo è ben per noi, perchè ci metteranno al caso di armare in corso, e conosceranno la necessità di meglio assicurare il nostro paese.

Gli alleati par che vogliano unire un'armata per uscir in campagna nella Provenza, dove sentesi che sia per arrivare il Reggente.

Fate presto caro amico, a rammassar denaro. Non si risica niente; e spiccherà il vostro zelo. Vi abbraccio.

A. Gentili, al rappresentante del Popolo, Andrei.

Hières, 18 *gennaio* 1795. — Ho inteso con piacere che riuscirete ad ottenere qualche soccorso per i nostri refugiati (1). Questo potrà dargli dei mezzi e per coprirsi nell'attuale stagione, e per pagare le pigioni di casa, poichè eran ridotti agli estremi, non volendo alcun proprietario locar le loro case per assegnati, a men che non volessero sottomettersi a promesse esorbitanti, perchè nelle dimande eccedevano, per non parer di ricusare gli assegnati. In questo luogo però non è possibile che troviate un bicchier d'acqua per assegnati: pure pagheranno e l'imprestito e l'imposizione in assegnati, che prenderanno dai particolari a dieci o quindici soldi per cento lire. Io ho osservato a qualche municipale, che avrebbeno dovuto, o far prendere gli assegnati dei militari, o far pagare in numerario e l'imprestito e l'imposizione: ma non fanno nè una cosa nè l'altra, perchè non vi è buona volontà, e tra essi sono d'accordo. Spero che questo imbarazzo non sarà di lunga durata, perchè il Corpo legislativo verrà al soccorso prontamente anche del militare. Ed infatti il Governo riceve gli assegnati a uno

(1) I Còrsi, di parte francese, che erano però fuor dell'isola. Più tardi ebber soccorso, quando il Deleyre nel Parlamento disse, fra le altre cose, che se sventure accadessero alla Repubblica, i buoni Patriotti si ricovrerebbero in Corsica come Atene in Salamina. *Renucci*, II. 96.

per cento, e paga poi il militare in assegnati a cento per cento; per cui non si puol comprar vino nè altri commestibili necessarj al vitto; perchè quel che passa la Repubblica, è poco e cattivo. Poi non abbiamo mezzi per farci accomodar le scarpe o il vestito, nè imbiancar le camice....

Le cose del governo fanno buona prospettiva in lontananza. Se fosse secondato nei dipartimenti, la tranquillità, il buon ordine e la pace presto si ristabilirebbe: ma non ci vedo quel calore necessario nell'autorità costituite ad eseguir le leggi con precisione e zelo. Pure le cose non sono male per il principio d'un governo; e le teste esaltate d'un partito e dell'altro vanno raffreddandosi: e vi è apparenza che ognuno si tranquillizzerà. Se tra la legislatura non nascono divisioni e sconcerti che presagiscano alterazioni; dalla detta unione e stabilità dipende ora il felice esito delle cose. Ha fatto molto bene il Direttorio a sopprimere i giornali sediziosi (1), perchè e negli alberghi ed in certe case non vi si trovano altri fogli pubblici; e questi circolavano nel popolo e gli allucinavano la testa, se non lo spirito.... (2).

Se avete occasione di vedere Boissy d'Anglas, dopo i miei saluti, gli direte che partii da Parigi senza vederlo, perchè n'ebbi l'ordine improvviso, e che ed io e tutti i nostri Compatriotti saremo grati alle sollecitudini che ha, e per gl'individui e per il nostro paese.

Il Paoli al sig. Felice Grimaldi.

Monticello, 2 *febbraio* 1795. — Riveritissimo sig. Compare.... Io, caro compare, non posso rimediare a queste lentezze che si praticano nella polizia dei paesi. Vorrei che qualcheduno in parlamento facesse mozione contro l'inattività degl'impiegati. Uno o due che ne fossero corretti, gli altri baderebbero seriamente ad adempire i loro doveri....

(1) Ecco la libertà. Napoleone trovò preparato il terreno. Se no, o rimaneva primo console, o lo squartavano.

(2) Buona questa distinzione tra la testa e lo spirito. I nobili uomini Helvetius e d'Holbach non ci avevano pensato.

Bene è dipinto dal Botta il Gentili « Uomo d'intera fama, e savio per natura e per età ».

Non disturbate le folli speranze di quelli che aspettano li Sanculotti; acciò non pensino avanti a sfogare il loro maltalento contro li buoni Patriotti.

Al sig. Padovani.

Monticello, 2 *febbrajo* 1795. — ....I Francesi sanno meglio prevalersi della loro forza: non hanno maggior numero di soldati, ma sanno riunirli a proposito dalle diverse armate in quel punto dove vogliano farsi strada (1). Vorrei che fosse vero quel che scrivono da Turino: ma vedrete che sì grandi preparativi per la futura campagna, altro fine non hanno che quello di avere un' apertura plausibile per entrar nei negoziati di pace. Li Siciliani, avendo essi una specie di parlamento, fanno sempre difficoltà alle nuove leve di gente, come alle nuove imposizioni. Se gli emigrati Francesi potessero essere sicuri di non esser molestati, siate pur certo che pochi sarebbero quelli che non ritornassero alle case loro....

Li Sanculotti anderanno sempre avanti, perchè li loro nemici sono vinti nel fondo del cuore (2), prima che con essi vengano alle mani. Stento a credere che Napoli possa fare la spedizione dei dodicimila uomini, dei quali dite sono assicurati li danari per le loro provviste in Lombardia.

Pare che in Francia tornino a prender vigore li furiosi; che essi ora dinotano col nome dei Giacobini. Le grandi vittorie devono avere esaltato il loro spirito. E d'altronde quelli che ora trionfano in quel regno, alla pace saranno la vittima dei tanti disastri che ha sofferto quella Nazione. Siate perciò sicuro che niuno di essi desidera la pace.

Al cittadino Presidente decano della Camera del Parlamento.

14 *febbrajo*. — Dopo la formale ricusa motivata, ch'io feci nell'Assemblea elettorale, io non ho luogo a credermi membro del Parlamento: ma quand'anche a questa ricusa non si fosse

(1) Quest'è l'antico istinto, più ch'arte, della loro potenza. Lo nota, fin da Carlomagno, sapientemente il Manzoni.

(2) Storica e forte parola.

fatto attenzione; nel mio stato presente io non potrei accettare la carica colla quale i rappresentanti del popolo hanno voluto darmi un nuovo contrassegno della continuata pubblica confidenza ed affezione. L'alto onore al quale mi chiamano col loro decreto, e con una deputazione di membri della Camera, quanto è superiore ad ogni mio merito, altrettanto è sproporzionato alle mie forze per bene adempierne i doveri. La mia età, le indisposizioni penose alle quali attualmente soggiaccio, non mi permettono in questa stagione intraprendere disastrosi e lunghi viaggi a cavallo; nè potrei, sotto il loro peso, attendere alla Camera giornalmente e costantemente, come un presidente è tenuto di fare, perchè vi regni il buon ordine e la decenza in tutte le sue operazioni. Questo riflesso di necessità, ed il costume in Inghilterra, che deve essere il nostro modello, fa che l'oratore mai s'assenti dal suo posto: egli è primo ad entrare nella Camera, e l'ultimo ad uscire. Questa indispensabile obbligazione non potrebbe sperarsi da me nello stato attuale della mia salute. Ogni altro riflesso di personali riguardi sarebbe da me posposto all'opportunità che mi s'offre d'esser utile alla Patria, ed al servizio del re.

Questa esposizione sincera de' motivi che mi privano dell'onore di presentarmi alla Camera in ossequio del suo grazioso invito, avvalorato dalla vostra voce, cittadino Presidente decano, mi fa sperare che dalla medesima non sarà formata opinione sinistra del mio zelo per il pubblico bene, nè della mia rispettosa sommissione al desiderio del Parlamento, per il quale avrò sempre attaccamento inalterabile, e venerazione costante....

Vi piaccia, dunque, cittadino Presidente decano, unitamente alli membri della deputazione, far noti questi miei sentimenti di profonda riconoscenza, di stima, venerazione e rispetto ai rappresentanti del popolo nella Camera del Parlamento.

Al sig. Guglielmi (1).

Monticello, 14 *febbrajo* 1795. — .... Potete ingannarvi che si faccia complotto contro dei buoni Patriotti. Li membri della Camera, perchè rivestiti di lumi, e totalmente imparziali, non

(1) Membro del Parlamento a Bastia.

saranno mai sedotti dalle animosità, che sono degne soltanto di animi vili ed abietti.

Se non siete stato conservato nella vostra piazza, non è mia colpa: e totalmente ne ignoro le ragioni. E quel che mi rincresce è che non posso giovarvi. Voi ben sapete che la distribuzione dei posti non dipende da me, che sono semplice cittadino; ma spetta al viceré. Insistete presso di lui, che vi renderà giustizia. Cordialmente vi saluto.

PS. Mi han risposto che sarete impiegato. Se ciò non fosse, vi sarebbe a dire (1).

Cittadino presidente.

Monticello, 7 *marzo* 1795. — Dal processo verbale che di commissione della Camera del Parlamento mi avete mandato, vedo quanto ogni giorno più si accrescono le ragioni del mio inalterabile attaccamento e zelo verso la Patria, che mai cessa di manifestarmi la sua affezione e compiacenza, colla quale onora quei pochi servigi che ad essa ho potuto prestare nel tempo che sono stato alla testa della sua amministrazione. L'impegno col quale li rappresentanti del popolo, ed il nostro viceré, hanno voluto generosamente solennizzare il giorno in cui hanno dato effetto al grazioso decreto della nostra ultima Assemblea a mio riguardo, sarà sempre presente all'animo mio, penetrato della più umile riconoscenza, sommissione, ed ossequio per cotesto augusto Senato, e di lealtà per il giusto e virtuoso (2) nostro magnanimo re che ne protegge li diritti, e ne fa valere le leggi....

Al sig. Battesti.

31 *marzo.* — Sento con sommo piacere, caro Battesti, che il vostro merito non sia stato trascurato. Il vostro avanzamento è un premio dovuto alli vostri buoni e zelanti servigi. A questi

(1) Potreste ricorrere.

(2) Questa non era lode di schiavo. Giorgio terzo era uomo pregevole per le virtù sue domestiche; amato dal popolo: e la sua sventura lo faceva ancora più degno di riverenza.

dovete attribuirlo, piucchè alla buona opinione che io ho sempre esternato sulla vostra persona, patriottismo, e talenti. Sono sicuro che sempre sarete a pro della Patria nel servigio del re, quale sempre siete stato, attivo ed onest'uomo. Io ora son vecchio: quel che ho potuto, ho fatto per il nostro paese. Ha esso una buona Costituzione che può renderlo felice ed invidiato dalle altre nazioni che lo circondano: ha un sovrano che altro più non desidera che il bene dei suoi popoli, ed il loro amore in ricompensa: ha un Parlamento dal quale dipende la sua felicità. Io non mi sono ritirato che dopo aver vista la Patria in così felice situazione. Se non sa approfittarsene, a sè medesima deve attribuire il biasimo. Nel presente sistema, ancor che l'età avanzata me l'avesse permesso, io non potea aver parte ostensibile nel governo (1). La Patria perciò deve lasciarmi godere in pace di un poco di riposo. Non è che io non vegli sopra li suoi veri interessi; ma non avendo voce, non posso che affliggermi se vedo che vadano male.

Avea saputo il diseguo del nemico, di fare sbarco nell'isola, e sorprendere qualche fortezza. Avea riclamato sempre, che San Fiorenzo, Ajaccio, e le altre due fortezze erano sprovviste, e soggette ad un colpo di mano. Non sono stato inteso. Li reggimenti non furono organizzati come doveasi, all'avuta intelligenza de' disegni del nemico. Le artiglierie erano neglette nelle piazze, ed i posti più interessanti del golfo in abbandono e senza difesa. Per buona sorte il nemico non entrò nel golfo. La Provvidenza lo accecò. Il valore degl'Inglesi che lo ha battuto, se avesse occupato il golfo e sbarcatovi li cinque o seimila uomini che aveva sulle navi, non avrebbe potuto offenderlo in quella stazione. Ringraziamo la Provvidenza che visibilmente ci ha protetti, ed al tempo istesso dato un buon *memento* al nostro Governo per usare maggior diligenza. Li Patriotti frattanto piucchè mai devono tenersi preparati, ed essere pronti ad accorrere dove il bisogno richiede. Abbiamo

(1) E queste erano parole ragionevoli e sincere; perchè dette con animo sereno, e confermate dai fatti. Notisi specialmente la fine della presente lettera. Tutto conferma il giudizio che dà del Paoli lo Scott: « e' bramava fondare quella libertà che protegge e non ruba gli averi, « quella che mira al bene praticabile, non a ingrandimenti ideali ». (*Vita di Napoleone*).

acquistata la libertà; dobbiamo difenderla fin all'ultima goccia di sangue: questa è il premio de' veri Patriotti per cui hanno combattuto e versato sangue. Quelli che ora si mostrano scontenti per non avere avuto impieghi, smentiscono il loro patriottismo, e devono essere riguardati con disprezzo. Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

Monticello, 8 *aprile* 1795. — Non è più senza mistero la negligenza che si vede circa gli oggetti della pubblica difesa. La flotta sola non può difenderci, poichè, ancorchè fosse di numero, come di valore e disciplina, superiore alla nemica, essa non può essere dappertutto; e mai potrà così effettivamente circondar l'isola, che il nemico in un tempo a lui favorevole non faccia in qualcheduno dei nostri golfi o spiagge, fare uno sbarco delle sue truppe. Due o tre giorni che abbia di tempo, vi sbarca le provviste, e vi fa una fortificazione di campagna per tenersele sicure, finchè non trovi il modo d'impadronirsi di qualche fortezza. Se lo sbarco è nelle vicinanze d'Ajaccio, quella fortezza è presa subito colla scalata d'assalto; tanto ora è mal guardata. Nè li nostri paesani, come oggi sono, saranno capaci di mettersi a fronte d'una colonna di tremila nemici; specialmente se marciano avanti di essa ed a' fianchi due o trecento dei nostri traditori che sono al servizio dei nemici. Si deve inoltre considerare che due flotte eguali non vengono facilmente al cimento, se una si fa studio di volerlo evitare. Or mentre le due flotte si osservano, non potrà il convoglio, scortato da fregate e da lancioni, fare sbarco dove più gli comoda? Lo sbarco potranno sempre farlo: ma se noi siamo in buona difesa nei presidii e nell'interno, il nemico non riuscirà nel suo progetto d'invasione, specialmente se la flotta nostra gli rende difficili le comunicazioni del mare.

Ora io non credo che il vicerè non veda questo nostro stato, come noi lo vediamo. Più volte ne ho scritto a Pozzodiborgo, a segno che si sdegnano che io osservi queste cose: e vorrebbero ch'io fossi muto sugli affari, come il mio busto nella Camera del Parlamento. Questa lentezza significa assai: ed io temo che Pitt voglia sostener la flotta, ma non voglia più fare spesa per noi. Ed il vicerè si trova perplesso. Ma se fossimo

prevenuti a tempo, io ho la confidenza di credere che con li soli mezzi che potressimo trovare nell' isola, noi assicureressimo la nostra difesa. Ma in tal caso altri direttori ci bisognano, ed altre misure per impegnare il popolo alla difesa. Hanno avuta l'arte di tener lontane dal vicerè tutte le persone che possono illuminarlo sullo stato delle cose: e quegli ora teme più dei buoni Patriotti che del nemico. Le genti nelle quali ora gli faran credere di poter confidare, non hanno testa per il Governo, nè coraggio nei pericoli, nè buona volontà per la libertà. Se non posso prevenire la rovina della Patria, procurerò almeno di finire con onore la mia carriera politica. Iddio ce la mandi buona: ma non bisogna disperare. Vi saluto (1).

Monticello, 14 *aprile* 1795. — .... Canacciolo Cristiani si porterà a Bastia per sollecitare impieghi. Il pover' uomo è stato uno dei buoni in quel paese; e perdè il padre ed altri suoi parenti nella torre di Tolone (2).

Si vocifera sottovoce da' maleaffetti, che in Tolone attendeano un rinforzo da Brest. Se questo gli arriva, la flotta nemica uscirà di nuovo.... Siccome questo è l'anno probatorio; e molto, quando si è vicini a trattar di pace, vale la riputazione dell'armi; io credo che faranno ogni sforzo per far vedere che sono forti anche nel mediterraneo. Non vorrei perciò che durasse il letargo nel quale sembra che siamo stati assopiti da tanti mesi sopra gli oggetti più importanti della comune difesa. Cordialmente vi saluto.

Un Côrso all'Andrei.

Nizza, 18 *maggio*. — .... Qui si parla di pace con la Spagna. Voglia il Cielo che ciò segua; poichè ci accelererebbe la libera navigazione del mediterraneo, senza la quale, caro amico, non si possono mettere in attività le nostre manifat-

(1) Questa lettera dimostra come l' unico affetto di tutta la vita di quell' uomo fosse la Patria; ardente affetto, e pur libero di passione.

(2) Puniti come nemici alla Francia.

ture (1), nè avere gli approvisionamenti in abbondanza. Senza questo commercio, noi perderemo tutto il numerario, e rimarremo esausti ben presto. Perciò era di tutta necessità, di fare ogni nostro sforzo per costringere gl' Inglesi ad abbandonarlo. Le forze marittime nell' oceano non ci sono tanto vantaggiose quanto in questi mari; poichè i nemici sono più a portata del loro paese e delle loro risorse, non che della loro forza. Se fossero obbligati a mandar nel mediterraneo quaranta vascelli di linea, o non lo farebbero, o scoprirebbono le loro coste, e lascerebbero il loro commercio esposto ai nostri vascelli leggieri. Il commercio del mediterraneo è stato il più lucroso in tutti i tempi alla Francia. Si tratta di commerciare con sessanta milioni di abitanti, i quali danno e ricevono una varietà di merci che nè le colonie nè i paesi del nord li possono somministrare.

I nostri assegnati sono ridotti a quasi niente in questa parte: e per alcune cose non li vogliono affatto, e per altre sono ragguagliati a novantacinque di perdita nel cento: e forse fra giorni non avranno più corso, se continuano così. In verità questo imbarazzerà molto la Repubblica: e se non vi si mette qualche rimedio, ben presto può cagionare grande sconcerto.

La maggiorità del popolo in Corsica è attaccata alla Repubblica ed alla Francia. L' economia inglese non è del gusto dei Côrsi (2). Il vicerè ha dichiarato che il suo sovrano s' incaricava della spesa puramente militare, che per tutto il rimanente doveano imporsi per far fronte a tutte l' altre spese, e per la manutenzione del governo civile. Onde stanno ora trastullandosi nel Parlamento in Bastia per trovare il mezzo come levar le tasse e metter gabelle, inclusivamente sul sale, e ritornare al ventesimo. Ma ognuno si lagna, e trovan duro il pagare: per cui si fanno degli odiosi paragoni....

La nostra flotta non è anche partita; quella dell' Inghilterra è a Livorno in minor numero di vascelli. Non vi è dubbio che se la nostra gli darà battaglia, subito che s' incontrerà, la batterà; perchè i nostri cannonieri e marinari hanno più bravura

(1) *Nostre* qui vale *francesi*.

(2) Per cagione delle nuove imposte, cominciarono i rumori in quest'anno. E fu questa forse la principal cagione che li ridiede alla Francia. Il Pozzodiborgo voleva che le si riscuotessero di viva forza: indi gli odii.

e coraggio (1). Ma se il generale che comanda, vuole manovrare, si farà guadagnare nella manovra, e farà degli errori come prima: poichè il giorno avanti poteva attaccare gl'Inglesi con gran vantaggio, avendo il vento favorevole; trascurò l'occasione; ed il giorno dopo si trovò la nostra squadra divisa ed in calma, ed i nemici profittorno del disordine.

Vi prego de' miei saluti ai vostri colleghi. Siate una volta uniti, e procurate l'istessa unione in tutti: senza la quale perderete la Repubblica, e la Francia intera. Se non vi è unione e fermezza nella Convenzione, aspettiamoci uno sconvolgimento generale, e la separazione dell'imperio, ed un caos universale. Vi abbraccio di cuore.

Il Paoli al sig. Galeazzi.

Rostino, 15 *giugno* 1795. —.... Pozzodiborgo, che ora più del solito mi favorisce delle sue grazie, mi lascia indeciso e l'itinerario ed il disegno di sua Eccellenza (2)....

La pace si farà colla Repubblica, e non con il re. Quella nazione vuole essere riconosciuta libera dalle potenze: il bisogno però, com'è successo in America, la forzerà a dare qualche autorità delegata (3), onde il potere esecutivo possa mostrarsi più pronto ed attivo in faccia alle altre corti.

Quando avrò il piacere di vedervi, vi farò osservare qualche cosa nel discorso di Peraldi, che vi farà stupire. L'amicizia e l'attaccamento che ho sempre avuto per esso lui, non vogliono che io mi persuada ch'egli ne sia stato l'autore. Egli è caldo, di buon cuore; e se ne sono serviti come la scimmia delle zampe del gatto. Traluce un disegno d'iniquità: se ne vuole all'onore ed alla vita degli onesti uomini. Si cammina male di questo passo; ma possiamo lusingarci che tali calunniose inclinazioni non saranno bene accolte in Londra. I miei complimenti alla vostra signora consorte, e madre. Vi saluto.

(1) Come è sicuro del fatto suo!

(2) L'una cosa spiega l'altra. Quanto più chiuso nei fatti, tanto più cortese in parole.

(3) E che delegazione!

All' ab. Valeriano Dominici.

Rostino, li 29 *giugno* 1795. — Ho ricevuta l'affettuosa vostra lettera d'jeri l'altro. Io ho avute sempre riprove del vostro attaccamento personale, come del vostro sincero patriottismo, conosciuto nei pericoli più imminenti che alla Patria soprastavano: perciò sono superflue l'altre proteste che me ne fate. Chi ha onore, non sa mai deviare dagl' impegni che ha presi per sostegno della Patria, e degli amici, più sicuri, d'essa. Discorsi più forti ed insolenti di quello che hanno tenuto con voi, hanno osato tenergli con altri. Si erano perfino lusingati di potermi far passare per nemico della Patria: ma questo nero disegno, ora conosciuto dal popolo, li ha resi in orrore a tutti. Ed è perciò che ora non guardano più misure: e nella voglia di far male, corrono a precipizio alla certa rovina nella quale l'esperienza ci ha mostrato che sono andati tutti a cadere i calunniatori e gl'ingrati (1). Nè avrò bisogno perciò d'allarmarmi per i loro perfidi disegni: sono conosciuti già in ogni luogo. Continuatemi la vostra onorata amicizia: altro non richiedo dalli sinceri Patriotti. Il loro amore è l'unica ricompensa che io desidero, perchè ella sola mi fa onore. Cordialmente vi saluto.

Al sig. Padovani.

9 *luglio* — .... Pur troppo è vero che in tempo di guerra le nuove sono sempre esagerate, o mal sicure.... Già saprete che il rinforzo che si attendea da Portsmouth, è entrato giorni sono in San Fiorenzo: e jeri sento sia entrato in quel golfo altro convoglio. La nostra flotta è ora per tutti li riguardi superiore a quella di Toulon. Abbiamo ancora ricevute reclute per completare li reggimenti inglesi, e marinari per rinforzo dell'equipaggio delle navi: e sento che sia anche arrivato un reggimento di montagnari scozzesi. Ancorchè il ne-

(1) Rovina non sempre di fortuna, ma sempre di fama. E se salirono, fu per più pena, acciocchè la loro ingratitudine sia più cospicua.

mico potesse fare sbarco, con tali forze poco abbiam motivo di temerne.

Saliceti per questa volta ancora ha potuto scampare la vita. Se resta in Francia, la di lui leggerezza lo porterà al fine alla ghigliottina (1). Gli affari di quella Nazione sono incerti del loro esito: ma sono sempre di opinione che per ora non daran luogo alla ristorazione della monarchia. Vi si oppone la buona salute di quelli che dominano nella Convenzione, e la politica degli stessi nemici della Francia (2).

Li nostri Côrsi tentano ogni giorno da Genova e da Livorno farsi trasportare nell'isola. Sento che A.... anch'esso voglia venire a stabilirsi in Calvi. Egli ha guadagnato molto danaro (3); e potrà bene essere dappertutto.

Il nostro vicerè è attualmente in visita delle provincie oltramontane; ma si crede che affretterà il suo ritorno per abboccarsi coll'ammiraglio della flotta, anch'esso plenipotenziario (4), e suo collega nel mediterraneo.

Avranno ben mal inteso l'ordine costì emanato tanti poveri emigrati francesi a' quali poco altro sollievo restava che la consolazione di portar la croce di San Luigi, la quale mostrava il motivo onesto della loro strettezza di circostanze. Per lo più tutti gl'individui nelle rivolte delle nazioni, li quali non prendono il partito del popolo, restano sempre le vittime. Noi se abbiamo avuto diversa sorte, ciò avvenne perchè il nostro impegno era stato quello di tutto il popolo (5)....

Io ho sofferto nei giorni passati fiero catarro. Grazie al Cielo, ne sono ora libero.

La messe dei grani è ben lungi dall'esser abbondante. Colla libertà tutto si può soffrire, ed a tutto si può trovare riparo.

Vi saluto di vero cuore.

(1) La sua leggerezza trovò da ultimo un contrappeso nell'argento valorosamente riscosso da casse regie.

(2) A comentare questa profonda parola troppe parole richiederebbersi. Rammentiamo soltanto che, dopo caduto Napoleone, poco mancò che la Francia non fosse divisa.

(3) Con le navi corsare che nel momento della guerra infestavano il mare.

(4) Due plenipotenziari: questa cosa alla semplicità del Paoli doveva parere strana.

(5) Quanti dolorosi comenti avrebbe fatti a questa sentenza il Paoli nel suo terzo esilio!

PS. 11 *luglio* 1795. —.... Lasciate che A.... si lusinghi della venuta dei Francesi. Con altri dice volere sollecitare il suo perdono per venire in Calvi.

Al Citt. Valeriano Dominici, cappellano del batt. Côrso.

Rostino, 19 *luglio.* — Ridete come faccio io, caro prete Valeriano, dell'altrui impotente malevolenza. Tirano essi in aria, con evidente pericolo che gli ricadano sulla testa. Vi ringrazio delle cortesi espressioni di attaccamento. Ne siete contraccambiato con la più sincera affezione.

Cari e buoni amici (1)

8 *agosto.* — Ho ricevuto la vostra lettera degli otto, che credo di questa mane. Io non so mai la data del mese. Io non faccio il minimo dubbio che N. N. (2) non porti il viceré a tutti gli estremi.... Il gesso (3) fu rimosso, e gettato per terra in una cameretta, ora abbandonata ad ogni uso, fuorchè a quello di farci dell'acqua, e qualche cosa di più: lo che fu il caso la sera del ballo. Due processi verbali, uno del podestà della città, l'altro del procuratore della medesima, assicurano il fatto, e l'assicurano più lettere particolari di quelli che hanno veduto il busto mutilato. *Parva scintilla magnum excitavit incendium.* Erano quei signori arrabbiati per una risposta ch'io feci al viceré; e quel disprezzo e quelle offese che si fecero a quel pezzo di gesso, l'avrebbero fatte alla mia persona. Il vaso del mal umore era già pieno: questo incidente fu l'ultima goccia che eccitò l'effervescenza, e lo fece versare. L'altra sera io scrissi a Balestrini e Savelli: e li feci sentire che questo fatto tanto più si esamina, tanto più puzzerà.

N. N. è stato preferito a tanti onesti Patriotti: e tante altre promozioni di simil sorta, io vedo che saranno prodotte in Par-

(1) Forse al Galeazzi e a un suo amico.

(2) Pare che intenda il Pozzodiborgo.

(3) Il busto del Paoli: ch'egli non voleva si rizzasse; ed essi vollero; per aver da ultimo il gusto e l'onore di calpestarlo. Così va il mondo. Inalzano per gettar giù, e sfragellare meglio.

lamento. Io so che il potere esecutivo è giudice d'esaminare il merito, e premiarlo; ma so che non si esprime mai in questi termini. « Noi non riguardiamo nè merito nè patriottismo: « possiamo dar gl'impieghi e toglierli a chi ci piace ». Questo linguaggio rivolterebbe ancora in Costantinopoli. Espressioni e fatti di questa natura sono infiniti, ed innegabili. La schiera degli uomini corrotti credo che non avrà coraggio d'opporvisi; ma chi vi si oppone, io non gli assicuro che l'indignazione del popolo non li faccia scontare un giorno il prezzo dell'ignominia (1). Il nostro popolo è ora nella diffidenza: la giustizia e la politica vogliono che si contenti. Petizioni ne faranno: ma Dio lo sa come saranno concepite. Meglio è far le cose di buon grado che a forza, e che aspettare che gli abusi siano discussi in Parlamento. Farete bene dunque di ritornare in Bastia, e di parlar con franchezza per toglier la benda dagli occhi del viceré. Avviseranno a non chiamare il Parlamento: ma, oh Dio, quali conseguenze esso non prevede!

I più famosi tra quelli che si sono ritirati in Francia, si lascian vedere; e saranno protetti. Sento che il C.... e compagni di Bastelica, li quali prima di comparire in Bastia furono in queste vicinanze, siano stati liberati dalle carceri. Se li V.... vengono, non saranno molto perseguitati. Si vuol far vedere d'avere un partito: e si vuole accendere una guerra civile: siatene sicuri. Hanno, replico, gli occhi bendati. Quando in Londra sapranno che li cannoni sono stati rivolti verso la città, con tanta apprensione dei pacifici cittadini, le pietre stesse parleranno « *Tirannia*, *Tirannia* ». Io so che hanno spedito colà G.... Si rappresenta la Corsica in insurrezione: e forse in gran parte me ne attribuiscono la causa. Il mio zelo e la mia innocenza mi fanno il petto di bronzo. Son determinato a difendermi, e attaccare, ma con le vie legali. Non posso defraudare la confidenza del pubblico. Ho cooperato a dar questa costituzione al popolo; e finchè vivo, non soffrirò in silenzio che sotto d'essa sia oppresso: nè contro di me faranno valere lo spauracchio che gl'Inglesi ci abbandoneranno. Questo spauracchio equivale all'asserzione che il re può tradire il suo giu-

(1) Non è ben chiaro: ma il senso s'intende.

ramento e li suoi interessi (1). L'importanza della nostra situazione era conosciuta avanti le riformazioni del vicerè; e non diminuisce per la mia o la di lui scontentezza.... Siate pure persuasi che il risentimento apparente non è fondato nell'odio, ma da puro zelo per il ben della Patria e per la gloria del re. Desidero che questi traditori siano lontani, per potermi subito ritirare dall'isola, senza apprensione di lasciarla tiranneggiata. Vi saluto.

Al sig. Galeazzi.

Rostino, 15 *agosto* 1795. —.... Saliceti (2) di Loreto e Giovanmarchi della Pietra sono sbarcati. Questi da Livorno mi scrissero che avrebbero voluto ripatriare, sul pretesto che, arrivati in Francia, si dimisero dal servizio militare, e l'uno e l'altro attesero alla loro professione. Entrambi, come sapete, erano medici. Io risposi loro che non doveano azzardarsi a venir nell'Isola avanti di averne ottenuta la permissione del Governo. Ora essi sperano che vorrete ottenergli di poter vivere quieti a casa loro. Erano entrambi sempre stati Patriotti: e quando erano al servizio dei Francesi, piuttosto si diportarono bene; e non sarebbero stati dei più ostinati se l'incertezza delle cose nostre ed il conseguente timore non gli avesse ritenuti di rendersi alle mie invitazioni. Essi erano dei primi che, allorchè trattavasi della resa di Bastia, si fecero sentire che bramavano ch'io loro offerissi termini, che l'avrebbero accettati. Non lo feci per una delicatezza, mal corrisposta poi da milord Hood, come l'istesso Pozzodiborgo ed il vicerè sanno. Poco vi è a temere di questa sorta d'uomini: e potrebbero essere ricevuti, quando non si ha apprensione di quelli da Bastelica, li quali sono stati liberati dalla carcere, ed erano veramente cattivi. Si dice che ora Saliceti sia in Genova, e che si finga il zelante (3). Non mi reca maraviglia.

(1) Degno uomo!

(2) Altro da quel Cristoforo, di Rostino.

(3) Il Saliceti in Genova poi fece rendere onori pubblici alla memoria de' Côrsi decapitati dalla Repubblica come ribelli; i cui teschi stettero per più di cinquant'anni alla porta dell'Arco in gabbie di ferro. Del Saliceti ecco come è ritratto l'animo da Pietro Colletta: « Di fama varia,

Vi devo far sapere però, che da buona parte io so che la Convenzione non ha deposto il pensiero e la speranza di ritornare al possesso della Corsica. Dicesi che nel nuovo sistema del suo governo, il nostro paese sia considerato per il quarto dipartimento. Non so combinare questo disegno dei Francesi, di aver la Corsica, quando con un solenne decreto hanno dichiarato validi in tutto il loro vigore i trattati antecedenti che la Francia avea colla Repubblica di Genova. Or per mezzo di quei trattati, la Francia garantiva alla Repubblica il dominio della Corsica (1).

Parlossi in Livorno di una pace fra la Spagna ed i Francesi, li quali renderanno a questa potenza tutte le sue conquiste;

essendo stato istromento potentissimo di libertà, ed, al cangiar delle sorti, astuto ministro de' re nuovi: mansueto in famiglia, e buon padre: benevolo agli amici, de'nemici oppressore; de' partigiani suoi, o tristi o buoni, sostenitore potente: alle opere di stato ingegnosissimo; delle scienze e degli scienziati poco amante; e delle altrui virtù, per troppa o mala conoscenza degli uomini, miscredente ». — Io non direi che la troppa conoscenza degli uomini faccia l' uomo incredulo alla virtù; ma la torta e imperfetta conoscenza, scompagnata da meditazione e da affetto: e credo che la disistima dell' altrui probità venga sovente dal poco rispetto di sè medesimo. Il Saliceti, del resto, com' uomo cresciuto in tempi torbidi, e sempre strumento alle altrui volontà, non si può giudicare al vero, perchè non ha dato a conoscere interamente sè stesso. Napoleone dicono che alla sua morte esclamasse d' avere perduta *una delle più forti teste d'Europa*. Io nol vo' credere: ma se questo è, forse l'imperatore nel giudicarlo si lasciò fare inganno dall' orgoglio dell' avere a ministro della sua polizia un commissario della Repubblica spenta. A me il Saliceti appare uomo non più che mediocre e nel bene e nel male; e questo a'miei occhi gli è scusa di torti assai. Come o quando fosse strumento di libertà *potentissimo*, non veggo. Meglio lo giudica altrove lo stesso Colletta *sperimentato istrumento di polizia:* e già quel modo suo di servire a quella che allora chiamavano libertà, lo educava buon servo di polizia. Nè *astuto ministro* de' re lo direi, se non seppe sedare il popolo se non col terrore; se non seppe antivenire il misfatto che fece saltare all' aria il talamo di sua figlia, e precipitò lei semiviva tra le rovine, e il nobile genero gettò nudo sulla pubblica via, come cadavere d' appestato. Che amici veri avesse, non credo: ma de' partigiani o degli addetti bene era proteggitore fino alla manifesta ingiustizia; e questo il Colletta non dice chiaro e severo abbastanza.

(1) Per questo il Paoli temeva tornar sotto Genova, e le tante cessioni dalla Francia a Genova fatte dell' Isola, erano gravi cagioni a temere. Per questo egli si collegò all' Inghilterra. Questa cosa è pure ac-

promelteranno di non far pace coll' Inghilterra finchè non le ottengano la penisola di Gibilterra. In contraccambio la Spagna

cennata in una lettera del 93 al sig. Guitera, la quale crediamo opportuno recare sebbene stampata dall' egregio dottore Arrighi.

Corti, *li* 13 *maggio* 1793. — « Gli Svizzeri costì arrivati erano assai affezionati alla nostra Nazione: perciò, avendogli loggiati nelle caserme, vorrei che se gli usasse tratti amichevoli.

« La condotta delli Buonaparte è troppo misteriosa, a meno che non si voglia credere che intieramente siano dipendenti dalla volontà di Saliceti, al di cui violento carattere si attribuiscono tutte le irregolarità che ora danno tanta gelosia, e mettono a repentaglio la quiete di tutto il dipartimento.

« La città di Bastia si vede trattata con massima diffidenza. I cannoni carichi a mitraglia sono tutti rivolti contro di essa. La libertà del suo clubo è manomessa: ed alla porta della sala sono stati diretti cannoni, e fatti accorrere picchetti di gente armata. Visto lo scandaloso arresto di Negroni, ne temono tutti i giorni degli altri; e quindi sono in una specie di fermentazione. La guarnigione dei nostri volontarj a Calvi fu trattata con massima indegnità, strappategli le spallette, tolte le armi, ed imprigionati gli ufficiali come delinquenti di stato, abbenchè questa guarnigione di alcun reato non fosse convinta. Molti buoni cittadini sono stati arrestati egualmente, ed in catene mandati in Francia. A vista di ciò, il dipartimento credo vi farà nota la sua determinazione. *La vita e la libertà dei cittadini deve esser posta al sicuro*, *e*, *per quanto si può*, *devono esser poste al sicuro le piazze*, per conservarle alla Patria ed alla Repubblica. L'agitazione di tanti partiti in Francia non sappiamo quali effetti possa produrre nel nostro paese. Volney, per ordine del potere esecutivo, fa note colle stampe le sue osservazioni su della Corsica. Sostiene in esse, che questa isola è costata alla Francia somme immense; che non può ritenerla che colla profusione dei suoi tesori, dei quali non potrà mai esserne rimborsata: e dice poi che il nostro carattere nazionale poco si accomoda con quello dei Francesi, le leggi dei quali non possono convenire a questo paese; che i nostri porti, o non sono buoni e sicuri, o mancano di acqua dolce e di ogni altra cosa necessaria per esser utili alla marina francese; che il legname dei nostri boschi non può esser condotto al mare se non se dopo fatte le strade ad enormi spese. Prende poi a descrivere l'oggetto per cui sono stati spediti i commissarj; e par che voglia dar ad intendere che il fine principale sia stato per dar credito e forza al partito di Saliceti contro quello dei Patriotti. La conclusione sarà, che alla Francia conviene di disfarsi di un paese che tanto inutilmente gli costa.

« Difatti dicevasi all' arrivo dei commissarj che i Patriotti più accaniti dell'Assemblea voleano per tutte le occorrenze farsi un asilo sicuro

sarà loro alleata, e contribuirà con tutte le sue forze a cacciare dal mediterraneo gl' Inglesi. Perchè abbia effetto un trattato di tal sorta, dicesi che aspettino l' arrivo delle flotte spagnuole dall'America. Se vi è realità in questo rapporto, bisogna che l' ultima sconfitta che li Spagnuoli hanno avuta, abbia riempiuto di timore la loro corte. La flotta spagnuola, unita colla francese, non vi ha dubbio che potrebbe tenere il mare: ma se il nostro Governo desiste dal metodo che ha tenuto finora, mal informato dai favoriti, poco o niente noi abbiamo a temere. Le poche truppe inglesi che abbiamo, ben distribuite, parte nelle fortezze per mantenervi il buon ordine ed il servizio regolare, e parte unite alle nostre milizie e battaglioni, per servire d' esempio, quarantamila francesi non faranno la con-

in questo paese. Ora con più chiarezza si parla in Bastia che in Assemblea *trattasi di abbandonarci*, *e che forse potremmo essere il prezzo per la cessione del golfo della Spezia*. Da gran tempo mi dava apprensione che la maggior parte delle provviste che arrivano nei nostri presidj li dicessero provenienti da Genova. Poteano esser là comprate: ma nondimeno la mia sollecitudine non si quietava. Ora poi che vedo la condotta dei commissarj niente analoga allo spirito della libertà e di uguaglianza, ma fiera e contegnosa a guisa di quella dei Genovesi o degl'intendenti del dispotismo, mi pare che sia necessario di prender le misure più adatte per conservare la nostra libertà e le nostre fortezze, onde, con onore e lealtà, poter dire ai Francesi: noi vogliamo esser liberi: combatteremo e morremo con voi, se bisogna, da veri fratelli; ma sotto lo stendardo della libertà e della uguaglianza di diritti e di leggi. Questo modo di procedere è leale: ma può essere biasimato dall'Assemblea, alla quale il dipartimento, e forse il nostro popolo unito, ne farà parte.

« Io chiamo gli uomini e Dio in testimonio della mia lealtà verso la Francia; nè in fatti nè in parole potranno i miei malevoli farmi conoscere reo verso il mio onore, e mancante al mio giuramento. Ma la cabala de' nemici sapea bene che io non avrei dato mano alle misure tendenti ad opprimere il nostro paese. Tante calunnie perciò hanno avuto credito per confidare ad altra mano il comando delle truppe. Ai commissarj ed all'Assemblea ho fatto noto il mio modo di pensare. Libero, non è di me più buon francese. Ridotto anche a difendermi colle armi, sempre desidererò di combinare la libertà della Patria con quella della Repubblica francese. Ognuno sa quanti mezzi abbia tentati, e tutti per indurre i commissarj a veder da loro stessi le cose, onde far nascere la mutua confidenza tanto necessaria per il buon successo della commissione e per la tranquillità del dipartimento. Spero poco buon successo. Questi sono i miei sentimenti, caro sig. Guitera ».

quista della Corsica. Erano in maggiore numero quando noi, sprovvisti d'ogni cosa e privi d'ogni assistenza, li facevamo disperar del buon successo della loro impresa, finchè il tradimento non gliene dette la facoltà. Voi sapete che li Patriotti sono gl'istessi: ma questi si rappresentano ora come in insurrezione: di loro costì si teme, e tutta la confidenza si ha in altre persone. Iddio c'illumini. Li parenti di Pozzodiborgo colla malpensata opposizione alla leggerezza del popolo (1), dubito che non diano origine a qualche guajo: e la sconsigliatezza di alcuni uffiziali, anche inglesi, può cagionare disturbo. Chi avrebbe mai creduto che il maggiore Smit avesse attentato alla libertà di un cittadino nel modo che vi descrive l'acchiusa lettera? Un cittadino benemerito assai della Patria, e di molta influenza nella provincia di Balagna? Egli non ignora le leggi d'Inghilterra, quanto sono severe contro i militari spezialmente, che attentano alle libertà dei cittadini: e non dovea ignorare quelle del nostro Parlamento, che a simili delitti indica la pena di morte. Finchè potete, procurate d'illuminare, perchè il vicerè meglio vegga lo stato delle cose. Quelli che ha dintorno, hanno interesse ed impegno di rappresentargliele sotto altro aspetto, e con i colori li più bugiardi. Finchè posso, bramo di salvar l'uomo che credo ingannato. Se non siamo, nè io nè i buoni, intesi, porteremo le nostre voci al trono, al qual saremo sempre leali; nè mai mancheremo alla Patria, ed alla Costituzione che la assoggetta al più giusto e generoso re.

Oltre delle speranze della Repubblica francese, so egualmente, a non poter dubitare, che in Toscana vi è un agente secreto dei principi Borboni, il quale si studia di cercar nuove corrispondenze in quest'isola; e si può quindi dedurre che egli non trascurerà quelle che avea per l'avanti. L'amor della Patria mi obbliga a farvi sapere queste cose, non solo come a Patriotto sincero, ma ben anche a consigliere di stato; se ancora tenete tale uffizio.

Paolo Savini ha messa in apprensione la signora N.... Gli ha raccontato le altiere espressioni di Pozzodiborgo contro di me; e le ha parimente narrato che il vicerè disse che il nostro re non avrebbe mantenuto in Corsica il suo rappresen-

(1) Pare sbagliata la copia.

tante ed un direttore. Questi rapporti hanno agitata quella povera donna; e quasi l'avevano indotta a venir qui col mio nipotino per assicurarsi. Li fanno egualmente al popolo. Li più illuminati sanno cosa pensare della maestà del re, e del contegno che deve tenere il vicerè; ma tutti sembrano ora stomacati del favorito, il quale così poco cura l'onore del vicerè, che gli ha fatto fare certe nomine ad impieghi civili di confidenza, e militari, che codesto signore quando ne sarà informato non potrà a meno di convenire dell'abuso che ha fatto della sua confidenza. Il vicerè non conosceva gli soggetti impiegati.

Non credo che il comandante di Calvi, uomo dabbene e prudente, persuaso egualmente della lealtà del nostro popolo, abbia dato fuori l'ordine di cui parla la lettera. Se ciò fosse, parrebbe che li maligni avessero potuto fare adottare il sistema rovinoso che tennero li commissarj francesi. Arrivasse presto M. North (1)! Questi è di buon'indole. Dalli ben intenzionati Côrsi, essendo egli di facile accesso, e dagl'imparziali Inglesi, potrà conoscere lo stato delle cose. È amante della gloria del re, e della giustizia: potrà far rinvenire dai pregiudizii inspiratigli il nostro vicerè. Se ciò non riesce, io penserò a difendermi dalle incolpazioni: e se il bisogno della Patria non è più che urgente, andrò a cercare altrove un poco di riposo. L'inverno è troppo vicino: non posso ripromettermi di poter andare a Londra a rassegnarmi al re, e ritornarmene prima che mi sorprenda in quel rigido clima....

Io faccio uso da tre giorni dell'acqua Povera (2), e già ne provo un notabile benefizio. Scioglie essa le ostruzioni delle viscere: e difatti quell'enfiagione della gamba sinistra diminuisce sensibilmente. Sapete che quel male si attribuisce in origine al fegato o alla milza. Così almeno mi diceano i medici a Londra. Son tutto vostro.

Al sig. Galeazzi.

Rostino, 17 *agosto* 1795. — Non mi sorprende l'ostinazione che mostra il vicerè. Egli non sente e non vede se non quanto

(1) Poi lord Guilford. Nobile elogio in due parole.

(2) Nelle montagne di Rostino: digestiva, corroborante, leggermente purgativa.

gli fanno sentire e vedere le genti che hanno interesse di non fargli conoscere le cose, ma anzi di farlo continuar nell'errore, il quale garantisce la loro mala condotta, quanto compromette l'onore e la gloria di codesto signore. Lo fanno agire e prendere delle misure, come se intendesse di farci la guerra, considerandoci per ribelli di quel re al quale abbiamo offerta e data la corona di questo Regno. Fanno girar secretamente fogli per sapere quali sono le persone leali al re e quali amici di..... Gli N. N., colle loro rispettive compagnie, saranno collocati in questo distretto, per quanto asseriscono le genti che sono nel segreto. Oh li gloriosi sostegni del nostro Governo! Confida in questi, e diffida di chi? Non voglio abbassarmi a dirlo. Finchè avete speranza che voglia aprir gli occhi, o almeno finchè arrivi il nuovo segretario, ed il rapporto del sig. Balestrini; sarei di parere che non abbandonaste; tanto più che tutte le mire di P.... tendono a far nascere guerra civile. Questa, a dir vero, non può aver luogo, perchè il Regno è leale, e perchè tutto il partito, unito insieme, se li chiamano a mostrarsi, non forma una compagnia di cento uomini. Il figlio di N.... è quello che cerca le sottoscrizioni in Verde, Campoloro e Moriani; promette una compagnia per comunità, e danari alli più faziosi.... Le genti nelle quali il Governo confida, non amano la libertà (1), nè la nostra connessione coll'Inghilterra. Gli agenti dei principi scrivono; ed i repubblicani si affollano di sbarcare nell'isola. I Genovesi si lusingano di pescar nel torbido. Le anime basse per timore e per venalità sono capaci di tutto: vengane poi quel che si vuole. Il vicerè, se non apre gli occhi in tempo, è soggetto alla stessa vicissitudine che provò in Corti il famoso Teodoro (2). Diffidava egli di mio padre, di Or-

(1) Vedi la Vita del Conte Pozzodiborgo.

(2) Fa troppo onore all'Elliot, a paragonarlo a re Teodoro. In una lettera del dì nove gennaio del 94, al signor Francesco Panattieri segretario del dipartimento, stampata dal signor Arrighi, chiama l'Elliot *suo antico amico*. E raccomanda che alla cavalleria inglese che doveva tra poco sbarcare, sieno usate, *come ad amici liberatori, tutte le agevolezze che la Nazione può fare.*

Murato, li 9 gennaio 1794. — « La cavalleria inglese non può trovare in queste parti sussistenza, quindi credo che ne sbarcheranno costì una buona parte, almeno finchè possa ripigliarsi dalle fatiche sofferte a

ticoni (1), e di altri migliori capi della Nazione: credendolo abbandonato, li maleaffetti alla Patria, lo attaccarono: e lo avrebbero già sacrificato, se quelli dei quali diffidava non fossero accorsi subito a liberarlo da tanto pericolo, non per stima od affezione a quell' impostore, ma per l' onor del nostro popolo, sempre avverso al tradimento e alla violazione delle leggi della ospitalità. Quell' uomo avea anch' esso cattivi consiglieri d' intorno, che gli faceano facile la strada al dispotismo, e facile il modo di comprare a pochi danari contanti l' onore nazionale. Non dormono li Francesi: e li più perfidi che hanno seguito il loro partito, realisti o repubblicani che siano, odiano il governo inglese; quando per altro non sia, solo perchè io ho avuta gran parte a chiamarlo nella nostra isola....

Quel ridicolo pezzo di gesso (2) potrebbe essere il soggetto di un poema sul modello di quello della *Secchia rapita*. È quello il solo delitto per il quale P.... potrebbe essere allontanato? Le scandalose promozioni, la corruzione in Parlamento, la promozione di leggi nocive alla Nazione, l'impudente ostentazione colla quale dice che non farà più riunire il Parlamento, son

bordo de' vascelli. Per fortuna sono costì caserme in piazza d' Olmo, e nella cittadella dove i cavalieri possono esser bene alloggiati. Usate loro, come ad amici liberatori, tutte le agevolezze che la Nazione può fare. Jeri il maggior generale dell' armata, che è al tempo stesso direttore dell' artiglieria, e che è quello che tanto si distinse a Gibraltar, assieme ad un colonnello, furono a visitare i contorni di San Fiorenzo, ed a veder quelli di Bastia. Non credono d' incontrare difficoltà veruna, nè che possano resistere alle forze che noi avremo. La flotta può apparire ad ogni momento; e con essa ci verrà ogni soccorso. Ho scritto a Peraldi che in caso d' urgenza trovi delle prestanze, e mandi a me, che subito sarà rimborsato, ed a vista. Secondo i piani che ho veduto, il nostro paese potrà essere uno dei più felici di Europa. Con questi ufficiali vi è il cavaliere Elliot, mio antico amico. Questo è uno dei plenipotenziarj della Gran-Brettagna nel Mediterraneo. I ciechi ora dovrebbero aprire gli occhi. Incaricate Mannei di prendere le misure con una buona squadra di Bocognanesi per tener sicura la comunicazione, giacchè da molti giorni la suppongo interrotta non vedendo vostre lettere. La gente che serve a tale oggetto sarà pagata. Fate comune questa lettera al vostro collega, e date le notizie ai buoni Patriotti. Vi saluto ».

(1) Canonico devoto alla Patria.

(2) Il suo busto. Conviene che sia pure alteramente modesto chi parla de' propri onori, e de' propri dispregi, così.

delitti e mancanze da niente? Scrivo con questo calore perchè sono animato di vero zelo per il bene della Patria; e perchè ho impegno, più d'ogni altro, che il governo del nostro re sia da tutti stimato e riverito; e le genti della Convenzione non mi faccian rimprovero di avere assoggettata la Patria al dispotismo di miserabili favoriti. Voi mi conoscete. Quando credo di avere riempito il mio dovere, le difficoltà non mi disanimano. Vi è chi pretende che se ne voglia alla mia vita. Me ne rido. Vi saluto.

Rostino, 20 *agosto* 1795. — Chi mi presta la sua mano, è arrivato qui a tempo per addolcire il risentimento e l'asprezza dello stile con cui erano espressi li sentimenti che leggerete nelle accluse copie. Se gli affari non prendono miglior piega, e che il vicerè continui a tacciarmi autore dei movimenti ch'egli chiama insurrezione, io mi vedrò obbligato di scriverli una lettera, e far stampare quella ch'è diretta al pubblico. Vorrei che arrivasse presto Nort. Quell'uomo, se lo faceste viaggiar nell'interno, potrebbe vedere la lealtà del popolo, la perfidia dei cattivi consiglieri, e l'ostinazione di chi continua a prestar loro orecchio e confidenza. Credo però, che non ne possa a meno, quando li chiama suoi amici (1); e pendente la lite e l'esito delle accuse che contro di essi si portano, si protesta di voler morire in loro difesa, se bisogno vi fosse. P.... arriva alla sfrontatezza di affermare che non sarà chiamato il Parlamento. Se questo discorso non comprende un attentato di ribellione contro la Costituzione, e contro il giuramento prestato dal re per la sua osservanza, non so qual altra cosa potrà meritar di vantaggio la taccia di ribellione. Vi è di più: segretamente si assoldano genti, e se ne dà il comando ai nemici dichiarati della libertà della Patria, e della nostra connessione coll'Inghilterra. Il figlio di N.... ed altri di simil tempra, sono quelli che si armano per opporsi ad una insurrezione fomentata dal general Paoli, e da quelli stessi che tanto hanno faticato, sparso sudore e sangue per dare la corona del nostro Regno al nostro re, nel tempo che gli attuali amici del nostro governo di Corsica, tanto macchinavano per opporsi ai nostri progetti....

(1) Qui parla del vicerè.

Non lo sperino, non ci sarà ribellione (1). Il popolo, unito e leale, farà conoscere l'ingiustizia di chi lo calunnia, perchè si mostra scontento dell' abuso dell' autorità. La guerra sarà colla penna, ed i fatti incontrastabili convinceranno gl'impostori. Se si ha da credere alle lettere di N.... ed ai suoi discorsi, molto si ripromettono dalle sinistre rappresentanze che hanno mandate a Londra. Potrebbero esser delusi. Il re è giusto; e non ha altro mezzo per far conoscere la sua volontà, che le leggi. Vi è un altro tribunale in Inghilterra, ch'è formato dalla pubblica opinione; e questa non si regola a misura delle viste interessate di pochi. Un popolo grande, disinteressato, pesa le cose, ed esamina i rapporti, col buon senso che gli è naturale. Se lo giudicate a proposito, vi permetto di fare imprimere la lettera al popolo, ma senza cambiamenti. Cinquecento copie credo che saranno bastanti. Supplirò alla spesa. Se le cose vanno avanti, farò stampare anche la lettera (2), se vi sarà occasione di mandarla. Ho un onore che non voglio sia manomesso impunemente. Dopo che con tanto stento ritengo il popolo nel dovere, vedermi calunniato, e da chi? Non è soffribile.

Illuminate Nort. Se anch'esso non vorrà sentire, è segno evidente che vi è progetto sinistro. Possiamo essere traditi ed oppressi all' insaputa del re; ma l'Europa non ci taccerà di stupidi. Se le cose prendono buona piega, son risoluto di allontanarmi subito dalla scena di queste tante e sì brutte cabale. Farete quell' uso che giudicate a proposito dei miei sentimenti. Sapete bene il mio costume, che non scrivo cose in segreto, ch' io non sia determinato di sostenere in pubblico. Cordialmente vi saluto.

Rostino, 22 *agosto* 1795. — Girano memoriali secreti, coi quali si vorrebbe come far vedere che l'interiore (3) è in insurrezione. Credo che convenga far stampare la mia circolare

(1) Conoscasi in queste parole l'anima generosa dell'uomo, che non solamente non era mosso da ambizione, ma neppur da dispetto, e sapeva por freno alla giusta ira del vedere fatto così mal governo della Patria per la quale egli aveva operato e patito tanto.

(2) Al viceré.

(3) Le parti interne dell' isola.

o manifesto, giacchè parea che l'istesso ....(1) desiderasse qualche cosa da mia parte. Vi do permissione di consultare in questo chi meglio crederete.

P.... brama portare le cose all'eccesso, acciò il vicerè non possa aprir gli occhi sopra le cagioni dell'universale scontentezza. L'indignazione pubblica concepita contro di lui, vorrebbe farla passare per mala contentezza della Costituzione, e della nostra connessione con gl'Inglesi. D'altronde mi vien detto che tutti li repubblicani e gli antichi favoriti del dispotismo già siano preparati, gli uni per far rumore, gli altri per sostenere P.... che essi riguardano come mio nemico, e come pieghevole a tutto, in caso che ci fosse parola di restituire la Corsica ai Genovesi, e per essi al re di Francia in caso ch'egli potesse risalire sul trono. Arrivasse presto il segretario di stato! Di già P.... non ha più ritegno: dice che sono scontento perchè il re non mi ha fatto vicerè. Oh qual carattere!

Mando un uomo colla tangente dell'affitto dello stagno (2), al quale mi hanno ammesso per quarto, ed ho accettato, per dar mano alli paesi vicini di petizionare per qualche travaglio per migliorare l'aria (3).

Scrivetemi le notizie. L'uomo è sicuro: oltre di che li Patriotti come noi, non possono arrossire di quel che pensano e scrivono. Vi saluto.

Rostino, 26 *agosto* 1795. — .... Se non si parla con franchezza, il timore e la rabbia acceca a tal segno taluni, che altro più non aspirano che ad involgere la Patria nella loro rovina. Li loro parenti ed amici con i loro discorsi imprudenti mai cessano di eccitare lo sdegno dell'oneste persone, e di spargere discorsi ingiuriosi e contrarii al rispetto dovuto al Governo, quale essi rappresentano come impegnato a sostenere la loro fazione. Io avrei scritto a M. Nort sopra di queste materie. L'ho conosciuto a Londra; ed ho molte obbligazioni al fu di lui padre: ma non voglio farmi avanti per non parere d'in-

(1) Manca una parola nella copia.

(2) Presso Bastia.

(3) Ben si vede perchè gli piacesse tanto la vita d'Epaminonda. Questi accettò di buon grado d'essere deputato alle fogne della città.

teressare il di lui favore. È meglio che da parte vostra e dei vostri colleghi sia informato delle cose. Venendo costì, avrò per lui quelle attenzioni ed attaccamento che veramente si merita. È uomo di lettere, e di molta ingenuità (1). Se mai volesse egli vedere il paese, accompagnatelo; ed assicuratelo pure da mia parte che non troverà che persone leali, e meritevoli di quella Costituzione che il nostro buon re, accettando la corona di questo Regno, si è impegnato di difendere. Cordialmente vi saluto.

Al Padre maestro (2)....

Rostino, 30 *agosto* 1795. — È arrivato il nuovo segretario di stato; non lo lasciano un momento di vista. Pozzodiborgo, che ha ammaliato il vicerè, guasterà il cuore anche a questo buon giovinetto. Io lo conosceva; gli ho scritto (3): al complimento ha risposto dei complimenti. Potrebbe darsi che goda che il vicerè si perda: aveva egli qualche voce per successore (4).

Pozzodiborgo vuole la guerra civile per impedire l'apertura del Parlamento. Aveano ordinata la spedizione di circa mille uomini contro la Mezzana (5). Le rimostranze di quel popolo, una mia lettera al medesimo, qual fu presentata al comandante di Ajaccio, fece sospendere la spedizione. Da Bastia l'hanno riordinata di nuovo. Galeazzi, opponendosi a tali misure, gli è stato detto che dovea dimettersi: lo che ha fatto esso, ed il signor Filippo. Li popoli del Di là dei monti sono più furiosi che da questa parte. Li Mezzanani aveano promesse d'assistenza specialmente dal fiuminale di Celavo. La mia circolare, piaciuta agl'Inglesi tutti, ha viepiù acceso la collera di Pozzodiborgo e del vicerè stesso. In consiglio, io ed i buoni Patriotti che

(1) Come è dolce sentire dalla bocca d'uomo venerato le lodi d'uomo sì degno d'onore quale lord Guilford! Più dolce che le lodi proprie. — Ma tanto più spiacevole giunge poi la seguente.

(2) Non so se il Palmieri, od altro.

(3) Muta proposito, e, lasciati i riguardi, gli scrive. E certi minuti riguardi di privata generosità nelle cose pubbliche, vanno postergati, a costo di parere diverso da quel che uno è.

(4) Non lo vo'credere.

(5) Dov'era stato tumulto.

abbiamo dato la corona al re, siamo considerati per sediziosi. La confidenza del Governo è tutta riposta in G...., nei G.... di M...., nei B.... e loro respettivi aderenti. Sono prevenuti di tener pronto il partito; e loro si offre danaro quanto bisogna. B...., in apparenza almeno, finge di biasimare questa condotta. Vi deve essere qualche arcano sotto. Pitt sicuramente non va d'accordo colle intenzioni del re. Li municipali dovrebbero presentarsi alla truppa, quando viene, con la Costituzione alla mano, e protestare che se usa forza, è mera violenza alla quale si può opporre il cittadino libero. Se i nostri Còrsi fossero docili, e non vi fosse tra loro gran parte che brama il disordine, Pozzodiborgo ed il vicerè resterebbero delusi; la legale resistenza sarebbe applaudita in Inghilterra, e l'altrui torto sarebbe riprovato.

Sono solo. Prendo l'acqua Povera: vedete qual profitto mi può fare! Se scappo questa burrasca, voglio prendere alloggiamento in qualche convento dei più ritirati, e nel luogo il più incognito al mondo. Vivete però di buon animo. *Pejora vidimus.* Iddio che ci protegge, farà trionfare la buona causa. Vi saluto.

Al sig. Ordioni.

Rostino, *ottobre* 1795. — Sapete bene che un ordine secco non si dà mai dal re. Voglio credere che abbiano rappresentata la mia influenza in questo paese, troppo grande e maggiore di quella del Governo. Questa non mi farà torto, quando saprà Sua Maestà che non ho abusato, ma che anzi molto ha giovato per controbilanciare la mala contentezza generale, concepita dal popolo contro alcune amministrazioni. Di presenza si rappresentano le cose in modo che gli abusi dovranno cessare. Non sono più giovinetto, ma pure il mese di novembre non è tanto rigido; ed al clima dell'Inghilterra ci sono accostumato. Minutamente feci sentire tutto al segretario di stato. Mi scrive: Mille cose per parte del Vicerè. Forse ha preveduto che io ho pregato Moor di aspettarmi qualche giorno a Livorno ed essermi compagno nel viaggio. Offre di dar permesso a qualunque ufficiale io desideri per accompagnarmi, e mi fa sapere che il suo ajutante di campo desidererebbe questo onore: e dice ancora che ha un corriere pratico delle strade, ch'ei tiene a Bastia, se voglio prevalermene.

Ho scritto a Hotham per un bastimento di guerra, per la mia partenza. Egli, ancora mi ha prevenuto raccomandando all' ammiraglio di averne uno pronto a mia disposizione. Espressioni poi di attaccamento e di rispetto sono le consuete; quelle però del segretario di stato le credo più sincere, e penso che anch'esso non stimi cattivo fondamento un amichevole corrispondenza meco. Se li nostri Córsi vedessero bene, Pozzodiborgo non ha più alcuna ingerenza superiore a quella degli altri consiglieri; ma li Córsi sono schiavi del favore, ed amano ottener con bellezza (1), dalle mani d' un favorito, quel che possono avere per mezzo di giustizia, e per le vie legali.

Ne'discorsi mi avvidi che se noi non fossimo contenti del governo, il re ritirerebbe le sue truppe; lontano dal pensiere di volerci tenere a forza. Io spero molto, quando possa arrivare a salvamento a rappresentargli le cose (2).

State dunque di buon animo, e lasciate ridere, perchè *extrema gaudii luctus occupat*, ed il riso negli affari politici è segno di sciocchezza. Vi sono obbligato dell' attaccamento. Avrete frequenti delle mie nuove. Cordialmente vi saluto.

A Sir Elliot vicerè di Corsica (3).

Eccellenza.

Obbligato di rompere il silenzio verso l' Eccellenza Vostra, e spiegarmi con una franchezza ch' è propria del mio carattere su i movimenti popolari che si manifestano universalmente in questo Regno, e dei quali la calunnia da una parte, non mai stanca di perseguitarmi, e dall' altra la volontaria credenza di taluni, mi vorrebbero istigatore; devo rammentare all'E. V. quale sia stato il tenore della mia passata vita, quale la mia presente situazione, e quali devono essere necessariamente le cure che mi agitano nell' attuale crisi della mia Patria.

Nato da un padre che espose sè stesso ai più evidenti pericoli, e sagrificò una parte della sua fortuna per sottrar la

(1) Forse sbaglio.

(2) Ma il Pozzodiborgo era uomo da far vane queste speranze, e vana l' autorità e il gran nome del Paoli.

(3) Scritta poco prima del ritorno del Paoli in Inghilterra.

Nazione dall' oppressione dei suoi antichi tiranni, i primi elementi della mia educazione non furono diretti che a questa grand' opera: e io mi avvidi con compiacenza, che la memoria dei sagrifizj paterni si era mantenuta viva nell' animo dei Còrsi, allorchè ritornato dal lungo esilio per rivedere la Patria, inesperto ancora delle cose politiche, fui scelto per dirigere e le operazioni del Governo e le forze della Nazione contro i Genovesi, che si sostenevano nei luoghi marittimi e in alcune provincie dell' isola, facendo gli ultimi tentativi per ridurla intieramente sotto l' antico giogo.

Non ebbi appena intrapreso l'esercizio della mia carica, che gli ambiziosi risguardandone l' eminenza dalla parte più lusinghiera, senza considerare le sofferenze e i pericoli, realizzati anche di fresco sulla degna persona (1) che mi aveva preceduto nella stessa carriera, si scatenarono contro; e posponendo la salute della Patria alle private passioni, non esitarono ad accrescere il numero dei nemici, ed obbligarci a doppi sforzi per superarli. Non fu la sola forza aperta che la Corsica ha dovuto combattere sotto la mia direzione. Li sordi maneggi che la Repubblica genovese ha praticati in diverse corti per ottenere colla cabala quel che non le era permesso di sperare coll' armi sue proprie, sono stati un oggetto continuo delle mie cure, per render vani i suoi progetti. I pericoli della Patria si sono succeduti così rapidamente e senza intervallo, che niun' altra cura (2) fuorchè quella di pensare ai mezzi della sua salvezza: e questa sola, per conseguenza, ha dovuto formare la mia passione abituale: e niun' altra personale o di privato interesse, quando ne avessi avuto la disposizione, ha potuto avere accesso nel mio cuore. Dopo che ho passata una vita di questo tenore in mezzo all' insidie ed ai pericoli, e che sono pervenuto ad una età in cui nulla mi abbisogna, e null' altro mi resta a desiderare per me proprio che di passare tranquillamente il rimanente de' miei giorni; è facile ad ognuno il comprendere che il solo amor del ben pubblico, depurato da ogni privato interesse, è l' unica passione da cui io possa sentirmi animato: amore che, ben convengo, non è più una virtù a mio

(1) Il Gaffori, ucciso a tradimento.

(2) Manca qualche parola.

riguardo, perchè non è contrastato da altre passioni, ma una seconda natura che non potrei reprimere senza rinunziare a me stesso.

Le cose, la Dio mercè, sono arrivate a un punto il più conforme a' miei voti: ed io mi credeva abbastanza premiato de' miei sofferti travagli e pericoli, nell'esito felice delle mie intraprese, e nella dolce contemplazione della mia opera che ha dato una Costituzione libera alla mia Patria, sotto gli auspicj di quel re stesso che mi accolse e mi trattò con tanta munificenza nell'epoca la più dolorosa della mia vita, ed a cui non potrò dar mai prove abbastanza dell' alta riconoscenza che il mio cuore gli conserva. Vedo però insorgere delle novità che ben mi agitano sulla origine e sulle conseguenze che possono avere, e danno occasione a' miei antichi e moderni detrattori, di tesser nuove calunnie, le quali trovano troppo facile credenza presso chi dovrebbe conoscer meglio il mio carattere; e, quel che più mi sorprende, vengono avvalorate con nomi troppo rispettabili perchè io possa profferirli presentemente.

Se alcuni si credessero più interessati di me al bene della mia Patria ed alla gloria del sovrano, io li tratterei di presuntuosi, e meritevoli del mio disprezzo. Direi che sono anche nuovi nella carriera politica, e non conoscono nè praticano le virtù che devono accompagnarla. Mi protesto però, che niuno, qualunque siasi, ardirà di macchiare impunemente il mio nome: e credo necessario di far palese all' E. V. questi miei sentimenti, per avere un degno testimonio presso di S. M. e del pubblico, qualora la baldanza de' miei nemici volesse spingersi più innanzi, ed obbligarmi ad una più solenne dichiarazione.

Il Gentili al rappresentante del Popolo, Andrei.

.... *Hyères, 7 gennajo* 1796. — .... Ho pochi bisogni; e non ho ambizione, che di poter essere utile al mio paese. In conseguenza possono aver più bisogno di me, che io di essi.

Un capitano mio amico, che va a San Fiorenzo a portar prigionieri inglesi, e prenderne dei nostri in cambio, avrà occasione di parlar con qualche persona colà, che lo potrà informare dello stato delle cose: e gli ho additato il modo. Lo scon-

tentamento del popolo in questo paese è generale. Ciò però poco giova, perchè noi non possiamo metterlo a profitto, perchè non possiamo andarvi che con il ramo d'ulivo alla mano. Pure gl'Inglesi conosceranno che non è paese su del quale possono far fondamento sul loro attaccamento: e ne faciliterà la restituzione alla Repubblica....

È bene che voi mostriate a tutti buona cera, per metterli vie più nel loro torto, e perchè non si studino a far credere che voi siete con essi in nimicizia. E lasciate che s'impieghino come possano: basta che osserviate che, se mai la riunione del nostro paese venisse a farsi, i commissarj che il Governo v'invierà, siano gente di garbo, su delle quali si possa avere la confidenza necessaria (1). Di già gli amici di San Michel lo credono assicurato d'una tal missione; ma io non crederò mai che il Governo faccia una scelta tanto impolitica. Abbiamo bisogno di gente su delle quali ognuno abbia confidenza, per evitare ogni disturbo, ed affezionare il nostro popolo al governo della Francia. E tutto dipende dal cominciar bene le cose, ed incamminarle senza urtare in partiti e parzialità.

Sono stato sempre amico di Ferrandi. Se alcuni vogliono essere ingiusti verso d'esso, non lo posso essere io.

Noi siamo loggiati tutti in una bellissima casa all'estremo della città, quasi in campagna: giardino amenissimo d'aranci ed alberi fruttiferi, e vedute veramente deliziose; che il contorno tutto pare il giardino d'Armida. Aggiungete a tutto ciò vedute di mare con l'isole in faccia, che rendono il tutto ammirabile....

Vostro nipote, se non legge molto, scrive assai. Devo però dire che comincia ad aver il suo equipaggio assai logoro, senza speranza di potervi rimediare, perchè non si può aver niente dai magazzini della Repubblica, e perchè la legge lo vieta, e perchè sono affatto sprovveduti, e le truppe nude e senza scarpe. Gli assegnati non hanno corso alcuno. Se questi fossero stati accettati, avrei potuto assisterlo, perchè ne devo ritirare una cinquantina di mille lire. Ho avuto pena a trovare quattrocento lire in numerario per le spese correnti per tre o

(1) Con ciò confessa che i primi commissari non erano tanto gente di garbo.

quattro mesi; onde non sono al caso di soccorrerlo. Se mai la sorte si migliorerà, farò quanto potrò: e suppongo che voi farete lo stesso se i vostri mezzi ve lo permetteranno. Bisogna assistere la gioventù quando se lo merita, e che non fanno cattivo uso dei loro appuntamenti. Voi conoscete che gli appuntamenti che ha, sono come se non gli avesse; tanto più che le otto lire in numerario che ci dà la legge, non si ricevono, perchè non ve n'è; e quando ce le daranno, ci vogliono a imbiancar le camicie e rattoppar le scarpe e i calzoni.

Hyères, 10 *gennajo* 1796. — .... I viveri della Repubblica sono pessimi, perchè gl'impiegati de' nostri tempi non si contentano di vivere, ma vogliono accumularsi grossi guadagni: onde fanno mille baronate; e se parlate, vi maltrattano (1). I commissarj di guerra che dovrebbero invigilare e tenerli in regola, non si danno il minimo incomodo: ciò che fa sospettare che ancor essi sono a parte.

Le notizie che vengono di Corsica, confermano che Pozzodiborgo, volendo parlare alla tribuna del Parlamento in Corsica perchè il popolo fosse costretto a pagar le decime e imposizioni del Governo, fu urtato di maniera che non potè continuare il suo discorso. Panattieri parlò in seguito contro di esso: ebbe dei grandi applausi. Ciò diede luogo ad una gran fermentazione: ed il viceré, Pozzodiborgo, e seguito, crederono bene di ritirarsi in Bastia, abbandonando l'Assemblea al suo presidente. La quale *ex abrupto* si sciolse senza prendere alcuna deliberazione. Da tutto ciò ne è derivato quasi uno scompaginamento generale. Non essendovi più Governo, ognuno vive all'antica (2), ristretto con i partitanti. Dalle relazioni che danno, pare che tutti desiderino il governo della Repubblica francese: pure vi deve esser molta gente interessata per gl'Inglesi, per gli emolumenti che ne tirano; quantunque dopo la partenza di Paoli abbiano stretta la mano, e fatto delle riforme. Spero che questi dispareri serviranno almeno a far conoscere che gl'Inglesi non possono far fondamento sul nostro

(1) Il Paoli ciò nondimeno era un traditore scellerato! Il Saliceti e Napoleone lo giurano.

(2) Come nell'antiche discordie, al tempo di Genova.

popolo; onde non insisteranno, alla pace, di voler conservare quell'isola.

Paoli, arrivando a Londra, forse potrebbe far cambiare ogni progetto, e far dichiarar la Corsica independente. Non vi è che esso, che possa mantener la pace nel nostro paese senza la forza (1). B.... e G.... non guadagnano credito presso il popolo, forse perchè gli vedono in grazia degl' Inglesi, e contrarj a Paoli. Cesari nel Di là ed anche nel Di quà (2), gode gran credito, e non fa mistero della sua maniera di pensare, perchè parla apertamente contro gl' Inglesi, e di quelli che li sostengono, e grida, o indipendenza, o Repubblica francese.... Se questi fatti esistono, potremo vedere dei cambiamenti anche in Corsica.

La coalizione ora non fa più la guerra per collocare un re sul trono della Francia, ma per riavere il paese perduto, e rimettere lo Statholder di nuovo al governo della Olanda. E son persuaso che se la Repubblica volesse accedere a queste condizioni, la pace si farebbe immediatamente. Gl' Inglesi si sforzano a mantenere, a forza di denaro, dell' agitazione in Francia, per avere un pretesto a continuar la guerra, speranzando il suo popolo di giorno in giorno, di far cambiar di faccia le cose della Francia: e pensano, al tempo istesso, di portare il nostro Governo, per mezzo delle difficoltà che eccita nell' interiore, a convenire di abbandonar l' Olanda ed il Brabante. Son persuaso che le altre nazioni dell' Europa non sono interessate a che noi non conserviamo il Brabante.... Ma temo assai che questo grande accrescimento di paese e di forza non spaventi il mondo tutto, e si combinino di nuovo a farci abbandonar la gran preda (3). I nostri sforzi devono farsi presto, e sopra l' Italia, mentre rimane esposta. Una parte dei mezzi per far le prime spese, bisogna obbligar la Repubblica di Genova a somministrarceli, perchè essa è stata ed è esposta ad esser la vittima della rapacità tedesca: e se le nostre truppe avessero tardato anche un mese, gli avrebbono i Tedeschi fatto

(1) Che magnifica lode! E quanti uomini n' hanno meritata, o possono meritarne una simile?

(2) Da' monti.

(3) Codesto doveva avverarsi di lì a diciott' anni.

pagare grosse contribuzioni. Le somme che darebbe a noi, si possono ripagarle cedendogli Loano ed Oneglia, paesi rinchiusi ne' suoi....

Ho incontrato i prigionieri fatti verso Savona. In verità fanno compassione. Oltre la loro nudità, sono gente meschina, poveri paesani rammassati per far numero. Questi, appena vedono il fuoco, o fuggono o si gettano per terra dall'avvilimento. Or se devono ora rimetter l'armata di simil sorte di genti, saranno la vittima dell'infatuazione di chi li governa. Oh povera umanità! Ma non c'impediranno di penetrare e metter sottosopra (1) tutta la Lombardia ed il Piemonte....

Vi ringrazio dei buoni augurj. Voglia il Cielo che nell'anno nuovo, non solo la bontà divina ci conservi in salute e *ci dia* i mezzi di meglio vivere dell'anno scorso; ma il nostro paese sia tranquillo, e con la vera pace generale sia riunito alla Repubblica.

Se continuerete a sostenere il potere esecutivo, come avete fatto finqui, la pace nell'interiore si stabilirà; perchè farà agire le autorità costituite. Ed osservo che ognuno sta a vedere come i suoi ordini saranno eseguiti. Onde è di tutta necessità che le leggi siano fatte eseguire. I realisti sperano che i nuovi entrati nei due consigli, con quel partito che credono esistesse prima, debbono cambiar le cose e formar nuovo sistema: ed infatti si vede che fanno dei sforzi per aver le redini in mano. E se le afferrano, persuadetevi che il governo sarà cambiato con un nuovo sistema, e la guerra civile, organizzata. Dunque l'unione è troppo importante per quelli che vogliono la Repubblica, e salvar la Francia: altrimenti siete, e siamo perduti.

Hyéres, 11 *febbrajo* 1796. — .... Vedo che i vostri colleghi poco s'occupano d'affari generali che interessano l'onor nazionale. Pure le faccende degl'individui dovrebbono esser cause secondarie per coloro che rappresentano il comune d'un dipartimento (2). Bisogna aver pazienza: ognuno ha la sua maniera di pensare, come ha la sua ambizione.... Sia com'esser vuole, pure viveremo a dispetto di chi non ama che sè mede-

(1) Bel mestiere!
(2) Dovrebbero.

simo.... Ho il piacere di aver fatto anche questo passo per tentare di riunire il nostro paese senza sangue all' unità della Repubblica....

Il Paoli al sig. Galeazzi.

Londra, 14 *febbraio* 1796. — Caro e buon amico Galeazzi. Ho saputo qualche cosa delle risoluzioni del nostro Parlamento. L' abolizione del giurato, specialmente nelle cause criminali, ha fatto conoscere con quali principii nell' isola si conducono le cose; ed è stata da tutti biasimata la scelta di due vescovi francesi per presiedere, al Parlmento l' uno, l' altro al comitato di legislazione. M. de Guernes (1), forse un giorno (e non è lontano) si pentirà che sotto la di lui presidenza sia stata manomessa la Costituzione colla rimozione del giurato nelle cause criminali: ed è stata degna dell' altro la dichiarata parzialità per la teologia scolastica. Veramente volendoci schiavi, devono averci ignoranti e fanatici (2). Gli gazzettieri guadagnati hanno dato ad intendere che il Parlamento ha sciolta la sessione senza fare alcun decreto. Si vergognano di far sapere l' una e l' altra castroneria. Questo popolo fa mal augurio se sente che li rappresentanti del Governo attaccano le basi fondamentali della sua dignità. Assicuratevi che con questa revisione non si sono fatti buon letto, ancorchè la politica cieca e lo spirito del partito accordi o dissimuli. Tanto più che mi sono fatto sentire, che se non tolgono il Parlamento, questa infrazione della nostra Costituzione non andrà impunita; e che se fossi stato al mio posto, tale decreto non avrebbero avuto l' ardire di proporlo. Buon è che la Camera deve presto rinnovàrsi. Procurate di essere eletto. Io spero che nella mia pieve non vi trascureranno, poichè se non v' è altronde, e dall' alto, rimedio, bisogna procuralo colla Costituzione. Non è che qui non si sappino e non si disapprovino le cose di costì. La stessa politica lo fa vedere: ma in questa crisi, che alla giornata può

(1) Degno uomo, del resto, e amato da' Còrsi.

(2) Il Paoli non poteva sapere quel che nella teologia scolastica fosse di profondo, e proficuo alla stessa profana filosofia: giudicava dall' abuso che se ne fece negli ultimi tempi, ripetendo le forme senza sentire lo spirito.

produrre li più grandi cambiamenti, certi rimedj che offendono gl' impegni di partito, o che cagionano spese nuove e non indifferenti, non si adottano volentieri. Io non so ancora dirvi cosa farò alla primavera: se resterò qua, tutto costì accomodato; o se, non vedendo rimedio, ritornerò costì; o resterò in Italia. Ma la pace, con tutto che li preparativi che si fanno per la nuova campagna sieno strepitosi, io non la credo lontana. Sono tutti spossati: e la Repubblica francese, più degli altri, è all'ultime risorse: e se davantaggio prese (1) la mano sopra il popolo, ha ragione di temerlo in una generale insurrezione: tanto più che fra li membri della Costituzione ve ne sono che fanno capitale per il governo monarchico, ed a favore del figlio del fu duca d'Orléans (2). Tutti sono armati: le conquiste per conseguenza sono più difficili; e costano troppo (3), ancorchè riescano. L'Inghilterra, se la guerra si prolunga, avrà tutti gli stabilimenti dell'Indie occidentali, come già ha quelli delle orientali. Le cose sono assai imbrogliate; ma noi siamo sotto la protezione d'un re religioso e giusto, che non ci abbandonerà, essendo, a dispetto della cabala, persuaso che siamo leali. L'abbandono sarebbe ingiusto e vergognoso: e io non mi pento di essere qua venuto. La calunnia è stata smentita al mio arrivo.

Grazie al Signore, godo sempre della miglior salute. È vero che questo mio passo potrebbe pregiudicare non poco la mia piccola economia. Il danaro se ne va come l'acqua: ma quando restassi in camicia, ogni cosa soffrirei volentieri quando ci vedessi l'interesse della Patria e la consistenza del mio carattere. Non sono finora entrato in dettagli: ho fatto che siano informati, ed aspetterò un tempo discreto se hanno qualche cosa a dirmi. Così, caro amico, voi vedete che niente ancora di positivo posso scrivere e delle cose pubbliche e di quel che mi concerne personalmente. Sono però sempre ben veduto dalle Loro Maestà, e dal pubblico in generale. Anzi vi dirò che la via che han tenuto per farmi male, mi ha fatto credito mag-

(1) Forse errato. Par voglia dire: se que'che mestano in nome della Repubblica, gridando in nome del popolo, hanno coperta la sua voce, e come storditolo.

(2) Anche di questo la volta doveva venire prima che tutti i membri del vecchio Parlamento di Corsica fossero morti.

(3) I sudditi dell'Imperatore lo sanno.

giore.... Colla pazienza rimedieranno: o il nostro Parlamento ha la facoltà di rimediare (1).

Ieri l'altro i banchieri fingendo una gazzetta di Parigi la quale portava una convenzione fra l'imperatore e la Repubblica francese, hanno avuto la fortuna di rubare agl'incanti circa quarantamila lire. Eppure era quasi visibile, a mille segni, l'impostura.

Pietri e Masseria, il quale ha faticato tanto, passati tanti pericoli, e per l'Inghilterra e per la Patria, sono stati intieramente trascurati dal nostro Governo. Sono però cose che la nostra stessa Costituzione non vuole che si trattino qua. Quando avremo un Parlamento composto di uomini leali, ma indipendenti, queste negligenze e torti potranno essere ben redarguiti. Comprendo bene che al nostro paese non gli torna conto, e non sarebbe sicuro, se dovessimo difenderlo con la truppa sola. Sanno che la Corsica è inattaccabile, ma quando è difesa dagli suoi abitanti.

Ho saputo stamane per il canale il più sicuro, che il nostro vicerè avea scritto che in Rostino vi era un'armata pronta a marciare, e che li tre colonnelli inglesi erano saliti per concertare meco. Queste imposture si sanno bene. Or considerate se nel fondo quelli che le hanno prodotte, possono essere stimati. Un poco di pazienza dunque.

Voglia il Cielo che il re di Prussia s' intenda per restituire lo Statholder al suo posto.

Al sig. Antonio Padovani.

Londra, 8 *marzo* 1796. — .... Vivete di buon animo, e lasciate che parlino, e mi maledicano a lor talento taluni. La mia coscienza non mi rimprovera; e se avrò vita li vedrò, al solito umiliati, fare le più basse apologie della loro vile condotta (2). Sono ben conosciuto dal mondo, sono independente,

(1) Volendo. Ma se non volesse?

(2) Il memoriale di Sant' Elena è in gran parte un tessuto di scuse. Il Pozzodiborgo dettò al signor Capefigue le sue scuse; e questi le stampò nel suo libro *Des Diplomates*. Il Saliceti con qualche atto men fiero degli ultimi anni s' ingegnò di scusare le atroci cose commesse nel Regno dapprima. De' minori non parlo. Non credo che il Paoli intenda con queste

nè alcuno può farmi male, che non ne faccia più a sè stesso in faccia al pubblico. Non baratterei questa mia situazione per tutto l'oro del mondo. Vi abbraccio.

Londra, 1.° *aprile* 1796. — L'incertezza delli negoziati di pace, e l'elezione imminente del nuovo Parlamento, non fa prendere misure decisive sopra la Corsica, il di cui governo può essere sostenuto per impegno di partito, ma è generalmente mal inteso, e creduto poco proprio per il nostro paese. Io temo che non cerchi far nascere tumulto, nella speranza che ci abbandonino; ed altro non sia mandato che con altra più prudente e legale condotta non metta alla luce le irregolarità da esso commesse, e contro gl'individui e contro la Costituzione. Al trattato di pace molti temono che non ci abbandonino. Io ho miglior opinione della bontà giustizia e generosità del re....

Non vi dico niente di me, perchè non parlerò se non son chiamato; e son risoluto mantenere la mia indipendenza e quel decoro che mi conviene. Mi spiace però di non vedere ancora alcuna rimessa da costì (1). Se mi mandan subito il mio danaro, ora che il cambio mi è favorevole, potrei qui trattenermi qualche tempo di più, con poco scapito della mia economia, e con vantaggio forse della nostra Nazione.

A. Gentili, al rappresentante del popolo, Andrei.

Hyères, 3 *aprile*. — .... Si dice che Saliceti sia di ritorno da Genova a Nizza, e che abbia trovato un imprestito di dieci milioni a conto di maggior somma per provvedere ai bisogni più urgenti dell'armata d'Italia....

Il Paoli al sig. Galeazzi.

Londra, 8 *aprile*. — .... Il nostro Parlamento si è svergognato: e quelli che non sono informati delle cose, giudi-

parole accennare al Buonaparte, che certo non è da confondere con que' due. Ma giova notare che il Buonaparte nell'esilio sentì bisogno di scusare gli atti proprii; e che il Paoli codesto bisogno non sentì, e non doveva sentire.

(1) Viveva de' suoi risparmi.

cano che i Córsi non hanno mai avuta idea chiara, nè mai hanno amata la libertà.... I popoli apriranno gli occhi, e faranno scelta migliore, avendo per dubbi e poco sicuri la maggior parte degl'impiegati bisognosi. Pochi sono quelli che hanno l'elevazione dell'anima vostra, di Filippi, e di Savelli. Il povero Cesari (1), si è fatto sentire, e sta come il cane alla catena: abbaja senza poter impedire che la cosa pubblica non sia dilapidata. Andrea Frediani scrive diavoli. Vorrebbero tutti che da qui io mandassi miracoli. Qui tutto si sa: nè credo che siano pienamente soddisfatti. Ma codest'amministrazione si ricopre sotto il mantello del Parlamento. Spero che nel venturo ci sarete; e voglio credere che non vi trascureranno quelli della mia pieve. Per non essere soggetto all'esclusiva, vivo indipendentemente e su del mio, consistente in quella riserva che potei fare di quel generoso soccorso che il re mi passava nella mia dimora in Inghilterra, e che cessò quando partii per Francia. Vi sono, a quel che si crede, dei segreti maneggi per la pace. Se avranno buon esito è bene che io sia qui.

Al sig. Padovani.

Londra, 12 *aprile* 1796. — .... Io continuo a godere perfetta salute; ma le mie circostanze non mi permettono di restare qua più lungo tempo, dove non v'è danaro che basti. Le speranze di prossima pace sembrano svanite.... Pare che li Francesi considerino anche la nostra isola come una parte costituente la loro Repubblica. Dio non voglia che non divenga altra volta teatro di guerra; la quale non potrebbe che essere dannosa per noi. Li soggetti nei quali tutta la confidenza ha riposto il Governo (2) dell'isola, non han credito; anzi, come sapete, sono odiati universalmente, e sono d'incerta fede. Chi una volta ha tradito la Patria, la tradirà sempre quando ci vedrà il suo personale e presente interesse. Le poche truppe che sono nelle fortezze, non possono far testa se il nemico in una libecciata sbarca un

(1) Quegli che a Napoleone disse: *Vous êtes un insolent*; perchè il giovane non gli potendo fare entrare in capo certi suoi disegni strategici, disse agli altri: *Il ne me comprend pas*. E Napoleone per rispetto della disciplina, si tacque.

(2) Inglese.

corpo di truppe per dare ansa alli suoi partigiani d'alzar la testa. La Corsica è solamente inattaccabile quando li suoi abitanti d'unanime consenso vogliono impiegarsi alla difesa. Per questo io sempre faceva premura perchè il Governo non iscontentasse il popolo. Per nostra disgrazia non sono stato inteso. Faccia Dio che troppo tardi, e quando non vi sarà più rimedio, non conosca il suo torto. Il battaglione di Giampietri era il migliore; e vi erano buoni uffiziali anche in quello di Colonna: ma li buoni saranno stati tutti rimandati alle loro case. Il vicerè non conosce, ed è ora accecato dal livore contro li buoni, li quali non possono approvare la sua condotta; e li riguarda come suoi personali nemici. Il zelo puro ha poca influenza presso certe persone che cambiano principj e connessioni (1) a misura che se gli presentano li personali vantaggi. Il servigio del re, ed il bene del popolo, per loro è un nome di maschera politica. Le piccole nazioni periscono subito sotto tali governanti; le grandi non se ne risentono così presto, ma sempre però perdono della loro importanza e vigore, a segno che poi diventano anch'esse piccole, e vanno incontro alla loro rovina (2).

Saliceti son sicuro che umilierà bene l'orgoglio de' Genovesi. In tutt'altra occasione glie ne sarei grato, che un uomo di Rostino facesse loro scontare le umiliazioni che sotto il loro governo fecero soffrire alla nostra Patria, e specialmente alla nostra pieve di Rostino. Mi spiace però che un côrso sia al comando delle armate destinate ad agire contro il re di Sardegna (3). Egli fu il solo che nel 1768 ci mostrò buona faccia, ci dette qualche soccorso, e fece de' passi per far conoscere alle altre corti il loro interesse di difenderci.

Le esazioni di dazi non maturati è malintesa. E fa orrore l'erezione del tribunale arbitrario per giudicare sopra la vita de' cittadini, e senza ricorso. È pure illegale la dimissione di un giudice senza previo processo che lo provi reo. Ma la pressura delle circostanze non permette subito riparo agli abusi, specialmente quando li delinquenti hanno qualche influenza in

(1) Amicizie.

(2) Piaccia a Dio che questo vaticinio non s'avveri!

(3) La gratitudine vince in lui la vendetta; la memoria del bene è più tenace, che quella del male. Uomo raro!

Parlamento. . . . Se il popolo fa buona la nuova elezione, a tutto potremo da noi stessi apportare riparo. Se poi continua ad eleggere gl' impiegati e le genti venali, non sarà che per aggravare le sue catene, e farsi credere degno che gli uomini d' onore se ne scordino affatto (1), e pensino ad emigrarne, come alcuno forse è già tentato di fare per finire in pace il resto de' suoi giorni lontano da un paese al quale non si può far bene perchè non lo conosce; e sempre per un decreto fatale sembra condannato ad essere infelice. Saluto tutti codesti buoni Patriotti. Di vero cuore vi abbraccio.

Il generale Gentili, al rappresentante del popolo, Andrei.

Hyères, 14 *maggio* 1796. —.... Mi è stato assicurato che quei del Di là da' monti abbiano inviata persona per dimandare soccorsi, e che questa si sia diretta a Saliceti; e che porta notizia che il popolo era intorno ad Ajaccio padrone delle alture e del borgo. Questi movimenti popolari, se non sono soccorsi ed incoraggiti a tempo, cessano; e sono la rovina totale di quei paesi . . . . Tutto il popolo è in fermentazione: e gl' Inglesi non hanno amici che qualche impiegato senza credito. Gli amici di Paoli sono disgustati, e si sono uniti ai partito repubblicano; onde profitterebbono volentieri di far conoscere agl' Inglesi, che non doveano essere preferiti ai protetti di Pozzodiborgo (2). Io mi sono offerto di passare in Corsica con dei compagni. Non so a qual partito si appiglierà Saliceti; perchè fin ora non ho risposta . . . . Due o tre feluche basterebbero per condur la gente necessaria e le munizioni da guerra (3); un migliaio di luigi in numerario per pagare qualche rinfresco, ed i viveri quando

(1) Poteva egli scordarsene? Parole d'amante. Chi dice, non fa.

(2) Ecco qui chiaramente il Pozzodiborgo, che tanto doveva alla raccomandazione del Paoli, fattoglisi nemico. Del resto col Paoli (confessa lo stesso Renucci, II, 42) *erano le persone più ragguardevoli per credito e per dottrina.*

(3) Questa maniera di sbarchi non è cosa pazza quando s' ha parte almeno della Nazione per sè, e pronta a combattere non a ballare. Così Sampiero nel 1564 sbarcò con venti còrsi, quarantacinque provenzali, dugento archibugi, cinquanta selle, e molti freni. *Filippini*, V, 19.

si fanno marcie lontane. Quando poi ci fossimo assicurati con piede stabile, si farebbero passar dei soccorsi e delle forze per completar l'opera. Se poi Saliceti mi risponderà, e che possa prender su di sè questa spedizione; io penserò a farla come si deve, acciò di non compromettere il nostro paese inutilmente.

Hyères, 18 *maggio* 1796. — .... Veramente il progetto di demonetizzare gli assegnati di due e diecimila è stato mal proposto: e più male ancora è stato lo averlo adottato nel consiglio dei Cinquecento; poichè si conosce con quanta facilità potete essere sorpresi ed indotti in misure cattive. Ciò vi fa perdere la confidenza pubblica tanto nelle operazioni di finanze che in ogni altra cosa; ed i nemici della Repubblica non mancano di amplificar questi avvenimenti con aggravarli: perchè i fogli pubblici che nei dipartimenti si distribuiscono a profusione, che per lo più sono quelli che sono letti, non cessano di screditare il Corpo legislativo con calcoli esagerati, i quali sono non solo di gran pregiudizio alle finanze ma alle persone istesse ....

Ricevei la lettera che il ministro dell'interiore vi ha scritto riguardo ai nostri rifugiati (1). Voglia il Cielo che i mandati gli bastino per comprarsi il pane, e pagare l'alloggio. Dobbiamo lusingarci che anche l'Inghilterra aprirà gli occhi, e vorrà scansare il precipizio che il prolungamento della guerra gli ha scavato e preparato nell'aumento del suo debito nazionale: onde ancor noi potremo rivedere i nostri monti e le nostre macchie, e levarci la fame e la sete. Non so se con il re di Sardegna si potrebbe far qualche accomodo anche per la Corsica, poichè gl'Inglesi pensavano che con la Corsica avrebbono potuto permutare le perdite del re Sardo. Ma se la pace si trattasse separata, non si potrebbe prendere un tal compenso: se poi si trattenessero le cose un poco indietro, non sarebbe difficile che nel trattar le cose in generale, venissero a facilitare la restituzione della Corsica con le conquiste che abbiamo fatte sugli stati del Piemonte. Vedete un poco di sentirvi fra di voi, e se credete, fatene parola con qualche persona del Direttorio, la più a portata per ascoltarvi ....

(1) Còrsi in Francia.

Hyères, 3 *giugno* 1796. — .... Mi scrivono da Nizza, fanno passare in Corsica, per ordine del generale in capito Buonaparte, il figlio di Zampaglino (1), e qualch'altro del Di là da' monti, forse per sostenere ed incoraggire quella gente che si è sollevata contro gl'Inglesi. È cosa probabile che prenderanno altre misure più opportune per aumentare il partito nel Di qua, se è vero che una parte di Niolo, Bozio, Vénaco e Corti, si siano mossi; e che poi prendano il partito di far passare una buona parte della gente di credito e d'influenza, di quelli che sono in Francia, per sostenere e liberar l'interiore: dacchè si potrebbe liberare il nostro paese con facilità dagl'Inglesi, che non sono in forza nè in credito per sostener le piazze marittime.

29 *giugno* — .... Spero che voi non avrete prestato credenza che Pozzodiborgo abbia arrestato ed incatenato il vicerè. Dalle mie lettere avrete veduto che il popolo è più scontento di Pozzodiborgo e compagni, che del vicerè istesso: onde ha dimandato che egli mandi via i consiglieri, e che si ritorni il prezzo del sale e le gabelle sull'antico piede. E si dice che il vicerè abbia acconsentito, per calmare il popolo, a tutte le dimande. Non sono gli abitanti di Bastia che si sono mossi, ma dell'interiore dell'isola. Voi ben sapete che i presidiani non sono nè i più risoluti nè i più solleciti a risentirsi dell'oppressione. In altra mia vi ho osservato che non posso indurmi a credere che il vicerè sia per acconsentire alle proposizioni fattegli riguardo all'esiliare tanti uomini, i quali quan-

(1) Gran partigiano di Napoleone, presso cui nel 93 questi cercò rifugio all'isole Sanguinare; e con un bucciuol di canna intinta nella filiggine scrisse a sua madre che si salvasse in Calvi dai seguaci del Paoli, che li avrebbero tutti presi. Non uccisi però, come sogna taluno. Quanti de' suoi avversari del 93 ha il Paoli ucciso? O gli stessi seguaci di lui? Ma rimanere ostaggio e perdere il destro della grandezza presentita, a Napoleone era morte. — Egli poi, ritornando d'Egitto, donò a Zampaglino parte de' suoi propri beni per dotare la figlia; donò una casa alla sua balia, che venne dinanzi al vincitore delle Piramidi con una boccia di latte, e gli disse: « Figliuolo mio, non ho più da darvi del latte del mio seno, vi porto di quello delle mie capre ». Ma notisi che Napoleone non voleva sul primo sbarcare e rivedere la Patria; e stette un giorno e una notte nel porto, prima di mettere il piede sulla terra materna.

tunque meritino lo sdegno pubblico, pure il Governo li sosterrà, perchè non ha in Corsica altri amici, e sono quelli che hanno cooperato all'esiglio di Paoli. In conseguenza tutti d'accordo prenderanno delle misure per corrompere una parte dei capi-popolo, e l'altra la schiacceranno; e non cercando più l'imposizioni, calmeranno il popolo; e così finirà l'affare. A suo tempo si vedrà. Intanto ora ognuno dev'essere occupato nella raccolta; e Pozzodiborgo si occuperà, con le sue astuzie e furberie, di soffocare il clamor pubblico contro di lui.

République française. — Liberté, Égalité. — Au quartier général de Castiglione, le 2 thermidor an 4 de la République (1) *une et indivisible. — Bonaparte, général en chef de l'armée d'Italie au citoyen Bonelli, chef de bataillon à Bocognano en Corse.*

J'ai reçu votre lettre de Bocognano en date du 23 juin (2). Je vous félicite sur votre heureuse arrivée en Corse. J'ai donné l'ordre à tous les réfugiés corses de se préparer à partir pour se mettre à la tête des braves Patriotes de l'île, et secouer le joug anglomane, et reconquérir la liberté, objet perpétuel des sollicitudes de nos compatriotes. Quelle gloire pour eux s'ils peuvent, seuls, chasser de la Patrie ces orgueilleux Anglais! Gloire et bonheur pour ceux qui se prononceront les premiers. Je vous recommande de ne vous livrer à aucun esprit de parti (3). Que tout le passé soit oublié, hormis pour ce petit nombre d'hommes perfides qui ont égaré ce brave peuple (4).

(1) 20 Luglio 1796.

(2) Napoleone conta i mesi alla vecchia, non solo per farsi intendere al Bonelli, ma e perchè il suo istinto gli dice che le cose vecchie tra poco hanno a tornare a galla. Pensa se il successore di Cesare aveva a mutare il *luglio* e l'*agosto!*

(3) Raccomanda quel che tra poco comanderà. Le parti creano i governanti assoluti, i quali alla fine le uccidono. Così più tardi scriveva d'Italia al Gentili incamminantesi alla spedizione di Corsica, *d'étouffer les haines.*

(4) Il Pozzodiborgo era un di codesti uomini: e non ha nè anch'egli dimenticato il passato, e l'isola dell'Elba lo sa.

Les armées de Sambre et Meuse, et du Rhin, sont dans le coeur de l'Allemagne. Tout sourit à la République. Faites en sorte de faire parler bientôt de vous.

Embrassez nos bons amis, et assurez leur qu'avant peu ils seront délivrés de la tyrannie qui les opprime (1).

Il generale Gentili, al rappresentante del Popolo, Andrei.

Hyères, 15 *luglio* 1796. — .... Lo spirito di patriottismo nella maggiorità de' Francesi non è veramente quello che si ricerca per consolidare la Repubblica. Sono troppo egoisti, e portati per i loro comodi e ricchezze: effetti dell'antico governo. Quando conosceranno meglio i vantaggi della libertà e del governo costituzionale, sapranno fare dei gran sagrificj per sostenerlo (2). Ora non si puol pretendere di più; perchè fin ora sono stati agitati da continui cambiamenti, cagionati dalle fazioni che a vicenda hanno dominato, effetti della grande rivoluzione che hanno sofferto. Ora che hanno una Costituzione ben organizzata, adatteranno i loro costumi alle leggi che si son fatte (3): e tutto anderà bene alla pace. Non mancano risorse a questo popolo grande e ricco. Animato dalla gloria delle armate, se vi sarà bisogno di un'altra campagna, somministrerà i mezzi per farla. Non ve ne sgomentate, la libertà ha operato dei gran prodigj, ed ha superati tutti gli ostacoli (4).

La Repubblica di Venezia non ha ragione d'ingelosirsi dell'occupazione momentanea che l'armata d'Italia ha fatto d'Ancona: dev' essere persuasa che la Francia non vuol conservare le sue conquiste in Italia, ma vuol levare tutti i mezzi agl'Inglesi d'approvigionarsi nel mediterraneo. Il possesso che abbiamo preso di Livorno e Civitavecchia, ci facilitano i mezzi di passare in Corsica. Se il Governo si vuol prestare a darci i mezzi necessari per deliberare il nostro paese, munizioni da

(1) Per avere, invece del viceré Elliot, il prefetto Morand.

(2) Non il conoscere i vantaggi delle istituzioni civili, e non la stessa bontà intrinseca delle istituzioni civili basta a far gli uomini esperti della grand'arte del sagrifizio; ma solo il senso del dovere, che muove da un principio al di là dell'umano.

(3) O piuttosto piegheranno le leggi ai costumi.

(4) Le restava ancora un nemico, le sue vittorie.

guerra, e qualche denaro, con le buone disposizioni che vi sono nel nostro popolo, siamo sicuri di liberar da noi stessi l'interiore dell' isola. Ciò fatto si potrebbero con facilità far sbarcare le artiglierie necessarie, con gente adattata per scacciar gl' Inglesi dalle piazze marittime, e così riaprire l' importante commercio del mediterraneo. Se avete occasione di veder Carnot o altro membro del Direttorio, e se credete a proposito, fategliene parola.

L'Andrei al Gentili.

Parigi, 6 *agosto* 1796. — .... Io voglio supporre che il partito repubblicano sia più numeroso (1). Questo non impedirà la guerra tra Côrsi e Côrsi. Laddove, se si arrivasse nell' isola con una forza imponente e con dell' artiglieria per l'assedio dei presidj, non vi sarebbe a temere gran spargimento di sangue: e quello che si spargerebbe, sarebbe un sacrifizio dovuto alla libertà. Ma la cieca ambizione passa sopra tutte queste riflessioni; e non esaminando che la propria passione, non si cura di rovine e disastri, purchè fra lo strepito di questi risuoni un vano nome.

Ho ragione di sgomentarmi colla maggiorità della deputazione, nel pensare che i capi della spedizione hanno molti nemici particolari, e quasi l' odio pubblico contro di loro. I poteri illimitati che vantano, dovrebbero spaventare tutti i buoni Patriotti: e non so in tal caso qual figura possan fare gli uomini che han dato prove di valore ed ardente patriottismo, trovandosi subalterni e passivi nei piani e nell' esecuzione ....

Molte lettere scritte a Saliceti, mi si dice che provochino questa misura: ma voi ben sapete quanto caso si debba far delle lettere (2). Anche Mario Matra fu mosso a ritornare in

(1) Ecco come andò la faccenda: « *La partenza del Paoli per Londra « vista di mal' occhio dai Côrsi, gli atti arbitrarii del Consiglio di stato*, « le strepitose vittorie di Buonaparte in Italia, Saliceti commissario del « direttorio nell' esercito italico, la missione in Corsica fatta dai com- « missarii e dal generalissimo d'alcun rifugiato con istruzioni e *danaro*; « tutto contribuiva a risvegliare e a nutrire nel paese lo spirito d'insur- « rezione e l' amore per la Francia ». Questa confessione del Renucci partigiano di Francia (II, 97) è chiara e sincera abbastanza.

(2) Voi sapete?

Corsica da un diluvio di lettere, e promesse di seguirlo e sostenerlo. Voi sapete quel che ne avvenne. Quelli che gli aveano scritto, furono i di lui più fieri nemici: egli perì per essersene fidato. Conoscete i Còrsi: essi si mostreranno, se vi si va con forza da rendere il successo più che probabile. Ma sento a dire: con danaro si guadagna gente. Ne convengo; ma pensate voi, che in tale emergenza gl' Inglesi risparmino il danaro?....

Parigi, 16 *agosto* 1796. — ....Ciò che vi scrissi nella mia precedente intorno alla spedizione, mi fu dettato, come potrete accorgervi, dal timore che mi avean fatto concepire le false idee sparse riguardo al modo dell' intrapresa. Ora mi si dice altrimenti; e non posso che applaudire ai mezzi ed alle precauzioni che la devono accompagnare. Che se le cose fosser tali quali le descrisse il primo rumore, non potrei applaudirle; e con quella libertà d'opinione che la Costituzione ci dà, e ci conserva intatta, parlerei francamente ed in faccia a tutto il mondo, sopra i disastri che una debol misura cagionerebbe al nostro infelice paese. Il mio amor patrio non soffre reticenza, va al disopra d'ogni altra considerazione: l' interesse, l'amicizia, ogni sorte d' attaccamento, ogni genere di speranza gli si dileguano in faccia.... Mi lusingo che sotto la vostra direzione (1) si distinguerà mio nipote Morandini, ed acquisterà dei diritti sopra il mio cuore più forti dei legami del sangue....

Federigo North (2) *Segretario di stato*, *al sig. Ciavaldini.*

Bastia, 25 *settembre*. — .... Sua Eccellenza il vicerè ha veduto con dispiacere la resistenza delle nuove compagnie ispettate, al non prestarsi ai desiderj della proclamazione.... Per non lasciar scoperte le marine, e sino che il sig. Cesari abbi eseguito il suo piano, ho stimato di deferire al proposto da V. S., e far ricevere le compagnie de' signori Antonelli e Petrignani della Venzolasca, e quelle de' signori Marchetti del Castellare, Ciavaldini della Penta, e Trojani. Queste compagnie senza dubbio

(1) Il Gentili aveva a condurre la spedizione in Corsica contro gl' Inglesi. Dell' umanità da lui esercitata, vedi *Renucci*, II, 112.

(2) Che fu poi lord Guilford.

intraprenderanno il servizio, ed assicureranno col loro zelo, la felicità della Patria. Esse saranno pagate, a partire dal 23 corrente.

Il Governo è sensibile alle pene che si dà. Spera che saranno efficaci in Orezza, e che i nemici, contrariati da persone che La somigliano, dovranno certo cambiar d'avviso ed invidiare la sorte di questo Regno.

L'Andrei al Gentili (1).

Nous vous felicitons, citoyen Général, felicitons la Corse, et nous mêmes sur l'heureux succès de l'expédition, et sur les marques éclatantes de patriotisme et de valeur qui l'ont accompagnée. Nous avons lu avec une satisfaction inexprimable le témoignage honorable que vous rendez au brave général Casalta, à la garde nationale, et aux réfugiés, que vous avez dirigés avec tant de succès à l'expulsion totale des ennemis de notre sol, trop long temps infesté de leur présence (2).

.... Nous applaudissons avec enthousiasme à la conduite de nos réfugiés, qui à l'aspect de leurs biens dévastés, ont fraternisé avec leurs ennemis.... Nous présenterons au gouvernement cette générosité, comme le motif le plus puissant à diriger ses secours; et nous ne doutons pas qu'il ne se prête, autant que les circonstances le permettront, au soulagement des dignes républicains qui savent sacrifier avec grandeur d'ame leurs ressentimens particuliers à la concorde et à la liberté, sources fécondes de bonheur public. Salut et fraternité.

Il Gentili all'Andrei.

Bastia, 10 *novembre* 1796. — Eccoci, caro amico, finalmente in possesso dei nostri dipartimenti, senza sangue e senza reazioni. Tutto è tranquillo, e tutto va a meraviglia. Il timor panico s'era impadronito dell'animo di coloro che sollecitarono

(1) La lettera avrebbe a essere de' primi di novembre. *Renucci*, II. 105 e seg.

(2) Gl' Inglesi lasciarono l'isola in modo non molto onorevole, senza punto provvedere a quelli che si erano messi a repentaglio per loro. Dovettero i Còrsi crear delle Giunte e governarsi da sè.

o ajutarono gl'Inglesi a prender possesso dell'isola; ma la proclamazione dei commissarii del Governo, e la confidenza che gli si è inspirata a nome del Governo, gli ha tranquillizzati (1); ed han ripreso coraggio, perchè vedono che i Côrsi ripatriati si conducono da veri fratelli: ed hanno luogo d'ammirarsi più che da temersi. Si aspetta ora il commissario del Governo per presentare al popolo la Costituzione, ed organizzare le differenti amministrazioni.

Gl'Inglesi si sarebbero trattenuti più a lungo in Corsica se io non avessi presa la precauzione di spedire il general Casalta con una parte delle forze che avevamo riunite in Livorno. Egli sbarcò in Capocôrso il 27 dello scaduto; e marciò immediatamente sopra Bastia, e gli obbligò ad imbarcarsi precipitosamente su i loro vascelli, abbandonando la maggior parte dei loro magazzini, i quali ci hanno servito, e ci servono tuttavia, a provvederci i viveri necessarj al nostro mantenimento, giacchè dall'Italia non ce ne hanno ancora inviati.

La mattina dell'8 corrente sbarcai qui con il resto delle nostre forze; e dopo due giorni passai a San Fiorenzo, perchè seppi che gl'Inglesi quantunque avessero abbandonato la piazza e distrutte tutte le artiglierie, conservavano ancora le due posizioni importanti dell'alture di Fornali e Mortella. Gli feci attaccare la mattina dei 12, e mi riuscì di costriugerli ad imbarcarsi, dopo avergli fatto qualche prigioniero, ed avergliene uccisi diversi. Lasciarono sulla costa tre scialuppe. E perchè temevano che noi potessimo stabilir dell'artiglieria e molestare i loro vascelli; sul mezzo giorno si posero alla vela i loro trasporti in numero di quattordici; e la sera alle ott'ore tutta la squadra, composta pure di quattordici vascelli di linea, quattro fregate, ed altri bastimenti armati, si pose ancora alla vela; ed il giorno seguente dall'altura di Tighime viddi che dirigevano il loro corso a ponente. Ciò mi fa credere che siano andati verso lo stretto di Gibilterra. Dall'ultime notizie che ho ricevuto dall'isola dell'Elba, ho saputo che in Portoferrajo vi erano ancora le truppe che si erano ritirate da Bastia. Non so imaginarmi che vogliano

(1) Napoleone, con quella sua politica da cannone, scrive al Gentili di mandargli i Côrsi mal affetti nell'esercito d'Italia; pensava a dar egli l'ultima pulitura all'educazione loro.

conservare quel porto (1): ma penso che profitteranno del primo vento favorevole per incamminarsi verso Gibilterra, passando fra la Sardegna e la costa d'Africa. Ma sia com'esser vuole, non possono più darci molestia. Pensate che i Córsi ripatriati si trovano con le loro famiglie nelle estreme miserie, e che hanno bisogno più di noi, che il Governo venga a loro soccorso. V' abbraccio cordialmente.

Andrei, représentant du Peuple, au général Casalta.

Paris, 18 *frimaire an V* (2). — .... J'espère que la Corse aura en vous un vrai Républicain, qui ne connaissant d'autre supériorité que celle de la loi, veillera (3) à ce que la dangereuse influence des ambitieux et des intrigans ne s'empare des esprits pour les asservir à leurs projets dominateurs. Trop longtems les Corses ont été dans l'habitude vicieuse de se faire des idoles. La liberté n'en doit pas souffrir. Le citoyen qui veillera aux droits sacrés de l'égalité, ne sera moins glorieux que celui qui s'est distingué dans les armées.

J'espère que nous parviendrons à voir la Corse gouvernée par les seules lois (4).

Il Paoli al sig. Antonio Padovani.

Londra, 11 *aprile* 1797. — La pace non pare più tanto lontana: onde spero che al principio della estate li passi mi potranno essere aperti per venire in Italia a passarvi tranquil-

(1) Ci annusavano la preda ventura.

(2) 8 Dicembre 1796.

(3) Ci voleva altre veglie che quelle del generale Casalta.

(4) Le leggi de' soli prefetti. Ma intanto Napoleone l'accostumava al suo Governo col mandarle de' buoni provvedimenti di polizia, con un po' di danaro. Ce lo confessa candidamente egli stesso in una lettera dei dodici di febbraio del novansette, scritta dal campo di Mantova al ministro delle cose di guerra: .... « Je n'ai pas fait passer de troupes en Corse. Nous avons l'habitude d'y tenir cinq mille hommes de garnison: et mes troupes m'étaient trop nécessaires en Italie pour pouvoir en distraire la moindre partie pour la Corse, dont la tranquillité d'ailleurs à été mieux assurée par des mesures de police intérieure, et *par l'argent que j'y ai fait passer*, que par un corps de quatre mille hommes ».

lamente li pochi giorni che mi restano. In Corsica non penso più di starvi; sono stanco di essere bersaglio delle malnate gelosie. In Italia menerò vita indipendente ed agiata. In qualunque evento, pare che la Patria potrà godere la sua libertà. Questo è stato il voto mio principale. Da qualunque mano essa riceva questo benefizio, non fa il caso. Si ottenga l'intento; tanto basta a chiunque ha zelo disinteressato e nobile (1).

Londra, 3 *Luglio* 1797. — .... Buonaparte ha veduto bene che certi bricconi non avrebbero fatto buon credito alla sua Repubblica restando nell' Isola. Non han quella gente sentimenti di giustizia, molto meno di politica o generosità.

Li miei scritti, rovinati (2), sarebbe un danno pubblico; e la storia della nostra Nazione verrebbe a mancare de' migliori e più sicuri documenti. Dopo l' arrivo del signor North io spero almeno che la casa de' miei nepoti non sarà molestata. Se usano vessazioni alla mia sorella, vorrei che la preveniste, che in tal caso il meglio che possa fare, è di venirsene in Toscana, ed entrare in qualche monisterio, ed aspettare fino al mio arrivo in Italia, per dove poco più tarderò a mettermi in viaggio. Se li passi non saranno aperti, mi tratterrò, fino a miglior stato di cose, in qualche paese neutro della Germania. Qui le spese sono eccessive: ed io voglio mantenermi nella mia independenza (3).

Pozzodiborgo può essere ben pagato per aver male servito; ma siate sicuro che tanto esso che il suo principale sono creduti gli autori di molto danno e molto disonore a questa corte. Non se ne risentono, perchè il sistema è di difendere le loro rispettive creature a qualunque costo (4). Niente v'è stabilito di

(1) Ma così non la pensano quei medici che vorrebbero prima veder l'ammalato morto, che sano per cura altrui. Quest' ultime lettere, piene di forte e serena rassegnazione, sono un tesoro d' esempi.

(2) Egli aveva lasciati in Corsica tutti i suoi fogli, che andarono miseramente perduti.

(3) Quanto più nobile linguaggio che quel di Sampiero, che baciava *i piedi* di Carlo Nono e di Caterina per aver di che campare, sè, la moglie e i figliuoli, infelice! Che si sottoscriveva al duca di Guisa, *svisceratissimo servitore e vassallo.* — *Filippini*, IV, App.

(4) Quanta politica pratica, e quanta storia arcana in queste parole!

quanto asserisce sulla promozione del suo principale (1). Può essere, ma sarà soggetto di satire. Perchè non ha merito, e non ha importanza. Tutto però può darsi.

Mi spiacciono assai gli disagi che soffrono tanti onesti uomini: ma non saranno di lunga durata. Pare che il Governo francese ogni giorno si faccia più moderato. Ognuno però bisogna che soffra la sua parte in questa immensa rivoluzione di mezza parte di Europa. Vi prego salutarmi tutti quelli che costì sono. Muoro di voglia di abbracciarli, e consolarli delle pene che soffrono col riflesso di cui io stesso mi consolo. Se la Patria rimane libera, e con quelle condizioni di ogni parte della Francia; la sua sorte è migliore di quella di moltissime nazioni dell'Europa; ed ha aperto il campo a veder altri de'suoi figli figurare sul gran teatro dell'Europa; e nelle arti di pace e guerra può far valere li suoi talenti e facoltà. Vi abbraccio di cuore.

All'Ab. Bonaventura Poletti.

Londra, 20 *settembre* 1798. — Vi ringrazio delle notizie che mi date. Vi consiglio però a non far caso del male che si dice di me. La passione, che accieca l'uomo, andrà scemando col tempo; ed allora a sangue freddo i miei nemici si vergogneranno forse da loro stessi per i mal fondati propositi tenuti a mio riguardo....

Sono stato sorpreso da un fiero catarro, che mi ha obbligato a stare in casa per più di un mese.

Oggi spedisco a Napoli una cambiale di cinquanta lire sterline, da dividersi tra il colonnello Ferrandi, il tenente-colonnello Colonna di Giovellina, e Valentini.

2 *ottobre*. — .... Vado rimettendomi. — Non credea che certuni avessero motivo di lagnarsi (2): eppure se non fossi anche in vita, forse non tutti sarebbero così ben provveduti. Se non sono amato da taluni, non ne ho la minima apprensione; perchè posso far conoscere le cose. Vi saluto: e salutate

(1) Elliot.

(2) Parla dei Còrsi che, esuli, erano soccorsi da lui.

i buoni Patriótti. E se vedete, salutate ancora la mia figlioccia, madama Peraldi; ed anche il marito, che nel fondo del cuore non può essermi nemico. Vi abbraccio.

Londra, 22 *gennaio* 1800. — Sto benissimo di salute, e più forte che trenta anni fa. Ciò vi farà piacere. E fatelo sapere anche agli amici; che qui omai me ne restano pochi. Saluto tutti.

Al sig. Padovani.

16 *marzo.* — .... La signora avrebbe voluto venire qua. Devono avere più danaro di me, ad intraprendere un sì fatto viaggio, e per mantenersi qua. Io non voglio parenti all'intorno (1), e specialmente donne. È morta quella che avrebbe potuto essermi utile in tempi meno incerti (2) di questi. Dissuadeteli se ve ne parlano. Ma credo che abbia voluto scherzare.

Abbiamo una stagione pessima; produce malattie. Sono oppresso dal catarro; mi dà pena lo scrivere. Vi saluto di vero cuore.

28 *marzo.* — .... La spedizione per il mediterraneo forse non avrà più luogo, e certamente non era per il nostro paese. Tutti lo dicono. Stiano quieti li buoni Patriotti, e non diano pretesti a nuove vessazioni a quell'infelice paese. Se gl' Inglesi lo vogliono, ci manderanno forze sufficienti, e proclamazioni espresse (3), che non saranno abbandonati come l' altra volta.

1.° *aprile.* — È bene che li progettanti (4) siano restati delusi. Se fossero andati con quel miserabile soccorso, avrebbero nondimeno posto sulle mosse molti sconsigliati. Stiano quieti. La

(1) Parenti disamorati e vani. Egli, del resto, che soccorreva gli estranei, pensa, i parenti! Rammentiamo com'e' parli di sua sorella, del padre, e del fratello; il qual fratello non l'avrebbe amato tanto s'e' non gli fosse stato riconoscente. Ma i parenti disamorati e vani sono la croce, segnatamente degli uomini saliti in fama.

(2) Pare una memoria del cuore.

(3) Con promessa che. . . . *Se lo vogliono:* dice. Ma non ispera.

(4) I Còrsi di parte sua, che speravano sorte migliore. Egli ormai conosceva che nulla gl' Inglesi farebbero per la Corsica.

nostra sorte non può essere decisa che alla pace. Chi ne detterà le condizioni, fisserà la sorte del nostro paese. Sotto i Genovesi non ci porranno: onde sempre il nostro stato può migliorare.

Londra, 25 *aprile* 1800. — Questi Francesi, qua ritirati, ritornano in numero in Francia. È egli possibile che Buonaparte, tanto liberale con li Francesi (1), non voglia mostrarsi un poco giusto verso tanti suoi nazionali Patriotti (2) per la violenza di A.... e Saliceti? Vi saluto di vero cuore.

8 *luglio*. — Dopo le disastrose notizie d'Italia e del Reno, forse la spedizione secreta potrà avere qualche ritardo. Vi dico questo acciò li nostri fanatici non facciano ulteriori movimenti per farsi rovinare affatto, e l'isola non sia abitata da nuova gente, ed i Córsi condannati a crepare alla Cajenna. Oramai sono stanco e stomacato della loro follia. Metterò la mia mente in pace, e non penserò più a dare consigli a chi non vuole ascoltarne. Saluto li miei nepoti di Livorno e Pisa. Vi abbraccio di vero cuore.

Bristol, 18 *agosto*. — .... Li nostri ora non han più che temere le violenze dell'A...., assai mal visto dal Governo (3), e pieno di timore. E Saliceti, per quanto ho inteso, partì da Parigi con istruzione di richiamar tutti. Se si è usato rigore contro gli ultimi insorgenti (4), non hanno questi che a incolpare sè stessi.

Gli ultimi accidenti della guerra pare che ci apporteranno la pace. Qui siamo ancora forti; e non mancano mezzi per continuar la guerra: ma non la ricuseremo se è onorevole e

(1) Liberale per amore degli utili propri. Per dominare la Francia, l'adulava: la Francia se ne accorse, e l'abbandonò.

(2) Manca, *espulsi*, o simili.

(3) Perchè nemico alle ambizioni del Buonaparte.

(4) Accenna non al moto della Crocetta, che fu nel 98, dove combattè il suo antico compagno d'onore, Achille Morati, e per cui perì il vecchio intrepido generale Giafferri. In quel moto non ebbe il Paoli parte nessuna; pure n'avrebbe parlato con più riverenza e pietà. Qui accenna ai pazzi guadagnati dalle promesse di Russia che vennero nel 1800 ad annunziare in Corsica Paolo primo, protettore della religione cattolica.

sicura. Frattanto non vorrei che le nostre genti si ostinassero a credere che le truppe inglesi fossero passate nel mediterraneo per fare di nuovo l'acquisto del nostro paese. Non ne ho avuta da alcuna parte speranza o indizio: e se avessero intenzione di far davvero, qualche cosa ne avrei traspirato. È vero però che non mi parlerebbero per un diversivo (1). Conoscono troppo bene il mio modo di pensare. Non consiglierò mai un' insurrezione, se non son sicuro che si voglia far davvero per ristabilire in libertà valida e non variabile, come volea ed avea ridotta la Costituzione lord Minto, mal guidato da chi lo menava per il naso (2). Stiano dunque quieti, ed ubbidiscano a chi avrà la forza di comandarli. Sono sempre dell'istessa opinione: non prima della pace potrà essere noto il destino della Corsica. Non vorrei che ci dassero al Papa, come principe che non può dare soggezione ad alcuno. Nè vantaggioso alli popoli nostri potrebbe essere il governo di alcun altro piccolo principe. Non so cosa pensare se ci unissero alla Cisalpina! Gran sacrifizj esigerebbero dagl' Inglesi per lasciarli al possesso della Corsica. Ma non voglio più speculare. Li piccoli devono aspettare con timore e speranza.

Londra, 16 *settembre* 1800. — Saliceti (3) non riuscirà mai in alcuna impresa militare perchè è inconsiderato; e non sarà mai cosa buona nel civile, perchè è troppo appassionato e violento; quando specialmente è lontano da chi può raffrenarlo: e stima che il disordine non possa mai sì fortemente rappresentarsi ch'ei non l'invalidi co' suoi rapporti (4). È peccato che sì male sia impiegata la sua energia e talento, di cui non era sprovvisto. Vi saluto di vero cuore.

(1) Per farsi gioco delle speranze de' Còrsi e poi abbandonarli, ottenuto l' intento. Se a questo pensassero, non oserebbero (dice) farne al Paoli parola.

(2) Pozzodiborgo.

(3) Dal 97, non era più commissario dell' esercito. Napoleone era uscito de' pupilli, e mandava i suoi tutori.... a balia.

(4) Crede poter riparare ad ogni disordine, provocato da lui medesimo. Come lo conosceva a fondo! Vaticinio chiaro degli *agenti provocatori* che il ministro della polizia adoprava nel Regno.

Londra, 25 *febbraio* 1801. — Qualche volta mi son lusingato con il pensiero che forse Buonaparte non volendo oltremodo vedere oppressi e dispersi li suoi Patriotti (quali egli, se protegge la libertà, non potrà mai considerarli nemici di essa), abbia loro permesso il ritorno alle case loro. Quando tutti abbiamo l'istesso oggetto in vista (1), la differenza di opinione e di condotta per conseguirlo non deve creare animosità e disistima. Questo dubbio non mi lusinga più; dacchè niente se ne dice ne'fogli francesi.

All'Ab. Poletti a Roma.

18 *marzo.* — La pace, già sapete, è conclusa: e sarà durevole perchè la lunga disastrosa guerra non ha lasciato un soldo nelle casse delle Potenze principali, e i popoli non possono essere più aggravati di quel che sono.... Il proclama del Governo francese nel quale, senz'essere nominato, vengo escluso dall'amnistia, non mi permette di ripormi a viaggi sul continente, dove o sono Francesi, o v'è la loro influenza; assai grande dappertutto. Forse non mi cercherebbero; ma io non devo mettermi alla discrezione dei subalterni, i quali credendo farsi un merito, potrebbero nuocermi senz'averne particolare istruzione. Nè devo lagnarmi del nostro Nazionale per questa occasione: egli opera come capo della Repubblica francese (2), contro la quale nominatamente sono uno di quelli ch'han fatto guerra, e le han cagionato danni. Fu senza colpa la nostra rivolta, e fu necessaria difesa: pur egli non deve nè può dar torto al suo governo. La minima condiscendenza a nostro favore lo avrebbe fatto tacciare di parzialità (3). Chi ama (4) il pubblico bene, è forzato a sacrificargli i propri sentimenti e personali riguardi. Vorrei però che si

(1) Ma questo era il male: che non avevano il medesimo oggetto!

(2) Come capo della Repubblica?

(3) Napoleone aveva paura di dimostrare affetto alla Corsica, ed all'Italia: e poco in verità ne sentiva. Dice lo Scott, toccando appunto del poco che fece a pro della Corsica Napoleone: « Forse gli pareva cosa non politica fare atti che rammentassero alla nazione da lui regnata ch'egli non era suo figlio.

(4) In altra lettera ha il medesimo concetto; e con questa varietà. *Chi serve al pubblico bene.* E *servire* è bello; perchè rammenta il *ministrare* di Cristo. Ma Napoleone non si teneva servo al bene de' popoli; non l'immaginava nemmeno.

ricordasse della sua Patria. Lo amo perchè ha fatto vedere che gli abitanti di quell'oppressa e vilipesa isola, sciolti una volta dalle fredde mani d'un Governo tirannico, sanno distinguersi in ogni carriera. Ha fatto le nostre vendette contro di tutti quelli ch'erano stati cagione del nostro avvilimento. Il nostro destino è ora fissato. Vorrei che il nostro popolo si sapesse approfittare delle aperture che ha comuni colla Francia, affine di prosperare nel commercio e nell'agricoltura. Oh quanti v'erano che per niun verso si credevano inferiori a Buonaparte! Se avranno nobile ambizione e talenti, l'esempio luminoso l'hanno davanti agli occhi (1), onde non trascurare le facilità, che ora possono offrirsi al meritó per infinite vie diverse.

Al sig. Padovani.

Londra, 4 *febbrajo* 1802. — Vorrei vedere una volta fissato il governo del nostro paese. La parzialità e le animosità degl' impiegati mi fan temere che non lo mettano sotto una forma di regime coloniale. Dovrebbero punire li delinquenti; ma non privare il popolo de'suoi diritti. Un severo castigo terrebbe li magistrati in dovere. Al più, potrebbero mandarci un commissario che sopraintendesse, ma non agisse che per correggere gli abusi palpabili.

Ora che l'isola è incorporata alla Francia, forse farebbe meglio Tittino a mandare là il suo profiglio, dove avrebbe più liberale educazione, e s'imbeverebbe delle leggi e costumi di quella nazione, nella quale, se avrà talento solamente, potrà figurare. Abbiam veduto quanto si son avanzati quelli che in quel paese ebbero le prime loro istruzioni (2).

25 *febbraio.* — Caro e buon amico! Sento con molto piacere che voi siate ancora in Napoli, ed in buona salute. Non potevate scegliere miglior luogo per vostro asilo. Vorrei che le mie circostanze mi permettessero di lasciarci le mie ossa,

(1) Parla così d'un nemico vincitore. Leggansi le poche e fredde parole che disse a Sant'Elena Napoleone del Paoli vinto; e si vedrà sempre meglio, che alla grandezza di quell' uomo la generosità mancava, cioè ch'era falsa grandezza.

(2) Non pensa che al bene e all'onore de'figli suoi tutti quanti.

unite a quelle di mio padre. Ho avuto spesso le vostre nuove o da Ferrandi, o dal padre Abate Poletti. Non so più come caratterizzarlo: come Guglielmi, nostro vernacolo poeta (1), lo dirò *vero amico e sincero patriotta*....

Non saprei indovinare quali saranno le risoluzioni che prenderanno riguardo alla nostra gente (2): ma pure son sicuro che non saranno contrarie al carattere umano e generoso del re e della Nazione verso coloro che tutto han perduto nel suo servizio. State perciò di buon animo. Potete ripromettervi che ogni passo che potesse giovarvi, non sarebbe da me trascurato.

Non mi sorprende che costì fosse corsa nuova della mia morte. Sono stato attaccato nell'estate passata da un mal di calcoli, che dette molta apprensione per qualche giorno: uscì poi, e si conobbe da qual cagione derivava la difficoltà che spesso provava a fare acqua. Conosciuta la causa del male, mi sono stati prescritti i rimedj che si credono efficacissimi a farmi libero da ogni attacco. Sono poi, come sapete, assai vecchio, e pieno d'indisposizioni. Non devo trovarle strane. Se l'entrante marzo non mi fa qualche burla, in aprile finisco il mio grande anno climaterico, ed esco dalle due zappe (3): e posso ripromettermi di sentir la sorte della nostra Patria una volta fissata, e quiete le nostre genti. Se avran talento, coll'industria potranno prosperare e negli onori e nel commercio (4). Non saranno più sotto la tirannia de'Genovesi, che loro chiudea tutte le strade, e ne soffocava tutto il genio.

.... Non so dove siano li nostri che tanto onore si sono fatti in Egitto (5). Panattieri morì dalle sue ferite. Egli n'era quasi guarito: ma una caduta gli ruppe di nuovo il braccio, che non era ben fermato. Guiducci soccombè alli strapazzi, ed al clima malsano. Qui restano Balestrini e la figlia, Masseria e Pietri, Caravelli, e un Caraffa, che ora fa bene li suoi affari in Irlanda. Sento che Pozzodiborgo pensava di ritornarsene a

(1) Prete Guglielmi côrso, autore di versi faceti, notissimi un tempo.

(2) Gli esuli Côrsi.

(3) Modo di dire côrso, e significa 77.

(4) Il commercio gli preme. Sa che gli onori possono esser di pochi, e che il desiderio loro corrompe assai più che il conseguimento non appaghi.

(5) Dei Côrsi che militarono cogl'Inglesi nella spedizione d'Egitto.

Vienna, dove avea lasciate buone conoscenze, e dove la ghinea vale assai più che a Londra (1). Non so dirvi altro, che possa interessare la vostra curiosità.

Saluto tutti li buoni. E potete assicurare anche quelli che possano ascoltare il mio nome con qualche rimorso (2), che io solamente mi sovvengo delle loro buone operazioni. Vi abbraccio di vero cuore.

All'Ab. Poletti.

Londra, 19 *aprile* 1802. — Non abbiamo più avuto altra notizia del sig. Colonna. Il Conte Fuentes, ministro del re di Sardegna, mi disse che quel sovrano lo aveva accolto graziosamente. Egli dal padre e dall'avo ha ereditata la propensione che ha per la nostra gente. Colla Costituzione simile a questa, quella famiglia avrebbe assicurata la libertà dell'Italia. E per interesse non poteva mai cessare dall'alleanza francese. Voglia il Cielo che il nostro patriotto (3) rifletta bene su questa idea! ....

Bisogna aspettare un poco, e vedere il sesto che prenderanno gli affari domestici (4) degli stati. Dopo una lunga e disastrosa guerra non si vedono subito le novità che succedono.

Io continuo a godere della miglior salute: la desidero buonissima anche a voi altri di costì. Se avete qualche mezzo con la gente del generale Acton, potreste, scrivendomi, dirigere le mie lettere al sig. Castries console Generale di Napoli; al quale, venendo corrieri da cotesta corte, sarebbe mandata senza spesa. Salutate i buoni amici.

(1) Ne parla senza rancore dell'uomo, che osò tentare di fargli tanto male. Le ultime parole della lettera vanno all'anima.

(2) Anco il Saliceti scriveva de' suoi nemici: *Se ne vadano col rimorso!* — *Renucci*, II, 113.

(3) Napoleone, dice il Paoli, non si doveva inimicar l'Inghilterra, e doveva costituire l'Italia.

(4) Interni. Da questi, e non dal fumo delle vittorie, dipende la felicità de' popoli.

Al sig. Ab. Giovannetti (1).

Londra, 18 *maggio* 1802. — .... Con infinito piacere ho inteso le buone disposizioni del Governo per promovere il bene dell'isola. Vorrei che le nostre genti una volta credessero fissato il loro destino, e seriamente si applicassero a profittare delle buone aperture che l'attuale loro situazione gli offre, per darsi all'agricoltura ed al commercio. Questi mezzi potranno anche in appresso agevolare gli avanzamenti di ogni genere (2). Non si lagnino delle imposizioni: ogni popolo ne soffre delle maggiori; e non ha poi altre aperture per esercitare la loro industria. Li Côrsi hanno il commercio, nuova apertura all'abbondanza: hanno l'agricoltura, colla quale le produzioni loro possono essere accresciute più del doppio. Quando sento che vi sia fame nell'isola, perchè il grano e le castagne sono ad alto prezzo, io non posso che esclamare: si meritano di peggio. Essi non sono come la maggior parte degli altri popoli che non han che le braccia per procurarsi la nutritura, nè han terreno su del quale assicurarla. Ma li Côrsi han tutti un poco di terreno dal quale ricavare il sostentamento. Vi ricorderete quando io loro facea vedere che una sola lenza (3) del loro orticciuolo potea procurare ad una famiglia un sussidio per il pane, per un anno, in caso di scarsezza di grano e castagne. Gl'Inglesi, l'anno scorso che il pane era oltremodo caro, facean uso delle patate; e alle tavole dei ministri, queste erano state servite in luogo di pane (4).

Se il Governo continuerà ad esercitare rigore contro li delinquenti e loro fautori, ed obbligare gli uffiziali municipali a perseguitarli, non vi saran delitti premeditati: e quelli che cagionan le risse momentanee, saran pochi. Il Côrso vuol giustizia rigorosa, ma imparziale. Esso non è crudele; ma non soffre di essere insultato impunemente: avuta soddisfazione dal Governo, non pensa più alla vendetta.

(1) A Bastia.

(2) Vuol che faticbino prima in casa loro, e poi che pensino ad avanzar negli onori. Si ricordino i Côrsi di questo paterno infallibile consiglio.

(3) Misura di terreno.

(4) Il simile due anni fa, alla tavola regia di Bruxelles.

Sono ben sensibile all'affezione de' miei nazionali; ma non ostante la pace conchiusa, la mia avanzata età non mi permette la lusinga di rivedere la Patria. Per una crudele fatalità ho dovuto sempre partirne quando più mi credea di esservi di qualche utilità. Ora son vecchio: ed anche gli ordini generali del Governo me ne chiudono la strada. Nè me ne lagno, perchè non potea (1) fare eccezione senza attirarsi il biasimo di parzialità. Saluto tutti. Assicurate pure che non ho odio con alcuno, e loro condono quanto .... (2) nel saccheggio del mio appartamento (3). Vorrei che conservassero gli scritti che restano, e quella spada che mi fu regalata dal Prussiano (4). Quel mobile, e il regalo fattomi dal bey di Tunisi (5), vorrei che restassero nella cassa della confraternita (6). Vorrei che il buon Parroco fosse rimesso ne' suoi diritti, se non ha avuto altra migliore occupazione.

Al sig. Ciavaldini (7).

Londra, 18 *maggio* 1802. — .... Li vostri riflessi per non ripatriare, ancorchè vi fosse permesso, sono troppo potenti .... Non so cosa possa avere ottenuto Pozzodiborgo. Il suo protettore è ora in opposizione. Nel vostro caso, non lascerei Napoli per Roma o Toscana, a meno che non abbiate la voglia e l'interesse di vedere il re d'Etruria che dovete aver conosciuto, quando foste a Parma, e dove li meriti del vostro avo (8) e zio

(1) Chi? verbo impersonale.

(2) Manca nella copia una parola o due.

(3) A Rostino.

(4) Col motto *Patria*, *libertas*.

(5) Sella e staffe d'argento, spada e pistole.

(6) La confraternita era un secondo Comune sacro.

(7) Stato a Londra col Paoli fino all'ottantanove.

(8) Luigi Ciavaldini, avo di questo a cui scrive il Paoli, fu brigadiere di D. Filippo duca di Parma e Piacenza. Ebbe un fratello Carlo, e due figli Odoardo e Gio. Andrea. Carlo fu carcerato dal Paoli, generale della Nazione, per sospetti di stato. Il Paoli a coloro che gli chiesero la grazia, rispose: se il fratello Luigi mi scrive da Parma ch' io lo metta in libertà, io lo fo subito. Ma per quanto i comuni congiunti s' adoprassero appresso Luigi che questi scrivesse al Paoli per liberare il fratello; Luigi, amantissimo del Paoli, tenendo giusto il gastigo, non volle mai scrivere

vi avran servito d'introduzione. Napoli è il miglior clima: grande e bellissima città, dove si vive più a buon mercato che in qualunque parte d'Italia. Volesse il Cielo che io vi potessi terminare i miei giorni! Ma dopo il proclama del governo francese, nel quale, senza essere nominato, vengo escluso dall'amnistia, non devo più espormi a viaggi sul continente (1)....

Non ho più inteso cosa alcuna del sig. Colonna. Egli al suo arrivo costì, aggiunse due righe ad una lettera del sig. abate Poletti. Nullameno tutti qua me ne domandano con interesse. Vi saluto di vero cuore, e vi prego ricordarmi a tutti.

Londra, 11 *giugno* 1802. — .... S...., se scrive o se agisce, è sempre l'istesso: non ha nè fede nel cuore, nè verità sulle labbra; non deve che pregiarsi della di lui inimicizia. Questo uomo può essere scusabile avendo qualche ticchio di pazzia ereditaria: e li pazzi son maligni sempre (2).

Sento che, con tutta la riforma, avete con che vivere onestamente. Ma se mai qualche accidente improvviso, che Dio non voglia, dirangiasse (3) la vostra economia; la mia borsa sarà per voi sempre aperta, a preferenza d'ogni altro. Vi abbraccio di vero cuore.

All'Abate Giovannetti.

Bristol, 3 *settembre*. — Vi lagnate a torto nell'ultima vostra lettera del 24 luglio, qua ricevuta jer l'altro da Londra. Io ho

una parola: e Carlo passò sett'anni in carcere. Odoardo morì in battaglia nel 1762 al passaggio del fiume Vecchio; e Gio. Andrea, uno de'capitani del Paoli, morì parimente in guerra alla presa di Furiani. (*N. del S. C.*)

(1) Qui ripete le belle parole della lettera precedente: *Nè me ne lagno* fino a *confraternita.*

(2) Queste sono miti parole a quelle che altri scagliò contro il Paoli. Ma in queste parole è un vaticinio tremendo. La figliuola del S.... cercando dieci anni dopo la morte del padre il cadavere di lui nel sepolcro della nobile casa dov'era collocata, scoperse che uno della nobile casa aveva trafugato il cadavere del côrso, e gittatolo non si sa dove: e dal dolore la figlia affettuosa e teneramente amata, impazzò.

(3) Lascio i francesismi come documento di storia. Colui che combattè per la Corsica contro la Francia, sapeva meglio difendersi dall'armi che dalle parole francesi.

sempre risposto alle lettere che mi avete fatto tenere per la via di Napoli. E mi spiacerebbe assai che non aveste ricevuta quella nella quale vi pregava di far sapere a tutti quelli che ebbero parte nello spoglio delle robe mie in Morosaglia o in Pastoreccia (1), che io loro condonava tutto, e poteano continuar a godersene come di robe proprie, e in tutta conscienza. Lo confermo tuttora. E solo desidererei che quella spada che ebbi da Prussia, le lettere e li miei scritti, fossero depositati nella cassa della confraternita di Morosaglia.

Con una grande consolazione e dalla ultima vostra lettera e dal signor Tommasi sono stato informato del vostro buon essere, e della compiacenza colla quale seco voi si vanno riandando da Bozi e Ristori le vicende passate nel nostro paese. Lodiamo il cielo: quelle hanno avuto il fine che se ne desiderava. *Libertà, e buone leggi:* questa il nostro paese l'ha ottenuta in comune con la Francia da un nostro compatriotto. Nel sistema della presente politica d'Europa noi non avressimo potuto godere di questo bene, formando uno stato indipendente. Avrà il nostro popolo a soffrire gl'istessi pesi ed in pace ed in guerra, che saranno imposti a tutte le contrade componenti la gran Repubblica; ma non avrà mai apprensione di avere la guerra in casa. La Francia è troppo vicina, perchè nella nostra isola possano sperare di fare sbarchi con buon successo li suoi nemici, quando gli abitanti, contenti, come han ragione di esserlo, della loro sorte, combineranno con le guarnigioni a repellere ogni attentato degl'invasori (2). La bandiera francese rianimerà il suo commercio, il quale colla pesca del corallo può fare profitto immenso. L'agricoltura, coll'esempio degl'industriosi Francesi, ne sarà di molto migliorata. L'onesta ambizione, ed il merito, sostenuto da' talenti, ha la porta aperta agli onori.

Da quanto sento, presto vanno ad aprirsi nell'isola scuole e collegi per l'educazione della gioventù, a promuoverne li talenti. Queste considerazioni imbalsamano li pochi giorni di vita che

(1) Dov'erano i suoi beni materni.

(2) Queste parole confermano quello che non è mai ridetto abbastanza ad onore del valent'uomo: cioè che l'unico suo fine era la dignità della Patria; che le vie per le quali la Repubblica francese andava dapprima, non erano tali che uomo prudente e onesto potesse stimarle conducevoli a bene. Quindi l'opposizione del Paoli.

mi restano. Abbiamo sofferto assai nelle nostre guerre; e molto sangue s'è versato: ma quanti altri popoli più di noi hanno sofferto per il puro interesse de' loro sovrani, e sparso sangue senza avere migliorata la loro condizione! La gratitudine dei nostri posteri renderà giustizia alle buone intenzioni di quelli che han governato; e ricorderà nelle storie il valore di quelli che col proprio loro sangue hanno meritato alla Patria un sì glorioso fine de' suoi travagli. La nostra pieve (1) non sarà mai delle più ricche: ma negli annali si vedrà ch'essa più d'ogni altra ha sparso sangue per la libertà della Patria: e questo ricordo, più di qualunque ricchezza, può inspirare alli nostri pievigiani generosità di spirito ed idee elevate.

Io, grazie al Cielo, godo buona salute. Sono venuto in questo luogo, e per evitare l'eccessivo caldo che quest'anno s'è fatto sentire a Londra, e perchè faccio fare dei ripari nella casa che v'abito. Vi prego contraccambiare le affettuose espressioni de' signori Bozi e Ristori con veri sentimenti di gratitudine per l'amicizia che mi professano. Non nomino tanti altri amici ed alleati, per qualche riflesso (2), che non diminuisse per loro il mio affetto e stima. Vi abbraccio di vero cuore.

Bristol, 6 *settembre* 1802. — .... Mi spiacerebbe che non aveste ricevuto quella lettera nella quale vi davo incombenza di far sapere alli rispettivi parrochi di Morosaglia (3) e Pastoreccia, che io condonava, a quelli che aveano fatto lo spoglio in ambedue que' luoghi, le robe che si avean prese; e che voleva che se le godessero in santa pace come loro proprie (4). Anche per la via di Francia vi facea quest'istessa premura. Solo desidero che li miei scritti, di qualunque sorta sieno, e la spada che mi venne da Prussia (5) siano depositate nella casa della Confraternita di Morosaglia.

(1) Di Rostino. La patria di Sampiero.

(2) Non vuol nuocere con intempestive dimostrazioni di benevolenza. Temperante nell'amore, non che nello sdegno!

(3) Anticamente dicevano Marusaglia, *Filippini*, IV. 16, e *Merello*, 200.

(4) Gli preme mettere in pace le coscienze più che non ad altri turbarle.

(5) Non nomina Federico. Federico a' suoi occhi è la Prussia; come agli occhi di Luigi, la Francia era lui, Luigi.

Godo sentire che le cose nell' isola vadano bene; e meglio anderanno se avran buon senso li nostri Nazionali. Sono liberi; ed a condizioni eguali con li Francesi. La libertà fu l'oggetto delle nostre rivoluzioni : questa ora in realità si gode nell' isola : che importa da quali mani ci sia derivata? Ma noi abbiamo la fortuna (1) di averla ottenuta da un nostro compatriotto che con tanto onore e gloria ha vendicata la Patria dall' ingiurie che quasi tutte le nazioni le avean fatte. Ed ora il nome Côrso non è più nel disprezzo. Stian quieti, e profittino della loro situazione vantaggiosa. La bandiera loro assicura il commercio; e l' industria dei Francesi sarà loro d' esempio per migliorare l' agricoltura. Hanno la porta aperta agli onori; e ne hanno luminosi esempi di quel che possono ottenere avendo meriti e talenti. Avranno scuole e collegi nel paese per l'educazione della gioventù. Tutto loro andrà bene se ciascheduno, non facendosi più castelli in aria, procurerà di promuoversi nell'attuale sfera nella quale aggirasi, e non staran più, come li pulcini a bocca aperta, aspettando di essere da altri nutriti (2).

Contraccambiate li miei affettuosi saluti alli due amici, e ricordatemi alli buoni Patriotti; ed assicurate tutti che non ho rancore con alcuno, per disgusti personali che possan credere di avermi cagionato. Non ho mai curate le private offese. Per riguardo alle pubbliche, ho fatto quel che io credea, in conformità delle leggi, necessario per mantenere la pubblica tranquillità. Spero che li posteri scuseranno le mie ignoranze (3), e faran giustizia alle mie buone intenzioni per il bene della Patria.

La mia salute non può essere migliore nel mio settantottesimo anno di vita. Non spero più di rivedere l' Italia. Non potrei viverci: l' estate soffro molto dal caldo, che mi addebolisce anche in questo clima, e son qua venuto perchè quest'anno ha fatto

(1) Chiama fortuna l'onore d' un suo nemico! Oh Buonaparte, se tu avessi lette queste parole generose, le ti avrebbero fatto arrossire più d'ogni rimprovero!

(2) Rammentino i Côrsi sempre queste parole. Napoleone scriveva dall' Italia ai governanti francesi : difficile assai conoscer bene la Corsica. Ma nessuno l'ha meglio conosciuta del Paoli, perchè nessuno n' era più degno. Nessuno l' ha meglio amata, e nessuno n' ebbe più intero l'amore.

(3) Uomo venerabile! Accogli le lagrime riconoscenti di chi, piuttosto che ministro dei re della terra, avrebbe ambito essere il copista delle tue lettere, e l' infimo de' tuoi soldati.

in Londra giornate caldissime e soffocanti. Sarò però di ritorno colà nel mese entrante.

Saluto il buon parroco (1)....; e, se più vivono, quei buoni frati che lasciai in convento. Ed alli nostri pievigiani tutti dite che gli amo con predilezione. Non sarà mai ricca che nella storia la nostra pieve, la quale ricorderà che per la libertà della Patria ella ha sparso più sangue di ogni altra: e questa considerazione potrà incoraggire quelli che verranno, a non avvilirsi alla presenza dei più ricchi, ma anzi onestamente ad ambire e travagliare per conservarsi quella riputazione che nella guerra s'erano acquistata i loro avi. Vi saluto di vero cuore, caro abate Giovannetti.

Al Ferrandi.

Wathill, 21 *dicembre* 1802. — Se costì aveste ottenuto impiego non inferiore a quello che avete in Napoli, quasi vi consiglierei di accettarlo; tanto più che forse vi manderebbero nell' isola, dove un uomo della vostra probità e prudenza potrebbe in qualche modo fare obbliare le violenze esercitate in quell' infelice paese da molti snaturati nostri Compatriotti. Io son troppo vecchio per azzardarmi a lunghi viaggi sul continente. Li mali da' quali sono afflitto, richiedono riposo, e molta precauzione, e facilità di avere pronti alla mano e medici periti e chirurgi. Soffro il male dei calcoli; ed ho spesso grandi emorragie di sangue: ed ogni piccola cagione mi produce un catarro convulsivo assai pericoloso.

Se ne avete bisogno, caro e buon amico, potete tirare la tratta destinata per vostro fratello; ed altra eguale per voi (2).

Se vi convenga venire qua, lo potete meglio giudicare da voi stesso. Ogni piccola cosa può destare gelosie. Ma se la malattia mi tenesse lontano da Londra, troppo vi trovereste imbarazzato.

Se la vostra amica vi avesse comunicato il progetto che mi suggerì (3), sareste stato il primo a conoscerlo inammissi-

(1) Forse di Morosaglia.

(2) Roberto Benson nel Saggio sulla Corsica attesta che poca parte de'ricchi suoi assegnamenti era dal Paoli serbata per sè: il più agl' infelici.

(3) Di chiedere il ritorno nei dominii di Francia; o assentire che da altri sia chiesto.

bile: e sono sicuro che *taluno* non saprebbe meglio desiderare che di vedermi in tal modo umiliato. Io però sono ad essa molto tenuto: il di lei zelo e la continua voglia di obbligare li suoi amici, non le fece assai ponderare le cose: ma voi, caro amico, che sapete come le cose si passano, potrete metterla a portata di meglio giudicare del mio contegno. Non porto odio nè a Saliceti nè ad Arena, nè ad alcuno di quelli che mi calunniarono; ma poi non è necessario ch'io li rivegga in situazione d'insultarmi. Niuno è più vano di me, dell'onore che si fanno li nostri Compatriotti; e non mi stanco di lodarli, e di far gradire il loro Governo nell'isola: lo che non avrei fatto se questi (1) con l'abbandono non avessero affatto rinunziato a' loro diritti. Il mio amore per la libertà è stato sempre l'istesso: l'ho fatto conoscere esente d'ogni interesse personale. La Patria è ora libera, come il resto della Francia; perchè non devo essere contento? Da qualunque mano derivi, sia benedetta! Son liberi i Côrsi? *Hoc erat in votis.* Chiuderò gli occhi al gran sonno, contento, e senza rimorsi sulla mia condotta politica. Iddio mi perdoni il resto (2).

La sera avanti di partire a questa volta, ebbi la trista nuova della morte del mio nepote...., del quale non aveva avuta mai cagione di essere scontento: lo stimava egualmente e l'amava (3).

Se avrò comodo e mezzi, alla mia morte conosceranno i Côrsi quanto sempre li ho amati (4). Vi abbraccio di vero cuore.

All'Abate Paoletti.

Londra, 25 *luglio* 1803. — .... Suppongo dalle loro lettere partito il Ferdinandi per Malta, per Roma il sig. Ferrandi, e per Corsica il sig. Colonna. Se costì ancora fossero, vi prego fare ad essi noti i sentimenti dell'animo mio riconoscente

(1) Gl'Inglesi.

(2) Carlo Botta scrive, che per le ultime risoluzioni prese sulla Corsica dal Paoli, cominciò a *restar offesa l'integrità del suo nome.* Una parola del Paoli smentisce un volume del Botta.

(3) Ecco in poche parole di lode, sottinteso il lamento. Dalla stima egli lascia misurare il dolore.

(4) Veggasi la lettera al Pietri, a pag. 585.

per l'attaccamento che mi conservano. Io ora non posso più scrivere nè molte nè lunghe lettere, avendo avuta una flussione di occhi assai pericolosa, e della quale non sono anche affatto rimesso: in conseguenza debbo astenermi dal leggere e dallo scrivere; ed anche queste poche righe, non posso farle che con pena. Del resto mi porto assai bene: e vi prego, se ne avete occasione, farlo sapere in Patria.

Molto sono tenuto all'abate Giovannetti per la patriottica sua diligente ricerca onde ritrovare e conservare il resto de' miei scritti. Queste carte interessano ora assai più la Nazione che me, troppo vicino a lasciare il mondo. Possono queste servire non poco a dilucidare gran parte della nostra istoria moderna: e bramo che siano conservate negli archivi di quel paese dov'ebbi la nascita.

Non mi è possibile addossarmi ora nuove spese per l'educazione, nel collegio, del nepote del signor Colonna. So i meriti di quella famiglia, e non potrò mai scordarmeli: ma sono troppo carico di spese, poichè per le nuove tasse di guerra ho l'aggravio annuo di più di trecento lire sterline. Se alla mia morte si troverà qualche cosa di avanzo, conoscerà la Patria e la nostra pieve, che molto m'era a cuore di promuovere l'educazione dei giovani, perchè la nostra gioventù ha sempre mostrato valentia, e buona volontà di profittare nelle scienze, le quali aprono ora sì larga via ad ogni avanzamento.

Il signor Tommasi partirà di qua nell'entrante mese. Gli piacciono più i paeselli di Corsica che le delizie di questo paese. Anch'io li rivedrei volentieri.... Ma gli anni sono troppi, e troppo mi pesano sulle spalle per pensare a lunghi viaggi, fuorchè per la via del cielo.

Giacomo Pietro passò a miglior vita, lasciando un figlio, e non pochi debiti. Il figlio è a mio carico: e non ha che nov' anni. Giacom'Orso e Graziani stanno assai bene, e li ho ripresi al mio servizio. Balestrini non pensa per ora all'Italia: la sua figlia si è maritata ad un giovane pittore; ed essa pure sta bene. —.... Alla vigilia di esser promosso ad una compagnia, cessò di vivere Marti del Borgo, alla Martinicca; come pure nelle Indie Massei di Bastia. Il figlio del signor Bartolani si fa avanti nell'isola di Ceylan. Il signor North che ne è governatore, lo ama, lo stima e lo promove.

Se scrivete in Patria, incaricate tutti di starsene quieti coll'ubbidire a chi comanda, e pregare il Signore Iddio per la pace, per mezzo della quale solamente può prosperare la nostra Nazione, e risarcirsi dei danni sofferti in quattrocent'anni di guerra e di tirannia. Vi saluto.

Al sig. Padovani.

Londra, 8 *maggio* 1804. — Tommasi e vostro cugino furono testimoni della mia malattia nel mese di marzo; e non credevano che l'avessi scampata. Quest'ultima principiò ad essere incurabile il giorno ch'entrai nell'ottantesimo anno, ed il giorno che avea invitati molti amici a pranzar meco. Quanto sono incerte le cose umane! Non posso ora scrivere in Corsica. Vi prego farvi passare le mie nuove. Vi abbraccio di vero cuore.

Al sig. Pietri (1).

25 *marzo* 1805. — La vostra pubblica situazione nel nostro paese mettendomi nella necessità d'informarvi direttamente di quel che fa l'oggetto della presente lettera, ne rende nel tempo stesso superflua ogni scusa, di cui la rispettiva nostra situazione politica potesse suggerire la congruenza.

Senza ulteriore introduzione adunque, debbo rendervi consapevole come nel corso dell'anno passato, essendo stato visitato da dolorosissima e pericolosissima malattia, ed avendo in tale occasione stimato opportuno di disporre per ultima volontà delle cose mie, feci nel mio testamento inserire un articolo che risguarda la comune Patria nostra, verso la quale verun politico rapporto di circostanze non ha mai alterato o indebolito nell'animo mio quei costanti sentimenti di grato ed ardente amore

(1) Prefetto di Napoleone in Corsica; il quale nel 1803 quando fu scoperto il busto del primo Console nella sala del Consiglio del dipartimento del Golo, disse queste parole: « L'imagine del primo console « allontanerà qualunque passione possa mutare l'autorità del magistrato « in tirannia e l'obbedienza del popolo in servitù ». Poi, quando il primo Console fece un piccolo mutamento nel titolo, la Corsica anch'essa, cantò messa, ballò, scampanò, maritò ragazze, sparò mortai, rizzò alberi di cuccagna, e cose simili: ed era governata dal barone Morand.

ed attaccamento che hanno sempre animata la mia vita, e che mi accompagneranno anche nella tomba. Considerando pertanto di quale utilità potrebbe essere alla medesima un qualche avviamento all'istruzion pubblica, e ricordandomi ancora con qualche compiacenza degli evidenti rapidi effetti che le derivarono dal poco che ai tempi miei potè fare il Governo nazionale colla istituzione di una università in Corti, ho creduto di non poter far uso più vantaggioso di quel che la Provvidenza ha messo in mio potere di lasciare a pro del nostro paese, che consagrandolo alla fondazione e mantenimento perpetuo di alcune cattedre, le quali, comprendendo i principali oggetti della religiosa e morale educazione pubblica della gioventù, possano risguardarsi come un fondamento alla rinnovazione di quello stabilimento di cui mi giova sperare che l'illuminato zelo del vostro Governo sia per occuparsi, subito che le circostanze lo permetteranno, con idee adeguate ai bisogni della Patria, ed allo splendore dell'impero sotto di cui essa si trova.

Tre sono nella mia disposizione le cattedre sopra accennate. Avrà per oggetto il professore della prima, di trattare in due anni scolastici dei principj e fondamenti della Teologia naturale e della Religione rivelata; esponendo ed illustrando le verità che ci dimostra il retto uso della natural ragione nella prima; e stabilendo e dettagliando i motivi di credibilità della seconda, dedotti principalmente dalla istoria dell'origine e fondazione del cristianesimo, e dall'esame della natura e tendenza delle sue dottrine. Il professore della seconda cattedra avrà per oggetto dei suoi insegnamenti, nel corso pure di due anni, un sistema di morale pubblica e politica, dando nel primo anno un corso di quella parte della filosofia che sola è propriamente detta morale o etica; e nel secondo i principj e fondamenti di quella che dicesi comunemente gius pubblico, e che forma, o almeno dovrebbe formare, la morale delle nazioni, come la prima è destinata a formare quella degl'individui in società. Il professore della terza cattedra sarà incaricato di dare, egualmente in due anni, i principj di logica e metafisica nel primo anno, per dirigere ed assistere le naturali facoltà del raziocinio e dell'intendimento umano nelle idee più generali, ed un breve corso di matematica elementare nel secondo; per avvezzare i giovani alla investigazione ed applicazione delle utili verità,

e gettar così la base delle scienze naturali, e della fisica principalmente. Cinquecento zecchini fiorentini, o sia un migliaio di grossi scudi di Francia, da ripartirsi egualmente fra i tre professori, faranno il fondo delle cattedre, ed assicureranno l'annuo mantenimento dei medesimi in Corti. Il solo riflesso della posizione centrale di Corti per l'universalità della popolazione dell'isola nostra, e non verun resto di mal umore o di mal animo contro le città marittime della medesima, mi ha determinato a designare Corti per un tale stabilimento, affinchè la gioventù del Regno sia a portata di profittare con dispendio proporzionato alle tenui risorse dell'interiore, e che diverrebbe troppo forte per la maggior parte se dovessero, per parteciparne, trasportarsi alla distanza di Bastia o di Ajaccio. Altronde queste, egualmente che le altre nostre città marittime, per la loro situazione tanto più favorevole al commercio interno ed esterno, e per essere già il deposito di ogni altro pubblico stabilimento d'importanza, hanno dei vantaggi che non devono far loro invidiare questa disposizione a favore di Corti.

Oltre la fondazione di queste tre cattedre a benefizio della nostra Nazione, ho creduto di dover dare un contrassegno della mia particolare affezione e riconoscenza alla pieve di Rostino, che mi ha veduto nascere, e che cementò con tanto sangue i fondamenti della nostra Libertà e Governo Nazionale, provvedendo alla fondazione di una scuola normale nel suo seno, ove i giovinetti possano imparare a leggere e scrivere, i rudimenti della lingua volgare e latina, e quelli dell'aritmetica; assegnando per il mantenimento di un capace maestro l'annua somma di cento zecchini fiorentini, ossia di dugento grossi scudi di Francia (1).

Ora essendo piaciuto a Dio di prolungare per qualche tempo i miei giorni, immaginerete, spero, facilmente qual consolazione sarebbe per il resto della mia caduca esistenza il sentire che dal Governo costà si dia mano prontamente al compimento di questo mio desiderio, e che le cose siano incamminate a segno da assicurarmi la soddisfazione, avanti di chiuder gli

(1) Napoleone lasciò morire il Paoli senza dargli questa consolazione, senza adempire questo debito sacro. Oh! peccati d'omissione possono dinanzi a Dio esser più gravi di qualche omicidio!

occhi nel Signore, di sentire la Patria già in possesso di questo qualunque sia vantaggio (1). Quanto ho avuto occasione di udire dai nostri compatriotti sul vostro personale carattere, non meno che sullo spirito pubblico che dirige le funzioni del vostro onorevole e luminoso impiego, non mi lascia dubitare che voi non siate per cooperare a tale oggetto colla maggiore attività e zelo, ed assicurarvi anche per questo mezzo la perpetua riconoscenza della Patria. Mi lusingo per tanto che, munito dalla suprema autorità, delle necessarie facoltà e mezzi per condurre a fine il progetto che ho avuto il piacere di esporvi, non tarderete a farmene pervenire autentici riscontri, che saranno immediatamente seguiti dal puntuale adempimento, per parte mia, di quanto porta l'impegno di sopra dettagliato. Ed in questa aspettativa, con sentimenti di distinta considerazione e stima, salutandovi cordialmente, resto.

PS. Se ve ne fosse necessità, potrete comunicare questa mia lettera al prefetto dell'altro dipartimento.

Al sig. Padovani.

Londra, 4 marzo 1806. — Qui non abbiamo alcun positivo riscontro delle cose del nostro paese nè dell'Italia. Io godo buona salute: ma sono in apprensione sempre di qualche ritorno del male che nella primavera per tre volte ha fatto disperare della mia vita. Ciò nonostante questa apprensione non mi mette di mal umore. Ho vissuto assai: e se mi fosse permesso di ricominciare la vita, rifiuterei il dono se non fosse accompagnato dal senso e notizia della vita passata, per correggere gli errori e le follie che l'hanno accompagnata (2). Vi saluto di vero cuore.

Giacomorsi al sig. Padovani.

2 *giugno* 1807. — Pur tropppo è vero che i fogli pubblici non sono stati fallaci questa volta rapporto alla morte del po-

(1) Dice il *Renucci*, II, 206, nel testamento essere aggiunto che se le scuole non s'aprissero, la somma servisse a mantenere cinque giovani còrsi presso qualche università in terraferma.

(2) Parole che degnamente conchiudono la vita dell'uomo raro.

vero Generale. Egli cadètte malato li due febbraio, lunedì, circa le otto e mezza di sera; ed alle undici e mezzo di notte il giovedì, spirò nelle mie braccia. Egli lascia per la scuola di Corti, ossia Università, quattro professori, con l'assegnamento di lire cinquanta sterline ciascheduno all'anno; ed un altro maestro per la scuola di Rostino, che deve essere stabilita in Morosaglia.

Egli fu seppellito li 13 febbraio a San Pancrazio, dove si portano quasi tutti i Cattolici. Il suo funerale sarà costato vicino cinquecento lire. Verso la metà dello scorso aprile si andò, io ed il dottor Barnabi, a prendere un posto in Westminster Abbey, per mettervi un monumento col di lui busto (1).

(1) Renucci: « Fino che uomini liberi saran sulla terra, il suo nome « andrà congiunto a quello de' magnanimi benefattori de' popoli ».

CRONACHETTA

DELLE

COSE DI CORSICA

DAL 1737 AL 1741

AVVERTIMENTO

Quando si pensa che la storia del barone Teodoro è collegata con la storia di un popolo valoroso, che le sue menzogne furono, a chi diè lor fede, strumento d'onorate vittorie; e che senza il coraggio infuso nei Córsi da codesta rappresentazione scenica non avrebbero durato tanto da giungere fino al Paoli; piuttostochè deridere la credulità di quella Nazione ben altro che semplice, vien voglia di rimeditar con terrore su questo strano alternarsi e confondersi che fa nella vita il grande col piccolo, il grave collo scherzevole, il vero col sogno. Meglio però cominciare dall'inganno, che con l'inganno finire; meglio che codardamente ingannatore, essere gloriosamente ingannato. Son tante le cose che cominciano eroiche e finiscono comiche, che vederne una che fa un giro contrario non è singolarità da sprezzare. Fortunati gli uomini e le nazioni, alle quali il male stesso è occasione di beni, le quali con la fede loro animosa forzano gli avvenimenti a obbedire, affrettano i tempi! In verità, quando nella storia s'incontrano tanti faccendieri che con false promesse si fanno gioco de' dolori e de' desiderii delle genti,

io non veggo che sia da vilipendere tanto un impostore che fa alle promesse precedere i fatti, e si compra con be' cannoni e buone paja di scarpe il titolo di Maestà. I poveri Córsi, tenuti tanto alle strette da' loro serenissimi reggitori e protettori cristianissimi, al vedere questi doni reali, li presero per doni regali. Sbaglio grande: ma non li usarono a vuoto; e il conte di Boissieux ve lo dica. Singolare, del resto, a pensarsi che fosse per poco suddito a Teodoro di Neuhof il padre di quell' altro Teodoro gigante che uscì dal Milello per morire a Sant' Elena.

CRONACHETTA

DELLE

COSE DI CORSICA

DAL 1737 AL 1741

.... Il generale Rivarola (1) disarmò tutti i Côrsi che sotto di lui trovavansi al servigio della Repubblica, mostrando di non fidarsi di loro. Ciò fu causa che molti fuggissero alle loro case, sebbene costoro non furono accettati da' capi Côrsi, per dubbio che non vi fosse in questo fatto ascosa qualche trama. Maggior imprudenza commisero i soldati di un distaccamento spedito da lui contro le saline che i sollevati erette avevano in Aleria. Non avendo il distaccamento trovati ivi se non alquante vecchie con pochi fanciulli, si avventò contro quella debole etade, e ne fece un barbaro macello. Non si potea credere che la Repubblica, o il Rivarola, comandato, nè tampoco approvato, avessero un fatto tanto inumano. Tuttavia i sollevati ne restarono irritati all'ultimo segno, e giurarono di vendicarsene sopra i Genovesi quando loro capitassero nelle mani. Non tardò guari a presentarsi l'occasione. Seguito pochi giorni dopo un fatto d'armi verso Ajaccio, in cui ebbero la peggio i Genovesi, non vollero i sollevati perdonare a nessun di loro; ma gli svenarono tutti senza remissione.

(1) Altro da quel Domenico che condusse l'arme di Sardegna nel 1745 a favore de' Côrsi. — Manca il principio della cronaca nella copia nostra; e la fine.

Questo stato di cose indusse la Repubblica di Genova a ricercare l'ajuto di qualche potenza straniera per domare i ribelli: e si pensò di ricorrere alla Francia. Si fecero nel Senato grandi dibattimenti per un affare di tanta rilevanza. Molti de' senatori furono di parere di no. Altri per lo contrario consideravano che il male de'Côrsi sollevati era incurabile, che perciò adoperar bisognava ogni rimedio.

Prevalse nel Senato la massima de' secondi; e la Repubblica stabilì di pregare la corte di Versaglies che interporre volesse in questo affare la sua mediazione. Una tale risoluzione del Senato di Genova pose a prima giunta nei Côrsi qualche apprensione; ma poscia si animarono maggiormente, lusingandosi che l'equità del Cristianissimo « non potrebbe biasimare un po-« polo, che aveva preso l'armi solamente per difendere la sua « libertà, e sottrarsi da una insoffribile tirannia, da cui non « avea potuto assicurarlo la protezione stessa di Cesare, deluso « da'Genovesi, che osservar non vollero le condizioni dell'ultima « pacificazione conchiusa sotto la di lui guarentigia ».

In tempo che i Côrsi facevano tali riflessioni, ricevettero lettere di Teodoro che loro dava parte di esser giunto in Lisbona con quattro fregate cariche di artiglieria, e di tutte le munizioni necessarie per finire di scacciare i Genovesi dall'isola. Tali notizie sgombrarono a' Côrsi ogni timore: e subito deliberarono di principiare l'assedio formale di Ajaccio, che finallora avevano tenuto solamente bloccato.

Intanto il governo di Genova nominò il sig. Francesco Brignole per passare a Parigi, col titolo d'inviato straordinario, a trattarvi l'affare de' Côrsi, e giustificare presso il re Cristianissimo un accidente in cui parve che i Genovesi avessero oltraggiato la di lui bandiera, mentre fecero prendere a viva forza un prigioniere che sopra un bastimento francese si era ricoverato. Inteso, poi, che Teodoro fosse in prociuto di arrivare in Corsica con delle fregate in ajuto de' sollevati, prese la Repubblica tutte le misure per tentare di arrestarlo, o almeno impedire il suo sbarco. Nulladimeno giunsero a Corsica quattro bastimenti che portavano a'sollevati gran quantità di viveri e munizioni. Due di quelli erano stati noleggiati in Amsterdam, e gli altri due in Zelanda; con patto di esser ricaricati d'olio e di altre merci dell'isola, che per lo passato non si usava vendere fuor che a' Genovesi.

Il gabinetto di Parigi esaudì le istanze de' Genovesi, e stabilì di interporre la sua mediazione per indurre i Côrsi a rassegnarsi da buoni sudditi alla loro Repubblica; e quando ciò non volessero, obbligarveli colla forza. Il Cardinal di Fleuri fece fare a tale effetto una raccolta di truppe, alle quali fu dal re dato ordine di trovarsi pronte ad Antibo, porto di mare vicino a Nizza, per indi passare all'isola di Corsica, nei cominciamenti dell'anno nuovo 1738. Speravano i Genovesi che al solo udire la marcia delle truppe francesi, chiamatevi dalla Repubblica in soccorso, dovessero i sollevati umiliarsi, e rimettersi all'ubbidienza. Ma non trovarono nè meno in questo quella felicità che si erano immaginati.

Il baron Teodoro dal luogo ove si ritrovava, scrisse a' reggenti dell'isola una lettera in cui dava loro parte dell'imbarco di truppe che in Francia preparavasi a richiesta de' Genovesi, e delle voci le quali spargevansi da' Francesi, che appena sarebbe quel soccorso giunto in Corsica, che i Côrsi accetterebbero le condizioni che loro dal re Cristianissimo si prescriverebbero. Soggiungeva Teodoro, nella medesima lettera, che « stava « in essi Côrsi il discutere maturamente e risolvere intorno a « quello che far dovrebbono in caso che la Francia spedisse « realmente quelle truppe: che se ritornar volessero sotto il « dominio de' Genovesi, non poteva egli a meno di non com- « piangere la loro sorte: ma se per lo contrario persister vo- « lessero nella risoluzione di difendere la libertà loro, egli so- « sterrebbegli efficacemente con tutte le sue forze ».

Prima che venisse in Corsica questa lettera di Teodoro, i Genovesi aveano mandato ai sollevati un Provinciale de' Cappuccini per persuaderli a sottomettersi, promettendo loro tre cose. 1.° Che la Repubblica acconsentirebbe che stessero armati, e presidiassero essi stessi tutte le piazze dell'isola, fuori di Bastia, che avrebbe presidio genovese. 2.° Che i vescovati dell'isola sarebbero conferiti solamente a' Nazionali, eccettuato un solo che darebbesi a un Genovese. 3.° Che la Repubblica distribuirebbe loro due milioni di lire, per essere fra essi distribuite. I sollevati, dopo avere solamente udite le proposizioni suddette, licenziarono il cappuccino, incaricandolo di assicurare i Genovesi ch'essi erano risoluti di non mai sottomettersi al loro giogo.

Ricevuta poi lettera di Teodoro, i reggenti che egli avea già lasciati per il governo dell' Isola, raunarono l'Assemblea generale, la quale, ponderato quanto veniva in quella scrittura, fece il seguente atto, e volle che si spedisse a Teodoro in risposta.

« Noi don Luigi marchese Giafferi, e don Giacinto marchese(1) de' Paoli, primi ministri e generali di S. M. il re Teodoro nostro Sovrano.

« Appena ricevute abbiamo le lettere di Teodoro I re, nostro signore, che per obbedire a' suoi ordini abbiamo fatto convocare nella città di Corti tutti i popoli delle provincie, città, borghi e castella del regno, per tenervi un generale consiglio intorno agli ordini e comandi del suddetto nostro Sovrano. Fu generale il concorso sì dall' una parte de' monti come dall'altra. Tutti hanno ricevuto con contento e sommessione gli ordini di Sua Maestade, in verso cui hanno concordemente rinnovato il giuramento di fedeltà e obbedienza, come a loro legittimo e sovrano signore. Hanno similmente confermata l'elezione dello stesso in re di Corsica per sè e suoi discendenti, come fu già stipulato inalterabilmente nella convenzione di Alesano.

« A tal fine notifichiamo a tutti coloro cui spetta, ed eziandio a tutto l'universo, che conserveremo sempre una inviolabile fedeltà per la reale persona di Teodoro I, e che siamo risoluti di vivere e morire soggetti a lui, e non riconoscere mai altro Sovrano se non lui e i suoi legittimi discendenti. Giuriamo di bel nuovo sopra il santo Vangelo, di mantenere in ogni cosa il giuramento di fedeltà, sotto il nome del popolo qui radunato.

« E a fine che il presente atto abbia tutta la forza e autenticità richiesta, l' abbiamo fatto registrare nella cancelleria del Regno, e l'abbiamo sottoscritto di nostro proprio pugno e firmato col sigillo del Regno.

« Dato in Corti il 27 dicembre 1737 ».

Lettera circolare scritta da' Córsi.

« La gratitudine e l'interesse ci obbligano aspettare gli ultimi estremi, prima di abbandonare quel capo che ci abbiamo eletto

(1) Per la grazia del barone, marchesi.

e rinunziare alle disposizioni fatte di tutta l'isola. La gratitudine, attesa la gran quantità di munizioni e vettovaglie che ei non cessa mandare, e somministrarci; la saviezza delle leggi che ha stabilite fra noi, e il modo come le ha poste in esecuzione. L'interesse poi di ciascheduno, e di tutta la Nazione in generale; perciocchè, per quanto giusta possa essere ogni altra potenza, non potiamo sperare che ci mantenga nella decima parte de' vantaggi che presentemente godiamo.

« Li cinque vescovati dell'isola che venivano goduti da' soli Genovesi, li quali tiravano la gran rendita da' medesimi a Genova, senza mai porre il piede in Corsica, sono ora governati in maniera che restando una terza parte delle rendite a quelli che tengono le veci de' vescovi, passano le altre due in sollievo de' poveri del paese.

« Computavasi che di ogni cento case, ve n'erano appena otto la cui proprietà appartenesse agli abitanti, essendo le altre impegnate, o vendute, o ipotecate a'Genovesi. Egli le ha rese alla antiche famiglie cui avevano appartenuto per lo innanzi; e di più, ha abolite tutte le gabelle che sopra ogni casa pagavansi alla Repubblica. La nobiltà genovese avea nell'isola de' beni, che rendevano all'anno due milioni e trecentomila lire. Egli ha fatto restituire alle antiche famiglie côrse quel che loro avea spettato; e lo soprappiù l'ha diviso tra i nuovi conti e marchesi che dal numero dei Nazionali ha creati.

« La libertà di pescare il corallo, la rinnovazione delle saline, la scoperta di varie miniere, e molti vantaggi di tal natura, verrebbono per la maggior parte ad estinguersi se fossimo mai obbligati ad abbandonare il nostro caro padre per ritornare sotto il giogo della Repubblica. — *Da Corsica*, 6 *gennaio* 1738 ».

L'animo de' Côrsi non si vide solamente nelle parole; si scoprì a note più chiare ne' fatti.

Aveano in loro potere più di dugento Genovesi prigioni, nè accordavano ad alcuno il riscatto se non col cambio di qualche côrso che fosse prigioniere nelle mani de' Genovesi. Era riuscito a questi ultimi sorprendere all'Isola Rossa una feluca côrsa in cui fecero prigioni quattro marinari e un ministro di Teodoro. Il commissario della Repubblica, dopo avere scritto a Genova, fece giustiziare il ministro come reo di fellonia.

Nel campo de' sollevati si sparse voce che il ministro fosse stato scorticato vivo da' Genovesi: onde il dì seguente impiccarono i Côrsi, dirimpetto alle mura di Bastia, quaranta de' prigionieri genovesi; minacciando di trattare nell'istessa forma tutti gli altri che cader potrebbero nelle loro mani, se proseguissero i Genovesi a trattare in sì barbaro modo i loro prigionieri.

Questo caso seguì prima che spirato fosse il mese di gennajo. Verso i cominciamenti di febbrajo approdò vicino ad Aleria un bastimento con sopravi due cappellani di Teodoro, il primogenito dell' avvocato Costa, il capitano Sinibaldi, due capitani greci, e tre uffiziali di varie nazioni. Questo navilio portò a' sollevati molte casse ripiene di armi, cento barili di polvere, diverso piombo, ferro, acciajo, cuoi, gran quantità di scarpe. I cappellani sopraccennati consegnarono a' Reggenti dell' isola una lettera di Teodoro, la quale recò a' sollevati contento tale che fecero cantar tosto il *Te Deum*, con fuochi e illuminazioni di grande festa.

Li 12 dello stesso mese sbarcò vicino ad Ajaccio il conte Antonio Colonna, colonnello di fanteria, e confidentissimo di Teodoro, portando in rinforzo de' sollevati varie munizioni, e quattordici uffiziali tedeschi entrati al servizio del re di Corsica. L'arrivo di quel conte cagionò tanto maggior giubbilo, quanto egli era molto stimato nell' isola, sì per i suoi natali come per il suo merito personale. Egli era venuto con ordini positivi di trattare qualche impresa contro i Genovesi. In effetto, preso subito un buon numero di soldati côrsi, e scelto per suo tenente colonnello il signor Dewits, tedesco di nascita, investì alli 18 del mese il forte situato nell' Isola Rossa, di cui eransi per via di stratagemma impadroniti di già da qualche tempo i Genovesi. L'attacco che fu gagliardissimo, durò nove ore; ma finalmente, dopo sì ostinata resistenza, il presidio fu costretto a rendersi alla discrezione de' sollevati. I venti contrarj che regnato aveano alquanti giorni, impedirono la partenza delle barche, ch'erano destinate per portare da Bastia in quel forte viveri e munizioni. Morirono a' Côrsi in quel cimento due tenenti tedeschi e settantadue soldati, oltre i feriti. L' uffiziale che comandava nel forte, scrisse al commissario genovese, che non gli erano rimasti del presidio se non quarantanove uomini, co' quali era stato fatto prigioniere di guerra; che tutti veniano trattati benigna-

mente; ma che il suo tenente, côrso di nazione, riconosciuto per uno de' complici della congiura tramata contro la vita di Teodoro ne' principj del di lui arrivo nell' isola, era stato condannato a perder la vita con supplizio de'più severi. Gli fu dato un solo quarto d'ora per disporsi alla morte, spirato il quale spazio, si cominciò la fiera esecuzione col recidergli la lingua e la mano dritta, poscia fu appeso ad un legno piantato nel mezzo di un rogo, e ivi abbruciato vivo. L' uffiziale fu astretto a stare co' suoi soldati presente al supplizio: e il conte Colonna, rivoltosi a' prigionieri, disse loro: il tenente è punito con tal rigore per essere stato spergiuro a Dio, traditore al suo re, e ribelle alla sua Patria. Quanto a voi, vi tratteremo come prigionieri di guerra, coll' umanità conveniente a Cristiani.

Intanto il conte di Boissieux, generale delle truppe che spediva il re Cristianissimo ad istanza della Repubblica genovese in Corsica, giunse con tremila uomini nell' isola, li 16 febbrajo, e fece il suo sbarco a Bastia. Fu ricevuto dal commissario genovese, marchese Mari, con gli onori dovuti al grado suo; ma le milizie, come è il solito di simil gente, principiarono a mormorar subito de'trattamenti che loro facevansi. Quindi nacquero vicendevoli lamenti dalla parte de' Genovesi contro i Francesi, e da quella de' Francesi contro i Genovesi. Lagnavansi li Genovesi, perchè pareva loro che i Francesi volessero far da padroni tanto negli affari pubblici del governo, quanto nelle case private de' cittadini. Li Francesi poi lamentavansi fortemente che i Genovesi lasciassero penuriare le truppe quasi di ogni cosa. Realmente regnava in Bastia una gran penuria, massime di carni fresche, legumi, uova, e persin d' acqua dolce. Per la ristrettezza di alloggiamenti, venivano albergate le truppe ausiliarie come in ospedali; e i Genovesi ricusavano assolutamente di consegnare al generale francese la cittadella di Bastia, mostrando aver della diffidenza in truppe da loro medesimi invitate.

Un uffiziale francese, scrivendo a' suoi amici da Bastia, dipinse in questi termini lo stato di quelle truppe. « Quanto al « nostro soggiorno, siamo ristrettissimi per gli alloggi. Non evvi « quasi carne in questa città. I nostri soldati, che non sono sì « sobri (1) come gl' Italiani, soffrono molto per tale carestia.

(1) Non sono sobrii in casa altrui.

« Noi altri uffiziali abbiamo la tavola aperta dal sig. marchese « Mari commissario della Repubblica: è signore civile assai « e generoso. I diporti son qui molto rari, non essendovi nè « feste nè balli. Quanto agli amoreggiamenti, non occorre pen- « sarvi: non vi è accesso a dame, che vengono guardate con « somma gelosia. Se è vero che l'Italia sia il tempio della « gelosia, la Bastia me ne pare il santuario. Due cavalieri « de' nostri lo hanno provato funestamente ».

Queste cose, che tosto vennero a sapersi da'sollevati, valsero a sgombrare da' loro animi quell' apprensione che sul principio generò in molti di loro la venuta de' Francesi. Appena le sentinelle, postate da' Côrsi sopra i monti, scoprirono i navilj che facevano vela verso l'isola, giudicossi che quelli fossero il soccorso da' Genovesi. Li reggenti ordinarono immantinente che si allestissero le milizie del paese. Si vide con istupore, che la Nazione tutta diè di piglio alle armi, sino gli uomini di settanta e ottanta anni. Molti fanciulli di dieci o dodici anni, e le donne stesse chiedevano le armi per difendere la loro libertà. Quando poi si seppe con esattezza, che il soccorso di Francia non ascendeva appena a tremila soldati, la Reggenza rispedì tutti coloro che non erano stati scritti nel ruolo, ringraziandoli del zelo, ed esortandogli a ben coltivare le loro terre: sicchè rimasero solamente da ventimila uomini, fra' quali eranvi dieci reggimenti, ciascuno di mille soldati, tratti dalla più vegeta gioventù dell' isola. Portavano bandiere verdi colla divisa: *in te, Domine, speravi*; e tutti gli uffiziali erano cavalieri del nuovo ordine della liberazione. Le armi che loro trasmise Teodoro, erano assai belle, e parean fattura di Prussia. Vi si formò ancora il reggimento delle guardie, numerose di mille dugento uomini, con de' tamburi di rame e degli oboè.

Aveano inoltre diversi prigionieri genovesi, che custodivano con gran cautela. Trovossi un ebreo per nome Aronne, che offerì alla Reggenza sino ad ottantamila piastre, per comprarne una trentina de' principali. Ma la Reggenza, tuttochè non si trovasse il paese in abbondanza di danaro, non volle acconsentirvi, risoluta di non liberare alcun prigione genovese se non cambiandolo con un altro côrso.

Successe frattanto che una grossa tartana genovese, carica di viveri e di soldo, destinato per la piazza di Bonifazio, fosse

astretta da' venti approdare a Porto Vecchio. I Côrsi spedirono tosto alcune delle loro feluche ben armate, le quali, tuttochè prese avessero diverse strade, la sera si riunirono; ed avanzatisi senza fare strepito a canto della tartana, vi fecero abbordare alla sprovvista cento uomini, che uccisero quanti vollero fare dell' opposizione, e s' impadronirono del bastimento, in cui trovarono 12 quintali di piombo, 25 di polvere, 10 di miccia, 16 barili di vino, 6 di olio, 30 botti di farina, 24 di carne salata, e varie altre provvisioni di bocca. La tartana, che portava dieci pezzi di cannone, fu da' Côrsi allestita per corseggiare contro i Genovesi, e nello stesso tempo portare altrove delle merci di Corsica, e riportarvene delle altre. Avanti la fine di marzo giunse a' medesimi opportunamente un nuovo soccorso di artiglieria, di polvere e di uffiziali, sopra una fregata di diciotto pezzi di cannone, con centoventi uomini di equipaggio. I Genovesi l' avevano inseguita nel mare; ma non poterono arrivarla. Fu anche questa destinata subito per corseggiar contro li stessi Genovesi. Teodoro, che spedì quel soccorso, ingiunse a suoi Côrsi di prendere tutti quei vascelli che porterebbero munizioni alla Repubblica: dichiarandoli di buona presa in pro di colui che avea fatta la presa; e che non sarebbe tenuto a pagar se non dieci per cento: il qual soldo destinerebbesi al mantenimento di uno spedale per i soldati e marinari che in tali spedizioni rimarrebbono stroppiati.

Frattanto il generale francese, fatto il suo pubblico ingresso in Bastia con quelle poche solennità che permettevano le circostanze, spedì dopo pochi giorni uno de'suoi araldi ai reggimenti côrsi per far loro alcune proposizioni, colle quali sperava conciliare quel popolo alla Repubblica, e indurlo a deporre le armi sotto la mediazione della Francia. La reggenza di Corsica nella risposta che spedì al conte di Boissieux, inserì una copia dell'ultimo trattato conchiuso co'Genovesi sotto la guarantigia di Cesare, aggiungendo: « che siccome fu il trattato violato da' Genovesi « appena conchiuso, così non doveasi sperare che osserverebbero « più religiosamente quello che fosse sotto la mediazione del re « Cristianissimo stipulato; che però i Côrsi erano risoluti di non « ascoltare veruna proposizione che tendesse a rimetterli sotto il « dominio de' Genovesi, nè tampoco far loro abbandonare Teo« doro.... » Unirono i Reggenti a questa risposta una spezie di

manifesto, che comprendeva tutte le doglianze de'Côrsi, esponendo a una a una tutte le vessazioni ed estorsioni praticate nell'isola da' Genovesi. Terminava l'uno e l'altro di quei scritti con una solenne protesta di essere i Côrsi tutti disposti a sottomettersi, quando il bisogno lo portasse, ad ogni altra potenza fuorchè a quella di Genova.

Usarono i Reggenti nel tempo stesso una finezza che non può se non essere commendata. Informati che le truppe Francesi penuriavano in Bastia di vittuarie, hanno esibito al conte di Boissieux di somministrarle loro a un prezzo discreto. Il conte giudicò non dover ricusare una tale esibizione; anzi ne fece ringraziare i capi della Reggenza; e destinò a tal effetto un luogo poco lungi da Bastia, facendolo guardare da uno staccamento francese, ove non permettevasi se non a'soldati francesi l'andarvi a comperare, secondo il pattuito con i Côrsi.

Il generale francese, acquistata in tal guisa la stima e l'amicizia de'Côrsi, fe'loro intendere che desiderava che se gli mandassero deputati per trattar con essi amichevolmente. I Côrsi assentirono alle brame del generale, e gli spedirono il canonico Orticoni gran limosiniere del Regno, il conte Giafferi segretario di stato e di guerra, e il colonnello Tommasini. Partitisi questi tre deputati dal campo, il conte di Boissieux mandò per riceverli uno staccamento di cento granatieri, e per servire loro di scorta. Lo staccamento ebbe ancora l'ordine preciso di difendere que'deputati contro ogni insulto de'Genovesi. Giunti a Bastia, il conte di Boissieux gli accolse con tutti i segni di distinzione, ordinando allo stesso staccamento di vegliare alla loro custodia e difesa. Alla prima udienza che ebbero i deputati dal generale, gli attestarono quanto stupore concepito avesse tutta la Nazione loro, nel vedere che la Maestà del re Cristianissimo spedisse le sue truppe contro la medesima in soccorso della Repubblica, la quale non sapeva cosa fosse osservare la fede de'più solenni trattati, che sempre avea violati. Oltre di che i Côrsi avevano in loro pro i servigj che sovente prestarono alla Francia, servendola ne' trascorsi secoli contro li stessi Genovesi.

Non si può esprimere quanto un tal discorso irritasse l'animo del marchese Mari, commissario della Repubblica, e presente all'udienza. Voleva rinfacciare a'Côrsi varie insolenze da loro usate in diversi tempi contro la corona medesima di Fran-

cia; ma fugli espressamente vietato l'interrompere la conferenza. Bensì, quando si ritirarono i deputati al loro alloggio, egli propose al conte di Boissieux, di unire le di lui truppe alle sue, per andare, così unite, ad assalire l'esercito dei sollevati, di cui sperava facile la rotta in tempo che i capi se ne trovavano assenti. Ma il conte gli rispose francamente, che le sue commissioni non permettevangli fare una tal cosa. Dunque, replicò il marchese, andrò io ad affrontare i nemici colle mie truppe. Il conte significogli che non glielo consigliava, e protestò che anzi se ne stava in Bastia per prevenire simile ostilità. Il marchese fece subito partire un corriere per dare parte di questo particolare alla sua Repubblica; ed il conte ne spedì un altro per notificare alla sua corte le disposizioni de' Côrsi e le massime de' Genovesi.

I deputati ebbero poscia col generale francese diverse altre conferenze, dalle quali però fu sempre escluso il marchese Mari. In una di esse conferenze ricercò il conte a' deputati, che gli esponessero con sincerità i capi sostanziali delle doglianze loro, mentre avea ordine del re Cristianissimo suo padrone, di fare tutto il possibile per rimettere nell'isola un'intera pace. I deputati gli presentarono il dì seguente un'altra scrittura che in sostanza conteneva: 1.° una succinta relazione dell' arte con cui i Genovesi si sono impadroniti di Corsica, che era sempre stata un feudo immediato dell'impero; 2.° un estratto di varie capitolazioni fatte da' Côrsi coi Genovesi, le quali tutte furono da questi ultimi violate; 3.° alcuna osservazione sopra le suddette capitolazioni. Dopo tali cose, si dipingevano in quella scrittura le oppressioni esercitate contro il regno di Corsica da' Genovesi: « come
« sieno stati saccheggiati e rovinati li paesi più fertili, arrolati per
« forza gli abitanti, e tenuti come schiavi; come siano stati spo-
« gliati e bruciati li migliori borghi e città; una parte della Na-
« zione suscitata contro l'altra, dimodochè la Nazione de' Côrsi
« era quasi estirpata; e quel poco che ne restava, giaceva im-
« merso nella più deplorabile ignoranza, perciocchè non eranvi
« più nel paese nè scuole nè manifatture, molto meno verun
« arte o scienza.... Conchiudevasi confidando che, essendo te-
« nuti gli uomini naturalmente ajutarsi l'un l'altro, il re di
« Francia, dopo avere esaminato i loro lamenti, li soccorrerebbe
« contro i Genovesi, per abilitarli a ricuperare quella libertà

« che Iddio e la natura danno a tutti gli uomini. E però dichia-
« ravano col più profondo rispetto che non muteranno in modo
« alcuno risoluzione; e piuttosto vorranno morire tutti martiri
« della libertà naturale, che sottomettersi a' Genovesi ».

Quando vide il conte di Boissieux non potere in modo alcuno rimettere gli animi de' Côrsi, troppo esasperati contro la Repubblica genovese, spedì alla sua corte un altro corriere per darle nuova contezza di ogni cosa; e permise a' deputati di ritornare al loro campo: dove riferirono alla Reggenza quanto era stato proposto loro dal conte, e quanto essi gli avevano risposto. I Côrsi approvarono tutto ciò che fu operato da' deputati; e confermaronsi maggiormente nella presa risoluzione, continuando Teodoro a mandar loro nuovi rinforzi di munizioni e di gente. Infatti verso il principio di maggio giunse nell'isola un altro vascello, e vi sbarcò trentadue cannoni di bronzo, con quantità grande di polvere, piombo, miccia, schioppi, palle, granate, ferro, acciajo, oltre diversi colli di tele, calzette, ed altre merci che bisognavano nel paese. La Reggenza rimandollo carico di olio, vino, lana, cera, mele, corallo, ed altre mercanzie che nel paese stesso soprabbondavano.

Intanto, ritornato da Francia il corriere con nuove instruzioni per il conte, questi chiamò di bel nuovo a Bastia i deputati côrsi, e comunicò gli ordini della sua corte. I deputati, non potendo risolvere da sè stessi, ne diedero parte alla Reggenza, e alle comunitadi dell'isola; le quali dopo avere maturamente consultato, spedirono a' medesimi deputati le necessarie plenipotenze per trattare in Bastia col conte di Boissieux, incaricandoli insistere spezialmente sopra gli articoli seguenti: 1.° Che tutto quello concerterebbesi tra i deputati e il conte generale, non avrebbe vigore se approvato e ratificato non sarà da Teodoro, cui abbiamo prestato giuramento di fedeltà. 2.° Che allo stesso Teodoro sarà accordata una conveniente soddisfazione e risarcimento. 3.° Che cesserà d'ambe le parti ogni ostilità. 4.° Che tutta la Nazione riconoscerà la Repubblica di Genova non per padrona ma solamente per sua protettrice, e pagheralle ciascun anno, a titolo di tale protezione, un sussidio di cinquecentomila lire. 5.° Che i Genovesi levino tutte le loro truppe dall'isola, senza più farvele rientrare. 6.° Che i Genovesi cedano la collazione di tutte le cariche militari e politiche, di

qualunque sorta esse sieno; e gli Stati del paese ne dispongano a pro de'Còrsi nativi. 7.° Che gli stessi Stati prometteranno con giuramento di riconoscere la protezione della Repubblica, e s'impegneranno di pagare il detto annuo sussidio. 8.° Che tutti gli Ecclesiastici, i quali in tempo delle ultime discussioni hanno ben adempito gli obblighi delle loro cariche, le conserveranno nell'essere introdotto da Teodoro e dalli Stati; ma dopo la loro morte non sarà ammesso verun genovese nè nelle cure nè nei chiostri; e gli Stati conferiranno, con la confermazione del sommo Pontefice, tutti i benefizj. 9.° Che tutti gli abitanti di Corsica potranno godere tutti i privilegj e franchigie del commercio e della navigazione, senza essere nè impediti nè aggravati da' Genovesi. 10.° I dazj dell' ingresso e uscita saranno dagli Stati, e impiegati alla ristaurazione de' porti che dagli stessi Stati veniranno giudicati di maggior utile al paese. 11.° Che d'altra parte i Genovesi goderanno le stesse franchigie riguardo al commercio e navigazione, come le altre nazioni che trafficheranno nella nostra isola. 12.° Che sarà pregato il re Cristianissimo di prendere sopra di sè la guarentigia del futuro trattato, e a tal effetto tener sempre duemila uomini nell'isola di Corsica, che saranno stipendiati dalla Repubblica; ben intendendosi che noi daremo ad essi le loro tappe. Saranno distribuiti per modo che staranno 800 in Bastia, 400 in San Fiorenzo, 400 in Calvi, e 400 in Ajaccio. 13.° Che gli Stati manterranno un corpo di milizie a loro spese, per difesa e presidio delle altre cittadi e fortezze. 14.° Che resterà nell' isola l'artiglieria, colle munizioni che vi tengono ancora i Genovesi; e aggiugneranno quella che sarà necessaria nelle quattro suddette piazze ove saranno in presidio i Francesi.

Tornarono i deputati, dopo ricevuta tale plenipotenza, a conferire col conte di Boissieux: e convennero in diversi degli articoli soprarriferiti; e spezialmente, che i Còrsi riconoscerebbero per loro sovrano il barone Teodoro sotto la protezione della Repubblica di Genova, colla guarentigia della Francia. Concertate in tal modo le cose, il conte propose a'Còrsi, che dar dovessero alquanti ostaggi per cauzione dell'osservanza del trattato dal canto loro, e di consegnare a lui tutte le armi loro, sino a tanto che dal re Cristianissimo venisse approvato e confermato il medesimo trattato. Queste due proposizioni, come affatto inaspettate, sbalordirono

il corpo tutto della Nazione Côrsa. I deputati tentarono ogni via per ischermirsi da sì gravi condizioni: ma il conte con tali colori rappresentò loro il pericolo in cui troverebbesi tutta l'isola se giugnesse a disgustare la maestà del re di Francia, che finalmente piegarono alquanto. Rimasero fermi in non accettare la condizione di deporre le armi in verun conto; ma quanto all'altra, giudicarono necessario il rimettersi, e si contentarono di dare al conte gli ostaggi ricercati, che tosto furono dal conte mandati in Francia.

In mezzo a questi maneggi che procuravasi trattare con tutta segretezza, perchè traspirati non venissero da' Genovesi, capitò in Corsica il barone Drost, nipote di Teodoro, e sbarcovvi nuovi soccorsi di munizioni. Avvisato di tal venuta il conte di Boissieux, e dubitando che quella non frastornasse la conchiusione de' suoi negoziati, scrisse al barone una lettera, dimostrandogli che, nello stato in cui erano le cose, inutile era la sua presenza tra' Côrsi, a' quali anzi esser potrebbe nociva; onde consigliavalo di ripassare il mare più presto che possibile fosse. Il barone non giudicò doversi mostrare renitente a tal consiglio, per non esacerbare l'animo del conte. Onde tra pochi giorni partissene per Livorno, dove seppesi aver egli incontrato qualche travaglio da parte degl' Imperiali, col pretesto che impegnati avesse alcuni soldati cesarei a passare in Corsica. Il barone Drost non fece altro, ne'pochi giorni della sua dimora nell' isola, che assicurare i Côrsi della imminente venuta di Teodoro a riassumere la difesa di quei popoli che in re loro spontaneamente lo elessero. In fatti, eccolo giunto in Corsica nel mese di settembre, dopo un lungo e faticoso viaggio di quattro buoni mesi.

Egli approdò vicino a Porto Vecchio, avendo seco tre vascelli olandesi. Prima però di sbarcare, spedì a terra uno dei suoi aiutanti, che consegnò ai capi della Reggenza una lettera. In questa scriveva Teodoro, che il suo amore verso i popoli della Corsica, e l' impegno in cui era entrato di assistere la giustizia della loro causa, persuaso lo avevano a raggiugnerli di bel nuovo: che sperava di trovar in essi la stessa fedeltà e lo stesso zelo che gli avevano giurato: che non voleva però smontare a terra se prima sicuro non fosse delle disposizioni loro su questo proposito: che se non fossero tali quali

ei li credeva, lascerebbeli seguire il loro destino, ed immantinente se ne ritornerebbe indietro. Per dar forza maggiore alla lettera, Teodoro vi aveva aggiunta la lista dell'artiglieria, munizioni, armi, e provvisioni varie, che conduceva sopra i tre navilj. Cotesta lista produsse un prontissimo effetto nello spirito de' sollevati. Giudicarono ch'era contro la coscienza rinunziare un principe ch'eglino stessi aveansi eletto; e contro la prudenza, non approfittarsi delle provvisioni ch'ei portava loro sì copiose. Risposero dunque i capi, col consenso della maggior parte dell'isola, ch'essi mantenevansi fermi in quello che avevano giurato, e rivedrebbono con piacere il loro re Teodoro.

Allora costui andò a smontare alla spiaggia di Campoloro, ch'è in poca distanza da Porto Vecchio, e vi fece portare a terra ventiquattro pezzi di cannoni, novemila fucili, dugento barili di polvere, altrettanti di pesce salato, e gran numero di palle, granate, ed altre cose. I Córsi affollatisi a quella spiaggia per dar a vedere la costanza del loro animo, gridarono più e più volte: Viva il nostro re Teodoro.

Quand'egli videsi ricevuto nell'isola con tante dimostrazioni di stima e di affetto, principiò subito a far da re, pubblicando un editto con cui esortava i nazionali di Corsica ad approfittarsi del suo ritorno, e degli sforzi ch'ei far voleva per istabilirli in una condizione affatto libera, senza dipendenza veruna da'Genovesi. Il titolo dell'editto era concepito in questi termini: « Teodoro re a' nostri sudditi del regno di Corsica, salute ».

Animati dalla presenza di Teodoro e dalle magnifiche promesse, i Córsi principiarono a fare minor conto dell'accomodamento stipulato col conte di Boissieux. Il popolo di Calenzano, che durante la presente guerra era sempre stato fedele alla Repubblica, e per lei aveva militato contro i sollevati, e che rimase riformato dallo stipendio per la venuta de' Francesi: essendo stato in questa occasione ridimandato alla Repubblica al di lei servigio, ricusò di farlo; e avendo preso perdono da Teodoro, abbracciò il di lui partito. Avendo trovato uno dei corrieri, che il conte di Boissieux mandava in qua e in là con lettere a diversi capi dell'isola, per esortarli ad arrendersi al partito della Francia, non solamente gli tolsero le lettere, ma con villana insolenza bastonandolo ben bene, il riman-

darono in Bastia, comandandogli di dire al conte, che i Côrsi non hanno più trattati colla Francia, ma vogliono il re che si hanno eletto; nè sono quei sudditi naturali della Repubblica. che il sig. cardinale di Fleurì gli avea dichiarati.

L'arrivo di Teodoro alla spiaggia di Corsica seguì li 13 settembre. Alli 16 dello stesso mese fu eseguita una memorabile condanna nella persona del capitano Wicmanhausen, tedesco di nascita, e convinto di aver tentato di abbruciare la nave di Teodoro, con isperanza di grossa somma premio da canto de' Genovesi. Fu l'attentato scoperto in modo strano, e però fu da'Côrsi creduta tale scoperta per un effetto della protezione con cui onora la sua Patria, santa Giulia martire, nativa di Corsica e protettrice. Si trovò Teodoro più volte svegliato la notte con una spezie di terrore, quasi fosse consumato da fuoco ardente. Gli venne allora in pensiere di portarsi, con tre de'suoi famigli, a visitare la stanza del suddetto capitano, e vi trovò quanto avea costui apprestato per por fuoco al magazzino della nave, che da' marinari chimasi Santa Barbara. Fu subito condannato ad essere bruciato vivo: ma poco poi, mutato il genere di supplizio, fu sopra l'antenna della nave impiccato, per essere meglio osservato dalle genti della spiaggia e de' vascelli.

I giorni susseguenti, venivano a truppe a truppe da tutte le parti dell'isola i sollevati a rendere omaggio a Teodoro; non pochi però, pel timore de' Francesi, si astennero da ciò fare. Teodoro sbarcò in terra diverse volte per accoglierli ed animarli, dando a chi armi, e a chi soldo. Fu ricevuto in ogni parte con tutte le dimostrazioni di gioia; e molti acclamandolo come loro re, gli rinnovarono il giuramento di perpetua fedeltà. Si distinsero in onorarlo, principalmente le pievi che sono di là da'monti: mentre l'isola di Corsica, resta divisa in due parti da una catena di monti; l'una è chiamata Di qua dai monti, che è divisa in trenta pievi o distretti, che armar possono sino a ventimila uomini; e l'altra si chiama Di là da'monti, e contiene solamente otto pievi, che possono armare al più seimila (1). Ora gli abitanti di questa porzione dell'isola, si segnalarono più degli altri nell'onorare Teodoro.

(1) Più tardi il Di qua comprendeva quarantacinque pievi; ventuna il Di là. *Volney*, VI, 292.

Il conte di Boissieux, avvisato degli onorevoli trattamenti fatti da quelle pievi a Teodoro, nonostante le protestazioni che avevano fatte di approvare il concordato, e la convenzione che sua Maestà Cristianissima doveva loro trasmettere, e non ostante la consegna de' loro ostaggi; spedì per via di tamburo un proclama non solo a ciascuna pieve, ma eziandio a ciascun potestà o governatore delle città, borghi e casali, con la quale ingiungeva loro a nome del suo signore, che mantener dovessero la parola data di accettare tutto ciò che sua Maestà Cristianissima giudicherebbe dover definire in loro vantaggio; ed inoltre ordinava loro di consegnargli il barone Teodoro con tutti li suoi uffiziali, aderenti, ed altri seco condotti. Il conte dava loro soli otto giorni di tempo per eseguire questi ordini; minacciando che, spirato cotesto termine, manderebbe in Francia la convenzione che ne aveva ricevuta, e prenderebbe allora le convenienti misure per ridurli a dovere, e punirli della loro slealtà verso il monarca di Francia. Con tutto questo, egli ebbe lo spiacere di scorgere che non produssero alcuno effetto, almeno nelle pievi di là da'monti, nè i suoi ordini nè le sue minacce. Le pievi poi del Di qua da' monti si ritenevano dal solo timore della vicinanza delle truppe francesi: non potendo peraltro tutti i Côrsi in generale digerire la condizione che il conte voleva esigere da loro, di consegnare a lui tutte le loro armi, perchè argomentavano che allora agevolissima cosa sarebbe alla Repubblica genovese, di rimetterli sotto il giogo. E questa era per l'appunto l'unica cosa che temevano; ed il solo pensare alla medesima, era capace d'indurli a sagrificare sino l'ultima goccia del loro sangue. Veramente fu loro dal conte fatto intendere, nulla dover essi temere, dacchè il re di Francia era garante dell' osservanza del loro aggiustamento: ma essi opponevano la violazione dell'ultimo trattato, dicendo che l' esempio era troppo recente, onde non permetteva loro lasciarsi ingannare un' altra volta. Siccome però il conte di Boissieux non cessava di minacciarli, così essi stabilirono di scrivere a sua Maestà Cristianissima una lettera nella quale, dopo aver dipinti a quel monarca li loro giusti timori, e dopo avergli attestata la loro gratitudine, per la bontà dimostrata verso la loro Nazione, gli esibiscono di darsi a lui, contentandosi tutti di vedere la loro isola diventare una provincia del di lui regno;

che se S. M. non vuole far loro la grazia di riceverli nel numero dei suoi sudditi, lo supplicano non recarsi a disgusto se ne prendono uno sotto il quale possono vivere liberi dalla tirannia de' Genovesi. Non si è potuto sapere l'esito di tal lettera (1).

1739. Teodoro erasene realmente partito da Corsica (2): e si credette universalmente che il timore di non cadere nelle mani del conte di Boissieux l' abbia costretto a prendere quella risoluzione. Da Corsica ebbe il modo di passare sino all'Olanda, dove trattenutosi pochi giorni, noleggiò tre fregate per ritornare di bel nuovo in Corsica, e portare buon numero di artiglieria, munizioni e vittuarie a' suoi Côrsi. Egli aveva passato co' capitani delle fregate un contratto in vigor del quale doveano i tre bastimenti restare al suo servizio cinque anni, e ricevere la paga concertata, in vino, in olio, e in sale della stessa isola. Teodoro pretese aver delle prove di una convenzione tra i Genovesi e i suoi mercatanti, posteriore al suo contratto, con la quale questi fossero impegnati d' ordinare a' capitani de' tre vascelli di tradirlo, e farlo capitare nelle mani della Repubblica di Genova, da cui si darebbe loro un considerabile guiderdone. Sia quello si voglia di tale convenzione, certa cosa è che i bastimenti, invece di approdare in Corsica, presero la via di Napoli, scusandosi li capitani che il vento gli obbligasse a ricoverarsi in quel porto.

Quivi fu avvertito Teodoro, che i capitani risoluti fossero di consegnarlo vivo o morto al console genovese che in quella città risiede. Uscì tosto con bella forma dal suo vascello Teodoro, senza che il capitano si accorgesse; e portatosi dal segretario di stato, appalesogli il pericolo in cui si trovava, implorando la protezione del sovrano. Il segretario, presa la parola del re di Napoli, fe' subito arrestare il capitano di quel vascello e sequestrare tutte le sue carte, facendo pregare nel tempo stesso il console olandese di non ingerirsi in quel fatto. Teodoro si ricovrò in casa di un principe napoletano sinchè si disaminarono gli scritti sequestrati, ne' quali trovaronsi prove bastevoli della congiura accennata: e il capitano, convinto dalle sue carte, confessò ogni cosa, e implorò la clemenza del

(1) Risposero venti anni dopo.
(2) Parte della narrazione pare che manchi.

re Carlo. Intanto seppesi che una trentina di quei marinari, animati dagli uffiziali di tutti e tre i bastimenti, avevano congiurato di far violenza alla casa ove trovavasi Teodoro, e di prenderlo, o ucciderlo. Egli ricorse di nuovo al ministro di stato; il quale per sottrarlo dal pericolo, fece col di lui consenso finta di catturarlo, e mandollo sotto buona scorta in Gaeta. Dopo la partenza sua da Napoli, fu posto in libertà dal Governo il capitano: l' agente, o sia console di Genova, diè agli uffiziali de' tre navilj un guiderdone proporzionato; e i navilj, presa la via di levante, andarono a vendere agl' infedeli le armi ch' erano per i Côrsi destinate. Teodoro da Gaeta passò a Terracina; e senza farsi conoscere dagli abitanti, si imbarcò insieme con due suoi nipoti, e col rimanente del piccolo suo seguito, in due feluche côrse, che lo condussero all' isola dell' Elba. Quivi incontrata una fregata con bandiera svedese, passò sopra quella in Corsica, ove lo accolsero con dimostrazioni d' immenso giubbilo i suoi partigiani li 10 gennajo. Egli raccontò loro tutta la serie del suo viaggio, e le insidie tramategli da' Genovesi; e seppe colla dolcezza del suo discorso intenerire talmente gli animi di quel popolo, che alli 16 dello stesso mese assembratisi li principali dell' isola rinnovarono il loro giuramento di fedeltà verso lui, e pubblicarono il seguente atto.

« Confessiamo, e manifestiamo a tutto il mondo, la nostra volontà e positiva massima, che a motivo delle oppressioni sofferte da lunghissimo tempo sotto il dominio de' Genovesi, abbiano eletto, già quattro anni fa, re dell' isola di Corsica il signor Teodoro Barone di Neuhof. A lui ci siamo sottomessi, ed abbiamo intenzione di rimanergli fedeli sudditi, pregando il Signor Iddio che si compiaccia di conservarlo, come pure i suoi discendenti. Onde protestiamo, che dando noi degli ostaggi, e nominando certi deputati con plenipotenza, non abbiamo mai avuto idea nè pensato di ritrattare l' elezione inalterabile di esso sovrano, ma solamente dare a divedere a tutte le corone, e in particolare al re di Francia, le oppressioni che abbian sofferte da' Genovesi, e la validità della elezione del nostro Teodoro; non essendo forse mai stato il re Cristianissimo debitamente informato della miseria de' Popoli di Corsica; e a fine che quel monarca, se risoluto fosse di sottomettere il nostro

paese all' imperio de' Genovesi, sapesse che tutti noi vorremmo piuttosto, salvo la nostra Religione, darci a' Turchi, di quello che a'Genovesi: viva essendo ancora in noi la memoria della strage di settecento de'principali Còrsi, seguita sett' anni dopo il zelante sentimento di *Sampiero Còrso;* e questo dopo aver conseguita la garanzia della Francia l' anno 1559 nel congresso generale di Cambresi. Quindi facciamo sapere che i nostri ostaggi e deputati hanno fatto un mal uso delle loro procure, contro la loro prima elezione e sommissione; e con questo atto solenne la Nazione nostra conferma oggidì per sempre l' elezione del suddetto Barone Teodoro per re di Corsica, e dell' Isola di Capraja con le sue attenenze e dipendenze: il quale signore noi l' abbiamo, di viva voce e comun consenso, dichiarato nostro legittimo sovrano e re, sottoponendo alla di lui disposizione noi stessi, i nostri beni e la nostra vita. Fatto nella piazza del Convento di Tavagna. Venerdì 16 gennajo, verso l'ora di mezzo giorno, l' anno di grazia 1739 ».

« Cosa che noi generali comandanti confermiamo a nome di tutto il popolo. *Giacinto Paoli*, *Luigi Giafferi* ».

Mentre tali cose facevansi in una parte dell' isola, il conte di Boissieux non cessava nell'altra di intimare ai sollevati che dovessero assolutamente deporre le armi; tentando le vie tutte per obbligare a ciò i più renitenti, anche colla forza. A tal fine spedì per li villaggi, diversi staccamenti delle sue truppe, che con estremo rigore esigevan dalle case dei particolari gli schioppi e le pistole. Uno di quegli staccamenti, composto di 400 soldati e comandato dal colonnello de la Romagera, fu incontrato nelle pianure di Biguglia e Lucciana dal capitano Castinetta che comandava un drappello di 150 còrsi. Castinetta fe pregare il colonnello francese di sospendere l'esazione; ma il colonnello rispose che proseguirebbe a farla ancora negli altri luoghi, in quella stessa guisa come aveva fatto in Biguglia e Lucciana. Avendo il capitano fatto chiedere se voleasi obbligare la Nazione a consegnare le armi a nome del re Cristianissimo o a nome della Repubblica, rispose il colonnello che questo dovea essere indifferente a' Còrsi, ed era d'uopo che facessero ciò ch'era loro ordinato. Dopo tale preambolo, si venne alle mani, e si cominciò dall'una e dall'altra parte il fuoco, con

tal fierezza, che durò la mischia il resto di quella giornata e tutto il seguente giorno; essendo opportunamente sopraggiunto in soccorso del capitano il generale Giacinto Paoli con un rinforzo di 500 Côrsi. Vi furono in questo fatto d'armi 16 côrsi morti; ma dei Francesi restarono estinti fino a 200, oltre un centinaio di feriti e prigionieri. Fra i morti si trovò lo stesso colonnello francese, e tra i prigionieri quattro cavalieri di Malta, e parecchi uffiziali genovesi. Il capitano Castinetta fu leggermente ferito nella orecchia. Più grave ancora sarebbe stata la perdita dei Francesi, se non fosse stato il maggior Moratti, côrso di nascita, e uffiziale al servizio della Repubblica, che, conoscendo il terreno, ricondusse i residui dello staccamento francese in Bastia, senza che i Côrsi potuto abbiano tôrgli la via, come avevano già stabilito. Fu però di continuo molestato nella sua ritirata, e inseguito sino sotto il cannone di Bastia, ove rientrò gravemente ferito lo stesso maggiore Moratti.

D'un tal fatto il generale di Boissieux risentissi a tal segno, che principiò a trattare i Côrsi da ribelli, e minacciarli di ferro e fuoco. Ma i Côrsi, e specialmente quei di là dai monti, mostrarono di non aver più riguardo alcuno delle milizie francesi; e le ridussero in tale angustia, che furono costretti ritirarsi in Bastia; essendo effettivamente troppo deboli per arrischiarsi fuori delle mura contro i popoli di tutta l'isola innasprita. Fece anzi ergere, per maggior sicurezza, una linea di circonvallazione; e diffidando ancora degli abitanti di Bastia, li fe' disarmare; indi, col pretesto di trame scoperte, ne fa catturare molti dei principali. I Côrsi dal canto loro tennero un consiglio generale per concertare cosa far dovessero in circostanze sì delicate. Disaminatosi nel Consiglio lo stato delle cose, fu stabilito di non accettare onninamente la convenzione proposta dalla Francia, perciocchè non solo non rimediava agl'inconvenienti ond'essi lagnavansi, ma riponeva la Nazione sotto i Genovesi. Hanno poscia pubblicate le ragioni d'un tal rifiuto in un manifesto, di cui questo era il contenuto:

« Che la felicità del regno di Corsica ricerca che sia gover-
« nato da un sovrano il quale, altri stati non possedendo, si
« trovi in obbligo di stare nel regno, e tutte le sue attenzioni
« riporre nel governo del suo popolo; simile a un padre di fami-
« glia che, avendo un solo figliuolo, cerca di procurargli tutti

« i possibili vantaggi: che Iddio ha loro dato un sovrano, quale « chiedevano, nella persona del barone Teodoro, che hanno ri« conosciuto e proclamato per loro re; ch'esso barone, non « possedendo alcuna altra terra, darà tutto sè stesso al governo « dell'isola, secondo le di lei leggi, e a rendere felici i suoi « sudditi; ch'egli aprirà i porti dell'isola, e stabilirà con per« fetta neutralità un commercio con tutte l'estere nazioni: « cosa che farà fiorire l'abbondanza nel regno ».

Uno dei membri del consiglio, per animare gli altri a nulla paventare delle truppe che la Francia inviar poteva nella loro isola, fece, tra le altre, questa riflessione: che il passaggio delle truppe francesi nell'isola non dovea distorli dalla loro risoluzione, perchè il corpo già entratovi non era da temersi; e se ne fosse spedito un maggior numero, non vi si potrebbe mantenere.

In ordine al risultato del Consiglio, i luogotenenti generali di Teodoro spedirono ordini a tutte le pievi di qua e di là da'monti, di far prender le armi a chiunque era in età di portarle. Indi formarono un corpo di diecimila uomini, tutti gente scelta; e con questi si avanzarono sino a Bastia, minacciando di assediarla.

La corte di Parigi restò molto irritata nell'udire l'audacia de' Côrsi. Quando il sig. Amelot, segretario di stato, diè alla M. S. la prima nuova del combattimento di Biguglia, il re Cristianissimo dichiarò il suo animo in questi sensi: Questo più non riguarda alla Repubblica di Genova: ella è causa mia: vi è interessato il mio onore. Il cardinal di Fleuri ordinò, per parte della M. S., che partisse subito per Corsica d'Antibo nuovo rinforzo di quattro battaglioni, e poi un altro di undici reggimenti, per tentare ad ogni costo di ridurre i Côrsi all'obbedienza. E perchè il conte di Boissieux avea di già ricevuto la permissione di ritornare in Francia, colla scusa che l'aria di Corsica non riuscivagli confacevole alla salute, fu dal re nelle di lui veci nominato Gio. Battista Francesco Des Marais, detto comunemente il marchese di Maillebois, il quale era dell'ordine de' cavalieri, e luogotenente generale di Linguadoca. Il convoglio che fu spedito colla maggior parte delle suddette truppe, incontrò nel mare venti tanto impetuosi, che naufragarono cinque bastimenti; e si perdettero poco meno di 1000

francesi, con la cassa militare. Uno di que' bastimenti ruppe alla spiaggia di Corsica, e l'equipaggio con i soldati cadde nelle mani de' Côrsi, i quali dopo averli disarmati, li mandarono al conte de Boissieux. Il rimanente del convoglio giunse a salvamento in Bastia; ma con tutto questo le truppe francesi erano troppo poche per soggiogare i Côrsi, che avevano in armi più di ventimila uomini: onde per domarli ne bisognavano almeno trentamila; dove tutto il numero de' Francesi non montava che a settemila.

Alli 18 di febbrajo seguì un altro fatto d'armi, che finì di accendere la bile de' Francesi. Avvisato il conte di Boissieux, che uno staccamento di Côrsi dovea mettersi in marcia per la provincia di Nebbio verso quella di Balagna, stabilì di tender loro una imboscata; e postosi alla testa di 600 de' suoi, occupò un passo tra Patrimonio e Barbaggio. La cosa non la potè fare con tanta segretezza che non fosse pervenuta a notizia de' Côrsi, ai quali per altro erano interamente cognite tutte le mosse dei Francesi. Unitisi dunque i Côrsi al numero di quattromila dei più arditi, avanzarono per certe anguste strade sino al sito dove erano i 600 Francesi in aguato, ed avventaronsi sopra i medesimi con straordinario furore. I Francesi fecero qualche resistenza: ma vedendo di essere molto inferiori al nemico, risolsero di ritirarsi colla maggior fretta, dopo aver sofferto un danno considerabile.

Certo è che il conte di Boissieux morì pochi giorni dopo in Bastia, o accorato dall'afflizione di non aver potuto riuscire a domare i sollevati, o, come altri vogliono, da qualche percossa che ricevette nel conflitto soprammentovato. I Genovesi gli fecero un nobile funerale, per onorare i meriti di un sì degno personaggio spedito in loro soccorso dal re di Francia, e per cattivarsi nel tempo stesso l'affezione del marchese di Maillebois, che già era in viaggio per prendere il comando delle truppe francesi con assoluta plenipotenza di adoperare ogni mezzo per indurre i Côrsi all'ubbidienza.

Prima che giungesse in Corsica questo generale, seguì tra i Côrsi e i Francesi un terzo fatto d'armi. Cinque battaglioni delle truppe di Francia, unitisi ad alcuni reggimenti di truppe genovesi, formarono un corpo di quattromila soldati, e si avan-

zarono sotto gli ordini del colonnello di Bassigni con quattro cannoni e un mortajo per investire Montemaggiore; terra veramente piccola, perchè composta di sole 70 case (oggidì più di 200), ma in situazione molto vantaggiosa. Cominciarono il dì 10 marzo a sparare i cannoni e gettar delle bombe nel villaggio per atterrirne gli abitanti, senza sapere che oltre gli abitanti eranvi dentro la piazza un buon numero di Côrsi armati. Fattosi vedere di costoro un staccamento, i Francesi lo assalirono con coraggio. I Côrsi, dopo due ore di continuo fuoco, fecero finta di fuggire e abbandonare il paese. Le truppe francesi e genovesi presero quindi tanto più ardire; ed avanzatesi più vicino alla piazza, se ne impadronirono senza opposizione. Credendosi allora dette truppe in sicuro, mentre principiavano a dare il sacco alle case, i Côrsi ch'eransi nascosti nelle medesime, e quei che simulato aveano di fuggire, si avventarono all'improvviso sopra di esse con tale ardore, che le obbligarono a darsi alla fuga, lasciando in abbandono i loro cannoni, mortai, bombe, munizioni e bagaglio, che passò tutto in potere de' Côrsi insieme con centocinquanta prigionieri, parte Francesi e parte Genovesi. Morirono in quella azione qualche trentina di Côrsi, ma nel campo nemico il numero de' morti e feriti fu di gran lunga maggiore. Basti dire, che due de' cinque battaglioni rimasero quasi interamente distrutti.

Dieci giorni dopo quell'azione, giunse nell'isola di Corsica il marchese di Maillebois, conducendo seco qualche numero di fresche truppe in rinforzo delle vecchie, che andavano giornalmente diminuendo da' disastri e dalle malattie, oltre quelle che perirono nelle zuffe con i sollevati. Fatto il suo pubblico ingresso in Bastia, promulgò incontinente un proclama, invitando i popoli tutti dell'isola a prestargli ubbidienza, con promesse di generale perdono, e minacciando severissime pene a chiunque volesse persistere nella contumacia. Indi spedì un capitano per intimare agli abitanti della provincia di Balagna, di deporre le armi e consegnarle senza dilazione, in pena di esser trattati da ribelli. Ma il capitano non trovò in essi quella docilità che avrebbe desiderato.

Bramoso il marchese di ricuperare alle armi di Francia la riputazione, che aveva ricevuto qualche scapito sotto Montemag-

giore, volle portarsi egli stesso per osservare il sito cogli occhi proprj: ma essendosi troppo avanzata una parte della sua scorta, venne all'improvviso assalita da un corpo di Córsi, che fatto sopra alla medesima un fiero fuoco, ne uccisero da venti o trenta, tutti francesi. Il marchese per levare a' Córsi la comodità di fare in quel sito delle imboscate, spedì uno staccamento più grosso, che tagliò un gran numero di ulivi ed altri alberi alle vicinanze di Montemaggiore; la qual cosa irritò talmente gli animi degli abitanti di quel contorno, che attruppatisi per farne la vendetta, posero il fuoco a diverse case spettanti a' parziali de' Genovesi. Conobbe apertamente il marchese, che le sue truppe non erano sufficienti ad impadronirsi di quel posto, il quale, quantunque piccolo, era di somma importanza, e veniva difeso da dieci o dodicimila córsi che combattevano disperatamente per la Patria e per la libertà. Onde differì per allora l'impresa sino all'arrivo di un altro rinforzo, che, secondo le lettere ultime venutegli da Francia, dovea partire d'Antibo quanto prima: dove anzi spedì due barche per sollecitare la partenza di quel convoglio, consistente in più di trenta bastimenti, che trasportar doveano in Corsica sino a cinquemila soldati freschi.

Intanto volle tentare di ottenere con la via della dolcezza ciò che conseguir non avea potuto con il rigore. Pensò dunque di adoperare il mezzo de' maneggi per tirare a sè una parte de' sollevati, sperando d' indebolire in tal guisa il partito loro. Pose in opera quanto avea di spirito, a chi donando, a chi promettendo, per allettare i più bisognosi a dichiararsi per la Francia. Infatti li riuscì guadagnare con tali vie alcuni pochi. Uno tra gli altri ribellò sì apertamente dal partito de' suoi compatriotti, che presi seco una ventina di contadini andò a bruciare un molino di cui servivansi per macinare il grano gli abitanti di Montemaggiore. Piacque tanto il zelo di costui al marchese, che donògli una tabacchiera d'oro massiccio, non tanto per premiare tale azione, quanto per incoraggiare gli altri a seguitare il di lui esempio.

Ma i luogotenenti generali lasciati per il Governo di Corsica da Teodoro, che già era partito dall'isola sul principio di marzo, ebbero la cura di promulgare il seguente editto per mantenere

la costanza de' Nazionali contro gli attentati dei Genovesi e dei Francesi.

« *Noi Giacinto Paoli e Don Luigi Giafferi, Generali dell'armi del Regno di Corsica.* Essendoci accorti che alla pubblica causa era di gran pregiudizio la clemenza usata da tanto tempo verso i ribelli della Patria, pel mal uso che ne facevano, ci ritroviamo in necessità di loro far sentire gli effetti del pubblico risentimento, e provare il gastigo meritato del loro tradimento. Temendo pure, che i soccorsi soliti ad essi prestarsi da' loro parenti ed amici non servano a confermarli nella perfidia, abbiamo creduto nostro dovere assoggettarli alle pene dovute al loro delitto. Perciò comandiamo a tutti di qualsisia stato, grado, condizione o sesso esser possano, di considerare per ribelli e traditori tutti coloro che avranno corrispondenza co' traditori della Patria, in qualsisia luogo e modo possa essere, a bocca o in iscritto, spezialmente co' famosi *Giacinto Petrignani*, *Giampiero di Cascina e Ignazio Mariani* di Rostino, e i loro complici; come pure molti altri di varie pievi, da noi sin ora tollerati. Tutti costoro, per ribelli manifesti, li condanniamo a morte: ordiniamo che distrutti sieno, arsi e saccheggiati i loro beni, senza però cagionare verun danno a quei che sono ben affetti alla Patria. Comandiamo inoltre, che siano similmente trattati come ribelli, e nella stessa forma, i loro fautori, amici e protettori; e permettiamo di ucciderli impunemente. Vietiamo espressamente ogni sorta di commercio, passaggio, trasporto di viveri o altre derrate nei luoghi ove trovasi l'inimico comune, sotto qual si sia pretesto. Comandiamo di scacciare da tutti i luoghi del Regno, dentro dieci giorni, tutti coloro che caderanno in sospetto di essere parziali della Repubblica di Genova. Vogliamo che il presente sia eseguito inviolabilmente, in pena a' trasgressori, di essere trattati come traditori e ribelli, e però dovrà essere subito pubblicato ne' luoghi soliti. — Dato li 11 aprile 1739 ».

In vigor di questo editto, distrussero i Côrsi diverse case, per sospetto che i padroni delle medesime fossero partigiani de' Genovesi; e ciò fecero tanto in Aleria quanto altrove. Uno tra loro divulgò uno scritto in forma di manifesto, in cui con termini moderati procurava di scolpare il procedere de' Côrsi con

varie ragioni, e terminava con quelle parole de' Maccabei: *Melius est nobis mori in bello quam videre mala Gentis nostrae* (1).

I medesimi luogotenenti, per togliere ogni comunicazione de' Côrsi co' Genovesi e co' Francesi, formarono tre staccamenti volanti, e gli posero uno a Fiumorbo, l'altro a Ponte di Golo, ed il terzo a' confini di Balagna; diedero tuttavia ordine a questi corpi di stare solamente sulla difesa, massime riguardo a' Francesi, senza far loro alcuno insulto, sin tanto che questi non prendessero le armi contro la Nazione; perchè in tal caso erano risolutissimi di non portar loro alcun rispetto: tanto erano fermi nella massima di difendere la propria libertà, ed alieni dal sottomettersi al marchese!

Veramente Teodoro non era più nell'isola di Corsica: nè sapevasi ove si ritrovasse. Si congetturava bensì, che potesse trovarsi a Napoli, perchè trasmetteva continuamente a' Corsi delle munizioni con bastimenti di bandiera napoletana. Certo è che in Napoli venivano bene accolti tutti i Côrsi che vi capitavano: e il canonico Orticoni ebbe dal re di Napoli più favori, e, fra gli altri, una pensione di quattrocento scudi che gli fe assegnare dalla dateria di Roma sopra l'arcivescovato di Monreale.

Una feluca napoletana sbarcò ai primi di maggio in Corsica il barone Drost nipote di Teodoro; e i sollevati lo ricevettero con tanti contrassegni di stima, che dichiararonlo maresciallo dell'oste, chiamato da loro l'esercito de' confederati. Il marchese di Maillebois, che senza dubbio principiato avea a tenere segreta intelligenza col suddetto barone Drost, e con Teodoro di lui zio, come scorgerà dalle cose susseguenti il saggio leggitore (2), tornò di nuovo a promulgare un editto per intimare a tutti i Côrsi di sottomettersi agli ordini del re di Francia.

Siccome i sollevati avevano risoluto di tenere li 14 di maggio una generale assemblea per deliberare sopra gl'interessi della Nazione, gli fecero intendere, che attender dovesse fino a quel giorno per ricevere la loro risoluzione. L'adunanza si tenne effettivamente nel dì prefisso, e fu molto numerosa. Ma lungi dall'accettare la proposizione di sottomettersi, rinnovò le prime

(1) Mac. I, 3.

(2) Manca le prove di questo fatto non certo.

risoluzioni di difendere la libertà della Nazione sino agli estremi: e stabilì di fare ancora offensive imprese contro i Francesi, e trattarli come i Genovesi.

Francesco Saverio e Giacomo Castinetti ebbero ordine di eseguire immediatamente contro i medesimi una segreta spedizione. Avvisato di quanto meditavasi da' Corsi, il marchese di Villemur, colonnello d'un reggimento francese, fece che il generale Maillebois spedisse ordini da ogni parte alle sue truppe di stare guardinghe, affine di non essere sorpresi da' nemici: e furono con tutta la diligenza tutti li posti rinforzati. Tali cautele giovarono assaissimo alla salvezza de' Francesi. Perchè li 18 maggio, un'ora dopo la mezza notte, raunatosi un corpo di sollevati al numero di cinquecento, si avanzò per colli e sentieri stretti verso i sobborghi di Algajola, col disegno di sorprendere una partita de' Francesi accampati in quel sito. Ma questi, che eran già consapevoli di tutto e stavano all'erta, fecero fronte con animo intrepido a' Côrsi, li quali accortisi che era stato scoperto quanto avevano meditato, si appigliarono al partito di ritirarsi. Rimasero non per tanto alcuni pochi uccisi e feriti dall' una e l' altra parte.

Piccatosi maggiormente il marchese di Maillebois, risolvette di adoprare tutta la forza per domare, come ei parlava, la petulanza e caparbietà de' ribelli. Postosi dunque alla testa di tutte le sue soldatesche, marciò li 2 giugno con ordine militare verso le pievi della provincia di Nebbio, ne occupò i migliori posti, e serrò in maniera tale i passi tutti, che gli abitanti si trovarono in estreme angustie ridotti: onde il giorno susseguente 3 giugno, andarono quattro di quelle pievi a sottomettersi al marchese, portandogli ciascuno le sue armi: e poi due giorni dopo fecero lo stesso diverse altre, dando al generale francese degli ostaggi per sicurezza della loro sommissione. Tra i quali ostaggi contentossi essere anche Giacinto Paoli (1), l'uno de' due primi generali di Corsica, lasciativi per suoi luogotenenti dal re Teodoro.

(1) Faceva questo sacrifizio alla pace; e, vedendo del resto impossibile il resistere, voleva con ciò guadagnarsi l'animo de' Francesi, che non cedessero di bel nuovo a Genova l'isola. Ma egli non ne profittò per sè, punto.

Animato da sì prospero successo, il marchese passò colle medesime soldatesche sino a Castiglione, villaggio pochissimo discosto dalla città di Corti....

Appena si ebbe notizia in Corti dell'avvicinamento de' Francesi, accompagnati da quello stesso Giacinto Paoli che quindici giorni avanti conduceva i Côrsi contro i Francesi, gli ordini tutti della città spedirono deputati al marchese per significargli la loro sommissione. Il marchese si avanzò allora fino alla città co' primi uffiziali del suo campo; e fuvvi ricevuto con tutti li contrassegni d' umile rispetto tra le esclamazioni del popolo, che gridava: *viva il re di Francia, nostro liberatore: viva il suo generale.* Non devesi qui omettere una circostanza, che ha finito di assicurare il marchese dell' estrema avversione dei Côrsi contro i Genovesi. Perchè quando sortì l' Eccellenza Sua da Bastia per marciare contro le mentovate pievi, avea seco presi diversi reggimenti delle milizie genovesi: ma avendogli Giacinto Paoli persuaso, che la vista di quelle truppe rendevalo alla Nazione odioso, le rimandò a Bastia; e marciando a Corti colle sole milizie francesi, sperimentò utilissimo il consiglio da Giacinto Paoli suggerito. Effettivamente gli abitanti tutti di Corti protestarono a chiare note, che essi non erano vaghi di vivere indipendenti, ma bensì erano disposti a sottomettersi al dominio di ogni altro potentato, fuorchè a quello della Repubblica di Genova.

L' esempio delle soprammentovate pievi fu in brevissimo tempo seguitato dalle rimanenti: sicchè prima della fine di luglio quasi tutta l' isola videsi al generale francese sottomessa. Luigi Giafferi non fu ritroso ad imitare l'esempio del suo collega, Giacinto Paoli: lo stesso fece ancora il sig. Brandoni, che potea essere considerato per il terzo capo de' sollevati: finalmente un certo sig. Arrighi presentossi all'ubbidienza del marchese con i principali di molte comunità; e tutti gli consegnarono le armi, e diedero degli ostaggi. Intanto gli stessi Francesi maravigliavansi nel vedere tanta sommissione ne' Côrsi; e confessavano di non sapere, per chi destinata una conquista fatta dalle loro armi con sì inopinata prosperità. Giudicarono i politici che questa subita mutazione dovesse attribuirsi, o alla poca armonia tra i capi dell'isola, che avevano diverse le mire,

ed èrano uniti nel solo punto di non più soggiacere al giogo dei Genovesi, o alla penuria di munizioni e vittuarie, che non vedevansi più venire nell'isola con la abbondanza di prima; o piuttosto a qualche maneggio, il di cui misterioso fine non sia potuto ancora essere scoperto interamente. Si vuol comunemente, che il medesimo Teodoro sia stato il primo motore che indusse i Côrsi a sottomettersi alla Francia, comunicando loro tutta l'orditura del mistero, ed assicurandoli che, dandosi all'infante di Spagna la sovranità di Corsica, esso Teodoro la governerebbe vita sua durante, col titolo perpetuo di vicerè; onde continuerebbero i Côrsi a godere tutti i vantaggi ch'egli loro avea con tanti sudori procurati. Adoperò a tal fine l'eloquenza ed industria del barone di Drost suo nipote; il quale dopo avere eseguita la sua commissione, partì da Corsica con una trentina di Côrsi de' suoi più confidenti, che s'imbarcarono tutti alla Paludella sopra un legno di bandiera francese, per passare con passaporto del marchese di Maillebois a Napoli, dove il re gli accolse cortesemente, provvedendoli di pensione, e dando loro impiego nelle sue truppe.

La pieve di Talavo fu l'unica che dopo la sommissione di tutta l'isola volea conservarsi indipendente. Questa pieve è situata dodici leghe lungi da Corti, e venticinque da Bastia. Sta nel luogo più inaccessibile dell'isola; essendo il suo territorio coperto da folti boschi e montagne erte. Questa pieve dunque, con i villaggi che le appartengono, animata dal prevosto di Zicavo, che avea seco qualche numero di côrsi libertini (1), e di francesi disertori, e confidava nella sua situazione, ch'era in realtà di malagevole accesso, ricusò di seguire l'esempio di tutto il rimanente dell'isola, sperando di potersi mantenere, o almeno ottenere una capitolazione più vantaggiosa di quella che ebbero le altre pievi. Avvertito di ciò il marchese di Maillebois, si pose in marcia con buona parte delle sue genti per obbligare que' popoli a soggettarsi. Arrivato ai confini della pieve, spedì a' capi della medesima un ordine per cui dava loro, per arrendersi, un termine di quattro giorni, spirato il quale minacciava di trattarli da felloni e traditori. La pieve non curossi

(1) Libertini nel senso non cattivo d'un tempo.

nemmen rispondere all' intimazione del marchese, il quale inasprito maggiormente contro quel paese, staccò li sette agosto il colonnello Arboville con un reggimento di cinquecento soldati per occupare una collina, donde poteansi battere col cannone le case de' più comodi abitanti della pieve. Giunto Arboville in quel sito, fu assalito da una grossa partita di contadini, li quali, dopo aver fatto un gran fuoco sopra i Francesi, si salvarono.

Il marchese avea spedito nello stesso tempo un altro staccamento di ducento de'suoi per occupare un altro posto, vicino al villaggio chiamato Giussoni. Il parroco del villaggio ne avvisò i capi della pieve, i quali corsero immantenente in numero di ottocento persone per investire lo staccamento; e lo bloccarono sì strettamente che gli levarono la comunicazione dell' acqua. Lo staccamento si difese tuttavia bravamente per due giorni, sinchè arrivarono in suo soccorso tre compagnie di granatieri. Questo rinforzo pose nell' ultimo disordine i Côrsi; quaranta de'quali essendosi ritirati in un'aja, i Francesi accesero tutt'all'intorno un gran fuoco, e gli abbruciarono vivi tutti quanti. Presero poscia il parroco di Giussoni; e condottolo in Corti, lo impiccarono in mezzo a due contadini della sua parrocchia. Il dì 26 dello stesso mese fu staccato dal marchese il colonnello Davari per disaminare il villaggio d'Olmetta. Gli abitanti si opposero a'Francesi; e ne uccisero sino a dieci. Ma spedito dal marchese un rinforzo, gli obbligò a chiedere con sommessione la grazia del perdono: la quale fu veramente accordata, ma dopo averne fatto morire alquanti de' più rei. In quell' occasione fe' il marchese impiccare due frati zoccolanti, che animavano i popoli alla rivolta; e volle che fossero giustiziati con tutti gli abiti della loro religione, per maggior terrore de'rimanenti.

I capi della pieve di Tàlavo, quando videro soggiogati dal marchese tutti quasi li villaggi del loro territorio, ricercarono di conferire con qualche uffiziale francese. Il marchese permise che si avanzasse verso loro il signor di Comeras con quindici granatieri. Allorchè questi giunti furono ad una certa distanza, vennero ad incontrarli dodici de'capi della pieve: il sig. Comeras gli esortò con varie ragioni ad abbracciare anche il partito che abbracciato avea tutta l'isola, e non obbligare il re di

Francia ad usare contro di loro il rigore. I capi diedero varie risposte: ma finalmente manifestarono, che l'unica cosa della quale avevano estremo orrore, era il ritornare nelle mani della Repubblica di Genova; e però erano tutti risolutissimi di non arrendersi a sua Eccellenza se prima sgombrata non fosse l'isola da'Genovesi.

L'uffiziale riportò la finale risposta al marchese: il quale fe' pubblicare subito due editti; uno in Bastia, con cui faceva intendere a' Genovesi, che potevano far sortire tutte le loro truppe da Corsica, ove quelle non erano più necessarie: l'altro in Tàlavo, con cui faceva sapere a' Côrsi, che S. M. Cristianissima prendeva la loro isola sotto la sua tutela e protezione. Furono fatti uscire dal marchese, dall' isola, i principali capi dei sollevati, e quei ch'erano considerati per genti d'animo sedizioso: il preposto di Zicavo specialmente fu mandato a Livorno con buona scorta....

INDICE DELLE COSE NOTABILI [1]

(1) I numeri chiusi fra parentesi, che precedono la lineetta, corrispondono a' romani del Proemio, quelli che seguono son delle lettere. Alle parole *Corsica*, *Francia*, *Pasquale de' Paoli*, noi additiamo le pagine, chè il volume n'è pieno.

ANNUNZIO *stampato in Corsica dal sig.* **Tommaséo,** *nell'* **Insulaire Français,** *nel settembre del* 1839.

L'époque historique n'a pas encore commencé pour le bienfaiteur de la Corse : l'on est encore trop près de certains évènements pour pouvoir distinguer le bruit de la renommée, et la renommée de la gloire.... En attendant, mieux vaudra faire en sorte que l'homme soit, pour ainsi dire, jugé par lui même ; la vie de Paoli sera pour le moment assez bien remplacée par un recueil de ses lettres. Nul ne doute que dans cette espèce d'écrits tout l'art du monde ne saurait empêcher les défauts de paraître, et que les qualités de l'esprit et de l'âme y acquièrent une grâce et une puissance nouvelle par ce qui fait le charme de la vertu, par ce qui distingue le génie de la médiocrité : l'abandon. Un recueil épistolaire devient d'une authenticité encore plus historique, si l'homme qui y a déposé ses sentiments a été touché par la sainte inspiration du malheur.

Le soussigné croit donc faire œuvre honorable à la Corse, et chère à tous ceux qui cherchent dans l'histoire les exemples les plus consolants, en publiant avec soin la correspondance de Paoli : et c'est dans l'espoir d'être secondé par tous ceux qui aiment leur pays, qu'il s'adresse à quiconque possèderait de ces lettres pour en avoir une copie fidèle au possible. Il se réserve de témoigner dans le recueil même sa reconnaissance à tous ceux qui voudront bien satisfaire à cette demande. Comme c'est un hommage de piété presque filiale que le soussigné croit devoir rendre à la mémoire d'un homme vénéré, il prévient le public que les soins qu'il donnera à ce recueil seront tout à fait gratuits, et qu'il le livrera arrangé et illustré par de courtes annotations au libraire qui voudra se charger de l'imprimer d'une façon convenable.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME



ERRORI	CORREZIONI (1)
XVI vient	rient
XXVII	*NB.* nella nota 1 cade la citazione del Germanès, nella 2 quella del Pommereuil.
LVI des chermes	de chermes
XCIV e per	o per
» parve loro cosa	parve cosa
CXIX-CXX	*NB.* La nota 1 della p. CXX è la 1 della CXIX; la 1 della CXIX è la 2 di quella medesima pagina; e la seconda d'essa pagina è la prima della CXX.
CXXI scemarono della	scemarono ad ambedue della
CXLV	ma sull'altare portante il cadavere del Marat
CLIV avevano	non avevano
CLXIV alla Prussia	alla Francia
CLXXXI-CLXXXII era la lode	era lode
CXCII finiement	finement
	P. 45 *NB.* la lettera del 21 Sett. è al Rivarola, quella del 22 Ott. al Ludovici
100 lentement	exactement
102 remis	mis
	data della lett. a p. 104 —. Marly 21 mars 1765
104 Colonel au commandement	colonel commandant.
» convienne	convint
106 rinchiudono	richiedono
107	data 19 mag. 1766
108 governo nazionale	governo libero nazionale
» ritirarsi	ritrovarsi
109 rispettata e considerabile	considerata e rispettabile
» circostanze, ritrovandosi	circostanze. Ritrovandosi
113 plans	places
» il faudra craindre	il est fort à craindre
121 6 ottobre	6 janvier
122 et son	et à son
128 affettuosissimo	affezionatissimo
174 Li dieci aprile	il primo aprile
» Zulo	Lento
175 pel Cambiaggi	nel Cambiaggi

(1) Le più delle seguenti correzioni non riguardano errori di stampa. Pervenutaci poi una più fedel copia di certe lettere, ci crediamo in debito di non nascondere ai lettori il frutto delle ultime nostre cure

203 Cincarca	Cinarca
219 fidandoli	fidandosi
269 Monza	Nonza
323 *haec*	*hanc*
413 Colona	Tolone
	419 a 421 *NB.* da *Mille* a *deputare* il passo è del Renucci.
511 Thiers 4. 2.	Thiers hist. rév.
577 dal Prussiano	da Prussia
609 Calenzano	Calenzana


U. C. BERKELEY LIBRARIES
C041438902